

OMAGGIO A TRICASE

Le Fonti Storico-Documentarie, Giornalistiche e
Bibliografiche di un Comune di Terra d'Otranto
dal XIII al XXI secolo

Tomo XIX

Personalità locali e d'adozione
Famiglie notabili - Ordini e Benefici religiosi

a cura di
Francesco Accogli

FRANCESCO ACCOGLI
Piazza Principessa Antonietta Melodia, 5
73039 TRICASE (LE)

© Francesco Accogli - *Tutti i diritti riservati* - 2025

Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta o diffusa con qualsiasi mezzo, fotocopie, microfilm o altro senza il permesso scritto dell'Autore.

Progetto grafico e impaginazione
Francesco Accogli

CAP. XXX

1) I PRIMI SIGNORI DI TRICASE (1030-1200); 2) LA VICENDA FEUDALE (1200-1400); 3) IN MANO AI DEL BALZO (1400-1524); 4) DA LUDOVICO D'ABENAVOLO AI GALLONE (1524-1588); 5) I GALLONE: BARONI E PRINCIPI DELLO "STATO" DI TRICASE (1588-1806); 6) SECOLI XV-XVI; 7) SECOLI XVI - XVII; 8) SECOLI XVII-XVIII; 9) SECOLI XVIII-XIX; 10) SECOLI XIX-XX; 11) SECOLI XX-XXI

1) I PRIMI SIGNORI DI TRICASE (1030 -1200)

a) La versione di Luigi Tasselli (1693)¹

Leggo, che TRECASE (Terra questa, che, come m'insinua Marciano, risultò dopo l'invasione de' Mori 900. anni sono, dalle rouine, delli convicini Casali Trunco, Monesano, et Amito Cusi, chiamato questo, perché ivi semper erat statio militum, per quanto mi accerta un autentico manoscritto) vero è, che s'ingrandì poscia la sopradetta Terra, e Totino con le rovine di Saletto, hoggi depressa, e fù distrutta dagli Ottomani nel 1480. come una lapida novamente trovata sotto le porte del Castello Baronale di quella mi avvisa con queste parole: ab Othomanica clade desertum.

Di Tricase hò letto, dissi, hauerla comprata nel 1419. dalla Regina Maria d'Engenio Baldassarre della Ratta Conte di Alessano, da questa famiglia passò al comando de' Signori Bauci, ò Balzi: la trovo ancora esser stata al comando di D. Pirro Castrioto. Ma è certo, che la nobil famiglia Pappacoda n'ebbe lungo tempo dominio; ond'è, che Don Cesare Pappacoda la vendette nell'anno 1588. à Scipione Santa Barbara, e questo nello stesso anno la rivendette al Signor Alessandro Galloni; li di cui posterì hoggi ne sono Padroni, con haver di più Craparica, Tutino, Nociglia, Depressa, e Supersano. Giuliano (così chiamato, perché ivi eran poderi d'un Giulio Romano Centurione, che stantiava in Vereto) pur fù un tempo, e molto tempo della famiglia Antoglietta (come dice Scipione Ammirato) ond'è, che fino adesso si raccorda questa Terra del beneficato, che le fece Giacomo Antoglietta. E da questa famiglia passò per via di matrimonio alla famiglia de' Signori Falconi, per cui hauendo sortito haverlo in dote la Signora D. Antonia Falconi, che si maritò con Fabio Cicinello il seniore, lo possedono per una tal causa hoggi questi Signori discesi, e dipendenti da quel celebre Giovanne Cicinello (tanto in pregio, per la sua prudenza alla Regina Giovanna Seconda, come dice il Carafa lib.8.) e di quell'altro Camillo Cicinello, chiamato il Grande, per l'eminenza dell'arte militare, che professava...

¹ In *Antichità di Leuca*, Ristampa del 1693, pp.298 -300.

Secondo la versione di Luigi Tasselli, Tricase nacque dalle rovine dei casali Trunco, Monesano e Amito Cusi. Non fa poi alcun riferimento al fondatore o al primo Signore che abitò la Terra di Tricase.

b) La versione di Antonio Micetti (1697)²

Il primo Signore di Tricase, secondo quanto sostenuto da Antonio Micetti fu suo padre Demetrio Micetti.

Costui, secondo la versione micettiana, era scampato, insieme ad altri, alla distruzione di “*Leuche*” e di altri Casali, fatta ad opera dei Saraceni, e si era rifugiato con le sue genti in una masseria di sua proprietà denominata Menderano.

E il Micetti ricordava che “*mentre i Micetti scappati da Leuca distrutta dimoravano in Menderano, furono allettati dal sito un'altra lor masseria, poco discosta, di squisitissima aria, dove viveva gran parte dell'anno Demetrio Micetto, con cinque suoi figlioli e molti servi. Le genti vicine continuamente offendevano Menderano mal difesa, ma non ardivano toccar la masseria suddetta, ben munita dalla natura e dai cuori di chi vi abitava. Allora fu che i coloni di S. Nicola, di Voluro e di Menderano risolsero di unirsi intorno a quella, che potea passare per una rocca, e di tre feudi si fè uno solo, e si diè forma alla Terra, murando ripari nel luogo ancor detto Cittadella, dove furono le prime case. E si chiamò “Tricase”.*

Padrone, naturalmente, Demetrio il quale volle che il primo corpo feudale, che stava tra Tricase e Menderano si chiamasse dal suo nome S. Demetrio (*volgarmente Santo Demetri*); che la Chiesa matrice del nuovo luogo si edificasse di faccia alla sua casa, e che patrono della Terra fosse S. Demetrio.

Tutto ciò accadde, sempre secondo il Micetti, intorno al 1030: “*Fu l'edificazione di Tricase circa l'anni del Signore 1030, essendone stati nelli primi casali lungo tempo dopo la distrutione di Leuche quelli, che vi andarono con li loro successori.*

Demetrio Micetti fu, secondo questa versione, il primo Signore di Tricase.

c) La versione di Antonio Scarascia (2014)³

“L'oscura origine del toponimo

Premessa

L'etimologia del toponimo Tricase sembrerebbe derivare dall'incontro del prefisso *tri*-con la voce *-case* che spiegherebbe l'origine del nome e della città con l'unione di tre casali preesistenti. Questa facile spiegazione, che proviene dagli eruditi del Settecento, oggi è da ritenere inattendibile.

Intanto è utile dar conto di una curiosità storica, e cioè che il medesimo toponimo ha indicato nel passato altri due luoghi, geograficamente e storicamente distanti tra loro.

² A. COFANO ANDRIOLO (a cura di), *op. cit.*, 1977.

³ A. SCARASCIA, *TRICASE. Nuovi studi e documenti*, Edizioni Grifo, 2014., pp. 11-26.

Il primo è Troyes, nella Francia meridionale, la cui variante antica era *Tricas*, *Tricasse* e *Tricase* e i cui abitanti si chiamavano *Trecasses* o *Tricasini*. B. Boutiot¹ asserisce che *Tricas* ha avuto nel corso dei secoli una nomenclatura ricca di varianti come pochi altri nomi: *Tricasas*, *Tricases*, *Tricassium* ed anche *civitas Tricase*, come documentato da numerosi reperti numismatici².

Il nome *Tricase* è rinvenibile anche nella Toscana dell'alto medioevo dove, con la più rara variante *Tricchase*, contrassegnava un castello documentato dal 754 e un comprensorio geografico relativamente esteso³.

L'origine del toponimo francese è stata studiata da Boutiot, il quale ha scartato l'ipotesi che *Tricasse* derivi da tre castelli e ha ritenuto probabile la derivazione da *Tri-casse*, dove *tri* varrebbe il *ter* latino, cioè *tre volte* e “-casse” (tema presente nei nomi di altri popoli, come *Veliocasses*, *Baiocasses*, *Viducasses*) avrebbe secondo alcuni il significato di “bronzo, peltro, ottone”, ovvero di “eccellente, bello, piacevole” secondo altri.

L'ipotesi dei tre castelli appare invece riferibile al toponimo toscano perché il raddoppiamento della “c” della sua variante *Tricchase* costituisce un forte indizio linguistico che il nome si è formato dall'incontro del prefisso *tre* (numerale) con il tema “-case”, “castelli”. Sempre in Francia, nella città di Boulogne-sur-mer è documentata l'esistenza in epoca medievale di una *Parrochialis ecclesia sancti Tricasii*, nome che deriverebbe per contrazione da *Saint Nicase* vescovo, patrono della città⁴.

In assenza di studi approfonditi sui sostrati linguistici delle aree interessate, è arduo ipotizzare una correlazione tra questi toponimi antichi e la città salentina e per il momento dobbiamo accontentarci di considerare il dato per quello che è, una curiosità sulla quale allo stato non c'è ragione di indugiare.

La teoria tradizionale e le sue varianti

Per quanto riguarda la città salentina, la fonte più antica che dà informazioni sulla sua origine è Girolamo Marciano (1571-1628)⁵ che scrisse agli inizi del Seicento un'opera enciclopedica sulle città di Terra d'Otranto rimasta manoscritta per molti anni, poi rimaneggiata dal medico Domenico Albanese (1638-1685) e pubblicata nel 1855 a cura del giudice neretino Tafuri.

Marciano riserva a Tricase poche righe e scarse notizie. La gratifica del titolo di *bellissima terricciuola* e la dice fondata sulle rovine di tre casali preesistenti, *Abbatia*, *Trunco* e *Menerano*, tacendo sull'epoca della fondazione e sulle circostanze della concomitante distruzione dei casali. Non manca tuttavia di rivelarci che le notizie gli provengono *dall'antica tradizione dei suoi abitatori*, ciò che ci consente di sapere che la teoria tradizionale sull'origine di Tricase era accreditata tra i suoi abitanti già all'inizio del diciassettesimo secolo.

<<... Tricase, bellissima terricciuola posta in piano, edificata secondo l'antica tradizione de' suoi abitatori dalla distruzione de' tre casali Abbatia, Trunco, e Menerano a sé convicini, da' quali si ebbe il nome di Tricase>>.

Un recente ritrovamento archivistico⁶ ha permesso il recupero di una versione antecedente al rimaneggiamento dell'Albanese che nel passaggio su Tricase presenta due varianti - forse refusi- nei nomi dei casali: *Tranco* invece di *Trunco* e *Abbazia* invece di *Abbatia*, di cui fornisce il nome antico (*Comi*). Ecco il testo riscoperto:

<<... Tricase bellissima Terricciola sita in piano, edificata secondo l'antica tradizione de' suoi Abitatori dalla distruzione di Tricasali; Comi, oggi Abbazia, Tranco, e Menerano à se convicini, da donde ella ottenne il nome di Tricase>>.

Un secolo più tardi è il monaco casaranese Luigi Tasselli (1622-1694) in *Antichità di Leuca* (1693)⁷ che scrive sull'origine di Tricase dichiarando di rifarsi a Marciano, ma in realtà discostandosene ampiamente sia per i nomi dei casali, che sono in parte diversi, e sia per l'aggiunta di informazioni inedite sulla fondazione. Per ciò che riguarda i casali, *Trunco* resta *Trunco*, ma *Manerano* e *Abbatia* diventano *Manesano* e *Amito Cuti*, nome quest'ultimo che deriverebbe da una *statio militum* insediata da sempre sul posto secondo un manoscritto antico.

Le nuove informazioni riguardano l'epoca della fondazione, collocata intorno all'ottavo secolo d. C., al tempo delle invasioni dei Saraceni, e quella della sua espansione che si sarebbe avuta dopo la distruzione di Tutino e Depressa (Salete) ad opera dei Turchi nel 1480⁸. La distruzione di Depressa sarebbe testimoniata da una lapide rinvenuta nei pressi del castello baronale con l'epigrafe *ab Othomanica clade desenum* (cioè, distrutto dalla spada ottomana):

<<Leggo che TRECASE (terra questa, come m'insinua il Marciano, risultò dopo l'invasione de Mori 900 anni sono, dalle rovine, delli convicini Casali Trunco, Monesano, et Amito Cuti, chiamato questo, perché ivi semper erat statio militum, per quanto mi accerta un autentico manoscritto) vero è, che s'ingrandì poscia la sopradetta Terra, e Totino con le rovine di Salete, Leggi Depressa, e fu distrutta dagli Ottomani nel 1480, come una lapide nuovamente trovata sotto le porte del Castello Baronale di quella mi avvisa con queste parole: *ab Othomanica clade desertum*>>⁹.

L'autore che più si dilunga sull'origine di Tricase è Antonio Micetti (1641-1712), gallipolimo di genitori tricasini¹⁰, che scrive intorno al 1693 le *Memorie Storiche della Città di Gallipoli*, tuttora inedite, nelle quali inserisce alcuni capitoli sulla città dei suoi avi, attingendo le notizie direttamente dalla tradizione orale tricasina¹¹.

Le pagine riguardanti Tricase -rimaste per molti anni sepolte negli scaffali di biblioteche private e rese note solo nel 1906 da Armando Perotti¹² - hanno sicuro interesse nella parte dedicata alla descrizione del territorio, nella quale rivivono le vestigia del borgo settecentesco. Meno rilevanti sono quelle sulla sua fondazione, intrecciate con i fasti leggendari della famiglia e del suo antenato Demetrio, fondatore e primo padrone della città.

Secondo Micetti i tre casali che hanno dato origine a Tricase sono *Voluro, San Nicola e Menderano*, quest'ultimo possedimento della sua famiglia¹³. Il lungo racconto si conclude con la rivendicazione della piena fedeltà alla tradizione locale, garanzia di autenticità più di quanto possa esserlo un libro stampato (sic): <<... *non c'è persona in Tricase che non la sappia et la racconti come appunto io l'ho apportata ... hor quanto vagli l'antica traditione nella bocca di molti et quanta autorità faccia più che qualsivoglia libro impresso ho trovato in altro luogo diffusamente*>>:

<<Nel ristretto, et pertinenze appunto di Tricase stiedero per qualche tempo tre Casalotti, uno chiamato Menderano, et non Monesano, come dice il Padre Luigi, del quale anco se ne vedono le ruine, e ne resta il nome, l'altro Voluro, del quale se provvede sin'oggi dal Vescovo d'Alessano il titolo d'Arcipretato, non restandovi sin'oggi nel luogo, ove fu, che una colonna con sopra una Croce, dove piglia il possesso detto Arciprete di Voluro, per segno, che ivi fu la chiesa del Casale, qual Arciprete di Voluro poi nelle processioni va a man sinistra dell'Arciprete di Tricase, sin come in altre funzioni, et tira il doppio nelle esequie de' Morti, l'altro S. Nicola, del quale ancora se ne vede, et dura un'antichissima chiesa sotto titolo di questo santo, in mezzo di questi quasi ugualmente distante sta posto Tricase in quel luogo appunto, dove in quel tempo vi era una massaria di Demetrio Micetto, nelle pertinenze di Menderano sua patria>>.

...

<<... mentre dunque questa mia famiglia dimorava in Menderano, dove da prima si era ridotta dopo la distruzione di Leuche, allettata dal bel sito di un'altra sua massaria, poco da Menderano distante, luogo di squisitissima aria, in cui si ridusse a star la maggior parte dell'anno; intanto li ladroni di Caprarica del Capo, luogo a questi vicini, ma assai più grande, continuamente offendevano con mille rapine et il casale di San Casale di S. Nicola, et quello di Voluro davano pure qualche fastidio a Menderano, ma non così al spesso, et in tanta consideratione, alla massaria però non ebbero mai ardire d'offendere, dimorando ivi Demetrio Micetti con cinque suoi figli Signori di Menderano con molti servi, e coloni, per rispetto de' quali a Menderano poco andavano: onde havendone considerato, che non potevano metter rimedio alle rapine, che di continuo le venivano fatte, risolsero alla fine di spopolare, et unirsi alla Massaria, dove conoscevano con evidenza, che potevano vivere con sicurezza, et in poco tempo la Massaria divenne buono, e grosso Casale havendone anche ad imitatione di S. Nicola, et Voluro spopolato quelli di Menderano, anche con volontà del Padrone, che li voleva, dove egli abitava, et di tre feudi divisi se ne fece un solo, per il che pensarono darli forma di Terra, murandosi al miglior modo, che possettero, nel luogo appunto, che ancor ne dura il nome di Cittadella, mentre qui furono le prime abitationi, che vi si fecero, et anche di darli il nome...>.

...

<<Fu l'edificazione di Tricase circa l'anno del Signore 1030, essendone stati nelli primi casali lungo tempo dopo la distruzione di Leuche quelli, che vi andarono. Da quel tanto ho raccontato si viene in chiara cognitione perché sia stato tale il nome di Tricase, e questa è l'antica, et vera traditione, et non quella che porta il Padre Luigi di Casarano, non essendoci persona in Tricase, che non sappia, et la racconti come appunto io l'ho apportata.

Or quanto vagli l'antica traditione nella bocca di molti, et quanta autorità faccia più che qualsivoglia libro impresso ho trovato in altro luogo diffusamente>>.

Dunque, secondo Micetti, Tricase fu fondata intorno all'anno 1030 dal suo antenato Demetrio e dai coloni di *Manderano*, *Voluro* e *S. Nicola*. Il suo antenato dimorava a *Manderano* con figli e servi, ma soggiornava gran parte dell'anno in una vicina masseria, lasciando il casale senza difesa. Anche *Voluro* e *S. Nicola* erano privi di fortificazioni, divenendo oggetto, al pari di *Manderano*, di incursioni e rapine, finché, stanchi delle rapine, gli abitanti decisero di abbandonare le proprie case e spostarsi in un nuovo sito che chiamarono *Tricase*, dove costruirono le prime abitazioni su un fondo di proprietà di Demetrio, detto *Cittadella*¹⁴.

Dopo averci dato la sua versione, Micetti si preoccupa di demolire quella del rivale Tasselli¹⁵, il cui racconto non deve essere creduto almeno per due motivi, perché *Trunco* è troppo lontano da Tricase perché possa aver avuto un ruolo nella fondazione e perché *Amito Cuti* sono due luoghi diversi, *Amito* e *Cuti*, che non ebbero mai casale né l'uno né l'altro e perciò "... il voler fare di due denominazioni di feudi separati e distanti una sola denominatione è chimerica non reale et senza nessun fondamento". Argomentazioni che anche per noi, come per Perotti¹⁶, hanno un fondo di verità.

Il quarto autore che tratta la questione del nome è Cosimo De Giorgi¹⁷, autore di *La Provincia di Lecce - Bozzetti di viaggio* che visitò Tricase nel 1882 accompagnato dall'arciprete Summonte¹⁸. Sull'origine di Tricase riporta le versioni degli *storici patrii*, ma aggiunge inopinatamente un nome, *Casilino*, di cui non c'è traccia in nessuno degli autori precedenti. Menziona anche, per cortesia verso il suo accompagnatore, la versione dell'arciprete Summonte che vuole all'origine di Tricase i casali *Trunco*, *Minerano* e *Voluro*.

<<... la prima origine di Tricase, nato, secondo gli storici patrii, dall'aggruppamento di tre casali denominati *Trunco*, *Casilino* e *Voluro* o *Molure*, secondo altri *Trunco*, *Monesano* e *Amito Cusi*, e secondo l'arciprete Summonte *Trunco*, *Minerano* e *Voluro*. Il primo di questi ultimi restava nella contrada rustica detta *il Mito* al N.E. di Tricase: il secondo nella contrada *Malure* a scirocco del paese, ed il terzo nel feudo di Tutino>>¹⁹.

Lo studioso che si distacca, in parte, dalla teoria dei tre casali è Giuseppe Ruotolo, dotto vescovo di Ugento²⁰. Anche egli, come De Giorgi, dà conto di quanto riportano gli autori precedenti che ritiene in errore relativamente al numero dei casali e alla etimologia del nome. Per Ruotolo il prefisso *tri-* non indica il numerale *tre*, ma la preposizione *inter*, sicché il nome Tricase deriverebbe da *inter-casas* e designerebbe un luogo formatosi *in mezzo* ad altri casali, i quali non sono che le sue attuali frazioni.

<<Ordinariamente si dice che il nome indichi la costruzione del paese da tre casali antichi. La precisazione dei tre casali non è riuscita facile a chi si è interessato dell'origine di Tricase. Il Marciano indica l'Abbazia, Trunco e Manerano; il Micetto

parla di Manderano, Voluro e S. Nicola; il D'Elia addita Trunco, Manerano e Voluro; altri ancora a Trunco aggiungono Casilino e Voluro. Probabilmente l'etimologia è sbagliata e più che tre casali la parola Tricase deve tradursi originariamente *inter casas*, che significa un paese formatosi in mezzo a diversi altri casali, come la località del Veneto Treponti significa *inter pontes*. E difatti anche oggi Tricase è posta fra tanti paeselli, che sono le sue sei frazioni>>.

Debolezza della teoria dei casali

La teoria dei casali non regge né all'analisi storica né all'esame linguistico. Le perplessità nascono anzitutto dalla molteplicità delle versioni, dissimili tra loro sui nomi dei casali e sulle circostanze che determinarono l'unione. Per Marciano e Tasselli l'occasione fu la loro *distruzione e rovina*, per Micetti e De Giorgi si trattò di *aggruppamento* volontario per motivi di sicurezza.

Altri aspetti problematici sono l'incertezza sulla loro individuazione, il loro numero -non tre come dovrebbe essere - ma almeno dieci (*Trunco, Abatia, Amito, Cuti, Voluro, Manesano, o Manerano, Menderano, San Nicola, Casilino...*), l'improbabile localizzazione, i dubbi sulla loro stessa esistenza in quanto casali, tutti fattori che minano alla base l'elemento su cui gli autori fondano la propria credibilità, cioè l'univocità della tradizione locale.

A parte *Abbatia*, che non fu casale ma monastero, attestato fin dal secolo diciannovesimo²¹, solo due dei dieci toponimi coinvolti nella fondazione sono documentati come casali. Il primo è *Trunco*, citato molte volte nella *Cedularia Terrae Idroni*²² e nei *Registri Angioini*, dai quali è possibile trarre la cronotassi dei suoi feudatari dal 1269 al 1377; il secondo è *Voluro* di cui abbiamo esile traccia nella Relazione della *visita ad limina* del vescovo alessanese Celso Mancini del 1603²³, sufficiente a ricavarne il dato che qui interessa, cioè la sua presenza tardo medievale come casale, al pari di *Trunco*. Se la loro presenza è documentata negli stessi anni in cui Tricase è definitivamente formata, cade l'ipotesi della loro rovina/fusione antecedente alla nascita di Tricase.

Al di là delle poche sicurezze e dei molti dubbi, il fenomeno storico e demografico che la teoria vorrebbe rappresentare, cioè l'abbandono di preesistenti insediamenti colonici e la migrazione verso un nuovo luogo abitato, non si è mai verificato nell'alto medioevo, perché i movimenti per motivi di sicurezza avvenivano sempre verso un centro fortificato preesistente²⁴.

Tricase risulta strutturata come *terra* già nel 1272²⁵ e, con ogni probabilità, si ingrandì realmente con le migrazioni dagli insediamenti vicini, i quali però non si confusero con Tricase e, se mai divennero casali, tali restarono fino alla loro estinzione, come dimostra la vicenda di Trunco, Voluro e Abbatia.

Vi è poi l'obiezione lessicale. Anche ammesso che *tri-* sia un prefisso con valore numerale, *Tricase* avrebbe dovuto contrassegnare non l'unione di *tre casali*, ma di *tre case* e quindi l'origine del luogo si sarebbe dovuta spiegare come l'unione di tre edifici rustici²⁶ o di tre casati²⁷.

Ritenere il suffisso *-case* una variante di *-casali* non è lessicalmente corretto. I due termini *casa* e *casale* designano nella lingua medievale come in quella

moderna due tipologie architettoniche non interscambiabili. La *casa* è l'abitazione o il casato, il *casale* è un nucleo abitativo piuttosto complesso posto nei dintorni di un centro importante e legato ad esso da motivi storici ed economici²⁸.

Se all'origine del nome ci fossero *tre casali*, ci si dovrebbe attendere *Tri-casali*, come è avvenuto per il comune *Trecasali* in provincia di Parma, che nei documenti medievali, compare nella forma *Tres Casali*, che ne indica chiaramente l'origine.

Del pari infondata è la vulgata sulle varianti che il nome avrebbe subito nei secoli, che si sarebbe trasformato da *Treccase* in *Tricase*, poi in *Trecasi*, quindi in *Tricasium* e infine nell'attuale *Tricase*³⁰.

L'inattendibilità di questa spiegazione è dimostrabile agevolmente attraverso i *Registri della Cancelleria Angioina*³¹. Il quinto dei 45 volumi custodisce il più remoto documento storico³² su *Tricase* e quindi il più antico riferimento sul nome. Il documento, databile nel primo trimestre del 1268, è l'atto di concessione del Re Carlo d'Angiò (1266-1285) ad un cavaliere del suo seguito Nason De Galerand, nel quale il feudo è indicato esattamente con il nome attuale, *Tricase*, nella forma latinizzata: <<*Nasoni de Galerano, mil., concessio medietatis Tricasii de iustitiariatu terre Idronti*>>.

Il primo nome di Tricase fu dunque *Tricase*, anche se non mancano isolate modificazioni di copisti medievali come quella di *Trium domorum*, utilizzata in uno strumento di vendita del 1524³³, variante mai più rinvenuta in nessun altro documento, la quale testimonia una volta di più che se il prefisso *tri* valesse il numerale *tre*, il suffisso *-case* dovrebbe tradursi *casa*, *abitazione*, e non *casale*.

Una nuova ipotesi. La derivazione greca del nome

Dobbiamo ai moderni studi linguistici l'impulso ad abbandonare le spiegazioni degli antichi eruditi e a ricercare una diversa soluzione all'enigma del nome *Tricase*.

È stata per prima una rivista di studi demo-etnoantropologici edita a Firenze, *Lares*³⁴, che in un saggio del 1942 affacciò l'ipotesi dell'influsso ellenistico sull'etimo *Tricase*. Secondo *Lares* <<l'abbondanza di riscontri tra i toponimi delle due *sponde* opposte dell'*Adriatico* fa pensare che dall'Istria alla Dalmazia all'Epiro si fosse esteso il substrato mediterraneo e tirrenico ... è certo che *Tricca* della Tessaka³⁵ ha riscontro con *Trica* della Capitanata e *Tricase* del Salento...>.

Più recentemente il glottologo Gerard Rholfs³⁶, che ha dedicato numerose opere all'*archeologia* degli etimi salentini, ha trattato direttamente la questione del toponimo *Tricase* mostrandosi perplesso sulla teoria settecentesca delle *tre case* ed aprendo all'ipotesi dell'influsso greco. Le due opere che racchiudono le sue ricerche etimologiche nel Salento e nella Magna Grecia sono *Scavi linguistici nella magna Grecia* del 1933 e *Nuovi scavi linguistici nella Magna Grecia* del 1972³⁷ ed è in quest'ultima che Rholfs dedica un passaggio al toponimo *Tricase* evidenziando i suoi sospetti sulla valenza di *tres* come numerale. Ecco il passo:

<<Molto sospetto è anche il nome della cittadina di Tricase (Tres Case?) che anche nel dialetto regionale suona "Tricase" (oppure "Tracase"). Poiché in tutta Italia

(eccetto il nord italo-gallo), come anche nella nostra regione il latino TRES suole raddoppiare la consonante iniziale della parola seguente, per esempio in italiano treccase, treccani, nel dialetto salentino treccase, tre ffi (tre figli), tre ffiche (tre fichi), qualora alla base ci fosse un genuino TRES, nel dialetto locale dovremmo aspettarci la pronuncia Triccase, che non esiste da nessuna parte>>.

Rholfs si ferma qui. Il suo “scavo linguistico” si limita a porre la questione come punto problematico, anche se è evidente, per il contesto nel quale il tema è trattato, la sua propensione a ritenere probabile l’influsso greco sul nome.

Prescindendo dal punto di arrivo di Rholfs, è certo che sulla sua scia tutti i linguisti che hanno affrontato la questione dopo di lui hanno confermato la derivazione greca del nome.

Rholfs scrive i suoi *Nuovi scavi linguistici* nel 1972, un decennio più tardi un altro autorevole studioso della grecità salentina, Paolo Stomeo³⁸, fa un passo importante verso questa direzione, attribuendo la derivazione direttamente alla onomastica greca, e in particolare, al nome personale greco *Trikazes*, tuttora presente in Grecia³⁹.

Ad analoga conclusione giunge il prof. Alberto Nacentini⁴⁰ dell’Università di Firenze, autore di *Toponimi italiani: origine ed evoluzione dell’Atlante dei tipi Geografici*⁴¹. Anche secondo Nacentini il toponimo *Tricase* deriva da un nome personale greco, e testimonia, come molti altri toponimi della provincia di Lecce, l’influsso della colonizzazione greca dell’Italia Meridionale iniziata nell’VIII sec. a. C. e rinnovata colla dominazione bizantina fra il VI e il XII sec. d. C.

Un ultimo dato che avvalora questa ipotesi viene dalla “grika” Sternatia, che nel secolo quindicesimo intestò la sede conventuale dei Domenicani (1491-1513) a *Santa Maria di Tricase*. Un simile titolo resta un mistero, non essendo stata mai documentata una relazione tra la devozione mariana in Sternatia con la tradizione mariana tricasina o verso una icona qui venerata. In assenza di studi che documentino questo possibile rapporto, si deve ritenere che la dedicazione contenga il riferimento da un personaggio della antica tradizione greco-bizantina che si chiamava *Tricase*, noto in Sternatia nel secolo XV. In questo caso, il dato dovrebbe leggersi come conferma della tesi prospettata dai moderni studi linguistici sull’origine greca del toponimo *Tricase*. Ancora a proposito dell’influenza greca, devo dar conto di una singolare teoria avanzata dall’*Instituto de Investigaciones Homéricas*⁴² con sede nel Messico. Per l’istituto messicano e il suo direttore Roberto Salinas Price le descrizioni di Troia e Itaca contenute nell’*Iliade* e nell’*Odissea* sono riferibili a realtà geografiche sulle coste della Croazia, della Dalmazia e della Magna Grecia. Nella ricollocazione geografica dei luoghi omerici, Salinas identifica la città di Trecena citata da Omero in *Iliade*, II, 561 (“*Con essi di Trezene e della lieta di pampini Epidauro e d’Eione venì la squadra*”) nella odierna Tricase, come illustra nel suo atlante omerico.

Si tratta ovviamente di opinione priva di valore storico, che riporto per scrupolo documentario e per evidenziare, per quello che può valere, che la tesi dell’influsso greco sul nome *Tricase* è diffusa anche fuori dalla comunità scientifica.

Conclusione

L'etimologia di *Tricase* è stata spiegata -da Girolamo Marciano in poi- con l'incontro del prefisso *tri-* con il suffisso *-case*, che darebbe a Tricase il significato di città di *tre casali*. Questa soluzione, apparentemente palese già nel nome, non è considerata attendibile dalla moderna storiografia perché improbabile storicamente e incoerente con i canoni linguistici, come ci hanno spiegato a più riprese G. Rholf, A. Nocentini, P. Stomeo, che hanno avanzato l'ipotesi di un'influenza della lingua greca sul nome.

Nocentini e Stomeo hanno fatto un ulteriore passo in avanti attribuendo al toponimo la diretta derivazione da un nome personale greco, identificato in quello di *Trikazes*, tuttora presente nella Grecia moderna.

In questa direzione porta anche l'inspiegabile coincidenza riscontrata nella "grika" Sternatia, dove il nome *Tricase* ricorre nella dedicazione tardo cinquecentesca della sede conventuale dei Domenicani. Se il titolo *Santa Maria di Tricase* non è riferibile alla reviviscenza di un anteriore culto mariano in Tricase, è verosimile che segnali un personaggio della antica tradizione greco-bizantina noto a Sternatia nel secolo XV che si chiamava *Tricase*, ciò che rivela -se non un rapporto del personaggio con la città tricasina- sicuramente la derivazione comune di entrambi i nomi dal mondo greco-bizantino antico.

Sulla scorta di queste nuove acquisizioni linguistiche deve ritenersi aperto anche il capitolo riguardante l'epoca della fondazione della città, che merita di essere ristudiato con riferimento all'arrivo dei monaci basiliani nel Salento e agli influssi greco-bizantini che quella comunità monastica esercitò nell'area tricasina, dove si insediò intorno al IX secolo d. C.”.

¹ T. BOUTIOT, *Histoire de la ville de Troyes et de la Champagne Meridionale*, vol. 1, Aubry Libraire, Paris, 1870.

² DE BARTHÈLÈMY, ANATOLE JEAN-BATTISTE ANTON, *Nouveau Manuel de numismatique moderne*, Librairie Encyclopédique de Roret, Paris, 1866.

³ “*Tricase*” in Toscana occupa l'area sommatiale di un poggio boschivo localizzato a breve distanza dalla strada per Montebamboli (Grosseto) che presenta ancora visibili i resti del perimetro murario pertinente alla struttura castrense...” (in: *archeologiamedievale.unisi.it*).

⁴ In: *Bullettin de gèographie historique edt descriptive*. Volume 15 - Comité trvaux historiques et scientifiques. Section de gèographie historique et descriptive -1900.

⁵ G. MARCIANO, *Descrizione, origini e successi della Provincia d'Otranto con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*, Stamperia dell'Iride, Napoli 1855. Il passo su Tricase è a p.496. Per l'elenco dei manoscritti di Marciano presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, cfr. *Girolamo Marciano, Salentino illustre*, a cura del Comune di Leverano, Amaltea edizioni, Melpignano 2006.

⁶ Si tratta del ritrovamento di un volume di fogli inediti proveniente dalla Biblioteca privata di Gennaro de Gemmis (1900-1963). Del manoscritto è stata curata un'edizione digitale, Edizioni digitali del CISVA 2010 con introduzione di Nicola Barbuti. Il passo su Tricase è a p. 158.

⁷ L. TASSELLI, *Antichità di Leuca città già posta nel capo salentino. De' luoghi, delle terre e d'altre città del medesimo promontorio e del venerabile tempio di S. Maria di Leuca, detto volgarmente De finibus Terrae, delle preminenze di così riverito pellegrinaggio, e delle sante indulgenze che vi si godono*, Eredi di Pietro Micheli, Lecce, 1693.

⁸ La notizia dell'assalto dei Turchi a Tricase è attestata nelle *Cronache* del leccese Antonello Coniger : <<... die 5 settembre (del 1480) 400 cavalli di turchi andarono per marina de S. Cataldo e corsero a Trepuzze, Scherzano, Turchialuro, Canole, e Brancaccio... Distruzione e saccheggio per <<Scorrano, Castro, Tricase, Bastardo, Sternatia, Solito, San Pietro, Rocca et casali infeniti dove la maggior parte de li genti venero in Lecce e a

Taranto>> (cfr. *Cronache di Antonello Coniger gentilhuomo leccese*, in D'Alessio-Aurelio Pelliccia, *Raccolta di varie croniche, diari, ed altri opuscoli, così italiani come latini, appartenenti alla storia del Regno di Napoli*, vol. V. Bernardo Perger, Napoli 1782, p.17).

⁹ Alla versione del Tasselli si ispira Giustiniani (L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, Napoli (1797-1805), Vincenzo Manfredi, Napoli 1804, p. 238) <<... forse è a dirsi che ebbe la sua denominazione dall'aver avuta l'origine da tre edificj, che vi si ebbero a fare dapprima. Si vuole surta da circa 800 anni dalle rovine delli convicini casali Trunco, Monesano, e Amito Cusi>>.

¹⁰ Antonio Micetti (1641-1712) nacque a Gallipoli da nobile famiglia tricasina. Si laureò in medicina a Napoli nel 1661.

¹¹ Micetti apprende le notizie <<... da un gentil'huomo di Tricase, secchione et curioso d'antichità, chiamato Pietro Licchio, il quale m'aveva promesso ancor darmi l'inventario di Menderano, che mi diceva havere, ma prevenuto dalla morte non sequi, né dal figlio possetti haverne altra notizia, sendo io assente da Tricase. Ben è vero che questa tradizione l'ho avuta da lui di tutto questo che sto scrivendo di Tricase, et l'ho inteso dire da molti altri>>.

¹² A. PEROTTI, *op. cit.* e nota n.10.

¹³ Una copia manoscritta del Micetti è presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, da dove ho tratto i passi che riporto.

¹⁴ Oggi il topos *Cittadella* contrassegna una viuzza del nucleo antico che collega Piazza Pisanelli con largo S. Angelo.

¹⁵ Il risentimento di Micetti nei riguardi di Tasselli deriva -come chiosa Perotti- dal fatto che questi omise di raccontare l'origine micenea dei *Micetti* e il ruolo avuto dalla sua famiglia nella fondazione di Tricase (PEROTTI, *op. cit.*, p.88).

¹⁶ Perotti condivide le osservazioni di Micetti ed aggiunge: <<... del resto Trunco era e durò casale molto dopo la nascita tricasina, ed è in mio potere un documento del 1781 nel quale si riconoscono nel luogo stesso le tracce non troppo antiche di abitazioni aggruppate. Il luogo era nella regione che oggi serba il nome di I Trunchi, tra Depressa e il mare, alle spalle della Serra del Mito, veramente un po' troppo lontano da Tricase (PEROTTI, *op. cit.*, p.89).

¹⁷ C. DE GIORGI, *La Provincia di Lecce-Bozzetti di viaggio*, Editore Giuseppe Spaccante, Lecce, 1882. Cosimo De Giorgi (Lizzanello 1842- 1922) autore di numerose pubblicazioni storiche e scientifiche, coltivò interessi in settori eterogenei, quali l'archeologia, la geografia, l'idrografia.

¹⁸ Noè Summonte, arciprete di Tricase dal 1840 al 1891. De Giorgi lo definì <<vecchietto curioso e bizzarro, rara avis nella sua classe in quanto ad istruzione>>. È stato parroco dotto e operoso: nel 1847 restaurò l'archivio parrocchiale, nel 1868 fu attivo nella fondazione dell'asilo d'infanzia, poi Scuola Materna Tommaso Caputo, nel 1890 fondò la Congregazione della carità. Scrisse un opuscolo di carattere religioso conservato nella Biblioteca Provinciale di Lecce: *Che dopo la Bandizione del Vangelo, è un pregiudizio ant-umanitario ed ant-cattolico la distinzione di paesano e forestiero*, Tipografia Antonio del Vecchio, Lecce 1873.

¹⁹ C. DE GIORGI, *op. cit.*, p.170.

²⁰ Giuseppe Ruotolo (Andria 1898 -1970). Vescovo di Ugento dal 1937 al 1968. Il volume dal quale è tratto il passo è *Ugento-Leuca-Alessano*, Editore Cantagalli, Siena, 1952.

²¹ Nel 1802 è citata come Real Badia del Mito (cfr. S. MUSIO, *Casali e feudatari del territorio di Tricase*, Edizioni dell'Iride, Tricase 2007, p. 102). Il primo riferimento storico alla *Badia del Mito* risale al 1310 negli elenchi delle decime. Per le notizie sull'abbazia cfr. S. CASSATI, *Santa Maria De Amito* in "Tricase, Studi e documenti" a cura di M. Paone, Congedo editore, Galatina 1978, pp. 143-153; C. D. POSO, *Il Salento normanno. Territorio, istituzioni, società*, Congedo editore, Galatina 1988, p. 123; S. MUSIO, *op. cit.*, pp.98-102.

²² Cfr. S. MUSIO, *op. cit.*, pp. 93-98.

²³ Nella Relazione seguita alla visita *ad limina* del 1603 il vescovo Celso Mancini attesta l'esistenza dell'arcipresbiterato del Voluro, "*sine ecclesia e sine cura, solo titolo cim paucis redditibus contentus*", (in *La seconda chiesa matrice di Tricase nel Sei-Settecento*, a cura di S. Palese e M. Barba, Congedo Editore, Galatina 2001, p. 91). Micetti aggiunge ulteriori dettagli: <<... Voluro, del quale se provvede sin'oggi dal Vescovo d'Alessano il titolo d'Arcipretato, non restandovi sin'oggi nel luogo, ove fu, che una colonna con sopra una Croce, dove piglia il possesso detto Arciprete di Voluro, per segno, che ivi fu la Chiesa del Casale; qual Arciprete di Voluro poi nelle processioni va a man sinistra dell'Arciprete di Tricase, sin come in altre funzioni, et tira il doppio nelle esequie de' morti...>> (cfr. A. PEROTTI, *op. cit.*, p.82).

²⁴ A. PEROTTI, *op. cit.*, p.90.

²⁵ Nei *Registri della cancelleria angioina* è documentato un mandato del 1272 a favore di Nason de Galerand "*de vassallis suis terre Tricasii*".

²⁶ Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. II, Utet, Torino, 1962, p.826.

²⁷ In quest'accezione, "casa" ricorre spesso nella Divina Commedia: cfr. Purgatorio XIV, v. 107 "*casa Traversara*", o in Purgatorio, XIX, v. 143... "*purchè la nostra casa non faccia lei per esempio malvagia*".

²⁸ Vedi G. ROLFS, *Nuovo dizionario dialettale della Calabria*, Longo Editore, Ravenna 1977, p. 143.

²⁹ Cfr. L. DE FRANCESCHI, *Colli Euganei in mountain bike. 17 itinerari tra le colline nel cuore della pianura veneta*, Ediciclo Editore, Portogruaro 1995, p. 27.

³⁰ La teoria dell'evoluzione è dovuta all'arciprete tricasino Michelangelo D'Elia, parroco dal 1730 al 1771 che la riferisce per primo in un suo scritto.

³¹ Dopo la distruzione nel 1943 dell'antico Archivio della Regia Zecca, dobbiamo a Riccardo Filangieri la trascrizione degli atti perduti. Frutto del suo lavoro è l'opera in 45 volumi *Registri della Cancelleria Angioina* (Napoli, Accademia Pontaniana).

³² Il documento, unitamente agli altri riguardanti l'inf feudamento di Tricase, è riportato anche da S. MUSIO, *op. cit.*, p. 53.

³³ Si tratta della concessione di vendita del feudo da Francesco del Balzo a Ludovico de Abenavolo riportato in: A. BROCCOLI, *Ludovico degli Abenavoli di Teano: i suoi avi e nipoti*, Stabilimento Tipografico Sociale, Caserta 1890, pp. 185-187, riprodotto anche in: Archivio storico per le province napoletane (anno terzo, fascicolo 1, Stabilimento Tipografico Giannini, Napoli 1878) pp.537-538.

³⁴ Cfr. *Lares*, volume 13, Centro di alti studi, Firenze 1942, p. 107. La rivista vide la luce a Firenze nel 1912. Raccoglie saggi scientifici prevalentemente etnografici.

³⁵ Tricca, antica Città di Grecia nella Tessaglia. Ad essa corrisponde l'odierna città di Tricala nella Turchia europea, già Tricase, come riportato nell'*Encyclopédie ou Dictionnaire raisonné des Sciences, des Arts et...* di Denis Diderot, Jean Le Rond d'Alembert, 1765, p. 632.

³⁶ G. RHOLFS (Berlino 1892 - Tubinga 1986). Autore di opere nel settore della romanistica e di saggi antroponimici e toponomastici.

³⁷ G. RHOLFS, *Scavi linguistici nella Magna Grecia* fu pubblicata a Roma nel 1933 e in seguito rielaborata e ripubblicata nel 1974 per i tipi di Congedo editore, Galatina; Id., *Nuovi scavi linguistici nella Magna Grecia*, pubblicata a Palermo nel 1972 dall'Istituto Siciliano di studi bizantini.

³⁸ Paolo Stomeo (Martano 1909-1991) studioso della grecità salentina. Già collaboratore di Rholf, è stato autore di importanti opere come *Cognomi greci nel Salento* e *Cognomi greci e civiltà bizantina nel Salento*, Editrice Salentina, Lecce 1984 e *Vocabolario Greco-Salentino*, Centro Studi Salentini, Lecce 1992.

³⁹ P. STOMEIO, *Cognomi greci nel Salento...*, cit. p. 85.

⁴⁰ Alberto Nocentini insegna Glottologia nell'Università di Firenze.

⁴¹ Consultabile su: www.igmi.org/publicazioni/atlantetipigeografici/index.php. Il passo su Tricase è a p. 699.

⁴² L'*Instituto de Investigaciones Homéricas* ha sede a San Jeronimo Ridice nel Messico ed è diretto da Roberto Salinas Price, che si dedica agli studi omerici dal 1964. Ha scritto *Omero Blind Audience* (1984) pubblicato a Belgrado e un *Atlante di geografia omerica* (1992), riscritto in spagnolo nel 2001.

Quindi, secondo quanto sostenuto da Antonio Scarascia, “[...] attribuendo al toponimo la diretta derivazione da un nome personale greco, identificato in quello di Trikazas, tuttora presente nella Grecia moderna...”, non è accettabile quanto affermato da Antonio Micetti, sia per quanto concerne l’affermazione che Demetrio Micetti sia stato il primo Signore di Tricase che per il periodo della fondazione stessa della città “[...] Sulla scorta di queste nuove acquisizioni linguistiche deve ritenersi aperto anche il capitolo riguardante l’epoca della fondazione della città, che merita di essere ristudiato con riferimento all’arrivo dei monaci basiliani nel Salento e agli influssi greco-bizantini che quella comunità monastica esercitò nell’area tricasina, dove si insediò intorno al IX secolo d. C.”.

2) LA VICENDA FEUDALE (1200 - 1400)⁴

“Premessa

La più antica traccia storica su Tricase è nel foglio 136 del registro angioino n. 5 e documenta che nell'anno 1268 Carlo I concesse metà feudo del casale di Tricase, appartenente al Giustizierato di Terra d'Otranto, al cavaliere francese Nason de Galerand, giunto in Italia al seguito del suo esercito¹.

Nell'agosto del 1268 Carlo d'Angiò, sconfitti gli svevi a Tagliacozzo, aveva imprigionato il quindicenne Re Corradino e ne aveva ordinata la decapitazione sulla piazza del Mercato di Napoli rendendo definitiva la conquista del regno di Napoli.

Inaugurava così, con un regicidio, il suo dominio brutale e vessatorio, di cui diede saggio togliendo i feudi ai legittimi possessori e rassegnandoli ai cavalieri del suo seguito.

La spoliazione interessò anche metà feudo di Tricase, strappata al titolare e concessa al cavaliere ultramontano *Nason de Galerand*.

L'assenza di riferimenti storici anteriori a questa concessione lascia nella nebbia più fitta la storia locale del casale in epoca normanna (1137-1194) e sveva (1194-1266), anche se l'appartenenza di Tricase al Giustizierato di Terra d'Otranto, attestata nel 1268, può significare che il feudo aveva una identità territoriale già in età normanna, epoca alla quale risale la formazione di quella circoscrizione.

Andando più indietro, non è azzardato immaginare che il borgo si sia formato nell'arco dei due secoli precedenti e che si sia strutturato come casale intorno all'anno mille, ipotesi basata sulla dinamica degli insediamenti medievali, ma anche sulla tradizione orale vigente a Tricase nel secolo XVII, secondo la quale il casale sarebbe stato fondato intorno al 1030.

Il medico Antonio Micetti², che riferisce quella tradizione nelle pagine dedicate a Tricase delle *Memorie Storiche della Città di Gallipoli*, scritte intorno al 1697, puntualizza che <<questa è l'antica et vera tradizione, non essendoci persona in Tricase che non sappia et la racconti come io l'ho apportata>>.

Una versione diversa ci tramanda Luigi Tasselli³, il quale, rifacendosi a Girolamo Marciano⁴, anticipa la fondazione di duecento anni, ponendola nel IX secolo. Per lui, che scrive nel 1693, il casale si sarebbe formato <<dopo l'invasione de Mori 900 anni sono>>. Secondo questa versione la nascita di Tricase risalirebbe alla venuta nel Salento dei monaci basiliani⁵, che in quegli anni si insediarono sul territorio scavando nei dintorni di Tricase la Cripta del Gonfalone. Ipotesi suggestiva e non del tutto peregrina che meriterebbe ulteriori approfondimenti, come ho auspicato nel capitolo precedente a proposito dell'origine greca del toponimo.

Detto questo, nulla di più si può aggiungere sul periodo anteriore al 1268, perché né il *Catalogus baronum*⁶ (1150), né nessun'altro elenco di feudi in età

⁴ A. SCARASCIA, *op. cit.*, 2014., pp.27-38.

prenormanna o normanna⁷ fa menzione del luogo; ciò che deve essere interpretato come irrilevanza del borgo negli anni della sua prima formazione.

Nason De Galerand (Seconda metà del feudo, 1268 - 1278)

Nason De Galerand era uno dei 3.500 cavalieri che avevano accompagnato Carlo I nella discesa in Italia⁸. Ricevuta l'investitura, Nason fu raggiunto dalla famiglia o, più verosimilmente, dal solo figlio Corrado, che nel 1275 sposerà Riccarda, signora di S. Cassiano⁹. La presenza del figlio in Terra d'Otranto e la relazione con una salentina può significare che il feudatario avesse eletto Tricase come sua dimora e che quindi, agli albori della sua storia feudale, il casale era in grado di ospitare il proprio *dominus* in una residenza dedicata, se non in un *castrum* fortificato.

A Nason il sovrano assegnò metà feudo. La parziale assegnazione indica che la parte restante era già infeudata ad altro titolare, verosimilmente *Angelo de Castiglia* (del quale diremo più avanti), il quale per questa anteriore presenza sul feudo deve essere considerato il primo feudatario di Tricase.

Oltre al documento del 1268, i registri ci tramandano altri cinque frammenti sulla signoria di Nason, due del 1272, privi di contenuto significativo, e altri tre, datati 1271, 1275 e 1278, utilissimi per la ricostruzione delle prime relazioni tra popolazione e feudatario.

I documenti del 1272 sono il <<*mandatum de vassallis suis terre Tricasii*>> e la <<*provisio pro vasallis suis Trecaii*>>¹⁰, probabilmente varianti del medesimo provvedimento, che nulla ci dicono sulle circostanze della loro emanazione e sui rapporti che erano destinati a regolare.

Maggior rilievo ha l'esortazione regia del 1271, per il ritorno dei vassalli nel feudo abbandonato (*redeant ad incolandum*)¹¹. Il documento testimonia che in quella prima fase di dominio angioino Tricase non ebbe rapporti tranquilli con il feudatario, probabilmente a causa della pressione fiscale del nuovo regime, alla quale reagì abbandonando il casale e rifugiandosi in luoghi non censiti della campagna. Si trattò in ogni caso di reazione incauta perché compiuta in vigenza della prammatica dell'aprile 1270 che imponeva ai giustizieri di vigilare contro gli abbandoni delle terre. In esecuzione di quel compito, il giustiziere di Terra d'Otranto avrà informato la Curia dello spopolamento del casale e sollecitato il *De Galerand* ad applicare la prammatica che prevedeva la comminazione del carcere e la confisca dei beni a quanti entro due mesi non avessero fatto ritorno nei propri feudi.

Gli altri due documenti sono l'assenso per il matrimonio di Corrado De Galerand, figlio del feudatario, con la salentina Riccarda e l'atto di restituzione del feudo alla Curia. L'*assensus pro matrimonio*¹² del 1275 ci fornisce, con il nome degli sposi e delle loro famiglie, anche quello dei testimoni delle nozze. Il matrimonio è contratto tra Corrado de Galerand e Riccarda, signora di S. Cassiano, figlia del defunto Maliano di Podiomorto e sorella di Barando. I testimoni sono Tommaso di Brindisi, avvocato della Curia e Francesco da Nardò, notaio.

L'*assensus* è indizio del carattere nobile del feudo, che era *pseudus in capite de domino rege*¹³, cioè, concesso direttamente dal sovrano e destinato a restare nella sua orbita anche dopo la concessione. L'assistenza del notaio e la presenza dell'avvocato di Curia attestano l'origine demaniale del feudo.

L'ultimo documento, del 1278, è la restituzione del feudo alla Curia¹⁴ da parte di Nason (*resignanti in manibus Curiae*), ciò che segna la fine del suo dominio su Tricase. La circostanza che il cavaliere, chiamato ad incarichi che lo allontanano dalla Terra d'Otranto¹⁵, non possa alienare il feudo, ma sia tenuto a restituirlo alla Curia, conferma il carattere demaniale e il regime speciale che lo regolava.

La dinastia De Castiglia (Angelo 1273, Nicola 1292, Angelo junior 1318) (Prima metà del feudo, 1243 - 1326)

I *De Castiglia* possedettero l'altra metà del feudo per molti decenni. Il capostipite della dinastia fu *Angelo De Castiglia*, che s'insediò a Tricase in epoca imprecisata, ma certamente anteriore alla concessione di *Nason De Galerand*.

A questa conclusione si perviene per la circostanza della parziale concessione di Carlo I a Nason (*concessio medietatis Tricasii*), che rivela la indisponibilità della parte restante, ma anche dall'esame di un documento del 1273, il <<*mandatum pro Angelo de Castiglia de pacifica possessione medietatis Casalis Tricasii*>>¹⁶.

Nel diritto feudale, come nel diritto comune medievale, il pacifico possesso non interrotto era una modalità acquisitiva del feudo. La regola era espressa dalla formula: *Si quis per triginta annos rem aliquam in feudum possedit, et servitium domino exhibuerit, quamvis ea de re non sit investitus, prescriptione tamen triginta annorum se tueri potest*¹⁷, secondo il quale il pacifico possesso trentennale del feudo valeva ad ogni effetto investitura. Il *mandatum de pacifica possessione* a favore di Angelo De Castiglia indica dunque che nel 1273 il feudatario o i suoi antenati possedevano Tricase da moltissimi anni¹⁸. È evidente l'importanza del documento, perché non solo ci dà il nome del primo feudatario o comunque della prima dinastia, ma perché corregge il dato storico sull'epoca della prima infeudazione, che, retrodatata di almeno trent'anni, va collocata in piena dominazione sveva, durante il regno di Federico II (1198 -1250).

Anche la metà del feudo di Angelo de Castiglia era feudo in capite, come ci dice esplicitamente un documento riportato da Sabino Loffredo nella *Storia della città di Barletta*¹⁹. Il documento, datato 12 febbraio 1282, è il censimento effettuato dal regio giustiziere di Terra di Bari sui feudatari della terra di Bari che possedevano feudi in capite. Nel suo rapporto il giustiziere riferisce che: <<*Angelus de Castillia habitator Baroli tenet in Terra Idronti pheodum unum in Casale quod dicitur Tricase, nescitur tamen si teneat illud in capite a Curia Regia, vel ab alio*>>, che tradotto significa: Angelo di Castiglia, abitante in Barletta, possiede in Terra d'Otranto un feudo nel casale chiamato Tricase, anche se non si sa se lo possiede *in capite* per provenienza dalla Curia o se lo ha ricevuto da altro feudatario.

L'incertezza sulla provenienza del feudo (*nescitur tamen si teneat illud in capite a Curia Regia, vel ab alio*) è dovuta all'epoca remota del primo possesso, ciò che

avvalora le conclusioni alle quali eravamo giunti dall'esame del frammento della *pacifica possessione*.

Se manca il titolo d'investitura, sono però documentati vari pagamenti fiscali, come quello del 1291²⁰ e tutti i passaggi del feudo da padre in figli²¹, nei quali è attestato l'adempimento delle formalità proprie delle successioni, cioè il pagamento del *relevio*, il rito dell'*investitura* e l'atto dell'*assecuratio vassallorum*²².

Il feudo di Tricase passò da Angelo De Castiglia al figlio Nicola (1292), detto anche *Nicolecto* e poi da questi al figlio Angelo junior (1318), ultimo possessore, in una successione che si protrasse oltre l'anno 1326, nel quale è attestato ancora un pagamento fiscale²³.

Una dinastia lunga e discreta, che non fissò la propria residenza in Tricase o almeno non la fissò il suo capostipite (*habitor baroli*) e che ha lasciato unica traccia delle relazioni con i vassalli la *pacifica possessione*, formula suggestiva del possesso prolungato nel tempo, ma anche dell'assenza di dissidi tra signore e vassalli, perché non ci sarebbe stata la dichiarazione del pacifico possesso se nei rapporti feudali fossero intervenuti inganni e malevolenze²⁴.

Goffredo De Lavena (Seconda metà del feudo, 1279 - 1280)

A Nason De Galerand subentrò Goffredo De Lavena, già signore di Laviano²⁵, che venne investito della parte di feudo ritornato alla Curia nel 1278. La nuova concessione avvenne pochi mesi dopo le *dimissioni* di Nason (1279) con assegnazione dei medesimi beni restituiti dal dimissionario, cioè metà del feudo di Tricase e alcuni benefici di Brindisi²⁶.

Non conosciamo le circostanze che portarono di lì a poco all'uscita di scena del De Lavena, il quale tenne Tricase per soli due anni. Qualunque fosse la ragione, fu la Curia regia a subentrare nel possesso, e a provvedere ad una nuova infeudazione.

De Rivera-Bondone (Seconda metà del feudo, 1281-1330)

Dopo *De Lavena* ebbe il feudo Goffredo De Rivera, personaggio pugliese di primo piano, che di lì a poco sarà nominato *Castellano regio* a Bari, conservando la signoria di Tricase. Un tale incarico dà l'idea dell'importanza del personaggio, perché il castellano regio veniva scelto tra i maggiorenti del luogo per stirpe, ricchezza o prestigio sociale, e svolgeva compiti di grande rilievo, come la gestione del potere militare, la stipula dei contratti e la firma degli atti notarili.

Non sappiamo con esattezza l'anno in cui il De Rivera fu investito del feudo di Tricase, ma possiamo ritenere che avvenne intorno agli anni 1281-1282, in continuità con la signoria precedente o a pochi mesi di distanza da quella. Il dato certo è l'anno della sua morte, che avvenne nel 1301.

Il matrimonio con Isabella non gli aveva dato figli e fu la nipote Maria Vallecontarda a raccogliergli l'eredità e portare Tricase in dote al marito Goffredo De Bondone²⁷, che nel 1301 ricevè l'*assecuratio vassallorum* del *castrum* tricasino. Nello stesso anno fu chiamato a farsi carico dei pesi del feudo²⁸, mentre un

pagamento arretrato *super Castri Tricase* fu addebitato a Isabella, vedova del De Rivera²⁹.

Va evidenziato come negli ultimi due documenti Tricase venga chiamata *castrum*, appellativo riservato ai casali dotati di castello fortificato. Si tratta però di due casi isolati, atteso che nei successivi atti del secolo XIV Tricase tornerà ad essere chiamata semplicemente *casale*, come nel secolo precedente.

È sufficiente questo sporadico utilizzo per affermare che i De Bondone dotarono Tricase di un castello fortificato con cinta muraria? Data l'ambiguità delle forme *casale* e *castrum*, e l'utilizzo promiscuo che ne fanno le fonti angioine, l'ipotesi va presa con la dovuta cautela, attendendo ulteriori riscontri³⁰.

I De Bondone tennero Tricase per molti anni. A Goffredo successe il figlio Guglielmo, che nel 1322 risultava ancora possessore del feudo *pro parte Domina Maria de Vallecontarda matris suae*³¹. Il suo possesso si protrasse fino al 1331, quando la figlia Francesca andò in sposa a Perrotto De Cabanni, personaggio di assoluta notorietà, sia per il titolo di ciambellano regio di cui Re Roberto lo aveva insignito, sia per la famiglia di provenienza, di rango quasi regale per i ruoli che padre e madre ebbero a corte. Il matrimonio di Francesca con un cadetto della potente famiglia De Cabanni se da un lato è indizio della avvenenza della sposa, dall'altro è prova sicura della nobiltà e ricchezza del casato dei De Bondone, signori di metà del feudo di Tricase per un cinquantennio.

Perrotto De Cabanni (Seconda metà del feudo, 1331-1345)

Francesca de Bondone, figlia di Guglielmo, sposò dunque, intorno al 1331, Perrotto De Cabanni, portandogli in dote Tricase.

Perrotto era il figlio secondogenito di Raimondo De Cabanni, senescalco³² di casa reale e di Filippa di Catania, nutrice del principino, due personaggi la cui storia singolare incuriosì il contemporaneo Giovanni Boccaccio, che ne fece oggetto di un capitolo intitolato *De Phylippa Cathinensi* nel libro IX del *De casibus virorum illustrium*.

Raimondo non aveva avuto sempre quel nome. In origine era un anonimo moro africano che il senescalco Raimondo De Cabanni aveva comprato al mercato degli schiavi e portato con sé a corte. Colpito dalle qualità del giovane, Raimondo volle premiarlo affrancandolo dalla schiavitù e nominandolo supervisore delle cucine del re. Poi, quando più tardi lasciò la reggia per impegni militari, volle ulteriormente favorirlo dandogli il proprio nome, ciò che servì al giovane per diventare egli stesso, nel giro di pochi anni, senescalco regio, assimilandosi al padrone nel nome e nel grado.

Altrettanto inconsueta è la storia della madre di Perrotto. Filippa Catania, giovane lavandaia di bella presenza (*iuvenis forma et statura decens*), nel 1301 era stata presa al servizio della duchessa Violante, moglie del futuro Re Roberto, come nutrice dei suoi figli. Alla corte di Napoli Filippa incontrò il giovane moro, già elevato al grado di maggiordomo, divenendo sua sposa (1305).

Boccaccio prosegue il racconto, precisando che degli avvenimenti successivi egli fu testimone oculare. Filippa a corte era onorata come la vera madre dei principini³⁵ e tale fu sempre considerata, fino a quando non si trovò coinvolta con il figlio Roberto e la nipote Sancia (figlia del suo primogenito Carlo) nella congiura che aveva portato all'omicidio di Andrea di Ungheria (1345) marito di Giovanna I. Imprigionata con il figlio e il nipote, furono tutti e tre crudelmente torturati e indotti a confessare una loro partecipazione alla congiura. Filippa, ormai avanti negli anni, incatenata e maltrattata, morì in carcere, mentre Roberto e Sancia, legati nudi su un carro, furono esposti per giorni alla gogna pubblica, poi consegnati al carnefice, giustiziati e bruciati nella piazza del mercato di Napoli.

Fin qui il racconto di Boccaccio. In realtà gli assassini di Andrea d'Ungheria rimasero sconosciuti, anche se molti indizi lasciarono supporre che i responsabili fossero nella famiglia reale, tra i cugini di Giovanna, i duchi di Taranto. La vicenda, rimasta sopita per alcuni mesi, fu riproposta proprio da uno di loro, Ludovico di Taranto, che nel marzo del 1346, ottenuto l'appoggio di alcuni personaggi di corte accusati di congiura nell'assassinio, tra i quali Filippa, suo figlio Roberto e la nipote Sancia. La regina, dopo lunghe esitazioni, cedendo alla piazza, imprigionò e giustiziò i tre colpevoli. C'è anche una terza versione, sostenuta da una tradizione coeva, ritenuta oggi più credibile, che incolpa dell'omicidio la stessa regina Giovanna.

Né il moro Raimondo né il figlio Perrotto, deceduti molti anni prima, assistettero al tragico declino della propria famiglia. Raimondo era morto nel 1334 con l'onore di una sepoltura regale nella chiesa del Santissimo Sacramento. Perrotto, signore di Tricase, aveva seguito il padre nella tomba quindici mesi dopo, il 29 marzo 1336, non ancora trentenne, e aveva avuto anch'egli una sepoltura sontuosa, di rimpetto a quella del padre, con un epitaffio: *"Hic jacet dominus Perroctus de Cabanis miles regius cambellanus filius domini Raymundi de Cabanis regi hospitij Senescalli. Mortuus est anno domini 1336 die 29 martij Indicit. IV. cuius anima requiescat in pace. Amen"*.

L'anno della morte inciso sulla pietra sepolcrale ci permette di conoscere quando si concluse la signoria di Tricase, che durò dal 1331 al 1336, un periodo non lunghissimo, ma sufficiente a caratterizzare Perrotto come *signore di Tricase*³⁴.

La stessa Filippa in una dichiarazione del 1334 designa il figlio con quell'appellativo. Dopo aver dichiarato il proprio nome, *Philippa de Cabannia*, afferma di essere vedova del cavaliere Raimondo de Cabanni, siniscalco della dimora reale, e madre di Carlo e di Roberto, cavalieri, e di Perrotto de Cabanni signore del casale di Tricase³⁵.

Che ne fu del feudo dopo la morte di Perrotto? Nel 1335 Filippa e i figli Carlo e Roberto avevano stipulato un'intesa con Perrotto e la moglie Francesca per definire l'eredità dei casali da loro posseduti, tra cui Tricase³⁶, ma quell'intesa perdettesse ogni validità con la morte di Perrotto.

C'è ragione di ritenere che, dopo Perrotto, la metà feudo di sua pertinenza sia andata in successione agli altri due fratelli, Carlo e Roberto, il primo mancato nel 1340, il secondo giustiziato nel 1346, e che, dopo questo epilogo, il feudo sia stato devoluto alla Curia. In questo senso va letto l'inciso <<*certa rationabili causa ad manus nostra Curia devolutum*>> con cui Ladislao tracciò la storia recente del feudo nel privilegio del 1401³⁷, e in questo senso interpreta lo storico Matteo Camera che attribuisce il titolo di baroni di Tricase, oltre che a Perrotto, anche a Carlo e Roberto³⁸.

In quegli stessi anni cessava la signoria dei *De Castiglia* sull'altra metà del feudo e Tricase ritornava, feudo unificato, nelle mani della Curia Regia.

¹ 1268 <<Nasoni [DE GALARANO], mil., concessio medietatis Tricasii de Iustitiariatu Terre Ydronti>> (concessione a Nasone de Galerand, cavaliere, della metà di Tricase del Giustizierato di Terra d'Otranto); R. FILANGIERI, *Registri della Cancelleria angioina*, III, Accademia Pontiniana, Napoli, 1951, p.180. la datazione della concessione è controversa: L. A. MONTEFUSCO, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto*, Lecce, 1994, la colloca in un giorno preciso, 6 gennaio 1269, citando un privilegio di pari data di cui non ho trovato traccia; S. MUSIO, *op. cit.*, la colloca al primo trimestre 1270. Io ho ritenuto di adottare la datazione del 1268, riveniente dallo studio di S. POLLASTRI, *La noblesse napolitaine sous la dynastie angevine : l'aristocratie des comtes (1265-1435)*, vol. II, thèse de doctorat, Paris X Nanterre 1994, pp. 779-821.

² Micetti dichiara di aver appreso le notizie <<... da un gentil'omo di Tricase, secchione, et curioso d'antichità, chiamato Pietro Licchio... Ben è vero che questa tradizione l'ho avuta da lui di tutto questo che sto scrivendo di Tricase, et l'ho inteso dire da molti altri>> (cfr. A. PEROTTI, *op. cit.*).

³ L. TASSELLI, *op. cit.*, p. 239.

⁴ G. MARCIANO, *op. cit.*, p.496. per l'elenco dei manoscritti di Girolamo Marciano presso la Biblioteca Provinciale di Lecce, cfr. *Girolamo Marciano, salentino illustre*, a cura del Comune di Leverano, Amaltea edizioni, Melpignano, 2006.

⁵ Il fenomeno monastico bizantino ebbe inizio con la migrazione dei monaci greci nel Salento, fuggiti dalla persecuzione iconoclasta dell'imperatore Leone III Isaurico che aveva messo al bando (726) le immagini sacre. I monaci occuparono varie grotte sparse lungo la costiera salentina e nell'entroterra. Testimonianze basiliane sono presenti in varie località salentine: Muro Leccese, Leuca, Tricase, Miggiano, Supersano, Poggiardo, Vaste, Veglie, Carpignano Salentino, Ugento, Giurdignano, Gallipoli, Ruffano, Ortelle, Otranto, Sanarica, San Cassiano, Specchia, Squinzano, Giuliano.

⁶ Il *Catalogus Baronum* è la lista di tutti i feudatari e dei relativi possedimenti compilata dai normanni all'indomani della conquista del Mezzogiorno. Fu redatto verso la metà del XII secolo dalla *Duana Baronum*, l'ufficio regio preposto agli affari feudali, che lo mantenne aggiornato anche per gli anni successivi.

⁷ Vedi R. LICINO, *Castelli medievali: Puglia e Basilicata: dai Normanni a Federico II e Carlo I d'Angiò*, Edizioni Dedalo, Bari, 1994.

⁸ G. GALASSO, *il Regno di Napoli*, Utet, Torino, 1998, p.54 e seg. Riprende le categorie create da Durrieur.

⁹ P. DURRIEUR, *Les Archives angevines de Naples*, tomo II, E. Thorin, Paris, 1887, pp. 217-400. Durrieur annota altri 309 casi di cavalieri raggiunti dalle proprie famiglie ovvero, nel maggior numero di casi, dai soli figli cadetti.

¹⁰ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 1, frammenti nn.3 e 4, p.129.

¹¹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 1, frammento n.2, p. 129.

¹² Vedi *Appendice documentaria*, doc. 1, frammento n.5, p.129.

¹³ Contrapposti ai feudi *in capite* erano i feudi *in servitium*, cioè quelli che dal feudatario, che li possedeva in capite, venivano sub-concessi coll'onere di un dato servizio da prestarsi allo stesso concedente.

¹⁴ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 1, frammento n.7, p. 130.

¹⁵ Cfr. S. MUSIO, *op.cit.*, p.68.

¹⁶ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 1, frammenti n.6, p. 130

¹⁷ F. FORAMITI, *Corpo del diritto civile in cui si contengono le istituzioni e i libri dei feudi*, vol. 4, Tipografia Antonelli, Venezia, 1844, p.13.

¹⁸ La *pacifica possessione* doveva essere verificata con riferimento sia al requisito temporale sia a quello relazionale tra i vassalli e il dominus, espresso quest'ultimo dalla formula <<*Inter dominum et vassallum nulla fraus, nullum ingenium intervenire debet*>>.

¹⁹ Vedi: S. LOFFREDO, *Storia della città di Barletta: con corredo di documenti*, libri tre, vol. II, Vecchi, Trani 1893, p.340. Il documento è riproposto nell'appendice documentaria del presente volume (cfr. *Appendice documentaria*, doc. 2, p.133).

²⁰ R. O. DE ANGELIS, *Registri della Cancelleria angioina*, XXXV (12891291), Napoli, 1985, p. 224.

²¹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. 1, frammento n.1, frammenti nn.8,10,14,15 e 16, pp.130 e 131.

²² Il *relevio*, pari alla metà delle rendite annue del feudo, era il tributo dovuto al sovrano sia nella successione ereditaria, che nelle nuove infeudazioni. L'*investitura* comprendeva tre momenti distinti, l'atto di sottomissione (chiamato omaggio), il giuramento di fedeltà e la concessione del feudo. Dopo di ch  avveniva l'*assecuratio vassallorum*, cio  il giuramento che i vassalli dovevano ai feudatari di non offenderli nella persona, nell'onore e non pregiudicarli nel possesso del feudo, cfr. A. ALLOCATI, *Tipiche operazioni del Banco della Piet  in alcuni atti notarili dei secoli XVI-XIX*, in "Annali", vol. 5, Universit  di Napoli, Istituto di storia economica e sociale, L'Istituto, Napoli, 1964, p. 250).

²³ Vedi *Appendice documentaria*, documento n. 1, frammento n. 18, p. 112.

²⁴ <<... inter dominum et vassallum nulla fraus, nullum malumingenium intervenire debet>>. FREIHEERR VON HEINKEJOSEPH-PROKOP, *Manuale di Gius feudale comune, Gattel, Venezia, 1843, p.66.*

²⁵ R. FILANGIERI, *Registri della cancelleria angioina*, XIII (1275-1277), Accademia Pontaniana, Napoli, 1959, p. 277.

²⁶ Vedi *Appendice documentaria*, documento n. 1, frammento n.9, p. 130.

²⁷ Vedi *Appendice documentaria*, documento n. 1, frammento n. 11, p. 131.

²⁸ Vedi *Appendice documentaria*, documento n. 1, frammento n. 12, p. 131.

²⁹ Vedi *Appendice documentaria*, documento n. 1, frammento n. 13, p. 131.

³⁰ Un parziale riscontro   venuto dalla campagna di scavi effettuata nel 2001 dal prof. Paul Arthur, docente di Archeologia Medievale dell'Universit  degli Studi di Lecce, che nell'analizzare i materiali ceramici rinvenuti nel corso degli scavi ha dato conto di <<due significativi frammenti rispettivamente relativi ad una ciotola e ad una salsiera, probabilmente prodotti nel versante settentrionale dell'arco ionico salentino (la zona di Taranto e Gallipoli), databili entro il XIV secolo>>. (P. ARTHUR, *Rapporto preliminare degli interventi archeologici al castello di Tricase*, Lecce, 2001, p.16).

³¹ Vedi *Appendice documentaria*, doc. n. 1, frammento n. 17, p. 132.

³² Il senescalco aveva la direzione del personale di corte e l'amministrazione del palazzo, sia dal punto di vista finanziario che giurisdizionale. Aveva inoltre pieni poteri sulla gestione dei beni e delle propriet , cio  che lo rendeva (di fatto) una specie di vicer .

³³ Filippa era stata matrice di Carlo, figlio di Roberto (futuro re) e della duchessa Violante. Morta Violante, Filippa rimase al servizio della seconda moglie di Roberto (Regina Sancia) e di Maria, moglie di Carlo, il piccolo che lei aveva allevato, e della loro figlia Giovanna. Quando morirono sia Carlo che Maria, Filippa funse con Giovanna quasi da madre.

³⁴ M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie: dall'origine e fondazione della monarchia fino a tutto il regno dell'augusto sovrano Carlo III*, vol. 2, Stamperia del Fibreno, Napoli, 1860, p.400.

³⁵ Vedi *Appendice documentaria*, doc. n. 1, frammento n. 19, p. 132.

³⁶ Vedi *Appendice documentaria*, doc. n. 1, frammento n. 20, p. 132.

³⁷ Vedi il privilegio con cui Re Ladislao concede il feudo di Tricase a Raimondo Orsini (del Balzo), in S. MUSIO, *Casali e feudatari del territorio di Tricase*, Edizioni dell'iride, Tricase 2007, p. 102, che ripropongo in stralcio nella *Appendice documentaria* del presente volume, doc. n.4, p.136.

³⁸ M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie...*, cit., p.400.

3) IN MANO AI DEL BALZO (1400-1524)⁵

La riunificazione del feudo nelle mani della Curia (1326 -1345)

Nel cinquantennio in cui Tricase fu per metà in mano ai *De Castiglia* e per metà ai *De Bondone*, sul trono di Napoli si avvicendarono quattro sovrani: a Carlo I d'Angiò successe nel 1285 il figlio, Carlo II detto lo *Zoppo* che, a differenza del padre, fu clemente e saggio e portò nel regno pace e ripresa economica. Carlo II morì nel 1309 lasciando il trono al suo figlio terzogenito Roberto, detto il *Saggio* per l'abilità con cui gestì le contese dell'epoca. Alla morte di Roberto nel 1343 fu designata regina la nipote Giovanna, sedicenne figlia del suo defunto figlio Carlo, che da fanciulla era stata allevata da Filippa di Catania e aveva tenuto in grande familiarità i *De Cabanni*, prima che gli eventi precipitassero per l'assassinio di Andrea d'Ungheria. Era sul trono Giovanna quando nel 1346 i due tronconi del feudo di Tricase si riunificarono nelle mani della Curia in forza della confisca inflitta all'ultimo possessore, Roberto *De Cabanni*, accusato di tradimento e condannato a morte.

In ragione della demanialità del feudo per tutta la seconda metà del secolo XIV i registri angioini non contengono annotazioni su passaggi feudali, e la *Cedularia Terrae Idronti*, nel registrare i pagamenti delle collette, non li associa al nome di un feudatario¹.

Un riscontro sulla demanialità del feudo è dato da un documento del 1352 risalente all'epoca della tentata invasione del Regno ad opera di Luigi d'Ungheria (1350)² per vendicare la morte del fratello Andrea. Nel passaggio dell'esercito ungherese, Brindisi aveva subito danni ingenti, così che, quando Luigi firmò la tregua e si ritirò in Ungheria, la Regina Giovanna volle risarcire la città con la concessione di *molte grazie e molti privilegi*, tra i quali

<<... dichiarò, e volle, ch'il Porto di Tricase, quel di Vallanova, o di Santa Sabina, & il Fondaco di Lecce sian membri della Dohana di Brindisi...>>³.

Il provvedimento della Regina Giovanna conferma che agli inizi della seconda metà del XIV secolo Tricase era feudo nella disponibilità regia, ed attesta altresì che i traffici commerciali del suo porto erano rilevanti, capaci di influire sulla ripresa economica di Brindisi.

Raimondo del Balzo Orsini, detto Raimondello (1401 -1406)

La Curia tenne Tricase ininterrottamente dal 1346 al 1401, anno in cui Re Ladislao ne fece dono al principe di Taranto Raimondo del Balzo Orsini⁴.

Appena due anni prima quella donazione sarebbe stata impensabile, perché Raimondo⁵ era stato sempre cavaliere di convinta fede francese, avversario irriducibile di Ladislao. Aveva avuto nel 1382, all'epoca dell'estromissione di Giovanna dal trono, una breve militanza al fianco di Carlo di Durazzo, ma poi era

⁵ A. SCARASCIA, *op. cit.*, 2014., pp.39-64.

tornato al servizio dei francesi, tanto che nel 1384, Luigi d'Angiò per premiare la sua fedeltà, aveva favorito il matrimonio con la contessa di Lecce Maria d'Enghien⁶, discendente da una famiglia di antica devozione francese e titolare di un feudo ricchissimo.

Fu a fianco dei francesi anche nell'invasione del Regno Raimondello da parte dei d'Angiò del 1390, che costò il trono al tredicenne Ladislao, continuando ad appoggiare la loro decennale occupazione (1390-1399).

Nel 1399 però, nel bel mezzo della guerra che Ladislao aveva mosso per riprendersi il regno, resosi conto che le sorti dell'alleato francese precipitavano, diede ordine ai suoi soldati di sospendere le ostilità, raggiunse Ladislao nell'altro lato del campo e gli promise obbedienza, facendo volgere le sorti della guerra in suo favore⁷.

Ritornato sul trono di Napoli, Ladislao offrì (9 maggio 1399) a Raimondello e a Maria d'Enghien il principato di Taranto – vacante per la morte di Ottone di Brunswick (8 marzo 1399) - con una solenne cerimonia d'investitura (18 giugno).

Acquisendo il principato di Taranto, Raimondello diveniva il più potente feudatario dell'Italia meridionale, signore del feudo più vasto del Regno.

Due anni dopo (21 settembre 1401) Ladislao, per consolidare la sua amicizia, gli donava il feudo di Tricase⁸, quale feudo *in capite, nobile e nuovo*⁹, con un decreto ridondante di lodi e attestazioni di fedeltà, che sembravano stridere con la posizione tenuta da Raimondo verso il sovrano negli anni precedenti:

<<Rivolgendo l'attenzione alla incorrotta fedeltà dello spettabile Raimondo Del Balzo Orsini, cavaliere, principe di Taranto e duca di Soletto, consigliere collaterale e nostro diletto fedele, lodevolmente impegnato ad assicurare solidità al nostro stato, essendo stati prestati da lui utili, fruttuosi e ben accetti servigi alla Maestà nostra, che per altro non cessa di prestare e che speriamo di bene in meglio continuerà lodevolmente a prestare, da queste considerazioni veniamo opportunamente indotti a continuare a gratificarlo della nostra speciale benevolenza e concediamo, doniamo e trasferiamo in perpetuo in feudo nobile e nuovo al medesimo principe e ai suoi eredi di ambedue i sessi, legittimamente da lui generati, già nati e che nasceranno da qui in avanti, il casale di Tricase della Provincia di Terra d'Otranto, ritornato a ragion veduta nelle mani della nostra Curia, con il castello o fortilizio, gli uomini, i vassallaggi, i redditi...>>¹⁰.

Con la donazione a Raimondello il feudo di Tricase diveniva nel 1401 appannaggio personale del Principe di Taranto. Questo non comportò l'incorporazione nel Principato, come si deduce dal diploma del 1° novembre 1418, che non annovera Tricase tra le città costituenti il Principato, i cui proventi fiscali erano assegnati dalla Regina Giovanna II a Giacomo, suo marito¹¹.

Dopo la donazione di Tricase, i rapporti tra Ladislao e il Principe di Taranto si mantennero amichevoli solo in apparenza, perché restava tra loro un clima di diffidenza, come prova l'atteggiamento tenuto da Ladislao nella contesa tra Raimondello e la potente famiglia Sanseverino, durante la quale il Re non mosse in aiuto del Principe, ma favorì più volte i membri della famiglia opposta. La rottura

definitiva si consumò in occasione della nuova invasione del regno di Napoli da parte di Luigi II, nella quale il Principe si schierò apertamente a favore del francese contro Ladislao.

L'imprevisto cambiamento di alleanza non ebbe effetti sul conflitto, perché, prima ancora che potesse muovere a fianco del Re francese, Raimondo moriva improvvisamente a Lecce il 17 gennaio 1406.

Gli effetti dell'infedeltà si riverberarono sui beni che furono sottratti dall'asse ereditario *propter certa per eum dum vixit nos et statum nostrum commissa*¹² (per le guerre mosse contro di noi e contro il nostro stato durante la sua vita). Tra questi il feudo di Tricase, che dopo 4 anni e 4 mesi, tornò alla Curia regia.

Cosa resta a Tricase degli anni di dominio del potente Principe?

Resta il vestigio della *Turris Magna*¹³, che campeggia ancora oggi nella piazza principale, attribuita al Principe sulla base dell'affinità con altri masti coevi di fondazione orsiniana¹⁴ e di un debole indizio: la qualificazione di Tricase come *fortezza*¹⁵ da parte dello storico Ferrante della Marra nell'atto di acquisto del feudo di Baldassarre della Ratta nel 1419, possibile riferimento a quella struttura.

Maggiore certezza c'è nella relazione che Raimondello ebbe con il possidente tricasino Giorgio de Virgilis, il quale contribuì generosamente alla costruzione dell'ospedale di S. Caterina, voluto dall'Orsini. Grazie all'influenza del fondatore, l'ospedale godé di moltissimi lasciti e donazioni, tanto da divenire quasi uno *staterello feudale cateriniano*¹⁶. Tra i legati della prima ora primeggia quello del tricasino Giorgio de Virgilis, che il 12 aprile 1403 cedé vari beni, tra cui oliveti e un giardino, siti nei pressi di quella terra, con atto notarile regolarmente rogato¹⁷.

I rapporti con la città, se mai furono cordiali, si deteriorarono sul finire del 1405 quando Raimondo tornò a fianco dei francesi, ciò che spinse l'Università e i cittadini di Tricase, da sempre antifrancesi, a prendere le distanze dal feudatario e dichiarare fedeltà a Ladislao¹⁸.

Nelle mani della Curia regia (1406 - 1415)

Con la morte di Raimondello il feudo di Tricase fu ceduto a personaggi dell'entourage di Ladislao. Entrato nelle mire di Gurrello Origlia¹⁹, gran Protonotario di Ladislao il feudo, fu da questi acquistato, tenuto per pochi mesi e poi rivenduto a Baldassarre della Ratta, gran Maresciallo²⁰.

I due funzionari lo tennero per pochissimo tempo, perché già nel maggio del 1406 Ladislao elevò Tricase al rango di terra demaniale dichiarandola *inalienabile*:

<<... promictimus et firmiter pollicemur ipsos [Universitate et homines terre Tricasi de provincia terre Ydronti] ac eorum successores et posteros et terram eandem semper habere et retinere sub nostri principali domini et demanio et numquam ipsam alienare ab ipso dominio et nostra corona ipsos nullo umquam tempore donando tradendo vendendo seu alienando alicui comiti vel baroni aut alteri persone cuiuscumque status et condicionis exstat²¹.

Maria d'Enghien (1414 - 1419)

Intanto Maria d'Enghien aveva tenuta nascosta la notizia della morte di Raimondello temendo che Ladislao, sapendo Taranto indifesa, ne affrettasse la presa. Ma Ladislao si era già messo in marcia verso Taranto con un esercito di 7.000 cavalieri, al fianco di Antonio Acquaviva, duca d'Arti e di Alberico da Barbiano, scortato via mare da cinque galee e tre navi.

La notizia dei movimenti di Ladislao spinse Maria a lasciare Lecce e trasferirsi a Taranto con i suoi quattro figli (Giovanni Antonio, Gabriele, Maria e Caterina) per prendere ella il comando delle truppe.

Per due mesi Ladislao assediò Taranto bombardandola con un potente cannone arrivato da Napoli, che produsse squarci nelle mura del Castello, ma non piegò la resistenza di Maria.

Ai primi di maggio conseguì un isolato successo quando riuscì, con l'appoggio di Brindisi e Martina²², a sorprendere e sconfiggere le truppe del marchese di Crotone che tentavano di entrare in Taranto.

L'eco e l'euforia di quel successo traspaiono dal privilegio concesso a Tricase il 17 maggio 1406, nel quale Ladislao chiama *vittorioso* l'accampamento dal quale scrive (*dato in castris nostris victricibus prope et contra Tarentum*) e si dimostra oltremodo magnifico verso i *fedeli uomini della Terra di Tricase*, che copre di immunità e franchigie²³:

Taranto, 17 maggio 1406, dai vittoriosi campi militari allestiti presso Taranto.

<<... Vogliamo e decretiamo inoltre che Università e gli uomini di Tricase godano in perpetuo di quegli onori, immunità, esenzioni, franchigie, privilegi, prerogative e grazie che hanno ottenuto e di cui godono gli altri nostri vassalli demaniali e le principali terre dei nostri domini e nondimeno col presente privilegio confermiamo e assicuriamo nel pieno della nostra coscienza con il sostegno del nostro potere e della nostra autorità, tutte le loro antiche immunità franchigie esenzioni privilegi consuetudini e statuti che l'università, gli uomini e i singoli della terra di Tricase avrebbero avuto.

Perciò, ingiungiamo e comandiamo a tutti coloro che nella provincia di Terra d'Otranto svolgono funzioni di giustizieri, capitani erariali o altro ufficio e ai loro luogotenenti che devono tenere l'Università e gli uomini di Tricase come nostri demaniali e principali sudditi e che devono applicare inviolabilmente dette franchigie, libertà, immunità, privilegi e concessioni e le facciano osservare dagli altri per la durata delle loro cariche reprimendo con maggiore rigore gli oppositori e qualunque indolente nel modo in cui sembrerà opportuno, e proteggendo al contrario chi ha cara la nostra benevolenza>>²⁴.

Chiamando *vittoriosi* i suoi accampamenti, Ladislao era stato fin troppo ottimista, perché di lì a poco le sorti della guerra si sarebbero volte a favore di Maria. La fama della donna che teneva testa ad uno dei più forti guerrieri del tempo, le procurò simpatie e sostegni militari²⁵ che le consentirono non solo di resistere, ma anche di mettere a sacco Brindisi²⁶, rea di aver tradito Taranto.

Contrariato da questa impresa e dalla resistenza ad oltranza di Taranto, Ladislao decideva a fine luglio di partire per Napoli lasciando il comando ad Antonio Acquaviva, il quale pure, di lì a poco, subì l'onta di un'aggressione sul suo campo dalle truppe tarantine, lasciava Taranto e raggiungeva Ladislao a Napoli.

Allentato l'assedio, Maria riprendeva i contatti con Luigi II, al quale chiedeva aiuti e offriva un patto matrimoniale tra i loro figli, entrambi ancora bambini²⁷.

Le ostilità ripresero nel marzo del 1407 quando Ladislao ritornò sulla scena di guerra con più uomini e più navi.

Ma neppure il nuovo assedio piegava Taranto, la cui opposizione aveva l'effetto di deprimere l'esercito occupante, affamato e scoraggiato al punto che i generali napoletani consigliarono a Ladislao la ritirata. E così sarebbe stato se Gentile da Monterano non avesse suggerito a Ladislao una mossa che si rivelò vincente: sposare Maria e offrirle il titolo di Regina.

Maria, per ambizione o per timore che gli aiuti dalla Francia arrivassero troppo tardi, accettò l'offerta e a chi la invitava a riflettere sulla sorte delle precedenti mogli di Ladislao – Costanza di Chiaromonte ripudiata e Maria di Cipro morta in circostanze misteriose rispondeva <<*non mende curo, chè se moro, moro regina*>>²⁸.

Il matrimonio si celebrò il 23 aprile 1407 nella cappella di S. Leonardo nei pressi del Castello e, dopo i festeggiamenti, Maria partì per Napoli (24 maggio), dove fu accolta con favore dai napoletani che l'accompagnarono fino alle porte di Castelnuovo.

Ma dopo i giorni dell'entusiasmo arrivarono quelli della disillusione perché nella corte di Napoli Maria non ebbe né fasti né onori, ma lunghi anni di solitudine. Dimenticata nelle stanze di Castelnuovo con i figli, fu regina solo di nome, posposta nelle attenzioni di Ladislao alle sue amanti, in particolare alla favorita Maria Guindazzo.

Tempi ancora peggiori l'attendevano alla morte di Ladislao (6 agosto 1414) quando, divenuta regina la cognata Giovanna II²⁹, la relegò al totale isolamento, forse al carcere³⁰, per il timore che avanzasse pretese al trono. La condizione di Maria e dei figli cambiò nell'agosto del 1415 quando Giacomo di Borbone, conte di La Marche, salito sul trono di Napoli come marito di Giovanna II, favorì il matrimonio di Caterina, figlia di Maria, con un cavaliere del suo seguito, Tristan de Clermonte.

In quella occasione Maria d'Enghien, che era stata nelle mire matrimoniali di Giacomo durante la resistenza tarantina³¹, riebbe le contee di Lecce e di Soleto. Riebbe anche Tricase, non per l'eredità del primo marito Raimondello, i cui beni erano stati confiscati, ma per lascito di Ladislao che aveva tenuto il feudo sotto il suo diretto dominio dal 1406 al 1414³².

Di lì a poco - ci dice Ferrante della Marra³³ - il feudo passò per un breve periodo nelle mani di Baldassarre della Ratta³⁴, conte di Caserta e di Alessano (<<*Baldassarre comprò l'anno 1419 la fortezza di Tricasi dalla regina Maria, già*

moglie di Re Ladislao>>), ciò che vale a confermare che dopo la morte di Ladislao Tricase fu nella disponibilità di Maria, quale eredità maritale del defunto Re.

La vendita fu una contropartita dei beni campani ceduti da Baldassarre a Maria nel maggio dello stesso anno³⁵, ma perse ogni effetto già l'anno successivo quando, per l'appoggio dato da Baldassarre a Luigi III nell'invasione dell'agosto del 1420³⁶, il feudo gli fu tolto e restituito a Maria.

Da allora la contessa di Lecce tenne Tricase fino al 1446, come provano tre documenti. Il diploma del 15 febbraio 1421 con il quale la regina Giovanna II, per alleviare i danni sopportati dai vassalli di Maria d'Enghien, rimise loro parte dei tributi dovuti. Tra i territori favoriti ci fu anche Tricase, che ebbe uno sconto fiscale di un'oncia e quindici tarenì su cinque e cinque che ne doveva (*Universitari Tricasii unciam unam et tarenos quindecim de summa generalis subvencionis seu collecteque esse ponitur unciarum quinque et tarenorum quinque*)³⁷.

Un altro abbuono ebbe dieci anni più tardi, con atto del 20 gennaio 1431 rogato dal notaio Adamo de Argenterii, su disposizione congiunta dalla regina Giovanna II e della contessa Maria d'Enghien <<*già regina anch'essa*>>, come dice l'intestazione del documento³⁸.

Il terzo documento è la dichiarazione resa da Giovanni Antonio Orsini nel maggio 1431 ai <<*magisteri actorum*>> della Magna Curia, ai quali, dopo aver elencato i territori avuti per eredità paterna³⁹, elencò quelli che avrebbe avuti *post obitum matris suae*⁴⁰, tra i quali *Tricase*. Ciò vale a dimostrare che Tricase restò feudo di Maria d'Enghien fino al 1446, anno della sua morte e, che, essendo pervenuto a lei da Ladislao, l'anno iniziale del suo possesso va collocato intorno al 1414, anno della morte di Ladislao.

Maria d'Enghien morì a Lecce il 9 maggio 1446, all'età di settant'anni e fu sepolta nel vecchio monastero di Santa Croce, distrutto nel 1537 da Carlo V per costruire il Castello oggi esistente.

Quale fu il rapporto di Maria d'Enghien con Tricase? Certamente negli anni della permanenza a Lecce visitò i possedimenti della Terra d'Otranto e, tra questi, il feudo di Tricase, che era stato per quarant'anni possesso della sua famiglia, prima feudo nobile di Raimondello, poi dominio privilegiato di Ladislao (*sub nostro principali dominio*), infine suo personale possedimento.

Se è possibile che nelle visite a Tricase abbia dimorato nella *Turris Magna*, di probabile fondazione del coniuge, è certo che impetrò dalla regina Giovanna riduzioni fiscali per ripagare la città dai danni subiti nella invasione di Luigi III, com'è documentato nei diplomi del 15 febbraio 1421 e del 20 gennaio 1431.

Giovanni Antonio Del Balzo Orsini (1446 - 1455)

Con la morte di Maria d'Enghien, Tricase passò al primogenito Giovanni Antonio⁴¹, il più potente feudatario del regno, odiato e temuto dagli stessi sovrani per lo strapotere dei suoi mezzi e la vastità dei suoi domini⁴².

Prima di raggiungere quella posizione, Giovanni Antonio aveva avuto una vita difficile. Nato a Lecce intorno al 1401, restò presto orfano del padre Raimondello

ed ancora adolescente si vide recluso nella corte di Napoli insieme ai fratelli, dopo le seconde nozze della madre.

Tornato a Lecce nel 1417, riacquistò a fatica le terre del padre, compreso il Principato di Taranto che era stato ceduto dalla regina Giovanna al marito Giacomo di Borbone.

Nel 1425 sposò la quindicenne Anna Colonna, nipote di Papa Martino V, <<*al quale più che a Giovanna obbediva la maggior parte del baronaggio meridionale*>>⁴³. Se il matrimonio servì a lui per accrescere il suo prestigio, per la giovane principessa quell'unione si rivelò un'esperienza infelice. Angustata dalla sterilità coniugale e dall'infedeltà del marito, che ebbe sei figli fuori dal matrimonio, Anna riuscì comunque a tenere saldo il rapporto e ritagliarsi una visibilità nel principato⁴⁴, a dispetto dell'immagine di donna goffa⁴⁵ e priva di ruolo tramandata dagli storici.

Sul versante politico, Giovanni Antonio sostenne Alfonso d'Aragona combattendo contro Giacomo Caldora e Luigi III d'Angiò; dopo la battaglia di Ponza fu prigioniero insieme ad Alfonso a Milano, quindi collaborò con l'aragonese all'assedio di Napoli, e come vincitore pretese un posto d'onore dietro al carro che portava il nuovo sovrano nella capitale.

Dal 1442 al 1458 si ritirò a Taranto per godere i frutti di un lungo periodo di guerre e proprio in quegli anni (1455) si occupò del matrimonio della figlia Maria Conquesta⁴⁶ con Angilberto del Balzo, ai quali donò in dote Tricase, occupandosi in prima persona dell'inventario della Terra⁴⁷.

Tornò sulla scena napoletana nel 1459 per osteggiare la salita al trono di Ferrante e organizzare contro di lui la prima congiura dei Baroni della quale fu protagonista militare e politico. La guerra sembrava destinata a fiaccare le forze di entrambi gli antagonisti, quando inaspettatamente nel 1463, nella notte tra il 14 e il 15 novembre, Giovanni Antonio moriva ad Altamura, strangolato da un tal Paolo Tricarico, forse sicario del Re.

La morte del principe segnò la fine delle ostilità, perché i ribelli persero il loro finanziatore e Re Ferrante poté appropriarsi delle risorse necessarie per concludere la guerra.

Alla sua morte, il principato di Taranto e le altre terre del suo dominio finirono al demanio regio, ma non il feudo di Tricase che da molti anni (1455) era andato in dote alla figlia M. Conquesta e al marito Angilberto Del Balzo.

Angilberto Del Balzo (1455 - 1481)

Figlio secondogenito del duca d'Andria Francesco e di Sancia Chiaromonte⁴⁸, Angilberto Del Balzo, sposando nel 1455 la cugina Maria Conquesta, figlia del principe di Taranto, ebbe in dote Tricase, oltre alle contee di Ugento e di Castro. In occasione del matrimonio (16 ottobre 1455) i razionali del Principe di Taranto redassero l'inventario del feudo, documento di grande interesse che ci restituisce, pur nella forma incompleta nella quale ci è pervenuto⁴⁹, uno spaccato della vita feudale tricasina nella prima metà del secolo XV.

Il feudatario disponeva di una curia baronale⁵⁰ (*curia baronale possidet ...*), attraverso la quale gestiva un sistema complesso di diritti: la *cubella baiulationis*, che lo autorizzava ad inoltrare le pene pecuniarie delle contravvenzioni e dei reati⁵¹; lo *jus scamastrature curruum*⁵², che colpiva la sosta delle carrozze dei mercanti e dei pellegrini che transitavano nel feudo; lo *jus plateaticum*⁵³, cioè il diritto di contrattazione sulle mercanzie vendute sulle piazze; lo *jus lignamenum venentium per mare*, dovuto dalle imbarcazioni che attraccavano nel porto; lo *jus censuratici*, che colpiva la pesatura delle merci destinate alla vendita; lo *jus fundaci*⁵⁴, che si corrispondeva all'atto del ritiro della merce dal fondaco (magazzino pubblico) nel quale il mercante l'aveva depositata; la *terziaria ferri et actiari*⁵⁵, dovuta dai commercianti di ferro grezzo e di acciaio, tenuti a pagare la terza parte del prezzo di vendita; e infine la *tertiaria de rebus repertis in marina*, che prevedeva la cessione al feudatario della terza parte delle cose trovate nella marina.

Per quanto concerne i beni, l'inventario si ferma alla descrizione della torre e delle sue adiacenze e all'elencazione delle armi di difesa delle mura, ma nulla dice sulle case del feudatario e delle famiglie⁵⁶, situate, secondo la relazione di Simancas⁵⁷, all'interno del borgo.

La *Turris magna* aveva sulla sommità una casupola con una campana e giù, nel cortile, quattro stanze di servizio, adibite alla conservazione del sale (*prosala*), al ricovero degli animali (*pro stabulis*), al magazzino dei viveri (*pro dispensis*), all'alloggio del magazziniere (*procellario*). Le armi di difesa erano costituite da due *bombarde di ferro*, un *barile*, una *mezaruola di polvere per bombarde*, alcune *balisruarduae cum saffonis de ferro*, ventotto *mantellecti* (martinelli per balestre), tre *laginecti de ferro* (piccole lance), sessantaquattro *haste de burtonibus*; duecentosessantatré *bursine de ferro*; due *balestre*, una *corazza marinaresca* e due *panzenas* (panciere) *cum quondam corgialina*.

La parte più corposa dell'inventario riguarda i traffici marittimi, dei quali ci dà il dettaglio delle merci scambiate e delle tariffe praticate per l'uso del fondaco e per le singole contrattazioni⁵⁸.

Quando nel 1643 morì il potente suocero, Angilberto chiese al Re di dare all'inventario forma pubblica, ottenendo l'assenso con privilegio del 26 maggio 1464 accioccché <<il detto Angilberto tantum ad futuram memoriam quanto per sua maior cautela tenga li dicti inventari redacti per mano de notaro in pubblica forma>>⁵⁹.

Dopo qualche mese (10 novembre 1464) il fisco, al fine di censire i beni pervenuti ad Angilberto dal Principe di Taranto e quantificare i tributi dovuti, gli ordinò di esibire, *infra tre iorni*, la documentazione relativa ai *privilegi e franchigie delle terre e lochi* rientranti nei suoi domini; quindi il 4 dicembre, sulla base della documentazione esibita, la Sommaria calcolò le collette delle singole terre, quantificate per Tricase, in once 19, tari 1 e grani 4⁶⁰, intimandone la riscossione al regio percettore <<*iuxta tenorem cedularii*>>.

L'inventariazione dei beni e l'esatta tenuta dei conti erano in sintonia con la preoccupazione documentaria di Angilberto, il quale raccolse e conservò nella corte ugentina non solo le *scripture* riguardanti i feudi, ma anche testi letterari d'ispirazione umanistica, manoscritti a stampa. Quando nel 1487 Angilberto uscì di scena, archivio e biblioteca furono confiscati da Ferrante e portati a Napoli, poi requisiti da Carlo VIII nella campagna d'Italia del 1495 e trasferiti a Parigi⁶¹.

Tra le carte parigine rivestono particolare interesse per Tricase dodici *scripture* – che altro non sono che voci d'inventario – comprese in parte nell'elenco delle carte ugentine (<<*de scripturiis pertinentibus ad civitatem Ogenti cum quondam particula pertinente ad terram Tricasey*>>) e in parte in un inventario dedicato interamente a Tricase (<<*inventarium scripturarum pertinencium ad terram Tricasei*>>).

Tre dei dodici titoli riguardano i diritti portuali concessi ad Angilberto da Alfonso I, poi confermati da Ferrante e infine rinnovati dal figlio Federico prima di salire al trono, dai quali apprendiamo che Angilberto era autorizzato a riscuotere per mezzo di un proprio funzionario i dati delle contrattazioni (*jus tractarum*) e delle esportazioni (*jus exiture*) nei porti di Ugento e Tricase⁶².

Gli altri titoli concernono i passaggi di proprietà di Tricase durante il regno di Ladislao e durante il possesso di Maria d'Enghien e vanno dalla *permutacione* di Tricase in occasione della donazione delle città di Ugento e Locorotondo⁶³, alla concessione del feudo a Raimondo del Balzo del 21 settembre 1401, sul quale Angilberto annotava che nulla era stato detto dei diritti portuali (*et nulla dicit de portu*)⁶⁴, dall'assenso per l'acquisto di Tricase da parte del protonotario di Ladislao⁶⁵ al passaggio da questi al conte di Caserta⁶⁶ con relativi assenso del Re⁶⁷ e privilegio per l'omaggio vassallatico⁶⁸, dall'assenso di Maria d'Enghien alla vendita di Tricase, Presicce e Supersano⁶⁹ ad un imprecisato atto di *assecuratio* della terra⁷⁰; infine ad un inventario di Tricase non datato⁷¹, riconducibile a quello del 1455.

Pur essendo le scritture prive di data, è possibile una datazione di massima attraverso la comparazione con altre fonti. Così, l'epoca della concessione dei diritti portuali, regnante Re Alfonso, è collocabile tra il 1455, anno della immissione di Angilberto nel feudo e i primi anni '60, durante i quali Federico presiedette quel Regio Consiglio che dedicò una deliberazione ai diritti di *tratta* e di *exiture* dei porti di Ugento e Tricase (<<*declaracione del Consclho de lo signore don Federico per lo facto de li porti et tratta et exitura de Ogento et Tricase*>>). Gli acquisti del feudo da parte del protonotario e del conte di Caserta sono riferibili al ristretto periodo tra la morte di Raimondo (17 gennaio 1406) ed il privilegio tricasino (17 maggio 1406), quando Stanislao sancì la demanialità e la inalienabilità del feudo. Infine, l'assenso di Maria d'Enghien è da ascrivere all'anno 1419, quando Tricase, fu venduta a Baldassarre della Ratta, che la tenne per pochi mesi.

Nelle vicende politiche, Angilberto visse all'ombra della famiglia d'origine, che lo condizionò nelle alleanze e influi sulla sua vicenda personale. Di carattere

schivo e poco propenso a guerreggiare⁷², fu a fianco del padre e del fratello Pirro nella guerra per il trono di Napoli (1459-1464) parteggiando per gli aragonesi. Durante la guerra d'Otranto⁷³ del 1480-81, seguì il fratello portando con sé il figlio Raimondo⁷⁴ e un nucleo esiguo di uomini, ma lasciando il forte delle truppe in difesa di Ugento⁷⁵. In quell'occasione il suo disimpegno fu favorito dalla decisione dell'arcivescovo di Brindisi Aremis, Governatore di Terra d'Otranto, il quale, vista l'esiguità delle forze locali a sua disposizione, ordinò la ritirata dei baroni nei rispettivi castelli⁷⁶. Strategia fallimentare, perché i Turchi ebbero via libera nel raid del settembre 1480, nell'assalto e devastazione dei paesi vicini ad Otranto, tra cui Tricase⁷⁷.

La mancata difesa di Tricase nell'occasione dell'assalto turco del 1480 fu all'origine dell'ostilità con cui i tricasini accolsero il figlio Raimondo quando nel settembre dell'anno successivo si affacciò a Tricase, al ritorno da Roca⁷⁸.

Nella seconda congiura dei baroni la sua condotta fu incerta e sleale. Dopo aver aderito con il fratello Pirro alla coalizione antiaragonese, denunciò a Ferrante l'intrigo e giurò fedeltà alla corona, confidando nella restituzione di Nardò.

Si era già ritirato nei suoi feudi, quando fu sollecitato dal fratello ad impegnarsi ancora a favore degli insorti, ma neppure questa volta tenne fede alla causa, perché tornato al cospetto del Re, fece altre delazioni. A quel punto la fiducia presso il sovrano era compromessa e le nuove rivelazioni non servirono a risparmiargli il castigo del Re, che il 4 luglio 1487 lo fece arrestare con il figlio Giovan Paolo, il fratello Pirro durante il ballo dato per il matrimonio di una nipote, rinchiudendolo a vita nelle prigioni di Castelnuovo dove morì in epoca imprecisata dopo il 1491⁷⁹.

Angilberto portò sempre il titolo di *Conte di Ugento*, città nella quale visse con Maria Conquesta e i suoi undici figli, cinque maschi e sei femmine⁸⁰. Si fregiò anche del titolo di *duca di Nardò*⁸¹, feudo che comprò per undicimila ducati nel 1483 da Ferrante⁸² e che perdette già l'anno dopo quando la città si arrese ai veneziani⁸³.

Non usò mai invece il titolo di *Signore di Tricase*, ma in Francia con questo titolo sarà ricordato, a partire da: *Le grand dictionnaire historique* di Louis Moreri che dalla prima edizione del 1732 in poi lo qualifica sempre come *compte de Tricasi*⁸⁴.

Raimondo Del Balzo (1481-1487)

Il primo effetto della fine ingloriosa di Angilberto nel 1487 fu la confisca dei beni. Sebbene Ferrante avesse assicurato che i figli dei congiurati non avrebbero subito conseguenze (<<*ai figliuoli dei quali non è stata detta cosa alcuna, mentre essi sono stati preservati nell'esser loro che si godano la loro roba*>>)⁸⁵, la promessa non venne mantenuta e Raimondo, figlio primogenito di Angilberto e di Maria Conquesta, nel 1487 si vide privato non solo dei possedimenti che gli sarebbero spettati in eredità, ma anche da quelli avuti in vita dal padre⁸⁶, come la contea di Castro e il feudo di Tricase, che Angilberto gli aveva donato intorno al 1481.

Proprio per visitare i nuovi possedimenti Raimondo nel 1481 lasciò il fronte della guerra otrantina e si affacciò a Tricase⁸⁷, dove non gli fu tributato, come si sarebbe aspettato, l'omaggio dei vassalli, ma subì una durissima contestazione, la cacciata dal borgo e il saccheggio della casa.

Questa accoglienza fu la risposta al disinteresse che padre e figlio avevano dimostrato per le sorti del feudo un anno prima, quando nell'imminenza dell'attacco turco (settembre 1480) preferirono occuparsi della difesa di Ugento, lasciando Tricase esposta al più distruttivo sacco e della sua storia. Oltre a questo, venivano al pettine i contrasti politici che dividevano i Del Balzo e l'Università di Tricase, schierati su fronti opposti nella contesa tra francesi e aragonesi per la conquista del regno di Napoli, come sarà evidente nella guerra del 1495.

Offeso e umiliato dai tricasini, Raimondo si rivolse al Re chiedendo un'inchiesta commissariale e la facoltà di disporre egli stesso (*ad libitum voluntatis ipsius comitis*) delle pene criminali e pecuniarie che sarebbero state inflitte. Il 13 giugno 1482 venne nominato commissario inquisitore Padano Patitario di Taranto, consigliere di Terra d'Otranto, ma la sua relazione non bastò a chiudere il caso perché nel 1484 la contesa era ancora viva e il Re dovette incaricare Pirro del Balzo, che di Raimondo era zio, d'interporsi fra i contendenti e tentare la composizione⁸⁸.

Non sappiamo se l'intermediazione di Pirro favorì l'intesa, ma, se fu raggiunta non fu duratura, perché nel 1487, come abbiamo visto, il feudo gli fu tolto per la ribellione e incarcerazione del padre. Un'effimera rivincita Raimondo ottenne otto anni dopo quando il francese Carlo VIII nel gennaio 1495, appena insediato al trono di Napoli, lo reintegrò nel feudo e nei suoi beni, accogliendo la sua querela.

<<Gennaio 14, Roma. Carlo VIII, fra le tante querele, proteste, ed accuse, a lui spedite in Roma, contro le indebite, tiranniche, e inumane estorsioni commesse dalla casa di Aragona, accoglie con favore quella dello spettabile Raimondo Del Balzo, conte di Castro, ed a premio delle spoliazioni sofferte per la sincera devozione sua e degli antenati alla casa di Francia, lo reintegra, col titolo di duca, nel possesso del contado di Castro e della città di Nardò, nonché del contado di Ugento, e terre, di Galatola, Locorotondo, Tricase, Parabita, Supplenzano, bosco di Belvedere, feudo di Barano, Lupano e Magalia Tugiano, casale di Tugiano e i casali di Ruffano e Presicci nel contado di Noha, con tutt'i diritti spettanti a tali terre e specialmente col mero e misto imperio, la potestà della spada e la cognizione delle cause civili, criminali e miste>>⁸⁹.

Ma di lì a poco il quadro politico sarebbe di nuovo cambiato. Nel maggio del 1496 Carlo VIII abbandonava la capitale e ripassava le Alpi, lasciando il trono all'aragonese Ferrantino, che ripristinò la situazione ex ante, annullando il rescritto di Carlo VIII. Solo nel 1507 Re Ferdinando il Cattolico riammise Raimondo nel possesso di Ugento e dipendenze (Parabita, Supersano, Bosco Belvedere, e Tricase), della Contea di Castro con i casali di Marittima, Cellino, le Mutule (dintorni di Marittima) e feudi minori, nonché la giurisdizione criminale di Ruffano, Torrepaduli, Diso, Vignacastri, Vitigliano, e due parti di Cerfignano⁹⁰.

Raimondo Del Balzo morì nel 1517⁹¹, all'età di sessant'anni circa, lasciando erede il primogenito Francesco, avuto dal matrimonio con Anna Colonna.

Francesco Del Balzo (1517 - 1524)

Nel 1517 Francesco Del Balzo successe al padre Raimondo nel possesso di Ugento, Castro e Tricase.

Francesco, figlio primogenito di Raimondo e di Anna Colonna, sposò in prime nozze Brisa Carafa (1509) e in seconde Virginia, anch'essa di casa Carafa. Ebbe una sola figliola, Antonia, nata nel 1510 dal primo matrimonio⁹², che gli restò accanto per tutta la vita.

Ad Antonia il poeta salentino Antonio Lenio dedicò il poema cavalleresco *Oronte gigante*⁹³, nel quale tra vicende carolingie, episodi del ciclo troiano, storie di personaggi d'epoca, tessé l'elogio della casa Del Balzo.

La splendida vita del conte e della bella Antonia nella corte ugentina ebbe una svolta inattesa nel 1528 con la discesa in Italia di Lautrech, con il quale Francesco strinse una forte alleanza militare. La sconfitta del francese da parte di Carlo V gli costò non solo la perdita dei beni, ma anche l'esilio dal regno.

Ecco come lo storico Filiberto Campanile sintetizza il coinvolgimento di Francesco:

<<Nella venuta di Monsignor di Lautrech pretendendo Francesco di ricoverare il ducato di Nardò, alzò le bandiere di Francia, il che fu cagione, che dopo la vittoria de gl'imperiali fusse egli privato delle due contee di Ugento e di Castro. Onde fu costretto con Antonia sua unica figliola andarsene in Schiavonia, sperando, che i Francesi, che avevano provato che cosa era il Regno di Napoli, dovessero ritornare, e vincere, l'anno seguente. Visse due anni in Ragusa molto onorato da quei cittadini, ma alla fine havendo consumato argento, & oro, e quanto s'haveva portato in casa, partito da Ragusa venne in Roma, ove il cardinal Trivultio, che era protettore delle cose di Francia gli dava due giulij il dì, e la parte per lui, e per due servitori, & di tal modo pervenuto all'ultima vecchiezza morì infelicissimo, dando fine alla sua casa che fu per tutta Europa celeberrima>>.

Francesco, spogliato dei feudi e dei beni, riparò con Antonia, prima a Ragusa di Dalmazia, nella Croazia meridionale, poi a Roma presso il cardinale Trivulzio⁹⁴, dove visse con due servitori e un sussidio giornaliero del cardinale, e dove morì infelicissimo pochi anni dopo⁹⁵.

Francesco Del Balzo tenne Tricase per sette anni.

Nel 1524, prima che gli eventi precipitassero, aveva venduto il feudo a Ludovico d'Abenavolo per 4.000 ducati, per costituire la dote per la sorella Sancia che andava sposa a Marco Savelli, contando di riprenderne il possesso dopo quattro anni, in forza del *pacto de retrovendita* che era stato previsto nel contratto⁹⁶. Senonché la mutata situazione politica allo scadere del quadriennio (1528) gli impedì di attuare il suo proposito perché si trovò privo dello *jus luendi* di Tricase (diritto di riscatto) confiscatogli con gli altri beni da Carlo V.

Non solo subì la confisca dei beni, ma fu escluso dall'indulto generale di Trento del 28 aprile 1530⁹⁷, con il quale Carlo V volle cancellare il tradimento di molti feudatari ribelli⁹⁸.

¹ A. P. COCO, *Cedularia Terrae Idronti, 1378: con note di geografia, demografia e paleontologia linguistica di Terra d'Otranto nei secoli 13 e 14*, Stab. Tip. A. Lo Deserto, Taranto 1915, p.23.

² L'invasione non fu portata a termine perché, dopo i primi scontri in Puglia, il Re firmò una tregua e ritornò in Ungheria, tranquillizzato dall'istituzione di un processo a carico di Giovanna per l'accertamento delle sue responsabilità nell'assassinio del fratello Andrea. Il processo si terrà ad Avignone e avrà esito favorevole per Giovanna, che sarà prosciolta da ogni accusa e poi solennemente incoronata regina con il principe consorte Ludovico nel gennaio del 1352.

³ Il documento è riportato da A. DELLA MONACA, *Memoria historia della antichissima e fedelissima città di Brindisi*, appresso Pietro Micheli, Lecce 1674, p.472.

⁴ Durante il periodo angioino i *consiglieri collaterali* erano assimilabili ai *consiglieri di stato* che <<assistevano e consigliavano al principe intorno agli affari pubblici del governo e dello stato>> (vedi G. GRAVIER, *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del regno di Napoli*, vol. XIV, presso G. Gravier, Napoli, 1770, p.502).

⁵ Raimondo Orsini, nato a Nocera nel 1355, era il secondogenito di Niccolò. In dissidio col padre per ragioni di eredità, aveva aggiunto al proprio cognome quello dei del Balzo in ossequio allo zio in linea materna, che gli aveva donata la contea di Soletto.

⁶ Nata presumibilmente nel 1369 a Lecce da Giovanna d'Enghien, contessa di Lecce, Sancia del Balzo, Maria d'Enghien diviene contessa di Lecce, diciassettenne, nel 1384 alla morte del fratello Pietro.

⁷ P. COLLENUCCIO, T. COSTO, M. ROSEO, *Raccolta di tutti i più rinomati scrittori dell'istoria generale del regno di Napoli*, Vol. XII, stamperia di Giovanni Gravier, Napoli 1770, p. 298.

⁸ Il rito dell'investitura fu celebrato al castel dell'Ovo. In rappresentanza di Raimondo, assente, si costituì il cavaliere Cristoforo de Roma, alla presenza dei più alti dignitari del regno: Pietro Orsini di Nola, Conte Palatino e Mastro Giustiziere, Giannotto Estandardo Marescalco, Girello Aurila dottore in legge e molti altri Consiglieri.

⁹ *Feudo nobile* era quello franco di pesi, con corte. *Nuovo* era quello avuto tramite nuova investitura.

¹⁰ Cfr. S. MUSIO, *op. cit.*, p. 107.

¹¹ Il diploma del 1º novembre 1418 è conservato in *Regesto Reginae Ioannae Secundae*, 1415, fol.67, at., 1). Le città, le terre, i castelli e i luoghi appartenenti al principato erano: Matera, Laterza, Ginosa, Castellaneta, Mottola, Palagiano, Taranto, Martina, Ostuni, Pulsano, Leporino, Francavilla, Oria, Avetrana, Gallipoli, Ruffano, Casarano, Taurisano, Diso, Poggiardo, Andrano, Otranto, Scorrano, Giuliano, Giurdignano, Muro, Polignano, Gioia, Castellana, Nardò, Ugento, Torre Paduli, Patù, Nociglia e Folcoso, Veglie, Belvedere, Forcignano, Gagliano e Massafra (cfr. P. VINCENTI, L. PEPE, *Il libro rosso della città di Ostuni: Codice diplomatico*, B. Longo, Valle di Pompei, 1888, pp. 106-108).

¹² Cfr. ASN R.A. 365, f.81. In A. CUTOLO, *Maria d'Enghien*, Congedo editore, Galatina 1977, p73.

¹³ Per la descrizione architettonica della *Turris Magna* del 1455 e per le testimonianze storiche successive vedi A. RAELI, *Tricase nel 1455*, ne "Il Tallone d'Italia", III, Tricase 1924, 18, pp. 1-2, e n. 21, pp. 1-2, riproposto in *Aneddoti di storia tricaseina*, Congedo editore, Galatina, 1981, p.21.

¹⁴ Vedi lo studio di S. MUSIO, *La Torre di Raimondo del Balzo Orsini*, in "Siamo La Chiesa", anno XXXI, nn.1-2-3, Tricase, Bleve, gennaio/giugno 2003, pp. 61-66.

¹⁵ F. DELLA MARRA, *Discorsi delle famiglie estinte, forestiere, o non comprese ne' seggi di Napoli, imparentate colla casa della Marra*, Ottavio Beltrano, Napoli, 1641, p.310.

¹⁶ B. F. PERRONE, *Neofeudalesimo e Civiche Università in Terra d'Otranto. Saggio storico sui feudi della chiesa e dell'ospedale di S. Caterina in Galatina nel quadro degli istituti feudali e civici salentini*, Congedo editore, Galatina, 1978, p.168.

¹⁷ Cfr. B. PAPADIA, *Memorie storiche della città di Galatina nella Japigia*, presso Vincenzo Orsini, Napoli 1792, p. 31. Vedi anche B. F. PERRONE, *op. cit.*, p. 169.

¹⁸ <<Qui ad nostram fidelitatem se nuperrime deduxerunt agere graziose>> (che molto recentemente si ridussero sotto la nostra fedeltà) dice Ladislao dell'Università di Tricase e dei suoi abitanti nel privilegio del 17 maggio 1406 (cfr. *Appendice documentaria*, doc. n. 5, p. 137).

¹⁹ Guerello Origlia, <<Cavaliere di Porto, Gran Protonotario del Regno, e molto familiare di re Ladislao (cfr. P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, stamp. Di Giovanni Gravier, Milano 1882, p. 370). Il Protonotario assisteva il re, riceveva i memoriali che si indirizzavano al re, sentiva nelle udienze coloro che avevano al re ricorso, e ne faceva relazione.

²⁰ Cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...cit.*, p.8 (vedi anche *Appendice documentaria*, doc. n.11, p. 143).

²¹ Passo del privilegio con cui Re Ladislao elevò Tricase a feudo demaniale in S. MUSIO, *op. cit.*, 2007, p. 172. traduzione: <<promettiamo e fermamente annunziamo che gli stessi (l'università e gli uomini della terra di Tricase della provincia idruntina) e i loro successori e posteri conserveranno sempre la medesima terra e che la terremo sotto il nostro sovrano dominio e che mai sarà alienata da questo stesso potere sovrano e dalla nostra corona, non donando ne trasferendo ne vendendo o alienando in nessun tempo gli stessi ad alcun conte o barone o ad altra persona di qualsivoglia stato e condizione>>.

²² Martina, come Tricase, fu ricompensata con il privilegio del 21 aprile 1406, nel quale condonava tutte le colpe di cui si era macchiata l'Università allorché era stata fedele a Raimondo (vedi I. CHIRULLI, *Historia Cronologica della Franca Martina cogli avvenimenti più notabili del Regno di Napoli*, Ricciardo, 1749, p.53).

²³ La generosità di Ladislao verso i tricasiniani ha valore di ricompensa per la rinnovata fedeltà dell'Università, ma anche di sconfessione dell'operato di Raimondello, la cui condotta pochi giorni prima aveva stigmatizzato apertamente in una lettera ai martinesi: *tunc vivens contra nos et statum nostrum ac nostros fideles aliqua indebite committere ac atemptare prae sunpsit* (finché visse ebbe sempre l'impudenza di compiere o tentare attacchi arbitrari contro di me, contro il mio stato e i miei sudditi) dal quale Tricase aveva saputo prendere le distanze (cfr. A. CUTOLO, *Maria d'Enghien...*, cit., p. 73).

²⁴ Cfr. S. MUSIO, *op. cit.*, p. 109. Documento conservato nell'Archivio Guerri Gallone di Tricase e Moliterno, *Fondo Gallone – Pergamene dello Stato di Tricase* (Angers – Francia).

²⁵ Aiuti vennero dai nobili Leccesi e da Martino I d'Aragona che dalla Sicilia le offrì sei navi cariche di truppe fresche, viveri e munizioni.

²⁶ <<An. 1406. De mense Julii eod. An. Brundisium fuit positum ad saccum per Franciscum de Ursinis ex parte dictae Principissae>> (G. ANGELI, *op. cit.*, p. 120). Cfr. A. MERODIO, *Historia Tarantina*, ms in bibl. Di Napoli Libr. IV, c. XIV, Taranto, 1681; A. CUTOLO, *op. cit.*, p. 101.

²⁷ Il testo dell'accordo matrimoniale e dell'omaggio di fedeltà di Maria a Luigi II, tratto da un manoscritto dell'Archivio Dipartimentale di Marsiglia e collazionato con altro dell'Archivio Nazionale di Parigi, è stato pubblicato da G.M. MONTI, *Lettere ed Omaggio feudale in volgare di Maria d'Enghien*, in "Nuovi studi Angioini", Vecchi, Trani 1837, pp. 1-10.

²⁸ G. B. BLASIS, *Tre scritture napoletane del secolo XV* (Loyse de Rosa), Archivio storico per le province Napoletane, presso gli editori Detken & Rocholl e F. Giannini, Napoli 1897, p. 465.

²⁹ Giovanna II (1414-1435), sorella di Ladislao, passata alla storia per la sua vita licenziosa. Nel 1419 sventò una congiura di baroni che mirava ad offrire il trono a Luigi III d'Angiò. Accortasi della trama, invocò l'aiuto di Alfonso d'Aragona, nominandolo suo erede. Presto però cambiò idea e nel 1423 nominò erede proprio Luigi III d'Angiò. Alfonso rispose assediando Napoli (1423) e costringendo la regina alla fuga. L'anno dopo fu il nuovo erede a mettere sotto assedio Napoli. Giovanna rispose revocando l'adozione e riadattando Alfonso, che, a sua volta, tramò contro di lei, Giovanna si rivolse nuovamente a Luigi III d'Angiò, che però moriva nel 1434. Neanche un anno dopo, a 64 anni, moriva anche Giovanna II: prima di spirare nominò erede Renato d'Angiò (1409-1480), detto il Buono, fratello del defunto Luigi III.

³⁰ A. CUTOLO, *op. cit.*, pp. 109-110.

³¹ *Diurnali del Duca di Monteleone*, in RR. II. SS. (cfr. N.F. FARAGLIA, *Diurnali detti del duca di Monteleone*, Francesco Giannini & Figli, Napoli 1895, p.55).

³² I termini temporali del dominio di Ladislao sono attestati, quello iniziale dal privilegio del 17 maggio 1406 (cfr. S. MUSIO, *op. cit.*, p. 109), quello finale dell'anno della morte.

³³ F. DELLA MARRA, *op. cit.*, p.310: <<... Baldassarre ... compra l'anno 1419 con Antonello suo fratello la fortezza di Tricasi dalla regina Maria, già moglie di re Ladislao; e nel 1422 ottiene con Iacopo l'altro fratello l'indulto dalla regina Giovanna II per esso loro, e per Carlo d'Artus lor nipote, e l'anno 1425 oltre una concessione di mille ducati d'entrata, impetra potestà ancora di poter dividere lo stato tra i suoi figlioli...>>.

³⁴ Baldassarre Della Ratta, figlio di Francesco della Ratta, ereditò dal padre le contee di Caserta e di Alessano. Nella lotta per il controllo del Regno napoletano si mosse con molta spregiudicatezza. Fu prima con Ladislao, che lo nominò Gran Maresciallo e gli affidò il governo della Terra d'Otranto (1408). Nel 1420 tradì Giovanna II, succeduta a Ladislao, e passò con Luigi III d'Angiò. Nel 1422 si riconciliò con la regina abbandonando il francese. Successivamente dichiarò fedeltà a Renato d'Angiò e continuò fino al 1439, anno della sua morte, a cambiare più volte partito.

³⁵ Cfr. CUTOLO, *op. cit.*, p. 112, che cita come fonte ASN, registri della cancelleria angioina (R. A.), 372, p.76, 9°. Cfr. anche R. RICCA, *Istoria de' feudi del regno delle Due Sicilie di qua dal faro*, vol. I, presso Agostino de Pascale, Napoli 1859, p. 445), il quale attesta che nel giugno del 1419, Maria d'Enghien e i figli Gabriele e Giannantonio confermano la donazione di alcune terre fatta a suo tempo da Raimondo del Balzo Orsini al milite Lorenzo Drimo, ch'egli aveva acquistato da Baldassarre della Ratta. Sulla ratifica la Regina Giovanna II accordò il regio assenso col privilegio del giugno 1419.

³⁶ Analogamente avvenne nel 1420 per Nardò e Ugento, tenute rispettivamente da Luigi Sanseverino e Baldassarre della Ratta, passati con Luigi III d'Angiò. Entrambi i feudi furono sottratti ai ribelli e restituiti a

Giovanni Antonio Del Balzo Orsini, quale erede del precedente possessore, il padre Raimondello (cfr. C. MINIERI RICCIO, *op. cit.*, p. 42).

³⁷ P. F. PALUMBO, *Libro Rosso di Lecce*, Schena Lecce 1997, pp. 42-49. il provvedimento riguardò, oltre a Tricase, anche Lecce, Mesagne, Carovigno, Ostuni, Corigliano, Castro, Tricase, Aradeo, Morciano Aimone, Morciano Principalle, Gagliano, Amesano, Monteroni, Carmiano e Magliano e Locorotondo.

³⁸ *Ivi*, pp. 42-49.

³⁹ <<... Asserit se possedere Principatum Tarenti ex paterna successione, consistentem in dicta civitate Tarenti et civitatibus Neritoni, Hydrunti, Oria, Ostunee, Castellanea, Ogento, Gallipolis, Poligani Motule, Terris Palisciani, Martine, comitatum Soleti, consistentem in ipsa terra Soleti, S. Pietro in Galatina, Sternatia, Cutrofiano et casali Sullini; civitatem Lavelli et terram Altamure; civitatem Minerbini, terram Loci Rotondi, Terras Velliae et Lucani, Terrae Carpigani et Sulliani, Baroniam Flumeris et Baroniam Vici cum terris videlicet. Flumeri, Montauto, Accadia, Laquedonia, Rocca S. Antimi et Vallata, Vico Carifio, Castello, S. Nicolao, S. Sasso, Giaudia Lombardorum, et Porcarino (cfr. B. CROCE, *Quaderni della "Critica"*, voll. 3-4, G. Laterza, Bari 1947, p. 87).

⁴⁰ <<...et post mortem Serenissime regime Mariae de Enghineo matris suae, Comitatum Littici consistentem in Litorio alisque districtibus ipsius Civitatis, Surbo, Squinzano, S. Pietro de Lama, Dragone et Aurio, Civitatem Castrum cum casalibus et districtu, Terras Meanei, Corliani, Roccae, Carovinei, Gallani, Casalis Carmini, Mallani, Monteroni cum Fortellito, Zurgignani, Merinae, Cerchie, Melpignani; et post obitum Reginae terras Tricasi, Andrani, Acquaricae, Marthani>>, *Ivi*, p.87.

⁴¹ Giovanni Antonio era nato nel 1401, figlio primogenito di Raimondo Orsini del Balzo e Maria di Enghien, contessa di Lecce.

⁴² Oltre a Taranto e alle città del principato, possedeva in Terra d'Otranto la contea di Lecce con i feudi che la costituivano, ai quali si erano aggiunti Erchie, Squinzano, Carmiano, Lizzanello, Martano, Melpignano, Giurdignano e Ortelles, poi Brindisi, Casal Nuovo (cioè Manduria), Torricella, Mareggio, Grottaglie, Ceglie, Latiano, Torre Santa Susanna, Cellino San Marco, San Pancrazio, Guagnano, Salice, Campi, Trepuzzi, Novoli, Cavallino, San Donaci, Caprarica, Castri. Martignano, Calimera, Melendugno, Castrignano dei Greci, Cannole, Cursi, Bagnolo del Salento, Maglie, Palmariggi, Giuggianello, Ruggiano La Chiesa, Minervino di Lecce, Sanarica, Borgagne, San Cassiano, Supersano, Secli, Neviano, Surano, Spongano, Matino, Racale, Taviano, Alliste, Specchia, Presicce, Alessano, Corsano, Tiggiano, Morciano di Leuca, Salve, e Castrignano del Capo. Tra il 1433 e il 1434, liquidati i suoi rivali Sanseverino, aveva preso il controllo di Matera, Laterza, Massafra e Nardò. In Terra di Bari ed in Capitanata possedeva Gravina di Puglia, Spinazzola, Ascoli Satriano, ma soprattutto, dal 1440, il Ducato di Bari (con Bari, Monopoli, Bisceglie, Bitetto, Palo, San Nicandro, Cassano, Casamassima, Turi, Noci e Costermine) e la contea di Conversano (con Conversano e Rutigliano), già feudi di Iacopo Caldorta (cfr. F. SOMAINI e B. VETERE, *I domini del principe di Taranto in età orsiniana (1399-1463)*, Congedo, 2009, p.24).

⁴³ G. GALASSO, *Il regno di Napoli. Il mezzogiorno angioino e aragonese (1266-1494)*, Torino, 1978, p.301.

⁴⁴ G. MASSARO, *Anna Colonna, principessa di Taranto, spazi e pratiche di potere*, in Somaini-Vetere, cit., p.215.

⁴⁵ La rappresentazione di donna eccezionalmente corpulenta viene dal poeta umanista del XV secolo Eliseo Calenzio che di lei scrisse: <<os magnum, oculi ut boum putares, grandia membra, omnia quod credibile est, et vox leonae>> (cfr. B. CROCE, *I carmi e le epistole dell'umanista Elisio Calenzio*, in Archivio storico per le province napoletane, nuova serie, anno XIX, Napoli 1933, pp. 262-265; C. MASSARO, *op. cit.*, p. 215).

⁴⁶ Maria Conquesta era, secondo alcuni, figlia di Gabriele Orsini (cfr. S. VOLPICELLA, *Regis ferdinandi primi instructionum liber (1486-1487)*, Stabilimento tipografico Androsio, Napoli 1861), secondo altri sua figlia naturale (cfr. P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, presso Giulio Ferrario, Milano 1834). Nell'uno e nell'altro caso era cugina di Angilberto, figlio di Sancia Chiaromonte, nata da Caterina Orsini, sorella di Giannantonio.

⁴⁷ L'inventario fu redatto <<de mandato, commissione et ordinatione Illustrissimi et Serenissimi Dominorum Domini Joannis Antonimi de Ursinis de Baucio, incliti Tarenti Principis, Littici Comitatus Magni Regni Siciliae Comestabuli et per nec non excellentium Dominorum Domini Angilberti et donnae Mariae Conquestae de Ursinis de Baucio>> (cfr. A. RAELI, *Tricase nel 1455...cit.*, p.21).

⁴⁸ Sancia era sorella della regina Isabella, moglie di Ferrante e figlia di Caterina Orsini, sorella di Giovanni Antonio. Quindi per linea materna Angilberto era nipote del Re Ferrante e pronipote di Giovanni Antonio.

⁴⁹ A. RAELI, <<Il Tallone d'Italia>>, III, 1924, n. 18 (4 maggio), e n. 21 (25 maggio) e riproposto in *Aneddotti di storia tricasina*, cit. p. 21 (cfr. *Appendice documentaria*, doc. n. 12, p.145).

⁵⁰ Per la distinzione dei contesti *curia* e *corte*, nel medioevo salentino cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., pp. LX e LXI.

⁵¹ L. BIANCHINI, *Della Storia delle finanze del regno di Napoli*, vol. I, Francesco Lao, Napoli 1839, p.47.

⁵² La *scamastratura* indicava l'operazione di liberazione del cavallo dal carro, sciogliendo le calastre che fungevano da tiranti.

⁵³ Il *plateatico* o *jus plateae* era il diritto di contrattazione sulle mercanzie in vendita sulle piazze (cfr. P. M. LIBERATORE, *Introduzione allo studio della legislazione del regno delle Due Sicilie*, Nuovo Gabinetto Letterario, Napoli 1852, p.183).

⁵⁴ *Jus fundaci* diritto che si esigeva all'atto di estrazione della merce dal fondaco (magazzino pubblico) depositata in precedenza dal mercante (LIBERATORE, *op. cit.*, p. 185).

⁵⁵ La *tertiaria ferri et actiari* era la tassa dovuta dai mercanti di ferro grezzo ed acciaio, i quali erano tenuti a venderli ad un prezzo pari alla metà in più del prezzo con il quale erano stati comprati. La terza parte del prezzo di vendita, detta *tertiaria*, era dovuta all'erario, nel caso di Tricase, al feudatario (cfr. BIANCHINI, *op. cit.*, p. 81).

⁵⁶ La presenza di *famiglia* del conte è segnalata nella vicenda della ribellione a Raimondo del Balzo del 1481, raccontata da S. Panareo (cfr. S. PANAREO, *Tricase ribelle al suo feudatario nel 1481*, in "Rinascenza Salentina", a. 4, n.3, n. s. Pinto editore, Lecce, 1936).

⁵⁷ Cfr. *Appendice documentaria*, doc. n.29, p. 177.

⁵⁸ *Ivi*, p.177.

⁵⁹ L'atto fu stipulato il 22 settembre 1464 in Nardò dal notaio Nicola Massaro d'Altamura con l'assistenza di Lorenzo Vetrano, giudice a contratti di Nardò, don Francesco Caracciolo di Napoli, regio giustiziere della Provincia d'Otranto e governatore di Nardò. Dopo l'adempimento delle formalità richieste, fu trascritto l'inventario (cfr. A. RAELI, *Tricase nel 1455...* cit., p.22).

⁶⁰ Vedi documento n. 13 in *Appendice documentaria*, p. 148. Gli altri centri menzionati nel documento sono: Noha che versava al fisco once 42, tari 19 e grani 8; Triggiano once 7, tari 23 e grani 10, dei quali tari 15 e grani 10 erano riscossi da Ottaviano di Ostuni. E ancora, Locorotondo pagava once 17, tari 25 e grani 9, dei quali Angilberto percepiva once 8, tari 12 e grani 9 <<pro complimento sue annuae provisionis>>; Parabita versava once 22, tari 18 e grani 12.

⁶¹ L'elenco dei suoi libri è giunto fino a noi attraverso gli studi di Henri Omont nel 1901 e di Tammaro de Marinis nel 1969. Dei 97 testi censiti, la Biblioteca Nazionale di Parigi ne conserva solo 18, riconducibili ad Angilberto grazie all'indicazione *lo conte de Ducento*. La stessa Biblioteca custodisce cinque incunaboli non presenti nell'inventario, contrassegnati, come i precedenti, dal nome del *conte de Ducento* (per queste notizie e per la bibliografia sulla biblioteca di Angilberto vedi L. PETRACCA, *Libri e lettori nel Salento basso-medievale. La biblioteca di Angilberto del Balzo*, in "Mediaeval Sophia", n. 11, gennaio-giugno 2012).

⁶² BNP, Lat.8751 ms. 137v. <<Lo privilegio deli porti de Ogento et Tricase continente che permette la pratica ad li ditti porti et de le entrate ne risponda al signore conte, et lo ditto conte ne debia tenere uno homo da sua parte; item lo privilegio de la pratica nel porto de Ogento et del Tricase concesso per re Ferdinando; item lo in strumento de la declaratione del Consilho de lo signore don Federico per lo facto de li porti et tratta et exitura de Ogento et Tricase (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., pp. 3,4,5).

⁶³ BNP, Lat. 8751 D, ms. 137v: <<... item lo instrumento de la donazione de Pgento e Locorotondo cum la permutacione de Tricase>> (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.4). Secondo la legge feudale la *permutazione* ricorreva <<quando uno de' contraenti suppliva in denaro quel che mancava per ridurre il contratto all'equalità >> (cfr. G. B. DE LUCA, *compendio di tutta la legge civile, canonica, feudale e municipale*, tipi Batelli, Firenze 1840, p. 286).

⁶⁴ BNP, Lat. 8751 D, ms. 140v <<In primis lo privilegio de la concessione de Tricase fatta per re Ladislao allo principe Raymundo et nichil dicit de portu>> (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.8).

⁶⁵ BPN Lat. 8751 D. ms. 140v <<Item lo transupto de lo assenso cum lo tenore de lo in strumento de lo accapto de la terra de Tricase per lo prothonotario de re Ladislao >> (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.8).

⁶⁶ BPN Lat. 8751 D. ms. 140v <<Item lo transupto de lo accatto de la terra de Tricase per lo conte de Caserta da lo protonotario >> (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.4).

⁶⁷ BPN Lat. 8751 D. ms. 140v <<Item lo transupto de lo assenso de la terra de Tricase accaptata per lo Conte de Caserta dal prphotonotario>> (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.8).

⁶⁸ BPN Lat. 8751 D. ms. 140v <<Item lo privilegio de la assecurazione de li vaxalli de Tricase concesso per re Ladislao al conte de Caserta>> (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.9).

⁶⁹ BPN Lat. 8751 D. ms. 140v <<Item lo assenso per la regina Maria et lo pr(i)ncipe de Taranto suo filholo primogenito de la terra de Tricase Presicze et Suppliczano etcetera (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.9).

⁷⁰ BPN Lat. 8751 D. ms. 140v <<Item instrumento de assecurazione o vero omaggio de la terra de Tricase (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.4).

⁷¹ BPN Lat. 8751 D. ms. 140v <<Item lo inventario de Tricase (cfr. L. PETRACCA, *Gli inventari di Angilberto del Balzo...* cit., p.9).

⁷² Quando Pirro gli propone di lasciare il feudo e seguire a Roma Antonello Sanseverino, Angilberto rispose che non si sentiva di partire per la *età sua et pinguedine* ricordando al fratello di non essere un *armigero* (A. DE BALZO DI PRESENZANO, *a l'asar bautezar! Del balzo ed il loro tempo*, Arte tipografica, Napoli, 2004, p. 340).

⁷³ Cfr. Relazione d'Acello, in D. MORO, *Hydruntum: fonti, documenti e testi sulla vicenda otrantina del 1480*, vol. I, Congedo editore, Galatina, 2002, p. 200.

⁷⁴ La partecipazione di entrambi è documentata in una corrispondenza da Leuca di Ferrantino a re Ferrante in data 12 settembre 1480 nella quale, nel riferire un episodio avvenuto sulla costa di Tricase, scrive: <<ci arrivò lo figlio del S. Remando del Baucio cum certi altri...>>. Cfr. *Archivio storico per le province Napoletane*, vol. 6, pp. 158-159.

⁷⁵ N. TAFURI, *Opere di Angelo, Stefano, Bartolomeo, Bonaventura, G. Bernardino e Tommaso Tafuri di Nardò*, vol. 2, Stamperia dell'Iride, Napoli, 1851, vol. 2, p. 47.

⁷⁶ S. PANAREO, *Turchi e barbareschi ai danni di Terra d'Otranto nel 1480*, in "Rivista Storica Salentina", anno VIII, fasc.1 e 2, Stabilimento Tipografico Giurdignano, Lecce 1913.

⁷⁷ Coniger racconta che: <<1480 Die 5 Settembre estato 400 cavalli de Turchi, & andaro per marina de S. Cataldo e corsera Trepuzze, Scherzano, Turchiajuro, Campie, e S. Brancaccio quattro milie più dalla a certe massarie, dove essendono avisati certi Signori ch'erano venuti in Lecce cull'homini di Lecce afferò allo passo dove li levare tutta la preda, e lilevaro tutta la preda, e liberaro li presuni, e furonci morti al fatto d'arme turchi 1302. e Cristiani 5 Pillaro Otranto dessabitara quelle terre per la paura de turchi, & tutta la roba loro la maggior parte fo saccheggiata Scurrano, Gastro, Tricase, Bassardo, Sternatia, Solito, S. Pietro, Rocca & Casali infeniti dove la maggior parte de li genti vennero in Lecce, & a Taranto>> (cfr. *Cronache di Antonello Coniger gentiluomo leccese*, in D'Alessio-Aurelio Pelliccia, cit. p. 17).

⁷⁸ <<A Raimondo del Balzo, Conte di Castro e figlio di quell'Angilberto che, partecipando alla seconda congiura dei Baroni, perdette vita ed averi, toccò una non gradita sorpresa nel 1481. La raccontò egli stesso in un ricorso presentato alla Maestà del Re, che si conserva nel vol. IV, cc. 123-125, del Collat. Iustitiae dell'Arch. di Stato di Napoli (cfr. S. PANAREO, *Tricase ribelle al suo feudatario nel 1481*, cit. p. 230).

⁷⁹ Nell'ottobre del 1491 una <<persona di acctorità>>, caldeggiò la sua liberazione. Cfr. Dispacci di P. Nasi a Lorenzo de' Medici del 7 e 16/7 ottobre 1491; in E. SCARTON, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli, in poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore e F. Storti, *corrispondenza ambasciatori fiorentini*, VI, n. 135 e 140, Clipress, Napoli 2011, pp. 205 e 216. Alla luce di questi documenti, deve ritenersi fantasiosa la notizia riportata da Volpicella, *Regis Ferdinandi*, secondo la quale fu gettato in mare la notte di Natale del 1490.

⁸⁰ F. CAMPANILE, *L'arm, ovvero insegne de' nobili*, Stamperia di Tarquinio Longo, Napoli 1610, p. 142.

⁸¹ L. CAMOBRECI, *Regesto di S. Leonardo di Siponto*, in *Regesta Chartarum Italiane*, 10, Loescher & c., Roma, 1913, p. 282.

⁸² L. VOLPICELLA, *op. cit.*, p. 273.

⁸³ <<Nardò fu riconquistata da Ferrante e punita con lo smantellamento delle mura e la consegna alla città di Lecce. Angilberto aspirò a riaverla, ma, compromessosi nella congiura dei baroni e fattosi traditore dei suoi compagni nella speranza di recuperarla, rimise nello stesso tempo, con tale aspirazione, la vita e gli averi>> (G. PALADINO, *Un episodio della congiura dei Baroni. La pace di Miglionico*, in *Archivio storico napoletano*, XLII, Stab. Tip. Luigi Pierro, Napoli 1918, pp. 58 e 60).

⁸⁴ L. MORERI, *Le grand dictionnaire historique, ou Le mélange curieux de l'histoire sacrée et profane*, Paris 1732, p. 158.

⁸⁵ Lettera di Ferrante del 7 agosto 1487 a M. Geronimo ambasciatore al re d'Ungheria Mattia Corvino (cfr. S. VOLPICELLA, *Regis ferdinadi primi instructionem liber (1486-1487)*, Stabilimento Androsio, Napoli 1861).

⁸⁶ F. CAMPAMILE, *L'armi, ovvero insegne de' nobili*, Stamperia di Tarquinio Longo, Napoli 1610, p. 170.

⁸⁷ Cfr. S. PANAREO, *Tricase ribelle al suo feudatario nel 1481 ... cit.*, p. 230. l'episodio è tratto da Panareo da *collat. Iustitiae* dell'Arch. di Stato di Napoli, vol. IV, cc. 123-125, e dal *Privleg. Summ.*, vol. XXI, cc. 106 e 189 dello stesso Archivio.

⁸⁸ ASN, *Privleg. Summ.*, vol. XXI, cc.106 e 189.

⁸⁹ *Reg. Esecutoriale*, n. 11, fol. 181183. *Archivio storico per le province Napoletane*, vol. 20. Deputazione Napoletana di Storia Patria, presso gli editori Detken & Rocholl e F. Giannini, 1895, p. 50.

⁹⁰ ASN, *Cedularia di Terra d'Otranto*, vol. 25, rifer. Anno 1507.

⁹¹ ASN, *Significatoria dei Relevii di Terra d'Otranto*, v. I, f. 160.

⁹² L'anno di nascita di Antonia si ricava dall'atto di vendita del feudo di Tricase a Ludovico Abenavolo del 1524 dove si dice che all'atto della vendita del feudo aveva quattordici anni (<<*Magnifica Antonia de bautio filia primogenita ipsius Comitiss consentite dicte venditioni et cum sit annorum quatuordecim in circa*>>).

⁹³ Il poema fu stampato a Venezia il 1531: in casa de Aurelio Pincio veneto, al insta(n)tia de Christophono dito Stampon libraro e Company(m)pagni. Dell'Oronte Gigante ha fornito un'edizione critica quasi integrale M. Marti, Lecce, 1985.

⁹⁴ Agostino Trivulzio (Milano, 1485 – Roma, 1548) fu cardinale non vescovo. Legato e amministratore apostolico in città francesi e italiane, tra le quali Alessano nel 1521.

⁹⁵ Intorno al 1534, alla morte del padre, Antonia soggiornò per qualche anno a Mantova presso la cugina Isabella Di Capua, moglie di Ferrante Gonzaga, che seguì poi in Sicilia, dove Ferrante fu viceré dal 1535 al 1546. In Sicilia Antonia sposò D. Ambrosio Santapao, Marchese di Nicodia,. Morì a Napoli, senza figli, trovando sepoltura nella chiesa di S. Chiara.

⁹⁶ A. BROCCOLI, *Ludovico degli Abenavoli di Teano: i suoi avi e nipoti*, Stabilimento Tipografico Sociale Caserta 1890, pp. 185 -187., volume composto da una serie di articoli, apparsi nell'Archivio Storico Campano, rilegati e fotocopiati, vol. I, parte 2, 1890). Il documento originale è in: ASN, *Processi antichi della Sommaria*, vol. 203, n. 20121, fol. 24.

⁹⁷ <<... indulto excludantur... persone particulares infra notate videlicet... Franciscus de baltio Comes Ugenti...>>. Il testo dell'indulto è in E. RICCA, *La Nobiltà del regno delle due Sicilie*, volume I, Ediz. 1, Stamperia De Pascale, Napoli 1859, p. 277 e ss.

⁹⁸ Cfr. E. RICCA, *op. cit.*, p. 276: <<... a si dicta crimina et delicata numquam per eos parata forent tam quo ad personas quam quo ad bona eorum propria sive burgensatica sive feudalia ex gratia speciali clementia atque benignate nostra remictimus condonamus indulgemus>>.

4) DA LUDOVICO D'ABENAVOLO AI GALLONE (1524 - 1588)⁶

Ludovico D'Abenavolo (1524 - 1534)

L'acquisto del feudo di Tricase da parte di Ludovico d'Abenavolo avvenne il 19 novembre 1524. Il prezzo pagato a Francesco Del Balzo fu di 4.000 ducati in carlini d'argento¹. Il contratto prevedeva il *patto di retrovendita*, cioè il diritto di Francesco Del Balzo a ricomprare il feudo dopo quattro anni allo stesso prezzo, previo assenso della primogenita Antonia Del Balzo, *dum perveniet ad maiorem aetatem cum sit annorum quatuordecim in circa* (quando diventerà maggiorenne, avendo oggi quattordici anni).

Nell'atto si dava conto che il feudo rendeva 400 ducati annui, e che al feudatario si competeva la giurisdizione *mero mixtoque imperio jurisdictione civili e criminali, ac quatuor literis arbitrariis*, cioè la facoltà di giudicare dei delitti civili e criminali commessi sul territorio, facendo uso, se necessario, dei poteri eccezionali previsti nelle *lettere arbitrarie*, che consentivano di derogare dal diritto comune, usando clemenza o rigore ad arbitrio del feudatario².

Ludovico d'Abenavolo, nuovo possessore di Tricase, era un cavaliere noto in Italia. Nato a Teano intorno al 1464, aveva sposato in prime nozze Letizia Asperella dalla quale aveva avuto quattro figlie (Isabella, Vittoria, Camilla e Luisa) e in seconde Maddalena del Tufo³ dalla quale era nata Beatrice.

Avviato dal padre Troilo alla carriera delle armi, era ormai quarantenne quando fu chiamato con altri dodici cavalieri a difendere l'onore degli italiani nella celebre sfida di Barletta, la cui premessa politica e militare fu la spartizione del Regno di Napoli tra Luigi XII di Francia e il Re di Sicilia Ferdinando II d'Aragona decisa in gran segreto a Granata (1500) ai danni del Re di Napoli (Federico).

Sulla base di quell'intesa, l'anno successivo francesi e spagnoli erano scesi a Napoli e avevano presa la città spodestando Re Federico. Passati pochi mesi, i due vincitori, non trovando accordo sulla spartizione, erano entrati in guerra tra loro combattendosi per tre anni sulle piane pugliesi e campane, fino allo scontro decisivo di Cerignola (28 aprile 1503) dove l'esercito spagnolo guidato da Ponzalo Fernández de Còrdoba ebbe la meglio su quello francese, costringendo Luigi XII ad abbandonare Napoli e ritirarsi in Lombardia.

La sfida di Barletta avvenne nel contesto di quella guerra, in una fase del conflitto caratterizzata da scontri tattici e duelli d'onore. Il *casus belli* fu l'accusa di codardia che il francese Duy de la Monte rivolse ai combattenti italiani che militavano al soldo degli spagnoli. Di fronte a quell'accusa non c'era miglior risposta che il campo di battaglia: tredici italiani si sarebbero affrontati in combattimento a cavallo contro tredici francesi. Lo scontro avvenne il 13 febbraio 1503 nella piana tra Andria e Corato e si concluse con una memorabile vittoria degli italiani che catturarono uno dopo l'altro tutti i cavalieri francesi.

⁶ A. SCARASCIA, *op. cit.*, 2014., pp.65-78.

La notizia della sfida di Barletta e della vittoria spagnola di Cerignola non destò particolare entusiasmo in Terra d'Otranto, dove la maggior parte delle città era di fede francese. Coniger scrive che il solo Belisario Acquaviva⁴ alzò a Nardò la bandiera di Spagna, mentre i conti di Ugento (Raimondo Del Balzo) e di Alessano (Giovanni Francesco Del Balzo) prima di schierarsi vollero attendere l'esito degli scontri che stavano avvenendo a Lecce⁵ tra i partigiani delle due fazioni, dai quali uscirono vincitori gli spagnoli (20 maggio)⁶, dopo molto spargimento di sangue.

Chi non ebbe incertezze a schierarsi con la Spagna fu Tricase, che era in quegli anni in mano al demanio⁷. Anche in questa occasione, come già nella guerra del 1495, Tricase pagò la sua fedeltà agli aragonesi con rappresaglie e ritorsioni da parte delle città vicine, ma ottenendo poi da Ferdinando il Cattolico il risarcimento dei danni e la concessione di benefici e privilegi fiscali⁸.

Quando nel novembre del 1524, ventun'anni dopo la sfida, Ludovico d'Abenavolo comprò il feudo era un signore di sessant'anni pago dei successi militari, che aspirava alla tranquillità di un feudo periferico dalla rendita cospicua com'era Tricase. Della sua presenza a Tricase resta traccia negli annali di giurisprudenza⁹ per una vicenda giudiziaria nata davanti al capitano di giustizia della sua corte e conclusasi con una sentenza del Sacro Regio Consiglio che fece scuola in tema di utilizzo delle armi in pubblico (*de vi pubblica*).

Era accaduto che Pomponio, uomo di legge molto in vista a Tricase, aveva minacciato pubblicamente il sarto Antonio, inseguendolo per le strade del borgo con la spada sguainata nell'intento di ucciderlo. Il malcapitato non volle presentare querela per paura delle ritorsioni di quel potente uomo di legge (*qui nimis potens est in partibus illis*), ma il gesto di pubblica violenza non piacque a Ludovico, che denunciò d'ufficio l'aggressore. Convocato dal capitano di giustizia per informazioni, Pomponio disertò l'incontro facendosi rappresentare dal suo procuratore, ciò che bastò al capitano per dichiararlo contumace e infliggergli il *banno*, cioè l'espulsione dal feudo, come prevedeva la *Lex julia de vi publica*, che disciplinava l'uso delle armi in pubblico.

Pomponio impugnò il provvedimento presso l'Udienza Provinciale di Otranto¹⁰, che gli diede ragione e annullò sia la contumacia che il banno sul presupposto che non poteva considerarsi contumace chi era comparso per mezzo del procuratore (*non poterat contumax reputari, dum per procuratorem comparuisset*) e che la detenzione di armi non era punibile con l'esilio, ma con pena pecuniaria (*poena portationis armorum poena pecuniaria est*).

Il giudice di secondo grado ribaltò la decisione in favore di Ludovico. Rappresentato dal celebre Tommaso Grammatico¹¹, Ludovico ottenne dal Sacro Regio Consiglio l'annullamento della sentenza idruntina con la motivazione che Pomponio, oltre a portare la spada, la aveva anche estratta minacciando di morte Antonio, ciò che la *legge Giulia* qualificava come violenza pubblica e puniva con la pena dell'esilio (*ultra delationem armorum Pomponis ipse exstraxerat arma, et insultum commiserat, proseguendo eundem Antonium, non ex hoc evitare poterit poenam legis Iuliae de vi publica quae est poena deportationis*). Annullata la

sentenza dell'Udienza Provinciale, la questione fu rimessa nelle mani del capitano perché procedesse *cum non gravaverit*, cioè senza aggravamento di pena.

La sentenza fece testo per la qualificazione della minaccia pubblica *cum armis* come ipotesi *De vi publica* (violenza pubblica) e per la sua riconduzione nella disciplina della legge Giulia.

Oltre al rilievo giudiziario, la vicenda ha un profilo d'interesse nell'atteggiamento di Ludovico d'Abenavolo il quale, di fronte ad un sopruso, non ebbe esitazione a sostenere le ragioni della vittima trascinando in giudizio l'aggressore.

Trascorsi quattro anni di possesso di Ludovico, Francesco Del Balzo avrebbe dovuto ricomprare il feudo, ma non poté farlo perché a causa del fiancheggiamento dato ai francesi nella guerra del 1528, gli fu confiscato tra gli altri beni¹², anche il diritto di riscatto (*jus luendi*) che vantava su Tricase.

Questo determinò sul feudo una situazione di doppio regime con lo *jus luendi* in mano al demanio e il possesso attuale a Ludovico, ciò che determinava incertezza sulla titolarità dei diritti correlati. La questione fu risolta dalla Camera della Sommaria nel giugno del 1530, quando riconobbe a Ludovico lo *jus exiture olei* nelle esportazioni dal porto di Tricase verso qualsiasi piazza, pari a tre grani per ogni contrattazione¹³. Era ancora egli possessore del feudo nel 1531 quando il commissario imperiale Juan Flores censì lo *jus luendi* di Tricase tra i beni ritornati al fisco dopo gli avvenimenti del 1528 descrivendo così il feudo:

<<Esta tierra la tiene comprada con carta de revendita del dicho conte d'Ugento, Ludovico de Banavola de Napoles per quatro mil ducados; segun se afirma, es buena tierra grassa y fertil de todas cosas; tiene una torre y casas en el burgo del señor vieja; ay ciento y quaranta fuegos en el lugar; tiene Buenos muros y fossos y bellos monesterios y yglesias y bueno burgo; està a li millas de la mar del cabo d'Otranto, a VIII millas de Castro; tiene puerto de mar suyo a las dos millas. Vale la entrada d'està tierra al presente al baron sin la trata ciento y sessanta y cinçe ducados.

Quando ay trata abierta y se dà la pratica del puerto, vale treziendos otros ducados, demas de los ciento y sessanta cinco... Tienem mighas franquesas estos vassallos y estam ricos y han sido sempre muy fieles>>.

Nel gennaio del 1534 lo *jus luendi* di Tricase venne concesso a Pirro Colonna¹⁴, un capitano di ventura che si era distinto in azioni di guerra lungo tutta la penisola, il quale tenne quella concessione, senza fruirne, sino al 1535.

<<Considerando los muchos buenos servitios que del Magnifico y amado nostro Pyrro Colona havemos echo como por la presente le haremos gra y merced del Jus luendi¹⁵ a Nos y a n.ra R. Corte pertenesente en la Tierra de Tricasis, quo fue vendita por el quondam Francisco De Balzo Conde que fuo de Ugento a Ludovico de Abenavolo con pacto de retrovendendo¹⁶ ante que commettesse la rebellion contra Nos y nostro estrado. Dato en Caragosa a XV de enero de MDXXXIII>>¹⁷.

Ludovico morì sul finire del 1534 all'età di settant'anni. Alla sua morte il feudo fu conteso dalle figlie Isabella e Beatrice, che rivendicavano entrambe l'eredità in

virtù della primogenitura che ognuna di loro vantava nei due diversi matrimoni. La spuntò infine Beatrice, per la rinuncia di Isabella, monaca e professa nel convento di S. Maria in Teano.

Giovanni Battista Del Tufo (1536 - 1537)

Beatrice d'Abenavolo non era ancora maggiorenne quando nel gennaio del 1536 sposò un cugino di parte materna, Giovanni Battista Del Tufo di Aversa, promettente soldato di ventura¹⁸, portandogli in dote Tricase ed un tenimento minore nei pressi della città di Teano. Da parte sua lo sposo donò a Beatrice, a titolo di *donatio propter nuptias*¹⁹, una somma di denaro (*certe quantitatis pecuniarum*) autorizzandola a godere i frutti, senza intaccare il capitale.

Al matrimonio prestò il regio assenso *pro dotibus*²⁰ Re Carlo V, com'era richiesto quando la dote era costituita da un feudo²¹.

Nel settembre dello stesso anno, i due coniugi stipularono un'intesa con le sorelle Isabella e Vittoria, monache e professe, alle quali riconobbero a titolo di paraggio²² la somma di settecento ducati che avrebbero versato in trance di settanta ducati annui.

Dal matrimonio di Giovanni Battista e Beatrice nacquero cinque femmine e quattro maschi: tre de' quali (Giovanni Battista, Fulvio e Prospero) furono vescovi.

Giovanni Battista Del Tufo e Beatrice tennero Tricase per pochissimo tempo, perché già intorno al 1537 la cedettero ad Alfonso Granai Castriota.

Alfonso Granai Castriota (1537 - 1544)

Non conosciamo esattamente né la data né il titolo della cessione di Tricase da Giovanni Battista Del Tufo ad Alfonso Granai Castriota, ma c'è ragione di ritenere che il passaggio sia avvenuto intorno al 1537 per esercizio dello *jus luendi*, che, già concesso a Pirro Colonna per meriti militari, ma non esercitato, venne ceduto a titolo oneroso ad Alfonso Granai Castriota, consigliere regio, e Governatore di Terra d'Otranto, il quale già il 28 aprile 1535 aveva acquistato dal demanio per 26.700 ducati Parabita, Supersano e i feudi di Belvedere e Torricella²⁵.

Alfonso Granai Castriota, discendente dell'eroe nazionale albanese Giorgio Castriota Scandenberg²⁴, è descritto dal contemporaneo Galateo come uomo dai miti e gentili costumi abbelliti colle lettere (*qui suavissimos, et jucundissimos mores suos literis ornavit*), ma, se fu tale nella vita privata, nel pubblico fu politico scaltro e sagace, capace di organizzare una rete di spie per consolidare il suo potere²⁵.

Nato intorno al 1480 in Albania, divenne nel 1513 marchese di Atripalda, nei pressi di Avellino. Nel 1518 sposò Camilla Gonzaga²⁶, imparentata per parte materna con i Del Balzo. Durante la guerra tra francesi e spagnoli per la conquista di Napoli del 1528 fu a Gallipoli dove si distinse col nipote Pirro nella battaglia di Pergolaci, vicino Gallipoli, contro i francesi.

Nel 1537 fu ancora in Puglia durante la presa turca di Castro impegnato a organizzare la difesa delle coste salentine, ottenendo un importante successo proprio a Tricase contro l'ottomano Barbarossa.

Proprio quell'anno Solimano II, spinto da Francesco I, si era presentato sulle coste pugliesi con una flotta agguerritissima al comando di Lufti Pascià. Arrivato ad Otranto, desistè dall'attaccarla, perché <<fornita d'abbondante presidio>>, e si diresse verso Castro (luglio 1537), mentre l'altro ammiraglio, Ariadeno Barbarossa²⁷, si spingeva verso le città interne. A Lecce però fu affrontato da Ludovico Arenante presso il castello di Trepuzzi e costretto a ripiegare anch'egli verso Castro, che si trovò assediata per terra e per mare.

All'invito di resa Castro rispose a cannonate. Vista la difficoltà di espugnarla, Barbarossa giocò d'astuzia e fece sapere al signore della città Mercurio da Gattinara che, in cambio della resa, avrebbe garantito incolumità agli abitanti. Ma, stipulata la resa, tradì la parola: mise la città a sacco, distrusse la chiesa, fece uccidere gli anziani e ridusse in prigione sulle navi i sopravvissuti, compreso il Gattinara, facendo di Castro una base militare per l'assalto alle città vicine.

Il 3 agosto, 600 cavalieri e 2.000 fanti turchi assalirono il porto di S. Giovanni e s'impadronirono di un castello denominato Azaille, dopo aver ucciso 60 difensori, ma arrivati a Tricase oltre, a trovare un'inaspettata resistenza, subirono molte perdite per un'imboscata tesa dal leccese Spinetto Maramonte, mandato da Alfonso Castriota a difendere il proprio feudo.

<<200 cavalli turchi avevano assediato il castello di Tricase, e stavano in punto di pigliarlo, se Spinetto Maramonte con una imboscata non gli avesse fugati>>²⁸.

Alla richiesta di resa, Tricase, rinvigorita dal successo, rispose che si sarebbe arresa quando si fosse arresa Napoli.

<< Tornando Castro, el cuñado del Turco enbiò certa gente de cavallo por tierra a un lugar que se llama Tricase, y requirieronla que se diese: y los de dentro respondieron que quando Nàpoles se riendiese se rindirien ellos>>²⁹.

Barbarossa decise allora di assalire Ugento, che resistette a tre successivi assalti; poi non avendo artiglierie e dopo aver ucciso almeno 60 degli assalitori, dovette arrendersi: la città fu saccheggiata e data alle fiamme; la popolazione fatta schiava. Lo stesso avvenne per Salve. Infine, i corsari tornarono ad assediare Tricase, ma non ottennero altro che aumentare il numero delle loro perdite.

<<De alli tornaron a Tricase donde les mataron muchos turcos>>³⁰.

Alfonso trascorse gli ultimi anni della sua vita a Napoli, dove morì nel 1544, dopo aver venduto pochi mesi prima il feudo di Tricase al nipote Pirro³¹.

Pirro Granai Castriota (1544 - 1561)

Figlio naturale di Giovanni Castriota, duca di Ferrandina e conte di Copertino, nipote prediletto di Alfonso, Pirro ebbe da giovanetto un'educazione religiosa che lo portò a ricevere, come a suo tempo il padre, gli ordini minori. Ebbe inoltre una spiccata vocazione letteraria che destò l'ammirazione del Galateo nella celebre lettera indirizzatagli nel 1510 circa³²:

<<Non senza compiacimento ho ricevuto, nobile giovanetto, le tue graziose lettere, le quali mi rivelano e l'attitudine del tuo ingegno alle belle arti e la squisitezza dei tuoi costumi>>.

Lasciati gli studi religiosi e letterari, si dedicò alla carriera militare. La sua più nota impresa è la vittoria di Pergolaci, tra Alezio e Gallipoli, dove il 13 luglio 1528, al comando delle truppe gallipoline sconfisse i francesi di stanza a Parabita nel castello di Francesco del Balzo.

Molto vicino allo zio Alfonso, Pirro gli successe nel 1513 nella carica di governatore di Terra d'Otranto, la cui gestione svolse con gravi ombre. Nel 1516 i governanti napoletani avvertivano Carlo V che, benché il marchese di Atripalda fosse <<*buen caballero y buen servidor de su M.*>>, sull'amministrazione della provincia correvano <<*muchas vozes que, si fuesen verdad, son graves*>>; un successivo rapporto dava per certo che Pirro, con la complicità di un funzionario contabile, aveva rubato trentamila ducati, coi quali aveva comprato Parabita³³, ciò che indusse il viceré, a non rinnovargli l'incarico.

Pirro dimorò in vita nel castello di Parabita, ma fu presente anche a Tricase, come testimoniano il suo stemma su un camino nel torrione, il titolo di *barone di Tricase* con cui è ricordato in un opuscolo di A. Monti del 1455³⁴ e, soprattutto, la costruzione di nuove difese realizzate lungo il muro di cinta tra il 1547 e il 1548. Nell'ottobre del 1547 l'università di Tricase aveva presentato a d. Pedro Toledo³⁵ un memoriale chiedendo di essere affrancata per alcuni anni dal pagamento della cedola fiscale dovendo provvedere alla riparazione delle proprie fortificazioni, che mostravano i guasti dovuti a Lautrec e ai danneggiamenti subiti da Dragut Rais³⁶. D. Pedro rispose facendo presenti le difficoltà finanziarie del demanio³⁷, riuscendo a convincere il feudatario a farsi carico direttamente dei costi delle fortificazioni³⁸.

Pirro morì nel 1561. Due anni prima di morire aveva designato erede il figlio Giovanni Fabio con un testamento giunto in parte sino a noi, intriso di profondo spirito religioso³⁹.

Giovanni Fabio Granai Castriota (1561 - 1568)

Giovanni Fabio successe al padre Pirro il 21 aprile 1561 e tenne il feudo per sette anni amministrandolo da Parabita, dove risiedeva.

Dal matrimonio con Eleonora d'Alagno ebbe tre figli: Giorgio, che sposò Claudia Capace-Piscicelli, Lucrezia, che sposò Giovanni Tommaso Saraceno, Pirro che sposò Anna Mele.

Giovanni Fabio finì i suoi giorni nell'anno 1568. Prima di morire aveva stipulato con Federico Pappacoda promessa di vendita del feudo al prezzo di 9.500 ducati e chiesto il regio assenso alla vendita con lettera del 7 agosto 1568. Temendo che le sue condizioni di salute non gli avrebbero permesso di formalizzare il passaggio, con disposizione del 20 agosto 1568 presso il notaio Giovanni Giacomo Pisanello di Matino, incaricò della stipula i suoi tre figli minori, designando i fratelli Alfonso e Gaspare, la moglie Dianora d'Alagno e la suocera Geronima Barone, tutori dei figli.

Acquisito il regio assenso, i tre orfani assistiti dai loro tutori formalizzarono la vendita il 13 settembre 1569, davanti al notaio Cesare Pandolfo di Parabita.

Federico Pappacoda (1569 - 1570)

Il nuovo signore prese materiale possesso del feudo il 14 settembre 1569, giorno successivo alla stipula dell'atto, esibendo al luogotenente Lupo Pirreca, al camerario Vincenzo Ruberto, al sindaco Demetrio Micoccio, agli Auditori, agli Eletti e a tutti gli uomini presenti, una lettera scritta dai tutori dei minori Castriota⁴⁰, con la quale i rappresentanti dell'Università di Tricase venivano messi al corrente della cessione del feudo. Letta ad alta voce la lettera, il camerario, con benessere di tutti, consegnò le chiavi della Torre e delle altre case baronali al nuovo signore, il quale successivamente si recò presso la Curia del Capitano e ne prese possesso, ricevendo dal luogotenente e tenendo in mano la verga della giustizia.

Federico Pappacoda aveva sposato qualche anno prima (1° marzo 1564) Giovanna Severino, dalla quale ebbe un solo figlio, Cesare, nel 1567. Dopo un anno dall'acquisto, Federico intestò il feudo di Tricase al piccolo Cesare, che nel 1570, a soli tre anni, divenne nuovo possessore di Tricase.

Federico Pappacoda rimase accanto al figlio fino alla sua emancipazione, e continuò ad essere presente a Tricase per molti anni. Morì l'8 giugno 1608.

Cesare Pappacoda (1570 - 1588)

Cesare Pappacoda subentrò al padre nel 1570 e tenne Tricase fino al 1588.

Aveva appena 13 anni quando, il 18 marzo 1580, si unì in matrimonio con una sua cugina in linea materna⁴¹, Brianna Acquaviva d'Aragona, figlia di Giovanni Berardino II, quarto duca di Nardò. Il matrimonio fu celebrato nella cappella del castello di Nardò, dopo aver acquistato la dispensa papale trattandosi di matrimonio tra consanguinei⁴².

Brianna Acquaviva fu donna eccezionalmente virtuosa. Devotissima di S. Francesco, promosse a Tricase la fondazione del convento dei Cappuccini, partecipando personalmente ai lavori con altre donne di Tricase, secondo la testimonianza di Luigi Tasselli:

<<... divotissima della beata vergine, e del padre San Francesco, in quello volle, si fabbricasse il nostro Monasterio de' Padri Cappuccini in Tricase, essa per dare esempio a tutti, ad honore della Beata Vergine, e del Padre San Francesco, portava con le mani proprie le pietre per la fabbrica del Monasterio; e dal suo esempio

eccitante le donne di Tricase, tutte si movevano con ogni affetto, e devozione, a fare il somigliante ad honore di Maria Vergine, e del Padre San Francesco>>⁴³.

Giulio Cesare Capaccio la incluse tra i personaggi illustri nel suo *illustrum melierum et illustrium virorum elogia* (1608) per la pazienza e tolleranza nell'avversità della fortuna, riportando gli elogi che ne avevano tessuti i poeti Carlo Pinto e Fabio Albino. Brianna morì giovanissima nel 1587, lasciando a Cesare due figli Innigo e Vincenzo, che fu frate cappuccino.

Dopo la morte di Brianna, Cesare sposò il 24 maggio del 1590 in seconde nozze Aurelia della Marra, che gli diede due figli, uno dei quali, Luigi, nato il 20 settembre 1595, nella nuova residenza feudale di Pisciotta, diventerà vescovo di Capaccio e poi di Lecce, dove visse fino alla morte (1670).

Cesare rimase a Tricase fino al 1588, vedendo finalmente completare il convento dei Cappuccini⁴⁴, alla cui fondazione aveva contribuito molto la sua famiglia e la sua consorte Brianna Acquaviva.

Nel dicembre del 1588, nel giro di pochi giorni il feudo passò da Cesare Pappacoda a Scipione Santabarbara, il quale dopo pochi giorni lo rivendé ad Alessandro Gallone. L'atto di vendita è datato 20 dicembre 1588 e fu stipulato innanzi al notaio Agostino de Cutronibus di Napoli.

Qualche giorno prima, il 15 dicembre 1588 Scipione aveva indirizzata una lettera all'Università di Tricase, dicendosi sicuro che dal nuovo barone sarebbero stati ben trattati, come da persona conosciuta e vicina e del loro stesso ambiente.

¹ Cfr. A. BROCCOLI, *op. cit.*, pp. 185-187.

² Sulle *quatuor literis arbitrariis* vedi: T. BRIGANTI, *Pratica criminale*, vol. 2, Gabriele Marotta editore, Napoli 1842, pp. 73-74.

³ Il matrimonio di Ludovico con Maddalena del Tufo si celebrò a Lavello (Pz) nel 1518 e fu macchiato da un fatto di sangue, che interessò da vicino Maddalena, perché il padre Giovanni del Tufo, marchese di Lavello, venne pugnalato da Diana Recco per vendicare la morte del padre e del fratello, vittime dell'eccidio di Vibo Valentia, di cui era considerato responsabile Giovanni del Tufo, che da regio Consigliere era stato incaricato di domare la rivolta in quella città (V. SALETTA, *Diana Recco e i martiri di Vibo Valentia*, in "Studi Meridionali", voll. 13-14, Casa editrice studi meridionali, Roma 1980, pp. 176-179).

⁴ Amico di Ponzalo de Cordoba, difese con lui Barletta, assediata dal duca di Nemours, partecipando poi alla battaglia di Cerignola (28 aprile 1503) e del Garigliano (28 dicembre 1503).

⁵ Coniger <<1503- Essendo rutto il campo francese, e Napoli preso, el conte di nerito alzò la bandiera de Spangha, & tutta la provincia reservato lo conte d'Alessano, el conte di Ugento, che li mandaro a dire a Lezze, che farà come farà questa Zetate. Lezze essendo corsa orme jorno de tutti convicini, & quello non era niente respectu della Guerra de dentro della partita de Spangha, e Franza dove le fo de bisogno alle 20 di maggio alzare le bandiere della cattolica maestà>> (cfr. A. CONIGER, *Cronache di Antonello Coniger gentiluomo leccese*, in Alessio Aurelio Pelliccia, *op. cit.*, p.48).

⁶ Cfr. P. PALUMBO, *Storia di Lecce*, Congedo editore, Galatina, 1981, p. 159.

⁷ Il feudo era in mano alla Curia dal 1487, dopo la confisca al ribelle Raimondo Del Balzo.

⁸ Non ci è giunto il privilegio, ma fu la stessa Università nella memoria del 1532 presentata a Carlo V a farne menzione: <<detta terra essendo stata sempre fedele de Casa de Aragona, come al presente è de Vostra Maestà, è stata privilegiata dalli retroprincipi de quella Casa et precipu re federico la dotò de molti ed ampli privilegi et da po' confirmati dal Re Cattolico, fra li quali li donò per sei anni tutti li pagamenti fiscali>>.

⁹ T. GRAMMATICO, *Constitutionibus, Capitulis, & Pragmaticis Regni Neap.*, Venezia 1562, p. 10; inoltre: G. B. THORO, *Aureum compendium omnium decisionum Regni neapolitani*, ex typografia Iacobi Gaffari, Napoli 1647, p. 284; *consilia et vota, seu iuris responsa D. Thomas Grammatici*, Lugduni 1566, p. 111.

¹⁰ L'Udienza Provinciale, detta anche *Sacro Regio Provinciale Consiglio Otrantino*, era un tribunale che aveva competenza a giudicare, in prima istanza, cause di qualsiasi natura, senza alcuna limitazione, tanto civili che

criminali, ed in appello tutte quelle già discusse nelle corti baronali (cfr. A. ASSIRO, *Antiche magistrature di terra d'Otranto* in Studi salentini, 1967, p.424, in emeroteca.provincia.brindisi.it).

¹¹ Il legale era Tommaso Grammatico (1473-1556) celebre giureconsulto, autore di pubblicazioni giuridiche di pregio, che concluse la carriera come membro del Sacro Regio Consiglio del regno di Napoli.

¹² <<Quo fit ut cum *superiori anno millesimo quingentesimo vigesimo octavo* gallis una cum aliis hostibus nostris regnum nostrum citerioris sicilie invadentibus *franciscus de baucio* olim comes ugenti nec non Antonius de Anichino et Johannes Berardinus Ritus de Lanciano obliti fidei et iurisdictioni nobili prestiti a nobis deficientes hostibus nostris adhaeserint et in nos rebellionis ac felloniae crimen commiserino propterea *universa eorum bona fisco nostro aperta et applicata fuerint*>> (dal privilegio di concessione dello jus luendi di Tricase a Pirro Colonna, in A. BROCCOLI, *op. cit.*, p. 137).

¹³ Cfr. A. BROCCOLI, *op. cit.*, in Società di Storia Patria, Archivio storico per le province napoletane, anno III, fascicolo 1, stabilimento Tipografico Giannini, Napoli 1878, pp. 537-538: <<inter dictum Magnificum Ludovicum (de Abenabulo) actorem ex una et R. fiscum conventum ex altera. De et super manutenzione in poessione erigendi jus exiture olei et tria grana pro quolibet statio olei extrahendi de Terra Tricasii>>. Documento originale in: Sommaria loc. cit., fol.4, 2 giugno 1530.

¹⁴ Pirro Colonna (1500-1552), figlio di Fierbraccio Baglioni, aveva assunto il cognome Colonna in omaggio ad Ascanio Colonna, che lo aveva allevato alla sua corte. Partecipò ad azioni di guerra tra il Lazio e la Toscana, ma anche in Emilia, Umbria, Piemonte, Svizzera, Austria, Francia. Nel 1532 è nominato conte di Castro e nel 1534 a ricompensa dei suoi servizi Carlo V gli concede diversi beni e rendite confiscati ai ribelli Francesco del Balzo, Antonio Annichilo e Giovanni Bernardino Riccio. Nel 1552 morì, forse per veleno fattogli propinare da Diego di Mendoza.

¹⁵ *Jus luendi* (diritto di riscatto) era il diritto riconosciuto al precedente titolare di riscattare in qualsiasi momento il feudo rimborsando la medesima somma avuta dalla vendita e ritornando signore del feudo per restarvi o, caso più frequente, per rivenderlo a qualche altro barone per una somma maggiore.

¹⁶ Con la clausola *pactum de retrovendendo* (contratto di retrovendita) il compratore si obbligava a ritrasferire il feudo al venditore, entro un dato termine, attraverso una nuova transazione.

¹⁷ A. BROCCOLI, *op. cit.*, p. 204.

¹⁸ Secondo Filiberto Campanile, Giovanni Battista, figlio di Vincenzo e di Luisa De Marco, fu soldato di gran valore, che si distinse nella guerra di Siena e fu inoltre capitano generale del duca d'Alba, <<il quale lo voleva sempre appresso di sé, come homo di gran valore, consiglio, ed esperienza>> (cfr. F. CAMPANILE, *L'armi, ovvero insegne de' nobili*, Stamperia di Tarquinio Longo, Napoli 1610, p. 254).

¹⁹ La *donatio propter nuptias* era una specie di controdote, che si costituiva dallo sposo alla sposa per pegno delle sue doti, e quasi in ricompensa delle doti medesime; senza passare alla moglie alcun dominio sulla cosa donata.

²⁰ A. BROCCOLI, *op. cit.*, pp. 208209. Documento originale in: Camera della Sommaria, vol. 45, anno 1536, fol. 59 dei quinternioni.

²¹ L'*assenso regio pro dotibus* era necessario quando veniva dato in dote un feudo. In mancanza dell'*assenso regio*, oltre alla perdita del feudo, il matrimonio era considerato nullo e invalido. (P. GIANNONE, *Opere postume*, Società tipografiche dei classici italiani, Milano 1824, p. 292).

²² Paraggio era la quota dei beni che il primogenito, titolare esclusivo della successione del feudo, era obbligato a dare ai fratelli cadetti, per compensarli della loro esclusione nella successione.

²³ Cfr. A. RAELI, *Carlo V e le torri costiere*, ne "Il Tallone d'Italia", IV, Tricase, 1925, n. 1 (gennaio), riproposto in *Aneddoti di storia tricasina...cit.*, pp. 47-51).

²⁴ Giorgio Castrioti Scanderberg (1405-1468) è stato un condottiero e patriota albanese. Tra le figure europee più rappresentative del XV secolo, unì i principati d'Albania e dell'Epiro e resistette 25 anni ai tentativi di conquista dell'Impero Ottomano. Difese l'Albania, nonché l'Europa e i suoi valori morali e religiosi cristiani dall'invasione turca, per tale motivo ottenne da Papa Callisto III gli appellativi di Atleta di Cristo e Difensore della Fede ed è da sempre considerato l'eroe nazionale dell'Albania e degli albanesi nel mondo.

²⁵ G. VARRIALE, *Il Marchese di Atripalda e la sua rete di spie*, in www.accademia.edu.

²⁶ Camilla Gonzaga era figlia di Antonia Del Balzo, secondogenita di Pirro Del Balzo, duca d'Andria e conte di Copertino e nipote di Angilberto Del Balzo, conte di Ugento e signore di Tricase. Da non confondere questa Antonia Del Balzo con l'omonima figlia di Francesco Del Balzo, il conte di Ugento e signore di Tricase che, dopo la sconfitta francese del 1528 fu costretto con la figlia a riparare a Ragusa.

²⁷ Khayr al-Din Barbarossa, detto in Italia Ariadeno Barbarossa, è stato un corsaro e ammiraglio ottomano. Dey di Algeri e di Tlemcen, nonché ammiraglio della flotta ottomana.

²⁸ L. TASSELLI, *op. cit.*, p. 376.

²⁹ P. GIRON, *Crònica del emperador Carlos V*, consejo Superior de Investigaciones Científica, Escuela de Historia Moderna, Madrid 1964, p. 118.

³⁰ *Ibidem*.

³¹ P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase sec. XVI e XVII*, Edizioni dell'Iride, Tricase 2007, p. 17, nota <<... in anno 1544 don Alfonso Castriota duca di Ferrandina vende detta terra a Pirro Castriota (nipote ndr) con patto de retrovendendo>>, in Archivio privato dei Gallone, sezione II, classe II, fascicolo I, numero 116.

³² Giancarlo Vallone propone la datazione della lettera nel periodo 1508-1512 (cfr. G. VALLONE, *Per due lettere galateane*, in "Studi Rinascimentali", anno 2012, n. 10, Pisa-Roma 2012, p. 11). Per il testo della lettera vedi *Appendice documentaria*, doc. n. 25, p. 168).

³³ L'acquisto di Parabita avvenne con strumento del 28 aprile 1535 per 26.700 ducati tramite procura dello zio Alfonso (A. RAELI, *Carlo V e le torri costiere*, ne "Il Tallone d'Italia", IV, Tricase, 1925, n. 1 (4 gennaio), riproposto in *Aneddoti di storia tricasina...cit.*, pp. 47-51).

³⁴ A. MOTTI, *Principi duchi marchesi conti signori ed baroni del regno di Sicilia Ultra Faro edito da Matthio Cancer*, Raymondo d'Amato, Napoli 1555, rinvenuto negli archivi di Simancas ed edito da G. CONIGLIO, *Un elenco della nobiltà napoletana alla metà del '500*, in Atti della Accademia Pontiniana, 1989, 17 s.

³⁵ Don Pedro Álvarez de Toledo y Zúñiga (Salamanca, 1484 - Firenze, 1553) fu marchese consorte di Villafranca e dal 1532 al 1553 fu viceré di Napoli per conto di Carlo V d'Asburgo.

³⁶ Turghud Ali, o Dragut, Turghut reis, Darghout Rais, Turhud Rais, Dargut (Bodrum, 1485 – Gozo, 25 giugno 1565) è stato un ammiraglio e corsaro ottomano. Fu un comandante navale ottomano e il successore di Khayr al-Din Barbarossa, Viceré di Algeri, Signore di Tripoli e di al-Mahdiya.

³⁷ In Regia Camera, Partium (vol. 286) 2.11.1547 da Napoli al percettore provinciale di Terra d'Otranto: esenzione fiscale a favore di Tricase vittima di incursione turchesca. In: *Inventario delle fonti manoscritte relative alla storia dell'Africa del Nord esistenti in Italia: gli archivi pubblici della Campania e in particolare l'Archivio di Stato di Napoli. Dalle origini al 1922*, p. 254.

³⁸ O. BRUNETTI, M. GALEOTA, *A difesa dell'impero: pratica architettonica e dibattito teorico nel Viceregno di Napoli nel Cinquecento*, M. Congedo editore, Galatina 2006, p. 141.

³⁹ A. RAELI, *Secentismo*, ne "Il Tallone d'Italia", III, Tricase 1924, n.25, (22 giugno), riproposto in *Aneddoti di storia tricasina... cit.*, pp. 63-65. Il testamento fu pubblicato nel novembre 1559.

⁴⁰ G. COSÌ, *Il notaio e la pandetta. Microstoria salentina attraverso gli atti notarili (secc. XVI-XVII)*, a cura di M. Cazzato, Congedo editore, Galatina, 1992, p. 148.

⁴¹ Caterina Toraldo e Vincenzo Toraldo, nonni rispettivamente di Cesare e Brianna, erano fratelli.

⁴² L'atto di matrimonio tra Cesare e Brianna è in: *Appendice documentaria*, doc. n.40, p.198.

⁴³ L. TASSELLI, *op. cit.*, p. 496.

⁴⁴ <<Anno christi 1588 fratres minores capucini recipiunt... conventum in oppido tricasii diocesis Alexanensis>> (cfr. S. MELCHIORRI DE CERRETO, *Annales minorum*, vol. 22, Ex Typographia Cajetani Rusconi, Napoli 1847, p. 203).

CRONOTASSI DEI FEUDATARI DI TRICASE (1268 - 1588)⁷

Prima metà del feudo

De Castiglia (Angelo, Nicola, Angelo junior (1243- 1326)

Curia Regia (1326-1345)

Seconda metà del feudo

Mason De Galerand (1268-1278)

Goffredo De Lavena (1279-1280)

De Rivera-Bondone (1281-1330)

De Cabannis (1331- 1345)

FONDO UNIFICATO

Curia Regia (1345-1401)

Raimondo Del Balzo Orsini, detto Raimondello (1401-1406)

Curia Regia (1406 - 1414)

Maria d'Enghien (1414-1419)

⁷ A. SCARASCIA, *op. cit.*, 2014., p.79.

Baldassarre Della Ratta	(1419-1420)
Giovanni Antonio Del Balzo Orsini	(1446-1455)
Angilberto Del Balzo	(1455-1481)
Raimondo Del Balzo	(1481-1487)
Curia Regia	(1487-1507)
Raimondo Del Balzo	(1507-1517)
Francesco Del Balzo	(1517-1524)
Ludovico D'Abenavolo	(1524-1534)
Beatrice D'Abenavolo	(1535)
Beatrice D'Abenavolo-Gio. Battista Del Tufo	(1536-1537)
Alfonso Granai Castriota	(1537-1544)
Pirro Granai Castriota	(1544-1561)
Fabio Granai Castriota	(1561-1568)
Federico Pappacoda	(1569-1570)
Cesare Pappacoda	(1570-1588)
Scipione Santabarbara	(1588)

5) I GALLONE: BARONI E PRINCIPI DELLO “STATO” DI TRICASE (1588 - 1806)

Dal 1588 al 1806, cioè fino all'eversione della feudalità⁸, Tricase rimase sempre nelle mani dei principi Gallone. Con la presenza in Tricase del **barone Alessandro I Gallone (1588 - 1589)** iniziava per questo centro del Capo di Leuca un periodo storico del tutto nuovo ed anche di relativa tranquillità per i cittadini del feudo e delle località vicine.

Ma chi erano i Gallone? Da dove venivano? Quale era la loro proprietà? La loro arma? Nell'Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana di Vittorio Spreti alla voce Gallone troviamo scritto: *“Famiglia originale di Grecia, iscritta nel Registro dei Feudatari. Se ne hanno memorie in Terra d'Otranto sin dal secolo XV.*

Alessandro Gallone ottenne nel 1674 i feudi di Belvedere, Torricella, Supersano, ed Angelo, nel 1639, quello di Depressa. Possedé questa famiglia sino all'abolizione della feudalità i seguenti altri: Tricase (1588), Tutino (1655), Foresta (1721), Caprarica (1736), Lufiano (1755). Venne decorata per concessione diretta il 24 marzo 1651 del titolo di principe di Tricase, e per successione Pignatelli, dei titoli di principe di Moliterno (anzianità 1745), e principe di Marsiconuovo (anzianità 1654), quest'ultimo di recente passato alla famiglia Compagna per anticipata successione.

La famiglia è iscritta nel Libro d'Oro della Nobiltà Italiana e nell'Elenco Ufficiale Nobili Italiani coi titoli di principe di Tricase (mpr.), ricon. 1912; principe di Moliterno (mpr.), e coi seguenti predicati per mf.: Caprarica, Tutino, Depressa, Principano, Nociglia, Bernalda, Lufiano, Supersano, Belvedere, Picerno e S. Chirico Raparo (gli ultimi due per successione Pignatelli) in persona di Pietro Giovan Battista Gallone, principe di Tricase e principe di Moliterno, n. a Tricase il 23 settembre 1855, del principe senatore Giuseppe (n. a Napoli 28 agosto 1819 – ivi, 13 gennaio 1898) e della principessa Antonietta nata nobile Melodia, spos. Nobile Giuseppina Moncada dei principi di Paternò, vedova del principe di Piedimonte senat. Nicola Gaetani dell'Aquila d'Aragona”⁹.

L'Arma è così descritta: *“D'oro al gallo al naturale fermo su di un monte di verde movente dalla punta; col capo d'azzurro caricato d'una cometa d'oro posta in fascia”¹⁰.*

Quando Alessandro I Gallone nel 1588 comprò il feudo di Tricase da Scipione Santabarbara, lo ebbe con la giurisdizione delle prime cause e quella della bagliva (diritto di giudicare nelle cause per danni arrecati ai fondi rustici, di eleggere i giudici, il cancelliere e gli esattori delle pene). In più i principi di Tricase

⁸ Il 2 agosto 1806 Giuseppe Bonaparte abolì la feudalità del Regno di Napoli. I feudatari, privati degli antichi diritti sulle popolazioni, divennero semplici proprietari dei loro possedimenti.

⁹ V. SPRETI, *Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana*, Voll. 1- 6, Milano, Edizioni Enciclopedia Storico-Nobiliare Italiana, 1930, pp. 342-343.

¹⁰ *Ivi*, p. 342.

esercitavano la giurisdizione criminale sugli abitanti di S. Eufemia che apparteneva alla Diocesi di Otranto.

Nel 1571 Alessandro I Gallone aveva sposato **Donna Camilla Pisanelli (Tricase, 1549 - Ivi, 1628)**¹¹ che veniva spesso ricordata dal popolo tricasino come la prima principessa di Tricase. L'appellativo non è preciso, perché Alessandro era barone. Ma Donna Camilla, avendo fermata la sua dimora a Tricase e vivendo sempre in questo paese, era divenuta popolarissima e ben voluta dal popolo. A questa nobildonna Tricase deve gran parte delle sue fortune, perché fissando qui la sua residenza, permise un vasto stato feudale, comprensivo di molti paesi vicini e uno sviluppo della cittadina nella prima metà del secolo XVII¹².

Alla morte di Alessandro, avvenuta nel 1589, succedette il figlio **Gio. Angelo (1589 - 1616)**¹³ il quale, nato nel 1572, sposò **Silvia Trane** dei duchi di Scorrano, dalla quale ebbe sei figli: Alessandro, Margherita, che sposò Francesco Dell'Antoglietta, Barone di Fragagnano, Carlo, che fu Abate, Stefano, AntonGiovanni, morto nel 1628, che fu il secondo Barone di Specchia Gallone, Francesco, nato nel 1610, che fu chierico e fu il terzo Barone di Specchia Gallone.

Alla morte di Gio. Angelo, avvenuta nel 1616 succedette il figlio **Alessandro II (1616 - 1623)**¹⁴, nato nel 1596 ma, non avendo egli alla sua morte lasciato figli, gli succedette nel 1623 il fratello **Stefano (1623 - 1662)**¹⁵.

Stefano sposò in prime nozze **Fulvia Capace** ed in seconde **Caterina Guarini**¹⁶ dei duchi di Scorrano e fu padre di sette figli: Angelo, nato nel 1628 e morto nel 1643, che sposò Giovanna Del Tufo, da cui, però, non ebbe figli, Tecla, sposata con il Barone di S. Dana Ferdinando Quiroga-Faxardo, Alessandro, Teodora, che fu Baronessa di Depressa, Brigida, che fu Monaca, Carlo, nato nel 1639 e morto nel 1715, che fu Abate e Barone di Caprarica, Gio. Matteo, nato nel 1647 e morto nel 1716.

Nel 1651, con diploma dato in Madrid il 22 marzo ed esecutoriato in Napoli il 7 dicembre 1655, fu concesso a Stefano Gallone il titolo di Principe di Tricase.

Stefano morì nel 1663 e gli succedette il figlio **Alessandro III (1662 - 1675)**.

Costui, che fu il secondo Principe di Tricase, nacque nel 1638 e sposò **Giovanna Trane** dei duchi di Corigliano, da cui nacquero tre figli: Silvia nel 1662

¹¹ UN TOPO DI BIBLIOTECA, *La prima Principessa di Tricase*, in *Il Tallone d'Italia*, A.II, n.30, 5 agosto 1923, pp.1-2; successivamente in M. PAONE (a cura di), *Aneddoti di storia tricasina*, Galatina, Congedo, 1981, pp. 59-62.

¹² F. ACCOGLI, *Storia di Tricase*, op. cit., 1995, pp.36-37.

¹³ D. LALA-DE GIORGI, *L'archivio dei principi Gallone*, op. cit., 2001, pp. 19 -52.

¹⁴ M. SPEDICATO, art. cit., 2010, pp.57 - 96.

¹⁵ P. PANICO, op. cit., 2007.

¹⁶ UN TOPO DI BIBLIOTECA, *Un Principessa che lascia il castello per il chiostro*, in *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.38, 11 ottobre 1925, pp.1-2. Non è presente nel citato volume curato da Michele Paone perché è stato da me recuperato nel 1988. A questo proposito cfr.: F. ACCOGLI, *Altri aneddoti di storia tricasina. Recuperati alcuni numeri de "Il Tallone d'Italia" con preziosi scritti di Alfredo Raeli*, in *Lu Lampiune*, A. IV, n. 3, dicembre 1988, pp.121-130.

e morta nel 1751, Anna Maria nel 1663, Stefano nel 1666, che succedette alla sua morte avvenuta nel 1675.

Stefano II (1675 - 1733) sposò in prime nozze nel 1681 **Giovanna Teresa Colmonero y Arboreo di Gattinara** ed in seconde, nel 1705, **Lucrezia de Capua** (Tricase, 1664 - Ivi, 20.02.1744)¹⁷; egli fu padre di cinque figli: Diodata, sposata Natta di Alfiano, Francesco Alessandro, M. Francesca, nata nel 1691, che sposò Giacinto Castromediano, duca di Morciano, Rosalia nel 1693, Giuseppe Domenico.

Alla morte di Stefano II, avvenuta nel 1733, succedette il figlio primogenito **Francesco Alessandro (1733 - 1753)** nato nel 1694; ma, poiché costui non ebbe figli da **Fulvia de Gaeta** dei Marchesi di Montepagano, sposata nel 1726, alla sua morte avvenuta nel 1753 gli succedette il fratello **Giuseppe Domenico (1753 - 1766)**, nato nel 1706; egli sposò nel 1754 **Beatrice dei Marchesi Sersale**, dalla quale nacquero due figli: Francesco nel 1765 e morto nel medesimo anno, **Giuseppe Gerardo (1766 - 1806)**; nel 1766 che succedette alla sua morte, avvenuta nel medesimo anno, sotto la tutela della madre. Giuseppe Gerardo sposò nel 1796 **Emanuela Pignatelli**, Principessa di Moliterno e Marsiconuovo, dalla quale nacquero cinque figli: Beatrice nel 1797 e morta l'anno successivo, Gio. Battista, M. Luisa nel 1801 e morta nel 1813, Michela nel 1802, Brigida nel 1805 e morta nel 1806.

Alla morte di Giuseppe Gerardo, avvenuta nel 1806, il medesimo anno delle leggi eversive sulla feudalità, succedette nel titolo, puramente nominale, di Principe di Tricase il figlio **Gio. Battista (1806 - 1868)**, nato nel 1800; egli sposò in prime nozze **M. Felicita Statella** dei Principi di Cassero ed in seconde **Elisabetta dei Baroni Ricciardi**; egli fu padre di quattro figli: Giuseppe, Emanuela (1822 - 1883),¹⁸ nata nel 1822 e morta nel 1883, che sposò in prime nozze nel 1855 Ignazio di Costanzo, Duca di Paganica ed in seconde nel 1869 il Barone Antonio Winspeare, Stefania, nata nel 1823 e morta nel 1836, Luisa, nata nel 1825 e morta nel 1879, che sposò nel 1855 il Marchese Augusto Imperiali dei Principi di Francavilla.

Nel 1868, morto il Principe Gio. Battista, gli succedette il figlio **Giuseppe (1868 -1898)**¹⁹, nato il 28 agosto 1819, il quale sposò nel 1847 **Antonia dei Baroni**

¹⁷ UN TOPO DI BIBLIOTECA, *Una Principessa benefica ed un contrabbandiere*, in *Il Tallone d'Italia*, A. II, n. 22, 10 giugno 1923, pp.1-2; successivamente in M. PAONE (a cura di), *op. cit.* 1981, pp.113-115.

¹⁸ V. INGLETTI (Mons.), *Elogio funebre della duchessa di Salve Emmanuella Winspeare Gallone de' principi di Tricase letto dal sacerdote Vincenzo Ingletti ne' solenni funerali celebrati nella Chiesa Maggiore di Tricase il dì 11 settembre 1883*, Regio Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & Figli, Cisterna dell'Olio, 5 e 7, 1884. S. DE BLASI, *Una romanza per Emma Gallone*, in *Siamo La Chiesa*, A. XXII, nn.1/2, gennaio-aprile 1994, pp. 68-71.

¹⁹ Giuseppe Gallone (Napoli, 28.08.1819 - Ivi, 13.01-1898) Principe di Tricase, Moliterno e Marsiconuovo, barone di Caprarica, Tutino, Depressa, Principano, Nociglia, Bernarda, Luforni, Supersano, Belvedere, Picerno, Sarcuni e San Chirico Raparo, Foresta e Torricella. Imprenditore e politico. Senatore del Regno d'Italia dal 28 giugno 1861 fino alla morte. Cfr. anche: U. M., *Pel Principe di Tricase*, in *La Provincia di Lecce* del 27 febbraio 1898.

Melodia (1829-1924)²⁰, dalla quale nacquero sei figli: Gio. Battista nel 1849 e morto nel medesimo anno, Felicità Evelina²¹ nel 1848, sposata in prime nozze nel 1867 con Giuseppe de' Medici d'Ottajano, duca di Sarno ed in seconde nel 1895 con Emilio Capomazza, marchese di Campolattaro, M. Cecilia nel 1850 e morta nel 1851, M. Bianca, nata il 24 agosto 1852 e morta nel 1939, sposata nel 1872 con il Barone Francesco Campagna, Emanuela, nata il 18 gennaio 1854 e morta nel 1939, che sposò in prime nozze S.A.S. Giorgio, Principe Regnante di Solms-Braunfels, ed in seconde S.A.S. Alessandro, Principe Regnante di Hohenlohe-Schillingfurst.

Alla morte del Principe Giuseppe, avvenuta il 13 gennaio 1898, succedette il figlio **Pietro Giovanni Battista (1898 - 1931)**, nato il 23 settembre 1855; questi sposò **Giuseppina Moncada** dei Principi di Paternò, dalla quale ebbe una sola figlia, **Maria Bianca**²², che succedette nel titolo alla sua morte avvenuta nel 1931.

²⁰ REDAZIONE (LA) *Tricase per la morte della sua Principessa*, in *Il Tallone d'Italia*, A. III, n.20, 18 maggio 1924, p.2; successivamente in F. ACCOGLI (a cura di) *Storie di Donne Protagoniste*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2011, pp. 47- 49 e *Antonia Melodia. Principessa di Tricase Dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina Madre Avvenuta in Tricase (Lecce) il dì 13 maggio 1924*, in *Il Tallone d'Italia*, A. III, n.20, 18 maggio 1924, p. 3; successivamente in F. ACCOGLI (a cura di) *op. cit.*, 2011, p.49 e *Funeralia*, in *Il Tallone d'Italia* A.IV, n.18, maggio 1925, p.2. S. DE BLASI, *Una serenata alla Principessa di Tricase*, in *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 5, settembre-ottobre 1992, pp. 78-80.

²¹ V. INGLETTI (Mons.) *Per le nozze del signor Giuseppe de' Medici duca di Sarno de' principi di Ottajano con la signorina Maria Evelina Gallone de' principi di Moliterno celebrate in Napoli il dì 15 giugno 1867*, s. n. t., ma Napoli, giugno 1867.

²² Maria Bianca Gallone (Parigi, 11.11.1895 - Lecce, 24.07.1982). Maria Bianca Gallone nacque a Parigi da Pietro Giovanni Gallone (1855 - 1931), XI° principe di Tricase, e da Maria Giuseppina Moncada (1860 -1946). I genitori convivevano, ma non erano sposati perché Maria Giuseppina era separata dal marito. Maria Bianca Gallone fu però riconosciuta dal padre all'atto della nascita. La sua posizione venne regolarizzata nel 1924, quando i genitori si sposarono in seguito alla sopraggiunta vedovanza della madre. Maria Bianca Gallone nel 1915 sposò Augusto della Posta, duca di Civitella Alfedena, dal quale avrà Maria Simonetta. Nell'Amministrazione Comunale del 1951-'56 svolse l'incarico di Consigliere Comunale di minoranza, dopo aver capeggiato la lista con il simbolo della "Bilancia", prima donna tricasina a guidare una lista elettorale e a svolgere il mandato amministrativo. Maria Bianca Gallone era amante della storia, della poesia, delle tradizioni e del folclore salentino. Ha scritto e pubblicato i seguenti volumi:

- *Poesie ottobre-novembre 1950*, Soc. An. Tipografia, 1951;
- *Sussurro - Poesie*, s.n.t., 1963;
- *Lecce e la sua provincia*, Edizioni "Sussurro", 1968.
- *I Basiliani. Monachesimo greco nella storia, nella religione, nelle arti*, 1975;
- *Storia d'Italia e monachesimo greco*, Centro Realizzazioni Grafiche, 1977.

L'Amministrazione Comunale di Tricase, capeggiata dall'avv. Fulvio Rizzo negli anni dal 1956 al 1959, quando Donna Bianca Gallone era ancora presente e viveva nel Palazzo di proprietà della sua famiglia, acquistò il Castello dei Gallone messo all'asta nel 1957. A Donna Bianca, come ebbe modo di testimoniare l'avv. Fulvio Rizzo (Cfr. *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.4-5, lug.-ott. 2001, pp. 101-102), le venne riservato l'appartamento all'ultimo piano, in cui risiedette alcuni anni prima di trasferirsi a Lecce.

Il Comune di Tricase poi decise di farne la residenza municipale ed ospitare buona parte degli uffici comunali. Maria Bianca Gallone è stata l'ultima Principessa di Tricase ed è morta a Lecce.

I suoi funerali si sono svolti in modo riservato, con pochi presenti; al contrario, alla sua nascita, tutti i potenti le resero omaggio e vennero tenuti due giorni di festa. REDAZIONE (LA), *Addio*

La Principessa **Maria Bianca (1931 - 1982)**, nata nel 1895, sposando il duca **Augusto Della Posta**, ha trasferito in questa famiglia il titolo di Principe di Tricase. Dal Matrimonio della Principessa Maria Bianca è nata, nel 1916, una figlia, **Simonetta**, che ha sposato il Conte **Guido Guerri Dall'Oro**, dal quale sono nati quattro figli: Ludovica nel 1940, che ha sposato nel 1962 Riccardo dei Marchesi Nobili-Vitelleschi, Guido-Pietro, nato nel 1941, che ha sposato nel 1971 Jeanine di Luigi Schneider, Emanuela nel 1943, Stefano nel 1946.

Maria Bianca, ultima Principessa di Tricase, è morta nel 1982²³, mentre sua figlia, la Principessa Simonetta è morta nel 1988²⁴.

Principessa, in *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 58, 1° agosto 1982, p. 1; successivamente in F. ACCOGLI (a cura di) *op. cit.*, 2011, p.53. F. RIZZO, *La mia ammirazione per Donna Bianca, l'ultima Principessa dei Gallone*, in *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.4-5, lug.-ott. 2001, pp. 101-102; successivamente in F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp.54-56. F. ACCOGLI, *Nota bibliografica su Maria Bianca Gallone*, in *Storie di Donne Protagoniste*, Edizioni dell'Iride, 2011, p.56. F. ACCOGLI, *IL MIO COMUNE. Sindaci, Giunte Municipali, Consigli Comunali e commissari a Tricase dal 1944 al 2016*, Edizioni del Comune di Tricase, 2016, pp. 21-26.

²³ *Addio Principessa* in *Nuove Opinioni*, A.VI, n. 58, 1° agosto 1982, p.1.

²⁴ L. A. MONTEFUSCO, *op. cit.*, 1994, pp. 541-542.

6) SECOLI XV - XVI

Lécari (alias Lègari) Donato (1484 -1574). Mercante ed umanista.

Originario di Tricase, praticava il commercio in particolare di partite d'olio di pertinenza baronale. In Alessano aveva fatto costruire un magnifico palazzo (1536) aperto ad amicali convivi (lo testimonia l'epigrafe latina ancora leggibile sulla facciata)²⁵.

Donato Lécari venne ammazzato nel 1574 all'età di novant'anni così come precisato dal prof. Mario Monaco nel 1986: "... Il Lécari non ha figli; unici eredi sono dei pronipoti acquisiti, i Gadaleta, feudatari in Molfetta, trasferitisi ad Alessano forse al seguito dei Gonzaga; una Gadaleta, Porzia, è moglie del Rao (Cesare). Tutti costoro guardano con preoccupazione o con ostilità alle stravaganze del vecchio. Il Rao, interprete dei sentimenti della famiglia e astioso, fa la sua parte, perché il Lécari non è disposto a sponsorizzare le sue velleità letterarie, non perde occasione per ironizzare sulla vecchiezza del congiunto o per tormentarlo con il ricordo della morte. Il vecchio, però, non ha alcuna intenzione di fare il gran passo e d'altra parte i nipoti sono sempre più impazienti di liberarsi di questo zio *"troppo ricco per la sua età e troppo vecchio per la sua ricchezza"*. Decidono quindi di provvedervi loro e organizzano il delitto.

I pugnali del sicario, Placido Papa, e di un Gadaleta, il diciottenne Scipione, conducono il *"vecchio legno qual mai non rose tarlo"* all'ultimo ormeggio dopo una navigazione durata novanta anni. *"Donato Lécari – afferma il Rao – ne l'anno 1574 ... vecchio di novanta anni di notte fu ammazzato ne la sua casa, in letto giacendo..."*.²⁶

Musca Domenico (Sec. XVI) Scultore.

(...) Un restauro che ha presentato un altare in pietra leccese rinnovato, una tinteggiatura degli interni completamente rifatta, i confessionali riportati allo splendore cromatico originale ed il pregevole fonte battesimale che ha rivelato

²⁵ Alla squisita fattura del palazzo Lécari in Alessano accennò il prof. Cosimo De Giorgi, *op. cit.*, 1975, vol. II, p. 94. Vedi anche: *Cronologia dell'arte in Terra d'Otranto. Secolo XVI*, in *Rivista Storica Salentina*, n. XII, 1918, p. 60, che riporta, però con qualche imprecisione, l'epigrafe in latino che compare sulla facciata del palazzo. G. PAPULI, *Cesare Rao, Scipione Gadaleta e l'uccisione di Donato Lécari (con documenti inediti)*, in *Almanacco Salentino*, Congedo, 1970, pp.129-151. D. MONACO, *La casa maledetta, ossia il delitto di Antonio (Donato, n. d. c.) Lécari. Racconto alessanese del secolo XV, in Terra d'Otranto*, Periodico politico-letterario-educativo-indipendente dell'estremo Salento, A. I, n. 11 (30 - IX-1913), p. 3 e n.13 (4-XI-1913), p. 2.

²⁶ M. MONACO, *Donato Lécari*, in "Nuove Opinioni", A. X, n. 80, 6 marzo 1986, pp. 3 e 8, dove, fra l'altro, in merito al palazzo in purissimo stile rinascimentale, precisa: "... *Donato Lécari di Tricase mentre viveva innalzò dalle fondamenta questa modesta sede per sé per i suoi discendenti e per tutti gli amici con proprio denaro – 1536...*". A. CALORO - A. MELCARNE - V. NICOLÌ, *Alessano. Storia, arte, ambiente*, Edizioni Laborgraf, 1994, pp. 15 e 56. M. SPEDICATO (a cura di), *Alessano tra storia e storiografia*, Edizioni Panico, 2011, pp. 16 e 43n.

l'epigrafe recante il nome dell'autore e la data: "Dominicus Musca de Tricasio. 1547"...²⁷.

(...) Col procedere dei lavori, poi, emersero nuove esigenze d'intervento: verniciatura dei banchi, sverniciatura e trattamento degli infissi, del coro: restauro dell'antico battistero, di cui si è scoperto lo scultore (Domenico Musca da Tricase) e la data di costruzione (A. D. 1547) ...²⁸.

(...) La vera scoperta di questo restauro è l'aver riportato alla luce il fonte battesimale che, come risulta da un'iscrizione da una data posta addossata sulla parte della parete a cui si appoggia, è opera di Domenico Musca, di uno scultore di Tricase ed è datato 1547. Nel fonte l'iconografia ha particolare attinenza con tutta una simbologia che fa riferimento sia alla redenzione del nuovo battezzato, che dopo il sacramento diventa perfetto cristiano, sia con i motivi dell'acqua. Naturalmente è un'opera che andrà immediatamente studiata con attenzione sia nei vari repertori iconografici (Mosè, l'Annunciazione, il Battesimo). La lapide con l'iscrizione dell'artista che ha realizzato l'opera e con la data 1547 fa riferimento ad un altro fonte battesimale conservato nel Duomo di Manduria che in basso reca la data 1534, e ad un altro scambiato come pozzo, che fino a qualche anno fa si vedeva nel cortile del vescovato di Otranto e che ora giustamente è conservato nel museo diocesano d'Otranto...²⁹

(...) L'undici febbraio 1995 è stata riaperta ai fedeli la Chiesa Matrice, perché chiusa il 27 agosto 1992 quando si staccò improvvisamente un pezzo di rosone dal soffitto. I lavori di restauro sono consistiti nel ripristino ed impermeabilizzazione del pavimento solare, nel consolidamento degli stucchi, nell'impianto elettrico e nell'intera pitturazione. Sono stati anche restaurati i confessionali che sono stati riportati allo splendore cromatico originale e soprattutto il pregevole fonte battesimale che ha rilevato un'epigrafe recante il nome dell'autore e la data: "Dominicus Musca de Tricasio 1547"³⁰.

(...) Nel recente convegno sulla seconda chiesa matrice di Tricase organizzato dalla parrocchia della Natività diretta da don Antonio Ingletto, ho illustrato un inedito studio sul cinquecentesco fonte battesimale presentato al pubblico nel febbraio 1995 dopo l'opportuno restauro che ha evidenziato, per la prima volta, un'epigrafe contenente il nome dello scultore tricasino che ne è l'artefice mirabile, Domenico Musca³¹, e la data di realizzazione, 1547...

²⁷ R. FRACASSO – G. RICCHIUTO (a cura di), *Restituito al culto il maggiore edificio religioso del paese. La chiesa madre di Tricase ha riaperto i battenti*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIII, n.1, gennaio-febbraio 1995, pp. 45 - 46.

²⁸ A. INGLETTO (don) *Le varie tappe del lungo restauro. Restituito ai tricasini un bene inestimabile*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIII, n.1, gennaio-febbraio 1995, pp. 47 - 49.

²⁹ R. POSO, *Confessionale e fonte battesimale in primo piano. Le conquiste del restauro*, in *Siamo La Chiesa*, A. XXIII, n.1, gennaio-febbraio 1995, pp. 63 - 65.

³⁰ F. ACCOGLI, *Tricase*, in *Storia di Tricase...*, op. cit., 1995, pp.41- 43.

³¹ M. BARBA, *Il fonte battesimale della chiesa matrice*, in "Orizzonte Medico del Capo di Leuca", A.VI, n.15, 15 settembre 1999, pp.1 e 9. C. STASI, *Dizionario Enciclopedico dei Salentini*, Tomo II (M-Z), Edizioni Grifo, 2018, p.734.

7) SECOLI XVI - XVII

Renna Antonio (Sec. XVI) Architetto militare.

(...) Progettò e costruì nel 1524 il castello (*CASTELLO FACTO PER MASTRO ANTONIO RENNA DE TRICASE A. 1524*) di Caprarica del Capo ed altre importanti opere³².

(...) Caprarica del Capo non ha di notevole che il solo castello, oggi appartenente al principe di Tricase, innalzato da un architetto tricasino, siccome si rileva da una iscrizione incisa sopra una lapide alla torretta dell'angolo destro del prospetto. Vi si legge in fatti:

CASTELLO / FACTO PER MAS /TRO ANTO / NIO RENNA
D /E TRICASE: A. 1524.

Questo castello, edificato col *carparo* giallastro, è di forma quadra: ha quattro torri cilindriche agli angoli, ed un piombatojo sulla porta d'ingresso, nell'interno della quale si vedono i resti di antichi freschi in gran parte distrutti. Anche la Chiesa interna è smantellata e son restate le sole finestre ad arco acuto, a mò di feritoja. Le mura sono alte da 6 a 7 metri e ben conservate: la loro grossezza è di m.1,40. Si possono girare tutt'intorno. Oggi è una fattoria: il cortile è occupato dai buoi, ed il palazzo principesco dai contadini. *Quantum mutatus ab illo!*³³

(...) E visto che siamo in tema di cose dimenticate, chiudiamo il capitolo con un breve cenno al castello. Pochi sono gli studiosi che si sono interessati e ne abbiamo qualche fugace cenno spesso non privo di errori. Ne parla il De Giorgi: "Ricorderemo pure il castello di Caprarica del Capo, di forma quadrata, con quattro torrette cilindriche agli angoli. Sul frontespizio si legge la seguente iscrizione scolpita sulla torretta a destra:

CASTELLO FACTO PER MASTRO ANTONIO RENNA
DE TRICASE A. 1524".

Lo dice di pianta quadrata mentre invece è rettangolare. Non siamo riusciti a trovare l'iscrizione di cui parla il De Giorgi per quante ricerche abbiamo fatto; nessuno degli abitanti del luogo ricorda d'averla mai vista. È probabile, comunque, senza volersi ciecamente fidare del citato autore, che quest'opera debba essere

³² C. DE GIORGI, *Castelli e palazzi della prima metà del XVI secolo*, in *Rivista Storica Salentina*, nn.3-4, A.1918, p. 60. P. MARTI, *Ruderi e monumenti della penisola salentina*, Tipografia "La Modernissima", 1932, p. 116. M. B. GALLONE, *Lecce e la sua provincia*, Stabilimento Tipografico "L'Orsa Maggiore", 1968, p. 219. UN TOPO DI BIBLIOTECA (*alias* Alfredo Raeli), *Caprarica del Capo*, in "Il Tallone d'Italia", A. II, n.12, 25 marzo 1923, pp.1-2; successivamente in M. PAONE (a cura di), *op. cit.*, 1981, pp. 209-211. R. ROBERTI, *op. cit.*, 1957, p. 264.

³³ C. DE GIORGI, *op. cit.*, ristampa 1975, pp. 164-165.

inquadrata e trovi una ben precisa motivazione nel quadro di un più grosso programma di rafforzamento del sistema difensivo del Salento all'indomani del sacco di Otranto (1480) e stante la grave situazione di insicurezza determinatasi in seguito alle frequenti incursioni piratesche sulle nostre coste (Caprarica è a due Km. dalla costa).

Durante le nostre ricerche toponomastiche un anziano agricoltore, alla domanda su cosa indicasse il toponimo urbano settecentesco "lo fosso" (in tal luogo erano le abitazioni di tre numerosi fuochi per totali 24 persone) da noi trovato nel Catasto onciario, ci ha risposto che tale denominazione era data al luogo antistante il castello ancora ai primi del nostro secolo. La forma singolare ("lo fosso") in uso nel '700 può far pensare che si tratti di abitazioni ricavate all'interno del "fossato" del castello, (vedi ad esempio il castello di Melendugno) e che quindi non si tratti di un riferimento alle comuni "fogge" (depositi per granaglie scavati nella roccia) frequenti in molti paesi. Che ci sia potuto essere un fossato intorno?

È un altro problema su cui si potrà indagare. Certo non meriterebbe tale abbandono l'opera dell'architetto tricasino Antonio Renna la cui figura non sarebbe da sottovalutare per quel che scrive A. Petrignani che lo pone secondo nella schiera degli architetti militari salentini preceduto soltanto da quel Siccofrido al quale si attribuiscono il castello di Ostuni e la tardiva chiesa del monastero di S. Nicola in Lecce.

Abbiamo appreso però con soddisfazione che l'Amministrazione comunale di Tricase ha di recente commissionato uno studio su tale opera per poi arrivare ad un'ipotesi di restauro e di utilizzo e siamo convinti che finalmente potrà, in tale occasione, farsi maggiore luce sull'opera e sulla figura del Renna"³⁴.

De Palma (don) Galeazzo (Sec. XVI) Papa Galeazzo, estroso e bizzarro prete di Lucugnano.

PAPA GALEAZZO di *Alessandro Sanapo* (1992)³⁵

"Meno verginale dell'arte di Comi e più grassa e più grossa di quella di lui, è la fama che da secoli si accompagna al nome di un altro protagonista di Lucugnano, che fu l'animato teatro di gesta tanto comiche quanto salaci, di Papa Galeazzo, cioè, cui si attribuiscono oltre cento "cunti" e "culacchi"³⁶.

³⁴ V. PELUSO - M. PELUSO, *op. cit.*, 1982, pp. 32-33. A. PETRIGNANI, *Gli architetti militari di Puglia*, in "Atti del IX congresso nazionale di storia dell'architettura", 1955. Stampati in Roma, 1959, pp. 133-134. M. CICCARESE, *Salento. Mito di Bacco. La bevanda tradizionale nelle vicende storiche della regione*, Tipografia "Nova", 1982, p. 183. F. ACCOGLI, *Storia...*, *op. cit.*, 1995, p. 68. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.896. C. TADICINI, *Il Salento per ricchi: in vendita il castello di Tricase a 4,2 milioni*, in "Corriere del Mezzogiorno", 19 luglio 2019. Cronaca.

³⁵ A. SANAPO (a cura di), *Lucugnano. Microstoria di una comunità del Salento*, Galatina, Congedo, 1992, pp.30-32.

³⁶ G. COSI, *Papa Galeazzo tra mito e realtà*, p. 125.

Sulla reale esistenza di don Galeazzo c'è chi sta nel dubbio, c'è chi si dichiara convinto che non fu un personaggio inventato e c'è anche chi, con molta cautela, non si pronuncia affatto e rimane nel dubbio circa la sua storicità, in attesa di più fondate e sicure notizie. Incerto è il casato della sua famiglia.

Don Galeazzo avrebbe avuto il nome, premesso al primo, di Domenico, molto probabilmente derivato da quella lettera che in sigla precede il nome e che starebbe a significare semplicemente "don", appellativo che si dà agli ecclesiastici.

Incerta è anche l'epoca in cui visse e incerto il testo dell'epigrafe che, (sembra su disposizioni testamentarie di don Galeazzo) si trovava sulla facciata della sua casa e incerti sarebbero anche i suoi ritratti, uno dei quali, su tela, è conservato nel Museo Provinciale di Lecce. Molte incertezze e nessuna prova concreta hanno fatto di papa Galeazzo una figura appunto nata dalla fantasia dei popolani. L'unica cosa certa è la fama dei "culacchi" che gli sono stati attribuiti, e dei quali si trovano tracce già dall'inizio del 1700. Molti di questi sono stati certamente inventati molto tempo dopo e non c'è da essere certi nemmeno sulla storicità di molti di essi, come ad esempio quello che dà per scontata l'appartenenza di Lucugnano alla Diocesi di Alessano.

Una notizia che colloca al XVII secolo l'esistenza di don Galeazzo è la didascalia apposta ad un ritratto dell'arciprete³⁷ secondo la quale le fattezze del curato sarebbero state ricavate da un dipinto risalente al 1606. Giovanni Così, nel suo "Papa Caliazzu dal mito alla realtà"³⁸ cita un'affermazione del Rizzelli che venne pubblicata nell'edizione del 1894, secondo cui in Lucugnano esiste la casa di Papa Galeazzo, sulla quale era murata una lapide³⁹ su cui era incisa la seguente frase: "Questa camera fu la stanza /di ... Galeazzo / del mondo 1560". Nell'edizione del 1912, i puntini vennero sostituiti da "Domenico". La casa che sarebbe stata di don Galeazzo è quella che si trovava al n. otto di via della Madonna e non più esistente. La lapide misurava circa cm 40 x 28 e vi erano incise queste parole: "Haec aedes facta fuit in anno 1598". Nessun accenno, quindi, al proprietario. Qualche autore ritiene che il curato prese possesso dell'arcipretura nel 1525, sarebbe andato, trent'anni dopo, a Roma in occasione della nomina di Paolo IV e sarebbe morto nel 1560.

Quindi don Galeazzo sarebbe un personaggio vissuto tra il '500 ed il '600. Il verbo al condizionale è d'obbligo, dal momento che nella serie degli arcipreti di Lucugnano⁴⁰ che hanno espletato il loro mandato in quel periodo non si incontra mai il nome di don Galeazzo, per cui, o non fu mai arciprete, oppure, se lo fu, impegnò la parrocchia tra il 1623 ed il 1634, periodo che risulta vacante nell'arcipretura di Lucugnano, per cui cade l'ipotesi della data di morte fissata nell'anno 1560 specialmente se si tiene conto che il 3 giugno 1591 un certo don

³⁷ Editto da M. B. Gallone nel 1968.

³⁸ Da non confondere con "Papa Caliazzu tra mito e realtà" di precedente pubblicazione, edito in Leucadia da Grafiche Salentine – 86.

³⁹ Quella stessa che venne murata per volontà di Papa Galeazzo.

⁴⁰ Vedere cronologia degli arcipreti.

Galeazzo De Palma di Loconiano era presente con il Sindaco dello stesso paese, Angelo Tempesta, alla firma di un atto per l'appalto del dazio della farina e della carne a Paolo Indino. E lo si trova ancora in atti precedenti, il 20 settembre 1589, il 14 luglio 1590 e dopo, il 6 ottobre 1591. Gli atti sono stati tutti stilati dal Notaio Pietro Orlando di Specchia Preti e conservati presso l'Archivio di Stato di Lecce.

Anche don Salvatore Palese ipotizza l'arcipretura di Don Galeazzo tra il 1623 ed il 1634. Scrive infatti: *“Il 9 luglio 1586 il Vicario Generale di Ugento, Donato Antonio Rinaldis, convocò il clero della diocesi, ... La lettera di convocazione, secondo la prassi, veniva portata dal messo vescovile a tutti gli arcipreti e ciascuno scriveva la dichiarazione di averne preso conoscenza. Il 10 luglio, a Lucugnano, ricevette la convocazione don Orfeo De Palma. Alla riunione poi che si tenne il 12 luglio, il clero di Lucugnano fu rappresentato da un solo prete; tra i nomi dei 151 ecclesiastici presenti, è registrato nel verbale di quella assemblea il vicario don Galeazzo De Palma”*.

Bisogna però ammettere che Papa Galeazzo deve essere stato un tipo piuttosto stravagante, per cui non può essergli stata affidata l'arcipretura del suo paese, specie quando ormai aveva fatto conoscere la sua insolita natura. Se ha ricevuto la nomina a parroco, ciò può essere avvenuto nei primi anni del suo sacerdozio, quando ancora non era così noto.

Questa tesi viene confortata da un documento datato 2 maggio 1564, redatto dal Notaio Giacomo Bolognino di Specchia, che stipula un contratto con il quale Antonia Scaglione, moglie del barone di Castiglione, vende al cognato il feudo di Cigliano. Tra i presenti all'atto è anche il “presbitero” Galeazzo De Palma di Loconiano. Quindi la prova che don Galeazzo non può essere stato arciprete nel periodo 1623-1634 è data dal fatto che è impensabile che, già sacerdote, diventi arciprete dopo i sessant'anni, dal momento che, avendolo chiamato “presbitero”, il Notaio intendeva probabilmente riferirsi ad un prete anziano.

Quindi si può benissimo concludere che alla luce dei documenti così pazientemente spulciati dal prof. Giovanni Così e dal brano innanzi riportato di don Salvatore Palese, cadono tutti i dubbi che fino ad ora e che anche in queste pagine si sono avanzati sulla reale esistenza di Papa Caliazzu. Possiamo allora, senza incertezze, collocare il nostro arciprete non più solo nella fantasia popolare, ma soprattutto tra coloro che hanno contribuito a dare lustro a quel piccolo Casale di Terra d'Otranto che risponde al nome di Lucugnano”.

GALEAZZO, PAPA (al secolo *don Galeazzo De Palma*) di Carlo Stasi (2018)⁴¹

(Lucugnano, XVI sec.), prete, forse parroco di Lucugnano. Popolarissimo personaggio di facezie salentine, protagonista di spassosi *cunti* e *culacchi* della tradizione orale (in dialetto “*Papa Caiazzu*”), 84 dei quali furono raccolti e

⁴¹ In *Dizionario Enciclopedico dei Salentini*, Tomo I (A-L), Edizioni Grifo, 2018, p.452.

pubblicati a puntate da Ruggero Rizzelli e poi raccolti (113 episodi) in volume negli *Aneddoti di Papa Galeazzo* (Lecce 1891- 4; Galatina 1912; Cavallino 1993) e nel *Breviario di Papa Galeazzo* (Galatina 1975, 1979, a c. di Michele Paone).

Si è a lungo ritenuto, erroneamente, che il personaggio non sia mai esistito, invece documenti recentemente scoperti da G. Così testimoniano la sua esistenza e la sua partecipazione ad un'assemblea del clero diocesano (tenutasi ad Ugento il 12 luglio 1586) convocato dal vicario della diocesi di Ugento, Donato Antonio Rinaldis. Don Galeazzo De Palma si recò all'assemblea come "vicario" del parroco don Orfeo De Palma (un suo parente?). In precedenza, era stato testimone, come "presbitero" (cioè, sacerdote anziano) ad un atto di vendita (2 maggio 1564) ed in seguito fu testimone di patti nuziali (1589, 1590, 1591). I dati riportati presumono una certa longevità (se era anziano nel 1564, nel 1591 era vecchio e prossimo alla morte). Non è documentato (né documentabile) se sia stato parroco di Lucugnano; se lo fu, ciò avvenne probabilmente prima del 1564 (quando era ancora vescovo indulgente il celebre letterato Antonio Sebastiani detto Minturno). Poiché gli sono attribuiti aneddoti piccanti relativi alla sua predilezione per i piaceri sessuali e di gola, peccati comuni a molti religiosi (Papi compresi) prima del Concilio di Trento (tanto da provocare la "Riforma" Protestante), avrebbe potuto essere parroco di Lucugnano solo prima di tale Concilio che cercò di mettere un drastico freno alla corruzione morale del clero; attuata nella diocesi dal carmelitano Mons. Desiderio Mazzapica (14 agosto 1566 - 28 aprile 1593), un tipo stravagante e poco "ortodosso" come don Galeazzo non avrebbe più potuto esserlo. È inoltre probabile che la maggior parte degli episodi a lui attribuiti non siano autentici, mentre gli sono stati certamente "addossati" episodi (magari compiuti da altri preti) che ben si cucivano addosso ad un personaggio noto per le sue facezie e per i suoi "peccati". È infine errato il nome, già attribuitogli, di Domenico cioè "Don". Nel 1973 il regista Emanuele Di Cola ha tratto un film erotico-comico ispirato alla sua figura in *Sogni proibiti di Don Galeazzo curato di campagna* con B. Montinaro ed E. Monteduro".

Papa Galeazzo ha destato sempre molto interesse e diverse sono le pubblicazioni che lo riguardano⁴².

⁴² Ne citiamo alcune: M. PAONE (a cura di), *Il breviario di Papa Galeazzo*, Congedo, 1979. G. PANTALEO, *I PRIMICERI. Il Salento dal fascismo alla Repubblica*, Congedo, 1983. G. COSÌ, *Papa Caliazzu dal mito alla realtà*, in "Leucadia/1 - Studi e Ricerche", Società di Storia Patria per la Puglia. Sezione di Tricase, Grafiche Salentine, 1986; A. GARRISI, *Li cunti te papa caliazzu a llingua nòscia te Lecce*, Capone, 1991. A. DE PASCALI, "Papa Caiazzu", *il famoso prete di Lucugnano è realmente vissuto nel paesino intorno alla fine del sedicesimo secolo*, in "Quotidiano di Lecce" (Speciale Tricase), del 25 aprile 1992. A. SANAPO (a cura di), *Lucugnano. Microstoria di una comunità del Salento*, Congedo, 1992, pp.30-32. R. RIZZELLI, *Gli aneddoti di Papa Galeazzo*, Capone, 1993. *Domenico Galeazzo De Palma*, in *Concittadini 6 – Speciale Quotidiano di Lecce*, dicembre 1995, p.435. G. PISANELLI, *Personal considerazioni sulla figura del fantomatico arciprete di Lucugnano meglio conosciuto col nome di "Papa Cajazzu"*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIV, n.1, gennaio-febbraio 1996, pp. 58-60. G. PISANELLI, *Personal considerazioni sulla figura del fantomatico arciprete di Lucugnano meglio conosciuto col nome di "Papa Cajazzu". Perché e*

Macchia Laura (Cassiodora) (Sec. XVI) Vergine di Tricase. Miracolata l'8 ottobre 1567⁴³.

Su Cassiodora, miracolata dalla Vergine Maria della Porta Nuova in Lecce, riportiamo fedelmente, in latino ed in italiano, quanto precisato da Francesco De Luca, in *La Chiesa di Santa Maria della Porta in Lecce. Note storiche e documentarie*, 1982.

<<Il titolo della chiesa parrocchiale di S. Maria della Porta era, inizialmente, quello di una piccola cappella posta fuori le mura cittadine, nel *portaggio* di S. Giusto. Nel 1548, essendo governatore di Terra d'Otranto Ferrante Loffredo, vennero ricostruite le mura e anche la porta detta "arco di trionfo" o porta Napoli, come è facilmente riscontrabile dalla iscrizione posta sull'architrave della stessa. La piccola cappella fu atterrata e costruita all'interno della cinta muraria. Nel 1567, per il miracolo occorso a Laura Macchia, per intercessione di Maria Vergine, la cappella venne ampliata e ricostruita nel sito dove oggi si trova¹.

¹ Per le notizie sulla chiesa e la cappella di S. Maria della Porta, cfr. DE LEO, Pietro, *Il IV centenario del miracolo di S. Maria della Porta in Lecce*, in "Rivista Diocesana (di Lecce)", dicembre 1967, n. 11, pp. 381-6. DE SIMONE, Luigi, *Lecce e i suoi monumenti*, Lecce, 1974, pp. 80-2. FOSCARINI, Amilcare, *Guida storico-artistica di Lecce*, 1929, p. 65. INFANTINO, Giulio Cesare, *Lecce Sacra*, 1634, pp. 71-4, p.79. Notizie di un altro miracolo, operato nella stessa cappella, troviamo in A.S.V., Sacra Congregazione del Concilio, liber I. Litterarum et Decretorum (1564-1572) f. 275 v. e f. 276: "*Vicario Liciensis, et Vicario Alexanensi eodem exemplo. Reverente libello societatis Beatae Mariae Liciensis qui / erit cum bis litteris. Cartules. Praepositi decreti Tridentini / Concili interpretandis certiones factisunt. Virginem / Trecassensem gravi et diuturno, etiam desperato / morbo affectam, et totius corporis doloribus ita / debilitatam, ut ingredi non posset, postquam Beatae Mariae / opem, et misericordiam imploravit repente praeter / omnium opinionem convaluisse, et confirmatam atque / integram prodiisse in publicum. Quod cum divinitus / accidisse eadem societas confirmet, proptereaque / miraculo abscribi et comprobari fecit, de ipsorum / Cardinalium sentntia atque etiam ex auctoritate Santissimi / D. N. mando tibi, ut studiose, et diligenter omnia / inquiras, investigas perscrutere, quae ad istius / facti veritatem spectare intelliges adhibeasque in / consilium theologos, et pios homines, et quacumque / ea de re sentiant, omnia vere perscribas, ut quod / optimum factuindicabunt, id secernere quamprimum / possint. Vale Romae die VI Iulii 1569. e f. 386-386 v.: Episcopo Neritonensi. Reverendissime Domine Ex processu, quem Tricassi, quod est oppidum / Alexanensis Dioecesis Vicarius ecclesiae Liciensis mandato /*

per chi suonano le campane, in "Siamo La Chiesa", A. XXIV, nn.3-4, maggio--agosto 1996, pp. 63-66. G. PISANELLI, *Alcuni racconti e personali considerazioni sulla figura del popolare arciprete di Lucugnano meglio conosciuto col nome di "Papa Cajazzu"*, in *Siamo La Chiesa*, A. XXIV, n.5, settembre-ottobre 1996, pp. 71-78. C. V. GRECO, - N. RUCCO *Li Culacchi te Papa Galeazzu cuntati in dialettu*, Congedo, 1997. M. PAONE (a cura di), *Il Breviario di Papa Galeazzo*, Galatina, Congedo, 2001. F. ACCOGLI, *LUCUGNANO E DEPRESSA tra separazioni, aggregazioni ed autonomia dall'antica Madre Patria (1861 - 1950)*, Edizioni dell'Iride, 2015, p. 19.

⁴³ F. DE LUCA, *La Chiesa di Santa Maria della Porta in Lecce. Note storiche e documentarie*, Adriatica Editrice Salentina, 1982, pp. 29-30 e 269.

Cardinalium Concilii Interpretatum confecit ad eosque per / ferendum curavit, ii certiores facti sunt, Cassiodoram feminam / Tricassensem quae annos decem et multis et gravibus / morbis affecta inuerat in lectulo, cum iam illius / saluti omnes medici diffiderent ac desperarent, simul / ac Beatissimae Mariae Virginis, cuius imago picta est / ad Portam novam Liciensis diocesis, opem imploravit, / eique votum fecit / villico omnem vim morbi depulisse, atque / id accidisse mirandum in modum, et ut creditur, divinitus / VII Idus Octobris MDLXVII. Huius autem proces / sit ratio cum Sanctissimo D. N. esset explicata, illius Sancti per / opportunum visum est. Amplitudinem tuam monendam / esse meis litteris, ut caute et per quam diligenter exquireret /, an Cassiodoria ista post quam ex diuturno et mortifero / morbo evasit, eadem corporis integritatem incolumitatemque / cuius recuperatio miraculo adscribitur, semper / retinuerit et nunc quoque retineat omnino. Quare Amplitudo / tua pro sua erga Sanctissimum D. N. observantia et pietate hanc / curam summo studio suscipiet, et quid de bacre / babebit cognitum et compertum, ad sacram Congregationem Cardinalium / Concilii Interpretum, primo quoque tempore vere perscribet. Cui Deum benignum et propitium optamus. Romae / die XV Octobrios 1570.

²La bolla di erezione, il cui originale non più si conserva, è riportato in LICCI Giuseppe Saverio, *Difesa a prò de' RR. Parrochi della città di Lecce per le questioni giurisdizionali tra i medesimi insorte, e quel Capitolo Cattedrale*, Lecce, 1882, pp. 29-30; A.P.S.M.P., Platea, a.1823, c.1, copia. La bolla è datata 1606 marzo 12 ed è a firma del vescovo di Lecce. Scipione Spina e Guido Spinelli segretario.

Alla nota 1- Al vescovo di Lecce e di Alessano, con lo stesso esempio. Il libello della confraternita della Beata Maria, di Lecce, è accluso a questa lettera.

Dopo attenta interpretazione dei decreti del Concilio di Trento, si è cercato di esaminare quanto riferisce il fatto accaduto ad una vergine di Tricase. Ella affetta da grave, giornaliero e disperato morbo, debilitata talmente dai dolori in tutto il corpo tanto da non poter camminare, dopo aver implorato l'intervento della Beata Maria e la sua misericordia, repentinamente, a dire di tutti, guarì e cominciò a camminare, ormai guarita, in pubblico.

La stessa confraternita affermò che ciò era avvenuto per volontà divina e definire l'accaduto come miracolo.

Pertanto, si invia a voi la sentenza degli stessi Cardinali, la cui autorità proviene dal Pontefice, affinché con diligenza e attenzione vogliate indagare e stabilire quanto risponde a verità, nel fatto descritto, quanto prima. Saluti da Roma, 6 luglio 1569.

Alla nota 1 - Al reverendissimo vescovo di Nardò.

Sulla relazione inviata dal vicario di Lecce e relativa alla vergine di Tricase, diocesi di Alessano, i Cardinali del Concilio di Trento hanno discusso e sono stati informati. La relazione riferisce che Cassiodora, vergine di Tricase, da circa dieci anni giaceva nel letto perché affetta da grave malattia per la quale i medici tutti disperavano di poterla salvare. Ma la stessa Cassiodora implorò l'intervento della Vergine Maria, la cui effigie era dipinta in una cappella sita nei pressi della Porta Nuova, in Lecce. A detta Cassiodora la Vergine Maria operò il miracolo, come si crede, liberandola dalla malattia il giorno 8 ottobre 1567.

Il Pontefice, pertanto, desidera che sia maggiormente chiarito il fatto attribuito al miracolo. Con queste mie parole quindi ti invito acchè tu voglia indagare, scrupolosamente, sulla guarigione di questa Cassiodora per intervento divino e miracoloso, e voglia rendere partecipe il nostro Pontefice di quanto è in tua facoltà con il riferire tutto alla Sacra Congregazione del Concilio, nel più breve tempo possibile. Con l'augurarti in benevolenza di Nostro Signore, ti saluto. Roma, 15 ottobre 1570.

Piri (don) Luca (Tricase, 1561- Ivi, 03.02. 1638) Arciprete di Tricase dal 1608 al 1635.

“Dal ritrovamento, nel registro parrocchiale dei nati di Tricase del 1608, di un sonetto attribuito all’arciprete don Luca Piri, è nata la curiosità di conoscere alcuni elementi caratteristici del personaggio. Figlio di Scipione (questi, agli inizi degli anni Ottanta del ‘500, si aggiudicò, per un triennio, l’appalto di tutti i beni dell’Abbazia di Lomito) nasce il 1561, come si rileva dalla visita apostolica di mons. Andrea Perbenedetti, nel 1628.

Nel testamento del 28 luglio 1590, tra le altre volontà, Alessandro Gallone I dispone che gli eredi diano, per trenta anni, a ciascun sacerdote del Capitolo e a ciascun padre del Convento di S. Domenico, un ducato, con l’obbligo di dire quaranta messe, in suffragio della sua anima. Don Luca è presente alla consegna del ducato soltanto il 1593, il 9 ottobre. Dopo qualche anno rifiuta di celebrare le messe per il defunto barone e non accetta più l’annuo ducato.

Ancor giovane è padre di due figli legittimi e naturali: Giovanni Nicola e Laura. Il primo lo incontriamo nel 1607 dottore in medicina; sposa Giulia Monittola la quale, come risulta dal libro dei morti di Tricase, muore il 18 settembre 1655 in casa del marito, nel vico di Santa Maria del Tempio. Laura, all’età di 29 anni, sposa Giovanni Tommaso Serafini A.M.D. (Artis Medicinae Doctor), nato, come si ricava dal libro dei nati di Giuliano, il 6 gennaio 1581 da Ercole, anch’egli A.M.D. e da Lucrezia Caputo. I capitoli matrimoniali vengono rogati il 1° dicembre 1613, nella chiesa di S. Stefano, nel territorio di Montesardo. Don Luca promette al futuro genero di consegnare, per la figlia, una dote di 2.000 ducati. Di essa fa parte un lascito che Rosa Pisanello, vedova di Angelo Sparagello, assegna nel testamento del 21 gennaio 1595 alla piccola Laura, alla quale viene consegnato il 27 luglio 1611 da Camilla Pisanello erede universale della zia Rosa. Il legato consiste in cinquanta ducati, di cui quarantasei in animali vaccini, stimati da comuni amici e quattro in contanti: nonché, in più, un rotolo (“volucrum”) di tela bianca.

Il matrimonio viene celebrato, come stabilito nei capitoli matrimoniali, dopo le feste pasquali del 1614 (quell’anno la Pasqua cadde il 30 marzo). Il 26 dicembre dello stesso anno don Luca diviene nonno: la coppia Serafini-Piri dà alla luce una bambina che, col nome di Caterina Francesca, viene battezzata nella chiesa matrice di Giuliano. Qui i loro nomi vengono frequentemente registrati come padrini. Poi di loro non c’è più traccia. Si saranno trasferiti? Infatti, la morte di Laura, già vedova, avviene “in casa sua” nella “Strada di mezzo”, all’età di sessanta anni circa e viene annotata il 10 maggio 1645 nel libro dei morti di Tricase. Don Luca non avrà discendenza maschile perché i nipoti “ex filio”, Giovanni Tommaso, Francesco Antonio e Margherita, muoiono in giovane età.

Qualcuno si domanderà come mai un sacerdote (S. T. D.) Dottore in Sacra Teologia, nominato arciprete di Tricase, abbia figli legittimi e naturali. Dallo “Stato delle anime” di Tricase del 1587, conservato nell’archivio parrocchiale, si ricava

che da Scipione Piri derivano i figli Palma, Luca (non ancora “Don”) e Don Orfeo ed i nipoti Giovanni Nicola e Laura. Don Orfeo lo incontriamo dal 1583 fino al 1588, invece Don Luca è presente solo dal 1593. Mi sia concesso, in via del tutto eccezionale, di ipotizzare che, rimasto vedovo, dopo la compilazione dello “Stato delle anime” del 1587 si sia avviato al sacerdozio. Nominato arciprete, prende possesso della Chiesa parrocchiale di Tricase il 6 ottobre 1608 (vivente per oltre un decennio il suo predecessore Don Cesare Micoccio) – come risulta dal “Libro parrocchiale dell’arciprete Cesare Micoccio 1562-1608”, pp. 144 v e 145 r – e vi rimane fino all’anno 1635. Il giorno 2 marzo 1638 muore in Tricase all’età di 77 anni circa.

Ecco qualche episodio della sua vita alquanto tormentosa. Il genero dottor Serafini, stanco di attendere il completamento della dote promessa alla moglie Laura, cita in giudizio nella S.R.P.A.U. (Sacra Regia Provinciale Udienza Idruntina) il suocero. Il quale, con un atto del 12 luglio 1615, nomina suo procuratore nella causa il figlio dottor Giovanni Nicola. La questione si risolve il 21 agosto 1616, allorché Don Luca trasferisce al genero un annuo censo di 42 ducati, ereditato dal padre che aveva dato in prestito 600 ducati al 7 per cento a cittadini di Tutino per necessità della loro Università (l’Amministrazione civica del tempo). Ancora un episodio. Aveva un credito di 200 ducati nei confronti di Giovanni Nicola Mellacqua. Messi all’asta alcuni beni del debitore, se li aggiudica lo stesso don Luca. Il notaio Giacomo Daniele, che non aveva ancora ricevuto la dote promessa alla moglie Domenica, sorella del Mellacqua, ricorre nella Corte episcopale di Alessano, in qualità di creditore anteriore. Con l’intervento di comuni amici, il 22 novembre 1616, viene risolto il conflitto, con la consegna al Daniele di una parte dei beni che Don Luca si era aggiudicato. Fatti e date, di cui non si è citata la fonte, sono tratti dai rogiti del notaio Lucio Micetti.

SONETTO

Se l’Anima ha di Dio l’esser perfetto
Sendo, com’è, creata in un istante,
E non con mezzo di cagion cotante,
Come vincer la dee mortal’oggetto?

Là vè speme, desio, gaudio, e dispetto
La fanno tanto da se stessa errante,
Si che non veggia (e l’ha pur sempre innante)
Chi bear la potria sol con l’aspetto.

Come ponno le parti essere ribelle
Alla parte miglior, né consentire?,
E questa servir dee, comandar quelle.

Qual prigion la ritien, d'indi partire
Non possa, e al fin col pie' calcar le stelle
E viver sempre in Dio, e a' sé morire?

[Se l'anima ha avuto da Dio di essere perfetta, / essendo, come lo è, creata in un istante, / e senza tante intermediazioni, / come può esser vinta da un oggetto mortale? / Là dove speme, desiderio, gioia e dispetto / giungono ad allontanarla tanto da sé stessa / che non riesce a veder più (eppure ce l'ha sempre presente!) / Colui che potrebbe farla felice soltanto col proprio aspetto. / Come mai le altre parti possono essere ribelli / alla loro parte migliore, e non consentirvi? / A questa (cioè, alla parte migliore) deve servire, e deve comandare quelle (cioè le parti rubelle). / Qual mai prigion la trattiene di allontanarsi di lì (letteralmente: la trattiene dal non poter allontanarsi), / e infine toccare col piede le stelle, / e vivere sempre in Dio, e morire a sé stessa?)]

ARCHIVIO CHIESA MATRICE DI TRICASE
Liber Baptizatorum dal 1609 al 1635 [principato dall']
Arciprete Luca Piri [il] 3 maggio 1609.

Nota per il lettore; il sonetto, vergato sul citato libro dei battezzati con una grafia che sembra richiamare quella del Piri – valutandone la firma apposta su alcuni atti ufficiali della parrocchia ma no, purtroppo, in calce al sonetto stesso – è ispirato ad un tema molto sentito soprattutto in quell'epoca, cioè il conflitto tra corpo e anima, ovvero tra gli eterni destini e la suprema destinazione di questa e la quotidiana prosaicità e le umane debolezze di quello⁴⁴.

Marciano Gerolamo (o **Geronimo**) (Leverano, 28.11.1571 – Ivi, 13.05.1628)
Medico Corografo e Archeologo.

Si laureò (1593) in medicina a Napoli con Bernardino Longo e F.A. Mazzapinta e fu collega di Epifanio G. Ferdinando da Mesagne. Tornò a Leverano dove esercitò la professione. A Lecce divenne amico dell'accademico dei Trasformati Francesco Antonio De Giorgio (nipote di S. Ammirato) ed a Novoli del conte Alessandro Mattei che aveva una ricchissima biblioteca. Si sposò 3 volte ed ebbe vari figli. Nel 1611 scoprì un giacimento di allume presso Leverano.

Scrisse la *Descrizione, origine e successi della provincia d'Otranto* (in 4 libri) che, circolò manoscritta per oltre 2 secoli, e, dopo essere stata trascritta, saccheggiata o usata come supporto di partenza per opere affini dagli storici successivi (l'abate Pacicchelli, F. Gregorovius, S. Castromediano, C. De Giorgi, L. G. De Simone, G. Arditì, ecc.) fu pubblicata postuma, in forma piuttosto rimaneggiata ed imprecisa (edizione interpolata con *Aggiunte* da D. Tommaso Albanese di Oria a c. di D. Capasso e F. P. Del Re, Napoli 1855, Galatina 2000, ristampa anastatica a c. di D. Novembre, Galatina 1996).

⁴⁴ G. COSÌ, *L'arciprete don Luca Piri, sonettista? Il sacerdote guidò la Chiesa Matrice di Tricase dal 1608 al 1638*, in "Siamo La Chiesa", A. XXX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2002, pp. 69 - 71.

L'opera è un trattato che, sulla scia della tradizione ispirata a Strabone, presenta l'influsso determinante del *De Situ Japigiae* dell'umanista A. De Ferraris, coinvolgendo archeologia, epigrafia, antiquaria, etnologia, rappresentazione topografica dalla costa verso l'interno, sopralluoghi, osservazioni dirette, commenti personali di tipo etico e didascalico, digressioni in vari campi (geologia, mineralogia, botanica, zoologia, economia, gastronomia, ecc.). L'opera evidentemente scritta a scopo divulgativo, si distingue per lo stile chiaro e lineare: dopo una introduzione storico-cronologica (dal diluvio ai miti eziologici) (I libro), l'autore parla della natura, del tarantismo, delle mutae (miraggi), dei costumi (II libro), descrive le città costiere da Metaponto (Taranto, Gallipoli, Castro, Otranto, Brindisi) ad Egnazia (libro III), le città dell'entroterra, le cronotassi dei vescovi, i culti locali, i santi patroni, le usanze religiose (libro IV).

Si conservano codici manoscritti nelle Biblioteche Lecce, Brindisi, Taranto, Manduria, Bari, Avellino, Napoli.

Altre fonti lo dicono battezzato il 28 ottobre 1571⁴⁵.

L'inserimento di Gerolamo Marciano nel presente elenco è dovuto al fatto che egli scrisse le seguenti notizie su Tricase:

*<<... Tricase, bellissima terricciuola posta in piano, edificata secondo l'antica tradizione de' suoi abitatori dalla distruzione de' tre casali Abbazia, Trunco, e Menerano a sé convicini, da' quali si ebbe il nome di Tricase>>*⁴⁶.

Vincenti Lelio (Sec. XVI) Medico e Filosofo aristotelico.

Aristocratico di famiglia tricasina (anche se altri lo dicono di Carpignano Salentino) fu allievo del Piccolomini e Zabarella a Padova.

Scrisse *De Animae Immortalitate et De substantia coeli* (Venezia 1588)⁴⁷

Cassano Ercole (Secc. XVI - XVII) Architetto e costruttore della Parrocchiale di Gagliano del Capo nel 1608.

“Ercole Cassano nacque a Tricase e lavorò generalmente nella regione del

⁴⁵ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M -Z), 2018, pp. 631- 632.

⁴⁶ In *Descrizione, Origini e Successi della Provincia d'Otranto del medico Girolamo Marciano di Leverano con aggiunte del filosofo e medico Domenico Tommaso Albanese di Oria*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 1855, pp. 371-372 e p. 496. A. SCARASCIA, *TRICASE. Nuovi studi e documenti*, Edizioni Grifo, 2014, dove, fra l'altro, precisa: “Per quanto riguarda la città salentina, la fonte più antica che dà informazioni sulla sua origine è Girolamo Marciano (1571-1628) che scrisse agli inizi del Seicento un'opera enciclopedica sulle città di Terra d'Otranto rimasta manoscritta per molti anni, poi rimaneggiata dal medico Domenico Albanese (1638-1685) e pubblicata nel 1855 a cura del giudice neretino Tafuri. Marciano riserva a Tricase poche righe e scarse notizie. La gratifica del titolo di bellissima terricciuola e la dice fondata sulle rovine di tre casali preesistenti, Abbazia, Trunco e Menerano, tacendo sull'epoca della fondazione e sulle circostanze della concomitante distruzione dei casali. Non manca tuttavia di rivelarci che le notizie gli provengono dall'antica tradizione dei suoi abitatori, ciò che ci consente di sapere che la teoria tradizionale sull'origine di Tricase era accreditata tra i suoi abitanti già all'inizio del diciassettesimo secolo”.

⁴⁷ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M -Z), 2018, p. 1137.

Capo, mitigando il gusto barocco con vive reminiscenze del Rinascimento. Il tempio da lui eretto in Gagliano del Capo sarebbe ancora una pregevole opera d'arte, se, specialmente nell'interno, non avesse sofferto l'ingiuria dei più grotteschi travestimenti...⁴⁸.

“Cassano Ercole, (Tricase, XVI sec.), architetto, sue opere a Gagliano (*Parrocchiale S. Rocco*, 1574 – 1608) e in altri paesi del Capo di Leuca”⁴⁹.

Pisanelli/o Fabio (Sec. XVII) Poeta. Lasciò inedite poesie in volgare ed un *Poema* in ottava rima⁵⁰.

Giacomo Arditì scrisse: “(...) *Tricase fu indubitatamente madre feconda di uomini chiari: il Tasselli ricorda i Dottori Francesco Montano, Francesco Pascali, Fabio Pisanelli, Guidone Aymone, Giov. Angelo Micoccio, Lelio Vincenti che scrisse de immortalitate animae, et de substantia coeli, e Pietro Antonio Franco; io, alla mia volta, rivelo e segnalo: Lazzari Bernardo, e Montano Tommaso, famosi maestri e predicatori generali Domenicani...*”⁵¹.

Gennaro Ingletti scrisse anche: “(...) *Ebbero i natali in Tricase: Francesco Montano, Dottore di molto grido ai suoi tempi, Fabio Pisanelli, Guidone Aymone, anche Dottori; Lelio Vincenti, medico famoso e Pietro Antonio Trunco...*”⁵².

⁴⁸ R. ROBERTI, *op. cit.*, 1957, p. 178. Vedi anche: UN TOPO DI BIBLIOTECA, *Caprarica del Capo*, in “Il Tallone d'Italia”, A. II, n.12, 25 marzo 1923, pp.1-2; successivamente in M. PAONE (a cura di), *op. cit.*, Congedo, 1981, pp. 209 -211.

⁴⁹ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A - >>>>>L), 2018, p. 184.

⁵⁰ L. TASSELLI, *op. cit.*, 1859. Ristampa del 1693, p. 683

⁵¹ G. ARDITI, *op. cit.*, 1879-1885. Ristampa anastatica realizzata da *Quotidiano* in collaborazione con *Enel*, 1994, pp. 625 - 630.

⁵² G. INGLETTI, *op. cit.*, 1884, pp. 254 - 256. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M -Z), 2018, p. 842.

8) SECOLI XVII - XVIII

Gallone Carlo (Tricase, 1613 - Ivi, 22.03.1637) Abate.

“Di famiglia nobile di origine mercantile, nel 1613 nasceva a Tricase Carlo Gallone.

Chi era Carlo Gallone? Perché può essere ritenuto uno dei personaggi più illustri di Tricase?

Nato dal barone di Tricase Giovan Angelo e Silvia Trani, Carlo Gallone era l'ultimo di sette figli. Alla tenera età di tre anni perse il padre; da quel momento in poi dovette sottostare alle strategie messe in atto dalla sua famiglia per incrementare il potere e per non disperdere il grande patrimonio feudale e burgensatico unificato dai suoi parenti nel corso degli anni.

Proprio per questo motivo Carlo Gallone fu avviato sin da piccolo ad intraprendere la carriera ecclesiastica. Dopo aver compiuto i suoi studi divenne abate. A quel tempo far parte dell'organizzazione ecclesiastica aveva un'enorme importanza in quanto significava acquisire un grande potere sia dal punto di vista spirituale che temporale.

L'abate, infatti, oltre ad amministrare i beni e le rendite della chiesa, fu molto attivo nella commercializzazione dell'olio e soprattutto nella gestione del patrimonio familiare. Le sue proprietà immobiliari erano disseminate non solo nel territorio di Tricase ma anche nei feudi vicini, soprattutto in quello di Tiggiano. Per la loro conduzione si avvaleva di diversi razionali, massari e servitori, tra i quali Francesco Stefano la Moneca. Il suo prestigio e la sua abilità di negoziatore furono utili a suo fratello, il barone Stefano II Gallone (futuro principe di Tricase), per la gestione e l'incremento del patrimonio feudale e burgensatico.

Si può venire a conoscenza del potere e della ricchezza dell'abate Carlo Gallone tramite la lettura del suo testamento, scritto in punto di morte il 22 marzo 1637 nella sua casa ubicata tra la chiesa di S. Angelo e la *piazza nuova* (oggi piazza Giuseppe Pisanelli). Con le ultime disposizioni testamentarie, dopo aver lasciato tutti i suoi beni mobili ed immobili a suo fratello Stefano Gallone, egli trasmise a sua madre 5.000 ducati e alle sue sorelle Francesca Antonia e Margherita, rispettivamente 1.500 e 500 ducati. Dispose, inoltre che ad incominciare dal giorno della sua morte fossero celebrate tremila messe in suffragio della sua anima.

La chiesa di S. Angelo eretta per volere di suo zio Cesare Gallone nel 1624, nel 1637 non era ancora stata ultimata. L'abate nel testamento stabilì che suo fratello Stefano Gallone, entro due mesi dalla sua morte, dovesse far erigere la sacrestia e porre all'interno della chiesa le insegne della casa.

Lasciò all'ospedale di Tricase 50 ducati ed alla cappella dell'Annunziata della chiesa matrice 1.000 ducati, con l'obbligo di far celebrare, per dieci anni, da D. Giovanni Alfarano di Tricase e da D. Fabio Vezzosi di Specchia trenta mese al mese in suffragio della sua anima.

Inoltre, lasciò a Stefano Gallone 500 ducati per fondare un beneficio nella

piccola cappella di S. Nicola, sita nella zona del porto di Tricase. Secondo il volere dell'abate Carlo Gallone, il barone avrebbe dovuto eleggere come cappellano D. Giovanni Alfarano, il quale avrebbe avuto sia l'obbligo di celebrare una messa nei giorni di festa sia la possibilità di entrare in possesso di tutti gli abiti sacerdotali presenti nella piccola cappella.

Numerose quantità di denaro furono lasciate anche ai servitori, agli amministratori, ai massari, ai commercianti, alla sua *madre di latte*, agli amici, ai poveri e ai parenti che gli erano stati vicini e lo avevano aiutato durante la sua breve ma intensa vita”⁵³.

Tasselli Luigi (al secolo Francesco Antonio) (Casarano 12.02.1622 – Ivi, 29.09.1694) Frate cappuccino. Predicatore. Storico.

Definitore della Provincia di Terra d'Otranto, missionario in Oriente (in Morea nel 1647), Guardiano del convento di Salve (1691) dove insegnò teologia, per motivi di salute si ritirò nel convento di Casarano Scrisse *Predica del primato del pontefice romano fatta à Greci di Corfù* ... nota anche con il titolo latino *Concionem eruditissima de Primato Summi Ponteficis adversus Graecos illum pugnantis* (Lecce 1664); *De ritibus graecis et latinis, deque eorum mysteris* (ivi 1664); *Ariadna Praelatorum Regularium* (Lecce 1772); *Antichità di Leuca*⁵⁴ (Lecce 1693); ivi 1859), uno dei primi testi storiografici sul Salento, in cui attribuisce alla sirena Leucàsia l'origine del nome di Leuca. Altre fonti lo dicono morto il 20 marzo 1694 e lo dicono nato nel 1630⁵⁵.

L'inserimento di Luigi Tasselli nel presente elenco è dovuto al fatto che egli si interessò della storia di Tricase:

<<Leggo che TRECASE (terra questa, come m'insinua il Marciano, risultò dopo l'invasione de Mori 900 anni sono, dalle rovine, delli convicini Casali Trunco, Monesano, et Amito Cuti, chiamato questo, perché ivi semper erat statio militum, per quanto mi accerta un autentico manoscritto) vero è, che s'ingrandì poscia la sopradetta Terra, e Totino con le rovine di Salete, Leggi Depressa, e fu distrutta dagli Ottomani nel 1480, come una lapide nuovamente trovata sotto le porte del Castello Baronale di quella mi avvisa con queste parole: ab Othomanica clade desertum...>>⁵⁶

⁵³ P. PANICO, *L'abate Carlo Gallone*, in “Terra di Leuca”, A. V, n.29, ottobre 2008, p.3. ID., *op. cit.*, 2007, pp. 51, 52 e ss. D. LALA DE GIORGI, *op. cit.*, 2001. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2012, pp.31, 32 e ss.

⁵⁴ Il titolo completo è: *Antichità di Leuca città già posta nel capo salentino. De' luoghi, delle terre e d'altre città del medesimo promontorio e del venerabile tempio di S. Maria di Leuca, detto volgarmente De finibus Terrae, delle preminenze di così riverito pellegrinaggio, e delle sante indulgenze che vi si godono*, Eredi di Pietro Micheli, Lecce, 1693.

⁵⁵ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M - Z), 2018, p.1057.

⁵⁶ In *Antichità di Leuca*, Lecce, per Giuseppe Saverio Romano, 1859. Rist. del 1693, pp.298 -300.

Micetti Antonio (Gallipoli, 1641 - ivi, 1712 circa) Medico e Storico.

Antonio Micetti fu medico, allievo di G. B. Mazzuci a Gallipoli, recatosi a Napoli per studiare giurisprudenza si laureò in medicina (1661). Lasciò manoscritta *Istoria Gallipolitana* (o *Memorie storiche di Gallipoli*) (1698) cui attinse G. Q. Cuti e da cui è stato estrapolato *Tricase* (Cavallino 1977)⁵⁷.

L'inserimento di Antonio Micetti nel presente elenco è dovuto al fatto che egli si interessò della storia di Tricase:

<<Nel ristretto, et pertinenze appunto di Tricase stiedero per qualche tempo tre Casalotti, uno chiamato Menderano, et non Monesano, come dice il Padre Luigi, del quale anco se ne vedono le ruine, e ne resta il nome, l'altro Voluro, del quale se provvede sin'oggi dal Vescovo d'Alessano il titolo d'Arcipretato, non restandovi sin'oggi nel luogo, ove fu, che una colonna con sopra una Croce, dove piglia il possesso detto Arciprete di Voluro, per segno, che ivi fu la chiesa del Casale, qual Arciprete di Voluro poi nelle processioni va a man sinistra dell'Arciprete di Tricase, sin come in altre funzioni, et tira il doppio nelle esequie de' Morti, l'altro S. Nicola, del quale ancora se ne vede, et dura un'antichissima chiesa sotto titolo di questo santo, in mezzo di questi quasi ugualmente distante sta posto Tricase in quel luogo appunto, dove in quel tempo vi era una massaria di Demetrio Micetto, nelle pertinenze di Menderano sua patria>>.

...

<<... mentre dunque questa mia famiglia dimorava in Menderano, dove da prima si era ridotta dopo la distruzione di Leuche, allettata dal bel sito di un'altra sua massaria, poco da Menderano distante, luogo di squisitissima aria, in cui si ridusse a star la maggior parte dell'anno; intanto li ladroni di Caprarica del Capo, luogo a questi vicini, ma assai più grande, continuamente offendevano con mille rapine et il casale di San Casale di S. Nicola, et quello di Voluro davano pure qualche fastidio a Menderano, ma non così al spesso, et in tanta consideratione, alla massaria però non ebbero mai ardire d'offendere, dimorando ivi Demetrio Micetti con cinque suoi figli Signori di Menderano con molti servi, e coloni, per rispetto de' quali a Menderano poco andavano: onde havendone considerato, che non potevano metter rimedio alle rapine, che di continuo le venivano fatte, risolsero alla fine di spopolare,

⁵⁷ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M - Z), 2018, p.700. A. PEROTTI, *Tricase (Note e Documenti)*, in "Rivista Storica Salentina", Unione Tipografica, A. III, n. 2, marzo-aprile 1906, pp. 79 - 108. L'articolo venne poi pubblicato nel volume dello stesso Perotti *Storie e storielle di Puglia*, Laterza, 1958, pp. 200-235. A. COFANO-ANDRIOLO (a cura di), *Antonio Micetti - Tricase*, in supplemento a "Rassegna Salentina", A.II, n.1, gennaio - febbraio 1977, pp.28. H. A. CAVALLERA, *Documenti per la storia di Tricase*, in "Lu Lampiune", A. VI, n. 3, dicembre 1990. A. SCARASCIA, *TRICASE. Nuovi studi e documenti*, Edizioni Grifo, 2014. Antonio Scarascia nella nota n.10 della part *L'oscura origine del toponimo*, scrive: "Antonio Micetti (1641-1712) nacque a Gallipoli da nobile famiglia tricasina. Si laureò in medicina a Napoli nel 1661. La parte riguardante Tricase del manoscritto di Micetti, conservato nella biblioteca Provinciale di Lecce, fu trascritto e pubblicato da Armando Perotti nel 1906 sotto il titolo Tricase (note e documenti), in "Rivista Storica Salentina (III, 1906, 2, pp. 79-108), poi ristampato nel 1923 nel volume Storie e storielle di Puglia, per i tipi della Laterza di Bari e ripubblicato nel 1977, a cura di A. M. Cofano, come estratto della "Rassegna Salentina" (a..2, n.1, 1977)".

et unirsi alla Massaria, dove conoscevano con evidenza, che potevano vivere con sicurezza, et in poco tempo la Massaria divenne buona, e grosso Casale havendone anche ad imitatione di S. Nicola, et Voluro spopolato quelli di Menderano, anche con volontà del Padrone, che li voleva, dove egli abitava, et di tre feudi divisi se ne fece un solo, per il che pensarono darli forma di Terra, murandosi al miglior modo, che possettero, nel luogo appunto, che ancor ne dura il nome di Cittadella, mentre qui furono le prime abitazioni, che vi si fecero, et anche di darli il nome...>.

...

<<Fu l'edificazione di Tricase circa l'anno del Signore 1030, essendone stati nelli primi casali lungo tempo dopo la distruzione di Leuche quelli, che vi andarono. Da quel tanto ho raccontato si viene in chiara cognitione perché sia stato tale il nome di Tricase, e questa è l'antica, et vera traditione, et non quella che porta il Padre Luigi di Casarano, non essendoci persona in Tricase, che non sappia, et la racconti come appunto io l'ho apportata.

Or quanto vagli l'antica traditione nella bocca di molti, et quanta autorità faccia più che qualsivoglia libro impresso ho trovato in altro luogo diffusamente>>⁵⁸. Il Comune di Tricase gli ha dedicato una strada⁵⁹.

Aimone Giovan Domenico (Sec. XVII) Poeta.

Pubblicò un sonetto inserito nelle *Rime* (Napoli, 1698) di F. De Angelis⁶⁰.

Licchio Pietro (Sec. XVII) Gentiluomo e curioso d'antichità

Antonio Micetti scrisse "(...) *MENDERANO VENERE MICETTI QUI ERANT LEUCE MICENI. Datami tal iscrizione da un Gentil'uomo di Tricase Vecchione, et curioso d'antichità, chiamato Pietro Licchio, il qual m'aveva promesso ancora darmi l'inventario di Menderano, che mi diceva avere, ma prevenuto dalla morte, non seguì, nè dal figlio possetti averne altra notizia, sendo io absente di Tricase, ben è vero, che questa traditione l'ho avuta da lui di tutto questo, che sto scrivendo di Tricase, et l'ho inteso anche dire da molti altri...*"⁶¹.

⁵⁸ La parte riguardante Tricase del manoscritto di Micetti, conservato nella Biblioteca Provinciale di Lecce, fu trascritto e pubblicato da Armando Perotti nel 1906 sotto il titolo *Tricase (note e documenti)*, in "Rivista Storica Salentina (III, 1906, 2, pp. 79-108), poi ristampato nel 1923 nel volume *Storie e storielle di Puglia*, per i tipi della Laterza di Bari e ripubblicato nel 1977, a cura di A. M. Cofano, come estratto della "Rassegna Salentina" (a..2, n.1, 1977).

⁵⁹ G. PISANELLI (a cura di), *Notizie sull'onomastica stradale del Comune di Tricase*, Tipolito "G. Piri" – Tricase, 1983, p.47.

⁶⁰ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A - L), 2018, p. 14.

⁶¹ A. COFANO ANDRIOLO (a cura di), *Antonio Micetti...*, *op. cit.*, 1977, pp.28. Cfr. anche: A. PEROTTI, *Tricase (Note e documenti)*, in *Rivista Storica Salentina*, Lecce, Unione Tipografica, A.III, n.2, marzo-aprile 1907, pp. 79 - 108. L'articolo venne poi pubblicato nel celebre volume dello stesso Perotti *Storie e storielle di Puglia* alle pagine 200-235 delle edizioni Laterza, 1958. Cfr. anche: H. A. CAVALLERA, *Documenti per la storia di Tricase*, in "Lu Lampiune", Lecce, A.V, n. 1, aprile 1989, pp. 163-179. Il prof. Cavallera, a parte una breve introduzione, ripubblica interamente il saggio di Armando Perotti del 1907, riprendendolo dalla *Rivista Storica Salentina*.

Biasco Anton Maria (Secc. XVII - XVIII) Scultore.

Si conoscono varie *Statue* e l'altare del 1711 della *Vergine e S. Vincenzo Ferreri* nella chiesa di S. Domenico a Tricase⁶².

Montano Tommaso (Sec. XVII) Oratore dei Domenicani.

Domenicano da Tricase. Oratore sacro di gran nome, la sua virtù oratoria rifulse viva sui pergami di tutta Italia. Ignote la vita e le opere⁶³

⁶² REDAZIONE (LA), *Concittadini* 6, Speciale "Quotidiano di Lecce", 1995-1996 p.437. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A - L), 2018, p. 96.

⁶³ R. ROBERTI (a cura di), in *Nuovo annuario di terra d'Otranto*, Vol. I, Pajano editore, 1957, p. 247. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 713.

9) SECOLI XVIII - XIX

Orlandi (mons.) Celestino (al battesimo Pietro, Antonio, Mosè ed Ilario) (Tricase, 21.10.1704 - Molfetta, 22.02.1775). Economista e Vescovo.

Ordinato sacerdote nel 1727, lettore di filosofia e teologia, consigliere e poi segretario della Congregazione delle indulgenze e delle reliquie a Roma, Abate nel 1736, procuratore generale dei Celestini dal 1737 al 1752, poi visitatore generale, fu consacrato vescovo di Molfetta il 26 settembre 1754, dove morì il 22 febbraio 1775. Benvoluto e stimatissimo dal celebre Pontefice Benedetto XIV (il celebre Lambertini). Il monaco Tricasino era ritenuto un illustre teologo e un dotto economista, un uomo di grande e bella mente⁶⁴.

“ORLANDI, CELESTINO (Tricase, 21 ottobre 1704 – Molfetta, Bari, 22 febbraio 1774), monaco e teologo celestino, fu stimato da Papa Benedetto XIV che lo nominò Vescovo di Molfetta (16 settembre 1754 – 22 febbraio 1774), città dove fece costruire il Seminario Diocesano Regionale. Fu uno dei correttori del *Breviario Romano* e, alla morte del papa (1758), fu invitato ad assistere al Conclave come Teologo Conclavista. Lasciò manoscritto *Istituzioni teologiche* (Biblioteca Seminario di Molfetta)”⁶⁵

Orlandi (mons.) Giuseppe Felice (Tricase, 22.11.1712 - Giovinazzo, 15.04.1776). Matematico e fisico. Vescovo.

Entrato a 12 anni (1725) nella “Congregazione Celestina del Reale Monastero” di Lecce, passò dopo nella “Real Badia” di Sulmona, continuò gli studi filosofici e matematici nel “Collegio Eusebiano” di Roma, da dove, sebbene giovanissimo, venne inviato come precettore in vari monasteri dei Celestini fino ad approdare in quello di S. Pietro a Majella di Napoli, dove si trasferì nel maggio del 1732 e vi rimase fino al novembre del 1738, quando ottenne la cattedra nell’Università di Napoli.

Professore, appena trentenne, della cattedra di fisica sperimentale della riformata Università di Napoli; apprezzato matematico e fisico, compì studi sulle “Sezioni coniche” con rigorosa analisi ed elegante chiarezza e si applicò ad illustrare gli “elementi di fisica” di Pietro Van Muschenbroek con ricche e dotte

⁶⁴ G. ARDITI, *op. cit.*, 1994, p. 629. F. MONASTERO SUMMONTE (a cura di), *op. cit.*, 1894, p. 44. A. FOSCARINI, *op. cit.*, 1927, p. 12. R. MARTI, *op. cit.*, 1931, p. 84. M. PAONE (a cura di), *Alfredo Raeli. Aneddoti...* 1981, fig. 48. O. NUCCIO, *Celestino Orlandi: consulente di Benedetto XIV “Economista” da scoprire?* in *Nuove Opinioni*, A. XIX, nn.9-10, 15 dicembre 1996, p. 7; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 227-230. ID., *Ritratto di Celestino Orlandi, un artista sindaco di Tricase*, in *Nuove Opinioni – Nuova Serie*, A. XXV, n. 1, 29 gennaio 2002, p. 5; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.197-201.

⁶⁵ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M - Z), 2018, p.842.

annotazioni. Religioso della Regola dei Celestini (dell'Ordine dei Benedettini). Vescovo di Giovinazzo e Terlizzi dal 1752 al 1776.

Autore delle “*Sezioni Coniche nella Geometria del Iacquet*”; “*Agli Elementi di Fisica di Pietro Van Muschenbroek*”, nonché di altri lavori scientifici, tra questi il più classico sulla “*Luce e sui Colori*”.

Giuseppe Orlandi fu uno scienziato illuminato ed un matematico e fisico insigne, elogiato lungo tre secoli nelle rassegne europee degli uomini illustri⁶⁶.

“ORLANDI, GIUSEPPE FELICE (Tricase, 22 novembre 1712 - Giovinazzo, Bari, 15 aprile 1776), matematico, monaco celestino, fratello di Celestino. Studiò presso i celestini di Lecce, Sulmona (dove fu allievo del foggiano Celestino Galiani) e Roma. Insegnò matematica e fisica in numerosi collegi dell'ordine, fu poi docente di Fisica sperimentale e Matematica all'Università di Napoli fino al 1740), nominato Regio Revisore de' Libri” (cioè, della stampa) della capitale del Regno. Ebbe tra gli allievi F. Milizia, fu amico di Genovesi e Ferdinando Galiani (nipote di Celestino Galiani), acquistò rinomanza per l'analisi delle sezioni coniche, ampliò gli elementi dell'ellisse da quelle dell'iperbole dando una chiara definizione della curva. Interruppe i suoi studi con la nomina a Vescovo di Giovinazzo e Terlizzi (24 aprile 1752 – 15 aprile 1776) su nomina regia (23 marzo 1752). Col fratello Celestino (vescovo di Molfetta) promosse gli studi matematici in Terra di Bari. Nel 1762 il re lo nominò Delegato del Monastero delle Benedettine di Conversano e Giudice di Appello della Curia di Castellana. Morì dopo lunga malattia lasciando inediti *Corso di lezioni sulle proprietà della Parabola, Ellisse ed Iperbole, Sezioni coniche nella geometria di Iacquet, Illustrazioni agli Elementi di Fisica di Pietro Van Muschembroek con annotazioni e coll'aggiunta di un trattato sui moti dei corpi celesti, Lezioni di Fisica, Corso di Algebra, Annotazioni alla fisica di Rohault, Annotazioni alla grammatica della scienza di Beniamino Martina, Blome (riflessione sulla natura dei Latti), Molte dissertazioni e fra esse la più classica sulla luce e sui colori*”⁶⁷.

Tasco Pietro (Tiggiano, 1741 - Tricase, 1837) Medico-Fisico.

⁶⁶ G. ARDITI, *op. cit.*, 1994, p. 629. R. MARTI, *op. cit.*, 1931, p. 84. S. LA SORSA, *Storia di Puglia*, 1953, p. 289. R. ROBERTI (a cura di), *op. cit.*, 1957, p. 250. G. PANTALEO, *op. cit.*, 1981, p. 115. M. PAONE (a cura di), *op. cit.*, 1981, fig. 49. O. NUCCIO, *Contributo correttivo alla storia cittadina (finora fatta con due pesi e due misure)*, in *Nuove Opinioni*, A. XIX, n. 4, 25 maggio 1996, p. 6. ID., *Giuseppe Orlandi protagonista della “rivoluzione culturale” del 700*, in *Nuove Opinioni*, A. XIX, n. 5, 26 giugno 1996, p. 8; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 223-226. E. MORCIANO, *L'ultimo libro scritto da Antonio Scarascia. Giuseppe Orlandi. Un tricase illuminato consigliere di papi e di re*, in “il Volantino”, A. XIX, n. 12, 16 aprile 2016, p. 6. A. SCARASCIA, *Giuseppe Orlandi. Scienza e umanesimo nell'età dei lumi*, Edizioni Grifo, 2016. Nel volume di Antonio Scarascia, oltre ad un'accurata nota biografica che occupa tutta la Parte prima (pp. 23-104), vi sono riportati nella Parte seconda (pp. 105-149) ben 22 Medaglioni biografici su Mons. Giuseppe Orlandi che coprono l'arco temporale dal 1778 al 2013.

⁶⁷ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M - Z), 2018, pp. 761-762.

Pietro Tasco conseguì la laurea di Dottor Fisico, presso l'Università di Napoli ed esercitò a Tricase per lunghissimo tempo dove morì all'età di 96 anni⁶⁸.

“CONCLUSIONE DECURIONALE DELL'8 GENNAIO 1826

Oggi che sono le otto del mese di Gennaro dell'anno milleottocentoventisei, nel Comune di Tricase. Processo verbale relativo all'accordio de' Medici di questo Comune, e Aggregate. Riunito il Decurionato in formale seduta nel luogo solito della Cancelleria Comunale dal Sindaco Presidente Signor D. Domenico Caputo fù proposto quanto siegue: Signori, secondo il solito deve si divenire all'accordio de' Medici, Cerusici e Salassatori, tanto per questa Centrale, che per le aggregate. I due Medici Ordinari per questa Comune di Tricase, sono i Signori *D. Pietro Tasco* e *D. Nicola Cassano*, quale serve in qualità di Fisico, e Chirurgo, voglio credere che i medesimi, sono ottimi per l'esercizio di questo corrente anno, attesa la loro sperimentata buona Condotta, quali ve li propongo per detto Esercizio. E da' Signori Decurioni fù risposto che restano accordati per il suddetto esercizio li detti due Signori Medici *Tasco*, e *Cassano*, cioè il Signor *D. Pietro Tasco*, in qualità di Medico Fisico, ed attesa la sua cadente età determina di fare il medesimo quel che può, consigliando da casa ed uscendo in quei giorni in cui la sua salute lo permette, menoché per qualche circostanza imponente, dandoli l'onorario di ducati quarantaquattro; per il Signor *Cassano* poi, coll'obbligo di fare due visite al giorno in qualità di Fisico, e Chirurgo e coll'onorario di ducati settanta, per salassatori poi restano accordati li stessi del passato anno, che sono *Giuseppe Sciurti*, *Domenico Scarascia*, *Rosario Peluso*, e *Giuseppe Peluso*, coll'onorario di ducati diciotto.

Per Lucugnano resta accordato lo stesso Signor *D. Salvatore Santoro* per Medico, coll'onorario di ducati quaranta e per salassatore *Pietr'Antonio Caputo*, coll'onorario di ducati dieci.

Per Tutino, resta accordato lo stesso Signor *Santoro* coll'onorario di ducati venticinque.

Per Caprarica del Capo, resta accordato lo stesso Signor *Cassano* coll'onorario di ducati trenta.

Per Depressa, resta accordato il Signor *D. Ippazio Cacciatore* coll'onorario di ducati trentasei.

E per S. Eufemia resta accordato il suddetto *D. Nicola Cassano* per Fisico e Chirurgo coll'onorario di ducati ventisei e così fu conchiuso.

Domenico Caputo *Sindaco Presidente*; Paolo Tronci, Giuseppe Legari, Francesco Mellacqua, Giacomo Minerva, Domenico Scarascia, Francesco De Giuseppe, Pietrantonio Caputo, Pasquale Piccinni, *Decurioni*”⁶⁹.

⁶⁸ E. MORCIANO, *Fisici e Cerusici per curare i tricasini agli inizi dell'Ottocento*, in *Nuove Opinioni*, A. XXII, n. 10, 31 ottobre 1999, p.6.

⁶⁹ *Ivi*; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.159-161.

Orlandi (don) Ferdinando Maria (all'anagrafe anche Aloisio, Gaetano) (Tricase, 09.03.1746 - Ivi, 03.12.1790). Sacerdote, esperto di Agronomia e Botanica.

“Fino al dicembre 2006 non si avevano notizie certe sull'esatta data di nascita di questo benemerito sacerdote tricasino.

Su Ferdinando Maria Orlandi, infatti, lo studioso Nicola Vacca così si esprime nel 1964: *“Nonostante diligenti ricerche, non sono riuscito a trovare l'atto di nascita di questo benemerito salentino cultore appassionato di agronomia. Ma dal registro dei defunti risulta che Ferdinando Maria Orlandi, U.J.D. e sacerdote, figlio del fu Francesco e D. Maddalena Baldari da Galatina, morì di circa 45 anni nella sua casa in Tricase il 3 dicembre del 1790. Nacque, dunque, circa il 1745”*⁷⁰.

In effetti l'atto di morte di Ferdinando Maria Orlandi risulta a pagina 248 del *Liber Defunctorum* (1782-1805) della Chiesa matrice di Tricase⁷¹.

Anche il prof. Hervé A. Cavallera, in occasione della ristampa anastatica *Dell'Arte del pelacane e della Valonea* dell'Orlandi, pubblicata nel febbraio 1988, in merito alla sua biografia precisò: *“Poche le notizie sull'Orlandi ed incerta la data di nascita”*⁷².

Tenendo presente i contributi di Nicola Vacca e di Hervé A. Cavallera, abbiamo pensato comunque di fare una accurata ricerca presso l'archivio della Chiesa Matrice di Tricase e, per fortuna, la nostra costanza è stata premiata. Infatti, adesso possiamo tranquillamente affermare che Aloisio, Ferdinando, Gaetano Orlandi è nato a Tricase il 9 marzo 1746 ed è stato battezzato il giorno dopo, cioè il 10 marzo 1746⁷³. Pertanto, sappiamo ormai con sicurezza che Aloisio, Ferdinando, Gaetano Orlandi è nato a Tricase e che è vissuto 44 anni e nove mesi. I suoi genitori furono Francesco e Maddalena Baldari di Galatina e fu dottore in utroque iure e sacerdote⁷⁴.

Ferdinando Maria Orlandi, nell'ultima parte della sua vita, grosso modo negli anni tra il 1780 ed il 1790, scrisse importanti memorie sulla coltura del tabacco, sulla ferrandina o pannina e sull'arte del pelacane o concia delle pelli.

Ecco l'elenco delle sue opere in modo ordinato:

1. *Memoria sulla coltivazione della pianta del tabacco, e manipolazione di esso, praticata nella provincia di Lecce scritta dal Sig. D. Ferdinando Maria Orlandi di Tricase*, in “Magazzino Georgico”, A. 1786, coll. 513-21; 523-35; 593-

⁷⁰ Cfr. N. VACCA in “L. G. DE SIMONE, *Lecce e i suoi Monumenti*,” Vol. I. La città nuova, edizione postillata da N. Vacca, Centro di Studi Salentini, 1964, p. 392.

⁷¹ A.C.M.T. – *Liber Defunctorum* (Libro dei defunti), Registro dal 1872 al 1805, p. 248.

⁷² H. A. CAVALLERA (a cura di), *Ferdinando Maria Orlandi. Dell'Arte del pelacane e della Valonea*, ristampa anastatica, Edizioni del Grifo, 1988, p. 9.

⁷³ A.C.M.T. – *Liber Baptizatorum* (Libro dei Battezzati), registro del 1730 al 1771, p. 209v.

⁷⁴ Cfr. F. ACCOGLI - M. MAINARDI - A. LAPORTA, *Del tabacco e della pannina. Memorie due scritte dal sacerdote D. Ferdinando Maria Orlandi*, Edizioni dell'Iride, 2006, pp. 5 -7.

99.

2. *Ferdinando Maria Orlandi. Memoria sulla Ferrandina, pannina che si lavora nella provincia di Lecce* (Napoli 1786) in “Magazzino Georgico”, A. 1786, coll. 782-87.

3. *Dell'arte del pelacane e della valonea che si ritrae in Tricase né Salentini e degli marocchini che quivi stesso si preparano. Memoria scritta dal sacerdote D. Ferdinando Maria Orlandi*, Napoli, presso Gaetano Raimondi, Con Licenza de Superiori, 1794 (postumo)⁷⁵.

4. A distanza di oltre due secoli dalla loro prima pubblicazione, le Memorie di Ferdinando Maria Orlandi, sacerdote tricasino e benemerito salentino, nonché cultore appassionato di agronomia e di botanica, meritano ancora oggi tutta la nostra attenzione ed il nostro interessamento.

Pascali Fulgenzio Maria (Sec. XVIII) Medico e Poeta.

Fulgenzio Maria Pascali nacque a Tricase (?) e fu medico e poeta a Napoli. Accademico degli Spioni di Lecce, degli Eclissati di Muro della Aletina di Napoli (col nome di *Orgelio*), scrisse la tragedia sacra per musica *S. Perpetua Martire* (Napoli 1747) con G. Mattei ed il musicista napoletano Giacomo Sellitto (1701 - 63), un sonetto inserito nel *Saggio storico della presa di Otranto* (Napoli 1751), inediti *Epigrammi latini*.

Tedeschi (mons.) Giuseppe Maria (o Tedesco, Todisco) (Castellaneta, 25.03.1752- Brindisi, 18.03.1825). Prelato, Parroco e Arcivescovo.

Domenicano col nome di fra' Tommaso Maria. A Castellaneta partecipò attivamente alla reazione filoborbonica per reprimere i moti giacobini della Repubblica Partenopea (1799). Fu trasferito al Convento di Galatina e poi a Tricase (1807), dove diventò parroco. Fu infine nominato Arcivescovo di Brindisi e Ostuni (17 dicembre 1819 – 1825) su nomina Regia (5 ottobre 1819).

Parroco della Chiesa Madre di Tricase dal 1807 al 1819, quando nell'ottobre dello stesso anno venne nominato Arcivescovo di Brindisi, era molto amato dai parrocchiani tricasini, tanto che gli venne dedicata la strada che da piazza Vincenzo

⁷⁵ G. ARDITI, *op. cit.*, 1994, p. 629. R. MARTI, *op. cit.*, 1931, p. 84. R. ROBERTI (a cura di), *op. cit.*, 1957, p. 250. N. VACCA, *op. cit.*, 1964, p. 392. R. CONGEDO, *La Vallonea. (Natura ed arte)*, Congedo, 1974. C. SCARASCIA (a cura di), *Nota di storia locale. La concia delle pelli*, in *Nuove Opinioni*, A. VIII, n.70, 2 febbraio 1984, p. 3. H. A. CAVALLERA (a cura di), *op. cit.*, 1988. R. FRACASSO, *Tricase, regno perduto della quercia vallonea*, in *Siamo La Chiesa*, A. XVI, n. 2, marzo-aprile 1988, pp. 96-97. M. MONACO, *La magia di un antico mestiere*, in *Nuove Opinioni*, A.XII, n. 99, 7 maggio 1988, p.5. F. ACCOGLI, *Dell'Arte del Pelacane e della Valonea. Presentata a Tricase il 9 aprile scorso la riedizione del volume di Ferdinando Maria Orlandi*, in *I Salentini*, A.II, n. 10, maggio 1988, pp. 29-30. ID., *Un antico mestiere tricasino*, in “*Storia di Tricase. La città. Le frazioni*”, Congedo, 1995, pp. 225-240. ID., *La quercia dei “Cento Cavalieri”. La Quercia Vallonea di Tricase albero simbolo della Regione Puglia nel mondo. Un patrimonio arboreo dell'intera umanità*, Edizioni dell'Iride, 2005. F. ACCOGLI - M. MAINARDI - A. LAPORTA, *Del tabacco e della pannina. Memorie due scritte dal sacerdote D. Ferdinando Maria Orlandi*, Edizioni dell'Iride, 2006. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M - Z), 2018, p. 761.

Ciardo porta verso la Marina Serra ⁷⁶.

Coppola Antonio (Tricase, 1767 - ?) Patriota giacobino, fu esiliato con il fratello Adriano ⁷⁷.

Zocchi Giuseppe (alla nascita Giuseppe Maria Giovanni Angelo Gaetano Zocco (Tricase, 30.01.1771 - 1840) Medico e fisico ⁷⁸.

“Qualcuno dei miei lettori sa che Tricase ha dato i natali a un “medico di grido, autore dell’opera intitolata *Medicina pratica*, e di opuscoli *sulla peste di Noja*?”.

Queste pochissime parole riserva Giacomo Arditì, nella sua celebre *Corografia*, alla figura di Giuseppe Zocchi, nato appunto a Tricase, che fu tra i più rinomati medici nella Napoli tra la fine del ‘700 e i primi decenni del secolo successivo. In effetti le notizie sulla vita e sulla carriera di questo nostro concittadino sono piuttosto scarse tanto che vien voglia di dire, col Manzoni, “Giuseppe Zocchi: chi era costui?”.

Solo recenti ricerche presso l’Archivio parrocchiale della chiesa Matrice di Tricase condotte dall’amico Rocco Martella hanno consentito di precisare la data della nascita, che avvenne a Tricase il 30 gennaio del 1771. Giuseppe era figlio unico di primo letto di Pietro Zocchi e di Marianna Rotundo. Dallo stesso archivio apprendiamo che la madre morì dando alla luce il piccolo Giuseppe Maria Giovanni Angelo Gaetano Zocco (questo il cognome che compare nei registri parrocchiali, evidentemente in seguito modificato in Zocchi) e che il neonato venne battezzato dalla levatrice essendo in pericolo di morte.

Quella degli Zocchi era una ricca famiglia tricasina che annoverava medici, farmacisti, religiosi. A Tricase Giuseppe trascorse, negli agi che la famiglia poteva permettergli, l’infanzia e la prima giovinezza. Come egli stesso ricorda in un suo scritto “*Fino all’età mia di quindici anni essendo vissuto sempre tra’ comodi della Casa propria, non badavo ad altro, che a divertirmi, e prendermi del buon tempo, fuggendo ostinatamente ogni sorte di applicazione. Risolsero quindi gli affezionati*

⁷⁶ V. GUERRIERO, *Articolo storico su’ i Vescovi sella Chiesa Madre di Brindisi*, 1846. N. VACCA, “*I rei di Stato salentini del 1799*”, 1944, p.20. ID., “*Un monaco reazionario che fu poi arcivescovo di Brindisi*”, in “Per la storia del 1799 in Terra d’Otranto”, estratto dell’*Archivio storico pugliese*, 1970, fasc. I-II. S. PALESE, *Cronotassi, Iconografia, e Araldica dell’Episcopato Pugliese*, 1984. G. PISANELLI, *Tricase. Ricordi e Documenti*, TorGraf, 1994, p.32. E. MORCIANO, *Giuseppe Maria Tedeschi*, in *Nuove Opinioni*, A.XIX, n. 3, 3 aprile 1996, p. 10; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.58-62. O NUCCIO, *Un tricasino “reo di stato” nella rivoluzione del 1799*, in *Nuove Opinioni*, A.XXII, n.12, 31 dicembre 1999, p.3; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 239-241. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M - Z), 2018, p.1058.

⁷⁷ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 244.

⁷⁸ G. ARDITI, *op. cit.*, 1994, p. 629. F. MONASTERO SUMMONTE (a cura di), *op. cit.*, 1894, p.44, dove si precisa: “...Tricase per quanto la tradizione ritiene non ha mancato in vari tempi di uomini di Lettere. Que’ che han rimasto qualche cosa per le stampe a contare dai tempi a noi più vicini sono D. Giuseppe Zocchi, che con molta lode esercitava la medicina in Napoli. Vi è la sua *medicina Pratica*, e vari opuscoli *sulla peste di Noja*, *sulla corteccia dell’angustura*, ecc.”. R. MARTI, *op. cit.*, 1931, p. 84. R. ROBERTI (a cura di), *op. cit.*, 1957, p. 293.

miei Genitori di cambiarmi circostanze; affinché avessero potuto ridurmi alla fatica". E racconta come venne inviato, suo [...] malgrado, in un Collegio, ove al rigoroso istituto, che colà professafasi, unendosi lo spirito di una emulazione vivissima; perdei insensibilmente la florida mia salute. Il mio morale egualmente restò cambiato in modo, che portatomi dopo qualche tempo in Napoli, ò aborrito sempre lo spasso, e mi son trovato d'un temperamento incline piuttosto al malinconico. Un'ostinata emicrania mi aveva anzi ridotto a desiderarmi spesso la morte".

A Napoli il nostro Giuseppe Zocchi si affermò come uno dei migliori medici del Regno, pubblicando oltre a tre importanti volumi delle *Lezioni di medicina pratica* (Napoli, Morelli, 1804) due interessanti saggi, *Osservazioni sulla natura e forza medicamentosa della corteccia d'Augustura* (Napoli, 1798) un trattatello sulle molteplici proprietà creative degli estratti di una corteccia originaria dell'America e *Pensiere sulla peste* (Napoli, Tip. Chianese, 1816) che, se può oggi far sorridere quando affronta le ipotesi eziologiche della peste (all'epoca non si conoscevano ancora i batteri), riporta favorevoli risultati terapeutici del mercurio, già dimostratosi efficace nella cura di un'altra malattia infettiva, la sifilide. Per maggiori riferimenti bibliografici si può consultare il sito dell'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico).

Giuseppe Zocchi possedeva in Tricase, avendoli ricevuti dall'eredità paterna, numerosi terreni destinati a seminativi ed oliveti. Nel 1823, trovandosi egli a Napoli e [...] *non convenendogli per la loro distanza di continuarli a possedere ha risolto di vendere tutti i suddetti beni immobili* al Cav. Pasquale Sauli per la somma di 1915 ducati. Da un successivo atto notarile del 1840 apprendiamo che a quella data il celebre medico era morto l'asciando l'onere della riscossione dei crediti nei confronti della famiglia Sauli ai suoi figli, Don Federico, Don Camillo, Donna Marianna "*nubile domiciliata nel Monistero delle adoratrici perpetue*, e le due figlie ancora minorenni, Donna Emilia e Donna Giulia Zocchi"⁷⁹.

Rizzo (don) Michele (Tutino di Tricase, 10.11.1776 - Sant'Eufemia di Tricase, 09.03.1848). Sacerdote.

Studiò matematica e filosofia a Lecce e Napoli dove fu ordinato sacerdote (1799). Tornato a Tricase (1803), insegnò matematica e fisica presso gli Scolopi di Tricase, Presicce e Tutino. Nominato rettore del Seminario di Ugento (1819), rinunciò alla carica (1823) e tornò a Napoli. Fattosi teatino ritornò a Lecce.

Michele Rizzo fu oratore sacro, canonico teologo in Ugento, chierico teatino regolare in Lecce dove insegnò filosofia e medicina, tenne anche lezioni di Lettere, Teologia e Canto Gregoriano, guadagnandosi così la fama di vera e propria "*biblioteca vivente*"; fu anche parroco in Sant'Eufemia di Tricase dal 1812 al 1819,

⁷⁹ S. DE BLASI, *Il Dottor Fisico Giuseppe Zocchi*, in *Terra di Leuca*, A. V, n. 29, ottobre 2008, p.3. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.1164.

uomo di vastissima cultura e grande umanità⁸⁰.

Bibliografia:

Tre sermoni sull'Eucarestia. Panegirico di Sant'Oronzo. Panegirico di Santa Filomema ed altri. Elogio funebre di Fra' Vincenzo Maria Antonelli (1822). La maggior parte dei suoi scritti furono bruciati, qualche tempo prima di morire, sembra a causa di una crisi mistica⁸¹.

Pasquali Giuseppe (Sec. XVIII) Giurista.

Ha scritto: *Dritto pubblico su' la proibizione de' nuovi acquisti ai collegi ecclesiastici e su la regalia de' sovrani e Divieto di nuovi acquisti agli ecclesiastici* 1776⁸².

Sauli Pasquale (anche Maria Ippazio Giuseppe Vito Alessandro) (Tiggiano, 17.04.1783 - Lecce, 24.02.1858) Maggiore. Comandante della 3^a Compagnia di Tricase. Sindaco di Tricase. Consigliere provinciale.

Nacque a Tiggiano nel 1783 da Ippazio e Gabriella Vernazza, ma era domiciliato a Tricase. Nel 1825, Pasquale Sauli, liberale e successivamente Sindaco di Tricase, fu arrestato e tradotto sotto buona scorta a Napoli nelle carceri di S. Maria Apparente, insieme a molti altri, perché accusati di appartenere alla setta degli *Edennisti o Ellenisti* e di svolgere attività politica. Liborio Romano nella sua opera *Ferdinando Cito in Terra d'Otranto*, pubblicata nel 1848, mise in evidenza la perfidia dell'Intendente Cito nel perseguire in tutti i modi i liberali e pubblicò il cosiddetto *Stato nominativo, e classificativo dei prevenuti in materia di cospirazione settaria*, nel quale il Cito aveva prescelto cinquantuno individui, su un totale di cento quarantatré imputati, classificandoli in tre categorie.

Secondo questa classificazione dell'Intendente Cito, nella terza, al n.18 comprese: "*Pasquale Sauli di Tiggiano, domiciliato in Tricase – ex maggiore – Questi è un uomo pericoloso: dovrebbe essere severamente vigilato, giacché le masserie, ed i casini di Tricase (ove egli domicilia) sono vicini al mare, e ad una spiaggia mal guardata. In ogni misura poi che le circostanze consigliassero di prendere contro i militari destituiti, e pericolosi, debba egli esserci incluso*". Tutti gli arrestati vennero come leoni rinchiusi nelle orrende segrete di S. Maria

⁸⁰ V. INGLETTI, *Elogio storico del chiarissimo P. Michele Rizzo de' Chierici Regolari dettato da Vincenzo Ingletto. Prete*, per Sante Cannone e Figli, 1848. R. ROBERTI (a cura di), *op. cit.*, 1957, p. 265. G. INGLETTI, *Padre Michele Rizzo, teatino, letterato, scelse davvero la povertà. La figura dell'illustre concittadino (1776-1848) fu ricostruita in una biografia da Vincenzo Ingletti*, in *Nuove Opinioni*, A. XIII, nn.107-108, 13 maggio 1989, p.3. Scuola Media "D. Alighieri" -Tricase (a cura di), *Il Personaggio Michele Rizzo* in "Tutino. Fantasie intorno al Castello", A. S. 2001-2002, pp.17-18. F. ACCOGLI, *Michele Rizzo (Tutino, 10.11.1776 - S. Eufemia, 09.03.1848)*, in "La Cappella del Gonfalone e il Casale di Sant'Eufemia in Tricase", Edizioni dell'Iride, 2004, pp. 234-237.

⁸¹ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 910.

⁸² G. ARDITI, *op. cit.*, 1994, p. 629. R. MARTI, *op. cit.*, 1931, p. 84. REDAZIONE (LA), *Concittadini 6, op. cit.*, 1995-1996, p.437. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 804.

Apparente in Napoli dove restarono per diversi mesi.

Per dimostrare la loro innocenza e mettere a nudo la malvagità dell'Intendente Cito, nel processo del 3 giugno 1826, Liborio Romano, avvocato e giureconsulto, preparò un'apposita memoria dal titolo: *Liborio Romano per sé medesimo, e pei suoi compagni di causa*.

Il 9 agosto 1826 il Consiglio di Stato chiuse l'istruttoria e gli imputati vennero liberati, senza precisare se la setta degli Edennisti fosse mai nata ed esistita in Terra d'Otranto⁸³.

Si sposò due volte: la prima con Concetta Pisanelli e la seconda con Matilde Caprioli. L'ex maggiore Pasquale Sauli fu Sindaco di Tricase dal 1833 al 1835. *“Pasquale Sauli fece togliere i battenti della porta Terra, che non avevano più ragione di rimanere in considerazione della notevole espansione dell'abitato fuori le mura; fece coprire con basolato in pietra calcarea le principali vie dell'abitato, per favorire lo smaltimento delle acque piovane, e fece, inoltre, progettare e costruire in buona parte la strada che collega Tricase con Marina Porto”*⁸⁴.

Morì a Lecce nel 1858⁸⁵.

Trunco Narciso (Tricase, 05.12.1781 - Ivi, 06.03.1843) Patriota liberale. Sindaco di Tricase.

Nacque a Tricase il 5 dicembre 1871 da D. Gaetano e D. Rosa Lezzi. Di pensiero liberale assunse incarichi amministrativi nel periodo francese-murattiano; fu Cassiere Comunale, Ricevitore dell'Ufficio Distrettuale di Registro e Bollo di Tricase.

Dopo i moti liberali del 1820, a causa dell'inasprimento delle misure di polizia in tutto il Regno, Narciso Trunco fu a Tricase colui che subì, più di tutti, gli effetti

⁸³ L. ROMANO, *Ferdinando Cito in Terra d'Otranto*, s.n.t., ma in Napoli, 20 aprile, 1848; successivamente in F. ACCOGLI, *Il Personaggio Liborio Romano. Precisazioni bio-anagrafiche. Contributo all'epistolario*, Edizioni “Il Laboratorio”, 1996. F. ACCOGLI, *La setta degli Edennisti: Narciso Trunco e Pasquale Sauli*, in “La Storia di Tricase. La città. Le frazioni”, Congedo, 1995, pp. 50-51 e ID., *Liborio e Giuseppe Romano. La nascita dello Stato italiano e la difesa del Mezzogiorno. (Elezioni - Atti Parlamentari- Allegazioni giuridiche)*, Giorgiani editore; 2018.

⁸⁴ G. DE SANTIS, *Saggio di geografia urbana e progetto di risanamento del nucleo antico*, in M. PAONE, (a cura di), *Tricase (Studi e Documenti)*, Galatina, Congedo, 1981, p. 35. S. DE BLASI, *Pasquale Sauli, Sindaco di Tricase*, in *Terra di Leuca*, A. VI, n.31, marzo 2009, p. 2.

⁸⁵ UN TOPO DI BIBLIOTECA, *Gli Inglesi contro Tricase*, in *Il Tallone d'Italia*, A.II, n.1, 7 gennaio 1923, pp.1-2; successivamente in M. PAONE (a cura di), *Aneddoti di storia tricasina*, Congedo, 1981, pp.187 -189., dove si precisa: “...Rifulse il valore del Cav. Sauli che poscia prese parte alla campagna del 1810 in Calabria, raggiunse nel 1835 il grado di Maggiore Comandante la Guardia di Onore di Terra d'Otranto e nel 1846 venne nominato Comandante della Piazza di Taranto ottenendo le onorificenze di Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie e di Cavaliere dell'Ordine di S. Giorgio”. P. PALUMBO, *Risorgimento Salentino*, Centro Studi Salentini, 1968, p. 355. F. ACCOGLI, *1861-2011: 150° Anniversario dell'Unità d'Italia. Il contributo dei Tricasini al Risorgimento Nazionale - Pasquale Sauli (1783-1858)*, in *Terra di Leuca*, A.VII, n.39, novembre 2010, p. 5; ID., *150 anni dall'Unità d'Italia, il contributo dei Tricasini*, in www.salogentis.it del 14 gennaio 2011. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 966. E. MORCIANO, *Pasquale Sauli un Tiggianese sindaco di Tricase*, in *39° Parallelo*, A.XX, n.5, ottobre 2020, p. 4.

della reazione borbonica. *Sospettato di appartenere alla setta carbonara degli Edennisti o Ellenisti fu spietatamente perseguito dall'Intendente di Terra d'Otranto, Ferdinando Cito*. Nel maggio 1825, Narciso Trunco venne destituito dall'ufficio di Ricevitore del Registro e Bollo e deportato, con altri patrioti salentini, nelle carceri di Santa Maria Apparente in Napoli, perché compreso nell'elenco di II classe del cosiddetto *Stato nominativo, e classificativo dei prevenuti in materia di cospirazione settaria*, come precisato in precedenza per Pasquale Sauli⁸⁶.

Intanto a causa del trasferimento nel Cilento dell'Intendente Cito alla fine del 1825 e della morte di Francesco I delle Due Sicilie nel novembre del 1830, si attenuò il rigore poliziesco antiliberale in Terra d'Otranto. Il nuovo re, Ferdinando II delle Due Sicilie, inizialmente parve di voler abbandonare la politica oscurantista e reazionaria facendo ben sperare i liberali perché, tra l'altro, concesse l'amnistia agli esuli e condannati politici, reintegrò in servizio ufficiali e impiegati compromessi coi moti del 1820, istituì la guardia civica.

Nel 1840 Narciso Trunco, evidentemente riabilitato, è cooptato Sindaco di Tricase da una terna proposta dal Decurionato locale, mantenendo la carica sino al 1843.

*“Nel 1842, al tempo dell'amministrazione di Narciso Trunco, furono lastricate le vie che congiungevano la sede municipale, stabilita nell'ex convento dei predicatori, alla chiesa maggiore e da questa a quella di S. Angelo. La baia del porto fu cinta con un muraglione e nel 1861 fu costruita la strada da Tricase a S. Eufemia, furono, infine, rifatte la Tricase-Tutino e la Tricase-Caprarica del Capo. Bisogna ricordare, poi, che la strada del fosso, attuale via del Porto, fu liberata dai ruderi dell'antico vallo”*⁸⁷.

Narciso Trunco morì, Sindaco in carica, nel suo palazzo di strada S. Angelo, come allora era chiamata l'attuale via Gallone, il 6 marzo 1843; lasciò la moglie D. Candida Moschettini e due figli: Antonio Maria e Caterina Maria⁸⁸.

Pirti Oronzo (Sec. XVIII) Scultore.

*“Le porte principali, interna ed esterna, della chiesa di S. Domenico di Tricase furono opera di questo apprezzato scultore tricasino”*⁸⁹.

⁸⁶ L. ROMANO, *Ferdinando Cito in Terra d'Otranto*, s.n.t., ma in Napoli, 20 aprile, 1848; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1996 e F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2018.

⁸⁷ G. DE SANTIS, *Saggio di... op. cit.*, in M. PAONE, (a cura di), *op. cit.*, 1981, p. 35.

⁸⁸ UN TOPO DI BIBLIOTECA, *Tricase nel 1455*, in *Il Tallone d'Italia*, A. II, n. 18 e n. 21, rispettivamente 4 maggio 1924 e 25 maggio 1924, pp. 12; successivamente M. PAONE (a cura di), *op. cit.*, 1981, pp. 21-26. P. PALUMBO, *op. cit.*, 1968, p. 355. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1995, pp. 50-51. E. MORCIANO, *Narciso Trunco. Sindaco di Tricase e maggior esponente di un'antica famiglia ora estinta*, in *Nuove Opinioni*, A. XXIII, nn.9-10, ottobre-novembre 2000, p. 6; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.175-180. F. ACCOGLI, *1861-2011, op. cit.*, 2010, p. 5 ed ancora F. ACCOGLI, in www.salogentis.it del 14 gennaio 2011.

⁸⁹ REDAZIONE (LA), *Concittadini 6*, Speciale Quotidiano di Lecce, 1995-1996, p.437. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 842.

“In fondo alla navata della Chiesa di san Domenico; dietro all'altare maggiore, è collocato il coro, intagliato in legno di noce, realizzato dal tricasino Oronzo Pirti”⁹⁰.

Lazzari Bernardo (Sec. XVIII) Maestro e grande predicatore dei Domenicani⁹¹.

Nessuna traccia delle sue acclamate *Orazioni*⁹².

Pisanelli Michelangelo (Tricase, 1783 – Ivi, 28.07.1817) Scrittore.

Marito di Angela Mellone e padre di Giuseppe Pisanelli⁹³.

All'anagrafe è scritto che morì a 30 anni, ma non viene riportato il giorno ed il mese di nascita. Lasciò inedito il poemetto in volgare *L'Alceliffia*⁹⁴.

Caracciolo (don) Ippazio (all'anagrafe anche Salvator, Dominicus, Antonius) (Caprarica del Capo, 05.01.1785 - ?) Arciprete.

Per meriti di anima intemerata e pia, ei fu nel maggio del 1842 eletto vescovo di Lacedonia. Ma, l'uomo di Dio umile e modesto, non volle abbandonare la sua chiesa e i suoi filiani, preferì di rimanere Arciprete nella frazione di Torrepaduli, sporse rinunzia e fu accettata⁹⁵.

Nella Chiesa Parrocchiale dell'Immacolata di Torrepaduli - Sacrestia – c'è un ritratto di Ippazio Caracciolo. Nato il 5 gennaio 1785 a Caprarica del Capo come risulta dal registro dei battezzati, “Salvator, Dominicus, Antonius Hippatius Caracciolo” viene ricordato come uomo di rare virtù. Abbracciata la carriera ecclesiastica ricoprì la carica arcipretale in Caprarica dal 1824 al 1835. “Per meriti di anima intemerata e pia, ei fu nel maggio 1842 eletto Vescovo di Lacedonia. Ma l'uomo di Dio umile e modesto non volle abbandonare la sua chiesa e i suoi filiani, preferì di rimanere Arciprete nella frazione di Torrepaduli, sporse rinunzia e fu accettata” (G. Arditi. “*La Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*”, Lecce, 1879, p. 103⁹⁶.

Nato a Caprarica del Capo, frazione di Tricase. Eletto nel 1842 vescovo di Lacedonia, “per meriti di anima intemerata e pia”, rinunciò alla carica per non abbandonare la sua chiesa e i suoi fedeli rimanendo arciprete di Torrepaduli⁹⁷

⁹⁰ S. CASSATI, *La Chiesa di San Domenico in Tricase. Notizie di storia e di arte*, Congedo, 1977.

⁹¹ G. ARDITI, *op. cit.*, 1994, p. 629. R. MARTI, *op. cit.*, 1931, p. 84.

⁹² R. ROBERTI (a cura di), *op. cit.*, 1957, p. 233. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.546.

⁹³ V. INGLETTI, *Il Cittadino Leccese*, A. VII, n. 49, 1° giugno 1868, p. 165.

⁹⁴ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 843.

⁹⁵ G. ARDITI, *Caprarica del Capo (1879 - 1885)*, Ristampa 1994, pp.102 -103.

⁹⁶ V. - M. PELUSO, *Caprarica del Capo. (Note storiche e documenti)*, Capone Editore,1982, p. 111.

⁹⁷ REDAZIONE (LA), *Concittadini 6*, Speciale Quotidiano di Lecce, 1995-1996 p.437. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A – L) 2018, p.166.

Cassano Nicola (Alessano, 1792 – Tricase, 1864) Medico - Chirurgo.

Conseguì la laurea di Medico-Chirurgo presso l'Università di Napoli nel 1817. Esercitò a Tricase dove ricoprì cariche pubbliche di vario tipo: il suo nome ricorre spesso negli atti decurionali nelle terne per gli Eletti, per la Commissione degli Ospizi, per il Consiglio decurionale (di cui fu segretario) per Giudice Conciliatore⁹⁸.

“CONCLUSIONE DECURIONALE DELL’8 GENNAIO 1826

Oggi che sono le otto del mese di Gennaro dell’anno milleottocentoventisei, nel Comune di Tricase. Processo verbale relativo all’accordio de’ Medici di questo Comune, e Aggregate. Riunito il Decurionato in formale seduta nel luogo solito della Cancelleria Comunale dal Sindaco Presidente Signor D. Domenico Caputo fù proposto quanto siegue: Signori, secondo il solito deve si divenire all’accordio de’ Medici, Cerusici e Salassatori, tanto per questa Centrale, che per le aggregate. I due Medici Ordinari per questa Comune di Tricase, sono i Signori *D. Pietro Tasco* e *D. Nicola Cassano*, quale serve in qualità di Fisico, e Chirurgo, voglio credere che i medesimi, sono ottimi per l’esercizio di questo corrente anno, attesa la loro sperimentata buona Condotta, quali ve li propongo per detto Esercizio. E da’ Signori Decurioni fù risposto che restano accordati per il suddetto esercizio li detti due Signori Medici *Tasco*, e *Cassano*, cioè il Signor *D. Pietro Tasco*, in qualità di Medico Fisico, ed attesa la sua cadente età determina di fare il medesimo quel che può, consigliando da casa ed uscendo in quei giorni in cui la sua salute lo permette, menochè per qualche circostanza imponente, dandoli l’onorario di ducati quarantaquattro; per il Signor *Cassano* poi, coll’obbligo di fare due visite al giorno in qualità di Fisico, e Chirurgo e coll’onorario di ducati settanta, per salassatori poi restano accordati li stessi del passato anno, che sono *Giuseppe Sciurti*, *Domenico Scarascia*, *Rosario Peluso*, e *Giuseppe Peluso*, coll’onorario di ducati diciotto.

Per Lucugnano resta accordato lo stesso Signor *D. Salvatore Santoro* per Medico, coll’onorario di ducati quaranta e per salassatore *Pietr’Antonio Caputo*, coll’onorario di ducati dieci.

Per Tutino, resta accordato lo stesso Signor *Santoro* coll’onorario di ducati venticinque.

Per Caprarica del Capo, resta accordato lo stesso Signor *Cassano* coll’onorario di ducati trenta.

Per Depressa, resta accordato il Signor *D. Ippazio Cacciatore* coll’onorario di ducati trentasei.

E per S. Eufemia resta accordato il suddetto *D. Nicola Cassano* per Fisico e Chirurgo coll’onorario di ducati ventisei e così fu conchiuso.

⁹⁸ E. MORCIANO, *Fisici e Cerusici per curare i tricasini agli inizi dell’Ottocento*, in *Nuove Opinioni*, A. XXII, n. 10, 31 ottobre 1999, p.6.

Domenico Caputo *Sindaco Presidente*. Paolo Tronci, Giuseppe Legari, Francesco Mellacqua, Giacomo Minerva, Domenico Scarascia, Francesco De Giuseppe, Pietrantonio Caputo Pasquale Piccinni *Decurioni*”⁹⁹.

Mellone Angela (Lecce, 1793 - Napoli, 09.05.1868) Madre di Giuseppe Pisanelli.

“ALLA MEMORIA DI ANGELA MELLONE di *Vincenzo Ingletti* (1868)¹⁰⁰

Dirò poche parole, come il cuore addolorato me le detta, in morte di Angiola Mellone, da quanti la conobbero meritamente lagrimata.

Nata in Lecce il 1793 da Luigi ed Anna Pacelli, fu primo pegno d’amore de’ nobili e doviziosi genitori, che fanciulla di 11 anni, allogarono nel Convitto di gentili alunne in S. Matteo. Dove s’instruì in ogni maniera di delicati donneschi lavori, e specialmente si ornò la mente ed il cuore di saggezza e generosi sentimenti. Uscitane donzella di 18 anni ammirata per leggiadre fattezze, per egregie doti di animo e per meravigliosa prudenza, la dimandò, fra molti, e l’ottenne in isposa, nel 1811, Michelangelo di Vincenzo Pisanelli da Tricase, nel Leccese, per dovizie, nobiltà e decoro a lei non disuguale. Ed ella, come già non dubitavasi, riuscì quello esempio di savia e amorosa consorte, egregia per domestiche virtù e sinceramente religiosa. Tre figliuoli, Giuseppe, Concetta, Domenica, strinsero più tenaci i legami d’affetto fra i due consorti, intesi ad educare, più con gli esempi che co’ precetti, la loro prole dilettezzissima. Ma poco durò quella delizia domestica. Colto dal fiero morbo petecchiale il suo Michelangelo, non ancor compiuto il sesto lustro di sua età, lasciolla vedova, a 24 anni, nel luglio 1871.

Pericolosa condizione è per le giovani donne, la vedovanza. La memoria de’ lieti giorni trascorsi, l’inesperienza dell’amministrare il patrimonio della casa, le difficili cure dell’educazione de’ figli, l’inaspettata solitudine, le contraddizioni, i contrasti, tutto cospira ad amareggiar loro la vita. Ma per l’Angiola Mellone la vedovanza fu la più splendida prova della sua saggezza e della sua virtù. Schivando i due opposti estremi, della troppa severità e della troppa condiscendenza, mise i figliuoli nella diritta via della virtù e dell’onore, facendosi loro, con l’esempio, luminosa guida: come quella che ai gentili ed affettuosi modi accoppiava la gravità di matrona e gli esercizi di verace pietà e di generosa beneficenza.

Le sue mani non si aprivano che per soccorrere i poveretti di danaro, di vesti, di frumento, e di qualunque altra cosa si trovasse in pronto. Le sue labbra, sempre composte a modesto sorriso, mai non si dischiudevano che per consigliare, compatire, lodare. Nella gioventù vedeva le dolci speranze della patria; la commendava, le dava animo, la correggeva amorosamente. Sceglieva le amicizie e, scelte, durava in esse costante sempre ed affettuosa; non guardava a

⁹⁹ *Ivi*; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.159-161.

¹⁰⁰ In *Il Cittadino Leccese*, A. VII, n. 49, 1° giugno 1868, p. 165; successivamente in F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 67-69.

disuguaglianza di fortuna, né a diversità di opinioni: affabilità sincera con tutti, ineffabile, gioconda piacevolezza, estrema dignità nel conversare; pietosissima agli altrui dolori, pazientissima de' suoi. Con uguale bontà entrava ne' palazzi de' ricchi e nelle umili case de' poveri. Dove a giovare agl'infelici ella sola non bastasse, adoperava le sue attenze (né eran poche) con amici illustri ed autorevoli, i quali onorò, ma senza viltà. De' suoi nemici (e chi non ne ha al mondo?) non seppe, non volle mai prendere altra vendetta che quella di ricambiarli col beneficio. La lode, che intorno suonava della Mellone, accese parecchi a richiederla di seconde nozze, ma ella, per 13 anni, costantemente rifiutò. Se non che, richiesta di poi, nel 1830, da Vito Chiga, leccese, magistrato di conosciuta probità e straordinariamente operoso, persuasa di dare in lui a' suoi figliuoli un secondo padre, consentì; e, fatte le nozze, andò con la sua cara famigliuola, a stare col marito a Trani, nel cui Tribunale civile era egli giudice.

Qui non saprei ridire a parole il dolore de' Tricasini, quando videro allontanarsi la loro benefattrice, la sincera amica, l'angiolo consolatore delle famiglie, il decoro di quel paese; ma ella non li dimenticò mai, ed anche lontana non cessò con essi da benevolenza e da continui privati benefizi, ne' quali amò il segreto. Non meno del primo marito rese beato il secondo, che fece lieto d'un figliuolo, cui pose nome Felice. Ed il Chiga per tutte le città, dove da suo ufficio veniva chiamato, Trani, Lucera, Messina, Napoli, vide la consorte segno alla stima ed alla benevolenza di quanti la conoscevano: e a pochissimi fu dato tanto numero di sinceri amici.

Lietissima era la Mellone dell'ottimo collocamento delle due figliuole, avendo maritata la Concetta, nel 1838, a Teodorico Soria, egregio avvocato in Trani, ed un anno dopo, la Domenica al gentiluomo tranese, Vincenzo Gioia.

In Napoli affidò il precoce e mirabile ingegno dell'amatissimo figlio Giuseppe ai più illustri Giureconsulti, presso i quali compiesse gli studii legali; e com'egli secondasse i desiderii dell'ottima madre, non accade che io spenda parole a dire quello, che a tutti è manifesto. Ma Iddio voleva porre a durissime prove il cuore di cotesta egregia donna, a cui a pochi conforti furono sempre precursori di lunghi ed acerbi dolori; sicché si può dubitare qual debba dirsi piuttosto Angiola Mellone, se fortunata o infelice. Nel 1849 il figlio Giuseppe esulò, e gli fu confiscato il patrimonio. Alla madre, sconsolatissima, altro conforto non rimase, che di sovvenirlo or in Piemonte, or in Francia, or in Inghilterra, in guisa da non fargli patire disagio. E tanti furono gli strazi del cuore e le lacrime infinite, che, per istanchezza, ad uno degli occhi le si abbujò la vista.

Nel 1857 il marito Chiga, che era stato rimosso a tempo del suo ufficio, mancò ai viventi. L'anno seguente chiudeva i suoi begli occhi la Concetta, degnissima di lunga vita, tanto cara a quanti erano a lei stretti di parentado o d'amicizia. E l'altr'anno appresso finiva quella cara indole e prontissimo ingegno del figliuolo Felice, a 27 anni compiuti, quando già erano mature le speranze di suo splendido avvenire. La inconsolabile madre da Lecce, dov'era trapassato, volle, nel maggio 1865, far con solenne cerimonia trasferire il cenere di esso in Tricase, e comporlo nella tomba de' Pisanelli. A tanti e sì fieri dolori, che ella profondamente sentì, e

che il mondo non seppe, le bastò la pazienza altamente cristiana a sostenerli con rassegnazione esemplarissima. E rendeva grazie a Dio di averle conceduta tanta età da riabbracciare il suo Giuseppe, rimpatriato; e vedere i nipoti e i figli nati da essi, unicamente consolata dal molto amarli. Ma le forze della vita erano stremate; ed il suo cuore, lungamente affaticato da tanta aspra guerra di vari affetti, non batteva più regolarmente. In sulla fine del passato anno infermò di catarro, che ostinatamente la travagliò sino all'ultimo aprile, quando prese le forme di pleuro-polmonite, accompagnata da insidiosa febbre perniciosa. Ella, combattuta crudelmente dal morbo nel cervello e nel cuore, non fu potuta dall'arte umana salvare. Il dì 9 di questo mese, sostenuta dagli ultimi conforti di nostra S. Religione come visse, così placidamente volò al bacio del Signore! ...

Oh Giuseppe e Domenica Pisanelli, miei amici e compatrioti carissimi!, voi che tanto l'amaste vivente, e che, sino all'ora suprema, non vi scostaste mai dal suo letto e ne raccoglieste l'estremo fiato, non crediate che io voglia arrearvi consolazione nell'affanno smisurato di tanta perdita; perché di consolazione ho bisogno io medesimo, che tanta riverenza portava a quella carissima donna da cui venni di singolar benevolenza ricambiato. Ma è pur vero che, parlandone, si disacerba il dolore, ed entra nell'animo una mesta e soave dolcezza, considerando che ella lasciò in terra splendidissimo esempio di moglie, di vedova, di madre, costante nella sventura, modesta nella prosperità, che per lungo tempo quanti mai la conobbero ammireranno. La quale ammirazione è tanto più viva e profonda nei nostri tricasini, che, percossi all'annuncio funesto della sua morte, come di pubblica e loro propria sciagura, la rimpiangono inconsolabili e le rendono singolare testimonianza di verace affetto con solenne pompa di funerale.

Napoli, 12 di maggio 1868”¹⁰¹.

Liborio Romano (Patù, 27.10.1793 - Ivi, 17.07.1867) Avvocato, Prefetto e Ministro dell'Interno. Deputato e Politico.

27 ottobre 1793; nasce a Patù, in Terra d'Otranto.

Liborio Romano nasce a Patù, in Terra d'Otranto, un piccolo villaggio a pochissimi chilometri dal Capo di Santa Maria di Leuca (*De Finibus Terrae*), il 27 ottobre 1793¹⁰² da Giulia Maria Vita Maglietta (1776 - 1854) e da Alessandro (1763 -1846). Liborio è il primogenito di una nobile e numerosa famiglia: Gaetano (1795 - 1886), Elisabetta (1798 - 1886), Giovanni (1800 - 1885), Marta (1801 - 1892), Giuseppe (1806 - 1891) e Rosa (1808 - 1874).

1810; da Patù a Lecce.

¹⁰¹ A. SCARASCIA, *La morte di Angela Mellone*, in *Siamo La Chiesa*, A. XXXIV, n.2/2012, pp. 37-40. ID., *La morte della madre*, in “Giuseppe Pisanelli. Ottimo Italiano”, Edizioni dell'Iride, 2012, pp. 131 -135.

¹⁰² Sulla controversa data di nascita di Liborio Romano cfr. F. ACCOGLI, *Il Personaggio Liborio Romano. Precisioni bio-anagrafiche. Contributo all'epistolario*, Parabita, Edizioni Il Laboratorio, 1996.

Ancora fanciullo è condotto a Lecce e rimane in questa città sino al 1810 per il completamento degli studi letterari e filosofici. Nel capoluogo leccese, terra di civiltà antichissima, ha come maestro lo sfortunato poeta Francesco Bernardino Cicala¹⁰³.

1812 - 1819; da Lecce a Napoli - anni decisivi per la formazione universitaria, forense e politica.

Liborio Romano, non aveva ancora terminato gli studi letterari e filosofici a Lecce, quando decise di trasferirsi verso il 1812 a Napoli, per studiare Giurisprudenza.

1820 -1830; il divieto dell'insegnamento universitario - il confino a Patù, Lecce e Trani - l'arresto - il carcere - il processo - il confino a Napoli - "È un uomo veramente pericoloso..."

Relegato a Patù, prima di trasferirsi a Lecce, svolse la professione di avvocato frequentando la Pretura di Tricase e di altri piccoli centri della provincia di Terra d'Otranto. Dopo due anni, ottenne il permesso, sembra per intercessione del suo maestro Felice Parrilli, di trasferirsi a Lecce, per esercitare meglio la professione, ma non appena iniziò, con positivi auspici, fu per disposizione della polizia arrestato e tradotto a Napoli nel carcere politico di Santa Maria Apparente, insieme al fratello Gaetano e al cugino Eugenio Romano e molti altri che erano ritenuti liberali.

Finalmente liberato, rimase a Napoli, dove riprese l'esercizio della sua professione, ma su di lui la polizia esercitava sempre un'attiva e continua sorveglianza. È necessario ricordare che Liborio Romano non dimenticò mai le atroci sofferenze subite nelle carceri borboniche, le cosiddette orribili *segrete*, tanto che nel 1848 scrisse un saggio: *Ferdinando Cito in Terra d'Otranto*, mettendo a nudo le condizioni inumane che subivano i prigionieri politici e per far conoscere soprattutto l'operato dell'Intendente Cito¹⁰⁴.

Il processo, come è stato ormai accertato da molti studiosi, finì con un nulla di fatto, in quanto non si riuscì a produrre prove concrete che potessero convalidare le accuse. <<Il processo si trascinò per tutto il 1824 e vi fu bisogno che Liborio Romano scrivesse una lunga memoria difensiva all'Intendente per rischiare le cose: *Liborio Romano per sé medesimo e pei suoi compagni di causa*>>¹⁰⁵.

¹⁰³ Sul precettore di Liborio Romano, F. B. Cicala (Lecce, 1765 - ivi, 1815), oltre quanto da me pubblicato nel 1996, cfr. anche: N. PERRONE, *op. cit.*, pp.9, 10, 26 e 27; E. FILIERI, "Ozi Poetici" di Filippo Briganti e Francesco Bernardino Cicala: Arcadia e 'Neoclassicismo' tra ragione, storia e natura, in "Filippo Briganti l'età dei Lumi nel Salento" – Convegno di Studi (Lecce - Gallipoli, 5-6-7 dicembre 2005), a cura di S. BARBAGALLO e B. PELLEGRINO, Galatina, Congedo editore, 2010, pp. 315-343; A. LAPORTA, *Nuove aggiunte a F. B. Cicala*, in: Segni del tempo. Studi in onore di Antonio Caloro, Galatina, Edipan, 2008, pp.149-180; M. SPEDICATO (a cura di), "...giudicate sui fatti". Liborio Romano e l'Unità d'Italia, Galatina, Edizioni Panico, 2012, pp. 16 e 35.

¹⁰⁴ L. ROMANO, *Ferdinando Cito in Terra d'Otranto* (s.n.t.), ma in Napoli, 20 aprile, 1848.

¹⁰⁵ *Ivi*, p.15.

Finalmente si dové confessare che il fatto era stato una invenzione di un gendarme al quale il Cito, nella smania di scoprire combriccole e sette, aveva interamente creduto. Egli dové informare il ministro che (benché la famiglia Romano di Patù venisse considerata come affetta di riscaldamento), pure questa volta essa era stata vittima di un intrigo¹⁰⁶.

1831-1847; persecuzioni - il continuo successo professionale - l'interesse politico.

Il Romano, definito “Un uomo veramente pericoloso”, pur avendo ottenuto la libertà, non poteva lasciare Napoli. Il 24 dicembre 1830 il Ministro ordinava al Direttore della Polizia: <<...che D. Liborio Romano di Patù, D. Salvatore Nervegna di Ortona, D. Gaetano Molines di Lecce, D. Gaetano Sivignano di Morciano siano sciolti dal domicilio forzoso che osservano in Napoli e abilitati a rimpatriare>>¹⁰⁷.

Liborio Romano non usufruisce della grazia sovrana e continua a risiedere nella capitale del Regno. L'esilio napoletano sembra avesse giovato a Don Liborio, secondo quanto asserisce Giuseppe Lazzaro, essendo fortunatamente scampato alle insidie del Cito. Sempre il Lazzaro attesta che <<...in breve tempo il Romano fu in grado di competere coi primi avvocati napoletani, aprendo un fiorente studio commerciale che attrasse l'attenzione della polizia>>¹⁰⁸.

Il 17 aprile 1846 moriva, a 84 anni, Don Alessandro Romano, padre di Liborio, noto avvocato e studioso¹⁰⁹.

1847 - 1859; le elezioni - lo statuto costituzionale del 1848 - il carcere - l'esilio - “Lontano da Parigi, e da ogni porto di mare”.

La continua presenza, in questi anni, in Napoli gli fu molto utile ed ebbe gran parte nella preparazione dello spirito pubblico che preparò i moti rivoluzionari dal 1847 al 1848. Liborio Romano, comunque, assunse un atteggiamento riservato, la

¹⁰⁶ P. PALUMBO, *op. cit.*, p.360; cfr. anche: M. PAONE, *Il Memoriale difensivo inedito di Liborio Romano per gli Edennisti di Terra d'Otranto*, in “Risorgimento e Mezzogiorno”, Rassegna di Studi Storici, Bari, A. III, dicembre 1992, n.2, pp.79-94; N. BERNARDINI, *op. cit.*, A. I, dicembre 1903 e L. ROMANO, *Ferdinando Cito...*, dove a pag. 24 ricorda che nella “Prima Classe” così era stato classificato: *Liborio Romano, nativo di Patù, domiciliato in Trani, patrocinatore. È un uomo veramente pericoloso a detto di tutti i buoni. Basterebbe, a mio avviso, obbligarlo a non dipartirsi da Napoli, ed ivi vigilarlo.* A questo proposito vedi anche: V. ZACCHINO, *Liborio Romano il grande calunniato e altre rievocazioni del Risorgimento e della Resistenza nel Salento e a Taviano, Galatina*, Grafiche Panico, 1995; in particolare si consiglia: *La ruggine con Oronzo G. Costa e il “teorema” Edennisti*, pp. 9 -16.

¹⁰⁷ G. GHEZZI, *Saggio storico sull'attività politica di Liborio Romano*, Firenze, 1936, p.68.

¹⁰⁸ G. LAZZARO, *Liborio Romano*, Torino, Utet, 1863; a pag. 15 è anche scritto: “*Ma sia in Lecce sia in Napoli, Liborio Romano, dalle persecuzioni politiche, doveva attingere nuovi elementi di prosperità. Egli in breve tempo si pose in grado di competere coi primi avvocati del foro napoletano, il quale, a quel tempo, era illustrato da giureconsulti che pel valore dell'ingegno, e per la profondità della scienza, elevarono l'avvocatura napoletana, ad un posto cui non era giammai pervenuta*”.

¹⁰⁹ Alessandro Romano (24.12.1763 - 17.04.1846), figlio del medico Liborio (1720 -1771).

sua partecipazione avvenne, come notò Giuseppe Lazzaro, “per isbieco”, e per le pressioni di autorevoli amici che gli rimproveravano il suo possibile rifiuto come una viltà.

Ferdinando II aveva scatenato la guerra contro tutti i candidati liberali e, con particolare violenza, contro Liborio Romano, che non fu eletto, nonostante l’impegno suo e della sua famiglia. Liborio Romano si candidò nella provincia di Lecce, dove venne eletto il tricasino Giuseppe Pisanelli¹¹⁰.

È quasi sicuro che Liborio Romano non prese parte ai fatti del 15 maggio; però, scatenatasi con maggiore violenza la reazione, come Egli scrisse nelle “Memorie Politiche”, <<...*Malgrado che non fossi riuscito deputato, né ad altro ufficio pubblico fossi stato assunto, venni nel febbraio 1850 novellamente imprigionato, e ricondotto in Santa Maria Apparente. Vi rimasi per altri due anni; e di poi, per una seconda volta, senza alcuna forma di giudizio, fui cacciato in esilio, una col mio diletto amico Domenico Giannattasio, la cui compagnia mi riuscì di non lieve conforto*>>¹¹¹.

Liborio Romano visse in Francia dal 4 febbraio 1852 al 25 giugno 1854 (prima nell’abitazione della Grand Rue, n.32 a Montpellier fino al giugno 1853; dopo, in rue Saint Bonoit, n.5 sempre a Montpellier ed infine si trasferì a Parigi) e, dopo una breve permanenza a Patù, ritornò a Napoli. Nel frattempo, come precisato dallo stesso Romano, il 16 febbraio 1854, a 77 anni, moriva Donna Giulia Maria Vita Maglietta¹¹², vedova di Alessandro Romano e madre di Liborio.

27 giugno - 7 settembre 1860; prefetto di polizia e ministro dell’interno e della polizia. - “Liberatore della patria”.

<<Così, occupato nell’esercizio dell’avvoceria, e sottoposto alla più rigorosa sorveglianza di polizia, vissi sino alla pubblicazione dell’atto sovrano del 25 giugno 1860; quando, a nome del Conte di Siracusa, non so se con intelligenza del commendatore Spinelli incaricato della formazione del suo gabinetto, fui interrogato, se volessi assumere il portafoglio di grazia e giustizia. Mi ricusai, senza neppure chiedere da chi venisse la richiesta; e solo osservai che in quei supremi momenti ci volevano uomini, i quali godessero la piena fiducia del

¹¹⁰ Giuseppe Pisanelli (Tricase 1812 - Napoli 1879). Cfr. F. ACCOGLI (a cura di), *Pisanelli Giuseppe. Passatemi di una onesta brigata nel tempo del colera*, Tricase, Edizioni dell’Iride, 2009 e A. SCARASCIA, *Giuseppe Pisanelli. Ottimo Italiano*, Tricase, Edizioni dell’Iride, 2012.

¹¹¹ L. ROMANO, *op. cit.*, p. 46; a questo proposito Liborio Romano in nota precisava: “*Intorno a questo mio arresto noterò, come, essendo dal Pecchenedda proposto pure l’arresto di mio fratello Giuseppe, il re disse, che bastava per allora un solo de’ fratelli, quello che non aveva famiglia. E la regia pietà derivava dall’aver mio fratello sposata una signora inglese, e di essere amico di sir William Temple, fratello di Lord Palmerston e ministro inglese a Napoli; circostanza per la quale il suo arresto avrebbe fatto cattiva impressione presso il ministro e la colonia inglese qui residente!*”.

¹¹² Giulia Maria Vita Maglietta di Marittima (1776 - 1854), figlia di Paolino e di Marta Pisanelli, morì all’età di 77 anni compiuti.

principe, ed avessero grande libertà di azione: cosa di cui io non poteva lusingarmi pè miei antecedenti politici>>¹¹³.

Ma la situazione sociopolitica a Napoli precipitò e ci fu una vera e propria sommossa popolare. Venne proclamato, come è risaputo, lo stato d'assedio. Furono giorni tristi e tragici, in particolare il 26 e il 27 di giugno. In questa situazione di preoccupante emergenza, nella notte tra il 27 e il 28 di giugno 1860, Liborio Romano assunse l'ufficio di Prefetto di Polizia. Emanò immediatamente un proclama in cui esortava i cittadini a deporre ogni odio e ogni privato rancore, e a concorrere al mantenimento dell'ordine pubblico e della tranquillità. L'impegno e le insistenze del Prefetto Liborio Romano produssero gli effetti sperati e l'ordine pubblico venne ristabilito e le sale della Prefettura divennero il ritrovo dei primi patrioti. Con il contributo determinante di privati cittadini e con il loro sincero patriottismo si riuscì a salvare praticamente la città di Napoli.

Nonostante il lodevole e continuo impegno del Prefetto Romano, la violenza popolare del 27 giugno era di fatto rimasta impunita e la situazione diveniva sempre più pericolosa, perché le guardie di polizia e i gendarmi, fatti segno alla pubblica esecuzione, erano fuggiti per salvare la vita, sulla milizia regolare non era più possibile fare assegnamento, né alcuna altra forza pubblica era efficace per fronteggiare il pericoloso momento.

Il Ministero, intanto, il 1° luglio 1860, aveva emanato un decreto con cui si richiamava in vigore la costituzione del 1848, entrata in funzione lo stesso giorno, mentre contemporanei decreti abolivano lo stato d'assedio, convocavano per il 10 settembre il Parlamento, provvedevano alla compilazione di una legge elettorale, all'organizzazione amministrativa del Consiglio di Stato, alla stampa e alla guardia nazionale. Ma la stampa italiana e quella estera ripetevano in continuazione: <<Non vi fidate dei Borboni!>>¹¹⁴.

Il 5 luglio 1860, dopo un lavoro preparatorio di Liborio Romano, fu decisa, con legge provvisoria, la formazione della Guardia Nazionale, una delle istituzioni più care al popolo napoletano. Ma in città i focolai di agitazione continuavano, la sommossa si organizzava nei quartieri popolari con la preoccupante minaccia di saccheggi e di depredazioni. <<Or, come salvare la città in mezzo a tanti elementi di disordine e d'imminenti pericoli? Fra tutti gli espedienti che si offrivano alla mia mente agitata per la gravità del caso, uno solo parvemi, se non di certa, almeno di probabile riuscita: e lo tentai>>¹¹⁵.

Cosa tentò di così importante e straordinario il Prefetto Liborio Romano?

Introdusse, in stato di necessità e senza nascondersi, alcuni esponenti della camorra napoletana nelle forze della polizia (ricordiamo i caporioni camorristi: Michele ò Chiazzere, Schiavetto, Persianaro e Salvatore de Crescenzo, detto Tore 'e Crescenzo). Essendo stata questa sua decisione molto discussa, criticata ed

¹¹³ L. ROMANO, *Memorie Politiche*, pp. 46-47.

¹¹⁴ G. GHEZZI, *op. cit.*, p.91.

¹¹⁵ L. ROMANO, *Memorie Politiche*, p.51 e ne *Il mio rendiconto politico*, p.15.

anche volutamente strumentalizzata, durante la sua vita, successivamente ed a tutt'oggi, c'è sembrato opportuno riportare le motivazioni e le spiegazioni che lo stesso Liborio Romano diede per giustificare una tale iniziativa e per difendersi anche dagli attacchi e dalle calunnie che gli furono rivolte. <<*Pensai prevenire le triste opere dei camorristi, offrendo ai più influenti loro capi un mezzo di riabilitarsi; e così parvemi toglierli al partito del disordine, o almeno paralizzarne le tristi tendenze, in quel momento in cui mancavami ogni forza, non che a reprimerle, a contenerle. Laonde, fatto venire in mia casa il più rinomato fra essi, sotto le apparenze di commettergli il disbrigo d'una mia privata faccenda, lo accolsi alla buona, e gli dissi, che era venuto per esso e pe' suoi amici il momento di riabilitarsi dalla falsa posizione cui aveali sospinti, non già la loro buona indole popolana, ma l'imprevidenza del governo, la quale avea chiuse tutte le vie all'operosità priva di capitali. Che era mia intenzione tirare un velo sul loro passato, e chiamare i migliori fra essi a far parte della novella forza di polizia; la quale non sarebbe stata più composta di tristi sgherri e di vili spie, ma di gente onesta, che, bene retribuita de' suoi importanti servizi, avrebbe in breve ottenuta la stima de' proprj concittadini.*

Quell'uomo, dapprima dubbioso ed incerto, si mostrò tosto commosso dalle mie parole, smise ogni diffidenza, volea baciarmi la mano; promise anche più di quello che io chiedeva; soggiunse che tra un'ora sarebbe tornato da me alla prefettura. E prima che l'ora fosse trascorsa, venne con un suo compagno; mi assicurarono d'aver dato le debite prevenzioni ai loro amici, e che io potea disporre della loro vita. E mantennero le loro promesse; per modo da convincermi, che se gli uomini pur troppo non sono interamente buoni, neppur sono interamente perversi, se tali non si costringono ad essere. Improvvissai allora, ed armai senza por tempo in mezzo, una specie di guardia di pubblica sicurezza, come meglio mi riuscì raggranellarla fra la gente più fedele e devota ai nuovi principj ed all'ordine; frammischiai fra questi l'elemento camorrista, in proporzione che, anche volendolo, non potea nuocere; disposi che si organizzasse in compagnie; posi a capo di essi coloro che ispiravano maggiore fiducia; ed ordinai che, divisi in pattuglie, scorressero immantinente tutti i quartieri della città. Questo provvedimento istantaneo, ed istantaneamente attuato, sconcertò i disegni dei tristi, colpiti assai più dall'attitudine che dall'imponenza della forza; e così, l'ordine, la città, e le stesse libere istituzioni, furono salvi dal grave pericolo che li minacciava>>¹¹⁶.

Guido Ghezzi così riportava i diversi giudizi su questa inconsueta iniziativa del Prefetto Romano: <<*Il provvedimento fu variamente giudicato allora e in seguito: gli storici lo hanno visto nel complesso dell'opera politica del Romano, e, come hanno giudicato l'insieme, così il particolare>>¹¹⁷. Il Lazzaro, a qualche anno*

¹¹⁶ L. ROMANO, *Memorie Politiche*, pp.51-52 e ne *Il mio rendiconto politico*, p.15.

¹¹⁷ G. GHEZZI, *op. cit.*, p.94 e soprattutto G. DE MATTEIS, *Liborio Romano e Cataldo Nitti in "Taras"*, A. VII, 1938, p.19, nella nota 2 precisava: "Tutti gli scrittori sembrano fare gli schifiltosi, e tutti debbono ammettere che il Romano, con la camorra, fece prodigi. Lo stesso Monnier, non

dagli avvenimenti, encomia *“lo squisito tatto pratico, che solo dottrinari meschini hanno potuto condannare”*. Nicola Nisco, anch'egli contemporaneo, giustifica pienamente il provvedimento, che *“fece nascere dal disordine l'ordine e Napoli fu salvata dai misfatti e dalle rapine”*. Il De Cesare, molto tiepido, affermava: *“Il provvedimento ebbe il suo bene e il suo male”*. Ma che avesse il suo male ne era convinto lo stesso autore, il quale non si vantò mai di averlo ideato, anzi lo ha considerato sempre come un atto di disperazione, dettato proprio dalla eccezionalità dei tempi¹¹⁸. E Giuseppe De Matteis, ancora più esplicito, ebbe modo di affermare: *“<<La questione morale, se decentemente deve essere sollevata non investe solo il Romano, ma tutti gli uomini del Risorgimento>>”*¹¹⁹.

Ritornando alle precisazioni di Liborio Romano, è indicativo il periodo finale di tutto il ragionamento che, per dovere di completezza, riportiamo anche fedelmente: *“<<Si condanni ora il mezzo da me adoperato; mi si accusi di aver introdotto nella forza di polizia pochi uomini rotti ad ogni maniera di vizii e di arbitrij. Io dirò a cotesti puritani, i quali misurano con la stregua dei tempi normali i momenti di supremo pericolo, che il mio compito era quello di salvare l'ordine; e lo salvai col plauso di tutto il paese>>”*¹²⁰.

Dopo aver provveduto alla pubblica tranquillità, Liborio Romano si occupò di riorganizzare con nuovi elementi la distrutta gerarchia dei funzionari di polizia, fu sollecito nei confronti della stampa clandestina e volante, sottopose a determinate condizioni la vendita di litografie, disegni e manoscritti di ogni genere. S'interessò in modo particolare delle carceri e dei luoghi di custodia; sopresse le *segrete*, carcere sotterraneo e solitario, abolì la barbara e crudele pena delle *legnate*. Questi solo alcuni dei problemi più urgenti che Liborio Romano affrontò in quei giorni che fu responsabile della Prefettura di Polizia.

benevolo verso il Romano, riconosce che questi salvò Napoli, e narra episodi di onestà dei quali fu testimone; ma tant'è il malanimo, che sottilizza sulle intenzioni di Don Liborio, che 'appartenendo da lungo tempo a quelle confraternite umanitarie che vogliono realizzare la città di Dio, credeva senza fallo che non siavi essere tanto degradato da non poter divenire uomo onesto. Volgere a vantaggio del paese l'energia fuorviata dei settari, cambiare la loro criminosa associazione in una società vigorosa intesa a proteggere la società, era un bel sogno. Don Liborio forse non lo concepì se non dopo aver preso il suo partito e quasi per giustificarlo'” (...) “E che bisogno aveva di giustificarsi se aveva salvato la capitale che accendeva luminarie di gioia al suo salvatore? E il trionfo dell'onestà non legittimava il sogno? E a che giovano le rivoluzioni se con fiammate d'entusiasmo non purificano il mal costume? E nel Risorgimento bisognava vedere solo un ingrandimento materiale e politico, e non soprattutto un'elevazione morale e l'idealizzazione della dignità d'un popolo?”.

¹¹⁸ G. DE MATTEIS, *op. cit.*, p. 26.

¹¹⁹ *Ivi*.

¹²⁰ L. ROMANO, *Memorie Politiche*, p.53 e ne *Il mio rendiconto politico* a pag. 16 è scritto: *“Si condanni ora il mezzo che salvò le vite e le fortune di migliaia di cittadini; mi si accusi di avere introdotto nella forza di polizia uomini rotti ad ogni maniera di abitudini viziose. Dirò a tutti costoro che in tempi anormali, come sono quelli di cui ragiono, l'uomo di stato dee rinvenire negli stessi elementi del disordine quelli dell'ordine. Il y a des circonstances on l'on obblige à conduire le desordre pour le contenir; diceva Mirabeau”*.

Nel frattempo, avvenne un imprevisto: il Cavalier Del Re si ritirò da Ministro dell'Interno e si pensò di affidare detto Ministero a Liborio Romano. Infatti, il 14 luglio 1860, Liborio Romano veniva nominato Ministro dell'Interno e della Polizia, trovandosi ovviamente di fronte a maggiori responsabilità ed impegni. Il primo di tutti, in senso assoluto, era proprio quello di salvare il Paese da una luttuosa catastrofe e dalla guerra civile presente, considerato che diveniva sempre più difficile salvare la corona di Francesco II. In merito poi alla Guardia Nazionale, il lavoro e l'impegno profusi dal Ministro dell'Interno e della Polizia furono riconosciuti ed apprezzati proprio dagli stessi militari. Ne è fedele testimonianza un documento del 23 luglio 1860, giorno dell'onomastico di Liborio Romano, con il quale tutte le compagnie della Guardia Nazionale di Napoli intesero esprimergli un pubblico riconoscimento e festeggiarlo con numerose luminarie¹²¹.

Liborio Romano aveva visto con chiarezza la situazione e s'era convinto che la resistenza a Giuseppe Garibaldi non era più possibile. *“Né la storia ha giudicato diversamente da lui”* secondo quanto sostenuto da Guido Ghezzi. Infatti, nel pomeriggio del giorno 5 settembre del 1860 il Re comunicava ai Ministri che aveva preso la decisione di lasciare Napoli e che lo avrebbe fatto il giorno successivo. Dopo i reciproci appelli e le doverose accortezze, il Re ringraziò tutti i Ministri dei servizi resi allo Stato ed in particolare rivoltosi al Romano *“raccomandò la tutela dell'ordine”*; e sapendo talune minacce fattegli dal partito piemontese, soggiunse: *“Don Libò guardatevi o' cuollo”* (Don Liborio badate al vostro capo); al che il Romano replicò: *“<<Sire, farò di tutto per farlo rimanere sul busto il più che sia possibile>>”*¹²².

In questo incontro il Re incaricò anche il commendatore Spinelli a scrivere un proclama reale. Spinelli si rivolse a Liborio Romano che lo preparò subito. Il Re quando le lesse, con calma e con attenzione, chiese al commendatore Spinelli se egli o altri avesse scritto quel proclama. Spinelli rispose che lo aveva scritto

¹²¹ Si riporta integralmente l'Indirizzo della Guardia nazionale di Napoli a Liborio Romano, Ministro dell'Interno. *“Signore, Se tua mercé nei giorni decorsi la nave dello Stato non ruppe nel mare della rivoltura, se questo lietissimo suolo, per opera tua non venne insozzato da sangue fraterno; se pel tuo avveduto senno i seminatori di sconcordie vennero colti nelle medesime reti che tentarono d'ordire a danno dei buoni; se pel tuo provvido consiglio superammo tutti i pericoli che minacciavano questa terra benedetta; permetti, o Signore, che la guardia Nazionale di questa Metropoli, che rappresenta la mano tutelare della securità interna, nella fausta ricorrenza del tuo onomastico, si congratuli con te che sei la sua mente, e ti saluti Liberatore della patria.*

E se Atene destinava a Demostene una corona civica, perché avea restaurato le sue mura; Napoli ha già destinato a te, nuovo Demostene, un tempio, ed è il cuore dei suoi cittadini. Prosegui dunque la tua grande opera, ottimamente merita della patria, ché la Guardia Nazionale, volenterosa, ardita, seguirà ogni tuo passo.

Così, all'ombra augusta della libertà, santificata dalla fede, guidata dalla ragione, e difesa dall'arma nazionale; l'Italia, essendo degli Italiani, non porgerà più servo il piede agli altri popoli di cui fu madre e donna, invece, stenderà la mano portante il chirografo di una nuova civiltà. - Napoli 23 luglio, 1860.

Si approva: ISCHITELLA – Seguono le firme dei comandanti i dodici battaglioni”.

¹²² Ivi, p.88.

Liborio Romano ed il Re soggiunse: <<*Io me ne era accorto dallo stile; Romano mi aveva compreso meglio di ogni altro, egli ha espresso i sentimenti dell'animo mio*>>¹²³. Alle cinque pomeridiane del 6 settembre, il Re s'imbarcò e si diresse per Gaeta, accompagnato dagli amici più fidati di corte e dal loro capo Pietro Ulloa.

Il giorno dopo, il Sindaco e il Generale della Guardia Nazionale, dovevano recarsi da Garibaldi per trattare con lui e nel frattempo il Ministero doveva cercare di garantire l'ordine pubblico e preparare la transizione evitando possibili luttuosi avvenimenti e salvaguardando incontaminate le franchigie costituzionali. La mattina del 7 settembre Liborio Romano scrisse alcune parole di addio alla Guardia Nazionale¹²⁴.

7 - 22 settembre 1860; "ministro costituzionale" con il dittatore Giuseppe Garibaldi - "Garibaldi, spettacolo sublime ed indescrivibile".

La notte del 6 settembre 1860 venne inviato a Giuseppe Garibaldi un messaggio telegrafico con il quale lo si informava che nella mattinata del 7 il Sindaco (Principe di Alessandria) e il Comandante della Guardia Nazionale di Napoli (De Sauget) sarebbero andati a trovarlo a Salerno. Giuseppe Garibaldi, appresa la notizia, faceva spedire un telegramma al Ministro dell'Interno e della Polizia, cioè a Liborio Romano, nel quale era scritto che, appena il Sindaco di Napoli e il Comandante della Guardia Nazionale fossero giunti a Salerno, sarebbe con essi venuto a Napoli e, a questo proposito, raccomandava l'ordine e la tranquillità della città in quel momento solenne.

22 settembre - 7 novembre 1860; fuori ufficio.

Liborio Romano, non avendo più incarichi ministeriali, riprese con più assiduità la sua consueta professione di avvocato.

8 novembre 1860 - 15 gennaio 1861; luogotenenza Carlo Luigi Farini o dell'egemonia piemontese. - "Garibaldi: la più grande figura del nostro Risorgimento".

<<*Carlo Luigi Farini, assunto a primo luogotenente delle province napoletane di qua dal Faro, veniva a Napoli preceduto da bella fama pe' suoi meriti letterari e politici. Nondimeno giudicavasi poco opportuna la sua scelta, perché lo si riteneva avverso a Garibaldi, che era, è, ed a parer mio, sarà sempre, l'idolo del Mezzogiorno, e la più grande figura del nostro Risorgimento*>>¹²⁵.

16 gennaio - 12 marzo 1861; ministro dell'interno nella luogotenenza del principe di Carignano - Continua l'egemonia piemontese - "Liborio Romano: l'uomo più popolare di Napoli; eletto in otto collegi elettorali".

¹²³ *Idem*, p.89.

¹²⁴ Cfr. L. ROMANO, *Il mio rendiconto politico*, p.43.

¹²⁵ *Ivi*, p.107.

Con decreto del 3 gennaio 1861 veniva nominato Luogotenente generale il Principe Eugenio di Savoia e Segretario generale il Cav. Costantino Nigra.

Il Romano, accettando per la terza volta il potere, commetteva un gravissimo errore, non dava credito ai consigli degli amici politici, e con la sua idea fissa, o grave illusione, della desiderata concordia degli animi pensava di eliminare o estinguere i dualismi e le rivalità. Intanto, il 17 gennaio 1861 veniva formato il Consiglio di Luogotenenza e a Liborio Romano veniva affidato il Ministero dell'Interno.

Col passare del tempo svanivano completamente le illusioni di Don Liborio circa la possibile conciliazione e concordia tra i partiti ed era sempre più chiaro il ruolo della luogotenenza e il suo programma sempre più esplicito e legato agli interessi del Piemonte. <<In questo stato di cose si procedé alla nomina dei deputati; ed io, non ostante le diffamazioni fattemi dai miei nemici politici nella Monarchia Nazionale di Torino, nel Nazionale di Napoli, e nei collegi elettorali del Napoletano alla vigilia delle elezioni, fui proclamato deputato con splendido suffragio da otto collegi, che furono quelli di Altamura, Tricase¹²⁶, Bitonto, Atripalda, Sala, Napoli quartiere della Vicaria, Palata, e Campobasso. In altri collegi venni in ballottaggio con forti competitori. In Napoli stessa, nel collegio di Montecalvario ebbi a competitore l'avvocato Filippo de Blasio, stato prefetto di polizia; ed in quel del Pendino Silvio Spaventa, allora consigliere di luogotenenza sopra la polizia, ed al quale io pregai i miei elettori che avessero dato il loro voto, essendo io stato eletto in altri collegi>>¹²⁷.

13 marzo 1861 - 20 luglio 1865; alla Camera dei deputati. - "Liborio Romano: un grande italiano e la migliore testa del Mezzogiorno".

Anche in questa fase della sua vita Liborio Romano fu apertamente ostacolato, criticato ed osteggiato sin dal primo momento. Riteniamo opportuno riportare quanto lo stesso Liborio Romano scrisse al suo arrivo alla Camera dei deputati, quale era il clima generale e quale era la posizione nei suoi confronti al fine di una più completa documentazione biografica. <<Il mio grave errore di accettare il potere nella seconda luogotenenza; l'essermene dimesso con una forma, la quale pose il colmo alle ire dei consorti contro di me; il peccato di essere stato eletto in otto collegi elettorali; nonostante le calunnie contro me addensate per non farmi eleggere; e la generale credenza che io avrei fatto la più aspra opposizione al conte di Cavour, avevano mal disposta contro di me quasi tutta la Camera. Io non avea difensori nella sinistra; non godea le simpatie della destra; era inviso alla consorte, ai ministri, agli ambiziosi dei portafogli. E però, si cominciò dall'impugnare come nulle le mie elezioni, sostenendosi contro il testo della legge, che i consiglieri di luogotenenza fossero semplici burocratici, e però ineleggibili. Il nono ufficio opinò per la nullità, e l'onorevole Boggio esauriva tutti i sofismi della

¹²⁶ Come è noto, Liborio Romano optò per Tricase, collegio nel quale apparteneva Patù, suo luogo natio.

¹²⁷ L. ROMANO, *Memorie Politiche*, p.124.

sua dialettica, per determinare la Camera ad adottare quell'avviso. Lo stesso Mellana, quantunque non devoto a quel ministero, sosteneva pur egli la tesi della nullità. Ma dopo una grave discussione, surse l'onorevole Bixio, e con la sua franchezza protestò contro le sottigliezze advocatesche; e soggiunse, che, quando un personaggio è mandato alla Camera da quattroccentomila cittadini, è incontestabilmente l'espressione di una volontà che debb'essere rispettata. Il perché, la Camera convalidò la mia elezione>>¹²⁸.

Questa era la situazione alla Camera quando i primi di aprile del 1861 Liborio Romano si accingeva a recarsi a Torino, ma la sua mal ferma salute lo bloccò a Genova mentre si discuteva proprio l'interpellanza Massari (aprile 1861) sulle cosiddette "cose di Napoli". Liborio Romano e i suoi colleghi del Consiglio di Luogotenenza erano assenti e il Massari, oltre a fare una cosa poco generosa, descrisse le giuste richieste delle province meridionali come "un'orda di mendicanti e di postulanti" con lo scopo dichiarato di agevolare l'opera egemonica della politica piemontese ed affermando ancora in modo netto: <<Ora debbo dirlo: Io ho veduto con profondo dolore, con amarezza indescrivibile che la prima amministrazione, inaugurata a Napoli sotto gli auspici di un onesto principe dell'onestissima Casa di Savoia, racchiudesse nel suo grembo elementi nei quali nessuno di voi, o signori, ravviserebbe l'incarnazione di quei principi di probità politica, a cui tutti dobbiamo inchinarci>>¹²⁹.

Il Massari, è accertato, voleva colpire Liborio Romano e lo faceva in Parlamento per avere più risonanza e maggiore pubblicità.

Dopo qualche giorno, Liborio Romano giunse finalmente a Torino, evitò di vedere il conte di Cavour e decise di sedere nel centrosinistra. Ma Cavour fece sapere, tramite amici, che non capiva l'atteggiamento di Don Liborio ed in particolare che desiderava parlargli. Romano comunicò che avrebbe volentieri discorso con il Conte e che, per rendere il colloquio più utile, gli avrebbe prima scritto alcuni appunti sulle condizioni delle province napoletane che peggioravano ogni giorno di più. Il 15 maggio 1861 la lettera era pronta: <<Lettera al Sig. Conte di Cavour sulle condizioni delle provincie napoletane>>¹³⁰. La lettera, <<divisa in dieci capitoli, in ognuno dei quali è svolto un argomento, o come egli dice, una piaga; ricca di dati e di precisazioni, essa è certo il documento più nobile della vita politica del Romano, e che lo mette, per lo meno cronologicamente, primo della lunga serie dei politici e degli studiosi, che nei discorsi parlamentari e negli scritti scientifici apriranno in seguito la questione meridionale>>¹³¹.

La lettera fu molto apprezzata dal Cavour che rinnovò l'invito al Romano per incontrarsi. Sul finire di maggio ci fu l'incontro tra Cavour e Romano, zoppicante per la sua perversa gotta, e il Ministro piemontese riconobbe che molto di quello

¹²⁸ L. ROMANO, *Memorie Politiche*, p.128.

¹²⁹ Cfr. G. GHEZZI, p.198; P. MARTI, *Interpellanza Massari*, pp.93-94.

¹³⁰ L. ROMANO, *Lettera al Sig. Conte di Cavour sulle condizioni delle provincie napoletane*, Torino, Tipografia Guerriera, 15 maggio 1861, pp. 22; presente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, pp.126-139.

¹³¹ G. GHEZZI, *op. cit.*, p. 201.

che sosteneva Don Liborio era giusto; confessò che non aveva in merito informazioni e che avrebbe dato riparo ai molti mali descrittegli. Ma la morte improvvisa del Conte di Cavour, <<*mancava alle 7 del mattino di giovedì 6 giugno 1861*>>¹³², non gli permise di interessarsene.

Alla Camera, nella tornata dell'aprile 1861, Liborio Romano si occupò di diversi argomenti. Propose anche diversi emendamenti al progetto di legge sulle ferrovie meridionali; presentò due progetti di legge relativi all'organizzazione e armamento della Guardia Nazionale e alla vendita di beni demaniali. Questo progetto, per motivi di malattia di Don Liborio, venne svolto e continuato dal fratello Giuseppe e migliorato nei diversi aspetti.

Questi sinteticamente furono gli argomenti e i problemi affrontati dal deputato Romano.

Liborio Romano si presentò alle elezioni del 22 e 29 ottobre 1865. Giustamente Pietro Marti ricordava: <<*Benché Don Liborio affermi nelle sue Memorie di aver pregato i suoi elettori di dispensarlo dal grave mandato, pure egli riuscì al Mercato di Napoli ed a Tricase*>>¹³³.

L'Onorevole Ricciardi, nella tornata del 29 novembre 1865, comunicava: <<*Ho l'incarico del nostro onorevole collega Liborio Romano, di dichiarare in suo nome, che, eletto nei due collegi di Tricase e del Mercato di Napoli, opta per quest'ultimo*>>¹³⁴.

Scelse il collegio del Mercato di Napoli¹³⁵, ma non partecipò all'attività parlamentare; era stanco, malato, e soprattutto amareggiato e deluso.

17 luglio 1867; la morte - "Morì povero e quasi dimenticato" - Il ricordo dei deputati Asproni, D'Ayala e dell'Avvocato De Marco. - "Liborio Romano durerà nome caro agli amici sinceri della libertà dei popoli".

Liborio Romano terminò di scrivere le "Memorie Politiche" nell'ottobre del 1866 a Napoli. Le ultime righe di questo importante volume di grande valore storico ed umano sono le seguenti: <<*Ecco a un dì presso, quello che io feci stando al potere e nella Camera elettiva. Libero a ciascuno di giudicarmi come più crederà: io aggiungerò solo; che rientrai nella mia vita privata, non senza il dolore di esserne uscito, ma con la coscienza di aver sempre cercato il bene del mio paese. Se non riuscii a conseguirlo, come io desiderava, fu per la pochezza del mio ingegno, o per cause indipendenti dal mio volere, non mai per difetto di devozione alla patria, ed ai più larghi principii della vera libertà e della giustizia. I*

¹³² Cfr. R. ROMEO, *Cavour e il suo tempo (1854-1861)*, Bari, Laterza, 1984, Vol. III, p.937.

¹³³ Cfr. P. MARTI, *op. cit.*, p.119.

¹³⁴ ATTI DEL PARLAMENTO ITALIANO - IX Legislatura- Sessione del 1865-1866, p.144.

¹³⁵ Cfr. S. COPPOLA, *L'impegno politico di Liborio e Giuseppe Romano prima e dopo l'Unità d'Italia* in "Risorgimento e Mezzogiorno. Rassegna di Studi Storici", Bari, Levante editori, .A. XX, nn.41-42, dicembre 2010, p.191, dove, fra l'altro, è riportata una lettera di Liborio Romano a Mauro Macchi (Milano 1818 - Roma 1880), nella quale precisa che nelle elezioni dell'autunno 1865 venne rieletto nel collegio di Tricase e in quello napoletano del Mercato, da lui indicato come *il più popoloso e il più democratico* della città e quello in cui era nato Masaniello.

governi ed i partiti quasi sempre se ne dimenticano: ma sono quelli soli rimedi ai pubblici mali, i soli mezzi da prevenire le rovine ed i lutti delle rivoluzioni; e, quel che più ora preme, i pericoli della quistione sociale, che non curata, travolgerà governi, uomini e cose, come a niuno è dato di prevedere, e che a tutti incombe il supremo debito di scongiurare>>¹³⁶. Nella breve introduzione al volume c'è la data del gennaio 1867. Nell'Introduzione, curata poi dal fratello Giuseppe, si premette: <<Se al tempo della mia morte non si troveranno pubblicate le mie memorie politiche, prego mio fratello Peppino volerlo fare quando più lo crederà opportuno - Patù 17 aprile 1867>>¹³⁷.

La prima edizione delle "Memorie Politiche" è del 1873, a cura del fratello Giuseppe¹³⁸; la seconda, del 1894, è del nipote Giovanni Romano, figlio del fratello Giuseppe, con prefazione del filosofo Giovanni Bovio (Trani, 1841 - Napoli, 1903).

Nel 1960, nel centenario della spedizione dei Mille e dell'Unità d'Italia, i nipoti Gaetano e Alessandro Romano pubblicarono: *Liborio Romano. Il mio rendiconto politico*, Locorotondo, Arti Grafiche Angelini e Pace e, nel 1992, Fabio D'Astore diede alle stampe *Liborio Romano. Memorie Politiche*, per conto della casa editrice A. Giuffrè di Milano.

Liborio Romano, sul finire del 1866, era ritornato a Patù, in Terra d'Otranto, come ben documenta il fratello Giuseppe: <<Tanti e sì acerbi dolori avean già portato l'ultimo colpo alla sua già indebolita salute, quando nel finir del dicembre 1866, sperando di ottenere dall'aria nativa quei grandi benefici che ne avea sempre ritratti, si trasferiva a Patù. Ma fu vana lusinga: il suo corpo era già affranto, il suo spirito immedicabilmente ferito; e quando il 1° gennaio del 1867 rientrava nella casa paterna, mia sorella Elisabetta, rivolgendosi a me con gli occhi pieni di lacrime, mi diceva: 'Dio mio! Liborio ha la morte nel viso; e pur troppo non s'ingannava>>¹³⁹.

¹³⁶ L. ROMANO, *Memorie Politiche*, p.187.

¹³⁷ *Idem*, p.13.

¹³⁸ L. ROMANO - *Memorie Politiche* - Introduzione di Giuseppe Romano, pp.13-14: "E' questo il mandato che io debbo compiere; e lo adempirò religiosamente, non ostante l'intenso dolore di riandar fatti e avvenimenti che mi divisero dai più intimi amici politici, e pur troppo amareggiarono ed abbreviarono gli ultimi anni di vita del mio compianto fratello. Molti suoi amici e miei, rimasti fedeli e carissimi fra tanto mutar di uomini e di cose, mi han fatto continue istanze per tale pubblicazione: e non sono mancati di coloro che già mi appongono a colpa l'indugio, non sapendo quanta violenza ho per esso fatta ai più vivi sentimenti dell'animo mio. Pur chi vorrà ricordare che il coperchio di una tomba non basta a seppellir le ire politiche, e che fra tanti pubblici disastri, non sarebbe stata carità di patria distrarre da essi la pubblica attenzione, per rinfocolare odii recenti e private querele; mi consentirà forse che non a torto ne ho differito sinora la pubblicazione. Ma oramai è tempo che l'Italia conosca taluni fatti, i quali potranno forse servire alla sua storia; e riferirmi sopra più solide basi quel benevolo giudizio che ella, non ostante le altrui malignazioni, ha già portato sulla politica di un uomo che, se l'amor fraterno non m'inganna, mi pare aver onestamente compiuto il debito cittadino di portare il suo granello di sabbia al grande edificio del risorgimento nazionale...".

¹³⁹ *Ibidem*, p.32; cfr. anche: G. CRISCUOLI, pp. 32-34.

Il 17 luglio 1867, infatti, Liborio Romano moriva a Patù, alle ore 17,00, colpito da colera. Venne seppellito nella Cappella di Famiglia dedicata alle Sacre Stigmate di San Francesco d'Assisi. Egli <<*morì povero e quasi dimenticato anche da coloro, che dal suo nome e dalla sua influenza avevano tratta insperata e rapida fortuna*>>¹⁴⁰.

Alla Camera dei deputati, quando si ebbe la notizia della sua morte, parlarono di Liborio Romano i deputati *Asproni*¹⁴¹ e *D'Ayala*¹⁴². Nel 1873 ci fu il ricordo del fratello Giuseppe - *“La politica non era la sua passione, anzi era aliena dalle sue abitudini di stretta legalità”*¹⁴³.

A conclusione di questa nota bio-bibliografica su Liborio Romano, riordiamo quanto scritto dal giornalista Pino Aprile nel suo volume¹⁴⁴, precisando come il deputato di Patù fosse stato per molti *“L’italiano più odiato del Risorgimento”*¹⁴⁵.

¹⁴⁰ L. ROMANO – *Prefazione*, pp.VI-VII, dove si afferma anche: “Ei vide muto sul suo capo il giudizio incerto de’ contemporanei, e si spense mormorando le parole del grande storico Tacito: *Mihi nec ultione neque solatio opus est!*” (Non ho bisogno né di vendetta né di conforto).

¹⁴¹ Cfr. ATTI DEL PARLAMENTO ITALIANO - IX LEGISLATURA, *Sessione del 1867 - Tornata del 21 Luglio 1867*, pp.2503-2504 ed anche P. MARTI, *Don Liborio Romano e la caduta dei Borboni* (Prima Edizione), Lecce, Tipografia “D. Alighieri” Nuova Cooperativa, 1909, pp.120-121.

¹⁴² F. DEMARCO, *op. cit.*, 1867, pp.1-11.

¹⁴³ L. ROMANO, *Memorie Politiche - Introduzione di Giuseppe Romano*, 1894, pp.27-33.

¹⁴⁴ Cfr. P. APRILE, *Terroni. Tutto quello che è stato fatto perché gli Italiani del Sud diventassero Meridionali*, Piemme, 2010, pp. 88-93.

¹⁴⁵ Riportiamo alcuni articoli relativi alla pubblicazione del mio primo volume: *Il Personaggio Liborio Romano. Precisazioni bio-anagrafiche. Contributo all’epistolario*, Parabita, Edizioni Il Laboratorio, 1996. R. COLAPIETRA, - Recensione - *Francesco Accogli. Il Personaggio Liborio Romano. Precisazioni bio-anagrafiche. Contributo all’epistolario*, Parabita, Edizioni Il Laboratorio, 1996, pp. 213, in “Miscellanea Storica Salentina - Giovanni Cingolani”, Lecce, Grifo Edizioni, n. 5, marzo 1996, pp. 68-70. D. L., *Liborio Romano ministro del Sud senza pregiudizi*, in “Quotidiano di Lecce”, di domenica 29 e lunedì 30 settembre 1996, p. 13. RECENSIONE – *Il Personaggio Liborio Romano*, “Siamo La Chiesa”, A.XXIV, n. 5, settembre-ottobre 1996, pp. 93-94. A. COPPOLA, *Una approfondita ricerca di un valente bibliotecario. F. Accogli: Liborio Romano? Un Patriota. Un Salentino alla Corte di Governo*, in “La Libertà del Salento”, A.IV, n. 2, ottobre-novembre 1996, p. 3. E. M. *Liborio Romano*, in “Nuove Opinioni”, A.XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p. 3. F. GRECO, *Un interessante libro sul politico salentino pubblicato da Francesco Accogli. Liborio Romano, personaggio che fa ancora molto discutere*, in “Corriere del Giorno di Puglia e Lucania”, A. XIII, n. 287, 4 dicembre 1996, p.14. D. VALLI, *Il personaggio Liborio Romano. A proposito di alcune recenti pubblicazioni*, in “Il Bardo”, A.VI, n. 3, dicembre 1996, p. 7. F. GRECO, *Lo storico salentino Francesco Accogli. La gramigna della camorra nel patrimonio dell’Unità d’Italia*, in “Puglia”, A.XIX, n.219, 24 settembre 1997, p. 16. M. CIARDO, *Carteggi e “tesori” del Risorgimento di Liborio Romano*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno” dell’8 settembre 2010, p. Le3. F. ACCOGLI, *Liborio Romano, il patriota di Patù nel 144° anniversario della sua scomparsa*, in “Il Volantino” A.XIV, n. 28, 15 luglio 2011, pp. 3 e 4. F. ACCOGLI, *Liborio Romano grande patriota del Sud. Un meridionalista ante litteram da Patù*, in “Quotidiano di Lecce” del 17 luglio 2011, p. 21.

Nel 2018 ho poi pubblicato: *LIBORIO E GIUSEPPE ROMANO. La nascita dello Stato italiano e la difesa del Mezzogiorno (Elezioni - Atti Parlamentari - Allegazioni giuridiche)*, Castiglione, Giorgiani Editore. C. STASI, *op. cit.* Tomo II (L-Z), 2018, pp. 918-923. F. ACCOGLI, *LIBORIO E GIUSEPPE ROMANO. La nascita dello Stato italiano e la difesa del Mezzogiorno (Elezioni - Atti Parlamentari - Allegazioni giuridiche)*, in www.salogentis.it, del 27 maggio 2020.

LE OPERE

- *Istituzioni di dritto commerciale, con annotazioni esplicanti il testo, nelle quali si esaminano le principali quistioni, che possano elevarsi su le materie commerciali del Sig. Delvincourt antico avvocato, professore, e decano della facoltà di diritto di Parigi*, prima versione italiana, Napoli, dalla Stamperia della Società Tipografica, nell'ex Monistero di Montoliveto, 1818, Tomi 3;

- *Ferdinando Cito in Terra d'Otranto*, (s.n.t.), ma Napoli, 20 aprile 1848, pp.36;

- *Corso di Dritto Costituzionale Napoletano*, Napoli, 1848;

- *Civile missione dei quattro poeti classici italiani*, (S. Maria Apparente), Napoli, 1850;

- *Des principes de l'économie politique poissés dans l'économie animale*, (opuscolo scritto in Francia nel 1853), pubblicato a Montpellier nel 1857;

- *Lettera al Sig. Conte di Cavour sulle condizioni delle provincie napoletane*, Torino, Tipografia Guerrera, 15 maggio 1861, pp.24.

- *Il mio resoconto parlamentare*, (s.n.t.), ma Napoli, 12 agosto 1861, pp.22; pubblicato anche sul giornale napoletano "Il Nomade" il 22 e 24 agosto 1861;

- *Alcune parole di addio alla Curia napoletana*, (s. l.), ma Portici o Napoli, (s. d.), ma dicembre 1863;

- *Ai miei elettori*, (s.n.t.), ma Napoli, 20 luglio 1865, pp.15;

- *Memorie Politiche* (a cura del fratello Giuseppe), Napoli, G. Marghierì, 1873, pp. XXXIX, 222.

- *Memorie di Liborio Romano e scritti politici di Giuseppe Romano* (a cura di Giovanni Romano, con prefazione di Giovanni Bovio), Napoli, R. Tipografia Francesco Giannini e Figli, 1894, pp. VIII, 212.

- *Il mio rendiconto politico* (a cura di Gaetano e Alessandro Romano), Locorotondo, Arti Grafiche Angelini e Pace, 1960, pp. VIII -192.

- *Memorie Politiche* (a cura di Fabio D'Astore), Milano, A. Giuffrè Editore, 1992, pp.160.

- *Scritti politici minori con inediti e rari di A. Romano, G. Romano, G. Balsamo e C. Nigra* (a cura di Giancarlo Vallone), Lecce, Centro Studi Salentini, 2005, pp. 318.

De Conty Luigi (Cariati, 1796; Tricase, 07.03.1881). Amministratore dei beni dei principi Gallone. Sindaco di Tricase.

Luigi De Conty fu Sindaco di Tricase dal 18 agosto 1860 sino al 1864 e poi dall'aprile 1869 al settembre del 1872¹⁴⁶. Abitò con la moglie, Clementina Alliand, nel palazzo dell'ex feudatario. Mantenne l'incarico di agente del principe fino al 1873. Morì a Tricase il 7 marzo 1881¹⁴⁷.

¹⁴⁶ In *Il Cittadino Leccese* del 20 dicembre 1869

¹⁴⁷ D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio... op. cit.* pp. 128 -129. E MORCIANO, *Paesani e forestieri a Tricase nella metà dell'Ottocento*, in *Miscellanea Storica Salentina "Giovanni Cingolani"* A. I, n. 1 - Nuova Serie, Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Edizioni del Grifo, 2009, p. 44.

Aymone Tommaso (Tricase, 22.04.1797 – Ivi, 06.00.1863) Avvocato. Sindaco di Tricase.

Tommaso Aymone nacque a Tricase il 22 aprile 1797 da Giovan Domenico e Rachele Mellacqua. Sposò Amalia Giuliani, nipote di Raffaele. Sindaco di Tricase negli anni 1844-47. Procuratore del principe Giovan Battista Gallone negli anni 1846 - 1849¹⁴⁸.

Morì a Tricase, nella sua casa di via S. Angelo, il 6 marzo 1863¹⁴⁹.

Marchetti (don) Gaetano (Caprarica del Capo, ? - Ugento, 02.06.1845) Teologo, Medico e Poeta.

Canonico e Vicario Capitolare e generale in Ugento. Teologo, oratore e medico distinto, poeta facile e bizzarro, gioviale ed arguto. Povero, come tutti i poeti, uscì di vita in Ugento il 2 giugno del 1845¹⁵⁰.

Nato a Caprarica del Capo, fu teologo, oratore e medico di valore. Poeta abile e bizzarro, di cultura enciclopedica. Fu anche canonico e vicario capitolare e generale ad Ugento, dove morì nel 1845¹⁵¹.

¹⁴⁸ D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio...* op. cit., pp. 122, 126 e 131.

¹⁴⁹ E MORCIANO, *Paesani e forestieri...*, op. cit., 2009, p. 49.

¹⁵⁰ G. ARDITI, op. cit., 1994, pp.102 -103

¹⁵¹ R. ROBERTI (a cura di), op.cit., Vol. I, 1957, p. 239, REDAZIONE (LA), *Concittadini 6*, op. cit., 1995-1996 p.437. C. STASI, op. cit., Tomo II (M– Z) 2018, p.631.

10) SECOLI XIX - XX

Aymone Salvatore (Tricase, 27.02.1802 – Ivi, 07.10.1866) Sindaco di Tricase.

Salvatore Aymone nacque a Tricase il 27 febbraio 1802 Da Giovan Domenico e Rachele Mellacqua. Sposa Concetta Mellacqua il 12 ottobre 1930 dalla quale avrà 11 figli.

Prende dimora in Caprarica del Capo, sulla strada ora denominata Aymone, nel palazzo Mellacqua.

Nel 1842 fa erigere un altare nella Chiesa parrocchiale di Caprarica del Capo, intitolato a S. Filomena, come attesta l'epigrafe dedicatoria in latino¹⁵².

Morì a Caprarica del Capo il 7 ottobre 1866¹⁵³.

De Marco Raffaele (Tricase, 24.03.1809 – Ivi, 30.10.1882) Sindaco di Tricase.

Raffaele De Marco nacque a Tricase il 24 marzo 1809.

Abitava nel palazzo di attuale proprietà Beneveni, sul cui portale vi è lo stemma della famiglia che godeva di patronato della cappella di S. Marco nella Chiesa parrocchiale di Tutino¹⁵⁴.

Raffaele De Marco morì nella sua casa il 30 ottobre 1882¹⁵⁵.

Pisanelli Giuseppe (all'anagrafe anche Raffaele, Maria) (Tricase, 23.09.1812 - Napoli, 05.04.1879) Patriota. Giurista. Deputato e Ministro di Grazia, Giustizia e Culti.

1812 - Nacque a Tricase il 23 settembre da Michelangelo ed Angela Maria Mellone. La madre, rimasta vedova nel 1817, a soli 24 anni, gli fece compiere gli studi primari presso il Seminario di Ugento e gli studi letterari nel Regio Collegio di S. Giuseppe in Lecce.

1828 Angela Mellone, essendo passata a seconde nozze con il Magistrato Vito Chiga, condusse il figlio a Trani, dove apprese le istituzioni del Diritto dal Dottor Tommaso Spano, che ebbe fama di valente giureconsulto, ma soprattutto dal patrigno che gli fece scoprire la centralità del Diritto nella vita della società organizzata. Completati gli studi liceali, Giuseppe si trasferì a Napoli per studiare giurisprudenza presso l'Università.

1832 - A soli 20 anni, conseguì la laurea in giurisprudenza e, subito dopo, cominciò a dettare nel suo studio lezioni, particolarmente di Diritto penale, ai giovani che intendevano approfondire quanto appreso nell'Università.

¹⁵² M. MONACO, *Iscrizioni*, op. cit., p. 109.

¹⁵³ E MORCIANO, *Paesani e forestieri a Tricase nella metà dell'Ottocento*, in *Miscellanea Storica Salentina* "Giovanni Cingolani" A. I, n. 1 - Nuova Serie, Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Edizioni del Grifo, 2009, p. 48.

¹⁵⁴ M. MONACO, *Iscrizioni*, op. cit., pp. 136-137.

¹⁵⁵ E MORCIANO, *Paesani e forestieri... op. cit.*, 2009, p. 48.

1835 - Nella frequenza dei salotti napoletani maturava frattanto l'amicizia con personalità di grande rilievo, come i giuristi Massari, Mancini, Scialoja e, soprattutto, col Barone Giuseppe Poerio. In questo periodo iniziò l'insegnamento di Diritto e di Procedura Penale.

1837 - Consegnò alle stampe l'opuscolo *Passatempo di una onesta brigata nel tempo del colera*¹⁵⁶ in cui compaiono interessanti note sul sistema da adottare per recuperare gli strati più poveri del proletariato napoletano.

Pubblicò anche *Della responsabilità del Mandante nei reati di sangue*, I vol.

1838 - Ma al di là di queste esercitazioni tra filosofico e letterarie il Pisanelli si dedicò all'insegnamento di Diritto penale, dietro sollecitazione di Roberto e Giacomo Savarese; di questa unione d'insegnamento soprattutto con Giacomo, il Pisanelli successivamente così parlò: "*Il Savarese mi volle compagno, ed io fui il suo primo discepolo*".

1840 - In questi anni teneva lo studio a Napoli anche Pasquale Stanislao Mancini, che probabilmente aveva avuto modo di apprezzare il giovane Pisanelli già nel '37, quando aveva dato alle stampe una interessante monografia *Sul problema della punibilità del mandante nei reati di sangue* che ebbe buoni commenti anche al di fuori dell'ambiente giuridico napoletano, mentre cresceva la sua fama di avvocato grazie ad alcune cause famose che egli sostenne insieme all'amico e collega Savarese.

1848 - Indette le elezioni per il Parlamento napoletano la provincia di Lecce lo elesse il 3 maggio insieme ad Acclavio, Gatti, Cipolla, Chiriatti, Scarambone, Barbarisi. La presenza del Pisanelli nel Parlamento non poté comunque neppure essere registrata in quanto, mentre i deputati eletti erano raccolti per la formula del giuramento nelle sale del Palazzo di Monteolivito, Ferdinando II decretò il 15 maggio lo scioglimento della Camera.

Lo stato di assedio proclamato a Napoli fu tolto il 15 giugno, quando, indetti nuovi comizi, furono eletti nuovi deputati. Pisanelli, eletto nel collegio di Gallipoli, rientrava alla Camera insieme al Conforti, Scialoja, Mancini, Spaventa. In questo periodo presentò alcuni disegni di legge, in particolare *Sull'abolizione della pena di morte* e *Per la istituzione di un Giuri pei reati di stampa e di Stato*.

1849 - Dopo lo scioglimento definitivo della Camera del 13 marzo, venivano arrestati gli esponenti più in vista della corrente liberale, Poerio, Nisco, Settembrini, imputati di cospirazione e di attentato contro la sicurezza dello Stato. Pisanelli riuscì a fuggire imbarcandosi su una nave francese (Ariel) e a raggiungere Genova il 4 ottobre.

¹⁵⁶ Il volume è stato ripubblicato dall'Edizioni dell'Iride di Tricase nel 2009, in ristampa anastatica: Cfr. *Giuseppe Pisanelli. Passatempo di una onesta brigata nel tempo del colera*, con la *Presentazione* di Giovanni Pellegrino; un saggio di *Vittorio Aymone* e un'Appendice "*Pisanelli e Tricase*" a cura di Francesco Accogli; cfr. anche: G. PELLEGRINO (Sen.), *Ripubblicata dalle Edizioni dell'Iride un'opera giovanile sconosciuta di Giuseppe Pisanelli. Passatempo di una onesta brigata nel tempo del colera*, in *Terra di Leuca*, A. VI, n. 31, marzo 2009, p. 3.

1850 - Dimorò in Francia ed in Svizzera, e i disagi e le amarezze dell'esilio non minarono il lui il desiderio di vedere l'Italia libera e indipendente. Da ultimo fermò la sua dimora in Torino, unico rifugio rimasto agli esuli italiani. In questa città conobbe Vincenzo Gioberti e ne subì il fascino, tanto che in una lettera scrisse: *"Ho visto Gioberti e non ho speranza di conoscere altri degno di maggiore reverenza"*.

1852 - A Torino ritrova Massari e Mancini, ha modo di rivedere Scialoja, De Sanctis, Mezzacapo. Proprio il Mancini, insieme a Scialoja, gli propone nel novembre la collaborazione a quello che sarà il *Commentario al Codice di procedura civile*. L'opera venne pubblicata nel 1855, destando vivo interesse non solo negli stati sardi, ma in Italia e all'estero. I due trattati della *Competenza* e dei *Mezzi per impugnare le sentenze* furono compilati dal Pisanelli e l'opera acquistò maggiore importanza nel 1856 allorché lo stato sabaudo approntò la legge sulla stampa in coordinazione con l'istituto dei giurati.

1856 - Vede la luce l'opera *Dell'Istituzione de' Giurati e la funzione e l'ordinamento dei giurati*, un tema a cui aveva atteso durante la giovinezza.

1860 Dopo la morte di Ferdinando II e l'ascesa di Francesco II, che il 25 giugno concesse la Costituzione, Pisanelli rientrò nel regno delle Due Sicilie; poco dopo fu dal generale Giuseppe Garibaldi nominato Ministro della Giustizia.

1861 - A gennaio è candidato al Parlamento nei collegi di Tricase, Taranto e Afragola. Sconfitto a Tricase da Liborio Romano, venne eletto a Taranto e ad Afragola nelle elezioni suppletive dell'aprile successivo; sceglierà il collegio di Taranto che lo eleggerà ininterrottamente sino al 1874. Pisanelli venne battuto da Liborio Romano e con amarezza in una lettera al suo amico De Donno di Maglie scrisse testualmente: *"In questo modo i miei concittadini mi hanno dimenticato dopo dodici anni d'esilio"*.

1862 - Dopo i plebisciti del 21 ottobre e la luogotenenza generale a Farini, Pisanelli, sembra dietro consiglio di Bonghi, venne nominato di nuovo Ministro di Grazia e Giustizia.

Pubblicò a Torino *Sulla pena di Morte; lezioni*.

Il 30 gennaio nell'Università di Napoli tenne il Discorso Inaugurale alle lezioni di Diritto costituzionale: *Lo Stato e la Nazionalità*.

1863 - Nella sua qualità di Ministro di Grazia e Giustizia, Ministero Minghetti, inviò nell'agosto una circolare ai vescovi meridionali per sollecitarli a sostenere l'opera del governo nella repressione sul grosso tema del brigantaggio.

In campo giuridico diede mano all'unificazione legislativa (*Con un progetto di Codice civile e di procedura del Codice civile e del Codice penale*) e nella riforma del sistema di intervento dello Stato sul patrimonio della Chiesa.

Pubblicò a Torino: *Sui beni ecclesiastici di regio patronato in Sicilia da cederli all'economato ivi istituito*.

1865 - Fu motore di un disegno di legge che prevedeva, tra l'altro, l'abolizione della pena di morte; Pisanelli fu sfortunato, perché la Camera lo approvò, mentre il Senato lo bocciò.

1868 - Nel maggio morì la madre, Angela Maria Mellone, che Giuseppe Pisanelli amò più di sé stesso.

1870 - Sposò la signora Bianca Naldini da Firenze, rimasta vedova a 36 anni e tre figli; per lei fece costruire in Tricase Porto una villa che chiamò *Villa Bianca*. Bianca Pisanelli, come veniva chiamata dopo il matrimonio, morì il 30 agosto 1910 nella villa a Porto di Tricase.

1870 - Il Pisanelli ebbe notevole successo come Legislatore per gli ingenti lavori che sostenne anche fuori d'Italia. La Repubblica del Venezuela si rivolse a Lui, commettendogli il progetto di una nuova legislazione nei suoi Stati.

1871 - Pubblicò a Napoli: *I Progressi del Diritto Civile in Italia nel secolo XIX*.

1873 - Il Gabinetto Lanza dette le dimissioni ed il re incaricò il Pisanelli di comporre il nuovo Ministero, ma questi, dando esempio di grande correttezza politica, ringraziò il Re e lo consigliò di richiamare i dimissionari.

1875 - Sconfitto a Taranto nelle elezioni del novembre 1874, nel gennaio del 1875 venne eletto nel collegio di Brindisi; *Il Cittadino Leccese*, periodico della provincia di Terra d'Otranto, dell'11 gennaio 1875 così scriveva: *"Ciò che non fecero i tarantini, lo fecero i Brindisini. Il voto de' primi fu un'onta per tutta la provincia – quello de' secondi ha cancellato quell'onta. Evviva il collegio di Brindisi! Il commendatore Giuseppe Pisanelli ora è Deputato nella nostra provincia, siccome è stato sempre, e qual uomo illustre di lui, nostro concittadino, poteva essere nostro Deputato? Un voto ingrato, folle e fazioso adombrò la grande sua riputazione, ma un altro voto, dopo non meno d' un mese, si levò dal fondo di coscienze oneste, e sinceramente liberali, e dileguò quell'ombra che gittò noi, abitanti di Terra d'Otranto, nel dispregio in Italia e fuori. Non si poteva rimanere sotto il grave peso di quel dispregio che ci segnava sul fronte l'impronta e diffondeva la fama d'ingrati, dissennati, faziosi. Viva Dio! 512 ci hanno redenti"*.

A Napoli diede alle stampe: *Della Corte di Cassazione*.

1876 - Sciolta la Camera, dopo la caduta del Ministero Minghetti, nelle successive elezioni venne battuto nel collegio di Manduria. La caduta del Pisanelli non fu certo un fenomeno isolato, ma costituì indubbiamente la sconfitta più grave dei moderati salentini.

1877 - La Sinistra salì al potere sconfiggendo il Ministero Minghetti ed indisse le elezioni per il 5 novembre.

1878 - Pisanelli, presentatosi a Manduria, fu battuto dal Pizzolante e solo dopo la morte di questi, fu eletto nello stesso collegio il 13 gennaio 1878. Il discorso di Manduria del '78 è da considerarsi l'ultimo suo intervento pubblico.

1879 - Già ammalato, nel corso del '78, non intervenne ai lavori parlamentari e il 5 aprile del 1879 si spense nella sua casa a Napoli.

Ai suoi funerali intervennero gli uomini più eminenti dell'epoca. Parlarono degnamente di lui in Napoli, presso la sua bara, il Conforti, il Bonghi, il Capitelli ed il Pessina; ed alla Camera dei deputati il Presidente della Camera, il Presidente dei Ministri De Pretis, Francesco Crispi, Silvio Spaventa, il Minghetti, il Mancini e per Terra d'Otranto l'on. Gaetano Brunetti.

Nei solenni funerali che dai congiunti si fecero celebrare in onore di Lui il 22 aprile nella Chiesa Matrice di Tricase, Mons. Vincenzo Ingletti, amatissimo del suo illustre concittadino, tenne l'elogio funebre e dettò bellissime iscrizioni¹⁵⁷.

Fu insignito della Commenda della Stella d'Italia, del Gran Cordone dell'Ordine di S. Maurizio e S. Lazzaro.

Un busto marmoreo lo ricorda nella Villa Comunale di Lecce (opera di E. Maccagnani) e nella Villa Borghese sul Pincio a Roma; un monumento di A. Bortone (1925) in Piazza G. Pisanelli a Tricase.

La bibliografia su Giuseppe Pisanelli è immensa; ne riportiamo solo una piccola parte¹⁵⁸

¹⁵⁷ F. ACCOGLI, *Giuseppe Pisanelli, in grande giurista Tricase* in www.salgentis.it del 5 aprile 2009; ID., *1861-2011: 150° Anniversario dell'Unità d'Italia*. in *Terra di Leuca*, A.VII, n.39, novembre 2010, p. 4. Cfr. anche: A. SCARASCIA, *In preparazione della ricorrenza del 200° anniversario dalla nascita di Giuseppe Pisanelli*, in *Terra di Leuca*, A.VIII, n. 44, dicembre 2011, pp. 1 e 8; ID., *Lettera inedita di Giuseppe Pisanelli alla madre dall'esilio torinese "...tornando a Napoli sapete dove mi fermerò? A Tricase!"*, in *Terra di Leuca*, A.IX, n.45, marzo 2012, pp. 1 e 2; ID., *Giuseppe Pisanelli. Ottimo Italiano*, Edizioni dell'Iride, 2012.

¹⁵⁸ L. STAMPACCHIA (a cura di), *Giuseppe Pisanelli. La biografia e il suo progetto del Codice civile*, Lecce, Tipo-Litografia Editrice Salentina, 1880. M. LUPINACCI, *Elogio storico di Giuseppe Pisanelli*, Lecce, 1881. G. ARDITI, *op. cit.*, 1994, pp. 625-630. C. DE GIORGI, *op. cit.*, 1975, Vol. I, pp.163-173; ID., *Geografia fisica e descrittiva della Provincia di Lecce*, Vol. I, Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina, 1897, pp.232-233. G. INGLETTI, *op. cit.*, 1884, pp. 254 - 256. F. PEPERE, *Della vita e delle opere di Giuseppe Pisanelli*, Napoli, 1889. G. STRAFORELLO, *op. cit.*, 1899, pp. 272-273. P. PALUMBO, *Giuseppe Pisanelli*, in "Rivista Storica Salentina", Lecce, A. IX, 1914, pp. 5-31. S. LA SORSA, *L'APPULO. Libro sussidiario di cultura della regione pugliese*, Lanciano, Carrara editore, 1924, p. 218. R. MARTI, *op. cit.*, 1931, pp. 82 - 84. R. ROBERTI (a cura di), *op. cit.*, 1957, p. 259. P. F. PALUMBO (a cura di), *Pietro Palumbo. Risorgimento Salentino (1799-1860)*, Lecce, Centro di Studi Salentini, 1968, p.532. D. DE ROSSI, *op. cit.*, 1973, pp.404-409. A. VALLONE (a cura di), *Sigismondo Castromediano. Pagine di narrativa risorgimentale*, Galatina, Congedo, 1974, p. 61. O. CONFESSORE (a cura di), *Giuseppe Pisanelli. Lettere inedite con saggio introduttivo di Ornella Confessore*, Milano, Giuffrè, 1979. O. CONFESSORE PELLEGRINO, *Giuseppe Pisanelli*, Galatina, Editrice Salentina, 1979. F. ACCOGLI, *Giuseppe Pisanelli e Alfredo Codacci-Pisanelli*, in "Storia di Tricase. La città le frazioni", Galatina, Congedo Editore, 1995, pp. 54-55. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp. 842-843.

Riportiamo anche alcuni articoli dalla stampa periodica locale: E. SERAFINI, *Il 5 aprile 1979. Una data importante non solo per Tricase*, in "Nuove Opinioni", , A.II, nn.19-20, 30 settembre 1978, p.3. G. INGLETTI, *Ricordando la figura di un grande giurista scomparso cento anni fa. Matrimonio, separazione e divorzio nel pensiero di Giuseppe Pisanelli*, in "Nuove Opinioni", A. III, n. 26, 31 marzo 1979, p.3. REDAZIONE (LA), *Aperte le celebrazioni per il centenario della morte di Giuseppe Pisanelli*, in "Bollettino Popolare", A.III, n.3, 1979, p. 5. T. SCARASCIA, *1ª Manifestazione per il centenario della morte di Giuseppe Pisanelli*, in "Nuove Opinioni", A.III, n.27, 30 aprile 1979, p.3. ID., *Storia del monumento di Giuseppe Pisanelli. Nemo propheta in Patria*, in "Nuove Opinioni", A.III, n. 29, 5 luglio 1979, p.3. COMUNE DI TRICASE (a cura del), *1° Premio "G. Pisanelli" - Bando di Concorso di L.3.000.000 riservato a studi monografici a carattere giuridico-sociale, pubblicati nel triennio 1976-1978*, Tricase, 26 luglio 1979. D. VALLI, *La struggente tentazione di rintracciare le radici dell'uomo Pisanelli*, in "Nuove Opinioni", A.IV, n.37, 15 maggio 1980, pp. 3 e 13. D. VALLI, *Notizia biografica essenziale*, in "Nuove Opinioni", A.IV, n.37, 15 maggio 1980, pp.3. REDAZIONE (LA), *Il giudizio conclusivo della saggista*, in "Nuove Opinioni", A. IV, n.37, 15 maggio 1980, p.3. REDAZIONE (LA), *Cipriani vince a Tricase il 1°*

Summonte (don) Noè (Gallipoli, 23.05.1815 - Tricase, 01.04.1892) Arciprete di Tricase. Letterato. Erudito.

Cosimo De Giorgi (1842-1922), nella sua nota opera *La Provincia di Lecce-Bozzetti di viaggio*, nel parlare di Tricase, così si esprime: “Dietro al palazzo principesco corrispondeva l'antica *Terra* di Tricase, dalla quale sono restate poche vestigia. Per riconoscerle ci faremo guidare dal signor Noè Summonte, arciprete di Tricase, un vecchietto curioso e bizzarro, *rara avis* nella sua classe in quanto ad istruzione. Egli ci condurrà in alcune stradicciole buje, strette, tortuose che serbano ancora l'impronta del secolo XVI nell'architettura delle case e nelle decorazioni dei terrazzini, delle porte, degli archi, delle scale esterne e delle finestre...

(...) Il Summonte ci indicherà pure il luogo dove sorgeva la cittadella, fuori il recinto della *Terra*, dalla parte dell'Adriatico, il perimetro delle antiche mura demolite in gran parte, il fosso che le circondava e l'arco della porta d'ingresso nel paese dalla parte di levante, crivellato dalle palle turchesche dopo il 1480, e la vera posizione del vecchio castello”¹⁵⁹.

Ma chi era questo sacerdote “curioso e bizzarro” che lo scienziato Cosimo De Giorgi descrive “come *“rara avis”* nella sua classe quanto ad istruzione”?

“Noè Summonte nasce a Gallipoli il 23 maggio 1815 e viene battezzato nello stesso giorno nella Cattedrale di S. Agata. La famiglia paterna era di origine campana.

La famiglia Summonte si trasferisce ad Alessano tra il 1820 e il 1822, anno in cui il figlio maggiore, Vincenzo, veste l'abito talare. Noè Summonte segue le orme

concorso “Pisanelli”, in “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 26 maggio 1984. V. RAELI (a cura di), *Il monumento a Giuseppe Pisanelli*, in “Siamo La Chiesa”, A.XII, n.2, marzo-aprile 1984, pp.45-50. G. PISANELLI, *Lo stallo di Giuseppe Pisanelli*, in “Siamo La Chiesa”, A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, pp.55-58. H. A. CAVALLERA, *La scelta del rinnovamento nel giovane Giuseppe Pisanelli*, in “Lu Lampiune”, A.III, n. 3 dicembre 1987, pp. 36-39. F. ACCOGLI, *Conoscere Tricase. Menhir, Epigrafi, Monumenti e Lapidi, Bollettino n. 2 della Biblioteca Comunale di Tricase*, Galatina, TorGraf, 1993, pp. 22-23. E. MORCIANO, *Giuseppe Pisanelli diciassettenne ricopri il suo primo incarico pubblico*, in “Nuove Opinioni”, A. XXII, n.4, 30 aprile 1999, p.6. ID., *Giuseppe Pisanelli e una memorabile partita a carte con Francesco De Sanctis*, in “Nuove Opinioni”, Tricase, A.XXIII, n.11, 21 dicembre 2000, p.6, entrambi i due articoli successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.* 2005, pp. 145-150 e 151-153. V. AJMONE, *La straordinaria misura umana di Giuseppe Pisanelli*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXIX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2001, pp. 33- 42. R. FRACASSO, *Giuseppe Pisanelli e la stima dei suoi concittadini*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXXII, nn.1-6 gennaio-dicembre 2004, pp. 37-39. F. ACCOGLI, *Giuseppe Pisanelli. Ripubblicazione delle opere del grande giurista tricasino*, in “Terra di Leuca”, A.V, n. 29, ottobre 2008, p. 7. A. SCARASCIA, *In preparazione della ricorrenza del 200° anniversario dalla nascita di Giuseppe Pisanelli*, in “Terra di Leuca”, A.VIII, n. 44, dicembre 2011, pp 1 e 8. A. SCARASCIA, *Lettera inedita di Giuseppe Pisanelli alla madre dall'esilio torinese: “...tornando a Napoli sapete dove mi fermerò? A Tricase!”*, in “Terra di Leuca”, A.IX n. 45, marzo 2012, 2011, pp 1 e 2. A. SCARASCIA, *Gli amori giovanili di Giuseppe Pisanelli*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXXIV, n. 1/2012, pp. 36- 40. H. A. CAVALLERA, *Patriota, Giurista, Ministro. Il lascito di Giuseppe Pisanelli*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXXIV, n. 6/2012, pp.30-38. G. POSITANO, *Dei progressi del diritto civile in Italia, nel secolo XIX, 1871*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXXIV, n. 6 /2012, pp.39- 42.

¹⁵⁹ C. DE GIORGI, *op. cit.*, 1975, Vol. I, pp. 163 - 173.

del fratello e nel 1826 si avvia alla vita ecclesiastica. Ad Alessano, come attestano gli atti del suo fascicolo personale nell'Archivio diocesano di Ugento, trascorre la fanciullezza nell'espletamento dei primi studi e del servizio religioso presso la parrocchia. Continua gli studi presso il seminario di Otranto, considerato che è l'Arcivescovo di quella città, mons. Andrea Grande, ad attestare la sua idoneità al sacerdozio il 10 settembre 1839. Tuttavia, il Nostro, ancora diacono, è già canonico della Collegiata di Alessano.

Intanto il 6 novembre 1838, l'arciprete di Tricase, don Vito Antonucci, aveva presentato al Vescovo di Ugento, Francesco Bruni, la lettera di dimissioni, per motivi di salute e di età, che l'ordinario accetta il giorno successivo. Subito dopo il vescovo emana l'editto di indizione del concorso per la provvista della parrocchia di Tricase ai sensi delle disposizioni di Pio V. Il 20 novembre 1838 un sacerdote di Galugnano, don Raffaele Mazzeo, presenta domanda e curriculum per parteciparvi ma il 12 marzo del 1839 si ritira dal concorso. Don Noè Summonte il 10 dicembre 1839 rinuncia al canonicato nella Collegiata di Alessano, ricevuto con bolla vescovile del 10 agosto 1839, quando era ancora diacono e chiede al Vescovo di Ugento di essere "incardinato" parroco a Tricase.

La bolla di nomina del vescovo Bruni è del 20 dicembre 1839 e in premessa riporta che nonostante la pubblicazione dei bandi per ben due volte, nel dicembre 1838 e nel gennaio 1839, il Summonte era l'unico concorrente. Noè Summonte prende possesso canonico della sua parrocchia nel gennaio del 1840. Egli ha circa 25 anni e si trasferisce a Tricase, in una casa di via S. Angelo, con la madre e una sorella. Guiderà la parrocchia di Tricase fino alla morte avvenuta il primo aprile 1892, nella casa di via Orlandi al n. 31¹⁶⁰.

Noè Summonte, quindi, fu arciprete di Tricase dal gennaio 1840 all'aprile del 1892, un lunghissimo periodo. Nella cronotassi degli arcipreti e dei parroci di Tricase, che inizia a partire dal 1562, il suo mandato di oltre cinquant'anni risulta essere il più lungo della serie¹⁶¹.

Noè Summonte scrisse:

- *Status Animarum 1587*¹⁶².
- *Aborigini di Tricase 1562. Stato di popolazione. Micocci*¹⁶³.
- *Un canto sulla marina della Serra ed un breve cenno monografico di Tricase. Ricordo ai gentili Tricasini*, pubblicato postumo a cura del nipote Francesco Monastero Summonte, Maglie, Tipografia del Popolo, 1894¹⁶⁴.

¹⁶⁰ E. MORCIANO, *Paesani e forestieri a Tricase nella metà dell'Ottocento*, in "Leucadia, A. I, n.1 - Nuova Serie 2009", Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Lecce, Edizioni del Grifo, 2009, pp. 31-51.

¹⁶¹ A. SCARASCIA, *Cronotassi degli Arcipreti e dei Parroci della Chiesa Matrice di Tricase*, in "La seconda Chiesa Matrice di Tricase nel Sei-Settecento", a cura di S. Palese e M. Barba, Congedo, 2001, p. 105.

¹⁶² E. MORCIANO, *Lo "Status Animarum" del 1587*, in "Bollettino Storico di Terra d'Otranto", 14-2005, pp. 69-91.

¹⁶³ P. PANICO, *op. cit.*, 2007, pp. 15-31.

Orlandi Celestino Maria (Tricase, 21.07.1816 - Ivi, 10.06.1898)¹⁶⁵ Pittore. Sindaco di Tricase.

Celestino Maria Orlandi, da non confondere con il suo omonimo avo, Vescovo di Molfetta nel XVIII secolo, nasce a Tricase, nella casa paterna, da Giuseppe Galantuomo e da Maria Gaetana Colosso. Il giorno seguente viene battezzato nella Chiesa madre dall'arciprete Giuseppe Tedeschi, madrina Angela Mellone, la madre di Giuseppe Pisanelli.

Fu Decurione (Consigliere Comunale) e Sindaco di Tricase (1867 - 69)¹⁶⁶

Celestino Maria si orientò soprattutto nel settore artistico, con particolare attenzione alla pittura e al restauro; diversi sono gli atti presenti nell'Archivio Storico Comunale di Tricase che ne testimoniano l'operato nel corso degli anni. Restaurò la tela del veneziano de Jacopo Palma il giovane della *Madonna di Leuca* (1858, Santuario di S. M. di Leuca), la statua lignea dell'*Immacolata*, patrona di Tricase, (1859, Tricase, sindaco Salvatore Raeli. Fu Decurione (Consigliere Comunale) e Sindaco di Tricase (1867 - 69)¹⁶⁷.

Zocchi Vincenzo Pio (Tricase, 10.03.1817 - Ivi, 18.03.1906) Patriota liberale.

Nacque a Tricase il 10 marzo 1817 da Tommaso e Giuseppa Maroccia.

Teodoro Pellegrino¹⁶⁸, pubblicò il "Registro dei detenuti 1847- 1852", depositato nell'Archivio di Stato di Lecce. A pagina 17 troviamo: Zocchi Vincenzo, di Tricase; 4 luglio 1852 (epoca dello arresto); Imputazione (politico); 19 giugno 1853 in libertà.

Ci siamo recati presso l'Archivio di Stato di Lecce ed abbiamo trovato il seguente materiale:

- ASLe, Gran Corte Criminale, busta 234, processo 42 (già 288), filza 1. *Voci fatte per provocare direttamente gli abitanti del regno a commettere attentati contro la Sacra Persona del Re perché tendenti a disfare l'attuale Governo, senza*

¹⁶⁴ Questo importante saggio sulla storia di Tricase è pubblicato interamente nel *Tomo I: Fonti Storico-Documentarie, Tricase (Capoluogo)* della presente opera.

¹⁶⁵ REDAZIONE (LA), *Il giorno 10 morì a 82 anni Celestino Orlandi* in "Il Collegio di Tricase" A.II, n. 10, 19 giugno 1898, p.2 e "La Provincia di Lecce" del 12 giugno 1898, dove è precisato: "Venerdì, alle 11 e mezzo cessava di vivere Celestino Orlandi all'età di 82 anni. Occupò per parecchi anni la carica di sindaco di questo Comune ed attualmente quella di consigliere comunale. Spese l'opera sua sempre per il bene del paese e fu imparziale con tutti. Le esequie che avranno luogo oggi, saranno solenni".

¹⁶⁶ E. MORCIANO, *Ritratto di Celestino Orlandi. Un artista Sindaco di Tricase*, in "Nuove Opinioni", A. XXV, n. 1, 29 gennaio 2002, p.5; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 197-201. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.761.

¹⁶⁷ M. PAONE (a cura di), *op. cit.*, 1978, pp. 178-179. (Documento IV - A.C.M.T, *Restauro alla statua lignea dell'Immacolata*) e pp. 182-183 per l'impegno artistico di Celestino Maria Orlandi.

¹⁶⁸ T. PELLEGRINO, *Il Salento nell'epopea risorgimentale*, Galatina, Editrice Salentina, 1961, pp. 12-17. F. ACCOGLI, *op. cit.*, (*Vincenzo Pio Zocchi, 1817-1906*), novembre 2010, p. 5; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 14 gennaio 2011.

che siffatta provocazione abbia avuto effetto. Reato avvenuto il Lecce la notte del 17 al 18 1848, a carico di Vincenzo Zocchi, domiciliato in Lecce, ed altri 3.

- ASLe, Gran Corte Criminale, busta 243, processo 85 (già 278-300), filza 2. *Laceramento delle liste degli eleggibili e di quadri delle SS. MM. il Re e l'augusto suo avo commesso nella Casa Comunale di Lecce il 24 giugno 1848, a carico di Vincenzo Zocchi ed altri 23.*

- ASLe, Gran Corte Criminale, busta 259, processo 176 (già 234), filza 1. *Discorsi tendenti a spargere il malcontento contro il Governo, tenuti in luogo pubblico, nelle carceri di S. Francesco in Lecce, nel mese di dicembre 1852, a carico di Vincenzo Zocchi di Tricase, domiciliato in Lecce, ed altri 3.*

Vincenzo Zocchi è morto il 18 marzo 1906, a 89 anni compiuti¹⁶⁹.

Arditi Giacomo (Presicce, 21.03.1818 - Ivi, 03.07.1891) Economista, Archeologo, Drammaturgo, Poeta.

Giacomo Arditì nacque a Presicce il 21 marzo 1818. Studiò a Napoli (ospite dello zio Michele) dove si laureò in legge (allievo di N. Marini).

Rientrato a Presicce, rivestì varie cariche presso la Prefettura di Lecce (Consigliere, Sotto-Prefetto, Consigliere Provinciale, Presidente e Vicepresidente).

Regio Ispettore di antichità (19 febbraio 1882), partecipò al IV Congresso degli Orientalisti (Firenze 1878) e al IX Congresso Internazionale di antropologia e archeologia preistorica (Lisbona 1880).

Scrisse *Cenno critico sulle tasse fiscali proposte nella seconda sessione del Parlamento italiano* (Firenze 1864); *La terra e le sovrimposte municipali nel Regno d'Italia* (Prato 1868); *La Leuca Salentina* (1871, Bologna 1875); *Biografia di Mons. L. Villani vescovo di Monopoli* (Milano, 1875-6); *Le Centopietre, monumento nazionale illustrato* (Trani 1884); *Monografia dell'antica Ugento* (Trani 1885); l'importante *Corografia Fisica e Storica della Provincia di Terra d'Otranto* (Lecce 1879-85).

Scrisse, altresì, opere come drammaturgo e poeta. Fu membro di diverse Società e Accademie. Morì il 3 luglio 1891¹⁷⁰.

L'inserimento di Giacomo Arditì nel presente elenco è dovuto al fatto che egli si interessò della storia di Tricase:

<<...Poco discosti da questo importante villaggio esistevano anticamente tre Casali, che alcuni dicono appellati Abatia, Trunco, Manerano, altri Manderano, Voluro e San Nicola, altri Trunco, Menerano, e Voluro, dei quali l'ab. d'Elia scrisse, che il primo stavasi verso oriente circa due chil. lontano, il secondo circa 796 metri a sud ovest, il terzo intorno a metri 1591 nella stessa direzione, probabilmente nel luogo oggi inteso col nome di Maluro. Dall'unione di questi tre

¹⁶⁹ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.1164.

¹⁷⁰ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A - L), 2018, p.46.

*casali risultò l'odierno paese, che per questa ragione chiamossi in pria Treccase, e poi Trecase, Trecasi, e Tricase: lo stemma lo conferma ...*¹⁷¹.

Caputo Tommaso (Tricase, 07.01.1819 - Ivi, 10.12.1902) Avvocato. Vice Pretore della Pretura di Tricase. Consigliere provinciale per circa 27 anni. Deputato provinciale per un anno. Amministratore generale dei beni dei principi Gallone.

Tommaso Caputo nacque a Tricase il 7 gennaio 1819, da antica e nobile famiglia, oriunda napoletana.

Studiò legge a Napoli e vi si addottorò avvocato. Tornato in provincia, per la sua posizione sociale, per la mente eletissima, pel carattere franco, leale, generoso, fu subito ricercato e gradito nella più scelta società dell'epoca.

Giovanissimo ancora, fu nominato guardia d'onore del Re e durante la permanenza di Ferdinando II a Lecce, egli prestò servizio e si distinse per lo spirito, per la versatilità dell'ingegno, tanto che il re ne fu soddisfattissimo e manifestò a tutti il suo compiacimento per la simpatica guardia d'onore.

Nel 1860 fu nominato tenente della Guardia Nazionale; poi vicepretore, e tale carica tenne sempre sino alla morte, disimpegnandola con una rettitudine davvero impareggiabile.

Fu consigliere provinciale per circa 27 anni, fino, cioè, al 1889¹⁷², eletto sempre all'unanimità, senza competitori.

Nel 1888 fu anche deputato provinciale, ma si dimise subito credendo di non potere disimpegnare il mandato con sufficiente assiduità.

Fu presidente della Commissione Mandamentale delle Imposte per lunghissimi anni, presidente della Congregazione di Carità e sarebbe stato eletto deputato al Parlamento se avesse ceduto alle sollecitazioni vivissime che gli venivano fatte dai suoi amici Giuseppe Pisanelli, Antonio Panzera ed Angelantonio Paladini.

Così pure non volle essere mai sindaco del suo paese, temendo che tale carica potesse turbare la sua indipendenza, la sua assoluta imparzialità.

Da lunghissimi anni era cavaliere della Corona d'Italia e in questi ultimi anni era stato nominato *motu proprio* dal Re, commendatore.

Ma soprattutto e prima d'ogni altra cosa, Tommaso Caputo era un galantuomo, *un signore* nel più alto, nel più largo senso della parola: un signore in tutte le manifestazioni della sua vita, nei sentimenti, nella vita pubblica e di famiglia, in tutto. Ecco perché la sua scomparsa ha dolorosamente colpito non il suo paese soltanto, ma l'intera provincia.

Tommaso Caputo morì improvvisamente per paralisi cardiaca il 10 dicembre 1902¹⁷³.

¹⁷¹ In *La Corografia fisica e storica della provincia di Terra d'Otranto*, Lecce, Stabilimento Tipografico "Scipione Ammirato" - Prop. Leonardo Cisaria, 1879-1885. Ristampa anastatica realizzata da *Quotidiano* in collaborazione con *Enel*, 1994, pp. 625 -630.

¹⁷² M. IMPERIO, *Profili biografici degli amministratori provinciali e distrettuali di Terra d'Otranto (1808-1860)*, Lecce, Edizioni del Grifo, 2007, pp. 63, 254 e 403.

In un articolo del dicembre 2009, lo studioso Alessandro Laporta precisava: “(...) *Nel dettagliato elenco delle sue sculture (Antonio Bortone, n.d.c.), ricostruito da Antonio Foscarini, alla pagina 93 ed ancora a pagina 97 vengono citati un ritratto di Tommaso Caputo datato 1914 e due busti in marmo, in collezione privata, uno dello stesso Caputo, l'altro della moglie Cristina Galati (Tricase, 30.10.1842 - Ivi, 09.02.1921). Ma le sculture non furono identificate, tant'è che mancano le relative fotografie.*

Oggi possiamo colmare una lacuna, aggiungendo che il busto del Caputo è rimasto a Tricase presso la scuola Materna a lui intitolata”¹⁷⁴.

Ingletti (mons.) Vincenzo (Tricase, 11.06.1820 - Ivi, 04.02.1905) Monsignore. Protonotario Apostolico. Professore. Vicepreside del Regio Liceo “Vittorio Emanuele” in Napoli.

1820 Nasce a Tricase l'11 giugno da Francesco, sarto, e da Geltrude Minerva.

1841 - Si trasferisce a Lecce, presso il Collegio tenuto da Chierici Regolari (Teatini), dove insegna il p. Michele Rizzo, di Tutino.

1842 - Il Vescovo di Ugento, Mons. Francesco Bruni, chiama Vincenzo Ingletti ad insegnare nel Seminario diocesano.

1844 - Viene ordinato sacerdote.

1847 - Si trasferisce a Bari, presso il Real Convitto, con l'incarico di prefetto.

1850 - Consegue la Laurea in Belle Lettere e Filosofia presso l'Università di Napoli e viene nominato professore presso il Real Liceo delle Puglie in Bari. Il periodo barese vede l'Ingletti affermarsi non solo in ambito didattico ma anche in quello letterario con la produzione di vari lavori di poesia e prosa, alcuni dei quali vengono stampati.

1858 - Ritorna a Tricase per aprirvi uno studio di Lettere italiane e Filosofia. Nello stesso tempo è rettore della Chiesa di S. Domenico con l'annessa Confraternita del SS. Rosario. Indette le elezioni in seguito al plebiscito, l'Ingletti viene eletto consigliere e assessore del Comune di Tricase.

1862 - Viene chiamato dal Governo a ricoprire l'incarico di Vicepreside del Regio Liceo “Vittorio Emanuele” in Napoli. Vi rimane per trent'anni.

1892 - Quando ormai anziano, viene colto da grave malore, numerosissimi napoletani accorrono in piazza Dante, dove ha sede il Regio Liceo, per testimoniargli il loro attaccamento.

1892 - Ritorna definitivamente a Tricase. Non accetta gli incarichi di Vicario Generale e di Rettore del Seminario propostigli dal Vescovo di Ugento, Mons.

¹⁷³ REDAZIONE (LA), *La morte del Comm. Caputo*, in “La Provincia di Lecce” del 14 dicembre 1902. F. ACCOGLI, *In ricordo di Tommaso Caputo*, in “Terra di Leuca”, A.VI, n. 34, dicembre 2009, pp. 4-5.

¹⁷⁴ Cfr. A. LAPORTA, *Sculture di Antonio Bortone a Tricase*, in “Terra di Leuca”, A.VI, n. 34, dicembre 2009, p. 4. Sulla Scuola Materna “T. Caputo di Tricase vedi: E. MORCIANO, *Le Suore d'Ivrea a Tricase e il primo asilo infantile tra cronaca e storia dal 1867 ai giorni nostri*, Tricase, Minuto d'arco editore, 2011.

Vincenzo Brancia: già settantaduenne desidera rimanere *nella sua terra natia, circondato dall'affetto di tutti*, vivendo dei suoi studi e dei suoi ricordi ravvivati dai rapporti epistolari con gli amici e tanti ex- alunni¹⁷⁵.

1905 - Muore il 4 febbraio nella casa paterna sulla via che poco dopo gli viene dedicata¹⁷⁶.

La nomina a Protonotario Apostolico, grado di dignità immediatamente inferiore a quello di vescovo, conferitagli dalla S. Sede e quella di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia, avuta dal Governo, sono il segno di un'esistenza armonicamente vissuta¹⁷⁷.

Bibliografia:

Elogio storico del Chiarissimo P. Michele Rizzo de' Chierici Regolari dettato da Vincenzo Ingleto. Prete, Bari, Per Sante Cannone e Figli, 1848.

Prospetto della vita di Cristo.

Poesie, maggio 1855

Per le nozze del Signor Giuseppe De' Medici, Duca di Sarno, con la signorina Maria Evelina Gallone de' Principi di Moliterno celebrate in Napoli il dì 15 di giugno 1867, s. n. t., ma Napoli, giugno 1867.

Elogio funebre della duchessa di Salve Emmanuella Winspeare Gallone de' principi di Tricase letto dal sacerdote Vincenzo Ingletti ne' solenni funerali celebrati nella chiesa maggiore di Tricase il dì 11 settembre 1883, Napoli, Regio Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & Figli, Cisterna dell'Olio, 5 e 7, 1884.

Sintassi latina. Un libro per tutti, Pompei, 1887.

Nuccio (don) Ercolano Maria (Caprarica del Capo, 05.11.1820 Tiggiano, 14.10.1910) Sacerdote.

Nacque a Caprarica del Capo, frazione del Comune di Tricase, il 5 novembre 1820. Frequentò il Seminario Vescovile di Ugento e fu ordinato sacerdote nel 1846.

Dal 1850 partecipò al clero ricettizio della parrocchia di S. Ippazio in Tiggiano, nel cui capitolo svolse anche l'ufficio di procuratore e di puntatore.

Morì a Tiggiano il 14 ottobre 1910¹⁷⁸

Winspeare Antonio (all'anagrafe anche Davide) (Napoli, 21.10.1822 - Depressa di Tricase 22.12.1918)¹⁷⁹ Prefetto di Terra d'Otranto ed altre località. Imprenditore.

¹⁷⁵ REDAZIONE (LA), *Tricase*, in "Corriere Meridionale" del 14 luglio 1892, dove si precisa: Al cav. Vincenzo Ingletti collocato a riposo a sua domanda, con Decreto 24 giugno, è stato conferito il titolo, *ad honorem*, di Direttore Spirituale di Convitti Nazionali".

¹⁷⁶ S. PALESE - E MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 78-80.

¹⁷⁷ R. ROBERTI (a cura di), *op. cit.*, 1957, p. 259. REDAZIONE (LA), *Concittadini*, Speciale Quotidiano di Lecce, 1995 - 1996, p. 437. E. MORCIANO, *Mons. Vincenzo Ingletti*, in "Nuove Opinioni" - Nuova Serie, A.XX, n.2, 24 aprile 1997, p. 8; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.79-82. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.516.

¹⁷⁸ S. PALESE - E MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 87-87. R. MARGIOTTA, *La parrocchia di S. Ippazio V.M.*, Libellula, 2008.

L'infanzia e la prima giovinezza non furono felici. La madre, Anna Maria de Martino morì nel 1826, a soli 34 anni, lasciando cinque figli, di cui Antonio era il quartogenito, ed il marito Giovambattista (1779-1837) nella più cupa e comprensibile disperazione.

Antonio fu educato ed istruito prima in casa da precettori privati, poi ad 8 anni, accolto nel Collegio Reale di Maddaloni. A soli 16 anni ottenne la licenza universitaria. Nel 1842, a soli 20 anni, fu nominato alunno nel Ministero dell'Interno, ed assegnato al dipartimento dell'Agricoltura.

Nel 1848 partecipò all'insurrezione antiborbonica; ottenne dal Ministro Filippo Cordova, a nome del Governo, la direzione della Zecca di Napoli. Successivamente la direzione della Zecca di Milano (1864) e il Commissariato all'Albergo dei Poveri in Napoli (1866) ed il servizio presso il Ministero a Firenze (1867/68); sino a quando, a riconoscimento dell'opera svolta in incarichi così delicati e gravosi, venne nominato, nel dicembre 1868, Prefetto di Terra d'Otranto¹⁸⁰.

Antonio Winspeare, duca di Salve fu prefetto di Terra d'Otranto dalla fine del 1868 ai primi mesi del 1870, per circa due anni, prima di essere trasferito a Massa Carrara (28 febbraio 1870), dove continuò a svolgere, con dedizione ed impegno, l'incarico di prefetto di quella ricca provincia del centro-settentrione d'Italia.

Nel 1869 realizzò il suo sogno d'amore con la dolce e tanto desiderata Emanuela (Emma) Gallone dei Principi di Tricase, che sposò soltanto il 21 aprile, in forma strettamente privata, per la intervenuta morte del di lei padre Giovanni Battista. Con il matrimonio con Emma Gallone (1822 - 1883), duchessa di Salve, da cui il titolo e i beni in Terra d'Otranto e in Napoli. La coppia non ebbe discendenti. Visse al Vomero, in Villa Salve, e a Depressa di Tricase¹⁸¹.

¹⁷⁹ Redazione (LA), *La morte del Duca Winspeare*, in "La Provincia di Lecce" del 3 gennaio 1919, dove è precisato: "Negli ultimi del decorso dicembre, nel suo vecchio castello della vicina Depressa, è morto più che novantenne il comm. Antonio Winspeare, che nel 1874 fu prefetto di Lecce e poscia di parecchie altre importanti prefetture...".

¹⁸⁰ Il saluto del Prefetto Winspeare ai cittadini di Terra d'Otranto è presente ne il "Cittadino Leccese", Lecce, A.XI, n.31, 14 marzo 1870, p.121.

¹⁸¹ V. ZACCHINO, *Un prefetto di Lecce, duca di Salve*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", dicembre 1986, p.9. S. RAELI, *Da Ufficiali al servizio dei borboni di Napoli a Generali degli Czar di tutte le Russie*, Galatina, Editrice Salentina, 1988. ID., *Un salentino d'adozione Antonio Winspeare Duca di Salve*, Galatina, Editrice Salentina, 1989. ID., *Antonio Winspeare, Duca di Salve*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", dicembre 1992, pp.25-31. S. DE BLASI, *Una romanza per Emma Gallone*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", dicembre 1994, pp.38-43. Emmanuela (Emma) Gallone, seconda genita di Giambattista Gallone (1800-1868), VII Principe di Tricase, sposò Antonio Winspeare nel 1869. A questo proposito cfr.: *Elogio funebre della Duchessa di Salve Emmanuela Winspeare Gallone de' Principi di Tricase letto dal Sacerdote Vincenzo Ingletti ne' solenni funerali celebrati nella chiesa maggiore di Tricase il dì 11 di settembre 1833*, Napoli, Reg. Stab. Tip. Francesco Giannini & Figli, 1884. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1995, p.62. F. ACCOGLI - A. LAPORTA (a cura di), *Annu Novu, Salve Vecchiu- Frammenti di un secolo*, Salve, Edizioni Vantaggio, dicembre 1996, pp.75-76. F. ACCOGLI (a cura di), *Resoconto amministrativo del sindaco Nicola Foscari ad Antonio Winspeare - Prefetto di Terra d'Otranto*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", dicembre 2000, pp. 60-65. L. BUSTI, *Così muore un pezzo di storia: la villa Winspeare a Napoli*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", dicembre 2000, pp.115-117. F. ACCOGLI, *Antonio Winspeare: "Ambientalista"*

Blandolino (don) Francesco (Tutino di Tricase, 15.04. 1824 - Ivi, 25.06.1913)
Economo curato. Arciprete.

Nacque a Tutino, frazione del Comune di Tricase, il 15 aprile 1824 e studiò nel seminario di Ugento.

Fu ordinato sacerdote il 28 gennaio 1849. Appartenne al clero ricettizio della parrocchiale di Tutino. Nel 1854 fu economo curato della parrocchia nativa e nel 1895 fu nominato arciprete.

Resse la parrocchia fino al giorno della morte, il 25 giugno 1913¹⁸².

Aprile (don) Giovanni Battista (Tutino di Tricase, 21.11.1827 – Ivi, 01.02.1903) Sacerdote erudito.

Nato a Tutino, frazione del Comune di Tricase, il 21 novembre 1827, frequentò il ginnasio privato dell'arciprete di Tutino, Gregorio Alfarano. Completò la formazione al sacerdozio nel Seminario di Ugento e fu ordinato nel 1851. Appartenne al clero ricettizio della parrocchiale di Tutino, dove svolse il servizio sacerdotale. Sacerdote erudito, compose varie opere in poesia e prosa su tematiche teologiche, devozionali e civili. Fratello della confraternita di Maria SS. Immacolata Concezione dal 1859.

Morì a Tutino il primo febbraio 1903¹⁸³.

Minoli Carlo (all'anagrafe anche Giuseppe) (Torino, 01.06.1828 - Tricase, 17.11.1901) Musicista e Compositore. Direttore della Compagnia Musicale Comunale e Insegnante della Scuola Musicale Comunale di Tricase dal 1873 al 1884.

1828 - Il 1° giugno nasce a Torino da Giovanni, proprietario, e da Clara Ottolini, donna di casa.

1836-1847 - Sulla sua fanciullezza e adolescenza, nonostante le nostre continue ricerche, non abbiamo informazioni precise.

ante litteram! Due interessanti iniziative del Duca di Salve per la difesa e lo sviluppo dell'agricoltura di Terra d'Otranto, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", dicembre 2001, pp. 65-70. A. LAPORTA, *L'Imperatore di Russia e i Winspeare*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", dicembre 2001, pp.61-64. M. M. RIZZO, *Potere e grandi carriere. I Winspeare, secc. XIX-XX*, Congedo, Galatina 2004. F. ACCOGLI, *Antonio Winspeare: Duca di salve. Nel volume di recente pubblicazione di Maria Marcella Rizzo*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", XIV edizione, dicembre 2004, pp. 25-32. M. M. RIZZO, *Elites nobiliari e Comunità. Committenza e progettualità nelle carte Winspeare (1885-1907)*, in "Itinerari di ricerca storica", XX-XXI, anni 2006-2007, Tomo II, Galatina, Congedo, 2008. R. M. GALLEN PELLEGRI, *Antonio Winspeare, Duca di Salve (1822-1918) e Giuseppe Brugnoli, giurista e letterato (1801-1878)*, in "Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi", s. XI, vol. XXXIII, 2011, pp. 355-372. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp. 1148-1149. F. FRACASSO - F. G. CERFEDA - V. PETRACCA, *DEPRESSA. Un casale del Salento in Età Moderna. Studi e documenti*, Tricase, EDI.NEW, 2020, pp.129-142.

¹⁸² S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 80. R. BAGLIVO, *La Confraternita dell'Immacolata nella cappella di s. Gaetano di Tutino*, Galatina, Congedo editore 1996, p.78.

¹⁸³ S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 76. R. BAGLIVO, *op. cit.*, 1996, p.75.

1848 - Assolve il servizio militare di Leva nel 4° Reggimento fanteria al n° 10622 di matricola della classe 1828 e col n° 1470 d'estrazione per la ferma d'anni otto in servizio temporaneo ed otto nella riserva nell'armata.

1848 - Ammesso ad ultimare in continuato servizio la sua ferma in seguito a dispaccio militare del 4 dicembre 1851 n°16973 Direzione Leve Sezione 2ª. Con la qualifica di Musicante.

1849 - Appena ventenne partecipa alla "prima guerra d'indipendenza italiana", dal 23 marzo 1848 al 22 agosto 1849 (*Ha fatto la Campagna di Guerra dell'anno 1849 contro gli Austriaci...*)

1851 - Decide di continuare il servizio per otto anni e il 5 dicembre viene ammesso a farlo.

1852 - Dal 1° giugno con la qualifica di Musicante.

1856 - Il 13 settembre viene congedato per tempo finito.

1856 - Sempre con la qualifica di Musicante si arruola come Volontario, appartenente alla Leva dell'anno 1856, per anni otto d'ordinanza, come da atto del 1° novembre.

1857 - Il 4 agosto viene ammesso all'affidamento d'assoldato anziano.

1858 - Assoldato anziano per dispaccio militare del 6 maggio 1858 n° 4648 Divisione Reclutamento Sezione 2ª iscritto alla Leva 10 maggio.

1858 - Risulta in credito di £. 3000 versate nella cassa depositi e prestiti come da cartella n° 9622.

1859 - Partecipa attivamente e si distingue nella campagna della "Seconda guerra d'indipendenza italiana", combattuta dalla Francia e dal Regno di Sardegna contro l'Austria dal 27 aprile 1859 al 12 luglio 1859, tanto da ricevere una Medaglia (*Campagna del 1859. Ricevette la Medaglia Commemorativa Francese per la Campagna del 1859 e venne autorizzato a fregiarsene per Sovrana determinazione*).

1860 - Partecipa nella Campagna del 1860 (*Campagna della Bassa Italia 1860*).

1861 - *Autorizzato a fregiarsi della Medaglia istituita con Regio Decreto 4 marzo 1861 per le guerre combattute per l'Indipendenza ed Unità d'Italia con le fascette delle Campagne del 1849, 1859 e 1860-61*).

1866 - L'8 maggio è ammesso al riassento per la ferma d'anni 3 (*Ha fatto la campagna di Guerra dell'anno 1866 contro gli Austriaci per l'Indipendenza d'Italia*).

1866 - Riceve un'altra Medaglia (*Autorizzato ad aggiungerla al disotto per la campagna 1866 alla medaglia commemorativa italiana*)

1869 - Il 10 maggio viene ammesso al riassento per la ferma di anni tre come da atti del 30 maggio.

1848 - 1872 - In definitiva, per quasi 25 anni svolge servizio militare di fanteria con la qualifica di Musicante, partecipando attivamente a tutto il processo risorgimentale italiano.

1873 - Il 28 maggio viene nominato Capo Musico (Direttore) della Compagnia Musicale Comunale dal Consiglio Comunale di Tricase.

1873 - Il 4 giugno giunge a Tricase, insieme al Maestro Antonio Virgilio, Capo Musico dell'Ospizio Garibaldi di Lecce.

1874 - Il 15 giugno la Giunta Comunale decide una gratifica al Capo Musico, Maestro Carlo Minoli, e ai musicanti della Banda Civica per aver suonato nel giorno della Festa Nazionale dello Statuto.

1874 - Il 13 ottobre il Consiglio Comunale delibera una dichiarazione di benemerenza al Maestro Carlo Minoli per essersi prodigato in favore di alcuni cittadini della classe povera durante l'inverno 1873.

1875 - Il 12 maggio l'Amministrazione Comunale di Tricase, dopo aver completato il vestito uniforme per la Banda musicale cittadina, decide a sue spese anche la divisa uniforme per il Direttore Minoli.

1876-1879 - La Banda Comunale, nelle feste civili e religiose, ottiene numerosi successi e riconoscimenti. Nei confronti del capo Musico, Maestro Carlo Minoli, c'è una vera e propria "venerazione".

1880 - Il 5 aprile, una tragica sciagura colpisce la famiglia di Carlo Minoli. La moglie, Anna Emma Fabbri, viene a mancare a soli quarantasette anni.

1874 - 1884 - Per un decennio circa la Banda tricasina, sotto la guida saggia ed accorta del Capo Musico, prof. Carlo Minoli, si sviluppa in modo entusiastico.

1884 - Nel mese di dicembre il Maestro Carlo Minoli presenta una lettera di dimissioni per la difficile situazione che si era venuta a creare con i musicanti. La Giunta Municipale il 22 dicembre prende d'urgenza i necessari provvedimenti e decide di sciogliere la Compagnia Musicale, respingendo le dimissioni del capo Musico Minoli.

1888 (?) - Compone "*Adele-Mazurka per piano-Forte*".

1889 - Il 2 gennaio il Consiglio Comunale delibera di stanziare sul Bilancio di ogni anno la somma di £. 240,00 annue, a titolo di sussidio, a favore del Sig. Carlo Minoli, fino al tempo in cui risiederà nel comune di Tricase.

1889 - Il 30 aprile compone "*Mazurka per piano-Forte*".

1889 - Il 28 ottobre compone "*Vituccia-Polka per piano-Forte*".

1890 (?) - "*Dolores Valzer*" per piano-Forte.

1890 (?) - "*Tarantella paesana*" per piano-Forte.

1891 - Il 16 novembre il Consiglio Comunale di Tricase affronta il delicato problema della disciolta Banda musicale comunale e decide di ricostituirla.

1892 - Il Consiglio Comunale, nella seduta dell'11 aprile, delega la Commissione Musicale (della quale fa parte il Maestro Carlo Minoli) affinché indicasse il Capo Musico, fra i concorrenti che avevano fatto istanza.

1892 - Nella seduta del 6 maggio, il Consiglio Comunale nomina il Maestro Luigi Scorrano (1866-1941), che fu Direttore della Banda comunale di Tricase dal 1892 al 1896.

1892-1895 (?) - "*Pastorale Tricasina*" - Nulla di certo sappiamo sull'autore di questa pastorale. Sull'ultima pagina del manoscritto, composto di tre facciate, c'è una dedica: "*Al M° Reverendo Cavaliere D. Vincenzo Sacerdote Ingletti per affezione ed amicizia*".

1894 - 7 giugno - *“Inno per la Festa dello Statuto”* - La composizione non è stato possibile recuperarla.

1896 - Alla fine dell'anno, il prof. Luigi Scorrano decide di lasciare la Banda tricasina per andare a dirigere quella di Ostuni, in provincia di Brindisi.

1896 - Il 30 novembre, la Commissione Musicale esprime il suo avviso in merito ai 13 concorrenti al posto di Direttore del Concerto Municipale e indica la scelta nella persona del prof. Massimiliano Garavini (1858-1920).

1899 - Carlo Minoli è Presidente f. f. della Congregazione di Carità di Tricase, organismo caritatevole comunale.

1901 - Muore il 17 novembre in via Santo Spirito a Tricase. Viene sepolto nel Cimitero comunale che, da pochi anni, era stato creato vicino all'ex Convento dei Cappuccini, proprio là dove era iniziata l'avventura della prima Banda Musicale Tricasina.

1873-1901 - Il Maestro Carlo Giuseppe Minoli vive a Tricase gli ultimi 28 anni della sua vita, esercitando sicuramente una funzione di crescita economica, sociale e culturale¹⁸⁴.

¹⁸⁴ REDAZIONE (LA), *Il necrologio di un modesto*, in “La Provincia di Lecce” del 24 novembre 1901. H. A. CAVALLERA, *Tricase e la musica. Tradizione bandistica e omaggio a Vito Raeli e a Luigi Ratiglia*, Tricase Tipo-Lito, “G. Piri”, 1981. F. ACCOGLI, *Vito Raeli. Appunti bio-bibliografici*, in “Lu Lampiune”, A. III, n. 3, dicembre 1987, pp. 24-33. ID. (a cura di), *Speciale Raduno Bandistico del Salento*, in “Siamo La Chiesa”, A. XVII, nn.3-4, mag.-ago. 1989, pp.30-62. ID., (a cura di), *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di Musicologia pugliese*, Grafiche Salentine, 1990. G. PISANELLI, *Notizie su uomini, cose ed immagini di Tricase*, Edizioni del Grifo, 1990. S. DE BLASI, *Ricordo di Carlo Minoli e Luigi Scorrano*, in “Siamo la Chiesa”, A. XX, n. 4, lug.-ago. 1992, pp. 52-54. ID., *Un concerto di Vito Raeli e Luigi Ratiglia Una pagina tratta dalla storia locale*, in “Siamo La Chiesa”, A. XX, n. 6, nov.-dic.1992, pp. 47-50. G. PISANELLI, *Una serata musicale indimenticabile*, in “Siamo La Chiesa”, A. XX, n. 6, nov.-dic. 1992, pp. 51-54. ID., *TRICASE. Ricordi e Documenti*, TorGraf, 1994. S. DE BLASI, *Carlo Minoli e la cultura musicale tricasina*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXXIII, nn.3-4, mag.-ag. 1995, pp.88-90. F. ACCOGLI, *Musica d'altri tempi. Meritato successo dell'Ensemble “Accademia di Terra d'Otranto” il 21 agosto nella Biblioteca Comunale di Tricase*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXIII, nn.3-4, mag.-ag. 1995, pp. 86-87. ID., (a cura di), *I Concerti Bandistici Tricasini (1873 - 1954)*, TorGarf, 1997. S. DE BLASI, *Una Pastorale “Tricasina”*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXV, n. 5, sett. - ott. 1997, pp.79-84. ID., *Le ragioni di uno spartito*, in “Siamo la Chiesa”, A. XXVII, nn.1-2, gen.-apr. 1999, pp. 44-48. ID., *Vituccia-Polka di Carlo Minoli. Un prezioso tassello nella storia musicale tricasina*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXVII, n. 3, mag. - giu.1999, pp. 43-46. ID., *Tarantella paesana. Un contributo alla riscoperta della Musica Popolare Salentina*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXVIII, nn.1-2-3-, gen.-giu. 2000, pp. 35-38. ID., *Carlo Minoli. L'uomo, il Musicista*, in “Nuove Opinioni”, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p. 8. M. G. BELLO, *Minoli Day*, in “Nuove Opinioni”, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p. 9. REDAZIONE (LA), *Omaggio a Carlo Minoli*, in “TRICASE - Notiziario del Comune”, A. I, Numero Unico, gennaio 2002, p. 11. R. FRACASSO, *L'Antico Ospedale di Tricase dal 1584 al 1963*, Pia Fondazione di Culto e Religione “Card. G. Panico”, 2005. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 708. F. ACCOGLI, *“E LUCEVAN LE STELLE” Ricordo del Maestro Carlo Minoli e della Banda di Tricase (1873-2021)*, Castiglione, Giorgiani editore, 2021. *E LUCEVAN LE STELLE...*, in “il Volantino, A. XXIV, n.23, 10 luglio 1921, p. 4.

Cazzato (don) Vincenzo (Sant'Eufemia, 29.01.1829 - Ivi, 08.01.1897)
Sacerdote.

“Giovedì scorso 7 corr. m. alle ore 8 circa della sera cessava di vivere in S. Eufemia il Reverendo Sacerdote Vincenzo Cazzato con un subitaneo attacco cardiaco, provocato non si sa da quali cause.

Venerdì alle 2 p.m. la sua salma fu trasportato in giro per il paese, seguita da tutta l'aristocrazia Tricasina che numerosa era accorsa a condividere con la sua famiglia il dolore della perdita del caro amico e preceduta da molti Sacerdoti che cantavano le preci dei morti. Fu poi depositata nella chiesa parrocchiale di S. Eufemia su di una castellana ben illuminata e decorata. Sabato il feretro dopo le funzioni in chiesa fu portato al Cimitero ed il corteo era veramente imponente.

Precedevano la salma le congregazioni di S. Eufemia e quelle dell'Immacolata e del Rosario di Tricase; Sacerdoti e Parroci di diversi paesi, la stessa numerosa aristocrazia del giorno innanzi; la banda musicale di Tricase ed una gran turba di gente che seguiva in segno di devozione la salma del caro estinto. La marcia funebre suonata con espressione grandissima dalla nostra compagnia concorreva a rendere più commovente la scena.

Facciamo anche noi le più vive condoglianze con la famiglia dell'amico comune e non finiamo mai dal compiangere la ancora immatura perdita”¹⁸⁵.

“Tricase – *Funeralia* - Giovedì, alle 7 p.m. moriva improvvisamente per paralisi cardiaca il sac. Vincenzo Cazzato, fratello di quel dotto prelado che è il canonico Andrea, professore nel seminario di Otranto.

Uomo di esemplari costumi, era amato e stimato da tutti, e da tutti è stata rimpianta la sua perdita. Ieri venerdì furono fatti i funerali, che riuscirono imponenti per il concorso di tutti i cittadini di ogni classe e condizione.

*N.d.R. - Anche noi della Provincia mandiamo le nostre più sentite condoglianze al Rev. canonico Prof. Andrea Cazzato per la irreparabile sciagura”*¹⁸⁶.

“Gentiliss. sig. Direttore,

Compiacendomi di aver trovato nel suo pregevole giornale “Il Collegio di Tricase” (n.8) una colonna consacrata alla memoria del defunto mio fratello Vincenzo, sento il dovere di ringraziarmela con tutto il cuore. E com'Ella, per rendere onore alla verità, ha pubblicato che spontaneo e numerosissimo fu il concorso dei cittadini d'ogni classe e condizione alle onoranze funebri del caro estinto, ond'esse riuscirono tanto solenni e commoventi; così io, con questi miei fratelli e sorelle, per secondare un forte impulso di gratitudine, porgo sollecitamente a tutti e a ciascuno di coloro che per cortesia o per affetto

¹⁸⁵ REDAZIONE (LA), *Vincenzo Cazzato*, in “Il Collegio di Tricase”, A. I, n. 8, del 10 gennaio 1897, p. 5.

¹⁸⁶ REDAZIONE (LA), *Funeralia*, in “La Provincia di Lecce” del 10 gennaio 1897.

v'intervennero o in qualsiasi modo vi presero parte, una sentita parola di ringraziamento, e prego la S.V. rendere pubblico questo mio atto di riconoscenza, inserendolo nel suo giornale.

Gradisca i miei rispetti e mi creda
S. Eufemia, 14 Genn. 1897

Suo devotiss.
*Andrea Arcid. Cazzato*¹⁸⁷

Trunco Antonio Maria (Tricase, 27.08.1829 – Ivi, 1901) Sindaco di Tricase.

Antonio Maria Trunco nacque a Tricase il 27 agosto 1829 da Narciso e Candida Moschettini. Possidente, fu procuratore del principe Giuseppe Gallone negli anni 1875-'85 circa¹⁸⁸.

Antonio Trunco fu, più volte, consigliere comunale e presiedeva nel 1881 la Congregazione di Carità di Tricase¹⁸⁹.

Morì celibe nel 1901. Con lui si estinse una delle famiglie più antiche di Tricase. La sorella Caterina gli dedicò, nella cappella di famiglia del Cimitero antico di Tricase, una lapide marmorea con lo stemma della casata e un'epigrafe in latino: "EHEU TRUNCUS ARUIT / NARCISSI NEC FLORES ULTRA / MAREM FAMILIAE NOVISSIMUM / ANTONIUM HOC SEPULCHRUM SERVAT / REQUIEM DEUS LARGIATUR; *"Haimè il tronco è secco / né più fioriranno i fiori del narciso / questo sepolcro racchiude Antonio / l'ultimo maschio della famiglia / Dio conceda riposo"*¹⁹⁰.

Cassano (don) Francesco Salvatore (Tricase, 20.01.1830 - Ivi, 07.06.1906) Sacerdote. Giudice prosinodale. Vicario foraneo di Tricase.

Nacque a Tricase il 20 gennaio 1830 e studiò nel Seminario Vescovile di Ugento.

Fu ordinato sacerdote nel 1853 e svolse il ministero come partecipante nel clero della parrocchiale tricasina. Giudice prosinodale. Ormai anziano, per motivi di salute ebbe il permesso di celebrare in casa. Vicario foraneo di Tricase nel 1898. Morì a Tricase il 7 giugno 1906¹⁹¹.

Aprile (don) Antonio Maria (Tutino di Tricase, 14.06.1830 - Tricase, 14.03.1915) Sacerdote. Vicario economo della parrocchia di Lucugnano.

¹⁸⁷ REDAZIONE (LA), *Cose Ecclesiastiche*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n. 9, 17 gennaio 1897, p. 3. Vedi anche: S. DE BLASI, *1861-2011: 150° Anniversario dell'Unità d'Italia un organista tra i Borbone e i Savoia*, in "Terra di Leuca", A.VIII, n. 40, febbraio 2011, p. 6.

¹⁸⁸ D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio... op. cit.*, pp. 106,125, 129.

¹⁸⁹ R. FRACASSO, *L'antico ospedale...*, *op. cit.*, p.103.

¹⁹⁰ E. MORCIANO, *Tricasini...*, *op. cit.*, p. 176; ID., *Paesani e forestieri...*, *op. cit.*, 2009, p. 49.

¹⁹¹ S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 81. ARCHIVIO CHIESA MADRE TRICASE, *Libro dei morti*, 1906-1907.

Nacque a Tutino, frazione del Comune di Tricase, il 14 giugno 1830. Seguì nel sacerdozio il fratello maggiore Giovanni Battista. Studiò nel Seminario di Ugento mentre ne era rettore il can. Andrea Gigli. Ordinato diacono nel 1852, fu aggregato nel clero di Patù ai fini del reddito minimo richiesto per l'ordinazione.

Fu ordinato sacerdote nel 1853. Predicatore in diocesi, riprese la residenza a Tutino e fu nominato, negli anni '90, vicario economo della parrocchia di Lucugnano. Padre spirituale della Confraternita di Maria SS. Immacolata presso la chiesa di s. Angelo a Tricase. Ebbe nella stessa parrocchia di Tricase l'ufficio di confessore delle Suore d'Ivrea.

Morì nella chiesa di s. Angelo in Tricase, la mattina del 14 marzo 1915¹⁹².

Gratis (don) Giuseppe (Tutino di Tricase, 29.01.1832 - Ivi, 20.06.1919) Sacerdote. Cappellano della "Chiesa comunale già dell'ex convento dei Cappuccini di Tricase".

Nacque a Tutino, frazione del Comune di Tricase, il 29 gennaio 1832. Dopo gli studi nel Seminario di Ugento, fu ordinato sacerdote nel 1855. Svolse il ministero nella chiesa parrocchiale di Tutino e insegnò presso le scuole elementari di Tricase, finché non giunsero i primi maestri diplomati. Fratello della confraternita di Maria SS. Immacolata Concezione in Tutino dal 31 maggio 1857, ricoprì l'incarico di padre spirituale della medesima congregazione fino al 13 ottobre 1911, data in cui diede le dimissioni per motivi di salute.

Donò alla chiesa confraternale vesti liturgiche e arredi sacri. Generoso verso i bisognosi, si tramanda che non tagliasse mai il pane ma lo spezzasse con le mani sull'esempio del Signore. Dal Comune di Tricase ricevette l'incarico di cappellano della "Chiesa comunale già dell'ex convento dei Cappuccini di Tricase".

Nel luglio 1913, per l'età avanzata "non essendo più in grado di compiere giornalmente il servizio religioso" rinunciò all'incarico.

Morì nella sua casa in Tutino il 20 giugno 1919¹⁹³

Dell'Abate (don) Pietro (Tricase, 30.12. 1832 - Ivi, 23.06.1914) Arciprete.

Pietro Dell'Abate nacque a Tricase il 30 dicembre 1832.

Dopo gli studi nel Seminario di Ugento, fu ordinato sacerdote nel 1856.

Accolto nel clero porzionario della parrocchiale di Tricase, vi prestò servizio quale collaboratore dell'arciprete Noè Summonte. Fu anche cappellano di famiglie benestanti finché, nel 1892, ebbe la nomina di arciprete succedendo al Summonte.

Nel maggio 1902 aderì, con altri arcipreti, all'ordine del giorno per sostenere l'azione sociale del can. Agostino De Razza attaccato dalla stampa avversaria.

Morì a Tricase il 23 giugno 1914¹⁹⁴.

¹⁹² S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 92.

¹⁹³ S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 101. G. PISANELLI, *Tricase. Ricordi e documenti*, TorGraf, Galatina, 1994, pp. 28-29. R. BAGLIVO, *La Confraternita dell'Immacolata sulla cappella di s. Gaetano di Tutino*, *cit.*, pp. 18 e n., 21, 27, 34, 75 e 78.

Alfarano (don) Achille (Tutino di Tricase, 26.11.1833 - Ivi, 10.01.1908) Sacerdote. Canonico nella Collegiata di Alessano.

Nato il 26 novembre 1833 a Tutino, frazione del Comune di Tricase, iniziò gli studi guidato dal sacerdote capraricese Antonio Ferente. Passò poi nel Seminario Vescovile di Ugento per i corsi di s. Scrittura, teologia e diritto. Dopo l'ordinazione diaconale ebbe come docente di teologia dogmatica e morale il sacerdote Donato Longo di Tricase.

Ordinato prete nel 1856, si trasferì in Alessano dove il fratello Gregorio era canonico-curato. Aggregato al clero della collegiata alessanese come canonico, vi prestò servizio fino alla morte che lo colse il 10 gennaio 1908¹⁹⁵

Cazzato poi Cassati (mons.) Andrea modificato nel 1898. (S. Eufemia di Tricase, 27.11.1833 - Otranto, 01.05.1913) Insegnante di Lettere, Filosofia e Teologia. Vescovo.

Prelato, Docente di lettere, filosofia e teologia al Seminario di Ugento e poi di Otranto, parroco della Cattedrale di Otranto (1877-1881), vicario generale dell'Arcivescovo di Otranto, sostituì prima Mons. Salvatore Bressi (gennaio 1890 - giugno 1890) e poi Mons. Gaetano Caporali (23 novembre 1911- 1913) fino alla morte col titolo di vescovo titolare di Gionopoli.

Avviato da piccolo agli studi ecclesiastici, indossa a sette anni l'abito talare e dimostra ottima inclinazione per lo stato clericale. Nel 1856, ancora ventenne, viene ordinato sacerdote. Successivamente insegna per più anni lettere, filosofia e teologia, prima al seminario di Ugento e poi in quello di Otranto.

A Sant'Eufemia diviene rettore della confraternita col titolo di "Maria Immacolata" e nel 1871 regge la parrocchia come coadiutore-curato.

Nel 1877, in seguito a concorso, diviene Parroco della Cattedrale di Otranto e canonico del Capitolo metropolitano. Nel 1882 è Arcidiacono e nel 1888 provicario generale; nel 1898 viene consacrato Vescovo titolare di Gionopoli, un'antichissima sede vescovile della Paflagonia, nell'odierna Turchia.

Nella sacrestia della cattedrale di Otranto vi è una bella effigie di Mons. Andrea Cassati - Vescovo Titolare di Gionopoli¹⁹⁶.

Summonte Francesco Monastero (Alessano, 28.06.1834 - Maglie, 06.09.1900) Patriota. Tipografo. Giornalista.

¹⁹⁴ E. MORCIANO, *Paesani e forestieri...*, op. cit., 2009, p. 43. S. PALESE - E. MORCIANO, op. cit., 2013, p. 91.

¹⁹⁵ S. PALESE - E. MORCIANO, op. cit., 2013, p. 83.

¹⁹⁶ REDAZIONE (LA), *Un nuovo Vescovo*, in "Il Collegio di Tricase", A.II, n. 6, 17 maggio 1898, p. 3. ID., *Il Vescovo Cassati*, in "Il Collegio di Tricase", A.II, n.16, 3 novembre 1898, p. 3. E. MORCIANO, *Andrea Cassati Vescovo*, in "Nuove Opinioni", A.XIX, nn.9-10, 15 dicembre 1996, p.8; successivamente in E. MORCIANO, op. cit., 2005, pp.73-74. F. ACCOGLI, *Andrea Cazzato, poi Cassati (27.01.1883 – 01.05.1913)*, in "La Cappella del Gonfalone e il Casale di Sant'Eufemia in Tricase", Edizioni dell'Iride, 2004, pp. 239-241. C. STASI, op. cit., Tomo I (A-L), 2018, p.185.

Presso la biblioteca “F. Piccinno” di Maglie (Lecce), la prima aperta al pubblico in Puglia vi sono diversi documenti riguardanti Francesco Monastero Summonte.

Ma chi era questo originale, stravagante ed eccentrico personaggio per destare il nostro interesse? Come mai era solito, a suo dire “onorato”, chiamarsi e “definirsi” Tricasino e firmarsi con vanto “superstite di Sapri”?

Sembra che egli nella vita fece un po’ di tutto: si arruolò nell’esercito borbonico, fu arrestato e rinchiuso nel penitenziario di Ponza, venne perseguitato, riuscì a sfuggire al massacro nell’eroica vicenda di Carlo Pisacane nel 1857 a Sapri, fu “professore di calligrafia”, disegnatore, riproduttore, legatore di libri, tipografo, giornalista, organizzatore di Società Operaie, fondatore e animatore del giornale magliese “La Pialla”, ecc., ecc.

Francesco Monastero era nato ad Alessano (Lecce) il 28 giugno 1834. Il padre, Silvestro, lo lasciò orfano quando egli era ancora piccolo e la stessa sfortunata sorte capitò alla madre, Ermenegilda Summonte, che morì immediatamente dopo il marito. Ermenegilda era sorella di Noè Summonte, Arciprete di Tricase dal gennaio 1840 all’aprile del 1892, un lunghissimo periodo, durante il quale lo studioso Cosimo De Giorgi ebbe modo di conoscerlo e di parlarne nella sua nota opera “La Provincia di Lecce – Bozzetti di viaggio”, non esitando a definirlo: (...) “*Signor Noè Summonte, arciprete di Tricase, un vecchietto curioso e bizzarro, rara avis nella sua classe in quanto ad istruzione*”.

Lo zio arciprete si prese cura del nipote Francesco, essendo rimasto orfano, e gli dette la prima istruzione scolastica portandoselo a Tricase. Di questa parentela Francesco Monastero andò sempre orgoglioso ed anche la sua permanenza in Tricase dovette essere propizia, tanto che aggiunse al suo (Monastero) il cognome Summonte e lo adoperò sempre e, sembra con prevalenza, su quello natale. Non è difficile dedurre che sarà certamente stato per questi motivi, l’aver trascorso la tenera età in Tricase e l’aver avuto sempre una profonda ammirazione ed un illimitato rispetto nei confronti dello zio arciprete, a far dire poi a Francesco Monastero, nonostante fosse nato in Alessano, di essere onorato di chiamarsi Tricasino, come è detto esplicitamente nella lettera di risposta da Mons. Vincenzo Ingletti (1820 - 1905) che di seguito pubblichiamo.

È necessario ricordare che l’arciprete Noè Summonte era un amante della storia, della letteratura e, naturalmente, della religione come lo attestano diversi saggi che egli ebbe modo di scrivere. Quello più noto, pubblicato dopo la sua morte dal nipote Francesco nel 1894, presso la tipografia del Popolo di Maglie e firmato con lo pseudonimo “*il devotissimo superstite di Sapri*” reca il seguente titolo: *Per il fu Arciprete Summonte suo nipote Francesco Monastero Summonte. Un canto sulla marina della Serra ed un cenno monografico di Tricase. Ricordo ai gentili Tricasini*. Sulla copertina di questo interessante volumetto c’è anche scritto: “*Di prossima pubblicazione, l’orazione funebre pronunciata dall’Arciprete Summonte nei funerali dell’illustre grande uomo di Stato Comm. Giuseppe Pisanelli*” (1812-1879). Ma, per la verità, questa pubblicazione non ci risulta sia mai stata data alle stampe.

Altro opuscolo di Noè Summonte, di carattere religioso, è quello presente nella Biblioteca Provinciale "N. Bernardini" di Lecce che reca il seguente titolo: *Che dopo la Bandizione del Vangelo, è un pregiudizio antiumanitario ed anticattolico la distinzione di paesano, e di forestiero*, Lecce, Tipografia Antonio Del Vecchio, 1873.

Ritornando, alla biografia di Francesco Monastero Summonte sembra che fu proprio lo zio Noè a farlo ammettere all'ospizio di Giovinazzo, dal quale fuggì, intorno al 1850, quando non aveva ancora nemmeno diciotto anni, perché convinto di arruolarsi nell'esercito borbonico. Successivamente, forse nel 1854, venne arrestato e, continuamente perseguitato, fu costretto a girovagare per un certo periodo.

Nel 1857 era recluso a Ponza quando sbarcò Carlo Pisacane ed insieme ad altri detenuti, dopo la liberazione, si unì al Pisacane per tentare la disperata impresa. Sfuggì al massacro e nel 1860 ritornò in provincia di Lecce, vivendo per un certo periodo nel capoluogo ed anche nella città di Alessano, suo luogo natale. Successivamente si trasferì a Maglie, dove si sposò nel 1864 con Maria Carmela Raina, praticando con più assiduità la professione di calligrafo.

Negli anni successivi, sembra intorno al 1875 - '76, è di nuovo fuori per poi ritornare a Maglie, dove s'impegna a costituire una Società operaia di Mutuo Soccorso, la "*Patria e Progresso*" di cui è assiduo organizzatore, divenendone poi anche Presidente.

Pubblicò a Maglie: nel 1892, *Brevissimo cenno e norme per eseguire le Perizie Calligrafiche*; nel 1894, *Un Canto patriottico* per Crispi; nel 1898, *Cenni e norme per le perizie grafiche*.

Francesco Monastero Summonte non ebbe figli, però è quasi certo che avesse adottato un nipote della moglie, Pietro Refolo (1884 - 1958), al quale insegnò l'arte tipografica e la rilegatura dei libri.

Fu poi Segretario di una Società agricola ed esponente di rilievo della Società operaia "*Patria e Progresso*", nonché direttore del giornale operaio magliese "*La Pialla*" nel 1883.

Il 6 settembre del 1900 Francesco Monastero Summonte, dopo una vita travagliata e singolare, moriva a Maglie.

Come abbiamo precisato egli si guadagnava da vivere soprattutto esercitando l'arte di calligrafo e di rilegatore di libri. L'arte di scrivere col bel carattere, abbellire con ornamenti, ritrarre e riprodurre foto e disegni, metterli in cornice e contornarli di fregi, accompagnandoli spesso con lettere elogiative o con articoli ritagliati dai giornali, lo metteva in contatto epistolare con personaggi illustri (sovrani, poeti, artisti, patrioti, uomini politici come il tricasino Giuseppe Pisanelli) e anche con personaggi meno noti al grande pubblico, ma ugualmente apprezzati ed importanti come, per esempio, il nostro Don Vincenzo Ingletti.

Nel lungo, articolato e documentato saggio di Nicola G. De Donno: *Francesco Monastero Summonte, "La Pialla" e le Società di Mutuo Soccorso*, pubblicato nel 1978 dalla Sezione di Maglie della Società di Storia Patria per la Puglia, sono

riportate numerose corrispondenze epistolari, tra le quali quella di Mons. Vincenzo Ingletti e quella di Giuseppe Pisanelli che riportiamo fedelmente.

Vincenzo Ingletti, mentre era nel Liceo Vittorio Emanuele di Napoli, così scriveva a Francesco Monastero Summonte:

“Pregiatissimo signore ed amico,

Con l'ordinario di ieri ho ricevuto un egregio lavoro di lei, a penna, accompagnato da una lettera, la quale mi fa arrossire, tante sono le lodi, di che ella mi è larga, conoscendo ben'io di non meritare punto. Le sono gratissimo di tanto dono, e gliene rendo molte e sincere grazie. Non debbo tacerle, che, con tutte le precauzioni da lei usate, perché la cornice non si sconnetta, ed il cristallo non si rompa, si è sconnessa l'una in due angoli, e si è rotto l'altro in cento parti: onde la mia effigie è stata stracciata dalla fronte alle labbra. Ma cotesto successo, a dir vero, è tornato bene; poiché ella mi avea ritratto coi capelli nerissimi, folti, lucenti, com'io gli avevo vent'anni addietro, e al presente gli ho grigi e radi.

Però oggi farò riconnettere la cornice, e alla malconcia effigie sottentrare quella fattami a fotografia l'anno passato, la quale dice me uomo, che ha già condotto tre quarti della vita più lunga, e appena desiderabile in questo secolo. Avrei desiderato di ricambiarla con qualche oggetto da scrittoio; ma non sapendo qual de' tanti le fosse più gradito, ho risolto d'includerle un vaglia di cento lire, da farne quell'uso che le piacerà.

Congratulo con lei delle tante testimonianze di stima, ricevute da uomini ragguardevoli, le quali tornano di grandissimo conforto a tutti coloro, i quali, senza Mecenate, si sono guadagnata una fama onorata. Non si stanchi di amare e di coltivare le arti belle.

Un artista egregio, qual'ella è, ha per patria il mondo universo, e per sinceri ammiratori tutti gli uomini, d'ogni ragione. Ella si onora di chiamarsi Tricasino; ed io mi pregio di salutarla mio conterraneo. Mi faccia diventar buono a qualche cosa, e gradisca il mio ossequio sincerissimo.

Dev.mo servitore ed amico Vingenzo Ingletti (1880)”.

Giuseppe Pisanelli, invece, gli scriveva:

“Pregiatissimo Signore.

La sua voce rammenta quell'immenso dolore che hanno, per molti anni, degnamente sostenuto i patrioti italiani, e fa testimonianza ad un tempo che molte sofferenze sono rimaste immedicate.

Per Provvidenza, al conforto che viene dalla coscienza di aver adempiuto il proprio dovere, Ella può aggiungere quello dell'arte che sì nobilmente professa. Mi duole ch'Ella abbia pensato ad adoperarla sì faticosamente per me. Io la ringrazio, e le invio £. 100 (corretto da Summonte a 200) come tenue segno della

mia riconoscenza. Spero che mi porga occasione opportuna per giovarle e lo farò di tutto cuore”.

*Devot.mo Giuseppe Pisanelli (s.d.)*¹⁹⁷

Naldini Bianca (Firenze, 1834 - Tricase Porto, 30.08.1910) Moglie, in seconde nozze, di Giuseppe Pisanelli.

Bianca Naldini nasce a Firenze nel 1834.

Il 13 aprile 1870 sposa Giuseppe Pisanelli (1812-1879). La Naldini era una signora fiorentina di grande intelletto e sensibilità, che nel 1861 era rimasta vedova di Luigi Codacci, commerciante.

Pisanelli aveva 58 anni e Bianca Naldini 36. Nella compagnia di quella donna giovane, gentile e virtuosa, scriveva mons. Vincenzo Ingletti *“ci provava le contentezze di quella placida vita, che era il sollievo delle forensi fatiche e delle agitazioni e dei travagli dell'uomo politico. La sua casa spirante un'aura di cordialità festiva era il geniale convegno di cortesi persone e di fidi amici”*¹⁹⁸.

Sui figli di Bianca Naldini - Elisa, Carlo ed Alfredo - Pisanelli riversò il suo grande affetto, designando il più piccolo, Alfredo, che particolarmente prediligeva, erede del nome, nel patrimonio, negli studi giuridici e nella passione politica. Per la moglie fece costruire in Tricase Porto una villa che chiamò *Villa Bianca*¹⁹⁹.

Bianca Pisanelli, come veniva chiamata dopo il matrimonio, morì il 30 agosto 1910 nella villa a Porto di Tricase²⁰⁰.

¹⁹⁷ F. MONASTERO SUMMONTE, *op. cit.*, 1894, p. 49. C. DE GIORGI, *op. cit.*, Ristampa 1975, Vol. 1, p.167. S. COPPOLA, *Leghe contadine del basso Salento agli inizi del secolo e “Memoriale” di Pietro Refolo*, Lecce, Edizioni Salento Domani, 1977. F. ACCOGLI (a cura di), *Un personaggio stravagante. Francesco Monastero Summonte: l'Alessanese che preferiva chiamarsi tricasino. Cenni biografici e corrispondenza epistolare con i tricasini Mons. Vincenzo Ingletti e Giuseppe Pisanelli*, in “Siamo La Chiesa”, A.XXV, nn.1-2, gennaio-aprile 1997, pp. 61-65. N. G. DE DONNO, “Francesco Monastero Summonte, “La Pialla” e le Società di Mutuo Soccorso, in “Studi di Storia e Cultura salentina”, pubblicazione a cura della Sezione di Maglie della Società di Storia Patria per la Puglia, Maglie, 1978, pp. 267 – 334. Le lettere citate sono a pag. 271, quella di Vincenzo Ingletti e a pag. 276 quella di Giuseppe Pisanelli. Sulla biblioteca “F. Piccinno” di Maglie si consiglia il lavoro di attività integrative svolto dagli alunni della 3ª A, Anno Scolastico 1988 -'89, coordinatore il prof. Emilio Panarese) della Scuola Media Statale “O. De Donno” – Maglie, dal seguente titolo: *Una ricerca nella Scuola dell'obbligo (Visita alla “Biblioteca Piccinno” di Maglie)*, Maglie, Erreci Edizioni, 1990. S. COPPOLA, *Pietro Refolo. Una vita per la democrazia*, Lecce, Argo, 1998. F. ACCOGLI, *Un salentino stravagante. Francesco Monastero Summonte. Tipografo, disegnatore, rilegatore, calligrafo, giornalista. Cenni biografici e corrispondenza epistolare con i tricasini Mons. Vincenzo Ingletti e Giuseppe Pisanelli*, in “Euromediterraneo”, 15/31 ottobre 2001, p. 19. F. ACCOGLI, *Francesco Monastero Summonte. Un personaggio stravagante*, in www.salogentis.it del 2 aprile 2009. E. MORCIANO, *Paesani e forestieri a Tricase nella metà dell'Ottocento*, in “Leucadia, Anno I, n.1 - Nuova Serie 2009”, Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Lecce, Edizioni del Grifo, 2009, pp. 31-51. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.1038.

¹⁹⁸ V. INGLETTI, *Alla memoria di Angela Mellone*, *op. cit.*, pp. 56-57. A. SCARASCIA, *op. cit.*, 2012., pp. 131-135.

¹⁹⁹ REDAZIONE (LA), *A Tricase*, in “Corriere Meridionale” del 10 settembre 1891.

²⁰⁰ E. B. M., *Bianca Pisanelli*, in “La Provincia di Lecce” dell'11 settembre 1910.

“Martedì 30 agosto (1910, n. d. c), verso le ore 7, nella Villa Pisanelli al Porto di Tricase, cessava di vivere Donna Bianca Naldini, vedova del nostro grande concittadino Giuseppe Pisanelli e madre dell’on. Alfredo Codacci-Pisanelli.

Fu assistita amorevolmente dai figli Alfredo, Carlo ed Elisa, nonché dai nipoti.

Appena si sparse la notizia della morte, tutti gli uffici pubblici issarono la bandiera abbrunata ed il sindaco pubblicò un manifesto con la triste notizia, e ricordando le virtù e le benemeritenze della Estinta, invitava la cittadinanza a prender parte ai solenni funerali. La mattina del 31, tutti i negozi rimasero chiusi in segno di lutto e nella Chiesa Madre di Tricase ebbero luogo i funerali che riuscirono imponenti. Alle ore 9 il feretro venne tolto dalla camera ardente e trasportato dai figli Alfredo e Carlo e dagli amici più intimi sul carro, che seguito da moltissime carrozze si avviò verso Tricase...

(...) I funerali riuscirono imponentissimi, anche per grande e spontaneo intervento di popolo che volle rendere l’ultimo tributo di affetto alla cara Estinta”²⁰¹.

Toma Gioacchino (Galatina, 24.01.1836 - Napoli, 12.01.1891) Pittore.

Giustamente il prof. Ercole Morciano nel 1987 scriveva: *“Pur non essendo trिकासино di nascita, nacque a Galatina nel 1836, Gioacchino Toma ha con Tricase un legame particolare. Della sua fama basta solo accennarne: è considerato il rappresentante più noto della Scuola meridionale dell'Ottocento pittorico italiano. Luisa Sanfelice in carcere, presente su tutti i manuali di storia dell'Arte, è l'opera che lo ha reso popolare. Distaccandosi dai canoni del suo tempo dettati dal Morelli o dai Palazzi, che nell'ambiente pittorico napoletano impongono contenuti d'ispirazione classicheggiante o di gusto borghese, il Toma propone invece una realtà fatta di sofferenti e di emarginati verso i quali sente una naturale solidarietà, per aver vissuto egli stesso un'infanzia e un'adolescenza travagliate. Proprio a questo periodo della sua vita risale il rapporto con Tricase che ne conserva “gli incunaboli”, come sono state definite le opere giovanili che documentano la fase “preistorica” dell'arte tomiana. Gioacchino Toma, come egli stesso racconta nel suo Ricordi di un orfano, visse un'infanzia tormentata i cui segni porterà per tutta la vita...”²⁰²*

La biografia di Gioacchino Toma, considerata l'importanza del personaggio, è facilmente rintracciabile in qualsiasi repertorio bibliografico²⁰³.

²⁰¹ G. M., *I Funerali*, in “La Provincia di Lecce” dell'11 settembre 1910. G. PISANELLI, *op. cit.*, 2009, pp.75-78. F. ACCOGLI, *Giuseppe Pisanelli, il grande Giurista Trिकासино*, in www.salogentis.it del 5 aprile 2009. ID., *op. cit.*, 2011, pp. 71-73. E. MORCIANO, “Trिकासино” *Un tributo poetico dell'Ottocento alla Marina di Tricase. Alla Signora Bianca Pisanelli (di Ersilio Bicci)*, in “il Volantino” A.XXV, n. 27, 3 settembre 2022, p. 5.

²⁰² E. MORCIANO, *Giacchino Toma a Trिकासино*, in “Nuove Opinioni”, Trिकासино, A.XX, n.7, 28 settembre 1987, p.6; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.101-104.

²⁰³ ALFA, *Per un grande artista*, in “Il Tallone d'Italia”, A. III, n.6, 10 febbraio 1924, pp. 1 -2. F.F.G., *I nostri artisti. L'esilio di G. Toma in Terra di Lavoro*, in “Il Tallone d'Italia”, A. III, n. 19, 11 maggio 1924, pp. 1-2.

“Le opere di Gioacchino Toma a Tricase:

Autoritratto: firmato e datato 1854, ubicazione ignota.

S. Pietro in carcere: non firmato, dovrebbe trovarsi in Depressa preso gli eredi di Demetrio Piccinni che sposò Clementina Toma, sorella di Gioacchino.

SS. Cosma e Damiano: firmato e datato 1853, Chiesa di S. Domenico in Tricase.

Mater Divinae Gratiae: firmato e datato 1854, è nella medesima chiesa.

Addolorata: firmato e datato 1854, in Tricase, collezione privata.

Don Pasquale Piri: non firmato, senza data, in Tricase, collezione privata.

Madonna di Loreto: affresco del lunotto esterno dell'omonima cappella, manomesso e ricoperto. M. Paone, in *Tricase. Studi e documenti* avanza l'ipotesi che al Toma si debba invece attribuire la tela *Madonna col Bambino* trasferita, dall'altare di quella chiesa, nella sacrestia della matrice di Tricase.

La signora Rosina Cazzato, discendente in linea materna della famiglia Toma, sostiene debba attribuirsi al suo antenato anche il quadro *S. Antonio da Padova*, ora nella chiesa di S. Angelo, ivi passato dalla casa della nonna, Felicetta Toma, in seguito alla sua morte”²⁰⁴.

Caloro Andrea (1841-11.09.1925) Consigliere Comunale nel 1870 -1880.

“UN LUTTO - La sera del 10 corrente spegnevasi santamente nell'età di 85 anni munito di tutti i conforti religiosi e della benedizione speciale del S. Padre, il gentiluomo Sig. Andrea Caloro che tutta la sua vita dedicò al culto della famiglia ed all'umanità sofferente.

La tarda età e la cagionevole salute da qualche anno lo avevano confinato in casa, ma per cinquanta anni era stato il primo cittadino di Caprarica ed aveva rappresentato la frazione in tutti i consessi più importanti.

Ieri hanno avuto luogo i funerali e sono riusciti imponenti per lo spontaneo concorso di Enti ed istituzioni locali e di un popolo davvero commosso, per quanto l'Estinto avesse nelle sue ultime disposizioni imposto che le sue esequie fossero fatte senza alcuna pompa. Sul sacrato della Chiesa matrice il Rev. Parroco D. Giovanni Lisi con parola affettuosa ed elevata ricordò le virtù e benemerienze dell'Estinto.

Il “Tallone” si associa al cordoglio generale inviando sincere sentite condoglianze alla vedova Teresa Caloro Minerva, alle figlie Concetta e Lutgarda, ai generi cav. Maggiore Ruberto Carmine, Prof. Elmo Antonio, ai nipoti Maria, Teresa e Francesco Ruberto, Luciana e Anna Elmo ed ai parenti tutti”²⁰⁵.

De Giorgi Cosimo (Arcangelo) (Lizzanello, 09.02.1842 - Lecce, 02.12. 1922) Scienziato dai molteplici interessi. Archeologo.

Cosimo de Giorgi nacque a Lizzanello il 9 febbraio 1842. Trascorsa l'infanzia presso gli zii materni a Martano, si diplomò al Liceo dei Gesuiti di Lecce; vi cominciò gli studi di medicina poi proseguì all'università di Pisa, dove si laureò

²⁰⁴ E. MORCIANO, *art. cit.*, 1987, p.6. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp. 1064-1067.

²⁰⁵ In *Il Tallone d'Italia*, A.IV, n.34, 13 settembre 1925, p.3.

in medicina (1865), e a Firenze, dove si abilitò all'esercizio della professione (1865) e si laureò in chirurgia (1866).

Nel 1867 un'epidemia di colera che gli aveva fatto perdere il padre ed altri parenti, lo costrinse a tornare a Lizzanello, dovette così rinunciare a proseguire gli studi all'estero (aveva imparato l'inglese, il francese ed il tedesco proprio per questo) e iniziare la professione a Lecce (fino al 1889) dove si era stabilito.

Divenuto socio del Comizio Agrario del circondario di Lecce, membro della Commissione Conservatrice dei monumenti, delegato scolastico, membro del Consiglio sanitario provinciale, iniziò la sua eccezionale (per un solo studioso e coi mezzi del tempo) attività di ricerca sul territorio (la provincia di Lecce allora comprendente le attuali province di Brindisi e Taranto) ...

Gli innumerevoli saggi pubblicati riguardanti diverse discipline danno l'idea della vastità degli interessi e dell'infaticabile attività di ricerca in tutti i settori²⁰⁶.

La sua opera che a noi interessa in questa ricerca è la seguente: *La Provincia di Lecce – Bozzetti di viaggio* (Lecce 1882-1888), perché riguarda Tricase:

(...) Tricase è uno dei più grossi e dei più industriosi paeselli del Capo di Leuca. Un'antica rivalità con Alessano ha giovato indirettamente a spingere l'uno e l'altro paese sulla via della civiltà e del progresso. L'uno ha cercato di superar l'altro per la nettezza delle vie, per la igiene pubblica - ch  la privata   messa in non cale in entrambi - per l'istruzione pubblica, per le arti, per le opere di beneficenza e per lo sviluppo dato in questi ultimi anni alle industrie agrarie ed al commercio. Quale dei due ha raggiunto la m ta? Chi sapr  raggiungerla pi  presto?... Lasciamo, come dicevamo i nostri nonni, l'avvenire sulle ginocchia degli Dei ...

(...) Dietro al palazzo principesco corrispondeva l'antica Terra di Tricase, dalla quale sono restate poche vestigia. Per riconoscerle ci faremo guidare dal signor No  Summonte, arciprete di Tricase, un vecchietto curioso e bizzarro, rara avis nella sua classe in quanto ad istruzione. Egli ci condurr  in alcune stradicciole buje, strette, tortuose che serbano ancora l'impronta del secolo XVI nell'architettura delle case e nelle decorazioni dei terrazzini, delle porte, degli archi, delle scale esterne e delle finestre. Guardate l , nel vico Campane, quel terrazzino ad archetti acuti, nell'abitazione del signor Vito Minerva, e l'attigua finestra, nel fregio della quale si legge un'aurea massima: non sorte sed labore...²⁰⁷

Cosimo De Giorgi muore a Lecce il 2 dicembre 1922. Numerosi sono stati gli studiosi che si sono interessati e hanno scritto sulle sue importanti e numerose ricerche²⁰⁸.

²⁰⁶ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A -L), 2018, pp. 306-308.

²⁰⁷ *La Provincia di Lecce. Bozzetti di viaggio*, Lecce, Editore Giuseppe Spaccante (1882). Ristampa fotomeccanica dell'edizione del 1882, Congedo Editore, 1975, Vol. I, pp.163- 173.

²⁰⁸ S. SORRENTINO, *DE GIORGI, Cosimo*, *Enciclopedia Italiana* (1931), Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani; G. ROSATO, *Scienza e humanitas* in C. De Giorgi, Galatina, 2003. A. CAIULI, *Bibliografia di C. De Giorgi*, Galatina 2003.

Alba Vito (Tricase, 10.10.1843 - ?) Patriota liberale.

Nel volume *Lecce e Garibaldi*, Capone Editore, 1983, curato dal Centro Socio Culturale “S. Ammirato” del Comune di Lecce e dall’Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano – Comitato di Lecce – viene pubblicato *l’Elenco ufficiale dei garibaldini salentini che parteciparono alle celebrazioni per la morte del generale Giuseppe Garibaldi* (Archivio del Comune di Lecce), avvenuta nell’isola di Caprera il 2 giugno 1882 all’età di anni 75 (nacque a Nizza Marittima il 4 luglio 1807 da Domenico e da Rosa Raimondi).

Al numero 47, dell’elenco numerato di 70 persone intervenute, c’è Vito Alba di Tricase. Abbiamo fatto le necessarie ricerche ed abbiamo scoperto solo che Vito Alba fu un trovatello (proietto), un bambino abbandonato ed esposto alla compassione dei cittadini. È giusto anche riferire che non conosciamo la data di morte e che il cognome Alba non è molto diffuso nel Comune di Tricase²⁰⁹.

Moneta Maria (suor Olimpia) (Uboldo (MI), 17.12.1844 - Lecce, 17.09.1913) Suora della Congregazione di Carità dell’Immacolata Concezione di Ivrea. Direttrice dell’Asilo d’Infanzia di Tricase dal 1868 al 1913. Medaglia d’oro di benemerita del Ministero della Pubblica Istruzione.

Maria Moneta nasce a Uboldo, in provincia di Milano, il 17 dicembre 1844. I suoi genitori le diedero il nome di Maria che ella, diventando suora, volle cambiare in Olimpia. Non si conosce molto della sua giovinezza; a 18 anni, la giovane Maria sceglie di entrare nella Congregazione di Carità dell’Immacolata Concezione di Ivrea. Infatti, il 5 aprile 1862 Maria Moneta entra nella Congregazione delle suore d’Ivrea diventando suor Olimpia.

Le capacità didattiche della nuova suora non sfuggono ai suoi superiori che la mandano a Strambino per insegnare nel locale asilo infantile. Qui suor Olimpia dimora 5 anni e disimpegna l’incarico con tale zelo ed attitudine didattica da meritare pubblici encomi dalle autorità scolastiche e la nomina a Direttrice alla giovanissima età di 23 anni.

Nel 1868 suor Olimpia giunge a Tricase per aprirvi e dirigere l’asilo infantile istituito dal Comune: è la prima suora della Congregazione a stabilirsi nella provincia di Lecce che allora comprendeva anche le attuali province di Brindisi e di Taranto. A Tricase suor Olimpia spende tutta la sua vita. Vi rimarrà per oltre quarant’anni²¹⁰.

²⁰⁹ F. ACCOGLI, *op. cit.*, (*Vito Alba - 1843*), in “Terra di Leuca”, Tricase, A.VII, n.39, novembre 2010, p. 5; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 14 gennaio 2011.

²¹⁰ REDAZIONE (LA), *Prima Comunione*, in “Il Collegio di Tricase”, A. I, n. 23, 9 maggio 1897, p.3. ID., *Prima Comunione*, in “Il Collegio di Tricase”, A.II, n. 4, 27 aprile 1898, p.3. ID., *Il saggio finale all’Asilo Infantile*, in “Il Collegio di Tricase”, A.II, n. 12, 10 luglio 1898, p.3. ID., *Il saggio nell’Asilo Infantile*, in “Il Collegio di Tricase”, A.II, n. 13, 24 luglio 1898, p. 2. ID., *Scuole Comunalì*, in “Il Collegio di Tricase”, A.II, n. 16, 3 novembre 1898, p.3.

Nel 1913, per motivi di salute, suor Olimpia si trasferisce a Lecce, presso la Casa delle suore d'Ivrea. Ha da poco compiuto 68 anni.

Intanto il 6 marzo 1915 il Ministero dell'Istruzione Pubblica, per meriti conseguiti nel campo della direzione e dell'insegnamento nell'asilo d'infanzia di Tricase, le conferisce la medaglia d'oro²¹¹.

Alla cerimonia partecipa il sindaco di Tricase, avv. Gennaro Ingletti (1856 - 1921), con una delegazione in rappresentanza di tutta la cittadinanza²¹².

Suor Olimpia Moneta muore a Lecce il 17 settembre 1913. I funerali si tennero il giorno seguente e vi partecipò una delegazione di Tricasini guidata dall'assessore Bernardo Maglietta²¹³.

“Tuttavia, l'amministrazione Comunale sente che, per poter ricordare degnamente la compianta Suor Olimpia Moneta, occorre ancora fare qualcos'altro: predisporre ‘un grande ritratto di lei, in adeguata cornice, da affiggersi o tenersi costantemente esposto in una delle sale dell'asilo infantile’. Si incarica, pertanto, per un compenso di lire 50, il fotografo locale Gaetano Aymone di ricavare il ritratto in parola, munito di ‘cornice di legno con la relativa lastra grande di vetro del formato di centimetri 100 x 60’, da una negativa istantanea di Suor Olimpia, ‘presa da lui di sorpresa’ nel 1912, dato che la stessa suora non amava farsi fotografare. Il 28 novembre 1913 l'Aymone, in adempimento del suo incarico, consegna il ritratto al Comune, che provvede, successivamente, a donare al locale asilo infantile, nelle mani della nuova direttrice, suor Maria Attilia Giudici, con lo scopo di far ricordare ai posteri la figura della prima direttrice”²¹⁴.

Alla superiora Olimpia Moneta, la città di Tricase ha dedicato la strada che fiancheggiando l'edificio della Scuola Materna “T. Caputo”, incrocia con via A. Diaz; con lei i Tricasini hanno inteso ricordare tutte le Superiori che si sono succedute nell'Asilo infantile²¹⁵.

²¹¹ REDAZIONE (LA), *Una suora benemerita*, in “La Provincia di Lecce” dell'8 giugno 1913 che così scrive: “Tricase – Una Suora benemerita – Il Ministero della P.I. ha concesso la medaglia d'oro di benemerita a Suor Olimpia Moneta delle Suore d'Ivrea per il suo 50° anno d'insegnamento, dei quali 45 passati qui. La consegna della medaglia le venne fatta martedì nel Manicomio di Lecce, ove essa ora si trova, per riposarsi, dal Vescovo Mons. Trama, presente il sindaco e varii cittadini di Tricase”.

²¹² ASCT, Delibera della Giunta Comunale n. 151 del 21 luglio 1913 - *Spesa per il viaggio a Lecce del Sindaco per assistere alla cerimonia della consegna della medaglia d'oro all'ex Direttrice di questo Asilo Infantile*.

²¹³ G. PISANELLI, *L'Asilo in Tricase*, in “Tricase. Ricordi e Documenti”, Galatina, TorGraf, 1994, pp. 88-90.

²¹⁴ S. ERRICO, *Suor Olimpia Moneta*, in “Il Volantino”, A. VI, n.27, 23 agosto 2003, p. 3.

²¹⁵ F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2011, pp. 174-177. E. MORCIANO, *Le Suore d'Ivrea a Tricase e il primo asilo infantile tra cronaca e storia dal 1867 ai giorni nostri*, Tricase, Minuto d'Arco, 2011, pp. 61-64.

Peluso Antonio e Ippazio Luigi (Tricase, 05.10.1853 - Ivi, 20.02.1918; (Tricase, 04.10.1856 - Ivi, 07.04.1915) Mosaicisti e Stuccatori.

Figli del calzolaio Paolino (03.03.1819 -17.11.1893), dopo aver appreso a Roma (1865) la tecnica di pavimentazione a cubetti di pietre colorate e fondi a getto, tornarono nel Salento dove realizzarono mosaici che riprendevano forme classiche con influssi orientali. Le loro opere sono le pavimentazioni musive realizzate a Casarano (Palazzo Arditì), Castiglione (Chiesa S. Michele Arcangelo, 1871), Castro (S. M. di Pompei), Corigliano (*Albero della vita*, S. Nicola), Gagliano del Capo (Cappella Immacolata, 1884), Galatone (*S. Elena*, sacrestia Chiesa del Crocifisso), Giuliano (Cappella Immacolata, 1901), Lecce (Palazzo Paladini, Palazzo Zaccaria, Palazzo Palmieri ora Guarino, Palazzo Chillino ora Muratore), Leuca (villa Fuortes, Villa Arditì, Villa La Meridiana, 1874 con M. Fracasso, Maglie (Palazzo Tamborino ora Cezzi, 1882-1883, Palazzo Sticchi), Martignano (S. M. dei Martiri, 1876), Miggiano (Villa Episcopo), Monteroni (Villa Pasca), Otranto (Palazzo Arcivescovile, 1882; restauro mosaico “*Albero della vita*” di *Pantaleone*, 1163, Cattedrale, 1875), col fratello Michele e G. A. Maselli di Cutrofiano), Poggiardo (Palazzo Episcopo), Salve (sacrestia Matrice S. Nicola Magno, 1902, Cappella Foscari e Confraternita SS. Rosario, 1904, al Cimitero), S. Cesarea Terme (Villa Sticchi), San Cesario (Palazzo Panzera), Sogliano Cavour (Matrice S. Lorenzo), Taurisano (Casina Lopez y Rojo, 1893), Torrepaduli (Palazzo Pasanisi), Tricase (Cappella Madonna di Loreto, 1879; Chiesa di Sant’Angelo), Tricase Porto (Cappella Villa Pasanisi), Tuglie (Chiesa di S. Giuseppe, 1888; Casa Gabellone), Tutino (Cappella S. Gaetano), Ugento (Palazzo Colosso), Veglie (Madonna delle Grazie), Vitigliano (S. Michele Arcangelo, 1893). Insegnarono le varie tecniche musive ai fratelli minori Michele e Giuseppe che collaborarono, almeno inizialmente, con loro, ed i fratelli Fracasso e Nicolardi²¹⁶.

Tasco Pietro (1855-1946). Medico. Sindaco di Tricase.

Sindaco di Tricase dal 4 novembre 1899 al 21 ottobre 1901; prosindaco dal maggio 1906 al marzo 1907. Presidente della Congregazione di Carità di Tricase, in vari periodi, dal 1898 al 1922²¹⁷.

Sulla “*attenzione a tutti i bisogni del povero*” del cav. Dott. Tasco e sulla fiducia che riscuoteva dai tricasini, è opportuno verificare la delibera del Consiglio Comunale del 9 aprile 1908 per l’elezione del presidente della Congregazione di Carità di Tricase integralmente pubblicata da Rodolfo Fracasso²¹⁸.

Gennaro Ingletti (Tricase, 25.11.1856 - Ivi, 17.07.1921) Avvocato, Conciliatore e Vice- Pretore. Sindaco di Tricase.

“Gennaro Ingletti nacque a Tricase, da Luigi e Concetta Cazzato. Il padre era

²¹⁶ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp. 815 - 816.

²¹⁷ E. MORCIANO, *Le Suore d’Ivrea a Tricase e il primo asilo infantile tra cronaca e storia dal 1867 ai giorni nostri*, Minuto d’arco editore, 2011, p. 99.

²¹⁸ Cfr. *L’antico Ospedale di Tricase 1584-1963*, Tricase 2005, pp. 162-164.

sarto, e il suo modesto reddito non avrebbe mai consentito, a quell'epoca, che il figlio proseguisse gli studi oltre le elementari. Ma la fortuna volle che suo fratello Vincenzo, zio quindi di Gennaro, che si era fatto prete e si era laureato in "*Bellelettere e filosofia*" nell'Università di Napoli, facesse quivi una brillante carriera, giungendo a ricoprire la carica di vicepresidente del Liceo Vittorio Emanuele. Don Vincenzo chiamò a Napoli il promettente nipote, che conseguì prima la maturità classica e quindi la laurea in giurisprudenza presso quella gloriosa università. Era l'aprile del 1881 ed egli non aveva ancora compiuto venticinque anni. Rimase a Napoli, ove sostenne l'esame di procuratore legale, ma decise ben presto di ritornare a Tricase. Si iscrisse nell'albo degli Avvocati e Procuratori di Lecce l'anno successivo, ed iniziò ad esercitare con successo l'avvocatura. Non poteva, a questo punto, non interessarsi della vita politica cittadina, ed anzi ci si buttò anima e corpo...

(...) Si indissero elezioni comunali e nel 1883 Gennaro Ingletti venne eletto consigliere e chiamato quindi a ricoprire la carica di Sindaco, all'età di ventisei anni, probabilmente un record per Tricase...²¹⁹

(...) Il nuovo e giovane sindaco si mise subito all'opera, amministrò per sette anni consecutivi, ripianando il disavanzo clamorosamente denunciato dal Commissario Prefettizio, avviando importanti opere pubbliche come la costruzione del cimitero di Lucugnano, la progettazione della strada litoranea Tricase-Tricase Porto (che è rimasta, nel tracciato, quella attuale), la pavimentazione della Chiesa Matrice (poi rifatta negli anni '50), la sistemazione della via Giuseppe Pisanelli (ora inopinatamente intitolata a S. Demetrio) autentico cuore del centro cittadino, l'installazione degli orologi sulle torri di Tricase e Lucugnano, la regolamentazione del pubblico mattatoio...

(...) È bene precisare che all'epoca alle elezioni municipali si presentavano due liste, non legate ai partiti (erano tutti liberali), ma alle figure eminenti di politici. Gennaro Ingletti era per l'On. le Alfredo Codacci-Pisanelli, noto giurista e uomo politico, con il quale tenne una fitta e per molti versi interessante corrispondenza. Gli avversari presero evidentemente il sopravvento, perché l'Ingletti si mise da parte per oltre un decennio, dedicandosi all'attività di avvocato, ricoprendo la carica di Vice-Pretore, di Conciliatore, di Delegato Scolastico Mandamentale, di Presidente della Commissione di Prima Istanza per l'applicazione delle Imposte Dirette (una sorta di Commissione Tributaria di oggi) e badando oltretutto alla propria famiglia. Aveva sposato Antonietta Gorgoni, discendente da una nobile famiglia di Galatina, dalla quale ebbe dieci figli...

(...) Lo rivediamo sulla scena politica alla fine del 1902...²²⁰ Quello che

²¹⁹ G. INGLETTI, *Municipio di Tricase*, in "Annuario Pugliese redatto per cura e spese di Domenico Mele di Gaetano", Tipografie Editrici di Saverio Pollice e Eugenio Aniello, 1884, pp. 254 - 256.

²²⁰ REDAZIONE (LA), *Il nostro Sindaco*, in "Corriere Meridionale" del 4 dicembre 1902, dove è scritto: "Il nostro nuovo Sindaco, avv. Ingletti, ha pronunciato nella prima tornata del Consiglio Comunale un discorso programma. È un programma breve, ma schietto e coraggioso e con esso

potremmo definire il secondo periodo della vita pubblica di Gennaro Ingletti, ossia dal 1902 al 1914: Nuovo edificio della scuola elementare..., la realizzazione del porto di Tricase... la costituzione del Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca (attuale ACAIT), nel giugno 1903 la cessione gratuita da parte del Comune di una notevole estensione di terreno in località Gonfalone, ove venne costruito un magazzino statale per la trasformazione dei tabacchi indigeni (quella, sulla via di Alessano, meglio nota come 'Agenzia'...), la sistemazione del viale di accesso alla Stazione Ferroviaria a Tricase...

(...) Il 15 giugno 1914 l'avv. Gennaro Ingletti, nel frattempo insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia²²¹, si dimetteva da sindaco, carica che, pur con vari intervalli, aveva ricoperto per quasi quindici anni...²²²

(...) Morì improvvisamente il 17 luglio 1921²²³

Resci Luigi (1858 - 23.05.1919) Avvocato. Sindaco di Tricase. Consigliere Provinciale. Amministratore e legale della famiglia Gallone.

“(G.M.) – Da qualche tempo il consigliere provinciale del Mandamento, cav. uff. Luigi Resci, già sindaco del Comune e amministratore della Casa del Principe di Tricase, era sofferente di malattia cardiaca. In questi ultimi tempi le condizioni del cav. Resci si erano aggravate a tal punto, ch'egli non usciva più di casa e, purtroppo, martedì cessava di vivere, a soli 61 anno.

La sua morte ha addolorato l'intera cittadinanza che amava in lui il gentiluomo perfetto, integro, caritatevole, l'amico sincero, leale, gioviale sempre.

l'egregio avv. Ingletti mira, col concorso di tutti i buoni, a migliorare le condizioni economiche ed igieniche del Comune. Ciò che è pure apprezzabile in quel discorso, è la nota di pacificazione di tutti gli animi, nell'unico intento di giovare al paese, e su questa via, non dubitiamo, si troveranno tutti d'accordo i buoni Tricasini. L'avv. Ingletti è nostra vecchia conoscenza. Per molti anni fu altra volta sindaco di Tricase e lasciò tracce indimenticabili di energia, intelligenza e buon volere. Ora ritorna a quel posto coi capelli grigi, com'egli dice, ma non è niente vero, perché conta appena 46 anni, e questo suo ritorno a capo della cosa pubblica è stato salutato con vivo entusiasmo dai suoi concittadini. All'egregio amico, le nostre condoglianze sincere”.

²²¹ REDAZIONE (LA), *Un'onorificenza*, in “La Provincia di Lecce” del 25 marzo 1905, dove è scritto: “Tricase - Il sindaco avv. Gennaro Ingletti, è stato nominato cavaliere della Corona d'Italia”.

²²² G. CINGOLANI, *L'avvocato Gennaro Ingletti. Sindaco di Tricase*, in “Lampione”, Lecce, A. VI, n. 1, aprile 1990, pp. 181-187.

²²³ REDAZIONE (LA), *La morte dell'Avv. Ingletti*, in “La Provincia di Lecce” del 24 luglio 1921, dove, fra l'altro, si precisava: “A soli 65 anni, dopo male violento ribelle alle più amorevoli cure, si è spento il cav. avv. Gennaro Ingletti... Fu commovente il manifesto col quale questo sindaco annunziava alla cittadinanza la dolorosa perdita. Imponenti riuscirono i funerali, veramente sentiti i discorsi pronunziati dal prof. Annunziato Ratiglia e dall'avv. Edgardo Aymone, unanime il concorso dei cittadini intervenuti a rendere le estreme onoranze al caro estinto”. Cfr. anche: R. ROBERTI, “Nuovo annuario di Terra d'Otranto”, Vol. I, Pajano editore, 1957, p. 230. REDAZIONE (LA), *I Sindaci di Tricase: Gennaro Ingletti*, in “DS -Terra di Leuca”, A. II, n.11, settembre 2005, p. 6. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.516. E. MORCIANO, *Gennaro Ingletti, un sindaco coraggioso*, in “Il Gallo”, A. XXV, n.10, 3 luglio 2020, p. 22. ID., *La Società di Mutuo Soccorso degli operai a Tricase nell'800*, in “Il Gallo”, A. XXV, n. 17, 31 ottobre / 13 novembre 2020, p. 22.

Imponenti riuscirono i funerali ai quali presero parte le rappresentanze civili, militari e religiose, le scuole elementari, l'asilo infantile, le operaie dei magazzini di tabacco, il popolo tutto, che commosso, gli rese così l'estremo tributo.

Oltre 30 le corone; ammiratissima quella della Principessa di Tricase, della moglie, del figlio, delle figlie, dei generi, di Paolo Tamborino, del Principe Guido di Tricase, dell'on. Tamborino di Maglie, di Bianca e Augusto Della Posta, della Provincia, del Municipio, del Consorzio Agrario, della famiglia Nardi, di Arturo Raeli, di Giovanni Cazzato.

Parlarono dinanzi al palazzo, il prof. Antonio Merico, sui gradini della Chiesa il giudice cav. Siconolfi ed il farmacista Barbara. Al camposanto, a nome del Municipio, l'avv. cav. G. Ingletti.

Alla desolata consorte Vincenzina Tamborino, al figlio capitano Vincenzo, alle figlie, ai parenti tutti, condoglianze sincere²²⁴.

Luigi Resci fu sindaco di Tricase dal 20 settembre 1889 fino alle dimissioni del 2 gennaio 1895. Ancora Sindaco di Tricase dal 27 marzo 1907 al 9 ottobre 1907.

Codacci-Pisanelli Alfredo (all'anagrafe anche Carlo, Gaetano) (Firenze, 07.08.1861 - Roma, 21.12.1929) Giurista, Docente universitario. Deputato. Sottosegretario di Stato.

Nella seconda parte del XIX secolo e l'inizio del XX secolo una figura di primo piano fu sicuramente Alfredo Codacci-Pisanelli; importante personaggio che molto profuse per lo sviluppo economico e sociale di Tricase, del Capo di Leuca e dell'intera Terra d'Otranto.

Egli, come è noto, non nacque a Tricase, ma ebbe nella nostra cittadina, e non solo in essa, una enorme importanza. Il collegio di Tricase, infatti, lo elesse per ben sette legislature. Militò ed appartenne sempre alla Destra liberale, fu amico del marchese A. Di Rudinì, dell'On. L. Luzzati, dell'On. A. Salandra e dell'On. F. S. Nitti. Coprì uffici importanti ed incarichi di notevole prestigio in Parlamento, nell'Università e in diversi Enti.

Il nome dell'On. Codacci-Pisanelli è indissolubilmente legato alla "concessione" delle ferrovie salentine, alla sistemazione delle Terme di S. Cesarea, alla costruzione della "litoranea" Leuca-Otranto, alle opere portuali di Otranto e Tricase, all'Acquedotto pugliese e alla cooperazione edilizia e agraria. Per quanto riguarda il tabacco e la cooperazione agricola dobbiamo ricordare che, nel 1902, creò in Tricase il Consorzio Agrario per il Capo di Leuca (A.C.A.I.T.), Cooperativa tra gli agricoltori per la coltivazione e lavorazione dei tabacchi levantini.

Il 28 novembre l'on. prof. Alfredo Codacci-Pisanelli veniva nominato Sottosegretario di Stato al Tesoro²²⁵.

²²⁴ G. M., *La morte del consigliere provinciale di Tricase - 23 maggio 1919*, in "La Provincia di Lecce" del 25 maggio 1919.

²²⁵ REDAZIONE (LA), *La nomina dell'on. Codacci-Pisanelli a Sottosegretario di Stato del Tesoro*, in "La Provincia di Lecce" del 4 dicembre 1904.

Una prima biografia su Alfredo Codacci-Pisanelli riscontriamo sulla stampa periodica locale, quando il politico tricasino venne incluso nel 1924 nella lista Nazionale Fascista²²⁶, ma, naturalmente, immensa è la bibliografia che lo riguarda, basta semplicemente consultare un normale repertorio bibliografico. Pertanto, quella che segue, è sicuramente incompleta²²⁷.

Caputo Domenico (Tricase, 1863 - 1951) Avvocato. Consigliere provinciale e Presidente della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto.

Studiò all'Università di Napoli. Fu liberale di tendenza radicale. Consigliere provinciale²²⁸ e Presidente della Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto nel periodo 1900-1903²²⁹.

Nelle elezioni politiche del 1913 fu il candidato ufficiale per il Collegio di Tricase per il Partito Democratico Costituzionale²³⁰; il suo competitore fu l'avv. Alfredo Codacci-Pisanelli²³¹

²²⁶ V. F., *Alfredo Codacci Pisanelli. Cenni biografici*, in "Il Tallone d'Italia", A. III, n.10, 9 marzo 1924, p. 1.

²²⁷ M. VITERBO, *La proposta di Codacci-Pisanelli*, in "La Puglia e il suo acquedotto", Bari, Editori Laterza, 1954, pp. 290-292. G. INGLETTI, *Il contributo di Alfredo Codacci-Pisanelli allo sviluppo dell'estremo Salento*, in "La Tribuna del Salento", 1° maggio 1964, p. 4. D. VALLI (a cura di) *Poeti e prosatori salentini tra Ottocento e Novecento - II - Giuseppe Gigli e documenti vari di cultura*, Lecce, Micella, 1982, pp. 261-264. G. INGLETTI, *Il successo di Alfredo Codacci-Pisanelli alle elezioni politiche del 1904*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A.VIII, n. 72, 22 aprile 1984, p. 3. F. ACCOGLI (a cura di), *art. cit.*, aprile 1989, pp. 155 -159. ID., *op. cit.*, 1995, pp. 54-55. O. NUCCIO, *Una lezione, ancora valida, di A. Codacci-Pisanelli*, in Nuove Opinioni – Nuova Serie, A, XX, n. 9, 30 novembre 1997, pp. 1 e 2. C. A. CERFEDA, *Alfredo Codacci-Pisanelli e il suo impegno politico parlamentare*, in "Nuove Opinioni" – Nuova Serie, A, XXII, n. 1, 30 gennaio 1999, p.3. O. NUCCIO, *Alfredo Codacci-Pisanelli. Atti Parlamentari per "Le Puglie" la "Terra d'Otranto" il "Capo di Leuca" (1897-1925)*, Galatina, TorGraf, 1999. G. RICCHIUTO – R. FRACASSO, *Presentato il 10 aprile scorso l'atteso volume del prof. Oscar Nuccio. Alfredo Codacci-Pisanelli. Politico di Terra d'Otranto*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, nn.1-2, gennaio-aprile 1999, pp. 55-58. V. AYMONE, *Un liberale dalla elevata concezione dello Stato*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, nn.1-2, gennaio-aprile 1999, pp.59 - 68. O. NUCCIO, *L'impegno meridionalistico di un Salentino di adozione*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, nn.1-2, gennaio-aprile 1999, pp. 69 -75. S. CODACCI-PISANELLI, *L'incommensurabile passione per questa terra*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, nn.1-2, gennaio-aprile 1999, pp. 76-77. M. G. BELLO, *Alfredo Codacci-Pisanelli. prima la scienza e poi l'arte della politica*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A.XXII, n. 4, 30 aprile 1999, p.3. G. NUCCIO, *Profilo politico di Alfredo Codacci Pisanelli*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIX, n. 6, novembre-dicembre 2001, pp. 39-66. F. ACCOGLI, *Alfredo Codacci-Pisanelli*, in www.salogentis.it del 24 aprile 2009. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp.226 -227.

²²⁸ *L'opera del Consigliere Provinciale Caputo* in "La Provincia di Lecce" del 22 ottobre 1899.

²²⁹ REDAZIONE (LA), *Elezioni provinciali. Mandamento di Tricase*, in "La Provincia di Lecce" del 25 giugno 1905, dove è precisato: "Sarà rieleto, senza competitori, l'avv. Domenico Caputo, ex-presidente della Deputazione Provinciale, uno degli elementi più attivi e più colti che in questi ultimi anni abbia avuto il Consiglio Provinciale".

²³⁰ REDAZIONE (LA), *Nel Collegio di Tricase i trionfi dell'avv. Caputo*, in "Corriere Meridionale" del 23 ottobre 1913.

Fu, altresì, grande ufficiale dell'Ordine della Corona d'Italia. Istituì uno stabilimento di tabacco nel castello di Tutino²³².

Scrisse: *Deputazione Provinciale di Terra d'Otranto. (Relazione anno 1902)*, Lecce, 1902 e *Risposta all'On. Codacci*, Lecce, R. Tipografia Editrice Salentina, 1913 (scritta, dopo aver subito intimidazioni dai sostenitori del rivale Alfredo Codacci-Pisanelli)²³³.

Monaco (don) Davide (Alessano, 19.09.1863 - Ivi, 31.03.1916) Sacerdote. Professore erudito. Poeta. Critico letterario e Filosofo.

Davide Monaco nasce in Alessano il 19 settembre 1863 da Vincenzo e da Cosima Cazzato in una famiglia borghese a cui la cultura non era estranea, circostanza eccezionale in una realtà, il Meridione postunitario, che vedeva l'analfabetismo attestarsi intorno al 90% della popolazione.

Quarto di sette figli, trascorse un'infanzia felice, tra lo studio e le solitarie scorribande nelle proprietà della famiglia.

Completata l'istruzione primaria, studiò per due anni il latino sotto la guida dello zio, il canonico Luigi Monaco.

Fu avviato agli studi nel Seminario di Ugento e, completata la sua formazione a Napoli, venne ordinato sacerdote il 18 settembre 1886.

Conseguita la laurea in belle lettere, insegnò a Monte Cassino, a Napoli, a Roma, a Lecce e a Taranto. Successivamente tenne una scuola privata ad Alessano e a Tricase.

A Napoli diresse il periodico "Corona Azzurra" e in seguito fondò e diresse "Pensiero ed Arte"; fu collaboratore di numerose testate a Napoli, Lecce e Taranto.

²³¹ REDAZIONE (LA), *Collegio di Tricase*, in "Corriere Meridionale" del 30 ottobre 1913., dove si riportano i risultati: "Inscritti 17124 - votanti 13498 – Codacci-Pisanelli 8579, Caputo 4819, nulle 100. Eletto Codacci-Pisanelli".

²³² REDAZIONE (LA), *L'opera del Consigliere Provinciale Caputo* in "La Provincia di Lecce" del 22 ottobre 1899. Riportiamo anche l'articolo pubblicato sempre ne "La Provincia di Lecce" dell'11 agosto 1901 dal titolo: "UNA DIMOSTRAZIONE" - "Tricase 8 - (M.) – Domenica, ricorrendo l'onomastico dell'avv. Caputo, presidente della Deputazione Provinciale, fu organizzata un'affettuosa, imponente dimostrazione. Alle 8 am. il sindaco dott. Pietro Tasco, la Giunta, il Consiglio, la Congregazione di Carità, il Pretore cogli'impiegati, il tenente e il maresciallo dei RR. CC., il tenente di Finanza, la Società Operaia, la Società Agricola con bandiere, e tutto il paese con le bande di Nardò e Maglie, si recarono in casa dell'avv. Caputo, per fargli gli augurii. Parlò per tutti, con affettuose parole il sindaco Tasco, a cui l'avv. Caputo rispose commosso. E tutti vollero esprimere al giovane presidente della Deputazione, la soddisfazione di saperlo a posto sì elevato e ammirato da ministri e deputati per la sua solerzia, per la sua intelligente operosità. Era tanto l'entusiasmo nel paese, che il sac. prof. Davide Monaco, nel panegirico, trovò modo di fare gli augurii all'avv. Caputo, pronunciando per lui parole molto lusinghiere anche dal pulpito". G. INGLETTI, *La nuova toponomastica stradale. E Garibaldi cedette il posto a Domenico Caputo*, in "Nuove Opinioni", A. IX, Numero speciale, 11 agosto 1985, p. 6. H. A. CAVALLERA, *E Garibaldi rispose: "Obbedisco"*, in "Siamo La Chiesa", A.XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, pp. 36-41. M. IMPERIO, *Profili biografici degli amministratori provinciali e distrettuali di Terra d'Otranto (1808 – 1860)*, Lecce, Edizioni del Grifo 2007, pp. 62 e 157.

²³³ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.160.

Fu apprezzato ed erudito compositore di poesie e panegirici²³⁴; autore di critica letteraria e filosofica: scrisse saggi su Enrico Heine, Arturo Schopenhauer e Teofilo Folengo²³⁵. Quaresimalista e oratore sacro dall'eloquio colto e fluente, fu richiesto anche oltre la provincia di Terra d'Otranto.

Prese parte attiva nella vita civile e culturale di Alessano e del Salento; nelle elezioni amministrative del 1895 fu eletto consigliere comunale di Alessano²³⁶ e, col principe Zunica, fece parte del gruppo di oppositori al sindaco Scipione Sangiovanni; mantenne rapporti con rinomati uomini di cultura dell'epoca, nel Salento (C. De Giorgi, P. Marti, G. Bernardini) o a livello nazionale (G. Bovio, C. De Santis).

Nel 1901, su invito del vescovo di Ugento, Luigi Pugliese, fondò e diresse "Il Faro", periodico diocesano che ebbe vita breve per mancanza di collaboratori.

Tra gli altri incarichi ricoprì, per alcuni anni, quello di padre spirituale della confraternita del Rosario di Tricase. Fondò e diresse infine il periodico "Terra d'Otranto" edito tra il 1913 e il 1915²³⁷.

Don Davide Monaco morì in Alessano il 31 marzo 1916, a 52 anni compiuti²³⁸.

Scrisse: Le liriche *Foglie Morte*, Montecassino 1878 - Napoli 1890; i saggi *Teofilo Folengo e la poesia maccheronica*, 1906; *Arturo Schopenhauer la Metafisica dell'amore*, 1890-1902; *Agostino di Montefeltro* (Napoli 1889-Montecassino 1911); *Enrico Heine*, 1909; *Linea per linea (documenti apologetici)* Taranto 1896; *Guida illustrata del Museo Nazionale di Napoli secondo i più recenti riordinamenti*, Napoli 1913. Curò *L'arpa educatrice*, 1890; *La Zanitonella* di Teofilo Folengo. Lasciò inedito *David*. La sua biblioteca di circa 10.000 volumi fu smembrata²³⁹.

Dell'Abate Antonio (all'anagrafe anche Ippazio) (Tricase, 10.06.1864 - Lecce, 08.10.1942) Avvocato, Letterato, Deputato e politico liberale radicale.

Nato a Tricase da Ciro, calzolaio, e Angela Maria Greco da Nociglia.

Completati gli studi liceali, si iscrive nel 1882 alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bologna, dove il 4 luglio 1886 si laurea in legge e nello stesso anno pubblica, con la rinomata casa editrice Zanichelli di Bologna, "*L'articolo 45 dello Statuto Costituzionale*": una monografia di diritto costituzionale sullo scottante argomento dell'arresto dei deputati.

²³⁴ V. MODONI, *Un dimenticato: don Davide Monaco*, in "Il Salento", vol. VII, 1933, pp. 351-353.

²³⁵ A. CALORO - A. MELCARNE - V. NICOLÌ, *Alessano. Storia, arte, ambiente*, Edizioni Laborgraf, 1994, p. 37.

²³⁶ F. ACCOGLI - S. TORSSELLO, *Alessano tra due secoli (1864-1926)*, Edizioni dell'Iride, 1991, pp. 73, 128, 132, 162 e 164.

²³⁷ S. PALESE - E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi Ugento-S. Maria di Leuca*, Congedo, 2013, pp.96 e 212.

²³⁸ M. MONACO, *Davide Monaco. Un alessanese geniale*, Sistema Soluzioni Editoriali Avanzate, 2014.

²³⁹ C. STASI, *Monaco Davide (Didimo Minimo)*, op. cit., Tomo II, (M-Z), 2018, p. 711.

Si trasferisce a Lecce e diviene discepolo di Francesco Rubichi (Napoli 1851-Lecce 1918).

Nel 1889 viene eletto Consigliere Provinciale di Terra d'Otranto nel collegio di Tricase. Si ricandida nel 1891 e viene rieletto. Dal 1892 al 1895 è Consigliere Comunale a Tricase.

Nel 1919 si candida alla Camera dei deputati²⁴⁰ con la lista di opposizione nella quale confluiscono personalità di varia ispirazione politica. Il 16 novembre si vota e Antonio Dell'Abate viene eletto, con 8.674 preferenze, deputato alla XXV legislatura e con Antonio De Viti de Marco aderisce al Gruppo del Rinnovamento di ispirazione radicale.

Nel settembre del 1920, l'On. Antonio Dell'Abate fonda a Lecce, con l'On. Giuseppe Pellegrino e l'avv. Michele De Pietro, Unione Democratica.

Nel 1920 viene eletto di nuovo Consigliere Provinciale di Terra d'Otranto nel collegio di Lecce. Nella primavera del 1921²⁴¹ si ricandida per la Camera dei deputati, ma non viene rieletto per pochi voti.

Si ritira dalla vita politica e si dedica interamente alla vita di avvocato, di studioso, di oratore e di letterato. Muore a Lecce l'8 ottobre 1942.

Nel cimitero antico di Tricase riposano le sue spoglie con quelle dei genitori e della moglie Maria Carioli che sposò giovanissimo a Bologna²⁴².

Bibliografia: *Ricognizioni* (Saggi critici) Roma, 1884. *Passione mortale*, Roma, 1885. *L'articolo 45 dello Statuto Costituzionale Italiano*, Bologna, 1886. *Numerose allegazioni giuridiche*.

PER ANTONIO DELL'ABATE di *Ercole Morciano*²⁴³

In qualità di presidente del Comitato sorto spontaneamente, vi invito a partecipare alla cerimonia per ricordare un Tricasino che merita (nella sala del trono con mascherina e green pass): On. avv. Antonio Dell'abate.

²⁴⁰ REDAZIONE (LA), *Antonio Dell'Abate - Candidato*, in "Corriere Meridionale" del 28 ottobre 1919. REDAZIONE (LA), *I nostri candidati - Antonio Dell'Abate*, in "La Provincia di Lecce" del 6 novembre 1919.

²⁴¹ REDAZIONE (LA), *Il grande comizio delle forze liberali*, in "Corriere Meridionale" del 7 maggio 1921, dove si precisava: "Giovedì a mattina, dalle ore 10 alle 12 ebbe luogo, nella sala "Dante" dell'Edificio Scolastico un grande comizio del partito democratico-liberale. Vi erano tutti i candidati della lista ministeriale, meno l'on. Troylo che in quel giorno era impegnato altrove; e cioè gli onorevoli: Codacci-Pisanelli, Chimienti, Pellegrino, Dell'Abate, Calò, Tamborino, Quarta, Fumarola, ed avv. Raffaele Flascassovitti...".

²⁴² E. MORCIANO, *Antonio Dell'Abate*, in "Nuove Opinioni" – Nuova Serie, Tricase, A.XXI, n.11, 28 novembre 1992, pp. 6 e 8; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.133-138. G. PISANELLI, *Nomi*, in "Notizie su uomini, cose ed immagini di Tricase", Lecce, Edizioni del Grifo, 1990, pp. 90-93. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 324.

²⁴³ E. MORCIANO, *Un busto per l'on. avv. Antonio Dell'Abate*, in "Il Volantino", A.XXII, n.21, 13 luglio 2019, pp. 1 e 3 e soprattutto *Per Antonio Dell'Abate*, in "Il Volantino", A. XXV, n. 1, 22 gennaio 2022, p.7.

Su di lui scrisse nel 1990 Giuseppe Pisanelli in uno dei suoi libri su Tricase e io stesso gli dedicai un'ampia scheda biografica sul mensile tricasino "Nuove Opinioni" n. 11/1992, pp. 6-8, riportata poi sul mio libro "Tricasini", Ed. dell'Iride, Tricase 2005, pp. 133-138.

Nato a Tricase, "terra feconda di giuristi", il 10 giugno 1864 da Ciro e Angela Greco di Nociglia, completati gli studi liceali, nel 1882 Antonio Dell'Abate s'iscrive alla facoltà di legge dell'università di Bologna.

Agli studi giuridici unisce interessi letterari e, all'età di 20 anni, inizia a pubblicare suoi lavori con case editrici di livello nazionale. Laureatosi il 4 luglio 1886, si trasferisce da Tricase a Lecce per motivi professionali e diviene discepolo di Francesco Rubichi, gloria del Foro leccese, dal quale riceve un'amicizia affettuosa e costante che durerà per tutta la vita.

Nel campo politico Antonio Dell'Abate è un liberale vicino alle posizioni radicali di Francesco Rubichi, Antonio De Viti De Marco e Vito Fazzi. Giovannissimo consigliere provinciale di Terra d'Otranto (1889) e consigliere comunale di Tricase (1892), nel 1919 è eletto deputato in una lista d'opposizione e con Antonio De Viti De Marco aderisce al gruppo parlamentare "Rinnovamento" d'ispirazione radicale. L'impegno politico e sociale per il progresso della Terra d'Otranto e per la difesa dei ceti subalterni continua con passione costante anche nel parlamento.

Alla Camera interviene tra l'altro per stimolare la continuazione dei lavori dell'acquedotto pugliese sospesi dal governo; memorabile il lucido intervento nel 1920, in seguito all'eccidio di Monteroni e ai fatti di Otranto, per condannare la spietatezza della politica nittiana dell'ordine pubblico, perpetrata contro cittadini inermi che manifestavano per l'aumento del prezzo del pane.

Nell'ottobre 1920 è rieletto, per collegio di Lecce, consigliere provinciale di Terra d'Otranto.

Nella primavera del 1921 la Camera è sciolta e Antonio Dell'Abate non viene rieletto per pochi voti a causa del cinico gioco delle preferenze del sistema proporzionale. Tricase lo premiò con 2491 voti (secondo solo all'on. Alfredo Codacci-Pisanelli, candidato nella stessa lista, che ne ebbe 2534) ed egli le rimarrà grato per sempre. Antonio Dell'Abate lascia poco dopo la politica: il fascismo di cui aveva presagito il pericolo e al quale negherà sempre il sostegno, è alle porte ed egli decide di dedicarsi appieno alla sua vita di avvocato, di studioso, di oratore, di letterato.

Se c'è un luogo elettivo nel quale lo spirito libero di Antonio Dell'Abate fa maggiormente riflettere la sua arte oratoria, questo è senz'altro il Foro. Così lo ricordava il giudice Cataldo Motta senior poco dopo la morte: «...quando Egli si levava a parlare taceva ogni voce, e si acceleravano i battiti del cuore.

Da un esordio a mezza voce, calmo e sereno, si arroventava l'animo dell'oratore illustre quando si addentrava nel vivo della causa...e dopo aver tenuto l'uditorio attanagliato alla forza delle sue argomentazioni, sempre confortate da impeccabile dimostrazione, prorompeva il successo: e ne contò tanti».

Indimenticabile resta per noi Tricasini la difesa dei carcerati per lo sciopero del maggio 1935 e il suo patrocinio gratuito per i più poveri. Antonio Dell'Abate rimase sempre legato a Tricase e al porto passava le sue ferie estive.

Qui aveva fatto costruire a fine Ottocento la bella villa di stile eclettico, in forma di castello, che si affaccia sull'area portuale; dedicata alla moglie Maria, è diventata il simbolo della nostra marina. L'avvocato Dell'Abate morì a Lecce l'8 ottobre 1942 e le sue spoglie riposano nel nuovo cimitero di Tricase nella tomba fatta costruire dal figlio adottivo Ciro Miranda Dell'Abate.

Vi sono molte altre notizie che qualificano lo spessore umano, civile e professionale di Antonio Dell'Abate che qui non ho potuto riportare per motivi di spazio.

Ferrari (don) Carmine (Lucugnano, 08.07.1868 - Ivi, 08.10.1938) Curato Economo. Parroco.

Nacque a Lucugnano, frazione del Comune di Tricase, il 6 luglio 1868.

Compì il percorso formativo nel Seminario ugentino e fu ordinato sacerdote il 9 giugno 1906. Resse come curato economo la parrocchia di Caprarica del Capo dall'ottobre 1906 al settembre 1908.

Successivamente fu nominato parroco di Patù. Lasciò la parrocchia il 10 maggio 1938 e si ritirò a Lucugnano, dove morì l'otto ottobre 1938²⁴⁴.

Peluso Michele e Giuseppe (Tricase, 07.05.1870 - Lecce, 07.02.1944; Tricase, 28.04.1872 - Lecce, 24.04.1947) Artisti e industriali dell'arte del cemento.

“Michele e Giuseppe Peluso nascono a Tricase, *in strada della Carità*, da una famiglia artigiana. Nel 1884 Giuseppe, spinto dall'inclinazione artistica, s'iscrive alla Scuola di disegno di Maglie per completare la propria formazione. Nel 1888 Michele e Giuseppe si trasferiscono a Lecce avviando la comunione d'intenti oltre che di beni che li avrebbe uniti a lungo.

A Lecce aprono il loro laboratorio nello stabile dell'oleificio “Chillino” e in pochi anni riescono ad imporsi nell'ambiente del capoluogo., acquistando clientela nel mondo aristocratico-borghese e ricevendo commesse anche da Enti Pubblici. Il nuovo secolo vede la ditta F.lli Peluso, già affermata a Lecce e in Puglia, proiettata in ambito nazionale: è del 1903 la realizzazione di una parte del pavimento musivo della Galleria Vittorio Emanuele, commissionata dal Comune di Milano, opera che attira sull'azienda salentina l'attenzione egli elogi della stampa nazionale.

Giudizi lusinghieri che vengono confermati nel 1904²⁴⁵ e nel 1906, quando i Fratelli Peluso partecipano all'Esposizione di Milano. L'azienda intanto è in

²⁴⁴ S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 118.

²⁴⁵ REDAZIONE (LA), *I Fratelli Peluso*, in “La Provincia di Lecce” del 10 aprile 1904, dove si precisa: “*I fratelli Giuseppe e Michele Peluso, così noti e stimati non soltanto a Lecce ma in tutta la provincia per i loro splendidi lavori in cemento e mosaico, hanno ottenuto in questi giorni, dal Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, il brevetto di privativa pei pavimenti di mosaico ad*

crescita: l'aumento delle commesse richiede un programma di espansione che passa attraverso l'innovazione tecnologica e produttiva. Nel 1908 chiedono al Comune di Lecce un'area di 4.000 metri quadri per la costruzione del nuovo stabilimento e la zona, l'attuale via Don Bosco, già via Arte del Cemento, viene acquistata nel 1910. La successiva richiesta dei Fratelli Peluso di ottenere altri cinquecento metri quadrati dal Comune di Lecce per la costruzione di uno stabile da adibirsi a mostra permanente al piano terra e Scuola d'Arte al primo piano, suscita non poche polemiche perché l'area è destinata a strada ma l'istanza viene accolta, anche per l'appassionato intervento in aula consiliare di Giuseppe Pellegrino.

L'idea di istituire una scuola per l'apprendimento dell'arte e della tecnica del mosaico e degli altri manufatti non si realizzò ma fu la base per l'istituzione a Lecce di una Scuola d'Arte, che i Fratelli Peluso sostennero con proprie borse di studio.

Giuseppe e Michele Peluso non si scoraggiano, vanno avanti: avviano la nuova produzione industriale dei mattoni in cemento, brevetto del 1912, giungendo ad occupare trecento operai che in un decennio salgono a quattrocento. I Fratelli Peluso, in particolare Giuseppe, si distinguono per la sperimentazione tecnologica oltre che per le innovazioni nel processo produttivo. Servendosi di materia prima locale inventano nuovi materiali connessi a procedimenti di posa in opera più rapidi ed economici, esaltando nel contempo l'estetica dei prodotti. *Litocemento*, *cromofibrolite*, *brillonite*, *vetrolite*, sono i nomi ai quali corrispondono i brevetti registrati; un'attività considerevole quella della brevettazione se consideriamo il lungo arco di tempo in cui si svolse, dal 1904 al 1938.

L'azienda allargò inoltre i settori produttivi a quello della pavimentazione, l'arredo urbano, gli elementi decorativi per interni ed esterni, balaustre di scale, recinzioni, traverse ferroviarie, pali telegrafici ed elettrici.

Dal 1921 i Fratelli Peluso iniziano la produzione di oggetti d'arte con un materiale simile alla ceramica avvalendosi, per le fasi di ideazione-disegno-decorazione, del lavoro di artisti locali, tra i quali spicca la figura del rinomato scultore Antonio Bortone al quale allestiscono uno studio. Numerosissimi i riconoscimenti e i premi ricevuti nelle mostre ed esposizioni nazionali²⁴⁶ ed internazionali ai quali si aggiungono quelli personali ricevuti da Giuseppe, lo spirito creativo dell'azienda, che viene nominato commendatore. L'azienda continua ad affermarsi sempre più grazie anche all'ampliamento della rete commerciale che disponeva di concessionari nelle principali città d'Italia e a Parigi. Verso la fine degli anni '20 la Società accusa i primi problemi economici, che si aggravano con la crisi generale del '29 ed aumentano a causa di vari fattori, tra i quali emergono gli elevati costi dell'energia elettrica e delle materie prime, la forte

impasto in cemento, di loro invenzione. Ci congratuliamo coi bravi fratelli Peluso ed auguriamo loro la fortuna che si meritano".

²⁴⁶ G. BERNARDINI (ING.), *L'Arte dei fratelli Peluso. Una interessante esposizione*, in "La Provincia di Lecce" del 20 marzo 1921.

concorrenza di imprese del Nord, la diminuzione delle commesse. Il fallimento della società viene dichiarato il dieci dicembre 1935.

I F.lli Peluso continuarono in tono minore le loro attività; Giuseppe si spense per primo a Lecce nel 1847; tre anni dopo lo seguì Michele. Il Comune di Tricase ha dedicato loro la strada che unisce la piazzetta S. Angelo alla via Nardo Faso²⁴⁷.

Villani (don) Ludovico (Presicce, 13.11.1870 - Lucugnano di Tricase, 09.11.1943) Parroco di Lucugnano dal 1898 al 1943.

Nacque a Presicce il 13 novembre 1870. Studiò teologia dogmatica e morale in Acquarica con l'arciprete Giovanni Cantoro. Fu ordinato sacerdote il 19 maggio 1894 e resse per un breve tempo la parrocchia di Montesano Salentino. Prorettore del Seminario Vescovile di Ugento, fu canonico del Capitolo della cattedrale con cura del santuario dei ss. Medici e s. Maria della Luce. Fu parroco di Lucugnano a partire dal 1898²⁴⁸. In seguito al Congresso regionale di Taranto del 12 febbraio 1900, preparatorio di quello nazionale, nell'aprile seguente, fece nascere a Lucugnano, una sezione di Giovani del Comitato diocesano: la prima in diocesi.

Nel giugno 1932, durante la crisi nei rapporti tra Mussolini e il Vaticano, seguita allo scioglimento dei circoli giovanili di Azione Cattolica, venne diffidato a non occuparsi delle associazioni giovanili che non facessero capo al Partito Nazionale Fascista o all'Opera Nazionale Balilla.

Sacerdote colto - molti suoi volumi sono nella biblioteca del seminario di Ugento e predicatore affermato²⁴⁹, fu vicario foraneo di Gagliano del Capo. Con

²⁴⁷ E. MORCIANO, *Michele e Giuseppe Peluso. La loro azienda aveva concessionari nelle principali città d'Italia e a Parigi*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A.XXII, n.6, 30 giugno 1999, p. 6; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.154-158. G. BERNARDINI, *L'arte dei fratelli Peluso*, in "La Provincia di Lecce", n.17 del 27 marzo 1921. REDAZIONE (LA), *Il Principe Umberto nel Salento. Allo Stabilimento Peluso*, in "Il Tallone d'Italia", A.I, n.21, 5 dicembre 1922, pp. 1 e 3. ID., *Concittadini che si fanno onore*, in "Il Tallone d'Italia", A.III, n. 37, 5 ottobre 1924, p.3. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.816.

²⁴⁸ NOIR, *Da Lucugnano*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n.28, 23 giugno 1897, p.3, dove si precisa: "Il giorno 14 corrente mese l'Ill.mo Procuratore Generale di Trani, assunte lodevoli informazioni sul conto del nostro Reverendo Arciprete, gli rilasciava il Regio placet per essere riconosciuto Parroco titolare di questa Parrocchia. Lucugnano, che non meritava la fortuna di possedere un tanto uomo, oggi è esultante nel vedere immortalarsi la lepidia memoria del famoso cittadino Papa Galeazzo; epperò sentesi nel dovere di manifestare all'Egregio Prelato le più vive, sentite e commoventi congratulazioni. E bravo!!!...". Cfr. anche: ROUGE, *Lucugnano*, in "Il Collegio di Tricase", A.II, n.11, 26 giugno 1898, p. 3 e U.M., *Il nuovo Arciprete di Lucugnano*, in "La Provincia di Lecce" del 31 dicembre 1899, dove si precisa: "Tricase - Il 24 corr. nella vicina frazione di Lucugnano, l'Arciprete sac. Villani Ludovico con l'intervento di Mons. Vicario Gigli di Ugento, prese possesso della locale parrocchia. I paesani, per tale ricorrenza fecero una simpatica festiciola, esternando così il loro entusiasmo pel bravo sacerdote che con tanta diligenza ed amore compie il proprio dovere e che si fa ammirare per il contegno veramente modello - Vi fu la banda di Presicce e un lauto convito a cui presero parte tutte le distinte famiglie di Lucugnano, nonché numerosi amici - La Provincia gli dà il prosit con auguri di brillante carriera".

²⁴⁹ M., *Quaresimale*, in "Corriere Meridionale" del 13 aprile 1911, dove si precisa: "L'oratore che quest'anno tiene il pergamo di questa Chiesa maggiore è l'arciprete di Lucugnano signor

testamento olografo dispose che una parte dei suoi beni fossero destinati all'educazione religiosa dei bambini di Lucugnano²⁵⁰.

Morì all'età di 73 anni il 9 novembre 1943.

A lui si deve il merito di aver scritto all'Archivio di Stato di Napoli per avere documenti scritti concernenti il Miracolo dell'Apertura²⁵¹.

Morciano Francesco (Sant'Eufemia, 09. 08. 1871 - ?) Scultore.

“(…) e il giovinetto pecoraio Francesco Morciano, povero, ingenuo, scalzo, naturalmente dotato di genio artistico, che modellava in creta busti, personaggi, pecore ed altro, così bene e facilmente, che a spese della Provincia è stato in questo anno (1883) già spedito in Roma, per perfezionarsi nello studio della scultura: nato nella stessa rude e misera condizione del Giotto di Bondone, speriamo che, messo sulla stessa via, sappia rinnovare il merito e la gloria! ...”²⁵².

Per avere maggiori notizie, mi sono recato all'Archivio Storico del Comune di Tricase ed ho riscontrato l'atto di nascita che, di seguito, pubblico fedelmente. I genitori furono: Giuseppe, calzolaio, e Colomba Ghionna. Non sono riuscito a reperire notizie certe sulla sua morte.

“L'Anno Milleottocento settantuno, il giorno dodici di agosto nella Casa Comunale di Tricase alle ore nove antimeridiane, dinanzi a me Vito Minerva, Segretario Municipale di Tricase, Circondario di Gallipoli, Provincia di Terra d'Otranto, delegato a compiere le funzioni di Ufficiale dello Stato Civile per gli atti di nascita, e di morte dal Sindaco di questo Comune con atto del giorno primo Febbraio Milleottocento settanta debitamente approvato addì diciassette detto mese ed anno;

È comparso Giuseppe Morciano d'Ippazio di anni ventisette di condizione calzolaio, domiciliato in questo Comune di Tricase, il quale mi ha dichiarato che alle ore nove antimeridiane del giorno nove corrente mese di agosto gli è nato il fanciullo che presentomi, di sesso maschile, detta di lui moglie Colomba Ghionna di Carlo seco lui domiciliata nella casa di sua abitazione posta in questo suddetto Comune di Tricase, strada Solferino al quale figlio dichiara dargli il nome di Francesco.

La quale dichiarazione viene fatta alla presenza di Santo Buccarelli di Domenico di anni trenta, e di Emmanuele Casamassima di anni trentasette, figlio di Nicola, anche calzolaio, domiciliati ambedue in Tricase testimoni scelti dal dichiarante stesso i quali dopo aver avuta lettura del presente processo verbale steso contemporaneamente sui due registri originali l'àn meco sottoscritto.

Ludovico Villani. *La sua parola calda, faconda ed elegante, affascina un'intera popolazione che pende dalle sue labbra, ascoltandolo religiosamente. È un'affluenza mai vista, e questa grande Chiesa è sempre rigurgitante di gente di ogni ceto, che viene anche dai paesi vicini. Ci congratuliamo vivamente con la commissione incaricata, che ha saputo scegliere un oratore di tanto valore”.*

²⁵⁰ S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 122.

²⁵¹ A. SANAPO, (a cura di), *op. cit.*, 1992, p. 86.

²⁵² G. ARDITI, *op. cit.*, Tomo III, 1994, p.532.

Giuseppe Morciano

Casamassima Emanuele - Testimonio; Buccarelli Santo - Testimonio

*L'Ufficiale dello Stato Civile Vito Minerva*²⁵³”.

Luciano/i Adolfo (all'anagrafe anche Cosimo Damiano) (Gallipoli, 17.03.1874 - Roma, 20.07.1924) Tipografo e giornalista.

Nella primavera del 1995 mi recai presso il Castello del dott. Riccardo Winspeare, barone di Depressa, frazione del Comune di Tricase, per chiedere informazioni e possibili documenti di interesse storico sulla nostra comunità per una pubblicazione che stavo curando per il dott. Mario Congedo, editore in Galatina²⁵⁴. Il barone Winspeare, persona gentile e disponibile, accolse la mia richiesta e mi fornì materiale utile ed interessante.

Nell'analizzare con la dovuta cura la documentazione messa a mia disposizione, ebbi modo di fermare l'attenzione, fra l'altro, su due manifesti che riguardavano Antonio Winspeare, duca di Salve²⁵⁵.

Nella parte sinistra di detti manifesti, a piè di pagina, in caratteri più piccoli, è scritto: “*Tricase. Tip. Fr.lli Luciani*”. Il primo di essi reca la data del 27 maggio 1895²⁵⁶ ed è un semplice e normale manifesto murale, con il quale il comm. Antonio Winspeare ringraziava i cittadini di Tricase per aver votato, nelle elezioni politiche del 26 maggio 1895, per il candidato Alfredo Codacci-Pisanelli²⁵⁷ che egli aveva fortemente sostenuto con un apposito comitato elettorale²⁵⁸.

Il prof. Codacci-Pisanelli, come è risaputo, non venne eletto nelle elezioni del maggio 1895²⁵⁹, ma in quelle successive del 21 marzo 1897²⁶⁰ ed, in seguito, sino al 1920 per ben otto legislature²⁶¹.

²⁵³ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI TRICASE - *Registro degli Atti di nascita dell'anno 1871, n. 111 - Francesco Morciano* (Copia conforme all'originale). Vedi anche: F. ACCOGLI (a cura di), *La Cappella del Gonfalone e il Casale di Sant'Eufemia in Tricase*, Edizioni dell'Iride, 2004. p. 233.

²⁵⁴ F. ACCOGLI, *Storia di Tricase. La città le frazioni*, Galatina, Congedo Editore, 1995.

²⁵⁵ Antonio Winspeare, Duca di Salve (Napoli, 21.10.1822 - Depressa di Tricase, 22.12.1918); per una più completa informazione cfr.: S. RAELI, *Un salentino d'adozione ANTONIO WINSPEARE Duca di Salve*, Galatina, Editrice Salentina, 1989, sempre dello stesso autore cfr.: *Antonio Winspeare. Duca di Salve*, in "Annu Novu Salve Vecchiù", VI Edizione, dicembre 1992, Edizioni Vantaggio, pp.25-31.

²⁵⁶ Manifesto dal titolo “Cittadini di Tricase”, copia autentica dell'originale conservato nel Castello di Depressa, abitazione del barone Riccardo Winspeare.

²⁵⁷ Alfredo Codacci-Pisanelli (Firenze, 07.08.1861 - Roma, 21.02.1929), giurista, uomo politico, deputato al Parlamento, sottosegretario, docente di diritto amministrativo e scienza dell'amministrazione.

²⁵⁸ A. WINSPEARE, *Agli elettori politici del Collegio di Tricase riunitosi in comizio il 18 maggio 1895. Discorso pronunciato dal Duca di Salve Winspeare*, Napoli, R. Tip. F. Giannini e Figli, 1895, pp.1-14.

²⁵⁹ Cfr. “Corriere Meridionale”, A. VI, n.21, 27 maggio 1895.

Il secondo manifesto porta la data del 14 aprile 1897.

Sempre nella parte sinistra in basso alla pagina si può leggere: “*Tricase. Tip. Fr.lli Luciani*”²⁶².

Mi sono subito chiesto: tipografia Fratelli Luciani? Quando è nata? Come mai nessuno ne ha parlato?

Ho iniziato così a consultare diverse pubblicazioni, acquisire notizie e controllare periodici e riviste per saperne di più. Ho chiesto pure ai tipografi più anziani di Tricase se avessero informazioni sulla tipografia Luciani. Il cognome non era del tutto nuovo, ma non sapevano fornirmi notizie sicure né sugli eredi, né sull'ubicazione del laboratorio tipografico e neanche sull'attività lavorativa della tipografia tricasina.

Mi recai alla Biblioteca Provinciale “N. Bernardini” di Lecce e consultai le pubblicazioni che riguardavano l'arte tipografica in Terra d'Otranto. Con piacevole soddisfazione ebbi modo di notare che lo storico salentino Amilcare Foscari²⁶³, in un suo approfondito ed articolato saggio di oltre quaranta pagine sulla nascita e diffusione delle diverse tipografie in provincia di Lecce, aveva parlato anche di Tricase. L'avv. Foscari, dopo un'attenta e meticolosa descrizione, proprio alla fine del suo scritto, forniva alcune notizie sulla prima tipografia nata nel Comune di Tricase dedicando poche righe, per noi di estrema importanza, che riportiamo integralmente: “*Tricase. Anche nella patria dell'illustre Giuseppe Pisanelli*²⁶⁴ *nell'anno 1895 fu aperta al pubblico una tipografia sotto la Ditta Fratelli Luciani gestita dai Signori Emanuele ed Adolfo padre e figlio Luciani.*

Ampliata con l'aggiunta di nuovo macchinario nel 1908 fu messa sotto la ditta A. Luciani e C. essendone proprietari Adolfo Luciani e Giovanni Raeli.

E per ora ci fermiamo”²⁶⁵.

Pertanto, in base a quanto sostenuto dallo storico Amilcare Foscari, la prima tipografia che venne impiantata in Tricase fu quella dei Signori Emanuele e Adolfo Luciani.

²⁶⁰ Cfr. *Risultato delle elezioni. Collegio n.9. Tricase. Pisanelli: voti 1763*, in “Corriere Meridionale”, A. VII, n.12, 21 marzo 1897.

²⁶¹ O. NUCCIO, *Alfredo Codacci Pisanelli. Atti parlamentari per “Le Puglie” la “Terra d'Otranto” il “Capo di Leuca” (1897-1925)*, Galatina, TorGraf, 1999.

²⁶² Manifesto dal titolo: “*Figli della Magna Grecia*”. Copia autentica dell'originale conservato nel Castello di Depressa, abitazione del barone Riccardo Winspeare. A questo proposito cfr. anche: *Un manifesto del Duca di Salve*, in “La Provincia di Lecce” del 17 aprile 1897.

²⁶³ Amilcare Foscari (Troia, 31.12.1858 - Lecce, 03.12.1936), avvocato, storico, giornalista e letterato. Per maggiori informazioni cfr.: N. VACCA, *Ricordo di Amilcare Foscari*, in “Rinascenza Salentina”, A. 1936, n.4, pp.334-336.

²⁶⁴ Giuseppe Pisanelli (Tricase, 23.09.1812 - Napoli, 05.04.1879), insigne giurista, riformatore di codici, uomo politico liberale, deputato, ministro di grazia e giustizia. Per una più completa informazione cfr.: L. STAMPACCHIA, *Giuseppe Pisanelli. La biografia e il suo progetto di Codice civile*, Lecce, Tipo-Litografia Editrice Salentina, 1880 e O. CONFESSORE-PELLEGRINO, *Giuseppe Pisanelli*, Galatina, Editrice Salentina, 1979.

²⁶⁵ A. FOSCARINI, *L'arte tipografica in Terra d'Otranto. (Contributo alla Storia della Tipografia nella Provincia di Lecce)*, in “Rivista Storica Salentina”, A. VII, 1912, nn.8-9, p.235.

Continuando a ricercare, alcuni giorni dopo riuscii a trovare una breve, ma importante notizia su “Il Tallone d'Italia”, giornale diffuso negli anni 1922 - 1926 che si stampava nella tipografia “G. Reali” di Tricase. Riporto fedelmente la notizia:

“PER UN LUTTO

Giorni fa a Roma cessava di vivere, ancora in giovane età, il Signor Adolfo Luciani che impiantò in Tricase la prima tipografia e per qualche tempo un giornale dal titolo “Il Collegio di Tricase”. Fu giovane laborioso, appassionato di musica, e di ottimi costumi, perciò, a Tricase era molto stimato e ben voluto e la sua improvvisa scomparsa ha destato un profondo rimpianto.

Inviemo le nostre sentite condoglianze alla desolata famiglia”²⁶⁶.

A questo punto, la situazione era divenuta molto più chiara. Decido, comunque, di scrivere ad alcune biblioteche nazionali per avere ulteriori notizie e soprattutto all'Ufficio Servizi Demografici del Comune di Roma per saperne di più sul signor Adolfo Luciani.

Nel frattempo, cerco sul “Corriere Meridionale”, giornale stampato a Lecce dal 1890 al 1927 e trovo la seguente nota: “*Tricase. Un nuovo giornale. È annunciata la prossima pubblicazione di un giornale settimanale, Il Collegio di Tricase, non per discutere di politica, nè per propugnare queste o quelle idee, ma solo per richiamare l'attenzione di chi è preposto alla cosa pubblica e fargli ricordare che anche questo collegio fa parte dell'Italia*”²⁶⁷.

La ricerca diveniva così sempre più interessante e suggestiva e parecchie zone d'ombra si andavano chiarendo. Ero venuto a conoscenza dell'esistenza della prima tipografia operante in Tricase ed anche del primo periodico settimanale nato nella nostra cittadina.

Alcuni giorni dopo mi giunse dal Comune di Roma - Ufficio Servizi Demografici - una copia del certificato di morte di Adolfo Luciani, nato in Gallipoli, di anni cinquanta, deceduto il 20 luglio 1924²⁶⁸. Essendoci differenza di cognome tra Luciani e Luciano, decido di andare a Gallipoli per verificare di persona. Spiego il mio problema al responsabile dello Stato Civile del Comune di Gallipoli, ins. Francesco Scialpi, il quale con disponibilità verifica i registri degli atti di nascita e mi rilascia un estratto per riassunto dove è scritto: “*Luciano Adolfo Cosimo Damiano, padre Emanuele, madre Maria Concetta Fiorentino, è nato in Gallipoli il 17 marzo 1874*”²⁶⁹.

Avendo preso visione personalmente, ho verificato che il cognome era effettivamente Luciano e non Luciani e che il padre Emanuele svolgeva la professione di tipografo con la denominazione : “Ditta Fr.lli Luciani”.

²⁶⁶ Cfr. *PER UN LUTTO*, in “Il Tallone d'Italia”, A. III, n. 32, 24 agosto 1924, p.3.

²⁶⁷ Cfr.: “Corriere Meridionale”, A. VII, n.14, 16 aprile 1896.

²⁶⁸ Certificato di morte di Adolfo Luciani.

²⁶⁹ Certificato di nascita di Adolfo Cosimo Damiano Luciano.

Adolfo Luciano, comunque, essendo nato il 17 marzo 1874, quando venne aperto il laboratorio tipografico in Tricase verso la fine del 1894, aveva vent'anni compiuti. Nonostante, il Foscarini ed i giornali parlino di Luciani, il cognome originario è Luciano come risulta dai due certificati del Comune di Roma e di Gallipoli. L'intestazione della ditta è al plurale Luciani perché ne facevano parte il padre Emanuele ed il figlio Adolfo.

Il 19 settembre 1996 mi giunge una risposta da parte della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze con la seguente precisazione: *“In riferimento alla vostra richiesta, vi informiamo che de “Il Collegio di Tricase” possediamo gli anni dal 1896 al 1898”*²⁷⁰. I miei occhi brillano di gioia. Sono felice nell'apprendere la bella notizia. Programmo subito una visita alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Prima di partire mi reco per sicurezza all'Archivio Comunale di Tricase per controllare i registri delle sedute della Giunta Municipale dal 1890 in poi. La fortuna mi è amica perché riesco a trovare un atto deliberativo del 18 ottobre 1894 con il quale venivano pagate lire 35.00 ai fratelli Luciani, somma relativa ad una fattura per stampe fornite al Comune ²⁷¹.

Rintraccio analogo provvedimento deliberativo recante la data del 26 giugno 1903, dove in narrativa è detto: *“La Giunta approva e liquida la spesa nella somma di lire 40.00 da prelevarsi sul fondo stanziato a calcolo nel Bilancio 1903 all'art.12, categ.2, capo 1, titolo 1, parte 2 per spese di registri, stampati, ecc., ecc. con analogo mandato di pagamento in testa al creditore Luciani Emanuele tipografo in Tricase”*²⁷².

Così pure nell'anno successivo diverse sono le deliberazioni relative al pagamento di spese per stampati occorsi all'Ufficio Comunale e forniti dal signor Emanuele Luciani, tipografo in Tricase²⁷³.

Il 25 febbraio 1905, però, la deliberazione originale della Giunta Municipale n.91 ha il seguente oggetto: *“Cassa da morto per il povero Emanuele Luciani”*²⁷⁴. Ho verificato con tutta urgenza il Registro degli Atti di morte del 1905 del Comune di Tricase ed ho scoperto che il 6 di gennaio dell'anno citato venne comunicata la morte del signor Emanuele Luciani, avvenuta il 5 gennaio 1905, al signor Vito Minerva, Ufficiale dello Stato Civile del Comune di Tricase. Nell'atto di morte²⁷⁵ è detto che Emanuele Luciani, di anni sessantaquattro, era tipografo, residente in Tricase, ma nato a Rodi. Emanuele era figlio di Giuseppe Luciani, di professione proprietario, e di Amalia Del Giudice, casalinga; era vedovo di Maria Concetta Fiorentino²⁷⁶ come risulta dal certificato del Comune di Gallipoli da me richiesto

²⁷⁰ Lettera della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze presso di me.

²⁷¹ ASCT. *Registro delle deliberazioni originali della Giunta Municipale del 18.10.1894.*

²⁷² ASCT. *Giunta Municipale del 26.06.1903.*

²⁷³ Idem, 27 giugno e 4 luglio 1904.

²⁷⁴ ASCT, *Delibera della Giunta del 25.02.1905.*

²⁷⁵ ASCT, *Atto di morte di Emanuele Luciani.*

²⁷⁶ REDAZIONE (LA), *Tricase - Nota triste*, in “La Provincia di Lecce” del 16 dicembre 1900 che si riporta: *“Alle 4 p.m. dell'8 corr. nel giorno del suo onomastico, dopo lunga e penosa malattia,*

per avere notizie del figlio Adolfo. In questo modo abbiamo appreso che Emanuele Luciani nacque a Rodi e che, essendo morto a sessantaquattro anni, era nato nel 1841.

Negli anni successivi, in particolare nel 1906, abbiamo trovato diverse deliberazioni della Giunta Municipale relative a pagamenti di stampati forniti all'ufficio comunale da parte della ditta tipografia "Fr.lli Luciani", con quietanza di Adolfo Luciani, tipografo in Tricase. E il 19 agosto 1907, con deliberazione n.80, avente per oggetto: "*Stampe fornite al Comune dalla tipografia Luciani*", in narrativa è scritto: "*La sottoscritta Giunta approva e liquida la spesa (omissis) per carta, registri, stampati, ecc., ecc., con analogo mandato di pagamento in testa al creditore Luciano Adolfo, tipografo in Tricase*"²⁷⁷. In pratica viene così a cadere il dubbio dell'ultima vocale del cognome, perché troviamo scritto sia Luciani che Luciano.

Successivamente, sino al 14 novembre 1912, ho trovato altre deliberazioni con l'oggetto riferito alla "Tipografia A. Luciani" in Tricase e "Tipografia A. Luciani e C." in Tricase.

A questo punto siamo tranquilli nel sostenere, ormai senza alcun dubbio, che la tipografia "Fr.lli Luciani" nacque in Tricase alla fine del 1894 e fu aperta al pubblico agli inizi del 1895. Fu attiva sicuramente durante gli ultimi anni del secolo diciannovesimo ed anche nel primo decennio del secolo successivo come abbiamo potuto dimostrare con la documentazione recuperata.

Verso la fine del 1908, come sostenuto dallo storico Amilcare Foscarini ed anche come testimoniato dalle deliberazioni del Comune di Tricase, la tipografia Luciani aveva preso la denominazione di "A. Luciani e C." con la presenza del signor Giovanni Raeli²⁷⁸, che certamente apprese il mestiere di tipografo da Emanuele Luciani e che intorno al 1910 aprirà poi una nuova tipografia in Tricase.

Al fine di essere più completo ho ritenuto opportuno fornire anche maggiori informazioni in merito al periodico "Il Collegio di Tricase", essendo questo una creatura giornalistica della tipografia Luciani ed anche il primo giornale nato nel Comune di Tricase.

"Il Collegio di Tricase" ha inizio (Anno I, n.1) il 22 novembre 1896 e termina con il numero 16 del 3 novembre 1898. Il 2 aprile 1898 il giornale cambia

sopportata con vera rassegnazione, cessava di vivere la signora Concetta Fiorentini, moglie al tipografo Emmanuele Luciani. La morte di questa donna buona ed esemplare, ha vivamente rattristato il paese, ed ha portato il più terribile schianto nel cuore del marito e dei cinque figli che, inconsolabili, piangono e piangeranno chissà fin quando la povera estinta, morta a poco più di 50 anni. Si abbia la desolata famiglia le nostre più cordiali condoglianze. La famiglia Luciani, gratissima alla cittadinanza di Tricase per la pruova d'affetto e di deferenza avuta in questi giorni di dolore, porge a tutti un sentito ringraziamento ed assicura che di tali pruove serberà eterno ricordo".

²⁷⁷ ASCT, *Deliberazioni originali della Giunta Municipale della seduta del 19 agosto 1907*.

²⁷⁸ Giovanni Raeli (Tricase, 30.10.1887 - Ivi, 14.07.1917) Tipografo. A questo proposito cfr. anche: F. ACCOGLI, *L'arte della Stampa. Tipografi e Tipografie in Tricase (1895-2000)*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2013.

formato, impostazione grafica ed inizia una nuova numerazione dal numero 1 (si tratta quindi di una nuova serie della testata). Fino a questa data (21 novembre 1897) il periodico consta di 35 numeri, ognuno composto da otto pagine: inoltre i numeri 2, 3, 16 e 32 sono seguiti da un bollettino di quattro pagine. Di questa serie risultano mancanti i numeri 17 e 34. Della nuova serie che va dal n.1 al n.16, in cui ogni numero è composto da quattro pagine, risulta mancante il n.8 e compare un unico bollettino come supplemento di due pagine al n.11.

A parte l'editoriale, dal titolo *“Il nostro programma”*, in terza pagina c'è una precisazione che val la pena di riportare: *“Ci crediamo in dovere di dichiarare che questo modestissimo periodico non è sussidiato, né appartiene ad alcun partito. Esso è surto per spontanea iniziativa della ditta tipografia Fr.lli Luciani, la quale ha creduto soddisfare il desiderio di parecchi, che, pur vedendo la necessità di avere un organo locale, non ordivano fondarne uno, chi sa per quale loro veduta. Dichiariamo ancora che questo foglio non è pubblicato per solo interesse tricasino, ma bensì dell'intero collegio”*²⁷⁹.

In conclusione intendo riportare quanto ebbi modo di scrivere ne *“Il Gallo”*, periodico quindicinale di Tricase, nato il 1° giugno 1996, in occasione del primo anniversario della nascita di questo periodico: *“A ‘Il Gallo’ intendo regalare e, tramite esso far conoscere e sapere, una gradita scoperta che ho avuto modo di fare, davvero con immenso piacere, alla fine del 1995 mentre ero a Firenze presso la Biblioteca Nazionale Centrale per effettuare ricerche sulla storia di Tricase. Con trepidante curiosità ho potuto verificare che il primo periodico nato nella nostra cittadina non è stato, come si continua a credere e a ritenere ‘Il Tallone d'Italia’, settimanale per gli interessi generali dell'estremo Salento, pubblicato dal 1922 al 1926 e stampato nella tipografia ‘G. Reali’ in Tricase, bensì ‘Il Collegio di Tricase’, diffuso dal 22 novembre 1896 al 3 novembre 1898*²⁸⁰.

Stefanachi (mons.) Tommaso (Castrignano del Capo, 31.03.1875 - Ivi, 19.11.1957) Parroco della Chiesa Matrice di Tricase per oltre 40 anni. Prelato domestico e Monsignore.

Nacque a Castrignano del Capo e fu ordinato sacerdote il 23 settembre del 1899. Insegnò filosofia presso il seminario vescovile di Ugento fino al 1915, anno in cui venne nominato parroco di Tricase di cui fu anche vicario foraneo. Nel 1925 gli venne conferita la Croce di Cavaliere della Corona d'Italia²⁸¹.

²⁷⁹ Cfr. in *“Il Collegio di Tricase”*, A.I, n.1, 22 novembre 1896, p.3.

²⁸⁰ F. ACCOGLI, *“Il Collegio di Tricase” (1896) – “Il Gallo” (1996). Noi, un anno dopo. Due giornali popolari al servizio dei cittadini del Sud Salento*, in *“Il Gallo”*, A. II, n.11, 7 giugno 1997, p.1 e 10. ID., *La stampa periodica a Tricase (1896-2010)*, in *“il Volantino”*, A.XIV, n.2, 16 gennaio 2011, p.2. ID., *La stampa periodica a Tricase (1896-2010)*, in www.salogentis.it pubblicato il 23 gennaio 2011.

²⁸¹ REDAZIONE (LA), *Onorificenza*, in *“La Provincia di Lecce”* del 26 luglio 1925.

Il quindici settembre 1949 Pio XII lo nominò prelado domestico. Rinunciò alla parrocchia il 3 agosto 1957 e pochi mesi dopo, morì a Castrignano del Capo, ove si era ritirato, nel cui cimitero è sepolto.

Oltre quaranta anni, una vita intera spesa a servizio di un popolo che amava e dal quale era ricambiato. Solidale nei momenti di gioia e in quelli tristi, molto più numerosi; due guerre mondiali, lo sciopero del '35, i morti, i feriti, i carcerati, il processo.

Il suo carattere adamantino, la repulsione per i compromessi, l'alta concezione del suo mandato sacerdotale, la sua vasta e profonda cultura, la probità e la povertà, quasi anacoretica, della sua vita hanno lasciato una viva traccia nella memoria dei tricasini ed è giusto che questo patrimonio di valori venga ricordato.

Il primo passo è stato fatto dal Consiglio di Circolo della scuola Elementare di via Apulia: con decreto del ministero della Pubblica Istruzione del 16.2.1982, la Direzione didattica è stata intitolata a mons. Stefanachi per attestare le sue doti di pedagogo; insegnò infatti nelle scuole Medie e nell'Istituto Magistrale parificato di Tricase. Lo stesso Circolo Didattico, tramite il direttore Retucci, ha interessato l'Amministrazione Comunale alla formazione di un comitato per la commemorazione. Il Comitato, sorto con il patrocinio del Comune di Tricase, ha preparato un programma che prevedeva l'erezione di un busto in bronzo, da collocare nell'atrio di via Apulia, la pubblicazione di un volumetto commemorativo, una manifestazione a carattere religioso e civile²⁸².

²⁸² REDAZIONE (LA), *Cronaca cittadina. Omaggio al Parroco*, in "Il Tallone d'Italia", A.IV, n.34, 13 settembre 1925, p.3. COMITATO CITTADINO PER LE ONORANZE (Per iniziativa del), *Al Rev.mo Mons. Don Tommaso Stefanachi, Prelato Domestico di S.S. Papa Pio XII, nel suo giubileo sacerdotale*, Tricase, Tipografia Raeli, 1950. C. CIARDO (don), *Testimonianze su Mons. Tommaso Stefanachi*, in "Bollettino Popolare", A. I, n. 7, ottobre 1977, p. 3. E. LICCHETTA (don), *Testimonianze su Mons. Tommaso Stefanachi. La figura del nostro sacerdote merita studio ricordo ed affetto da parte dei suoi figli*, in "Bollettino Popolare", A. I, n. 7, ottobre 1977, p. 3. E. MORCIANO, *Tricase ricorderà Mons. Stefanachi*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A.XI, n.90-91, 31 luglio 1987, p.3; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 14-16. ID., *Mons Stefanachi a Tricase*, 2005, pp. 17-18. REDAZIONE (LA), *È stato parroco a Tricase per 42 anni. In ricordo di Tommaso Stefanachi*, in "Siamo La Chiesa", A. XV, n.6, novembre-dicembre 1978, pp. 81-83. C. MORCIANO, *Le celebrazioni per il trentennale della morte di Mons. Stefanachi. Ricordando don Tommaso*, in "Nuove Opinioni", A.XI, n.95, 31 dicembre 1987, p. 7. COMITATO ERIGENDO BUSTO DI MONS. STEFANACHI (a cura del), *Ricordo di Mons. Tommaso Stefanachi a trent'anni dalla scomparsa*, Tricase, Tipografia Piri, 1987. "Memorie di una Comunità: Monsignor Tommaso Stefanachi (1875-1957)", in "Siamo La Chiesa", A. XXIX, nn.1, 2, 3, gennaio-giugno 2001, p. 80. E. LICCHETTA (don), *È stato un punto di riferimento, uno stimolatore, un testimone*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIX, nn.1, 2, 3, gennaio-giugno 2001, p. 81- 84. H. A. CAVALLERA, *Monsignor Tommaso Stefanachi. L'oratoria come servizio della verità*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIX, nn.4-5, luglio-ottobre 2001, pp.88-100. E. MORCIANO, *Don Tommaso Stefanachi*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIV, n.6 / 2012, pp. 17-18. S. PALESE - E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi Ugento - S. Maria di Leuca*, Congedo, 2013, p. 248. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.1030.

Cortese Giuseppe (Peppino) (all'anagrafe anche Cosimo, Damiano) (chiamato affettuosamente don Peppino) (Tricase, 06.04.1875 - Ivi, 11.11.1946) Imprenditore agricolo ed industriale.

Nasce a Tricase il 6 aprile 1875 da Alessandro e Maria Giuseppa Colosso di Ugento. Sposa Bianca Italia Zanchi dalla quale avrà sette figli.

Le sue attività imprenditoriali spaziano dalle aziende di trasformazione del tabacco (Lucugnano, Supersano, Ostuni) ai servizi di corriere postale (Maglie – Tricase), di collegamento tra la stazione ferroviaria di Tricase con le marine e le frazioni, effettuati prima con omnibus a cavallo e poi con autocorriere.

L'impresa che rimarrà nella storia della nostra città è l'impianto della centrale elettrica del 1926²⁸³.

Nel campo agricolo Giuseppe Cortese conduce un'azienda vinicola²⁸⁴ e olearia e dota Tricase del primo frantoio elettrico della zona. Per i fatti del '35, seguiti alla soppressione dell'ACAIT, subì ingiustamente otto mesi di carcere ma venne prosciolto da ogni accusa: liberato pagò a sue spese il legale per la difesa di alcuni tricasini meno abbienti ancora in carcere per lo stesso motivo.

Nel 1937, per protesta contro il regime fascista che favoriva l'assorbimento delle piccole aziende di produzione elettrica da parte di potenti società, viene confinato a Girifalco in Calabria, dove rimane, benvenuto da tutti, due anni. Per interessamento del vescovo di Ugento, Mons. Giuseppe Ruotolo, che intervenne personalmente a Roma, ritorna a Tricase nel 1939.

Capolista della *Bilancia* ottiene 1511 voti nelle prime elezioni comunali del dopoguerra il 20 ottobre 1946 e viene eletto Consigliere comunale²⁸⁵.

Muore improvvisamente a Tricase nel novembre successivo²⁸⁶.

²⁸³ A. RATIGLIA, *L'inaugurazione degli impianti elettrici a Tricase*, in "Il Tallone d'Italia", A. V, n. 6, 7 febbraio 1926, p. 1. REDAZIONE (LA), *L'attesa. Il corteo. Alla centrale. Le adesioni*, in "Il Tallone d'Italia", A. V, n. 6, 7 febbraio 1926, pp. 1-2. U. CESI, *Un monito*, in "Il Tallone d'Italia", A. V, n. 6, 7 febbraio 1926, p. 1.

²⁸⁴ REDAZIONE (LA), *Fabbrica d'Alcool*, in "Il Collegio di Tricase", A.I, n. 24, 23 maggio 1897, p.7, dove si informa: "Il sig. Giuseppe Cortese, da parecchi giorni, ha aperto una fabbrica d'Alcool e liquori, i quali sono riusciti ottimi attesa la valentia del personale fabbricante scelto dal Cortese. Noi gli auguriamo buoni affari".

²⁸⁵ F. ACCOGLI, *Sindaci, Giunte Municipali, Consigli Comunali e Commissari a Tricase dal 1944 al 2016*, Edizioni Comune di Tricase, 2016, pp. 19-20.

²⁸⁶ REDAZIONE (LA), *Servizio omnibus Stazione Tricase - Marina Porto*, in "Il Tallone d'Italia", A. IV, n.28, 19 luglio 1925, p. 3. REDAZIONE (LA), *Luce elettrica nelle frazioni di Tutino e S. Eufemia*, in "Il Tallone d'Italia", A. V, n. 39, 28 novembre 1926, p. 3; successivamente in F. ACCOGLI (a cura di), *Noterelle di storia locale. Notizie e curiosità degli anni '20 in Tricase*, in "Nuove Opinioni", A. XIII, nn.111-112, 28 ottobre 1989, pp. 3 e 8. S. COPPOLA, *La rivolta di Tricase (15 maggio 1935)*, Ed. "Salento Domani" – Quaderno n.1, (s.d., ma 1981). M. OTTOLINO, *Le società elettriche pugliesi dalle origini all'avvento del Fascismo*, Cacucci, 1986. G. PISANELLI, *Tricase 1926. Inaugurazione della centrale elettrica del sig. Giuseppe Cortese*, in "Lu Lampiune", A.VII, n. II, agosto 1991, pp.187-202. S. COPPOLA, *15 maggio 1935 per non dimenticare la tragica giornata di 60 anni fa*, in "Nuove Opinioni", A.XVIII, n.5, 1995, pp.4 e 12. R. FRACASSO, *La sommossa del tabacco. Sessanta anni fa, in pieno regime fascista, la rivolta popolare nel corso della quale morirono cinque persone per difendere l'ACAIT*, in "Siamo la Chiesa", A. XXIV, n.1, gennaio-

Sodero (don) Alfredo (S. Eufemia di Tricase, 15.02.1876 - Tricase Porto, 25.07.1952) Insegnante elementare. Parroco.

Nacque a S. Eufemia, frazione del Comune di Tricase, arcidiocesi di Otranto, il 15 febbraio 1876.

Nel 1898 chiese d'indossare l'abito talare e studiò in qualità di "alunno esterno" del Seminario Arcivescovile di Otranto. Il 15 agosto 1902 ricevette l'ordinazione sacerdotale. Iniziò il ministero collaborando col parroco di S. Eufemia.

Dal Comune di Tricase ebbe l'incarico di insegnante elementare per gli scolari di S. Eufemia, non essendoci maestri diplomati. Predicò l'elogio funebre di mons. Vincenzo Ingletti durante la Messa esequiale.

Padre spirituale della Confraternita del ss. Rosario in s. Domenico di Tricase, il 6 aprile 1927 fu nominato parroco di Caprarica del Capo, dove restò fino al giugno 1949. Si ritirò in S. Eufemia e morì, il 25 luglio 1952, in Tricase-Porto²⁸⁷.

Sparasci (don) Francesco (Caprarica del Capo 25.11.1876 - Tricase, 13.01.1947) Sacerdote. Viceparroco di Tricase.

Nacque a Caprarica del Capo, frazione di Tricase, il 25 novembre 1876. Si formò al sacerdozio nel Seminario Vescovile di Ugento, sotto il rettorato del can. Luigi Gigli. Ordinato prete il 2 marzo 1901, fu nominato viceparroco di Tricase.

Padre spirituale della confraternita del s. Rosario nel periodo 1928-36. Mansionario del Capitolo della cattedrale ugentina nel 1940. Dal 1937 fu impedito a celebrare per le conseguenze di un'infermità.

Morì a Tricase il 13 gennaio 1947²⁸⁸

febbraio.1996, pp. 41-57. E. MORCIANO, *Giuseppe Cortese*, in "Nuove Opinioni", A.XX, n.5, 27 luglio 1997, p. 6; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.91-95. F. ACCOGLI (a cura di), *Giuseppe Cortese: alcuni frammenti della stampa provinciale*, in "Nuove Opinioni", A. XX, n.6, 31 agosto 1997, p. 6. S. ERRICO, *31 gennaio 1926: Giuseppe Cortese porta l'energia elettrica a Tricase*, in "il Volantino", A.VI, n. 8, 1° marzo 2003, p.3. ID., *Una strada Giuseppe Cortese*, in "il Volantino", A.VI, n. 10, 15 marzo 2003, p.3. G. INGLETTI (a cura di), *ACAIT - La nostra storia. La protesta, la repressione, la sentenza*, Edizioni dell'Iride, 2004. V. SANTORO – S. TORSELLO, (a cura di), *Il Salento levantino. Memoria e racconto del tabacco a Tricase e in Terra d'Otranto*, Edizioni Aramirè, 2005. (Libro con CD). E. MORCIANO, *Una strada per don Peppino*, in "Il Volantino", A.XVI, n.40, 8 novembre 2013, p.3. S. COPPOLA, *Quegli oscuri martiri del lavoro e della libertà. Anatomia di una sommossa (Tricase, 15 maggio 1935). Fatti, protagonisti, processo e sentenze*, Giorgiani, 2015. M. L. LICCI, *N'acchiatura dell'ars mnemonica. En memoria di quell'audace, generoso, disinibito, simpaticone di mio nonno nel 75° anniversario della sua dipartita*, Editrice Salentina s.r.l., 2021. E. MORCIANO, *Giuseppe Cortese. Un imprenditore amante del suo paese*, in "il Volantino", A.XXV, n. 7, 5 marzo 2022, p. 7.

²⁸⁷ S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 126. G. PISANELLI, *Notizie su uomini, cose e immagini di Tricase*, Edizioni del Grifo, 1990, p.99. F. ACCOGLI (a cura di), *La Cappella del Gonfalone e il Casale di Sant'Eufemia in Tricase*, Edizioni dell'Iride, 2004, p. 189. M. PELUSO – V. PELUSO, *op. cit.*, 1982, p. 64.

²⁸⁸ S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 123.

Aymone Edgardo (Tricase, 02.04.1877 - Ivi, 30.12.1941). Avvocato. Podestà di Tricase.

Edgardo Aymone, di professione avvocato, aderì al fascismo e venne nominato prima Commissario e poi Podestà di Tricase nel maggio-giugno del 1931 sino al 1935²⁸⁹.

Fu Maestro della Loggia *Liberi e Coscienti*.

Partecipò all'inaugurazione del Busto di Giuseppe Pisanelli il 31 gennaio 1932 a Villa Borghese a Roma²⁹⁰.

Palmarini Antonio (Lucugnano di Tricase, 04.10.1877 - Lecce, 16.11.1927) Avvocato. Giornalista. Sindacalista e politico anarchico.

Antonio Palmarini nasce a Lucugnano di Tricase il 4 ottobre 1877 da Pietro, orefice e da Celimanna Cortese. Frequenta il Regio Liceo-Ginnasio di Lecce e nel giugno 1896, già ammesso agli esami finali, viene espulso da tutte Scuole del Regno per aver partecipato ad una protesta di studenti. Processato e assolto dal Tribunale, il Ministro dell'Istruzione gli concede di sostenere gli esami di licenza solo nell'ottobre 1897²⁹¹, ma presso il Regio Liceo di Bari. Antonio Palmarini ottiene la licenza con voti brillanti²⁹² ma quest'episodio influirà sulle sue scelte di vita e sulla formazione umana, culturale e politica.

S'iscrive all'Università di Napoli, facoltà di legge, e lì comincia a dispiegare le sue forze per la propaganda socialista, ma la polizia lo tiene sotto controllo facendolo sentire un perseguitato politico. A Napoli il giovane Palmarini mette in campo le sue qualità di arringatore e di trascinato: il 6 marzo commemora Felice Cavallotti (1842-1899) nell'atrio dell'Università colmo di colleghi.

Il 2 giugno, sempre a Napoli, commemora Giuseppe Garibaldi (1807-1882) e parla contro il senatore Augusto Pierantoni (1840-1911) ma viene arrestato e minacciato di rimpatrio. Conclude gli studi a Napoli laureandosi in giurisprudenza

²⁸⁹ S. COPPOLA, *La rivolta di Tricase* (s. d., ma 1981) e dello stesso autore: *15 maggio 1935 per non dimenticare la tragica giornata di 60 anni fa*, in "Nuove Opinioni", A. XVIII -1995, n.5, pp.4 e 12. F. ACCOGLI, *I caduti del 15 maggio 1935*, in "Conoscere Tricase. Menhir - Epigrafi Monumenti e Lapidì", TorGraf, 1993, p.15. G. INGLETTI (a cura di), *ACAIT – La nostra storia. La protesta, la repressione, la sentenza*, Edizioni dell'Iride, 2004. S. COPPOLA, *Quegli oscuri martiri del lavoro e della libertà. Anatomia di una sommossa (Tricase, 15 maggio 1935). Fatti, protagonisti, processo e sentenze*, Giorgiani Editore, 2015

²⁹⁰ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.56.

²⁹¹ REDAZIONE (LA), *Congratulazioni*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n.27, 15 giugno 1897, p. 6, dove si precisa: "Con sommo piacere apprendiamo che lo studente Antonio Palmarini di Lucugnano dopo espletatosi un processo a suo carico, imputato come promotore d'una dimostrazione ed autore di lettere anonime contro il preside del R. Liceo di Lecce, delle quali imputazioni fu assolto, è stato ammesso agli esami di licenza liceale. Perciò ci congratuliamo e gli auguriamo un felice risultato".

²⁹² REDAZIONE (LA), *Esami*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n.33, 19 ottobre 1897, p. 7, dove si precisa: "Con sommo piacere abbiamo appreso lo splendido risultato degli esami di licenza liceale sostenuti dal nostro caro amico Palmarini Antonio. La sua svegliata intelligenza e l'amore allo studio ce lo facevano prevedere".

ed avendo tra i suoi Maestri Emanuele Gianturco (1857-1907) del quale si sentiva “discepolo e indivisibile amico” e col quale intratterrà rapporti epistolari.

Ritornato a casa apre uno studio legale a Tricase ma a causa di un amore contrastato, forse dalla sua famiglia, con una diciassettenne si trasferisce a Lecce dove apre lo studio legale in Via degli Acaya. Quest’evento, significativo per comprendere la singolare personalità del Palmarini, lascerà nella sua memoria una ferita per sempre.

Giunto a Lecce, Antonio Palmarini, unitamente alla professione legale, nell’esercizio della quale difese sempre i deboli, fonda e dirige *L'intransigente*, un periodico apertamente schierato col partito democratico. Sul primo numero pubblica lo studio critico *La sonata a Kreutzer* di L. Tolstoj (1828 - 1910 e lo dedica all’on. prof. E. Gianturco. La sua iniziativa riceve il plauso degli ambienti progressisti leccesi

Per le elezioni politiche del 1900 si schiera a Lecce col medico radicale Vito Fazzi (1851-1918), contro la candidatura dell’avv. Giuseppe Pellegrino (1856-1931) sostenuto da un’alleanza tra cattolici e socialisti.

Nel settembre del ‘900 fonda a Lecce la prima organizzazione sindacale: una lega fra muratori per far fronte comune alla disoccupazione causata dalla caduta dell’iniziativa privata prima e poi anche da quella pubblica.

Nel 1904 tenta uno sciopero nella Regia Manifattura dei tabacchi. Nel 1905 inizia, proprio da Tricase, un anno di lotta del proletariato salentino. Il 2 gennaio comincia lo sciopero spontaneo di 900 tabacchine che protestano, con figli e famigliari, vicino ai tabacchifici dei f.lli Allatini per chiedere l’aumento della paga giornaliera e l’abolizione del cottimo. La protesta si estende al tabacchificio Hartog & C. L’intervento della forza pubblica provoca tafferugli, ferimenti e arresti; ci vorrà la mediazione dell’on. Alfredo Codacci Pisanelli (1861-1929) e del sottoprefetto di Gallipoli, per normalizzare la situazione con l’aumento della paga e l’abolizione del cottimo a squadra. A febbraio la crisi esplode anche a Lecce per la stasi dell’iniziativa privata e pubblica nel campo edile e nell’indotto. Palmarini, alla testa della Lega muratori, proclama lo sciopero dopo un affollatissimo comizio sotto il mercato coperto, dove espone le tristissime condizioni di centinaia di famiglie affamate. Lo sciopero ha successo. L’Amministrazione comunale, per calmare gli animi, assume provvisoriamente quasi tutti i disoccupati per impiegarli nei lavori municipali. Nell’aprile dello stesso anno il Palmarini fonda e presiede la lega dei contadini, poi quella dei falegnami, dei pittori, macellai e stagnini.

Per un articolo contro il Ministro degli Esteri, intitolato spregiativamente: *Il ministro del papa*, Palmarini viene incriminato per provocazione all’insurrezione contro i poteri dello Stato e di offesa alla maestà regia.

Nel maggio 1909 fonda e dirige una nuova testata con sede nel suo studio legale in via Conti di Lecce: *La Questione meridionale d'Italia*. Nello stesso numero viene dato l’annuncio del suo matrimonio, col solo rito civile, con la benestante signora Filomena Tangolo, vedova Preite.

L'analisi dei suoi scritti consente di comprendere l'evoluzione di pensiero del Palmarini, convinto assertore dell'anarco-sindacalismo, che afferma ormai di non prendere sul serio nessun partito e di servirsi del partito come strumento da abbandonare quando diventa logoro e inadatto. La sua piena adesione alle ideologie anarchiche, individualiste, antireligiose si rivela decisamente nel giugno 1909 sul n.2 de *La Questione meridionale d'Italia*. L'ispirazione alla filosofia di Max Stirner (1806-1856) teorizzatore dell'egoismo individuale come prima realtà umana, invocato in contrasto a Gesù Cristo e a Carlo Marx (1818-1883) (visti entrambi come perdenti) diventa nodale e può spiegare anche la "deriva" ideologica del Palmarini passato dal socialismo della gioventù, all'anarco-sindacalismo, per approdare infine nel fascismo. Nel primo dopoguerra lo troviamo sostenitore di Benito Mussolini (1883-1945). Nel 1923 fonda e dirige il periodico filofascista *Excelsior* rimanendo tuttavia nella lista dei sovversivi dalla quale verrà cancellato solo nel 1927. Muore a Lecce il 16 novembre 1927²⁹³.

Ha fondato:

L'intransigente "periodico di tendenze democratiche. *La Lega muratori*, Lecce, 1900. *La Lega dei contadini, falegnami, pittori, macellai e stagnini*, Lecce, 1905. *La Questione Meridionale*, periodico, 1909. *Excelsior*, periodico filofascista, 1923.

Ha scritto:

Anna Maria ovvero Due caduti ad Akrotiri (novella romantica) romanzo, Matino, 1893. *Sconfitta e Amore. Reminiscenze della battaglia di Adua*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n.21, 25 aprile 1897, pp. 6-8. *Il ratto di un angelo*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n.23, 9 maggio 1897, pp. 5- 8. *A Bianca Comi. Morta il 18 maggio 1897*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n.24, 23 maggio 1897, pp. 5 - 7. *Maddalena la Fata del Dolore. Alba dei liberi (Romanzo di propaganda anarchica rivoluzionaria)*, Lecce, 1903. *Il diritto di giurisdizione dello Stato marittimo sulle navi straniere ancorate nelle acque territoriali*, Napoli, 1915.

Contegiacomo Oreste (Tricase, 23.03.1878 - Ivi, 05.05.1924) Primario chirurgo. Specializzato in Ostetricia e Ginecologia²⁹⁴

Laureatosi a Napoli nel 1902²⁹⁵, fu capitano medico volontario durante la I Guerra Mondiale, prima in Trentino, poi in Macedonia. Fu primario chirurgo degli Ospedali militari di Salonicco, Giudice Militare del Tribunale militare di Salonicco e chirurgo primario dell'Ospedale militare di Sofia.

²⁹³ E. MORCIANO, *Antonio Palmarini. Una singolare figura di avvocato, giornalista e sindacalista-anarchico*, in "Nuove Opinioni", A. XXV, n.4, 7 maggio 2002, p.6; successivamente in "E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 209-213. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.782-783.

²⁹⁴ REDAZIONE (LA), *Un bravo medico*, in "Corriere Meridionale" del 23 luglio 1903.

²⁹⁵ V. M., *Un laureato*, in "La Provincia di Lecce" del 3 agosto 1902, dove si precisa: "Si è laureato nell'Università di Napoli, in medicina e chirurgia, l'egregio giovane Contegiacomo Oreste, di qui. Egli riportò il massimo dei punti: 110 su 110 e svolse con l'ammirazione dei professori la tesi "Della linfoadenia intestinale". Un bravo di cuore al giovane studioso e gli giungano sinceri i nostri auguri".

Tornato a Tricase fu Presidente della Sezione ex Combattenti²⁹⁶. Seguì con simpatia l'affermazione del partito fascista e fu fra i primi ad iscriversi nel Fascio di Tricase²⁹⁷ e nella Milizia Nazionale.

“È morto ancor giovane, quando ancor poteva essere utile alla società, è scomparso in un'agonia lenta e terribile mentre era miracolosamente sfuggito alla morte in tre lunghi anni di vita di trincea.

Un male ribelle a tutte le cure prodigategli dalla famiglia e dai colleghi ce lo ha strappato a soli 46 anni, e la sua scomparsa è un lutto per la famiglia, per la classe medica, per l'Esercito, per la Milizia Nazionale, per la Società...”²⁹⁸.

Raeli Vito (Gaffurius) (Tricase, 08.07.1880 Ivi,17.05.1970) Avvocato. Musicologo e pianista.

Vito Raeli nasce a Tricase da Salvatore e Anna Maria Scarascia. Vito è il primogenito; dopo nasceranno Alfredo, Maria, Ida, Luigi e Giovanni.

Egli dimostra, sin dalla fanciullezza, un particolare interesse per la musica. I genitori lo avviano, per la verità mal volentieri, allo studio di pianoforte presso il Maestro Carlo Minoli di Tricase prefigurando per Vito, secondo una tradizione di famiglia che vuole i Raeli giurisperiti, che egli diventasse avvocato.

Compie gli studi classici a Lecce ed in questa città, come il Raeli stesso ricorderà nel 1952, perfeziona gli studi di pianismo col Maestro Giuseppe Sarno e dal Maestro Carmelo Preite riceve lezioni di armonia, contrappunto e fuga. Si reca poi a Napoli dove studia giurisprudenza conseguendo il dottorato nel 1904²⁹⁹.

Il Raeli non intende esercitare la professione e nel 1905 si stabilisce definitivamente a Roma, dove migliora sempre più gli studi di pianoforte col Maestro Pietro Bonaccini e partecipa, con interesse ed assiduità, alle molteplici manifestazioni ed ai frequenti incontri intellettuali e culturali che si tengono nella

²⁹⁶ REDAZIONE (LA), *Cronaca Cittadina. Nella Sezione dell'Associazione ex combattenti*, in “Il Tallone d'Italia”, A.I, n.4, 6 agosto 1922, p. 3.

²⁹⁷ REDAZIONE (LA), *Nella Sezione Fascista*, in “Il Tallone d'Italia”, A.I, n.18, p. 3, dove si precisa: “Il 4 novembre si sono riuniti molti giovani per la costituzione di una sezione del Partito Nazionale Fascista, che sin da due mesi avevasi in animo d'istituire a Tricase. Molte ragioni, indipendenti dalla loro volontà, avevano ritardata la costituzione. Ora è atteso l'avv. Portaccio, Segretario Circondariale, per il riconoscimento della sezione stessa. Siamo sicuri che i componenti il Direttorio, tutte persone serie e di condotta irreprensibile, sapranno svolgere un'azione pacifica e proficua. Fanno parte del Direttorio, i Sigg. Vittorio Facchini, Segretario Politico, che è stato l'instancabile organizzatore; Cassiere: Provenzano Luigi – Revisori conti: Timpone Cosimo, Scorrano Umberto. Il Direttorio: Dott. Oreste Contegiacomo, Santacroce Salvatore, Fersini Giorgio, Campo Giuseppe, Fornari Giuseppe”.

²⁹⁸ REDAZIONE (LA), *Nel Fascio di Combattimento. L'intervento del Commissario di Zona. Le elezioni. Il nuovo Direttorio*, in “Il Tallone d'Italia”, A.II, n. 2, 14 gennaio 1923, p.3. ID., *Oreste Contegiacomo*, in “Il Tallone d'Italia”, A.III, n.19, 11 maggio 1924, p.2. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.243.

²⁹⁹ REDAZIONE (LA), *Nuove lauree*, in “La Provincia di Lecce” del 31 luglio 1904, dove si precisa: “Anche a Napoli si è laureato in giurisprudenza Vito Raeli del cav. Salvatore, da Tricase”.

Capitale³⁰⁰. Sono questi gli anni che lo vedono ricercatore, conferenziere, pianista, concertista ed organizzatore di concerti. Socio e censore nel Consiglio Direttivo dell'Accademia Filarmonica Romana, membro del Comitato scientifico per le Celebrazioni Salentine di Lecce, socio del Centro di Studi Salentini e della Società di Storia Patria per la Puglia. Parallelamente svolge una fervente opera editoriale e partecipa a numerosissimi congressi regionali, nazionali ed internazionali di Storia e Critica musicale. Nel 1911, infatti, è Segretario al Congresso Internazionale di Musicologia.

Il 4 agosto 1915, in Roma, sposa Rosaria Virginia Maresca, nativa di Ostuni e discendente di un'agiata famiglia di quella città. Il 6 luglio dell'anno successivo, in un periodo di febbrile ed intensa attività di pianista, critico musicale, concertista di musica antica e moderna in Italia ed all'estero, la moglie dà alla luce una femminuccia che chiameranno Gisella.

Sempre a Roma nel 1920 fonda la "Rivista Nazionale di Musica" che dirigerà fino al 1943, ultimo anno di pubblicazione. Collabora, nello stesso tempo, ad altre riviste e giornali italiani e stranieri in qualità di musicologo e musicografo³⁰¹.

Il 18 maggio 1924, dopo una lunga e crudele malattia, in Merano, a soli 32 anni, si spegne Rosaria Virginia Maresca-Raeli, lasciando un vuoto enorme nella famiglia soprattutto per la figlioletta di appena 7 anni³⁰².

Il Raeli attraversa una fase atroce di sofferenza e di tristezza e, nonostante le avversità della vita, riesce a trovare ugualmente la forza e la volontà per continuare a dedicare il suo interesse alla musica, come è testimonianza inequivocabile la mole immensa di scritti presenti nella "Rivista Nazionale di Musica", sempre più apprezzata in Italia e all'estero, ed in altre riviste e giornali.

³⁰⁰ M., *A Tricase. Per le Calabrie*, in "La Provincia di Lecce" dell'8 ottobre 1905, dove si precisa: "– Ad iniziativa del sindaco giovedì a sera, nel salone del Castello, vi fu un trattenimento musicale per la Calabria. Si gustò della scelta musica eseguita maestrevolmente dall'avv. Vito Raeli e fratelli; poi vi furono giuochi di prestigio ed esperimenti di telepatia e d'ipnotismo, eseguiti egregiamente dal sig. Cerchiari. La serata riuscì accorsata. Non mancò il concorso del meglio di Tricase e di molte signore e signorine".

³⁰¹ REDAZIONE (LA), *Un concittadino che si fa onore*, in "Il Tallone d'Italia", A. I, n. 12, 1° ottobre 1922, p. 2. ID., *Concittadini che si fanno onore*, in "Il Tallone d'Italia", A. III, n.2, 13 gennaio 1924, p.2, dove è precisato: "Nei giorni 27 e 28 dicembre si è tenuto a Firenze il Congresso Musicale Italiano, con l'intervento dei più illustri Musicisti d'Italia. Vi ha preso parte anche il nostro concittadino Cav. Avv. Vito Raeli, Direttore della Rivista Nazionale di Musica, il quale ha pronunziato due applauditi discorsi...".

³⁰² REDAZIONE (LA), *Cronaca Cittadina. Il lutto di un collega*, in "Il Tallone d'Italia", A.III, n.21, 25 maggio 1924, p. 2, dove si precisa: "La tragica ombra della morte ha voluto portare il lutto nella casa di uno dei nostri più cari amici, di uno dei più affezionati collaboratori del nostro giornale, di Vito Raeli. La sua affettuosa e adorata consorte D. Virginia Maresca, da qualche tempo colpita da una atroce sofferenza, è scomparsa nel giorno 18 corr. a Merano. La sua salma, trasportata ad Ostuni, sarà tumulata nella Cappella Gentilizia dei congiunti Marchesi Sansone di Ostuni. Non troviamo parole di conforto che possano alleviare menomamente l'animo esulcerato del nostro egregio amico e ci associamo con tutto l'animo al suo immenso dolore, ed a quello dell'on. Eugenio Maresca, e di tutti gli altri parenti".

Collabora alla pubblicazione del volume XXII dell'“Enciclopedia Italiana”, fondata da Giovanni Treccani, per la storia della musica.

Con la figlia Gisella ritorna con frequenza a Tricase; soprattutto nei mesi estivi erano soliti passeggiare insieme lungo la marina di Tricase Porto. Gisella studia anche pianoforte ed una volta diplomata, fra le altre sedi, insegnerà nella Scuola Media di Tricase.

Dopo la Liberazione Vito Raeli ritorna a Roma per il disbrigo di alcune importanti pratiche rimaste in sospeso e subisce un gravissimo incidente. Il Raeli, poco vedente, viene investito da un tram nelle vicinanze di un Ministero nella zona del centro.

Il 16 dicembre 1959 una nuova sciagura colpisce la famiglia di Vito Raeli, la figlia Gisella muore a Gallipoli, a soli 43 anni. Viene seppellita, il giorno dopo, nella Confraternita di Sant'Angelo del Cimitero di Tricase.

Gli ultimi anni della vita, il Raeli li trascorre a Tricase; è solo, privato anche dell'affetto dell'unica figlia, versa in non buone condizioni economiche (è questa una sventura capitata, purtroppo, a molti artisti).

Vito Raeli muore a Tricase, a 90 anni, e viene sepolto anch'egli nella Confraternita di Sant'Angelo nel Cimitero in prossimità di Piazza Cappuccini.

Come anticipato, Vito Raeli, oltre a fondare e dirigere la “Rivista Nazionale di Musica”, collaborò con altre riviste italiane e straniere. Ricordiamo le più importanti: “Japigia” ed “Archivio Storico” di Bari, “Rinascenza Salentina” di Lecce, “L'Albero” di Lucugnano (frazione di Tricase), “Il Tallone d'Italia” di Tricase, “La Zagaglia” di Lecce, “La Scala”, “Musica d'oggi” e “Vita Teatrale” di Milano, “Rivista Musicale Italiana” di Torino, “Vesuvio” di Napoli, “Musica” di Roma, “Le Ménestrelle” di Parigi, “The Chesterion” di Londra, “Riemen Musiklexikon” di Mainz e molte altre ancora.

Bibliografia:

Collezioni e Archivi romani di stampe e manoscritti musicali, Tricase, Tip. G. Raeli, 1919.

L'Italia musicale prima, durante e dopo la guerra, Roma, Tip. Artigianelli, 1920.

Tre opuscoli (I – Nel secolo di Giovanni Pierluigi da Palestrina, 1550-1600; II – Da V. Ugolini ad O. Benevoli, 1603-1646; III – Da T. Cecchelli a R. Lorenzini) nella Cappella della Basilica Liberiana – Archivio musicale, Roma, Tip. Artigianelli, 1920.

Musiche e musicisti delle terre di redenzione, estratto dalla “Rivista Nazionale di Musica”, 1921.

Per l'avvenire della cultura e dell'arte pugliese, in “Il Tallone d'Italia”, Tricase, 1924.

Maestri Compositori pugliesi, Tricase, Casa Editrice G. Raeli, 1925.

Per ricordare la nostra primavera d'Arte, in “Il Tallone d'Italia”, Tricase, 1926.

Il dramma di Didone, Virgilio, Metastasio, e gli operisti pugliesi, in “Japigia”, 1930.

Il canto dei mietitori tricasini, in “Rinascenza Salentina”, 1935.

Per un più compiuto abbinamento della musica e delle arti figurative della Biennale Veneziana, in “Rivista Musicale Italiana”, 1936.

Dai miei appunti di musicologia salentina, in “Archivio Storico Pugliese”, 1951.

S.A. Luciani e il dramma mitico musicale, in “L'Albero”, Lucugnano di Tricase, 1951.

Giuseppe Sarno nel centenario della nascita e nei ricordi di un discepolo, Bari, Casa Editrice A. Cressati, 1952.

Leonardo Da Vinci e la musica, Gallipoli, Tip. Stefanelli, 1952.

Miti nel Melodramma, Gallipoli, Tipografia Emilio Stefanelli fu Gaetano, 1952, pp. 24.

Shakespeare nel melodramma, in "La Scala", Rivista dell'Opera, novembre 1957, pp.43-50.

Musicisti e Cantanti Contemporanei e Anime Musicali Salentine, Galatina, Editrice Pajano & C., 1958.

Ricordo di Giuseppe Ferrata, in "La Scala", Rivista dell'Opera, febbraio 1959, p. 49.

Per un illuminato regionalismo, in "La Zagaglia", Lecce, 1960.

A conclusione di questi brevi appunti bio-bibliografici ci sembra giusto far notare l'attaccamento del Raeli al paese natìo, Tricase e il suo Salento, che non è mai stato mero campanilismo municipalistico, ma consapevole e doverosa conoscenza storica del proprio passato, sicura fonte di tradizioni, memorie, conoscenze e legami con la città che gli diede i natali e, più in generale, con il Salento e la Puglia. Tutta la sua vita, com'è possibile scorgere dai suoi scritti, è rivolta essenzialmente alla ricerca e alla valorizzazione delle tradizioni popolari italiane nel settore della musica vocale, strumentale, corale, da camera, teatrale, sacra e religiosa. E proprio per ricordare l'illustre trिकासino che la Società di Storia Patria per la Puglia, sezione di Tricase, affidò a Francesco Accogli nel 1990, in occasione del ventesimo anniversario della morte del Musicologo e Musicografo trिकासino, il compito di raccogliere gli scritti di musicologia pugliese di Vito Raeli che con piacere ricordiamo: Francesco Accogli (a cura di), *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di musicologia pugliese*, Miggianno (LE), Grafiche Salentine, 1990³⁰³.

³⁰³ F. MONASTERO SUMMONTE (a cura di), *op. cit.*, 1894, p.51, dove si precisa: "...Oggi promette molto, tanto da restarne ammirati il giovinetto Vito Raeli del Sig. Avv. Salvatore; e il prognostico generale è ben sicuro che un giorno sarà fatto segno al plauso generale, come nelle lettere". A. MERICO, *Figure artistiche del Salento. Conversando con Vito Raeli*, in "Il Tallone d'Italia", A.III, n.13, 30 marzo 1924, pp.3-4. REDAZIONE (LA) *Il lutto di un collega*, in "Il Tallone d'Italia", A.III, n.21, 25 maggio 1924, p.2. REDAZIONE (LA), *Nella vita e nell'arte. Maestri Compositori Pugliesi*, in "Il Tallone d'Italia", A.IV, n.39, 18 ottobre 1925, pp. 1-2. P. DE LORFENTIIS, *A proposito di un libro nostro. Vito Raeli: Maestri Compositori Pugliesi*, Tricase, Casa editrice Giovanni Raeli, 1925, in "Il Tallone d'Italia", A. V, n. 3, 17 gennaio 1926, pp. 1-2. REDAZIONE (LA), *In onore di Salvatore Raeli*, in "Il Tallone d'Italia", A.V, n.30, 15 agosto 1926, pp.1-2. A. DELLA CORTE, *La critica musicale e i critici*, UTET, 1961, p. 650. P. SORRENTI, *I Musicisti di Puglia. Vito Raeli (Gaffuius)*, Laterza e Polo, 1966, pp. 246-247. R. D'ANDREA, *Vita musicale a Lecce e nel Salento dal III secolo a. C. ai giorni nostri con schedario bibliografico degli artisti, cantanti e musicisti più noti*, Schena Editore, 1985, p. 236. S. DE BLASI, *Un critico musicale trिकासino, Vito Raeli*, in "Bollettino Popolare", 1978, A.II, n.3, 1978, p.2. H. A. CAVALLERA, *Vito Raeli e Cultura Musicale Trिकासina. Appunti per una pedagogia della musica*, Trिकासino, dattiloscritto inedito, 1981, pp.14. ID., *op. cit.*, 1981. F. ACCOGLI, *Vito Raeli. Appunti bio-bibliografici*, in "Lu Lampione", A. III, n.3, dicembre 1987, pp.24-33. ID., *IL NATALE: la festività più attesa e sentita dell'anno. Un raro scritto del trिकासino Vito Raeli sull'arte del presepe*, in "Siamo La Chiesa", A.XVII, n.6, novembre-dicembre 1989, pp. 43-45. ID., *A vent'anni dalla morte di due grandi artisti salentini Vito Raeli e Vincenzo Ciardo*, in "Siamo La Chiesa", A.XVII, n.6, novembre-dicembre

Raeli Alfredo (Tricase, 15.07.1882 - Ivi, 13.11.1960) Avvocato, Sindaco di Tricase. Consigliere Provinciale. Podestà. Storico locale; firmava le sue note storiche anche con lo pseudonimo: *Un topo di biblioteca*.

Alfredo Raeli nasce a Tricase il 15 luglio 1882 da Salvatore³⁰⁴ e Anna Maria Scarascia.

Anche Alfredo, come aveva fatto il fratello Vito, nella professione legale seguì l'esempio del padre Salvatore, laureandosi in giurisprudenza il 24 agosto 1906, ventiquattrenne.

L'anno successivo si iscriveva all'ordine professionale di Lecce e dal 1908 al 1914 ricoprì l'incarico di vicepretore onorario del mandamento di Tricase.

Nel 1914 diviene Sindaco di Tricase, manifestando un particolare interesse per l'istruzione dei giovani e per l'Asilo infantile locale.

Sposò Maria Resci (1891-1966), figlia di Luigi Resci (1858-1919), Sindaco di Tricase dal 1889 al 1895 e amministratore e legale della famiglia Gallone.

Dal maggio 1916 al dicembre 1918, svolse il servizio militare, quale tenente di fanteria.

Nel 1920 venne eletto Consigliere provinciale³⁰⁵, carica che manterrà sino al 1923.

1989, pp. 43-45, A.XVIII, n. 3, maggio-giugno 1990, pp. 55-62. G. RICCHIUTO, *Ricordando Vito Raeli a vent'anni dalla morte. Padre Tricasino delle sette note*, in "Siamo La Chiesa", A.XIX, n.1, gennaio-febbraio 1991, p.29. ID., *L'intervista a Francesco Accogli "Raeli è tra i rappresentanti più illustri della storia e della cultura tricasina"*, in "Siamo La Chiesa", A.XIX, n.1, gennaio-febbraio 1991, pp.30-34. M. MONACO, *In Libreria. Maestri Compositori Pugliesi. Raccolti in un volume gli scritti di Vito Raeli*, in "Nuove Opinioni", A.XIV, nn.123-124, 18 marzo 1991, p.3. E. DI TARANTO (a cura di), *Rivive l'opera di Vito Raeli. Vent'anni dopo la sua morte*, in "Nuove Opinioni", A.XIV, nn.123-124, 18 marzo 1991, p.4. S. DE BLASI, *Un concerto di Vito Raeli e Luigi Ratiglia. Una pagina tratta dalla storia locale*, in "Siamo La Chiesa", A. XX, n. 6, novembre- dicembre 1992, pp. 47-50. G. PISANELLI, *Una serata musicale indimenticabile*, in "Siamo La Chiesa", A. XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, pp. 51-54. S. DE BLASI, *L'estetica musicale di Vito Raeli*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIII, n. 1, gennaio-febbraio 1995, pp. 78-80. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1995, p.59. ID., (a cura di), *I Concerti Bandistici Tricasini (1873 - 1954)*, TorGraf, 1997. ID., *Vito Reali, insigne musicologo tricasino*, in www.salogentis.it del 1° marzo 2009. M. RAELI, *Ricordi e Storie di Tricase. Avi, discendenti, parentele e legami della famiglia Raeli a cavallo di due secoli (XIX e XX)*, Edizioni Latitudine 41, 2019, pp.44-58. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp.887-888.

³⁰⁴ Salvatore Raeli (Tricase, 21.05.1852 - Ivi, 10.02.1936) Avvocato, padre di Alfredo e del musicologo e pianista Vito. Per ulteriori informazioni cfr.: *In onore di Salvatore Raeli*, in "Il Tallone d'Italia", Tricase, A. V, n. 30, 15 agosto 1926, pp. 1-2; *Salvatore Raeli*, in "Rivista Nazionale di Musica", Roma, A. XVII, n. 340, febbraio 1936 p. 4055 e *Salvatore Raeli*, in "Lo Scudo", Ostuni, A. XIV, n.4, 23 febbraio 1936, p. 4.

³⁰⁵ REDAZIONE (LA), *Elezioni a Tricase*, in "Corriere Meridionale" del 23 settembre 1920, dove si precisa: "Ha incontrato le generali simpatie il nome dell'avvocato cav. Alfredo Raeli, che sarà portato come consigliere provinciale, in luogo del compianto cav. Resci. Si è certi che egli domenica prossima avrà un vero plebiscito di voti". ID., *Elezioni Comunali in Provincia*, in "Corriere Meridionale" del 7 ottobre 1920, si afferma: "Risultato di elezioni - Mandamento di Tricase - Eletto Consigliere Provinciale l'avv. cav. Alfredo Raeli, senza competitori".

Il 16 luglio del 1922 nasceva in Tricase “Il Tallone d’Italia”, periodico settimanale per gli interessi generali dell’estremo Salento, redatto in via Pisanelli e stampato nella tipografia Raeli. Il direttore era Michele Aprile (successivamente Antonio Merico). Il 19 dicembre del 1926 uscì il suo ultimo numero. “Il Tallone d’Italia” è una fonte utile per la storia di Tricase e del Capo di Leuca. Ricordiamo che l’avv. Alfredo Raeli, con le sue note firmate “*Un topo di biblioteca*”, portò alla luce particolari poco conosciuti sulla storia, l’arte e il folklore locali; note che poi sono state ripubblicate, a cura di Michele Paone, nel volume *Aneddoti di storia tricasina*, Galatina, Congedo, 1981³⁰⁶. Molte delle note di storia locale dell’avv. Alfredo Raeli sono qui riportate.

Negli anni 1927-’28 viene nominato Podestà di Tricase.

Successivamente, dal 1933 al ’35, collaborò con la rivista leccese “Rinascenza Salentina”, pubblicando articoli di storia locale.

Svolse con continuità, per tutta la vita, la professione di avvocato e venne insignito dall’ordine di medaglia, a compimento dei cinquant’anni di esercizio.

Morì a Tricase nel 1960³⁰⁷.

Nuccio (don) Michele (Caprarica del Capo, 20.08.1882 - Ivi, 28.08.1966)
Primo Parroco della Parrocchia di Tricase Porto.

Nacque a Caprarica del Capo, frazione del Comune di Tricase, il 20 agosto 1882. Studiò nel Seminario di Ugento e fu ordinato sacerdote il 26 luglio 1908.

Negli anni 1908-1910 collaborò con il parroco di Tiggiano in qualità di sostituto. Mancando in loco maestri diplomati, ricevette dal Comune di Tricase l’incarico di insegnante nelle scuole elementari di Caprarica. Insegnante presso le scuole elementari del Seminario Vescovile nell’a. s. 1916 -17, fu in quegli anni sostituto nella parrocchia della Cattedrale di Ugento.

Presidente della Federazione Coltivatori di Tabacco di Tricase nel 1922. Istituita nel 1919 la parrocchia di Tricase Porto, dal 28 aprile 1925 ne fu il primo parroco³⁰⁸. Nel 1933 provvide all’ampliamento della chiesa parrocchiale di S. Nicola. Ebbe un ruolo importante nella convivenza tra profughi e parrocchiani

³⁰⁶ Michele Paone, a pagina 8 della sua “Introduzione” al volume *Aneddoti di storia tricasina*, precisava: “Note di storia locale, si è detto, fu il titolo della rubrica che nelle prime due pagine del settimanale tricasino, raccolse gli scritti di questo sorcio erudito, che in quel gazofilacio vi rosicchiava le ore, che oggi chiamiamo del tempo libero, e i documenti che dei Gallone sono le testimonianze più autentiche della loro presenza in Tricase e delle relazioni da essi tenute e mantenute con i vassalli e il territorio. Quel titolo senza pretese chiaramente rivela che il Raeli, lungi dal volere comporre a puntate le parti e le sezioni di una monografia storica di Tricase, desiderò documentare singoli aspetti e particolari momenti, speciali momenti della vicenda antica della piccola patria e, per far ciò, egli, muovendo dalle fonti archivistiche delle quali disponeva, pose il documento a nucleo del suo scritto...”.

³⁰⁷ F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1995, pp.56 -57. E. MORCIANO, *op. cit.*, 2011. M. RAELI, *op. cit.*, 2019, p.72-85. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.807.

³⁰⁸ Il primo parroco di san Nicola al Porto, in “Il Tallone d’Italia”, A.IV, n.6, 8 febbraio 1925, p. 3. F. ACCOGLI, *La Cappella e la Parrocchia di San Nicola a Tricase Porto*, Edizioni dell’Iride, 2012, pp. 83-86, 89-90.92, 94, 114-116.

durante l'attività del campo UNRRA, istituito per i profughi ebrei a Tricase Porto negli anni 1945 – 1947.³⁰⁹

Padre spirituale della confraternita dell'Immacolata in S. Angelo di Tricase.

Morì a Caprarica di Tricase il 28 agosto 1966³¹⁰.

Mussolini Benito (all'anagrafe anche Amilcare, Andrea) (Dovia di Predappio, 29.07.1883 - Giulino di Mezzegra, 28.04.1945) noto anche con il solo appellativo di Duce. Politico, militare, giornalista e dittatore. Fondatore del fascismo, fu presidente del Consiglio del Regno d'Italia dal 31 ottobre 1922 al 25 luglio 1943. Cittadino onorario di Tricase.

Nato da un fabbro, Alessandro, e da una insegnante elementare Rosa Maltoni, assorbì dall'ambiente della terra romagnola quei fermenti progressisti e rivoluzionari derivanti dalle teorie socialiste di emancipazione proletaria che si andavano allora diffondendo, e se ne fece fin dall'adolescenza, ardente propugnatore. Divenuto a sua volta maestro elementare, fu costretto dopo breve tempo ad emigrare in Svizzera (1902), perché ritenuto in patria elemento indesiderabile, e a dedicarsi all'umile mestiere di muratore.

Espulso dalla Svizzera per le sue accese manifestazioni agitatorie, passò nel Trentino, allora austriaco, dove diede inizio all'attività di giornalista (1909) e di attivista politico al servizio del Partito Socialista.

Rientrato in Italia nel 1910, fu nominato nel 1912 direttore del quotidiano "Avanti", quale esponente della frazione più estremista di quel partito, e quindi internazionalista, massimalista e addirittura a sfondo anarcoide, in contrapposizione alle tendenze turatiane che, se non meno intransigenti in materia sociale, ispiravano la loro azione a motivi di umanitarismo e di nobiltà morale.

Conformemente alle sue idee, allo scoppio della Prima guerra mondiale, Mussolini si mostrò neutralista: per questo destò generale stupore il suo repentino mutamento di indirizzo quando, il 20 ottobre 1914, lasciò la direzione dell'Avanti! per fondare un mese dopo l'interventista e ultranazionalista "Il Popolo d'Italia". In una memorabile seduta della Sezione Socialista di Milano, chiamato a giustificarsi di questa sua conversione e, soprattutto, dell'accusa di aver ceduto tutto il proprio corredo ideologico in cambio della possibilità di una fama gloriosa in quel mondo borghese da lui tanto disprezzato, non seppe opporre che frasi evasive, alle quali la sua innegabile efficacia oratoria, che gli aveva arriso in tante e varie circostanze, non seppe, in quella occasione, attribuire alcuna garanzia di credibilità e, di conseguenza, venne radiato dal partito (23 novembre 1914).

È questo un punto tuttora oscuro della vita di Mussolini, che neppure gli apologisti del regime tentarono troppo di approfondire. Se si considerasse la conversione mussoliniana alla luce di quella che fu poi la sua susseguente

³⁰⁹ E. MORCIANO, *Ebrei a Tricase Porto, (1945-1947). Fatti, memorie e documenti*, Edizioni Grifo, 2017, p. 22 e ss.

³¹⁰ S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 142-143.

esistenza, si potrebbe comunque avanzare l'ipotesi che l'uomo, privo di sicure convinzioni politiche ed etiche, si fosse anche allora rivolto al mezzo più immediato e sicuro al fine di potersi aprire una via verso quel potere da lui tanto ardentemente agognato e perseguito subordinando a quella ogni decisione circa i propri programmi futuri. Certo è che, a questo scopo, tale atteggiamento di salvatore della patria avanti lettera - assecondato dal compiacimento della classe dirigente industriale e capitalista, la quale, a parte la sacrosanta causa della prima guerra mondiale, mirabilmente sintetizzata dal motto turatiano "l'Italia è sul Grappa!", vedeva nel conflitto un ottimo affare - ebbe a giovargli enormemente per l'avvenire, quando l'ardente interventista, il caporale dei bersaglieri, salutato dal re in persona al suo letto d'ospedale, dove era stato ricoverato per le ferite riportate durante una esercitazione in zona di operazioni, iniziò la creazione di quel mito di indispensabilità della sua figura politica che tanta parte doveva avere in seguito nella storia italiana dal 1919, data della fondazione dei "fasci di combattimento", fino al 1945.

Divenuto deputato al Parlamento con le elezioni del 1921, Mussolini si avvicinò maggiormente alla monarchia (mentre il suo programma originario era di fedeltà agli ideali repubblicani) con il discorso di Udine (20 settembre 1922), attuando un mese dopo la pacifica marcia su Roma, che doveva portarlo alla carica di Presidente del Consiglio (31 ottobre 1922). Da quel momento egli mirò a consolidare una particolare forma di dittatura personale che valse al "duce del fascismo", innegabilmente, anche autorevoli simpatie straniere. Il suo spirito di adattamento, la sua tempestività nell'approfitte delle occasioni favorevoli, la sua indubbia capacità organizzativa ebbero presto buon gioco sulla marea di mediocrità di un Parlamento sconnesso e indeciso, tanto da consentirgli di superare momenti piuttosto gravi, come quello dell'uccisione di Matteotti, la responsabilità morale della quale gli venne attribuita.

Il 22 maggio del 1924, il Consiglio Comunale di Tricase conferisce la Cittadinanza onoraria a S. E. Benito Mussolini [...] *per le tante benemeritenze verso la Patria...*³¹¹.

Egli stesso, riprendendo quota, dopo quel fatto, che costituì certamente il punto più critico della nascente potenza mussoliniana, nel famoso discorso parlamentare del 3 gennaio 1925, ebbe a dichiarare apertamente di volersi assumere lui solo "la responsabilità politica, morale, storica di quanto era accaduto".

Mentre procedeva sempre più rapidamente al mutamento delle caratteristiche costituzionali della nazione, l'ambizione di identificarsi totalitariamente con la patria stessa, lo induceva a raggiungere un numero di cariche quale forse mai al mondo alcun altro uomo politico aveva avuto: presidente del Gran Consiglio del

³¹¹ ASCT - Delibera del Consiglio Comunale di Tricase n. 13 del 22 maggio 1924 – *Cittadinanza onoraria a S. E. Mussolini*. REDAZIONE (LA), *La Cittadinanza Onoraria all'On. Mussolini*, in "Il Tallone d'Italia", A. III, n.22, 1° giugno 1924, p. 2. G. INGLETTI, *Un precedente poco noto e una nostra proposta. 1924: Tricase conferisce la cittadinanza onoraria a Mussolini. 1983: perché non concederla ora al senatore Vitalone?* in "Nuove Opinioni", Tricase, A. VII, n. 66, 1983, p. 3.

Fascismo, presidente del Consiglio nazionale delle Corporazioni, comandante generale della Milizia, collare dell'Annunziata (e pertanto "cugino del re"), capo del governo con prerogative speciali e titolare al tempo stesso di ministeri, che arrivarono fino al numero di otto (Interno, Esteri, Colonie, Guerra, Marina, Aeronautica, Lavori Pubblici, Corporazioni), il tutto adornato da un tripudio di alamari e divise appariscenti, che trasformavano ogni cerimonia in altrettante parate di fasto spagnolo.

In politica estera, piuttosto prudente agli inizi, si abbandonò poi a qualche intemperanza nei riguardi di altri grandi Stati, in nome di un nazionalismo in parte anche giustificato dall'ingiusto trattamento riservato all'Italia dagli Alleati dopo la Prima guerra mondiale. Intanto, dalla polemica con la Società delle Nazioni, culminata con il nostro ritiro dalla stessa, Mussolini, per quanto pacifista nei propositi pubblici, sembrò essere a poco a poco posseduto dall'idea che soltanto da una guerra vittoriosa, magari combattuta a buon mercato, potesse occorrergli quel margine di gloria che ancora gli mancava per attingere quelle mete imperiali capaci di far risorgere i fastigi di una superficiale e impossibile romanità. Egli stesso dirà in un discorso di considerare "la pace perpetua come una catastrofe per la civiltà umana".

Dal rafforzarsi in lui di questa volontà di riscatto nazionale mediante una politica di dominio - incoraggiata ad un tempo dal servilismo ingenuo dei suoi gregari e dal delittuoso osanna di quanti lo spingevano su quella strada con la certezza di perderlo per liberarsene - si può dire in sostanza sia cominciata la parabola discendente mussoliniana. La sfida all'Inghilterra ed alla Società delle Nazioni nel 1935, la sua apoteosi di "fondatore dell'Impero" e di primo maresciallo (30 marzo 1938), il triste avvicinamento alla Germania hitleriana, e, infine, il comando supremo delle truppe operanti su tutti i fronti (11 giugno 1940) assunto all'inizio della seconda guerra mondiale, non sono infatti che apparenti successi di un uomo ormai privo di misura e abbandonato da quell'intuito che spesso lo aveva soccorso al tempo dei suoi primordi burrascosi.

E cominciarono così le tappe dolorose: le gravi vicende della guerra, in Grecia (1941) e poi in Egitto (1942), i discorsi tanto più deludenti quanto più disperatamente ottimisti, come quello del "in primavera verrà il bello e verrà in ognuno dei quattro punti cardinali" (23 febbraio 1941) e del proposito di stendere sul "bagnasciuga" i nemici che avessero osato porre il piede sul suolo d'Italia (24 giugno 1943); il voto contrario del Gran Consiglio (25 luglio 1943); il suo arresto ordinato dal re Vittorio Emanuele III; la breve prigionia a Roma, a Ponza, alla Maddalena, al Gran Sasso; la sua liberazione audacemente conclusa da Hitler il 12 settembre 1943, che lo volle libero per usarlo ai suoi fini, quale effimero reggitore della Repubblica Sociale Italiana (29 settembre 1943 - 25 aprile 1945), che tanta nefasta influenza esercitò fra gli Italiani divisi in dolorosa guerra civile; la cattura a Dongo da parte degli insorti e la fucilazione di Giulino di Mezzegra insieme alla

inseparabile Clara Petacci - una figura femminile invero memore e grata fino alla morte del favore del dittatore - costituirono il suo calvario³¹².

Revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini (2021)

Il Consiglio Comunale con 10 voti a favore, 6 contrari e un astenuto ha approvato la mozione per la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. Il riconoscimento era stato attribuito al capo del fascismo nel 1924. I Consiglieri Giovanni Carità e Antonio Baglivo hanno proposto ed ottenuto con i voti di quasi tutta la minoranza e di qualche Consigliere di maggioranza di procedere con la revoca, ritenuta la contraddizione tra la cittadinanza conferita lo scorso anno a Liliana Segre e quella a suo tempo conferita al Duce.

Dopo un primo rinvio la mozione è ritornata all'attenzione di Palazzo Gallone che l'ha approvata con un voto trasversale. FAVOREVOLI: Francesca Longo, Francesco Minonne, Giorgio Dell'Abate, Anna Ruberto, Armando Ciardo, Carmine Zocco, Gianluca Leone Errico, Giacomo Elia, Antonio Luigi Baglivo e Giovanni Carità. CONTRARI: Sindaco Antonio De Donno, Ippazio Cazzato, Rocco Martella, Vito Zocco, Giuseppe Peluso e Donato Carbone. ASTENUTA: Rosanna Zocco (Presidente del Consiglio Comunale)³¹³.

Barbara Spiridione (Alessano, 08.03.1884 - Tricase, 04.02.1969) Farmacista. Sindaco di Tricase (1924-1926) e (1946 -1951).

Nasce in Alessano l'8 marzo 1884 da agiata famiglia. Conseguita la maturità classica, si iscrive all'Università di Napoli dove, nel 1910, consegue la laurea in Farmacia. Tornato in provincia di Lecce, apre a Tricase la sua farmacia nell'allora via Municipio (ora Via G. Toma) e lì trascorre tutta la sua vita professionale.

Sposato con Lucia Mellacqua, di nobile famiglia di Castiglione d'Otranto, ha da lei due figli: Silvana e Marcello.

Ultimo sindaco di Tricase (1924-1926)³¹⁴. Il 22 maggio 1924 presiede la seduta del Consiglio Comunale, perché il sindaco titolare Vincenzo Resci era dimissionario, quando il Comune di Tricase conferisce "*a Sua eccellenza Benito Mussolini per le tante benemeritenze verso la Patria, la cittadinanza onoraria*".

In seguito alle lezioni comunali dell'ottobre 1946 è il primo sindaco tricasino dell'Italia repubblicana e democratica. Già dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Spiridione Barbara entra a far parte del locale Comitato Comunale di Liberazione in rappresentanza della Democrazia Cristiana, unitamente all'avv. Francesco Rizzo per il Partito Socialista Italiano, all'avv. Vittorio Aymone per il Partito Liberale Italiano e al dott. Antonio Santacroce per Democrazia del Lavoro.

³¹² ENCICLOPEDIA MOTTA, *Mussolini Benito*, Milano, Federico Motta Editore, Vol. IX, 1976, pp. 5414- 5415. F. ACCOGLI (a cura di), *I Cittadini Onorari di Tricase*, Edizioni dell'Iride, 2009, pp.13-24.

³¹³ In "il Volantino", A. XXIV, n. 7, 6 marzo 2021, p. 5.

³¹⁴ In "La Provincia di Lecce" dell'8 giugno 1924.

Ancora Sindaco di Tricase dal 26.10.1946 al 10.06.1951³¹⁵.

Burbero all'apparenza, ma di buon cuore perché abituato ad aiutare i tricasini più poveri, senza squilli di tromba. Durante il mandato del secondo post-guerra s'impegnò istituendo cantieri scuola per disoccupati e, nel campo dell'assistenza ai fanciulli, organizzando, con la Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli (dr. Tonino Santacroce e don Ugo Schimera), le colonie elioterapiche estive nel boschetto "Caputo", vicino alla stazione ferroviaria e la mensa scolastica per i bambini bisognosi nella scuola materna "T. Caputo" e nelle scuole elementari.

Morì nella sua casa a Tricase il 4 febbraio 1969, circondato dall'affetto della moglie e dei figli³¹⁶.

Rizzo Gianfrancesco (all'anagrafe Giovanni Francesco) (Specchia, 11.03.1884 - Tricase, 25.05.1956) Avvocato e fondatore del Partito Socialista Italiano e della Camera del Lavoro di Tricase.

Giovanni Francesco Rizzo, (Gianfrancesco), nacque a Specchia l'11 marzo 1884; primo di otto figli, da Michele e Antonia Blandolino.

La preparazione Ginnasiale la completò presso il Seminario di Otranto e gli studi Liceali li seguì in Lecce, nel Liceo Statale, completandoli nel luglio del 1903; anno in cui si iscrisse alla facoltà di Giurisprudenza, nella Università degli Studi di Napoli. Si laureò, a pieni voti, nel 1907. Conseguita la laurea, diede inizio alla attività forense come libero Avvocato. Professione che esercitò ininterrottamente sino a pochi giorni prima della morte - che avvenne il 25 maggio del 1956 - ad eccezione del periodo di tre anni; quelli durante i quali partecipò alla Guerra Mondiale come Ufficiale di Fanteria (Comandante di Compagnia Mitraglieri).

Anche come soldato dovè, in un certo qual modo distinguersi; dato che -come da attestato combattente- gli venne attribuita una medaglia bronzea, al valore militare e la croce di guerra.

Mentre era universitario in Napoli, in quella città - che già a quell'epoca annoverava circoli e sezioni Socialiste - aderì all'idea socialista, insieme con altri studenti suoi coetanei, anche della stessa Provincia di Lecce; con i quali, ritornato in Terra d'Otranto, mantenne legami non soltanto di amicizia; ma anche di partecipazione politica, e di ideali politici e sociali.

A Napoli conobbe Antonio ed Arturo Labriola, Ciccotti, Cafiero ed altri che componevano la dirigenza Socialista di quella città. Nomi e persone di cui amava ricordare gli incontri e le discussioni; citandoli come pionieri degli ideali, cui Lui stesso mai rinunciò.

Rientrato da Napoli, in provincia di Lecce, a laurea conseguita, dopo un periodo di permanenza in Specchia, dove era nato, stabilì la propria residenza in Tricase, per esercitare la professione forense.

³¹⁵ In A. A. CIARDO, *Di fronte*, op. cit. p.51 e F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2016, pp.19-20.

³¹⁶ E. MORCIANO, *Una storia della cristiana carità a Tricase*, cit. pp. 59, 60, 71, 88, 138, 140. *Elezioni e "Poesie" a Tricase (1946-1963)*, Nociglia, presso FOR srls, 2023, pp. 116- 117.

Politicamente, in Provincia, legò, per comune fede politica, con i fratelli Vito Mario e Francesco Stampacchia. Intorno ai quali si raggruppavano, in quell'epoca, coloro che sentivano di condividere gli ideali del Socialismo. Fu attivo nelle varie campagne elettorali che si svolsero prima della Guerra Mondiale, schierandosi, e facendo propaganda, sempre in favore delle liste progressiste e di quelle di affermazione Socialista.

In tali occasioni fu vicino, e lottò, oltre che con Vito Mario Stampacchia, anche con Sebastiano Senape-De Pace, con l'Avv. Carlo Mauro, con l'Avv. Rodolfo D'Ambrosio, con Luigi Vella, e con Pietro Refolo; e con quanti altri si adoperavano, già sin da allora, per affermare gli ideali di libertà e giustizia sociale. Fu attivo per organizzare i contadini e i lavoratori, che, anche in questa nostra terra, cominciavano a prendere coscienza politica e a far nascere, sia pure, timidamente, organi di leghe per la difesa del lavoro e delle libertà democratiche³¹⁷.

Era ancora studente universitario, quando, nel 1906, partecipò, e presenziò quello che, può dirsi sia stato il primo comizio Socialista, in Tricase.

Era venuto, da Brindisi, in Lecce, ed aveva proseguito per il capo di Leuca, l'Ing. Giuseppe Prampolini; uno dei pionieri del Socialismo salentino e del movimento dei lavoratori. L'Ing. Prampolini, promuoveva, nel Salento, la costituzione di leghe contadine e operaie. A tale scopo si era spinto sin nel basso Capo di Leuca ed aveva cercato contatto con il giovane Rizzo che, -dai compagni del capoluogo, e da quelli di Maglie (Refolo ed altri) - gli era stato indicato come riferimento attivo per il risveglio del proletario in Tricase e nei Comuni vicini³¹⁸.

Il comizio ebbe luogo in Piazza del Popolo; dove, nelle ore pomeridiane, si riunivano i contadini giornalieri, per offrirsi allo ingaggio dei proprietari terrieri, e dei loro caporali richiedenti lavoro bracciantile. Il comizio venne presto interrotto; e l'Ing. Prampolini -che non era ben visto dalle Autorità Politiche dell'epoca e, conseguentemente, dalle forze di Polizia - dové allontanarsi, in fretta, da Tricase, perché si sparse la voce, tra l'uditorio, che da Lucugnano -proveniente da Lecce, in più tappe- si dirigeva su Tricase un contingente di militari. Il che era vero, ma non aveva lo scopo di interrompere l'attività del Prampolini; bensì, quei militari, erano diretti a Gagliano del Capo, dove vi erano state dimostrazioni contadine.

³¹⁷ F. RIZZO - F. ACCOGLI, *Nel 50° anniversario della morte di Gianfrancesco Rizzo. Organizzatore di leghe contadine ed operaie - Animatore del primo comizio socialista in Tricase. Difese le classi lavoratrici e fu riferimento nel Capo di Leuca per le idee socialiste, progressiste e libertarie - Tricase e Specchia gli hanno dedicato una strada*, in "DS in forma - Terra di Leuca", A.III, n.19, dicembre 2006, p.4.

³¹⁸ S. COPPOLA, *op. cit.*, 1977, nelle pagine 196-197 è scritto: "... Il socialista Prampolini, segretario della C.d.L. di Brindisi, di ritorno dagli scioperi di Gagliano e Castrignano, tenne domenica, nella piazza di Tricase, un discorso sul vantaggio dell'organizzazione operaia, innanzi ad una decina di socialisti e molti curiosi. Ad un tratto, l'oratore fu interrotto da violenti apostrofi e da fischi e grida di 'abbasso' e 'fuori'... Risulta che accanto a Prampolini, durante il comizio, ci fosse uno dei primi socialisti di Tricase, l'avv.to Giovanni Francesco Rizzo". Cfr. anche: S. COPPOLA, *op. cit.*, 1998; a pag.23 vi sono le notizie biografiche di Giuseppe Prampolini.

Il giovane Rizzo, essendo del luogo, rimase sul posto, a riceversi i rimbrotti dei “ben pensanti” che lo ammonivano a non “fomentare” i contadini e i braccianti che, a loro dire erano ben trattati; e che non conveniva, a chi, -come Lui- si accingeva ad esercitare una libera professione, assumere atteggiamenti rivoluzionari, in contrasto con l’ordine costituito e con le autorità del tempo e del luogo!

Il Rizzo ribatté le intimidazioni e gli inviti che gli venivano così rivolti. Ed oltre che con le parole lo dimostrò con i fatti; dato che continuò -anche dopo quell’episodio- a diffondere e popolarizzare i diritti del lavoro e della giustizia sociale.

Il 21 dicembre 1910 sposa Elena Maria Dolorosa Casamassima di Tricase, dalla quale avrà due figli: Fulvio Francesco Raffaele (Specchia, 1917- Tricase, 2010) e Antonietta Martina Euridice (Tricase, 1910 - 1984).

L’inizio dell’attività professionale del giovane Avvocato Gianfrancesco Rizzo non fu cosa molto facile; per chi, come lui, professava idee vicine al popolo e non alla classe borghese e dirigente. Pur tuttavia, egli, già alla vigilia della Guerra 15-18, poteva considerarsi un Avvocato affermato.

La guerra si inserì come parentesi nell’attività professionale; per cui, a conflitto ultimato, il Rizzo incontrò nuove difficoltà nel riprendere l’attività e l’esercizio dell’avvocatura interrotto per tutto il periodo bellico.

Con l’attività professionale, rientrato in famiglia e nei Comuni di origine, riprese anche l’attività politica, che lo portò, negli anni dopo il ‘20, a contrastare con il Fascismo, montante, anche nei Comuni del Capo di Leuca. Dove, le idee nazionaliste e fasciste, erano state facilmente, e agevolmente, accettate dai notabili del luogo, dai proprietari terrieri, e dagli uomini politici, che gareggiarono per inserirsi, nelle elezioni del 1924, nel listone fascista.

Gianfrancesco Rizzo non aderì mai al Fascismo; né valsero a smuoverlo dalla propria fede, le lusinghe che il Regime, a mezzo dei suoi esponenti, gli proponevano; né le avversioni che palesamente gli venivano opposte. Il suo studio e la sua casa, nel 1928 e nel 1929, vennero assoggettati a perquisizioni da parte delle autorità di polizia.

Nell’ottobre del 1928, per giustificare una intimidazione nei suoi confronti, apparvero in Via Tempio, in Tricase, alcuni manifesti scritti a pennarello, che inneggiavano alla Repubblica ed all’Avv. Rizzo; ed altri che erano contro il movimento fascista. Vennero immediatamente defissi dalle forze dell’ordine. E come si accertò, successivamente, si trattava di una sceneggiata posta in essere da alcuni fascisti locali per promuovere e giustificare sanzioni e rappresaglie contro il Rizzo.

L’episodio, tuttavia, anche se riportato nei limiti reali, servì per far diffidare egualmente Gianfrancesco Rizzo, e disporre ed eseguire perquisizioni domiciliari nella casa e nello studio dello stesso.

Nonostante ciò, in casa dell’Avv. Rizzo, anche se con le dovute precauzioni, continuarono a riunirsi, durante gli anni Venti e Trenta, quei cittadini che, pur durante la dittatura, continuarono a mantenere, nel loro animo, accesi gli ideali di

libertà e di giustizia. Naturalmente si trattava di riunioni saltuarie ed occasionali, che avevano luogo sotto forma di visite amichevoli, o di consultazioni per pareri giuridici.

Giovanni Francesco Rizzo esercitò l'Avvocatura con successo e fu professionista affermato. Ancora oggi, chi lo conobbe, anche a distanza di tanti anni, dalla sua morte, ricorda le capacità professionali, che spesso, offrì ai clienti non abbienti, disinteressatamente, pur non essendo egli stesso, benestante.

Caduto il Fascismo costituì in Tricase, la Sezione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria e la Camera del Lavoro. E oltre che in Tricase, ne promosse la costituzione in numerosi Comuni del Capo di Leuca. Nonostante l'età, non più giovanile, partecipò, attivamente, alla vita politica del P.S.I. nella Provincia di Lecce ed a quella Nazionale del Partito, quale delegato dei socialisti salentini nei vari congressi e nei consigli nazionali; a partire da quello di Salerno del settembre 1944, che fu il primo post-fascismo³¹⁹.

Fu componente degli organi politici provinciali del Partito e rimase a far parte del PSI anche dopo la scissione Saragattiana.

Militò nella sinistra del Partito; e la morte lo colse quando, in Tricase, era in atto una campagna elettorale per il rinnovo della Amministrazione Comunale e Provinciale.

Fu fedele al popolo ed agli interessi del popolo.

Per la sua fede antifascista, su iniziativa del PSI, e dei movimenti politici di Terra d'Otranto -dopo la sua morte- gli venne conferita la medaglia d'oro. L'Amministrazione Comunale di Tricase gli ha intestato una Via; anche essa, in riconoscimento dei valori libertari, democratici e di giustizia sociale, per i quali Egli ha operato in vita. Egualmente l'Amministrazione Comunale di Specchia, dove era nato; Comune, e popolazione, con cui mantenne sempre contatto ed amicizie, hanno voluto ricordarlo dedicandogli una strada³²⁰.

³¹⁹ G. PRONTERA, *Una Memoria Interrotta. Lotte contadine e nascita della democrazia nel Mezzogiorno. Il Salento 1944-1951*, Lecce, Edizioni Aramirè, 2004.

³²⁰ REDAZIONE (LA), *Una lapide a Tricase in memoria di vittime fasciste*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", A. LVIII, n. 168, 6 giugno 1945, p.2. R. BAGLIVO, *La Confraternita dell'Immacolata nella cappella di San Gaetano di Tutino*, Galatina, Congedo, 1996, p.78. E. MORCIANO (a cura di), *Cittadini. Fulvio Rizzo. Tricasino - Avvocato - Socialista Auguri Don Fulvio*, in "Nuove Opinioni", A.XIX, n.5, 26 giugno 1996, p.10; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.67-72. *Lettera di Enzo Sozzo, Presidente Provinciale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, alla Famiglia di Giovanni Francesco Rizzo del 10 aprile 1973*. F. SCARASCIA, *Rosee prospettive per il PSI tricasino*, in "Nuove Opinioni", A. VIII, n.74, 15 luglio 1984, pp. 1 e 8. F. RIZZO, *Uguaglianza, Giustizia e Libertà per un futuro comune*, in "DS-Terra di Leuca", A. I, n.1, maggio 2004. REDAZIONE (LA), *Grazie, tante grazie avvocato Rizzo*, in "Terra di Leuca", A. VII, n. 38, settembre 2010 (Numero Speciale). F. ACCOGLI, *Fulvio Rizzo: "Testimone del Novecento"*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, pp. 1 e 8. ID., *L'Arte della Stampa. Tipografi e Tipografie in Tricase (1895-2000)*, Edizioni dell'Iride, 2013. S. PALESE - E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi Ugento - S. Maria di Leuca*, Congedo, 2013, p.89. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2016, pp.27-32. ID., *op. cit.*, 2020, pp. 171-188.

Cavalieri Salvina (Tricase, 17.02.1885 - Ivi, 14.07.1957) Maestra Elementare³²¹

“(…) Nel 1904³²² iniziava la sua attività di maestra di scuola elementare comunale la tricasina Salvina Cavalieri (nata a Tricase il 17 febbraio 1885, alle ore 6,15 antimeridiane, da Cosimo Cavalieri, guarnamentaio, e da Filumena Cocola, donna di casa, nell’abitazione sita in via Statuto al numero civico 12; strada che in seguito cambierà denominazione diventando prima Umberto I e poi Roberto Caputo). Ella, dopo aver conseguito la patente che la abilitava a fare la maestra, cominciò la sua carriera di insegnante a partire dall’anno scolastico 1904/05, all’età di 19 anni. Non abbiamo documenti che attestino con certezza tale data se non una pergamena consegnata a Salvina Cavalieri l’11 febbraio 1951 dai colleghi e superiori in occasione del suo congedo dopo 47 anni di servizio nella scuola elementare. Inoltre, dalla lettura della delibera consiliare n.21 del 26 maggio 1904, sappiamo che, in seguito alla nuova classificazione delle scuole del nostro comune operata dal Consiglio Scolastico Provinciale nella seduta del 16 dicembre 1903, rimasero vacanti nel Comune di Tricase per l’anno scolastico 1904/1905 due posti di insegnante, di cui uno maschile di grado inferiore ed uno femminile di pari grado, da occuparsi mediante “concorso da effettuare nei modi e termini di cui alla legge 19 febbraio 1903 n.45”. Se noi sottraiamo 47 anni al 1951 quando le fu consegnata la pergamena, otteniamo esattamente 1904, perciò presumibilmente la signora Salvina Cavalieri vinse il concorso bandito dal comune di Tricase per insegnante di una classe femminile di grado inferiore e iniziò ad insegnare proprio dall’anno scolastico 1904/05, anno particolarmente importante se pensiamo che a quell’epoca risale la legge che stabilì che la retribuzione degli stipendi dei maestri spettasse allo Stato e non più ai comuni (nel 1903 si era raggiunta la parità di stipendio tra maestri e maestre).

Nel 1906 la situazione riguardante le scuole elementari a Tricase e frazioni era la seguente: Tricase: 4 classi maschili, 4 classi femminili, 1 classe mista; Depressa: 1 classe mista; Lucugnano: 1 classe mista. Il 10 marzo 1908 il Ministero della Pubblica Istruzione rilasciò a Cavalieri Salvina, maestra elementare comunale di Tricase, il libretto n.48907 per usufruire degli sconti ferroviari (documento oggi in possesso dei parenti).

Con legge 4 giugno 1911 n. 407, meglio conosciuta come Daneo Credaro, le scuole elementari comunali divennero statali passando alle dipendenze dei

³²¹ REDAZIONE (LA), *Esami*, in “La Provincia di Lecce” del 31 luglio 1904, p. 3. ID., *La festa del cinquantenario a Tricase*, in “La Provincia di Lecce” del 2 aprile 1911, p.3. ID., *Promessa di matrimonio*, in “La Provincia di Lecce” del 9 novembre 1913, p.3. ID., *Note tricasine*, in “La Provincia di Lecce” del 18 giugno 1916, p.3.

³²² COMINO, *Una nomina*, in “La Provincia di Lecce” del 25 settembre 1904, dove si precisa: “Siamo lieti di comunicare che in seguito al concorso bandito due mesi or sono per un posto d’insegnante nelle scuole elementari maschili di questo Comune, veniva nominata ad unanimità la signorina Salvina Cavalieri, con vivo compiacimento dell’intera cittadinanza e di quanti ne ammirano le doti pregevoli...”.

provveditorati agli studi (rimasero comunali solo quelle dei capoluoghi, che divennero statali nel 1933 con regio decreto n.786).

Salvina Cavalieri ottemperò i suoi compiti di insegnante presso le scuole elementari del capoluogo, ma anche presso il consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca, come si evince dalla decisione del Consiglio di Amministrazione dell'Ente adottata il 24 agosto 1913, con la quale si accordò "una gratificazione di £.50 alla maestra Salvina Cavalieri per l'opera prestata nell'insegnamento alle operaie analfabete dello Stabilimento".

Il 9 marzo 1916, con la Prima guerra mondiale in pieno svolgimento, sposò Salvatore Santacroce, brigadiere dei Carabinieri, dal quale ebbe 3 figli, tutti maschi: Tonino (1917) e i gemelli Lucio ed Oreste (1921). Nel 1928 il marito le dedicò a Tricase Porto una villa, dove purtroppo l'estate seguente Salvatore Santacroce morì improvvisamente. La signora Salvina, subita questa grave perdita e con tre figli in tenera età, non si perse d'animo, ma moltiplicò i suoi sforzi, dividendosi equamente tra il lavoro e la famiglia. Non solo, incoraggiò e sostenne i figli a proseguire gli studi: Tonino, dopo aver conseguito la maturità classica al Liceo "Capece" di Maglie, si iscrisse all'Università di Bari conseguendo nel 1941 la laurea in medicina e chirurgia con 110 e lode; Lucio frequentò il Liceo classico a Maglie per un po', poi cambiò indirizzo e conseguì la maturità magistrale proseguendo la stessa carriera della madre (tranne una breve esperienza lavorativa all'Ufficio Razionamenti del Comune di Tricase); Oreste, dopo aver conseguito la licenza elementare venne mandato a Macerata, dove risiedeva lo zio Oreste (fratello di sua madre), per frequentare una scuola tecnica. Per farci un'idea più precisa di quest'insegnante siamo ricorsi alle testimonianze di due suoi alunni: Ines Filoni (classe 1913) e l'avvocato Fulvio Rizzo (classe 1917).

Ines Filoni: "A 5 anni, con un anno di anticipo rispetto alla norma, iniziai la scuola elementare. La mia prima insegnante fu Maria Bacca, in Seconda ebbi sua sorella Luisa e in terza elementare (anno scolastico 1920/21) la signora Salvina Cavalieri, che non era più giovanissima (35 anni); era sposata da pochi anni con il maresciallo dei Carabinieri Salvatore Santacroce e vantava già più di 15 anni di insegnamento. La scuola era in via Umberto I (ora Roberto Caputo) e la mia classe era composta solo da femmine. Erano pochi in quegli anni a frequentare la scuola elementare e la maggior parte di chi lo faceva abbandonava dopo la terza o la quarta. La maestra Salvina Cavalieri era una bella donna, un po' robusta e di altezza media. I suoi capelli, neri e ricciuti (con la presenza di alcuni brizzolati), non erano corti e li teneva raccolti, ma alcuni riccioli immancabilmente le scendevano sul viso. Era molto affettuosa, amabile con gli alunni, li trattava con amore materno e non era affatto severa e rimproverava solo se era necessario. Sapeva prendere me e le mie compagne dal lato buono e riusciva ad ottenere sempre il massimo da noi. Allora si scriveva con l'inchiostro, usando la penna e il pennino, che si pulivano con l'asciuga penna (una cosa tonda, fatta di stoffa pesante). Per asciugare ciò che si scriveva sul quaderno usavamo invece le carte

assorbenti facendo molta attenzione e poi si voltava pagina. Al centro del banco c'era il foro del calamaio con l'inchiostro e la maestra Salvina ci aveva abitate all'ordine e a fare attenzione. Perché i quaderni avessero un aspetto irrepreensibile.

Ci interrogava regolarmente e ad alcune di noi, tra cui anch'io, si era affezionata in modo particolare. Non l'ho mai vista arrabbiata, ma sempre molto dolce. I compiti, di solito, li facevamo la sera. Le mamme allora, oltre alla scuola, ci tenevano ad insegnare alle figlie a fare tutte le cose (mia nonna mi ripeteva sempre: 'Se non sai fare, non sai nemmeno comandare!') e la sera poi si recitava pure il rosario in famiglia, compreso il papà (erano veramente famiglie prima!). Allora a Pasqua e a Natale i genitori degli alunni facevano piccoli regali alle maestre. In queste occasioni mia madre mi mandava da sola a casa della maestra (oggi in questo appartamento vive la famiglia del figlio Oreste), che distava poche decine di metri dalla scuola. In quegli anni non c'era mensa scolastica e ognuno di noi si portava qualcosa da mangiare durante la ricreazione. A casa mia c'era l'abitudine di fare colazione la mattina, prima di andare a scuola, con un bicchiere di latte fresco e una fetta di pane (fatto in casa e che durava fino a 15 giorni) con su spalmata un po' di marmellata prodotta dalla mia mamma. Mia madre proibiva a me e a mia sorella di portare la marmellata a scuola, perché diceva 'non tutti a casa ce l'hanno e se tu la porti a scuola i tuoi compagni si sentiranno ancora più poveri e ne soffriranno!'. Mio padre era impiegato del locale Ufficio Postale (che si trovava nei locali a piano terra dell'ex convento dei Domenicani attualmente occupati dall'URP). La signora Salvina Cavalieri mi voleva un gran bene ed è rimasta affettuosa anche dopo. In quarta elementare ho avuto Francesca Bacca (sorella di Maria e Luisa Bacca e moglie di Ciro Minerva); infine in quinta e sesta la mia classe diventò mista con 7 femmine e 15 maschi e come insegnante ci capitò la signorina Evelina Guacci, che era molto preparata, ma rigida nell'insegnamento (non era sdolcinata). La signorina Evelina viveva in piazza Antica (ora don Tonino Bello) con una sorella che si chiamava Maria e che dava lezioni di musica al pianoforte. Quando la sorella Maria morì, Evelina si trasferì in un appartamento più piccolo in via Pendino. In quegli anni era normale cambiare ogni anno un insegnante. Mie compagne di classe sono state Costanza Fersini, moglie di Michele Soderò, le due sorelle Minerva, figlie di don Toto Minerva (il farmacista) e Carmelina De Marco.

Quando sono diventata grande incontravo molto spesso la signora Salvina Cavalieri alla stazione di Lecce. Non so per cosa andasse. Io con una certa frequenza andavo a trovare un'amica a Brindisi e a Lecce dovevo cambiare treno e lì ci incontravamo. Allora baci, abbracci e mi diceva: 'Ricordati della mamma tua (cioè Lei!). Io ti voglio tanto bene! Ti ricorderai sempre di me?'. Ho conosciuto anche i figli della signora Salvina Cavalieri, che erano tutti molto carini. Lucio, poi, si sposò con Ida Caputo (la figlia di Roberto Caputo), alla quale feci da madrina alla sua cresima. A proposito di questa nuora ricordo che la maestra Salvina Cavalieri diceva che Ida aveva il suo stesso carattere: dolce, affettuosa, espansiva".

Fulvio Rizzo: “Conoscevo sin da piccolino la signora Salvina Cavalieri, che diventò mia maestra in seconda elementare. Era un’insegnante molto preparata, buona, brava, gentile, veramente materna. Ella non usava la riga per farsi rispettare ed era molto tenera ed affettuosa con i suoi alunni. In terza cambiai insegnante ed arrivò Luisa Bacca, in quarta tenni la signora Urso e in quinta, infine la signorina Evelina Guacci.

Tonino Santacroce, figlio di Salvina Cavalieri, è stato mio compagno di classe sino alla seconda elementare, poi venne seguito sempre da sua madre. Il marito della maestra Salvina si chiamava Salvatore Santacroce, era maresciallo dei carabinieri e morì a Tricase Porto nel 1929 (suo nipote, dott. Salvatore Santacroce, figlio di Tonino Santacroce, gli assomiglia moltissimo). I Santacroce abitavano accanto alla mia casa e le nostre famiglie si sono sempre frequentate, al punto che per me la maestra Salvina era una seconda madre e la stessa cosa rappresentava mia madre per Tonino Santacroce. Ricordo che i Santacroce avevano un cavallo che, purtroppo, furono costretti a vendere dopo la morte del maresciallo. Ma prima di venderlo Tonino mi invitò a fare l’ultima passeggiata a cavallo. Infatti, quel giorno lo legò al biroccio e facemmo Tricase –Tricase Porto e ritorno.

Nel 1932 venne portata l’energia elettrica a Tricase Porto e siccome lì la corrente elettrica funzionava meglio rispetto a Tricase, ricordo che la domenica io, Tonino ed altri portavamo nel biroccio la radio elettrica e ci recavamo a Tricase Porto presso villa Salvina dove cercavamo una presa per attaccare la spina della nostra radio e ascoltavamo le radiocronache delle partite di calcio di serie A curate da Nicolò Carosio. Tonino dopo le scuole superiori si iscrisse all’Università di Bari conseguendo brillantemente la laurea in Medicina e Chirurgia e poi da lì a poco iniziò la carriera accademica che lo portò ad imporsi nel campo ortopedico come uno dei migliori specialisti a livello nazionale. Salvina Cavalieri è stata per alcuni anni anche presidente della sezione locale delle Donne Cattoliche Italiane. Tonino Santacroce, dopo la morte della madre, ogni qualvolta che tornava da Bari immancabile era una visita a casa mia per salutare la sua seconda mamma e per festeggiare con lei ogni successo accademico ottenuto. Tra un anno (2007, ndc) ricorrerà il 50° anniversario della morte di Salvina Cavalieri e, siamo certi di interpretare il pensiero di tanti, saremmo piacevolmente riconoscenti se il Comune per questa occasione potesse degnamente ricordare la figura di questa donna, che, come è stato ribadito dalle testimonianze suddette, spese un’intera vita a educare senza mai ricorrere alla pedagogia dello schiaffo che pure era molto in voga in quegli anni. Intere generazioni di ragazzini sono diventati uomini grazie ai suoi insegnamenti e anche tante operaie tabacchine analfabete del Consorzio hanno appreso i rudimenti della cultura; inoltre, l’esempio dato ai suoi figli, spronandoli ad affrontare le difficoltà della vita moltiplicando l’impegno e gli sforzi, rimane valido tuttora.

Crediamo che, per ricordare questa donna, sarebbe opportuno che il comune intitolasse a lei una strada e che la scuola elementare di via Roberto Caputo (dove

la maestra Salvina Cavalieri, in 47 anni di servizio, molto ha fatto per avviare tanti alunni sulla strada della vita) facesse altrettanto dedicandole un'aula"³²³.

Scarascia Giuseppe (Tricase, 17.07.1885 - Roma, 17.04.1950) Funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione e poi Direttore Generale dell'Istruzione Elementare al Ministero dell'Educazione Nazionale.

17 luglio 1885	Nasce a Tricase da Tommaso e Addolorata Minerva.
Luglio 1906	Consegue la licenza liceale nel "F. Capace" di Maglie.
Novembre 1906	Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza a Macerata.
16 ottobre 1907-15	Lavora come istitutore nei convitti nazionali di Cividale.
Luglio 1911	Macerata, Prato e Tivoli.
20 luglio 1911	Entra per concorso al Ministero (segretario di IV ^a classe).
25 novembre 1911	È promosso segretario di III ^a classe.
27 aprile 1913	Muore improvvisamente la madre Minerva Addolorata.
18 giugno 1914	È promosso segretario di II ^a classe.
12 giugno 1915	Lascia il lavoro per volontario di guerra.
17 giugno 1915-25	Volontario nella guerra italo-austriaca.
25 gennaio 1919	Si congeda dal servizio militare.
30 aprile 1919	Sposa Stefania Mugnozza.
15 maggio 1919	Rientra in servizio dopo il periodo bellico.
13 luglio 1919	È promosso per concorso 1° segretario di II ^a classe.
19 gennaio 1920	Nasce il figlio Carlo.
19 febbraio 1920	Il figlio Carlo è battezzato da don Giovanni Panico.
Giugno 1920	Va in missione a Martano presso la <i>fondazione A. Chiriatti</i> .
18 dicembre 1922	Si trasferisce in Viale Mazzini, 13.
19 febbraio 1923	Partecipa alla <i>Commissione sui ciechi</i> .
10 marzo 1924	Gentile lo incarica del giro d'ispezione in Italia.
3 marzo 1925	Si iscrive al partito fascista.
Aprile 1925	Pubblica il saggio " <i>Istruzione ed educazione dei ciechi</i> ".
27 maggio 1925	Nasce il figlio Gian Tommaso.
Luglio 1925	Pubblica " <i>Le colonie climatiche diurne</i> ".
Luglio 1925	Pubblica " <i>Le colonie marine nell'Italia meridionale</i> " ³²⁴ .

³²³ S. ERRICO, *Salvina Cavalieri: una vita spesa per la scuola e la famiglia*, in "Il Volantino", A. IX, n. 14, 22 aprile 2006, pp. 3 e 4. F. ACCOGLI (a cura di), *Storie di Donne Protagoniste*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2011, pp. 114-119. ID., *op. cit.*, 2020, pp. 21 e n., 22.

³²⁴ REDAZIONE (LA), *Cronaca Cittadina. I nostri concittadini*, in "Il Tallone d'Italia", A.IV, n.23, 6 settembre 1925, p. 2, dove si precisa: "Una meritata promozione, è stata concessa in questi giorni all'egregio nostro concittadino dott. cav. uff. Giuseppe Scarascia colla nomina di Caposezione presso il Ministero della Pubblica Istruzione in Roma. Per tale promozione il cav. Scarascia è stato complimentato vivamente da superiori, colleghi e dipendenti dell'importante dicastero in cui egli svolge con attività esemplare e con zelo ammirevole la sua onorevole carriera. Noi ci associamo volentieri a tanta manifestazione di simpatia e di stima augurando all'ottimo funzionario e probò cittadino altre maggiori soddisfazioni nella vita della burocrazia a cui ha dedicato e dedica il meglio di sé stesso".

Gen.-febbraio 1926	Pubblica <i>"L'opera di assistenza all'Italia redenta"</i> .
Aprile 1926	Pubblica <i>"Le navi-scuola dei marinaretti (Navi asilo)"</i> .
16 settembre 1926	È promosso Consigliere.
1924-1927	Segretario della Commissione per i libri di testo.
25 giugno 1926	Ufficiale dell'ordine cavalleresco della Corona.
4 agosto 1926	Promosso Capo sezione.
1° settembre 1927-30	Delegato per l'edilizia scolastica presso il Provveditorato a Bari.
10 febbraio 1928	Nasce a Bari il figlio Luciano.
21 gennaio 1930	Muore a Tricase il padre Tommaso a 82 anni.
16 giugno 1931	Commendatore dell'ordine della Corona.
Dicembre 1931	Pubblica <i>"L'edilizia scolastica in Puglia"</i> .
5 gennaio 1932	Nasce a Bari la figlia Maryda.
15 luglio 1932	Promozione al grado di Ispettore Superiore.
4 luglio 1933	Cavaliere dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.
Settembre 1934	Pubblica <i>"L'edilizia scolastica in provincia di Brindisi"</i> .
Settembre 1936	Pubblica <i>"Le scuole parrocchiali"</i> .
5 luglio 1937	Rientra a Roma con domicilio in Via Mazzini, 13.
Dicembre 1937	Pubblica <i>"L'edilizia scolastica in Puglia"</i> .
8 gennaio 1938	È assegnato alla Direzione Generale del personale.
19 aprile 1940	Inaugura, accanto a Bottai, l'asilo di Tricase.
25 luglio 1940	Nominato Ispettore Generale.
22 aprile 1941	Grande Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia.
Dicembre 1941	Pubblica <i>"Il problema edilizio nelle scuole all'aperto"</i> .
25 ag. 10 set. 1941	Partecipa al Convegno italo-tedesco.
5 maggio 1942	Commissario per progetti di Scuole all'aperto.
6 marzo 1943	È nominato Commissario dell'Ente dell'Agro Romano.
8 settembre 1943	Il figlio Carlo alla macchia, Giandommaso e Luciano a Brindisi.
8 set. 1943-giu. 1944	Ospita in casa il carabiniere Orlando Emilio.
1° ottobre 1943	Il Ministero dell'E.N. è dislocato a Padova.
7 ottobre 1943	Incaricato delle funzioni di Direttore Generale.
30 ottobre 1943	Promemoria di Sacchetto e Scarascia.
2 dicembre 1943	Il partito chiede provvedimenti contro di lui.
13-24 dicembre 1943	Si reca a Padova con Casu e Moro.
31 dicembre 1943	Collocato d'ufficio a riposo (rientrerà a giugno).
14 febbraio 1944	È arrestato e condotto a Regina Coeli.
21 febbraio 1944	Lascia il carcere.
Aprile 1944	Pernotta fuori casa e rifugia il figlio Carlo in Vaticano.
30 aprile 1944	Celebra il 25° anno di matrimonio in Vaticano.
4 giugno 1944	Liberazione di Roma e rientro in servizio dopo 5 anni.
Agosto 1944	Si dimette dall'Ente <i>"Scuole per i contadini"</i> .
3 set.-2 novem. 1944	In congedo a Brindisi e Tricase.

Novembre 1944	Inizia il procedimento di epurazione. Contestazione addebiti e nullaosta a procedere.
16 dicembre 1944	Deposito memoria difensiva (a stampa).
29 dicembre 1944	Ascoltato dalla Commissione. Ricusa Solveti.
7 e 23 gennaio 1945	Presentazione di due memorie aggiuntive.
24 gennaio 1945	Decisione di 1° grado. Proposta di dispensa dal servizio.
24 gennaio 1945	DM di sospensione dall'ufficio. Lascia il Ministero.
8 marzo 1945	Memoria d'appello con allegate dodici dichiarazioni a difesa.
26 luglio 1945	Integrazione della memoria con allegate quattro dichiarazioni a difesa.
15 ottobre 1945	Ulteriore integrazione con allegata una dichiarazione a difesa.
7 novembre 1945	La <i>Commissione Centrale</i> delibera il proscioglimento da ogni addebito
30 dicembre 1945	D.M. di revoca della sospensione.
1° gennaio 1946	Rientra in servizio.
Mag. – 2 giu. 1946	S'impegna nella campagna elettorale a favore di Giuseppe Codacci-Pisanelli.
17 aprile 1950	Muore in servizio al Viminale ³²⁵ .

Indino (don) Giuseppe (Lucugnano, 06.08.1886 - Ivi, 05.10.1941) Sacerdote.

Nacque a Lucugnano, frazione del Comune di Tricase, il 6 agosto 1886.

Iniziò gli studi presso il Seminario Vescovile di Ugento e li completò nel Pontificio Seminario Regionale di Lecce. Fu ordinato sacerdote il 30 luglio 1911.

Partecipò alla Prima guerra mondiale prestando servizio negli ospedali militari, a ridosso delle linee di combattimento. Dopo un periodo di viceparroco a Specchia, tornò a Lucugnano come collaboratore del parroco. Sostenne le attività dei salesiani. Morì a Lucugnano il 5 ottobre 1941³²⁶

Ratiglia Luigi (all'anagrafe anche Amedeo, Valentino) (Tricase, 10.02.1888 - Parma, 12.01.1935) Musicista, Compositore, Docente di Contrabbasso, Direttore d'Orchestra e Contrabbassista.

Il celebre musicista tricasino fu considerato, per un lungo periodo, figlio della

³²⁵ A. SCARASCIA, *Giuseppe Scarascia. Successi e traversie di un eroe civile nel tormentato passaggio dal fascismo alla democrazia*, Edizioni Youcanprint, 2019, pp.103-106. E. MORCIANO, *op. cit.*, 2011, pp. 82-83. C. SCARASCIA MUGNOZZA, *Appunti Autobiografici 1920-1953*, Roma, 2001. A. SCARASCIA, *Giuseppe Codacci-Pisanelli e il progetto costituzionale sulla Regione Salento*, Edizioni Grifo, 2016, p. 17. E. MORCIANO, *Mons. Giuseppe Zocco (Tricase, 1915-1997). La Buona Novella*, EDI.NEW, 2018, p.25. ID., *Giuseppe Scarascia. Un "eroe civile" tricasino*, in "il Volantino", A.XXII, n. 25, 14 settembre 2019, p. 3

³²⁶ S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p.119.

terra di Galatina³²⁷ Altri studiosi³²⁸ avevano già sostenuto che il Ratiglia fosse nato a Tricase. Noi, comunque, per fugare qualsiasi dubbio in proposito, abbiamo pensato di recarci all'Ufficio dello Stato Civile ed Anagrafe del Comune di Tricase per verificare se il Ratiglia fosse nato davvero nella nostra città.

Luigi Amedeo Valentino Ratiglia è nato, senza ombra di dubbio, a Tricase il 10 febbraio 1888. Figlio di Annunziato³²⁹ e di Rosina Dell'Abate³³⁰, si dedicò, sin da giovanissimo, alla musica. Dal 1902 fu alunno interno nel tradizionale Regio Conservatorio di Musica "San Pietro a Maiella" di Napoli e nel 1908 si diplomò in contrabbasso con il massimo dei voti. Nel 1911 poi conseguì il diploma in contrappunto e canto corale.

Negli anni 1907 e 1908, il Ratiglia si rivelò un valoroso contrabbassista, eseguendo vari pezzi nella Sala Maddaloni di Napoli nei saggi finali dati dagli alunni del R. Conservatorio, allora diretto dal famoso Giuseppe Martucci (Capua 1856 - Napoli 1909), pianista, direttore d'orchestra e compositore, che stimava moltissimo il giovane concertista tricasino. La stampa napoletana nel tessere le vive lodi del Ratiglia, per la tecnica, per l'esecuzione e per l'uso di uno strumento così difficile e poco adatto per un concerto, lo definì *il mago del Contrabbasso* e lo considerò anche uno dei pochi grandi contrabbassisti italiani³³¹.

Nel 1911, nel concorso bandito per titoli ed esami dal Ministero della Pubblica Istruzione per il posto di professore di Contrabbasso nello stesso Regio Conservatorio di Musica, resosi vacante in seguito al ritiro dall'insegnamento dell'illustre Maestro Gaetano Negri, Luigi Ratiglia risultò primo superando i concorrenti. La Commissione esaminatrice, fra l'altro, così giudicò il Ratiglia: "*Tra i titoli del Ratiglia sono da notare il diploma di Contrabbasso, con voti eccellenti; i diplomi di Contrappunto e di Canto Corale e buoni valori che dimostrano intelligenza ed ottime qualità musicali...*". E più innanzi la Commissione, nel fare il paragone fra il tricasino Ratiglia ed un altro concorrente, così si esprimeva: "*Di ben diverso valore appare il Ratiglia, che nei suoi titoli e nelle sue prove d'esame ha dimostrato, nonostante la giovanissima età, ingegno e cultura non comuni, oltre a ispirazioni e senso artistico nelle esecuzioni musicali...*" (cfr.: Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione 2 novembre 1911, n. 47, p.3598).

³²⁷ REDAZIONE (LA), *Un musicista galatinese: Luigi Ratiglia*, in "Il Salento", Rassegna annuale della vita e del pensiero salentino, Almanacco Illustrato, Lecce, Ed. L'Italia Meridionale, A. 1934, vol. VII, pp. 49-50.

³²⁸ P. SORRENTI, *I musicisti di Puglia*, Bari, Laterza e Polo, 1966, p. 248; H. A. CAVALLERA, *op. cit.*, 1981, pp. 31-36. R. D'ANDREA, *op. cit.*, 1985, pp. 236-237.

³²⁹ M. *Un bravo insegnante*, in "La Provincia di Lecce" del 2 ottobre 1898. ZOSSI, *Il prof. Ratiglia*, in "Corriere Meridionale" del 10 maggio 1900.

³³⁰ ANIOLAS, *Per una estinta*, in "Corriere Meridionale" del 31 dicembre 1908: "*Il 17 dicembre, serenamente come visse, si spense la cara esistenza della signora Rosina Dell'Abate, consorte del benemerito direttore di quelle scuole primarie, Annunziato prof. Ratiglia. Ella era nata in Tricase nel 1861 e contava 47 anni di vita, spesa tutta pel bene della sua numerosa famiglia...*".

³³¹ F. ACCOGLI, *Luigi Ratiglia: il mago del Contrabbasso. Nel centesimo anniversario di un tricasino illustre*, in "Nuove Opinioni", A. XII, nn.101-102, 17 novembre 1988, p. 3.

Ed il Ratiglia, dal primo dicembre 1911, essendo risultato primo nella graduatoria, tenendo conto della sua giovanissima età (aveva appena ventitré anni) venne nominato reggente al posto di professore di Contrabbasso, succedendo così degnamente al professore Negri, suo maestro ed estimatore.

Sempre nel 1911, trasferitosi a Gallipoli con i familiari per un breve periodo, tenne alcuni concerti, precisamente al Teatro “G. Lillo” di Galatina³³² e nella Sala del Convitto “Capece” di Maglie³³³. Successivamente, negli anni 1912 e 1914, nella città di Lecce riscuotendo successi lusinghieri ed apprezzamenti unanimi di critica come concertista, docente e geniale compositore³³⁴.

Alcuni anni dopo vinse un altro concorso ministeriale pure per titoli ed esami. Dal 16 febbraio 1915, infatti, fu titolare ordinario nella medesima qualità di docente di Contrabbasso al Regio Conservatorio “Arrigo Boito” di Parma.

Egli morì a Parma, a soli quarantotto anni, il 12 gennaio 1935. La critica musicale parlò di Luigi Ratiglia come valente contrabbassista ed originale compositore, nonché concertista di eccezionale sensibilità ed apprezzato direttore d'orchestra.

Il Ratiglia, compositore originale e pieno di genialità, fu spesso premiato con medaglie e diplomi.

Bibliografia - La produzione artistica di Luigi Ratiglia è stata molto vasta. Essa comprende musica lirica, sinfonica e strumentale.

Per contrabbasso:

Gavotta n. 1, Gavotta n. 2 in La minore, Gavotta n.3 all'antica.

Minuetto n. 1, n.2 e n. 3.

Tarantella n. 1, Tarantella Salentina.

Melodia greca, Nostalgia, Danza greca, Canto della sera, Barcarola in La minore,

Elegia, Pensiero sentimentale, Valzer triste.

Scale maggiori e minori per contrabbasso, variazione su la “Serenata di Schubert”,

Variazioni sulla romanza dei “Pescatori di perle”.

Per solo pianoforte:

Fox trot in due movimenti, Minuetto in Sol maggiore, Sarabanda, ecc.

Numerosa è anche la sua produzione per strumenti ad archi e per voci:

Quartetto per 2 violini, viola e violoncello.

Sonata classica per violino e piano.

Cantata per soli 5 voci, Coro a 5 voci e orchestra.

Madrigale a 4 voci in La minore e altro in Do minore.

Canzone funebre di Mendelssohn trascritta per orchestra.

³³² TEATRO G. LILLO - GALATINA (a cura del), *Concerto del Contrabbassista Prof. Luigi Ratiglia col gentile concorso della Sig.na Elisa Monticchio*, 10 dicembre 1911, ore, 18, Gallipoli, Tipografia G. Stefanelli, 1911.

³³³ SALA DEL CONVITTO CAPECE - MAGLIE (a cura della), *Concerto del Prof. Luigi Ratiglia col gentile concorso della signorina Antonietta Massari*, 30 ottobre 1911, ore, 17,30, Maglie, Tipografia Messapica, 1911.

³³⁴ REDAZIONE (LA), *Concerto Ratiglia*, in “La Provincia di Lecce” del 18 agosto 1912. ID., *Un Concerto*, in “La Provincia di Lecce” del 21 giugno 1914.

Carme secolare di Orazio per coro a 4 voci e grande orchestra.
Cantico delle creature di S. Francesco a tre voci virili.
*Canzoni romanesche per violino e piano ed uno Scherzo per quartetto d'archi, ecc.*³³⁵.

Resci Antonio (Lecce, 27.11.1889 - Tricase, 23.08.1959) Colonnello di Fanteria. Sindaco di Tricase dal 1951 al 1956. Presidente della locale Sezione dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Antonio Resci nacque a Lecce il 27 novembre 1889 da Tommaso (Avvocato) e da Maria De Pascalis (Casalinga). Frequentò il Liceo Classico "F. Capece" di Maglie conseguendo la licenza liceale nel 1909. Successivamente s'iscrisse all'Accademia Militare di Modena, dove nel 1913 ottenne il grado di Sottotenente di Fanteria.

Partecipò alla guerra di Libia, in un Battaglione del 47° Reggimento di Fanteria. Allo scoppio della 1^a Guerra Mondiale chiese di rientrare in Italia in un altro Battaglione, sempre del 47° Reggimento di Fanteria, col grado di Capitano. Riportò due ferite e gli venne concessa la medaglia d'Argento al Valor Militare.

Aveva sposato, mentre era di stanza a Perugia, Stefania Giovanna Romanengo, dalla quale ebbe tre figli: Maria Antonietta, Vincenzo e Mario. Nel 1939, in occasione del trasferimento del monumento ai Caduti da piazza Cappuccini a piazza Alfredo Codacci-Pisanelli, gli venne dato l'incarico di tenere un pubblico intervento che fece con piacere e con convinto spirito patriottico.

Rientrato in Italia proseguì la carriera militare che si concluse al comando del Distretto Militare di Lecce, dove è stato collocato a riposo nel novembre del 1949.

Dal 1949 in poi è rimasto sempre a Tricase, abitando in via Municipio (attuale via G. Toma), dove c'è ora la Banca Carime.

Dal 1951 al 1956 è stato Sindaco di Tricase³³⁶. Nel Consiglio Comunale (1951-'56), per la prima volta a Tricase, c'erano tre donne: Maria Bianca Gallone (1895-1982); Clementina Sauli (1909-1991) e Maria Aurora Caputo (1918-2002)³³⁷

³³⁵ S. DE BLASI, *Un contrabbasso per Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXI, nn.1-2, gennaio-aprile 1993, pp.73-74. R. FRACASSO, *Iniziative culturali per ricordare Luigi Ratiglia. Il contrabbasso aveva un grande re ed era di Tricase. Lo strumento donato al Comune*, in "Quotidiano di Lecce" dell'11 agosto 1993 (Lecce- Paginone). S. DE BLASI, *Luigi Ratiglia. L'esperienza umana ed artistica del musicista salentino*, Congedo Editore, 1995. F. ACCOGLI, *Musica d'altri tempi. Meritato successo dell'Ensemble "Accademia di Terra d'Otranto" il 21 agosto nella Biblioteca Comunale di Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIII, nn.3- 4, maggio-agosto 1995, pp. 86-87. ID., *op. cit.*, 1995, p.59. S. DE BLASI, *Carlo Minoli e la cultura musicale tricasina*, in "Siamo La Chiesa", Tricase, A. XXXIII, nn.3-4, maggio-agosto 1995, pp.88-90. ID., *Il "Testamento" di Luigi Ratiglia*, in "Siamo La Chiesa", Tricase, A. XXIII, n. 6, novembre - dicembre 1995, pp. 78-80. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 1997. S. DE BLASI, *L'addio a Tricase di Luigi Ratiglia. Ritrovati alcuni brani inediti del compositore tricasino*, in "Nuove Opinioni", A. XXI, nn.8-9, agosto-settembre 1998, p. 3. F. ACCOGLI, *Luigi Ratiglia: il mago del contrabbasso*, in "Euromediterraneo", A.I, n.6, 1/15 aprile 2001, p.21 ID., *Luigi Ratiglia: il mago del contrabbasso*, in www.salogentis.it del 10 aprile 2009. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 891.

³³⁶ F. ACCOGLI, *Il mio Comune, Sindaci...*, *op. cit.*, 2016, pp. 21-26.

Quando divenne Sindaco di Tricase, il colonnello Antonio Resci aveva quasi 62 anni e alla fine del mandato abbandonò la vita politica ed amministrativa. Alla fine del 1956 ricoprì anche la carica di Presidente della locale Sezione dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Antonio Resci morì a Marina Serra di Tricase il 23 agosto 1959³³⁷.

Resci Vincenzino (Sant'Eufemia di Tricase, 16.11.1890 - Ivi, 24.11.1960) Avvocato. Sindaco di Tricase dal 1921 al 1924. Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'ACAIT dal 1949 al 1960.

Di notevole famiglia di Sant'Eufemia, con ramo anche in Tricase, nasce il 16 novembre 1890 da Luigi, avvocato, più volte sindaco di Tricase e Vincenza Maria Addolorata Tamborino di Maglie.

Avvocato. Ufficiale combattente durante la Prima guerra mondiale, da giovane è tra i fondatori e primo presidente della Tricase Calcio. Presiede con moderazione e spirito pacificatore la locale associazione Combattenti e Reduci di guerra in un periodo delicato della vita sociale e politica del paese.

Sindaco di Tricase dal gennaio 1921 all'aprile 1924, collabora intensamente con l'on. Alfredo Codacci Pisanelli per realizzare lo strategico programma di opere pubbliche che il deputato tricasino porta avanti per tutta l'area del Capo di Leuca e per il Salento. Continuo è il suo impegno da sindaco e in seguito da privato cittadino per migliorare la funzionalità della scuola materna affidata alle Suore d'Ivrea.

Sostiene con piena convinzione lo sviluppo dell'Azienda Cooperativa Agricola Industriale del Capo di Leuca con sede a Tricase (ACAIT). In seguito allo sciopero del 15 maggio 1935, in piena dittatura fascista, che provoca cinque vittime e molti feriti a causa del fuoco delle forze dell'ordine, l'avv. Vincenzo Resci, amministratore dell'ACAIT viene arrestato, unitamente al direttore rag. Mario Ingletti, alla maestra Donata Turco, a Giuseppe Cortese e a tanti altri tricasini con l'accusa di aver istigato la rivolta. Subisce il carcere fino alla conclusione del processo che lo vede assolto da ogni accusa.

Sia durante il fascismo che dopo, col ritorno alla democrazia, si impegna in prima persona collaborando con tutti coloro che desiderano il bene di Tricase, com'è dimostrato dalla corrispondenza con l'on. Alfredo Codacci Pisanelli, l'on. avv. Antonio Dell'Abate, il comm. Giuseppe Scarascia, l'on. Giuseppe Codacci Pisanelli ed altre personalità di rilievo. Dell'ACAIT è presidente del consiglio di amministrazione dal 1949 alla morte e in sintonia con la direzione contribuisce al

³³⁷ F. ACCOGLI, *Il mio Comune, Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 22-23. ID., *Storie di Donne Protagoniste*, Edizioni dell'Iride, 2011.

³³⁸ A.A. CIARDO, in *Di fronte e attraverso*, op. cit., p.6. G. PISANELLI, *Notizie su uomini, cose e immagini di Tricase*, Grifo, 1994, pp. 94-97. G. MERCOGLIANO – S. ERRICO, *Tricase al tempo del sindaco Resci (1951-1956)*, in "il Volantino", A.VII, 2004, n.8, pp. 3-4. Cfr. F. ACCOGLI (a cura di), *Sindaci di Tricase. Antonio Resci dal 1951 al 1956*, in "DS-Terra di Leuca", A.III, n.13, febbraio 2006, pp. 4-5. E. MORCIANO, *Elezioni...* op.cit., 2023, pp. 146-147.

pieno sviluppo della cooperativa divenuta una grande risorsa per tutto il territorio del Capo di Leuca.

Sempre pronto a sostenere le opere sociali per il bene dei suoi concittadini favorisce la cessione, da parte dell'ACAIT al Comune di Tricase, del suolo necessario per la costruzione della sede OMNI, denominata poi "Casa della madre e del bambino"; dà un forte supporto al parroco di Tutino, mons. Marco De Leo, per la costruzione e l'apertura della scuola materna pubblica di Tuttino-S. Eufemia.

Muore a S. Eufemia assistito dalla moglie e dalla figlia Giulia il 24 novembre 1960, rimpianto da molti per il mite temperamento e la disponibilità ad aiutare il prossimo³³⁹.

Comi Girolamo (Casamassella, 23.11.1890 - Lucugnano di Tricase, 03.04.1968) Barone. Poeta e saggista.

Girolamo Comi nasce a Casamassella, presso Otranto, in provincia di Lecce. Figlio di Giuseppe (1854 - 1908) e di Costanza De Viti Dee Marco (1860 - 1939), e nipote da parte di madre del noto meridionalista e uomo politico Antonio De Viti De Marco (Lecce, 1858 - Roma, 1943).

Girolamo Comi frequenta la vita scolastica presso l'Istituto "Capace" di Maglie prima e l'Istituto "Palmieri" di Lecce poi, in modo però piuttosto movimentato e irregolare, tanto che alla morte del padre viene trasferito, per iniziativa della madre, a Losanna per il completamento degli studi. È questa l'occasione che dà a Comi la possibilità di trasferirsi più tardi, per un triennio (1912-1915), a Parigi dove entra in amicizia con importanti personalità come Verhaeren, Claudel, Remy de Coormont, Gourmont, Valery, ecc.

Richiamato in Italia, nel clima rovente della Prima guerra mondiale, si stabilisce a Roma fino al 1920, sposandosi il 16 novembre 1918 con Erminia De Marco, dalla quale avrà una figlia, Miriam Stefania Giuseppina, il 7 ottobre 1919.

Il decennio che va dal 1920 al 1930 circa è contrassegnato oltre che dall'intesa spirituale con Onofri e Bonaiuti, e dalla pubblicazione (esattamente il 1929), della prima antologia "*Poesia (1918-1928)*", anche da un deterioramento della situazione economica a causa di una scarsa abilità negli affari. Ma indubbiamente sono gli anni '30 ad essere decisivi per la maturazione poetica ed esistenziale di Comi. Infatti, con la pubblicazione nel '32 di "*Poesia e Conoscenza*" e nel '34 di "*Necessità dello stato poetico*" vengono portate ad un elevato livello di chiarimento concettuale e di sistemazione teorica le convinzioni estetiche e poetiche dell'artista lucugnanese; del '33 è poi la conversione da una religiosità paganeggiante e dionisiaca, tipica della fase iniziale, al Cattolicesimo

³³⁹ E. MORCIANO, *Elezioni...* op.cit., 2023, pp. 148-149. O. NUCCIO, *Alfredo Codacci Pisanelli...* op. cit., TorGraf, 1990, pp. 368-374; E. MORCIANO, *Le Suore d'Ivrea...*, op. cit., Minuto d'arco editore, 2013, pp. 71 e n. 73, 99, 106, 108; ID., *Una storia della...* op. cit., Mal d'Estro edizioni, 2014, pp. 104n, 133. ID. *Una partita d'altri tempi*, in "Il Salentino", 2018, n.36, p.3. A. SCARASCIA, *Giuseppe Scarascia. Successi e traversie di un eroe civile nel tormentato passaggio dal fascismo alla democrazia*, Youcanprint, 2019, pp. 50 e ss.

“aristocratico” del Comi maturo, la cui testimonianza può leggersi nella *“Aristocrazia del Cattolicesimo”*, che è del '37; infine nel '39 esce la seconda antologia di *“Poesia (1918-1938)”*.

Intanto, le difficoltà economiche e il naufragio del matrimonio diventano sempre più incalzanti, tanto che nel '46 la rottura con la moglie diventa definitiva e il poeta si trasferisce a Lucugnano. Qui investe nella costruzione di un oleificio le rimanenti risorse finanziarie, ma l'iniziativa si rivela ben presto catastrofica e fallimentare.

Il 3 gennaio 1948 Girolamo Comi fonda l'*“Accademia Salentina”*. Sono presenti all'atto della costituzione: Oreste Macrì, Vincenzo Ciardo, Michele Pierri Giuseppe Macrì, Luciano Anceschi, Maria Corti, Ferruccio Ferrazzi, Albertina Baldo. Mario Marti è assente per un lutto in famiglia.

Il Palazzo baronale di Lucugnano diventa la sede dell'Accademia nella quale convergono, soprattutto durante le festività natalizie e pasquali, non solo gli *“accademici”* fondatori, ma anche studiosi, letterati, artisti, poeti d'ogni regione d'Italia.

Nel 1949 iniziano le pubblicazioni de *“L'Albero”*, rivista fondata dal poeta e da lui diretta fino al n.41-44 del 1966.

Un esito negativo tocca ben presto ad un'altra attività, quella della *“Casa Editrice dell'Albero”*, legata alle pubblicazioni della rivista e poi, nel 1953, la morte della moglie Costanza. Queste vicissitudini costringono il poeta a vendere tutta la proprietà, rimanendogli soltanto il Palazzo di Lucugnano, nel quale vive con la governante Ernestina (Tina) Lambrini (18.07.1901 - 16.03.1982).

Intanto nel 1954 esce la terza antologia con la quale il poeta ottiene il premio “Chianciano”: si tratta di *“Spirito d'Armonia”*, e nel 1958 la pubblicazione di *“Canto per Eva”*. Ma in questi anni lo stato di miseria quasi totale, la pressione dei creditori e le crescenti difficoltà per il sostentamento corrodono silenziosamente la salute del poeta. Nel 1960 l'Amministrazione Provinciale di Lecce acquisisce il Palazzo di Lucugnano con l'impegno di saldare i debiti del poeta, al quale, tra l'altro, viene versato un modesto assegno di lire 55.000 mensili.

Nel 1965 si sposa in seconde nozze con la governante Tina Lambrini e nel 1967 pubblica *“Fra Lacrime e Preghiere”*.

Muore il 3 aprile 1968 con il desiderio che venga scritto sulla sua tomba il seguente verso di Dante: *“La tua volontà è nostra pace”*.

Girolamo Comi e Tina Lambrini sono sepolti a Lucugnano, nella tomba della famiglia Coppola.

Bibliografia:

Lampadario, Lucugnano, 1920

Lettera a Giovanni Papini Poeta, Lucugnano, 1920.

Vedute di Economia Cosmica, Lucugnano, 1920.

Riposi (Festivi), Lucugnano, 1921.

I Rosai di Qui (5 Sinfonie Per Musica e Pittura), Lucugnano, 1921.

Boschività Sotterra, Lucugnano, 1927.

Poesia (1918-1928), Roma, 1929.
Cantico del Tempo e del Seme, Roma, 1930.
Nel Grembo dei Mattini, Roma, 1931.
Poesia e Conoscenza, Roma, 1932.
Commento a qualche pensiero di Pascal, Roma, 1933.
Cantico dell'argilla e del Sangue, Roma, 1933.
Adamo - Eva, 1933.
Necessità dello Stato Poetico, Roma, 1934.
Diario di Casa (Inizia questo diario personale nel 1935).
Aristocrazia del Cattolicesimo, Modena, 1937.
Poesia (1918-1938), Roma, 1939.
Spirito D'armonia, Lucugnano, 1954 (Ottiene Il Premio "Chianciano" di Poesia).
Canto per Eva, Lucugnano, 1958.
Fra Lacrime e Preghiere, Roma, 1966.
Dramma senza Dramma (Scherzo o gioco scenico-letterario), pubblicato postumo a cura di D. Valli, nel "L'Albero", n.47 del 1971.

DONATO VALLI: STUDIOSO DI COMI

Non ci sembra giusto concludere questo breve cenno bio-bibliografico sul poeta Girolamo Comi senza citare il nome del prof. Donato Valli (Tricase, 24.02.1931 – Ivi, 18.10.2017) docente di Storia della Letteratura Italiana moderna e contemporanea nell'Università di Lecce e Magnifico Rettore, sempre nella stessa Università, dal 1983 al 1992, discepolo, amico e critico paziente e scrupoloso che ha illuminato con i suoi studi non pochi luoghi oscuri e di difficile interpretazione della prosa e della poesia comiane. Citiamo, quindi, "*G. Comi - Opera Poetica*" (a cura di), Ravenna, Longo, marzo 1977, volume filologicamente rigoroso che si pone come strumento indispensabile per quanti volessero approfondire la poesia comiana; "*Girolamo Comi*", Lecce, Milella, settembre 1977 e sulla biografia del poeta: "*Datario Comiano*", in "Leucadia 1" - Studi e ricerche, volume curato dalla Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Grafiche Salentine, marzo 1986, pp.169-188. Infine, per la biblioteca del poeta si consulti sempre D. VALLI, *La Biblioteca di G. Comi*, in "Nuove Opinioni", A. III, n.24, gennaio 1979, p.5 e, ultimamente, "*La biblioteca di Girolamo Comi. Catalogo*", a cura di Roberto Rucco, e "*Archivio Girolamo Comi*", a cura di Maria Ferrecchia, Conte, 1998, entrambi della stessa casa editrice³⁴⁰.

³⁴⁰ M. T. COPPOLA, *A venti anni dalla morte del poeta. Dagli sprazzi della memoria: Girolamo Comi*, in "Nuove Opinioni", A.XII, n. 98, 3 aprile 1988, pp. 4 -5. R. FRACASSO – G. RICCHIUTO (a cura di), *L'avventura dell'uomo. Le conquiste del poeta*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n. 5, settembre - ottobre 1988, pp. 24-25. D. VALLI, *Datario Comiano*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n. 5, settembre -ottobre 1988, pp.26-39. ID., *Comi: profilo poetico*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n. 5, settembre - ottobre 1988, pp.40-46. M. MARTI, *Un modesto tributo d'anamnesi comiana, vent'anni dopo*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n. 5, settembre -ottobre 1988, pp.46 – 53. M. A. MORCIANO, *L'epistolario inedito tra Girolamo Comi e Tina Lambrini. "Lettere del mio padrone ora mio marito, 3.7.1966"*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n. 5, settembre - ottobre 1988, pp. 54-61. D. VALLI, "*Un messaggio di coerenza morale, di equilibrio spirituale, di operante cristianità*", in "Siamo La

Merico Antonio (Tricase, 30.12.1890 - Ivi, 02.02.1975) Maestro e Direttore Didattico. Direttore del periodico locale “Il Tallone d’Italia”.

Numerosi sono gli articoli di Antonio Merico presenti ne “Il Tallone d’Italia”, periodico settimanale per gli interessi generali dell’estremo Salento, nato a Tricase il 16 luglio del 1922, redatto in via Pisanelli e stampato nella tipografia Raeli. Il primo direttore fu Michele Aprile sino al maggio 1924, successivamente Antonio Merico dal giugno 1924 al 19 dicembre del 1926, ultimo numero del periodico. Antonio Merico era solito anche firmare i suoi articoli con lo pseudonimo “Un Capuano”. “Il Tallone d’Italia” è una fonte utile per la storia di Tricase e del Capo di Leuca. Da questo periodico riprendiamo due note gioiose che riguardano Antonio Merico:

“LUCI E RIFLESSI. ORA CHE GLI ARANCI OLEZZANO

... pari alla mammoletta soave, che alla carezza del sole d’aprile sorge tra il verde tenero delle aiuole, una fanciulla gentile e buona, cinta dagli olezzanti e candidi petali del fiore simbolico, affida la piccola mano affettuosa ad un uomo,

Chiesa”, A. XVI, n. 5, settembre - ottobre 1988, pp. 62- 69. F. ACCOGLI, *Comi, il nostro Poeta. Ricorre il trentesimo anniversario della scomparsa. Il fondatore della “Accademia Salentina” sarà presto commemorato con iniziative di rilievo*, in “Il Gallo”, A. III, n.8, dal 18 aprile al 1° maggio 1998, pp.1 e 3. E. CAZZATO, *Un personaggio al mese. Girolamo Comi*, in “Bollettino Popolare”, A. I, n.3 maggio 1977, pp. 3-4. F. LALA, *Lecture salentine. Narratori, poeti e critici dall’Ottocento ai giorni nostri*, Capone, 1979, pp. 47-51. F. ACCOGLI, *In ricordo dell’insigne poeta salentino. Girolamo Comi: cronaca di un monumento*, in “Siamo La Chiesa”, Tricase, A.XVIII, n.5, settembre-ottobre 1990, pp.48-51. ID., *Nell’attesa di un Convegno Internazionale di Studi. Il Salento rivisita Comi. Iniziative nel 1° centenario della nascita del poeta*, in “Nuove Opinioni”, A.XIV, nn.121-122, 31 dicembre 1990, p.3. C. INDINO - E. MINERVA (a cura di), *Girolamo Comi., uomo di ogni giorno*, Gallipoli, 1990. G. RICCHIUTO, *Comi e l’Accademia Salentina*, in “Siamo La Chiesa”, A.XIX, n.2, marzo-aprile 1991, pp. 3-5. A. DE PASCALI, *Girolamo Comi un salentino tra i grandi. Una vita tra stenti, miserie ed importanti successi letterari*, in “Quotidiano di Lecce” (Speciale Tricase), del 25 aprile 1992. R. FRACASSO, *Nasce il Centro Studi Girolamo Comi*, in “Siamo La Chiesa”, A. XX, n. 4, luglio -agosto 1992, pp. 47- 48. A. LAPORTA, *Comi, una biografia incompleta*, in “Filodiretto”, A.I, n. 0, agosto-settembre 1993, pp.43-46. A. SANAPO (a cura di), *op. cit.*, 1992, pp. 22- 29. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1995, p.59. ID., *Liriche inedite di Girolamo Comi*, in “Nuove Opinioni”, Tricase, A. XX, n.5, 27 luglio 1997, p.3. D. VALLI, *Girolamo Comi poeta contadino del Sud*, in “Nuove Opinioni” – Nuova Serie, A.XXI, n. 4, 30 aprile 1998, pp. 1 e 6. E. MORCIANO, *Vive il poeta con la sua casa “dove anche le ombre sono amiche”*, in “Nuove Opinioni” – Nuova Serie, A.XXI, n. 4, 30 aprile 1998, p. 6. M. G. BELLO, *G. Coni a 30 anni dalla morte*, in “Nuove Opinioni” – Nuova Serie, A.XXI, n. 12, 30 dicembre 1998, p. 3. F. ACCOGLI (a cura di), *Per Girolamo Comi (“È nei vivi la strada dei defunti”)*, TorGraf, 1998. ID., *Palazzo Comi: un centro che parla del Salento al mondo culturale nazionale*, in “Il Gallo”, A. III, n.10, dal 16 al 22 maggio 1998, p.2. ID., *Girolamo Comi. Il poeta di “Spirito d’Armonia” e “Canto per Eva”*, in “Euromediterraneo”, 16/30 aprile 2001, p. 21. D. VALLI, *Riscoperta di Girolamo Comi*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXIX, nn. 4-5, luglio-ottobre 2001, pp. 81-84. P. GRECO, *“La poesia in cui il mondo terreno è specchio delle divine perfezioni”*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXIX, nn.4-5, luglio-ottobre 2001, pp.85- 87. F. ACCOGLI., *Girolamo Comi. Il poeta di “Spirito d’Armonia” e “Canto per Eva”*, in www.salogentis.it, del 2 marzo 2009. ID., *Un Natale in casa Comi nel 1958*, in “Il Volantino”, A.V, n.44, 21 dicembre 2002, pp.1 e 3. A. LAPORTA, *Girolamo Comi a 40 anni dalla morte*, in “Terra di Leuca”, A. V, n. 30, dicembre 2008, pp. 1 e 3. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp. 236-237.

degno di lei e della sua bontà e, lieta, insieme con lui entra nella vita, che noi auguriamo per sempre fiorita di sorrisi e d'amore.

*Luisa Ingletti del fu Avv. Cav. Gennaro ed il nostro Direttore prof. Merico Antonio giovedì, 29 del volgente mese, nell'intimità delle loro famiglie, celebreranno il loro matrimonio. Noi, fin da questo momento, esprimiamo per loro il nostro più tenero, più sentito, più affettuoso voto beneaugurate*³⁴¹.

La seconda nota è la seguente:

"LUCI E RIFLESSI. NOZZE MERICO-INGLETTI

La cronaca rosa si allietta oggi di una bella notizia, dolce epilogo di un sogno d'amore: giovedì scorso si sono celebrate le bene auspiccate nozze tra il nostro Direttore prof. Antonio Merico e la gentile e distinta signorina Luisa Ingletti, una cara fanciulla adorna delle più care ed elette virtù muliebri.

Gli sposi furono accompagnati al Palazzo di Città dalla signora Salvina Santacroce-Cavalieri, che per la prima e da lungo tempo aveva auspicato queste nozze, dal compare d'anello avv. Vincenzo Resci e dai testimoni cav. Uff. avv. Leopoldo Siconolfi, cav. Avv. Giovanni Boccalini, cav. Avv. Alfredo Raeli, dott. Angelo Fedele. La bella bambina Vincenzina Raeli reggeva i lembi del lungo candido velo.

Presiedette al rito civile il Commissario al Comune cav. Paolo Miggiano che dopo la celebrazione del matrimonio esprime i suoi migliori augurii alla giovane coppia innamorata e felice. Compiuto il rito civile gli sposi si recarono in Chiesa, ove officiò il m. r. parroco Cav. Tommaso Stefanachi, che pronunziò un elevato discorso magnifico per i concetti espressi e per la forma.

Quindi la coppia gentile e felice fu accompagnata alla casa, che lo sposo ha ammobiata con fine gusto ed eleganza e che per la fausta occasione era stata trasformata in una serra di piante e di fiori. Ivi attendevano i parenti ed i più intimi amici e quando la sposa, nel fine e vaporoso abito nuziale, accompagnata dallo sposo, salì le scale della casa, nella quale è chiamata, a vivere una nuova esistenza, l'accolse una pioggia di fiori ed una messe di voti augurali.

Agli intervenuti furono offerti spumoni, dolci, liquori e poscia la sposa, al braccio del consorte, distribuì eleganti bomboniere ed i rituali confetti.

Fecero inappuntabilmente gli onori di casa i genitori e le sorelle dello sposo. Molti ammirati i doni offerti agli sposi ..." (segue un lunghissimo elenco dei doni ricevuti n.d.r.)³⁴².

Caloro Giuseppe (all'anagrafe anche Errico, Vincenzo) (Tricase, 11.04.1891 - Comeno, infoibato il 31.05.1945) Tenente Colonnello di Fanteria. Commissario Prefettizio a Tricase. 1° Seniore, Comandante il 552° Battaglione cc. nn. Mobile.

³⁴¹ S. C., in "Il Tallone d'Italia", A.V, n. 16, 25 aprile 1926, p.2.

³⁴² In "Il Tallone d'Italia", A.V, n.17, 2 maggio 1926, p.2. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p. 686.

Giuseppe Errico Vincenzo Caloro nasce a Tricase l'11 aprile del 1891, alle ore 8,30 nella casa posta in via Giuseppe Pisanelli (attuale via San Demetrio) n.14, da Emmanuele, vinattiere e da Giuseppa Olimpio, cucitrice³⁴³.

Soldato di leva di 3^a categoria – classe 1891 -Distretto di Lecce- viene messo in congedo illimitato il 19 Maggio 1911³⁴⁴.

Giuseppe Caloro è richiamato alle armi per mobilitazione generale e giunge a destinazione il 1° giugno 1915.

Sottotenente della Milizia Territoriale arma di Fanteria, il 26 agosto 1915 è effettivo per mobilitazione presso il Distretto Militare di Lecce con l'obbligo di prestare servizio nello stesso Distretto secondo quanto stabilito da Decreto Luogotenenziale.

Il 6 settembre 1915 è in territorio dichiarato in stato di guerra, l'11 settembre è comandato al deposito del 47° Fanteria; il 18 novembre è mobilitato al 129° Fanteria; il 12 luglio 1916, dopo essere partito dal territorio dichiarato in stato di guerra, rientra al deposito del 51° Fanteria per infermità proveniente per causa di servizio e il 20 luglio viene nominato Tenente con anzianità a partire dal 1° giugno 1916³⁴⁵.

L'8 ottobre 1916 rientra al deposito Fanteria di Perugia e il 22 dello stesso mese viene collocato in congedo per mesi 3 per infermità proveniente da cause di servizio.

Dal 21 dicembre 1916 al 15 febbraio 1919, dopo alcuni ricoveri presso gli ospedali Militari di Ancona e di Perugia e dopo diversi intervalli di licenze e di convalescenze, rientra nel 51° Fanteria, dopo essere stato decorato della medaglia d'argento al valor militare per le ferite riportate il 12 luglio 1916 con la seguente motivazione: *“Ufficiale di collegamento fra i reparti d'assalto di una brigata in aspro combattimento, diè prova di raro valore e sprezzo del pericolo, per meglio assolvere il suo mandato. Ferito ad una gamba, non abbandonò la linea di fuoco e solo in seguito ad una seconda ferita che gli forò il collo, fu raccolto e portato al posto di medicazione. Monte Fabio, 12 luglio 1916”*³⁴⁶.

Giuseppe Caloro il 25 gennaio 1923 è presso il Distretto Militare di Lecce³⁴⁷ e il 26 febbraio 1925 viene iscritto d'ufficio col nuovo grado nel ruolo degli Ufficiali di Complemento.

³⁴³ ASCT – Registro degli Atti di nascita 1891, n. 77.

³⁴⁴ REGIO ESERCITO ITALIANO. MINISTERO DELLA GUERRA. DIREZIONE GENERALE PERSONALE UFFICIALI. DIVISIONE MATRICOLE E LIBRETTI PERSONALI - 1° Originale dello Stato di Servizio di Giuseppe Caloro, figlio di Emanuele e di Olimpio Giuseppa.

³⁴⁵ Ivi, 1° Originale dello Stato di Servizio..., p. 1.

³⁴⁶ CAMPAGNE, FERITE, AZIONI DI MERITO, DECORAZIONI ED ENCOMI. *Campagna di guerra 1915 e Campagna di guerra 1916*. G. M (a cura di), *Concittadini che si fanno onore*, in “La Provincia di Lecce”, del 21 giugno 1921.

³⁴⁷ REDAZIONE, *Cronaca Cittadina. Una partenza*, in “Il Tallone d'Italia”, A. II, n.4, 28 gennaio 1923, p. 3, dove si precisa: *“L'ottimo concittadino sig. Giuseppe Caloro, valoroso ex capitano, è stato qui tra noi, graditissimo, dopo circa tre anni di assenza, che ha trascorsi nella lontana America dov'egli contribuì, col suo ufficio, a tenere alto il prestigio della nostra Italia.*

Il 10 gennaio 1926 Giuseppe Caloro, direttore di vendite, all'età di 34 anni, sposa a Brooklyn, nella Contea di Kings, Stato di New York, Emilia Rossi, nubile, di anni 30, di professione traduttrice, nata a San Francisco di California il 19 ottobre 1896 da Andrea e da Anna Lauria³⁴⁸.

Resta negli Stati Uniti d'America alcuni anni e il 2 agosto 1934, proveniente da Brooklyn, ritorna a Tricase³⁴⁹.

Nel frattempo, ha quattro figlie: Anna Laura, Rosina Giuseppina e Silvia, nate a Brooklyn, rispettivamente 12 ottobre 1927, 11 febbraio 1929 e il 27 luglio 1932; la quarta di nome Nerina Edna, nasce a Tricase il 3 giugno 1935.

Nel 1935 (precisamente dal 15 luglio al 19 ottobre 1935) viene nominato Commissario Prefettizio del Comune di Tricase e nell'anno successivo viene censito a Tricase in via Benito Mussolini (che in seguito diviene via XXI aprile) al n.44., con la professione di industriale possidente³⁵⁰.

Il 10 settembre 1940 viene mobilitato col 152° Battaglione d'assalto e giunge in territorio dichiarato in stato di guerra. Imbarcatosi da Brindisi il 1° novembre 1940 sbarca a Valona, in Albania, il giorno successivo.

Il 16 dello stesso mese è ricoverato per ferite e traslocato poi all'Ospedale Militare di Valona. Parte da Valona per l'Italia in luogo di cura e giunge a Brindisi il 9 gennaio 1941. Il giorno dopo è ricoverato all'Ospedale Militare di Bari e viene dimesso dopo 40 giorni di cure.

Dopo una serie di ricoveri e di controlli è ricollocato in congedo, il 2 marzo 1942, con il grado di Tenente Colonnello per anzianità.

Il 21 novembre del 1942 emigra a Bari.

Nel 1943 è a San Pietro di Gorizia come documentato dalla lettera che invia alla sorella Chiarina il Martedì Santo, con l'intestazione di 1° Seniore, Comandante il 552° Battaglione cc. nn. Mobile³⁵¹.

Nell'agosto dello stesso anno è sempre a San Pietro di Gorizia in occasione del giuramento dei legionari del 552° Battaglione, quale Comandante, come si evince dal quotidiano "Il Piccolo di Trieste"³⁵².

Giuseppe Caloro sembra sia deceduto alle ore ventiquattro del 31 maggio 1945. Nell'atto di morte così è scritto: *"Con la predetta sentenza è stata dichiarata la morte presunta = facendosi risalire, in via di presunzione, tale evento = siccome*

Già combattente esemplare, continua ora a svolgere civilmente, come agente della Banca Nazionale del Reduce nella sede di New-Jorck, un'azione che onora questa sua patria natale. All'amico, che è partito giorni fa per rientrare in sede, facciamo i migliori augurii per un sempre felice avvenire".

³⁴⁸ ASCT – Registro degli Atti di Matrimonio - Parte II Serie C, n. 1, Caloro Giuseppe, Rossi Emilia.

³⁴⁹ ASCT - UFFICIO STATO CIVILE ED ANAGRAFE - Formazione del foglio di famiglia n.2863 del 2 agosto 1934.

³⁵⁰ ASCT – Copie di Deliberazioni della Giunta - fasc. 47/54 – Anni 1930 -1936. Giuseppe Caloro è Commissario Prefettizio dal 15/07/1935 al 21/10/1935.

³⁵¹ Lettera di Giuseppe Caloro alla sorella Chiarina del Martedì Santo del 1943 / XXI.

³⁵² "Il Piccolo di Trieste" di domenica 15 agosto 1943, p. 2. Rito guerriero a S. Pietro. Il giuramento dei legionari del 552° Battaglione.

*avvenuto in località sconosciuta del Goriziano, alle ore ventiquattro del giorno trentuno del mese di maggio dell'anno millenovecento quarantacinque, dello scomparso Caloro Giuseppe, Tenente Colonnello E. I, residente in Gorizia che era nato a Tricase (Lecce) addì undici aprile milleottocento novantuno...*³⁵³.

Il trिकासino Giuseppe Caloro scomparve nelle foibe, cavità carsiche profonde anche alcune centinaia di metri, dentro le quali sono stati fatti sparire migliaia di oppositori al regime di Tito in Jugoslavia³⁵⁴.

Nel febbraio 2005, il Sindaco di Tricase, Ing. Antonio Coppola, in un pubblico manifesto, in occasione del “Giorno del Ricordo”, fra l’altro, precisava: “*Anche un nostro concittadino - Giuseppe Errico Vincenzo Caloro - fu vittima innocente della folle e spietata violenza, in una località del Goriziano...*”

(...) Per ricordarlo degnamente, insieme a tutti i martiri delle foibe, l'Amministrazione Comunale di Tricase, con Delibera di Giunta n°53 del 9 marzo 2001, decise di cambiare la denominazione della via San Michele (tratto di strada compreso tra Piazza Principessa Antonietta e via Enrico Toti), in via Martiri delle Foibe...”³⁵⁵.

Caputo Roberto (Tricase, 04.01.1892 - Ivi, assassinato il 23.09.1923) Sottotenente degli Alpini. Presidente della Sezione Circoscrizionale dei Combattenti di Tricase. Martire antifascista.

Roberto Caputo nasce il 4 gennaio 1892 a Tricase da Bonaventura e Addolorata Così.

Il 1° maggio 1919 sposa Maria Erminia Turco, di anni ventotto, casalinga.

Il 23 settembre 1923, alle ore 21,00, nel caffè di via Tempio, Roberto Caputo, Presidente della Sezione Combattenti e Reduci di Tricase, venne crudelmente assassinato a 31 anni, con alcuni colpi di pistola, da Emanuele Adago, originario di Ginosa (TA) e residente a Tricase, appartenente alla Sezione locale del Fascio³⁵⁶.

³⁵³ Comune di Gorizia – Atti di Morte – Parte II – Serie C, n. 94 - Caloro Giuseppe.

³⁵⁴ M. MERCOGLIANO, *Ricordando le foibe*, in “Il Volantino”, A.VIII, n. 6, 12 febbraio 2005, pp. 1 e 3. F. ACCOGLI (a cura di), *I Silenzi della Storia. La tragedia delle foibe e il salentino Giuseppe Caloro*, Edizioni dell'Iride, 2006. ID., *La tragedia delle foibe e il trिकासino Giuseppe Caloro*, in www.salogentis.it del 15 novembre 2009. E. MORCIANO, *Due Trिकासini nelle terre delle foibe (1943-1945). Le storie di Giuseppe Caloro e di Salomone Morciano*, Edizioni Grifo, 2016. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp.144-145.

³⁵⁵ COMUNE DI TRICASE - DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE N°53 DEL 09.03.2001 - *Intitolazione di due nuove strade del capoluogo comunale*.

³⁵⁶ REDAZIONE (LA), *A proposito ... Il processo Adago alle Assise di Lecce*, in A.XII, n.1, gennaio -febbraio 1984, pp. 41 -50. *Lettere alla Redazione. Delitto Caputo 60 anni dopo: ci scrive la figlia dell'ucciso*, in “Nuove Opinioni; A.VIII, n.70, febbraio 1984, p. 2; *Delitto Caputo: polemiche ancora vive dopo 60 anni*. G. RAELI, *Senza ira, né risentimento*, in “Nuove Opinioni”, A. VIII, febbraio 1984, n.71, p. 2; S. PANICO, *I giovani traggano esempio*, A. VIII, febbraio 1984, n.71, p. 2; *La sentenza*, A. VIII, febbraio1984, n.71, pp. 2 e 8. E. MORCIANO, *Presentazione. Il sacrificio di Roberto Caputo*, in “Nuove Opini”, A.XXIII, n.2, 28 febbraio 1999, p.3

La lapide, situata all'angolo tra piazza Antica e vico L. Vincenti (luogo dove venne ucciso), è stata voluta dal Comitato Antifascista Cittadino e apposta nella ricorrenza del 25 Aprile 1975, dopo ben cinquantadue anni dal tragico episodio.

Nell'ottantesimo anniversario dell'uccisione di Roberto Caputo (Tricase: 23.09.1923 - Tricase, 23.09.2003), Francesco Accogli e Salvatore Coppola hanno pubblicato un volume³⁵⁷, voluto dall'Amministrazione Comunale di Tricase nell'ambito del "Progetto Memoria". La ricerca compiuta, basata su ricerche e studi accurati, sempre confortata da documenti d'archivio, in gran parte inediti, e da cronache giornalistiche della stampa locale e regionale, è stata un'analisi attenta e puntuale che si poneva l'obiettivo di far conoscere e di recuperare il passato storico cittadino con estremo rigore e senza alcuna passionalità. La pubblicazione, come altre, edita dalla Città di Tricase, venne dedicata soprattutto alle nuove generazioni, ai giovani di Tricase e del Capo di Leuca, affinché conoscessero sempre più la storia cittadina e ne potessero trarre i necessari insegnamenti³⁵⁸.

Scarascia Rocco Antonio (Mesciu "Ntunucciu Russu") (Tricase, 28.01.1892 – Ivi, 15.11.1983) Artigiano. Inventastorie e Musicista.

Giuseppe Pisanelli (1921-1998), responsabile dell'Ufficio Anagrafe del Comune di Tricase, in un articolo pubblicato sulla rivista "Lu Lampiune" nel 1987, in modo retorico, ma anche "provocatorio" chiedeva: "*Chi è stato 'mesciu Ntunucciu Russu' per i Tricasini?*". E così subito rispondeva: "*Era Rocco Antonio Scarascia nato in Tricase nel 1892 e deceduto nel 1983. Proveniva da una famiglia di artigiani. Il padre muratore indirizzò il figlioletto all'apprendimento del mestiere di sarto. Fin da ragazzo dimostrò uno spiccato attaccamento alle attività ricreative. Metteva coi compagni del vicinato, a parte i giochi tradizionali, per eseguirne altri da lui stesso inventati. Mentre frequentava la terza classe elementare, per distorglielo dalla mania delle trovate nuove, fu iscritto al corso di musica tenuto dal Maestro Letizia, che lo indicò come Letizia junior, per distinguerlo dal padre che fu Concertatore e direttore della rinomata Banda Musicale di Tricase rimasta in vita fino a quando vissero i contributi del Comune (1905-1906). Il giovane Maestro si accorse che il labbro dell'allievo Scarascia era naturalmente conformato per il bocchino di un grosso strumento. Gli assegnò il Basso in Si bemolle. Anche se ancora giovinetto il nostro Ntunicciu girovagò con il complesso per tutta la provincia non escludendo il capoluogo, ove lo stesso ottenne uno strepitoso successo esibendosi durante la festa patronale in concorso con vere e proprie bande dirette da famosi maestri... (...) Prestò servizio militare*

³⁵⁷ F. ACCOGLI - S. COPPOLA (a cura di), *Roberto Caputo. Martire Antifascista Salentino (Storia e documenti)*, Edizioni Città di Tricase, 2003.

³⁵⁸ S. COPPOLA, *Roberto Caputo, 100 anni dall'omicidio*, in "Il Gallo", A. XXVIII, n.18, 16/29 settembre 2023, p. 19. ISTITUTO COMPRENSIVO "G. PASCOLI" – TRICASE, a cura della Classe 3^a D, - A.S. 2023-2024, *23 settembre 1923 – 23 settembre 2023: Centesimo anniversario della morte di Roberto Caputo*, Serafino Arti grafiche 2023, pp.45. ID., *23 settembre 1923. Un efferato delitto*, Serafino Arti grafiche, 2023, pp.11.

di leva nella Regia Marina... e congedato riprese a lavorare in una sartoria. Accortosi che non era riuscito bene in quel mestiere (sapeva cucire solo i pantaloni) intraprese l'attività di riparatore di biciclette ... in questa seconda attività riuscì bene e guadagnò abbastanza per mantenere la famiglia. Per aumentare le entrate, nel periodo estivo, si improvvisava osteria, aprendo nella nostra Marina Porto una quasi trattoria... (...) Fin dalla seconda metà degli anni '20, gli fui proposto come collaboratore nella Schola Cantorum da lui diretta nel 1939... Sensibilissimo nelle interpretazioni dei canti religiosi e provetto in quelle delle opere liriche per averli concertati con la fanfara, si cimentò in partiture impegnative, suscitando meraviglia negli ascoltatori di una certa cultura musicale... (...) Il soprannome di 'russu' riguardava l'intera famiglia dalla quale proveniva Antonuccio ed era così detta per il colore dei capelli e della pelle e per distinguerla da altri rami Scarascia esistenti nel paese”³⁵⁹.

“QUEL CARNEVALE PER TUTTI di Giuseppe Pisanelli³⁶⁰

(...) Un'antica tradizione, non soltanto tricasina, voleva che durante il periodo di carnevale, gruppi di appassionati della recitazione, per lo più artigiani, organizzassero lavoretti teatrali, che seralmente andavano a recitare nelle famiglie. In quell'occasione chi disponeva di una stanza un po' più grande delle altre, invitava parenti, amici e compagni per gustare lo spettacolo. Gli spettatori assiepatisu panche, panchetti ed improvvisati sedili con lunghe tavole, trascorrevano le fredde serate invernali, deliziandosi delle rappresentazioni di opere come “La Sepolta Viva”, “Il Brigante Musolino” “Guerrin Meschino”, “La Morte di Stenterello”, ecc. Poi seguivano le farse con le famose maschere di Arlecchino, Pulcinella, Balanzone, Stenterello, ecc.

Al termine della serata, agli attori, veniva offerta la cena, consistente in un'abbondante maccheronata, il più delle volte di pasta fatta in casa, cavolfiori fritti, o frittata di uova. Le famiglie più agiate preparavano il sugo con la carne di maiale o con polli allevati in cortile. Agli invitati si offrivano frittelle di vario tipo, vino, rosolio, ecc.

Così i nostri maggiori vivevano il carnevale, dopo aver trascorso le serate del periodo natalizio giocando a tombola, in casa con qualche vicino. Tali usanze rimasero in vita fino agli anni Trenta.

Rocco Antonio Scarascia fu organizzatore di tutti gli spettacoli nei quali partecipò anche come attore tragi-comico.

³⁵⁹ G. PISANELLI, *Rocco Antonio Scarascia ovvero “Mesciu Ntunicciu Russu” - Inventastorie*, in “Lu Lampiune”, A.III, n. 2 agosto 1987, pp. 43- 47. ID., *Rappresentazioni teatrali in Tricase*, in “Notizie su uomini, cose ed immagini di Tricase”, Edizioni del Grifo, 1990, pp.81-84. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1997, p. 47.

³⁶⁰ *Quel Carnevale per tutti. Tra parodia e teatralità le gigionerie degli anni '20 di Rocco Antonio Scarascia detto Mesciu 'Ntunuciu Russu, per le strade del paese*, in “Siamo La Chiesa, A. XXII, nn.1-2, gennaio -aprile 1994, pp.66-67.

Fu brillante preparatore di giochi in famiglia ed era conteso dagli amici per l'allegria che riusciva a suscitare con le sue trovate. Mesciu Ntunucciu si cimentò nelle manifestazioni carnevalesche pubbliche e grazie ad esse il Carnevale Tricasino era noto in tutta la provincia. Son rimaste memorie nelle generazioni spettatrici di quei pubblici spettacoli. Quella a cui appartengo ricorda gli ultimi lavori organizzati e rappresentati risalenti agli anni 1920 -'30. Poterli descrivere tutti e tramandarli ai posteri sarebbe cosa utile, credo, ma non mi è possibile farlo se non per quei pochi che ricordo personalmente per avervi assistito. Qualche altro mi fu raccontato dallo stesso protagonista ed autore nelle tante ore insieme trascorse negli ozi festivi o nelle serate d'estate, interminabili per altri, ma per un gruppo di amici, assai bravi, perché trascorsi con quell'uomo ancor oggi ricordato con nostalgia ed affetto.

È opportuno dire che non si trattò di mute sfilate in costume o di carri allegorici inanimati, come si verifica in tante notissime città italiane. Si trattò di rievocazioni di eventi nazionali importanti come: "La Guerra Italo-Turca", "La Trasvolata Atlantica di Balbo", "Il Carro dei Tespi", "La Banda dei Gobby", "L'Asilo Infantile" e tanti altri episodi dei quali mi sfugge il nome. Il tutto naturalmente si svolgeva in chiave umoristica che a volte fu anche oggetto della censura: e questo avvenne dopo il 1924.

Antonuccio mi raccontava che per la guerra Italo-Turca si costruirono fucili, baionette, mitraglie e cannoni con legno e cartone. Il tutto mimetizzato con apposite tinte da sembrare veri bronzi e vero acciaio. I cannoni erano montati sui carretti usati dai fornai per il trasporto delle lunghe tavole impiegate per ritirare e consegnare il pane alle famiglie. Appositi tubi metallici sistemati nelle bocche dei cannoni lanciavano bombe di carta che scoppiando lontano non arrecavano alcun danno. I fucili e le mitraglie sparavano mediante accensione di trak-trik confezionati dai locali pirotecnici della famiglia Rosati. La battaglia conclusiva, dopo un rincorrersi per le vie tricasine dei soldati italiani e dei turchi, si svolse con la vittoria dei nostri, al largo Cappuccini allora interamente vuoto. Per la trasvolata atlantica, della quale esiste qualche foto ricordo, riuscì a fabbricare gli aerei della squadriglia, pure con legno e cartone, istallandoli su biciclette.

Il trimotore a due posti del Comandante, ovviamente Ntunucciu Russo, era fissato su una moto guidata da Toto Galati. Dopo il giro per le vie più larghe del paese, la squadriglia approdava in Piazza ove l'eroico trasvolatore leggeva il discorso d'occasione. Ritengo opportuno chiarire, poi, che le manifestazioni non terminavano nell'ultimo giorno di carnevale, ma si concludevano nella prima domenica della quaresima, detta anche "domenica della Pentolaccia", dando così addio ai divertimenti ...".

Aprile Michele Gaetano (Tricase, 07.08.1893 – ivi, 19.03 1937) Giornalista. Primo direttore del periodico "Il Tallone d'Italia".

Michele Gaetano Aprile nacque a Tricase il 7 agosto 1893 da Giuseppe e Maria Rosaria Scarascia.

Fu il primo direttore del periodico “Il Tallone d’Italia” dal 16 luglio 1922 sino al maggio 1924; successivamente Antonio Merico (Tricase, 30.12.1890; ivi, 02.02.1975), insegnante elementare, poi direttore didattico e direttore del periodico tricasino dal n.22 del 1° giugno 1924 sino alla chiusura.

Michele Gaetano Aprile fu primo liberale e poi fascista. Maestro della Loggia Massonica *Liberi e Coscienti*³⁶¹

Siconolfi Luigi (1894 -1915) Insegnante.

Luigi Siconolfi, figlio del Cav. Uff. Leopoldo, Pretore di Tricase agli inizi del secolo XX, e di Caterina Della Spina, nacque nel 1894.

Luigi (chiamato Gino) era il secondo di quattro figli e svolgeva la professione di insegnante presso la Scuola Elementare di via R. Caputo in Tricase.

Con l’inizio della 1ª Guerra mondiale venne chiamato alle armi con il grado di Sottotenente e il 5 luglio morì a Castelnuovo in provincia di Vicenza.

La direzione Didattica e i colleghi, per ricordare l’impegno e la dedizione del giovane Maestro verso la scuola, decisero di dedicargli nel 1920 la lapide sotto descritta e che è collocata proprio vicino all’aula dove insegnava.

È doveroso ricordare che Luigi Siconolfi fu insignito della Medaglia di bronzo alla memoria.

EDUCATORE SOLDATO MARTIRE
SIMBOLO PURISSIMO DELLA GRANDE MISSIONE DELLA SCUOLA
LUIGI SICONOLFI
PER I GLORIOSI DESTINI DELLA PATRIA
IMMOLAVA LA SUA BALDA GIOVINEZZA
CASTELNUOVO 5 LUGLIO 1915³⁶²

Panico (card.) Giovanni (all’anagrafe anche Santo) (Tricase, 12.04.1895 - Tricase Porto, 07.07.1962) Cardinale di Santa Romana Chiesa. Fondatore dell’Oasi di Santa Marcellina e dell’Ospedale di Tricase a lui intitolato.

1895 - 12 aprile, Santo Giovanni Panico nasce a Tricase alle ore undici e cinquanta del dodici aprile del 1895, nella casa posta in via Carità, n. 15 (rione “Puzzu”, quartiere povero e popolare), da Marina Zocco, filatrice, e Carmelo, contadino. I testimoni furono Arcangelo Zocco e Leonardo Piazza.

Santo Giovanni fu il sesto di undici figli, sette maschi e quattro femmine.

1919 - 14 marzo, è ordinato sacerdote a Roma, in S. Giovanni al Laterano, dal Card. Basilio Pompilj. Prosegue gli studi a Roma conseguendo la laurea in Teologia e in Diritto Canonico e Civile.

1922 - Rientra a Tricase dove inizia il suo ministero pastorale e getta le basi per l’istituzione della parrocchia di Tricase-Porto.

³⁶¹ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp.41- 42.

³⁶² In F. ACCOGLI (a cura di) *Conoscere Tricase. Menhir - Epigrafi - Monumenti e Lapi*, TorGraf, 1993, p. 28.

1923 - Addetto alla Nunziatura Apostolica in Colombia.

1926 - Segretario della Nunziatura Apostolica in Argentina, Paraguay e Uruguay.

1931 - aprile, Uditore presso la Nunziatura in Cecoslovacchia.

1932 - agosto, Incaricato d’Affari a Monaco di Baviera;

1934-1935 - Osservatore della S. Sede al Plebiscito della Saar (Germania).

1935 -17 ottobre, Delegato Apostolico per l’Australia, Nuova Zelanda, Indonesia, Isole del Pacifico.

1935 - 8 dicembre: è consacrato, nella Cappella di Propaganda Fide in Roma, dal Card. Pietro Fumasoni-Biondi, Arcivescovo titolare di Giustiniana Prima,

1948 - ottobre, Nunzio Apostolico in Perù

1954 - marzo, Delegato Apostolico in Canada.

1959 - gennaio, Nunzio Apostolico in Portogallo.

1962 - 18 febbraio, Cardinale di Santa Romana Chiesa. Nel Concistoro pubblico del 24 maggio riceve il Galero in S. Pietro dal S. Padre Giovanni XXIII. Il primo luglio è accolto dalla sua Tricase festante e celebra il solenne pontificale sul sagrato della Chiesa di S. Domenico.

1962 - 7 luglio, Santo Giovanni Panico muore a Tricase Porto, in via Nazario Sauro, alle ore undici e quarantacinque del sette luglio 1962, residente in Città del Vaticano, Cardinale di Santa Romana Chiesa.

Le sue spoglie, in ossequio alla sua volontà, riposano nella Chiesa Madre di Tricase³⁶³.

PRECISAZIONE

Ho raccolto con scrupolosità e con dedizione gli articoli, gli interventi, i saggi, gli studi e le relazioni scientifiche, pubblicati sulla stampa periodica dal 1961 al dicembre 2019, oltre quarant’anni di informazione, di cronaca culturale e scientifica sanitaria, riguardanti l’Oasi di Santa Marcellina, l’Ospedale “Card. Giovanni Panico”, il Polo Didattico Universitario, l’Hospice “Casa di Betania e le Suore Marcelline di Tricase.

In sintesi, ho passato in rassegna tutta la stampa periodica tricasina, per così dire, di “seconda e terza generazione”, riferita agli anni dal 1973 al 2019, esclusa naturalmente la stampa periodica locale di “prima generazione”, cioè “Il Collegio di Tricase” (1896-1898) e “Il Tallone d’Italia” (1922-1926), entrambi settimanali, afferenti ad un periodo storico (1896-1926) di gran lunga precedente all’interesse della nostra ricerca. Pertanto, essendo la bibliografia in oggetto immensa, per quanti volessero avere un’informazione organica, si consiglia: F. ACCOGLI (a cura di), *“LA LUCE E IL SORRISO A TRICASE E DINTORNI” L’Oasi di Santa Marcellina - L’Ospedale “Cardinale Giovanni Panico” - Il Polo Didattico Universitario - L’Hospice “Casa di Betania” e le Suore Marcelline nella stampa periodica locale (1961-2019)*, Tomi 6 più Indice, Tricase, Pia Fondazione di Culto e Religione “Card. G. Panico”, 2020.

³⁶³ C. CASSATI (Mons., a cura di), *Il Pellegrino della Chiesa*, Città di Castello, Stabilimento Tipografico Editoriale, agosto 1966. S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 136 - 138.

De Francesco Mario (all'anagrafe anche Vincenzo, Maria Ippazio) (Tiggiano, 25.04.1896 - Ivi, 01.02.1955) Avvocato. Imprenditore.

Mario De Francesco nacque a Tiggiano il 25 aprile del 1896.

Avvocato ed ufficiale di artiglieria nella I Guerra mondiale imprenditore, aprì una manifattura di tabacchi, sposò la baronessa Maria Serafini -Sauli e fu podestà di Tiggiano³⁶⁴.

L'Associazione Calcio "Nuova Tricase" (Presidente, sig. Andrea Legari), sita in via Vittorio Emanuele II, n.47, fece scoprire, domenica 26 maggio 1991, alle ore 19,00, presso il "Parco Castello" in Caprarica di Tricase, il busto bronzeo, alla memoria dell'avv. Mario De Francesco.

La motivazione di questo nobile gesto è riferita alla possibilità, data dalla Famiglia, di fruire di uno spazio racchiuso in parchetto per le esigenze sportive dei giovani. Il busto bronzeo è opera dello scultore e pittore Vito Antonio Guglielmo, nativo di Depressa (frazione di Tricase) e residente a Rho (MI)³⁶⁵.

Ingletti Mario (Tricase, 03.12.1896 - Ivi, 12.06.1980) Ragioniere. Presidente della Sezione locale fra ex Combattenti e Reduci. Fondatore della sezione cittadina del Partito Socialista Unitario. Direttore del Consorzio ACAIT.

"Mario Ingletti nasce a Tricase il 3 dicembre 1896 da Gennaro e da Maria Antonietta Gorgoni, nella casa sita in via Statuto. Suo padre oltre ad essere stato più volte Sindaco di Tricase, è stato anche uno dei soci fondatori del Consorzio ACAIT³⁶⁶. Mario, dopo aver conseguito il diploma di ragioniere, presta servizio militare come ufficiale, distinguendosi, nel corso della Prima guerra mondiale, per il suo coraggio negli scontri corpo a corpo con gli Austriaci. Congedatosi, fonda nel 1919 a Tricase la locale sezione del Combattenti e Reduci (divenendone presidente nel gennaio del 1925). Durante una breve permanenza a Milano entra in contatto con gli esponenti più rappresentativi del Partito Socialista Italiano, rimanendo così affascinato dalle loro idee al punto di aderire al Partito Socialista Unitario nella prima metà degli anni '20. Il 10 luglio 1924, il Consiglio di Amministrazione del Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca di Tricase delibera la sua assunzione come ragioniere. Ecco il testo integrale del contratto di assunzione del ragioniere Ingletti. *"Contratto d'impiego col ragioniere sig. Mario Ingletti.*

Signor Rag. Mario Ingletti – Tricase

Le partecipo che il Consiglio d'Amministrazione del Consorzio Agrario Cooperativo del Capo di Leuca – Poiché anonimo a capitale illimitato con sede in

³⁶⁴ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 305.

³⁶⁵ In F. ACCOGLI (a cura di) *Conoscere Tricase. Menhir - Epigrafi - Monumenti e Lapidi*, TorGraf, 1993, p. 38.

³⁶⁶ G. INGLETTI, *Municipio di Tricase*, in "Annuario Pugliese redatto per cura e spese di Domenico Mele di Gaetano", Tipografie Editrici di Saverio Pollice e Eugenio Aniello, 1884, pp. 254 - 256.

Tricase – nella tornata del 10 luglio e 18 settembre corrente anno, ha nominato la S.V. ragioniere del Consorzio alle condizioni qui appresso indicate: a) stipendi annuo £.10800 (lire Diecimila ottocento) nette d'ogni imposta, tassa e ritenute; b) aumenti quadriennali di £.500 (lire cinquecento) nette come sopra; c) assicurazione sulla vita di £.20.000 (lire ventimila) a tipo misto, a vent'anni, da contrarsi con l'Istituto Nazionale delle assicurazioni, a premio annuale a carico del Consorzio; d) percentuale sugli utili netti d'esercizio nella misura del 2% (due per cento). Le viene riconosciuto ad ogni effetto l'anzianità di servizio 1° gennaio 1918 (primo gennaio millevocentodiciotto), dimodoché Ella deve considerarsi senz'altro in pianta stabile ed ha diritto al primo aumento quadriennale di £. 500 (lire cinquecento). In caso di licenziamento questo Consorzio si obbliga di corrispondere tante mensilità di stipendio quanti sono gli anni di servizio prestati riconosciuti, cioè a datare dal 1° gennaio 1918, ed altrettante mensilità per preavviso. Qualora per ragioni di servizio Ella è incaricata di portarsi fuori residenza, le verranno rimborsate le spese di viaggio e le verrà corrisposta un'indennità giornaliera di trasferta nella seguente misura: £. 15 (quindici) per viaggi tra le stazioni di Maglie e Casarano; £. 30 (trenta) per viaggi oltre queste stazioni. Per tutto quanto non è contemplato qui sopra valgono le leggi dello Stato e il Regolamento interno del Personale del Consorzio. La prego di ritornarmi debitamente firmata l'unita copia della presente in carta legale.

Tricase, 16 ottobre 1924. Firmati: il Presidente del Consiglio d'Amministrazione D. Risolo; il Consigliere E. Tanzarella; Il Direttore Dott. Filippo Nardi”.

Il ragioniere Ingletti svolge i suoi compiti con impegno e dedizione; coadiuva il direttore nelle sue funzioni, acquisendo una grossa professionalità che gli permetterà in seguito di aspirare alla carica di direttore. Il 18 gennaio 1929, muore a Tricase il dott. Filippo Nardi, direttore del Consorzio, ma l'ente non procede a una nuova assunzione. Dopo la scomparsa del direttore cresce vertiginosamente il ruolo di Mario Ingletti nel Consorzio.

Il 20 luglio 1929 il Ministro per l'Economia Nazionale scioglie il Consiglio di Amministrazione del Consorzio e nomina commissario il cav. Raffaele Licci, con i poteri del disciolto Consiglio d'Amministrazione e con l'incarico di provvedere alla sistemazione della società ed alla ricostituzione dei suoi organi amministrativi. Il cav. Licci con propria delibera del 18 dicembre 1930 autorizza il contabile rag. Mario Ingletti, unico funzionario del Consorzio dopo lo scioglimento del Consiglio d'Amministrazione, a continuare a svolgere non soltanto le funzioni contabili ma anche le altre attinenti allo svolgimento dell'attività consorziale di carattere amministrativo, di revisione nonché quelle d'ordine, fino ad allora espletate lodevolmente e con competenza in conformità degli ordini verbalmente impartiti dallo stesso commissario governativo.

Il 12 gennaio 1931 il Commissario Licci, accoglie “la richiesta verbale rivoltagli dal ragioniere del Consorzio signor Mario Ingletti perché sia assunto un impiegato che lo aiuti nel disbrigo dei lavori di ufficio, almeno in quelli d'ordine”,

e delibera l'assunzione temporanea in servizio del sig. Cosimo Piscopiello di Tommaso". Nella seduta del 13 agosto 1932 il Consiglio di Amministrazione decide di ripristinare l'organo di direzione, con uno stipendio annuo di lire 10.000 ed un'eventuale *"percentuale sugli utili di bilancio in conformità al Regolamento e nella misura stabilita, anno per anno, dal Consiglio di Amministrazione"*. I requisiti previsti per partecipare al concorso, per soli titoli, sono: *"titolo di studio non inferiore al diploma di ragioneria o di licenza di scuola media superiore o di scuola agraria media superiore o equipollente"*; *un'età tra i 25 e i 45 anni*; *l'aver "prestato servizio militare durante la guerra"*; *attestazione di aver disimpegnato lodevolmente funzioni direttive o di concetto alle dipendenze di Consorzi Agrari di Istituzioni affini*". Si decide inoltre che la commissione giudicatrice al fine di scegliere persone esperte, dovrà *"tenere speciale considerazione del servizio prestato dai concorrenti presso Istituzioni affini (Consorzi Agrari, Casse Rurali, Casse Agricole, ecc.) con particolare riguardo all'esercizio dell'industria del tabacco"*; *"della durata del servizio prestato, delle funzioni disimpegnate e delle capacità specifiche di cui il concorrente abbia dato prova"*; e, *"considerare titolo di merito, il servizio prestato dai concorrenti in reparti combattenti durante l'ultima guerra italo-austriaca"*. I requisiti sembrano fatti apposta per Mario ed infatti egli partecipa al concorso.

La commissione giudicatrice terminati gli adempimenti di sua competenza, invia la graduatoria all'Ente. L'ultima parola per la nomina, però, spetta al Consiglio di Amministrazione, cosicché nella seduta dell'8 marzo 1933 il dott. Pasquale Venneri prendendo 4 voti contro i tre ottenuti dall'Ingletti si aggiudica il posto di direttore. Nella seduta del 3 giugno 1933 il Presidente comunica al Consiglio di Amministrazione di un'istanza a firma di 217 soci rivolta al consiglio affinché non si dia corso alla nomina del nuovo direttore, nel caso in cui ciò non sia possibile provvedere a convocare l'assemblea generale straordinaria dei soci per discutere di tale argomento. Ma tutto cade nel vuoto in quanto il Presidente *"non ritiene opportuno di mettere in discussione il predetto reclamo"*.

L'esperienza del Venneri presso il Consorzio per la verità è brevissima. Infatti, egli viene dapprima sospeso dalle funzioni e dallo stipendio per 20 giorni e poi licenziato per aver commesso gravi irregolarità nell'esercizio delle sue funzioni, rispettivamente con delibere del Consiglio di Amministrazione dell'Ente in data 15 luglio 1933 a 3 agosto 1933. Nella seduta del 7 ottobre 1933 il Consiglio di Amministrazione nomina i componenti dell'Ufficio di Presidenza (Licci, Comm. Raffaele, Resci Nicola, Ingletti Mario), affidando a tale organo *"le funzioni devolute all'Ufficio di Direzione"*, rimasto vacante. Il 30 giugno 1934 il Presidente rivolgendosi al Consiglio di Amministrazione, partendo da lavoro svolto da questo nuovo organo, evidenzia la necessità di ripristinare l'Ufficio di Direzione, ad afferma: *"Tale Ufficio di Presidenza nel corrente esercizio ha svolto sufficientemente bene il proprio lavoro. Tuttavia, la pratica – appunto – di questi mesi, ha dimostrato che tale Organo, se risponde bene per ciò che concerne il disimpegno di alcune funzioni, precisamente per quelle di carattere deliberativo, in*

quanto, sostituendosi il Consiglio per la trattazione di determinati affari di una certa urgenza ed importanza, determina una maggiore rapidità di decisione e quindi una migliore correttezza dei servizi; ha palesato alcuni inconvenienti in ciò che riguarda le funzioni d'ordine prettamente esecutivo e di controllo [...] A far parte dell'Ufficio di Presidenza il Consiglio designò il ragioniere Ingletti, oltre che per la sua capacità e la conoscenza di tutti i servizi acquisita nel lungo tempo occupato alle dipendenze del Consorzio, anche per il fatto che l'unico funzionario in possesso dei requisiti voluti dallo Statuto per far parte del nuovo organo. Sicché il ragioniere Ingletti si è trovato a dover disimpegnare oltre alle sue funzioni di Segretario contabile, anche il compito di Sorveglianza di tutti i servizi: cassa, magazzino, merci, magazzino tabacchi. Ben vero che a tale sorveglianza è preposto il Presidente e, in sua assenza il vicepresidente, ma è ovvio che essi non possono presenziare quotidianamente lo svolgimento dell'attività aziendale: quindi, in pratica, ad essi ha dovuto sostituirsi il rag. Ingletti. Egli ha assolto lodevolmente il suo compito, ma egli per il primo ha denunciato l'incompatibilità nell'esercizio di alcune funzioni (ad esempio egli deve predisporre i pagamenti deliberati dal Consiglio, contabilizzarli e controllarne egli medesimo la regolarità nei confronti delle norme emanate dal Consiglio; ed infine controllare l'operato del Cassiere). Tutto ciò, mentre sottrae il funzionario a lavoro improbo e di grandi responsabilità, espone il Consiglio a tutti i rischi che derivano dall'accentramento di più mansioni nello stesso funzionario e della mancanza di un riscontro concomitante. D'altra parte - prosegue il Presidente - l'attuale entità del lavoro aziendale e il continuo sviluppo sull'attività dell'istituto conseguente alla sua migliorata situazione economica patrimoniale, richiede una disciplina dei servizi sempre più perfetta, e quindi il ripristino dell'organo che possa accudire con veste e capacità al loro regolare e preciso funzionamento e ne risponda agli amministrativi. In altre parole, precisa il Presidente, è opportuno che il Consiglio esamini la convenienza di provvedere alla nomina del Direttore. Oggi le ragioni di economia che determinarono la temporanea soppressione di tale organo, fortunatamente sono state superate".

"Il soddisfacente risultato dell'azienda tabacchi per la campagna 1932, non solo ha riportato il pareggio nel bilancio, ma ha procurato un discreto avanzo economico-finanziario [...] Il Consiglio, udita l'esposizione del Presidente, ad unanimità di voti delibera che venga ripristinato l'organo di direzione e che si addivenga alla nomina del Direttore con le modalità che verranno determinate nella prossima adunanza [...]" (n. d. a. delibera del 30 giugno 1934 del Consiglio di Amministrazione del Consorzio). Purtroppo, a quella decisione non viene data attuazione e tutto rimane come prima.

Dieci mesi più tardi ciò che si teme da tempo per il Consorzio diventa realtà (la prima volta che si parla di scomparsa del Consorzio e di assorbimento dello stesso ad altra istituzione è nel verbale dell'assemblea dei soci del 15 marzo 1931, allorché un gruppo piuttosto consistente di soci con una lettera dell'8 marzo 1931, indirizzata al Commissario Governativo per il Consorzio Agrario Cooperativo del

Capo di Leuca, scrive: *“Interpelliamo V.S. se non ritenga opportuno dare pubblica smentita alle voci con tenace persistenza e con fini ormai ben noti sono da qualche tempo poste in giro, e secondo le quali il Consorzio di Tricase dovrebbe essere assorbito da un altro consimile Istituto della provincia, e se non sia il caso di promuovere dalle Autorità i provvedimenti necessari a porre fine a tali manovre tendenziose che discreditano il Consorzio e destano allarme e apprensione fra i soci e coltivatori. Chiediamo inoltre a V.S. se non ritenga ugualmente necessario di riferirne all’assemblea generale dei soci, onde possa esserci consentito di proclamare, in sede appropriata, in modo chiaro ed inequivocabile la nostra ferma volontà che il nostro Consorzio, creato da noi per le nostre necessità, da noi sorretto dai nostri sacrifici, debba rimanere nostro in tutta la sua integrità; ed invocare l’intervento delle Superiori Gerarchie contro ogni tentativo di spoliazione, offensivo al nostro orgoglio, contrario agl’interessi della nostra contrada, esiziale al nostro Istituto che il Governo Nazionale, con l’incarico a V.S. affidato, ha voluto riordinato e sistemato, perché necessario alle nostre popolazioni”*.

Nella sua risposta il Commissario *“Assicura perciò l’Assemblea che non c’è nulla di ufficiale, su quanto da taluni si afferma, rammenta che il mandato di amministrare il Consorzio gli è stato conferito dal Ministero e che pertanto egli deve ritenere ufficiali soltanto gli ordini, le disposizioni e le istruzioni che gli vengono impartiti da tale superiore Dicastero”*. Ecco ciò che si legge nel verbale della seduta del Consiglio di Amministrazione del 14 maggio 1935: *“Il Presidente riceve in questo momento e ne dà lettura al Consiglio – una comunicazione di S.E. il Prefetto datata 13 maggio 1935 – con la quale gli viene partecipato lo scioglimento del Consiglio d’Amministrazione del Consorzio. Alla lettera è unita copia del Decreto Ministeriale addì 30-4-935 concernente tale provvedimento e la nomina del Commissario nella persona del dott. Rag. Giovanni Antonaci, al quale, oltre ai poteri del Consiglio, sono conferite le facoltà dell’Assemblea per deliberare la fusione per incorporazione del Consorzio di Tricase al Consorzio Agr. Coop. di Terra d’Otranto, con sede in Lecce. La comunicazione di S.E. il Prefetto chiarisce che il Consorzio di Tricase, sarà trasformato in succursale del Consorzio di Lecce, avendo l’attuale opera di attività. Il Consiglio d’Amministrazione, sorpreso dell’improvviso provvedimento per il quale viene a scomparire l’organismo agrario più antico della regione, proprio nel momento in cui – riacquistata la sua solidità economica – già aveva efficacemente ripreso la sua benefica funzione nell’economia di questa contrada, prende atto del suo provvedimento e dispone:*

1° che non si faccia luogo a nessuna operazione di cassa e di magazzino, in attesa dei provvedimenti che saranno disposti dal Commissario;

2° che il ragioniere provveda alla chiusura della contabilità e cassa alla data di questa sera ed alla formazione della situazione contabile;

3° che delle predette disposizioni venga data comunicazione al Commissario”.

Il provvedimento ministeriale per la verità non riguarda solo il nostro Consorzio, ma anche il Consorzio Agrario Cooperativo di Leverano, il Consorzio Agrario Cooperativo di Alezio, l'Unione Agricola di Casarano, l'Associazione Agricola Tavianese di Taviano e la Soc. An. Coop. SS. Annunziata di Tuglie. Il giorno successivo nei pressi del Municipio una manifestazione popolare spontanea per protestare contro quella decisione viene repressa con le armi dai militari e con l'uccisione di 5 persone. In seguito a quell'episodio molte persone vengono arrestate e detenute ingiustamente e tra queste anche il ragioniere Mario Ingletti.

In data 20 maggio 1935 il Commissario Giovanni Antonacci *“tenendo presente che il rag. Mario Ingletti trovasi in stato di arresto, lo sospende dallo stipendio in attesa di accertamenti definitivi”*. Il 20 luglio 1935 lo stesso commissario con propria delibera, *“Data l'assenza del Segretario Contabile rag. Mario Ingletti; Sentita la necessità di nominare persona che possa provvisoriamente sostituirlo per la regolare tenuta dei registri contabili e per quanto altro è necessario nell'ordine contabile; Assunte informazioni da fonti diverse Delibera di affidare provvisoriamente tale incarico al rag. Nino Nuzzaci con la retribuzione mensile di £. 450 al netto di R.M. con decorrenza dal 1° del mese di maggio 1935 - XIII”*. Stranamente non viene mai data attuazione al decreto ministeriale del 30 aprile 1935, probabilmente a causa dei morti della rivolta del 16 maggio 1935.

Neanche un anno dopo quei tragici fatti viene emessa la sentenza di assoluzione per l'Ingletti e, pertanto, lo stesso viene riassunto dal Consorzio. Non solo: *“Il Commissario Ministeriale; Vista la deliberazione in data 20 maggio 1935; Considerato che il rag. Mario Ingletti ebbe a sospendere il servizio per un periodo di dieci mesi e mezzo e precisamente dal 16 maggio 1935 al 3 aprile 1936 perché in stato di detenzione; Vista la sentenza della Corte d'Assise di Lecce in data 2 aprile 1936, con la quale l'Ingletti viene assolto per non aver commesso il fatto; Risultando ancora da informazioni che lo stesso rag. Ingletti in quella circostanza ebbe a comportarsi come meglio gli fu possibile per evitare disordini e per il rispetto alle Autorità; Poiché il Regolamento interno dell'Ente non prevede il caso di non prestato servizio per le ragioni sopra esposte; Poiché neppure il Codice Civile né la Legge sull'impiego privato, né il contratto collettivo di lavoro contengono norme che regolano il caso che c'interessa; Tenuto conto del lodevole servizio prestato sempre dall'Ingletti nella qualità di segretario contabile e date le circostanze assolutamente incolpevoli che hanno determinato la sospensione dal servizio; Delibera di usare al rag. Mario Ingletti per il servizio su cennato lo stesso trattamento previsto dal Regolamento interno dell'Ente per il caso di malattia. Tricase, 15 aprile 1936 – XIV”*.

Pochi mesi dopo le funzioni di fatto di direttore dell'Ente svolte per diversi anni dal rag. Ingletti diventano finalmente di diritto. Infatti, nell'adunanza del Consiglio di amministrazione del 15 ottobre 1936 a proposito dell'esame del punto dell'ordine del giorno riguardante la nomina del Direttore, si legge: *“Il Presidente prega il Rag. Ingletti di assentarsi momentaneamente. Il Consiglio, udita l'esposizione del Presidente; ritenuto che l'attuale entità del lavoro aziendale ed il*

continuo sviluppo dell'attività del Consorzio richiede una disciplina dei servizi sempre più perfetta; che pertanto occorre ripristinare l'organo di Direzione in maniera che vi sia chi accudisca, con veste e capacità, al regolare e preciso funzionamento di tutti i servizi e ne risponda agli Amministratori; Tenuto presente lo stato di servizio del Rag. Mario Ingletti che dal 1929 ha ininterrottamente disimpegnato le funzioni di direttore; la capacità e la conoscenza di tutto il funzionamento aziendale acquistato nel lungo tempo occupato alle dipendenze del Consorzio, nonché i lusinghieri rapporti informativi dei Commissari Governativi Comm. Raffaele Licci e Dott. Giovanni Antonaci ad unanimità Delibera di ripristinare l'organo di Direzione e nomina il rag. Mario Ingletti Direttore del Consorzio con tutte le attribuzioni e i doveri di cui allo Statuto Sociale ed al Regolamento interno, ferme restando tutte le altre condizioni del contratto d'impiego tra il Consorzio e lo stesso Rag. Ingletti. Salvo a migliorare il trattamento economico quando le condizioni dell'Ente lo faranno ritenere opportuno e di tener conto del maggior servizio in sede di Bilancio, nell'assicurazione della cointeressenza sugli utili di esercizio. Delibera, inoltre, che fino a quando il Consiglio non riterrà di procedere alla nomina d'un altro segretario contabile o di un altro impiegato che possa assolvere tale incarico il Rag. Mario Ingletti dovrà continuare tali mansioni, senza diritto ad altra remunerazione oltre il suo attuale stipendio. Richiamato il Ragioniere Ingletti il Presidente gli partecipa la nomina deliberata dal Consiglio. Il Rag. Ingletti dichiara di accettare le condizioni sopra citate e ringrazia gli Amministratori".

Il Consiglio con propria delibera del 2 gennaio 1937 "autorizza il Presidente a conferire al Direttore, mediante atto notarile, la facoltà di firmare la corrispondenza e gli atti della Società, secondo le disposizioni dello Statuto Sociale e del Regolamento interno, nonché a compiere gli atti di commercio, come acquisto e vendita di merci, rilasciare quietanza, firmare e girare cambiali, emettere assegni bancari, sottoscrivere [...] di conto corrente e altre operazioni simili, sempre secondo le deliberazioni del Consiglio e le vigenti disposizioni regolamentari e statutarie".

Il 25 maggio 1938 con delibera dell'Assemblea Generale straordinaria dei soci il Consorzio cambia denominazione e diventa "Azienda Cooperativa Agricola Industriale del Capo di Leuca". Durante il periodo in cui il ragioniere Mario Ingletti svolge le funzioni di direttore il Consorzio cresce e si sviluppa in vari campi, svolgendo anche funzioni altamente sociali soprattutto nel campo dell'assistenza, dei trasporti e dell'istruzione (ricordiamo, per esempio, le più significative: convenzione con l'A.N.D.C. per l'istituzione dell'istituto magistrale inferiore, l'allestimento all'interno dei locali della azienda di un asilo nido per i bimbi inferiori ad un anno delle operarie, l'istituzione della SEAT, della fabbrica del ghiaccio, del frantoio oleario, la rilevazione di un negozio di elettrodomestici, radio e televisioni, l'ottenimento della concessione della NECCHI per l'intera provincia e la rilevazione di un negozio a Lecce, l'effettuazione di corsi di taglio e

cucito, la vendita di gas liquido (PIBIGAS), la cessione gratuita al Comune di Tricase del terreno sul quale nascerà poi l'ONMI, ecc.).

Il 9 marzo 1940 convola a giuste nozze con Turco Maria Donata (che come lui vive la dura e triste esperienza del carcere per i fatti del 15 maggio 1935 e che prima di lui viene prosciolta con sentenza del G.I.), dalla quale avrà tre figli. Rimane vedovo all'età di 60 anni, ma continua ancora la sua attività lavorativa presso l'ACAIT.

Il 7 settembre 1968 *“Il Consiglio aderendo alle ripetute sollecitazioni del direttore motivate dalla sua età avanzata e dalla necessità di scongiurare le possibili gravose conseguenze che la sua permanenza nell'organico aziendale potrebbe provocare in conseguenza del mancato adempimento degli obblighi previdenziali, delibera a) il collocamento a riposo del direttore; b) la liquidazione dell'indennità di anzianità ai sensi del contratto collettivo per i dirigenti di azienda del 24.7.961 e cioè di una mensilità e mezza di stipendio per ogni anno di anzianità con decorrenza cioè 1° gennaio 1918 come da contratto d'impiego 15.X.924 [...] Delibera di invitare il rag. Ingletti a disimpegnare le attuali sue funzioni, con le stesse facoltà, e con onorario da stabilirsi, fino a quando il Consiglio non avrà provveduto alla sua surrogazione ovvero ad altro ordinamento aziendale e, comunque, non oltre la fine del corrente anno”*.

Il 29 aprile 1970 entra in vigore il regolamento relativo all'attuazione del mercato comune nel settore del tabacco greggio, praticamente la liberalizzazione e commercializzazione del tabacco. Il 12 maggio dello stesso anno il Presidente dell'Ente di Sviluppo in Puglia, Lucania e Molise comunica che il proprio Consiglio di Amministrazione nella seduta del 22 aprile 1970 ha deliberato la partecipazione dell'Ente, in qualità di socio, all'ACAIT. Questi due episodi segnano l'inizio del declino dell'Ente. Nell'adunanza del 9 luglio il Presidente riferisce al Consiglio *“che il direttore gli ha trasmesso il desiderio di essere collocato a riposo in considerazione della età avanzata e delle sue non buone condizioni di salute. Il direttore chiarisce che non si è completamente ristabilito dalla malattia sofferta lo scorso inverno e perciò non si sente di potere accudire ai suoi doveri con la necessaria diligenza e attitudine. Il consigliere dott. Timpone riconosce i buoni motivi esposti dal direttore, rammenta che più volte egli ha richiesto di essere collocato a riposo e che in una riunione il collocamento fu deliberato, invitando, però, il direttore a restare in servizio fino a quando il Consiglio non avesse provveduto alla sua surrogazione. Si associa alla richiesta degli altri consiglieri perché egli resti al suo posto fino all'espletamento della pratica con l'Ente di Sviluppo. Il dott. Fedele dichiara di comprendere come le attuali difficoltà finanziarie contribuiscono a rendere più gravoso il compito del direttore, lo esorta ad osservare un orario meno faticoso e a distribuire agli altri impiegati alcune sue mansioni e di attendere il compimento della pratica con l'Ente di Sviluppo. Il Presidente esprime lo stesso desiderio. Il Direttore ringrazia i Consiglieri e i Sindaci di questa nuova forma di fiducia e dichiara che resterà al suo posto fino a quando glielo consente la salute”*,

Nella seduta del 16 febbraio 1971 *“Il Presidente comunica che il direttore rag. Ingletti lo ha informato di avere espletato tutti gli adempimenti relativi al deposito e pubblicazione del bilancio, dichiarazione dei redditi, aggiornamento dello Statuto Sociale e conseguente deposito alla Cancelleria del Tribunale e al Q.U.S.A., alla consegna del tabacco raccolto 1969; di aver preparato la documentazione richiesta dal Banco di Napoli per il finanziamento, per cui, ritenendo di non aver altro da fare, chiede, definitivamente, di accomiarsi. Il Consigliere dott. Coluccia ritiene che il Consiglio debba procedere senza indugio alla surrogazione del rag. Ingletti e poiché l'attività preminente dell'ACAIT è la lavorazione del tabacco propone che il Consiglio deliberi la nomina a direttore del dott. Cosimo Congedo che dal Constabacchi è preposto alla direzione della lavorazione del tabacco”*. Dopo gli interventi di altri consiglieri riprende la parola il dott. Coluccia e *“ribadisce che la nomina del dott. Congedo a direttore s'impone perché egli possa accudire con piena responsabilità alla lavorazione del tabacco senza eventuali interferenze e ingerenze. Fa presente che il dott. Congedo sarà retribuito interamente dal Constabacchi per cui la sua retribuzione non graverà sulla Cooperativa che pertanto sarà sollevata anche dell'oneroso peso rappresentato dallo stipendio del direttore”*.

Dopo gli interventi del Sindaco Raeli e del Consigliere Timpone e del Presidente, *“avuta la facoltà di parlare il rag. Ingletti fa presente al dott. Coluccia che egli non ritiene di essere stato di grave peso sulla Cooperativa e a tale riguardo desidera fargli noto, come è noto agli altri consiglieri, che egli, avuta nel 1948 a titolo personale, ed esibisce il relativo atto notarile, la concessione della rappresentanza con deposito della Pibigas per 24 paesi del Capo di Leuca, consapevole della incompatibilità dell'esercizio di un'attività commerciale con le sue mansioni di direttore della Cooperativa, affidò tale gestione alla Cooperativa stessa che finora ne ha fatto propri i proventi. Precisa che soltanto negli ultimi dieci anni, e cioè dal 1960 al 1969, la gestione della Pibigas ha procurato un guadagno netto di 28 milioni di lire e che per lo stesso periodo l'ammontare della retribuzione da egli percepita è stata di lire 35 milioni e 500 mila – come è agevole verificare dalla contabilità, per cui egli è pesato sulla Cooperativa per il decennio considerato per £. 7 milioni e 500 mila lire, corrispondenti a poco più di sessantamila lire mensili. Lasciando la Cooperativa e procedendo in proprio la gestione della rappresentanza Pibigas chiede di poter usufruire, temporaneamente, del capannone di deposito dei bidoni di gas liquido, corrispondendo l'affitto che il Consiglio vorrà determinare. Il dottore Coluccia risponde che parlando di grave peso non intendeva riferirsi allo stipendio percepito dal rag. Ingletti ma a quello che si dovrebbe corrispondere a un direttore che non sia un funzionario dell'Ente di Sviluppo e prende atto con compiacimento delle notizie dal rag. Ingletti e che egli ignorava”*.

Nella stessa seduta il Consiglio ad unanimità di voti delibera di nominare il dott. Cosimo Congedo quale direttore dell'ACAIT. Nella seduta successiva del 4 marzo 1971 a proposito della ratifica della nomina del direttore, viste le riserve espresse

dal Sindaco Raeli sulla validità di tale nomina non conforme nell'ordine del giorno di convocazione del Consiglio del 16 febbraio 1971, e che il "*dott. Coluccia ricorda che nella precedente adunanza fu lui a proporre la nomina del dott. Congedo a direttore dell'Azienda*" e che "*dichiara di ritirare la predetta proposta*". Il Consiglio delibera che la nomina del nuovo direttore deve ritenersi come non avvenuta. Nel verbale del Consiglio di Amministrazione dell'ACAIT del 2 aprile 1971 compare per l'ultima volta il nome del rag. Mario Ingletti in qualità di segretario: è la fine di un lunghissimo rapporto di servizio con l'Ente più rappresentativo della nostra cittadina.

Mario Ingletti si gode la meritata pensione per circa 9 anni e poi il 12 giugno 1980 muore a Tricase all'età di 84 anni e con lui scompare anche un pezzo importantissimo della storia dell'ACAIT e della nostra Comunità. Il personaggio Mario Ingletti meriterebbe ulteriori approfondimenti, spero che altri, dopo di me, lo facciano"³⁶⁷.

Ingletti Giuseppe (Tricase, 12.7.1898 - Massiccio del Grappa (Prealpi Venete), 22.11.1917) Sottotenente di Fanteria.

94 sono i giovani trिकासini caduti durante la Prima guerra mondiale (1915-1918). L'elenco dei loro nomi incisi sulla base marmorea del monumento bronzeo che Tricase tutta, frazioni comprese, ha voluto dedicare ai Caduti delle due guerre, ci fa capire come quella tragedia abbia colpito tante famiglie, molte ancora oggi esistenti, indipendentemente da ogni differenza sociale.

Tra le quasi cento storie che andrebbero conosciute va messa in risalto quella del giovanissimo sottotenente Giuseppe Ingletti morto cento anni fa il 22 novembre 1917, e con lui vogliamo ricordare tutti gli altri.

³⁶⁷ S. ERRICO, *Il ragioniere Mario Ingletti 2° Direttore dell'ACAIT*, in "Il Volantino", A.VII, n. 27 e n. 29 del 14 e del 28 agosto 2004, pp. 3 - 4 e pp. 2, 3 e 4. S. COPPOLA, *op. cit.*, (s.d., ma 1981). G. RICCHIUTO, *Storia di una cooperativa I e II*, in "Siamo La Chiesa", A.XIII, n. 5, settembre-ottobre 1985, pp. 52-72 e n. 6, novembre-dicembre 1985, pp.31-39. F. ACCOGLI, *A.C.A.I.T. La nostra storia*, in "Nuove Opinioni", A.XIII, nn.107-108, 13 maggio 1989, pp.5 e 8. ID., *La storia del tabacco. Il Salento e Tricase nel volume di Rossella Barletta*, in "Siamo La Chiesa", A.XXII, nn.4-5, luglio-ottobre 1994, pp. 84-86. S. COPPOLA, *art. cit.*, 1995, pp.4 e 12. A. A. CIARDO, *maggio 1935. E dopo sessant'anni, Tricase rivive la tragica rivolta delle tabacchine. Cinque morti, 22 feriti, 274 arresti: questo il bilancio della protesta contro il commissariamento del Consorzio Agrario*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 3 giugno 1995, p.24. R. FRACASSO, *La sommossa del tabacco. Sessanta anni fa, in pieno regime fascista, la rivolta popolare nel corso della quale morirono cinque persone per difendere l'ACAIT*, in "Siamo la Chiesa", A. XXIV, n.1, gennaio-febbraio 1996, pp. 41-57. F. ACCOGLI, *Contributo alla storia dell'ACAIT. Fonti bibliografiche*, in "Nuove Opinioni", A. XXV, n.4, 7 maggio 2002, p.8. A. A. CIARDO, *La città ricorda i martiri dell'ACAIT*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 15 maggio 2002 - Sud Salento. F. ACCOGLI, *67° Anniversario della "rivolta di Tricase". Brevi notizie storiche sull'ACAIT*, in "Euromediterraneo", A. III, n.23, 16 luglio - 15 agosto 2002, p.7. V. SANTORO - S. TORSELLO (a cura di), *op. cit.*, 2002. L. LEZZI, *La storia orale di Tricase nel libro di Santoro e Torsello. Storia di tabacco e tabacchine*, in "Paese Nuovo" in abbinamento obbligatorio con "l'Unità" dell'8 gennaio 2003, p. 4. G. INGLETTI, *op. cit.*, 2004. A. SCARASCIA, *In margine alla rivolta del 1935*, in "Il Volantino", A.XX, n.9, 11 marzo 2017, pp.4-5.

Non è facile scrivere di tali fatti, perché si corre il rischio di scadere nella retorica; occorre invece sfrondare da ogni enfasi mistificatoria l'amara realtà vissuta da tanti giovani al fronte, nell'inferno delle trincee, tra sofferenze indescrivibili, con la prospettiva della morte a causa del nemico -o peggio fucilati dai propri commilitoni in caso di rifiuto o dissenso- della malattia, dell'indigenza, della dura prigionia, per ideali collegati al compimento del risorgimento forse sconosciuti a molti o, come affermato dalla parte neutralista, per territori che l'Italia poteva ottenere senza entrare in guerra. Vi furono nel corso del primo conflitto mondiale molti episodi di valore e, pur nella convinzione che sono beati i popoli che non hanno bisogno di eroi (come afferma Bertold Brecht), ricordare persone che hanno dato la vita per la patria, che sono morte per un giusto ideale è opera civilmente degna e doverosa.

Giuseppe Ingletti nasce il 12 luglio 1898 da Gennaro, avvocato e più volte sindaco di Tricase tra fine '800 e primi del '900, e da Maria Antonietta Gorgoni, del patriziato galatinese. Egli è l'ultimo dei maschi della famiglia composta da nove figli. Diplomatosi all'istituto tecnico, viene mobilitato subito dopo con la sua classe nel febbraio 1917. Non ha ancora compiuto 19 anni; completato il corso allievi ufficiali e conseguito il grado di sottotenente di complemento, è assegnato al I reggimento di fanteria della brigata Re. Al fronte Giuseppe ha già due fratelli più grandi d'età, entrambi giovani ufficiali: Vincenzo e Mario (futuro direttore ACAIT); ne ha perduto un altro, Luigi. Nato il 4 aprile 1895, Luigi è morto il 7 novembre 1915, a vent'anni, per le ferite riportate nel corso del combattimento sul medio Isonzo.

In seguito alla ritirata dopo la disfatta di Caporetto, la *Brigata Re* il 21 novembre si attesta «a presidio della seconda linea di resistenza lungo il costone sulle pendici orientali del monte Tomba», massiccio del Grappa e lungo il corso del Piave. Il 22 novembre gli austro-tedeschi iniziano l'attacco per sfondare la linea italiana e dilagare in pianura. Quella stessa mattina, il sottotenente Giuseppe Ingletti, al fronte da circa un mese, scrive ai suoi famigliari «rassicurando i genitori e chiedendo notizie del fratello Mario». È l'ultima sua lettera. Nel corso del combattimento il giovanissimo ufficiale tricasino è colpito a morte mentre «in testa al suo reparto contrattacca incitando i suoi soldati al combattimento». Gli verrà conferita la medaglia d'argento al valor militare, per aver contribuito con la propria vita ad arginare l'avanzata degli invasori dando prova di coraggio e di abnegazione.

Come tricasini dobbiamo dire grazie a Guido Soderò, medico di professione, che sulla Prima guerra mondiale è un'autorità nazionale, perché con grande passione e competenza ricerca e raccoglie foto e documenti d'archivio riguardanti i nostri Caduti; e grazie a Donato Antonaci Dell'Abate per la mostra a soggetto che a palazzo Gallone espone materiale raro e interessantissimo, mettendo in contatto il visitatore con quel tragico periodo bellico di 100 anni fa. La grande storia, le storie personali, la ricerca di documenti, di foto e oggetti, le mostre, i centenari, servano

nel loro insieme, anche nel nostro ambiente, a rendere sempre attuale il monito mai più la guerra!³⁶⁸.

Ruotolo (mons.) Giuseppe (Andria, 15.11.1898 - Roma, 11.06.1970) Prelato. Vescovo di Ugento.

Nacque ad Andria il 15 novembre 1898. Fu vescovo di Ugento (13 dicembre 1937 - 9 novembre 1968), restaurò il Santuario di Leuca. Nel 1959 la diocesi prese il nome di Ugento – Santa Maria di Leuca. Fu poi vescovo di Atella.

Scrisse: *S. Agostino e il problema del male* (Bari, 1929); *La filosofia della storia e “La Città di Dio”* (Firenze 1932); *Ricordo di Andria sacra* (Molfetta 1933); *Sinodo di Ugento* (Chieri 1942); *Ugento, Leuca, Alessano (cenni storici e attualità)* (Siena 1952).

Morì l'11 giugno 1970 a Roma³⁶⁹.

L'inserimento di mons. Giuseppe Ruotolo nel presente elenco è dovuto al fatto che egli si interessò della storia di Tricase:

(...) *CENNI STORICI*. - Ordinariamente si dice che il nome indichi la costruzione del paese da tre casali antichi. La precisazione dei tre casali non è riuscita facile a chi si è interessato dell'origine di Tricase.

Il Marciano indica l'Abbazia, Trunco e Manerano; il Micetto parla di Mandorano, Voluro e S. Nicola; il D'Elia addita Trunco, Manerano e Voluro; altri ancora a Trunco aggiungono Casilino e Voluro. Probabilmente l'etimologia è sbagliata e più che tre casali la parola Tricase deve tradursi originariamente *inter casas*, che significa un paese formatosi in mezzo a diversi altri casali, come la località del Veneto Treponti significa *inter pontes*. E difatti anche oggi Tricase è posta fra tanti paeselli, che sono le sue sei frazioni. Nella lotta contro i Turchi Tricase fu più volte sopraffatta, ma sostenne vittoriosamente la lotta nel 1537, quando un certo Maramonte Spinetto mise in fuga una schiera di corsari, capeggiati dal feroce Ariadeno...³⁷⁰.

Antonio Scarascia, anche per la tesi sostenuta dal Vescovo Ruotolo sull'origine di Tricase, non è tanto convinto e, infatti, afferma: “Lo studioso che si distacca, in parte, dalla teoria dei tre casali è Giuseppe Ruotolo, dotto vescovo di Ugento. Anche egli, come De Giorgi, dà conto di quanto riportano gli autori precedenti che ritiene in errore relativamente al numero dei casali e alla etimologia del nome. Per Ruotolo il prefisso *tri-* non indica il numerale *tre*, ma la preposizione *inter*, sicché il nome Tricase deriverebbe da *inter-casas* e designerebbe un luogo formatosi *in mezzo* ad altri casali, i quali non sono che le sue attuali frazioni...³⁷¹.”

³⁶⁸ E. MORCIANO, *A 100 anni dal sacrificio di Giuseppe Ingletti*, in “il Volantino”, A. XX, n. 41, 2 dicembre 2017, p.3.

³⁶⁹ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.932. S. PALESE - E. MORCIANO, *Preti del Novecento nel Mezzogiorno d'Italia. Repertorio biografico del clero della diocesi Ugento - S. Maria di Leuca*, Galatina, Congedo editore, 2013, pp. 147-150.

³⁷⁰ In *Ugento-Leuca-Alessano. Cenni storici e attualità*, Siena, Ed. Cantagalli, 1952, pp. 291-296.

³⁷¹ A. SCARASCIA, *op. cit.*, 2014, p.18.

(...) Debole appare, rispetto alla critica lessicale, anche la tesi di Ruotolo. La toponomastica non conosce casi di trasformazioni di *inter* nel prefisso *tri-* o *tre-*. Nel caso di *Treponti*, che egli porta a sostegno della teoria, il prefisso *tre* non vale *inter* come egli ritiene, ma il numerale *tre*, perché quella località, nota come il nodo dei “tre ponti”, ha preso nome dalla confluenza di tre canali, tre ponti e di altrettante valli (Frassanelle, Villa di Teolo, Vallarega)...³⁷².

Orlandi Francesco (XIX sec.) Letterato.

Scrisse: *Una Speranza. A Giuseppe Zecca*³⁷³.

Caloro Bonaventura (Tricase, ? - Cairo, 24.06.1914) Commerciante.

“La salma di Bonaventura Caloro, nato a Tricase e deceduto al Cairo in Egitto il 24 giugno 1914, che per lunghi anni appartenne alla benemerita classe dei commercianti baresi, lunedì 11 corrente venne traslata nel Cimitero Monumentale di Bari, a cura della vedova Teresa Passaquindici e dei figli Alfredo e Giuseppe Caloro, che hanno voluto così offrire un tributo di riconoscenza e di amore alla memoria dell’Estinto...”³⁷⁴.

Provenzano Quintino (Secc. XIX -XX) Piccolo industriale.

“(...) Un mulino a vapore per farine ed olive, impiantato nel 1872, e pastificio aggiunto nel 1879, proprietà del Signor Quintino Prudenzano...”³⁷⁵.

“(...) Uscendo da Tutino vedremo Caprarica a destra della via, alle falde della *Serra* che piglia il nome dal paese, e lo difende dal soffio rabbioso del libeccio. L’uliveto in questo tratto copre la pianura: ma sugli ulivi si innalza maestoso il pino d’Italia che, qui come a Ruffano, a Specchia ed a Presicce, sembra voglia proteggere col suo ombrello tutte le piante sottoposte. A sinistra rasenteremo l’opificio, mosso dal vapore, del signor Quintino Provenzano, e dopo alcuni passi entreremo in Tricase...”³⁷⁶

“(...) Il signor Quintino Provenzano, avendo dato un nuovo indirizzo al suo commercio, si è determinato di affittare o vendere il suo noto e bene avviato Stabilimento Industriale con Molino, Trappeto e Pastificio a vapore con

³⁷² Ivi, p. 21.

³⁷³ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.761.

³⁷⁴ REDAZIONE (LA), *Per un caro estinto*, in “Il Tallone d’Italia”, A.I, n. 23, 17 dicembre 1922, p.3.

³⁷⁵ G. ARDITI, in *op. cit.*, 1879 – 1885. Ristampa anastatica realizzata da *Quotidiano* in collaborazione con *Enel*, 1994, pp. 631-632.

³⁷⁶ C. DE GIORGI, *op. cit.*, 1975, Vol. I, pp.163 - 173.

Macchinario in attività. Dirigersi per le trattative al proprietario medesimo in Tricase”³⁷⁷.

(...) Il sig. Quintino Provenzano, intraprendente ed ardito commerciante, ha rinnovato quasi tutto il suo grande stabilimento con nuovo macchinario a gaz venuto direttamente da Rouen (*Francia*) e messo a posto da un Ing. Tecnico francese mandato dalla Casa”³⁷⁸.

“(...) I bottegai panivendoli che proibiscono le loro panettiere di comprare farine e semole dal mio stabilimento, dicendo che non sono di grano, e che sono amare avariate etc: minacciando il loro rifiuto a vendere pane se ne comprassero, li prego di stare in guardia con queste maldicenze, e che favorissero a constatare se le farine sono del commercio, e lavorate di ottimi grani nel mio stabilimento, e poi dare cotesti ordini dragoniani; mentre assicuro loro, che col lavoro manuale non ponno avere, né grano pulito, né crivellatura di farina in regola come ai meccanismi...”³⁷⁹.

“(...) La mattina di giovedì 7 gennaio circa 1400 donne, per la maggior parte tabacchine scioperanti e contadine, si radunano vicino al mulino a vapore di Quintino Provenzano, sulla via di Tutino. Quintino Provenzano, originario di Ugento era giunto a Tricase verso il 1870 quale affittuario del feudo bosco di Belvedere del principe Gallone e aveva sposato la trिकासina di cospicua e nobile famiglia Anna Maglietta...

(...) Il procedimento penale a carico delle 36 persone denunciate si svolse presso la pretura di Tricase nel successivo febbraio. Il collegio di difesa era costituito dagli avvocati Gennaro Ingletti e Domenico Caputo e dal difensore barone Bernardo Maglietta, cognato di Quintino Provenzano...”³⁸⁰.

Quintino G. S. Provenzano coniugato in Tricase il 21.12.1876 con Anna Maglietta, figlia del barone Salvatore Maglietta, per diversi anni Sindaco di Tricase; cfr. “*La Provincia di Lecce*” del 16 gennaio 1898.

³⁷⁷ REDAZIONE (LA), *Avviso importante*, in “Corriere Meridionale” del 3 gennaio 1893.

³⁷⁸ REDAZIONE (LA), *Stabilimento a gaz*, in “Il Collegio di Tricase”, A. I, n. 4, 13 dicembre 1896, p. 6.

³⁷⁹ Q. PROVENZANO, *Avviso ai panivendoli di Tricase*, in “Il “Collegio di Tricase” a. I, n. 11, 31 gennaio 1897, p.5.

³⁸⁰ E. MORCIANO, *GUERRA E PANE. La rivolta delle donne trिकासine durante la Prima guerra mondiale*, in “Il Volantino”, A. XVIII, n. 37, 10 ottobre 2015, pp.4-5.

11) SECOLI XX - XXI

Lambrini Tina (Parma, 18.07.1901 - Lucugnano di Tricase, 16.03.1982)
Seconda moglie del poeta Girolamo Comi.

“Mercoledì 16 marzo è morta in Lucugnano la signora Tina Lambrini, vedova Comi, testimone e partecipe degli anni più difficili dell'esistenza del nostro poeta.

La signora Tina era giunta in Casa Comi, a Lucugnano, il 20 gennaio 1948, l'anno della fondazione dell'Accademia Salentina. Il poeta viveva solo, dopo la rottura con la prima moglie, Erminia De Marco; l'arrivo di Tina valse a assicurare la quotidiana esistenza d'un uomo, com'era Comi, pieno di esigenze e di problemi, economici oltre che spirituali.

Infatti, erano quegli gli anni in cui alla soddisfazione morale del riconoscimento della poesia non si accoppiavano serenità e floridezza economica. Una serie di investimenti sbagliati, la crisi sempre più pressante della piccola proprietà e, soprattutto, la strutturale incapacità del poeta, perso dietro a visioni utopiche di integralità civile e cristiana, a sovrintendere a una corretta gestione del non ricco patrimonio, avevano gettato Comi in uno stato di autentica povertà. Per di più alla crisi dell'economia familiare si accompagnava uno stato di generale prostrazione fisica, e morale, che si manifestava in frequenti disfunzioni, disturbi di vario genere, crisi di insonnia e senso di angoscia.

Le uniche consolazioni furono la fede, che il malessere fortificava anziché debilitare, e la poesia (saranno di questo periodo i libri più importanti di Comi, *Spirito d'armonia*, *Canto per Eva*, *Tra lacrime e preghiere*). Ma a fianco di questi spirituali ancoraggi, oggi è giusto dare il doveroso rilievo all'opera umile, costante disinteressata, generosa della cara Tina, *"sola testimone quotidiana - come scrive il poeta - di questi miei guai e drammi economico-finanziari con l'esempio della sua pazienza e carità"*.

Si spiega così perché, sotto la data 20 gennaio 1959 del suo *Diario di casa*, Comi abbia scritto questa annotazione: *"Oggi sono undici anni che Tina è in questa casa, donna impareggiabile sotto ogni aspetto."*

Direttrice di casa - infermiera - equilibrata come poche - onesta su tutti i piani e in tutti i ragionamenti e sentimenti - capace in tutti i lavori ed operazioni di casa - comprensiva - sobria - meticolosa - scrupolosa - e non so ancora che.

In questi ultimi giorni di gravissima distonia in cui ho passato ore amare e dure - non mi ha mai mollato.

Generosa, mi ha anticipato tutto quello che poteva, si è indebitata oggiogiorno e in tutti i modi per far andare la casa, né mai sono mancati fiori davanti ai ritratti dei familiari scomparsi.

Senso naturale della giustizia, dell'umanità, della carità - accresciuto da una esperienza spirituale di cui non fa mai mostra, ma che è intensa.

Dopo le mie sorelle Natalia ed Etta è la mia benefattrice d'ogni giorno, in particolare da quando mi dibatto fra rovesci, avversità, contrarietà e disfunzioni del sistema nervoso, cerebrale, spirituale.

Come e in che modo (mi domando spesso) - pensando ai benefici ricevuti per suo mezzo e grazie alla sua presenza - pagare certi debiti?

Si sa bene che egli pagò il suo debito di riconoscenza sposando quest'umile creatura, cresciuta da poverissimi genitori, attraversata da tante amare esperienze (aveva trascorso quasi trent'anni della sua vita in sanatorio prodigandosi anche per gli altri ammalati, dei quali serbava dolce e mesto ricordo). Quando Comi la sposerà, il 3 luglio 1965, annoterà sul *Diario*: *"Sono diventato migliore attraverso e grazie all'assistenza costante, del tutto eccezionale e disinteressata di Tina. Tanto che per nessuna ragione avrei potuto o voluto, data la riconoscenza dovuta, prendere in considerazione una qualsiasi proposta di matrimonio superlativamente vantaggiosa, sia d'ordine economico che... nobiliare; questo deve, dovrebbe bastare a fare comprendere in che misura e in che senso io sia stato commosso e soggiogato dalla virtù, dal disinteresse, dalla sensibilità delle personalità di quella che è diventata mia moglie"*.

Non per nulla il *Diario* a lei dedicato, si chiude emblematicamente con questo pensiero: *"20 gennaio 1968: oggi sono venti anni che Tina (mia salvatrice e attuale moglie) è giunta in questa casa, della quale è stata e permane il mio Angelo Custode, come ebbe a definirla mia sorella Etta"*.

Ora anche l'Angelo Custode ha raggiunto il suo uomo e il suo poeta. A noi resta l'esempio di una dedizione e di una discrezione senza pari. Chi ha avuto la ventura di conoscere questa figurina esile e dinamica, nobile nella sua semplicità, saggia nella sua umile ignoranza, ha riportato anche il senso edificante di una continuità dello stile e dell'intensità spirituale di Comi. Vigile e dolce custode delle memorie del poeta, ha preservato i suoi libri, i suoi scritti, la sua casa, con un amore e una cura che vanno al di là di ogni umana aspettativa, trasmettendoci con ciò un messaggio di carità e di cultura che noi non possiamo ignorare.

Ora la casa è deserta; rimangono, muti e testimoni, gli oggetti di una vita che non può morire. Nostro compito deve essere quello di non lasciare sfiorare tanto amore e tanta attesa, dando sostanza di realtà e di storia all'aspirazione del poeta Comi: che la sua casa diventi un centro di cultura. È un patrimonio che bisogna difendere da ogni insidia, dagli altri, e, prima ancora, da noi stessi, dalla nostra accidia, dal nostro fatalismo, dalla nostra superficialità. È questo anche il senso della cultura spirituale che Comi ha legato al suo nome e alla sua casa"³⁸¹.

Erriquez (don) Luigi (Nociglia, 25.07.1902 - Depressa di Tricase, 07.12.1997) Arciprete. Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Otranto.

“La tua fissa presenza, discreta, a volte indiscreta, così cogitavamo da bambini quando, sorpresi a chiacchierare in chiesa, ci riprendevi chiedendoci rispetto. La tua fissa presenza è durata 65 anni in Depressa, poi la morte. Pareva impossibile. Si

³⁸¹ D. VALLI, *È morto l'“Angelo Custode” di Girolamo Comi*, in "Nuove Opinioni", A. VI, n.55, 1° aprile 1982, p.3. ID., *Chiamami maestro. Vita e scrittura con Girolamo Comi*, Piero Manni editore, 2008, pp. 12, 14, 21, 96-97, 101. F. ACCOGLI (a cura di), *Storie di Donne Protagoniste*, Edizioni dell'Iride, 2011, pp. 77-80.

decideva di far visita all'Arciprete e l'arciprete era lì pronto a raccontare, a far scorrere come una pellicola la sua vita sin dal 1932, quando preso possesso della parrocchiale Chiesa, sostituì don Pietro Cazzato.

Nato il 25 luglio 1902 a Nociglia, don Luigi Erriquez, 5° di nove figli, entrò nel seminario di Otranto, frequentando il 1° ginnasio e continuando poi privatamente a causa della guerra 1915-18. Seguitò a studiare a Lecce e nel seminario di Molfetta. Ordinato sacerdote il 5 agosto 1928, fu chiamato lo stesso anno ad insegnare ad Otranto. Tirocinante in alcune parrocchie nel Veneto, nel febbraio del '32 venne nominato parroco di Depressa.

Sin dal suo arrivo in paese si impegnò per l'organizzazione dei più giovani nelle varie sezioni dell'Azione Cattolica e nell'insegnamento del canto. Edificò le navate laterali della chiesa e la dotò di impianto elettrico.

Nominato nel 1992 Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Otranto, lo fu per oltre 30 anni e rinunciò alla nomina di vescovo per rimanere nella "sua Depressa", dove continuò a vivere anche dopo aver lasciato la parrocchia nel settembre del '92³⁸².

Bergami Gino (all'anagrafe Giovanni Rodrigo Vincenzo) (Tricase, 07.04.1903 - Napoli, 10.11.1976) Fisiologo. Docente universitario. Sottosegretario. Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità.

Gino Bergami nacque a Tricase il 7 aprile 1903, primogenito di Anacleto, ufficiale dei Regi Carabinieri ed Elisa Caputo. Venne battezzato nella chiesa madre il 19 aprile. Padrino e madrina furono i nonni materni: Vincenzo Caputo, medico ed esponente di un'antica, notevole famiglia tricasina e Aurora Strati. Fratello di Elisa Caputo è Alessandro, medico anch'egli e padre di medico, il noto pediatra prof. Enzo Caputo (Tricase, 1921-1990).

Terminati gli studi elementari, ginnasiali e liceali, il giovane Gino si iscrive alla Facoltà di Medicina dell'Università di Napoli dove si laurea nel luglio 1926 in Medicina e Chirurgia³⁸³; allievo di Filippo Giacomo Bottazzi (1867-1941), fu

³⁸² R. MARTELLA, *...Ti pensavamo immortale*, in "Nuove Opinioni", A.XX, n.10, 21 dicembre 1997, p. 8. L. MARTELLA (Mons., a cura di), *Ricordando mons. Luigi Erriquez*, in "Blogger.com", A.XX, n.12. *Depressa, verrà ricordata la figura di Mons. Luigi Erriquez*, in "Sudnewstv", l'informazione locale al passo con il futuro, del 2 dicembre 2008. A. DISTANTE, *Speciale Depressa 1ª parte*, in "il Volantino", A.XXV, n. 25, 30 luglio 2022, p.4, dove, fra l'altro, si scrive: "... La voglia di diventare autonomi è stata sempre coltivata ed alimentata da uno spirito di difesa, ispirato, soprattutto, da un Parroco quale era mons. Luigi Erriquez eterno ed autorevole vicario generale dell'Arcidiocesi di Otranto, che voleva –pur senza averlo mai detto– una Depressa politicamente autonoma; in quel modo sarebbe stato scongiurato il passaggio alla diocesi di Ugento, inevitabile conseguenza –come poi è stato– dell'essere Depressa frazione di Tricase...".

³⁸³ REDAZIONE (LA), *Cronaca Cittadina. Una laurea*, in "Il Tallone d'Italia", A.V, n. 30, 15 agosto 1926, p. 3, dove si precisa: "Alla fine del decorso mese di luglio il nostro concittadino Gino Bergami del cav. Anacleto ha conseguito all'Università di Napoli la laurea in medicina e chirurgia, riportando il massimo dei voti e la lode della Commissione esaminatrice. Argomento della tesi sperimentale eseguita nell'Istituto di Fisiologia di Napoli, diretto dall'illustre prof. Bottazzi, è stato: "Influenza dei trefoni embrionali sul processo rigenerativo". La Commissione tutta prese viva parte alla discussione congratulandosi col candidato per la genialità delle ricerche, e per i risultati

docente all'Università di Sassari (1936), Bari (1936), quindi Napoli (1938) dove insegnò fisiologia umana.

Durante la II Guerra Mondiale si adoperò per l'Igiene pubblica a Napoli combattendo le epidemie di tubercolosi e malaria; organizzò col Direttore dell'Istituto Superiore di Sanità Domenico Marotta (1886-1974) una fabbrica statale (1946) per la produzione di penicillina ed un laboratorio di ricerca sugli antibiotici sotto la guida del premio Nobel Ernst Boris Chain (1906 -1979).

Partecipò ad importanti congressi a Boston (1929), Roma (1932), Mosca (1935), Zurigo (1938), ecc.

Membro del comitato centrale del Partito Liberale Italiano, fu Sottosegretario all'Agricoltura nel I e nel II Gabinetto di Coalizione (Governo Bonomi, 18 giugno 1944 - 10 dicembre 1944), Sottosegretario all'Alimentazione nel Governo Parri (21 giugno 1945). Alto Commissario per l'Igiene e la Sanità pubblica nel I e nel II Governo De Gasperi (10 dicembre 1945 - 2 febbraio 1947).

Dimessosi dagli incarichi politici, fu Direttore dell'Istituto Nazionale della Nutrizione del CNR (Roma, 1947-1951). Presidente della Società Italiana di Biologia Sperimentale, Accademico della American Medical Association e della Nazionale delle Scienze.

Gino Bergami fu fisiologo, biochimico, nutrizionista (uno dei primi sostenitori della Dieta Mediterranea) ed importante uomo politico liberale.

Morì a Napoli il 10 novembre 1976.

Fondò i *Quaderni della Nutrizione* (1934) e scrisse: *Principi di fisiologia umana*, Napoli 1950; *Imparare a nutrirsi*, Torino, 1957, 1959, 1965³⁸⁴.

Minerva Iole (all'anagrafe anche Maddalena Giuseppa Maria) (Brindisi, 20.03.1904 - Tricase, 26.02.2003) Ricevitrice del Lotto. Benefattrice e responsabile dell'Azione Cattolica locale.

“Per tanti, me compreso, a Tricase l'esperienza dell'Azione Cattolica è coincisa con la conoscenza e l'insegnamento della signorina Iole. Non tutti conoscono il suo vero nome: Iole Maddalena Giuseppa Maria Minerva, né quale sia stata la sua professione, la certezza era quella di trovarla impegnata in prima fila in tutte le iniziative parrocchiali rivolte ai ragazzi. Quest'anno (2003, n. d. c.), quasi centenaria, se n'è andata in silenzio, nella sua casa di fronte alla chiesa che per anni l'ha vista animatrice solerte di tante generazioni di fanciulli. Fin da piccola partecipa alle funzioni religiose e le viene naturale instaurare ottimi rapporti con le

conseguiti, che aprono nuove vie al trattamento delle ferite. L'argomento è di molta importanza tanto che la Reale Accademia dei Lincei, alla quale lo scorso anno il Bergami aveva comunicati i primi risultati, gli assegnò un premio per la continuazione delle ricerche”.

³⁸⁴ ENCICLOPEDIA ITALIANA TRECCANI, *Gino Bergami*, III Appendice, 1961. V. CAPUTO, *Dietetica. Omaggio a Gino Bergami*, in “Bollettino Popolare”, Numero Unico, aprile 1977, p.5. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp.86-87. M. BERGAMI - G. RICCHIUTO, in “*Medici Salentini*”, Grifo Lecce, 2019, p. 27. E. MORCIANO, *Le nostre eccellenze Gino Bergami*, in “il Volantino”, A.XXV, n. 37, 19 novembre 2022, p. 5.

autorità religiose del luogo, per cui tutto il suo impegno futuro nell'educazione religiosa diventa il naturale epigono di un percorso all'insegna del richiamo a seguire il dettato del Cattolicesimo.

Figlia di Raffaele Gaetano³⁸⁵ e di Raeli Eleonora, Iole nasce il 20 marzo 1904 a Brindisi, dove la sua famiglia vive per un breve periodo. Consegue la licenza della scuola media inferiore ed impara a suonare il pianoforte, conoscenza che utilizzerà per tenere piccoli concerti davanti ai notabili del tempo e che le permetterà di appassionare i ragazzi. Il padre lavora come ricevitore del lotto e anche Iole segue le sue orme, dapprima in altri comuni e poi finalmente a Tricase.

Nel 1956 don Giuseppe Zocco (1915-1997), dopo oltre trenta anni di lontananza dal paese natio, viene nominato dal vescovo di Ugento, parroco coadiutore della parrocchia della B.M.V. Un anno dopo ne diventa parroco in sostituzione di monsignor Tommaso Stefanachi (1875-1957) e ridisegna l'attività pastorale parrocchiale. Don Giuseppe Martella, viceparroco di don Giuseppe Zocco dal 1957 al 1962, in un'intervista pubblicata su "Siamo La Chiesa" (Anno XXV, n.3, maggio-giugno 1997), di quel periodo ricorda: "In quegli anni, insieme, abbiamo fatto tante cose, soprattutto nel campo pastorale. Fu organizzata l'Azione Cattolica nei suoi diversi rami (così si chiamavano allora), uomini, donne, gioventù maschile, gioventù femminile, fanciulli cattolici...". Don Giuseppino d'intesa con il parroco decide di assegnare il compito di organizzare e dirigere l'Azione Cattolica dei fanciulli alla signorina Iole, che accetta volentieri nonostante non sia giovanissima per affrontare un compito così gravoso e senza alcuna esperienza alle spalle. All'inizio l'associazione non ha una sede fissa, ci si incontra alcune volte presso la Cripta della Madonna di Pompei, altre volte a casa della signorina Iole o presso la scuola materna "Tommaso Caputo", in via Annibale, nei locali di proprietà della signorina Giuseppina De Nitto, cugina di Iole; locali donati in seguito alla Parrocchia della B.M.V. di Tricase. Ben presto le adesioni a questa istituzione raggiungono un numero ragguardevole. Le prime collaboratrici di Iole sono: Giovanna Sperti, Maria Teresa Scarascia, le sorelle Antonaci Dell'Abate ed Anna Ciardo. Iole continua ad occuparsi dei fanciulli fino ad età avanzata"³⁸⁶.

Morciano Salomone (all'anagrafe prima Pasquale) (Tricase, 05.01.1905 - Comeno, 26.11.1943) Calzolaio. Milite presso la 152^a Legione della Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale. Sergente Maggiore della Repubblica Sociale Italiana.

³⁸⁵ REDAZIONE (LA), *Partenza*, in "Il Collegio di Tricase", A. I, n.24, 23 maggio 1897, p. 7, dove si informa: "Sabato, 15 corr. il sig. Gaetano Minerva, chiamato dalla on. Direzione del Lotto di Bari, partiva per Monopoli a reggere colà il Banco N.8. Compiacendosi di cuore con l'egregio amico, gli auguriamo migliore avvenire".

³⁸⁶ S. ERRICO, *La signorina Iole*, in "Il Volantino", A.VI, n.38, 8 novembre 2003, pp. 3- 4. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 81-84.

Salomone Morciano nasce a Tricase il 5 gennaio 1905 da Cesario, calzolaio di 28 anni, e da Ester Maria Sperti, casalinga ventiquattrenne nella casa di via Santo Spirito³⁸⁷.

La sua infanzia, comune a tanti bambini e ragazzi dello stesso ceto sociale, è molto dura e lo diventa ancor più a causa delle guerre. Salomone ha circa 6 anni quando l'Italia, tra il 1911 e il 1912, conquista la Libia togliendola all'Impero ottomano, ed è un ragazzino quando nel 1915 scoppia la I Guerra mondiale.

Mentre frequenta le locali scuole pubbliche fino al conseguimento della licenza elementare, Salomone apprende il mestiere di calzolaio, come suo padre e come suo nonno. Il padre Cesario era, con altri giovani artigiani locali, un apprezzato suonatore di strumenti musicali e faceva parte della fanfara tricasina, sorta proprio in quegli anni a Tricase grazie al maestro Carmelo Letizia³⁸⁸.

Salomone, come molti giovani di Tricase, aderisce nei primi anni '20 al fascismo nascente e in attesa del servizio militare di leva continua a lavorare col padre e i suoi fratelli.

Il 10 febbraio 1925 si arruola nella Marina militare, compartimento di Brindisi, per il servizio obbligatorio di leva. Destinato al porto di Pola, segue il corso di allievo cannoniere: mansione che svolge per i circa due anni del servizio sotto le armi.

L'8 febbraio 1927 è congedato per fine ferma di leva³⁸⁹ e torna a Tricase per riprendere la sua attività di calzolaio. Ma, pochi mesi dopo, il 1° aprile 1927, il giovane Salomone è arruolato quale milite presso la 152^a Legione M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale), detta in breve "milizia" ed organo parallelo dell'esercito. Salomone Morciano, al pari di centinaia di migliaia di giovani italiani, s'inquadra nelle camicie nere. Nel medesimo anno, il 10 luglio, si sposa con Adele Buonalana, nata a Tricase il 26 agosto 1907, con la quale è stato fidanzato sin dall'adolescenza.

Parallelamente alla vita di artigiano e padre di famiglia, Salomone Morciano vive quella di sottufficiale della M.V.S.N. Però, nei primi anni '30, prima dell'invasione dell'Etiopia, decide di emigrare in Eritrea per lavoro.

Il 30 ottobre 1938, reintegrato nei gradi, è comandato a prestare servizio al corso premilitare di Tricase, in qualità di caposquadra della milizia e successivamente, quale "addetto all'ammasso del pesce".

Salomone Morciano nel 1940 lascia Tricase e si arruola, con il grado di caposquadra, nella II Compagnia del 98° Battaglione delle camicie nere d'assalto, con destinazione la Slovenia.

La tragedia di Salomone Morciano si consuma in poco meno di 200 giorni, da maggio a novembre del 1943. La data della morte - Comeno, 26 novembre 1943 -

³⁸⁷ ASCT - Registro degli Atti di nascita - Anno 1905- Atto n. 8.

³⁸⁸ G. PISANELLI, *op. cit.*, 1994, p. 122. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1997, p. 49.

³⁸⁹ A. S. Le., *Fondo archivi diversi*. Distretto Militare di Lecce. Ruoli matricolari. Lecce, 1905.

è confermata dalla lapide posta sulla tomba di Salomone Morciano nel cimitero militare di Trieste, dove la famiglia si recò nel giugno del 1953.

Nel 1968 le spoglie di Salomone, contenute in un'urna avvolta nel tricolore giungono a Tricase con gli onori militari e civili, dovuti ad un caduto in guerra, e vengono portate per la tumulazione al locale cimitero di piazza Cappuccini³⁹⁰.

Ferrari Francesco (Casarano, 15.10.1905 - Ivi, 04.08.1975) Avvocato. Sindaco di Tricase. Senatore e Sottosegretario. Europarlamentare.

Francesco Ferrari nacque a Casarano il 15 ottobre 1905, nono di una famiglia numerosissima. Frequentò il ginnasio come convittore nell'Istituto "Capece" di Maglie, poi passò al Liceo nell'Istituto "Colonna" di Galatina. S'iscrisse all'Università a Napoli, presso la quale si laureò in Giurisprudenza il 14 luglio 1928.

Nel 1933 sposò Maria Teresa Capelluti di Tricase.

Esercì la professione di avvocato; fu vicepretore onorario a Ugento e a Casarano e pretore uditore a Bari.

Fu componente della Giunta Provinciale Amministrativa e vicepresidente dell'Amministrazione Provinciale di Terra d'Otranto.

Francesco Ferrari fu tra i fondatori della Democrazia Cristiana della provincia di Lecce; di questo partito fu componente del Direttivo provinciale e del Consiglio nazionale.

Fu Commissario Prefettizio di Tricase dal 13.03.1944 al 03.06.1944 e poi Sindaco di Tricase nominato dal Prefetto su segnalazione del Comitato Comunale di Liberazione dal 10.06.1944 al 26.10.1946. Fu anche Consigliere Comunale dal 1956 al 1959 e dal 1963 al 1972.

Candidato nel collegio di Tricase per il Senato della Repubblica nel 1953 venne eletto Senatore (II Legislatura - dal 25 giugno 1953 all'11 giugno 1958) e riconfermato nelle legislature seguenti: III Legislatura (dal 12 giugno 1958 al 15 maggio 1963); IV Legislatura (dal 16 maggio 1963 al 4 giugno 1968); V Legislatura (dal 5 giugno 1968 al 24 maggio 1972) e VI Legislatura (dal 25 maggio 1972 al 4 agosto 1975). Dal dicembre 1968 al 1970 fu anche Sottosegretario alla Difesa prima e successivamente alle Poste e Telecomunicazioni e fu anche per 11 anni rappresentante dell'Italia nel Parlamento Europeo.

Francesco Ferrari svolse un ruolo fondamentale nel settore scolastico, con l'istituzione di scuole di ogni ordine e grado e per il riconoscimento dell'Università Salentina. Sostenne la tabacchicoltura salentina (una delle maggiori risorse dell'economia della provincia di Lecce); contribuì alla realizzazione della Litoranea salentina e agli impianti della "FIAT" a Lecce e Nardò. Il suo contributo

³⁹⁰ E. MORCIANO, *Due Tricasini nelle terre delle foibe (1943-1945). Le storie di Giuseppe Caloro e di Salomone Morciano*, Edizioni Grifo, 2016. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp.144-145.

fu poi determinante per l'Ospedale di Casarano che, dopo la sua morte, avvenuta il 4 agosto 1975, venne in segno di riconoscenza a lui intitolato³⁹¹.

Morciano Oreste (Sant'Eufemia di Tricase, 26.10.1905 - Ivi, 27.11.1953) Sottufficiale della R. Guardia di Finanza. Assessore e Vicesindaco nella Giunta del sindaco Spiridione Barbara. Presidente della Tricase Calcio negli anni 1946-1947.

Nasce a S. Eufemia di Tricase il 26 ottobre 1905. Sottufficiale della R. Guardia di Finanza va in quiescenza anticipata per motivi di salute e torna a risiedere in S. Eufemia. Su segnalazione del locale Comitato di Liberazione Nazionale, il 3 luglio 1945, viene nominato dal prefetto di Lecce assessore della giunta "Ferrari" come rappresentante del Partito della Democrazia del Lavoro (demolaburisti).

Fondato nel 1944 dai futuri senatori di diritto Ivanoe Bonomi (ex socialreformista) e Meuccio Ruini (ex radicale), il PDL ambiva riunire tutte le forze di democrazia laica per agire dal "terza forza" tra la Democrazia Cristiana e il blocco socialcomunista. Il partito fu sciolto nel corso del congresso nazionale del gennaio 1948.

Eletto nella lista "Tre Case", capeggiata da Spiridione Barbara, nelle elezioni comunali del 20.10.1946, riceve l'incarico di assessore-vicesindaco³⁹².

Durante tale mandato, negli anni 1946-1947, ricopre anche l'incarico di presidente della squadra di calcio di Tricase. Nelle successive elezioni comunali del 10 giugno 1951, Oreste Morciano capeggia la lista n.4, una civica con indipendenti e simbolo "Tre Case" che ottiene 3 consiglieri³⁹³.

Stimato dai concittadini per il temperamento bonario e la costante disponibilità, muore in S. Eufemia il 27 novembre 1953, all'età di 48 anni, nel corso del mandato di consigliere comunale³⁹⁴.

Cavaliere Oriente Giuseppe (1906 -1985) Deputato in Argentina dal 1936 al 1938. Consigliere Municipale a Buenos Aires sino al 1994 e poi Assessore alla cultura. Critico teatrale.

³⁹¹ RICORDO DI FRANCESCO FERRARI, Galatina, Editrice Salentina, 1976. A. A. CIARDO, *Di fronte e attraverso. Appunti per una storia dei Consiglieri Comunali di Tricase dal dopoguerra ai nostri giorni*, Tricase, Tipo-Lito "G. Piri", 1982. V. ZACCHINO, *I Casaranesi*, Edizioni del Grifo, 1991. F. ACCOGLI (a cura di), *Tricase 1993. Cronaca di una svolta*, TorGraf, 1994, pp. 10 e 15. A. A. CIARDO, *Appunti e documenti per una storia della democrazia a Tricase. L'alba della democrazia tricasina*, in "Nuove Opinioni", A. XIX, n. 1, 4 febbraio 1996, p. 10. F. ACCOGLI, *IL MIO COMUNE. Sindaci, Giunte Municipali, Consigli Comunali e Commissari a Tricase dal 1944 al 2016*, Edizioni Comune di Tricase, 2016. pp. 16-18. R. G. COSTA (a cura di), *Francesco Ferrari. Discorsi parlamentari e disegni di legge*, Edizioni Grifo, 2016. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.420. E. MORCIANO, *Elezioni e "Poesie" a Tricase (1946 -1963)*, presso FOR srls, Nociglia, 2023, pp.130-133.

³⁹² F. ACCOGLI, *Il mio Comune. Sindaci...*, *op. cit.*, 2016, pp. 19-20.

³⁹³ Ivi, pp. 21-22.

³⁹⁴ A.A. CIARDO, in *Di Fronte e attraverso*, *cit.* p. 4 e 6. A. DE GIUSEPPE, *Il calcio a Tricase. Classifiche, storie, uomini, interviste e poche nostalgie*, *cit.* p. 22. E. MORCIANO, *Elezioni...*, *op. cit.*, 2023, pp.141-142.

“RICORDO DI UN ILLUSTRE CITTADINO SCOMPARSO. AD UN ANNO DALLA MORTE DI ORIENTE CAVALIERI di Gennaro Ingletti (1986)³⁹⁵

Un anno fa, a Buenos Aires, moriva Oriente Giuseppe Cavalieri, ma la notizia della sua scomparsa è giunta a Tricase molto tempo dopo. Vogliamo ricordare ai nostri lettori questa figura indubbiamente prestigiosa, tracciando un profilo, per brevi linee, di questo nostro concittadino emigrato giovanissimo in Argentina, e ritornato in Italia cinquant'anni dopo, nel 1973.

Conobbi Oriente Cavalieri nel novembre del 1973, poche ore prima di pronunciare sulla piazza Vittorio Emanuele il mio primo comizio, in occasione delle elezioni amministrative, nelle quali ero candidato nella lista del P.S.I.

Ero comprensibilmente emozionato, e non detti troppo peso al parente-venuto-da-lontano, come mi venne presentato. Ma lo riconobbi in prima fila tra i non molti volenterosi che si erano accostati al palco, imbandierato di rosso. Mi raggiunse dopo, e a differenza di quanti, forse ipocritamente, si erano complimentati con me, mi manifestò il suo aperto dissenso. Non si balbetta così, mi rampognò, quando si parla di politica. E la politica è dappertutto, aggiunse, nei discorsi con la gente, nel lavoro quotidiano, ma anche nei momenti di svago, al cinema, al teatro, e finanche al capo sportivo. Ci vuole passione, diamine!, carica emotiva, convinzione, tenacia, la politica, insomma è una scelta di vita.

Le sue critiche, più che irritarmi, mi incuriosirono. Ma insomma, chi era quest'uomo ormai vicino alla settantina, che era improvvisamente comparso nel grigiore dell'ambiente tricasino, pronto a dispensare insegnamenti e consigli, forte della sua singolare di vita?

Lo frequentai per giorni, e imparai a conoscerlo.

Oriente Giuseppe Cavalieri nacque in Tricase da Armando, nel 1906. Il padre era emigrato in Argentina nel 1918, e dopo cinque anni chiamò il figlio a raggiungerlo. Oriente parla di suo padre in un'intervista pubblicata, a cura di Silvano Baglivo, verso la fine del 1976, sul numero unico “Notizie Tricasine”, ciclostilato in proprio dalla Sezione di Tricase del P.S.I.

“Mio padre – dice – attivo militante repubblicano socialista in Argentina, mi volle accanto a lui affinché non venissi travolto dal fascismo, allora imperante in Italia (era il 1923, n.d.r.) ... Sono andato via anche perché mio padre fu processato e condannato a cinque anni di carcere, qui, in Italia, per aver scritto una lettera aperta contro il fascismo sul “Tallone d'Italia” che usciva quindicinale a Tricase. Mio padre, Armando Cavalieri, fu ferito a morte nel 1949 da una bomba lanciata dai nazionalisti fascisti dell'Argentina”.

Giunto a Buenos Aires nel 23, e come egli stesso afferma, “quasi analfabeta”, Oriente si iscrisse ben presto a organizzazioni giovanili socialiste, e intraprese una carriera politica indubbiamente brillante, culminata con la sua elezione a deputato nazionale dal 1936 al 1938, seguita alla carica a consigliere municipale di Buenos

³⁹⁵ In “Nuove Opinioni”, A.X, nn.83-84, 27 luglio 1986, p. 3.

Aires sino al 1944, con l'assunzione della carica di assessore alla cultura per lunghi anni.

L'altra grande passione di Oriente Cavalieri è stata il teatro. Per anni egli fu critico teatrale sui maggiori quotidiani argentini, creò egli stesso due teatri sperimentali, chiamati "La Mascara" e "Florencio Sanchez".

Di quasi cinquant'anni della sua vita politica, portò a Tricase pochi ricordi. Non amava, per quel che mi parve di capire, parlare molto del passato. Gli interessava il presente, perché, a sessantasette anni, si sentiva ancora giovane (e non solo nello spirito, perché in pieno novembre andò a bagnarsi nelle acque del nostro porto). Con questo atteggiamento partecipò a Tricase a una manifestazione per il Cile, ricordando Salvador Allende, che aveva personalmente conosciuto in tre congressi Socialisti nel Sud-America, e del quale era stato anche ospite.

Voleva rimanere a Tricase. Lo sentivo dallo sguardo struggente con il quale incamerava immagini a lui presenti, ma lontane nella memoria, quelle degli anni felici della giovinezza, le viuzze del centro antico, nel quale era nato, i volti dei parenti, le facciate delle chiese sul cui sagrato da ragazzo aveva bruciato energie e consumato speranze. Ma cinquant'anni sono tanti, e "dovette" ritornare in Argentina. Troppi gli interessi, laggiù.

Rimase a Tricase fino a mezza estate, e carezzava l'idea, quasi una tentazione, di rimanervi per sempre. Lui parlava di inflazione devastante in Argentina, della sua nuova Peugeot che gli era saltata in aria, per una bomba, mentre pranzava in un ristorante nel centro di Buenos Aires. Ma sapevo che sarebbe ripartito.

Lo fece, infatti, e d'allora non lo rividi mai più.

La sua vita era stata segnata dall'emigrazione del padre, in modo irreversibile e forse crudele, la sua come quella di migliaia di nostri connazionali che nei primi anni del secolo riempiono i bastimenti che partivano "pe' tierra assai lontana".

Cosa ricordi, Oriente, della partenza? non feci a meno di chiedergli. "Avevo una ragazza – mi disse – e alla stazione di Tricase per salutarmi mi mise in mano, avvolte in un fazzoletto, una manciata di mandorle fresche".

L'episodio è forse inventato, perché nel 1923 non pareva credibile che un giovane di appena 17 anni venisse salutato alla stazione dalla ragazza. Ma questa esisteva realmente, perché Oriente, cinquant'anni dopo, l'andò a trovare. Lui stesso mi disse come si chiamava e dove abitava. Non lo rivelerò certo ai lettori, ma a questi posso assicurare che l'episodio è autentico".

Sparascio Maria Teresa (Caprarica del Capo di Tricase, 13.10.1906 - Langhirano (Parma), 07.10.1944) Staffetta partigiana e martire antifascista.

Maria Teresa Sparascio nacque il 13 ottobre 1906 a Caprarica del Capo di Tricase da Giacomo e Assunta Perrone di Lucugnano di Tricase.

Il 20 agosto 1934, presso la Chiesa San Lazzaro in Lecce, sposò Efsio Luigi Licheri, nato il 16 marzo 1901 a Villamar, provincia di Cagliari, militare presso l'Arma dei Carabinieri e figlio di Antioco e di Antonietta Taccari, residenti a Villamar.

Efisio Licheri, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, aveva scelto di militare nelle fila della Resistenza armata ai nazifascisti, nonostante fosse appuntato dei Carabinieri, arruolatosi il 18 gennaio 1920.

Il 31 agosto 1926 venne promosso al grado di appuntato e conservò tale grado fino al 17 maggio 1945.

A partire dal 1926 Efisio Licheri, per motivi di servizio, venne trasferito in diverse sedi e partecipò anche alle azioni di guerra sul fronte italo-jugoslavo, rientrando in patria il 2 giugno 1942.

Nel 1943 era a Langhirano (Parma) - Legione Carabinieri di Bologna- con tutta la famiglia.

Dopo l'8 settembre decise di prendere parte attiva nelle formazioni partigiane nella Brigata Estcisa -zona di Parma- trasferendosi sulle vicine montagne.

Langhirano, come tutta la zona del parmense, era sotto il controllo nazifascista. I partigiani non potevano muoversi con facilità e per avere notizie, viveri ed altro, utilizzavano le staffette partigiane. Anche la moglie, Maria Teresa Sparascio svolgeva questo compito, considerata la scelta del marito di arruolarsi nelle formazioni partigiane della brigata "Pablo" col soprannome "Torino".

Il 24 settembre era in atto una "puntata" nazifascista a Langhirano. Ora, secondo le testimonianze della sorella Maria Angela Filomena e della figlia Maria d'Itria (Maria Teresa Sparascio in quel momento si affrettava a ordinare alcuni documenti che il marito le aveva affidato, e, successivamente, a sistemare indumenti e a raccogliere da terra le scarpe della figlia più piccola Antonia), un milite tedesco, intravedendo un'ombra dietro una piccola finestra senza persiana della mansarda, sparò con un mitra da una postazione collocata in piazza Corridoni verso quella finestra ed un proiettile perforò il polmone sinistro di Maria Teresa Sparascio che cadde in un "lago di sangue".

Il marito Efisio seppe del ferimento della moglie probabilmente solo in serata e il giorno seguente si precipitò presso il distaccamento chirurgico dell'ospedale sfollato di Parma per donare il sangue alla moglie. Ma il 7 ottobre 1944, Maria Teresa Sparascio spirava a causa delle ferite riportate, dando anch'ella, unica partigiana salentina, il suo contributo alla lotta di Liberazione.

L'Amministrazione Comunale di Tricase (Sindaco, prof. Vittorio Serrano), il 1° e 2 febbraio 1986, in occasione del quarantesimo Anniversario della Liberazione, organizzò alcune manifestazioni in collaborazione con l'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) di Lecce e ricordò degnamente il sacrificio della partigiana tricasina Maria Teresa Sparascio. È in questa circostanza che venne scoperta la lapide (dal prof. Vittorio Serrano, dal Sen. Arrigo Boldrini e dal maestro Enzo Sozzo) presente nell'atrio di Palazzo Gallone che così recita: *Maria Teresa Sparascio / nata a Caprarica di Tricase il 13 ottobre 1906 / durante la Resistenza Nazionale / testimoniò con la vita / l'amore della libertà / la pietà della famiglia / l'antica fierezza della piccola patria lontana. Tricase la ricorda e onora solennemente il 2 febbraio 1986.*

A 60 anni dalla morte di Maria Teresa Sparascio, ancora l'Amministrazione Comunale di Tricase (Sindaco, Ing. Antonio Coppola), in segno di riconoscenza per questa umile donna del Sud e per il suo sacrificio, decise di intitolarle una strada nei pressi dell'abitazione dove Maria Teresa Sparascio era nata, cioè nel borgo di Caprarica del Capo di Tricase, e di rendere i dovuti riconoscimenti ad una umile donna che, senza volerlo e senza rendersene conto, è entrata nella storia del suo piccolo paese e nella storia d'Italia.

Per quanti fossero interessati e volessero conoscere meglio la vita della partigiana tricasina si consiglia il volume curato da Francesco Accogli e Massimo Mura, *Maria Teresa Sparascio. L'unica staffetta partigiana salentina (07.10.1944 - 07.10.2004)*, Edizioni dell'Iride, 2004³⁹⁶.

Corciulo (don) Giuseppe Vito (Tricase, 25.10.1906 - Roma, 25.09.1991)

Viceparroco di Specchia ed Acquarica. Rettore delle chiese di S. Lucia, di S. Antonio da Padova di Tricase.

Nato a Tricase il 25 ottobre 1906, si formò nel Seminario Vescovile di Ugento e nel Pontificio Regionale Pugliese di Molfetta. Fu ordinato sacerdote nella chiesa madre di Trepuzzi, dal vescovo di Lecce mons. Alberto Costa, il 29 luglio 1934.

³⁹⁶ NULLO, *Martiri ed Eroi della nuova Italia. Arrigo Boldrini (Bulow)*, in "Rinascita", Rassegna di politica e cultura italiana, A. II, n.2, febbraio 1945, pp. 51 - 52. DONNE DELLA RESISTENZA, Supplemento al Bollettino del Comitato Nazionale dell'A.N.P.I. - Anno II - Suppl. al n. 8 - marzo 1950. ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA PER LA PROVINCIA DI PARMA, *I caduti della Resistenza di Parma 1921 -1945*, Parma, STEP, 1970. V. BARBIERI (a cura di), *La popolazione civile di Parma nella guerra 40-45*, Parma, Editrice "La Nazionale", 1975 (Volume edito con il contributo dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra. Sezione di Parma). L. TARANTINI, *La Resistenza nel parmense. Organizzazione e attività operativa*, Parma, Editrice Grafiche STEP Cooperativa, 1978. C. MELLI, *Langhirano nella storia, nell'economia e nella politica*, Parma, Editrice Grafiche STEP Cooperativa, 1980. A.N.P.I. di Lecce (a cura del), *Il Salento per la libertà e la pace*, Editrice Salentina, 1984. A. A. CIARDO, *Tricase ricorda la "sua" partigiana*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 1° febbraio 1986. REDAZIONE (LA), *Due giorni per ricordare l'unica partigiana salentina*, in "Quotidiano di Lecce" del 1° febbraio 1986. N. WRONA, *Per non dimenticare. Tricase ricorda oggi il sacrificio di Maria Teresa Sparascio unica partigiana salentina trucidata dai nazifascisti il 26 settembre 1944 a Langhirano nel Parmense*, in "Quotidiano di Lecce" del 2 febbraio 1986 (Paginone). M. NOCERA, *Maria Teresa Sparascio, partigiana salentina*, in "Il Corriere Nuovo", Galatina, A. IX, n. 2, 27 febbraio 1986, p.3. N. WRONA, *Una storia a togliere*, in "Nuove Opinioni", A. X, n. 80, 6 marzo 1986, p.3. L. BAGLIVO, *Maria Teresa Sparascio: il senso di un sacrificio*, in "Nuove Opinioni", A.X, n.80, 6 marzo 1986, p. 3. F. ACCOGLI (a cura di), *Conoscere Tricase, Menhir, Epigrafi, Monumenti e Lapidi*, TorGraf, maggio 1993. G. GIANNOCOLO, *L'occupazione nazista in Italia 1943 - 1945*, Correggio, casa Editrice F. G. T., 2003. COMUNE DI LANGHIRANO (a cura di), *Langhirano dal Risorgimento alla Resistenza*, Parma, Torrazzi srl, 2003. T. ANSELMI, *Zia, cos'è la Resistenza?* Piero Manni, 2003. F. ACCOGLI (a cura di), *In ricordo di Pierino Panarese. (Ucciso il 15 maggio 1935)*, Edizioni Città di Tricase, aprile 2003. F. ACCOGLI, - S. COPPOLA, *op. cit.*, 2003. C. PANICO, *Colmare un vuoto nella storia tricasina...* in "F. ACCOGLI - M. MURA, *op. cit.*, 2004, pp. 152-153. V. SERRANO, *Maria Teresa Sparascio. Una pagina inedita della Resistenza italiana, ... op. cit.*, 2004, pp.154-155. F. ACCOGLI, *Maria Teresa Sparascio, l'unica staffetta partigiana salentina*, in www.salogentis.it, del 4 maggio 2009. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp.1011-1012.

Nel gennaio 1937 fu nominato viceparroco di Specchia e dopo un breve periodo passò col medesimo incarico ad Acquarica. Aggregato al clero di Tricase dal 1940, vi svolse il suo ministero come rettore delle chiese di s. Lucia, di s. Antonio da Padova e padre spirituale del Terz'ordine francescano. Curò restauri nelle due chiese e acquistò arredi sacri e suppellettili per implementare devozioni verso santi popolari. Nella chiesa di s. Antonio introdusse il culto per s. Rita da Cascia: ne ordinò la statua presso il laboratorio Gallucci di Lecce e fece comporre la musica per il responsorio ed altri inni.

Nel 1954 si trasferì a Roma. Tornato allo stato laicale, si sposò regolarmente. Morì a Roma il 25 settembre 1991³⁹⁷.

Accogli Maria Giovanna (Tricase, 16.02.1907 - Ivi, 20.02.2010) Tabacchina dell'ACAIT. Centenaria.

Siamo lieti di testimoniare lo splendido traguardo delle cento candeline raggiunto da Maria Giovanna Accogli, meglio conosciuta come "*Giuvannina Massara*", nata a Tricase il 16 febbraio del 1907 e primogenita di otto figli. Circondata dall'affetto dei suoi otto figli, diciotto nipoti e sette pronipoti, e dell'intera cittadinanza, Nonna Giovannina si appresta a festeggiare il secolo di vita. Una vita certamente non facile: si sposa a 20 anni, nascono due figli, ma a 23 anni perde il marito.

Dopo dieci anni, si risposa e dà alla luce altri sei figli, di cui una diventata Suora Marcellina e segue la vocazione di Missionaria: ora è in Messico. Nel periodo della prima vedovanza, Nonna Giovannina si rifugia nella famiglia d'origine, lavora come contadina al pari dei fratelli, e poi, per guadagnare qualcosa, ricama a lume di candela, su richiesta, capi di corredo. Alla fine degli anni '30 lavora presso l'A.C.A.I.T., prima come tabacchina, poi, presso lo spaccio, come addetta alle stoffe, ed infine al nido, di cui conserva un ricordo affettuoso: "*L'aggiu crisciuti tutti*". Contemporaneamente coltiva tabacco, raccoglie olive, ecc. "fino a qualche anno fa, le sue piccole perfette e gustosissime orecchiette hanno deliziato i palati dei figli e dei nipoti, e poi tante pastarelle, tanto pane e tante, tante frise.

Ancora oggi Nonna Giovannina vive sola, però durante la giornata c'è la presenza continua di qualche figlio. Tuttavia, la notte vuole dormire da sola. Mangia di tutto, dai piatti tradizionali con tanto "*paparussu piccante*", a quelli più elaborati, sempre accompagnati da un bicchiere di vino. I malanni della vecchiaia non l'hanno sfiorata: ipertensione, artrite, artrosi sono nomi a lei sconosciuti. Ancora oggi sale le ripide scale per il terrazzo, sul Monumento ai Caduti si accomoda sulle panchine, lavora all'uncinetto e segue la TV, specie i telefilm polizieschi.

Alla cara Nonna Giovannina anche gli auguri della grande famiglia de "il Gallo"³⁹⁸.

³⁹⁷ S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 163-164.

Sauli Clementina (Tina) (Tricase, 09.03.1909 - Ivi, 03.06.1991) Insegnante Elementare.

Clementina (Tina) Sauli nacque a Tricase il 9 marzo del 1909. Giovannissima entrò nel mondo della scuola; nel 1931 insegnava già in Umbria. Dopo un po' chiese il trasferimento a Tricase dove fu maestra elementare per ben 41 anni. Sembra che l'amore per la scuola le fosse stato trasmesso dalla nonna che era stata costretta dal marito a lasciare l'insegnamento dopo il matrimonio.

Giuseppe Pisanelli (1921-1998), in una spigolatura di storia locale, ricordò che *"(...) anche la signorina Sauli è stata insegnante, per moltissimi anni, quarantuno per l'esattezza, iniziando la professione nel 1931 in Umbria. Cessò l'insegnamento nel 1976. Parlando con lei ho appreso di un'altra maestra, la sua nonna paterna Signora Clementina Robertone, nata a Campi Salentina nel 1847, morta a Tricase il 17 marzo 1915. Insegnò per poco tempo perché, andata in sposa al Signor Alessandro Sauli, fu da questi fatta ritirare dall'insegnamento..."*³⁹⁹.

Clementina Sauli si considerava l'anima della scuola; svolgeva il suo compito come una missionaria ed era molto ben voluta dagli alunni. Ella ha educato diverse generazioni di fanciulle e fanciulli, che sono sempre rimasti legati alla brava maestra.

E sempre Giuseppe Pisanelli precisò anche che Tina Sauli *"[...] della scuola più che dipendente e maestra, si considerava anima. Visse considerandosi una missionaria, educò ed istruì diverse generazioni di fanciulle, oggi spose, madri e nonne, alle quali rivolgo l'invito di ricordare la snella figura della loro maestra, energica nel carattere ed amorevole nel trattare..."*⁴⁰⁰.

Clementina Sauli morì nel 1991, fra lo sconforto ed il rimpianto dei familiari, dei colleghi e, soprattutto, degli alunni che avevano nei suoi confronti vera e propria adorazione.

Così precisò ancora Giuseppe Pisanelli: *"[...] Mi sembrò strano che dopo la messa esequiale a parlare di Tina Sauli fu forse un suo alunno, ma nessuna collega, forse perché tutti finsero di non essersi accorti che l'affabile Tina Sauli non era più tra i viventi. Eppure, ben ricordo che amava tutto quel che alla scuola appartenne, che nella scuola conobbe e per la scuola insieme a lei visse"*⁴⁰¹.

³⁹⁸ REDAZIONE (LA), *Tricase: i 100 anni di nonna Giovannina*, in "Il Gallo", A. XII, n. 4, dal 17 febbraio al 2 marzo 2007, p. 3. Vedi anche: M. VITALI, *Tricase. Domani festa per Maria Giovanna Accogli. I 100 anni della "nonnina" di ferro*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 16 febbraio 2007, p.14. A. A. CIARDO, *Tricase. I 100 anni di nonna Giovannina, la "bambinaia" dell'Acait*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 17 febbraio 2007, p. LE 14. F. ACCOGLI (a cura di), *Storie di ... op. cit.*, 2011, pp. 277-278.

³⁹⁹ G. PISANELLI, *La grande guerra e la piccola Irma*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n.3, 1992, p. 59.

⁴⁰⁰ *Ivi*, p. 60.

⁴⁰¹ *Ibidem*, p.60.

È doveroso ricordare che Tina Sauli, insieme a Maria Aurora Caputo (1918-2002) e Maria Bianca Gallone (1895 -1982), nell'Amministrazione Comunale del 1951 -'56, Sindaco, Antonio Resci (1889-1959), svolse l'incarico di Consigliere Comunale e fu una delle prime donne tricasine a fare questa esperienza politico-amministrativa⁴⁰².

Piri (don) Tommaso (Tricase, 16.07.1909 - Caprarica del Capo, 25.01.1968) Sacerdote. Vice-Parroco a Ruffano; Parroco di Lucugnano e di Caprarica del Capo.

Nacque a Tricase il 16 luglio 1909. Conseguì la licenza elementare, entrò nel Seminario di Ugento dove compì tutti gli studi. Fu ordinato sacerdote nella chiesa Madre di Tricase l'11 luglio 1937. Vicario cooperatore dell'arciprete Stefanachi nella parrocchia matrice di Tricase, curò le associazioni parrocchiali, le confraternite del ss. Rosario e di s. Lucia, i restauri e gli arredi nelle varie chiese; introdusse il canto gregoriano. Rese inoltre accogliente la chiesa della Madonna della Serra, località sulla costa e curò il restauro dell'adiacente casa canonica quasi diroccata.

Nel 1943 fu viceparroco di Ruffano dove rimase pochi mesi perché il 26 gennaio 1944, il vescovo Ruotolo lo nominò parroco di Lucugnano: vi rimase otto anni e gettò le basi per la costruzione dell'asilo infantile.

Nel 1952, don Tommaso fu trasferito a Caprarica di Tricase. Pensò subito di edificare la casa canonica e lo fece con mezzi propri e della sorella maggiore Maria. Fece costruire sulla serra la chiesa della madonna di Fatima, elevata a santuario dal vescovo Ruotolo nel 1957. Poco dopo fece edificare il campanile a completamento della parrocchiale e curò il restauro della cappella del Crocifisso. Volle un asilo infantile e ottenne di costruirlo: nel maggio 1961 affidò la gestione della nuova scuola materna alle suore domenicane del ss. Sacramento di Cerignola alle quali donò l'edificio. Istituì la *schola cantorum* anche a Caprarica.

Non gli mancarono incomprensioni e contrarietà.

Morì improvvisamente a Caprarica il 25 gennaio 1968. Un busto bronzeo offerto dai capraricesi, ne ricorda la memoria nell'atrio della scuola materna da lui fondata⁴⁰³.

⁴⁰² F. ACCOGLI (a cura di), *Storie di ... op. cit.*, 2011, pp. 124-125 e 167. ID., *IL MIO COMUNE. Sindaci... op. cit.*, 2016, pp. 21-26. E. MORCIANO, *Elezioni e..., op. cit.*, FOR-srls - Spongano, 2023, pp. 151-152.

⁴⁰³ S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 143-144. G. PISANELLI, *Notizie e Opere di don Tommaso Piri Parroco di Caprarica del Capo dal 1952 al 1968*, Tricase, 1987. A. SANAPPO (a cura di), *op. cit.*, 1992, p. 86. E. MORCIANO, *Don Tommaso alla Madonna di Fatima*, in "Il Volantino", A.XVII, n.33, 4 ottobre 2014, p. 3. ID., *La storia di un "Curato di campagna" del Novecento salentino. Don Tommaso Piri (1909-1968)*, Mal d'estro edizioni, 2014.

Piccinni Cosimo (Depressa di Tricase, 18.06.1910 - Ivi, 20.02.1964) Prima Consigliere, poi Assessore, Assessore anziano e Sindaco nel 1962, carica che tenne fino al novembre 1963. Coordinatore della zona del Capo di Leuca dell'Ufficio Provinciale dei Coltivatori Diretti.

Cosimo Piccinni nacque a Depressa di Tricase il 18 giugno 1910 da Pasquale e Maria Consiglia Accogli, una famiglia medio-borghese.

Il padre Pasquale, nato verso la fine del 1800, morì giovanissimo quando Cosimo aveva poco più di 7 anni.

La madre Consiglia, rimasta vedova all'età di poco più di 37 anni, con 5 figli (tre donne e due uomini), con l'aiuto del figlio maschio più grande Cosimo, riuscì a gestire oculatamente i beni di famiglia, consentendo una vita adeguata.

Cosimo lasciò gli studi già dopo la scuola elementare, sentendosi più attratto dalla gestione familiare, dei campi e dei cavalli che adorava.

Spirito libero non amava vincoli di tipo scolastico che richiedevano notevole impegno.

Nel 1938, all'età di 28 anni perdette anche la madre ma non si perse d'animo.

Nel 1939, cioè un anno dopo, partecipò come militare della Marina alla guerra in Africa imbarcato su un cacciatorpediniere col grado di capocannoniere.

Nel 1943, in piena Seconda Guerra Mondiale sposò Gaetana Accogli di Andrano, anch'ella proveniente da una famiglia numerosa ma con discrete risorse materiali. Ebbe due figli, una donna (Maria Consiglia) ed un uomo (Salvatore Pasquale).

Subito dopo la Seconda guerra Mondiale entrò in politica attiva e venne eletto al Comune di Tricase riportando sempre molti voti. Prima Consigliere, poi Assessore, Assessore anziano e Sindaco nel 1962, carica che tenne fino al 1964, esattamente fino al 20 febbraio, data del suo decesso improvviso per un infarto del miocardio fulminante.

Tra gli anni Cinquanta e Sessanta aveva ricoperto la carica di coordinatore della zona del Capo di Leuca dell'Ufficio Provinciale dei Coltivatori Diretti.

Aveva altresì amministrato per molti anni buona parte della proprietà del barone Riccardo Winspeare e del barone Girolamo Comi di Lucugnano, poi conosciuto come il poeta, tra i massimi rappresentanti della cultura salentina e non solo.

Cosimo Piccinni muore all'età di 53 anni nella sua casa di Depressa, il 20 febbraio 1964, per una crisi cardiaca dopo 18 anni di impegno a favore del Comune di Tricase⁴⁰⁴.

Amato e stimato anche dagli avversari politici per le sue doti di bontà, di correttezza, di onestà e di serietà nella gestione della cosa pubblica, ha lasciato il segno per molti anni non solo tra i suoi familiari ma anche all'interno dell'intera comunità⁴⁰⁵.

⁴⁰⁴ Cfr. "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 12.02.1964 e "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 23.02.1965.

⁴⁰⁵ In F. ACCOGLI, *Sindaci, op. cit.*, 2016, pp. 37- 40. E. MORCIANO, *Elezioni ... op. cit.*, 2023, pp. 142-144.

Piccinni Vincenzo (Depressa, 19.9.1912 - Bari, 14.01.1999) Laureato in Giurisprudenza, Maestro nella scuola Elementare, Docente di Didattica e Assessore Comunale.

Unanime commozione ha suscitato l'improvvisa morte del prof. Vincenzo Piccinni avvenuta a Bari il 14 gennaio 1999.

Nato a Depressa il 19 settembre 1912, Ufficiale dell'Esercito Italiano durante la Seconda guerra mondiale, si è poi laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Bari.

Ha insegnato nella scuola Elementare dal 1948 al 1972 e da quell'anno fino al '77 è stato docente di Didattica presso l'Istituto Magistrale di Tricase.

Assessore del Comune di Tricase per tre amministrazioni. Presidente della Sezione combattenti di Tricase, è stato socio, dal 1984, fondatore e Presidente del Circolo Cittadino di Depressa che con la sua guida ha realizzato il desiderio dei depressani di onorare i Caduti con un monumento. A Depressa ha ricoperto, inoltre, la carica di Giudice Conciliatore.

Le sue virtù familiari, pedagogiche e civili vivono nella memoria di quanti lo hanno conosciuto negli ambiti dove ha speso la sua affabile umanità⁴⁰⁶.

Winspeare Riccardo (all'anagrafe anche Carlo) ((Napoli, 17.10.1912 - Depressa di Tricase, 15.01. 2002) Barone. Imprenditore agricolo.

Riccardo Winspeare nasce a Napoli. Figlio di un ambasciatore a Vienna e a Londra, fino alla morte della mamma, avvenuta quand'egli aveva solo sei anni, il barone cresce nelle corti d'Europa. Alla morte della madre torna in Sicilia, dove vive con la sorella della mamma, con le cugine, fra Taormina, Messina e Catania. A 14 anni è in collegio a Firenze, continua gli studi liceali in Svizzera, si diploma a Napoli. Universitario a Torino, si laurea in Scienze politiche a Catania.

Attorno ai 30 anni arriva a Depressa, nella tenuta estiva della sua famiglia, l'attuale Castello dei Winspeare.

“A vederlo la prima volta dà l'impressione di un nobiluomo dell'Ottocento, uno di quei conservatori che rifiutano ogni evoluzione storica della società, scegliendo di vivere in un decoroso isolamento e mantenendo rapporti di scambio solo con una ristretta cerchia di persone, accomunate da una struggente nostalgia per un passato che non potrà mai più tornare. Ma il barone Riccardo Winspeare, orgoglioso erede di una casata che vanta ascendenze scozzesi, svedesi, olandesi e americane, è tutt'altro che un tradizionalista incallito che si pone con sprezzante distacco nel rapporto con la Storia...

(...) A differenza degli altri nobili salentini, impegnati a consumare nel chiuso dei propri palazzi una esistenza all'insegna dell'indifferenza, il barone Winspeare ha viaggiato moltissimo, conservando però un legame affettivo profondo con

⁴⁰⁶ A. RIZZO, *La scomparsa del prof. Vincenzo Piccinni*, in Nuove Opinioni – Nuova Serie, A.XXII, n. 1, 30 gennaio 1999, p. 2. F. ACCOGLI, *Sindaci, op. cit.*, 2016, pp. 48, 49 e 57.

Depressa, la piccola frazione di Tricase dove si trova il castello che da sempre costituisce la dimora stabile della famiglia. Proprio in questo castello, il cui portone rimane costantemente aperto ai cittadini locali, specie agli artigiani che hanno dato esecuzione ai tanti progetti originali ed a volte stravaganti del barone, trovano ospitalità personaggi di spicco come i principi di Monaco o esponenti della cultura nazionale ed europea...⁴⁰⁷.

Il 31 ottobre 1964, alla bella età di 52 anni, sposa la principessa Elisabetta von und zu Liechtenstein (Vienna, 1932 – Depressa, 2018), da cui sono nati i figli: Edoardo (1965) e i gemelli Francesco e Clara Polissena (1966).

Il 17 ottobre 1992, il barone Riccardo compie 80 anni e li festeggia accanto alla sua gente di Depressa, con la banda e il vino per tutti i paesani⁴⁰⁸.

“In serata, in un locale del barone, di fronte al castello, è stato invitato tutto il paese. Si sono gustati il vino che il barone produce e vende (insieme all’olio) ed il formaggio, in un’atmosfera allegra e familiare ricreata da un’orchestrina alla quale il barone aveva chiesto di suonare ‘cose allegre’. Un legame, quello tra Depressa ed i Winspeare, iniziato quando, nel 1869, Antonio Winspeare (1822-1915), duca di Salve, sposò Emanuela Gallone, dei Principi di Tricase, avendone in dote varie proprietà in Napoli e in Terra d’Otranto, tra cui il castello di Depressa”⁴⁰⁹.

Ma l’obiettivo di fondo del barone Riccardo non era tanto quello di ricavare cospicui guadagni per sé, quanto quello di far conoscere al mondo la ricchezza creativa di un piccolo popolo come quello di Depressa.

Una mentalità di larghe vedute che rasentava la filantropia, spesso mal tollerata dai rappresentanti della “nobiltà salentina”, nobiltà che il più delle volte è stata espressione di protervia, ottusità e parassitismo.

Il barone Winspeare era comunque un “conservatore”, un conservatore inteso nell’accezione più pura del termine. Persino l’attività di antiquariato svolta dal 1961 al 1967 rispondeva probabilmente più ad un desiderio intimo di conservare, storicizzando, oggetti, documenti e testimonianze del passato, che alla ambizione di monetizzare al meglio i reperti scovati in ogni angolo del mondo.

Riccardo Winspeare muore a Depressa nel gennaio 2002.

Quando si pensa a Riccardo Winspeare viene subito alla mente il castello di Depressa, la piccola frazione di Tricase in cui i Winspeare risiedono da più generazioni⁴¹⁰.

⁴⁰⁷ G. COLELLA, *A lezione dal barone. “L’impegno per la promozione socio-economica del paese in cui risiede ed il rispetto per la Storia” sono la carta d’identità di un nobile atipico, intraprendente e stravagante*, in “Filodiretto”, mensile di informazione per i Salentini nel mondo, A.I, n.0, agosto - settembre 1993, pp.39-40.

⁴⁰⁸ REDAZIONE (LA), *Per il compleanno del barone banda e vino per tutti. La Famiglia Winspeare e Depressa*, in “Siamo La Chiesa”, A.XXI, nn.4/5, luglio - ottobre 1993, pp.71 -72.

⁴⁰⁹ Ivi, p.71.

⁴¹⁰ E. PAIANO, *Depressa. Morto l’ultimo nobile, il duca di Salve Riccardo Winspeare*, in “Quotidiano di Lecce” del 16 gennaio 2002. A. A. CIARDO, *Depressa. Ieri pomeriggio i funerali. Addio a Winspeare barone gentiluomo*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno” del 17 gennaio 2002. A. TURCO, *Due parole sul barone Winspeare*, in “Il Volantino”, A.V, n.2, 19 gennaio 2002, p.3. M. M.

Codacci-Pisanelli Giuseppe (Roma, 28.03.1913 - Ivi, 02.02.1888) Giurista. Rettore dell'Università di Lecce. Deputato e Ministro della Repubblica. Sindaco di Tricase.

“1913 - Nasce a Roma il 28 marzo da Alfredo, professore ordinario di Diritto Amministrativo presso l'Università di Roma e più volte parlamentare e sottosegretario di Stato in vari Ministeri, tra l'altro con Giolitti al Tesoro e Luzzatti all'Agricoltura, e da Evelina Sansonetti. Trascorre la prima infanzia nella casa paterna di Tricase Porto, e riceve la prima formazione fino alla II ginnasiale da insegnanti privati religiosi.

1922 - Si trasferisce a Roma per continuare gli studi ginnasiali quale esterno nel Collegio Nazareno dei Padri Scolopi.

1929 - Nel mese di febbraio muore il padre. Nello stesso anno consegue la licenza liceale classica, e si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma.

1933 - Consegue la laurea in Giurisprudenza, discutendo una tesi dal titolo *L'annullamento di ufficio degli atti amministrativi*, assegnatagli da Santi Romano e discussa con F. Messineo, a seguito della nomina di Santi Romano a Presidente del Consiglio di Stato.

1934 - Si reca ad Oxford e vi rimane sei mesi dal gennaio al luglio. Frequenta in particolar modo la *Oxford Union Society*, nella quale si faceva esperienza della vita d'assemblea e venivano discusse mozioni riguardanti la vita culturale e politica.

1935 - Consegue la laurea in Scienze Politiche e si iscrive alla Facoltà di Filosofia dell'Università Gregoriana, dove si studiava ancora in latino, esaudendo in tal modo il desiderio del padre, il quale sosteneva la necessità di studi filosofici come premessa alla ricerca scientifica. In questo periodo continua a frequentare la Congregazione Eucaristica, diretta da don Massimo Massimi, divenuto poi cardinale, alla quale si era iscritto all'età di nove anni. Nelle riunioni di tale Congregazione si discutevano i problemi di maggiore interesse sulla base di due libri dello stesso don Massimi: *La nostra legge* e *La nostra fede*.

1936 - Frequenta il Corso Allievi Ufficiali di Complemento, e compie il periodo di prima nomina quale Sottotenente presso il Reggimento "Genova Cavalleria".

1938 - Continua a prepararsi per la libera docenza e riceve dal prof. Zanobini, suo professore di Diritto Pubblico e Amministrativo, l'incarico delle funzioni di assistente di Diritto Sindacale e Corporativo e, subito dopo, quello di Diritto Amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma.

1939 - Pubblica *L'annullamento degli atti amministrativi*, Milano, Giuffrè.

1940 - Gli è accordata la libera docenza in Diritto Amministrativo da una commissione composta dai proff. Borsi, Salemi e Resta. Nello stesso anno ha il primo incarico di Diritto Amministrativo e di Diritto Costituzionale presso l'Università di Macerata. Pubblica *L'invalidità come sanzione di norme non*

RIZZO, *Potere e "Grandi Carriere". I Winspeare (Secc. XVIII - XX)*, Congedo, 2004. M. M. RIZZO, *op. cit.*, 2008. F. FRACASSO - F. G. CERFEDA - V. PETRACCA, *DEPRESSA. Un casale del Salento in Età Moderna. Studi e documenti*, EDI.NEW, 2020, pp.129-142.

giuridiche, Milano, Giuffrè. Questa monografia e quella pubblicata nel 1939 sono di fondamentale rilievo per la teoria dell'invalidità e dei vizi di merito. Inoltre, pubblica *Gravami contro la decisione del ricorso straordinario*, Giurisprudenza Italiana, vol. XCII.

1941 - Viene richiamato alle armi, inviato in Africa Settentrionale e temporaneamente lascia l'insegnamento.

1942 - Sostiene e vince il concorso in Magistratura. Pubblica *Il ricorso giurisdizionale di merito per l'adempimento dell'obbligo dell'amministrazione di conformarsi al giudicato amministrativo*, Giurisprudenza Italiana, vol. XCIV. È uno dei primi scritti a favore dell'estensione al giudicato amministrativo del ricorso previsto dall'art. 27, n.4 del T.U. 24 giugno 1924, n.1054, principio successivamente accolto dal legislatore in modo esplicito (v. art. 27, n.4 della L. 6 dicembre 1971, n.1034).

1943 - Inizia la carriera di magistrato come uditore in una sezione del Tribunale Penale di Roma. Nel settembre dello stesso anno attraversa le linee e raggiunge il Governo italiano a Brindisi. È nominato pretore a Tricase, dove rimane solo per pochi mesi.

1944 - È volontario nel Corpo italiano di liberazione e lavora nell'ufficio giuridico dello Stato Maggiore Generale delle FF. AA. italiane a Brindisi, dove ha il compito specifico di predisporre i bandi militari, unico modo di legiferare durante il periodo bellico. In tale occasione lavora a stretto contatto con Vittorio Emanuele III, il maresciallo Badoglio e, in modo particolare, con il maresciallo Messe, comandante dello Stato Maggiore Generale. Segue lo Stato Maggiore nei vari spostamenti a Cava dei Tirreni, a Roma, ed inizia a lavorare nella segreteria particolare del sottosegretario alla Difesa, generale Chatlien.

1945 - È inviato assieme ad un rappresentante del Ministero degli Esteri, il console generale Arnò, a Dachau e a Norimberga quale osservatore delle FF. AA. italiane a processi per crimini di guerra.

1946 - Riprende i contatti con l'Università e tiene i corsi di Diritto Amministrativo per reduci, presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Roma. Nello stesso anno è candidato, quale esterno, per la lista della Democrazia Cristiana, alle elezioni per l'Assemblea costituente nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto. Viene eletto a far parte della Commissione dei 75 (seconda sottocommissione). Pubblica *Analisi delle funzioni sovrane*, Milano, Giuffrè. È una monografia scritta in preparazione dell'Assemblea costituente.

1947 - Riceve l'incarico di Diritto Amministrativo presso la Facoltà di Economia e commercio dell'Università di Roma. Pubblica *Fonti di produzione e fonti di cognizione* in "Rivista Italiana Scienze Giuridiche".

1948 - È eletto deputato al Parlamento, sempre nella lista della Democrazia Cristiana.

1949 - Per una lunga malattia del prof. Zanobini è nominato suo sostituto di Diritto Amministrativo presso la Facoltà di Giurisprudenza di Roma.

1950 - Publica *Ampiezza del concetto di novazione*, Milano, Giuffrè. È una monografia sulla novazione della norma giuridica.

1951 - Sposa Rosetta Capozza da Casarano. Dal matrimonio sono nati otto figli. Nello stesso anno è inviato a Nuova Delhi per conto dell'UNESCO per partecipare ad un Convegno sui differenti metodi educativi nell'Occidente e nell'Oriente e sul confronto dei sistemi della filosofia indiana e di quella occidentale.

1953 - Vince il concorso a cattedra di diritto Amministrativo e viene chiamato dall'Università di Bari presso la Facoltà di Economia e Commercio, dove rimane per circa un ventennio. Sempre nello stesso anno viene riconfermato deputato ed è nominato Ministro della Difesa nell'8° gabinetto De Gasperi, che non ottiene, però, la fiducia del Parlamento.

1954 - Viene eletto Segretario provinciale della Democrazia Cristiana nella provincia di Lecce. Nello stesso anno è espressamente sollecitato da Aldo Moro a reggere il partito, quale commissario, in provincia di Bari. Sempre nello stesso anno viene eletto rappresentante del Parlamento italiano presso il Consiglio d'Europa.

1955 - Viene nominato Rettore del Consorzio Universitario Salentino e vi rimane fino all'a. a. 1959-60. Ricopre l'incarico di Istituzioni di Diritto Pubblico e Legislazione scolastica presso la Facoltà di Magistero della stessa Università e continua a ricoprirlo fino all'a. a. 1967-68. È nominato Direttore dell'Istituto di Scienze giuridiche ed economiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Lecce.

1957 - È nominato a Londra Presidente dell'Unione Interparlamentare e conserva tale incarico fino al 1962.

1958 - È confermato deputato al Parlamento.

1960 - È nominato Ministro per i Rapporti con il Parlamento nei governi Fanfani e Leone, ricoprendo tale incarico per tre anni fino al 1963.

1961 - Publica *"Parlements"*, Paris, Presses Universitaires de France 1961, prima edizione di uno studio comparato, per conto dell'Unione Interparlamentare, elaborato sulla base di un questionario e delle risposte di 41 gruppi parlamentari da un comitato diretto da G. Codacci-Pisanelli, e composto da H. Butcher (Inghilterra), E. Hastad (Svezia), e M.N.M. Perera (Ceylon). È uno studio pubblicato anche in versione inglese e russa.

1962 - Viene eletto Sindaco di Tricase. Cessa l'incarico di Presidente dell'Unione Interparlamentare e viene inviato ad illustrare alcune mozioni ai capi di governo di U.S.A., U.R.S.S., Gran Bretagna e Francia ed ha, quindi, occasione di incontrarsi con Kennedy, Kruscev, De Gaulle, MacMillan.

1963 - È nominato Ministro della Ricerca scientifica.

1966 - È confermato Sindaco di Tricase. È eletto Rettore dell'Università degli Studi di Lecce statizzata, e ricopre tale incarico fino all'a. a. 1975-76. È nominato Commissario governativo dell'Università degli Studi di Lecce, e conserva tale incarico fino all'11 febbraio 1975, cioè fino all'insediamento del Consiglio d'Amministrazione della stessa Università. Publica *"Parlements"*, Paris, Presses

Universitaires de France 1966, seconda edizione interamente rielaborata del precedente studio sulla base delle risposte a un più ampio questionario da parte di 55 gruppi parlamentari, ad opera di un comitato presieduto da G. Codacci-Pisanelli, e composto da A. Chandernagor (Francia), C. Dominicè (Svizzera), E. Fellowes (Inghilterra), A.F. Schepel (Olanda); studio pubblicato in lingua inglese.

1968 - Si presenta come candidato alla Camera dei deputati nella lista della Democrazia Cristiana, ma non è rieletto.

1969 - Si trasferisce come professore ordinario dalla facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari alla Facoltà di Magistero dell'Università di Lecce, sull'insegnamento che già ricopriva per incarico.

1972 - È nominato componente della Commissione inquirente per i procedimenti di accusa. Publica *Rapporto giuridico e suo odierno valore*, negli studi in onore di A. De Viti de Marco, Bari, Cacucci.

1974 - Publica *Interessi giuridicamente protetti e diritti soggettivi nell'ordinamento italiano*, negli *Studi in onore di G. Chiarelli*, vol. II, Milano, Giuffrè.

1975 - È nominato componente della Commissione d'inchiesta sulla Lockheed.

1976 - È relatore a Montecitorio per la Democrazia Cristiana della proposta di legge relativa all'aborto. Nello stesso anno si presenta come candidato al Parlamento per la lista della Democrazia Cristiana, ma non viene rieletto. Publica *Diritti quesiti*, vol. I, Bari, Laterza.

1977 - È eletto dal Parlamento ed è poi sorteggiato giudice aggiunto presso la Corte costituzionale dal 28 marzo al 20 aprile 1977. Partecipa solo ad alcune sedute, in quanto aveva presentato domanda di astensione, accolta il 20 aprile, ritenendo di trovarsi in condizioni di incompatibilità, per essere stato già relatore per lo stesso procedimento dinanzi alla Commissione parlamentare inquirente.

1979 - È candidato per la lista della Democrazia Cristiana alle elezioni europee e risulta il primo dei non eletti per l'Italia meridionale-continentale.

1980. Publica *I propositi del costituente e la realtà attuale* nel vol. *Legittimità, legalità e mutamento costituzionale*, a cura di A. Tarantino, Milano, Giuffrè.

1981- Publica *Giudice ordinario e discrezionalità amministrativa* nel vol. *Magistratura, informatica e attività degli enti pubblici territoriali*, a cura di A. Tarantino, Milano, Giuffrè.

1983 - Il 1° novembre è collocato fuori ruolo, come professore ordinario, per raggiunti limiti di età, ma continua a tenere lezioni per delibera della Facoltà.

1984. Publica *I diritti quesiti nella teoria generale* in *Coscienza civile e problemi della democrazia oggi*, studi in memoria di A. Moro, a cura di F. Gustatane, Milano, Giuffrè.

1987 - A Luglio, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga firma il decreto che conferisce al prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli il titolo di "Professore Emerito"; lo stesso Presidente scrive a Codacci-Pisanelli: "Ben lungi dal porsi quale adempimento formale, tale atto intende marcare il profondo riconoscimento che la scuola italiana, l'intera nostra dottrina giuridica, le assegnano al termine di

un impegno prestato per circa 50 anni all'insegnamento e all'organizzazione della vita accademica". Il 2 ottobre in occasione della visita di Cossiga a Lecce per il trentennale dell'ateneo salentino, Giuseppe Codacci-Pisanelli riceve il titolo dalle stesse mani del Presidente della Repubblica alla presenza del rettore Donato Valli.

1988 - Il 2 febbraio, alle ore 18,30, muore a Roma, all'età di 75 anni a causa delle complicanze di un "difetto di circolo" verificatosi nel distretto intestinale, presso una clinica romana dove da alcuni giorni era ricoverato⁴¹¹.

La bibliografia sull'on. prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli è immensa; ne pubblichiamo solo una piccola parte⁴¹².

⁴¹¹ L. LIPPOLIS (a cura di) *Note bio-bibliografiche di Giuseppe Codacci-Pisanelli*, in "Giovani e Realtà", A. VII, n. 25, gennaio-marzo 1988, pp.109-113. Al fine di fornire una più completa informazione inerente all'aspetto bio-bibliografico di Giuseppe Codacci-Pisanelli si consulti anche: *I 556 DEPUTATI ALLA COSTITUENTE*, Roma, Casa editrice "La Navicella", 1946. F. TRAINELLO - G. CAMPANINI (a cura di), *Dizionario storico del movimento cattolico*, cit. *Aggiornamento 1980-1995*, Torino, Marietti, 1977, pp.180-81. *Scritti in onore di Giuseppe Codacci-Pisanelli*, Tomi I-II, Milano, Dott. A. Giuffrè, 1986. A. W. PANKIEWICZ, *Codacci-Pisanelli e la Costituente*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1995. A. L. DENITTO, (a cura di); *Ornella Confessore. Cultura Religione e Società. Cattolici e Liberali tra Otto e Novecento. Percorsi di ricerca*, Congedo, 2001.

⁴¹² G. INGLETTI - C. MORCIANO, *Discorso sui grandi temi con l'uomo per tutte le stagioni DC*, in "Nuove Opinioni", A.II, nn.19-20, 30 settembre 1978, pp. 1 e 8. G. ANDREOTTI (Ministro degli Esteri), *A un anno dalla morte di Giuseppe Codacci-Pisanelli. "...Appartiene a quella generazione... che con i propri ideali e la propria azione ha ricostruito l'Italia..."*, in "Siamo La Chiesa", A.XVII, n. 1, gennaio-febbraio 1989, pp. 19-21. REDAZIONE (LA), *Al Parlamento Europeo un nostro conterraneo: Codacci-Pisanelli*, in "Bollettino Popolare", A.III, n. 4, 20 maggio 1979, p.11. G. CODACCI-PISANELLI, *La nascita della Costituzione nei ricordi di un protagonista*, in "Nuove Opinioni", A. XI, n. 86, 1° febbraio 1987, pp. 1 e 8. REDAZIONE (LA), *Lecce: 2 ottobre 1987. Il Presidente Cossiga all'Università di Lecce*, in "Siamo la Chiesa", A. XV, n.5, settembre-ottobre 1987, pp.23-33. G. RICCHIUTO, *La Costituzione vista da uno degli artefici*, in "Siamo la Chiesa", A. XV, n.6, novembre-dicembre 1987, pp.56-76. D. BLEVE - R. FRACASSO (a cura di), *Ricordando l'illustre concittadino Giuseppe Codacci-Pisanelli. L'uomo, il costituente, il politico, il giurista*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n. 1, gennaio-febbraio 1988, pp. 19-58. A.A. CIARDO, *A Tricase proclamato il lutto cittadino. Oggi a Roma i funerali dell'on. Codacci-Pisanelli*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 3 febbraio 1988, p. 1 e Cronaca di Lecce. D. VALLI, *Una lezione indimenticabile*, in "Quotidiano di Lecce" del 3 febbraio 1988. E. BONEA, *Austero signore della politica*, in "Quotidiano di Lecce" del 3 febbraio 1988. A. TARANTINO, *Chi era Codacci*, in "QUESTOSUD", A.I, n. 3, marzo 1988, p.4. G. RICCHIUTO, *L'uomo politico*, in "QUESTOSUD", A.I, n. 3, marzo 1988, p.4. H. A. CAVALLERA, *Ricordo di Giuseppe Codacci-Pisanelli*, in "Lu Lampiune", A. IV, n.1, aprile 1988, pp.27-29. G. INGLETTI, *La grande corsa*, in "Nuove Opinioni", A. XII, n.96, 4 febbraio 1988, p.3. C. CERFEDA, *Il ricordo di un maestro di vita e di cultura*, in "Nuove Opinioni", A. XII, n.96, 4 febbraio 1988, p.3. F. RIZZO, *Più studioso che politico*, in "Nuove Opinioni", A. XII, n.96, 4 febbraio 1988, pp.3 e 8. F. ACCOGLI, *Giuseppe Codacci-Pisanelli (1913-1988)*, in "Storia di Tricase. La città le frazioni", Congedo, 1995, p.60. E. MORCIANO, *Cittadini. Giuseppe Codacci-Pisanelli Costituente*, in "Nuove Opinioni", A. XXI, n.1, 31 gennaio 1998, p-6; successivamente E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.115-120. O. NUCCIO, *Il diritto di voto degli italiani all'estero. Idea costituzionale di Giuseppe Codacci Pisanelli giunta al traguardo cinquant'anni dopo*, in "Siamo la Chiesa", A. XXIX, n. 6, novembre-dicembre 2001, pp.33-36. A. A. CIARDO, *Una piazza nel nome di Codacci-Pisanelli*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 17 febbraio 2004. G. URSO, *Codacci-Pisanelli atipico democristiano*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 2 febbraio 2009 (Paginone). E. MORCIANO, *Giuseppe Codacci-Pisanelli. Un ricordo che vive in*

Zanchi (suor) Maria Elisa (Seveso, 30.05.1913 - Cernusco sul Naviglio, 20.05.2008) Madre Generale delle Suore Marcelline. Presidente e Legale Rappresentante della Pia Fondazione di Culto e Religione “Card. G. Panico”. Cittadina onoraria di Tricase.

Maria Elisa Zanchi nasce a Seveso (Milano) il 30 maggio 1913 da una famiglia benestante. È alunna delle Marcelline nel Collegio di Piazza Tommaseo a Milano fino alla 3^a Liceo classico.

Nel 1935, all'età di ventidue anni, entra nella Congregazione delle Marcelline che aveva conosciuto tra i banchi nei momenti di ricreazione, nel "vivere insieme", metodo educativo tanto voluto dal fondatore, don Luigi Biraghi (1801-1879).

Nel 1936 si laurea con lode in lettere classiche e consegue, l'anno dopo, l'abilitazione all'insegnamento nelle scuole superiori.

Dal 1937 al 1949 è docente e preside del Liceo classico in Piazza Tommaseo a Milano, dove nel 1948 è stata nominata Superiora e facente parte del Consiglio Generalizio.

Nel luglio 1951 il Capitolo la elegge Madre Generale. Madre Elisa ha trentotto anni. Tocca a Lei, molto giovane, dopo il travagliato dopoguerra, prendere il grave onere di reggere il governo della Congregazione. Per questo, Madre Elisa è considerata una seconda fondatrice, non solo per aver posto la sua alta mente e il suo grande cuore a servizio dell'Istituto, delle suore e delle opere, ma per aver coraggiosamente ampliato gli orizzonti della Congregazione, secondo le esigenze della Chiesa e dei tempi.

Nello stesso anno 1951, con lungimiranza pensa a dei corsi innovativi di formazione linguistica che, con la sua tenacia, riesce a farsi riconoscere con legge propria, n.1130 del 9 ottobre (G.U. 7 novembre 1951) e istituisce - primo esempio in Italia - il Liceo Linguistico Marcelline.

Subito muove i primi passi verso l'estero europeo per dare, alle alunne italiane e alle ragazze di tutti i Paesi, la possibilità di studiare le lingue sul posto, in gioiosi e dignitosi pensionati. Così nel 1955 acquista a Londra una Casa che diviene sede di un pensionato internazionale, con corsi annessi, organizzati all'interno, per il conseguimento di diplomi qualificanti.

“il Volantino Magazine”, A XII, n.11, 21 marzo 2009, pp. 16-18. ID., *Giuseppe Codacci-Pisanelli e la Costituente*, in “il Volantino Magazine”, A. XII, n.11, 21 marzo 2009, p.18. C. LIA, *Giuseppe Codacci Pisanelli*, in “Diciamo”, novembre 2009. G. RICCHIUTO, *Giuseppe Codacci-Pisanelli, un protagonista da non dimenticare*, in “Siamo la Chiesa”, A. XXXV, n. 3 /2013, pp. 5-7. A. CODACCI PISANELLI J., *Torna nella sua amata Tricase*, in “Il Volantino”, A. XVIII, n. 41, 7 novembre 2015, pp. 1 e 2. A. SCARASCIA, *Giuseppe Codacci-Pisanelli e il progetto costituzionale sulla Regione Salento*, Edizioni Grifo, 2016. F. ACCOGLI, *Sindaci... op. cit.*, 2016, pp.41-50. S. PALESE (a cura di) *Giuseppe Codacci-Pisanelli (1913-1988). Laico cristiano impegnato nella politica e nella cultura. Studi e testimonianze, testi e immagini*, Congedo, 2017. E. CODACCI-PISANELLI, *Ahimè parlo il francese. Storia dello statista Giuseppe Codacci-Pisanelli*, Manni, 2018. C. STASI, Tomo I (A-L), 2018, p. 227.

Nel 1961 inaugura il moderno plesso ospedaliero a Itaquera in Brasile, insieme a tante opere sociali di assistenza. Ospedale che oggi offre assistenza alla popolazione - circa tre milioni di abitanti - una efficace ed efficiente assistenza.

Nel 1963 a Losanna sorge una splendida costruzione moderna, che funziona come Collegio internazionale di scuole in lingua francese, fino al conseguimento della maturità Federale svizzera e del Bac francese. Qui, fraternità di popoli ed ecumenismo, convivono ancora oggi.

Nel frattempo, nel 1960, era avvenuta la fondazione del Canada - occasione per cui la Madre Elisa incontrò il cardinale Panico - due Collegi di scuole dalla Materna fino al Liceo, oggi fiorentissimi, e la costruzione dell'Amitiè, una grande Casa residenziale per anziani.

Nel 1967 inaugura l'Ospedale Card. "Giovanni Panico" e nel 1968, si fa promotrice, con il Presidente Avv. Luigi Costanza, della Legge 132 che riconosce la classifica agli Ospedali degli Enti Ecclesiastici.

Nel 1973 apre in Amazzonia, e poi in Rondonia (Brasile), dove sono accolte le prime Marcelline missionarie. E qui trovano più di cento lebbrosi che soffrono l'emarginazione per timore del contagio. Le Suore, ancora oggi, percorrendo la foresta, attraversando fiumi, portano il Vangelo, consolano, confortano, medicano piaghe, portano la speranza della fede.

Nel 1984 fonda, a Città del Messico, il primo Collegio, seguito da un altro nella Città di Querquetano, ancora molto fiorenti.

Nel 1987 apre il Soggiorno Biraghi a Cernusco sul Naviglio ed è Rappresentante legale dell'Antico Ospitale Biraghi.

Nel 1991 nasce la Pia Fondazione di culto e religione "Card. G. Panico", a cui fa capo l'Ospedale e Madre Elisa è stata Presidente e Legale Rappresentante sino alla morte.

Nel dicembre 1994 le è stata conferita la medaglia d'oro di benemerita dal comune di Milano con la motivazione, tra l'altro, che "gli anni del suo generalato hanno visto sorgere numerose fondazioni ospedaliere, assistenziali, educative in Italia, in Europa, Canada, Brasile, Messico".

Il 27 marzo 1998 le viene conferita la Cittadinanza onoraria di Tricase per avere, tra l'altro, "dedicato all'Ospedale Card G. Panico, con sacrificio e con amore, le sue doti migliori durante un lungo cammino di 30 anni, a Dio solo noto, e per aver fatto di Tricase uno dei principali obiettivi del suo ardente slancio e della sua abnegazione"⁴¹³.

⁴¹³ ARCHIVIO COMUNALE TRICASE, *Conferimento cittadinanza onoraria a suor Elisa Zanchi - Vicaria generale della Congregazione dell'Istituto Marcelline*. Deliberazione del Consiglio Comunale di Tricase n.22 del 27 marzo 1998. E. C., *Tricase ha una nuova Cittadina*, in "il Gallo", Tricase, A. IV, n. 7, 1998, p. 4. L. ECCLESIA, *La gratitudine di Tricase*, in "Orizzonte Medico di Leuca", A. V, n.14, 25 maggio 1998, pp. 3 e 7. REDAZIONE (LA), *Madre Elisa Zanchi è Tricasina*, in "Orizzonte Medico del Capo di Leuca" A. V, n.14, 25 maggio 1998, pp. 3-7. R. FRACASSO (a cura di) *Madre Elisa Zanchi è Cittadina di Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVI, nn.1-2, gennaio-aprile 1998, pp. 24-25. E. ZANCHI, *Perché ho amato e amo Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVI, nn.1-2, gennaio-aprile 1998, pp.26-29. REDAZIONE (LA), *Chiamate per educare ed*

Madre Elisa Zanchi muore il 20 maggio 2008 a Cernusco sul Naviglio (Milano) e il 24 maggio si svolgono i solenni funerali⁴¹⁴.

Za Nicola (all'anagrafe anche Rocco Salvatore) (Montesano Salentino, 21.02.1914 - Ivi, 13.07.1990) Insegnante elementare. Sindaco di Montesano Salentino. Assessore provinciale ai Servizi Sociali.

Nicola Rocco Salvatore Za nasce a Montesano Salentino il 21 febbraio 1914. Studia fino al ginnasio nel Seminario vescovile di Ugento; in seguito, nel 1958, viene eletto presidente dell'associazione degli ex seminaristi⁴¹⁵.

Di professione insegnante elementare, è dirigente dell'Azione Cattolica nel ramo Uomini e nei primi anni '50 viene nominato presidente diocesano dal vescovo di Ugento, mons. Giuseppe Ruotolo.

Si affaccia alla vita politica nel secondo dopoguerra. Il comune di Montesano Salentino, nel 1947, è retto dal commissario prefettizio, Giuseppe Bitonti, originario del luogo. Alle elezioni comunali successive sono presentate 3 liste: quella della Democrazia Cristiana, col simbolo dello "Scudocrociato" e capolista lo stesso Bitonti; la lista della "Colomba della pace" allora simbolo dell'unità della Sinistra, comunisti e socialisti, capeggiata da Donato Bortone e una lista civica, col simbolo della "Spiga" con a capo Nicola Za. Le elezioni sono vinte dalla lista n.3 e Nicola Za diviene sindaco di Montesano Salentino.

assistere, in "Orizzonte Medico del Capo di Leuca", A. V, n.14, 25 maggio 1998 p.3. R. FRACASSO, *Madre Elisa Zanchi è Cittadina di Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVI, n.1, gennaio-febbraio 1998, pp. 24-25. ID., *Una via per Madre Elisa Zanchi*, in "il Volantino", A. IX, n.9, 12 marzo 2006, p. 3.

⁴¹⁴ REDAZIONE (LA), *È morta madre Elisa Zanchi co-fondatrice dell'ospedale Panico*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 21 maggio 2008-Sud/Salento. REDAZIONE (LA), *È morta madre Elisa, fondatrice dell'ospedale di Tricase*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 22 maggio 2008, p.7. REDAZIONE (LA), *In ricordo di Madre Elisa* in "il Volantino", A.XI, n.19, 24 maggio 2008, p.3. REDAZIONE (LA), *Missionaria e fedele alla Chiesa*, in "L'Ora del Salento", A. XVIII, n.20, maggio 2008, p.4. R. FRACASSO, *Madre Elisa Zanchi e le opere di Tricase. Il ruolo della Congregazione delle Suore Marcelline fondata dal beato Luigi Biraghi*, Tricase, Edizioni Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico", 2008. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp. 163-186. ID., *op. cit.*, 2011, pp. 199-207. R. FRACASSO, *LA VISIONE E LA SPERANZA. IL CARDINALE Giovanni Panico e l'attualità delle "magnifiche opere" delle Suore Marcelline a Tricase*, Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico", 2013. F. ACCOGLI (a cura di), *"LA LUCE E IL SORRISO A TRICASE E DINTORNI" L'Oasi di Santa Marcellina - L'Ospedale "Cardinale Giovanni Panico" - Il Polo Didattico Universitario - L'Hospice "Casa di Betania" e le Suore Marcelline nella stampa periodica locale (1961-2019)*, Tomi 6 più Indice, Tricase, Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico", 2020. **Prologo**, pp. 12 e 14; **Tomo I**, pp. 9, 17, 23, 46, 65, 74, 80, 88, 96, 113, 132, 150, 169, 187, 188, 207, 208, 320, 355, 368, 484, 515, 526, 531, 532; **Tomo II**, pp. 8, 9, 10, 11 e n., 13, 22, 23, 25, 26, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 46, 50, 65, 67, 83, 175, 183, 189, 192, 193, 207, 210, 212, 213, 242, 243, 255n, 258, 309, 352, 358, 361, 364, 368, 370, 376, 377, 385, 420; **Tomo III**, pp. 7, 79, 111, 190, 229, 251; **Tomo IV**, pp. 7, 9, 166, 168, 171, 173, 174, 266, 283, 285, 287, 290, 293, 298, 299, 312, 313, 316, 321, 327, 330, 336, 344, 457, 458, 465, 468; **Tomo V**, pp. 55, 102, 103, 112, 113, 158, 160, 161, 164, 165, 169, 172, 207209, 245, 250, 257, 261, 290, 315, 321, 330, 349, 353, 358, 361, 363, 385, 436, 457, 489.

⁴¹⁵ Archivio Storico Diocesano Ugento, *Fondo Vescovi*, Carte Ruotolo, 63, 9,17.

Nel corso del mandato Nicola Za ha rapporti amministrativi con l'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese (E.A.A.P.) presieduto dall'on. Prof. Italo Giulio Caiati. Deputato democristiano, Caiati sostiene il giovane sindaco Za nel suo impegno ad estendere nel paese la rete idrica: un'opera di prima necessità attesa da tutti. In quel periodo (1948) Nicola Za si iscrive alla Democrazia Cristiana.

Un'opera pubblica necessaria, in quel tempo, è la sistemazione della zona denominata *Voiuru* posta tra Montesano e Ruffano. A causa della depressione, in caso di pioggia intensa, la strada, nella zona "Pigni" viene letteralmente sommersa dall'acqua per diversi giorni dato l'insufficiente assorbimento del terreno. È l'epoca in cui si viene incontro ai bisogni dei disoccupati con l'istituzione dei cantieri attraverso i quali si costruiscono opere pubbliche e nel contempo si offre lavoro alla manodopera bracciantile in cerca di occupazione. Il Comune di Montesano coglie tale opportunità e così viene risolto l'annoso problema dell'area *Voiuru*. L'impegno sociale del sindaco Nicola Za si rivolge anche all'educazione dei bambini. Come in molti altri paesi, non v'è scuola materna a Montesano nel dopoguerra; il sindaco Za, grazie al sostegno del sen. Francesco Ferrari, ottiene il finanziamento per la costruzione dell'asilo infantile; inaugurato nel 1957 e affidato alle suore Maestre Pie Filippine, per divenire in seguito statale.

Sindaco per due consiliature successive, Nicola Za si candida nel collegio di Tricase per la Democrazia Cristiana nelle elezioni provinciali del 1956 e viene eletto consigliere con circa 11.000 voti risultando, come percentuale, il più votato in Italia. Nominato assessore provinciale ai servizi sociali nella giunta presieduta dall'avv. Martino Luigi Caroli, continua nello stesso impegno assessorile col successore avv. Girolamo Vergine fino al 1970. In tale veste è sempre sensibile ai problemi sociali degli assistiti (orfani, ragazze madri, emigranti di ritorno, tracomatosi, tubercolotici) curando con competenza e una delicata carica umana il funzionamento delle strutture dedicate all'assistenza dei meno abbienti.

A Tricase, sede del suo collegio elettorale, è presente tutte le domeniche, in mattinata, e dopo la sosta in piazza (lo si ricorda assieme al sen. Francesco Ferrari), era a disposizione degli elettori e di tutti i cittadini che gli si rivolgono.

I giorni 7-8 giugno 1970 si svolgono in Italia le prime elezioni regionali. Nicola Za è candidato per la Democrazia Cristiana nel collegio unico della provincia di Lecce. La DC con una percentuale del 41,28% ottiene 22 seggi su 50, seguita dal PCI col 26,33% e 14 seggi. In provincia di Lecce, Nicola Za è il primo dei non eletti con 16.601 preferenze, preceduto da Gaetano Baldassarre (17.750), Brizio Aprile (20.633), Marcello Rizzo (21.183), Nicola Quarta (21.974), Emilio Pulli (23.420). tutti gli eletti appartengono all'area della provincia a nord di Maglie; nessuno proviene dal Capo di Leuca. A Tricase la DC raggiunge 4.600 voti col 68,66%; A Montesano 540 voti col 44,74% superata dal PSI con 567 voti e il 46,98%.

In seguito all'accoglimento, da parte della Suprema Corte di Cassazione, del ricorso presentato contro il primo degli eletti della DC in provincia di Lecce, ineleggibile perché ricopriva un incarico in ente soggetto a vigilanza della Regione,

Nicola Za gli subentra nel Consiglio Regionale il 30 maggio 1972 concludendo il mandato di consigliere alla scadenza naturale del 29 luglio 1975. Si può considerare quella data, l'inizio del distacco dalla vita politica di Nicola Za, intanto nominato cavaliere e poi commendatore all'Ordine della Repubblica italiana.

Ultimamente, aveva esternato il suo pensiero nel corso di un'intervista rilasciata ad una testata locale⁴¹⁶ dal titolo emblematico: *Non mi riconosco in questa DC*, dalla quale non condivideva l'esasperato correntismo, causa dell'oscuramento dei valori fondamentali.

Nicola Za muore a Montesano Salentino il 13 luglio 1990⁴¹⁷.

Boldrini Arrigo ("Bulow") (Ravenna, 06.09.1915 - Ivi, 22.01.2008) Partigiano. Medaglia d'Oro al Valor Militare. Presidente Nazionale dell'A.N.P.I. Senatore. Cittadino Onorario di Tricase.

Arrigo Boldrini, comandante partigiano con lo pseudonimo di "Bulow"⁴¹⁸, per molti anni presidente nazionale dell'Anpi e ultimamente presidente nazionale onorario, componente dell'Assemblea costituente, parlamentare dal 1953 al 1994 nel Pci e nel Pds, è morto martedì 22 gennaio 2008 all'ospedale di Ravenna. Il 6 settembre 2007, aveva compiuto 92 anni, essendo nato a Ravenna il 6 settembre 1915⁴¹⁹.

La comunità di Tricase ebbe modo di conoscere Arrigo Boldrini nel febbraio 1986 in occasione delle manifestazioni, organizzate dall'Amministrazione Comunale di Tricase, sindaco il prof. Vittorio Serrano, in ricordo di Maria Teresa Sparascio, staffetta partigiana tricasina (nata a Caprarica del Capo il 16 ottobre 1906 e morta, a causa delle ferite riportate per mano di soldati tedeschi, a soli 37 anni a Langhirano in provincia di Parma il 7 ottobre 1944).

Nel febbraio 1986, l'Amministrazione Comunale invitò Arrigo Boldrini, e, in sessione straordinaria, il Consiglio Comunale gli conferì la cittadinanza onoraria con la seguente motivazione: "*Sen. Arrigo Boldrini - Presidente Nazionale A.N.P.I.*

⁴¹⁶ "Nuove Opinioni", 1990, nn.117-118, p.7.

⁴¹⁷ AA. VV. *Montesano Salentino nella storia*, Edizioni dell'Iride, 2003. E. MORCIANO, *Elezioni... op. cit.*, 2023, pp.155-157.

⁴¹⁸ NULLO (pseudonimo di Palmiro Togliatti), *Martiri ed Eroi della nuova Italia. Arrigo Boldrini (Bulow)*, in "Rinascita", Rassegna di politica e cultura italiana, A. II, n.2, febbraio 1945, pp.51 - 52.

⁴¹⁹ G. BOCCA, *Fu l'ideale comunista togliattiano*, in "La Repubblica" del 23 gennaio 2008, p.31. A. CARIOTI, *La morte di Boldrini. Capo partigiano, fu storico leader dell'Anpi. Addio al "compagno Bulow", simbolo della Resistenza*, in "Il Corriere della Sera" del 23 gennaio 2008, p.21. ID., *Lo storico. "Quando disse ai suoi niente fischi al principe"*, in "Il Corriere della Sera" del 23 gennaio 2008, p. 21. J MELETTI, *Bulow. Bandiere rosse e orgoglio di Romagna, se ne va il partigiano di pianura*, in "La Repubblica" del 23 gennaio 2008, p.31. F. ACCOGLI, *È morto Arrigo Boldrini, presidente onorario dell'Anpi e cittadino onorario di Tricase. "Bulow" comandante partigiano e orgoglio di Romagna*, in "Terra di Leuca", A.V, n.25, febbraio 2008, p. 3.

- *Medaglia d'Oro al Valor Militare - Cittadinanza Onoraria per l'alto esempio di vita e di coraggio speranza e promessa per le future generazioni*"⁴²⁰.

Le manifestazioni commemorative in onore della partigiana tricasina Maria Teresa Sparascio furono molteplici, compresa l'epigrafe che, composta dal prof. Donato Valli, venne poi scritta su una lapide, collocata nell'atrio del Palazzo Gallone e scoperta il 2 febbraio 1986⁴²¹.

A 60 anni poi dalla morte di Maria Teresa Sparascio, l'Amministrazione Comunale di Tricase, sindaco l'Ing. Antonio Coppola, in segno di riconoscenza per questa umile donna del Sud e per il suo sacrificio, decise di intitolarle una strada nei pressi dell'abitazione dove Maria Teresa Sparascio era nata, nel borgo di Caprarica del Capo e di dedicarle il volume dal titolo: *MARIA TERESA SPARASCIO. L'unica staffetta partigiana salentina*, a cura di Francesco Accogli e Massimo Mura⁴²².

Zocco (mons.) Giuseppe (Tricase, 18.12.1915 - Ivi, 11.07.1997) Parroco di Tricase. Monsignore.

Nasce a Tricase il 18 dicembre 1915 da Vincenzo e M. Genoveffa Musarò. Inizia gli studi presso il Seminario vescovile di Ugento e li completa presso il Pontificio Collegio Leoniano di Anagni dove frequenta i corsi di filosofia e teologia.

Ordinato sacerdote l'8 settembre 1942, dal Vescovo di Ugento mons. Giuseppe Ruotolo, nella Chiesa madre di Tricase, è destinato viceparroco ad Alessano dove rimane 13 mesi. Successivamente è Viceparroco a Ruffano fino al 1951, dove fu anche amministratore. Dispensato dagli impedimenti canonici, per volontà del Vescovo a causa di una difficile situazione locale, fu candidato nella lista della Democrazia Cristiana; venne eletto consigliere comunale e quindi assessore.

Parroco di Castrignano del Capo per oltre un quinquennio, nel 1956 viene scelto coadiutore di mons. Tommaso Stefanachi, anziano arciprete di Tricase, al quale succede il 1° agosto 1957. Delegato dell'ONARMO, Ente assistenziale istituito alla fine della guerra, nell'aprile 1959, viene nominato Cameriere Segreto del papa Giovanni XXIII e ricoprirà per molti anni l'incarico di vicario Foraneo di Tricase.

Il ventennio nel corso del quale mons. Giuseppe Zocco guida la parrocchia di Tricase è caratterizzato da profonde trasformazioni sociali. In questo periodo è docente di Religione presso il Magistrale di Tricase

⁴²⁰ ARCHIVIO COMUNALE TRICASE, *Conferimento cittadinanza onoraria del comune di Tricase al Sen. Arrigo Boldrini - Presidente Nazionale A. N. P. I. -Medaglia d'oro al valor militare*. Deliberazione del Consiglio Comunale n.1 del 02.02.1986.

⁴²¹ A. A. CIARDO, *art. cit.*, 1° febbraio 1986. REDAZIONE (LA), *Due giorni per ricordare l'unica partigiana salentina*, in "Quotidiano di Lecce" del 1° febbraio 1986. N. WRONA, *art. cit.*, 2 febbraio 1986 (Paginone). M. NOCERA, *art. cit.*, febbraio 1986, p.3. L. BAGLIVO, *art. cit.*, 6 marzo 1986, p.3. N. WRONA, *art. cit.*, 6 marzo 1986, p.3.

⁴²² F. ACCOGLI - M. MURA (a cura di), *op. cit.*, 2004. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp.25-64. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp.1011-1012.

Mons. Zocco orienta l'azione pastorale sostenendo associazioni laicali di lunga tradizione, Confraternite, Apostolato della Preghiera, Terz'ordine Franciscano, Azione Cattolica e favorendo la nascita e lo sviluppo di nuove realtà ecclesiali con positive implicazioni nel campo culturale e sociale: la FUCI per gli universitari, l'OASI voluta dall'allora arcivescovo mons. Giovanni Panico e affidata alle suore Marcelline per l'educazione delle giovani, l'ACAI per gli artigiani, le ACLI per i lavoratori, l'ENAIP per l'istruzione professionale, la COLDIRETTI per gli agricoltori.

Mons. Zocco guidava la parrocchia in un lavoro di coordinamento con giovani viceparroci che, carichi di entusiasmo, facevano le prime esperienze pastorali animando soprattutto i settori giovanili affidati alle loro cure.

L'intensa attività associativa e formativa complementare a quella liturgica e assistenziale fondava anche culturalmente il "mondo cattolico" che trovava il suo completamento a livello politico-amministrativo, per le note ragioni storiche, col partito dei cattolici secondo il cosiddetto "collateralismo". Tricase visse quel difficile periodo dello scontro fra blocchi, senza grossi traumi, anche per la temperante azione di Mons. Zocco, il quale, dietro l'aspetto un po' burbero, rivelava la mitezza propria del carattere sacerdotale. Fu per suo merito che risolse un conflitto tra Fulvio Rizzo, sindaco socialista di Tricase e mons. Ruotolo, Vescovo di Ugento, accesi agli inizi del suo parroco.

Dopo il Concilio e il ribollimento del '68, ma con ritardo rispetto ad altre realtà, questo mondo comincia ad entrare in crisi anche a Tricase.

Nel 1971 nacque la parrocchia di S. Antonio per volontà di mons. Nicola Riezzo, arcivescovo di Otranto e Amministratore, sede vacante, della Diocesi di Ugento.

Nella parrocchia matrice mons. Zocco continuò le normali attività associative e formative grazie anche all'impegno di laici preparati ai quali affidava di buon grado incarichi di responsabilità.

Nel 1963 viene costruita nella cripta la tomba del Card. Giovanni Panico, del quale mons. Zocco aveva goduto grande stima, su progetto di Antonio De Donno che nel 1966 dipingerà i quattro evangelisti per gli ovali del transetto, donati dall'arciprete alla sua chiesa.

Nel novembre del 1978, quando fu costretto a dimettersi per motivi di salute⁴²³, mons. Zocco lasciava attivi l'Azione Cattolica femminile, le tre Confraternite, l'Apostolato della Preghiera, il gruppo catechistico, quello missionario, oltre ad associazioni di categoria e professionali (ACLI-ENAIP, AIMC, UCIIM).

⁴²³ T. SCARASCIA, *Monsignor Zocco si dimette da parroco per motivi di salute. Comunicazione del Vescovo Mincuzzi alla comunità tricasina*, in "Bollettino Popolare", A. II, nn.7-8-9-10-11, dicembre 1978, p. 3. G. RICCHIUTO (a cura di), *Intervista. Mons. Giuseppe Zocco si racconta, a cinquanta anni dalla sua ordinazione sacerdotale. "Tricasini, brava gente"*, in "Siamo la Chiesa", A. XX, n. 4, luglio - agosto 1992, pp. 49- 51.

Mons Giuseppe Zocco, dopo una lunga malattia, si è spento a Tricase l'11 luglio 1997⁴²⁴.

Coppola Waldemaro (all'anagrafe anche Domenico Francesco) (Lucugnano di Tricase, 12.03.1916 - Lucca, 16.03.2006) Medico Primario di Chirurgia Generale a Lucca. Collaboratore del prof. Paride Stefanini che nel 1966 effettuò con successo a Roma il primo trapianto di rene in Italia.

Waldemaro Coppola nasce a Lucugnano di Tricase il 12 marzo 1916.

Frequenta i primi anni di scuola a Lucugnano e la maturità classica a Lecce presso il Collegio Argento; si iscrive alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Roma, dove a ventiquattro anni consegue la laurea e poi parte per la guerra.

Il primo periodo di attività professionale lo svolge in alcuni ospedali di Roma. Dopo si rivolge all'amico Selli che poi sarebbe diventato il Clinico Chirurgo dell'Università di Pisa e che allora lavorava insieme al prof. Paride Stefanini presso la Clinica Chirurgica dell'Università di Perugia, per informarlo che sarebbe volentieri andato a Perugia anche per completare la sua formazione, chiedendo vitto e alloggio, viste le condizioni economiche estremamente limitate.

Andò a Perugia, dove cominciò la sua carriera, vincendo un concorso come assistente presso la Cattedra di Clinica Chirurgica dell'Università, diretta dal prof. Stefanini col quale iniziò un positivo rapporto di collaborazione.

⁴²⁴ V. CASSIANO- G. RICCHIUTO - R. FRACASSO (a cura di), *L'ultimo Arciprete di Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp. 28-31. S. M. TRAZZA, *Ripensando a Monsignor Zocco. Barricammo le strade per non farlo andare via*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp.32-34. S. MINERVA, *Fu sacerdote energico ed oratore appassionato*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp. 35-37. F. SCARASCIA, *È un personaggio chiave per capire la storia di Tricase degli ultimi decenni*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp.38-40. S. ALCAINO, *È stato attento alla formazione dei giovani, alla crescita cristiana ed umana*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp.41 - 46. F. RIZZO, *Il sindaco socialista ed il parroco. Rapporti tra l'Istituzione civile e quella religiosa a Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp.47-49. G. MARTELLA (Intervista a don), *I miei cinque anni a Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp.50-53. E. LICCHETTA (don), *Mi affidò l'intera pastorale per giovani e ragazzi*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp. 54-59. M. A. TIMPONE, *Educare fu, per lui, capire le singole persone*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp.60-62. E. MORCIANO, *Mons. Giuseppe Zocco*, in "Nuove Opinioni", A.XX, n.6, 31 agosto 1997, p.6; successivamente in "E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 96-100. G. RICCHIUTO (a cura di), *"Tricasini, Brava gente". Intervista a Mons. Giuseppe Zocco in occasione della ricorrenza del suo 50° anniversario di ordinazione sacerdotale*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 4, luglio-agosto 1992, pp. 49-51. A. SCARASCIA, *Cronotassi degli arcipreti e dei parroci della chiesa matrice di Tricase*, in S. PALESE - M. BARBA (a cura di), *La seconda Chiesa matrice di Tricase nel Sei-Settecento. Convegno di studi: Tricase, 19 giugno 1999*, Congedo 2001, p.105. S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 174-175. E. MORCIANO, *Mons. Giuseppe Zocco (Tricase, 1915 - 1997). La Buona Novella*, EDI. NEW, 2018. F. ACCOGLI, *op. cit.* 2020, pp. 36, 37n., 39, 45, 57, 87, 348. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2020. Prologo, pp. 55, 90, 91; **Tomo I**, pp. 168, 512, 528; **Tomo II**, pp. 12, 189; **Tomo III**, p.8; **Tomo IV**, pp. 7, 92, 171, 172; **Tomo V**, pp. 162, 164, 290, 291, 324.

Fino al 1985 restò a Perugia. Poi seguì il prof. Stefanini che si spostò all'Università di Pisa, insieme ad un gruppo di amici e colleghi che comprendeva anche Costante Ricci, cattedratico di Chirurgia Toracica presso l'Università di Roma e che aveva seguito nel periodo perugino nell'elaborazione della tesi di laurea e da allora era iniziato un profondo sodalizio.

A Pisa era già aiuto del prof. Stefanini, quando si profilò nel 1959 la possibilità che il professore tornasse a Roma a ricoprire la Cattedra di Patologia Chirurgica che si era resa libera in seguito al passaggio del prof. Valdoni alla Cattedra di Clinica Chirurgica. Allora, il prof. Stefanini, un uomo eccezionale, onesto, intelligente, abile chirurgo, con un buon curriculum, apprezzato a Roma, si dette da fare. In quel periodo Waldemaro Coppola divenne la sua "longa mano", tenne i contatti con i vari Cattedratici di Roma, visto che non era opportuno, per ovvi motivi in tali situazioni, che fosse Stefanini ad esporsi direttamente. Ci si doveva muovere con una certa abilità, tenuto conto che il Senato Accademico dell'Università doveva dare un incarico doveva "chiamare" il cattedratico. Così passò all'Università di Roma, insieme al prof. Paride Stefanini.

Nel 1962 si trasferiva a Lucca, ottenendo il Primariato della Divisione di Chirurgia Generale con centottanta posti letto. Iniziò così a fare l'addome, il torace, il cervello, la chirurgia vascolare, in parte anche l'urologia. Arrivato a Lucca, avendo già operato a Roma con Stefanini i primi cuori, anche stenosi polmonari, stenosi aortiche, ecc., i colleghi internisti di Lucca gli affidarono due, tre pazienti giovani con stenosi mitralica. Gli interventi suscitarono notevole curiosità ed interesse, furono seguiti da mezzo ospedale.

Waldemaro Coppola a Lucca fu anche Presidente della Croce Rossa e del Rotary Club negli anni '80.

Quando faceva il Primario all'Ospedale di Lucca, ci fu una parentesi: nel 1976 ebbe l'incarico dal Ministero di insegnare Chirurgia presso l'Università di Mogadiscio, in Somalia: era un incarico di Cattedra. Tenne corsi universitari semestrali per tre anni.

Ha pubblicato:

Eutanasia: inquietudine dell'essere nella morte annunciata (esegesi storica, etologica e attuale dei problemi inerenti), Lucca, 1995. *Raffaele Carrieri (vita, arte, vanità, amori in armonia)*, Lucca, 1999.

È deceduto a Lucca il 16 marzo 2006⁴²⁵.

A dieci anni dalla sua morte, così veniva ricordato dalla stampa di Lucca: "Dieci anni fa moriva Waldemaro Coppola, per 24 anni, dal 1962 al 1986, primario di chirurgia generale al Campo di Marte. Membro dell'Accademia Lucchese,

⁴²⁵ G. RICCHIUTO (a cura di), *A colloquio con il professore Waldemaro Coppola. Quale braccio destro di Paride Stefanini*, in "Orizzonte Medico del Capo di Leuca", A. I, n.6, 25 giugno 1995, pp.1 e 8. Successivamente in F. ACCOGLI (a cura di), *"LA LUCE E IL SORRISO A TRICASE E DINTORNI..."*, op- cit., 2020, pp. 263-267. REDAZIONE (LA), *Il Professor Waldemaro Coppola*, in "Il Volantino", A.IX, n.12, 1° aprile 2006, pp. 1 e 3. C. STASI, op. cit., Tomo I (A-L), 2018, p.247.

Waldemaro Coppola è stato cofondatore e presidente dell'Associazione Don Franco Baroni. Numerosi gli incarichi ricoperti: fra questi, quelli di Presidente della Croce Rossa Italiana di Lucca, Presidente del Rotary Club Lucca e di membro dell'Assemblea dei Soci della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca.

Era sposato con la signora Annamaria, dalla quale ha avuto tre figli: Stefano, scomparso prematuramente, Paola e Chiara. Tre anche i nipoti: Ruggero, Irene, Elettra. Così oggi lo ricordano le figlie: «È stato un padre anche severo, ma moderno e all'avanguardia. Non ci ha mai imposto il suo pensiero ma è stato lui ad impegnare il proprio in un adeguamento culturale continuo. Non ha preteso comportamenti di facciata. Non ha mai dato peso ai pettegolezzi e alle volgarità. Ha sempre sostenuto per i propri figli il libero arbitrio. Ci ha insegnato l'onestà, materiale e intellettuale»⁴²⁶.

Girasoli Antonio (Tricase, 13.07.1916 - Ivi, 14.02.1986) Docente di Lettere a Tricase e a Lecce. Consigliere Comunale del PSI a Tricase dal 1956 al 1972.

Nasce a Tricase il 13 luglio 1916 in una famiglia numerosa (17 nati e 10 vissuti). Il padre, originario della Sicilia, è macchinista delle Ferrovie Salentine poi del Sud-Est. Antonio Girasoli, compiuti in loco gli studi elementari, consegue la licenza ginnasiale presso il Liceo "Capece" di Maglie e in seguito consegue la maturità liceale presso il Liceo classico "Palmieri" di Lecce. Si iscrive all'Università di Napoli, presso la Facoltà di Lettere e vi consegue la laurea il 14 aprile 1945.

Iscritto al Partito Socialista dal 1943, con decreto prefettizio del 3 luglio 1945, è nominato in rappresentanza del suo partito, componente della giunta municipale di Tricase presieduta dall'avv. Francesco Ferrari. Tale organo resta in carica fino al 26 ottobre 1946, quando si tengono le prime elezioni comunali democratiche dell'Italia repubblicana.

Nel contempo, Antonio Girasoli inizia la carriera di professore di Lettere, prima nella Scuola media di Tricase e poi nell'Istituto Magistrale di Lecce. Nell'aprile del 1953 sposa la prof.ssa Giuseppina Garrisi, da Galatina, collega nel medesimo istituto leccese, dalla quale avrà Anna Maria ed Alessandro.

Candidato nella lista del Partito Socialista Italiano nelle elezioni amministrative del 27 maggio 1956, viene eletto consigliere comunale e pertanto sostenitore della elezione di Fulvio Rizzo a sindaco della cittadina. Dai banchi della maggioranza sostiene pienamente, come capogruppo PSI in consiglio comunale, la politica dell'avv. Rizzo, suo amico e compagno di ideali, fino alla caduta dell'amministrazione che ha luogo per insanabili dissidi interni. Alle successive elezioni amministrative del 7 giugno 1959, Antonio Girasoli si candida nella lista PSI capeggiata dall'avv. Fulvio Rizzo e viene nuovamente eletto.

⁴²⁶ *Il ricordo. Dieci anni senza Waldemaro Coppola*, in "Il Tirreno", Quotidiano di Lucca del 16 marzo 2016.

Assiduo nella partecipazione ai consigli comunali offre il suo contributo attento e puntuale di consigliere di opposizione e di cittadino innamorato del suo paese.

Terminata anticipatamente la Giunta Cassati, il prof. Antonio Girasoli si ricandida nella lista del PSI e, nelle elezioni comunali del 17 novembre 1963 è rieletto consigliere comunale: ruolo che svolgerà dai banchi dell'opposizione, unitamente al gruppo socialista presieduto dall'avv. Fulvio Rizzo, fino al 3 dicembre 1967. Rieletto consigliere Comunale, Antonio Girasoli partecipa all'ultima sua consiliatura che va dal 1967 al 1972 e vede rieletto sindaco l'on. Giuseppe Codacci Pisanelli.

Stimato da superiori e colleghi nell'istituto dove insegna e ricopre l'incarico di vicepreside per molti anni, il prof. Antonio Girasoli continua anche da pensionato a frequentare Tricase dove al Porto dimora nella sua casa, non solo d'estate.

Antonio Girasoli si spegne quasi settantenne il 14 febbraio 1986⁴²⁷

Schimera (don) Ugo (Tutino di Tricase, 11.11.1916 - Ivi, 09.10.1997)
Sacerdote.

1916 - Nasce a Tutino di Tricase l'11 novembre 1916 da Vitale e Maria Domenica Panico.

1940 - Dal Seminario Regionale di Molfetta, dove aveva proseguito gli studi ecclesiastici iniziati ad Ugento, si trasferisce presso la Pontificia Facoltà Teologica di Napoli (Posillipo).

1943 - Completa gli studi teologici conseguendo la Licenza in Teologia Dogmatica e l'11 luglio, nella parrocchiale di Tutino, viene ordinato sacerdote da mons. Giuseppe Ruotolo, Vescovo di Ugento dal quale, l'8 novembre viene destinato viceparroco a Tricase.

1953 - Dal 23 aprile, Parroco di Acquarica del Capo.

1962 - Dal primo ottobre, Parroco di Taurisano, allora unica parrocchia.

1979 - Direttore diocesano della Caritas nominato dal vescovo mons. Mincuzzi; organizza vari servizi di volontariato, suscita la nascita delle Caritas parrocchiali, istituisce in diocesi il servizio degli obiettori di coscienza; coordina i soccorsi diocesani in occasione di emergenze nazionali e locali (gemellaggio con Bisaccia dopo il terremoto dell'Irpinia).

1981- 12 marzo, lascia per dimissioni la parrocchia matrice (Trasfigurazione) di Taurisano ed è nominato, dal Vescovo mons. Miglietta, Canonico della Cattedrale di Ugento e il 30 settembre, direttore diocesano dell'Apostolato della Preghiera.

1991 - Per motivi di salute lascia gli incarichi diocesani di Direttore della Caritas e dell'Apostolato della Preghiera.

1997 - Il 9 ottobre muore nella sua casa a Tricase.

⁴²⁷ In E. MORCIANO, *Elezioni e "Poesie"*, op. cit., 2023, pp.138-139. A. A. CIARDO, in *Di fronte e attraverso*, cit., pp. 4, 9, 11 e 12. F. ACCOGLI, *IL MIO COMUNE*, op. cit., 2016, pp. 28, 34, 41, 48; ID., *Fulvio Rizzo. Avvocato, Socialista, Sindaco di Tricase. Protagonista attento e critico della travagliata storia del Novecento*, Giorgiani, 2020, pp. 88, 89n, 111, 115, 116, 125, 130, 132, 139, 148 e 149.

Don Ugo Schimera è stato inoltre incaricato diocesano Onarmo (1944-50), Cappellano del Lavoro (1946), Assistente diocesano del Movimento Laureati di Azione Cattolica (1945-65), Incaricato diocesano per l'Assistenza degli Infermi (1958-64), Incaricato diocesano per le iniziative di Carità (dal 1964), Componente del Consiglio Pastorale diocesano (1967-91). Dal 1962 ha insegnato Religione Cattolica nella Scuola Media di Taurisano e poi nell'Istituto Tecnico Commerciale di Alessano⁴²⁸.

Turoldo (padre) Davide Maria (all'anagrafe Giuseppe) (Coderno di Sedegliano (Udine), 22.11.1916 - Milano, 06.02.1992) Teologo, filosofo, scrittore e poeta⁴²⁹.

Davide Maria Turoldo, padre dei Servi di Maria, teologo, filosofo, scrittore e poeta, nasce a Coderno in provincia di Udine il 22 novembre 1916 e muore il 6 febbraio 1992 nella clinica S. Pio X a Milano⁴³⁰.

⁴²⁸ E. MORCIANO, *Don Ugo Schimera*, in "Nuove Opinioni", A.XX, n. 9, 30 novembre 1997, p.6; successivamente E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 111-114. S. PALESE - E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, pp. 175-176. S. PALESE, *Ricordo di Don Ugo Schimera*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 5, settembre-ottobre 1997, pp. 68-70.

⁴²⁹ C. MORCIANO, *Il 10 aprile conferenza-dibattito su "La fondazione critica della stampa" organizzata dal nostro Giornale. Relatore David Maria Turoldo*, in "Nuove Opinioni", A.II, n.14, 26 marzo 1978, p.3. C. MORCIANO – F. SCARASCIA, *Le nostre interviste: David Maria Turoldo. Stampa locale: le voci della coscienza. Il marxismo in crisi, ma dentro la storia. La classe politica italiana giudicata da sé stessa*, in "Nuove Opinioni", A.II, n. 22-23, 28 dicembre 1978, pp.1 e 12. D. M. TUROLDO, *America Latina. Un paese pieno di lacrime*, in "Nuove Opinioni", A. IV, n. 36, 3 aprile 1980, pp. 1 e 8. *A colloquio con David Maria Turoldo. Un saluto alle bianche città del Salento*, in "Nuove Opinioni", A.VI, n. 61, 30 dicembre 1982, pp. 3 e 8. D. VALLI, *Lo scandalo della speranza in D. M. Turoldo*, in "Siamo La Chiesa", A.XVI, n.1, gennaio-febbraio 1988, pp. 63-70; *Il "Grazie" di Padre Turoldo*, in "Siamo La Chiesa", A.XVI, n.1, gennaio-febbraio 1988, p.71. N. FABBRETTI, *I poeti cantano Maria. David Maria Turoldo: "Perdona Madre, il disperato amore"*, in "Siamo La Chiesa", A.XVI, n.5, settembre-ottobre 1988, pp. 20-23.

⁴³⁰ *David Maria Turoldo cantore dell'uomo, della natura e di Dio*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pp. 21-24 (Speciale). *Scheda biografica*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio- febbraio 1992, pp. 22-23 (Speciale). G. ZIZOLA, *Davide Maria Turoldo. Un frate scomodo, un poeta inquieto*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pp. 26-29 (Speciale). C. M. MARTINI (Card.), *Un canto stupendo di fede e di pace*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio- febbraio 1992, pp. 29-31 (Speciale). A. LEVI, *Davide cantore della terra. Dalla povertà alla poesia. Dalla poesia alla verità*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio- febbraio 1992, pp. 32-35 (Speciale). D. VALLI, *Tre poesie di Turoldo alla nostra terra. Siate sempre quelli che siete stati. Siate i poveri di questa terra, non traditela*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pp. 36-40 (Speciale). D. BLEVE, *Grazie, Padre David*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pp. 41-47 (Speciale). T. VENTURA, *David Maria Turoldo. Una storia d'amore e di poesia*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio-febbraio 1992, pp. 48-49 (Speciale). D. M. TUROLDO, *L'ultimo discorso nel Salento. Mani sulla vita*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 1, gennaio- febbraio 1992, pp. 50-58 (Speciale). F. ACCOGLI, *In ricordo di un Amico di Tricase ed anche del nostro giornale. David Maria Turoldo: cantore della nostra terra*, in "Nuove Opinioni", A. XVI, n.132, 21 aprile 1992, p.3. C. DE PIAZ (Padre), *Resistenza e Concilio furono le nostre grandi stagioni*, in "Siamo la Chiesa", A. XXI, n. 1 - 2, gennaio-aprile 1993, pp. 32

Ma chi era Davide Maria Turollo? Perché il nostro interesse per un figlio di una Terra situata all'opposto del Salento? Cosa c'entra la città di Tricase ed il Capo di Leuca?

A queste legittime domande daremo le relative risposte, non prima di aver precisato una breve nota biografica di Davide Maria Turollo e di aver ricordato che Egli amava il Salento, era felice di poter essere nelle nostre contrade, abitate, come era solito ripetere, "da persone chiamate ancora per nome", da gente generosa, laboriosa ed ospitale.

Davide Maria Turollo nel battesimo prese il nome Giuseppe.

Diciottenne, entrò nel Notiziario dei Servi di Santa Maria, a Monte Berico.

Compiuti gli studi filosofici e teologici, venne ordinato sacerdote nel 1940, a Vicenza. Nel 1941 si trasferì a Milano nel Convento di San Carlo, dove rimase fino al 1956.

Partecipò alla Resistenza dal 1943 al 1945, e con altri amici fondò "*L'Uomo*", giornale clandestino sul quale cominciò a pubblicare anche le sue prime poesie, che uscirono poi nella prima raccolta "*Io non ho mani*" (1947).

Si laureò in filosofia all'Università Cattolica. Fu poi Assistente di Gustavo Bontadini all'Università di Urbino. A Milano, con il suo confratello Camillo De Piaz, fondò il Centro Culturale "*Corsia dei Servi*" e divenne il predicatore ufficiale nel Duomo di Milano dal 1943 al 1953.

Collaborò con don Carlo Gnocchi e con don Zeno Saltini a Nomadelfia. Con quest'ultimo condivise anche le incomprensioni da parte della stessa Chiesa. Per ordine superiore fu costretto a lasciare Milano e l'Italia. Divenne così pellegrino in diverse nazioni, dove venne a contatto con il mondo dei più poveri, degli "*Ultimi*". Passò dall'Inghilterra agli Stati Uniti, al Canada, in Messico, in Sud Africa, ecc.

Alla morte di Papa Giovanni decise di stabilirsi a Sotto il Monte. Gli venne affidata dal Vescovo di Bergamo, Clemente Galdi, l'Abbazia di S. Egidio a Fontanella, appena fuori dal paese. Da qui irradiò un importante Centro di Studi Ecumenici, punto di riferimento in Italia e all'estero per personalità delle più svariate estrazioni.

Qui Davide Maria Turollo scrisse, pubblicò e partecipò a trasmissioni radio-televisive. Venne chiamato dappertutto a parlare delle tematiche più disparate. Collaborò con riviste e giornali e fondò la rivista "*Servitium*" (1967) ed inaugurò la "*Casa di Emmaus*" e Mons. Gaddi fece, in questa circostanza, un discorso di totale apprezzamento dell'opera di Turollo.

Ebbe molti premi letterari, sull'ultimo dei quali vale la pena di dire una parola. Si tratta del premio Lazzati conferitogli dal Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano, il 21 novembre 1991.

Padre Davide, dopo una lunga e atroce malattia, spirò la mattina del 6 febbraio 1992 a Milano e fu sepolto a Fontanella.

- 35. U. VIVARELLI, *David Maria Turollo: l'Uomo, il Cristiano, il Prete*, in "Siamo la Chiesa", A. XXI, nn.1 - 2, gennaio -aprile 1993, pp. 35-41.

Egli venne a Tricase e nel Salento una decina di volte negli anni tra il 1970 e il 1987. L'ultima volta è stata, infatti, nel novembre 1987. Nella nostra comunità aveva molti Amici (*in primis* Don Eugenio Licchetta, la vecchia redazione di "Nuove Opinioni", il prof. Salvatore Panico, Don Donato Bleve, Don Tonino Bello e molti altri ancora) e da tutti, compreso chi scrive, era molto apprezzato ed ammirato.

Padre Davide, a differenza di tanti altri che ci hanno onorato con la loro presenza, ci ha dedicato e donato tre bellissime poesie: "*AMICI DI TRICASE...*", (1979); "*NESSUNO E' QUI SENZA RADICI*" (successivamente incisa su marmo e collocata sulla parete esterna della Chiesa Sant'Andrea Apostolo in Caprarica di Tricase) e "*L'AMABILE E TERRIBILE MARE...*"⁴³¹, dedicata ad un pescatore, di nome Cosimo, per la scomparsa in mare dei suoi figli, notizia appresa da Davide Turollo durante una visita alla località "*Il Ciolo*" nella marina di Gagliano del Capo⁴³².

Davide Maria Turollo, in conclusione, era un Amico sincero della nostra Gente, un grande estimatore della nostra Terra ed un Cultore innamorato dei nostri luoghi.

I Tricasini e quanti lo hanno conosciuto conservano un ottimo ricordo⁴³³.

Ci sembra giusto pubblicare anche una breve bibliografia di Davide Maria Turollo:

- *Io non ho mani*, Milano, 1947;
- *La terra non sarà distrutta*, Milano, Garzanti, 1951;
- *Da una casa di fango (Job)*, Brescia, La Scuola, 1951,
- *Udii una voce*, Milano, Mondadori, 1952;
- *Gli occhi miei lo vedranno*, ivi, 1955;
- *Preghiere tra una guerra e l'altra*, Milano, Corsia dei Servi, 1955;

⁴³¹ *Le tre liriche dedicate alla nostra terra*, in "Siamo La Chiesa", A.XXV, n. 6, novembre-dicembre 1997, pp. 6-9. Questo numero di "Siamo La Chiesa" è interamente dedicato a David Maria Turollo e riporta gli Atti del Convegno: "*David Maria Turollo. Un Amico della nostra gente. Un grande estimatore della nostra terra*", a dieci anni dalla Sua ultima venuta a Tricase e dalla pubblicazione delle poesie sul Capo di Leuca. R. LA VALLE, *L'eredità dei Profeti del nostro secolo. Davide Maria Turollo - Ernesto Balducci - Tonino Bello - Italo Mancini*, in "Siamo La Chiesa", A.XXVII, nn.1-2, gennaio-aprile 1999, pp. 29-42.

⁴³² F. ACCOGLI (a cura di), *David Maria Turollo. Un uomo vero, un cristiano autentico*, Edizioni dell'Iride", 2002. Le poesie sono pubblicate nelle pagine 11-14. La bibliografia su Davide Maria Turollo, presente nei periodici locali "Siamo La Chiesa" e "Nuovi Opinioni", è pubblicata nelle pagine 16 -18. L. BORSATTI, *Davide Turollo, poeta e amico della nostra terra*, in "Nuove Opinioni - Nuova Serie", A.XX, n. 7, 28 settembre 1997, p. 3. ID., *Ricordato Davide Maria Turollo*, in "Nuove Opinioni - Nuova Serie", A.XX, n. 9, 30 novembre 1997, p. 3.

⁴³³ F. ACCOGLI, *Tricase ha ricordato David Maria Turollo*, in "Il Gallo", A.II, n.22, 22 novembre / 5 dicembre 1997, p. 2. E. LICCHETTA (don) (a cura di), *Davide Maria Turollo, Un amico della nostra gente. Un grande estimatore della nostra terra*, Tricase, Tipografia Adelchi, 1997. *Perché Turollo a Tricase?* in "Nuove Opinioni - Nuova Serie", A.XXIV, n. 2, 28 febbraio 2001, p. 7. G. RICCHIUTO (a cura di), *Un amico della nostra terra*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIX, n. 6, novembre-dicembre 2001, p. 23. C. MORCIANO, *Padre David Turollo a Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIX, n. 6, novembre-dicembre 2001, pp. 24-30. E. MORCIANO, *Turollo, da dieci anni la sua voce...*, in "Nuove Opinioni - Nuova Serie", A.XXV, n. 2, 27 febbraio 2002, p.7.

- *Non hanno più vino*, Milano, Mondadori, 1957;
- *La parola di Gesù*, Vicenza, La Locusta, 1959;
- *La passione di San Lorenzo*, Brescia, Morcelliana, 1961;
- *Se tu non riapparirai*, Milano, Mondadori, 1963;
- *Salmodia della speranza*, in "Luce Sestese", 24 aprile 1965;
- *Tempo dello spirito*, Torino, Gribaudi, 1966;
- *...e poi La morte dell'ultimo teologo*, Torino, Gribaudi, 1969;
- *Poesie*, Vicenza, Neri Pozza, 1971;
- *Uno solo è il maestro*, Milano, Signorelli, 1972;
- *La vita di Gesù narrata ai bambini*, ivi, 1973;
- *I salmi* (traduzione), Bologna, Centro Edit. Dehoniano, 1973;
- *Nell'anno del Signore*, Milano, ed. Palazzi, 1973;
- *Chiesa che canta*, Bologna, Centro Edit. Dehoniane, 1975;
- *Il sesto angelo*, Milano, Mondadori, 1976;
- *Fine dell'uomo?* Milano, Scheiwiller, 1976;
- *Alla porta del bene e del male*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1978;
- *La passione di San Lorenzo* (ristampa), Reggio Emilia, Città armoniosa, 1978;
- *Lo scandalo della speranza* (ristampa delle poesie), Udine, Benvenuto, 1978;
- *Non hanno più vino* (ristampa), Brescia, Queriniana, 1979;
- *Nuovo tempo dello spirito*, Brescia, Queriniana, 1979;
- *Laudario alla Vergine*, Bologna, Ediz. Dehoniane, 1980;
- *Mia terra, addio...*, Vicenza, La Locusta, 1980;
- *Bibbia. Storia dell'uomo*, Milano, Fabbri Editori, 1980;
- *Perché a te, Antonio?* ..., Padova, Edizioni Messaggero, 1981;
- *Oratorio* (in memoria di Frate Francesco), Padova, Ediz. Messaggero, 1982;
- *Amare*, Roma, Edizioni Paoline, 1982;
- *La morte ha paura*, Liscate (MI), Edizioni Cens, 1983,
- *Bibbia storia dell'uomo*, Milano, Gruppo Edit. Fabbri, 1983;
- *Sul monte la morte*, Liscate (MI), Edizioni Cens, 1983,
- *Avemaria*, Milano, Grandi Edizioni Italiane, 1984;
- *Lo scandalo della speranza*, voll. 1-2, Milano, Grandi Edizioni Italiane, 1984;
- *Nel segno del tau*, Milano, All'insegna del Pesce d'oro, 1988;
- *Il grande male* (Poesie), Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1991;
- *Inquietudine dell'universo*, Casale Monferrato, Edizioni Piemme, 1995; (postumo)
- *Lettere dalla Casa di Emmaus*, Sotto il Monte, Servitium Editrice, 1996; (postumo)
- *La parabola di Giobbe*, Sotto il Monte, Servitium Editrice, 1996; (postumo)
- *Mia terra, addio...*, Vicenza, Editrice La Locusta, 1999; (postumo)⁴³⁴.

⁴³⁴ F. ACCOGLI, *In ricordo di Padre David Turoldo. Poeta – Scrittore – Teologo - Filosofo*, in "Il Volantino", Tricase, A. V, n. 6, 16 febbraio 2002, pp.2-3. ID., *In ricordo di Padre David Turoldo*.

Rizzo Fulvio (all'anagrafe anche Francesco Raffaele) (Specchia, 05.02.1917-Tricase, 18.06.2010) Avvocato. Sindaco di Tricase. Consigliere provinciale. Presidente dell'Istituto Autonomo per le Case Popolari di Lecce.

1917 - Il 5 febbraio nasce a Specchia, in provincia di Lecce, da Giovanni Francesco (detto Gianfrancesco, Specchia, 11 marzo 1884 - Tricase, 25 maggio 1956,) ed Elena Maria Dolorosa Casamassima (Tricase, 27 aprile 1882 - Ivi, 17 marzo 1974).

1917 - Il 3 giugno è battezzato nella chiesa Parrocchiale di Specchia da don Realino Carbone.

1923 - Inizia a frequentare le Scuole Elementari a Tricase presso la sede di via Umberto I (poi via Roberto Caputo).

1929 - S' iscrive al Liceo-Ginnasio presso il Collegio "Argento" di Lecce.

1935 - Consegue la maturità e si trasferisce a Milano per frequentare la facoltà di Giurisprudenza all'Università Statale.

1937 - Chiamato per l'arruolamento del servizio di leva il 5 luglio, ottiene il rinvio per gli anni 1938, 1939 e 1940 perché studente universitario.

1940 - Si laurea il 18 giugno, all'età di 23 anni, discutendo la tesi di Diritto penale *La tutela dell'Onore* col prof. Filippo Grispiigni, uno dei Maestri della Scuola Positiva italiana.

1940 - Il 7 ottobre presenta istanza per l'iscrizione nel registro dei praticanti procuratori e per essere abilitato al patrocinio presso le preture del distretto della Corte di Appello di Bari, avendo svolto sin dal luglio dello stesso anno praticantato di procuratore legale presso lo studio del padre, avvocato Gianfrancesco.

1941 - Il 5 luglio è chiamato alle armi e il 22 luglio dello stesso anno viene inviato nel 92° Reggimento di Fanteria per frequentare i corsi di addestramento ufficiali presso il Comando Zona Militare di Novara. Nel settembre è Caporale e nell'ottobre è Sergente.

Poeta - Scrittore - Teologo - Filosofo, in www.salogentis.it pubblicato l'11 marzo 2009. REDAZIONE (LA), *Padre Tuoldo una voce "resistente"* in "Avvenire" del 27 gennaio 2002. REDAZIONE (LA), *Il ribelle alla modernità si rifugia nel bosco*, in "Il Giornale", del 5 febbraio 2002. E. MORCIANO, *Tuoldo, da dieci anni senza la sua voce... Il 22 e 23 febbraio Tricase ha ricordato un amico. E intanto il Parlamento modifica le leggi sulle armi*, in "Nuove Opinioni", A.XXV, n. 2, 27 febbraio 2002, p.7. A. A. CIARDO, *Tricase celebra Tuoldo. Due giornate di incontri a dieci anni dalla morte*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 22 febbraio 2002. REDAZIONE (LA), *Tricase. La città ricorda padre Tuoldo*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia - Lecce", del 22 febbraio 2002... G. MUSIO, *E padre Tuoldo nascose le armi dei partigiani*, in "Corriere della Sera", del 7 marzo 2002. G. RICCHIUTO, *Padre Davide Maria Tuoldo*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.2/2012, p. 12. C. MORCIANO, *Un'eredità scomoda*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, m.2/2012, pp. 13-14. S. ALCAINO, *Padre Davide Maria Tuoldo: il sacerdote, l'uomo, l'amico*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.2/2012, pp. 15-16. S. PANICO, *Ascoltarlo leggere le sue poesie era un dono straordinario*, in "Siamo La Chiesa" A.XXXIV, n.2/2012, p. 17-19. E. MORCIAMO, *Un Amico di Tricase e del Salento. Il frate-poeta ricordato il 9 ottobre nel centenario della nascita*, in "Il Volantino", A. XX, n. 35, 14 ottobre 2017, p. 5.

1942 - Nel febbraio viene trasferito dal territorio dichiarato in stato di guerra al 63° Reggimento Fanteria e, immediatamente dopo, nella Scuola A.V.C. di Avellino. Nel maggio è promosso Allievo Ufficiale di Complemento e nel luglio è Sottotenente di Complemento arma di fanteria nel reparto 93° Fanteria per il servizio di prima nomina. Il 31 luglio ottiene un lasciapassare, con validità di dieci giorni, dalla Sezione di Tricase dei Carabinieri per recarsi a Taranto.

1942 - Il 31 ottobre il S. T. Fulvio Rizzo lascia il suo reparto occupato dai Tedeschi e si unisce ad altro reparto italiano in Ancona nelle Marche.

1942 - Il 1° novembre presenta domanda d'Iscrizione alla Regia Università di Bari per la Facoltà di Scienze Politiche.

1944 - Rientra a Lecce il 30 agosto e successivamente giunge a Tricase. Si iscrive al Partito Socialista Italiano e partecipa all'organizzazione della Camera del Lavoro della Provincia di Lecce.

1945 - Entra a far parte del Comitato di Liberazione Locale e il 25 aprile, giornata della Liberazione e Festa nazionale, partecipa alle manifestazioni di Tricase e Lecce.

1945 - Il Comitato di Liberazione Locale accetta la proposta della sezione cittadina del P.S.I. e propone all'Amministrazione Comunale di Tricase l'intitolazione di una strada cittadina al martire Roberto Caputo, presidente della sezione locale dell'Associazione fra ex Combattenti, assassinato crudelmente a 31 anni, con alcuni colpi di pistola, il 23 settembre 1923 in un caffè di Via Tempio, per mano di Emanuele Adago.

1946 - Nella celebrazione del congresso provinciale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (C.G.I.L.), presso il Teatro Paisiello, nei giorni del 10-11-12 gennaio viene eletto nel Comitato Esecutivo per la corrente socialista.

1946 - Nei giorni 15 e 16 febbraio si svolge il congresso provinciale della Federterra. A conclusione dei lavori Giuseppe Calasso (P.C.I.) viene confermato segretario generale; Alessandro Agrimi (D.C.) e Fulvio Rizzo (P.S.I.) vengono eletti vicesegretari.

1946 - Il 21 febbraio s'iscrive all'Albo dei Procuratori Legali di Lecce. Inizia l'attività di avvocato che alternerà con un'intensa attività di partito e sindacale. Eserciterà ininterrottamente nei rami penale, civile e amministrativo nei vari gradi delle giurisdizioni.

1947 - Nel mese di gennaio viene eletto nella Confederterra, per la componente socialista.

1947 - Conosce Giuseppe Saragat, leader storico socialista, eletto poi Presidente della Repubblica Italiana.

1948 - Il 4 gennaio partecipa al Congresso Provinciale del P.S.I. di Lecce; viene eletto nel Direttivo provinciale e delegato a partecipare al Congresso Nazionale.

1948 - Il 25 novembre supera l'esame di concorso per la nomina di uditore giudiziario.

1949 - Il 1° agosto Gianfrancesco Rizzo firma un contratto di locazione con il cav. Andrea Perulli di Lecce per un vano sito a primo piano in piazzetta

Raimondello Orsini n. 6 per uso di studio legale per il figlio Fulvio. È il primo studio legale del giovane avvocato. Successivamente aprirà uno studio legale in via Oronzo Quarta, il viale della Stazione ferroviaria, accanto allo studio del noto avvocato Oronzo Massari.

1951 - Nel mese di aprile partecipa al collegio di difesa dei contadini al processo dell'Arneo.

1951 - Nelle elezioni provinciali del 10 -11 giugno 1951 è candidato con lista unitaria PCI-PSI per il Consiglio Provinciale di Lecce, ma non viene eletto.

1951 - È candidato anche per il Consiglio Comunale di Lecce, occupa il numero 4 della lista, dopo il capolista Mario Flaminio, il professore Francesco Lala e l'avv. Mario Indirli, ma non viene eletto.

1951 - Il 10 giugno 1951, nel rinnovo del Consiglio Comunale di Tricase, il secondo Consiglio dopo la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica, è eletto Consigliere Comunale e svolge il ruolo di capogruppo per il P.S.I.

1952 - Nel Congresso Provinciale della Federbraccianti a Maglie nei giorni 6 e 7 settembre, presso il Teatro Moderno, tra gli interventi più significativi si registra quello di Fulvio Rizzo.

1952 - Il 12 ottobre, nel 3° Congresso provinciale della C.G.I.L., viene eletto nel Comitato Direttivo.

1952 - 1955 - Sono questi gli anni dell'impegno e della rivendicazione sindacale.

1953 - In occasione delle elezioni politiche del 7 giugno, è candidato per il P.S.I nella Circoscrizione di Lecce, Brindisi e Taranto, ma non viene eletto.

1956 - Il 25 maggio muore a Tricase Gianfrancesco Rizzo. Il 22 luglio Fulvio viene eletto Sindaco di Tricase.

1956 - Nelle elezioni del 27 e 28 maggio per il rinnovo del Consiglio Provinciale furono presentate di nuovo candidature unitarie PCI-PSI. Fulvio Rizzo fu candidato di nuovo per il collegio di Tricase e non venne eletto, nonostante raggiunse 3.651 preferenze

1956 - 1959 - Sindaco di Tricase dal 22 luglio 1956 al 27 giugno 1959, eletto da una coalizione di socialisti e liberali, lega il suo nome alla realizzazione e alla programmazione di importanti opere pubbliche (Acquisto del Castello dei principi Gallone 1958; Apertura di nuove strade, pavimentazione di altre; Inizi della rete fognante; Costruzione del Palazzetto delle Poste, del Porticciolo della Serra; Redazione del Piano Regolatore affidato all'Ing. Fabbri, ecc., ecc.).

1957 - Il 13 aprile (alla "giovane" età di 40 anni) sposa Rosaria (Sara) Lucia Giaccari a Morciano di Leuca, che lo accompagnerà nel prosieguo della sua vita di avvocato e uomo politico.

1957 - Propone, nella qualità di sindaco di Tricase, l'istituzione della provincia del Basso Salento, con Tricase capoluogo.

1958 - Nelle elezioni politiche 25 maggio Fulvio Rizzo venne candidato al Senato. Raggiunse solo 8.183 voti e non venne eletto.

1959 - Nelle elezioni comunali del 7 giugno è eletto Consigliere Comunale.

1960 - Il 6 e 7 novembre nel rinnovo del Consiglio provinciale di Lecce, Fulvio Rizzo viene eletto Consigliere, insieme a Cosimo Abate e Luigi Tarricone.

1963 - Nelle elezioni politiche del 28 e 29 aprile è candidato per la Camera dei deputati, ma non viene eletto.

1963 - Nelle elezioni comunali del 17 novembre 1963 viene rieletto Consigliere Comunale.

1964 - Il 22 e 23 novembre si votò per il rinnovo di numerosi consigli comunali e parecchi consigli provinciali. Fulvio Rizzo è ancora candidato a Tricase per il PSI e viene eletto di nuovo Consigliere provinciale, ottenendo 2.275 preferenze.

1965 - Il 17 gennaio è nominato Presidente dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Lecce e, successivamente, Vicepresidente dell'Associazione Nazionale degli Istituti delle Case Popolari e Responsabile del "Centro Studi".

1967 - Nelle elezioni del 3 dicembre a Tricase viene rieletto Consigliere Comunale.

1972 - Nelle elezioni comunali del 26 novembre viene rieletto Consigliere Comunale. È questa l'ultima esperienza amministrativa nel Consiglio Comunale di Tricase.

1973 - In piazza Santa Lucia a Tricase dedica il suo comizio in ricordo di Salvatore Allende, il Presidente socialista del Cile assassinato in un colpo di stato dal generale Augusto Pinochet.

1975 - A Montesano Salentino tiene un pubblico comizio. La piazza è piena, colma di cittadini venuti ad ascoltarlo. Si commuove e partecipa il suo stato d'animo al prof. Silvano Baglivo che lo accompagna, con un pensiero rivolto al padre, dicendogli: *"Se fosse vivo mio padre, come sarebbe stato contento dinanzi a tanta militanza socialista!"*.

1977 - Il 3 giugno viene nominato componente della Commissione Regionale di Controllo (Co.Re.Co.) sugli atti degli Enti Locali della provincia di Lecce

1977 - L'8 giugno la Giunta Municipale di Tricase prende atto delle dimissioni di Fulvio Rizzo dalla carica di Consigliere Comunale, perché nominato Componente della Commissione Regionale di Controllo sugli atti degli Enti Locali della provincia di Lecce.

1980 - In merito ai risultati elettorali non postivi per il PSI a Tricase, esprime le sue critiche con articoli sulla stampa locale.

1981 - Ricorda il conterraneo Walter Cariddi, Preside del Liceo Scientifico Statale Italiano "E. Fermi" di Madrid⁴³⁵.

1983 - Nel giugno, in un articolo pubblicato sul periodico locale "Nuove Opinioni", fa una lunga ed amara riflessione sulla situazione politica cittadina.

1984 - Alle elezioni europee del 17 giugno è al numero 16 della lista del PSI, con capolista Enzo Mattina. Fulvio Rizzo considerava questa candidatura una delle

⁴³⁵ F. RIZZO, *I nostri conterranei all'estero. Walter Cariddi*, in "Nuove Opinioni", A. V, n.51, 7 novembre 1981, p. 3. F. RIZZO, *Gli echi di Budapest 1956 nella sinistra cittadina*, in "Nuove Opinioni", A. XI, n.86, 1° febbraio 1987, p.4.

più prestigiose, ma non venne eletto europarlamentare. Ottenne, comunque, un buon risultato con quasi 34.000 mila voti di preferenza.

1988 - Muore a Roma 2 febbraio l'On. Prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli. Fulvio Rizzo in un articolo ne ricorda lo studioso e il politico e precisa che avrebbe meritato molto di più⁴³⁶.

1990 - Gli ultimi anni, sino a quando il P.S.I. non si è dissolto per i noti eventi politici, è Presidente dell'Assemblea provinciale del partito.

1995 - Il primo giugno riceve, a conclusione dei 50 anni di esercizio professionale, la *Toga d'oro*, nel corso di una cerimonia presso la Corte d'Appello di Lecce, circondato dalla stima e dall'affetto dei suoi colleghi.

1996 - Nel giugno ricordando mons. Giuseppe Zocco, amico d'infanzia e parroco di Tricase, il socialista Fulvio Rizzo, pur nella diversità ideologica, esprime parole di apprezzamento e di stima⁴³⁷.

2000 - In occasione di un dibattito sul periodico locale "Siamo la Chiesa", attacca duramente, senza mezzi termini, quelli che definisce i "Tradimenti della Sinistra".

2001 - L'8 maggio, nella Sala del Trono di Palazzo Gallone, in occasione della presentazione del volume *L'Archivio dei Principi Gallone. Documenti dello 'Stato' di Tricase*, viene premiato dal Sindaco di Tricase, Luigi Ecclesia, per aver acquistato il castello dei Gallone nel 1958.

2002 - Il 7 agosto l'Amministrazione Comunale di Tricase, guidata dal Sindaco Antonio Coppola, conferisce all'avv. Fulvio Rizzo un altro riconoscimento per l'opera svolta.

2004 - Nel mese di maggio, ad 87 anni compiuti, concede un articolo a Francesco Accogli, nel quale ricorda gli anni della fanciullezza e gli amici cari⁴³⁸.

2006 - Il 2 febbraio, in occasione della 5ª festa de "il Volantino", settimanale cittadino di Tricase, viene premiato con una targa d'argento, quale segno di stima ed affetto per essere stato Sindaco di Tricase e da sempre brillante professionista ed appassionato politico.

2006 - Il 2 giugno, in occasione della ricorrenza del 60° anniversario della Repubblica italiana, in piazza Giuseppe Pisanelli a Tricase, prende parte alla cerimonia di ricordo con un applaudito intervento.

2006 - Nel dicembre pubblica, in collaborazione con Francesco Accogli, un articolo storico-biografico sul padre Gianfrancesco in occasione del 50° anniversario della morte (1956 - 2006)⁴³⁹.

⁴³⁶ F. RIZZO, *Più studioso che politico*, in "Nuove Opinioni", A. XII, n.96, 4 febbraio 1988, pp.3 e 8.

⁴³⁷ E. MORCIANO, *Fulvio Rizzo. Tricase - Avvocato - Socialista*, in "Nuove Opinioni", A. XIX, n.5, 26 giugno 1996, p.10; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 67-72.

⁴³⁸ F. RIZZO, *Forum cittadino. Tricase (inter casas): nata per unire*, in "DS-Terra di Leuca", A. I, n.1, maggio 2004, p.7.

⁴³⁹ F. RIZZO - F. ACCOGLI, *Nel 50° anniversario della morte di Gianfrancesco Rizzo. Organizzatore di leghe contadine ed operaie. Animatore del primo comizio socialista in Tricase.*

2008 - Nell'aprile, a seguito delle elezioni politiche negative per il P.S.I., risponde ad alcune domande del giornale locale "il Volantino", soffermandosi in particolare sulla situazione del suo partito ed iniziando così: "Direi con le parole di Virgilio *"Infandum regina iubes renovare dolorem"* (Tu mi costringi, o regina, a rinnovare un indicibile dolore, n. d. c.).

2008 - Per la ricorrenza dei 20 anni della morte di Giuseppe Saragat, quinto Presidente della Repubblica Italiana, nel luglio scrive un articolo sul periodico locale "Il Volantino". Per il tema trattato e le affermazioni ribadite (*Perché Socialista significa amare e battersi per la libertà, amare e battersi per la democrazia, per l'uguaglianza. Una eguaglianza di meriti e di operosità, che non si può raggiungere senza un completo impegno, e senza -ove occorrono- sacrifici*), a noi è sembrato il suo testamento politico.

2010 - Muore alle ore nove del 18 giugno a Tricase, a 93 anni compiuti, presso la Casa di Betania "Hospice-Onlus"⁴⁴⁰. Strano caso della vita, è lo stesso giorno e lo stesso mese della sua Laurea in Giurisprudenza, precisamente 70 anni dopo. Viene sepolto nel Cimitero nuovo di Tricase presso la cappella privata della famiglia Piri.

2010 - Nel settembre successivo, il bimestrale tricasino di informazione, storia, cultura e politica "Terra di Leuca" gli dedica un Numero Speciale, ospitando gli scritti di Francesco Accogli, Gennaro Ingletti, Luigi Piccinni, Damiano Poti, Salvatore Panico, Ercole Morciano, Antonio Musarò, Luigi Ecclesia, Vittorio Serrano, Antonio Coppola, Francesco Scarascia e Silvano Baglivo⁴⁴¹.

Difese le classi lavoratrici e fu riferimento nel Capo di Leuca per le idee socialiste, progressiste e libertarie. Tricase e Specchia gli hanno dedicato una strada, in "DS Terra di Leuca", A. III, n. 19, dicembre 2006, p. 4.

⁴⁴⁰ A. DISTANTE, *L'addio ad un "Amico"*, in "il Volantino", A.XIII, n.24, 26 giugno 2010, p.1.

⁴⁴¹ F. ACCOGLI, *Fulvio Rizzo: "Testimone del Novecento"*, in "Terra di Leuca", A. VII, n. 38 (Numero Speciale), settembre 2010, pp. 1 e 8. S. BAGLIVO, *Non potevo mancare e non potevo non rendergli l'ultimo omaggio e l'estremo saluto*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010. A. COPPOLA, *Buon viaggio mio caro avvocato Rizzo...*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p. 5. L. ECCLESIA, *Il suo cuore era sempre a Tricase*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p. 4. G. INGLETTI, *Ricordo di Fulvio Rizzo da chi l'ha conosciuto bene. L'Avvocato, ma non solo quello*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, pp. 1 e 8. E. MORCIANO, *L'Agorà come luogo della memoria e del confronto...* in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p.2. A. MUSARÒ, *Si può far cambiare questo mondo*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p. 4. S. PANICO, *Ricordando il compagno Fulvio Rizzo*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p.2. L. PICCINNI, *Con Fulvio Rizzo Tricase ha perso un altro pezzo della sua storia*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, pp. 1 e 8. D. POTI, *Ricordo dell'Avv. Fulvio Rizzo*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p.1. F. SCARASCIA, *Per noi socialisti era la memoria storica, era il partito*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p.6. V. SERRANO, *Fulvio Rizzo ha contribuito a scrivere la migliore storia del nostro paese*, in "Terra di Leuca", A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p. 5. F. ACCOGLI, *IL MIO COMUNE. Sindaci, Giunte Municipali, Consigli Comunali e Commissari a Tricase dal 1944 al 2016*, Edizioni Comune di Tricase, 2016, pp. 27-32. D. LEVANTE, *Avvocato di grande competenza giuridica*,

2018 - Il 1° marzo, nel comune di Castrignano del Capo, muore ultranovantenne Rosaria (Sara) Lucia Giaccari, moglie di Fulvio, donna paziente e comprensiva che lo ha accompagnato per tutta la vita⁴⁴².

Santacroce Antonio (all'anagrafe anche Cosimo, Italo) (Tricase, 22.04.1917 - Losanna, 03.11.1972) Medico chirurgo. Clinico. Docente in Ortopedia.

Antonio Santacroce nacque a Tricase il 22 aprile del 1917 da Salvatore (1877 - ?) e da Salvina Cavalieri (1885-1957) e morì prematuramente, a soli 55 anni, il 3 novembre 1972 a Losanna (Svizzera), ove si era recato in cerca di qualche speranza a causa di una grave malattia. Il "curriculum vitae" del prof. Tonino Santacroce (così veniva abitualmente chiamato) è vasto ed ampio. In queste poche note percorreremo solamente, a grandi linee, alcune tappe importanti della sua biografia e della sua brillante carriera didattica, scientifica ed ospedaliera con il chiaro obiettivo di permettere una più diffusa conoscenza alle nuove generazioni di un eminente e stimato tricasino.

Tonino Santacroce conseguì la laurea in Medicina e Chirurgia nell'Università di Bari il 26 maggio 1941 riportando voti centodieci e lode e discutendo una tesi originale che riguardava l'azione della vitamina "E" nei cardiopatici, ricerca che venne successivamente pubblicata ed apprezzata dagli esperti della materia. Nello stesso anno superò l'esame di Stato per l'abilitazione alla professione di medico chirurgo presso l'Università di Pisa. Aveva solo 24 anni! Negli anni tragici del secondo conflitto mondiale, dopo aver frequentato la Scuola di Applicazione di Sanità Militare in Firenze, prestò servizio quale sottotenente medico di complemento in territorio dichiarato in stato di guerra e successivamente con unità mobilitata in zona d'operazione.

Il 26 ottobre 1944 sposò Agnese Caputo, dalla quale ebbe cinque figli: Salvatore, Gustavo, Maria Assunta, Rita e Sandro.

Il 20 novembre 1947 conseguì nella Clinica Chirurgica dell'Università di Bari (Direttore Prof. C. Righetti) il Diploma di Specialista in Chirurgia Generale sempre con il massimo dei voti. Intraprese solo nel 1948 la carriera ortopedica, dopo diversi anni di pazienti e metodici studi che Gli permisero una seria e adeguata preparazione presso la Clinica Chirurgica Generale dell'Università di Bari. Sempre in questa Università fu Assistente e poi Aiuto in Clinica Ortopedica, ottenne la libera docenza in Ortopedia nel 1955, quella in Anatomia Chirurgica nel 1959, quella in Medicina del Traffico nel 1970, oltre ad essere un apprezzato specialista in Medicina Legale e delle Assicurazioni.

Nacque a Specchia il 5 febbraio 1917. Ossia 100 anni fa. FULVIO RIZZO SOCIALISTA DEL '900. Fu sindaco di Tricase dal 1956 al 1959 e nel 2000 ricevette la "toga d'oro", in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 5 febbraio 2017, p. XVIII. C. STASI, op. cit., Tomo II (M-Z), Lecce, 2018, p. 909.

⁴⁴² F. ACCOGLI, FULVIO RIZZO. *Avvocato, Socialista, Sindaco di Tricase. Protagonista attento e critico della travagliata storia del Novecento (Biografia - Documenti - Foto)*, Giorgiani Editore, 2020.

Redattore e successivamente condirettore della rivista “La Clinica Ortopedica”, fu relatore diverse volte a Congressi Nazionali ed autore di circa un centinaio di pubblicazioni scientifiche. Studioso di vasti interessi, ricercatore attento e scrupoloso con una produzione scientifica che spazia dalle discipline cliniche, all’anatomia patologica, alla microbiologia, all’istologia ed all’istochimica.

Tonino Santacroce era conosciuto soprattutto, in Italia ed all’estero, per essersi dedicato con passione e continuità allo studio sulla lussazione congenita dell’anca, particolarmente frequente nella regione Puglia. Egli si distinse, su questo argomento, già nel giugno 1956, quando presentò una relazione, in forma monografica, al 2° Congresso della Società di Ortopedia e Traumatologia dell’Italia Meridionale ed Insulare.

Notevole è stata, altresì, la casistica operatoria con un totale di oltre tremila interventi cruenti ed altrettanti incruenti. Basterebbero solo queste poche cifre per dare l’idea della mole immensa di lavoro paziente e tenace compiuto anche nella sala operatoria.

Santacroce fu anche membro di diverse Società Scientifiche nazionali ed internazionali e seppe guadagnarsi la stima ed il rispetto dei Colleghi per i suoi studi sperimentali di notevole interesse su argomenti condotti con molto scrupolo e serietà e per il suo continuo operato didattico, scientifico ed ospedaliero.

Quando lo colse la morte il 3 novembre 1972, strappandolo brutalmente e definitivamente al lavoro tanto amato, ai Colleghi, agli Amici e soprattutto alla Famiglia, Tonino Santacroce era Direttore della 2^a Cattedra di Clinica Ortopedica dell’Università di Bari. A questo punto ci permettiamo di aggiungere due sole considerazioni. La prima è relativa alla decisione di ripubblicare il manifesto del Comune di Tricase (Sindaco pro-tempore On. Prof. Giuseppe Codacci-Pisanelli) al fine di fornire una visione più completa e precisa del cordoglio unanime espresso ad un concittadino che con il suo operato ha reso certamente onore e fama al paese natio. La seconda è rivolta agli attuali amministratori del Comune di Tricase: considerato che nel novembre prossimo (1992, n. d. c.) ricorrerà il ventesimo della morte: non sarebbe opportuno adoperarsi sin da subito perché Tricase ricordi degnamente l’impegno, l’opera, l’insegnamento, il frutto degli studi di Tonino Santacroce...?

COMUNE DI TRICASE

Tricasini,

si è chiusa la breve, intensa giornata terrena del Professor Dottor Antonio Santacroce che è passato fra noi benefacendo.

Fin dai primi anni si dedicò generosamente a rigorosi studi e ad accurate esperienze per essere in grado di svolgere nel modo migliore la propria opera al servizio dell’umanità.

La cittadinanza tricasina si associa al lutto della famiglia nel rimpianto e nella preghiera per l’illustre figlio di Tricase e lo ricorda non solo come professore

universitario direttore della seconda clinica ortopedica dell'Università di Bari, ma, soprattutto, come esempio mirabile di umana comprensione unita all'arte medica più progredita.

Dal Municipio di Tricase, 4 novembre 1972

Il Sindaco

Prof. Giuseppe Codacci- Pisanelli⁴⁴³

Società scientifiche:

Società Internazionale di Ortopedia e Traumatologia

Società Italiana di Ortopedia e Traumatologia

Società di Ortopedia e Traumatologia dell'Italia Meridionale e Insulare

Accademia Pugliese delle Scienze

Società Appuro-Lucana di Chirurgia

Società Italiana di Gerontologia

Società Italiana di Biochimica

Sono circa cento le pubblicazioni scientifiche, frutto della ricerca di Antonio Santacroce, rilevate nel suo "Curriculum Vitae". Sono state omesse quelle riguardanti gli studi condotti in collaborazione con altri colleghi.

1941: *L'azione della vitamina E nei cardiopatici.*

1949: *Sull'echinococchi vertebrali.*

1950: *Azione dei lisati su corteccia surrenale-ipofisi anteriore nelle artropatie.*

1951: *L'associazione acetato di desossicorticosterone ed acido ascorbico nelle artropatie quali malattie di adattamento.*

1951: *La resezione diafisaria sottoperiosteale nel trattamento della osteomielite acuta ematogena.*

1951: *Il processo di guarigione delle fratture sperimentali osteo sintetizzate con chiodo endomidollare di Delitala.*

1951: *Azione degli ultrasuoni sulla permeabilità della membrana sinoviale.*

1952: *Su di un eccezionale pericolo dei grandi apparecchi gessati: la dilatazione acuta dello stomaco.*

1952: *Rottura traumatica sottocutanea del vasto laterale seguita da paresi dello sciatico popliteo esterno.*

1952: *Sul trattamento di mano torta congenita.*

1952: *Contributo al trattamento chirurgico della mano torta acquisita.*

1952: *Azione di mesomucinas di varia origine sul tessuto cartilagineo*

⁴⁴³ F. ACCOGLI, *In ricordo di un trिकासino illustre. Antonio Santacroce: un nome noto nella storia dell'ortopedia italiana*, in "Siamo La Chiesa", A. XX, n.3, maggio-giugno 1992, pp.64-66. ID., *Antonio Santacroce (1917-1972)*, in "Storia di Tricase. La città, le frazioni", Congedo, 1995, p. 60. ID., *Antonio Santacroce: un nome noto nella storia dell'ortopedia italiana*, in "Euromediterraneo", A.III, n.24, 15 ottobre 2002, p.8. ID., *Antonio Santacroce, un trिकासino illustre*, in "Il Volantino", Tricase, A. V, n.35, 19 ottobre 2002, p.3. ID., *Antonio Santacroce: un nome noto nella storia dell'ortopedia italiana*, in www.salogentis.it pubblicato il 20 febbraio 2009. ID. *Una strada in ricordo del prof. Santacroce*, in "il Volantino", A.XIX, n. 14, 30 aprile 2016, p. 2. ID., *Al prof. Santacroce*, in "il Volantino", A.XIX, n. 40, 10 dicembre 2016, pp. 1 e 2. ID., *op. cit.*, 2020, pp. 22, 26n., 275, 293.

1953: *Frattura bilaterale della superficie retrospinale della tibia.*

1953: *Considerazioni su particolari alterazioni statico-dinamiche consecutive e paralisi dei muscoli della parte addominale.*

1953: *Ricerche istochimiche sul processo di guarigione di fratture sperimentali.*

1953: *Sul meccanismo enzimatico dell'ossificazione.*

1953: *Rilievi istochimici sulla sostanza fondamentale amorfa della capsula articolare nella rigidità articolare post-traumatica.*

1958: *Sui sarcomi sinoviali.*

1961: *Rilievi sui valori articolari del cotile e dell'estremità superiore del femore in soggetti baresi adulti.*

1964: *Trattamento chirurgico della sublussazione congenita dell'anca.*

1966: *The long-term results of early diagnosis and treatment of congenital dislocation of the hip (Bruxelles).*

1967: *Osservazioni preliminari sulla ultrastruttura delle cellule giganti nel tumore a mieloplasti benigno delle ossa.*

1968: *Ultrastruttura della cellula gigante del tumore a mieloplassi benigno dell'osso.*

1969: *Moderni orientamenti nel trattamento delle fratture del collo del femore (fratture laterali)⁴⁴⁴.*

Renda Gaetano (Stromboli (Messina), 29.07.1917 - Tricase, 15.09.2007)
Medico chirurgo. Docente in Patologia Chirurgica e Propedeutica Clinica. Primario Chirurgo e Direttore Sanitario dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase. Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Lecce. Cittadino onorario di Tricase.

Gaetano Renda nasce a Stromboli il 29 luglio 1917; si laurea a Napoli nel luglio del 1942 con il massimo dei voti e la lode. Subito chiamato alle armi, viene imbarcato come sottotenente Medico di Marina sulla nave "Pacinotti".

Appena sbarcato, nel settembre del 1944, riprende gli studi frequentando la Clinica Chirurgica di Roma, allora diretta dal Prof. Paolucci, e consegue ben presto la specializzazione in Chirurgia Generale.

Il 2 febbraio 1945 viene assunto, in qualità di Assistente, prima, e di Aiuto, poi, dall'Ospedale di Lecce sotto la guida del Prof. Palma e rimane sino all'aprile 1954 completando la sua preparazione chirurgica ed iniziando la sua lunga casistica ospedaliera di interventi operatori.

Passa, poi, per concorso, all'Ospedale di Nardò nella qualità di primario di Chirurgia e Direttore Sanitario.

Consegue altra specializzazione in Urologia presso l'Università di Bari frequentando, nel contempo, la Clinica Chirurgica di Napoli, diretta dal Prof. Ruggeri che fu uno dei più grandi maestri di Chirurgia Generale e di Chirurgia Toracica d'Italia.

⁴⁴⁴ E. MORCIANO, *Antonio Santacroce*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A.XX, n. 3, 25 maggio 1997, p. 6; successivamente E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.83 - 86. REDAZIONE (LA), *Al Prof. Santacroce*, in "Il Volantino", Tricase, A.XIX, n.40, 10 dicembre 2016, pp. 1-2. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.960.

Nell'aprile del 1965 consegue la Libera docenza in "Patologia Chirurgica e Propedeutica Clinica"; completa, subito dopo, i suoi titoli con la Chirurgia Toracica.

Nell'ottobre del 1967 si inaugura l'Ospedale di Tricase. Ormai affermato chirurgo conosciuto in tutta la provincia, avendo lasciato ad altri l'Ospedale di Nardò, venne chiamato alla guida di questo Ospedale nella qualità di Primario Chirurgo e Direttore Sanitario.

È stato Presidente dell'Ordine dei Medici della Provincia di Lecce per vent'anni e, alle sue dimissioni, gli è stato attribuito il titolo di Presidente onorario.

Ha aderito a sollecitazioni politiche, sia pure per una sola legislatura (1960-1964), ottenendo la carica di Consigliere Comunale a Lecce e Consigliere Provinciale nei collegi di Copertino, San Pietro e San Cesario.

Ha ricevuto dal Capo dello Stato l'onorificenza di Cavaliere e di Commendatore della Repubblica negli anni '70. È stato nominato anche Commendatore emerito del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Ha occupato, per un lungo periodo, l'incarico di Presidente del Consiglio di Amministrazione dell'Accademia di Belle Arti di Lecce.

Ha fatto parte di numerose Associazioni Mediche (Società Italiana di Chirurgia - International College of Surgeon - Società di Chirurgia Toracica - Società di Chirurgia Vascolare - Società Napoletana di Chirurgia - Società di Medicina e Chirurgia del Salento - Accademia Lancisiana di Roma - Medici cattolici di Lecce, di cui è stato Presidente, etc.).

Una lunga carriera in continua attività ed ascesa che ha portato il Prof. Gaetano Renda ad essere considerato un valente chirurgo di fama nazionale⁴⁴⁵.

Il 30 gennaio 1997, il Commissario Straordinario del Comune di Tricase, dott. Michele Marcuccio, concede al prof. Gaetano Renda, già Primario Chirurgo dell'Ospedale di Tricase, la cittadinanza onoraria⁴⁴⁶.

Il 30 giugno 1997, il Consiglio Comunale di Tricase, dopo aver dato atto della sensibilità con cui il Commissario Straordinario ha ripreso e fatto suoi quelli che erano gli intendimenti dell'Amministrazione Comunale (Sindaco, Dott. Luigi Ecclesia) che in più occasioni aveva già predisposto la proposta, conferisce al Prof. Gaetano Renda la cittadinanza onoraria per le "doti professionali e morali, la sua dedizione alla professione, l'assidua presenza accanto agli ammalati in oltre venti anni di servizio"⁴⁴⁷.

⁴⁴⁵ G. URSO, *Eccellenza in sanità - Ruolo delle professionalità. I medici Gaetano Renda e Franco Leo restano l'architrave fondativa del nosocomio tricasino* in "Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico", A. V, n.2, luglio 2006, pp.39-43.

⁴⁴⁶ ARCHIVIO COMUNALE TRICASE, *Concessione cittadinanza onoraria al Prof. Gaetano Renda*. Deliberazione del Commissario Straordinario n. 108 del 30 gennaio 1997. A. A. CIARDO, *Tricase. Cittadinanza onoraria ad un chirurgo*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 5 marzo 1997, p.5.

⁴⁴⁷ ARCHIVIO COMUNALE TRICASE, *Conferimento cittadinanza onoraria al Prof. Gaetano Renda*. Deliberazione del Consiglio Comunale n.17 del 30 giugno 1997. G. CERFEDA, *Tricase. Cittadinanza onoraria al Prof. G. Renda*, in "il Gallo", A II, n.13, 5 luglio 1997, p. 5. R.

Il 16 settembre 2007, il Prof. Gaetano Renda si spegneva nell'ospedale di Tricase, avendo espresso la ferma volontà di voler morire nel "suo" ospedale, gestito da sempre dalle "sue" suore Marcelline. Il giorno successivo, 17 settembre, alle ore 15,30, ebbe inizio il suo funerale, officiato nella Chiesa Matrice di Tricase, città che lo aveva eletto Cittadino onorario⁴⁴⁸.

Caputo Maria Aurora (Tricase, 21.10.1918 - Roma, 15.06.2002) Laureata in Chimica e in Farmacia. Dipendente, per alcuni anni, dell'ANIC di Livorno. Docente nelle Scuole Medie e nei Licei.

Maria Aurora Caputo è nata a Tricase il 21 ottobre 1918, da Alessandro Caputo e Margherita Resci, di notevole famiglia di Sant'Eufemia e di Tricase.

Dopo aver frequentato il Liceo Classico a Lecce, si trasferisce a Roma, dove si laurea in Chimica. Le donne che studiavano Chimica erano molto poche all'epoca. Maria Aurora a Roma frequentava spesso il noto Istituto di Fisica di via Panisperna, in cui lavoravano giovani scienziati del calibro di Enrico Fermi, Ettore Majorana, Oscar d'Agostino, Bruno Pontecorvo ed altri.

Nel periodo di studio a Roma ci fu la Dichiarazione di guerra di Mussolini e Maria Aurora si ricordava che gli studenti come lei erano stati "invitati" ad andare a Piazza Venezia per assistere alla Dichiarazione.

Subito dopo Maria Aurora prese una seconda laurea in Farmacia all'Università di Napoli.

Successivamente è andata a lavorare all'ANIC di Livorno. Anche qui la percentuale di donne era bassissima.

Nel 1943 ha però interrotto il lavoro presso l'ANIC in seguito ai bombardamenti sugli impianti ed è tornata a Tricase, dove ha cominciato ad insegnare nelle scuole medie e nei licei.

Nel 1955 si è sposata con Tommaso Lacatena e ha avuto due figlie: Rosa Margherita, detta Rosetta (1956), Paola (1957), coniugata poi con Luigi Bianconi, ha avuto la figlia Valeria, nata nel 1990.

FRACASSO, *Il Tricasino Gaetano Renda*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 3, maggio-giugno 1997, pp. 93 -94.

⁴⁴⁸ A. A. CIARDO, *Tricase, ospedale in lutto. Morto il professore Renda*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 17 settembre 2007, p. LE 24. M. C. MINERVA, *È morto Gaetano Renda famoso chirurgo degli anni '70*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 17 settembre 2007, p. 15. G. RENDA, *Le varie tappe dell'Ospedale di Tricase dal Cardinale Panico alle Suore Marcelline* in "R. FRACASSO - G. RICCHIUTO - D. VALLI (a cura di), *op. cit.*, 1995, pp. 73-74. R. FRACASSO, *Madre Elisa Zanchi e le opere di Tricase. Il ruolo della Congregazione delle Suore Marcelline fondata dal beato Luigi Biraghi*, (In occasione della inaugurazione della Casa di Betania-Hospice), Tricase, Edizioni Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico", 2008. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp.145 - 162. R. FRACASSO, *op. cit.*, 13, pp. 300, 318, 320, 322, 335, 378, 387, 393, 431, 441, 442, 494. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.896. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2020. **Prologo**, pp. 108,109; **Tomo I**, pp. 73, 122, 186n, 187, 206, 208, 355, 368, 444, 445; **Tomo II**, pp. 11, 204, 207, 210, 212, 222, 223, 370; **Tomo IV**, 8 e n, 283, 295, 313, 323, 330, 459, 460; **Tomo V**, pp. 100, 102, 115, 116, 117, 119, 120, 121, 123, 162, 163, 164,165, 166, 172, 504.

Maria Aurora è deceduta il 15 giugno 2002 a Roma, dove si era trasferita alcuni anni prima⁴⁴⁹.

È doveroso ricordare che Maria Aurora Caputo, insieme a Tina Sauli (1909-1991), e Maria Bianca Gallone (1895 -1982), nell'Amministrazione Comunale del 1951-'56, Sindaco, Antonio Resci (1889-1959), svolse l'incarico di Consigliere Comunale e fu una delle prime donne tricasine a fare questa esperienza politico-amministrativa⁴⁵⁰.

Scarascia-Mugnozza Carlo (Roma, 19.04.1920 - Ivi, 13.05.2004) Politico. Commissario europeo.

Proveniente da una famiglia cattolica, aderì giovanissimo alla Democrazia Cristiana e fece parte della Camera dei deputati dal 1953 al 1972.

Fece parte del Parlamento europeo dal 1961 al 1972.

Dal 1972 al 1977 Scarascia-Mugnozza fu membro della Commissione europea, prima come Commissario per l'agricoltura e poi come Commissario per le relazioni istituzionali, l'ambiente e i trasporti.

Alla fine della sua esperienza comunitaria, fu nominato Consigliere di Stato. Dal 1983 al 1987 presiedette il Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei a Parigi⁴⁵¹.

Esposito Mario (Tiggiano, 21.05.1920 - Tricase, 10.09.2002) Primario del Servizio di Radiologia dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase.

"L'uomo di cui intendo parlarvi è scomparso fisicamente appena ieri, ma come "persona", già da tempo aveva cessato di esistere: un dato, questo, che, se possibile, accentua la commozione per la sua dipartita.

Non è tuttavia della sua fine che intendo occuparmi, ma della sua vita, in particolare dei suoi anni verdi, perché in essi che risiede la cifra distintiva della personalità di ciascuno, e poi anche perché gran parte dei lettori ha conosciuto Mario Esposito uomo, ben pochi possono testimoniare su Mario ragazzo.

Per anagrafe faccio parte del secondo gruppo; e andando a ritroso nel fiume degli anni, ritrovo nitido in memoria il giudizio che mia madre esprime un giorno su Mario adolescente: quel ragazzo, disse, è fuori dal comune. E a chi gliene chiese il motivo spiegò: perché ha una voglia straordinaria di apprendere. Più tardi compresi il valore di quella voglia, la preziosità di quella scintilla che accende il cuore e la mente del fortunato possessore, e lo immette nella felice spirale che traduce il prodotto della conoscenza in bisogno di saperne di più. Ma col tempo

⁴⁴⁹ F. ACCOGLI, *Tricase 1993. Cronaca di una svolta*, TorGraf, 1994; ID., (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 167-169.

⁴⁵⁰ F. ACCOGLI, *Sindaci...*, *op. cit.*, 2016, pp. 21-26, A.A. CIARDO, *op. cit.*, 1982, p. 6. E. MORCIANO, *Elezioni e ...*, *op. cit.*, 2023, pp. 117-118.

⁴⁵¹ C. SCARASCIA-MUGNOZZA, *Per ben operare al servizio di 250 milioni di europei*, in "Nuove Opinioni", A.III, n.28, 27 maggio 1979, p.3.

appresi anche che per Mario quella voglia era la sua unica dote. Non mi riferisco alle ristrettezze economiche, che pure non mancavano. Parlo dell'isolamento culturale, che caratterizzava la vita dei piccoli centri negli anni '30-'40.

Dove erano i giornali, la radio, dove erano soprattutto i libri, strumento-base per alimentare il bisogno di sapere che urgeva in Mario, e in altri come lui? Dove erano, se non celati in quel paio di case che per ascendenza familiare potevano vantare qualche attinenza alla cultura? Fuori era il deserto, ma il deserto a volte fiorisce, e a Mario Esposito va il merito di aver saputo creare la propria oasi.

Il costo? Potrei descriverlo nei particolari, ma preferisco lasciarlo alla vostra immaginazione. Sappiate che fu un prezzo altissimo, maledettamente appesantito dalle ristrettezze belliche: una grossa sfida da cui Mario rispose, scagliando contro l'ostacolo di tanti condizionamenti la forza della propria intelligenza e la straordinaria sete di cultura. Furono questi gli ingredienti con cui, ad adolescenza ormai compiuta, praticamente da autodidatta iniziò un percorso di studi molto personalizzato, certo non coincidente con lo schema ufficiale. Una scelta a rischio che avrebbe potuto portarlo fuori pista, disorientarlo.

Ebbene ciò non avvenne, non solo: ma forse fu proprio l'assenza di guida a spingerlo verso quello studio arioso e creativo che, libero dalla ingessatura dei programmi, favorisce la scoperta dei legami, dei rimandi fra i vari ambiti culturali, induce a comprenderli come realtà viva ed organica, e non solo ad apprenderli come dati statici. Il risultato fu una "maturità" esente da schematismi, elastica, nutrita di buone letture con spiccata propensione per il settore storico-letterario: il preambolo ottimale per lo studio della medicina, che richiede rigore mentale, ma anche notevole sensibilità.

Di tanta passione, la laurea, la specializzazione, il successo professionale vanno letti come l'effetto scontato e palpabile. Né meno evidente fu l'influenza che quella passione produsse sulla comunità tiggianese degli anni '50. Nel muro dell'immobilismo sociale, consolidatosi per generazioni, Mario Esposito rappresentò la prima breccia, perché fu il primo figlio del popolo ad avere esplorato una via alternativa a realizzare le proprie aspirazioni. Quella via era fatta di rinunce senza fine, di studio duro ma pagante.

Mario la indicò non solo ai fratelli Rocco e Renato, che la seguirono con risultati brillanti, ma anche agli altri giovani del paese, divenendo per tutti autorevole apripista, modello di realizzata emancipazione dall'ignoranza e dal bisogno. Una emancipazione, si badi, nobilitata dalla totale assenza di quella certa area di sufficienza non rara nei nuovi arrivati.

Mario Esposito seppe essere il medico specialista pronto a mettere le proprie competenze a disposizione di tutti, soprattutto dei più deboli, il medico-amico, ignaro delle distinzioni sociali, che volle mantenere fino alla fine un rapporto privilegiato con Tiggiano e i suoi abitanti. Fu in questo sostenuto, e alla grande, dalla particolare sensibilità della moglie Effina e dei figli Anna Rosa e Sergio, cui ora spetta il compito di trasmettere il patrimonio di tanto nonno ai nipoti. Fosse solo per questo Mario Esposito andrebbe ricordato e lo sarà di sicuro.

La profonda commozione della gente d'ogni estrazione sociale, accorsa in massa al suo funerale, ne è stata la prova evidente, a conferma del fatto che il popolo non è poi tanto distratto da dimenticare i meriti dei propri figli”⁴⁵².

“Poche parole per ricordare il dott. Mario Esposito, un uomo di grande cultura e di eccelsa umanità che ha lasciato un vuoto nelle persone che lo hanno conosciuto.

Egli nella sua lunga carriera professionale ha esercitato presso diversi nosocomi del Salento e ha lasciato, dovunque, un'impronta di sapienza medica e di massima disponibilità. Sin dal 1967, data di apertura dell'Ospedale G. Panico, ha svolto per oltre 20 anni la sua attività di Primario del Servizio di Radiologia. La struttura ha potuto godere delle sue capacità organizzative e del grande senso del dovere che ha trasmesso a tutti i suoi collaboratori.

Tantissimi, specialmente i più giovani, hanno ricevuto da lui preziosi suggerimenti e consigli, non solo professionali, ma anche di aiuto nell'affrontare i problemi della vita di tutti i giorni. Capace di porsi al servizio, anche dei più umili, è stato il punto di riferimento di tanti pazienti che a lui si rivolgevano fiduciosi per qualunque necessità: egli ha saputo sempre indicare il percorso migliore da seguire.

Uomo integerrimo, la sua vita è stata un esempio di abnegazione e di fortissima volontà. Un modello di uomo e di professionista che l'Ospedale G. Panico si è onorato di avere tra i propri collaboratori”⁴⁵³.

Aymone Vittorio (Tricase, 15.12.1920 - Lecce, 21.01.2010) Avvocato, “Principe” del Foro di Lecce. Cittadino onorario di Tricase.

Nasce a Tricase il 15 dicembre 1920 da Edgardo e Maria Fersini.

Dopo aver conseguito con ottimi voti la maturità classica presso il Liceo Palmieri di Lecce (primo classificato del suo istituto), si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza presso l'Università degli Studi "la Sapienza" di Roma, dove insegnano in quegli anni i migliori docenti d'Italia nelle rispettive materie: il prof. Guido Zanobini per la cattedra di Diritto Amministrativo; il prof. Santi Romano per Diritto Costituzionale; il prof. Pietro De Francisci per Diritto Romano e Storia del Diritto Romano; il prof. Arturo Rocco per Diritto Penale; il prof. Filippo Vassalli per Diritto Civile. Da questi grandi Maestri del Diritto l'Aymone cerca di carpire qualcosa, cerca di capire il perché della loro grandezza, sapendo però che

⁴⁵² B. PARIS, *Mario Esposito, un medico a disposizione di tutti*, in “Nuove Opinioni” – Nuova serie, A.XXV, n. 7, 30 settembre 2002, p. 6.

⁴⁵³ *Testimonianze e ricordi di alcuni tra i medici che hanno contribuito alla nascita e alla crescita dell'ospedale di Ludovico Orlando Russo, Franco Leo, Gaetano Renda, Mario Rizzello, Mario Esposito, Giuseppe Soderò, Cosimo Ricci, Silvio Salvatore Colonna, Antonio Galati, Leopoldo Ruggiero, Tommaso Verrienti, Emanuele Chiuri, Maria Grazia Serra, Giancamillo Carluccio, Liborio Milano, Franco Sanapo*, in “Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico”, A.0, n.0, luglio 2002, pp.15-27.

REDAZIONE (LA), *Un ricordo del dott. Mario Esposito* in “Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico”, A.I, n.1, ottobre-dicembre 2002, p.44.

deve comunque essere e rimanere sé stesso. Si laurea a luglio del 1942. Riceve dal prof. Vassalli una proposta a rimanere a Roma per dedicarsi all'insegnamento universitario, ma Vittorio Aymone rinuncia perché intende fare il penalista nella sua terra d'origine. In quegli anni nel foro di Lecce imperano gli avvocati Michele Di Pietro, Oronzo Massari, Nicola Nacucchi in campo penale e in quello civile gli avvocati Giuseppe De Simone, Nicola Petrucci, Adolfo Guacci e Saverio De Pace.

Maestri di Vittorio Aymone sono: Giuseppe De Simone, il migliore civilista salentino, e il penalista Michele De Pietro, dotato di una dialettica sopraffina.

Nel 1948 si classifica al 1° posto nel concorso nazionale per Avvocato ed a 33 anni è eletto nel Consiglio dell'Ordine degli avvocati.

L'8 novembre 1954 diventa avvocato cassazionista.

È eletto per 4 volte rappresentante degli avvocati del Distretto di Lecce in seno al Consiglio Nazionale Forense dove ricopre per 5 anni la carica di segretario e per 6 quella di Vicepresidente.

È Presidente dell'Ordine degli Avvocati della Provincia di Lecce per 14 anni e, a rinuncia, è acclamato Presidente Onorario.

Vittorio Aymone possiede una preparazione giuridica solidissima, uno spiccato equilibrio, un forte intuito, una grande cultura e una spiccata capacità creativa. Le sue straordinarie arringhe sono considerate delle vere e proprie lezioni di diritto, facendo rimanere incantati non solo gli organi che devono emettere il giudizio, ma anche il pubblico.

Ha fatto parte dell'Ufficio di Presidenza della Commissione Consuntiva per la Riforma del Codice di Procedura penale ed è stato componente della Commissione scientifica per il diritto e la Procedura Penale del Centro di prevenzione di Difesa Sociale a Milano.

È stato socio onorario della Società Italiana di Criminologia; Presidente del Comitato Bioetica e dei Diritti Umani presso l'Università di Lecce, dove, peraltro, ha insegnato Ordinamento giudiziario e forense nella Facoltà di Giurisprudenza.

Nel 1959 è stato relatore nel Congresso nazionale giuridico - forense di Palermo col tema "Riforme delle Corti d'Assise" e nel 1981 a Brescia con "Funzione dell'Avvocato nel processo penale".

Nel 1979 ha presieduto il Congresso nazionale giuridico - forense.

Gli anni '80 e '90 lo hanno visto impegnato oltre che come avvocato anche come relatore nei più importanti convegni nazionali.

Nel 1986 è nominato dal Ministro di Grazia e Giustizia, in qualità di coordinatore della Commissione ministeriale, relatore alla Conferenza di Giustizia di Bologna su "Il processo penale nel servizio di Giustizia".

Nel 1994 presenta la magistrale relazione introduttiva al Convegno nazionale su "Riforma del sistema penale tra evoluzione dottrinarica ed esigenza concreta di giustizia".

Ha presieduto:

- nel 1995 il Convegno su "Il diritto di difendersi provando";

- nel 1996 il Convegno su "Vita democratica e diritto penale: prospettive di riforma", organizzato dall'Associazione nazionale Italia - USA;

- nel 1997 il Convegno su "processo di Norimberga", organizzato dall'Università di Lecce.

La vita politica lo registra impegnato negli anni '50 allorché, eletto nel Collegio di Tricase, è Assessore Provinciale alla cultura dal 1951 al 1956, impegnandosi con produttiva vitalità alla creazione del consorzio per l'Università di Lecce.

È stato Presidente del Centro Studi Giuridici Michele De Pietro.

Ha ricevuto le seguenti benemeritenze e premi:

- la Targa d'oro della Regione Puglia per l'attività Forense nel 1980 con la seguente motivazione: *"Uomo di grande umanità e di grande sapere, ha rinnovato, continuato e resa attuale la tradizionale cultura forense del Salento che lo vede allineato ai luminari del diritto, punto di riferimento e Maestro per le nuove generazioni"*;

- il Premio Barocco a Gallipoli nel 1989;

- la Cittadinanza Onoraria della Città di Tricase il 7 agosto 1999 con la seguente motivazione: *"L'ampio sapere scientifico, la severità con cui ha accompagnato ogni manifestazione, l'attività di studioso e la facondia puntuale ed illuminata, fanno di Vittorio Aymone degno erede delle grandi tradizioni di Tricase. L'Amministrazione Comunale di Tricase, all'unanimità, di fronte al Maestro di grande umanità che ha informato generazioni di professionisti, ritiene doveroso ed improcrastinabile assegnare la cittadinanza onoraria a Vittorio Aymone, Uomo di Studio che, alla luce della Fede e della Giustizia, da sempre combatte in prima persona per la dignità dell'uomo e per la libertà senza mai piegarsi di fronte ad alcun compromesso"*⁴⁵⁴.

- la Cittadinanza Onoraria del Comune di Lecce il 4 marzo 2005⁴⁵⁵.

- la Targa al Merito da parte della Società di Storia Patria per la Puglia Sezione di Tricase il 22 settembre 2009, presso la Sala del Trono di Palazzo Gallone. In questa occasione l'illustre penalista prende la parola e incanta il numeroso pubblico ivi presente per l'ultima volta nella sua città natale.

Nel 2007 presso l'Hotel Tiziano, per ricordare i 65 anni di attività come penalista dell'avvocato Aymone, si svolge un importante evento, alla presenza di

⁴⁵⁴ Deliberazione del Consiglio Comunale di Tricase n.90 del 7 agosto 1999. E. MORCIANO (a cura di), *Vittorio Aymone, Cittadino onorario di Tricase*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A. XXII, nn.7-8, 29 agosto 1999, p. 6; successivamente in "E. MORCIANO, op. cit., 2005, pp.53-56. F. ACCOGLI (a cura di), *Vittorio Aymone (1999)*, in "I Cittadini Onorari di Tricase", Edizioni dell'Iride, 2009, pp. 187-204.

⁴⁵⁵ R. TORNASELLO, *Assegnata la cittadinanza onoraria al decano degli avvocati salentini. "La libertà innanzitutto per un diritto più umano"*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 5 marzo 2005. E. MORCIANO, *Cittadinanza onoraria di Lecce a Vittorio Aymone. "Don Vittorio": tantissimi auguri dai Tricasini*, in "DS in forma-Terra di Leuca", A.II, n.8, marzo 2005, p. 3. ID., *Vittorio Aymone. Cittadino onorario di Lecce*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp.60-68.

avvocati, magistrati e politici pugliesi e nazionali, nel corso del quale viene presentato il volume edito da Giuffrè Editore dal titolo "*Vittorio Aymone, prestigioso erede ed originale protagonista della luminosa tradizione forense salentina*", raccolta di scritti curata dagli avvocati Pasquale Corleto e Viola Massa.

Muore a Lecce nel 2010⁴⁵⁶.

L'anno successivo il Comune di Lecce gli dedica una piazza, e più precisamente la zona alle spalle di Porta Napoli.

Il 18 giugno 2014 nasce a Lecce la Fondazione dell'Avvocatura Leccese "*Vittorio Aymone*".

Nel 2014 la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università del Salento intitola a Vittorio Aymone la Scuola di Specializzazione per le professioni legali, dove viene istituito il premio "*Vittorio Aymone*" consegnato annualmente ai diplomati di quella scuola che si sono distinti particolarmente nel Diritto Penale e nel Diritto Processuale Penale.

Il 20 gennaio 2018 l'Aula Magna della Corte di Appello di Lecce è intitolata a Vittorio Aymone.

Convegni e produzione scientifica

- Relatore al Congresso Nazionale Giuridico Forense su *Ordinamento delle Corti d'Assise*. Palermo 1959.

- Partecipa al Convegno: *Il Capo dello Stato nella Repubblica parlamentare italiana*. Lecce 1961, Università.

- Intervento su *Pene e misure alternative nell'attuale momento storico*. Lecce 1977, Centro Nazionale di Prevenzione e Difesa sociale.

- Relatore su *Il progetto di riforma del Codice di Procedura Penale sulla Legge Delega del 1972*. Trani 1978, Circolo Giuridico.

- Presiede il Congresso Nazionale Giuridico Forense sui temi: *La tutela giuridica dell'ambiente con particolare riguardo ai centri storici urbani e Trasformazione del sistema processuale e strutture professionali*. Lecce 1979.

- Relatore al Congresso Nazionale Giuridico Forense su *L'avvocato e il processo penale in rapporto al diritto d'informazione ed al dovere di riservatezza*. Brescia – Gardone Riviera 1981.

- Partecipa al convegno *Riforma delle Corti d'Assise*. Napoli Castel Capuano 1981, Centro di Prevenzione e Difesa Sociale di Milano.

- *Il segreto professionale*, Lecce 1985.

- *Il Consiglio Superiore della Magistratura*, Bari 1986, Università

⁴⁵⁶ REDAZIONE (LA), *È scomparso Aymone, indiscusso principe del Foro. Nonostante la malattia fino a due anni fa aveva continuato a discutere cause in tribunale. Era chiamato anche il Maestro. È morto a 89 anni. È stato vicepresidente nazionale dell'Ordine forense*, in "LeccePrima" del 22 gennaio 2010 (Cronaca). REDAZIONE (LA), *È deceduto l'avv. Vittorio Aymone*, in "Il Gallo", Tricase, 22 gennaio 2010, p.1. P. PANICO, *Vittorio Aymone e il suo legame con Tricase*, in "Terra di Leuca", A.VII, n. 35, febbraio 2010, pp. 1 e 8. H. A. CAVALLERA, *Ricordo di Vittorio Aymone*, in "Leucadia. Miscellanea Storica Salentina 'Giovanni Cingolani'", a. II, n. 1 2010, pp. 17-28. A. LAPORTA, *Omaggio a Vittorio Aymone (in allegria)*, in "Terra di Leuca", A.VII, n. 37, giugno 2010, p. 3

- Presiede il convegno di studi su *I reati dei Pubblici Ufficiali contro la Pubblica Amministrazione*. Conclusioni. Lecce 1986, Centro Studi Giuridici "De Pietro".
- Relatore su *Luci ed ombre della bioetica*. Brindisi 1986, Centro Messapico Studi Giuridici.
- Partecipa al convegno: *Il fondamento della pena nel diritto penale moderno*. Trani 1987, Circolo Giuridico.
- Relatore su *L'amministrazione del credito tra liberalizzazioni e controlli*. Lecce 1987, Centro Studi Giuridici "De Pietro".
- *Sulla genesi della quarta mafia*. Lecce 1988, Centro Studi Giuridici "De Pietro".
- *Incontro per l'Europa: Università e libere professioni*. Lecce 1991.
- *Città e Giustizia penale in uno stato di diritto*. Lecce 1991.
- Relatore su *Eutanasia e diritto penale*. Lecce 1992, Università.
- Relatore su *Immunità parlamentare e revisione costituzionale*. Lecce 1993, Centro Studi Giuridici "De Pietro".
- Conclude il Convegno *Società democratica e diritto penale: prospettive di riforma*. Lecce 1993, Associazione Giuristi Italia-U.S.A.
- Presiede il convegno di studi su *Riforma del sistema penale tra evoluzione dottrinarica ed esigenze concrete di giustizia*. Lecce 1994, Centro Studi Giuridici "De Pietro"⁴⁵⁷.

Corciulo (don) Luigi (Tutino di Tricase, 17.02.1921 - Ivi, 08.03.2005)

Sacerdote. Professore di Storia e Geografia. Parroco di Tutino.

Nacque a Tutino, il 17 febbraio 1921. Frequentò i primi anni nel Seminario Vescovile di Gallipoli, poi continuò gli studi presso il Pontificio Seminario

⁴⁵⁷ V. PATICCHIO (a cura di), *I miei primi quaranta giorni. A colloquio con Vittorio Aymone, nuovo presidente dele Co.RE.CO di Lecce*, in "L'Orsa del Salento", 13 marzo 1993, p. 6. REDAZIONE (LA), *Un premio ai giovani avvocati dal Presidente dell'Ordine Vittorio Aymone. A quelli distinti negli esami di procuratore*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 17 maggio 1995. (Cronaca di Lecce). E. MORCIANO, *Siete onore per la nostra città. 50° di Toga dell'avv. Vittorio Aymone*. 25° di Episcopato di Mons. Carmelo Cassati, in "Nuove Opinioni", A.XVIII, n. 10, 3 dicembre 1995, pp.4-5; successivamente in "E. MORCIANO, op. cit., 2005, pp.44-52. A. BARBANO, *L'avvocato Vittorio Aymone lancia un grido d'allarme: la corruzione abita ancora qui. "Tangenti? Cambia solo il prezzo"* in "Quotidiano di Lecce" di domenica 14 e lunedì 15 maggio 1995, (Paginone). ASCT, *Conferimento cittadinanza onoraria all'Avv. Vittorio Aymone*. R. FRACASSO, *Il Tricasino Vittorio Aymone*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, n. 4-5, luglio-ottobre 1999, pp. 36-40. *L'intervento dell'avv. Vittorio Aymone. "La fortuna di credere nei sani principi"*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, nn.4-5, luglio-ottobre 1999, pp. 41-44. R. FRACASSO, *Don Vittorio e il Consigliere*, in "Siamo La Chiesa", Tricase, A.XXVII, nn.4-5, luglio-ottobre 1999, p.42. E. MORCIANO, *Vittorio Aymone e Donato Valli: due tricasini protagonisti nella storia salentina nel II° Novecento. Il mio cinquantesimo salentino*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, pp. 76-78. REDAZIONE (LA), *Lecce: la nuova "Piazza Aymone*, in "Terra di Leuca", A.VIII, n. 40, febbraio 2011, p. 1. C. STASI, op. cit., Tomo I (A-L), 2018, p.56. F. ACCOGLI, op. cit., 2020, pp. 10, 26n, 32 e n., 33, 44 e n., 61, 66, 79, 89, 150, 151, 152, 153, 156. E. MORCIANO, *Vittorio Aymone: un tricasino da ricordare*, in "il Volantino", A. XXVI, n. 8, 11 marzo 2023, p.4.

Regionale di Molfetta e li completò a Salerno. Fu ordinato sacerdote nella cattedrale di Gallipoli il 9 luglio 1944 e vi prestò servizio fino al successivo settembre. Incardinato nella diocesi di Ugento, fu nominato professore di storia e geografia del Seminario Vescovile. Nel 1957 ebbe l'incarico di vicario coadiutore della parrocchia S. Maria delle Grazie in Tutino, per affiancare l'anziano arciprete don Marco De Leo.

Dal 1° gennaio 1962 assunse la titolarità della parrocchia, che tenne fino al 1996, quando la lasciò per limiti di età. Ampliò la casa canonica e dotò la parrocchia di una moderna costruzione per le attività pastorali.

Morì l'8 marzo 2005⁴⁵⁸.

Cavaliere Alfredo (Tricase, 01.05.1921 - Albany (Stati Uniti d'America, capitale dello stato di New York) 11.11.1993. Violinista. Direttore d'Orchestra e Professore di Musica.

Alfredo Cavaliere nasce il 1° maggio 1921 a Tricase da Michele Senofonte e Maria Addolorata Nuccio che si sposarono l'8 novembre 1920.

Nel 1924 Michele Senofonte fu costretto, trovandosi disoccupato, ad emigrare negli Stati Uniti d'America, stabilendosi nella città di Albany, capitale dello stato di New-York. Portò con sé la consorte e il figlioletto Alfredo ancora in tenerissima età. Poco sappiamo, al momento, della formazione giovanile di Alfredo Cavaliere, perché il *curriculum vitae et artis* del musicista tricasino, pubblicato dalla stampa americana in occasione della sua morte, avvenuta ad Albany nel novembre 1993, non ci fornisce notizie in merito.

Pertanto, qui di seguito, ripubblichiamo solo alcuni degli articoli apparsi sui periodici americani, così come riportati da Giuseppe Pisanelli⁴⁵⁹, e riferiti al musicista e direttore d'orchestra Alfredo Cavaliere.

“(...) Alfredo Cavaliere di Buckingham Drive, un noto violinista e capobanda è morto lunedì nell'ospedale di San Pietro, dopo una breve malattia. Era nato a Tricase in provincia di Lecce (Italia) e venne in questo paese da giovincello. Visse in Albany la maggior parte della sua vita e frequentò il Siena College e l'Università di Rochester's Eastman School di musica nel 1952. Il Sig. Cavaliere fu fondatore e direttore dell'Orchestra Cavaliere che suonò le ariette della grande orchestra d'epoca per molti anni ...

(...) Il Signor Cavaliere fu fondatore e Presidente di un consiglio della High Society dance Club e del Virtuoso Society di America. Fu membro dell'Associazione Insegnanti nello stato di New York, della Federazione di Albany

⁴⁵⁸ S. PALESE – E. MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p. 188. R. BAGLIVO, *La Confraternita dell'Immacolata nella Cappella di S. Gaetano di Tutino*, cit. p.35. S. ERRICO, *Don Gino ci ha lasciato* in “Il Volantino, A.VIII, n.13, 2005, p.3. E. LICCHETTA (don), *Don Gino amico della mia crescita*, in “Il Volantino, A.VIII, n.13, 2005, p.3.

⁴⁵⁹ G. PISANELLI (a cura di), *Alfredo Cavaliere. Un violinista tricasino, direttore d'orchestra e professore di musica emigrato in America ed ivi deceduto*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXIII, n. 5, settembre-ottobre 1995, pp. 35-43.

dei Musicisti locali, della Federazione Fedele di Musicisti Locali, del Centro Italo-Americano d'Albany e della Comunità Italiana della Fondazione Fedele. Le funzioni religiose avranno luogo alle 8,30 di sabato mattina in McVeigh, la casa funeraria, e alle 9,00 nella Chiesa Cristiana. I contributi possono essere donati alla American Cancer Society o alla American Heart Association”.

Ecco un altro articolo:

“(...) La città di Albany ha giocato un importante ruolo nella carriera di Alfredo Cavalieri. Il giovane virtuoso del violino nacque in Tricase nella provincia di Lecce, Italia. I suoi genitori entrambi italiani lo condussero in questa città in tenera età e si sistemarono nella capitale dello stato di New York. Cominciò i suoi studi musicali all'età di 9 anni con Ford Hemmel, un pupillo di Franz Kneisel. Nel 1936, a 15 anni percorse lo stato di New York come amatore della Amateur Nigt Contests e vinse 39 su 44 composizioni.

Nel 1939 attrasse l'interesse di tutta la nazione guadagnandosi i più alti onori sul “Mayor Bowes Radio Program” che lo condusse in tour attraverso gli stati del Mid-Westerne attraverso gli stati del Sud come solista. Il 18 dicembre 1939 diede il suo primo debutto ad Albany all'Istituto Storia ed Arte. I critici parlarono del debutto come ‘senza paragone sin dal debutto di Menuhin’s’. Dopo circa due anni di viaggio con la Kril Sinfphony Orchestra di Chicago, sia come solista che, come Direttore d'Orchestra, Alfredo Cavalieri tornò a New York per debuttare alla Stenway Hall il 23 febbraio 1941. L'ovazione ricevuta dai suoi ascoltatori fu seguita dall'elogio della stampa. Letteralmente dall'oggi al domani lasciò un segno profondo nella fila dei suoi giovani violinisti. Alfredo Cavalieri non fu contento di dormire sui propri allori, ma fermamente approfondì e arricchì la propria arte. Durante i tre anni che seguirono la sua esecuzione a new York entrò in Marina e divenne distinto solista sul programma ‘ON TARGET’ della CBS programma con Eddy Peaboty alla Stazione Navale dei ‘Grandi Laghi’. Fece un tour per tutta la nazione come solista per il dipartimento del Tesoro degli Stati Uniti durante una campagna per Bond.

Dovunque abbia suonato le sue capacità musicali e la sua attrattiva presenza sul palcoscenico hanno suscitato grande impressione.

A Chicago fu proclamato uno dei più grandi artisti della nostra età il Miami Herald riportò ‘l'effetto del suo suonare era elettrico’. Il Maggiore Eduard Bowes New York, n. 1 lo proclamò ‘il mago del violino’. A Tucson Arizona, i giornali dissero ‘Non siamo stati testimoni di una così abbagliante dimostrazione violinistica dall'avvento di Heigetz’. E oggi avendo scritto indelebilmente il suo nome nella storia della musica Alfredo Cavalieri continua a crescere; la sua splendida padronanza dello strumento e la sua letteratura, una rivelazione che ricomincia ad ogni indimenticabile esecuzione ...”.

Ed ancora:

(...) Alfredo Cavalieri, bambino prodigio del violino, conosciuto violinista e direttore di banda, nacque a Tricase, provincia di Lecce, Italia. Si trasferì in America in tenera età e visse in Albany, New York, per gran parte della sua vita.

Fu iniziato al violino a sette anni e si esibì per la prima volta da professionista ad undici anni...

(...) A Trilling Musican Chicago Dayly News Alfredo Cavaliere violinista Straordinario presentò concerti in più di 350 Scuole nell'Est e nell'Ovest. I giornali furono unanimemente entusiasti dal momento della sua esibizione al salone dei Concerti. Siamo davvero orgogliosi di sceglierlo per la stagione 1954-'55...

Cassati Salvatore (Tricase, 10.05.1921- Ivi, 16.03.2017) Docente di Lettere e Dirigente scolastico. Sindaco di Tricase (1959-1961 e 1972-1978).

1921: nasce il 10 maggio 1921 a Tricase da Vincenzo e Maria Concetta Panico.

Frequenta le locali scuole elementari e il Liceo-Ginnasio, quale "interno", presso il Collegio *Argento* di Lecce, dove consegue nel 1929, la maturità classica.

1943: 14 luglio, si laurea in Lettere Moderne presso l'Università di Roma, discutendo col prof. Ercole la tesi su *Bernardo Tanucci e la sua politica estera*. Da Ufficiale, inizia subito il servizio militare e dopo i tragici mesi della caduta del fascismo e dell'armistizio, rientra a Tricase nel novembre del '43 dove s' impegna nell'Azione Cattolica locale e diocesana.

1945: 3 luglio, Vicesindaco con delega allo stato civile, pubblica istruzione e assistenza, nella giunta Ferrari, la prima del dopoguerra. Nello stesso anno, auspice il sindaco Francesco Ferrari, poi senatore, fonda la sezione della Democrazia Cristiana.

1946: ottobre, si trasferisce a Roma dove insegna presso il Liceo-ginnasio "M. Colonna"; consegue l'abilitazione all'insegnamento.

1949: ottobre, insegna presso la scuola Media Statale di Lecce fino all'anno scolastico 50/51.

1951: candidato alle elezioni comunali del 10 giugno nella lista "D.C. e Torre", non viene eletto. Nell'a. s. 51/52 insegna presso la Scuola Media Statale di Maglie-Sezione staccata di Tricase dove, dall'anno successivo, è anche Preside incaricato fino al 1956. Dal 1962 al 1967, Preside incaricato presso varie Scuole medie; l'anno seguente Preside di ruolo nella Scuola media di Corsano. Dal 1969 ritorna nella Scuola Media "G. Pascoli" di Tricase dove rimarrà fino al 1986, anno del suo pensionamento.

1953: sposa l'insegnante Lucia Sabato, dalla quale avrà Vincenzo, Gianni e Maria Concetta.

1957: segretario sezionale e zonale della D.C. di Tricase.

1959: in seguito alla crisi dell'amministrazione socialista-liberale guidata dall'Avv. Fulvio Rizzo, nelle elezioni comunali del 7-6-1959 capeggia la lista D.C. che vince prendendo 25 seggi su 30: il massimo storico. Il 27 luglio, Salvatore Cassati è eletto Sindaco di Tricase. L'Amministrazione avvia i punti programmatici ed inoltre, in quegli anni, sono inaugurate le sedi dell'I.N.A.M. (Istituto Nazionale Assistenza Malattie) in piazza S. Lucia, dell'O.N.M.I. (Opera Nazionale della maternità e dell'Infanzia) in via Leonardo da Vinci, del

Dispensario in via C. Colombo, ora S. Tommaso. Viene dato l'incarico all'ing. Fabbri per la redazione del Piano regolatore che verrà boicottato nell'iter amministrativo. A Tricase sono istituite le scuole superiori: Liceo Scientifico, Istituto Magistrale, Istituti professionali (femminile, industriale e agrario).

1961: 28 novembre, il sindaco Cassati si dimette irrevocabilmente, anche da consigliere comunale. Le cause della crisi: scarsa compattezza del gruppo consiliare; mancata collaborazione con le rappresentanze istituzionali alla Provincia e al Parlamento; il Sindaco si sente isolato nel contrastare il dilagante atteggiamento di quanti improntano la loro azione politica sulla non curanza del bene comune, sullo scarso rigore amministrativo, sul crescente opportunismo egoistico.

1968: commissario della D.C. di Tricase; nello stesso anno è nominato componente il Collegio regionale dei probiviri del partito, incarico che manterrà fino al 1970. Riorganizza la sezione con un programma di sensibilizzazione che ricerca fiducia intorno alla sua persona; ricostituisce i movimenti giovanile e femminile, la rete capillare, i rapporti con le organizzazioni degli artigiani, commercianti, contadini ed in seguito viene rieletto segretario sezionale e cittadino.

1972: il 30 dicembre è Sindaco di Tricase per la seconda volta dopo le elezioni del 6 novembre vinte dalla lista D.C. da lui capeggiata con 23 seggi su 30; rimarrà in carica fino alla scadenza naturale (giugno 1978).

1977: novembre; viene pubblicato per i tipi di "Congedo Editore", *La Chiesa di S. Domenico in Tricase*; l'anno successivo, nel volume curato da M. Paone, *Tricase. Studi e Documenti*, edito da Congedo, la seconda monografia di Cassati, *S. Maria di Amito*.

Il preside Cassati ha fatto parte del Comitato Comunale di Liberazione (1945-46), è stato Ispettore onorario alle Antichità e Belle Arti (1962-67), ha fondato e presieduto la "Società Dante Alighieri"-Sezione di Tricase (1964-71), è stato Coordinatore dei Corsi abilitanti per gli insegnanti di lettere (1972-75) e Presidente delle Commissioni di concorso per docenti (Lecce, Vercelli, Varese); ha fondato e presieduto la sezione distrettuale U.C.I.I.M. di Tricase (1977-88); è componente fondatore della Società di Storia Patria di Tricase dal 1986. Nel 1960 è stato nominato cavaliere al merito della Repubblica e nel 1986 è stato insignito della Medaglia d'argento ai Benemeriti della Cultura e dell'Arte.

Muore a Tricase il 16 marzo 2017⁴⁶⁰.

⁴⁶⁰ E. MORCIANO, *Salvatore Cassati*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A.XX, n. 8, 30 ottobre 1997, p. 6; successivamente in "E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.105-110. S. BONAMICO, *Sua Maestà la Lottizzazione. Storia controcorrente dell'urbanistica a Tricase dal 1946 al 1996*, TorGraf, 1998. E. MORCIANO, *Gli ottanta anni di Salvatore Cassati ed i suoi ex alunni. Grazie, Professore*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIX, nn.1, 2, 3, gennaio-giugno 2001, pp. 85-86. F. ACCOGLI, *A colloquio con il preside Salvatore Cassati, già Sindaco di Tricase. "Tricase è oggi una città caotica, in preda a manie di grandezza, con qualche spiraglio di sviluppo nel settore commerciale"*, in "DS-Terra di Leuca", A. II, n. 10, giugno 2005, p. 8. H. A. CAVALLERA, *Eventi, Ricordi, Progetti (Salvatore Cassati)*, in "Leucadia. Miscellanea Storica Salentina "Giovanni Cingolani", A. II, n. 1, 2010, pp.10-12. R. FRACASSO, *Gli antichi registri parrocchiali sono tornati all'antico splendore*, in

Pisanelli Giuseppe (Tricase, 03.08.1921 - Ivi, 17.04.1998) Dirigente dei Servizi Demografici del Comune di Tricase. Storico locale.

A Tricase, città che gli ha dato i natali e che tanto amava, nel pomeriggio del 17 aprile 1998, è deceduto Giuseppe Pisanelli, dipendente comunale in pensione, storico locale e profondo conoscitore delle tradizioni popolari cittadine.

Egli era nato il 3 agosto 1921 ed era molto conosciuto per essere stato, per ben 40 anni, dirigente dei Servizi Demografici del Comune di Tricase sino al primo agosto 1984, anno del suo collocamento a riposo, ma era anche molto apprezzato per il suo continuo impegno culturale quale appassionato ed instancabile ricercatore di storia locale e quale attento e meticoloso conoscitore delle tradizioni cittadine. Numerosi ed interessanti sono gli scritti pubblicati da Giuseppe Pisanelli sui periodici locali. I contributi maggiori offerti dallo studioso Giuseppe Pisanelli sono rintracciabili però nei suoi volumi.

La scomparsa di Giuseppe Pisanelli ha lasciato un vuoto nella comunità tricasina, perché egli rappresentava la “memoria storica locale”, perché gli insegnanti, i ricercatori, i musicisti locali e, perfino i turisti, si rivolgevano o chiedevano il suo contributo per la conoscenza delle tradizioni popolari e delle usanze paesane o per avere notizie sulle chiese locali, sui castelli e su tutto il patrimonio storico-artistico ed architettonico cittadino⁴⁶¹.

Bibliografia

Notizie sull'onomastica stradale del Comune di Tricase, Tipolito “G. Piri”, 1983.

Divagazioni, (Religione, Sport del pallone, Vita comunale, Sapore campagnolo), stampato in proprio, 1986.

Notizie e opere di don Tommaso Piri - Parroco di Caprarica del Capo dal 1952 al 1968, Tipolito “G. Piri”, 1987.

Ricerche e considerazioni sul Corpo dei Vigili Urbani di Tricase, s. n. t., 1987.

Notizie su uomini, cose ed immagini di Tricase, Edizioni del Grifo, 1990.

Tricase - Ricordi e Documenti, TorGraf, 1994.

“il Volantino”, A.XVIII, n.31,8 agosto 2015, p.3. F. ACCOGLI, *Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 17-18, 33-36 e 51-54. E MORCIANO, *Auguri al preside Salvatore Cassati per 95 volte!!!*, in “Il Volantino”, A. XIX, n. 15, 7 maggio 2016, p. 3. A. DE GIUSEPPE, *La mia colonna*, in “Il Volantino”, A. XXI, n.34, 17 novembre 2018, p. 2. C. STASI, Tomo I (A-L), 2018, p.185. E. MORCIANO, *Elezioni e...op. cit.*, 2023, pp.124-126.

⁴⁶¹ F. ACCOGLI, *In memoria di Giuseppe Pisanelli, storico delle tradizioni tricasine*, in “Il Gallo”, A. III, n.9, dal 2 al 15 maggio 1998, p.15. ID., *La scomparsa di Giuseppe Pisanelli. Abbiamo perduto un appassionato cultore della nostra storia*, in “Nuove Opinioni”, A. XXI, n.4, 30 aprile 1998, pp.7-8. e F. ACCOGLI (a cura di), *San Vito Martire. Storia e tradizioni popolari a Tricase e nel Salento*, TorGraf, 1998, pp. 128-133. ID., *Il Presepe sulla collina (Tricase 1976-1998). Tradizione - Lavoro - Cultura*, Gestione Media Editrice, 1998, pp. 123-126; 167-171. C. e F. ACCOGLI (a cura di), *Tradizioni Popolari a Tricase*, Edizioni dell'Iride, 2002, pp. 134-150; 213-218; 223-224; 275-280; 283-294. D. e F. ACCOGLI, *Per Tonio Buffo. Educatore, Artigiano e Operatore culturale*, Edizioni dell'Iride, 2003, pp. 76 -77; 103 -111. S. DE BLASI, *Antichi canti processionali tricasini*, Edizioni dell'Iride, 2003. F. ACCOGLI (a cura di) op. cit., 2004, pp. 275-277. C. STASI, op. cit., Tomo II (M-Z), 2018, p.843.

Numerosi sono anche gli articoli pubblicati sui periodici locali: “Siamo la Chiesa”, “Nuove Opinioni” e sulla rivista leccese “Lu Lampiune”⁴⁶².

Caputo Vincenzo (Enzo) (Tricase, 10.09.1921 - Ivi, 16.01.1990) Pediatra. Primario della Divisione Pediatrica dell'Ospedale “Card. G. Panico” di Tricase. Docente in Scienza dell'alimentazione.

Vincenzo Caputo nasce il 10 settembre 1921 a Tricase, in via G. Pisanelli (ora S. Demetrio) nella singolare dimora di famiglia dall'elegante prospetto con lungo balcone e balaustra in pietra leccese.

Frequenta le scuole elementari a Tricase e poi gli studi liceali al collegio Argento di Lecce, seguendo l'esempio del padre, apprezzato medico di Tricase negli anni anteguerra, s'iscrive alla facoltà di medicina dell'Università di Napoli. Nel 1941, però, dovette interrompere gli studi per la chiamata alle armi.

Dopo il relativo corso di qualificazione, fu nominato Ufficiale di Fanteria e destinato nei territori occupati della Jugoslavia.

Rimpatriato e messo in congedo provvisorio dopo oltre due anni, riprese gli studi medici presso l'Università di Bari, laureandosi a pieni voti nel luglio del 1945.

Rientra a Tricase ed inizia la professione di medico internista. Intanto frequentava la Clinica Pediatrica dell'Università di Napoli ove si specializzò brillantemente in Pediatria. Si dedica così, quasi esclusivamente, alla medicina pediatrica a Lui congeniale perché amava molto i bambini.

Era molto bravo ed instaurava con facilità e naturalezza uno speciale rapporto di amicizia con i bambini di ogni età, di ogni condizione sociale ed in qualsiasi situazione.

All'apertura dell'ospedale “Card. G. Panico” di Tricase, per la sua fama professionale e per le sue doti personali, fu chiamato a dirigere in qualità di Primario la Divisione di pediatria.

Contemporaneamente conseguì presso l'Università di Napoli la libera docenza in Scienza dell'alimentazione.

Alla città di Tricase egli era molto affezionato tanto che, per un certo periodo, volle dare testimonianza di dovere civico accettando di far parte della lista del P.S.I e divenendo Consigliere di minoranza nell'Amministrazione Comunale dal 26 giugno 1983 al 29 maggio 1988 (Sindaco, prof. Vittorio Serrano), nel corso della quale fu nominato consigliere delegato alla locale U.S.L.

Da tanto tempo con coraggio e speranza combatteva contro il male invadente; una lunga malattia che lo fece crollare il 16 gennaio 1990 a Tricase, città che tanto amava e ne era riamato⁴⁶³.

⁴⁶² F. ACCOGLI, *In ricordo di un amico scomparso. Giuseppe Pisanelli e “Siamo La Chiesa”*. Appassionato ricercatore della storia locale e profondo conoscitore di leggende, aneddoti, spigolature, curiosità, tradizioni musicali, popolari e religiose tricasine, in “Siamo La Chiesa”, A. XXVI, nn.1-2, gennaio-aprile 1998, pp. 46-51.

Bibliografia

Dietetica. Omaggio a Gino Bergami, prof. Vincenzo Caputo, in “Bollettino Popolare”, Numero Unico, aprile 1977, p.5.

Cose d'altri tempi. La Quinto Colonna a cura di Enzo Caputo, in “Bollettino Popolare”, A.I, n.3, maggio 1977, p.4.

Cose d'altri tempi. La Quinto Colonna a cura di Enzo Caputo, in “Bollettino Popolare”, A.I, n.4, giugno 1977, p.4.

IANUA COELI ovvero *La ballata dell'Istrione* di Enzo Caputo, parterita in Tricase, alle Idi di novembre dell'anno della P2 (1980, n. d. c.) e tirata clandestinamente con tipi propri, pp. 26⁴⁶⁴.

Licchetta Pietro (Corsano, 14.11.1921 - ivi, 27.11.1988) Politico DC; Sindaco di Corsano (1951-1956); Presidente della Provincia di Lecce (1975-1980). Preside del Liceo Scientifico “G. Stampacchia” di Tricase (1975-88).

“È scomparso improvvisamente il 27 novembre scorso, a causa di un infarto cardiaco che lo aveva colpito lo scorso ottobre, il “Preside” – titolo a cui era molto affezionato – del Liceo Scientifico ‘Giuseppe Stampacchia di Tricase.

Una mesta e sentita partecipazione soprattutto di popolo, oltre che di Autorità, ha accompagnato il suo feretro, attorniato dall'intero corpo docente della scuola della quale era Preside di ruolo fin dal 1975.

Sindaco di Corsano, suo paese natale, dal 1951 al 1956, il Preside Licchetta ha ricoperto l'incarico di assessore provinciale ai lavori pubblici, per la DC, e successivamente di Presidente dell'Amministrazione Provinciale. Un uomo politico della “vecchia generazione”, al quale l'attuale Presidente della Provincia, l'onorevole Giacinto Urso, ha dato l'estremo saluto anche come “vecchio e fraterno amico”.

Un'intera esistenza spesa per la Comunità: sia in politica che nella scuola, che ha sempre guardato con particolare cura. Suo, infatti, è stato il programma edilizio provinciale relativo alla Scuola, conclusosi con la nuova sede del Provveditore agli Studi.

Fondamentalmente un uomo alla mano ed umile, pur con la sua solida cultura classica e con incarichi di prestigio. Soprattutto un uomo onesto: di quell'onestà che traspare dai comportamenti e soprattutto dalla realtà delle “cose”.

Gli alunni e i docenti della Scuola hanno voluto ancora ricordarlo lunedì, 5 dicembre scorso, nella messa presso la Chiesa della “Natività” di Tricase, officiata dal nipote don Eugenio Licchetta. Il prof. Luigi Calabrese ha riproposto a tutti la

⁴⁶³ M. ESPOSITO, *In memoria di Enzo Caputo*, in “Siamo La Chiesa”, A.XVII, n.6, novembre - dicembre 1989, pp. 88-89. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2016, pp. 61-66. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.163. H. A. CAVALLERA, “Caputo Vincenzo”, in *Medici Salentini. L'evoluzione di una professione attraverso i suoi protagonisti*, a cura di L. ALFONSO e L. PECCARRISI, Lecce, Grifo, 2019, p. 53.

⁴⁶⁴ E. MORCIANO, *Elezioni e ...op. cit.*, 2023, pp.119-123.

figura di “un uomo di solida cultura e, soprattutto, di grande umanità e dedizione”⁴⁶⁵.

“Nel centenario dalla nascita. Cerimonia di intitolazione domenica 14 novembre. Il prof. sarà ricordato dai senatori Giorgio De Giuseppe e Rosario Giorgio Costa e dall'on. Biagio Marzo. Prevista la presenza della presidente del Consiglio Regionale Loredana Capone e del presidente della Provincia Stefano Minerva

Il 14 novembre 2021 ricorrerà il centenario della nascita del Prof. Pietro Licchetta, figura importante del Salento.

L'amministrazione Comunale di Corsano, presieduta da Biagio Raona, ha deciso di ricordare questa figura con un consiglio comunale monotematico che si terrà alle ore 10 di *domenica 14 novembre*, nell'aula consigliare già intitolata al Prof. Pietro Licchetta, nel corso del quale il Consiglio ufficializzerà l'intitolazione di una strada cittadina all'illustre concittadino.

Nel pomeriggio, alle ore 17, nello stesso luogo la figura sarà ricordata dai senatori Giorgio De Giuseppe e Rosario Giorgio Costa e dall'on. Biagio Marzo.

Alla manifestazione hanno dato adesione anche il presidente del Consiglio Regionale Loredana Capone ed il presidente della Provincia Stefano Minerva.

Nell'atrio del Palazzo Comunale sarà allestita una mostra fotografica e documentale.

Pietro Licchetta, già sindaco di Corsano dal 1951 al 1956, divenne consigliere provinciale alla fine del suo mandato da Sindaco e percorse tutte le tappe rivestendo la carica di assessore provinciale nella giunta retta dall'avv. Vergine e di vicepresidente della Provincia nell'amministrazione retta da Egidio Grasso dal 1970 al 1975 sino a divenire presidente della Provincia nel 1975 fino al 1980.

Militò sempre nella Democrazia cristiana nella cui ideologia si riconosceva soprattutto per lo spirito di servizio, per altruismo e per senso della giustizia.

Ebbe rapporti di amicizia fraterna con gli uomini del tempo, l'on. Giacinto Urso, il senatore Francesco Ferrari, l'on. Codacci Pisanelli, con Ciccio Rausa, con il senatore Giorgio De Giuseppe e i tanti costruttori di futuro del passato.

Ricoprì negli anni anche la presidenza diocesana dell'azione cattolica, la presidenza dell'Ospedale Psichiatrico interprovinciale Salentino, diede impulso alla Università di Lecce, ricoprendo la funzione di consigliere in rappresentanza della Provincia di Lecce insieme a Donato Moro nel Consorzio Interprovinciale Universitario salentino.

Nel corso della sua vita non dimenticò mai le sue origini che lo portarono a meglio interpretare i bisogni della gente più umile ed a guardare con lungimiranza alle prospettive che il futuro poneva in un periodo di grandi trasformazioni.

⁴⁶⁵ REDAZIONE (LA), *Dopo un'intera esistenza per la Comunità. La scomparsa di Pietro Licchetta*, in “Nuove Opinioni”, A.XII, nn.103-104, 31 dicembre 1988, p.2. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 565.

Fu proprio il Prof. Licchetta a completare quale assessore provinciale ai lavori pubblici, tutte le strade che dai piccoli centri cittadini conducono alle marine, bonificando le aree paludose diffuse sulla costa jonica.

Contribuì a dare vigore e a porre le basi per opere impensabili come l'ospedale oncologico di Lecce che fu individuato proprio dove oggi sorge; alla presidenza Licchetta sono legate la ristrutturazione dell'abbazia di Cerrate, l'inaugurazione del Conservatorio Musicale, il varo dell'Orchestra e le stagioni concertistiche e liriche, il Ponte del Ciolo, il completamento del museo Sigismondo Castromediano, all'interno del quale ospitò il Presidente della Repubblica Sandro Pertini in visita ufficiale.

Ricevette il console americano Gardner, il Presidente della Repubblica Sandro Pertini, ed ottenne titoli ed onorificenze dei quali non ha mai voluto vantarsi.

Sotto il profilo professionale egli fu docente e preside della Scuola Media di Alessano negli anni '50, poi preside dell'Istituto Magistrale di Casarano, dell'Istituto Magistrale di Tricase ed infine del Liceo Scientifico "Stampacchia" di Tricase.

Frequentò il Liceo Classico "Colonna" di Galatina dove dopo la laurea in Lettere classiche, conseguita presso l'Università di Napoli, ebbe il primo incarico per l'insegnamento,

Latinista, grecista e dantista, non volle mai rinunciare alla Scuola, lasciando un'impronta profonda in tutti i suoi allievi che ancora lo ricordano per l'alto spessore culturale.

Morì a soli 67 anni nel novembre 1988⁴⁶⁶.

Longo Rocco (1922 -10.3.2017) Maestro sarto.

Se n'è andato serenamente il 10 marzo -avrebbe compiuto 95 anni a maggio- dopo una non lunga permanenza in ospedale, amorevolmente assistito dai famigliari e da quanti gli volevano bene. Benché non avesse letto il *De Senectute*, l'elegante saggio filosofico che Cicerone compose sull'arte di invecchiare bene, il maestro sarto Rocco Longo ha ugualmente vissuto bene l'età più avanzata dell'esistenza. Ha amato la vita sino all'ultimo; lo capivi da come ti stringeva la mano sul lettino dell'ospedale o da come ti guardava o ti sussurrava le parole nel breve dialogo permesso da quella situazione. E in questo forte sentimento risiedeva la sua filosofia di vita derivata dalla saggezza distillata in tanti anni vissuti nell'attaccamento ai valori ricevuti, condivisi e trasmessi.

Tanto valida la sua filosofia, da non invidiare nulla a quella del pensatore e grande avvocato romano. Il segreto per vivere bene e a lungo -secondo Cicerone- è

⁴⁶⁶ REDAZIONE (LA), *Corsano intitola una strada al prof. Licchetta*, in "Il Gallo" del 9 novembre 2021; cfr. anche: *Corsano: una strada intitolata a Pietro Licchetta per il centenario della sua nascita* in "Lecceprima" del 9 novembre 2021.

amare la vita con gioia anche durante la vecchiaia e, quanto più diminuisce il vigore fisico, tanto più occorre aumentare le attività dello spirito, senza mai abbassare l'interesse per ciò che ci circonda, persone e cose. Se poi a questo aggiungiamo la fede, allora comprendiamo ancor più come il maestro Rocco Longo, sia riuscito a rientrare serenamente nel porto dopo una lunga navigazione - tanto per adoperare la metafora ciceroniana- e a insegnarci qualcosa anche nell'estremo momento dell'esistenza terrena.

Conoscevo maestro Rocco da sempre, ma mi sono avvicinato -diventandone in un certo senso amico- in occasione della raccolta di testimonianze per il mio libro *Ebrei a Tricase-Porto* nel 2008. Da allora ho frequentato la sua bottega, in via Roma, e man mano il nostro rapporto è aumentato d'intensità. Mi piaceva ascoltarlo perché, pur alla mia età, avevo sempre da imparare qualcosa da lui. Le vicissitudini della vita lo avevano provato, anche duramente, ma aveva saputo reagire vedendo sempre il positivo; il suo temperamento benevolo e la sobrietà che protegge dagli eccessi gli avevano giovato consentendogli di raggiungere un'età veneranda. Il suo chiamarmi "*fiu*" era un segno di affetto che veniva fuori dal suo animo delicato e sempre disposto al bene, e io gliene sono grato. Amava intensamente i nipoti Pierfrancesco, Michele, Sara e Maria Luisa, che gli davano belle soddisfazioni; eppure, non chiudeva, come molti fanno, gli affetti all'interno della famiglia. Spesso mi chiedeva del mio nipotino Sebastiano e desiderava vederlo. Quando glielo portavo e cominciavano tra loro a parlare, notavo la naturale tenerezza e lo vedevo veramente felice tanto da fargli esclamare *ve ne sciati ggìa!* nel momento in cui andavamo via.

L'ultimo grazie per maestro Rocco è per questa sua disponibilità all'accoglienza. Lo faccio -ne sono certo- a nome di tutti coloro che frequentavano la sua bottega: un vero laboratorio intergenerazionale, dove ci si incontrava con piacere per sapere cose di ieri ma anche per commentare fatti di oggi e immaginare prospettive per il futuro. A sostegno di questo laboratorio spontaneo, che purtroppo si è chiuso, non c'era nessun progetto; non c'erano obiettivi da raggiungere; non c'erano bilanci da approvare; non c'erano fondi da spendere; c'era però tanta amicizia in comune perché lì, si incontravano persone di età diversa, di cultura varia, con vissuti differenti, che tuttavia riuscivano a stare bene insieme e passare piacevolmente un po' di tempo. Maestro Rocco amava il suo paese, Tricase; voleva essere informato e tutto ciò che ne ostacolava lo sviluppo o il progresso lo rendeva triste e preoccupato, specialmente per i giovani. Accoglieva tutti: mai ho sentito un lamento o un rimprovero verso un extracomunitario venditore porta a porta, anche quando accadeva che nella stessa serata se ne avvicinassero molti a breve distanza di tempo. Per loro aveva sempre una buona parola o un piccolo aiuto, anche con l'acquisto di qualcosa di superfluo, e in ogni caso sapeva riversare la sua esemplare umanità con un franco sorriso. Grazie Maestro Rocco!⁴⁶⁷.

⁴⁶⁷ E. MORCIANO, *Ricordando maestro Rocco Longo*, in "il Volantino", A. XX, n. 10, 18 marzo 2017, pp.1 e 2.

Fracasso Antonio (all'anagrafe anche Graziano, Tricase, 21.12.1923 - Ivi, 19.11.2013). Marinaio, Partigiano. Sarto.

Dopo una breve malattia si è spento il 19 novembre (Graziano) Antonio Fracasso. Nato il 21 gennaio 1923, era partito diciannovenne da Tricase con destinazione Trieste, per imbarcarsi sulla nave dov'era stato assegnato: la *corazzata Conte di Cavour*. La vita di marinaio, pur in tempo di guerra, gli piaceva: si mangiava molto meglio che a casa; si poteva fare sport; non mancava il danaro per i divertimenti e Trieste era una bella città. È lo stesso Fracasso a raccontarlo in un libretto autobiografico, dal titolo *Le mie memorie*, pubblicato nel 2008. L'anno della svolta è il 1943. Il pomeriggio dell'otto settembre, la notizia dell'armistizio giunge per radio «*come un fulmine a ciel sereno*», mentre il giovane marinaio tricasino, con altri commilitoni, si trova nella centralissima piazza Goldoni in libera uscita.

L'entusiasmo si diffonde subito, ma dopo la prima reazione sorgono inquietanti interrogativi riguardo all'atteggiamento degli ex alleati tedeschi. «*Sembrava la fine di un incubo* -continua Antonio Fracasso- *e invece era l'inizio di una lunga e triste agonia di guerra durata quasi due anni*». La sera del 10 settembre, con gli altri giovani marinai, Antonio Fracasso lascia la sua nave priva di ordini e trovandosi in una città nella massima confusione, si rifugia nella casa di un paesano sperando nell'arrivo imminente degli alleati anglo-americani. Trieste cade sotto lo stretto controllo dei tedeschi che la governano col terrore: il coprifuoco, le fucilazioni facili, i rastrellamenti rendono sempre più pericoloso viverci.

Nel 1944 Antonio Fracasso, già in contatto col locale comitato segreto dei partigiani, decide con altri giovani di unirsi alla brigata Garibaldi i cui partigiani sono accampati vicino al monte Tricorno, al confine tra Italia, Austria e Jugoslavia. «*Quanta fatica, quali sofferenze e quanti ricordi hanno lasciato nella mia mente quegli anni particolari della mia esistenza* -scrive Antonio Fracasso- *Non solo le azioni militari ma anche le emozioni, i sentimenti, le paure, le amicizie sincere della vita militare di ogni giorno*». Alcuni episodi vissuti da partigiano egli ce li fa conoscere; lo fa con passione e semplicità, mai in stile epico o autocelebrativo e dai suoi racconti traspare una personalità ricca di valori umani e cristiani, perché la fede -lo scrive più volte- è uno dei capisaldi della sua vita.

Antonio Fracasso è un uomo mite e perciò un partigiano speciale che conserva intatta la sua umanità e la sua educazione al rispetto dell'altro: non disdegna, prima di andare sui monti, di incontrarsi con paesani che hanno scelto di stare dall'altra parte; non condivide gli eccessi del fanatismo ideologico; ha orrore della ferocia dei partigiani di Tito; rimane impermeabile all'indottrinamento comunista durante la quotidiana e obbligatoria ora di politica; coglie le contraddizioni dei capi che riguardo all'uguaglianza non vivono ciò che insegnano. La sua mitezza è corroborata da una forza d'animo esemplare; quando a fine dicembre 1944 verrà catturato, bastonato e ridotto in fin di vita dai tedeschi -si salvò solo perché erano dell'esercito e non delle SS- per carpirgli informazioni militari, egli perderà l'udito per i maltrattamenti subiti, ma non parlerà. Anche la fine della guerra a Trieste è

raccontata dal partigiano tricasino con ricchezza di particolari e di impressioni personali su quei drammatici avvenimenti che videro i partigiani di Tito, subentrati ai nazisti in rotta, compiere vendette e atrocità che Fracasso considera veri e propri crimini.

La triste guerra per lui finisce nel maggio del '45, quando dalle montagne scende con gli altri partigiani della Garibaldi a Trieste dove «c'erano già gli alleati e c'era calma e tranquillità: le nostre sofferenze morali e fisiche erano terminate. Avevamo i nostri comandanti italiani e le nostre caserme erano sotto la protezione degli alleati e soprattutto ci eravamo liberati dell'arroganza dei partigiani di Tito, i quali, sebbene si combattesse insieme, ci insultavano con la solita frase "fascisti in foiba"»!

Antonio Fracasso tornò a Tricase nel giugno '45 e congedato dalla Marina nel 1946, si trasferì a Trieste per lavoro. Benché la sua attività di partigiano fosse stata regolarmente riconosciuta e benché avesse avuto la Croce al merito, gli rimase «*il forte rammarico per non aver saputo o potuto avere il giusto riconoscimento per le fatiche, i pericoli e le sofferenze della lunga guerra vissuta*». Antonio Fracasso non vide, infatti, riconosciuti i suoi diritti, non ebbe alcuna pensione e dovette curare a sue spese i postumi delle ferite di guerra che lo portarono in breve tempo alla sordità totale. Cittadino esemplare, ha svolto con competenza e puntualità il suo mestiere di sarto, si è dedicato alla famiglia con amorevole cura ed ha amato la patria e la sua città alla quale continua a dare dignità e decoro⁴⁶⁸.

De Carlo Angelo Umberto (Tricase, 30.01.1924 - Ivi, 22.06.1999) Responsabile dell'Ufficio di Collocamento al Lavoro di Tricase. Autore di commedie dialettali. Consigliere Comunale.

Nasce a Tricase il 30 gennaio 1924.

Responsabile dell'Ufficio di Collocamento al Lavoro di Tricase (L'Ufficio di Collocamento era l'organo decentrato, a livello comunale, del Ministero del Lavoro), poi divenuto nel 2003 Centro per l'Impiego (CPI). Si tratta, in sintesi, di strutture che hanno la funzione di incontrare la domanda e l'offerta di lavoro.

Per questo sua professione Angelo De Carlo era conosciuto e soprannominato dai lavoratori locali come "l'Angiolino il collocatore".

Agli inizi degli anni '80 Angelo De Carlo decise di scrivere alcune commedie dialettali che ebbero molto successo. Ricordiamo, tra le altre, la commedia "*E Votazioni*", tre atti in dialetto tricasino ⁴⁶⁹.

⁴⁶⁸ E. MORCIANO, *Antonio Fracasso: l'ultimo partigiano*, in "il Volantino", A. XVIII, n. 44, 28 novembre 2015, p. 3. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-L), 2018, p.1012 (Maria Tera Sparascio e i partigiani tricasini).

⁴⁶⁹ *La parola agli autori Angelo De Carlo: "Non ho inteso fare politica. Ai tricasini piace così!"*, in "Nuove Opinioni", A. VII, nn.62-63, 3 marzo 1983, p. 6. R. FRACASSO, *Il gruppo Teatrale tricasino al 12° anno di attività "E Votazioni"*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, pp. 46-47. S. BAGLIVO, *Su quel palcoscenico ci siamo ritrovati tutti. Un po' della nostra storia*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, pp. 47- 48, dove, fra l'altro, si

Ma Angelo De Carlo si impegnò anche in politica. Nel 1988, infatti, si presentò per il rinnovo del Consiglio Comunale capeggiando una Lista Civica che ottenne solo 760 voti e due soli seggi. Gli eletti furono: De Carlo Angelo Umberto e Buccarella Francesco⁴⁷⁰.

Nelle elezioni comunali successive, 20 giugno 1993, fece parte della Lista “Solidarietà Democratica”, capeggiata dal dott. Luigi Ecclesia, ma non venne eletto⁴⁷¹.

Angelo De Carlo morì a Tricase il 22 giugno 1999, all'età di 75 anni compiuti.

Cassati (mons.) Carmelo (Sant'Eufemia di Tricase, 06.04.1924 - Tricase, 03.02.2017) Arcivescovo di Trani - Barletta - Bisceglie - Titolare di Nazareth. Membro del Consiglio di Amministrazione Pia Fondazione di Culto e Religione “Card. G. Panico” di Tricase.

Carmelo Cassati nacque a Sant'Eufemia di Tricase, da Vincenzo e Maria Concetta Panico, il 6 aprile 1924.

Dopo l'ingresso nei seminari dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù, ottenne la licenza ginnasiale, presso il Seminario diocesano di Narni. Proseguì gli studi teologici a Roma alla Pontificia Università Gregoriana.

Successivamente conseguì la laurea in Diritto Canonico ad Ottawa. Svolse il noviziato ad Agrano, frazione di Omegna. Ricevette l'ordinazione sacerdotale il 17 dicembre 1949 a Roma.

Fu missionario a Pinheiro in Brasile. Quando verso la fine del 1951 divenne segretario particolare dell'Arcivescovo Giovanni Panico, suo concittadino, lo seguì nelle nunziature apostoliche di Lima (1951-1954), Ottawa (1954-1959) e Lisbona (1959-1962). Allorché Giovanni Panico fu creato Cardinale, Mons. Cassati si trasferì con lui in Italia. Nello stesso tempo fu collaboratore del Cardinale Federico Callori di Vignale e segretario personale del Cardinale Alfredo Ottaviani. Nel 1967 ritornò in Brasile, in qualità di padre provinciale dell'ordine dei Missionari del Sacro Cuore di Gesù. In seguito divenne Vicario Generale di Alfonso Maria Ungarelli, Vescovo titolare di Azzura e prelado di Pinheiro.

Il 27 aprile 1970 fu nominato da Papa Paolo VI Vescovo ausiliare di Pinheiro quale Vescovo titolare di Nova Germania. Ricevette l'ordinazione episcopale il 28 giugno 1970 a Tricase, dal cardinale Carlo Confalonieri, Prefetto della Congregazione per i Vescovi, assistito da mons. Nicola Riezzo, Arcivescovo di

precisava: “Ci sono molti modi per poter dire cose diverse, per esprimere considerazioni e riflessioni sulla realtà, per esternare il proprio pensiero su argomenti e fatti di vita quotidiana. Il modo scelto da De Carlo per “dire la sua” è certamente uno dei più appropriati e immediati che consente di recepire il messaggio all'istante, senza diaframmi mediatori che, invece di semplificare, nullificano il semplice...”. R. TURCO (a cura di), *Intervista ad Angelo De Carlo*, in “Siamo La Chiesa”, A. XIII, n. 4, luglio-agosto 1985, pp. 48 - 51.

⁴⁷⁰ *Speciale Elezioni. De Carlo: nessun connubio con la D.C.*, in “Nuove Opinioni”, A.XII, n.100, 9 luglio 1988, p. 4. F. ACCOGLI, *IL MIO COMUNE. Sindaci, Giunte Municipali, Consigli Comunali e Commissari a Tricase dal 1944 al 2016*, Edizioni Comune di Tricase, 2016, pp. 67-82.

⁴⁷¹ F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2016, pp. 83-92.

Otranto e amministratore apostolico della sua Diocesi di origine Ugento-Santa Maria di Leuca, e da mons. Paul Marcinkus, Arcivescovo di Orta.

Il 17 giugno 1975 divenne prelado di Pinheiro.

Il 12 febbraio 1979 rientrò in Italia per motivi di salute e fu trasferito alla guida della Diocesi di Tricarico fino al 7 settembre 1985, quando fu vescovo delle Diocesi di Lucera e San Severo. Il 15 dicembre 1990 fu elevato Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie.

Rinunciò al governo pastorale dell'Arcidiocesi il 13 novembre 1999 per raggiunti limiti d'età. Fece ritorno a Tricase, dove si ritirò a vita privata, ospite dell'Istituto delle Suore Marcelline.

Morì, dopo una lunga malattia, il 3 febbraio 2017, all'età di 93 anni, all'ospedale di Tricase, che, in veste di esecutore testamentario del Cardinale Panico, si era impegnato a realizzare insieme alle Suore Marcelline⁴⁷².

Breve bibliografia:

Il Pellegrino della Chiesa, Città di Castello, Stab. Tipog. Edit., 1966.

Ospedale di Tricase ecco le origini, in "Orizzonte Medico del Capo di Leuca", A. I, n. 1, 28 maggio 1994, pp.1 e 6.

Studi e testimonianze nel trentennale della Fondazione del nosocomio tricasino, in "Orizzonte Medico del Capo di Leuca", A.VI, n.15, 15 settembre 1999, p.4.

Pace al cuore messaggio augurale di S. E. Mons. Carmelo Cassati, in "Nuove Opinioni" Nuova Serie, A.XXIII, n.11, 21 dicembre 2000, p.1.

⁴⁷² G. RICCHIUTO – F. FRACASSO, *Intervista a Mons. Cassati Vescovo di San Severo*, in "Siamo La Chiesa", A.XV, n.4, luglio-agosto 1987, pp. 27-32. REDAZIONE (LA), *Mons. Carmelo Cassati Vescovo da 25 anni*, in "Orizzonte Medico del Capo di Leuca", A. I, n.6, 25 giugno 1995, p.1. E. MORCIANO, *Siete onore per la nostra città. 50° di Toga dell'avv. Vittorio Aymone. 25° di Episcopato di Mons. Carmelo Cassati*, in "Nuove Opinioni", A.XVIII, n. 10, 3 dicembre 1995, pp.4-5; successivamente in "E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.44-52. ID., *Carmelo Cassati pastore da 25 anni. In festa la comunità di Tricase che ha dato i natali all'attuale vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie*, in "L'Orsa del Salento", Lecce, A.V, n. 25, 8 luglio 1995, p.4. G. RICCHIUTO (a cura di), *Dopo cinquant'anni di sacerdozio di cui quasi trenta da Vescovo, Mons. Carmelo Cassati raggiunge il meritato riposo lasciando la Arcidiocesi di Trani-Barletta-Bisceglie: la comunità cittadina lo festeggia. Padre Carmelo torna a casa*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, n.6, novembre-dicembre 1999, pp. 17-18. ID., (a cura di), *"Volli conservare la mia spontaneità"*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, n.6, novembre-dicembre 1999, pp.19-21. R. LOSAPPIO, *Alcuni tratti dell'azione pastorale di Mons. Carmelo Cassati. Dieci anni di Episcopato a Trani-Barletta-Bisceglie*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, n.6, novembre-dicembre 1999, pp.22-27. E. MORCIANO, *Il benvenuto a Mons. Cassati. L'Arcivescovo emerito di Trani-Barletta-Bisceglie risiederà a Tricase*, in "Nuove Opinioni", A. XXIII, n. 2, 5 marzo 2000, p.8; successivamente in "E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, p.57. ID., *Vescovo da 40 anni - La ricorrenza. Tricase in festa per Carmelo Cassati*, in "Il Gallo", A.XV, n.16, dal 10 al 23 luglio 2010, p.19. ID., *I 90 anni di Mons. Cassati*, in "il Volantino", A.XVII, n.8, 5 aprile 2014, p.3. ID., *La scomparsa di S. E. Mons. Carmelo Cassati. Cronaca di un addio*, in "il Volantino", A. XX, n.5, 11 febbraio 2017, pp.1-3. REDAZIONE (LA), *È morto Mons. Cassati. Lutto. Si è spento il vescovo che ha dato seguito alle volontà del Cardinale Panico per la costruzione dell'Ospedale di Tricase*, in "Il Gallo", A. XXII, n.3, dall'11 al 24 febbraio 2017, p.11. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.185. F. ACCOGLI (a cura di), *"LA LUCE E IL SORRISO A TRICASE E DINTORNI, op. cit.*, **Tomo V**, 2020. E. MORCIANO, *100 anni fa la nascita di Mons. Carmelo Cassati* in "il Volantino on-line" del 13 aprile 2024.

Ricordando..., in “Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico”, A.0, n.0, luglio 2002, pp. 6 - 9.

L'appello da Guadalupe, in “Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico”, A.I, n.1, ottobre-dicembre 2002, p.58.

Pace e serenità per tutti, in “Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico”, A.III, n.4, dicembre 2004, p.2.

Fu umile, per questo ne piangiamo la perdita. Sempre pronta a dare il meglio di sé a favore di tutti, in “Orizzonti” Supplemento, A. IV, n.3, 2005, p.18.

Rivestiamoci di Dio perché Lui è “la luce del mondo, “Gesù Luce del mondo”, in “Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico”, A.IV, n.4, dicembre 2005, p. 2.

Russo Ludovico Orlando (Cutrofiano, 01.06.1924 - Tricase, 25.01.2011)
Medico-chirurgo. Ufficiale Sanitario del Comune di Tricase. Direttore Sanitario dell'Ospedale “Card. G. Panico”. Consigliere Comunale.

“Una sera di un anno che non ricordo, il 1964 o 65, suor Giustina, Superiora delle Suore Marcelline di Lecce, mi chiese con urgenza una relazione sullo stato del sottosuolo nell'area sulla quale si aveva intenzione di edificare l'ospedale. All'epoca ero Ufficiale sanitario e ricoprivo tale ruolo fin da quando era diventato sindaco l'avv. Fulvio Rizzo. Le reverende suore avevano fretta perché con altrettanta urgenza quella consulenza scritta era stata chiesta dal Ministero dei Lavori Pubblici per il completamento dell'intera pratica al fine di ottenere l'autorizzazione alla costruzione del nosocomio.

In quel tempo non vi erano geologi in zona e spettava all'ufficiale sanitario assumersi una simile responsabilità: mi basai sulle mie conoscenze del territorio e delle sue caratteristiche geologiche, mi informai anche direttamente dai maestri edili tricasini, facendo appello alla loro esperienza lavorativa nella zona, sulla natura del terreno in questione e sulla profondità alla quale poteva trovarsi l'acqua. Lavorai tutta la notte e la mattina dopo la relazione ufficiale era pronta: fu inviata prontamente a Roma ed il Ministero autorizzò la costruzione dell'ospedale e fu un bene per tutti.

Fra la fine degli anni '50 e gli inizi dei '60 la situazione sanitaria per i tricasini presentava qualche difficoltà: non c'era ancora l'assistenza gratuita per tutti ma assicurata dagli enti assistenziali (le *mutue*) ai quali bisognava risultare iscritti; gli iscritti nell'*elenco dei poveri* erano assistiti dai medici condotti pagati dal Comune; chi invece non aveva le *mutue* né i requisiti per essere considerato povero doveva pagare la retta per il ricovero negli ospedali pubblici o rinunciare a curarsi oppure fare, con i medici condotti, degli accordi, delle convenzioni personali, quasi una specie di abbonamento annuo; i medici erano remunerati, in definitiva, dagli abbienti; la Congregazione di carità era ancora in attività ed interveniva nei casi di estremo bisogno, meno frequenti di un tempo quando, per la severa miseria, c'era chi vagava, piagato o ferito, per le strade chiedendo l'elemosina. Il nostro ospedale si affiancò ad altri presenti nel Capo di Leuca e fu subito oggetto di particolare

attenzione, soprattutto dagli utenti, per l'assistenza sanitaria, morale e religiosa dispensata specialmente dalle suore.

Fin da subito le Marcelline si sono rivelate e dimostrate persone dotate di nobiltà d'animo, infinita carità, sensibilità e educazione particolari tanto che sul loro esempio non mancarono dei nostri dipendenti, i quali mutarono il proprio comportamento verso tutti improntandolo ad un rapporto fatto di inaspettata disponibilità. Molte gestanti che partorivano nel nostro ospedale chiamarono la figlia col nome di Giuseppina in senso di riconoscenza verso la Superiore Giuseppina Fezzi. Anche il rapporto con i dipendenti è stato improntato ad amicizia e molti, in una simile atmosfera, rimanevano a disposizione dell'ospedale, mattina e sera, anche oltre l'orario di servizio e senza chiedere compenso straordinario. Aggiungo a tutto questo la capacità professionale dei medici e la loro completa disponibilità ad essere presenti in Reparto quasi sempre. L'ospedale raggiunse una stima, una sicurezza ed una garanzia, sia in Provincia che fuori, da farlo arrivare subito al "tutto esaurito!"⁴⁷³.

Dopo il 1967 si inserisce nel gruppo dei primi Medici il dott. Ludovico Orlando Russo con la carica di Direttore Sanitario dalla quale viene affrancato il Prof. Gaetano Renda che rimane primario di Chirurgia⁴⁷⁴.

Ludovico Orlando Russo ha avuto due figli: Alfonsina⁴⁷⁵ e Alfredino⁴⁷⁶.

Nel 1983 venne eletto Consigliere Comunale nella seconda Amministrazione guidata dal prof. Vittorio Serrano⁴⁷⁷.

Ludovico Orlando Russo morì a Tricase il 25 gennaio 2011, all'età di 87 anni.

Caloro (don) Andrea Nicola (Caprarica del Capo, 29.10.1924 - Roma, 18.03.1964) Sacerdote. Professore. Canonico. Arciprete di Tiggiano.

Nacque il 29 ottobre 1924 a Caprarica del Capo, frazione del Comune di Tricase. Nell'ottobre 1935 entrò per il ginnasio nel Seminario di Ugento. Completò gli studi nel Pontificio Seminario Regionale di Molfetta e fu ordinato sacerdote l'otto agosto 1948, nella chiesa madre di Salve.

Professore e dal 1949 rettore del Seminario Vescovile di Ugento, nel medesimo anno scrisse il testo dell'inno ufficiale per il congresso mariano salentino del

⁴⁷³ *Testimonianze e ricordi di alcuni tra i medici che hanno contribuito alla nascita e alla crescita dell'Ospedale. Dott. Ludovico Orlando Russo (già Direttore Sanitario)*, in "Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico", A.0, n.0, luglio 2002, pp.15-27.

⁴⁷⁴ www.piafondazionepanico.it, *Storia - L'Ospedale "Cardinale Giovanni Panico"*, oggi Azienda ospedaliera, è una Struttura sanitaria cattolica voluta dal Porporato tricasino e realizzata dall'Istituto Internazionale delle Suore Marcelline.

⁴⁷⁵ Alfonsina Russo è Dirigente Archeologo dal 2009. Attualmente è il Direttore del Parco archeologico del Colosseo.

⁴⁷⁶ Alfredino Russo, già dipendente dell'Azienda Ospedaliera "Card. G. Panico", è un medico oculista.

⁴⁷⁷ *Il nuovo Consiglio Comunale*, in "Nuove Opinioni", A.VII, n.67, 13 agosto 1983, p.5. F. ACCOGLI, *Il mio Comune, Sindaci, op. cit.*, 2016, pp. 61-66.

maggio 1949. Fu delegato per l'opera vocazioni e nominato canonico del Capitolo cattedrale il 13 maggio 1951.

Diventò arciprete di Tiggiano il 1° giugno 1958. Durante il suo parroco pubblicò una monografia su s. Ippazio con notizie storiche, inni e preghiere in suo onore. Il 5 luglio 1969 lasciò la parrocchia e ritornò allo stato laicale. Nel 1961 si trasferì a Roma e contrasse regolare matrimonio.

Morì a Roma il 18 marzo 1964⁴⁷⁸.

Buffo Antonio (Tonio) (Tricase, 22.07.1925 - Ivi, 15.12.1993) Maestro Scuola Elementare. Artigiano e Operatore culturale.

Nacque in Tricase il 22 luglio 1925, da Adolfo e Maria Lucia Dell'Abate.

Antonio (Tonio) è morto prematuramente all'età di 68 anni, vissuti sicuramente con forte impegno professionale ed umano. Siamo consapevoli di non dire niente di nuovo se ricordiamo, prima a noi stessi e poi agli altri, le doti di uomo completo ed interdisciplinare. Egli è stato, nei diversi settori d'interesse, un esempio da imitare e da non dimenticare.

Il presente *cenno biografico* vuole essere un segno tangibile del suo instancabile impegno e della sua appassionata capacità di educatore per aver saputo infondere a numerose generazioni di alunni l'amore per la conoscenza della storia locale e l'interesse per la cultura popolare. Tonio Buffo è stato un attento operatore culturale, un cittadino esemplare, un figlio illustre della città di Tricase che con pazienza, con modestia e con riservatezza ha contribuito non poco alla sua crescita sociale e culturale.

Tonio nel 1943 conseguì il diploma di Insegnante elementare presso l'Istituto Magistrale di Lecce. L'anno dopo iniziò ad insegnare. Nel 1955 vinse il concorso ed entrò in ruolo presso la Scuola Elementare di Gagliano del Capo; ma, trascorso un anno, si trasferì a Tricase presso la Scuola Elementare di via Roberto Caputo.

Sempre nel 1955, 16 aprile, sposò Marina (Rina) Citto, collega e poi moglie paziente che gli darà due figli: Adolfo e Rosanna.

Volendo sintetizzare, ci sono tre settori fondamentali nei quali Tonio Buffo è stato un vero Maestro: la Scuola Elementare, l'Artigianato e la Cultura popolare.

A questo punto mi piace riportare quanto scritto dal prof. Donato Valli, cognato ed estimatore di Tonio.

La sua gioia di maestro, quasi sempre sottovalutata se non addirittura irriso per la sua disomogeneità pedagogica che spesso metteva in crisi la didattica codificata e le astrazioni teoriche dei pedagogisti, era quando poteva recuperare un emarginato, dare dignità ad un portatore di handicap, portare l'intera classe senza distinzione di censo e di ceto, di intelligenti e di ritardati, ad un eguale livello di apprendimento, ad un eguale comportamento di solidarietà e di affetto. Le sue classi furono sempre, per così dire, di risulta, perché costituite dagli alunni

⁴⁷⁸ S. PALESE - E MORCIANO, *op. cit.*, 2013, p.140. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.144.

meno privilegiati, più discoli, e più indigenti. Ma tutti egli conquistava con la sua bontà, la sua dedizione, il suo sorriso.

Non c'era un programma in tutto ciò, ma un istinto naturale: era uno di quegli esseri sui quali la Provvidenza si compiace di concentrare i suoi doni proprio perché essi non hanno l'alterigia per inorgogliersi, l'animosità per lottare e vincere, la presunzione per dominare e sopraffare. Sono esseri che cominciano sempre dal basso, che non cercano applausi, non anelano a piedistalli. Hanno un cuore umano al quale ubbidiscono docilmente. In più Antonio Buffo aveva il senso della armonia delle cose, riusciva a penetrare con la razionalità di un pensiero geometricamente conformato nel nocciolo delle anime e degli oggetti, laddove essi si concedono inermi alle carezze degli uomini e si aprono docili al loro sorriso.

Non meno interessante e piacevole è quanto precisato dal prof. Valli in merito alle sue doti di artigiano: Antonio era estroverso, mite, istintivamente geniale. I suoi interessi non avevano limiti di contenuto, sia nella prassi che nella creatività. Ricordo, ad esempio, accumulati nella casa paterna una serie di libroni popolari, composti di dispense, amorosamente rilegati (naturalmente era un accuratissimo rilegatore di libri, attraverso telai da lui stesso costruiti con piccole novità tecniche): erano volumi per l'apprendimento delle lingue, spagnolo, francese, tedesco, inglese. Intendeva spaziare per l'universo delle conoscenze perché gli era innato lo spirito dell'avventura interiore e dell'invenzione pratica.

Non ci sono strumenti, meccanismi, congegni, utensili, anche delicatissimi che, passando attraverso il suo uso, non abbiano ricevuto l'attenzione della sua intelligenza, l'aggiunta di un espediente tecnico che ne migliorasse la funzione e ne semplificasse le operazioni. Tutto ciò che era meccanico non aveva segreto per lui: non solo l'orologio della piazza grande di Tricase, ma tutti gli orologi di ogni luogo e di ogni età, dai più eccentrici ai più rari, sotto il suo sguardo si addomesticavano, sotto il suo tatto guarivano dei loro difetti. I possessori accorrevano disperati da ogni paese della provincia e se ne ripartivano sorridenti, rasserenati.

Ci fu un periodo in cui amava assistere alle partite di calcio della locale squadra. Nel campo sportivo non c'erano posti a sedere, bisognava restare in piedi per tutta la partita. Ma non lui: troneggiava seduto su uno sgabello di sua invenzione che poteva essere accorciato, allungato, piegato e portato al campo come una banale piccola valigetta. Le finestre di casa erano malsicure ed esposte alle offese dei possibili ladruncoli? Eccoti inventato un sistema invisibile, maneggevole, che ne impediva l'apertura e lo scasso in caso di assenza dei proprietari. Bisognava rinfrescare o riverniciare porte e finestre di casa? Niente pennelli e barattoli, ma un sistema originale e semplice di aspiratori-spruzzatori adattato in modo che la pittura non presentasse macchie, grumi, intensità o rarefazione di colori; tanto che, passando la mano sul legno a lavoro compiuto, si aveva l'impressione di accarezzare un panno di velluto o di raso.

Gli artigiani gli volevano bene, lo ammiravano. La sua perfezione tecnica di tagliare e limare il legno aveva raggiunto un punto tale di perfezione che quella

volta in cui decise di costruire una cassettera, dovette pensare ad un congegno di sfiatatoi perché l'aderenza del singolo cassetto alle pareti del mobile era di tale precisione da non consentire la chiusura contemporanea di tutti i cassettei...

Un ultimo ricordo: quando la malattia lo costrinse alla immobilità sulla poltrona perché non poteva respirare se non attraverso l'ausilio della bombola ad ossigeno, ideò e costruì un sistema di canalizzazione tra le varie stanze così efficiente da consentirgli di alimentare senza fatica il suo respiro in qualsiasi punto della casa egli si trovasse.

Ed ancora per completare il nostro discorso, in merito al contributo fondamentale per la cultura popolare, il prof. Donato Valli precisa: *Voglio dire con ciò che egli non fu solo un grande maestro di scuola innovando profondamente i sistemi di insegnamento, né solo l'appassionato ricercatore della memoria antropologica della nostra gente, né solo il raccoglitore di documenti attraverso le tecniche della fotografia, della ricostruzione, del lavoro di gruppo, né il magico affabulatore sociale che fece rivivere il passato con la poesia popolare e con la musica; ma fu soprattutto la testimonianza vivente della integrazione delle conoscenze, della intersecazione dei saperi, della complementarità di nozione e prassi, di umanesimo e tecnica. Egli fu tale nei comportamenti quotidiani: senza sforzo e senza ostentazione.*

Mi piace concludere questa breve nota su Tonio Buffo con due ultime precisazioni: la prima è riferita all'incipit di un suo lungo articolo pubblicato sulla rivista "Lu Lampiune" nell'agosto del 1988 dal titolo "*La storia degli ultimi narrata da chi l'ha vissuta*" ("Gli Ultimi": un gruppo musicale folk creato da Tonio Buffo con il compito di recuperare le vecchie canzoni popolari). Ecco quanto affermato da Tonio: "*Se qualcuno prima del 1976 mi avesse predetto che sarei divenuto un buon fotografo e che le mie fotografie sarebbero state esposte in permanenza e pubblicate sui giornali, riviste e libri; se qualcuno prima del 1977 mi avesse predetto che avrei fondato, diretto e patrocinato un gruppo folkloristico; se qualcuno, ripeto, mi avesse predetto tanto, mi sarei messo a ridere perché niente sapevo dell'arte di fare fotografie, ero completamente stonato e quindi assolutamente negato alla musica e al canto.*

Eppure, tutto ciò si è avverato e mi trovo coinvolto in polemiche e critiche.

Tutto questo per colpa dei tanto criticati Decreti Delegati che concessero ai maestri maggiore libertà nel metodo d'insegnamento e nella elaborazione e nello svolgimento del programma scolastico"⁴⁷⁹.

L'ultima precisazione, per non essere lungo e noioso, è riferita alle oltre cento canzoni popolari che Tonio Buffo aveva recuperato, catalogato e ordinato e che, grazie al gruppo folk de "Gli ultimi", furono cantante in diverse piazze della provincia di Lecce. Per quanti volessero saperne di più, si consiglia: Francesco e Donato Accogli, *Per Tonio Buffo. Educatore, Artigiano e Operatore culturale*,

⁴⁷⁹ A. BUFFO, *La storia degli Ultimi narrata da chi l'ha vissuta*, in "Lu Lampiune" A.IV, n.2, agosto 1988, pp.91-101.

Edizioni dell'Iride, 2003, volume pubblicato nella ricorrenza del decimo anniversario della sua scomparsa⁴⁸⁰.

Giacovazzo Giuseppe (Locorotondo, 06.09.1925 – Acquaviva delle Fonti, 29.10.2012) Giornalista, Scrittore, Senatore del collegio di Tricase, Sottosegretario di Stato.

Giuseppe Giacovazzo è stato giornalista di professione; prima conduttore del TG1, successivamente direttore del quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno*. Nel 1986 gli è stato conferito, dall'Amministrazione comunale di Pomarico, il premio Lucania Oro per il giornalismo.

Venne eletto per la prima volta in parlamento nel 1987 e sarà riconfermato anche nelle due successive legislature (nelle prime due è stato eletto senatore, nella terza è stato eletto deputato). Iscritto da sempre alla Democrazia Cristiana con la scomparsa di quest'ultima aderì al Partito Popolare Italiano.

È stato sottosegretario di Stato per gli Affari esteri nel primo governo di Giuliano Amato e nel governo di Carlo Azeglio Ciampi.

Ricordiamo anche che nel 1987 nacque il mensile "QUESTOSUD", periodico del CESME (Centro Studi Meridionali), voluto proprio da Giuseppe Giacovazzo. Sesto giornale nato a Tricase negli ultimi quindici anni e pubblicato come

⁴⁸⁰ O. RUSSO, *Mostra fotografica. Intervista a Tonio Buffo*, Radio Capo, 12 giugno 1977. G. INGLETTI, *Un tuffo nel passato attraverso l'obiettivo. La mostra fotografica retrospettiva del II Circolo Didattico*, in "Nuove Opinioni", A.I, n.5, 26 giugno 1977, p.4. REDAZIONE (LA), *Presentata una retrospettiva fotografica di paesaggi e costumi tricasini*, in "Bollettino Popolare", A.I, n.5, luglio 1977, p.4. H. A. CAVALLERA, *Tricase attraverso le fotografie (Foto: collezione Buffo)*, in "Lu Lampiune", A.III, n.2, aprile 1987, pp. 55-69. REDAZIONE (LA), *Riparato a Tricase dopo oltre un anno. L'antico orologio torna in funzione*, in "Quotidiano di Lecce" di venerdì 20 ottobre 1989 (Agenda città). G. PISANELLI, *L'orologio col singhiozzo*, in "Quotidiano di Lecce" di sabato 29 febbraio 1992 (Paginone). C. ERRICO, *Manifestazione popolare in piazza della Vittoria. Presa di coscienza in atto?* in "Bollettino Popolare", A.II, n.4, aprile 1978, pp. 1 e 6. E. SERAFINI, *Dalla scuola folklore, canti popolari e...* "Gli Ultimi", in "Nuove Opinioni", A.IV, n. 37, 15 maggio 1980, p.8. REDAZIONE (LA), *La parola al responsabile de "Gli Ultimi" prof. Antonio Buffo: fondatore (insieme a T. Errico) del gruppo*, in "Siamo La Chiesa", A.IX, supplemento al n.2, marzo-aprile 1981, pp.57-60. N. WRONA, *L'attività musicale e di ricerca del gruppo tricasino "Gli Ultimi". Il fiume senza sponde della canzone popolare*, in "Quotidiano di Lecce" del 22 luglio 1982, p.13. ID., *Tutto esaurito da Otranto a S. Maria di Leuca*, in "Quotidiano di Lecce" del 7 agosto 1982. O. RUSSO, *Canto in dialetto per non morire*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 23 agosto 1982, p.1. REDAZIONE (LA), *Il gruppo "Gli Ultimi" di Tricase*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 26 maggio 1984, p.8. G. PISANELLI, *Un tentativo di diffusione della canzone contadina: Antonio Buffo e "Gli Ultimi"*, in "Lu Lampiune", A.III, n. 3, dicembre 1987, pp. 45-57. AMMINISTRAZIONE COMUNALE TRICASE, *Premio Salento - Città di Tricase. Antonio Buffo - Attività socioculturale (alla memoria)*, 18 luglio 1998. E. MORCIANO (a cura di), *CITTADINI - Antonio Buffo*, in "Nuove Opinioni", A. XIX, n. 4, 25 maggio 1996, p. 9; successivamente in "E. MORCIANO, op. cit., 2005, pp.63-66. S. DE BLASI, *I successi de "Gli Ultimi"*, in "F e D. ACCOGLI, Per Tonio Buffo. Educatore, Artigiano e Operatore culturale, Edizioni dell'Iride, 2003, pp.231-248. F. ACCOGLI, *Intitolata a Roberto Caputo la più antica scuola elementare di Tricase. Al maestro Tonio Buffo dedicata un'aula*, in "DS-Terra di Leuca", A.I, n. 5. Settembre 2004, p.3. ID., op. cit., in "www.salogentis.it" del 7 ottobre 2009. C. STASI, op. cit., Tomo I (A-L), 2018, p.125.

supplemento ai numeri 7-8-9 di "Pres" del 30-12-1987. L'editoriale è firmato, infatti, da Giuseppe Giacobazzo, eletto Senatore della Repubblica nel collegio di Tricase nelle ultime elezioni politiche⁴⁸¹.

Ha scritto i seguenti volumi:

Dietro la rabbia, Sei dossiers, Torino 1977

Storia di noi dispersa. Negli anni di Aldo Moro, il racconto di un percorso politico e sentimentale, Marsilio, 1998

Moro 25 anni dopo. Misteri, Palomar, 2003

Puglia. Il suo cuore, Palomar, 2003

Adele. La storia d'amore del Duca Castromediano, Palomar, 2007

La giusta informazione. Il cittadino e il diritto di rettifica, Palomar, 2009

Elogio del trullo, Dedalo, 2012⁴⁸².

De Donno Antonio (Scorrano, 23.03.1926 - Tricase, 28.07.1984) Pittore. Scultore. Regista teatrale e cinematografico.

Nasce a Scorrano il 23 marzo 1926 da Giuseppe ed Elena Monteduro.

Antonio De Donno, durante l'intera esistenza, è stato una personalità aliena dai rumori pubblicitari e dai messaggi propagandistici; è stato soprattutto un valente artista che ha sempre preferito lavorare in silenzio e in solitudine non facendo pesare la Sua presenza ed impegnandosi con tenacia e costanza nel campo artistico-culturale.

Personalmente non ho avuto la fortuna di essere un amico del prof. Antonio De Donno e nemmeno il piacere di conoscerlo di persona (a differenza del fratello Giacomino, per molti anni Presidente Provinciale delle ACLI di Lecce, Assessore al Comune di Tricase e Consigliere dell'Amministrazione Provinciale, che,

⁴⁸¹ C. SCARASCIA, *Giacobazzo: dibattito vivo e stimolante*, in "Nuove Opinioni", A.VIII, n.73, 23 maggio 1984, p.3. F. ACCOGLI, *Stampa periodica a Tricase negli anni '80. "QUESTOSUD": Una creatura del sen. Giacobazzo*, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n.6, novembre-dicembre 1988, pp.54-56; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp.135-137. Vedi anche: N. WRONA, *E Giacobazzo disse ...* in "Nuove Opinioni", A. XII, n. 97, 3 marzo 1988, p. 5. F. ACCOGLI, *Oronzo Russo: "Questosud è nato per cercare di interpretare le esigenze di una certa area cattolica"* in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n.6, novembre-dicembre 1988, pp.57-58; successivamente in F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 138-140.

⁴⁸² G. RICCHIUTO, *Il Senatore Giacobazzo, una presenza discreta, stimolante...* in "Siamo La Chiesa", A. XXXIV, n.5/2012, pp. 55-56. ID., *Giuseppe Giacobazzo in mezzo a noi*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.6 /2012, p. 44. E. MORCIANO, *Egli mi chiari i dubbi sulla sua candidatura ...* in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.6 /2012, pp. 45-46. T. TONDO, *Chiese di incontrare, prima di tutti, l'onorevole Codacci -Pisanelli e il professore Donato Valli*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.6 /2012, pp. 47-49. R. SPERTI, *Una persona speciale*, in "Siamo La Chiesa" A.XXXIV, n.6 /2012, pp. 50-51. A. TURCO, *Il senatore a vita di Tricase*, in "Siamo La Chiesa" A.XXXIV, n.6 /2012, pp. 52-55. G. LECCI, *"Il divario tra Nord e Sud è frutto della non solidarietà di un popolo..."*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.6 /2012, pp. 56-58. A. DISTANTE, *A Giuseppe Giacobazzo*, in "Il Volantino", A. XV, n.41, 2 febbraio 2012, pp. 1-2. *Giuseppe Giacobazzo*, in "Il Volantino", A. XVI, n.36, 11 ottobre 2013, p.2. *Giuseppe Giacobazzo "Il Senatore di Tricase"*, in "Il Volantino", A. XVI, n.39, 1° novembre 2013, p.3.

ringrazio per la cortese disponibilità e per avermi fornito amichevolmente il materiale su Antonio), ma mi è capitato spesso di leggere sulla stampa il suo nome per il continuo impegno profuso nei confronti dell'arte durante l'intera esistenza⁴⁸³.

Il quotidiano "La Gazzetta del Mezzogiorno", nel 1995, in un articolo di Vito Rizzo, ricordava l'attività ventennale del *Piccolo Teatro Scorrane* che aveva portato sulle scene drammi e commedie brillanti, sia in lingua che in vernacolo, di diversi autori salentini, tra i quali Raffaele Protopapa, Lorenzo Calogiuri, Valfredo De Matteis, Vincenzo Abati e il nostro Antonio De Donno.

L'articolista ricordava anche che *"le prime affermazioni risalgono al 1977 con il dramma 'La Vergine di Tropea' sulla vita ed il martirio di Santa Domenica, Protettrice di Scorrano. L'opera fu scritta e diretta da Antonio De Donno, un grande maestro di vita ..."*. E nel dicembre del 1983, sempre ne "La Gazzetta del Mezzogiorno" veniva ricordato che *"del Piccolo Teatro Scorrane il primo Direttore Artistico è stato il prof. Antonio De Donno di Tricase, il quale, dal 1977 al 1980, a proprie spese è venuto quasi quotidianamente a Scorrano, riuscendo a portare sulla scena il dramma sacro 'La Vergine di Tropea', le commedie 'Fortunato e Paperino', la laude sacra in 13 quadri 'La Bella Signora' (ovvero la Madonna di Fatima). Il De Donno riuscì anche ad avviare una scuola di arte drammatica - in tutte le sue varie differenziazioni - che fu frequentata non solo da Scorranesi ma anche da giovani dei centri limitrofi"*⁴⁸⁴.

Di non minore importanza è stato l'impegno del maestro De Donno per le discipline pittoriche e scultoree. Il fratello Giacomino custodisce con amore, nella sua abitazione a Tricase, buona parte della produzione delle opere di pittura e di scultura che andrebbero sicuramente selezionate e catalogate in modo ordinato per esporle in una mostra antologica e farle così conoscere al grande pubblico. Per coloro che fossero interessati ricordiamo celermente che nella Chiesa della Natività della Beata Maria Vergine di Tricase (Chiesa Matrice) vi sono alcune opere dell'artista De Donno: i quattro Evangelisti Matteo, Marco, Luca e Giovanni e nella Cripta della Madonna di Pompei (sempre nella Chiesa Matrice) il mausoleo del Card. Giovanni Panico, ideato e realizzato dal De Donno, (successivamente poi sistemato nel lato est della stessa Chiesa Matrice), solo per ricordarne alcune. Anche il periodico locale "Siamo La Chiesa" (anni 1984 e 1985) ha divulgato l'impegno artistico del prof. Antonio De Donno facendosi interprete nel colmare un vuoto proprio per far conoscere meglio l'artista salentino con questa motivazione che ci piace riportare: *"Per non dimenticare la personalità e l'opera di Antonio De Donno, artista dalla molteplice attività, intendiamo presentare in ogni numero del*

⁴⁸³ F. ACCOGLI, *In ricordo di un artista salentino: Antonio De Donno. Scrittore, cineasta, pittore nel 70° della nascita*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIV, n.1, gennaio-febbraio 1996, pp.61-65. ID., *Antonio De Donno: scrittore, regista teatrale e cinematografico, scenografo, pittore e scultore*, pubblicato, in www.salogentis.it il 16 aprile 2009.

⁴⁸⁴ V. RIZZO, *Piccolo Teatro Scorrane*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 12 ottobre 1995, p. 23.

*nostro bollettino, finché ci sarà possibile, il meglio della sua produzione pittorica*⁴⁸⁵.

Sarebbe opportuno in futuro, qualora ce ne fosse la possibilità, in accordo con la Famiglia, continuare a divulgare le opere del pittore e scultore De Donno, perché la maggior parte di esse sono ancora, purtroppo, ignorate e sconosciute al grande pubblico.

A questo proposito voglio solo ricordare con poche righe un'importante recensione critica pubblicata nel Vol. II de *"L'Arte Italiana nella seconda metà del XX secolo: tradizione e Avanguardia"*, Edizioni E.S. A., 1982, dove è scritto: *"Fra i tanti artisti legati al figurativismo senza deviazioni, troviamo il pittore e scultore Antonio De Donno che, come scrive Antonio Ragni, ha una sua vena di realismo che lo porta ad un figurativo ben dosato nello studio delle caratteristiche nelle sue molteplici forme, con accentuazione, spesso, dei tratti in rilievo denotanti l'età, la condizione sociale, il lavoro, la sofferenza, la rassegnazione (...)*

*(...) La stessa varietà di materiale che l'autore profonde nei suoi lavori - l'olio, la tempera, i colori, il bronzo, il legno, eccetera - dà un po' il metro della ricerca continua di una perfezione, a cui egli tende, in continua ascesa di valori, così come traspare, ad esempio, da un suo lavoro ad olio "San Nicola e il figlio della vedova", un maxi-quadro di mt. 5 x 2, in cui, tra un ammasso di corpi affranti e quasi spenti, si eleva, dritta e solenne, la figura del Santo, che punta il suo sguardo deciso al cielo, a cui aspira, ben conscio di sé, dopo le sofferenze terrene*⁴⁸⁶.

Ingiusto sarebbe anche non ricordare Antonio De Donno per il suo impegno nel campo cinematografico; egli fu regista teatrale e cinematografico, commediografo, soggettista, sceneggiatore, scenografo, costumista⁴⁸⁷.

Ci piace concludere questo sincero ricordo in memoria di Antonio De Donno con alcune frasi di Giovanna Pagani Paolino riferite all'opera *"La Luce e la Grazia"*, dramma sacro, in 4 atti, dove l'artista salentino ripropone, in una interpretazione personale, il Martirio di Santa Lucia, Vergine siracusana. La Pagani Paolino, fra l'altro, scrive: *"Il De Donno riesce a trattare il dramma sacro con eccellente disposizione spirituale, per cogliere con anima lirica i profondi problemi che s'agitano nell'anima umana, di cui sa magistralmente interpretarne*

⁴⁸⁵ REDAZIONE (LA), *A. De Donno*, in "Siamo La Chiesa", A. XII, n. 5, settembre -ottobre 1984, p. 36. ID., *Antonio De Donno*, in "Siamo La Chiesa", A. XII, n. 6, novembre-dicembre 1984, p. 49. ID., in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n. 1, p. 7; n.2, p. 56; n.3, p. 49; n.4, p. 30; n.5, p. 73 del 1985.

⁴⁸⁶ *L'Arte italiana nella seconda metà del XX secolo: tradizione e Avanguardia*, Vol. II, Edizioni E. S. A., 1982.

⁴⁸⁷ L. DE LUCA, *Un geniale artista*, in "Corriere del Giorno", 16 settembre 1951, p.3, così scriveva: *"Tricase, 15 settembre - Apprendiamo con vivo compiacimento che il nostro concittadino Antonio De Donno, dottore h.c. (Honoris causa, ndc) della "Libre Università d'Art Teatrol" di Parigi, scrittore e cineasta, ha sceneggiato diversi film che attualmente sono sottoposti all'esame di varie Case cinematografiche per la loro realizzazione. All'amico De Donno, che fa onore alla sua e nostra Tricase, il più sincero augurio di sempre maggiori conquiste nel fruttifero campo della 'decima Musa'.*

gli occulti segreti sia nelle debolezze e meschinità, che nella sua generosità. Fine cesellatore dei caratteri, evidenzia in ogni personaggio le ultime reazioni in determinate circostanze, sì da darci una sintetica visione della stupenda flora psichica... (...) Definiamo questo dramma, la proiezione dell'uomo al di là del contingente, nel respiro dell'illimito, dove lo spirito riscattando la sua origine di luce, acquista coscienza della sua libertà”⁴⁸⁸.

Antonio De Donno muore a Tricase il 28 luglio 1984, a soli 58 anni⁴⁸⁹.

Curriculum Vitae

Antonio De Donno: Scrittore – Cineasta – Pittore de l'Université Libre d'Art Théâtral de Paris - Pontificia Croce d'Oro Lateranense; del Corpo Docente dell'Accademia Ateneo Gentium “Populorum Progressio” di Roma; del “Nazionale College” of Canada; dell’“International Philotechnica University of London”; membro del senato dell’ “American International Academy” di New York –USA; membro del “Cinema World Academy” New York - USA; membro della “Columbian Academy” di Sant Louis - Missouri –USA; membro della “Società Poétique” de France; membro del “Club des Intellectuels Française”,

Redattore Onorario del “Club de la Prensa” di Ciudad Trujillo - Rep. Dominicana;

Medaglia d'Oro de “La Renaissance Française”;

Medaglia d'Argento della “Arts, Sciences, Lettres” de Paris;

Medaglia dell’“Institut de France”.

Gran Premio d'Arte Cinematografica “Gruppo Idealista” (Argentina);

Oscar Mondiale per la Pittura (Repubblica di San Marino);

Trofeo “Renoir” per la scenografia e la regia teatrale (Milano);

Premio Creatività e validità artistica (Ferrara).

Regista teatrale - cinematografico, Commediografo, Soggettista, Sceneggiatore, Scenografo, Costumista, Minatore Araldico, Arredatore, Scultore;

Direttore Artistico del “Piccolo Teatro Scorraneese”;

Fondatore e Direttore della “Scuola d'Arte Drammatica”;

Produttore esecutivo e Organizzatore generale di varie Società di produzione cinematografica.

Autore di film, soggetti, sceneggiature, commedie, romanzi, novelle, pitture, ritratti, scenografie, costumi teatrali e cinematografici, manifesti pubblicitari, mosaici, sculture, vetrate artistiche, candelabri in ferro battuto, appliques, altari in marmo, caminetti.

Collaboratore di Case editrici, di Società Cinematografiche, di Teatri, di Riviste artistiche, letterarie, cine-teatrali, di quotidiani.

Vincitore e segnalato in vari concorsi nazionali ed esteri.

⁴⁸⁸ G. PAGANI PAOLINO, “La Luce e la Grazia” (dramma sacro in 4 atti e un prologo), 1979.

⁴⁸⁹ A. FACCHINI, *È passato ... in silenzio*, in “Siamo La Chiesa”, A. XII, n. 4, luglio-agosto 1984, pp. 45-47. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.296.

Della Morte (suor) Dina (Casatenovo (Lecco), 07.02.1927 - Tricase, 03.08.2005) Laureata in Chimica e Farmacia. Madre Superiora della Congregazione delle Marcelline e dell'Azienda Ospedaliera "Car. G. Panico" di Tricase.

Nata il 7 febbraio 1927 a Casatenovo (Lecco), si era laureata in Chimica presso l'Università di Pavia ed aveva cominciato a lavorare come ricercatrice presso un'azienda farmaceutica. A 27 anni, in risposta ad un'intensa vocazione, aveva cominciato il noviziato a Milano presso le Suore Marcelline per entrare nell'Ordine ed era quindi passata nella sede marcellina di Genova come docente.

L'anno seguente era stata richiamata dalla Casa madre di Milano e, con la prospettiva della costruzione del nosocomio di Tricase, si era laureata anche in Farmacia e subito dopo, per avere la possibilità di dirigere la Scuola Infermieri che l'Istituto aveva in animo di realizzare proprio in Tricase, aveva con umiltà frequentato il Corso per Infermiere insieme ad altre consorelle che avrebbero dovuto ricoprire il ruolo di caposala.

Era giunta a Tricase in qualità di responsabile della Comunità delle Marcelline – dal 1970 come Superiora dell'Ospedale – ed aveva ricoperto anche le cariche di direttrice del Laboratorio analisi per pochi mesi prima dell'avvento del relativo Primario dott. Mario Rizzello, di coordinatrice del Polo didattico fino al 2003 e di responsabile della Farmacia ospedaliera fino alla morte.

In tutti questi anni dedicati interamente all'Istituto ha offerto il suo notevole apporto per far crescere, giorno dopo giorno, l'ospedale di Tricase fino alla straordinaria struttura di eccellenza che oggi rappresenta nella sanità pugliese come Azienda Ospedaliera e l'annesso Polo didattico universitario – collegato all'università di Bari – comprendente i corsi di laurea universitaria in Scienze infermieristiche, Fisioterapia ed Igienista dentale.

Fino all'ottobre 2004 ha fatto parte del Consiglio generale delle Marcelline e fino alla sua scomparsa è stata vicepresidente del Consiglio di amministrazione della Pia Fondazione "Card. G. Panico" nella quale è inserito il nosocomio tricasino. Ha sempre infuso, sia negli ammalati sia in chi la circondava, speranza e carità cristiane testimoniando una intensa fede.

È stata testimone del Signore fino all'ultimo e fino esattamente a trenta giorni dalla scomparsa ha partecipato ad un pubblico incontro per ritirare un ulteriore riconoscimento per l'ospedale di Tricase, il 3 luglio 2005 in piazza dei Cappuccini in Tricase.

Suor Dina Della Morte, Superiora dell'Ospedale di Tricase, nel caldo pomeriggio del 3 agosto 2005 è tornata al Padre dopo un'intensa vita dedicata al fervore operativo dell'Istituto Internazionale delle suore Marcelline fatto di forte preghiera e caritatevole servizio verso il sofferente.

Sul letto dell'ultimo saluto, il disarmante sorriso in un volto quasi trasfigurato, è sembrato a molti il compendio di un'intera vita dedicata al Signore e conclusa col fiducioso affidamento nelle Sue mani. Intorno a lei hanno a lungo sostato in preghiera semplici cittadini, dipendenti dell'Ospedale, autorità civili e religiose e

soprattutto le rappresentanti ai massimi livelli delle suore Marcelline tra cui la Madre generale suor Maria Angela Agostoni e la direttrice generale dell'azienda ospedaliera "G. Panico" di Tricase suor Margherita Bramato. Nei manifesti murali – appendici apparentemente secondarie dell'intero evento – si è potuto cogliere l'intenso e quasi totale coinvolgimento della comunità tricasina, e non solo, al commosso cordoglio per la scomparsa di suor Dina⁴⁹⁰.

Fachechi Carlo Igino (Acquarica del Capo, 22.04.1927 - Tricase, 14.05.1991)

Direttore di banca. Presidente Unione Sportiva Calcio di Tricase. Presidente della Pro Loco di Tricase.

“Lo andai a trovare una sera di agosto del 1985, nella sua bella casa di Tricase Porto per parlare di calcio e di Tricase. Quella conversazione dovevo trascriverla per il pamphlet sul calcio che stavo preparando⁴⁹¹.

Molte cose dovevano ancora succedere dopo qualche intervista⁴⁹².

Intanto, servì per conoscerci meglio. Perché c'era un Fachechi ufficiale, sempre perfetto e conformista e c'era un Fachechi privato, passionale, polemico e tagliante nei giudizi. Si arrabbiò moltissimo perché io lo pubblicai integralmente, il pubblico e il privato insieme, senza attribuirgli le solite frasi di circostanza e andando al nocciolo delle risposte⁴⁹³.

Per alcuni mesi mi fece il broncio poi capì che volevo dare di lui un'immagine reale non mascherata e ricominciammo a parlarci, a stimarci. Sicuramente più di prima.

Negli ultimi anni spessissimo ci sentivamo per parlare di Tricase, specie da quando era diventato presidente della Pro Loco⁴⁹⁴ e da para-politico qual era si era

⁴⁹⁰ R. FRACASSO, *Addio alla Superiora Dina. Il 3 agosto scorso è tornata al Padre; ha guidato dal 1970 le Suore Marcelline dell'Ospedale di Tricase (Lecce)* in "Orizzonti" della Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico" A. IV, n.3, settembre 2005, pp.5-6 - Supplemento. Questo supplemento è interamente dedicato alla scomparsa di Suor Dina Della Morte, Superiora dell'Azienda Ospedaliera "Cardinale Giovanni Panico" di Tricase, pp. 80. Per quanti fossero interessati, si consiglia anche: R. FRACASSO, *LA VISIONE E LA SPERANZA. Il Cardinale Giovanni Panico e l'attualità delle "magnifiche opere" delle Suore Marcelline a Tricase*, Pia Fondazione di Culto e Religione "Card. G. Panico", 2013, pp. 262, 265, 328, 331, 378, 381, 384, 387, 400, 425, 475, 483, 494. F. ACCOGLI (a cura di), *"LA LUCE E IL SORRISO A TRICASE E DINTORNI"*, op. cit., 2020. **Tomo I**, pp. 65, 66, 96, 98, 151, 208, 314, 320, 355, 484, 548; **Tomo II**, pp. 18, 49, 74, 77, 143, 145, 147, 210, 242, 243, 363, 385; **Tomo III**, p. 378n; **Tomo IV**, pp. 92n, 160, 165, 168, 173, 178, 246, 251, 254, 265, 271, 285, 286, 292, 293, 297, 298, 300, 302, 304, 306, 309, 313, 314, 316, 318, 321, 322, 323, 325, 331, 332, 333, 336, 337, 340, 346, 458, 462; **Tomo V**, pp. 55, 102, 116, 124, 167, 168, 170, 172, 358, 398, 489.

⁴⁹¹ Cfr. A. DE GIUSEPPE, *Il Calcio e Tricase. Classifiche, storie, uomini, interviste e poche nostalgie*, Galatina, TorGraf, marzo 1985; cfr. in particolare:

⁴⁹² Ivi, *Intervista a Carlo Igino Fachechi*, pp. 101-116.

⁴⁹³ A. DE GIUSEPPE (a cura di), *Calcio vissuto, praticato, ma soprattutto... parlato. A colloquio con Gino Fachechi: "Ho sbagliato a fidarmi"*, in "Nuove Opinioni", A.IX, Numero Speciale, 11 agosto 1985, pp.4-5.

⁴⁹⁴ C. I. FACHECHI, *Per la prossima stagione estiva. La Pro Loco sollecita*, in "Siamo La Chiesa", A. XV, n.2, marzo-aprile 1987, pp.39-40. ID., *Presidente. Una lettera aperta*

ormai deciso a dare bacchettate sempre più forti a politici inermi e a situazioni sorde. Perché il suo amore per Tricase, paese che lo aveva accolto con altrettanto favore, lo portava ormai a criticare apertamente tutta quella serie di comportamenti politici e sociali che portano Tricase ad essere un paese sempre perennemente in ritardo rispetto alle sue stesse potenzialità.

Lo portava qualche volta, forse, a spinte eccessivamente populistiche o moralistiche ma non per questo censurabili, rimanendo comunque uno dei pochi a poter dire una propria opinione, senza eccessive paure. Aveva negli ultimi anni il coraggio di chi ormai si era conquistato un proprio spazio, preciso e indiscutibile, fondato soprattutto sul lavoro.

Una persona, in una funzione pubblica (e lui è stato un uomo pubblico) può essere simpatico o invisibile ma quando non è attaccabile sul piano della laboriosità e dell'onestà, alla lunga può dire ciò che pensa con sempre maggiore libertà. E lui è stato fino all'ultimo un uomo infaticabile. Infaticabile presso la sua banca,⁴⁹⁵ nei rapporti con l'Ospedale di Tricase,⁴⁹⁶ nelle sue innumerevoli cariche associative. Era stato inattaccabile quando era soprattutto un uomo di sport⁴⁹⁷, tenendo, costantemente contatti con squadre, dirigenti, federazioni e tifosi.

Ci saranno state anche favorevoli circostanze ambientali ma nel calcio da Presidente, dimostrò la sua capacità organizzativa, la sua tenacia, la sua voglia di vincere. E poi anche il senso della misura, abbandonando al momento giusto e resistendo, negli anni ai tanti inviti al ritorno.

Quella sera ad una mia precisa domanda sui suoi meriti mi rispose: "Una persona intanto guida, intanto ha buoni supporti. Però lui sa bene che nella formazione di un treno c'è una locomotiva e molti carri. I quali carri pur essendo più ospitali, di gran lunga, della locomotiva, rimangono tuttavia inerti se non c'è

dell'Associazione Tricasina. Il "cartello" della Pro Loco, in "Siamo La Chiesa", A. XVI, n.2, marzo-aprile 1988, pp. 92-95 e "Nuove Opinioni", A. XII, n. 99, 7 maggio 1988, pp. 7 e 8. ID., *In un "Quasi diario" di quattro anni l'impegno della Pro-Loco per Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XVII, n.2, marzo-aprile 1989, pp. 38 - 47.

⁴⁹⁵ Carlo Igino Fachechi è stato per molti anni Direttore della Banca Arditì & Galati con sede centrale a Presicce (Lecce).

⁴⁹⁶ A questo proposito cfr. C. I. FACHECHI, *A Lisbona con grande solennità. L'imposizione della "berretta" cardinalizia a mons. Panico*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", A. LXXV, n. 88, 29 marzo 1962, p. 10.

⁴⁹⁷ C. I. FACHECHI, *Tutto sbagliato*, in "Nuove Opinioni", Numero Unico, 6 febbraio 1977, p.7. ID., *Sforzo e volontà unitaria per risalire*, in "Nuove Opinioni", Numero Unico, 20 marzo 1977, p.7. ID., *La funzione sociale dello sport*, in "Nuove Opinioni", A.I, n.3, 9 aprile 1977, p.7. ID., *Speciale Derby. Tricase, Novoli e Maglie rosse di vergogna*, A.I, Supplemento al n.4, 15 maggio 1977. C. I. FACHECHI, G. INGLETTI, C. MORCIANO (a cura di) *Speciale Derby. Il momento della verità. La difficile classifica del Tricase nel commento di alcuni tifosi*, in "Nuove Opinioni", A. I, Supplemento al n. 4, 15 maggio 1977. FACHECHI, BENTIVOGLIO, SANTORO, DE BENEDETTO, *Speciale Derby. Appello degli ex dirigenti*, in "Nuove Opinioni", A. I, Supplemento al n. 4, 15 maggio 1977. C. I. FACHECHI, *Qualità e non quantità nel calcio dilettantistico*, in "Nuove Opinioni", A. I, n. 4, 15 maggio 1977, pp. 1 e 8. ID., *I giorni neri dello sport tricasino. Crisi genera violenza*, in "Nuove Opinioni", A. III, n.24, 31 gennaio 1979, pp. 7 e 8

una locomotiva che li traini. Abbiamo avuto a Tricase ottimi wagon-lits, vagoni di 1^a e 2^a classe, ma tutti belli e immobili”.

Ora la locomotiva si è fermata⁴⁹⁸.

Carlo Iginio Fachechi è morto a Tricase il 14 maggio 1991.

Raeli Giovanni (Tricase, 06.06.1927 - ivi, 03.11.2017) Avvocato. Consigliere, Assessore e Vicesindaco nel comune di Tricase. Dirigente e poi presidente del Cineforum e dirigente e presidente del Consiglio d'Amministrazione dell'ACAIT.

Esponente di una delle famiglie più antiche di Tricase, attestata sin dal 1455, fu tra i protagonisti della vita civile e politica nella seconda metà del Novecento.

Giovanni Raeli nasce a Tricase da Alfredo e Maria Resci il 6 giugno 1927, sesto di sette figli. Conseguita la maturità classica, si iscrive alla Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bari e dopo la laurea, mentre sia avvia alla professione forense, partecipa attivamente alla vita sociale e politica di Tricase.

È candidato al consiglio comunale nelle elezioni del 27 maggio 1956 nella lista DC-PLI; eletto consigliere non aderisce alla proposta della DC di votare come sindaco il sen. Francesco Ferrari e col suo gruppo determina l'elezione dell'avv. Fulvio Rizzo. In questa amministrazione viene eletto assessore anziano e assume l'incarico di vicesindaco⁴⁹⁹.

Per le amministrative del 1963 si presenta a capo della lista civica contrassegnata dalle “Tre case”; è eletto consigliere a capo di un gruppo composto da quattro componenti. Lui e il suo gruppo, precisato che non si tratta di un voto politico, contribuiscono all'elezione a sindaco dell'on. Codacci Pisanelli. L'avv. Giovanni Raeli nel consiglio comunale di Tricase eletto il 26.11.1972 siederà tra i banchi della DC e sarà eletto assessore effettivo e vicesindaco nella giunta presieduta dal prof. Salvatore Cassati⁵⁰⁰.

Dal matrimonio con Raffaella Pizzolante-Leuzzi, celebrato il 2 giugno 1955, nascono Mario, ingegnere presso l'Olivetti d'Ivrea e Vittorio, attualmente procuratore regionale della Corte dei conti della Basilicata.

L'avv. Giovanni Raeli è stato amministratore dell'ACAIT ricoprendo varie cariche sociali, compresa quella di Presidente del Consiglio d'Amministrazione a metà degli anni '80. Durante la sua presidenza, di concerto con l'Ersap (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo Pugliese) furono migliorate le linee di lavorazione del tabacco con innovazioni tecnologiche di rilievo. I suoi programmi per lo sviluppo della cooperativa più antica di Puglia nel campo tabacchicolo e, più in generale, per il rilancio dell'agricoltura a Tricase, sono esposti nell'intervista da lui rilasciata in quel periodo al bimestrale “Siamo La Chiesa”⁵⁰¹.

⁴⁹⁸ A. DE GIUSEPPE, *La figura di C. I. Fachechi, il Presidente dell'U.S. Tricase dei tempi d'oro. La locomotiva si è fermata*, in “Nuove Opinioni”, A. XV, n.127, 7 luglio 1991, p.7.

⁴⁹⁹ F. ACCOGLI, *Il mio Comune. Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 27-32.

⁵⁰⁰ F. ACCOGLI, *Il mio Comune. Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 41-46.

⁵⁰¹ *L'ACAIT oggi*, intervista rilasciata a G. Ricchiuto, “Siamo La Chiesa”, A. XIII -1985, n.6, novembre -dicembre, pp. 32-37.

Nel campo socioculturale Giovanni Raeli dà un contributo notevole alla crescita di Tricase. Negli anni '50 ricopre la carica di presidente dell'Unione Sportiva Tricase⁵⁰²; nel 1963, con don Eugenio Licchetta, Tanino Mercogliano, Michelino Perrone, Enzo Resci, Hervé A. Cavallera, Tonio Facchini, Gianfranco Esposito ed altri amici, fonda il Cineforum del quale è inizialmente dirigente e in seguito presidente.

Muore a Tricase il 3 novembre 2017⁵⁰³.

Scarascia Luigi (Gino) (07.02.1928 - Lucugnano, 03.07.2008) Calciatore (di ruolo ala sinistra) e Allenatore di calcio.

Gino, come amichevolmente veniva chiamato a Tricase, è stato un calciatore e un allenatore di calcio.

Nell'estate del 1950 venne acquistato dalla Toma Maglie, squadra che si affacciava per la prima volta nel campionato professionistico di Serie C. Indossò la casacca giallorossa per due anni, fino al 1952.

Conclusa l'avventura nel Maglie, approdò nel campionato 1952-1953, in Serie B, nelle file del Modena dove vi rimase per diversi anni divenendo uno dei giocatori simbolo della società canarina. Il suo gol in Modena-Catania del campionato di Serie B 1956-1957 fu decisivo per impedire alla squadra siciliana la promozione nella categoria superiore.

Con la maglia del Modena disputò nove campionati con 184 presenze e 50 reti all'attivo, risultando il nono giocatore più prolifico della storia del club modenese.

Disputò a Cremona la stagione 1961-1962 con 28 presenze in grigiorosso e 6 reti realizzate.

Successivamente ricoprì il ruolo di allenatore-giocatore nelle squadre del Cervia (1962-63), Giulianova (1963-64) ed Elpidiense (1964-65). Fu allenatore poi dell'Atletico Tricase nella stagione 1971 - '72.

Morì il 3 luglio 2008 a Lucugnano, frazione di Tricase⁵⁰⁴.

Leo Franco (Santa Cesarea Terme, 1928 - Santa Maria di Leuca 2019) Primario di Medicina dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase. Presidente dell'Ordine dei Medici della provincia di Lecce.

"Se n'è andato in punta di piedi dalla scena terrena all'età di 91 anni il dott. Franco Leo, Primario Emerito di Medicina dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase. Faceva parte di quel nucleo originario di medici che la Madre Generale

⁵⁰² A. DE GIUSEPPE, *Il calcio a Tricase*, op. cit., 1985, p.30.

⁵⁰³ E. MORCIANO, (a cura di), *Don Eugenio. Scritti per i 50 anni di sacerdozio di don E. Licchetta*, Mal d'estro edizioni, 2013, p. 108; M. RAELI, *Ricordi e storie di Tricase. Avi, discendenti, parentele e legami della Famiglia Raeli a cavallo di due secoli (XIX -XX)*, Latitudine 41 Edizioni, Italia 2019, p. 105; E. MORCIANO, *Elezioni e "Poesie" a Tricase...* op. cit., 2023, pp. 145-146.

⁵⁰⁴ A. DE GIUSEPPE, *Il Calcio e Tricase*, TorGraf, 1985, pp. 131-136. P. SCARASCIA, *Il mio Tricase. La mia Vittoria!*, Edizioni dell'Iride, 2008. P. GRECO, *Gino Scarascia, il più grande*, in "il Volantino", A.XVI, n. 36, 11 ottobre 2013, p. 4. C. STASI, op. cit., Tomo II (M-Z), 2018, p.969.

delle Suore Marcelline di Milano, Suor Elisa Zanchi, convocò presso l'Hotel Exelcior di Napoli per avviare l'attività ospedaliera. Di quel gruppo il dott. Leo fu colui che sin da subito cominciò ad interessarsi anche di problematiche organizzativo-lavorative dei medici che iniziarono a lavorare, come egli ebbe a scrivere, *“in una semplice casa di cura privata”*. In breve, si arrivò poi al decreto con il quale “i servizi e i titoli acquisiti dal personale dell'Ospedale Cardinale Panico di Tricase sono equiparati ai servizi ed ai titoli acquisiti dal personale in servizio presso Ospedali di Zona, amministrati da Enti ospedalieri pubblici”.

A tal proposito egli, per meglio affrontare tali problematiche lontane dalla formazione medica, ritenne opportuno aderire al sindacato medico CIMO e promuoverne la diffusione all'interno della neonata struttura ospedaliera ed in provincia, poiché lo riteneva l'unico sindacato di categoria non legato al carro dei partiti. In tale ruolo, con lungimiranza ed intelligenza, in questa nostra sonnolenta periferia sociale e sanitaria, il dott. Leo riuscì a rappresentare e a mediare, tra le esigenze dell'Ente e dei medici, le peculiari istanze che la nascente ospedalità classificata, cui appartiene l'Ospedale di Tricase, andava via, via ponendo. Gli interlocutori privilegiati furono le figure fondanti dell'Ospedale, a Milano Madre Elisa Zanchi ed il suo consulente legale Avv. Luigi Costanza ed a Tricase la Madre Superiora, Suor Dina della Morte e la Direttrice Amministrativa, Suor Giulietta Mandelli.

Sul piano squisitamente professionale, intanto, egli, da stimato cardiologo, formatosi alla scuola del Prof. Camilli di Firenze il quale fu il padre dei pacemaker in Italia, con slancio operativo si mise al lavoro seguendo essenzialmente due direttrici: la formazione e l'aggiornamento dei suoi collaboratori e l'ammodernamento dell'organizzazione dei reparti di Medina Uomini e Donne che era chiamato a dirigere. Consapevole della incombenza sempre più stringente di tempi nuovi anche in sanità, per certi versi prefigurandoli, sempre più spingeva e spronava i suoi collaboratori ad aggiornarsi e specializzarsi. Favorì sin da subito i rapporti e le convenzioni con le università, con le scuole di specializzazione, anticipando di anni quell'ospedale di formazione di cui tanti ancora oggi parlano, compreso l'attuale Ministro della Salute, come la modalità più adeguata alla formazione del medico da concretizzarsi sul campo, negli ospedali, e non esclusivamente nelle cliniche universitarie.

Quegli stimoli e quei percorsi cominciarono già nei primi anni a produrre i frutti; si passò da una medicina basata essenzialmente sulla semeiotica e sugli esami di laboratorio di base, ad una medicina che intensificava l'utilizzo delle indagini strumentali anche invasive per la diagnostica e la terapia come l'endoscopia digestiva, l'endoscopia broncoscopica e toracica, il trattamento dialitico, la diagnostica doppler ed ecografica. Si formò così un gruppo di lavoro, specializzato nelle diverse branche internistiche, al quale egli assicurò piena autonomia operativa, organizzato su base “dipartimentale”, allo scopo di erogare un'assistenza specialistica più qualificata in termini specialistici, ma nello stesso tempo unificata da una visione globale e coordinata del paziente.

Così ai due iniziali reparti di Medicina (Uomini e Donne) si aggiunsero dapprima la Sezione di Cardiologia e la Sezione di Pneumologia, successivamente il Servizio di Emodialisi cui è stata affiancata una Sezione di Nefrologia, il Servizio di Endoscopia Digestiva, l'Unità di Terapia Intensiva Cardiologica (UTIC), il Day- Hospital Oncologico ed il Servizio di Neurologia.

Completò l'opera di crescita ed ammodernamento dell'assistenza ospedaliera favorendo l'istituzione del Centro di Rianimazione, il secondo ad essere attivato in provincia, dopo quello dell'Ospedale "V. Fazzi" di Lecce. Ne diede il battesimo, per così dire scientifico, organizzando, insieme al dott. Silvio Colonna ed al dott. Pasquale Barone a Lecce, un importante convegno scientifico nazionale sulla insufficienza respiratoria che vide la partecipazione come relatori delle personalità nazionali ed internazionali più autorevoli sull'argomento⁵⁰⁵.

Il suo impegno nel campo formativo scientifico era una fucina di eventi, dagli incontri rivolti ai medici di medicina generale, a quelli rivolti agli specialisti delle più diverse specialità internistiche, il suo dinamismo organizzativo anche in questo settore non aveva pari in tutta la provincia, sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo.

Arrivò inoltre ad essere eletto Presidente dell'Ordine dei Medici, ruolo che ricoprì con fermezza e decisione finché lo ritenne compatibile con il suo modo di intendere il ruolo del medico e della professione. Chi come il sottoscritto ha avuto modo di conoscerlo da vicino, lo ricorda con affetto e riconoscenza per la sua schiettezza, immediatezza e generosità con gli ammalati e con i collaboratori⁵⁰⁶.

DOTT. LEO: UN MEDICO INDIMENTICABILE! di *Francesco Caccetta, Pasquale Barone, Antonio Galati, Ernesto Durini, Michele Accogli*⁵⁰⁷

Ricordare il Dottore Franco Leo è per noi anche un affascinante, potente e meraviglioso viaggio nel tempo passato, un tornare, per un piccolo ma dolce e significativo momento, ai primi anni del 1980 in cui ci siamo affacciati alla professione e siamo entrati a far parte del gruppo di medici del reparto di Medicina dell'Ospedale Cardinale Panico. Il mitico per noi ed insostituibile quarto piano! Nei tanti e folgoranti ricordi i tanti volti, le tante storie vissute ma su tutto la consapevolezza che il quarto piano oltre che essere un reparto ospedaliero con tutte le sue ovvie e naturali pratiche cliniche ed assistenziali giornaliere era soprattutto un cantiere di idee, di progetti, di programmi, di intuizioni, di sogni che ogni

⁵⁰⁵ G. URSO, *Eccellenza in sanità - Ruolo delle professionalità. I medici Gaetano Renda e Franco Leo restano l'architrave fondativa del nosocomio tricasino* in "Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico", A. V, n.2, luglio 2006, pp.39-43.

⁵⁰⁶ G. RICCHIUTO, *È morto il dott. Franco Leo, pioniere e fautore di una moderna medicina del nostro territorio*, in "il Volantino", A. XXII, n. 11, 4 aprile 2019, pp. 1 e 4. ID., *Ci ha lasciati il dott. Franco Leo pioniere e fautore di una moderna Medicina*, in "SM - Salento Medico", A.XI, n. 4, luglio/agosto 2019, pp. 76 -77.

⁵⁰⁷ In "SM - Salento Medico", A. XI, n. 4, luglio/agosto 2019, pp. 76 -77., A.XI, n. 4, luglio/agosto 2019, p.78.

giorno ci rendevano più uniti, più entusiasti ed attenti nella cura del malato ed a quello che stava nascendo intorno a noi. È questa la prima grande realizzazione del Dottore Leo: la rivoluzione culturale impressa in un ospedale periferico, in un gruppo di medici giovani, espressione di un desiderio e di una volontà precisa che rispondeva ad un suo disegno interiore; una pianificazione illuminata, meticolosa ed attenta che anno dopo anno ha portato alla istituzione del *Dipartimento di Medicina*, elevando ed amplificando l'offerta di cura per tutto un grande bacino di malati!

Gli elementi che costituiscono questo nuovo ambiente umano, scientifico e culturale erano così molteplici: dinamismo, entusiasmo, passione, amicizia.

Il Dottore Franco Leo costituiva per noi una vera e propria figura paterna, ci aveva scelto, ci aveva accolto, indirizzato e guidato, soprattutto nei momenti più difficili. Una figura cardine ed insostituibile per quella sua rara capacità di saper leggere nei cuori, di costituire costantemente l'elemento più avanzato di equilibrio, il punto insostituibile e più stimato di riferimento. Con lui siamo cresciuti come uomini e come professionisti, ci ha reso protagonisti del suo sogno, del suo progetto. Un primario, un padre, un uomo dalle grandi virtù! Tutto ciò nel suo armonico ed equilibrato ma dinamico ed attento modo di essere il Primario ha costituito il lievito fondante del nostro gruppo che si muoveva nella logica del Dipartimento, di una nuova e rivoluzionaria area medica in cui potessero confluire le discipline della Medicina interna rappresentate però con una loro più spinta ed attenta specificità. Siamo così cresciuti professionalmente in un mutuo e quotidiano scambio di idee, di nozioni, di pratiche cliniche, di protocolli, offrendo al paziente una visione clinica più ampia, una più rapida diagnosi, una terapia più aggiornata e complessivamente ragionata. Uno sviluppo ospedaliero nuovo che grazie all'avvio di avanzati e moderni servizi garantiva prestazioni qualitativamente adeguate alle nuove e moderne necessità cliniche.

Dal nucleo originario della Medicina e della Cardiologia nella mente e nei modelli progettuali ed organizzativi del Dottore Leo trovava man mano spazio concreto un organico più ampio per la costituzione e l'avvio della Pneumologia, della Gastroenterologia, dell'Oncologia, della Dialisi, della Nefrologia, del Centro Dialisi ad assistenza limitata di Santa Maria di Leuca, dell'UTIC, della Neurologia, dell'Angiologia e di una nascente Ematologia. Sotto questa sapiente ed esperta guida, offerta a piene mani dal Dottore Leo, instancabile organizzatore itinerante, con i suoi viaggi nelle grandi realtà ospedaliere ed industriali italiane ed europee, è approdata nelle nostre menti e nelle nostre mani la tecnologia più avanzata. Una rivoluzione ed un entusiasmo continuo: ecco l'endoscopia digestiva e bronchiale, la spirometria, l'emodialisi, la chemioterapia, la diagnostica cardiologica con il primo ecocardiografo M mode, l'Holter cardiaco, l'impiantistica di Pacemaker, l'ecodoppler vascolare. Anni intensi di lavoro, di formazione professionale e di grande responsabilità!

Subito dopo ed in maniera convergente, ecco dunque l'avvio da parte del Dottore Leo di una seconda e conseguente stagione: un lungo periodo congressuale

che rispondesse alle nuove necessità cliniche per un aggiornamento scientifico continuo e di elevata qualità. Anni in cui abbiamo avuto l'opportunità di ospitare e conoscere grandi figure di clinici nazionali ed internazionali. Congressi, meeting, che in maniera precisa ed attenta spaziavano nell'area medica. Una vasta ed insostituibile formazione che legava i medici ospedalieri ed i medici di medicina generale del Salento!

Ma non è tutto! La formazione all'interno dell'Ospedale Cardinale Panico ha anche toccato il tema dell'informatica e della statistica sanitaria permettendo così di fatto la costituzione di un gruppo di medici pronto a rispondere alla nuova organizzazione sanitaria ospedaliera. Con la stessa e identica determinazione il Dottore Leo ci ha avviato ed accompagnato alle lezioni per l'apprendimento della compilazione delle SDO e quindi della conoscenza del nuovo sistema di applicazione delle diagnosi ospedaliere; il nascente DRG! Non poteva poi mancare un altro importante e significativo sguardo verso il futuro. Ed ecco la stagione del sindacato fortemente e caparbiamente voluto dal Dottore Leo per la nostra crescita, per la nostra qualifica di medici di una ospedalità pubblica, per un pieno riconoscimento delle nostre figure professionali. Quanti incontri, quanti dibattiti, quante manifestazioni nazionali, quanti modi di vedere i nostri diritti finalmente riconosciuti per un ospedale che sempre di più diventava parte integrante del servizio sanitario regionale e dunque nazionale.

Questo il nostro ricordo che seppur a grandi linee disegna i contorni di una figura immensa ed insostituibile, di un uomo dalla mente poliedrica con i suoi grandi sogni e con la sua grande generosità, di un medico illuminato, moderno ed innovativo. Un uomo che non ha mai amato i riflettori, i grandi riconoscimenti o i profitti della professione. È stato così un Medico dedito completamente all'istituzione ospedaliera, fiero dell'appartenenza al Cardinale Panico che contribuiva fattivamente a plasmare e modellare con grande sapienza ed impegno. Per noi un padre! Per il Salento un Medico indimenticabile!

I giovani medici della prima ora!

Ingletto (don) Antonio (Andrano, 01.01.1929 - Tricase, 10.01.2010) Parroco di Tricase Porto e della Chiesa Matrice di Tricase

Don Antonio Ingletto è nato ad Andrano il 1° gennaio 1929. Dopo aver frequentato a Tricase la scuola media si iscrive al Liceo Classico di Lecce, dove frequenta soltanto i primi due anni del Ginnasio.

Oramai giovanotto sceglie la vita religiosa ed entra tra i Missionari dell'ordine della "Consolata". Passa poi a frequentare il Seminario Regionale di Molfetta, e viene ordinato Sacerdote il 15 luglio 1956.

Dopo l'ordinazione sacerdotale rimane per tre anni nel Seminario diocesano di Ugento come assistente ed insegnante finché, nel 1959, viene assegnato a Tricase come viceparroco della stessa parrocchia di cui ora è stato nominato parroco, e dopo aver già ricoperto lo stesso incarico nella parrocchia di S. Nicola a Tricase Porto.

Un uomo anche all'apparenza schivo da ogni forma di appariscente evidenza e tendenzialmente portato verso la riflessione, a volte eccessiva; un "diplomatico": dicono soprattutto i giovani frequentatori delle attività religiose. Forse proprio quello che ci voleva, dopo le massicce ed entusiastiche partecipazioni della comunità religiosa alle entusiasmanti parole ed ai trascinanti fatti di don Tonino. Uno "strumento", don Antonio Ingletto, per continuare, se lo si vorrà, nella quotidianità, l'impegno sociale, per i credenti suffragato dalla fede.

Forse incomincerà proprio con il nuovo parroco la "quotidianità" della vita religiosa, come quotidianità e routine è la vita di ciascuno. Da chi suscita entusiasmo con la parola al punto tale da impedire, suo sicuro malgrado ed inconsapevolmente, di pensare, a chi, come il nuovo parroco, entusiasmerà forse poco, ma non di meno desidera far pensare molto, per indurre ad agire con la quotidiana perseveranza, attraverso la quale ogni fatto, anche la fede, diventa più duraturo.

Questo riteniamo che sia quanto anche don Tonino si era prefisso da parroco ed ora si prefiggerà da Vescovo. E poiché a noi interessa il quotidiano, il continuo ed il permanente siamo partiti dall' "oggettivo straordinario" per un obbligato ritorno alla normalità di ogni situazione, sia civica che religiosa e quindi politica"⁵⁰⁸

"Quando don Antonio Ingletto, più di cinquant' anni fa, arrivò come viceparroco a Tricase, non immaginava probabilmente che la sua vita si sarebbe legata indissolubilmente a quella della nostra cittadina. Sta di fatto che prima come viceparroco di mons. Giuseppe Zocco nella Chiesa Matrice, poi come parroco di Tricase Porto e, dopo la nomina episcopale di don Tonino, parroco della stessa Chiesa Madre e successivamente come rettore della Chiesa di S. Angelo, la sua esperienza pastorale si è sviluppata e completata nel nostro centro, legata peraltro a quella di docente di Religione nelle scuole sempre del nostro Comune. Qui don Antonio ha potuto far risaltare le sue doti caratteristiche: riservatezza, discrezione, riflessività, signorilità, abilità dialettica.

È a mio parere fuor di dubbio che il pastore abbia dato il meglio di se stesso nel saper gestire il suo rapporto con i fedeli e con i tricasini avendo la capacità di ascoltare, di dialogare e di far camminare tutta la comunità affidatagli con lo stesso passo, la stessa andatura, cadenzata sulle certezze comuni e sulle indicazioni dell'autorità ecclesiastica. Era peraltro portato a favorire e sviluppare le pratiche devozionali, che infatti durante la sua gestione hanno avuto una spinta maggiore. A questo fine ha talvolta sacrificato l'aspetto dell'innovazione, della partecipazione e dell'apertura sociale. Non che mancasse di sensibilità su questi temi, tutt'altro, ma penso che fosse la sua visione di Chiesa ferma ad una formazione pre-conciliare, cioè ferma a quel rapporto clero-laici sbilanciato a favore del clero in una visione

⁵⁰⁸ Chi è il nuovo parroco, in "Nuove Opinioni", A. VI, n. 60, 21 novembre 1982, p. 5. . A colloquio con don Antonio Ingletto. "Attendiamo il momento della verità", in "Nuove Opinioni", A. VI, n. 60, 21 novembre 1982, p. 5.

clericocentrica, per cui tutto deve passare dal presbitero in quanto i laici non sono ritenuti capaci di autonomia sul piano ecclesiale. Va naturalmente precisato che si tratta di una visione, a più di quarant'anni dalla fine del Concilio, che è tuttora largamente diffusa nella nostra Chiesa e che si spera possa essere al più presto superata.

In ogni caso tutto questo non ha impedito a don Antonio di svolgere un'opera ugualmente meritoria per la comunità ecclesiale, per cui è doveroso riconoscere la sua dedizione e il suo impegno pastorale: alle sue iniziative bisogna attribuire la costruzione della casa canonica di Tricase Porto, nonché la ristrutturazione della Chiesa Matrice, delle Chiese di S. Domenico e di S. Angelo quando ha operato come parroco della Natività di Maria. All'interno di queste attività va segnalato il restauro della tela del Veronese situata nel transetto nord della Chiesa Madre (opera per la verità avviata da don Tonino quando era parroco della stessa Chiesa), e la realizzazione della tela raffigurante l'Ultima Cena, situata al di sopra della porta d'ingresso principale della Chiesa Matrice, con il contributo economico dell'Apostolato della Preghiera e inaugurata con la riapertura al culto dello stesso edificio. Si tratta di opere che hanno richiesto impegno assiduo e certosino, capacità di coinvolgimento della comunità, che per opere di questa natura non si è tirata indietro.

Bisogna infine ricordare che il suo rapporto con le istituzioni si è mantenuto su un piano collaborativo, ma evitando di apparire e di essere il braccio spirituale del potere temporale, in una accezione che desse a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio⁵⁰⁹.

Marini Nicola (Specchia, 24.04.1930 - Caserta, 01.05.1998). Primario di Ostetricia e Ginecologia.

Nicola Marini nasce a Specchia il 24 aprile 1930. Si laurea in Medicina il 9 novembre del '56 presso l'Università di Bari, dove si specializza in Ostetricia e Ginecologia nel 1960, in Chirurgia generale nel 1964 e in Urologia nel 1966. Aiuto ostetrico-ginecologo dal 1965 presso l'Ospedale di Poggiardo, dal 1970 al 1977 è Primario ostetrico dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase, città dove con la sua famiglia fissa la residenza. Muore a Caserta, per un male inesorabile, il 1° maggio 1998. La piena dedizione di Nicola Marini alla famiglia e alla professione si coniugava con una sempre fresca passione civile, ispirata alla dottrina sociale cristiana. Giovannissimo universitario a Bari, aderì al movimento Giovanile della D. C. Vicino alle posizioni di Aldo Moro continuò ad impegnarsi nel partito rimanendo fedele alla sua ispirazione, anche quando le scomode prese di posizione potevano stargli isolamento o incomprensione. Sempre legato al mondo cattolico partecipava attivamente alla vita parrocchiale di Tutino dove, con altri, spese il suo impegno per dotare quella comunità di un centro sociale per i giovani.

⁵⁰⁹ C. MORCIANO, *In ricordo del Parroco Don Antonio Ingletto*, in "Terra di Leuca", A.VII, n. 35, febbraio 2010, pp.1 e 8.

La speranza era la virtù con la quale riusciva a “contagiare” coloro che gli erano vicini: i più giovani di Lui anagraficamente, venivano trascinati dal suo entusiasmo che non temeva ostacoli.

Nel 1992, con altri amici, fondò l’associazione politica, culturale e di volontariato “Città per l’Uomo” per animare il tessuto sociale di Tricase con i valori proposti da Giuseppe Lazzati. Visse in quegli anni, nonostante le difficoltà, una bellissima stagione di impegno sociale e politico, e molto soffrì per le divisioni che chiusero la fase amministrativa di quell’esperienza. Ma non subì il riflusso perché contribuì alla costituzione dell’Unione Politica di Centro Sinistra-Movimento per l’Ulivo, del quale era un convinto sostenitore⁵¹⁰.

Valli Donato (Tricase, 24.02.1931 - Ivi, 18.10.2017) Saggista e critico letterario e d’arte. Docente di Storia della Letteratura italiana moderna e contemporanea. Rettore dell’Università di Lecce dal 1983 al 1992.

Targa di merito al prof. Donato Valli di Hervé A. Cavallera:

“La Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Società di cui è Socio Onorario, e della quale Sezione è stato tra i promotori e il primo Presidente, intende testimoniare la stima e l’affetto nei suoi confronti con una Targa al Merito anche alla luce di quella che a me sembra una delle sue più preziose consegne, di cui ovviamente è troppo presto trarre le conclusioni essendo egli ancora felicemente e proficuamente attivo.

Donato Valli, nato a Tricase (24 febbraio 1931 da Espedito e M. Celeste Scarcella, *n.d.r.*), è certamente personaggio da leggere e ricordare su più dimensioni:

- per la carriera di docente universitario presso l’Ateneo Salentino presso cui è stato, oltre che Ordinario di Letteratura italiana moderna e contemporanea, a lungo Rettore e sicuramente, dopo Giuseppe Codacci Pisanelli che l’Università di Lecce volle, istituì e diresse, il Rettore che più positivamente ha inciso sulla medesima;

- per il suo amore per la sua terra e per i suoi figli migliori, di cui ha saputo per decenni trattenere i lasciti letterari, costituendo nel corso degli anni un’opera insostituibile;

- per il suo impegno civile, per cui Donato Valli non è mai stato il puro letterato chiuso nella tradizionale Turrus eburnea, ma si è impegnato nel sociale e nella vita politica, non esitando ad esporsi in prima persona;

- per l’essere sempre stato, nonostante la residenza leccese, un tricasino verace, di cui ha conservato i caratteri umorali, l’animo schietto e talvolta irruento, la

⁵¹⁰ E. MORCIANO, in “Nuove Opinioni” - Nuova Serie, A. XXI, n.10, 28 ottobre 1998, p. 6. Successivamente in E. MORCIANO, *Tricasini...*, op. cit., 2005, pp. 131-132. E. MUSARÒ, *Borse di studio “dott. Nicola Marini”*, in “Nuove Opinioni” - Nuova Serie, A. XXI, n.10, 28 ottobre 1998, p. 6. ID., *Giuseppina e Roberta premiate dalla borsa di studio “dott. Nicola Marini”*, in “Nuove Opinioni” - Nuova Serie, A. XXII, n.10, 31 ottobre 1999, p.3. ID., *Città per l’Uomo: assegnate le borse di studio “dott. Nicola Marini”*, in “Nuove Opinioni” - Nuova Serie, A. XXIII, nn.9 -10, 30 novembre 2000, p. 5.

sincerità sempre palese pur all'interno di discorsi letterariamente, ma mai retoricamente, costruiti.

E a Donato Valli non sono mancati alti riconoscimenti sia nel mondo accademico e sia in quello civile, e soprattutto non gli è mancato l'affetto dei suoi concittadini”⁵¹¹.

CURRICULUM

Agosto 1958: vincitore del concorso di Ordinatore presso la Biblioteca Provinciale “N. Bernardini” di Lecce.

Dicembre 1963: Assistente incaricato presso la Cattedra di Filologia romanza dell'Università di Lecce.

Novembre 1968: Professore incaricato di Biblioteconomia e Bibliografia nella Facoltà di Lettere e Filosofia.

Giugno 1971: Libero docente di Storia della Letteratura italiana moderna e contemporanea.

Aprile 1976: Professore ordinario di Storia della Letteratura moderna e contemporanea.

Luglio 1976: Presidente dell'Opera universitaria di Lecce.

Febbraio 1977: Rettore dell'Università di Lecce.

Novembre 1981: Direttore del Dipartimento di Filologia linguistica e letteratura.

Novembre 1983 - ottobre 1992: Rettore dell'Università di Lecce.

Gennaio 1986: Presidente della Società di Storia patria di Tricase.

Settembre 1986: Componente del Comitato scientifico del Centro Universitario Europeo.

Novembre 1986: Accademico ordinario dell'Accademia pugliese delle scienze.

Gennaio 1987: Consigliere del centro nazionale per la ricerca e lo sviluppo dei materiali.

Maggio 1992: Socio onorario dell'Accademia Apollonica di ricerche culturali di Corinto.

Marzo 1993: Vicepresidente della Cittadella della ricerca di Brindisi.

Febbraio 1995: Vicepresidente della Fondazione “Credito Popolare Salentino per gli studi sul Salento”.

Marzo 1995: Presidente della Fondazione “Don Tonino Bello” di Alessano.

Giugno 1998: Presidente del Nucleo di valutazione dell'Università di Lecce.

PREMI E ONORIFICENZE

2 giugno 1985: insignito dal Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana.

Dicembre 1986: Premio Puglia C.T.G.

⁵¹¹ H. A. CAVALLERA, *Eventi, Ricordi, Progetti (Prof. Donato Valli)*, in “Leucadia”-Miscellanea Storica Salentina “Giovanni Cingolani”, A.II, n. 1, 2010, pp. 5 -7

Giugno 1987: insignito dal Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, del Diploma di benemerenzza di 1^a classe (medaglia d'oro) per la Scuola, la Cultura e l'Arte.

Marzo 1992: insignito dal S. P. Giovanni Paolo II dell'onorificenza di Commendatore dell'Ordine equestre di San Gregorio Magno.

Luglio 1998: Premio Millecinquecento, Città di Galatina.

Luglio 1999: Premio "Salento" per il settore Scienze umane.

BIBLIOGRAFIA

Saggi sul Novecento poetico italiano, Lecce, Milella, 1967.

Romagnosi e Manzoni tra realtà e storia, Lecce, Milella, 1969.

Anarchia e misticismo nella poesia italiana del primo Novecento, Lecce, Milella, 1973.

G. Comi, *Opera poetica*, a cura di D. Valli, Ravenna, Longo, 1977.

Girolamo Comi, Lecce, Milella, 1977.

Storia degli ermetici, Brescia, Editrice la Scuola, 1978.

Catalogo della Biblioteca "Siciliani" di Galatina, Firenze, La Nuova Italia, 1979.

Vita e morte del frammento in Italia, Lecce, Milella, 1980.

Poeti e prosatori salentini tra Otto e Novecento: Ampolo, Nutricati e Rubichi, a cura di D. Valli, Lecce, Milella, 1980.

Cento anni di vita letteraria nel Salento (1860-1960), Lecce, Milella, 1985.

Dialoghetti appulo-lucani, Lecce, Milella, 1986.

Assaggi di poetica contemporanea, Cavallino, Capone, 1990.

Un cero per Nostra Signora (L'Università segreta), Cavallino, Capone, 1992.

Poeti e prosatori salentini tra Otto e Novecento, Vol. II: Giuseppe Gigli e documenti vari di cultura, Lecce, Milella, 1982.

Aria di casa. Il Salento dal mito all'arte, Galatina, Congedo, 1994.

La mia Università di tutti, Galatina, Congedo, 1995.

La Letteratura dialettale salentina. Dall'Otto al Novecento, Voll.2, Galatina, Congedo, 1995.

Cinque studi per Clemente Rebora, Galatina, Congedo, 1997.

Emigrante per amore. Il cardinale Giovanni Panico da Tricase a Sydney (1895-1948), Galatina, Congedo 1998.

Letteratura dialettale salentina. L'Ottocento, Col.2, a cura di D. Valli, Galatina, Congedo, 1998.

Aria di casa. Serie II. Saggi di cronaca militante, Voll. 2, Galatina, Congedo, 1999.

Poeti salentini (Comi- Bodini -Pagano), Fasano, Schena, 2000.

Dal frammento alla prosa d'arte, Lecce, 2001.

L'onore del Salento, 2003.

Storia della poesia dialettale nel Salento, 2003.

Escursioni novecentesche nel Salento e oltre, Galatina, Congedo, 2007.

Numerose prefazioni a libri di poesia di poeti salentini, saggi vari sparsi su riviste e articoli su numerosi periodici⁵¹².

⁵¹² C. CERFEDA, *Un dialogo tra concittadini*, in "Nuove Opinioni", A.VIII, n.70, 2 febbraio 1983, p. 3. C. CERFEDA (a cura di), *Valli: dovrò vincere l'atmosfera di solitudine e asfissia che pesa sulla nostra Università*, in "Nuove Opinioni", A.VIII, n.70, 2 febbraio 1983, pp. 2 e 8. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 1990. ID. (a cura di), *Tricase 1993. Cronaca di una svolta*, TorGraf,

Tra gli scritti più recenti su di lui, per uno sguardo d'insieme, ricordiamo: H. A. Cavallera, *Il frammento come luce dell'emozione* in Donato Valli, in *Due Maestri dell'Italianistica*, Mario Marti e Donato Valli, in l'"Idomeneo", 2019, n.27, pp. 217-228. Il fascicolo, alle pp. 87-288, contiene, su Valli, contributi di A. L. Giannone, P. Moliterni, M. Leone, S. Giorgino, B. Stasi, A. Romano, F. D'Astore, V. Bianco, E. Filieri, P. Guida, F. Giuliani, A. Laporta, H. A. Cavallera, L. Montonato, W. Vergallo, P. A. Vetrugno, P. Casto.

Per i suoi scritti su "Siamo La Chiesa", vedi *Indici delle pubblicazioni, 1973 - 2017*, cit., *ad nomen*.

Il prof. Donato Valli muore a Tricase il 18 ottobre 2017⁵¹³.

1994. E. MORCIANO, *Donato Valli*, in "Nuove Opinioni", A. XXII, n.11, 30 novembre 1999, p. 6; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.159-164. ID., *Raccolti in due volumi gli interventi di Donato Valli sulla cultura salentina. SALENTO: ARIA DI CASA NOSTRA*, in "Nuove Opinioni", A. XXIII, nn.6-7, 31 luglio 2000, p. 3. ID., *Vittorio Aymone e Donato Valli. Due Tricassini protagonisti nella storia salentina nel II° Novecento*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, pp. 76-78; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.165-168. F. e D. ACCOGLI, *op. cit.*, 2003. F. ACCOGLI, *Tanto tempo fa in Svizzera...*, Edizioni dell'Iride, 2007. ID., *op. cit.*, 2016. ID., *Grazie Donato Valli. Tantissimi auguri*, in "il Volantino", A. XX, n. 8, 4 marzo 2017, p. 3.

⁵¹³ REDAZIONE (LA), *Cultura in lutto per la morte di Donato Valli*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 ottobre 2017, p. 1. L. A. GIANNONE, *Mesto addio al paladino dell'etica*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 ottobre 2017, pp. 1 e 4. C. A. AUGERI, *L'erudito che amava la semplicità*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 ottobre 2017, pp. 1 e 5. D. LEVANTE, *Lutto nella cultura. Addio a Donato Valli. Aveva 86 anni. Fu Docente e rettore dell'Ateneo salentino*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 ottobre 2017, p. 4. M. CIARDO, *"Ekotecne nacque con lui"*. *Il ricordo di Vincenzo Zara: "È una grande perdita per la nostra Università"*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 ottobre 2017, p. 4. A. A. CIARDO, *"Tricase ha perso il suo "professore"*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 ottobre 2017, p. 5. G. INVITTO, *Una grande eredità culturale che il Salento non può dimenticare*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 19 ottobre 2017, pp. 1 e 4. A. A. CIARDO, *L'ultimo saluto a Donato Valli. Ieri l'omaggio tributato al maestro da parenti, amici e istituzioni nella chiesa madre*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 20 ottobre 2017, p.4. A. ERRICO, *Addio a Valli, il letterato che ha cambiato Uni Salento*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 19 ottobre 2017, pp. 1 e 29. C. PRESICCE, *Addio allo studioso umanista che volle il Polo scientifico*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 19 ottobre 2017, p.28. F. BOERO, *Valli, l'umiltà e l'apertura di un grande intellettuale*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 20 ottobre 2017, pp. 1 e 10. P. GRECO, *L'addio a Valli: "Fortunati di averlo conosciuto". Si sono celebrati ieri nella chiesa madre di Tricase, i funerali del docente ed ex rettore dell'ateneo salentino scomparso giovedì scorso*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 20 ottobre 2017, p.31. C. SCARASCIA, *In memoria del prof. Donato Valli. Il Paese dell'anima*, in "Il Volantino", A. XX, n. 37, 28 ottobre 2017, p.3. REDAZIONE (LA), *L'addio al prof. Donato Valli. Un tricassino speciale*, in "Il Gallo", A. XXII, n. 21, 28 ottobre/10 novembre 2017. E. MORCIANO, *Al Prof. Donato Valli. In memoriam*, in "Il Volantino", A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017 pp. 1-2. H. A. CAVALLERA, *Donato Valli e l'elogio della Salentinità*, in "Il Volantino", A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017, pp. 1-2. V. CASSIANO - G. PICCINI (della Fondazione don Tonino Bello), *Donato Valli, nel cuore di tutti noi*, in "Il Volantino", A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017, pp.1 e 4. REDAZIONE (LA), *L'impegno politico e sociale*, in "Il Volantino", A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017, p.3. REDAZIONE (LA), *Amico del Volantino*, in "Il Volantino", A. XX, n. 36, 21 ottobre 2017, p.3. E. MORCIANO, *La scomparsa di Donato Valli*, in "Stella del mattino", n. 5, dicembre 2017, pp.4 e 6. G. URSO, *Ricordo di Donato Valli*, in "Il Volantino", A. XXI, n. 37, 27 ottobre 2018, p.5.

Il comune di Tricase gli ha dedicato una strada tra via Apulia e il Liceo “Stampacchia” e a lui è intitolato l’auditorium del Liceo G. Comi”⁵¹⁴.

Nuccio Oscar (Brindisi, 09.07.1931 - Canneto Sabino, (Rieti), 23.04.2004)
Docente di Storia del Pensiero Economico. Cittadino onorario di Tricase.

Oscar Nuccio nacque a Brindisi il 9 luglio 1931 da padre tricasino (era un sommozzatore della marina militare) e madre brindisina. Compì i suoi studi a Taranto, dove il padre era stato trasferito, dalle elementari alla maturità classica. Laureatosi in Scienze Politiche presso l’Università “La Sapienza” di Roma, iniziò la sua carriera accademica nell’Università di Chieti, dove impartì l’insegnamento di Storia delle Dottrine economiche, lo stesso insegnamento impartì dalla cattedra di Pisa.

Nel 1978 vinse la cattedra di Storia del Pensiero Economico presso la facoltà di scienze Politiche della Sapienza, la cui titolarità mantenne fino al momento della meritata pensione del 2003. La sua produzione scientifica, a cui si dedicò dal 1957 al momento del trapasso, è sterminata. Autore di 200 pubblicazioni inerenti tematiche riguardanti la Storia del Pensiero Economico, sono anche suoi circa 100 studi minori quali articoli, recensioni e contributi vari redatti per i simposi scientifici ai quali veniva invitato.

In giovane età, agli inizi degli anni '60, gli venne affidata la riedizione dei 50 volumi della collana Scrittori Classici Italiani di Economia Politica e delle opere di altri trenta Classici dell’Economia quali Cournot, Lloyd, ecc. Nel 1985 venne insignito del premio Saint Vincent per la sua opera più prestigiosa: *"Il Pensiero Economico Italiano* (5 volumi, 6.700 pagine) che la critica definì *"prodigiosa", "monumentale", "enciclopedica"*, e grazie alla quale negli ambienti accademici, di solito gelosi e restii ad attribuire i dovuti meriti, viene riconosciuto come la massima autorità in tema di cultura economica medievale e di problematiche attinenti alla genesi del capitalismo.

Nel 1987, in seguito alla pubblicazione del saggio *“Diritto naturale ed economia”*, gli venne attribuito il premio del Settantacinquennale della Rivista di Politica Economica patrocinata da Confindustria.

Fu collaboratore del *Dizionario Biografico degli Italiani* e di numerose riviste economiche (Rivista Bancaria, Rivista di Politica Economica; Rassegna Economica) e storiche (Studi Romani, Rivista Storica del Mezzogiorno).

Il 31 agosto 1996, la Città di Tricase (sindaco, dott. Luigi Ecclesia) gli conferisce la Cittadinanza onoraria⁵¹⁵.

⁵¹⁴ C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, pp. 1098 -1099. E. MORCIANO, *Elezioni e “Poesie” a Tricase (1946-1963)*, FOR-srls - Spongano, 2023, pp. 152-155.

⁵¹⁵ A.C.T., *Conferimento cittadinanza onoraria al Prof. Oscar Nuccio*. Deliberazione del Consiglio Comunale n.126 del 31 agosto 1996. G. CERFEDA (a cura di), *Oscar Nuccio bentornato*, in *"il Gallo"*, A.I. n.6, 1996, p.5. A. A. CIARDO, *Tricase- Cerimonia in Municipio. Un'opera prestigiosa donata alla biblioteca. Cittadinanza onoraria all'economista Nuccio*, in *"La Gazzetta del Mezzogiorno"* del 1° settembre 1996, p.23. R. FRACASSO (a cura di), *Il Consiglio Comunale del 31*

Il 10 aprile 1999, presso Palazzo Gallone di Tricase, presenta l'opera: *Alfredo Codacci-Pisanelli. Atti parlamentari per "Le Puglie" la "Terra d'Otranto" il "Capo di Leuca" (1897-1925)*, Galatina, TorGraf, 1999, nell'ambito della collana Le Stelle di "Nuove Opinioni" pubblicazioni per Tricase.

Nel 2003 dà alle stampe l'ultima sua fatica *"Addio all'etica protestante: umanesimo civile ed individualismo economico nella letteratura italiana: da Albertano ad Alberti"*, per la quale Paolo Savona, in una recensione, definisce il nostro meritevole della candidatura al Nobel⁵¹⁶.

Muore a Canneto Sabino (Rieti) il 23 aprile del 2004⁵¹⁷.

agosto ha conferito la cittadinanza onoraria ad un noto docente universitario. Il Tricase Oscar Nuccio, in "Siamo La Chiesa", Tricase, A.XXIV, n.5, settembre-ottobre 1996, pp. 43-51. E. MORCIANO, Nuccio. Cittadino onorario di Tricase, in "Nuove Opinioni", A.XIX, n. 8, 3 novembre 1996, p.7; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 219-221.

⁵¹⁶ REDAZIONE (LA), *La presentazione di Paolo Savona al libro di Oscar Nuccio. Addio all'etica protestante*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXI, nn. 1-2-3, gennaio-giugno 2003, pp. 73-75.

⁵¹⁷ R. FRACASSO, *La scomparsa dello storico Oscar Nuccio, autore della monumentale opera "Il pensiero economico italiano". Addio al "Tricase" da Nobel. Docente alla "Sapienza", sovvertì le teorie di Max Weber*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 4 maggio 2004, p. Lecce/5. ID., *Oscar Nuccio, cattedratico e Salentino*, in "Paese Nostro", Castrignano del Capo, n.15, giugno-luglio 2004, pp. 20 - 21. ID., *Oscar Nuccio, cattedratico e Salentino*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 26-29. REDAZIONE (LA), *Oscar Nuccio e la sua terra*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 30-34. F. BONANNI, *Il prof. Oscar Nuccio ha dedicato tutta la sua esistenza alla ricerca ed all'insegnamento*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp.35-40. R. BALDUCCI, *Una persona capace di un'umanità straordinaria*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 41-42. E. MORCIANO, *Ci raccomandò di non disperdere la nostra memoria*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, n.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 42-43. G. RICCHIUTO, *Ebbe un immenso amore per Tricase*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, n.1-2-3, gennaio-giugno 2005, pp. 43-45. G. NUCCIO, *Vivrà sempre nelle sue opere*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIII, n.1-2-3, gennaio-giugno 2005, p.45. E. MORCIANO, *In ricordo di Oscar Nuccio*, in "TRICASINI. (dalla stampa periodica locale)", Edizioni dell'Iride, 2005, pp.215-241. F. ACCOGLI (a cura di), *op. cit.*, 2009, pp. 105-144. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.752.

Di seguito alcuni scritti di Oscar Nuccio: *Celestino Orlandi: consulente di Benedetto XIV, "economista" da scoprire?* in "Nuove Opinioni" – Nuova Serie, A.XIX, nn.9-10, 15 dicembre 1996, p. 7. ID., *Francesco Rubichi commemorato da Alfredo Codacci-Pisanelli*, in "Nuove Opinioni" – Nuova Serie, A.XXI, n.7, 30 luglio 1998, p. 3. ID., *L'abile caccia ai falsi della storia*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVII, n.6, novembre-dicembre 1999, pp. 46-47. ID., *Per chi suona la campana (della chiesa di Caprarica)?* in Nuove Opinioni- Nuova Serie, A.XXIII, nn.6-7, 31 luglio 2000, p.2. ID., *I "signorò" al regime di Antonio De Viti De Marco*, in Nuove Opinioni- Nuova Serie, A.XXIV, n. 5, 30 maggio 2001, p. 8. ID., *Che fine faranno le "quattro pietre" del Mito? Una reliquia in vendita*, in Nuove Opinioni- Nuova Serie, A.XXIV, n. 6, 30 giugno 2001, p. 4. ID., *Una fonte della storia di Tricase. L'archivio dei Principi Gallone*, in "Nuove Opinioni" - Nuova Serie, A.XXIV, nn.7-8-, 30 luglio 2001, p. 8.

Cazzato Genoveffa Teresa (detta Effina) (Tiggiano, 15.07.1931- Tricase, 02.08.2020) Maestra Elementare. Poetessa.

Effina Cazzato è nata a Tiggiano il 15 luglio 1931, ma da sempre ha vissuto a Tricase. Sposata con il dott. Mario Esposito, Radiologo e, per diversi anni, Primario del Servizio di Radiologia dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase.

Ha insegnato nel I° Circolo della scuola Elementare di corso Apulia di Tricase. L'impegno didattico si è tradotto, col tempo, in lavoro creativo.

Ha pubblicato nel 1985 *Su un filo di speranza*, editore "L'autore libri" di Firenze. Nel 1988 pubblica *Stille di rugiada – Poesie* nel Bollettino della sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia⁵¹⁸.

Nel 2000 ha partecipato alla compilazione dell'antologia "Orizzonti", editore "Libro Italiano" di Ragusa.

Nel 2002 ha pubblicato *Gli occhi dell'anima*, un volume di racconti con l'editore "Manni" di Lecce. La prima parte di quest'ultima raccolta comprende poesie che sono state già pubblicate su "39° Parallelo", bimestrale della Pro Loco di Tiggiano, nella rubrica "L'angolo di Bianca".

Nel dicembre 2001 ha pubblicato una raccolta di poesie dal titolo: *Nel rosa del tramonto* con le Edizioni dell'Iride di Tricase, dalle quali edizioni è stata ripresa la presente breve nota biografica⁵¹⁹.

Mele (don) Luigi (Gagliano del Capo, 16.10.1932 -Tricase, 03.08.2019) Sacerdote. Viceparroco presso la parrocchia della "Natività della B. M. V." di Tricase. Parroco della chiesa di san Nicola in Tricase Porto. Rettore e Padre Spirituale della chiesa di santa Lucia a Tricase.

Luigi Mele nasce a Gagliano del Capo il 16 ottobre 1932.

Il 13 dicembre 1944 entra nel collegio dei PP. Trinitari a Somma Vesuviana (Napoli), dove compie gli studi di scuola Media.

Nel 1948 si trasferisce a Palestrina (Roma) per continuare gli studi di Ginnasio-Liceo e nel 1953 a Roma, dove frequenta gli studi di filosofia e teologia presso la Pontificia Università Gregoriana. Il 30 novembre viene ordinato Sacerdote presso la Chiesa del S. Cuore in Piazza Navona.

Negli anni dal 1959 al 1967 svolge il compito di collaboratore presso la Basilica di S. Crisogono in Viale Trastevere a Roma.

Successivamente rientra nella sua provincia d'origine e, dal 1968 al 1982, ricopre l'ufficio di Viceparroco presso la parrocchia della "Natività della Beata Maria Vergine" di Tricase con don Giuseppe Zocco e poi con don Tonino Bello.

Il 6 novembre 1982 è nominato parroco della parrocchia di san Nicola a Tricase Porto⁵²⁰.

⁵¹⁸ Cfr. BOLLETTINO DELLA SEZIONE DI TRICASE DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA PER LA PUGLIA, *Stille di rugiada*, Miggiano, Grafiche Salentine, s.d., ma 1988, pp. 31-33.

⁵¹⁹ Cfr. E. CAZZATO, *Nel rosa del tramonto*, Edizioni dell'Iride, 2001, quarta di copertina. Vedi anche: C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A- L), 2018, p. 201.

Successivamente, per un breve periodo, svolge il compito di Cappellano presso l'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase. Spesso ricordava il compianto cardinale Giovanni Panico che, da giovane sacerdote nell'estate del 1922, gettò le basi per la futura parrocchia di Tricase Porto con la generosità dei coniugi Raffaele e Giulia Arcella.

Come è risaputo, don Luigi ha esercitato per moltissimi anni (37) nella parrocchia di Tricase Porto (iniziò il 6 novembre 1982), avendo provveduto anche al suo ammodernamento con la costruzione del porticato sul sacrato nel 1995 e con altri importanti interventi migliorativi.

La Parrocchia di Tricase Porto per don Luigi era tutto. A don Luigi piaceva dire che la chiesa parrocchiale di San Nicola di Tricase Porto era "Una Chiesa tra le Case"; un luogo dove la comunità ritrovava sé stessa, le sue radici e la gioia di annunciare il Vangelo, un luogo dove era piacevole stare insieme pregando e cantando. E spesso affermava: "La nostra chiesa è l'ultimo amore, sicuro e fedele, che non cambierei neppure con la Basilica d'oro. La porterò con me per sempre"⁵²¹.

Era molto legato anche alla chiesa di Santa Lucia, ritenendola giustamente anche questa la "sua" chiesa, avendo svolto per tanti anni il compito di Rettore e Padre Spirituale. Anche la chiesa di Santa Lucia, per don Luigi, era uno spazio in cui la comunità, in questo caso, un piccolo quartiere, si radunava e sentiva questo luogo come momento piacevole di comunione e di condivisione.

Era molto fiero ed orgoglioso di essere Rettore e Padre Spirituale di una piccola chiesa, perché sede della confraternita di Santa Lucia e per le feste in onore ai santi Lucia e Rocco da sempre molto amati ed onorati da tutti i Tricasini⁵²².

Don Luigi Mele è morto a Tricase il 3 agosto 2019⁵²³.

D'Aversa (don) Guido (Padre Romano) (Tricase, 02.11.1932 - Francavilla Fontana, 06.11. 2009) Sacerdote. Cappuccino francescano.

Guido D'Aversa nasce a Tricase il 2 novembre 1932 da Nino e M. Saletta Accogli. La madre è casalinga, donna di grande fede; il padre è il capo della squadra operai del Comune. "Mesciu Ninu" era noto per la sua capacità di fissare perfettamente i basoli senza malta sulla strada, di tenere in ordine le vie del paese e

⁵²⁰ ARCHIVIO VESCOVILE UGENTO-S. MARIA DI LEUCA, *Verbale della Bolla di nomina di don Luigi Mele, quale parroco della chiesa di "S. Nicola in Tricase Porto del 6 novembre 1982*.

⁵²¹ F. ACCOGLI, *La Cappella e la Parrocchia di San Nicola a Tricase Porto (Storia - Documenti- Foto)*, Edizioni dell'Iride, 2012, pp.119-123.

⁵²² Ivi, p. 121.

⁵²³ REDAZIONE (LA), *È morto l'amico prete di tutti*, in "Il Volantino" del 3 agosto 2019. REDAZIONE (LA), *Tricase piange don Luigi. Si è spento lo storico parroco della parrocchia san Nicola al Porto*, in "Il Gallo" del 3 agosto 2019. E. MORCIANO, *La scomparsa di don Luigi Mele*, in "Il Volantino" del 4 agosto 2019. P. GRECO, *Addio a don Luigi, il parroco più anziano di Tricase*, in "Nuovo Quotidiano di Puglia" del 5 agosto 2019. REDAZIONE (LA), *Tricase Porto un anno dopo don Luigi. Nel primo anniversario della scomparsa del parroco scoperta una targa in sua memoria presso la chiesa di San Nicola*, in "Il Gallo" del 4 agosto 2020.

di abbellire le airole cittadine con simpatiche fito-sculture; era anche un bravo tenore e suoi erano gli “a solo” nelle Messe di particolare solennità, come racconta Giuseppe Pisanelli nelle sue memorie.

Guido è il maggiore dei figli ed entra in seminario dei Cappuccini di Puglia per compiere gli studi che lo porteranno al sacerdozio. Padre Romano che è ordinato a Bari il 14 marzo 1959; il 12 aprile 1959 celebra la prima Messa a Tricase nella chiesa madre. Il neo-sacerdote da subito insegna lettere nel ginnasio-liceo del seminario del proprio ordine.

Trasferito nel 1952 al convento di Francavilla Fontana, vi rimane fino alla morte assumendo gli incarichi che i superiori e i confratelli gli affidano. Nel contempo, si laurea in lettere e passa ad insegnare, per oltre 30 anni, nella scuola superiore della città intrattenendo con i giovani rapporti di “perfetta letizia” che vive anche nelle attività pastorali per le quali si impegna con la massima disponibilità.

Alla profonda cultura teologica ed umanistica, padre Romano unisce la qualità di attento osservatore delle ampie e complesse dinamiche sociali riguardanti la città dove vive e insegna. Per amore della città pubblica alcuni volumi di storia locale: per una *Biblioteca a Francavilla Fontana*, 1971; *Padre Vincenzo Capuano e la chiesetta del Termitone*, 2001; *Presenza dei Frati Cappuccini a Francavilla Fontana*, 2004. Nel 50° di sacerdozio gli fanno dono del libro *Una vita vissuta: padre Romano D'Aversa*.

Padre Romano ha sempre mantenuto con Tricase il legame d'affetto filiale e a Tricase usava trascorrere una parte delle vacanze a contatto con i suoi famigliari e con la comunità parrocchiale della chiesa madre, dove di regola celebrava. Egli, dopo un lungo cammino sulle orme di S. Francesco, muore a Francavilla Fontana, da “vero francescano” il 6 novembre 2009; le sue spoglie riposano nel cimitero di Tricase.

Sabato 18 marzo, in Francavilla Fontana, verrà ufficialmente intitolata una strada al cappuccino Padre Romano D'Aversa, nell'ambito di un programma per ricordarne la memoria⁵²⁴.

Ecco quanto pubblicato sul sito ufficiale del Comune di Francavilla Fontana (www.comune.francavillafontana.br.it): “Sabato 18 marzo alle 17.30 l'Amministrazione Comunale intollererà il sagrato della chiesa del Convento dei Frati Minori Cappuccini di via San Francesco a Padre Romano.

All'iniziativa interverranno il Sindaco Antonello Denuzzo, l'Assessore Sergio Tatarano e i membri della Commissione Toponomastica Sandro Rodia e Giuseppe Cafueri.

Padre Romano, al secolo Guido D'Aversa, ha legato la sua esperienza professionale e religiosa con la comunità francavillese sin dal 1962, anno del suo arrivo nella Città degli Imperiali. È stato per 30 anni docente presso l'ITES Calò e

⁵²⁴ E. MORCIANO, *Al Tricasino Padre Romano D'Aversa intitolata una strada a Francavilla Fontana*, in “il Volantino”, A. XXVI, n. 8, 11 marzo 2023, p. 5.

promotore di numerose iniziative culturali. Scomparso nel 2009 ha lasciato un vuoto incolmabile nella comunità parrocchiale del Convento dei Frati Minori Cappuccini per le sue doti umane e per il suo operare discreto al fianco dei più fragili.

“Lo spazio dedicato a Padre Romano – spiega l’Assessore Sergio Tatarano – recepisce la richiesta di tantissime persone credenti e non che tempo addietro si fecero promotrici di una raccolta firme, a testimonianza dell’apprezzamento per le doti umane di quest’uomo. Ruolo determinante di ricerca storica anche in questo caso è stato svolto dalla Commissione Toponomastica che ringrazio per lo scrupoloso lavoro che porta avanti.”

Il percorso che ha condotto all’intitolazione del sagrato è partito su iniziativa della comunità parrocchiale che ha raccolto un considerevole numero di firme.

La Commissione Toponomastica, organo presieduto dall’Assessore Sergio Tatarano e composto da Sandro Rodia, Giuseppe Cafueri e dai docenti Domenico Fanelli, Giuseppa Epifani, Angelo Sgura e Letizia Soloperto, ha condotto i necessari approfondimenti storici ed indicato all’Amministrazione Comunale che Padre Romano è senza dubbio una personalità meritevole di intitolazione.

L’iter si è concluso nei giorni scorsi con l’adozione di una specifica delibera da parte della Giunta cittadina”.

Comunicato stampa Comune di Francavilla Fontana.

Carboni Marino (Castel d’Aiano (BO) 22.09.1933 - Roma, 29.09.1979) Sindacalista. Settimo presidente nazionale delle ACLI. Senatore del collegio di Tricase.

Marino Carboni nasce il 22 settembre del 1933 a Castel d’Aiano, in provincia di Bologna.

Giovanissimo diventa dirigente della Giac di Vergato (Bologna), dove risiede, e per un breve periodo è anche Delegato diocesano giovani lavoratori di Bologna. Nel 1950 si era iscritto alla Democrazia cristiana, nell’ambito della quale diviene, tra il 1952 e il 1953, Incaricato provinciale studenti dei Gruppi giovanili della Dc ed inoltre fa parte dell’Esecutivo regionale dell’Emilia-Romagna.

All’età di 19 anni lascia la famiglia per iscriversi all’Università Cattolica di Milano, dove inizia a frequentare la Facoltà di Scienze politiche. Nel capoluogo lombardo conosce Livio Labor, un incontro e un’amicizia che segneranno la sua vita. Infatti, Marino Carboni terminerà i suoi studi a Roma, dove viene chiamato proprio da Labor sul finire del 1955.

Fu eletto presidente nazionale delle Acli dal 5 novembre 1972 al 30 maggio 1976. La sua presidenza fu caratterizzata dalla cosiddetta “ritirata nell’ortodossia cattolica” dopo le condanne ricevute dal cardinale Antonio Poma presidente della Conferenza Episcopale Italiana e la censura del Papa Paolo VI mediando tra le varie anime presenti nell’associazione.

Viene eletto al Senato della Repubblica con la Democrazia Cristiana nel 1976 nel collegio di Tricase⁵²⁵; conferma il proprio seggio anche dopo le elezioni della primavera 1979⁵²⁶, restando in carica fino alla morte, avvenuta nel settembre successivo, a 46 anni⁵²⁷.

Alla sua memoria fu intitolato il Centro permanente di Formazione Acli di Lariano (Roma)⁵²⁸.

Bello (mons.) Antonio (don Tonino) (Alessano, 18.03.1935 - Molfetta, 20.04.1993) Sacerdote. Parroco di Tricase. Vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo. Presidente nazionale di Pax Christi. Cittadino onorario di Tricase.

Antonio Bello (don Tonino) nasce ad Alessano il 18 marzo 1935 e muore a Molfetta il 20 aprile 1993.

Fu consacrato sacerdote l'8 dicembre 1857. Dopo la laurea in Sacra Teologia, conseguita il 3 luglio 1965 a Roma presso la Pontificia Università Lateranense, fu nominato prima vice e poi rettore del Seminario vescovile di Ugento dal 1958 al 1976.

Fece la sua prima esperienza pastorale in una parrocchia, sempre a Ugento. Da lì fu trasferito a Tricase, dove resse la parrocchia della Natività della Beata Vergine Maria dal 1° gennaio 1979 al 10 agosto 1982⁵²⁹.

Eletto Vescovo di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi il 10 agosto 1982 e di Ruvo il 30 settembre dello stesso anno, viene ordinato, per le mani di Mons. Michele Mincuzzi, il 30 ottobre 1982 sul sagrato della Chiesa di San Domenico a Tricase⁵³⁰.

⁵²⁵ M. CARBONI, *Una legge capace di mutare profondamente il volto della condizione giovanile*, in "Nuove Opinioni", A.I, n.9, 30 ottobre 1977, pp. 1 e 8. L. RIZZO – A. PISCOPIELLO, *Intervista al Senatore dott. Marino Carboni*, in "Bollettino Popolare", A.I, n. 7, ottobre 1977, pp. 1 e 6.

⁵²⁶ M. CARBONI, *Per un artigianato moderno*, in "Nuove Opinioni", A.III, n.27, 30 aprile 1979, p.4.

⁵²⁷ C. CERFEDA, *Un ricordo per tutti*, in "Nuove Opinioni", A.III, n.31, 3 ottobre 1979, pp. 1 e 8, dove, fra l'altro, viene precisato: "Abbiamo appreso increduli, dal telegiornale di sabato scorso, 29 settembre, dell'imatura morte del Senatore Marino Carboni. Una notizia che, crediamo, ha lasciato esterrefatti tutti quelli che lo hanno conosciuto. La morte, in genere, fa pensare, riflettere e meditare. Sentiamo, perciò, il dovere di ricordare la figura del dottor Carboni anche perché ha sempre accettato con entusiasmo di collaborare ad ogni richiesta di "N.O.", nonostante gli impegni politici, nella profonda convinzione che tutto era funzionale alla crescita della comunità locale, che per la prima volta lo elesse, con un largo consenso popolare, al senato della Repubblica...".

⁵²⁸ Sito ACLI Lombardia Schede Presidenti ACLI.

⁵²⁹ C. MORCIANO, *Il nuovo parroco della Chiesa Matrice. La chiesa locale ad una svolta?* in "Nuove Opinioni", A.III, n. 24, 31 gennaio 1979, p.4. A. BELLO, *La pace non decolla dalle rampe dei missili*, in "Nuove Opinioni", A.III, n. 33, 28 dicembre 1979, p. 2. ID., *Santo Padre, perché a Otranto?* in "Nuove Opinioni", A.IV, n. 41, 12 ottobre 1980, p. 2. ID., *Significato della nuova Enciclica. Non è una terza via tra marxismo e capitalismo ma un messaggio d'amore*, in "Nuove Opinioni", A.V, n. 50, 10 ottobre 1981, pp. 3 e 8.

⁵³⁰ F. SCARASCIA, *Don Tonino nuovo Vescovo di Molfetta*, in "Nuove Opinioni", A.VI, n. 59, 10 ottobre 1982, pp. 1 e 3. C. MORCIANO, *Un vangelo di gesti concreti*, in "Nuove Opinioni",

I suoi dieci anni di episcopato sono stati contrassegnati da un impegno totale verso gli ultimi. La sua missione terrena è stata un continuo andare "oltre", oltre gli schemi comodi di una chiesa più adagiata nella contemplazione che impegnata nell'azione, oltre le ipocrisie convenzionali, oltre le nebbie di interessati tatticismi. Verso la pace, da raggiungere attraverso la nonviolenza attiva, decretando la sua "mozione di sfiducia" a ogni forma di prevaricazione, di sopraffazione; proclamando la sua "utopia" radicata nella speranza di tempi nuovi⁵³¹.

Fu eletto Presidente Nazionale di Pax Christi nel 1985.

Nel luglio 1986 riceve il Premio "Città di Tricase" nell'ambito del Raduno Bandistico del Salento⁵³².

La cronaca ha registrato gli episodi più eclatanti di questa sua corsa verso i deboli, i senza voce, le vittime innocenti di interessi perversi; l'accoglienza nel palazzo vescovile dei senza tetto di Molfetta, la creazione del centro "C.A.S.A." di Ruvo per i tossicodipendenti, lo "scandalo" del viaggio a Sarajevo (1992), alla guida dell' "ONU dei poveri", come egli definiva il gruppo dei 500 pacifisti, con i quali riuscì a penetrare nella città assediata e sconvolta dai bombardamenti, per portare un messaggio di speranza alla popolazione martoriata. Affrontò i disagi di quel viaggio in condizioni fisiche disastrose, quando già il male lo aveva inesorabilmente segnato.

Eppure, non sempre è stato capito. Ha dovuto sperimentare l'indifferenza, e talvolta l'aperta ostilità, di chi giudicava le sue prese di posizione - sempre dalla parte dei poveri - come imbarazzanti novità o, peggio, come manifestazioni di esasperato protagonismo. Questi superficiali ed ingenerosi giudizi lo amareggiavano non poco, ma egli tirava dritto, con gli occhi rivolti alla sua cometa che gli indicava i "deserti di violenza" dove gettare "i semi della pace".

Il 22 febbraio 1993 il Consiglio Comunale di Tricase, con deliberazione n.26, conferisce a don Tonino la Cittadinanza Onoraria⁵³³.

A.VI, n. 59, 10 ottobre 1982, p. 3. C. CERFEDA, *Un "vescovo fatto popolo" e il popolo che farà?* in "Nuove Opinioni", A.VI, n. 60, 21 novembre 1982, pp. 1 e 8.

⁵³¹ M. MONACO, *Don Tonino: un Vescovo dal grande cuore*, in "Nuove Opinioni", A.XVII, n. 133, 4 giugno 1993, p. 3. M. MONACO (a cura di), *Il ricordo di Monsignor Mincuzzi*, in "Nuove Opinioni", A.XVII, n. 133, 4 giugno 1993, pp. 3 e 8. M. MONACO (a cura di), *Un pezzo importante della nostra storia*, in "Nuove Opinioni", A.XVII, n. 133, 4 giugno 1993, pp. 3 e 8. C. MORCIANO, *Il Vangelo del coraggio*, in "Nuove Opinioni", A.XIX, nn.6-7, 3 agosto 1996, p. 8.

⁵³² 7° Raduno Bandistico del Salento: Tricase 23-24-25 luglio 1986.

⁵³³ F. ACCOGLI, *I Cittadini Onorari di Tricase*, Edizioni dell'Iride 2009, pp. 65-104. ARCHIVIO COMUNALE TRICASE, *Conferimento cittadinanza onoraria a S. E. Mons. Antonio Bello - Vescovo di Molfetta, Giovinezza, Terlizzi e Ruvo*, Deliberazione del Consiglio Comunale di Tricase n. 26 del 22.02.1993. R. FRACASSO, *Domani la cerimonia per il conferimento della cittadinanza onoraria. Tricase si inchina a don Tonino Bello. Ma lui, ammalato, non potrà esserci*, in "Quotidiano di Lecce" di domenica 21 e lunedì 22 febbraio 1993, p. 12. A. A. CIARDO, *Tricase dona la cittadinanza a don Tonino*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", A. CVI, n.48, 18 febbraio 1993, Le I. ID., "Grazie, 'concittadini', vi voglio bene", in "La Gazzetta del Mezzogiorno", A. CVI, n.54, 24 febbraio 1993, Le I. ID., *Lacrime per "don Tonino", il Basso Salento è in lutto*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", A.CVI, n.109, 21 aprile 1993, Cronache del Salento, p.25.

Il 12 agosto 1996, la comunità di Tricase partecipa entusiasta alla cerimonia di inaugurazione del monumento a don Tonino Bello, collocato nella piazzetta Antonio Dell'Abate⁵³⁴ e, successivamente, sistemato nella piazza antistante l'entrata principale della Chiesa Matrice.

La sua tomba, nel cimitero di Alessano, è meta di continui pellegrinaggi. Il 20 aprile 2018 Papa Francesco si è recato sulla sua tomba ed ha celebrato la messa a Molfetta nel venticinquesimo anniversario della sua morte⁵³⁵. È in corso la causa di beatificazione.

BIBLIOGRAFIA - PRECISAZIONE

*Per quanto concerne la bibliografia di e su don Tonino è giusto precisare che non è possibile essere completi, perché sia le nuove edizioni delle sue opere sia la pubblicazione di volumi sul suo pensiero sono in continua crescita in tutto il territorio nazionale ed anche all'estero. Pertanto, quello che riportiamo è solo un elenco parziale e sicuramente incompleto*⁵³⁶.

⁵³⁴ REDAZIONE (LA), *Un monumento per don Tonino*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n. 5, settembre-ottobre 1996, pp. 34-35 e D. VALLI, *Il segno concreto di una realtà ideale. Il discorso di inaugurazione di un'opera spontaneamente voluta dal popolo*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n. 5, settembre-ottobre 1996, pp.36- 40. E. MORCIANO, *Verso la pace sui passi di Don Tonino. 4ª Primavera ad Alessano*, in "Nuove Opinioni", A.XX, n. 3, 25 maggio 1997, p. 3. C. MORCIANO, *5ª Primavera do don Tonino Bello. Mentre cammina la Fondazione, rimane attuale il suo messaggio*, in "Nuove Opinioni" - Nuova Serie, A.XXI, n. 4, 30 aprile 1998, p. 5.ID., *Don Tonino, il meglio di noi. Tra ricordi e intuizioni*, in "Nuove Opinioni" - Nuova Serie, A.XXV n. 8, 8 novembre 2002, p. 6. A. DE GIUSEPPE, *Don Tonino, il meglio di noi. E se ti fanno santo? in "Nuove Opinioni" - Nuova Serie, A.XXV n. 8, 8 novembre 2002, p. 6. E. MORCIANO, Lettere e Interventi. Sul giornale e su Don Tonino*, in "Nuove Opinioni" - Nuova Serie, A. XXV n. 9, 20 dicembre 2002, p. 2.

⁵³⁵ F. ACCOGLI, *In ricordo di don Tonino Bello nella ricorrenza del 25° anniversario della scomparsa. Lettera del Segretario del P.C.I. di Tricase e risposta del Parroco della locale Chiesa Matrice*, in "Annu Novu, Salve Vecchiu", XX edizione, dicembre 2017, Salve, Cultura & Turismo, pp. 261-269.

⁵³⁶ D. BLEVE (don), *Don Tonino Bello, nuovo Vescovo di Molfetta*, in "Siamo La Chiesa", A.X, n. 2, 1982 (Inserto). A. BELLO (don Tonino), *Pregghiera sul molo*, in "Siamo La Chiesa", A.X, n. 3, 1982, pp. 5-8. REDAZIONE (LA), *Consacrazione Episcopale di don Tonino Bello*, "Siamo La Chiesa", A.X, n. 4, 1982, pp. 66 (interamente dedicato agli interventi riguardanti l'evento della Consacrazione Episcopale di don Tonino Bello; evento che, in campo sociale e religioso, è di portata storica per Tricase e per tutta la Diocesi di Ugento-S. Maria di Leuca). T. BELLO (di don, Vescovo), *Beati gli operatori di pace perché saranno chiamati figli di Dio*, in "Siamo La Chiesa", A.XIV, n. 1, gennaio-febbraio 1986, pp. 49-56. ID., (di don, Vescovo), *Le giornate della pace per la pace delle giornate*, in "Siamo La Chiesa", A.XIV, n.2, marzo-aprile 1986, pp.28-47. ID., (di don), *Vegliare nella notte*, in "Siamo La Chiesa", A.XVI, n. 2, marzo-aprile 1988, pp. 25-31. ID., (di don), *Con Sobrietà, giustizi e pietà*, in "Siamo La Chiesa", A.XVI, n.6, novembre-dicembre1988, pp. 32-40. REDAZIONE (LA), *Un pane e una tenda per tutti. Don Tonino Bello, presenza e profezia*, in "Siamo La Chiesa", A.XXI, n.3, maggio-giugno 1993, pp. 5-166 (Numero interamente dedicato a don Tonino). T. BELLO (di don), *Cantare nello stesso coro anche se... in chiave diversa!* in "Siamo La Chiesa", A. XXI, nn.4-5, luglio-ottobre 1993, p. 29. ID., (di don), *La lettera a Monsignor Giuseppe Zocco per i suoi 50 anni di sacerdozio. "Alla radice della mia vocazione ci sei tu"*, in "Siamo La Chiesa", A. XXI, n.6, novembre-dicembre 1993, pp.25-26. A. INGLETTO (don), *Omelia alla messa parrocchiale per don Tonino Bello*, in "Siamo La Chiesa", A. XXI, n.6, novembre-dicembre 1993,

pp.27-28. M. BELLO, "Hai trasmesso in noi tanta pace e tanta serenità e non abbiamo più paura", in "Siamo La Chiesa", A. XXI, n. 6, novembre-dicembre 1993, pp.29-32. CALORO, A. - MELCARNE, A. - NICOLI', A., *ALESSANO. Storia, arte, ambiente*, Edizioni Laborgraf, 1994, pp. 39-40. REDAZIONE (LA), *Un anno che ci manchi?... No! ... Un anno che ci sei dentro! Primo Anniversario*, in "Siamo La Chiesa", A. XXII, n.3, maggio-giugno 1994, pp. 3 - 98 (Numero interamente dedicato a don Tonino). T. BELLO (di don), *Volontariato, figlio della solidarietà*, in "Siamo La Chiesa", A.XXII, n.6, novembre-dicembre 1994, pp. 36- 45. REDAZIONE (LA), 2^a *Primavera di don Tonino, diretta da don Salvatore Palese. Don Tonino negli sviluppi ugentini prima e dopo il Concilio vaticano II (1957 - 1982) Ugento-Alessano-Tricase: 27-29 Aprile 1995*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIII, n.2, marzo-aprile 1995, pp.3-105 (Numero interamente dedicato a don Tonino). FONDAZIONE "DON TONINO BELLO" (a cura della), *In cammino nella notte per svegliare l'aurora della pace*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIII, n.3-4, maggio-agosto 1995, pp. 25-30. D. SPERTI (a cura di), *Parola di Uomo. Convegno ad Alessano per la presentazione del libro di Domenico Cives su don Tonino Bello*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIII, n.3-4, maggio-agosto 1995, pp. 31-47. T. BELLO (di don), *Documenti. Una lettera di don Tonino a due sposi. "Vi auguro una grande umanità"*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIII, n.3-4, maggio-agosto 1995, pp. 48-49. REDAZIONE (LA), 3^a *Primavera di don Tonino Bello. Vescovo nella provincia barese 1982-1993, diretta da don Salvatore Palese*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n.2, marzo-aprile 1996, pp. 3 - 86 (Numero interamente dedicato a don Tonino). V. CASSIANO, *Convegno ad Alessano per "Don Tonino autore dell'anno". Il Vangelo del coraggio. Riflessioni sull'impegno cristiano nel servizio sociale e nella politica*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n.3-4, maggio-agosto 1996, pp. 19-22. D. VALLI, *In mezzo al mondo. Ogni nuovo libro di don Tonino è un'avventura spirituale*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n.3-4, maggio-agosto 1996, pp.23-25. L. BETTAZZI (Mons.), *In tre fasi i criteri per comprendere la vita e le opere di don Tonino. Dalla solidarietà cristiana alla testimonianza civile fino alla promozione umana*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n.3-4, maggio-agosto 1996, pp.26-31. L. SCHIATTI, *Un profeta che si confronta col linguaggio della poesia. Le sue parole hanno messo a soqquadro il mondo*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n.3-4, maggio-agosto 1996, pp. 32-36. M. CATTANEO, *Premio letterario UELCI 1996 alla memoria di don Tonino Bello*, in "Siamo La Chiesa", A.XXIV, n.3-4, maggio-agosto 1996, pp.34-35. REDAZIONE (LA), 4^a *Primavera di don Tonino Bello, diretta da don Salvatore Palese. Presidente di Pax Christi. Animatore e Costruttore di Pace (1985 1993). Alessano, 3 maggio 1997*, in "Siamo La Chiesa", A. XXV, n. 4, luglio-agosto 1997, pp. 3 -90 (Numero interamente dedicato a don Tonino). REDAZIONE (LA), 5^a *Primavera di don Tonino Bello. Cinque anni dopo. Tricase 17 aprile 1998. Programmata dalla Fondazione e diretta da don Salvatore Palese*, in "Siamo La Chiesa", A.XXVI, n.3-4, maggio-agosto, 1998, pp. 3 – 58 (Numero interamente dedicato a don Tonino). G. INVITTO, *Don Tonino e i minori della terra*, in "Nuove Opinioni" – Nuova Serie, A.XXII, n. 1, gennaio 1999, pp. 6 e 8. R. LA VALLE, *L'eredità dei Profeti del nostro secolo. Davide Maria Turollo – Ernesto Balducci – Tonino Bello - Italo Mancini*, in "Siamo La Chiesa", A.XXVII, nn.1-2, gennaio-aprile 1999, pp. 29-42. D. VALLI, *L'Arte e la Bellezza negli scritti di don Tonino Bello. Riflessioni sull'atteggiamento del Vescovo di Molfetta in merito al segno più alto e nobile della realtà dello spirito*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVIII, nn.4-5, luglio-ottobre 2000, pp. 31- 40. F. ACCOGLI, *Tricase per don Tonino*, in "Il Volantino", A.V, n.36, 26 ottobre 2002, p.3. ID., *XXIII Edizione del Presepe Vivente. In ricordo di don Tonino Bello*, in "Il Volantino", A.V, n.42, dicembre 2002, p.3. ID., *Tricase per Mons. Tonino Bello. Tre manifestazioni per ricordare il 20° anniversario dell'ordinazione Episcopale del Vescovo degli "ultimi" e del costruttore di Pace*, in "Euromediterraneo", A.III, n.26, 1/15 dicembre 2002, p.5. ID., *XXIII Edizione del Presepe Vivente in ricordo di don Tonino Bello. Il Presepe sulla collina*, in "Euromediterraneo", A.III, n.27, 16/31 dicembre 2002, p.7. V. CASSIANO, *Linee guida per una teologia della liberazione. Nel decimo anniversario della morte di don Tonino Bello sempre attuale e vitale il suo magistero sociale*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, pp. 25-32. G. RICCHIUTO (a cura di), *Assisi chiama nel nome di don Tonino Tricase risponde*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, p.33. D. VALLI, *I percorsi sociali del Divino: dalla Comunione alla Comunità*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno

Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi, Molfetta, Luce e vita, 1984.
Quadro di riferimento per un piano pastorale, Molfetta, Luce e vita, 1984.
Alla Finestra la Speranza, Milano, Edizioni Paoline, 1988.
Lettere di un vescovo a tutto raggio. La carezza di Dio, Molfetta, La meridiana, 1988.
Maria, donna del terzo giorno, Molfetta, La meridiana, 1988.
Sotto la croce del Sud, Molfetta, Luce e vita, 1988.
Quella notte ad Efeso, Molfetta, La meridiana, 1989.
Sui sentieri di Isaia, Molfetta, La meridiana, 1989.
Nelle vene della storia, Molfetta, La meridiana, 1990.

2003, pp. 34-44. V. CASSIANO, *Romano prodi ad Alessano nel decimo anniversario della morte di Mons. Antonio Bello. Il Progetto Europeo tra Valori e Politica*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, pp. 48-54. REDAZIONE (LA), *Convegno Nazionale di Studi – 4/6 aprile 2003. Don Tonino Bello costruttore di speranza nella Chiesa italiana di fine Novecento. Biblioteca Pro Civitate Christiana – Assisi (Perugia). Fondazione Don Tonino Bello – Alessano (Lecce)*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXI, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2003, p.36. B. L. PAPA (Arcivescovo), *La testimonianza di Mons. Tonino Bello nell'ultima fase della sua vita. Alessano, 30 ottobre 2003*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXI, nn.4-5-6, luglio-dicembre 2003, pp. 41-49. E. MORCIANO, *Don Tonino Bello. La testimonianza della carità*, in "TRICASINI (dalla stampa periodica locale)", Edizioni dell'Iride, 2005, pp. 33- 43. F. VERDESCA, *Partirà presto il processo di beatificazione di don Tonino Bello*, in "DS in forma- Terra di Leuca", A.IV, n. 21, aprile 2007, pp. 1 e 8. E. MORCIANO, *Don Tonino Bello educatore*, in Supplemento a "il Volantino", A.XII, n.33, 24 ottobre 2009, p. 28. F. ACCOGLI (a cura di) *I Cittadini Onorari di Tricase... op. cit.*, 2009, pp. 65 - 104. F. ACCOGLI, *Antonio Bello (don Tonino)*, in www.salogentis.it, pubblicato il 12 febbraio 2010. R. FRACASSO - G. RICCHIUTO (a cura di), *Incontro con Claudio Raganini. La nuova edizione della biografia di don Tonino Bello*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXIV, n.2/2012, pp. 7-9. D. BLEVE (don), *Carissimi, Siamo La Chiesa. 30° Anniversario della Consacrazione Episcopale di don Tonino Bello*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXIV, n.5/2012, pp. 1-9. GRUPPO DON TONINO BELLO (a cura del), *Trent'anni dopo la sua consacrazione a Vescovo, Tricase ha ricordato don Tonino Bello con una serie di interessanti iniziative. "Se i Tricasini non mi avessero amato forse sarei rimasto"*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXIV, n.5/2012, pp. 10- 11. S. DE BLASI, *Don Tonino e la musica*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXIV, n.5/2012, pp. 12-14. M. TATULLO (Frate), *La preghiera nella vita di don Tonino*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXIV, n.6 /2012, pp. 26-30. ID., (Frate), *Don Tonino e la contemplatività*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXV, nn.1-2/2013, pp. 49-53. ID., (Frate), *Don Tonino ed i sacerdoti: maestri di comunione*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXV, n.3 / 2013, pp. 12-16. S. PALESE (Mons), *L'ultima Omelia di don Tonino Bello*, in "Siamo La Chiesa", A, XXXV, n.4/2013, p.11. M. TATULLO (Frate), *Don Tonino Bello: alla ricerca di una spiritualità*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXV, n.5 / 2013, pp. 32-35. G. RICCHIUTO, *Don Tonino Bello ricordato ad Alessano dal Presidente della CEI Cardinale Angelo Bagnasco*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXVI, nn.1-2//2014, pp.9-10. C. MORCIANO, *Appunti e riflessioni sul convegno di studi "Don Tonino Bello cantore di Maria, donna dei nostri giorni"*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXVI, nn.1-2//2014, pp.11-13. E. MORCIANO, *Don Tonino: come lo ricordano i tricasini*, in "il Volantino", A.XXI, n. 11, 14 aprile 2018, p. 4. C. MORCIANO, *Morte di don Tonino Bello. Una mostra a Tricase*, in "il Volantino", A.XXI, n. 11, 14 aprile 2018, p. 5. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp.81-82. A. DISTANTE, *Don Tonino è venerabile*, in "Il Volantino", A. XXIV, n. 40, 4 dicembre 2021, p. 1. A. QUARTA (a cura di), *Un nuovo passo, don Tonino*, in "Belpaese", A. XX, n.723, 15.01.2022, p. 4. ID., (a cura di), *"Saranno per noi celebrazioni all'insegna della povertà e dell'umiltà rappresentative di don Tonino*, in "Belpaese", A. XX, n.723, 15.01.2022, p. 4. ID., (a cura di), *Monsignor Vito Angiuli: "Evento significativo non solo per la Puglia ma per l'intera Chiesa"*, in "Belpaese", A. XX, n.723, 15.01.2022, p. 5. ID., (a cura di), *La famiglia, la scuola, il seminario: chi era don Tonino Bello*, in "Belpaese", A. XX, n.723, 15 gennaio 2022, p. 5. G. PICCINNI, *L'eredità di don Tonino Bello*, in "Belpaese", A. XXI, n. 750, 25 febbraio 2023, p. 22.

Sentinelle del Mattino, Molfetta, La meridiana, 1990.
Ti voglio bene. I giorni della Pasqua, Molfetta, La meridiana, 1990.
Lessico di comunione, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1991.
Ad Abramo ed alla sua discendenza, Molfetta, La meridiana, 1992.
Parole d'Amore, Molfetta, Luce e vita, 1992.
Scrivo a Voi, Bologna, Edizioni Dehoniane, 1992.
Diari e scritti pastorali. Scritti di Mons. Antonio Bello, Vol. I, Molfetta, Luce e Vita, 1993.
Maria donna dei nostri giorni, Milano, Edizioni Paoline, 1993.
Pietre di scarto, Molfetta, La meridiana, 1993.
Senza Misura, Molfetta, La meridiana, 1993.
Stola e grembiule, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1993.
Ti voglio Bene, Molfetta, Luce e vita, 1993.
Coraggio, non temere!, Milano, Pietro Gribaudi Editore, 1994.
Chiesa di parte, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1994.
Diari e scritti quaresimali. Scritti di Mons. Antonio Bello, vol. II, Molfetta, Luce e Vita, 1994.
Freedom, Molfetta, Luce e Vita, 1994.
Natale oltre il futuro (perché sia Natale), La meridiana, 1994.
Tra le nuvole in fuga, Molfetta, Luce e Vita, 1994.
Una provocazione fatta pietra, Molfetta, Luce e Vita, 1994.
Cirenei della gioia, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1995.
Rami d'ulivo, Recital. Volume e audiocassetta, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1995.
Scritti Mariani. Lettere ai catechisti. Visite Pastorali. Preghiere. Scritti di Mons. Antonio Bello, vol. III, Molfetta, Luce e Vita, 1995.
Temi generatori, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1995.
Vegliare nella notte, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1995.
A tutte le donne. Rosario meditato, Molfetta, La meridiana, 1996.
Coraggio. Lettera agli ammalati, Molfetta, La meridiana, 1996.
Il Vangelo del coraggio, Milano, Edizioni Paoline, 1996.
Da Mezzogiorno alle tre. Via Crucis, Molfetta, La meridiana, 1996.
Le mie notti insonni, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1996.B
Volti rivolti, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1996.
Stola e grembiule, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1996.
Al pozzo di Sichar, Molfetta, La meridiana, 1997.
Alle porte del Regno, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1997.
Dire Dio oggi, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1997.
Dissipare l'ombra di Caino, Molfetta, La meridiana, 1997.
Fiori tra le rocce, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1997.
Scritti di pace. Scritti di Mons. Antonio Bello, Vol. IV, Molfetta, Luce e Vita, 1997.
Affliggere i consolati, Molfetta, La meridiana, 1998.
Fino in cima. Scritti e interventi di mons. A. Bello all'A. C., (a cura di D. Amato), Molfetta, Edizioni Mezzina, 1998.
La Chiesa del Grembiule, Milano, Edizioni Paoline, 1998.
Laudate et benedicete, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1998.
Giò. Don Tonino ai giovani, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1999.
È il tempo, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1999.
La navata del mondo, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1999.

La speranza a caro prezzo, San Paolo, 1999.
Luce, solo luce, Terlizzi, Edizioni Insieme, 2001.
Tra diluvio e arcobaleno, Terlizzi, Edizioni Insieme, 2001.
Manifesto di pace, Manni, 2001.
Pregiere. Dammi signore un'ala di riserva, Edizione San Paolo, 2001.
Luce, solo luce. Un itinerario incarnato di spiritualità missionaria, Edizione Insieme, 2001.
Il tabernacolo del Signore. Ai piedi della croce, Edizioni Insieme, 2002.
Pace è ... ricerca del volto. Nel 30° del Movimento giovanile missionario, Edizioni Insieme, 2002.
Il tabernacolo del Signore. Ai piedi della croce, Edizioni Insieme, 2002.
Come vela s'inarca il grembo del mondo. Venti di rinnovamento per la vita religiosa, Edizione Insieme, 2002.
Sotto la croce del sud. Diario di un viaggio, La meridiana, 2003.
La teologia degli oppressi, Manni, 2003.
Scintille nella stoppia, Edizioni Insieme 2003.
Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi, Edizioni La meridiana, 2003.
Pensieri di pace. Una città nuova intorno alla fontana antica, Edizioni Insieme, 2003.
Santa Maria dell'abbondanza. Serva di Dio e dell'uomo, Edizioni Insieme, 2003.
La scala di Giacobbe. Raccolta di scritti su don Tonino, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1993.
C. RAGAINI, *Don Tonino Fratello Vescovo*, Cinisello Balsamo, Edizioni Paoline, 1994
D. CIVES, *Parola d'uomo. Tonino Bello un vescovo per amico*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 1995.
R. BRUCOLI, *Testimone del Risorto*, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1996.
S. MAGARELLI, *Don Tonino Bello servo di Cristo*, Molfetta, Luce e Vita, 1996.
M. CANOBBIO, *Tonino Bello. Elementi per una biografia*, Libreria Ateneo Salesiano, 1998.
La chiesa del grembiule. Sulle orme di don Tonino Bello, Messaggero, 1999.
M. BELLO ed altri, *Cieli nuovi. Don Tonino Bello: l'evangelizzazione e la famiglia*, Terlizzi, Edizioni Insieme, 1999.
L. F. RUFFATO (a cura di), *Tonino Bello, il tormento*, Edizioni Paoline, 1999.
A. DELIA, *E liberaci dalla rassegnazione, La teologia della pace in don Tonino Bello*, La meridiana, 2000.
A. NERI – A. BELLO, *Un germoglio di speranza. Don Tonino, vescovo cofondatore*, Edizioni Insieme, 2000.
L. BETTAZZI, (invito alla lettura di) *Don Tonino Bello*, Edizioni San Paolo, 2001.
D. MARRONE, *Don Tonino Bello e il suo messaggio. Linee portanti di un magistero profetico*, Cinisello Balsamo, Edizioni San Paolo, 2001.
A. CHIEREGHIN, *Un vescovo secondo il Concilio. Don Tonino Bello, uomo che visse dentro, che visse insieme, che vide oltre*, Edizioni Insieme, 2001.
F. NERI, *La gente, i poveri e Gesù Cristo. Don Tonino Bello e san Francesco d'Assisi*, Edizioni Insieme, 2001.
M. CIPRIANI *Don Tonino... familiare*, Edizioni Insieme, 2002.
G. PRUDENTE, *La comunità: contenitore o laboratorio di vita? La C.A.S.A. «don Tonino Bello»: un progetto e una realtà di ri-nascita*, Edizioni Insieme, 2002.
S. TODISCO, *Da un altare scomodo. Suggerimenti formative nell'esperienza del vescovo Tonino Bello*, Edizioni Insieme, 2002.

G. MARTIRANI - T. BELLO, *Fotografie del futuro. Le beatitudini come stile di vita*, Edizioni Paoline, 2003.
 F. CARDINALI - L. VIOLINI – A. BELLO, *Chiamatemi don Tonino*, (Con CD Audio) La meridiana, 2003.
 F. NERI, *Una bussola e tre pietre bianche. Il francescanesimo nella spiritualità di don Tonino Bello*, Edizioni Insieme, 2003.
 A. PICICCO, *A sud l'orizzonte si è schiarito. Il vescovo Tonino Bello dentro e oltre la realtà meridionale*, Edizioni Insieme 2003.
 A. SCARASCIA, *La vita è bella. Don Tonino educatore (1958-1976)*, Edizioni Insieme, 2010.

I MORTI DEL 15 MAGGIO 1935

Premessa

Il 14 maggio del 1935 il Ministero delle Corporazioni, per il tramite del Prefetto, rendeva noto il decreto di scioglimento del Consiglio d'Amministrazione dell'ACAIT (Azienda Cooperativa Agricola Industriale Tricase, nata nel 1902) e, per la verità, anche di altri Consorzi cooperativi della provincia di Lecce, per procedere alla fusione di tutti nell'unico Consorzio Agrario Cooperativo di Terra d'Otranto con sede a Lecce.

Si può intuire benissimo che i Tricasini, quando appresero la notizia, espressero immediatamente un fortissimo dissenso perché vedevano in questo provvedimento una reale minaccia contro il loro lavoro e soprattutto la fine di quella parziale, ma vitale, sicurezza economica che era rappresentata dall'ACAIT.

La notizia si diffuse immediatamente, mentre la sera del 14 maggio i dirigenti dell'ACAIT si riunivano per prendere atto del provvedimento e compilare un esposto motivato, da inviare al Capo del Governo, col quale si chiedeva la revoca dello stesso provvedimento. La mattina del 15 maggio le operaie tabacchine manifestarono l'intenzione di astenersi dal lavoro per protesta, ma convinte dai dirigenti dell'ACAIT, ripresero il lavoro con malcontento e disapprovazione. Nel pomeriggio si raccolsero le firme per l'esposto da inviare al Capo del Governo, mentre in piazza moltissimi lavoratori e tabacchine discutevano con notevole interesse.

Nel frattempo, venne fatto affiggere un manifesto del Podestà di Tricase, Avv. Edgardo Aymone⁵³⁷, che riproduceva una lettera inviatagli dal Prefetto e invitava i cittadini “*a tornare tranquilli al proprio lavoro, fiduciosi nell'opera oculata e provvida del governo fascista*”⁵³⁸. Questo manifesto provocò un effetto diverso da quello sperato e l'appuntamento delle operaie tabacchine per una dimostrazione sotto il Municipio in modo pacifico, pian piano divenne una vera e propria protesta. Venne strappato il manifesto, le persone incominciarono ad agitarsi e a gridare,

⁵³⁷ Edgardo Aymone (1877-1941), avvocato, era stato nominato prima Commissario e quindi Podestà di Tricase nel maggio-giugno 1931.

⁵³⁸ Manifesto murale a firma del podestà di Tricase, Avv. Edgardo Aymone, fatto affiggere nel pomeriggio del 15 maggio 1935.

lanciarono alcuni sassi e avevano l'intenzione di abbattere la porta del Municipio. Intanto erano stati chiamati i Carabinieri, i quali non riuscivano a calmare gli animi dei presenti. In questo stato di esasperazione, per evitare l'invasione del Municipio e che la situazione degenerasse, venne ordinato ai Carabinieri di sparare. Si udirono alcuni spari a brevi intervalli, i dimostranti ovviamente si sbandarono e incominciarono a correre all'impazzata: la situazione era completamente degenerata. Risultato: un morto subito e numerosi feriti, tre dei quali morirono poco dopo e un quinto morì, a causa delle ferite ricevute, dopo sei giorni.

“La rivolta di Tricase”⁵³⁹, così come venne definita dagli storici, finì nel sangue ed ebbe cinque morti⁵⁴⁰: tragico bilancio di quel mercoledì 15 maggio 1935. Questa, in sintesi, la tragedia del proletariato tricasino⁵⁴¹ per aver manifestato il dissenso contro la decisione del Ministero delle Corporazioni che intendeva sopprimere l'ACAIT e trasferirla a Lecce.

La repressione continuò durante la notte e vennero arrestate 26 persone ed altri arresti vennero effettuati nei giorni successivi. Non fu consentito di celebrare i funerali delle vittime e i loro corpi furono trasportati al cimitero nel corso della notte successiva. La motivazione di tutto questo fu quella di evitare nuovi possibili disordini. Gli imputati furono 74, dei quali 22 vennero prosciolti in istruttoria; degli altri 52, 49 furono tenuti in stato di detenzione fino alla celebrazione del processo, dopo quasi un anno. Con la sentenza emessa il 2 aprile del 1936 si chiudeva una dolorosa vicenda, successa in una cittadina definita da tutti laboriosa e tranquilla, con 28 concittadini condannati a pene varianti da un minimo di 6 mesi ad un massimo di un anno e 4 mesi di reclusione⁵⁴².

Dieci anni dopo lo storico eccidio i Tricasini, auspicando la locale sezione del Partito Socialista Italiano, apposero una lapide a perenne memoria dei caduti di Tricase del 15 maggio 1935, collocandola sulla facciata dell'ex Convento dei Domenicani ed attuale sede di alcuni uffici comunali⁵⁴³.

Ecco i nomi dei caduti:

Maria Assunta Nesca (Tricase, 28.07.1891 Ospedale di Maglie, il 23.05.1935). Tabacchina. Muore a 44 anni. La Nesca si era unita in matrimonio con

⁵³⁹ S. COPPOLA, *op. cit.*, (s. d., ma 1981) e dello stesso autore: *15 maggio 1935 per non dimenticare la tragica giornata di 60 anni fa*, in “Nuove Opinioni”, A. XVIII -1995, n.5, pp.4 e 12.

⁵⁴⁰ F. ACCOGLI (a cura di), *Le tabacchine morte a Tricase. 15 maggio 1935*, in *op. cit.*, 2011, pp. 104-106.

⁵⁴¹ R. BARLETTA, *Tabacco, tabaccari e tabacchine nel Salento. Vicende storiche, economiche e sociali*, Fasano, Schena, 1994, pp. 129-135.

⁵⁴² G. INGLETTI (a cura di), *ACAIT – La nostra storia. La protesta, la repressione, la sentenza*, Edizioni dell'Iride, 2004. S. COPPOLA, *Quegli oscuri martiri del lavoro e della libertà. Anatomia di una sommossa (Tricase, 15 maggio 1935). Fatti, protagonisti, processo e sentenze*, Giorgiani, 2015.

⁵⁴³ F. ACCOGLI, *I caduti del 15 maggio 1935*, in “Conoscere Tricase. Menhir - Epigrafi Monumenti e Lapidì”, TorGraf, 1993, p.15.

Gaetano De Giuseppe a Tricase il 07.04.1913, giusto il corrispondente atto n. 15 R.R. del relativo registro⁵⁴⁴.

Pietro (detto Pierino) Panarese (Tricase, 19.02.1920 Ivi, 16.05.1935) Contadino. Muore a soli 15 anni⁵⁴⁵.

Maria Cosima Panico (Tricase, 19.02.1892 - Ivi, 15.05.1935) Tabacchina. Muore a 43 anni. La Panico si era unita in matrimonio con Antonio Santo Esposito in Tricase il 03.08.1911, giusto il corrispondente atto n.42 dal relativo registro⁵⁴⁶.

Giuseppe Pompeo Rizzo (Tricase, 18.03.1898 - Ivi, 15.05.1935) Contadino. Muore a 37 anni⁵⁴⁷.

Maria Donata Scolozzi (Tricase, 02.11.1879 - Ivi, 15.05.1935) Tabacchina. Muore a 56 anni. Donata Scolozzi si era unita in matrimonio con Luigi De Roma di Tricase nel giorno 03.02.1898 in Tricase giusto il corrispondente atto sotto al numero d'ordine 3 parte 1^a ⁵⁴⁸.

Orlando Giuseppe (Tricase, 13.12.1935 - Ivi, 25.06.2001) Maestro mosaicista.

Giuseppe Orlando nasce a Tricase il 13 dicembre 1935 da Francesco e da Maria Lucia Piscopiello.

Di professione pavimentatore ed intonacatore, svolgeva di fatto il mosaicista, continuando con passione e con dedizione il mestiere del padre Francesco, il quale era stato discepolo dei fratelli Michele e Giuseppe Peluso (1870 - 1944; 1872 - 1947). Giuseppe Orlando, a sua volta, era stato discepolo di Fedele e Fernando Fracasso, anch'essi specialisti nell'arte musiva, ormai divenuta una nobile tradizione tricasina.

È doveroso ricordare il maestro Giuseppe Orlando perché, da modesto ed umile artigiano mosaicista, ha sicuramente contribuito ad arricchire ed arredare il centro storico della città di Tricase e, in particolare, la storica piazza Giuseppe Pisanelli (nota come "il salotto di Tricase") e giustamente dedicata all'illustre giurista e deputato tricasino.

Sono opere dell'Orlando, infatti, lo stemma civico della città riprodotto a mosaico alla base del monumento di Giuseppe Pisanelli nella piazza omonima; opera realizzata e poi donata al Comune nel dicembre 1991 in occasione della nuova pavimentazione della citata piazza; lo stemma dei Principi Gallone,

⁵⁴⁴ COMUNE DI TRICASE. *Archivio dello Stato Civile: Atto n.126 del 28 luglio 1891*. F. ACCOGLI, *Appendice Archivistica e Bibliografica*, in "S. COPPOLA, *Quegli oscuri martiri del lavoro e della libertà. Anatomia di una sommossa (Tricase, 15 maggio 1935). Fatti, protagonisti, processo e sentenze*, Giorgiani Editore, 2015, p. 244.

⁵⁴⁵ COMUNE DI TRICASE. *Archivio dello Stato Civile: Atto n.90 del 19 febbraio 1920*. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2015, p. 245.

⁵⁴⁶ COMUNE DI TRICASE. *Archivio dello Stato Civile: Atto n. n.55 del 19 febbraio 1892*. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2015, p. 245.

⁵⁴⁷ COMUNE DI TRICASE. *Archivio dello Stato Civile: Atto n. 68 del 18 marzo 1898*. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2015, p. 246.

⁵⁴⁸ COMUNE DI TRICASE. *Archivio dello Stato Civile: Atto n. 156 del 2 novembre 1879*. F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2015, pp. 246-247.

riprodotto (simile all'originale presente nella cosiddetta "Sala del Trono" del Palazzo dei Principi Gallone) davanti alla scalinata d'ingresso del Municipio di Tricase, con la posa in opera nel dicembre del 1993⁵⁴⁹.

È giusto ricordare anche che il maestro Giuseppe Orlando ha prodotto altri importanti lavori per privati cittadini in Tricase, nella provincia di Lecce e nel resto d'Italia, ma non intendiamo ricordarli, perché non è questo, al momento, l'oggetto del nostro interesse. La motivazione che ci ha spinto a scrivere queste poche righe è soprattutto il fatto che, con l'avvenuta morte dell'Orlando, sembra stia sparendo anche una nobile tradizione trिकासina che ci ha resi, nel passato, noti in Italia ed all'estero. Tanto per fare qualche citazione ricordiamo che i Fratelli Peluso, nel pieno della loro attività, eseguirono la stesura pavimentale della Chiesa San Michele Arcangelo a Castiglione di Andrano, la Chiesa di santa Maria dei Martiri a Martignano, il mosaico del santuario di San Rocco a Torrepaduli di Ruffano, la Chiesa di San Giuseppe a Tuglie, ma anche nella città natia hanno lasciato opere (il pavimento della Chiesa di Santa Maria del Loreto, la Chiesa di San Gaetano in Tutino, ecc., ecc.).

La nostra più sincera amarezza consiste proprio nel notare come, nel mentre si preparano tesi di laurea, si pubblicano volumi, si scrivono saggi su riviste specializzate intorno alla nobile e suggestiva arte musiva trिकासina, noi tutti (Trिकासini) continuiamo ad ignorare la nostra storia, i nostri artigiani, i nostri padri che con il loro paziente ed onesto lavoro, nella storia dell'artigianato leccese, hanno scritto pagine interessanti e sono riusciti ad occupare posizioni di ineguagliabile valore.

Per il maestro Giuseppe Orlando, ultimo (forse) artigiano mosaicista trिकासino, almeno un semplice ricordo per avere, con il suo umile e paziente lavoro, contribuito a rendere Tricase più bella e per aver mantenuto in vita una nobile e suggestiva tradizione artigianale trिकासina.

Giuseppe Orlando muore a Tricase il 25 giugno 2001⁵⁵⁰.

Mercogliano Mario Gaetano (Tanino) (Nola, 07.11.1936 -Tricase, 10.9.2008)

Docente di Lettere. Presidente del Cineforum di Tricase. Segretario del PSI locale. Redattore del periodico cittadino "il Volantino".

Ho avuto la fortuna di conoscere il prof. Mario Gaetano Mercogliano quando frequentavo l'ultimo anno dell'Istituto Magistrale, era nel lontano anno scolastico 1971/72. La moglie, prof.ssa Clorinda Gambi, che noi studenti ammiravamo per i suoi modi gentili, era già nostra insegnante da due anni.

L'occasione della continua presenza del prof. Mercogliano fra noi fu per un'esperienza che personalmente considero indimenticabile ed ormai irripetibile.

⁵⁴⁹ REDAZIONE (LA), *Lo Stemma dei Gallone*, in "Siamo La Chiesa", A.XII, n. 6, novembre-dicembre 1993, p.38.

⁵⁵⁰ F. ACCOGLI, *In ricordo di un artigiano trिकासino. Giuseppe Orlando: maestro mosaicista*, in "Nuove Opinioni", A. XXIV, nn.7-8, 31 luglio 2001, p.8. ID., *Giuseppe Orlando: Maestro mosaicista*, in "Il Gallo per Tricase", supplemento a "Il Gallo", A. VIII, marzo 2003, p.14.

Insieme con la prof.ssa Gambi decidemmo di preparare uno spettacolo teatrale e, dopo varie discussioni, decidemmo di rappresentare il giallo "Assassinio sul palcoscenico" (1964) del regista George Pollock. Durante le prove di recitazione venne a darci una mano il prof. Mercogliano, anche perché noi eravamo fortemente motivati ed avevamo tanta buona volontà, ma sinceramente inesperti e sprovvisti di qualsiasi conoscenza teatrale.

Ricordo bene che il prof. Mercogliano, con la santa pazienza e con molta bravura, cercava di attutire le nostre accentuate cadenze dialettali, cercava di farci immedesimare nei ruoli che dovevamo rappresentare, si sforzava in tutti i modi per renderci almeno un poco presentabili.

Presentammo la commedia alla sala culturale di Caprarica e, nonostante fossimo tutti convinti che sarebbe stato un sicuro fallimento, ci andò invece bene grazie ai consigli e ai suggerimenti del prof. Mercogliano. L'entusiasmo di tutta la classe era alle stelle e non finivamo mai di ringraziarlo. In questo modo l'ho conosciuto e il nostro rapporto è continuato nel tempo, anche se in modo discontinuo.

Negli ultimi anni c'è stato, per motivi politici, un contatto più continuo e frequente e ho avuto modo così di apprezzare ancor più le sue doti umane di una persona buona, onesta ed umile. Il prof. Mercogliano è divenuto anche per me, in modo confidenziale ed amichevole, semplicemente Tanino e così mi piace ricordarlo per il futuro. Non credo sia facile dimenticare la sua testimonianza, sempre discreta e qualificata, nella scuola, nel cineforum, nella politica e, soprattutto, nella vita.

Mi rendo conto che queste poche righe non possono assolutamente mettere in evidenza le doti umane, professionali e culturali di Tanino Mercogliano. Il mio modesto contributo vuole essere solo un ricordo amichevole, anche se doloroso e triste⁵⁵¹.

MARIO GAETANO MERCOGLIANO: UN NOLANO CHE AMÒ PROFONDAMENTE TRICASE di *Salvatore Errico* (2013)⁵⁵²

Il 10 settembre del 2008 veniva a mancare il prof. Mario G. Mercogliano; insieme a lui, alcuni anni prima, partimmo con *Il Volantino*, esperienza alla quale partecipò attivamente con grande competenza e passione così come aveva vissuto tutte le sue esperienze.

Conoscere e frequentare una persona è cosa che succede piuttosto facilmente; più di rado accade di raccogliere le confidenze della vita trascorsa di quella persona. Quando ho conosciuto il prof. Mario Gaetano Mercogliano di lui sapevo poco e riguardava il periodo trिकासino, però la frequentazione di casa sua, perché sede della redazione del giornale cittadino "il Volantino", ci ha permesso di conoscerci e di diventare amici, anzi, col tempo, Tanino mi considerò il referente

⁵⁵¹ F. ACCOGLI, in "Terra di Leuca", A.V, n. 29, ottobre 2008, p. 6.

⁵⁵² S. ERRICO, in "il Volantino", A.XVI, n. 34, 27 settembre 2013, p. 4. ID., A.XVI, n. 35, 4 ottobre 2016, p. 2. ID., A.XVI, n. 36, 11 ottobre 2013, p.4. ID., A.XVI, n.37, 18 ottobre, 2013, p. 3.

privilegiato a cui raccontare le sue esperienze e pian piano il quadro della sua vita mi divenne chiaro e dettagliato.

Da qui proviene la mia idea di scrivere qualcosa di lui, che pur nel suo essere schivo, con la sua attività “normale”, ha lasciato un segno dapprima a Nola e poi a Tricase. Una volta gli avevo accennato di voler raccontare dei suoi molteplici interessi e mi rispose: “Quando io non ci sarò più, potrai fare quello che vorrai!”. Non mi chiudeva completamente la porta; infatti, mi spronò a scrivere del Cineforum a Tricase e a più riprese. Altri lo avevano già fatto, per cui gli proposi di pubblicare qualcosa sul periodo in cui lui era stato presidente del Cineforum, perché questo aspetto era stato liquidato in breve. Non fu d'accordo e io rinunciai.

Memore della sua volontà ho raccolto le sue testimonianze, senza pubblicarle. Il 10 settembre 2008 Mario Gaetano Mercogliano ci ha lasciato definitivamente. A questo punto mi sono posto il problema di cosa farne delle esperienze di vita raccontatemi dal professore. Lasciarle nel dimenticatoio per sempre oppure farle conoscere anche agli altri?

Incoraggiato dalla prof.ssa Clorinda Gambi – vedova Mercogliano, ho deciso di pubblicarle. Mi sono reso conto però che le testimonianze di Mario Gaetano erano solo il punto di partenza. Così ho letto quello che il professore aveva scritto da giovane, ho intervistato la moglie, fatto ulteriori ricerche sul periodo tricasino: ho scoperto una persona aperta, innovativa, scherzosa, ironica, “col nervo scoperto dell'anima”, così infatti il professore definiva chi è capace di sensibilità. Amava disegnare, apprezzava il teatro e più di tutto il “giornale”, esperienze che ha coltivato fin da giovane, ma che poco rappresentano rispetto a quella destabilizzante della morte precoce dei genitori che lo ha costretto a crescere e a maturare in fretta.

Mario Gaetano Mercogliano nasce a Nola il 7 novembre 1936 da Clemente e Maria Santaniello. Il padre, ferroviere, viene licenziato per non aver aderito al Partito Nazionale Fascista (“Io non l'avrei mai fatto!” – mi rivelò un giorno il professore) e per un certo periodo vende giornali. Il reddito percepito non è sufficiente a sostenere la famiglia e diventa commerciante all'ingrosso di prodotti alimentari in scatola. Gli affari vanno a gonfie vele, tanto che elegantemente vestito e con la macchina a noleggio si reca a Napoli per trattare direttamente col sig. Cirio l'acquisto della merce da commercializzare. Mario Gaetano, penultimo di sei figli, da tutti chiamato Tanino, frequenta la scuola elementare quasi esclusivamente a Nola, tranne un breve periodo in Abruzzo all'indomani dell'8 settembre del '43.

Conseguita la licenza elementare, il padre decide di fargli continuare gli studi presso il Seminario del Convitto Vescovile di Nola, dove Tanino frequenta prima la scuola media e poi il liceo classico (qui conosce il tricasino Carlo Alberto Cerfeda). Consegue la maturità nell'estate del 1955 e si scrive alla facoltà di Giurisprudenza a Napoli. Purtroppo, per la perdita dei genitori a pochi mesi di distanza l'uno dall'altro e per la scelta universitaria sbagliata, Tanino riesce a sostenere in un anno solo un esame. Pertanto, l'anno successivo passa alla facoltà di Lettere: il cambio si rivela azzeccato e consegue ottimi risultati nonostante, per le difficoltà

economiche, non segue regolarmente le lezioni e non possa permettersi il lusso di acquistare tutti i testi universitari. Infatti, pochissimi sono i libri da lui comprati e sempre a cambiali. Spesso studia in casa di amiche: “Tu che esame stai preparando? Posso venire a studiare con te?” Tanino, però, è uno studente sui generis, non ama leggere né ripetere, lascia questo compito alle colleghe, lui ascolta solamente.

Nel 1957 Mercogliano aderisce all’Associazione di Azione Cattolica “G. Borsi” della Parrocchia di S. Biagio” di Nola e con gli altri soci fonda, sempre nello stesso anno, un giornale quindicinale, “Orizzonti Giovanili”, organo del suddetto sodalizio. Su questo foglio compaiono i primi articoli di Tanino.

Agli inizi del 1959 il professore diventa socio del Circolo Artistico “Giovanni da Nola” e fonda con altri aderenti “Opinione”, un periodico quindicinale e poi mensile stampato a ciclostile a Nola, che si occupa di attualità, arte, sport e cultura, e che si sostiene essenzialmente con gli introiti degli abbonamenti e della pubblicità. Il giornale, molto diffuso e popolare, diretto dapprima da Gaetano Minieri e poi anche da Luigi Vecchione, si avvale, nei suoi primi anni di attività, non solo della collaborazione di personaggi come gli storici Gen. Pietro Manzi e prof. Francesco Palliola, ma anche di una redazione composta da giovani brillanti come Rosetta D’Eliseo e Gaetano Mercogliano. Quest’ultimo diversi mesi dopo la nascita del giornale, viene nominato vicedirettore; carica che ricoprirà per alcuni anni. Il direttore Minieri per dimostrare pubblicamente l’alta considerazione verso Tanino, lo definisce “spina dorsale” del giornale perché il giovane Mercogliano, oltre a partecipare assiduamente e fattivamente alle riunioni della redazione, scrive articoli, racconti, brevi saggi sulla vita nolana accompagnandoli con bellissimi disegni fatti a mano, fa il correttore di bozze e svolge un’intensa attività all’interno del Circolo. Inoltre, fa parte del G.A.D. (Gruppo Arte Drammatica) del Circolo Artistico “G. da Nola”, con il quale sotto la direzione artistica del dott. Gennaro Bifulco e la regia di Ludovico Crocetta vengono rappresentate brillanti commedie sia nel teatro Umberto I di Nola sia nei comuni vicini. E Tanino come attore se la cava molto bene.

L’intensa attività culturale con “Opinione” e il Circolo Artistico porta Mercogliano a rallentare lo studio universitario. Nola, nel mese di giugno, da circa 15 secoli, festeggia la Sagra dei Gigli in onore di San Paolino, festa fra le più belle dell’Italia meridionale. In un numero del giugno 1962 di “Opinione”, dedicato alla Sagra, Tanino e il suo amico Pacifico Scotti pubblicano un glossario per spiegare la terminologia corrente della Festa dei Gigli, rivolto soprattutto ai non esperti e ai forestieri che ogni anno vengono, in quel periodo, da molto lontano per assistere da vicino a uno spettacolo straordinario e imperdibile.

Nel 1962 il giovane Mercogliano conosce Clorinda Gambi, studentessa universitaria di Lettere di Pomigliano D’arco, che tre anni più tardi diventerà sua moglie. Entrambi devono ancora sostenere l’esame di latino: decidono di prepararlo insieme. «Tanino - afferma la sig.ra Clorinda Gambi (vedova Mercogliano) - non leggeva né ripeteva, preferiva ascoltare: la sua capacità di

apprendimento era così forte da riuscire a ritenere bene in mente i concetti fondamentali. Un gesto fatto durante una gita al Vesuvio rivelò la natura del suo animo e la forte sensibilità: un fascio di ginestre profumatissime. Non ebbi più dubbi: sarebbe diventato l'uomo della mia vita. Quando lo presentai ai miei parenti di Genova, sapendo che era meridionale, mi chiesero se Tanino fosse come mio padre, gelosissimo della moglie, risposi di no e si tranquillizzarono. Prima ancora di laurearsi mio marito ebbe l'incarico in una scuola parificata in provincia di Avellino per l'insegnamento di Lettere. Questa esperienza gli valse a consolidare ancora di più il suo bagaglio culturale. Intanto superammo l'esame di latino laureandoci rispettivamente il 4 e il 5 marzo 1964.

Subito dopo Tanino partì per il servizio militare e contemporaneamente riuscì a conseguire l'abilitazione all'insegnamento di lettere nelle scuole superiori. Nel frattempo, io ottenni l'incarico nell'Istituto Magistrale di Tricase e l'anno successivo, il 9 dicembre 1965, finita la leva ci sposammo a Napoli nella Cappella di Santo Stefano (dove, per caso, scoprimmo che vi era un'epigrafe riguardante il Principe di Tricase), realizzata dal Vanvitelli, sita nei pressi della villa dei Winspeare. Testimoni di nozze furono gli amici Luigi Vecchione e Rosetta D'Eliseo, rispettivamente Condirettore e Redattore Capo di "Opinione".

Tanino a partire dall'anno scolastico 1965/1966 ottenne la nomina, per 3 anni, come docente di Lettere nello stesso istituto dove prestavo servizio io. Concluso il triennio al Magistrale, mio marito si trasferì alla scuola media statale "D. Alighieri" di Tricase».

“Nel 1969 abitavo nell'attuale piazza Ciardo - sostiene il prof. Mercogliano - e vennero a trovarmi Don Eugenio Licchetta e Antonio Facchini e mi proposero l'incarico di Presidente del Cineforum, l'importante associazione culturale sorta a Tricase nel 1963 ad opera di alcuni studenti del locale liceo scientifico e di Don Eugenio Licchetta, alla quale ben presto aderirono rappresentanti di tutta la società civile. Mi informarono che c'erano stati dei contrasti interni e che per sanarli era necessario introdurre un esterno che riequilibrasse gli animi. Sebbene vivessi a Tricase da 4 anni circa non c'era stata l'occasione di avvicinarmi a quest'importante agenzia culturale, però accettai il compito senza nessuna esitazione. Prima di me avevano ricoperto questa carica: il rag. Salvatore Baglivo, l'avv. Giovanni Raeli e il rag. Michele Perrone. Le proiezioni dei film si facevano al cinema "Aurora", poi nel cinema "Moderno" e ricordo che non disponevamo neanche di microfoni nostri. Sotto la mia presidenza li acquistammo: fu la spesa più grossa sostenuta durante la mia gestione. Con l'uso dei microfoni vi fu una maggiore partecipazione degli associati ai dibattiti. Erano quelli gli anni della contestazione giovanile, della nascita della sezione del partito comunista e del liceo classico locali. Era anche il periodo in cui la DC governava Tricase con maggioranze schiaccianti e anche se non intervenne subito sul Cineforum, teneva, però, antenne puntate un po' dappertutto».

Il sodalizio avvertiva l'esigenza di passare dalla discussione puramente estetica del film a quella su tematiche sociali o politiche di grande rilevanza.

Cominciammo così a portare film come, per esempio, “Le mani sulla città”, che parlava del problema della speculazione edilizia, e Tricase in quel periodo era privo del piano di fabbricazione; “Fragole e sangue”, che affrontava il problema universitario; “Mussolini ultimo atto”, che si occupava degli ultimi giorni del Duce (venne per l’occasione Sandro Zambetti, Presidente Nazionale dei Cineforum, il quale non mancò di scontrarsi nel dibattito che ne seguì con un avvocato di Alessano); “Sulla via da Damasco”, riguardante la conversione di San Paolo (venne proiettato in anteprima nazionale e lo presentò il regista da noi invitato). Quindi c’era la volontà di entrare nei problemi e questo cominciò a dare un po’ di fastidio.

Nel 1974, alcuni giorni prima che si svolgesse il referendum sul divorzio, come Cineforum, organizzammo un dibattito sull’argomento. Invitammo come relatore il giudice Giordano del Tribunale per i Minorenni di Lecce, il quale anni prima era stato Pretore a Tricase. Nonostante quella sera ci fossero altri due incontri organizzati rispettivamente dal Movimento Sociale e dalla Democrazia Cristiana, il cinema “Aurora” era pieno zeppo, soprattutto di giovani che votavano per la prima volta, ma non mancarono anche dei religiosi, come le suore Marcelline e Don Tonino Bello. Quest’ultimo partecipò al dibattito prendendo posizione contro il divorzio. La cosa che mi colpì fu che alcuni organizzatori del nostro incontro disertarono la manifestazione perché erano stati avvicinati dalla Democrazia Cristiana locale. Dopo quell’evento, per circa un mese, diversi uomini che governavano il paese mi trattarono freddamente per dimostrarmi di non condividere le mie posizioni sul divorzio. La delusione per questo comportamento fu grande, ma servì a comprendere che mai Tricase si sarebbe aperta a idee innovative così importanti ed attuali. Il Cineforum organizzò non solo dibattiti, ma anche una bellissima festa da ballo, “la festa di primavera”, che si tenne presso il Condor di Rocco Morciano in via Marina Serra. Per l’occasione chiedemmo ad alcuni pittori locali di dipingere dei pannelli che mettemmo a riffa, sorteggiando il biglietto dell’entrata. Sistemammo i tavoli in modo che le persone che si conoscevano fossero vicine. Venne eletta anche Miss Cineforum. Il Cineforum tricasino era diventato in quel periodo il punto di riferimento dei Cineforum della zona e fu per questo che io, in qualità di presidente, venni invitato dal Cineforum di Ugento a presentare un paio di film, tra i quali “La moglie del prete”. Il matrimonio dei preti era un argomento che mi piaceva. Mi ricordo che allora il settimanale “Panorama” dedicò un ampio servizio sull’argomento. Mi documentai e feci una presentazione che, senza ombra di dubbio, è stata la più dotta che abbia mai fatto. In sala un silenzio spettrale, nessuno fiatò né batté le mani. Dopo di me prese la parola Don Tonino Bello, Rettore del Seminario di Ugento, il quale, ovviamente, sostenne una tesi completamente contraria alla mia. Applausi a scena aperta a Don Tonino. L’ambiente si riscaldò. Mi trattarono con distacco e me ne tornai a casa deluso. Ho svolto il compito di presidente del Cineforum sino all’anno sociale 1974/75, dopodiché il mio posto venne rilevato dal prof. Hervé Cavallera. Il Cineforum tricasino è stato, per diverso tempo, una grande palestra di democrazia,

dove generazioni di giovani e adulti si sono incontrati, si sono confrontati e sono cresciuti insieme.

Quando nell'ottobre del '68 arrivai alla "Dante Alighieri", la scuola italiana era ancora arroccata su posizioni conservatrici e i tempi dei decreti delegati erano ancora lontani da arrivare. Io cercai di improntare le relazioni sia con gli studenti che con i genitori su basi nuove. Ai primi chiesi di portare sempre rispetto ai docenti, ma al contempo li spingevo a non avere timore riverenziale nel rivolgersi ai professori per avanzare proposte, per chiedere consigli o approfondimenti su argomenti non sufficientemente compresi; ai secondi invece rammentavo che la scuola era al servizio delle famiglie e, pertanto, i docenti erano a loro completa disposizione per chiarire eventuali perplessità, dubbi, ma anche a discutere proposte per migliorare l'azione educativa.

Mi resi conto, però, che ancora i tempi non erano maturi per comprendere appieno il significato della mia apertura. Nonostante ciò, andai avanti su questa strada e i risultati non tardarono a vedersi. In questa scuola la mia passione per la scrittura riaffiorò ancora una volta e, continuando il lavoro iniziato negli anni giovanili, fondai, con gli altri colleghi, nell'anno scolastico 1969/1970, "L'Eco Dantesca", un giornale in cui venne coinvolta l'intera scolaresca, passando dall'insegnamento degli aspetti tecnici (funzionamento del ciclostile), a quelli prettamente editoriali, come si fa un articolo, un'intervista, un resoconto, ecc. Per il primo numero chiesi ai colleghi di Italiano di assegnare dei compiti in classe su argomenti che ben si adattassero al giornale e di sceglierne i migliori, però poi toccò a me correggerli e selezionarli. In ogni numero del giornalino era presente l'editoriale a firma del Preside Cassiano e poi solo articoli dei ragazzi. Gli alunni erano veramente bravi. Addirittura, nel 1970, in occasione del centenario della presa di Roma, venne stampato un numero unico del giornale.

Un'altra cosa bella che facemmo in quel periodo fu il Cineforum rivolto agli studenti della scuola media inferiore. La domenica mattina, dopo la proiezione di film della San Paolo adatti alla loro età, insegnavamo ai ragazzi come fare a leggere un film, a decodificare i relativi messaggi. E ricordo che in alcuni numeri de "L'Eco Dantesca" venne affrontato dai ragazzi proprio l'argomento del Cineforum. Avevo un ottimo rapporto con il preside Cassiano, basato sulla reciproca fiducia e stima. Egli mi affidò, dopo un po' di tempo dal mio arrivo in quella scuola, le funzioni vicarie, incarico che mi è stato confermato anche dagli altri dirigenti scolastici che si sono succeduti nel tempo. Nell'ultimo anno di servizio, a. s.1995/1996, ho diretto la scuola media "D. Alighieri" di Tricase come preside incaricato.

I coniugi Mercogliano, stabilitisi definitivamente a Tricase, dopo alcuni anni di matrimonio, decidono di adottare un bambino e così nell'estate del 1972 arriva Rosario: un bel bimbo dai capelli castano chiari. Tanino e Rosario sono caratterialmente diversi, ma molto legati.

Nel 1980 la famiglia Mercogliano si trasferisce nell'abitazione di sua proprietà nel rione di Sant'Eufemia, ubicata in una via che non ha ancora un nome. In

occasione del XII censimento generale della popolazione una commissione comunale rimette a posto tutta la toponomastica, dividendo il paese in zone e denominando alcune strade prive di nome. Il rione di Sant'Eufemia viene individuato come zona dei filosofi. Per un momento Tanino pensa che la via in cui abita possa essere intitolata al grande filosofo nolano Giordano Bruno e per lui, nato e vissuto a Nola in via Giordano Bruno n.39 sino al 1965, sarebbe veramente il massimo. Purtroppo, le cose non vanno secondo i suoi desideri e deve accontentarsi invece di Giuseppe Lombardo Radice, filosofo e pedagogista.

"Tanino" – afferma la sig.ra Gambi - "era una persona disponibile per gli altri, generoso nei confronti di tutti, ma non rinunciava ai suoi spazi: la caccia, il collezionismo, la lettura e la scrittura. La caccia gli serviva come contatto diretto con la natura che amava e rispettava; il collezionismo come desiderio interiore di lasciare agli altri i segni tangibili del culto della bellezza; la lettura e la scrittura gli servivano per prolungare nel tempo quel desiderio di sapere e di far conoscere agli altri il suo pensiero.

Il professore Mercogliano riesce a dare il proprio contributo anche in campo politico, soprattutto quando, in qualità di segretario del PSI locale, ha la felice intuizione di candidare, d'intesa con il direttivo sezionale e con l'appoggio anche del gruppo consiliare del PSI, il dottore Luigi Ecclesia come esterno nelle fila del partito socialista nel collegio di Tricase – Tiggiano – Andrano, per le elezioni provinciali del 6 e 7 maggio 1990. La mossa si rivela vincente. Ecclesia viene eletto consigliere provinciale e poi nominato assessore, mentre il PSI ottiene 4714 voti nell'intero collegio, di cui 3307 solo a Tricase con un incremento del 19,1% rispetto alla precedente tornata elettorale.

Il professore Mercogliano ha fatto parte per alcuni anni del Consorzio di Amministrazione dell'Istituto di Culture Mediterranee della Provincia di Lecce ed ha occupato per un breve periodo anche la carica di presidente del Collegio dei Probiviri dei Democratici di Sinistra di Tricase. L'impegno suo più gratificante da pensionato è stato senz'altro quello de "il Volantino", settimanale cittadino di Tricase, del quale possiamo dire che è stato l'anima ispiratrice insieme ad Alessandro Distante, e che lo ha legato fino alla fine a tutte le voci tricasine.

Il 18 novembre 2008, due mesi dopo la sua scomparsa, nella Sala del Trono di Palazzo Gallone, è stata consegnata la targa Amico de "Il Volantino" 2008 alla memoria del prof. Mario Mercogliano, con la seguente motivazione: "[...] *per la sua sempre giovanile e generosa collaborazione e per le sue doti di attento educatore ed intelligente valorizzatore di tutto ciò che lo circonda*".

De Donno Giacomo (Diso, 11.02.1937 - Tricase, 06.03.2016) Assessore del Comune di Tricase e della Provincia di Lecce. Consigliere di Sezione dell'Associazione Nazionale Carabinieri di Tricase. Presidente Regionale e Componente della Direzione Nazionale delle ACLI.

“IN RICORDO DI GIACOMO DE DONNO di *Antonio Facchini* (2016)

Traduco emozioni, con difficoltà, e pensieri che nell'immediatezza costituiscono il riconoscimento dovuto anche se davvero molto piccolo dell'intimità fraterna che mi unisce a Giacomo, e che non è incrinata dalla sua morte. Ho incontrato Giacomo negli anni difficili della formazione giovanile, quando alla consolazione tutta intellettuale delle aule del Liceo Capece non sapevo bene come far corrispondere le intuizioni con la pratica quotidiana, in una realtà come la nostra dove si vivevano le attese della assicurazione sul futuro e il bisogno di trovare legittimazione come comunità. Un percorso che parte dai miei 17 anni e che, tuttora condizionato dalla storia, dalle storie di un mezzogiorno di diaspora e di ripartenze, di rincorse e di falsi miti, rende attuale la sua esperienza di vita, quella di uomo artefice di grandi moti interiori, vivissimi, e capace di tracciare solchi per disseminarvi nuclei di speranza, di tenacia e di rigore. Un'esperienza della quale costituisco una parte di senso, essendogli stato per lunghi anni accanto con motivazioni condivise e la assicurazione che può venire da un compagno in cammino con te, che riconosce i talenti e la forza liberante del modello di vita praticato.

Conobbi in lui l'inquietudine della ricerca dell'efficacia, dell'utilità sociale, del bene come risorsa comune e non come distintivo di privilegio e di separatezza. Ai confini tutelanti dalla divisa dei Carabinieri, che gli aveva consentito di acquisire un abito mentale dignitoso mai dismesso e di cui è sempre andato orgoglioso, aveva poi deciso di anteporre altra prospettiva⁵⁵³. Non importano qui le circostanze, vissute comunque con consapevolezza, quanto la scelta convinta di un impegno che lo portò a misurare bisogni e fragilità, dignità frantumate ma non vinte, sorrisi semplici e slanci di solidarietà. Scelse il lavoro di comunità, non si arrese dinanzi alle distanze sul territorio, percorse nei primi tempi in motorino, comprese che il segretariato sociale era di una vastità impensabile. E non si spaventò. Iniziò la sua presenza decisiva nelle ACLI, come operatore del Patronato.

Col tempo poi altre necessità lo misero alla prova. L'urgenza che le istanze diffuse avessero voce e rappresentanza, all'interno del movimento e nelle sedi istituzionali. Anche qui è poco importante ricordare ed elencare gli incarichi ricoperti, quanto piuttosto ripensarlo in Comune o in Provincia o nelle ACLI regionali e nazionali⁵⁵⁴, con lo stesso sorriso e la convinzione che le opere umane sono comunque governate provvidenzialmente, che gli obiettivi più ardui sono alla portata degli attori più umili, purché ci sia l'affidamento alla dimensione umana profonda e la sofferenza abbia una prospettiva storica oltre che spiritualmente, religiosamente fondata⁵⁵⁵.

⁵⁵³ ASSOCIAZIONE NAZIONALE CARABINIERI TRICASE (a cura della), *Salvaguardiamo i nostri giovani dall'alcool e dalla droga*, in "www.specchia.it" del 26 settembre 2008.

⁵⁵⁴ *Giacomo De Donno rieletto presidente*, in "Nuove Opinioni", A.II, n.17, 9 luglio 1978, p. 2

⁵⁵⁵ F. ACCOGLI, *Giacomo De Donno nella Direzione Nazionale delle ACLI*, in "Nuove Opinioni", A.XXV, n.2, 27 febbraio 2002, p. 4. R. MARGIOTTA, *I Tumulti di Tiggiano nel 50° anniversario della ricorrenza*, in "www.salogentis.it" del 25 gennaio 2011.

Ricordo la comprensione sofferta dell'incontro di Paolo VI con gli operai dell'Italsider di Taranto, nel Natale del '68: Giacomo tradusse la portata dell'appello drammatico del Pontefice a non essere abbandonato dalla classe lavoratrice nella consapevolezza di dover accettare la sfida e dare un sia pur piccolo contributo per fare della politica una pratica di responsabilità nei confronti della comunità e dei più deboli.

Rigore e tenerezza gli sono stati congeniali, nei rapporti sociali, ma soprattutto nella dimensione più profonda e intima, quella vissuta da marito e da padre. L'entusiasmo e la gioiosità dei momenti a lungo vissuti insieme, nelle nostre case, sono un patrimonio di intesa profonda che mi legano indissolubilmente a Giacomo, Elena, Antonio e Sergio.

Ho avuto la consolazione di salutarlo, qualche giorno fa. Al mio 'ci vediamo domani', stringendogli la mano, ha risposto 'se Dio vuole'. Quest'ultimo affidamento ha suscitato un altro pensiero, che gli voglio rivolgere come riconoscimento della sua radicalità filiale, del suo particolare legame con la madre, affidandomi a LA MADRE di Ungaretti, scritta dopo il ritorno del poeta alla fede cristiana: *E il cuore quando d'un ultimo battito/avrà fatto cadere il muro d'ombra/per condurmi, Madre, sino al Signore,/come una volta mi darai la mano./In ginocchio, decisa,/sarai una statua davanti all'eterno,/come già ti vedeva/ quando eri ancora in vita./Alzerai tremante le vecchie braccia,/come quando spirasti/dicendo: Mio Dio, eccomi./E solo quando m'avrà perdonato,/ti verrà desiderio di guardarmi./ Ricorderai d'avermi atteso tanto,/e avrai negli occhi un rapido sospiro*⁵⁵⁶.

Licchetta Donato (don Eugenio) (Corsano, 30.12.1937 - Tricase, 21.09.2021) Sacerdote. Parroco della Parrocchia di Caprarica del Capo.

Don Eugenio Licchetta, "storico" parroco di Caprarica a Tricase, è nato a Corsano il 30 dicembre 1937 ed ha preso i voti il 7 luglio 1962 nella chiesa di Santa Sofia del suo paese natio. È stato viceparroco di don Giuseppe Zocco dall'ottobre 1962 al marzo 1968 presso la Chiesa Madre di Tricase e il 10 marzo 1968, dopo la morte di don Tommaso Piri, si è visto assegnare la titolarità della parrocchia di Sant'Andrea a Caprarica, da dove, in pratica non si sarebbe più spostato⁵⁵⁷.

⁵⁵⁶ In "Il Volantino", A. XIX, n. 8, 12 marzo 2016, p.5. F. ACCOGLI, *Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 55-66. A. P. DELL'ABATE, *In ricordo di mio zio Giacomino De Donno*, in "Il Volantino", A. XX, n. 9, 11 marzo 2017, p.7.

⁵⁵⁷ D. BLEVE (don), *A don Eugenio Licchetta ... il tramonto di una vitalità divenuta "immolazione"*, in "il Volantino", A. XXIV, n. 31, 23 settembre 2021, p. 5. P. GRECO, *Don Eugenio Licchetta- L'ultimo gesto di affetto*, in "Il Volantino", A. XXIV, n. 31, 23 settembre 2021, p. 6. G. CARITÀ, *Ciao don Eugenio!* in "39° Parallelo", A. XXI, n.5, ottobre 2021, p.11. A. DE GIUSEPPE, *Ciao don Eugenio, prete rock*, in "Il Gallo", A. XXVI, n. 16, 2-15 settembre 2021, p. 22. Vedi anche: E. LICCHETTA (don), *Lettere alla Redazione. Caprarica: frazione o ghetto?* in "Nuove Opinioni", A. I, n.3, 9 aprile 1977, p. 2. ID., *Limiti e interrogativi di una presenza religiosa*, in "Nuove Opinioni", A. IV, n. 35, 1° marzo 1980, p. 9. A. DE GIUSEPPE, *Don Eugenio: i suoi primi 40 anni*,

Panico Salvatore (Totò) (Tricase, 15.01.1938 - Ivi, 20.09.2019) Docente di Storia e Filosofia nei Licei. Consigliere Comunale a Tricase del PSI e poi del PCI.

È venuto a mancare nei giorni scorsi il prof. Salvatore Panico, più conosciuto come Totò Panico. Una persona di estremo rilievo nel panorama tricasino: docente di storia e filosofia nei Licei e politico di prim'ordine. I problemi fisici lo avevano purtroppo allontanato negli ultimi anni dalla scena pubblica cittadina, ma il ricordo del suo impegno civico non è stato certo dimenticato.

Conseguita la maturità scientifica a Salerno, si laureò in Scienze Politiche presso l'Università di Bari. Docente di Storia e Filosofia nel Liceo Classico e poi nello Scientifico di Tricase. Candidato ed eletto al Consiglio Comunale con il Partito Socialista quando, capolista l'avv. Fulvio Rizzo, ottenne il secondo posto per preferenze. Eletto nelle liste del PSI nelle elezioni comunali del 26.11.1972 passò al PCI, dove fu candidato nelle successive elezioni comunali e successivamente, sempre per il PCI, venne candidato alle elezioni provinciali, regionali e politiche. Infine, approdò a Rifondazione Comunista.

Di lui è doveroso ricordare il suo impegno spesso anticonformista ma decisamente ispirato ai principi forti come quello della giustizia ed equità sociale. In particolare, nel periodo dagli anni Settanta ai primi anni Novanta non mancò di tessere rapporti importanti con personaggi di livello nazionale ed internazionale della cultura e della politica. Famose le soste a casa sua del giovane Massimo D'Alema e di Padre David Turoldo insieme agli amici di Tricase gravitanti intorno a don Eugenio.

Panico venne anche candidato al Senato con il PCI nel collegio di Tricase ottenendo un buon consenso anche se insufficiente alla elezione. La passione politica e civica trovava poi traduzione anche nella sua attività professionale di docente, svolta sempre trasmettendo ai suoi alunni il senso dell'impegno e della attenzione alle fasce sociali più svantaggiate. Totò Panico, una persona di lucida intelligenza, estrema lealtà, onesta passione, grande coerenza, tratti questi ultimi che lo hanno accompagnato sino alla fine⁵⁵⁸.

De Marco Rocco (Tricase, 23.01.1938 - Ivi, 16.06.2016) Trombettista. Prima tromba in diversi Concerti Bandistici.

Il 16 giugno 2016 Rocco De Marco ci ha lasciati per sempre.

Ma chi era Rocco De Marco? E perché questi brevi note?

in "Nuove Opinioni" - Nuova Serie, A. XXV, n. 6, 25 luglio 2002, p. 7. E. MORCIANO, *Ricordi a 50 anni dalla sua venuta a Tricase. Grazie, don Eugenio Licchetta*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXIV, m.3/2012, pp. 54-56. ID., *Una testimonianza di affetto e riconoscenza*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXV, n.3 /2013, pp. 33-36. ID., (a cura di), *DON EUGENIO. Scritti per i 50 anni di sacerdozio di don Eugenio Licchetta*, Mal d'estro edizioni, 2013.

⁵⁵⁸ A. DISTANTE, *Al Prof. Panico Salvatore*, in "il Volantino", A. XXII, n. 27, 28 settembre 2019, p. 5. Per ulteriori informazioni cfr. F. ACCOGLI, *Sindaci ..., op. cit.*, 2016, pp.47-60 e i periodici locali "Siamo La Chiesa" e "Nuove Opinioni".

Egli era nato a Tricase il 23 gennaio del 1938 ed all'età di 14 anni aveva iniziato a suonare la tromba in Si bemolle con il Maestro Adolfo Corciulo (1918 -1986), che fu il Direttore o Capo Musico, come allora si usava chiamare il Maestro, dell'ultima Banda Comunale Tricasina presente dal 1952 al 1954.

Rocco De Marco frequentò la Scuola di Musica del Maestro Corciulo che nel 1952 si trovava nell'attuale via Vito Raeli (1880-1970), nei locali che sono occupati attualmente dal Circolo Contadino Endars - ACLI. La frequenza era obbligatoria tutte le sere. I locali, invece, dove si concertava e si facevano le prove erano nell'attuale via A. Manzoni vicino alla Scuola Elementare di via R. Caputo, poi in Piazza G. Pisanelli (nella casa di Dell'Abate) e successivamente in via L. Cadorna (di fronte alla casa del Brigadiere Citto). Fu questa la Banda nella quale fece le prime esperienze musicali Rocco De Marco; era dell'Amministrazione Comunale di Tricase e si componeva di una sessantina di elementi.

La Banda Tricasina veniva soprannominata in modo scherzoso e divertente, la *Banda dei Papaveri*, perché era solita suonare la canzone dei papaveri (*Papaveri e papere* cantata da Nilla Pizzi) che in quel periodo era molto in voga.

Con l'anno 1954, purtroppo, ebbe fine una benemerita ed importante tradizione tricasina, quella della Compagnia Musicale Comunale, alla quale avevano dato un notevole contributo, anzitutto l'Amministrazione Comunale di Tricase (Sindaco, Antonio Resci) e poi tanti, tantissimi cittadini che avevano a cuore le sorti della banda e della musica a Tricase. Rocco De Marco, dopo questa prima esperienza con il Maestro Corciulo, continuò a suonare sempre la tromba in Si bemolle facendo parte di numerosi Concerti Bandistici presenti in Puglia ed in altre regioni d'Italia (in particolare l'Abruzzo e la Basilicata).

Nel 1996, dopo ben 45 anni di "nomade del pentagramma", dopo aver girato l'Italia in lungo ed in largo, Rocco De Marco si è pensionato. Egli ha sempre abitato in via G. Pasquali con la sua bella ed operosa famiglia, composta dalla moglie Cosimina e dai figli Lara, Loredana e Giuseppe, che dopo il diploma in Trombone al Conservatorio "T. Schipa" di Lecce, è entrato a far parte dell'Orchestra Sinfonica della Provincia di Lecce.

È opportuno ricordare un episodio che racchiude la brillante carriera musicale del trombettista Rocco De Marco. L'Amministrazione Comunale di Tricase - Assessorato alla Cultura - il 18 novembre 2001, dedicò una serata, presso la Chiesa di San Michele Arcangelo, in onore del Musicista Carlo Minoli (1828-1901), Direttore della prima Banda Musicale Tricasina dal 1873 al 1899, nel 1° Centenario della morte (17 novembre 1901 - 17 novembre 2001). La manifestazione venne aperta dall'Assessore alla Cultura, Prof. Carmine Zocco; poi parlò il Sindaco, Ing. Antonio G. Coppola e successivamente relazionarono Luisa Cosi, docente del Conservatorio di Lecce; Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase e Sergio De Blasi, cardiologo e musicista. Nel corso della manifestazione venne consegnata una targa a Rocco De Marco, tricasino, per la sua lunga carriera musicale nelle principali Bande salentine e nazionali. Il Sindaco Coppola, fra l'altro, disse: "*Al Musicista Rocco De Marco per*

*la sua lunga permanenza in Bande Musicali Italiane, nonché nell'ultima Banda Tricasina scioltasi nel 1954*⁵⁵⁹

Rocco De Marco era una persona mite, affettuosa e cortese, con l'innata passione per la Musica. Egli riuscì ad emozionare il pubblico presente, in occasione dell'VIII Raduno Bandistico del Salento - svoltosi a Tricase dal 1° luglio al 1° agosto 1987-, quando in piedi sul palco, sistemato sulle gradinate del Convento dei Domenicani suonò con la sua tromba la "Marcia trionfale dell'*Aida* di Giuseppe Verdi. Alla fine del brano musicale, eseguito con bravura e professionalità ineguagliabili, tutto il pubblico presente in Piazza G. Pisanelli gli confermò l'affetto e la stima alzandosi in piedi ed applaudendolo a lungo⁵⁶⁰.

De Benedetto Cosimo (Tricase, 08.12.1938 - Ivi, 09.01.1985) Geometra. Professore di Educazione fisica, Consigliere Comunale a Tricase e Consigliere, Assessore, Vicepresidente e Presidente della Provincia di Lecce.

Cosimo De Benedetto nacque a Tricase l'8 dicembre 1938.

Diplomato geometra e diplomato all'ISEF di Napoli, è stato docente nelle Scuole Medie e nell'Istituto Magistrale di Tricase.

Presidente dell'Azione Cattolica di Tricase e dirigente provinciale della CISL, ha ricoperto la carica di delegato del movimento giovanile della D.C. tricasino e zonale e successivamente segretario cittadino della D.C. a Tricase.

Componente della Direzione Provinciale della D.C. durante la segreteria Giorgio De Giuseppe. Ha svolto, in nome e per conto della Direzione provinciale, le funzioni di Commissario Politico nella D.C. di Miggiano e di Alessano, e in quella di Gagliano del Capo.

Eletto per la prima volta Consigliere comunale a Tricase il 3 dicembre 1967, è stato confermato sino al 1983, svolgendo sempre le funzioni di capo gruppo consiliare; è stato anche componente dell'Assemblea della USL/Le/12 di Tricase.

Nel 1970 è stato eletto per la prima volta Consigliere provinciale, assumendo la carica di Assessore ai Servizi Sociali, divenendo nel contempo Vicepresidente dell'Amministrazione provinciale; dal 1980 è stato anche Assessore alla P. I., Edilizia scolastica e Formazione professionale. Ha ricoperto la carica di Presidente della Provincia di Lecce dal 24 aprile 1984⁵⁶¹ al 9 gennaio 1985⁵⁶².

⁵⁵⁹ M. G. BELLO, *Minoli Day*, in "Nuove Opinioni", Tricase, A. XXIV, n. 11, 29 novembre 2001, p. 9. REDAZIONE (LA) *Omaggio a Carlo Minoli*, in "TRICASE - Notiziario del Comune", A. I, Numero Unico, gennaio 2002, p. 11.

⁵⁶⁰ F. ACCOGLI, *In ricordo di Rocco De Marco. Prima tromba in diversi Concerti Bandistici*, in "Il Volantino", A.XIX, n.22, 2 luglio 2016, p.3; ID., *In ricordo di Rocco De Marco. Prima tromba in diversi Concerti Bandistici*, in www.salogentis.it, pubblicato il 4 luglio 2016. Vedi anche: H. A. CAVALLERA, *op. cit.*, 1981. F. ACCOGLI (a cura di), *Speciale Raduno Bandistico del Salento*, in "Siamo La Chiesa", A.XVII, nn.3-4, maggio-agosto 1989, pp. 39-63. ID., *Appunti sul Raduno...*, Torgraf, 1996. ID., (a cura di), *op. cit.*, 1997, pp.57-69.

⁵⁶¹ N. APOLLONIO, *Cosimo De Benedetto*, in "Ve lo dico in un orecchio. Interviste coi contemporanei salentini", Lecce, Edizioni Espresso Sud, 1984, pp. 61-69.

Cosimo De Benedetto, in passato, è stato anche Presidente della Unione Sportiva di Tricase; Componente del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Autonomo per le Case popolari di Lecce, durante la Presidenza dell'avv. Fulvio Rizzo (1917-2010); Presidente della Pro-Loco di Tricase e Presidente provinciale dell'Unione Nazionale Pro-Loco d'Italia.

È morto a Tricase il 9 gennaio 1985, a soli 46 anni, stroncato da un infarto⁵⁶³.

Il 9 gennaio 2005, nella ricorrenza del ventesimo anniversario della sua morte, alle ore 11,30, l'Amministrazione Comunale di Tricase ha tenuto una breve cerimonia per la intitolazione della nuova strada, nel tratto tra via Sandro Pertini e via Aldo Moro, alla memoria del prof. Cosimo De Benedetto, già Presidente della Provincia di Lecce⁵⁶⁴.

⁵⁶² C. MORCIANO, *Risolta la crisi alla Provincia. Ma già si presentano i primi ostacoli. Per la prima volta un nostro concittadino presidente. Quale lo spazio per il MSI?* in "Nuove Opinioni", A.VIII, n. 73, 23 maggio 1984, pp. 1 e 5. ID., *Chi è il nuovo Presidente*, in "Nuove Opinioni", A.VIII, n. 73, 23 maggio 1984, pp. 1 e 5.

⁵⁶³ REDAZIONE (LA), *Un collasso stronca Cosimo De Benedetto. Da 8 mesi presidente della Provincia*, in "Quotidiano di Lecce", del 10 gennaio 1985, pp. 1 e 18. F. D'APRILE, *È morto Cosimo De Benedetto. Stroncato da un collasso. Sgomento tra la gente*, in "Quotidiano di Lecce", del 10 gennaio 1985, p.18. REDAZIONE (LA), *La Provincia piange Cosimo De Benedetto. Improvvisa scomparsa a 46 anni, per arresto cardiaco, del presidente*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", del 10 gennaio 1985, p.1. M. SERAFINI, *Tricase a De Benedetto: un commovente addio*, in "Il Tempo" (Puglia) dell'11 gennaio 1985. U. VERRI, *Il mesto addio a un uomo buono – I funerali di De Benedetto*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" dell'11 gennaio 1985. O. RUSSO, *La sua azione, un esempio. Commemorato dai consigli comunale e provinciale*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", dell'11 gennaio 1985. F. D'APRILE, *L'estremo saluto al presidente della Provincia. Con De Benedetto che se ne va tanti potenti e gente comune. Un grande corteo per le vie di Tricase*, in "Quotidiano di Lecce" dell'11 gennaio 1985, p.18. "Siamo La Chiesa" Tricase, A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp.18-31. E. MORCIANO, *I TRICASINI (dalla stampa periodica locale)*, Tricase, Edizioni dell'Iride, luglio 2005, pp. 188-196.

⁵⁶⁴ D. BLEVE (don), *Ricordare una presenza ... Ricordare un servizio*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp. 17-18. E. DE BENEDETTO, *La testimonianza di Elisabetta*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp.18-19. F. SCARASCIA, *Un uomo di autentica umanità e dal profondo rispetto per l'avversario*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp.19-20. V. SERRANO, *Un'indomita volontà di costruire*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp.21 -22. F. ACCOGLI, *Abbiamo perso un figlio del popolo, un politico tenace ed instancabile*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp.22-23. A. A. CIARDO, *Nostalgia di un amico*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp.23-24. M. MINCUZZI (Mons.), *Noi lo ameremo sempre in Dio*, in "Siamo La Chiesa", A. XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp.24-25. D. VALLI, *Riempì di popolo la sua esistenza ... Ebbe la semplice forza dell'intuito e dell'aderenza alla sostanza degli accadimenti*, in "Siamo La Chiesa", A.XIII, n.1, gennaio-febbraio 1985, pp. 26 - 31. F. LIBERA, *Addio..., presidente!* in "Il Popolo del Salento", febbraio 1985. C. LIA, *In ricordo di Cosimo De Benedetto*, in "Il Foglio Locale" del 24 aprile 1985. A. A. CIARDO (a cura di), *Il Presidente che tutti chiamavano Cosimino*, Tipografia "G. Piri", 1986. REDAZIONE (LA), *Un protagonista non dimenticato*, in "Nuove Opinioni", A. XVIII, n. 1, 20 dicembre 1994, pp. 2 e 8. *Successes a gennaio*, in "Nuove Opinioni", A.XXV, n.1, 29 gennaio 2002, p.2. E. MORCIANO, *Cosimo De Benedetto*, in "Nuove Opinioni", A. XXV, n.1, 29 gennaio 2002, p.2 successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.188-196. ID., *I 30 anni di Cosimino*, in "il Volantino", A.XVIII, n.1, 10 gennaio 2015, p. 3. F. ACCOGLI, *Sindaci..., op. cit.*, 2016. Pp. 61-66. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.287.

Alcaino Maria Carmela (Lilly) (Tricase, 25.12.1938 - Ivi, 27.03.1987)
Insegnante Scuola Materna ed Elementare. Presidente dell'Associazione Maestri Cattolici di Tricase. Componente del Consiglio Scolastico Provinciale. Presidente dell'Azione Cattolica Femminile.

È stata, la sua vita, una strenna Natalizia, perché Lilly nasce a mezzogiorno del giorno di Natale del 1938, accolta dal suono festoso delle campane a festa, dalla gioia intima tipica di quella ricorrenza e dallo scambio spontaneo di sorrisi e di auguri. Toni, segni, tipicità che le si imprimono nell'anima e che segnano, guidano, ispirano, sostanziano tutta la sua vita. Lilly è la quinta figlia, dopo tre femmine e un maschio, il quinto anello di una serie dieci figli accolti come "benedizioni", pur non vivendo tra eredità e denaro.

Frequenta la scuola elementare e media a Tricase per poi passare a Lecce per frequentare l'Istituto Magistrale "P. Siciliani", dove si diploma a pieni voti il 17 luglio 1956. Lilly non riesce a vivere le sue giornate in attesa del Concorso Magistrale, che è bandito a scadenza triennale, estremamente selettivo e mortificante dato l'elevato numero di concorrenti; decide quindi di procurarsi il diploma per l'insegnamento nella scuola materna, presso la Scuola Magistrale "S. Anna" di Bari. Inizia così la sua carriera: è la prima maestra della neonata Scuola Materna di Tricase-Porto, gestita dall'ECA (Ente Comunale Assistenza), che lascia, una volta superato il concorso magistrale, per proseguire la sua missione nella Scuola Elementare, inizialmente in varie sedi successivamente presso la Scuola Elementare di via Roberto Caputo, oggi Istituto comprensivo 2°POLO di Tricase. Raggiunta la meta, continua a curare e ad arricchire la sua preparazione didattica ed ad approfondire ed ampliare il suo bagaglio culturale con una serie di diplomi e corsi: Diploma di Fisiopatologia conseguito a Bari; Diploma di cultura artistica e storica; Diploma di Differenziazioni didattiche; Diploma di Insegnamenti Artistici; Diploma di Pedagogia e Didattica; Diploma di Didattica degli Insegnamenti Differenziati; Diploma di Stenodattilografia; Diploma di aggiornamento didattico per Maestri Elementari e Diploma di Qualificazione Professionale in Educazione Fisica per Maestri Elementari.

Ma la maggior parte dei segni tangibili della sua qualificata preparazione culturale, professionale e didattica giacciono presso gli uffici del Provveditorato Agli Studi di Lecce, a corredo delle sue tante iniziative finalizzate alla crescita della classe docente magistrale del basso Salento. Incapace di risparmiarsi, Lilly segue i grandi problemi della scuola elementare e collabora con la Prociuitate Cristiana di Assisi, insieme ad un gruppo di colleghe di Tricase per il rinnovamento dell'insegnamento della matematica nella scuola elementare.

È presidente dell'AIMC (Associazione Maestri Cattolici) di Tricase fino alla fine della sua vita e membro del consiglio provinciale della stessa. Da questo ruolo, oltre che dalla specificità dell'associazione, con la guida e l'appoggio del dirigente Prof. Ennio Frassanito, suo amico, prendono vita le tante iniziative culturali, mirate a qualificare sempre di più l'offerta formativa. L'attuale 2°Polo, su suo stimolo, è

la prima scuola elementare ad attuare corsi di formazione di Informatica, sfruttando le competenze del fratello prof. Fernando. Lilly ormai è un punto di riferimento per tutti, in particolare per le nuove generazioni di maestre: incontri, consigli, suggerimenti, si spende per tutti e non solo in termini di energie fisiche ed intellettuali, ma anche economiche. È eletta membro del Consiglio Scolastico Provinciale per due trienni successivi. Il suo obiettivo è la qualificazione, la crescita, l'aggiornamento continuo della classe docente elementare e sotto la guida del dirigente scolastico Prof. Mario Macri (1935-2020), con un gruppo di maestri lavorano per anni in collaborazione con il gruppo di Scuola Italiana Moderna di Brescia.

I corsi di aggiornamento annuali tenuti a settembre a Santa Maria di Leuca sono frequentati da maestri provenienti da tutta l'Italia, per l'alto spessore qualitativo dei docenti provenienti da "La Scuola" di Brescia, per i contributi didattici scientificamente testati da loro proposti e per la squisita ospitalità del gruppo salentino, di cui Lilly è sempre l'anima. Molte giovani di Tricase, su suo stimolo, riprendono gli studi abbandonati per divenire insegnanti di scuola materna, o elementare, o assistenti d'infanzia. Scuola Italiana Moderna pubblica un progetto didattico, frutto di un lavoro attuato insieme a Lucia De Marco (1941-1992), collega ed amica.

Lilly con la sua umanità, disponibilità, perizia si spende per tutti. È sempre fuori casa, pronta a ripartire per le sue "missioni": a fare la notte in ospedale al capezzale di malati bisognosi, o a portare il caffè a loro o a chi li assiste, tutte le mattine dopo avere ascoltato la S. Messa e prima di andare a scuola. È maestra, ma sempre in cerca di dare un senso più ampio alla sua vita vissuta sulle strade indicate dal Vangelo, di cui è testimone autentica con la sua capacità di dare agli altri, di spendersi per gli altri, di vivere accanto agli ammalati bisognosi e soli, ai bambini che hanno bisogno di aiuto; del suo stipendio rimane ben poco per lei. La sua prima macchina, una 500, è a disposizione di tutti. Ci sono ancora persone che la ringraziano pubblicamente per ciò che hanno avuto da lei.

Bisogna ancora ricordare il suo impegno ecclesiale, amata e stimata dai Vescovi della diocesi che la conoscevano, tre dei quali hanno seguito personalmente il percorso della sua malattia e della sofferenza. È presidente dell'Azione Cattolica femminile e membro del gruppo diocesano della stessa, fa parte della Consulta dei laici della Diocesi di Ugento. Il Vescovo Mons. Mincuzzi (1913-1997) fa nascere il Consiglio Pastorale Diocesano e lei ne diventa membro attivo. In parrocchia, con don Tonino Bello (1935-1993) parroco diviene membro del Consiglio Pastorale Parrocchiale e del gruppo Caritas, è anche responsabile del gruppo dei catechisti, tra cui ci sono molte persone che sono cresciute con lei sul piano spirituale e culturale.

Collabora con don Eugenio Licchetta nella organizzazione di incontri con personalità famose in campo ecclesiale e politico spesso ospiti a Tricase in quegli anni. Fa parte anche dell'A.DO.VO.S., associazione dei donatori di sangue, che, alla sua morte si rende disponibile per la raccolta delle offerte; Lilly aveva, infatti,

affidato il compito ad un suo amico di dire alla famiglia che non vuole né manifesti, né fiori. Si raccolgono così 11.000.000 milioni di lire per la ricerca sul cancro.

Lilly muore il 27 marzo 1987 a causa di un adenocarcinoma della colecisti dopo cinque mesi di indicibili sofferenze. Anche nella sofferenza diviene testimone autentica del Vangelo, nei momenti di tregua dal dolore accoglie tutti gli amici che vengono a trovarla, è sempre lei a consolare gli altri. Affida a ciascun amico un compito per il suo funerale, a Padre Roberto Francavilla quello di celebrarlo.

Dopo qualche mese, il suo amico Giuseppe Colazzo (1952-2020), presidente del Consiglio di amministrazione della Scuola Materna “Tommaso Caputo”, dove Lilly trascorre tutte le sue domeniche per gli incontri di Azione Cattolica, aiutata in questo dalle Suore d’Ivrea, fa in modo di dedicarle il refettorio della scuola⁵⁶⁵, con una manifestazione presieduta dal Vescovo Monsignor Miglietta (1925-1996), dal suo dirigente scolastico Prof. Ennio Frassanito e dal presidente Giuseppe Colazzo, alla presenza di un folto gruppo di amici, perché lei è amica di tutti.

Ancora oggi la gente la ricorda con riconoscenza e la sente presente come la “Signorina Lilly”⁵⁶⁶.

Cerfeda Carlo Alberto (Brindisi, 26.08.1939 - Lecce, 13.04.2022) Professore di Storia e Filosofia. Cofondatore e poi direttore editoriale del mensile indipendente di vita e cultura “Nuove Opinioni” di Tricase.

Carlo Alberto Cerfeda nasce a Brindisi il 26 agosto 1939 da Pasquale Cerfeda, vedovo residente a Diso (Lecce), e da Giuseppina Maria Carmela Contaldi, proprietaria di Caprarica del Capo, operaia tabacchina per undici ore al giorno presso la Manifattura dei Tabacchi (“L’Agenzia”), sulla provinciale Lucugnano-Alessano.

Rimasta vedova la madre, fu affidato a tre “padri adottivi” nel collegio-convitto vescovile di Nola (Napoli), maestri di cultura e di vita comunitaria, dalle solide basi umanistico-filosofiche-letterarie: mons. Francesco Esposito (“zi Ciccio”), professore di Letteratura Italiana, mons. Beniamino Masucci, Rettore del collegio-convitto, e mons. Antonio Cece, professore di Storia e Filosofia, in seguito eletto vescovo di Ischia.

Si laurea in Giurisprudenza presso l’Università “Federico II” di Napoli nel 1963 ed inizia ad insegnare nel 1964.

Nel 1969 vince il concorso nazionale come professore ordinario per i Licei, Istituti e Scuole Magistrali.

Dal 1974 al 1976 svolge l’incarico di assistente volontario e di esercitatore, con specifico riferimento al pensiero filosofico di Immanuel Kant, presso la III^a cattedra di Storia della Filosofia alla Facoltà di Magistero dell’Università di Lecce. Incarico

⁵⁶⁵ Deliberazione n.17 / 1987 del Consiglio d’Amministrazione della Scuola Materna “T. Caputo” di Tricase – *Commemorazione Lilly Alcaino. Intestazione Salone ricreativo.*

⁵⁶⁶ F. ACCOGLI (a cura di), *Storie di Donne Protagoniste*, Edizioni dell’Iride 2011, pp. 128-130.

a cui rinuncia dopo il trasferimento del titolare, il prof. Giovanni Crapuli, presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli.

Dopo aver insegnato presso gli Istituti Magistrali di Tricase e di Casarano, dal 1969 è titolare della cattedra di Storia e Filosofia presso il Liceo Scientifico Statale "G. Stampacchia" di Tricase

Fin dal ritorno dalla sede universitaria, si è ininterrottamente interessato di associazionismo locale. Ha partecipato alla fondazione del circolo ricreativo-culturale "G. Toniolo" e successivamente, nel 1964, alla nascita della sezione locale della F.U.C.I. (Federazione Universitari Cattolici Italiani) all'interno della quale nacque il primo nucleo del Cineforum a cui collabora.

È iscritto alla D.C., presso la sezione di Caprarica del Capo, ricoprendo l'unico incarico politico di Commissario, conferitogli dall'on. Giuseppe Codacci-Pisanelli fino al 1968.

Su invito dell'ARCI (Associazione Ricreativo Culturale Italiana) di Tricase partecipa alla costituzione di un Comitato antifascista locale. Si impegna attivamente con altri giovani per la campagna referendaria per il divorzio e sottoscrive, insieme ad essi, un pubblico documento.

Fondatore e redattore del periodico locale "Nuove Opinioni". È stato il primo Direttore redazionale dal Numero Unico del 6 febbraio 1977 sino al n. 64 del 16 aprile 1983. Dopo la direzione del giornale dell'Ing. Claudio Morciano e dell'Ins. Enzo Serafini è di nuovo Direttore del periodico a partire dal n. 96 del 4 febbraio 1988.

Nel 1983 accetta la candidatura, come indipendente, nella lista del P.S.I. di Tricase per le elezioni del Consiglio Comunale in cui viene eletto⁵⁶⁷.

Nel 1985, insieme con il dr. Prof. Vincenzo Caputo, fondano il "gruppo consiliare indipendente", presente in Consiglio fino alla fine del mandato amministrativo del 1988. Dal novembre 1985 ha fatto parte del Consiglio di Amministrazione della Pro Loco di Tricase, come membro designato dalle minoranze consiliari per le quali ha presentato una bozza di "Progetto turistico".

Dal febbraio al dicembre 1986 viene invitato dall'U.Ta.S. (Unione Tabacchicoltori Salentini), una cooperativa locale, per iniziare un programma di attività socioculturale, costituendo, dopo una serie di iniziative tra cui un Convegno su "Cooperazione e Terzo Mondo", il Centro Studi U.Ta.S. e curando la pubblicazione di un opuscolo e la stesura della relativa presentazione.

Nel 1987 accetta la candidatura, per il Senato della Repubblica, alle elezioni politiche nella lista del P.S.D.I. (Partito Socialista Democratico Italiano) firmando, per l'occasione, la delega per l'iscrizione al partito.

Dal 1970 fino al 1994, anno del pensionamento anticipato, insegna Storia e Filosofia negli Istituti superiori di Casarano e Tricase, alternando la docenza con le

⁵⁶⁷ F. ACCOGLI, *Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 61-66.

battaglie politiche e civili condotte come cofondatore e poi direttore editoriale del mensile indipendente di vita e cultura “Nuove Opinioni”⁵⁶⁸.

Nel giugno 2021 pubblica: (a cura di), *Biografie ante mortem. Epistolari, di andata e ritorno*, EdiNew, pp. 320, € 20,00, offerta minima destinata in beneficenza al Reparto di Oncologia Medica dell’Ospedale “Card. G. Panico” di Tricase⁵⁶⁹.

Si è spento a Lecce all’età di 83 anni il 13 aprile 2022⁵⁷⁰.

Galati Agostino (Tricase, 25.10.1939 - Lecce, 28.02.2020) Generale della Riserva dell’Arma dei Carabinieri.

Nasce a Tricase il 25 ottobre 1939 da Salvatore e Rosaria Ghionna. Arruolato nell’Arma dei Carabinieri il 12 settembre 1959, frequenta il Corso biennale allievi sottufficiali 1959/1961. Il 4 ottobre 1975 viene nominato sottotenente in servizio permanente effettivo, quale vincitore di concorso e frequenta il 10° Corso applicativo. Dal 25 settembre 1988 al 13 giugno 1989 frequenta la Scuola di guerra a Civitavecchia per la promozione a Maggiore.

Promozioni conseguite: 4 ottobre 1977, Tenente. 3 dicembre 1979, Capitano. 4 ottobre 1990, Maggiore. 4 ottobre 1994, Tenente Colonnello. 25 ottobre 1999, Colonnello.

Incarichi ricoperti da Sottufficiale: dal 1961 al 1969 ha retto i Comandi di Stazione di Milano Gorla-MilanoTurro-Cinisello Balsamo, il Nucleo investigativo di Milano e il Nucleo radiomobile di Monza. Dal 1969 al 1975 è stato destinato presso i servizi di controspionaggio. Incarichi ricoperti da Ufficiale: 1976-1980, Comandante Tenenza S. Bartolomeo in Galdo (BN). 1980 -1983, Comandante Compagnia Cirò Marina (KR). 1983-1988, Comandante Compagnia Lamezia Terme (CZ). 1988-1991, Addetto Ufficio OAI, Legione CC. Torino. 1991, da gennaio a marzo, Comandante Nucleo radiomobile di Torino. 1991, da marzo, Comandante Reparto Operativo Taranto. 2001, il 31 dicembre lascia il servizio attivo e si ritira a Lecce dopo essere stato promosso al grado di Generale della Riserva.

Agostino Galati è insignito delle seguenti onorificenze: Cavaliere dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana; Medaglia d’oro Mauriziana; Ufficiale con spade dell’Ordine al Merito Melitense (Ordine di Malta); Croce d’oro per 40 anni d’anzianità di servizio; Medaglia d’oro al merito di lungo Comando; Commendatore dell’Ordine al Merito della Repubblica Italiana⁵⁷¹

⁵⁶⁸ F. ACCOGLI, *La stampa periodica in Tricase (1973 - 1988)*, Laborgraf, 1989. Pp. 62-63. ID., *Nuove Opinioni (1977 - 1988) - Indice di cento numeri*, Carra Editrice, 1992.

⁵⁶⁹ F. GRECO, “*Biografie ante mortem*” di un intellettuale fuori dal coro, in www.salogentis.it del 14 luglio 2021.

⁵⁷⁰ E. MORCIANO, *L’ultimo saluto al prof. Carlo Cerfeda*, in “il Volantino”, A. XXV, n. 13, 23 aprile 2022, p. 6. *Tricase, si è spento il prof. Carlo Cerfeda*, in “Il Gallo” del 13 aprile 2022.

⁵⁷¹ E. MORCIANO, *Agostino Galati*, in “Nuove Opinioni”, A. XXIII, n.18 settembre 2000, p. 6; successivamente in E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp.169-173.

Agostino Galati muore a Lecce il 28 febbraio 2020⁵⁷²

Citto Vito (Tricase, 04.01.1940 - Ivi, 06.01.2014) Geometra, Consigliere comunale e capogruppo del MSI a Tricase per diverse consiliature. Assessore comunale.

Vito Citto è nato a Tricase il 4 gennaio 1940.

Sposato e padre di quattro figli; di professione geometra; è stato anche imprenditore edile.

Iscritto al M.S.I. – Destra Nazionale nell'anno 1971; segretario di sezione dall'anno successivo, nel quale venne eletto anche consigliere comunale, carica che ha ininterrottamente ricoperto per diverse consiliature⁵⁷³.

Assessore comunale nell'Amministrazione di Luigi Ecclesia dal 27 aprile 1997 al 27 maggio 2001⁵⁷⁴. Muore il 6 gennaio 2014.

Ingleto Rocco (Tricase, 23.04.1940 - Ivi, 13.05.2017) Artigiano. Fabbro d'arte.

Rocco Ingleto nasce a Tricase il 23 aprile 1940. Orfano di madre a otto anni, frequenta a Tricase le scuole elementari e la Scuola di Avviamento di tipo agrario dove mostra particolare inclinazione verso il disegno. Negli stessi anni, secondo una diffusa consuetudine, fa il ragazzo di bottega presso un fabbro-ferraio. Non potendo continuare gli studi per motivi economici, entra da apprendista in una officina meccanica di Tricase dove apprende l'uso delle varie tecniche del settore, mentre scopre in sé la tendenza ad armonizzare l'utile e il bello; passa perciò nella bottega di un bravo artigiano della lavorazione del ferro per assecondare la propria vocazione.

Giovanissimo emigra in Svizzera, a Milano e poi a Roma. Ritorna a Tricase nel 1962 per aprire una propria bottega, prima in via Roma e poi a Via Marina Serra, dove risiede e lavora.

Ha partecipato alle seguenti Mostre:

1977: Mostra mercato dell'Artigianato Maglie.

1977: Pro-Loco di S. Maria di Leuca, mostra personale.

1977: Mostra dell'Artigianato, Corsano.

1978: Pro-Loco di S. Maria di Leuca, personale.

⁵⁷² G. RESCIGNO, *L'Arma piange il Generale della Riserva Agostino Galati. Così lo ricordano i suoi collaboratori* "Uomo acuto, attento osservatore, vero investigatore", in www.ilgiornale.artestv.it 28 febbraio 2020.

⁵⁷³ *Il nuovo Consiglio Comunale*, in "Nuove Opinioni", A.VII, n.67, 13 agosto 1983, p.5. REDAZIONE (LA), *Speciale elezioni. A colloquio con i protagonisti del voto*. Citto: "Questa volta più consensi a chi vedrà i problemi da Roma", in "Nuove Opinioni", A.XII, n.100, 9 luglio 1988, pp.5 e 8. F. ACCOGLI (a cura di), *Le idi di marzo. Vito Citto: "Ma Codacci Pisanelli ha fatto male i suoi calcoli..."*, in "Nuove Opinioni", A.XIII, n.105, 18 febbraio 1989, p.5. E. M., *L'Assessore Citto contro l'Ufficio Tecnico. Un malessere causato dalla mancanza di coordinamento tra amministratori e uffici*, in "Nuove Opinioni", A. XXI, n.1, 31 gennaio 1998, p.2.

⁵⁷⁴ F. ACCOGLI, *Sindaci...*, op. cit., 2016, pp.51-98.

- 1978:** Consorzio tra Artigiani della provincia di Lecce, Artigianarte '78, pergamena.
- 1978:** Mostra dell'Artigianato organizzata dal C.N.A. di Tricase.
- 1979:** Comune di Tricase, I Mostra dell'Artigianato, pergamena.
- 1979:** Mostra Internazionale dell'Artigianato, Firenze.
- 1979:** III Biennale Mostra Mercato dell'Artigianato del ferro battuto, Stia (Ar), pergamena con pubblicazione
- 1979:** Mostra dell'Artigianato organizzata dal Comune, Castro Marina.
- 1979:** II Mostra Artigianale, Ariston Club, Salve, medaglia.
- 1980:** Comune di Lecce, Premio regionale di scultura dei metalli "Antonio D'Andrea", Diploma di merito.
- 1980:** Artigianarte, Lecce.
- 1980:** Regione Puglia, C.S.E.P. - I Mostra dell'Artigianato, Specchia, I° classificato per la sezione scultura ferro, coppa.
- 1980:** Trofeo A.S.C.E.S.A. patrocinato dal Comune di S. Giovanni in Fiore (Cs), I° classificato per la sezione scultura e trofeo dell'Amministrazione provinciale di Catanzaro, Abbazia Forense, S. Giovanni in Fiore.
- 1981:** IV Mostra Mercato dell'Artigianato, Maglie, Targa "Premio Qualità".
- 1981:** IV Biennale Mostra Mercato nazionale del ferro battuto, Stia (Ar). Premio nazionale operatori economici di Stia, Attestato di merito.
- 1981:** Artigianarte, linea gialla, nella città di Lecce.
- 1982:** Comune di Tricase e Pro Loco, IV Mostra Mercato dell'Artigianato del Capo di Leuca, targa di riconoscimento di merito con pergamena.
- 1982:** Meeting per l'amicizia, pergamena del meeting da parte dell'Amministrazione provinciale di Lecce.
- 1983:** V Biennale Mostra Mercato Nazionale del ferro battuto, Stia (Ar).
- 1984:** Mostra centenaria dedicata a Carlo Rizzarda, Feltre.
- 1985:** VI Biennale Mostra Mercato Nazionale del ferro battuto, Stia (Ar).
- 1987:** VII Biennale Mostra Mercato Nazionale del ferro battuto, Stia (Ar).
- 1988:** Mostra nazionale del ferro battuto, Vittorio Veneto.
- 1989:** I Biennale "Arte Sacra" organizzata dal prof. C. Franza.
- 1990:** Mostra nazionale del ferro battuto, Vittorio Veneto, II Biennale.
- 1991:** IX Biennale Mostra Mercato Nazionale del ferro battuto, Stia (Ar).
- 1993:** X Biennale Mostra Mercato Nazionale del ferro battuto, Stia (Ar).
- 1994:** Collettiva presso "Iterarte", Circolo Artistico cittadino, Bologna.
- 1996:** Fiera dei Comuni, Bari.
- 1996:** Milano-Europa 1996, a cura del prof. C. Franza, Premio "Città di Milano" per il Design a Rocco e Vito Ingletto.
- 1997:** Fiera dei Comuni, Bari⁵⁷⁵.

⁵⁷⁵ E. MORCIANO, *Rocco Ingletto. Fabbro d'arte*, in "Nuove Opinioni", A.XXI, n.2, 26 febbraio 1998, p.6, successivamente in E. MORCIANO., *op. cit.*, 2005, pp.121-126. A. RIZZO, *L'Uomo Faber. I segreti della Forgia (Metodi e Procedimenti)*, San Cesario di Lecce, Rizzo editore, 2008, La Prefazione, pp. 5-8, è di Rocco Ingletto). G. CISCATO (a cura di), *I Maestri Italiani del*

Sue opere a Tricase: *Portale del nuovo cimitero*: 120 q. di ferro, 97 mq di pannelli. Ha pubblicato: *Il ferro e la sua anima. Un ciclo di lavori fabbrili*, Editrice Salentina, 1982.

A questo proposito l'avv. Gennaro Ingletti scrisse: "Rocco Ingletto, nostro concittadino, non è un fabbro ferraio soltanto. Non è solo un pur eccellente artigiano. È un poeta. Non sembri scontata questa premessa. Chi, come me, lo conosce da molti anni, sa perfettamente che nel suo lavoro quotidiano non v'è solo un altissimo mestiere, che le sue opere, anche le più semplici, non risentono mai dell'appiattimento della routine (quanti e quanti "eccellenti" e costosi pittori non producono oggi in serie ...): ecco, nell'officina di via Marina Serra rivive ogni giorno quell'antico e sempre misterioso rito della materia che prende vita e forma dalla mano dell'uomo, in un'ansiosa ricerca del bello. Rito tanto più suggestivo perché perpetuato in un'epoca che sta per registrare il dominio assoluto del computer, la pianificazione dell'individuo, l'appiattimento di ogni stimolo individualistico. Così, almeno, io vedo l'opera di Rocco Ingletto, e so di non sbagliarmi perché conosco i suoi interrogativi, le sue ansie, i suoi sforzi di penetrare i misteri dell'animo umano, della vita, del soprannaturale.

Egli, dunque, raccoglie una cinquantina di suoi lavori, ben fotografati, e li prospetta al lettore con commenti di Nino Vergerio (che ne traccia in apertura una personalissima biografia), di Donato Valli, di Leonardo Marangoni, di Hervé A. Cavallera, di Salvatore Frigerio, e di altri, non esclusi dei sacerdoti e un vescovo.

Ma come inquadrare l'arte di Rocco Ingletto? Ci serviamo delle parole di Donato Valli (a pag. 7): "*Rocco Ingletto è davvero un autodidatta; non ha avuto maestri che la vita, e per di più una vita rigidamente determinata entro quei confini di povertà e di sogno, di passione e di lotta, che sono propri di tanti giovani meridionali. Da questa storia la sua arte deriva l'ingenua potenza, il facile naturalismo, la fede interiore. Essa è in un certo senso, arte il dialetto; ignora le raffinatezze fantastiche e concettuali, le preziosità decadenti e psicologiche. La sua anima è tutta nel ferro, che non sa blandire, accarezzare, levigare. In fondo il ferro diventa, per antifrasi, la misura di un riscatto individuale e spirituale, né è lo strumento più degno, quello più ricco di lealtà*"⁵⁷⁶.

Rocco Ingletto muore a Tricase il 13 maggio 2017⁵⁷⁷

Ferro Battuto, Firenze, Alinea editrice, 2007 (Il maestro Rocco Ingletto e il portale in ferro battuto del Cimitero di Tricase). S. COLAZZO - A. MANFREDI, *Le mani che sanno*, Melpignano, Amaltea edizioni, 2016, pp. 10-12.

⁵⁷⁶ G. INGLETTI, *Rocco Ingletto, il ferro e la sua anima un ciclo di lavori fabbrili*, in "Nuove Opinioni", A. VI, n.61, 30 dicembre 1982, p. 2.

⁵⁷⁷ E. MORCIANO, *Ricordo di Rocco Ingletto*, in "Stella del mattino", n.3 luglio 2017, p.7. S. COLAZZO - A. MANFREDI (a cura di), *Innovazione sociale e patrimonio immateriale. Guida alla sesta edizione della Summer School di Arti Performative e Community Care*. 1-7 settembre 2017. *Dedicata alla memoria di Rocco Ingletto, artigiano di rara sensibilità, e Pipina Guida, canttrice dei Menamenamò, testimone preziosa della memoria musicale del Salento*, in "I Quaderni di Amaltea", 2017, pp. 14-15. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, pp. 516-517.

Russo Donato (Depressa di Tricase, 16.11.1940 - Roma, 06.07.2011) Musicista e Compositore. Docente di Esercitazioni Orchestrali (Direttore d'Orchestra). Collaboratore presso la RAI e Direttore dell'Orchestra del Teatro dell'Opera di Tirana (Albania).

Donato Russo nasce a Depressa, frazione di Tricase, il 16 novembre 1940 da Giovanni e Assunta Cerfeda. Il padre svolge il mestiere di sarto e la madre quello di casalinga; il padre influirà moltissimo sulla formazione di Donato che da piccolo suonava, in qualità di autodidatta, l'organo della Chiesa locale, dimostrando così una straordinaria attitudine alla musica. Compie le scuole elementari a Depressa e continua gli studi a Otranto presso il Seminario Arcivescovile dove ha i suoi primi contatti culturali e le sue prime conoscenze artistiche e, quando può, suona l'armonium per appagare la sua passione e coltivare il suo più importante interesse.

Nel 1957 decide di interrompere gli studi al seminario e si trasferisce a Roma, dove, appena diciassettenne, riesce a vincere una borsa di studio al "Collegio Internazionale di Musica", sezione staccata del Conservatorio di S. Cecilia. Sempre a Roma consegue il suo primo Diploma musicale che è in Contrabbasso. Inizia così l'attività di musicista strumentista con numerosi complessi da Camera (Accademia Musicale Napoletana, Agostiniana di Roma, ecc., ecc.) con i quali compie molte tournée in Italia ed all'estero (Europa ed Africa).

Dal 1966 al 1970 dimora a Lugano occupando il posto di Primo Contrabbasso nella Orchestra Sinfonica di Radio Monteceneri della Radio Svizzera Italiana. Questi anni sono i più importanti per la sua formazione musicale, in quanto ha la possibilità di ascoltare musicisti di grande talento. Durante la permanenza a Lugano si delineano anche problematiche esistenziali nuove; la vita di strumentista viene messa in secondo ordine per dedicare maggiore interesse allo studio continuo e serrato della composizione.

Partecipa nel 1970 ad un concorso di Consulenti Musicali presso la RAI di Roma, vince il concorso e rientra in Italia. Inizia così a Roma una seconda e più ricca fase del suo impegno e della sua specializzazione. Continua gli studi di composizione con Fausto Razzi; inizia lo studio di Direzione Orchestrale con Franco Ferrara e si specializza anche in Musica Elettronica con Franco Evangelisti. Nel frattempo, consegue due altri diplomi: Strumentazione per Banda, Musica Corale e Direzione di Coro.

L'anno successivo, 1971, insegna presso il Conservatorio "U. Giordano" di Foggia e nel 1976 diviene titolare, nello stesso, della Cattedra di Esercitazioni Orchestrali (Direttore d'Orchestra). Successivamente insegna al Conservatorio "A. Casella" di L'Aquila e al Conservatorio "L. Cherubini" di Firenze.

Nel 1976 è uno dei fondatori della "Scuola di Musica della A.R.A.M." (Associazione Reatina Amici della Musica) della quale diverrà poi Direttore Artistico e realizzerà Concerti e Corsi conseguendo splendidi risultati.

Donato Russo ha svolto, come si può ben notare, molteplici attività sia come strumentista e didatta che come compositore e direttore d'orchestra⁵⁷⁸.

Nel 2004 il Maestro Russo ha donato al Comune di Tricase, tramite la Biblioteca Comunale, a titolo completamente gratuito, circa 400 bobine di registrazioni musicali di notevole valore che abbracciano una panoramica vasta della storia della musica occidentale. Donato Russo era in possesso di questo prestigioso materiale musicale in quanto Consulente Musicale alla RAI (Radio Televisione Italiana) per ben 22 anni⁵⁷⁹.

Riportiamo solo alcune delle sue numerose composizioni, pubblicazioni e direzioni d'orchestra.

Come Direttore d'Orchestra ha diretto con:

- 1) "I Solisti Dauni", musiche di Poulenc, Yurok, Stravinsky.
- 2) "Orchestra da Camera dell'ARAM", musiche vocali e strumentali di Vivaldi; Marcello, Purcell.
- 3) "Orchestra da Camera S. Cecilia" di Roma, musiche vocali e strumentali inaugurando il teatro "Odeon" di Reggio Calabria e partecipando a: Festival Musica Pro di Assisi, Passariano, Salerno, Benevento, Rieti; dirigendo musiche di Rossini, Respighi, Ciaikovskij, Vivaldi, Pergolesi, Telemann, Bach, Corelli, Donizetti, Zingarelli, Grieg;
- 4) "Orchestra del Conservatorio U. Giordano" di Foggia, musiche di Piccinni, Corelli, Vinci, Bach, Vivaldi, Debussy;

Pubblicazioni: per le Edizioni Zaniboni:

"Concerto per fagotto e piano" per le edizioni Otos di Firenze "Suite per Archi; 2 Sinfonie di N. Piccinni; Seconda Suite per chitarra sola; Suite per chitarra e quartetto d'archi; Sonata per flauto ed archi di L. Vinci; Donizetti: "Miserere" per Soli coro ed archi; Zingarelli: "Stabat Italiano" per Soli coro ed Archi.

Pubblicazioni: per le Edizioni dell'Iride:

Trittico Comiano "Estate" - Lirica in tre movimenti per Soprano e Pianoforte.

Testo: Girolamo Comi. Musica: Donato Russo. Presentazione: Donato Valli, ottobre 2004, pp. 44.

⁵⁷⁸ F. ACCOGLI (a cura di), *Dialogando con il Maestro Donato Russo*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n.1, gennaio-febbraio 1992, pp. 87-91. ID., *Un meritato successo: Grazie, Maestro! Breve tournée nell'agosto scorso del Direttore d'Orchestra tricasino Donato Russo*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n.4, luglio-agosto 1992, pp. 57-58. R. FRACASSO, *Un salentino alla corte d'Albania. Donato Russo nominato direttore stabile dell'Orchestra del Teatro dell'Opera e del Balletto di Tirana. Un Salentino alla corte d'Albania*, in "Siamo La Chiesa", A.XX, n. 6, novembre-dicembre 1992, pp. 30 - 33. ID., *La sinfonia della rinascita. A colloquio con il maestro salentino Donato Russo, nominato da poco direttore dell'orchestra del Teatro dell'Opera di Tirana*, in "Quotidiano di Lecce", A. XV, n. 59, 11 marzo 1993. S. DE BLASI, *La musica di Donato Russo. Impressioni d'ascolto sull'opera del famoso Maestro salentino*, in "Siamo La Chiesa", A.XXI, n.6, novembre-dicembre 1993, pp. 64-66.

⁵⁷⁹ F. ACCOGLI, *Una donazione prestigiosa. Donato Russo dona 400 bobine di registrazioni musicali alla Biblioteca Comunale di Tricase*, in "DS in forma", Numero unico in attesa di registrazione, marzo, 2004, p. 3. A questo proposito cfr. anche: Determinazione del Responsabile del Servizio n.1248 del 30.10.2003 avente per oggetto: *Donazione di bobine di registrazioni musicali alla Biblioteca Comunale - Impegno di spesa e liquidazione per il trasporto*.

Come Compositore ha scritto:

5 liriche per voce e pianoforte; “Concerto” per fagotto e pianoforte; 2 liriche per soprano ed orchestra; “Adagio” per clarinetto ed archi; “Andante” per pianoforte e orchestra; “Giga” per 3 trombe; “Minuetti” per 2 violini, cembalo –V.cello; “Pavana” per violino-V.cello-Cembalo; “Polacca” per corno-cembalo-fagotto-C.basso; “Suite” per chitarra e quartetto d’archi; “Seconda Suite” per chitarra sola; “Hanis” Concerto per corno inglese ed archi.

Per Pianoforte a 4 mani:

“Asphodelus” balletto; “Mister Nail” balletto.

Per grande Orchestra:

“Hyperion” Poema Sinfonico; “Canticum Novum” per coro ed orchestra; “Salmo 50” per soli coro-coro misto ed orchestra; “L’Arte della fuga” di J.S.Bach; “Asphodelus”; “Mister Nail”.

Per grande Banda: “Marcia Sinfonica”.

Come Compositore ha scritto inoltre:

“Nabia” - Suite per violino e pianoforte; “Kèpalos”- Suite per tromba e pianoforte; “Kimenè” - Concerto per oboe e pianoforte; “Kimenè” - Concerto per oboe ed archi; “Kelesis” - Concerto per tromba e pianoforte; “Ipuwèr” - Concerto per nove ottoni; “Ismène” - Poema per pianoforte; “Tàmerix” - Concerto per tromba e pianoforte; “Kalkion”- Concerto per tromba e pianoforte; “Sànef” - Concerto per tromba e pianoforte; “Sèmerit” - Concerto per quintetto di fiati; “Antèmis” - Concerto per quartetto (flauto ed archi); “Thàsis”- Concerto per quartetto di archi; “Yulèsis” - Largo per tromba e organo; 2 Missa Gloriosa” per soli coro misto e orchestra; “Salve Regina” - Per soprano e archi, ecc.

Muore a Roma il 6 luglio 2011⁵⁸⁰.

De Marco Lucia (Tricase, 18.01.1941- Ivi, 02.02.1992) Insegnante Elementare. Delegata femminile della D.C. di Tricase.

Lucia De Marco nasce a Tricase il 18 gennaio 1941 da Palma Diotiguardi e da Pasquale. Lucia è terzogenita di una famiglia di quattro figli (Anna, Antonietta, Lucia e Tommaso) e sin da piccola dimostra vivacità, interesse e curiosità non comuni.

Frequenta la scuola Elementare nello storico edificio di via Roberto Caputo con la maestra Dragonetti conseguendo ottimi risultati, tanto che le sue pagelle scolastiche sono portate ad esempio per la bravura nelle diverse discipline. Conseguisce la licenza Media inferiore presso la scuola di via Micetti, continuando ad avere ottimi e lusinghieri riconoscimenti.

Interrompe gli studi ed inizia a lavorare presso la tipografia Giovanni Raeli, ubicata in via G. Toma. Ma il suo interesse per gli studi e per l’apprendimento non

⁵⁸⁰ F. ACCOGLI, *È scomparso il Maestro Donato Russo, Compositore, Direttore d’Orchestra e Consulente Musicale della RAI*, in “il Volantino”, A. XIV, n.27, 8 luglio 2011, p.3. ID., *È scomparso il Maestro Donato Russo, Compositore, Direttore d’Orchestra e Consulente Musicale della RAI*, in www.salogentis.it pubblicato il 9 luglio 2011. F. MAGGIO, *Anche i Maestri sono mortali. Il grande maestro di Depressa ci ha lasciato*, in “il Volantino”, A. XIV, n.27, 8 luglio 2011, p.3. REDAZIONE (LA), *Tricase: Depressa onora il M° Donato Russo con un concorso*, in “Il Gallo”, del 30 aprile 2014. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.934.

trova tregua, tanto che si prepara da privatista per tre anni e frequenta il quarto anno presso l'Istituto Magistrale di Tricase, ubicato presso il Palazzo dei Principi Gallone, durante la presidenza della professoressa Vetroni, conseguendo il Diploma Magistrale con il massimo dei voti.

S'iscrive immediatamente all'Università degli Studi di Lecce – Facoltà di Magistero - e consegue con gioia, sia personale che di tutta la famiglia, la laurea in Pedagogia. Durante gli studi universitari partecipa al concorso Magistrale per l'insegnamento presso la scuola Elementare, superando brillantemente tutte le prove. Insegna immediatamente prima presso il Circolo Didattico di Specchia, poi di Tiggiano e, successivamente, di Tricase presso la scuola Elementare di corso Apulia.

Compie il suo lavoro con amore e completa dedizione, prima quale insegnante unica e poi, con la riforma, in collaborazione con altre colleghe, rivelandosi in continuazione un'ottima insegnante ed una valida educatrice per circa vent'anni.

Lucia De Marco, oltre all'insegnamento, cura contemporaneamente altri interessi di carattere politico, culturale ed artistico, finalizzandoli sempre ad un continuo arricchimento umano e professionale. Iscritta alla D.C di Tricase, partecipa con interesse e con passione al rinnovamento generazionale di quel partito con tutti coloro che riusciranno poi a far eleggere Sindaco il prof. Vittorio Serrano alla fine degli anni '70. Lucia De Marco ha l'incarico di Delegata femminile del partito a Tricase ed è molto stimata e ben voluta dagli amici e dalle amiche.

Iscritta all'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi), sezione di Tricase, organizza, insieme a Lilly Alcaino (1938-1987), al Direttore Mario Macri (1935-2020), ed altri, convegni, seminari e giornate di studio finalizzate ad un più completo e adeguato arricchimento didattico e pedagogico per svolgere il difficile compito di insegnante e di educatrice. Sono tuttora note e ricordate le sue doti di attiva promotrice e di valida organizzatrice di incontri sulle diverse problematiche scolastiche in collaborazione con gli esperti della casa editrice "La Scuola" di Brescia. È, altresì, un'attivista dell'Azione Cattolica di Tricase che ha il suo punto di riferimento fisico nella Parrocchia della Chiesa Matrice e nella collaborazione con donne e uomini della sua generazione.

Lucia De Marco, però, vive per la scuola e dedica tutta sé stessa all'insegnamento e all'attività didattica. È amorevolmente legata alle tradizioni popolari locali, alla ricerca continua delle nostre radici ed al passato storico cittadino. Attenta lettrice ed appassionata ricercatrice delle genuine e nobili tradizioni locali, spesso mette in pratica le sue ricerche con gli alunni, drammatizzando scenette, parodie, commedie che vengono rappresentate dai ragazzi alla fine dell'anno scolastico con il plauso dei colleghi e la felicità dei genitori. Nel corso degli anni svolge, sempre con passione e con cura, anche il compito di collaboratrice della Direzione Didattica, nonché valida ed attiva componente del Consiglio di Circolo, sempre disponibile per qualsiasi richiesta di impegno e di collaborazione.

Lucia cercava sempre la collaborazione ed il confronto e non era inusuale che si esprimesse in dialetto con amici e colleghi sempre per sdrammatizzare e per diminuire contrasti e posizioni rigide ed inconcilianti. È stata ritenuta, perciò, giusta la decisione della Dirigente scolastica, prof.ssa Antonia Preite, e del Consiglio di Circolo di corso Apulia, di dedicare l'atrio della scuola all'insegnante Lucia De Marco in occasione di santa Lucia e nella ricorrenza del 13 anniversario della sua scomparsa (13 dicembre 2005). Questo lodevole e significativo riconoscimento della scuola ad una sua brava e stimata insegnante trovò vicina anche e, non poteva essere diversamente, tutta l'Amministrazione Comunale di Tricase, per tutto quello che Lucia De Marco aveva saputo dare e che è molto difficile dimenticare. Sicuramente le sue solide basi culturali e la sua estrazione popolare sono state fondamentali per la formazione umana e professionale dell'insegnante Lucia De Marco. È necessario ricordare per non dimenticare; è necessario ricordare chi alla scuola ha dedicato tutta sé stessa con vera passione e con infinito amore.

Lucia De Marco muore prematuramente il 2 febbraio 1992, dopo una lunga ed atroce malattia⁵⁸¹.

Rizzo Andrea (Andreuccio) (Caprarica del Capo, 18.02.1942 - Ivi, 16.12.2008) Perito elettrotecnico. Dipendente della Società Montecatini presso lo Stabilimento di Brindisi. Presidente della Commissione Edilizia del Comune di Tricase. Fondatore del Presepe Vivente di Tricase.

Andrea Rizzo nasce a Caprarica del Capo di Tricase, il 18 febbraio 1942. Dopo aver frequentato regolarmente la Scuola Elementare e Media inferiore, inizia a svolgere l'attività di installatore di impianti elettrici per abitazioni civili conseguendo, nel 1959, il Diploma di Operaio qualificato presso l'Istituto Professionale di Stato di Lecce.

Nell'anno successivo si trasferisce a Milano dove viene assunto dalla ditta "Di Cosmo", specializzata in costruzioni di motori elettrici e riavvolgimento, riparazioni attrezzature ed apparecchiature.

Nel 1961 emigra in Svizzera e si stabilisce a Berna. Nella capitale elvetica lavora con la ditta "Reincli" come installatore di impianti elettrici industriali. L'anno seguente, dopo un preventivo colloquio, è assunto dalla società Montecatini presso lo Stabilimento di Brindisi con la mansione di operaio qualificato elettricista.

Nel 1971 consegue il Diploma di Perito elettrotecnico presso l'Istituto Tecnico Industriale "E. Fermi" di Lecce e nel 1972 si iscrive all'Albo dei Periti Industriali del Collegio di Lecce. Nel 1977 viene eletto nella Commissione Edilizia del Comune di Tricase e nel 1985 ne diviene Presidente. Nel frattempo, presso la Montecatini, riceve incarichi di responsabilità che gli permettono di fare notevoli progressi nella carriera professionale.

⁵⁸¹ F. ACCOGLI (a cura di), *Storie di Donne Protagoniste*, Edizioni dell'Iride, 2011, pp.126-127.

Negli anni scolastici 1985, 1986 e 1992 è nominato dal Ministero della Pubblica Istruzione Commissario d'esame di Maturità per le materie di Impianti elettrici, Costruzioni elettro-meccaniche, Tecnologia e Disegno rispettivamente presso gli Istituti Tecnici Industriali di Cagliari, Cremona e Milano.

Alla fine del 1992, dopo trent'anni di servizio presso la Società Enichem Anic di Brindisi, Andrea Rizzo decide di collocarsi in pensione.

Dal 1992 al 1994 collabora alla nascita e allo sviluppo della Società "Sapori del Salento", sorta per la valorizzazione e la commercializzazione dei prodotti locali all'estero.

Nel 1976, insieme alla moglie Caterina Sparasci, decide di realizzare il Presepe Vivente, presso la collinetta "Monte Orco", di sua proprietà. Il Presepe Vivente copre una superficie che si estende su oltre cinque ettari, conosciuta anche come "Serra di Tricase" e situata in agro di S. Eufemia, borgo di Tricase. In pratica, "Monte Orco" è un declivio collinare, una leggera altura che ospita un prezioso bosco di quercia spinosa con esemplari che arrivano a circa 4 metri.

L'idea di rappresentare un Presepe Vivente sulla collina venne ad Andrea Rizzo a metà degli anni Settanta, perché sin da ragazzo aveva avuto una forte passione per il presepio e per la festa del Santo Natale. Venuto in possesso della zona di "Monte Orco", dopo diversi acquisti, esternò ad alcuni suoi amici questo sentito desiderio. Nel dicembre del 1976 si organizzò la prima edizione, grazie ad un Comitato promotore.

Andrea Rizzo è stato sempre, sino al 16 dicembre 2008, giorno della sua morte, il più tenace organizzatore del Presepe Vivente di Tricase ed è stato, altresì, "l'anima vera e reale" di questa importante manifestazione religiosa tricasina, svolgendo un ruolo insostituibile ed encomiabile⁵⁸².

⁵⁸² F. ACCOGLI, *Il Presepe sulla collina. (Tricase 1976 - 1998), Tradizione - Lavoro - Cultura*, Gestione Media Editrice, 1998, pp. 42- 52. REDAZIONE (LA), *A Monte Orco hanno fatto ... Centomila*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 2 gennaio 1998, p.24. F. ACCOGLI, *La Betlemme d'Italia. Diciottesima edizione del Presepe Vivente di Tricase. "Monte Orco", la collina che lo ospita, rivive una manifestazione con tante novità*, in "Il Gallo", A.II, n. 24, dal 20 dicembre 1997 al 9 gennaio 1998, p. 3. A. A. CIARDO, *La rappresentazione vivente sul Monte Orco diventa lo specchio delle tradizioni di Tricase*, in "Natale in Terra d'Otranto", numero speciale de "La Gazzetta del Mezzogiorno" domenica 21 dicembre 1997, p.2. G. PISANELLI, *Il Presepe Vivente di Tricase*, in "Lu Lampiune", A. VII, n. 3, 1991, pp. 171-178. REDAZIONE (LA), *Un Presepe da copertina*, in "Siamo La Chiesa", A. XXIII, n. 6, novembre-dicembre 1995, p.77. E. SERAFINI, *In 150.000 per ammirare il Presepio Vivente*, in "Nuove Opinioni", A.XII, n. 96, 4 febbraio 1988, p.2. REDAZIONE (LA), Tricase. *Il Presepe Vivente, meglio di Cinecittà*, in "Quotidiano di Lecce" del 16 dicembre 1997. D. VALLI, *Il Miracolo del Presepe. Tra storia e leggenda*, Comitato Presepe Vivente, dicembre 1996. P. SANTORO, *Presepe Vivente Tricase: "Laboratorio sociale salentino". Parola di Edoardo Winspeare: neopresidente*, in "Terra di Leuca", A.VI, n.34, Dicembre 2009, pp. 1 e 6, dove, riferito ad Andrea Rizzo, si precisava: "**L'indimenticabile Andrea Rizzo**. In questa edizione, la comunità del Presepe di Tricase, insieme a tutta la città, piange la scomparsa di Andrea Rizzo, ideatore e fondatore di uno degli eventi più importanti del Salento. Sarà un Natale all'insegna del ricordo di un "tricasino vero", di una persona buona, generosa, che non ha mai lesinato energie e risorse per realizzare il suo sogno di cristiano e di cittadino".

“Mercoledì, 25 dicembre 2019, alle ore 16.30, giorno di apertura del Presepe, venne intitolata la strada ingresso della “Città di Betlemme”, al fondatore del Presepe, Andrea Rizzo. Scomparso il 16 dicembre del 2008. Un “percorso” voluto dalla famiglia Rizzo, dal Comitato, da tutti gli uomini del Presepe e dalla Città che lo ricordano da sempre...”⁵⁸³.

D’Aversa Luigi (Brill) (all’anagrafe anche Ippazio) (Tricase, 18.02.1942 - ivi, 20.11. 2011) Operatore ecologico

“Luigi D’Aversa, se n’è andato durante una grigia domenica di novembre. Con lui se n’è andata un pezzo di storia di Tricase, quella storia civica e minore che pure coinvolge tutti. Luigi sarà ricordato da tanti per le sue curiose invenzioni dialettiche, da “*sape mie*” (io so) a “*le pam-pane*” (le campane), che ne hanno fatto per mezzo secolo una delle figure più imitate, anche su pubblici palchi. A volte imitava sé stesso, cantando le canzoni di Little Tony o di Celentano, sul palco della festa di San Vito o di San Luigi, ed era sempre un grande successo, una grande ovazione popolare lo acclamava. Ma lui era anche l’eterno ragazzo che la domenica vestiva la maglia della Juventus e si metteva in porta con lo stesso ardore di Zoff, a cui voleva fortemente avvicinarsi. Ragazzi di ogni età hanno tirato almeno un rigore a quel portiere volenteroso, che si era comprato ginocchiere e para gomiti, pur di buttarsi generosamente a terra, anche sulle pietre di Piazza Cappuccini. Se parava un rigore era felice e festeggiava come fanno i campioni della TV.

In genere sembrava nervoso e furioso, ma era un ragazzo dolce, quando non era oggetto di scherno, quello scherzo insistito e inutile che fanno gli ignoranti quando credono di aver trovato un ragazzo più debole di loro. Ma Luigi deve essere anche ricordato per quel che ha fatto come dipendente comunale, come uno dei migliori e solerti dipendenti comunali della storia di Tricase. Dopo tanti anni di vicissitudini e povertà, era stato assunto dal Comune come spazzino, operatore ecologico si direbbe oggi. Era così diventata consuetudine per tutti noi vederlo in divisa e cappello blu pulire tutto il centro storico. Luigi non aveva un orario fisso, finiva di lavorare quando tutto era pulito. Lo vedevi inginocchiato vicino ad un albero a raccogliere con le mani una cicca di sigaretta che non si raccoglieva con la ramazza. Piazza Pisanelli era per lui come il salotto per una casalinga: lo puliva con amore e dedizione, fino ad arrabbiarsi se uno sporcava dietro di lui. Ho assistito più di una volta a impropri e lunghi rimbrotti verso chiunque (uomo, donna o assessore, compreso qualche malcapitato turista) buttasse una sigaretta per terra o sotto il terriccio di un albero. Non accettava che qualcuno rovinasse il suo lavoro; per lui tenere pulito il centro di Tricase era diventata una questione vitale e come tale la affrontava tutti i giorni, fino all’ultimo giorno lavorativo prima della pensione.

⁵⁸³ P. GRECO, *Il Presepe ricorda Andreuccio*, in “Il Volantino”, A.XXII, n. 37, 14 dicembre 2019, p. 1.

Qualche mese fa era dinanzi all'edicola di Gigi De Francesco (eterno ritrovo consociativo), mi era sembrato già ammalato, appoggiato a un bastone e ad una panchina. Mi venne spontaneo guardarmi intorno e vedere quanto fosse sporca la Piazza senza di lui, senza la sua opera. Stranamente, attraversandola tutta, osservai come in fondo quello fosse un luogo pulito, con carta e cicche nei cestini. La piazza con i suoi basoli lucidi sembrava un salotto, certamente più pulito della media locale. Come se Luigi, nel suo piccolo, con la sola forza dell'umiltà, avesse insegnato a tutti noi il senso civico, il rispetto di un luogo. Come se il suo insegnamento si fosse protratto nel tempo, tramandato fra noi cittadini, nel rispetto di un uomo. Addio Luigi, belle parate, a volte"⁵⁸⁴.

Luigi D'Aversa è morto il 20 novembre 2011. Ecco, di seguito, una breve nota del giornalista Pino Greco: <<L'AMICO "BIANCO NERO"

Gli abbiamo voluto tutti bene, chi in bianco nero, chi in nero azzurro, chi in rosso nero, chi in rosso blu. Luigi non è più tra noi. Al suo funerale, c'erano centinaia di persone, dentro e fuori la Chiesa Madre, per dimostrare l'affetto ad una persona speciale. È sempre difficile trovare le giuste parole quando qualcuno scompare. Ricorderemo per sempre il suo cuore buono, la sua disponibilità e il suo altruismo, e, non ultima, la sua simpatia, che ha sempre contagiato tutti. Lascia vuoto un pezzo di Tricase. Se n'è andata una persona speciale che abbiamo conosciuto tutti, e, come tutte le persone speciali, ha priorità in paradiso. Semplicemente, ciao Luigi, ci mancherà il tuo modo di essere>>⁵⁸⁵.

Longo Gerardo (Tricase, 30.03.1943 - ivi, 23.05.2020) Ragioniere. Impiegato amministrativo presso l'Università degli Studi di Lecce. Poeta dialettale.

Gerardo Longo è nato a Tricase il 30 marzo 1943. Ha frequentato le scuole dell'obbligo e i primi tre anni dell'Istituto Tecnico Commerciale a Viterbo dove tutta la sua famiglia si era trasferita fin dal 1949 per seguire il padre che in quella città aveva trovato lavoro come coltivatore e produttore di tabacco.

Tornato a Tricase nel 1962, ha frequentato il quarto anno presso l'Istituto Tecnico Commerciale di Maglie e, nel 1964, si è diplomato ragioniere ad Alessano. Nel 1969 è stato assunto alle dipendenze dell'Università degli Studi di Lecce.

Ha dimostrato da sempre interesse verso la poesia e dal 1968 ha incominciato a scrivere in vernacolo. I suoi autori preferiti sono stati Gioacchino Belli (1791-

⁵⁸⁴ C. MORCIANO, *Per Luigi D'Aversa. Il "maresciallo", lo juventino, l'operatore ecologico di Tricase Centro*, in "Terra di Leuca", A.VIII, n. 44, dicembre 2011, p.2. G. INGLETTI, *Netturbino: specie in via d'estinzione*, in "Nuove Opinioni", A.XIV, nn.117-118, 2 agosto 1990, pp. 1 e 5, dove si precisa: "Luigi D'Aversa, l'operatore ecologico tra i più attaccati al dovere, è un punto di forza della pattuglia di sopravvissuti, cioè di quei sette su ventuno che sono rimasti realmente addetti alla pulizia". A. DE GIUSEPPE, *Ore otto sotto l'orologio*, Imago pubblicità, 2001, pp. 79-81.

⁵⁸⁵ In "il Volantino", A. XIV, n.45, 25 novembre 2011, p.6. A. DE GIUSEPPE, *Addio Luigi*, in "Il Volantino", A. XIV, n.45, 25 novembre 2011, p.6; successivamente in "A. DE GIUSEPPE, *Anni di getto. 2006-2016*," Giorgiani editore, 2017, pp. 218-219. A. SANAPO, *Un piccolo grande eroe*, in "il Volantino", A.XXV, n. 1, 14 gennaio 2023, p. 3.

1863) e Giuseppe De Dominicis (1869 -1905), conosciuto con lo pseudonimo di “*Capitano Black*”.

Gerardo Longo ha pubblicato nel 1978 “*Scorpi e Fumuli*”⁵⁸⁶ (Editrice Salentina, Galatina), una raccolta di poesie in dialetto tricasino. Ha continuato a pubblicare i suoi versi su diversi organi di stampa locale e provinciale e ha curato numerose traduzioni di commedie dal dialetto leccese al dialetto tricasino.

Redattore del periodico locale “Nuove Opinioni”, sin dal 1978, ha curato la rubrica in dialetto tricasino dal titolo: “*Detti e proverbi tricasini*” (1978 -1980) e, successivamente, anche la rubrica “*Cose ca se ne su sciute*” (1983 -1984). Numerosi sono i suoi scritti in vernacolo su questo giornale tricasino⁵⁸⁷.

Ha vissuto sempre a Tricase con la moglie Emilia Musio, dalla quale ha avuto due figli⁵⁸⁸.

Gerardo Longo è morto a Tricase il 23 maggio 2020⁵⁸⁹.

Ingletti Gennaro (Tricase, 22.08.1943 - Ivi, 13.01.2023) Avvocato. Co-fondatore della “Virtus” - Pallavolo di Tricase. Co-fondatore e redattore del periodico locale “Nuove Opinioni”.

“Ricordare l’avv. Gennaro Ingletti per me significa ripercorrere una serie di flashback che partono sin dalla fanciullezza. Il primo risale all’estate del 1956. Ero un bambino, avevo 9 anni ed ero vicino alle case delle mie nonne, all’inizio di via Stella d’Italia e la strada era strapiena di gente. Dal palazzo Ingletti, al suono mesto del campanone, nel silenzio totale, si avviava il corteo funebre per accompagnare in chiesa la mamma di Gennaro, Donata Turco, prematuramente scomparsa. Solo chi subisce una perdita così grave, specialmente se piccolo – Gennaro aveva circa 13 anni – può capire la sofferenza interiore, la ferita, che accompagnerà quel ragazzino per tutta la vita.

L’altra immagine di quell’epoca che mi torna alla mente mi fa vedere Gennarino con suo padre Mario – lo storico direttore dell’ACAIT– partecipare alla Messa del fanciullo sempre al medesimo posto: nel transetto, ai piedi dell’altare di S. Vito. Lo incrociai, non di persona, nei primi anni ’60 a Lecce. Lessi il suo nome in calce ad un bell’articolo sull’abbazia del Mito, pubblicato sulla “Tribuna del Salento”, diretta da Ennio Bonea ed esposto nella bacheca vicino alla sede del periodico in una viuzza del centro storico di Lecce, città dove studiavo. Un articolo, in seguito donatomi in copia, scritto con eleganza ma privo di retorica e ampollosità, lo stile detto della scuola “attica”, che avrebbe caratterizzato l’avvocato e il giornalista-opinionista per tutta la vita: precisione nelle argomentazioni, sobrietà nelle descrizioni, chiarezza nelle enunciazioni.

⁵⁸⁶ Cfr. C. CERFEDA, *Cultura Salentina G. Longo: Scorpi e Fumuli*, in “Nuove Opinioni”, A. II, n. 22-23, 28 dicembre 1978, pp. 3 e 11. S. BAGLIVO, *Poeti e Narratori tricasini (1969 -2000)*, Edizioni dell’Iride, 2001, pp. 35-45

⁵⁸⁷ Cfr. “Nuove Opinioni” - anni 1978 - 1985.

⁵⁸⁸ C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 573.

⁵⁸⁹ COMUNE DI TRICASE, *Ufficio dello Stato Civile e Anagrafe*. Verifica del 13 giugno 2021.

Le altre immagini sono comuni a molti altri tricasini e non: noto avvocato in grado di difendere nei vari ambiti e gradi della giustizia civile, penale e amministrativa; avvocato apprezzato da magistrati e colleghi dal quale i giovani tirocinanti si facevano guidare nei loro primi passi; fondatore con Carlo Cerfeda e altri tricasini di “Nuove Opinioni”; socialista all’antica, per nulla incline alle battaglie correntizie; cultore della musica jazz; lettore assiduo di giornali, riviste, libri e quant’altro potesse interessare la sua già vasta cultura; co-fondatore di varie associazioni tricasine culturali e sportive (Palla a volo Virtus, Pro-Loco, Società di Storia Patria e altre).

Onesto per principio, generoso per formazione, rispettoso per temperamento, al primo approccio poteva sembrare altero e distaccato; aveva invece una ricchezza interiore fatta di delicate sensibilità mai ostentate, eppure colte da chi aveva modo di conoscerlo meglio. Amava Tricase e lo dimostrava concretamente con i suoi scritti su “Nuove Opinioni” riguardanti argomenti di storia o di attualità, su cui prendeva chiara posizione: la sorte della Pretura e i problemi della giustizia, il depuratore EAPP e l’inquinamento del “Rio”, la tabacchicoltura, gli abusi edilizi, palla a volo e gli altri sport.

Negli ultimi anni l’avv. Ingletti ha vissuto con dignità la malattia, amorevolmente assistito dalla moglie M. Elisa e dai figli Claudia e Mario. Concludo con un passo preso dall’articolo “Itinerario della memoria” che il Pretore di Tricase, dr. Giuseppe Tuccari, scrisse su “Nuove Opinioni” nel 1979, in seguito al suo trasferimento a Lecce per promozione; benché non nominato l’avv. Ingletti vi compare indubbiamente: *“...qui [a Tricase] è stato possibile celebrare un processo penale sotto un ulivo in aperta campagna; ... qui sopravvive una grande tradizione di avvocati che lavorano artigianalmente e perciò sono gli ultimi strenui difensori mal ripagati dei diritti individuali... [qui gli avvocati] hanno tutti una cultura umanistica fortemente personalizzata e alcuni di essi scrivono magnificamente; nobiltà d’animo e generosità d’affetti li rendono inclini all’amicizia; fondatori di giornali che esprimono opinioni rispettose delle altrui, essi sono libere individualità al servizio della crescita culturale e sociale dei concittadini.”*⁵⁹⁰. Ed ancora così si esprime la redazione del periodico “Il Gallo” di Tricase appena saputa la notizia della scomparsa dell’avvocato Gennaro Ingletti: *“Rinomato esperto di diritto a Tricase e dintorni, era conosciuto non solo per la sua professionalità in ambito legale ma anche per il suo impegno, sul finire del vecchio millennio, per “Nuove Opinioni”, un giornale fondato a Tricase nel 1977 ed andato in stampa, con cadenza mensile, sino ad alcuni anni fa.*

*Quanti lo conoscevano oggi piangono una persona seria, disponibile, un amico sincero. Ai suoi cari tutti va il cordoglio della nostra Redazione”*⁵⁹¹

⁵⁹⁰ E. MORCIANO, *Ricordando Gennaro Ingletti*, in “il Volantino”, A. XXV, n. 2, 21 gennaio 2023, p. 5.

⁵⁹¹ REDAZIONE (LA), *Il Capo di Leuca piange la scomparsa dell’avvocato Gennaro Ingletti*, in “il Gallo on-line” del 13 gennaio 2023.

I PARTIGIANI TRICASINI (1943-1945)

Oltre a Maria Teresa Sparascio (1906 -1944) e a Antonio (Graziano) Fracasso (1923-2013), già citati, gli altri partigiani tricasini furono: Manfredi Aymone (02.10.1917) che combatté in Jugoslavia nella divisione Garibaldi fino alla cattura; Salvatore Cazzato (Sant'Eufemia di Tricase, 13.10.1919) combatté in Jugoslavia nella divisione Garibaldi; Donato Guida (Depressa di Tricase, 18.6.1920) combatté in Jugoslavia; Aldo Coppola (06.01.1922) combatté in Jugoslavia nella divisione serba; il sergente maggiore Antonio Rizzo (Depressa di Tricase, 05.01.1923), combatté in Albania nella divisione Gramsci; Giuseppe D'Aversa (17.03.1916 – Brindisi, 15.10.1989) combatté nella 2^a divisione F. Cascione 5^a brigata I Nuvoloni in Liguria; il capitano dei bersaglieri Vittorio D'Ostuni (Tutino di Tricase, 13.11.1910 - Piazza al Serchio, 18.04.1945) catturato dai tedeschi in ritirata verso Nord e ucciso come disertore con 3 colpi alla nuca insieme a due ufficiali piloti americani; Salvatore Olimpio (23.02.1925) combatté nella zona di Perugia nella divisione Garibaldi.

Deportati nei lager per non aver aderito alla Repubblica Sociale: Roberto Riccardo Laera (15.12.1920) deportato a Dachau; Giuseppe Piscopiello (02.12.1916) deportato a Flossenbug e poi a Ring⁵⁹².

Facchini Antonio (Tricase, 10.09.1944 - ivi, 27.04.2020) Direttore Scuola di formazione professionale ENAIP-ACLI. Giudice non togato presso il Tribunale per i Minorenni di Lecce. Segretario Cittadino della D.C. di Tricase.

“Questa mattina è venuto a mancare il dott. Antonio Facchini; nell’esprimere il mio dolore e la vicinanza alla Famiglia, anche a nome della Redazione e dell’Associazione Amici del Volantino, lo ricordo come uomo di cultura, attento osservatore, illuminato protagonista della vita sociale e politica, uomo di fede attento ai bisogni e alle domande degli ultimi.

Non è facile e non è giusto condensare in poche righe i ricordi di una persona; è tanto più difficile quando si tratta di una persona che ha operato in tanti campi e così intensamente. L’elenco, certamente incompleto, è lungo: dall’impegno nella Fuci e nel Meic a quello nella Fondazione don Tonino Bello; dalle iniziative sociali e politiche con la DC e con le Acli al cineforum e ai giornali locali, dall’attività professionale come direttore della Scuola di formazione professionale a quella di dirigente comunale fino a quella di giudice non togato presso il Tribunale per i Minorenni.

Sono alcune delle attività e degli impegni, quelli che mi vengono per primi alla mente. Conoscevo Antonio da decenni; ogni incontro con lui era pieno di significato; non era mai banale, capace come era di tessere un dialogo profondo e proficuo. Ho sempre avuto grande piacere e tratto grandi arricchimenti quelle volte -che oggi mi sembrano veramente poche- nelle quali ho conversato con lui.

⁵⁹² C. STASI, *Dizionario Enciclopedico dei Salentini*, Tomo II (M-Z), Edizioni Grifo, 2018, pp. 1011-1012.

Persona di grande spessore culturale, coniugava la sua preparazione ad una rara capacità di leggere in profondità il mondo che lo circondava, senza limiti spaziali e temporali.

Nelle conversazioni, fino alle ultime che ho avuto con lui, mi sorprendevo sempre per come riusciva ad offrire una chiave di lettura che metteva in evidenza i nodi di fondo delle questioni e, al contempo, indicava nuovi traguardi, che andavano sempre oltre e che erano sempre da raggiungere. La sua fede, incarnata nella storia secondo gli insegnamenti del Concilio Vaticano II, faceva della mediazione culturale il passaggio obbligato contro ogni integralismo e lo rendeva capace di aprire spazi di dialogo oltre ogni steccato.

La prima volta che lo ascoltai in pubblico fu a Depressa in una delle riunioni organizzate dalla associazione Salete: un intervento che ancora ricordo per la lucidità di pensiero, l'eleganza della forma e la forza delle idee, ingredienti che ho sempre ritrovato in tutti gli interventi che ho poi avuto il piacere di ascoltare.

Alle idee associava l'azione; ricordo, per tutte, la coraggiosa scelta, come segretario cittadino della D.C., di presentare alle elezioni amministrative una lista di giovani a sostegno del già Rettore prof. Donato Valli.

Si lasciò coinvolgere, su mia richiesta, anche nella avventura editoriale de il Volantino. Fu tra i primi soci della Associazione ed era la persona alla quale mi rivolgevo per avere preziosi consigli e interessanti spunti.

Era a lui che confidavo, per primo, la scelta del giornalista per il Premio annuale e, insieme a lui confezionavo la motivazione del Premio. Sempre presente a tutte le iniziative del Giornale, ha anche inviato suoi scritti.

Negli ultimi tempi mi aveva promesso un articolo, ma le forze non gli l'hanno consentito. Mi chiedo su cosa avrebbe scritto perché sarebbe stato un altro dono. Per tutto questo -e per tanto altro ancora- la sua perdita è una grande perdita. Oggi mi sento orfano e, ne sono sicuro, tutta Tricase, e non solo, si sente più sola. Ai suoi il mio e nostro affettuoso pensiero, specialmente ad Irene, ad Andrea, Alberto e Ada, a Silvana e a tutti i Suoi cari nel ricordo di una Persona che ci mancherà ma che non dimenticheremo⁵⁹³.

Musarò Antonio Giuseppe (Tutino di Tricase, 16.01.1946 - Ivi, 27.08.2021) Dottore Commercialista. Consigliere Comunale e poi Sindaco di Tricase.

Antonio Giuseppe Musarò è nato il 16 gennaio 1946 a Tutino di Tricase, dove ha sempre vissuto.

Ha conseguito la laurea in Economia e Commercio presso l'Università degli Studi di Bari.

Ha ricoperto la carica di Segretario Politico della D.C. nella sezione di Tutino dal 1970 al 1980. Ha avuto tre figlie: Silvia, Etta e Roberta.

⁵⁹³ A. DISTANTE, *Un pensiero ad Antonio Facchini*, in "il Volantino", A. XXIII, n. 15, 2 maggio 2020, p. 3.

È stato titolare di uno Studio di Consulenza aziendale dal 1976. È stato Revisore dei Conti presso L'ASL-LE/2 dal 1986 al 1994. Ha ricoperto la carica di Consigliere Comunale a Tricase dal 1993 al 1997.

Dal 1998 al 2001 ha svolto la funzione di Dirigente della "Tricase Calcio" C2.

È stato Sindaco di Tricase dal 14 aprile 2008 al 22 luglio 2011⁵⁹⁴.

“È giunta nel pomeriggio del tutto inaspettata, la notizia della morte dell'ex sindaco della Città di Tricase, Antonio Giuseppe Musarò. È morto in ospedale al "Panico" di Tricase. Aveva 75 anni. I funerali domani nella "sua" Tutino - ore 17,30 presso la chiesa della Madonna delle Grazie.

La Redazione *de il Volantino* si stringe attorno alla famiglia”⁵⁹⁵.

“TRICASE IN LUTTO: MORTO L'EX SINDACO ANTONIO MUSARÒ

Tricase in lutto per la morte dell'ex primo cittadino Antonio Musarò: il noto professionista, commercialista di professione, è venuto a mancare, dopo lunga malattia, nella giornata di ieri, all'età di 75 anni

Aveva ricoperto il ruolo di sindaco dal 2008 al 2011, succedendo ad Antonio Coppola: eletto nell'aprile del 2008, con una coalizione civica di centrodestra, la sua amministrazione si concluse in anticipo nell'estate del 2011, con le dimissioni dei consiglieri di maggioranza.

Una volta uscito dalla politica, Musarò era tornato ad esercitare la propria professione, dovendo fare i conti con la malattia e, nello scorso inverno, anche con una sgradevole vicenda che lo aveva riportato al centro delle cronache, ovvero una rapina nel suo studio, in cui i malviventi lo avevano sorpreso all'interno. Nelle scorse ore, la scomparsa”⁵⁹⁶.

Monaco Mario (Alessano, 06.10.1946 - Tricase, 19.01.2015) Docente di lingua e letteratura latina e greca nei Licei. Redattore e Direttore del periodico locale "Nuove Opinioni". Saggista.

Il 19 gennaio 2015 è scomparso prematuramente Mario Monaco, uomo colto e stimatissimo "professore", apprezzato e noto studioso di lettere classiche. Nato ad Alessano il 6 ottobre 1946, si trasferisce a Tricase dopo il matrimonio con la collega Noemi Ingletti, dalla quale ha avuto due figli, Davide e Natalia.

Docente di lingua e letteratura latina e greca nei Licei, ha insegnato latino e greco presso il Liceo classico-scientifico "Stampacchia" di Tricase, dove ha ricoperto anche la funzione di vicepresidente. Nello stesso Istituto, ha avviato e

⁵⁹⁴ F. ACCOGLI, *IL MIO COMUNE. Sindaci, Giunte Municipali, Consigli Comunali e Commissari a Tricase dal 1944 al 2016*, Edizioni Comune di Tricase, 2016, pp. 124-130.

⁵⁹⁵ In "il Volantino on-line" di venerdì 27 agosto 2021.

⁵⁹⁶ In "Leccesette.it" del 28 agosto 2021. *Tricase: una targa alla memoria di Antonio Musarò* In "Il Gallo", A. XXVI, 22 ottobre 2021.

coordinato dal 1994/95 al 2007/2008 il Laboratorio di Teatro Antico, per il quale ha prodotto traduzioni di Eschilo, Sofocle, Euripide ed Aristofane. Ha curato per l'Associazione Italiana di Cultura Classica, in collaborazione con l'Istituto di Filologia Classica dell'Università del Salento i volumi 3 e 5 del *Corpus Inscriptionum Sallentinorum* (Iscrizioni Latine del Salento). Ha tradotto, per la Casa editrice dell'Iride, il *De Tarantulae Anatomie et Morsu* di Nicola Caputi. Ha curato per il volume *Le metamorfosi di Ovidio nei disegni di Giovanni Ferroni*, edito da Martano Editrice, la traduzione in versi liberi degli episodi delle Metamorfosi di Ovidio, cui si è ispirato l'artista per le sue tavole. Ha pubblicato in *Studi in onore di Ottorino Specchia*, il saggio *Echi classici nei Sepolcri* di Ugo Foscolo. Ha relazionato su Giuseppe Giannuzzi traduttore di Orazio nel IV convegno di studi su - *Giuseppe Giannuzzi poeta e latinista acquaricese* -, tenutosi ad Acquarica, nel maggio 2011. Ha tenuto corsi di aggiornamento sulla didattica delle lingue classiche. Ha collaborato alla redazione del *Lexicum Tomanum*, curato dalla P. F.T. dell'Italia meridionale S. Tommaso D'Aquino. Ha curato, per il periodico Terra di Leuca, la rubrica - *La parola del passato* -, con articoli sulle civiltà latina e greca.

Redattore di "Nuove Opinioni", ne è stato direttore editoriale nel biennio 1987-89. Socio della Società di Storia Patria per la Puglia, sezione di Tricase, ha pubblicato sulla rivista *Leucadia*. Ultima fatica, è stata la pubblicazione dell'opera "*Davide Monaco, un alessanese geniale*" (Ed. Terra d'Otranto, 2014), con prefazione del prof. Marco Leone, dell'Università del Salento, dedicata al suo illustre antenato e sacerdote, per cui ha profuso grande impegno, nella ricerca archivistica e bibliografica.

Il prof. Mario Monaco è morto a Tricase il 19 gennaio 2015⁵⁹⁷.

Santacroce Erminia (Tricase, 22.07.1947 - Ivi, 27.03.2013) Docente di Chimica, Biologia e Geografia astronomica.

"Erminia Santacroce in Crisostomo si è spenta nel pomeriggio del 27 marzo 2013. Potrei qui decantare le sue doti esemplari di moglie e madre, potrei qui esaltare le sue straordinarie doti umane, e invece intendo soffermarmi sul suo aspetto più pubblico. Lei fa parte di quell'esemplare gruppo di ragazzi che per primi, all'inizio degli anni '60, scelsero di frequentare il neonato Scientifico di Tricase, che iniziava ad essere di massa, eppure ancora riservato agli studenti modello (per capacità e non per censo). Lei si diplomò brillantemente e si laureò in tempi record. A 22 anni già insegnava presso l'Istituto Professionale e dopo poco tempo nello stesso Liceo Scientifico dove aveva studiato. E lì è rimasta per oltre ben 40 anni, fino alla pensione. Io l'avevo conosciuta quando avevo dieci anni, mio

⁵⁹⁷ M. SERAFINI, *In memoria del Prof. Mario Monaco*, in "Il Volantino", A. XVIII, n. 3, 24 gennaio 2015, p. 5. E. MORCIANO, *Grazie, Prof. Monaco*, in "Il Volantino", A. XVIII, n. 3, 24 gennaio 2015, p. 5. F. ACCOGLI, *Il Gioco degli scacchi*, in "Il Volantino", A. XVIII, n. 4, 31 gennaio 2015, p. 5. E MORCIANO, *Mario Monaco*, in *Nuove Opinioni*, Numero Unico (192), febbraio 2017, p. 5.

padre segretario e io a giocare a calcio nei dintorni, poi me la sono ritrovata professoressa e infine amica attenta e riservata fino all'altro giorno.

In questi lunghi e difficili decenni, lei, la professoressa Santacroce, non era solo l'insegnante di Scienze e biologia, era anche la confidente delle ragazze, era lì pronta a darti il consiglio più pratico, più materno, più disinteressato. Con i colleghi tentava di avere un profilo coerente al fine di evitare il litigio inutile, sapendo che l'anno successivo lei sarebbe stata ancora lì, che quel professore non poteva essere un nemico, ma un compagno di viaggio, indispensabile alla formazione dei ragazzi. Passeggiare per decenni sul filo dei rapporti interpersonali senza mai cadere non è facile, lo può fare solo una persona che unisce umiltà, intelligenza, rispetto e altruismo. Erminia aveva tutte queste doti: non sapeva dire di no ad un ragazzo che gli chiedeva una ripetizione, un'interrogazione fuori orario o un corso intensivo per superare test d'ammissione all'università. Ma era anche donna di grande cultura. Il suo essere umile si esaltava proprio perché non faceva pesare mai le sue conoscenze, leggeva libri di tutti i generi, sapeva emozionarsi di fronte ad una bella lettura ed era aggiornatissima sulle ultime uscite editoriali. Le più belle recensioni per le mie cose le ricevevo da lei al telefono, in lunghe chiacchierate che lasciavano intuire soprattutto l'analisi matura, la capacità di una sintesi ottimistica della vita, anche quando questa presentava sfaccettature difficili.

Se avessi parlato di politica, lei avrebbe avuto idee sempre lucide, benché rifiutasse di occuparsene nella pratica, e quando era in disaccordo con qualcuno non avanzava verità precostituite e assolute, ti sorrideva e andava oltre. Poteva in alcuni casi non essere così dolce e accomodante e invece lo è stata fino in fondo.

A scuola non amava mettersi in mostra, ma svolgeva il suo grande compito quasi sottotraccia, nella straordinaria capacità di saper distinguere la personalità di ogni alunno, di dividerne spesso difficoltà e ambizioni. La plastica visione di questo affetto reciproco è emersa durante i funerali, nella Chiesa Matrice di Tricase, con decine e decine di ragazzi commossi e costernati. Oltre alla bellezza dei suoi tre figli, l'immagine dei suoi studenti venuti da tutti i paesi del Capo di Leuca per dare l'ultimo saluto alla professoressa, è stata una cosa davvero toccante. La dimostrazione finale, quasi scientifica, su quanto lei intimamente credeva: essere una prof equivale ad essere un altro genitore. Non aveva mai creduto al professore che timbra il cartellino e diventa un divulgatore professionista, sapeva di giocare con il futuro, con la vita di decine di ragazzi, accolti prima della pubertà e condotti fino alla maturità. Essere una professoressa come è stata Erminia Santacroce è un sistema di valori giganti, fatti di sacrificio e beltà, di gioia di vivere"⁵⁹⁸.

⁵⁹⁸ A. DE GIUSEPPE, *In morte di una Prof.*, in "Il Volantino", A. XVI, n. 13, 5 aprile 2013, p. 4. A. DE GIUSEPPE (a cura di) *Nel Liceo di Tricase il museo delle scienze*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXV, n.6 /2013, pp. 30-31. M. ALLOGGIO, *Generazioni di studenti le sono grate*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXV, n.6 /2013, pp. 32-33. I. ALCAINO, *Modello di docente e maestra di vita*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXV, n.6 /2013, pp. 34-35. E. MORCIANO, *La fede ha illuminato tutto il suo essere: di moglie, madre e docente*, in "Siamo La Chiesa", A. XXXV, n.6 /2013, pp. 36-37.

Martella (mons.) Luigi (don Gino) (Depressa di Tricase, 09.03.1948 - Molfetta, 06.07.2015). Sacerdote e poi Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Cittadino onorario di Molfetta.

Luigi Martella nasce Depressa di Tricase il 9 marzo 1948, da Cosimo e Vita Maria Rizzello, ottavo di dieci figli. Frequenta le Elementari a Depressa e nel 1961, maturata la vocazione con la guida del parroco, mons. Luigi Erriquez, entra nel Seminario di Otranto; continua gli studi a Molfetta (Seminario Regionale), Napoli (Pontificia Facoltà "S. Luigi") e Roma (Accademia Alfonsiana).

Viene ordinato Sacerdote in Depressa il 10 aprile 1977 per le mani di Mons. Nicola Riezzo, Arcivescovo di Otranto.

Il 5 dicembre 1977 consegue il Dottorato in Teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma dove continua gli studi per altri due anni.

Rettore e poi parroco a Castro Marina dal 1980 al 1994; successivamente gli viene conferito l'incarico di Padre spirituale presso il Seminario Regionale di Molfetta e professore di Teologia morale nell'Istituto Teologico pugliese.

Per incarico della Conferenza Episcopale Pugliese è Consulente etico della Confederazione Regionale dei Consultori Familiari di ispirazione cristiana.

Il 13 dicembre 2000, a mezzogiorno come da consuetudine, nella Cattedrale di Molfetta e in quella di Otranto, diocesi dove è rimasto incardinato dopo il passaggio di Depressa a quella di Ugento, è stato dato l'annuncio ufficiale della nomina di Mons. Luigi Martella (ma tutti lo chiamano don Gino) a Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi (2000-2015)⁵⁹⁹; in questa veste avviò (2008) la causa di beatificazione e canonizzazione di don Tonino Bello, suo predecessore nella diocesi di Molfetta

A Depressa le campane hanno suonato a festa e la notizia si è diffusa anche a Tricase dove sono stati affissi manifesti della Parrocchia nativa e del Comune. A Tricase don Gino è conosciuto e stimato perché, da vari anni, sostituisce il parroco della Natività, don Antonio Ingletto, nei brevi periodi di assenza estiva, oltre a collaborare in altri momenti della vita pastorale: è stata sua la Preparazione della Parrocchia al Giubileo del 2000.

Nel 2011 gli viene conferita la cittadinanza onoraria della Città di Molfetta.

Ha pubblicato:

Il Santuario della Madonna di Pompei in Castro Marina, Galatina, 1988.

La centralità di Cristo nella vita cristiana, Roma 1999.

Un inno ed un Sospiro (Adele Lupo di Casarano), Manduria, 2001.

Vari suoi saggi su *Rivista di Scienze Religiose*, Edizioni "Vivere In", Roma.

⁵⁹⁹ E. MORCIANO, *Don Gino Martella. Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi*, in "Nuove Opinioni", A. XXIII, n.11, 20 dicembre 2000, p.1; successivamente in "E. MORCIANO, *op. cit.*, 2005, pp. 181-183. M. TURCO (a cura di), *Il nostro concittadino nominato alla guida della Diocesi di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi. Don Gino Martella Vescovo*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVIII, n. 6, novembre-dicembre 2000, pp.17-25. L. MARTELLA, *Nella fedeltà del Signore. Messaggio del Vescovo alla Diocesi dopo sei giorni dalla sua nomina*, in "Siamo La Chiesa", A. XXVIII, n. 6, novembre-dicembre 2000, pp. 26-27.

Mons. Gino Martella muore a Molfetta il 6 luglio 2015. Le sue spoglie riposano nel cimitero di Depressa⁶⁰⁰.

Il 2 agosto 2016 gli è stato conferito il *Premio Turris Magna - Città di Tricase, alla memoria* (il riconoscimento è riservato alle personalità che si sono distinte nella loro storia professionale, artistica, culturale e sociale, per attaccamento alla terra e per la promozione del Salento).

Ferraro Ippazio (detto Pippi) (Tricase, 14.03.1949 – Ivi, 19.09. 2022) Arbitro della serie “D” e “C”.

Si è svolta venerdì 17 maggio, preso la Sezione Arbitri di Casarano, la cerimonia di intitolazione della sala riunioni al trिकासino Ippazio Ferraro, alla presenza della sua famiglia e dei rappresentanti del Comitato Regionale Arbitri Pugliese e degli associati casaranesi. La proposta, avanzata in assemblea a tutti gli associati dal Presidente di Sezione Roberto Scolozzi e dal suo direttivo sezionale, è stata accolta all’unanimità anche perché proprio in quell’aula Ippazio Ferraro ha formato centinaia di giovani arbitri, sempre pronto a dispensare consigli e a dare delucidazioni sul regolamento del gioco del calcio⁶⁰¹.

Ippazio (Pippi) Ferraro, oltre ad aver calcato da arbitro i campi della “Serie D” e della “Serie C”, si è distinto particolarmente come dirigente, ottenendo già nel 1997 la “Benemerenzza”, prestigioso riconoscimento dato dall’AIA agli associati che più si distinguono per impegno e dedizione, ed in più 50 anni di tesseramento ha ricoperto tutti i ruoli dirigenziali sezionali ed in particolar modo è stato per oltre 20 anni Designatore e Vicepresidente durante le presidenze di Giacomo Rizzo e Marcello De Luca. Ora la sua sala riunioni, la parte più importante della Sezione di Casarano, quella in cui si formano i giovani arbitri e si confrontano tutti gli associati, lo ricorderà per sempre con la presenza di una targa d’intitolazione in modo che il suo ricordo viva per sempre anche tra le future generazioni di arbitri.

⁶⁰⁰ REDAZIONE (LA), *Si è spento mons. Luigi Martella, vescovo trिकासino Originario di Depressa, era a capo della diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo di Puglia e Terlizzi*, in “Il Gallo” del 7 luglio 2015. A. DISTANTE, *La Presenza in un sorriso*, in “il Volantino”, A. XVIII, n.27, 11 luglio 2015, p.1. F. FERRARO (don), *Ci legava una profonda amicizia*, in “il Volantino”, A. XVIII, n.27, 11 luglio 2015, pp.1 e 6. C. DE IACO (Padre), *Al mio amico di sempre*, in “il Volantino”, A. XVIII, n.27, 11 luglio 2015, p.1. L. PICCINNI, *Un’Eccellenza di Depressa*, in “il Volantino”, A. XVIII, n.27, 11 luglio 2015, p.1. REDAZIONE (LA), *Depressa... se ne è andato* in “il Volantino”, A. XVIII, n.28, 18 luglio 2015, p.3. *Per Mons. Luigi Martella*, in “Il Volantino”, A. XIX, n. 5, 20 febbraio 2016, p.5. REDAZIONE (LA) *Don Gino Martella. Il sorriso e la mitezza. Nel secondo anniversario della scomparsa di monsignor Gino Martella, giovedì 6 luglio la presentazione del libro di Antonio Ciardo (prefazione di Edoardo Winspeare)*, in “Il Gallo” del 5 luglio 2017. A DISTANTE, *Il sorriso e la mitezza di Mons. Luigi Martella “scritti” nella sua terra*, in “Il Volantino”, A.XX, n. 27, 15 luglio 2017, p.3. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.642. A. DISTANTE, *Strade per ricordare. Mons. Luigi Martella*, in “il Volantino”, A.XXII, n.21, 13 luglio 2019, p.5.

⁶⁰¹ P. FERRARO, (a cura di), *U.S. Trिकास Story*, in “Bollettino Popolare”, Numero Unico, gennaio 1977, p. 5; ID., (a cura di), *U.S. Trिकास Story*, in “Bollettino Popolare”, Numero Unico, marzo 1977, p. 5; ID., (a cura di), *U.S. Trिकास Story*, in “Bollettino Popolare”, A.I, n.3, maggio 1977, p. 6.

IPPAZIO FERRARO ARBITRO DAL 1971

1972 Arbitro CRA

1979 Arbitro CAI

1981 Arbitro CAN D

1984 Assistente Arbitrale CAN C

1991 Osservatore CRA

1995 Osservatore CAI

1996 Osservatore CAN D

1997 Arbitro Benemerito

20 Anni da Vicepresidente Sezionale

50 Anni di tessera dedicati ai suoi arbitri⁶⁰²

Chiuri Emanuele (Tricase, 23.09.1949 - Ivi, 12.06.2006) Medico e poi Primario del Servizio Immuno Trasfusionale e dell'Unità di Ematologia dell'Ospedale "Card. G. Panico" di Tricase. Consigliere Comunale

Emanuele Chiuri nasce a Tricase il 23 settembre 1949.

Si laurea presso l'Università di Bari in Medicina e Chirurgia nel 1978 e si specializza in Ematologia a Pavia nel 1982.

Nel 1979 si impegna, insieme ad altri alla nascita dell'ADOVOS (Associazione Donatori Volontari di Sangue) in Tricase⁶⁰³.

Successivamente fonda e dirige a Tricase il S.I.T. (Servizio Immuno Trasfusionale). Fonda ancora nel 2005 l'Unità di Ematologia all'Ospedale "Card. Giovanni Panico" di Tricase⁶⁰⁴.

È stato anche Consigliere Comunale in diverse consiliature dal 1993 al 2006⁶⁰⁵.

⁶⁰² P. GRECO, *Ippazio Ferraro (Pippi), una vita dedicata ai suoi arbitri*, in "il Volantino", A.XXVII, n. 17, 25 maggio 2024, p. 6. Vedi anche: *Corso di arbitro a Casarano, Maglie e Tricase* in "Il Gallo" del 28 settembre 2009, dove, fra l'altro, veniva precisato: ... *Attualmente, la Sezione AIA casaranese, presieduta da Marcello De Luca, coadiuvato dal vice Ippazio Ferraro (che svolge anche la funzione di designatore), conta una forza arbitrale di tutto rispetto: sono, infatti, 130 gli arbitri effettivi (4 in Eccellenza, 2 in Promozione, 5 in Prima Categoria, 8 in Seconda, 22 in Terza, 88 nel settore Giovanile ed 1 nel Calcio a 5); gli assistenti arbitri sono invece 5 (di cui 2 nella CAN D); e poi 16 gli osservatori arbitrali e 5 gli arbitri benemeriti. Ulteriori informazioni si possono consultare sul rinnovato e ricco sito internet della Sezione, all'indirizzo: www.aiacasarano.it.*

⁶⁰³ E. MORCIANO, *Rinascita l'ADOVOS*, in "il Volantino", A. XXI, n. 18, 9 giugno 2018, p. 3, dove, fra l'altro, si precisa: "... *Si elesse il primo direttivo: presidente era Giovanni Pisanelli, vicepresidente Silvana Alcaino, segretario Gerardo Citto, ma vi erano pure altri del gruppo promotore, tra i quali ricordo Osvaldo Litti, Carlo Errico, Vitale Marra e il dott. Emanuele Chiuri che diede un contributo rilevante sotto l'aspetto scientifico, organizzativo e nei rapporti con la struttura ospedaliera molto attenta all'evento: direzione generale, direzione sanitaria e reparto analisi*".

⁶⁰⁴ *Testimonianze e ricordi di alcuni tra i medici che hanno contribuito alla nascita e alla crescita dell'ospedale* di Ludovico Orlando Russo, Franco Leo, Gaetano Renda, Mario Rizzello, Mario Esposito, Giuseppe Soderò, Cosimo Ricci, Silvio Salvatore Colonna, Antonio Galati, Leopoldo Ruggiero, Tommaso Verrienti, Emanuele Chiuri, Maria Grazia Serra, Giancamillo Carluccio, Liborio Milano, Franco Sanapo, in "Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico", A.0, n.0, luglio 2002, pp.15-27.

Muore prematuramente a 57 anni il 12 giugno 2006 a causa di una gravissima malattia⁶⁰⁶.

Longo Giuseppe (Tricase, 05.05.1950 - Osio Sotto (Bergamo), 23.02.2017)
Medico. Dirigente ASL. Politico.

“Si è spento il dottor Giuseppe Longo. Medico dell’Asl e direttore del SIAN (Settore Igiene degli Alimenti e della Nutrizione del dipartimento della prevenzione) dell’Asl leccese è stato a lungo impegnato in politica ed anche per questo era molto noto in paese. È morto dopo una lunga malattia ieri sera. Aveva 67 anni.

Ha ricoperto il ruolo di consigliere provinciale e fu anche candidato sindaco a Tricase nel giugno 2006 a capo della coalizione di centrodestra (senza Forza Italia al primo turno): arrivò al ballottaggio poi perso con l’attuale sindaco Antonio Coppola”⁶⁰⁷.

In attesa del rientro del feretro da Milano (previsto per mercoledì 1° marzo), i funerali si volgeranno la settimana prossima, giovedì o venerdì⁶⁰⁸.

Pacella Coluccia Maura (Specchia Preti, 08.01.1951 - Ivi, 24.08.2008)
Poetessa e scrittrice. Creatrice di bambole.

Ricordo bene il nostro primo incontro, avvenuto nel dicembre del 1990, presso la Biblioteca Comunale di Tricase, in occasione della Personale di bambole artistiche della Sig.ra Maura Pacella Coluccia (credo fosse la prima mostra che allestiva in provincia di Lecce).

Nata a Specchia l’8 gennaio 1951 e trasferitasi a Firenze alla fine degli anni ’60, Maura è ormai nota al grande pubblico della nostra provincia per le sue meravigliose, singolari e caratteristiche bambole in ceramica. Il suo nome è diventato un sinonimo, un legame indissolubile con le sue produzioni. Non nascondo di essermi subito incuriosito e di averle chiesto, appena conosciuta, dove e quando aveva avuto l’opportunità di apprendere la tecnica artigianale, un nobile e antico mestiere, come si procurava i materiali necessari e perché questa sua passione irrefrenabile per le bambole che, sin dalla preistoria, sono l’oggetto preferito, il trastullo, il giocattolo più desiderato dalle bambine.

⁶⁰⁵ F. ACCOGLI, *Il mio Comune. Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 83-92 e 95 -111. Vedi anche: *Saluto del Consigliere anziano Emanuele Chiuri*, in “TRICASE. Notiziario del Comune”, A.I, Numero Unico, gennaio 2002, p.4.

⁶⁰⁶ C. STASI, op. cit., Tomo I (A-L), 2018, p.214.

⁶⁰⁷ È morto il dott. Giuseppe Longo. Medico e dirigente ASL, in “il Volantino on-line”, del 25 febbraio 2017, dove si precisa: “Era un medico conosciuto per la disponibilità e la bontà che aveva con chiunque. Il dott. Giuseppe Longo vantava anche una lunga carriera politica...”. A. FACCHINI, *Un abbraccio a Giuseppe (Longo)*, in “il Volantino”, A. XX, n. 8, 4 marzo 2017 pp.1 e 7. F. ACCOGLI, op. cit., 2016, pp. 111-117.

⁶⁰⁸ Tricase: è morto il dott. Giuseppe Longo, in “Il Gallo” 24 febbraio 2017.

“Non ho mai giocato con le bambole, ma mi divertivo, sin da piccola, a preparare i vestitini per le pupe di mia sorella Patrizia che è stata sempre un'appassionata collezionista” – Mi ha detto subito. Poi continuando in modo sincero, gentile e disponibile mi ha precisato: “Ho appreso il tutto a Firenze, dove ho vissuto dal 1968 sino al 1990. Mi recavo nelle botteghe artigianali del luogo per acquistare le bambole e restavo affascinata, colpita dalla bravura, dalla passione e dall'amore che gli artigiani sentivano nel preparare, scegliere ed armonizzare i diversi materiali che servivano alla creazione delle bambole”.

Questa sua curiosità, voglia di sapere e di imparare, è divenuta col tempo una scelta di lavoro, una conoscenza minuziosa e particolareggiata della tecnica artigianale, una continua ed instancabile ricerca storica e culturale strettamente legata alla creazione, produzione e diffusione di bambole in ceramica. In questo modo si spiega come per le sue produzioni Maura Pacella Coluccia prepari tutto da sola: dalla colatura delle teste alla costruzione del corpo, dei piedi; dalle apparecchiature dei costumi, che sono normalmente di cotone, di raso, di velluto, sino alla scelta appropriata dei pizzi e delle trine⁶⁰⁹.

L'Associazione Artistico Culturale “Accademia di Terra d'Otranto” di Tricase, della quale Maura Pacella Coluccia è stata sin dalla nascita (1991) iscritta ed attiva collaboratrice, scelse (1993, poi riconfermata per ben tre volte sino al 1998) la sig.ra Maura quale Coordinatrice del Gruppo Arti Visive che vedeva la presenza di una ventina di bravi e preparati artisti nelle discipline pittoriche, scultoree, grafiche, fotografiche e della ceramica artistica. Maura Pacella Coluccia, con il suo lavoro paziente e tenace, oltre ad aver saputo ravvivare un'antica tradizione del passato, praticata anche nella nostra provincia (Taviano, Soleto, Lecce, soprattutto bambole di cartapesta) ha contribuito e permesso alle bambine di godere di una felicità unica: giocare con le bambole che ha costituito, in tutti i tempi, il primo e il più naturale giocattolo dell'infanzia femminile⁶¹⁰.

Maura Pacella Coluccia è stata un'*Artista* (perché è stata poetessa; scrittrice; narratrice; costumista; scenografa; regista; creatrice di bambole; disegnatrice; storica del folklore salentino; perché amava il bello, perché la sua anima era intrisa d'arte); è stata anche una *Naturalista Spirituale* (perché aveva un bellissimo rapporto con la natura; una simbiosi particolare tra l'umano e il divino; perché riusciva a stabilire un'armonia con le piante e i fiore, con gli animali, con tutti gli esseri viventi; è stata, altresì, una *Donna Protagonista* (perché una donna sempre indaffarata; sprizzante di energia; una donna positiva; impegnata; motivata; una donna meravigliosa perché meravigliava, stupiva, incuriosiva, suscitava interesse; una donna colta e preparata, e credo che avesse ereditato dalla madre, la professoressa Rosetta Di Leo, donna colta e gentile, la padronanza dei linguaggi,

⁶⁰⁹ F. ACCOGLI, *Le bambole di Maura. Passione irrefrenabile, ricerca estetica, messaggi emotivi, creazioni di ambienti ed atmosfere*, in “Siamo La Chiesa”, A. XXII, nn.1-2, gennaio-aprile 1994, pp. 59-62.

⁶¹⁰ F. ACCOGLI, *Monocromo: un positivo successo*, in “Nuove Opinioni”, A. XX, n. 10, 21 dicembre 1997, p.3.

l'approfondita conoscenza degli aspetti fonici, musicali nei linguaggi; la scrittura creativa e coinvolgente; il sapiente utilizzo degli aspetti sociologici ed ambientali nella comunicazione)⁶¹¹.

Il nostro rapporto di dialogo e di confronto è continuato anche dopo la chiusura dell'Associazione "Accademia di Terra d'Otranto". Spesso Maura veniva trovarmi in Biblioteca e mi metteva al corrente delle sue performance poetiche, teatrali, editoriali. Mi sono mancate le sue visite e la sua signorile, timida e sorridente presenza. Mi è mancata quella simpaticissima donna dai capelli rossi. Un attacco di cuore l'ha portata via...⁶¹².

Maura ha pubblicato:

E nessuna increspatura sull'acqua..., poesie, 1997.

La cerca, poesie, 2000.

I Racconti du Pizzu, racconti, 2001.

Liriche erotiche in Manifattura, poesie, 2002.

Le angelitudini, poesie, 2003.

Le Veneri, poesie, 2003.

L'olivo, il punto di vista, poesie e un racconto, 2004.

I racconti di Lucrezia Amendolara, viaggio dentro la leggenda, poesie e racconti, 2004.

Canto alle donne, poesie, 2005.

I luoghi della luna, poesie, 2006.

La città natia ha voluto così ricordarla: giovedì 28 agosto 2008, in Piazza del Popolo a Specchia, nella suggestiva cornice dell'Atrio del Castello Risolo, il Teatro "Solatia", in collaborazione con il Comune di Specchia, l'Assessorato alle Pari Opportunità e la Commissione Cittadina, hanno presentato lo spettacolo "*La Signora dai capelli rossi*" omaggio a Maura Pacella Coluccia" per la regia di Rosaria Ricchiuto⁶¹³.

La sorella, Patrizia Pacella Coluccia, in ricordo di Maura, ha organizzato una serata, 22 agosto 2012, nell'Atrio di Palazzo Gallone a Tricase, nel corso della quale è stato presentato il volume: "*LA SIGNORA DAI CAPELLI ROSSI*", volume collettaneo che raccoglie gli scritti pubblicati e gli inediti di Maura⁶¹⁴.

⁶¹¹ F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2011, pp. 69-70.

⁶¹² F. GRECO, *Addio a Maura Pacella-Coluccia. È morta la poetessa di "nessuna increspatura sull'acqua"*, in "Euromediterraneo", A.VIII, n.134, 13 agosto 2008, p.11. F. ACCOGLI, *A Maura, a Eufemia e a Tanino*, in "DS Terra di Leuca", A.V, n.29, ottobre 2008, p.6.

⁶¹³ L. DE GIOVANNI, *La Signora dai capelli rossi* omaggio a Maura Pacella Coluccia, in www.specchia.it del 27 agosto 2008.

⁶¹⁴ P. PACELLA COLUCCIA (a cura di), *Maura Pacella Coluccia. La signora dai capelli rossi. Racconti, poesie, bambole e costumi*, Chieti, Edizioni Tabula Fati, 2012. REDAZIONE (LA), *La signora dai capelli rossi, pièce di poesia e memoria*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno" del 21 agosto 2012. G. MARCHESE, *8 marzo Festa delle Donne. Grazie Maura...* in "Il Volantino", A.XVII, n.4, 8 marzo 2014, p. 3. C. STASI, *op. cit.*, Tomo II (M-Z), 2018, p.769.

Baglivo Silvano (all'anagrafe anche Rocco) (Tricase, 10.01.1951 - ivi, 30.01.2012) Professore di lettere e Dirigente scolastico. Consigliere e Assessore comunale.

Silvano Baglivo nasce a Tricase il 10 gennaio 1951. Frequentava le scuole dell'obbligo a Tricase e consegue la maturità presso il Liceo Classico "F. Capece" di Maglie. Si laurea in lettere moderne presso l'Università di Lecce nel 1977.

Dal 1978 al 1988 svolge l'attività di docente nei corsi di lingua e cultura italiana a Berna, in Svizzera, alle dipendenze del Ministero degli Affari Esteri.

Successivamente rientra in Italia ed insegna lettere presso la Scuola Media "D. Alighieri" di Tricase.

Il suo impegno politico, nel Partito Socialista Italiano, lo porta a ricoprire anche cariche amministrative; infatti, è Consigliere Comunale (Amministrazione 1978-1983; ma dal 1979 sino al 1988 interrompe l'impegno politico-amministrativo perché docente in Svizzera, a Berna, nelle scuole italiane per gli emigranti). In Svizzera costituisce, insieme ad altri, l'A.T.S. (Associazione Tricasini in Svizzera) di cui è stato presidente fino al ritorno in Italia⁶¹⁵.

Viene rieletto Consigliere Comunale nelle elezioni del giugno 1993 e nominato Assessore alla Polizia Urbana, alle Politiche Ambientali, alla Cultura e alla Pubblica Istruzione nella prima Amministrazione Ecclesia.

Vince il concorso per dirigente scolastico e, dopo alcuni anni di servizio svolti fuori sede, è al 1° Polo di Tricase, con sede in corso Apulia.

Attento lettore della stampa periodica locale, scrive per "Terra di Leuca" alcuni articoli: *"Una Strada Obbligata. Il "modello Tricase" richiede il contributo e la partecipazione di tutte le componenti"*, nel febbraio 2005, nell'ambito del Forum cittadino "Tricase (Inter Casas): Nata Per Unire"; la *Presentazione* al volume *"I chiaroscuri della vita"*, raccolta di poesie di Antonietta Musio, nell'aprile 2010; l'articolo *"Non potevo mancare e non potevo non rendergli l'ultimo omaggio e l'estremo saluto"* nel 'Numero Speciale' del settembre 2010, completamente dedicato all'avvocato Fulvio Rizzo, morto nel giugno dello stesso anno, al quale era profondamente legato per stima e militanza politica. Proprio in questo articolo Silvano Baglivo scriveva: *"Un pezzo della mia vita si è intrecciato con la sua. Lo incontravo sempre lungo il viale della stazione di Lecce (aveva casa anche lì) quando mi recavo all'università per i miei studi, nella sezione del partito il sabato sera a Tricase, nella sua casa-studio in Piazza del Popolo la domenica mattina. E poi ancora nelle riunioni provinciali del partito a Lecce, nelle campagne elettorali, nei comizi..."*.

Ha pubblicato:

⁶¹⁵ F. ACCOGLI, *Fratelli d'Italia. Un Comune alla volta: Tricase*, in "Filodiretto", Tricase, A.I, n.0, agosto-settembre 1993, pp. 14-15. ID. (a cura di) *"Sono tanti e diversi i problemi degli emigranti" A dialogo con Rocco Fracasso, ex emigrante, già presidente della colonia libera di Lucerna e coordinatore dell'Associazione dei Tricasini in Svizzera*, in "Filodiretto", Tricase, A.I, n.0, agosto-settembre 1993, pp.15-16. ID., (a cura di), *op. cit.*, 1994, pp. 55- 60 e 106-107.

“Poeti e Narratori Tricasini (1969 -2000), Edizioni dell’Iride, 2001, con *Presentazione* del prof. Donato Valli che apprezzò il lavoro curato dal prof. Baglivo, definendolo *“utile antologia di poeti e narratori tricasini”*.

Il profumo del timo. Una storia di paese, Editrice Salentina, 2006.

Il cuore lascialo là (diario di una scuola che fa bene), Minuto d’Arco 2012.

Silvano Baglivo aveva due figli, Lara e Federico. È venuto a mancare il 30 gennaio 2012, assalito e vinto dal “grande drago”, all’età di 61 anni⁶¹⁶.

Silvano Baglivo, per chi ha avuto il piacere di conoscerlo, è stato un compagno ed un amico buono e gentile, mite ed equilibrato, un amministratore capace ed onesto, un socialista sincero e convinto, un professore amato e rispettato, un dirigente scolastico apprezzato e compianto⁶¹⁷

Coppola Stefano (Roma, 16.09.1951 - Lucca, 11.04.1981) Poeta.

Stefano Coppola, fratello maggiore di due sorelle (Paola e Chiara), nacque a Roma il 16 settembre 1951 da Waldemaro, primario chirurgo dell’ospedale civile, salentino di Lucugnano, frazione del Comune di Tricase, e da Anna Maria Baiocchi di Perugia.

A sette anni seguì la famiglia, conforme alla carriera paterna, a Pisa, negli anni dal 1958 al 1959, e a Roma, nel gennaio del 1960. Frequentò la scuola elementare e la prima media al Tasso, poi fino al luglio 1962 fu a Lucca. Qui completò il liceo scientifico nell’Istituto Vallisneri. Nel contempo, studiò musica prendendo lezioni dal suo maestro di tromba, che gli morì poco dopo averlo assistito all’Ospedale nella crisi terminale; quello strumento è ricordato in una poesia; si licenziò diciassette anni nel luglio del 1963.

L’anno prima aveva compiuto un viaggio in Inghilterra, di grande momento, giacché costituì la prima esperienza del tentativo, sovente rinnovato e strozzato, d’affrancamento e autonoma conoscenza d’altri modelli; ma soprattutto segnò il probabile cominciamento della scrittura di meditazione e poesia, testimoni alcune lettere ad amiche. Una certa anglofilia traspare da molti nomi d’autori di lingua inglese nella lista dei suoi libri scelti. Infatti, vi ritornò dopo essersi iscritto alla Facoltà fiorentina di Architettura con richiesta al padre d’un anno di riflessione. Qui si esacerbò il carattere introverso, con l’alibi delle molte inclinazioni, cercando fuga e salvezza nell’arte dello spettacolo. Sperò di potersi iscrivere alla Facoltà londinese di Scienze Politiche per la regia cinematografica, aspirazione frustata a causa dei posti limitati e della domanda presentata in ritardo.

⁶¹⁶ F. ACCOGLI, *Ciao Silvano, grazie di tutto*, in “Terra di Leuca”, A.IX, n.45, marzo 2012, p.4. C. SCARASCIA, *A Silvano*, in “Il Volantino”, A. XV, n.4, 3 febbraio 2012, p. 3. F. SCARASCIA, *Per tutti gli amici che dubitano*, in “Il Volantino”, A. XV, n.4, 3 febbraio 2012, p. 3. REDAZIONE (LA), *Una vita ben vissuta*, in “Il Volantino”, A. XV, n.4, 3 febbraio 2012, p. 3. H. A. CAVALLERA, *La scuola che fa bene. Presentato il libro del preside Silvano Baglivo*, in “Siamo La Chiesa”, A.XXXIV, n.3/2012, pp. 44-48. F. ACCOGLI, *Il mio Comune. Sindaci...*, op. cit., 2016, pp. 83-92. C. STASI, op. cit., Tomo I (A-L), 2018, p.62. F. ACCOGLI, *Fulvio Rizzo...*, op. cit., 2020, pp. 3, 13, 40 e n., 41n, 42n, 53 e n, 56, 58, 83, 86, 87n, 161 e n, 349.

⁶¹⁷ F. ACCOGLI, *Ciao Silvano, grazie di tutto*, op. cit., 2012, p.4.

Comunque, nel '70 partì per Roma al seguito del regista Venturini; rimase ivi per sei mesi di prove senza esito. Il suo rigore e la sua intransigenza non collimarono con quell'arte e costume di vita romani.

Con delusa apatia ripiegò su Architettura, pendolare tra Lucca e Firenze per due anni. Frequenza e buoni esami, diligentemente, col suo rischioso "coraggio di vivere".

Il quinquennio 1970 - 1975 resterà centrale per la vita e la poesia, nella quale si celebra la rivalsa e la catarsi della stessa vita. Anzitutto, la intima partecipazione alla contestazione studentesca, essendogli vicina e testimone la sorella Paola, iscritta alla stessa Facoltà.

Nel '76 cominciò a preparare la tesi di laurea su un tema comparatistico di grande interesse e impegno: *Sui rapporti del mondo occidentale con Bisanzio e l'Islam, sulla storia delle città e i rapporti tra economia e cultura*. Ma lo tentava sempre il demone della regia; per un esame di architettura progettò un cortometraggio, del quale resta una bobina.

A 27 anni prestò servizio militare a Caserta.

Stefano Coppola era un bel giovane, elegante, affabile, sportivo, estroverso nella scena mondana, geniale dilettante perfezionista: esercizio di vari strumenti musicali, disegno e industrial design, ebanisteria, accennata regia cinematografica e teatrale, e azione di attore, fotografia, cucina, ecc., ecc.

Godé e sofferse, sino alla macerazione in alcune lettere strazianti, folta amicizia e compagnia femminili secondo i molti nomi che ricorrono nei componimenti lirici in forma epistolare o solo evocativa. Gli fu vicina, in particolare, dal '75 una ragazza lucchese, Alessandra Martini, architetta, che raccolse le carte del poeta; a lei, e anche a Maria Teresa Coppola, si devono notizie specifiche sul carattere complesso e difficile, estroverso mondano e interiorizzato, delicato e violento. Ella assistette al suo lento e inesorabile ripiegarsi in sé stesso.

Negli ultimi 25 giorni precipitò il risentimento fisico-psichico in un profondo e cieco malore per graduale saturazione di anni di lotta e di abbandono. Furono i 25 giorni, nei quali volle staccarsi dall'amata compagna e ritirarsi nella casa materna lucchese, ivi serrato e aggirandosi assente ed attonito.

L'11 aprile 1981, a soli 29 anni e 7 mesi, decise di terminare il suo cammino, ultimo accadimento annunciato anch'esso nel filone del canzoniere di preparazione alla morte e intenzionale metamorfosi.

Stefano Coppola è sepolto nel cimitero di Lucignano, frazione di Tricase.

Così si esprime, fra l'altro, il prof. Oreste Macrì, critico di fama internazionale e studioso di Stefano Coppola: *"Vogliamo dire che Coppola fu poeta nonostante l'immane travaglio psico-fisico o viceversa, che consumò e abbatté una creatura leggiadra, forte e serena; con il 'nonostante' accenniamo all'ombra dell'altro o sosia infernale-notturno, in cui si era coagulato il negativo parodistico della rivolta e del bramato riscatto dell'uomo dal Male e dalla Città... (...) Raffigurò la propria creatura naturale nel suo 'cavaliere per il Salento', nell'angelo, nel 'principe divino', nella imago del fanciullo rigenerato dalla madre eterna,*

*fingendo di cedere, sconfitto, la propria spoglia mortale. Né ebbe timore del sentimento, commisurato con l'autoironia; ad esempio, la titanica mitopoiesi con calcolato rischio crepuscolare larmoyant dove si configura un lucido fantasma palazzeschianno-laforguiano: oh mio povero Tantalo/ vestito d'argento/ con lustrini delle tue lacrime/ stringi piano/ i miei fianchi [...]”*⁶¹⁸.

Il 21 dicembre 2001, presso la Biblioteca Comunale di Tricase, la casa editrice “Edizioni dell'Iride, ha ricordato il poeta Stefano Coppola⁶¹⁹.

Colazzo Giuseppe (Tricase, 20.01.1952 - Ivi, 24.05.2020) Dipendente USL. Delegato del Movimento Giovanile della DC di Tricase. Più volte Consigliere e Assessore Comunale. Presidente del Consiglio Comunale di Tricase. Redattore di Radio Capo. Fondatore e Direttore del periodico locale “Bollettino Popolare”. Presidente di diverse società sportive. Fondatore del premio “Turris Magna”.

Giuseppe Colazzo nasce a Tricase il 20 gennaio 1952.

Frequenta le Scuole Elementari e Medie a Tricase e si diploma all'Istituto Magistrale nel 1976.

Dal 1973 al 1979 è delegato del movimento giovanile della Democrazia Cristiana di Tricase. Viene eletto Consigliere Comunale per diverse volte nelle liste del partito democristiano. Dal 1986 ricopre la carica di Capogruppo Consiliare della D.C. nel Comune di Tricase, incarico che gli è stato riconfermato anche dopo le elezioni amministrative del 29-30 maggio 1988.

Redattore di Radio Capo per un lungo periodo. Fondatore e Direttore editoriale del periodico locale “Bollettino Popolare”, nato a Tricase nell'ottobre del 1976 e chiuso con le pubblicazioni del maggio 1979⁶²⁰.

Giuseppe Colazzo, sposato, con due figli: Serena ed Emanuele, è stato dipendente della USL-LE/12 di Tricase⁶²¹.

⁶¹⁸ O. MACRÌ (Edizione e studio introduttivo di), *Stefano Coppola. Poesie scelte*, Piero Manni editore, 1992. G. PISANÒ, *Il sodalizio Betocchi-Comi e altro Novecento: Caproni, Macrì, Pagano, Coppola*, Congedo, 1996 (la sezione del predetto volume è dedicata a Stefano Coppola e riproduce, integrandolo, il saggio disponibile in rete: *Poesia di una morte annunciata: I Canti di Stefano Coppola*, pp. 151-185).

⁶¹⁹ F. ACCOGLI (a cura di), *Stefano Coppola-poeta*, in “Il Volantino”, A. IV, nn.44-45, 22 dicembre 2001, p.2. ID., *In ricordo di Stefano Coppola- Poeta*, in “Tricase. Notiziario del Comune”, A.I, Numero Unico, gennaio 2002, p.11. ID., *In ricordo di Stefano Coppola - Poeta* in “Euromediterraneo”, A.III, n.20, 1/30 aprile 2002, p.21. ID., *Stefano Coppola, poeta morto suicida a trent'anni*, in www.salogentis.it, pubblicato il 21 maggio 2009. L. ORNELLI, *Stefano Coppola: Salento “maledetto”*, in “Sangha”, del 30 aprile 2010. REDAZIONE (LA), “*Maledetti Salentini*”. *La poesia degli ultimi decenni a cura di Apertaparentesi*”, in “Lecce Prima” del 20 aprile 2012. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 247.

⁶²⁰ F. ACCOGLI, *La “Stagione” del “Bollettino Popolare”* in “Siamo La Chiesa”, A. XVI, n. 2, marzo-aprile 1988, pp. 86-90.

⁶²¹ F. ACCOGLI, *La stampa periodica in Tricase (1973-1988)*, Edizioni Laborgraf, 1989, pp. 39-48. ID., *Appunti sul Raduno*, TorGraf, 1996. ID., *San Vito Martire. Storia e tradizioni popolari a Tricase e nel Salento*, TorGraf, 1998. Giuseppe Colazzo eletto Presidente della Margherita, in “Terra di Leuca”, A.II, n.10, giugno 2005, p. 7

Muore a Tricase il 24 maggio 2020, a 68 anni compiuti⁶²².

“Adesso! Lega le chiavi della città alla mano di San Vito”. Un bisbiglio all’orecchio, stando in disparte. Questo è stato Giuseppe per me nei 17 anni di amministrazione. Sempre pronto a dare consigli ed a condividere idee, progetti, strategie elettorali, senza bisogno di apparire, tanto sapevamo tutti che c’era, c’era sempre.

L’ultima sua creazione il premio Turris Magna, annuale riconoscimento alle personalità che si erano distinte nella o per la nostra Tricase.

Quanti ricordi: la squadra di pallavolo, che riuscì a portare in serie B, la sua passione per la Juve ed il suo club: *“Antonio, i figli di un vero juventino saranno sempre juventini!”* mi diceva, prendendomi in giro perché ho due figli interisti.

La passione per la squadra di calcio di Tricase, rifondata dopo il crollo dalla serie C con un’operazione inventata all’ultimo momento, il raduno bandistico, uno dei più importanti in Puglia e non solo, il ruolo fondamentale nell’associazione dei comuni di San Vito che ha visto più volte la partecipazione di tanti sindaci alle manifestazioni a Tricase o l’invito a noi rivolto per partecipare in tutta Italia alle manifestazioni degli altri comuni.

E la scuola materna “Tommaso Caputo” di cui è stato presidente per tanti anni. Sempre tra la gente e con la gente. Questa sua capacità di coinvolgere e di raccogliere consenso lo rendevano unico a Tricase. Chiunque avesse ambizioni politiche si rivolgeva a Giuseppe ed in ogni campagna elettorale, a qualunque livello, i candidati gli chiedevano consiglio o sostegno. Leale e mai vendicativo.

“Antonio non te il prendere. In politica è così. E poi, sai, in politica i peggiori avversari di oggi possono essere i tuoi migliori alleati di domani. Non bisogna mai rompere irrevocabilmente i rapporti”.

Non lo diceva tanto per dire. Lo vedevo, con persone che gli avevano fatto male, riaprire il rapporto ed il dialogo, senza rancore. A volte glielo facevo notare e quasi si meravigliava. Era naturale per lui che le offese, gli sgarbi, non lasciassero traccia. Ed il suo gusto per il buon cibo. Una volta gli dissi che sarei passato da Minori tornando da Amalfi. Mi chiese di comprargli una torta con pere e ricotta in una pasticceria di cui mi indicò esattamente l’ubicazione. Quattro campagne elettorali dal 2000 e nell’Amministrazione comunale fino al 2017, sempre insieme, in un gruppo forte e coeso. Il suo parere era sempre ascoltato da tutti noi ed era autorevole.

I tanti progetti condivisi, piazza Cappuccini, il palazzetto dello sport, l’acquisto dell’ACAIT e l’avvio dei lavori per il recupero, la rigenerazione della zona 167, i tanti progetti a Tricase Porto, i progetti per il sociale e lo sport, fino all’ultimo lavoro, il parco cittadino. Quanto lavoro insieme e quante battaglie....

⁶²² REDAZIONE (LA), *Il Direttore e la redazione vicini alla Famiglia*, in “Il Volantino”, A. XXIII, n. 19, 30 maggio 2020, p.4. P. GRECO, *L’ultimo saluto all’uomo che professò amore per la città*, in “Il Volantino”, A. XXIII, n. 19, 30 maggio 2020, p.5. G. CARITÀ, *Un ricordo di Giuseppe Colazzo*, in “39° Parallelo”, A.XX, n. 3, giugno 2020, p. 5.

Primo ottobre 1970, Inizia il mio quarto anno di liceo scientifico a Tricase, nella scuola di via Micetti. C'è un nuovo compagno: Giuseppe Colazzo. È la prima volta che ci incontriamo. Decidiamo di sederci insieme negli ultimi posti della fila centrale. Inizia quel giorno la nostra amicizia. E oggi, caro Giuseppe, sento un gran vuoto dentro”⁶²³.

Scarascia Francesco (Tricase, 12.04.1952 - Ivi, 24.07.2014) Redattore del mensile locale “Nuove Opinioni”. Corrispondente da Tricase e dal Basso Salento del “Quotidiano di Lecce”. Segretario della Sezione “Gianfrancesco Rizzo” del PSI cittadino. Consigliere comunale e capogruppo del PSI al Consiglio Comunale di Tricase.

Francesco Scarascia nasce a Tricase il 12 aprile 1952. Dopo aver conseguito il diploma presso il Liceo-Classico di Maglie, si iscrive all’Università di Lecce.

Contemporaneamente dedica molto del suo tempo all’impegno culturale, sociale, umanitario e religioso. Ha scritto fin da giovane su varie testate giornalistiche locali⁶²⁴ ed è stato corrispondente da Tricase e dal Basso Salento del “Quotidiano di Lecce” per diversi anni.

Segretario della Sezione “Gianfrancesco Rizzo” del PSI cittadino negli anni ‘80⁶²⁵; è stato consigliere comunale e capogruppo del PSI al Consiglio Comunale di Tricase dal 1983 al 1988⁶²⁶.

Il suo impegno, anche quando non occupava cariche pubbliche, è stato sempre costante; era fermamente convinto della necessità di una crescita culturale, religiosa e sociale della comunità locale.

Francesco Scarascia muore a Tricase il 24 luglio 2014, a 62 anni, dopo alcuni mesi di sofferenza, a causa di una micidiale malattia⁶²⁷.

Domenica 24 luglio 2016, alle ore 21, sul sagrato della Chiesa della Natività di Tricase, in piazza Don Tonino Bello, in occasione del secondo anniversario della scomparsa di Francesco, il prof. Gianfranco Esposito e la prof.ssa Caterina Scarascia hanno presentato il volume dal titolo: “*Vorremmo parlare un po’ di te - Note per Francesco Scarascia*”, ricordando egregiamente l’amico ed il compagno scomparso: “...Quando una forma della vita è tramontata, quando di un passato non restano che frantumi ed equivoci, solo le parole e le immagini possono

⁶²³ A. COPPOLA, *Per Giuseppe Colazzo*, in “Il Volantino”, A. XXIII, n. 19, 30 maggio 2020, pp. 4-5.

⁶²⁴ F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1989, pp. 49-61. ID., *Nuove Opinioni (1977-1988). Indice di cento numeri*, Carra editrice, 1992.

⁶²⁵ F. SCARASCIA, *Rosee prospettive per il PSI tricasino*, in “Nuove Opinioni”, A. VIII, n.74, 15 luglio 1984, pp. 1 e 8. F. SCARASCIA, *Per noi Socialisti era la memoria storica, era il partito...*, in “Terra di Leuca”, A. VII, n.38 (Numero Speciale), settembre 2010, p.6.

⁶²⁶ F. ACCOGLI, *op. cit.*, 2016, pp.61-66. ID., *op. cit.*, 2020, pp. 13, 53, 58, 83, 86, 87n, 162 e n, 169 e n, 349

⁶²⁷ C. SCARASCIA, *Caro Francesco... in ricordo di Francesco Scarascia*, in “il Volantino”, A.XVII, n.24, 2 agosto 2014, p.4

superare la perdita e la distanza, restituirci la vita di quel che è stato, la sua essenza e il suo significato..."⁶²⁸.

Scarascia Adamo (all'anagrafe anche Francesco) (Tricase, 16.12.1953 - Milano, 16.12.2004) Dipendente della SIP. Illustratore, vignettista e grafico. Scrittore e collaboratore del periodico locale "Nuove Opinioni".

Poche, pochissime righe per ricordare un marito esemplare, un padre affettuoso, un compagno indimenticabile. Mi riferisco a Adamo Francesco Scarascia, nato a Tricase il 16 dicembre 1953 e prematuramente scomparso il 16 dicembre 2004, nel compimento - fatale destino - del 51° compleanno. Sposato con Lucia Scarascia il 7 agosto 1978, dalla quale ha avuto Stefano, orfano per sempre a soli sedici anni dall'amore insostituibile di suo padre.

Adamo viveva e lavorava a Milano, meta quasi obbligata per tanti figli del Sud in cerca di lavoro. Ma al lavoro presso la società telefonica, egli ha sempre curato con passione ed interesse altre attività collaterali che lo soddisfacevano molto di più: era un fine illustratore, un bravo vignettista, un eccellente grafico.

A me piace ricordarlo anche come autore di *Ogni uomo è un cantastorie*, Raganati Editore, 1979, *Papone Woitila*, Milano, Gamma libri, 1980 ed anche quale puntuale, entusiastico collaboratore del periodico locale "Nuove Opinioni", con la sua rubrica *L'Angolo di Adamo* a partire dal n.5 del giugno 1977.

Ma quello che oggi rimane più impresso nella mia mente con immagini che si affollano e si sovrappongono è l'infinita mole di ricordi, di incontri, di discussioni, di chiacchierate, piacevoli ed interminabili, avute con lui e con l'inseparabile ed attenta moglie Lucia, su Tricase, sulla politica, sulla storia, sulla cultura, sulla stampa, ecc., ecc. Incontri, come dicevo, che duravano ore, interi pomeriggi, e che volavano via come secondi, tanto erano interessanti, vissuti ed appassionanti. Alla fine, ci salutavamo, sempre allo stesso modo, semplice, conciso ed affettuoso: *Ciao, Francesco! Ciao Adamo!*

Anche adesso, da parte mia, con grande dolore e molta rabbia, per la prematura, ingiusta e crudele perdita di un compagno indimenticabile, mi piace ancora salutarlo così: *Ciao Adamo!... Vivrai nel ricordo di chi ti ha sempre voluto bene*⁶²⁹.

Abaterusso Ernesto (Patù, 18.02.1956 - Bari, 17.11.2022) Consigliere Comunale e Sindaco di Patù. Consigliere Provinciale. Presidente di Cooperative. Deputato PDS 1992-1994; 1996 -2001. Consigliere Regionale della Puglia.

Ernesto Abaterusso è nato a Patù il 18 febbraio 1956. All'età di 16 anni si è iscritto al P.C.I. ed a 22 anni è stato eletto Consigliere Comunale.

⁶²⁸ C. SCARASCIA - G. ESPOSITO, *Vorremmo parlare un po' di te - Note per Francesco Scarascia*", Libellula Edizioni, 2016. C. MORCIANO, *Francesco Scarascia*, in "Nuove Opinioni", Numero Unico (192), febbraio 2017, p. 5.

⁶²⁹ F. ACCOGLI, *Ciao, Adamo! Vivrai nel ricordo di chi ti ha sempre voluto bene*, in "DS Terra di Leuca", A.II, n.7, febbraio 2005, p.1. A. BIRAGHI, *Un abbraccio a Stefano*, in "www.acordo.it." del 17 dicembre 2004.

Sin da giovanissimo è esponente di primo piano della vita politica salentina, protagonista delle battaglie sul territorio in difesa dei diritti dei lavoratori agricoli e dell'industria manifatturiera.

È stato presidente di cooperative attive nel settore ortofrutticolo, olivicolo e tabacchicolo, e imprenditore nel settore calzaturiero.

Nel 1987 è candidato alla Camera dei deputati, sempre per il P.C.I., risultando il primo dei non eletti nella provincia di Lecce con ben 14.000 preferenze.

Nell'anno successivo è eletto Sindaco di Patù e nel 1990 viene rieletto al Consiglio Provinciale di Lecce divenendo poi capogruppo del Partito Democratico della Sinistra.

Si è laureato in Scienze Politiche all'Università di Bologna ed è giunto giovanissimo alla ribalta della politica nazionale.

Nelle elezioni del 5 e 6 aprile 1992 Ernesto Abaterusso è eletto nella circoscrizione Lecce-Brindisi-Taranto Deputato al Parlamento per l'XI legislatura e, successivamente, per la XIII legislatura⁶³⁰.

Dal 2008 al 2014 è stato presidente di "Italia Navigando", società del gruppo Invitalia controllata dal Ministero dell'Economia.

È stato, altresì, eletto presidente del Gruppo consiliare di Articolo Uno - Movimento Democratico e Progressista regionale della Puglia e Vicepresidente della Commissione consiliare allo sviluppo economico.

Nel 2018 ha scritto il volume dal titolo: *"Una sola passione. Storie di politica al Sud"*, nel quale ripercorre in modo dialettico, ma anche critico, le tappe principali della sua entusiasmante carriera politica e imprenditoriale⁶³¹.

Ernesto Abaterusso muore a Bari il 17 novembre 2022, a causa di una brutta malattia⁶³².

⁶³⁰ Ernesto Abaterusso: *"Il mio successo lo devo al lavoro compiuto tra la gente"*, in "Nuove Opinioni", A. XVI, n.132, 21 aprile 1992, pp. 1 e 8. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p.3.

⁶³¹ Cfr. E. ABATERUSSO, *Una sola passione. Storie di politica al Sud*, Nardò, Besa editrice, 2018, pp.182, con prefazione dell'on. Roberto Speranza che, fra l'altro scrive: *"Nelle pagine che seguiranno c'è la storia autobiografica di un militante politico della sinistra nato e cresciuto nel profondo Sud, nel Sud estremo, direi: il Salento, la splendida parte meridionale della provincia di Lecce. C'è anche un racconto sociale, che prende le mosse da un mondo arcaico, economicamente arretrato, come poteva essere il Mezzogiorno del dopoguerra. Ci sono i cambiamenti dei modi di vivere, della cultura, della moda. L'evoluzione degli elettrodomestici, dei motorini, delle auto. Le trasformazioni dei rapporti personali e politici. Il contesto in cui muove i primi passi Abaterusso non è sfondo: diventa un protagonista della storia, in quanto motore della presa di coscienza che l'impegno collettivo, la politica e il partito con la P maiuscola possono cambiare la vita delle persone. La convinzione che riunirsi, confrontarsi, aprire una sezione rappresentino crescita e forza. E la fiducia nel cambiamento in positivo accompagna il racconto, sin da quando, giovanissimo, Ernesto comincia a fare politica in una realtà terribilmente ostile, nella quale i comunisti erano considerati il pericolo numero uno, da combattere ed estinguere..."*.

⁶³² Addio a Ernesto Abaterusso, volto della sinistra salentina e pugliese, in "Lecceprima", del 17 novembre 2022. È morto Ernesto Abaterusso: ex consigliere regionale, in "La Repubblica on-line" del 17 novembre 2022. Addio a Ernesto Abaterusso, per anni deputato e consigliere regionale, in "Il Quotidiano di Puglia" di giovedì 17 novembre 2022, dove si precisa: *"Si è spento oggi Ernesto Abaterusso, politico salentino, già deputato, consigliere provinciale e regionale e tra i fondatori*

D'aversa Antonio Rocco (Puccetto) (Tricase, 20.10.1957 - ivi, 04.05.2023)
Casellante. Pittore. Poeta.

“È morto *Puccetto*, il “Jackson Pollock del Salento”. Antonio Rocco D’Aversa – questo il nome all’anagrafe – è scomparso all’età di 65 anni nella sua Tricase: era pittore e poeta, autodidatta dal talento inconsapevole che si serviva dell’arte per rispondere a un’urgenza interiore, per arginare vecchie ferite del passato e ricordi dolorosi dell’infanzia.

Era il “pittore casellante” per tutti, perché *Puccetto* casellante lo era per davvero: dopo aver girovagato per l’Europa era tornato nella sua terra d’origine, ed era stato assunto alle Ferrovie Sud-Est”⁶³³.

“Si definiva proprio così il 66enne Antonio Rocco D’Aversa. Le sue “pezze” son in tante case di salentini e sono state esposte in diverse gallerie d’Europa. Anche Al Pacino ha in casa una sua opera.

Si è spento Antonio Rocco D’Aversa, per tutti *Puccetto*.

L'imbrattatore di tele come lui stesso amava definirsi era nato a Tricase il 20 ottobre 1957 e morto il 4 maggio 2023. Era sposato con Assuntina e papà di Annalisa.

Non amava, invece, definirsi un pittore, rifiutava i paragoni e non conosceva le scuole pittoriche degli ultimi decenni.

Molti critici lo hanno accostato a Jackson Pollock, l’inventore del dripping e simbolo dell’action painting, anche se *Puccetto* con la sua sincerità spiazzante ammetteva di non sapere niente di lui e dell’arte moderna.

Lui sosteneva di aver bisogno solo di *buttare vernice su una pezza*.

Ha iniziato a buttar colore, tanto colore, di qualsiasi natura, specie e consistenza, su lenzuola vecchie e strappate, utilizzando le mani.

Tanti a Tricase, nel Salento e in tante altre parti di Italia hanno, appesa alle pareti, una sua opera. Non solo: sue opere pittoriche sono state esposte a Bologna, Fiuggi, Bari e Bassano del Grappa. Anche la star di Hollywood Al Pacino possiede alcune sue tele.

I suoi quadri sono dipinti con le dita che colano, in un vorticoso ciclo di linee e strappi, in una sorta di tela di ragno imperfetta. Sentiva la pittura come la sentiva l’uomo delle caverne, come un istinto primordiale, una liberazione, un gesto animalesco.

Puccetto di mestiere faceva il casellante di un vecchio casello ferroviario di campagna a Tutino, rione di Tricase.

di Articolo 1, volto storico della sinistra pugliese e italiana. Era nato a Patù il 18 febbraio 1956, si è spento a 66 anni in seguito a una malattia”. Addio a Ernesto Abaterusso: il salentino 66enne fu anche deputato del centrosinistra, in “La Gazzetta del Mezzogiorno” di venerdì 18 novembre 2022.

⁶³³ In “La Repubblica di Bari” del 5 maggio 2023. *Morto “Puccetto”: il pittore casellante del Salento* il “Il Volantino” del 4 maggio 2023. T. HACKFPRD, *La morte di Puccetto. Il ricordo di Taylor Hackford* in “Il Volantino” del 4 maggio 2023. REDAZIONE (LA), *Ciao Puccetto. Si è spento l'imbrattatore di tele*, in “Il Gallo” del 4 maggio 2023

L'emarginazione patita da bambino lo ha portato ad abbandonare la scuola dopo la terza elementare, ma *Puccetto* ha scritto comunque nel corso della sua vita tantissime poesie e monologhi. Si è anche esibito in diversi teatri della provincia di Lecce ed in luoghi evocativi come l'ex manicomio di Lecce o la Sala del Trono del Castello dei Gallone di Tricase⁶³⁴.

Chiuri Maria Concetta (Etta) (Tricase, 15.07.1969 - ivi, 15.09.2009) Economista. Ordinaria di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Bari e Presidente del Corso di laurea in Economia e Commercio.

Il 15 settembre 2009 si spegneva, in giovane età (era nata il 15 luglio 1969), la concittadina professoressa Maria Concetta (Etta) Chiuri, figlia del dott. Antonio, economista e ordinaria di Economia Politica presso l'Università degli Studi di Bari e Presidente del Corso di laurea in Economia e Commercio.

*“Se n'è andata – come ebbe modo di scrivere l'amico prof. Ercole Morciano – in punta di piedi... con delicatezza, come ha sempre vissuto. Ha lottato, con determinazione, perché amava il dono della vita, poi è andata via, con serenità, come è dato a chi ha fede”*⁶³⁵.

Etta Chiuri era una brillante economista che, dopo la laurea e gli studi in Italia e all'estero, aveva iniziato la carriera universitaria presso l'Università di Bari ed in pochi anni era riuscita a percorrere i diversi gradi con grande successo arrivando ad occupare la qualifica di professore ordinario.

È stata autrice di numerose pubblicazioni scientifiche di grande prestigio in cui ha affrontato temi di rilevante interesse sociale con particolare attenzione ai flussi migratori e all'immigrazione clandestina (ricordiamo, fra gli altri, il volume: *L'esercito degli invisibili. Aspetti economici dell'emigrazione clandestina*, scritto con Nicola Coniglio e Giovanni Ferri, Edizioni il Mulino, 2007).

L'Università degli Studi di Bari (Facoltà di Economia, Dipartimento di Scienze Economiche e Metodi Matematici), con l'intento di ricordare la figura e l'opera della Professoressa Chiuri, ha deciso di organizzare un convegno di carattere internazionale che si tenuto l'1 e il 2 luglio nella città di Bari e il 3 luglio a Tricase.

⁶³⁴ A. DE GIUSEPPE, *Puccetto*, Lucugnano, Imago Pubblicità, 2008. *Le opere di “Puccetto” al Carlo V a Lecce*, in “Il Gallo” del 4 dicembre 2009. L. MORETTI, *Puccetto. Una storia di colori e Libertà*, volume fotografico edito da Sfera edizioni, in “Il Volantino”, A. XXVII, n.17, 25 maggio 2024, p.7 (volume presentato il 25 maggio 2024, ore 18,00, Tricase - Palazzo Gallone – Sala del Trono). C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 284, dove è scritto: “D'Aversa Antonio, Rocco (*Puccetto*) (Tricase, 20ottobre 1957), pittore naïf informale, controlla il casello ferroviario n.34 di Tutino di Tricase per le Ferrovie Sud-Est. È stato protagonista del documentario: *L'uomo che guardava i treni* (2008) di Rachid Benhadji, di *L'arte nascosta* e di *Italian Sud Est*(2003. Mostre a Milano, Bologna, Fiuggi, Bari, Tricase, Bassano del Grappa, Lecce, ecc.”.

⁶³⁵ E. MORCIANO, *Ricordando Etta Chiuri - Un'economista rigorosa e coraggiosa*, in “Il Volantino Magazine”, Supplemento a “Il Volantino”, A.XII, n.33, 24 ottobre 2009, p. 9. E. LONGOBARDI, *Una splendida e intensa carriera*, in “Il Volantino Magazine”, Supplemento a “Il Volantino”, A.XII, n.33, 24 ottobre 2009, p. 10. G. FERRI, *Immigrazione illegale*, in “Il Volantino Magazine”, Supplemento a “Il Volantino”, A.XII, n.33, 24 ottobre 2009, pp.12-13.

Le prime due giornate sono state dedicate alla presentazione in inglese di produzioni scientifiche su diversi temi (Economia della famiglia; Offerta di lavoro; Politiche sociali, Immigrazioni, ecc.) mentre nella sessione di Tricase è stata ricordata la figura umana e l'attività professionale della Prof.ssa Chiuri.

Al convegno hanno dato il patrocinio importanti Società Scientifiche di Studi Economici a livello internazionale ed anche il Comune di Tricase, con Deliberazione della Giunta Comunale n.51 del 18 febbraio 2010, ha dato il patrocinio della Città di Tricase.

Pertanto, questo breve cenno, in memoria e in ricordo di Etta Chiuri, intende ricordare una donna semplice ed umile che con lo studio e il continuo impegno ha onorato la città di Tricase in Italia e all'estero.

Etta Chiuri ha avuto la capacità di coniugare il rigore scientifico con l'impegno umano e sociale occupandosi con serietà e continuità degli immigrati, dei più deboli e indifesi⁶³⁶.

⁶³⁶ F. ACCOGLI, *In memoria della prof.ssa Maria Concetta (Etta) Chiuri*, in "Terra di Leuca", A.VII, n.36, aprile 2010, p. 5. ID., *Convegno internazionale in memoria di Etta Chiuri*, in "Terra di Leuca", A.VII, n.37, giugno 2010, p. 7. ID., (a cura di), *op. cit.*, 2011, pp. 225- 231. G. RICCHIUTO, *Maria Concetta Chiuri, "Economista rigorosa e coraggiosa"*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.3/2012, pp. 6 -9. E. LONGOBARDI, *Possedeva una determinazione, una tenacia, una forza incredibili...*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.3/2012, pp. 10 -13. A. BERGANTINO, *Sono orgogliosa di essere stata una sua amica, una sua collega...*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.3/2012, pp. 13-14. E. SANTACROCE, *Perché questa targa...*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.3/2012, pp. 14 -15. V. COSI, *Etta, un esempio da seguire*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.3/2012, pp. 15-16. S. JAZZETTI, *Ha scelto la via della solidarietà e dell'interesse per i più umili*, in "Siamo La Chiesa", A.XXXIV, n.3/2012, pp. 16 -17. E. MORCIANO, *Vive la memoria di Etta Chiuri*, in "il Volantino", A.XVI, n. 36, 11, ottobre 2013, p.3. *Prize in memory of Maria Concetta Chiuri*, In "il Volantino", A.XVIII, n. 37, 10 ottobre 2015, p. 7. *VI Edizione del premio Maria Concetta Chiuri*, in "il Volantino", A. XIX, n. 31, 1° ottobre 2016, p. 3. ID., *VII Edizione del premio Maria Concetta Chiuri*, in "il Volantino", A.XX, n.34, 7 ottobre 2017, p.5. *VIII Edizione del premio Maria Concetta Chiuri*, in "il Volantino", A. XXI, n. 29, 6 ottobre 2018, p. 3. *IX Edizione del premio Maria Concetta Chiuri*, in "il Volantino", A. XXII n. 27, 28 settembre 2019 p. 4. C. STASI, *op. cit.*, Tomo I (A-L), 2018, p. 214. C. CERFEDA, *Per una comunità locale non lontana dalla "sua" storia. Etta Chiuri: nemo propheta in patria?* in "Il Volantino, A.XXIII, n. 2, 25 gennaio 2020, p. 5. C. CERFEDA, *Etta Chiuri: nemo propheta in Patria? La proposta. Un'Associazione degli ex alunni dello "Stampacchia" di Tricase. Alla memoria della ex ordinaria di Economia all'Università di Bari e in nome di coloro che ne onorano il nome nel mondo*, in "Il Gallo", A.XXV, n. 2, 25 gennaio / 7 febbraio 2020, p.2. *X Edizione del Premio "Maria Concetta Chiuri*, in "il Volantino", A. XXIII, n. 35, 26 settembre 2020, p. 7.

CAP. XXXI

1) FAMIGLIE NOTABILI - 2) ORDINI E BENEFICI RELIGIOSI

1) FAMIGLIE NOTABILI

PER LE NOZZE DEL SIGNOR GIUSEPPE DE' MEDICI DUCA DI SARNO
DE' PRINCIPI DI OTTAJANO CON LA SIGNORINA MARIA EVELINA
GALLONE DE' PRINCIPI DI MOLITERNO CELEBRATE IN NAPOLI
IL DÌ 15 GIUGNO 1867 di *Mons. Vincenzo Ingletti* (1867)⁶³⁷

I

Festiva, ingenua, ma dubitosa,
Siccome a l'aure novella rosa,
Un dì EVELINA chiese a la Madre:
- Che vuol dir questo sero di fior? –
E del suo viso ne le leggiadre
Forme pingevasi il vergin cor.
- È questo il serto del primo affetto,
Che dolcemente ti scalda il petto:
De la speranza v'è il fior gentile,
E il candidissimo fior de la fè:
De' tuoi begli anni nel verde aprile
È la corona, che amor di diè –
- In ròsea veste, con bianco velo,
Il core e gli occhi rivolti al cielo,
Pregar sognava che il Dio de' Santi
Scorrer facesse lieti i miei dì;
E allora, incerto, trèpido, innanti
Nobil Garzone mi comparì –
<<Vieni, o Gentile, vieni, o segreta
Mia Gioja, dissemi, e sarai lieta>>
- Oh! Da la madre come lontana,
Letizia alcuna sentir potrò?
Ed ecco, a festa de la campana
L'usato squillo mi risvegliò –
- Da la tua casa lunge n'andrai
Pur lieta tanto, Figlia, sarai.
O mia Diletta!, la squilla a festa

⁶³⁷ V. INGLETTI, s. n. t., ma Napoli, giugno 1867.

A nòva vita ti desterà:
Di fiori e gemme cingi la testa;
Non era un sogno, ma realtà –

II

Alta è la notte: argèntea
La Luna in ciel veleggia:
Di Mergellina il placido
Flutto a que' rai biancheggia:
Tutto è silenzio – Immemore
D'ogni fragor del dì,
Scarco di cure, il GIOVINE,
Placido s'addormì.
Ed ecco che in lung'ordine
Mostransi agli occhi suoi,
Austere in volto e tacite,
Ombre d'illustri Erbi;
Qual chiusa in arme splendide⁽¹⁾,
Qual cinta d'un allor⁽²⁾;
Chi veste sacra Porpora⁽³⁾,
Chi dal TRIREGNO ha onor⁽⁴⁾
Fra tutte, a due MAGNANIME⁽⁵⁾
Gloria è maggior dovuta:
Plaudente intorno, il popolo
S'inchina e le saluta;
Chè affettuoso ossequio
Il loro aspetto impon:
Sovr'esse il guardo attonito
S'affissa del Garzon.
Altri un usbergo mostragli,
Gli addita altri una lira,
Su le cui corde eòlie
Amore ancor sospira:
E lieta una biondissima
VERGIN, gemmata il cria,
Gli fère gli occhi, simile
All'astro del mattin.
La vede sovra un vertice,
Scegliendo fior da fiore,
Errar soletta, improvvida,
Come la guida Amore:
Par che di fiori un nuvolo
L'avvolga, quale suol

Intorno a cara immagine
 Piover sua luce il Sol.
 Di ramo in ramo varia
 Famiglia d'augelletti
 Con le sue note armoniche
 Molce gli ardenti petti;
 E il luogo ameno e florido
 Come un Eliso appar,
 Dove d'amore etereo
 Il cor vorrebbe amar.
 Ei le si appressa: e il rosèo
 Sogno non è più tale:
 Ferve di balli un vortice
 Per ample ornate sale;
 Alternansi le musiche;
 Tutt'è gioja e splendor:
 Quell'OMBRE ricompaiono
 Avvolte in cappe d'or.
 Poscia d'altr'OMBRE, in duplice
 Fila, solenne schiera,
 Fra cui la nobil Vergine
 Viene umilmente altera;
 Lento il cortèo procedere
 Gli sembra, e al suo venir
 Le appese al muro Imagini
 Commoversi e plaudir.
 E di sì liete e splendide
 Visioni egli è beato!...
 Ma pur ti desta, o MEDICI,
 Troppo hai finor sognato,
 Ti desta: ecco la VERGINE,
 Onde il tuo core è pien...
 Affrettan suoni e cantici
 Il sospirato Imen.

III

Spunta il giorno! ... di pompe inusate
 Splende l'Ara: si appressan gli SPOSI;
 Compie i riti la Chiesa festosi,
 Che fan bello e perenne l'amor.
 L'uno e l'altra ha già stretta la mano,
 Proferita han la santa parola;
 Le due Alme già sono una sola,

I due cori già sono un sol cor.
 Quanta gioja di care speranze
 È compresa in quest'ora beata!
 Quanta gioja a que' petti è serbata,
 A che incontro concordi volàr!
 Da progenie onorata discesa
 È la COPPIA, in cui volto sta impressa
 La virtù che, fidente in sè stessa,
 Vuol degli AVI la gloria emular.

IV

Presso una Croce, solitario, immoto,
 <<Un Vecchio, bianco per antico pelo>>
 A meditar sedea, come un divoto,
 A cui gli arcani manifesta il cielo.
 - Dimmi, gli chiesi: Fiano ognor beati
 Questi, che un santo amore oggi ha legati? –
 Il Vecchio aperse un antico Volume:
 DI POPOL È VOCE ANCOR DI DIO,
 Ei lesse; e un raggio di superno lume
 Diffuso per la faccia apparìo.
 - Dimmi, buon Vecchio: Ed a la Pianta antica
 Sarà la terra tuttavolta amica?
 Il Volume riaperse, e tai parole
 A dito m'indicò: ALBERO BUONO
 FRUTTI MALVAGI MAI PRODUR NON SUOLE;
 CHÈ QUAL LA PIANTA TALI I FRUTTI SONO:
 MA SE MAGGIOR VIRTÙ DI SUOLO E LUCE
 PIÙ LA FECONDA, ED ESSA PIÙ PRODUCE.
 Poi, reverente, baciò il Libro, e al piede
 De la Croce, laudano, lo depose.
 - Ma dimmi ancor: È salda la tua fede
 In queste, che hai vaticinate, cose? –
 - Oh la parola del Signore è quella,
 Né sillaba di Dio mai si cancella!

Napoli, giugno 1867. V. INGLETTI

(1) GIOVANNI DE' MEDICI, detto in vita IL GRAN DIAVOLO, in morte, GIOVANNI DELLE BANDE NERE.

(2) LORENZO DE' MEDICI, chiamato il MAGNIFICO.

(3) IPPOLITO, FERDINANDO I°, FRANCESCO MARIA DE' MEDICI. Cardinali.

(4) LEONE X. CLEMTE VII. LEONE XI DE' MEDICI, Pontefici.

(5) COSIMO DE' MEDICI, appellato il VECCHIO ed IL PADRE DELLA PATRIA; e LUIGI DE' MEDICI, Ministro in Napoli, in tempi difficili; *uomo*, che il COLLETTA dice, *di fama pregiata*.

ALLA MEMORIA DI ANGELA MELLONE
di *Vincenzo Ingletti* (1868)⁶³⁸

Dirò poche parole, come il cuore addolorato me le detta, in morte di Angiola Mellone, da quanti la conobbero meritamente lagrimata.

Nata in Lecce il 1793 da Luigi ed Anna Pacelli, fu primo pegno d'amore de' nobili e doviziosi genitori, che fanciulla di 11 anni, allogarono nel Convitto di gentili alunne in S. Matteo. Dove s'instruì in ogni maniera di dilicati donneschi lavori, e specialmente si ornò la mente ed il cuore di saggezza e generosi sentimenti.

Uscitane donzella di 18 anni ammirata per leggiadre fattezze, per egregie doti di animo e per meravigliosa prudenza, la dimandò, fra molti, e l'ottenne in isposa, nel 1811, Michelangelo di Vincenzo Pisanelli da Tricase, nel Leccese, per dovizie, nobiltà e decoro a lei non disuguale. Ed ella, come già non dubitavasi, riuscì quello esempio di savia e amorosa consorte, egregia per domestiche virtù e sinceramente religiosa. Tre figliuoli, Giuseppe, Concetta, Domenica, strinsero più tenaci i legami d'affetto fra i due consorti, intesi ad educare, più con gli esempi che co' precetti, la loro prole dilettezzissima. Ma poco durò quella delizia domestica. Colto dal fiero morbo petecchiale il suo Michelangelo, non ancor compiuto il sesto lustro di sua età, lasciolla vedova, a 24 anni, nel luglio 1871.

Pericolosa condizione è per le giovani donne. La vedovanza. La memoria de' lieti giorni trascorsi, l'inesperienza dell'amministrare il patrimonio della casa, le difficili cure dell'educazione de' figli, l'inaspettata solitudine, le contraddizioni, i contrasti, tutto cospira ad amareggiar loro la vita. Ma per l'Angiola Mellone la vedovanza fu la più splendida prova della sua saggezza e della sua virtù. Schivando i due opposti estremi, della troppa severità e della troppa condiscendenza, mise i figliuoli nella diritta via della virtù e dell'onore, facendosi loro, con l'esempio, luminosa guida: come quella che ai gentili ed affettuosi modi accoppiava la gravità di matrona e gli esercizi di verace pietà e di generosa beneficenza.

Le sue mani non si aprivano che per soccorrere i poveretti di danaro, di vesti, di frumento, e di qualunque altra cosa si trovasse in pronto. Le sue labbra, sempre composte a modesto sorriso, mai non si dischiudevano che per consigliare, compatire, lodare. Nella gioventù vedeva le dolci speranze della patria; la commendava, le dava animo, la correggeva amorosamente. Sceglieva le amicizie e, scelte, durava in esse costante sempre ed affettuosa; non guardava a disuguaglianza di fortuna, né a diversità di opinioni: affabilità sincera con tutti, ineffabile, gioconda piacevolezza, estrema dignità nel conversare; pietosissima agli altrui dolori, pazientissima de' suoi. Con uguale bontà entrava ne' palazzi de' ricchi e nelle umili case de' poveri. Dove a giovare agl'infelici ella sola non bastasse, adoperava le sue attenenze (né eran poche) con amici illustri ed

⁶³⁸ In *Il Cittadino Leccese* del 1° giugno 1868.

autorevoli, i quali onorò, ma senza viltà. De' suoi nemici (e chi non ne ha al mondo?) non seppe, non volle mai prendere altra vendetta che quella di ricambiarli col beneficio.

La lode, che intorno suonava della Mellone, accese parecchi a richiederla di seconde nozze, ma ella, per 13 anni, costantemente rifiutò. Se non che, richiesta di poi, nel 1830, da Vito Chiga, leccese, magistrato di conosciuta probità e straordinariamente operoso, persuasa di dare in lui a' suoi figliuoli un secondo padre, consentì; e, fatte le nozze, andò con la sua cara famigliuola, a stare col marito a Trani, nel cui Tribunale civile era egli giudice.

Qui non saprei ridire a parole il dolore de' Tricasini, quando videro allontanarsi la loro benefattrice, la sincera amica, l'angiolo consolatore delle famiglie, il decoro di quel paese; ma ella non li dimenticò mai, ed anche lontana non cessò con essi da benevolenza e da continui privati benefizi, n'' quali amò il segreto. Non meno del primo marito rese beato il secondo, che fece lieto d'un figliuolo, cui pose nome Felice. Ed il Chiga per tutte le città, dove da suo ufficio veniva chiamato, Trani, Lucera, Messina, Napoli, vide la consorte segno alla stima ed alla benevolenza di quanti la conoscevano: e a pochissimi fu dato tanto numero di sinceri amici.

Lietissima era la Mellone dell'ottimo collocamento delle due figliuole, avendo maritata la Concetta, nel 1838, a Teodorico Soria, egregio avvocato in Trani, ed un anno dopo, la Domenica al gentiluomo tranese, Vincenzo Gioia.

In Napoli affidò il precoce e mirabile ingegno dell'amatissimo figlio Giuseppe ai più illustri Giureconsulti, presso i quali compiesse gli studii legali; e com'egli secondasse i desiderii dell'ottima madre, non accade che io spenda parole a dire quello, che a tutti è manifesto.

Ma Iddio voleva porre a durissime prove il cuore di cotesta egregia donna, a cui a pochi conforti furono sempre precursori di lunghi ed acerbi dolori; sicché si può dubitare qual debba dirsi piuttosto Angiola Mellone, se fortunata o infelice.

Nel 1849 il figlio Giuseppe esulò, e gli fu confiscato il patrimonio. Alla madre, sconsolatissima, altro conforto non rimase, che di sovvenirlo or in Piemonte, or in Francia, or in Inghilterra, in guisa da non fargli patire disagio. E tanti furono gli strazi del cuore e le lacrime infinite, che, per istanchezza, ad uno degli occhi le si abbuò la vista.

Nel 1857 il marito Chiga, che era stato rimosso a tempo del suo ufficio, mancò ai viventi. L'anno seguente chiudeva i suoi begli occhi la Concetta, degnissima di lunga vita, tanto cara a quanti erano a lei stretti di parentado o d'amicizia. E l'altr'anno appresso finiva quella cara indole e prontissimo ingegno del figliuolo Felice, a 27 anni compiuti, quando già erano mature le speranze di suo splendido avvenire. La inconsolabile madre da Lecce, dov'era trapassato, volle, nel maggio 1865, far con solenne cerimonia trasferire il cenere di esso in Tricase, e comporlo nella tomba de' Pisanelli.

A tanti e sì fieri dolori, che ella profondamente sentì, e che il mondo non seppe, le bastò la pazienza altamente cristiana a sostenerli con rassegnazione esemplarissima. E rendeva grazie a Dio di averle concessa tanta età da

riabbracciare il suo Giuseppe, rimpatriato; e vedere i nipoti e i figli nati da essi, unicamente consolata dal molto amarli. Ma le forze della vita erano stremate; ed il suo cuore, lungamente affaticato da tanta aspra guerra di vari affetti, non batteva più regolarmente.

In sulla fine del passato anno infermò di catarro, che ostinatamente la travagliò sino all'ultimo aprile, quando prese le forme di pleuropolmonite, accompagnata da insidiosa febbre pernicioso. Ella, combattuta crudelmente dal morbo nel cervello e nel cuore, non fu potuta dall'arte umana salvare. Il dì 9 di questo mese, sostenuta dagli ultimi conforti di nostra S. Religione come visse, così placidamente volò al bacio del Signore! ...

Oh Giuseppe e Domenico Pisanelli, miei amici e compatrioti carissimi! voi che tanto l'amaste vivente, e che, sino all'ora suprema, non vi scostaste mai dal suo letto e ne raccoglieste l'estremo fiato, non crediate che io voglia arrearvi consolazione nell'affanno smisurato di tanta perdita; perché di consolazione ho bisogno io medesimo, che tanta riverenza portava a quella carissima donna da cui venni di singolar benevolenza ricambiato. Ma è pur vero che, parlandone, si disacerba il dolore, ed entra nell'animo una mesta e soave dolcezza, considerando che ella lasciò in terra splendidissimo esempio di moglie, di vedova, di madre, costante nella sventura, modesta nella prosperità, che per lungo tempo quanti mai la conobbero ammireranno. La quale ammirazione è tanto più viva e profonda nei nostri tricasini, che, percossi all'annunzio funesto della sua morte, come di pubblica e loro propria sciagura, la rimpiangono inconsolabili e le rendono singolare testimonianza di verace affetto con solenne pompa di funerale.

Napoli, 12 di maggio 1868.

ELOGIO FUNEBRE DELLA DUCHESSA DI SALVE EMMANUELLA
WINSPEARE GALLONE DE' PRINCIPI DI TRICASE LETTO DAL
SACERDOTE VINCENZO INGLETTI NE' SOLENNI FUNERALI
CELEBRATI NELLA CHIESA MAGGIORE DI TRICASE IL DÌ
11 SETTEMBRE 1883 (1884)⁶³⁹

Quando da questa medesima cattedra ebbi a leggere l'elogio funebre della nostra illustre Principessa¹ e quello del nostro carissimo Principe², chi mai allora avrebbe detto che io avrei dovuto rendere oggi lo stesso pietoso uffizio alla loro figliuola Emmanuella, Duchessa di Salve? Innanzi al 1863 non avevo io conosciuto di presenza l'egregia donna; ma, andato a Napoli, per incarico del Governo, in quel r. liceo Vittorio Emanuele, venni a lei presentato dal Principe, suo padre. Ella cortesemente mi accolse: e quella sua cara gentilezza di parole e di maniere mise

⁶³⁹ V. INGLETTI, Napoli, Regio Stabilimento Tipografico Francesco Giannini & Figli, Cisterna dell'Olio, 5 a 7, 1884.

incoltamente nell'animo mio altissimo sentimento di riverenza verso di lei. Il qual sentimento crebbe in me nei ventun'anno della mia dimora in quell'amplissima e ridentissima città; poichè conobbi come ella era tenuta, per i tanti pregi del suo cuore, in alta stima da ogni ordin di persone: premio dato solamente alla conosciuta bontà. Laonde, all'annunzio funesto del subito passaggio di lei, rimasi profondamente scosso come da mia propria e improvvisa sventura. Venutomi l'onorato invito di celebrarne la venerata memoria, me ne dovetti scusare, non per altra cagione, che per la pochezza del mio ingegno, che io sentivo non poter bastare a dir le lodi di sì egregia donna. Ma prevalse l'altrui volere: ed ecco la mia povera parola oggi si unisce a quella dei reverendi miei confratelli sacerdoti, che solennemente celebrano funerali espiazioni all'illustre estinta. La voce non bugiarda dei cittadini di Napoli, e di quelli de' luoghi, dov'ella ebbe a dimorare, la salutava Donna di Virtù: e tale oggi vogl'io additarla a voi, o Signori. Se le lodi della Duchessa di Salve accenderanno alcuno ad imitarla, mi sarà di gran conforto.

La Emmanuella Gallone, che, per vezzo, come si costuma, chiamarono Emma, nacque in Napoli nel marzo 1822, e fu seconda nata, dopo Giuseppe, oggi Principe di Tricase e di Moliterno, senatore del Regno. Fanciulla, venne affidata da' suoi genitori ad uomo attempato e mezzanamente istruito, a fin di lavorarle il vergine intelletto, serbando a sé soli l'educazione del cuore, la quale è opera tanto ardua, da considerarne la riuscita come cosa rara. Ond'ella ebbe ne' primi anni educazione ed istruzione domestica conforme a ragione e a virtù; apprese le prime lettere, le prime nozioni del disegno, che è invaghimento al bello; e, ciò che più rileva, accolse nel suo cuore i primi semi della nostra santa Religione.

Come fanciulla fu ne' dodici anni, creduta idonea a miglior coltura, venne dai suoi allogata nell'educatorio di nobili giovinette in Napoli, appellato dei Miracoli. Ivi si ornò la mente di più larga conoscenza d'italiana lingua e francese, continuò lo studio del disegno, aggiunse quello della musica, in isvariate maniere di lavori delicatissimi d'ago si esercitò, e, che è più, le venne mantenuto il santo timor di Dio, fondamento di tutto l'edifizio spirituale, ed inizio di quella sapienza, che ne dà la notizia delle verità divine; e frequentò i sacramenti, massime nelle principali solennità. In somma, fu cristiana cattolica di parole e di fatti. Ella non uscì dell'educatorio gran letterata: la donna è mèsà al mondo per più alte cose. Dopo otto anni, ivi sempre lodevolmente menati, tornò donzella alla casa paterna, recando un'anima verginale, quasi fiore cresciuto d'aure tranquille: e fu piena di riverenza ai genitori finché vissero, e amò grandemente il fratello e la sorella. Un anno dopo la morte della Principessa venne data in moglie dal padre all'illustre Ignazio di Costanzo, Duca di Pagànica, vedovo, con un figliuolo, giovinetto di bei costumi ornato.

Divenuta moglie la Emmanuella, si mostrò Donna di Virtù, non solamente nella casa del marito in Napoli e in Pagànica, ma e nelle oneste e nobili brigate, alle quali con esso lui interveniva.

Ma che cosa è la virtù nella donna, o Signori? Consiste forse nel possedere grandi dovizie? nel godere buona sanità e perfetta? nell'avere forme appariscenti e

leggiadria di parole e di modi? Nulla di questo. La virtù della donna (e anche nell'uomo) consiste nella rettitudine della sua condotta; nel volere vivacemente il bene comune; nell'amare tutto quello che si ama da Dio; nell'odiare tutto quello che da Dio si odia. È il Crisostomo che ciò dice. Il sentimento della virtù è ingenerato in noi. Un lume naturale c'insegna a discernere, senza sforzo e senza studi di veruna sorta, quel che è bene e quel che è male. A torto, scrive santo Agostino, si dice che la virtù, *che è la perfetta ragion dell'uomo*, non si può praticare: dicasi in vece, che, se non ha per fine l'eterna beatitudine, non è virtù vera. E santo Ambrogio aggiunge, che le virtù, senza la fede, sono fronde sterili, come le fronde, che Gesù Cristo vide in quella ficaja³, la quale non dava frutti; ed Ei la maledisse, e fu secca in un istante.

La Emmanuella, nel sostenere la doppia condizione di sposa e di matrigna, fe' vie meglio risplendere la nobiltà del suo animo; poiché seppe vivere esemplarmente concorde col marito e col figliastro: e questi, conosciuta, per belle prove, la virtù di lei, di tanto riverente affetto le si strinse, che non a matrigna, si bene a madre tenerissima la tenne sempre.

Il 1862 fu lasciata vedova dal Duca, senza neppur la consolazione de' baci e delle soavi carezze dell'unica nata di lei, la quale assaggiò gli affanni di questo mondo, e volò, angioletta, in grembo a Dio. Or chi non sa a quanti pericoli trovasi esposta una giovine vedova, senza esperienza di sorta alcuna, costretta a sostenere il pondo disuguale al suo sesso? E pure la Emmanuella negli anni della sua vedovanza mostrò all'universale, con la irreprensibil condotta, che *la virtù*, non la solitudine, forma la vedova cristiana. Ella tenne, come sempre, in alta riverenza il Principe, suo padre, che ogni dì visitava, e visse d'accordo con tutti i suoi, e fu in buona armonia con la ragguardevole Elisa Ricciardi, dè Conti di Camàldoli, sua matrigna, sopravvissuta al Principe. Onde furono i tanti suoi pregi, che di lei fecero invaghirsi il Commendatore Antonio Winspeare (figlio di Giambattista, che fu) gentiluomo negli alti e gelosi uffici dal Governo affidatigli venuto in chiara fama di colto, prudente, operoso, e, che più importa, d'incorrotta onestà. La Emmanuella, celebrate che ebbe le seconde nozze, il 1869, lasciò il titolo di Duchessa di Pagànica, e tolse quello di Duchessa di Salve, che le venne ceduto dal Principe di Tricase, suo fratello.

Signori, io ho esordito questa orazione, dicendo che innanzi al 1863 non avevo conosciuto di presenza la Emmanuella Gallone; e aggiungo che mai non conobbi il Duca di Pagànica, suo primo marito; e conobbi il commendatore Winspeare poi che erasi disposto a lei. Nondimeno, da questa cattedra, dov'è imperdonabil fallo tutto quello che non suona verità, io attesto che nella mia vita ho conosciuto pochi matrimoni come quello del Duca e della Duchessa di Salve. Sin dal dì delle loro nozze, tutto fu comune tra essi: le cure, le gioje, le amarezze: niun segreto, fiducia uguale, costante; d'un volere, d'un cuor medesimo; reciproche premure di fare il bene: insieme alle visite, insieme agli onesti diporti, insieme a compiere tutti i doveri del loro stato, religiosi e civili. Se giogo è il matrimonio, era ad entrambi giogo soave. Si amarono sempre teneramente; vicendevolmente si stimarono;

furono felici. Senza dubbio, sovr'essi era discesa la benedizione di Gesù Cristo, che, santificando il matrimonio, volle nobilitare e perfezionare l'umana natura, ordinando che marito e moglie fossero col cuore e con lo spirito puro più strettamente congiunti che fratelli e sorelle. Così la Emanuella, seguendo in tutta sua vita i due grandi propositi, dell'obbedienza arrendevole e dell'ordinato amore, meritò (pregio raro!) d'essere stimata e riamata dall'uno e dall'altro marito.

Né pensaste, o Signori, che, affermando io d'essere stata ella Donna di Virtù, voglia additarvela rincantucciata in una delle sue stanze, o sotto le vòlte d'una chiesa quasi tutte le ore del dì con libricino di preghiere, o con la corona tra le mani, come tante fanno, e le più volte senza raccoglimento e senza attenzione dell'animo; onde lo spirito diventa *rame sonante, o strimpellante cembalo*, secondo la frase di s. Paolo⁴, e *la pietà*, secondo il Boccadoro, *la mezzana della vanità*. No, o Signori. La perfezione cristiana non consiste in fare opere eccellenti, ma *in farle eccellentemente*⁵; consiste in adempiere tutto quello che è proprio del grado, in cui fummo posti da Dio.

Niuna delle tante virtù sì strettamente ne vien proposta da imitare dall'Evangelio quanto *la misericordia* ne' miseri, stendendone gli atti a tutti, ancora agl'immeritevoli e agl'ingrati. E la Duchessa anche per la misericordia ne' prossimi fu degna di venire additata in esempio. Ella non pur dava sempre ai poveri, e con volto gioviale, e senza inquisizioni e informazioni noiose, e tanto a Dio spiacenti; ma le più volte liberalmente alla costoro richiesta precorreva. "Liberalità vera è dare, senza esserne stati richiesti"⁶. La virtù della misericordia, che di tutte è la massima, non giudica i meriti, ma ne soccorre le miserie, né guarda se il povero sia fedele o infedele, della stessa nazione o straniero, amico o nemico. La parabola sul malcapitato Israelita⁷, soccorso, non da un sacerdote, né da un levita, (anch'essi Israeliti!), ma da un Samaritano, di schiatta estraneo, mirabilmente ne ammaestra. Né la sinistra della Duchessa seppe mai, nel limosinare ai poveri, quel che faceva la destra. E, se fosse stato possibile, ella stessa avrebbe voluto ignorare affatto il bene, che da lei si faceva. Troppo sovente l'ostentazione è la segreta potentissima molla della beneficenza, per attirare le lodi, l'attenzione e l'approvazione altrui.

Delle limosine di lei dica ora la sua Napoli; e singolarmente qualche famiglia, un dì agiata, poi caduta in fondo di miseria, dica com'ella risparmiò loro la vergogna di mendicare. Dica Pagànica, dov'ella andava di tempo in tempo col suo primo marito. Dica la nostra Lecce, Massa e Carrara, dov'ella ebbe a seguire il suo secondo marito Winspeare, reggitore prima di questa e poi di quella provincia. E dite voi, o poveri di questa nostra patria, che il 1869 le faceste riverenza quand'ella venne tra noi, e vi fu di soccorso larghissima: e oggi, ginocchioni, intorno al catafalco, pregate il Signore per l'anima di lei. E se la Duchessa non fu del bel numer'una delle illustri Collerici di offerte in Napoli per quei miseri, che, per miracolo, scamparono dalla dolorosissima memorabil catastrofe di Casamicciola, ne fu cagione la sua malferma sanità. Nondimeno, danaro, pannilini, faldelle e vestimenti mandò ella ai poveri sopravvissuti a quel caso miserando.

Ma io finora ho detto poco delle virtù della Duchessa, e il tempo mi stringe, e

temo di abusar della vostra pazienza. Il perché mi studierò di compendiarne i fatti degni d'essere rimembrati.

La Emmanuella ne' domestici costumi e ne' pubblici fu mirabilmente composta e ordinata: non seppe mai vivere in discordia con chicchessia; anzi visse sempre concordissima con tutti. Era temperata nel dire: *prudente come la serpe*; perché, ingannata, non fosse scherno degli altri: *semplice come la colomba*⁸, per non tendere insidie ad alcuno. Non vide mai il *fuscello negli occhi de' prossimi*⁹; né derise in altrui i più lievi errori. Credeva tutti sinceri; ed era ella sinceramente di tutti amica. E al presente si abusa, con tanta protervia, il sacro nome di *amico*, che il nostro divin Maestro ebbe tanto a cuore!¹⁰ Nei casi avversi, la Emmanuella non si lasciò sopraffare dal tedio: nei casi prosperi, non si lasciò trasportare dalla gioja. Dalla lingua di lei fu lontana la *detrazione*, figlia perversa, secondo s. Tommaso, dell'*invidia*, che è *putredine delle ossa*¹¹. Ella in ogni tempo, in ogni luogo non si diede mai importanza; anzi giocondava tutti con l'aspetto, specchio tesissimo del suo cuore, con la soave, affettuosa familiarità nell'accogliere e nel conversare con ogni ragion di persone; né fe' mai aspettar chicchessia in anticamera. Mai non fu trovata severa nel contegno, o aspra nè modi; né anche coi serventi, i quali l'avevano in grande riverenza; e le apprestavano pronti ed affettuosi i loro servigi. Onde, vederla, trattarla, e non sentirsi interiormente rapito alla virtù di lei, non era per verun modo possibile. Nelle vestimenta non trascorse i limiti, richiesti *dalla modestia e dalla verecondia*¹². Che diranno, leggendo queste parole, le donne del *dolce mondo*, le quali pongono tant'arte e tanto studio nell'ajutare la natural bellezza (dono di Dio), o nell'affettarla?

No, o Signori, la Duchessa non visse di vanità, di alterigia, di ambizione, d'interesse. La sua vita fu di fede *viva*, qual dev'essere la fede del cristiano cattolico, di

"..... quella fede,
"Ch'è principio alla via di salvezione,
.....
"..... Sostanza di cose sperate,
"Ed argomento delle non parventi"¹³.

Onde condizione di fede viva è la *fortezza*, la quale consiste principalmente (per averne premio immortale) nel vincere gli ostacoli e sé stesso; nel *non vergognarsi di Gesù Cristo*¹⁴, autore e perfezionatore della fede¹⁵; nel *confessarlo apertamente*¹⁶. E questa confessione dalla duchessa facevasi dovunque, in privato e in pubblico, ponendo da parte i rispetti umani: la faceva col cuore, con la favella, coi fatti. Ella si tenne salda ancora alla *cattolica verità*, unica scuola di non fallaci speranze, unica di generosi ardimenti. Impavida, non temente il ghigno dei scredenti, (de' quali non è penuria!), dovunque si trovasse, non mentiva il nome di figliuola amantissima della Chiesa, e pienamente credeva gl'ineffabili misteri, rivelati da Dio (i quali non si oppongono alla ragione, si sovrappongono); e diligentemente praticava i tanti insegnamenti, che Cristo lasciò al mondo, quanto

più nuovi, tanto più salutari. Spesso confortavasi ne' sacramenti e nella parola di Dio, bandita dall'altare o dal pulpito; ascoltava la messa sempre che le era dato, e faceva tutte le pratiche, che la Chiesa, sposa direttissima di Cristo, ne prescrive. E stava nella Casa del Signore col raccoglimento degli occhi, con la modestia del portamento, e con quella adorazione, che a Dio si deve, non dimezzata, ma intera, ed intima. Tale videro lei sempre i Napoletani nella chiesa di s. Giuseppe, sua parrocchia, sulla Riviera di Chiaja; tale in quella di S. Ferdinando le nobili consorelle, al cui sodalizio ella era ascritta; e tale la videro, e se ne edificarono, quei di Pagànica, della nostra Lecce, di Massa e Carrara, i quali usavano alle chiese, dov'ella andava.

E le maniere gentili, attraenti, persuasive di lei, non che la sua vita conforme sempre all'Evangelio, le dettero occasione talvolta di ritrarre taluno da pericoloso sentiero, ora con privati ricordi, ora con dolci particolari ammonizioni, ora con calde preghiere: e con ciò si fe' ella adempitrice imitabile dell'avviso, che ne dà il Savio: *Ricupera il prossimo secondo la tua virtù*¹⁷; conciossiachè gli erranti non si riducano a salvezza solamente per via di prediche strepitose. Tanto è possente la vita esemplare della donna cristiana cattolica.

Dal fin detto s'inferisce che la Emmanuella Winspeare, Duchessa di Salve, in tutte le condizioni della vita, figlia, donzella, due volte sposa, matrigna, madre, vedova, si mostrò Donna di Virtù. Ed oh se l'umano consorzio avesse molte di tali donne! Italia nostra, non che le altre nazioni, non vedrebbero in trionfo il malcostume e la miscredenza.

Che, se la Duchessa fu Donna di Virtù in tutti gli stati, quand'era sana e robusta, tale si mostrò ancora gli ultimi suoi anni, aspramente da còliche nefritiche travagliata. Invano il Duca, suo amatissimo marito, la condusse a luoghi ameni e salutari, indicatigli da medici rinomati. Oh quante notti lente e vigilate passò quella cara donna in acerbissimi dolori! E mai non uscì in atti d'impazienza: anzi fu sempre rassegnata, fortificata nelle ambascie dalla fede in Cristo, vivissima. A me, che a quando a quando andavo a visitarla, e la richiedevo della sanità, rispondeva col suo solito sorriso: *Oh, Ingletti mio, quanto soffro! Ho dolori in tutta la persona. La notte non riposo affatto affatto... Mi sento morire! Ho a nausea ogni vivanda. Mi dispiace che Toton* (così, per vezzo, chiamava suo marito) *si affligge, non esce di casa, e si sacrifica per me. È un uomo amabilissimo! E mi dispiace ancora che questa povera gente* (accennava ai suoi dipendenti) *sono in veglia tutta la notte per me. Sia fatta la volontà del Signore! Una volta si deve morire: ed io son pronta. Il signore mi faccia la grazia di morire da cristiana! Mi raccomandi sempre al Signore?*

Oh, donna veracemente virtuosa, che seppe sostenere con pazienza estrema la gravezza delle tribolazioni, che il Signore, per provarla, le mandò, a contrassegno di predilezione! Sol d'una cosa ella dolevasi, che non le era dato di andare alla chiesa per compiere i doveri di cristiana cattolica. Ma di tempo in tempo andava a lei il regolatore della sua coscienza, e più frequentemente quell'esempio di sacerdote, che è Raffaele Volpe¹⁸. Laonde che monta, o Signori, che la Duchessa di

Salve innanzi la dimane del dì 31 di agosto passò di questa vita, improvvisamente, per soppressione di cuore? Ben ella dagli anni della discrezione insino all'ora suprema seppe tenere in cospetto queste terribili, ma amoroze parole del nostro Divin Redentore: Vegliate, e siate preparati; perché nell'ora, che non pensate, il figliuol dell'uomo verrà¹⁹.

Come si seppe che la Duchessa di Salve era passata di vita improvvisamente, ne fu commosso il suo nobile parentado, il patriziato napoletano e tutti quelli, cui le egregie doti dell'animo di lei non erano punto occulte. In ressa trassero alla villa Salve, in cima al Vòmero, per vederne la cara salma, e confortare il desolatissimo Duca, che l'ebbe in tanto pregio, e l'amò a fede. Il quale, percosso da tanta e inaspettata perdita, in un'ora, dalla più invidiabile contentezza precipitò nella più amara afflizione!

O Donna gentile, di provata virtù, accogli in queste semplici e meste mie parole un tenue testimonio della riverenza, che ti portai! Oggi clero e popolo, sinceramente addolorati della tua fine, offrono a Dio l'Ostia di propiziazione per l'anima tua. La quale, purgata, e *fatta bianca più che neve*²⁰, salirà sul Monte del Signore, e vi abiterà in perpetuo. Ivi da Lui, giudice severo delle nostre giustizie, riceverà *con sovrabbondanza*²¹ la mercede della sua virtù. Oh, se a tutti noi toccasse di rivederci, quando che sia, in cielo!

E Tu, o Gesù mio, *nostro fratello primogenito*²² e Redentor nostro, deh fa che la nostra Emmanuella, la quale per sessantun'anno Te seguì, divino, amoroso Pastore, senza mai disviare, venga *tra le pecorelle, alla tua destra*²³.

Con approvazione dell'Autorità Ecclesiastica

1 Felice Statella dei Cassaro-Moncada di Sicilia, Principessa di Tricase.

2 Giambattista Gallone, Principe di Tricase.

3 Matteo, XXI Marco, XI.

4 Cor. XIII, 1.

5 Eccli. XXXIII, 23.

6 Aristotile nell'Etica.

7 Luca, X.

8 Matteo, X, 16.

9 Matteo, VII, 3.

10 Giov. XV, 15.

11 Prov. XIV, 30.

12 1. Timot. II, 9 - 1. Petr. III, 3.

13 Dante, Inferno, 11. -Paradiso, XXIV. - Ebrei, XI, 1.

14 Luca, IX, 26.

15 Ebrei, XII, 2.

16 Luca, XII, 8.

17 Eccli. XXIX, 27.

18 Rettore della chiesetta, sul Vomero, la quale è parte della villa Salve.

19 Matt. XXIV, 42 - Marco, XIV, 35 - Luca, XII, 45.

20 Salmo L, 9.

21 Luca, VI, 38.

22 Rom. VIII, 29.

23 Matteo, XXV, 33.

**Da scolpirsi nella cappella de' Winspeare
nel camposanto di Napoli**

D. O. M.

TUTTA BONTA' E TUTTA AMORE
QUALE PARTISTI TALE TORNASTI
ALLA ETERNA FONTE DEL VERO
DONDE CONTEMPLI CON GIOIA
COME ANCHE VELATA
DI TERRENO VELO
NON PASSASTI QUAGGIU'
INAVVERTITA O INCOMPRESA

AD EMMA GALLONE
DUCHESSA DI SALVE
ANTONIO WINSPEARE
CONSORTE INCONSOLABILE
MDCCCLXXXIII

A. Ranieri

Da scolpirsi nella cappella del Duca di Salve sul Vomero

EMMANUELLA GALLONE DI SALVE
PIA DOLCE BENEFICA
UNIVERSALMENTE AMATA
PER IMPROVVISA MORTE NEL DÌ 30 AGOSTO 1883
UNIVERSALMENTE PIANTA
QUI SOLEVA SUBLIMARSI NELLA PREGHIERA
E QUI L'INCONSOLABILE CONSORTE
ANTONIO WINSPEARE DUCA DI SALVE
DISPOSE PER LEI QUOTIDIANO SANTO SACRIFICIO
A SFOGO DI FEDE D'AMORE E DI DOLORE

Duca della Regina

Sorriso perenne di dolcezza e di benevolenza fu la vita di Emma Winspeare, Duchessa di Salve, volata in grembo agli angeli la notte del 30 agosto. Saria opera vana commendarne le doti elettissime dell'animo, se dall'elogio o più viva rifulgesse la memoria delle sue virtù, o maggiore prorompesse il rimpianto dell'improvvisa dipartita. Quanti ebbero la sorte di conoscerla sono li ad attestare di quanti doni il cielo l'avesse arricchita, quanta fosse la rettitudine della sua mente, la generosità del cuore, la fermezza nei suoi principii e nell'adempimento dei suoi doveri: i quali pregi erano tutti superati da unica più che rara mitezza di sentimenti

e soavità d'affetti. Sicché solo elogio che di lei sia degno è il dolore, in cui sono immersi i suoi cari, e le angosce indefinibili e strazianti del superstite consorte. Quel Dio, che fu *umile e mite di cuore*, conceda pace all'anima mite e benedetta, e lenisca il nostro cordoglio la memoria di quello sguardo traboccante di bontà e di amorevolezza.

Fran. D'Ayala Valva

Nota bibliografica

Emanuella Gallone (marzo 1822 - 30 agosto 1883), figlia di Giovanni Battista Gallone (1800 -1868), VII° principe di Tricase, sposa nel 1848 Ignazio Di Costanzo duca di Paganica e nel 1869 sposa Antonio Winspeare, Duca di Salve.

D. LALA DE GIORGI, *op. cit.*, 2001, a pag. 50 scrive: "Giovambattista, unificando le eredità dei genitori, assunse per successione il titolo di principe di Tricase, Moliterno e Marsiconuovo con le proprietà di Piperno e S. Chirico Raparo, nell'odierna Basilicata (Amministrazione Pignatelli).

S. RAELI, *Un salentino d'adozione Antonio Winspeare Duca di Salve*, Galatina, Editrice Salentina, 1989. In questa pubblicazione Salvatore Raeli ci fornisce numerose notizie su Antonio Winspeare ed Emanuella (Emma) Gallone. Ne riportiamo solo alcuni periodi, rinviando il lettore interessato alla pubblicazione citata. "Antonio Winspeare aveva intravisto la sua coetanea Emanuela Gallone per la prima volta, nel 1847, mentre ella passava in carrozza, con la sorella e la governante, per la via che conduceva a Capodimonte: e gli era parso di scorgere nella fisionomia della giovane donna un'aria di alterigia che l'aveva urtato, tanto da fargli passare per la mente - come un lampo - il mefistofelico pensiero di sposarla per correggerla da simile atteggiamento: e continuò ad essere legato a quella visione da un'attrattiva misteriosa ed invincibile, anche quando nel 1848 era stata data in moglie al ricco Ippazio di Costanzo, duca di Pagànica, col quale si era trasferita a Parigi nel 1860.

Ma il destino volle che nel 1861, mentre Antonio si trovava in casa dell'allora Principe di Moliterno, primogenito del Principe di Tricase e fratello della dama, la giovanissima moglie Antonietta Melodia lo avvertì che la cognata stava per rientrare da Parigi perché il marito era morto; ed aveva aggiunto a bruciapelo 'Winspi, questo è un buon partito per voi', lasciandolo sbalordito e confuso e con il dubbio che il suo geloso pensiero fosse divenuto trasparente. E così era in effetti, sicché Antonietta Melodia, intelligente, vivace, romantica, lungi dall'arrendersi, tornò sull'argomento sia con Antonio, sia con la cognata, sino a quando i due, dopo essersi incontrati più volte e rivelati i propri sentimenti, decidettero di fidanzarsi, rinviando però il matrimonio - e ciò per espressa ed irrinunciabile volontà di Antonio - quando egli avrebbe raggiunto una sistemazione sociale ed economica tale da equiparare se non superare quella della donna".

(...) La decisione dei due innamorati fu, dunque saggia anche se a essa seguirono lunghi e penosi anni. Raramente e con severi 'rispetti', Antonio fu ammesso da solo nella casa di Emanuela; e quando un giorno egli, spinto dai suoi impulsi amorosi, osò abbracciarla, ella, respingendolo con calma e dignità, gli disse: "Se io cedessi al mio ed al vostro amore, perderei la mia pace con Dio e con voi. Io perderei la vostra stima e quella del mondo e, divenuta vostra moglie, se pur mi accettaste, non potreste con ragione più avere fiducia in me ed io mi sentirei degradata innanzi a voi: ma io voglio innanzi all'amore meritare ed esigere la vostra stima...".

(...) A matrimonio avvenuto, lo sposo (che per gli amici più cari rimase sempre 'Totonno') iniziò a firmare la corrispondenza privata 'duca di Salve' e quella ufficiale, relativa cioè ai vari incarichi o funzioni che ricoprì nel tempo, 'Antonio Winspeare duca di Salve'; con ovvio riferimento all'omonimo feudo, sito verso l'estremo lembo del Capo di Leuca, che Stefano Gallone aveva acquistato verso il 1650 da Giustiniano Valentino....

Ed ancora il Raeli ci ricorda che Antonio Winspeare, a causa di difficoltà e contrasti di natura politica, dopo aver accettato la carica di Sindaco di Napoli dal 1875 al 1877, preferì rifugiarsi a Villa Salve. "era questa una masseria di ca. 160.000 mq. che il IV Principe di Tricase Giuseppe Gerardo aveva acquistata dai Camaldolesi nel 1803 ed il cui fabbricato originario - una delle torri di avvistamento innalzate nel 1400 da Forte S. Elmo a Posillipo Alto - aveva ingrandito con l'aggiunta di ali laterali. Emanuela era molto affezionata a questa villa di campagna, perché situata in una zona ridente, anche se di difficile accesso (oggi si trova al n. 37, del recentemente costruito Corso Europa) e ben arredata: e la sua felicità crebbe quando il marito, libero dei suoi impegni politici ed amministrativi, prese a dimorarvi più a lungo, a completarne l'arredamento con l'acquisto di mobili antichi e preziosi quadri e ad abbellire il giardino con piantagioni pregiate di alberi e fiori.

Furono anni felici, dedicati alla casa, alle relazioni sociali, ai rapporti culturali ed opere di beneficenza, ai quali i due coniugi erano particolarmente sensibili: ma non durarono a lungo, come tutte le cose belle, perché Emanuela, colpita da una grave malattia, nonostante le cure di valorosi specialisti, si spense il 30 agosto 1883, dopo aver nominato il marito erede universale e sussurrato nel suo orecchio gli ultimi desideri. Nel diario si legge: "Tutto è finito. Emma non è più. Morta lei, morto io!".

Il 17 dicembre, serenamente come visse, si spense la cara esistenza della signora Rosina Dell'Abate, consorte del benemerito direttore di quelle scuole primarie, Annunziato prof. Ratiglia.

Ella era nata in Tricase nel 1861 e contava 47 anni di vita, spesa tutta pel bene della sua numerosa famiglia, alla quale consacrò ogni palpito ed ogni cura, tenendosi sempre lontana da tutto ciò che è mondano, e uniformandosi alla vera missione della donna; alla tranquillità, all'educazione e al benessere della casa sua. La notizia della morte della buona signora, repentinamente si sparse qui, dove tutti conoscevano le sue alte doti di donna, di sposa e di madre esemplare, e tutta la cittadinanza ne rimase profondamente commossa e addolorata.

Venerdì sera giunse la salma che l'affetto del marito, dei figli, dei parenti ha voluto seppellire nella terra natia. Giusto e santo desiderio! Attendeva l'arrivo della salma, accompagnata dalla desolata famiglia, tutta Tricase, commossa e piangente. Molti cittadini, staccati i cavalli, vollero portare il carro funebre sino alla Chiesa Matrice, dove il giorno dopo, alla presenza della famiglia, dei rappresentanti il Corpo Magistrale di Gallipoli, delle maestre di Tricase, di signore ed amici ebbero luogo mesti e solenni funerali.

Dopo la messa di *requiem*, l'insegnante sig.na Cavaliere dette l'estremo vale alla virtuosa signora, elogiando meritatamente le doti di lei, che furono rare; di lei, che fu mirabile esempio di virtù e di bontà, di abnegazione e di sacrificio, di modestia e di pietà. Indi il corteo accompagnò la salma all'ultima dimora.

Seguivano il feretro, adorno di corone, il marito ed i figli desolatissimi, le maestre e le alunne di queste scuole; tutte le autorità, gli amici, parecchie carrozze ed un'immensa calca di popolo commosso, piangente la Donna prematuramente strappata all'affetto tenerissimo della famiglia, alla stima dei conoscenti.

Al cimitero il giudice avv. Siconolfi disse brevi ma sentite parole, destando la più viva commozione e strappando le lacrime alle migliaia di cittadini ivi accorsi.

Amore, bontà, virtù, modestia, carità: tutto ciò che ha di più grande il cuore, di più nobile la vita, di più alto e sognante l'idea, tutto ha involato la tomba, tutto ha distrutto la morte, recidendo la preziosa esistenza di Rosina Dell'Abate, gittando nella desolazione il povero marito, gli otto figli sventurati, il vecchio padre e due sorelle delle quali era profondamente amata.

Ed ora abiti, povera signora, l'espressione sentita del mio vivo rammarico, ti sia cara l'ultima parola che ti rivolge chi ti amò con affetto filiale. Per me, per i tuoi parenti, per la tua famiglia, per gli orfani tuoi figli ti saluto ancora una volta.

Nota bibliografica

Su Luigi Amedeo Ratiglia (Tricase, 1888 - Parma, 1935), figlio di Rosina Dell'Abate e di Annunziato cfr.: H. A. CAVALLERA, *Tricase e la musica. Tradizione bandistica e omaggio a Vito Raeli e a Luigi Ratiglia*, Tricase, Tipo-Lito "G. Piri", 1981; F. ACCOGLI, *Luigi Ratiglia: il mago del contrabbasso*, in "Nuove Opinioni", Tricase,

⁶⁴⁰ In *Corriere Meridionale* del 31 dicembre 1908.

A. XII, 17 nov. 1988, nn. 101 – 102, p. 3, ancora F. ACCOGLI (a cura di), *Vito Raeli. Maestri Compositori Pugliesi e altri scritti di musicologia pugliese*, Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Miggiano, Grafiche Salentine, 1990 e sempre dello stesso autore: *I Concerti Bandistici Tricasini (1873 – 1954)*, Galatina, TorGraf, 1997. Sempre su Luigi Amedeo Ratiglia cfr. anche: S. DE BLASI, *Luigi Ratiglia. L'esperienza umana ed artistica del musicista salentino*, Galatina, Congedo Editore, 1995.

Nel "Corriere Meridionale" del 5 marzo 1896 è riportata la seguente cronaca: "Tricase - Un maestro benemerito - Come benemerito dell'istruzione popolare il maestro Annunziato Ratiglia ha ottenuta la medaglia d'argento".

BIANCA PISANELLI di E. B. M. (1910)⁶⁴¹

Sapevamo che da qualche tempo la signora Bianca Pisanelli era sofferente, ma speravamo che la forte fibra della cara Signora, dovesse trionfare sul male che l'affliggeva e che Essa fosse ancora conservata non solamente all'affetto dei figli, ma a quello di quanti la conoscevano, e ne apprezzavano le virtù non comuni della mente e del cuore. Donna Bianca Pisanelli, era amata e stimata in tutta la cerchia delle sue innumerevoli conoscenze, ma a Tricase era addirittura idolatrata.

Io che la conobbi 23 anni or sono a Tricase, e che ebbi agio di esserle spesso vicino, vidi quante simpatie vere e sincere aveva saputo guadagnarsi. La sua casa ospitale accoglieva ogni anno l'intera colonia dei bagnanti: la bontà, la gentilezza dei modi, la squisitezza dell'animo, il fatto finissimo della buona e intelligente Signora, rivelavano il suo cuore ben fatto e facevano desiderare a tutti la sua compagnia piacevolissima.

I poveri di Tricase, di tutte le gradazioni sociali, hanno perduto in Donna Bianca Pisanelli una delle loro grandi benefattrici. Essa faceva il bene per il bene, senza ostentazione, senza apparato, senza menarne vanto; lo faceva per un bisogno del suo cuore generoso, che non poteva restare muto e freddo innanzi alle altrui sventure.

Il nome affidatole da Giuseppe Pisanelli le fu sacro, come nella sua casa ne era sacra la memoria e il popolo di Tricase amava e rispettava in lei l'affettuosa e devota compagna del suo illustre concittadino. Con la morte della signora Bianca Pisanelli è scomparsa una nobile figura di donna: esempio di sposa e di madre, il suo ricordo rimarrà incancellabile nella mente di chi ebbe la fortuna di conoscerla.

Ai figli, che giustamente l'idolatravano, sia di conforto l'unanime, sincero compianto e noi sentitamente addolorati mandiamo le nostre vive e profonde condoglianze alla figlia signora Elisa, vedova del non mai abbastanza compianto prof. Vito Sansonetti, ai figli Carlo e on. Alfredo, ai nipoti, ai congiunti tutti per la grande sventura che li ha colpiti.

⁶⁴¹ In *La Provincia di Lecce* dell'11 settembre 1910.

Martedì 30 agosto, verso le ore 7, nella Villa Pisanelli al Porto di Tricase, cessava di vivere Donna Bianca Naldini, vedova del nostro grande concittadino Giuseppe Pisanelli e madre dell'on. Alfredo Codacci-Pisanelli.

Fu assistita amorevolmente dai figli Alfredo, Carlo ed Elisa, nonché dai nipoti.

Appena si sparse la notizia della morte, tutti gli uffici pubblici issarono la bandiera abbrunata ed il sindaco pubblicò un manifesto con la triste notizia, e ricordando le virtù e le benemeritenze della Estinta, invitava la cittadinanza a prender parte ai solenni funerali.

La mattina del 31, tutti i negozi rimasero chiusi in segno di lutto e nella Chiesa Madre di Tricase ebbero luogo i funerali che riuscirono imponenti.

Alle ore 9 il feretro venne tolto dalla camera ardente e trasportato dai figli Alfredo e Carlo e dagli amici più intimi sul carro, che seguito da moltissime carrozze si avviò verso Tricase. All'ingresso del paese attendeva la salma un grande corteo, preceduto dalle Confraternite di Tricase e frazioni, dalle operaie del Consorzio Agrario, dal Corpo Musicale, dal Clero.

Reggevano i cordoni del carro il Sindaco di Tricase rappresentante il Prefetto, il comm. Daniele presidente della Deputazione Provinciale, il comm. De Francesco sostituto Procuratore Generale della Cassazione di Roma, l'avv. Domenico Caputo, consigliere provinciale di Tricase; il dott. Tasco, presidente della Congregazione di Carità, il barone Bacile. Seguivano la salma, la rappresentanza del Comune con bandiera e vigili, la Congregazione di Carità con bandiera, il sindaco di Maglie on. De Donno, con gonfalone e vigili, i Sindaci e rappresentanze comunali, talune con bandiere, di Miggiano, Montesano, Specchia, Ruffano, Supersano, Tiggiano, Corsano, Alessano, Gagliano, Salve, Castrignano, Acquarica, Presicce, Patù, Morciano, Poggiardo, Ortelle, Andrano, Diso, Nociglia.

Dopo l'esequie parlarono sulla porta della Chiesa il sindaco cav. Ingletti e l'avv. Dell'Abate. Fra le moltissime corone notammo quella del Municipio di Tricase, della Congregazione di Carità, del Consorzio Agrario del Capo di Leuca, del Circolo Giovanile Giuseppe Pisanelli, dell'on. Ravenna, del Principe e Principessa di Tricase, dell'avv. Paolo e Zoraide Tamborino, di Filippo e Maria Nardi, della famiglia Garzia, del cav. L. Scarciglia, dell'avv. Antonio e Maria Dell'Abate, della famiglia Sauli di Tricase, delle sorelle Longo.

Chiudevano il corteo le carrozze delle famiglie Pisanelli, Pasanisi, Garzia, del cav. Coluccia, del barone Sauli, del cav. De Francesco, del Duca Guarini, della famiglia Pizzolante, della signora Veris delli Ponti, del duca di Salve, del barone Bacile, del cav. Scarciglia, del cav. Cesare Arditì, del Principe di Tricase, dell'avv. Domenico Caputo, del cav. Raeli, del signor Maccagnino, del signor Benegiamo,

⁶⁴² In *La Provincia di Lecce* dell'11 settembre 1910.

del dottor Vincenzo Caputo, del signor Nicola Resci, del signor G. B. Rao, del signor Francesco De Nitto, del signor Francesco Martella, ecc.

Fra i moltissimi telegrammi di autorità, alti funzionari ed amici di casa Pisanelli abbiamo notati quelli di S. E. Luzzati, di S. E. Calissano, Ciuffelli, Sacchi, Ranieri, Di Scalea, Pavia, Vicini, Teso, Salandra, Chimirri, Chimienti, Pellegrino, Ravenna, Bolognese, Maresca, Maury, Di Sant'Onofrio, del sen. De Cesare, del sen. Serena, dei prof. Semeraro, Tammeo, del prefetto di Lecce, del prefetto Minervini, del sottoprefetto di Gallipoli, del Principe e Principessa di Tricase, del Duca di Salve, del sindaco di Napoli marchese del Carretto, del duca di S. Nicola, del barone Bacile, del Vescovo di Lecce, del comm. Perrone, sindaco di Foggia e tanti tanti altri.

I funerali riuscirono imponentissimi, anche per grande e spontaneo intervento di popolo che volle rendere l'ultimo tributo di affetto alla cara Estinta.

UNA PRINCIPESSA BENEFICA ED UN CONTRABBANDIERE di *Un topo di biblioteca* (1923)⁶⁴³

Comincio col fare la presentazione dei protagonisti dell'episodio storico, che rimonta ai primi anni del 1700. La principessa buona, caritatevole, pronta ad ogni opera pietosa, era la Principessa Lucrezia de Capua, vedova del Marchese di Martino e consorte del Principe di Tricase, D. Stefano Gallone. A prova della sua bontà d'animo ricorderò che essa nel 1715 impiantò una *spezeria di medicinali* in Tricase, che ne era sfornita; e che col suo testamento in data 8 gennaio 1744, non solo si ricordò di tutte le sue persone di servizio facendo dei legati a loro favore, ma concesse anche la libertà alla sua schiava Anna Maria alias la Ruccia, ordinando al suo erede Giuseppe Domenico Gallone che la dovesse *tenere e trattare nel modo* come essa testatrice l'aveva trattata e tenuta ed aggiunse: *non volendo essa Anna Maria restare alla servitù del detto figlio, in tal caso il medesimo sia tenuto trovarle una casetta per abitarvi, con pagarne l'affitto e similmente contribuirle finché vivrà detta Anna Maria un mezzo tomolo di grano il mese, tre staie d'ogli l'anno, due tomoli di legumi l'anno, e grana 25 il mese per minestra e darle tutte quelle vesti e letto che si ritrova.*

Il disgraziato contrabbandiere era un tal Domenicantonio Orlando della Terra di Tutino, dimorante in Tricase.

Or avvenne che gli *Ufficiali della Corte di contrabbando* ritrovarono nella casa dell'Orlando *una certa quantità di tabacco in contrabbando*, e poiché *in quei tempi stimavasi e punivasi come delitto grave il contrabbando di tabacco*, l'Orlando, *suddetto per non vedersi strapazzato in mano di detta Corte, che pur l'aveva tutto il suo avere sequestrato*, pensò di *priegare la Principessa D. Lucrezia che*

⁶⁴³ In *Il Tallone d'Italia*, A.II, n. 22, 10 giugno 1923, pp.1-2; ripubblicato da Michele Paone (a cura di), *Alfredo Raeli. Aneddoti di storia tricasina*, Congedo Editore, 1981, pp.113-115.

s'impegnasse, come suo vassallo, procurarne l'accordio e farlo liberare.

La Principessa interpose i suoi buoni uffici presso il sig. Ignazio De Vivo di Taranto, che allora presiedeva per tali contrabbandi per caggion d'appalto e riuscì a liberare l'Orlando. Ma comeché esso sig. Domenicantonio non possesse compire al grosso accordio dategli in pena, non ostentino gli molti ajuti dategli dalla signora Principessa D. Lucrezia, gli convenne rifugiarsi in Chiesa ed il detto sig. De Vivo, ciò vedendo, gli fece eseguire e poi sotto l'asta vendere l'unico fondo che esso Orlando possedeva.

Ed allora la Principessa, volendo ancora venire in aiuto del disgraziato, comprò all'asta la possessione dell'Orlando promettendogli di restituirla appena avesse potuto rimborsarle la somma da lei spesa.

Passarono oltre venti anni, D. Lucrezia morì ed allora con l'atto notarile dal quale ho tratte queste notizie, il Domenicantonio Orlando si ricevette dall'erede della Principessa la differenza del valore dell'immobile che passò in definitiva proprietà della Casa Gallone.

Dicendosi nella scheda notarile che *in quei tempi stimavasi e punivasi come delitto grave il contrabbando di tabacco* ho indagato quali disposizioni regolassero verso il 1700 la vendita del tabacco ed ho rintracciate le seguenti notizie.

Lo *jus prohibendi* del tabacco si affittava mercè l'esperimento dell'asta pubblica.

Le norme per la vendita e le pene per i contravventori erano fissate nella *Regia Pragmatica* emanata a 10 ottobre 1677, e venivano ripetute da ogni arredatore nei bandi che, da parte della *Sacra Regia e Cattolica Mestà e della Sua Regia Camera della Sommaria* venivano pubblicate in Napoli con li *Regi Trombetti* e quindi in tutte le Provincie.

Nel bando pubblicato dall'arrendatore che nel 1681 prese in affitto lo *jus prohibendi* del tabacco per un triennio e per ducati 147,000 all'anno, si trovano le seguenti disposizioni:

Nessuna persona di qualsiasi grado, stato e conditione si sia, di nessuna maniera presuma, né ardischi vendere, tenere o comprare tabacco di qualsiasi qualità e quantità in contrabbando, sotto pena d'anni tre di relegazione alli nobili, et anni tre di galera all'ignobili per ogni volta, oltre delle pene pecuniarie di ducati 8 la prima volta, ducati 16 la seconda e ducati 24 per la terza, per ciascheduna libra di tabacco che si trovasse tenere o constasse si fosse venduto o comprato.

In tutte le cause, così civili come criminali e miste, mote o movende, dovrà procedere la Regia Camera senza che possa intramettersi in esse né il S.R.C. di Capuana, né la Gran Corte della Vicaria così civile che criminale, né qualsivoglia altro Tribunale o Ministro anche Delegato nullo prorsus escluso.

Il contrabbando si potrà sufficientemente provare con due testi.

Potrà indultarsi uno dei principali e darsi il quinto di quello che perverrà dalla causa che ponerà in chiaro; e non essendo il rivelante inquisito dovrà darsi la metà del prezzo intrinseco del tabacco, promettendo che si terrà il denunciante con tutto segreto.

Nota bibliografica

Lucrezia de Capua figlia di Cesare de Capua e vedova del principe Stefano Gallone, nata nel 1664 e morta il 20 febbraio 1744, all'età di 80 anni circa, nel palazzo dei Secondogeniti della famiglia Gallone. Il corpo fu sepolto nella Chiesa Parrocchiale nel sepolcro della Famiglia Gallone.

D. LALA DE GIORGI, *op. cit.*, a pag. 43 scrive: "I rapporti della cittadinanza tricasina con i suoi principi sembrano essere stati piuttosto pacifici fino ai primi decenni del XVIII secolo, fino alla titolarità di Stefano III che ebbe inizio nel 1675 e terminò nel 1733. Egli era ancora un bambino di nove anni, già rimasto orfano della madre Giovanna Trani al momento stesso della nascita -nel 1666- quando, morto anche il padre Alessandro a soli 37 anni, divenne principe sotto la tutela dello zio Carlo, abate di Caprarica del Capo, il quale amministrò le sostanze degli eredi con scrupolo e puntigliosità, doti che fecero pieno riscontro alla fiducia in lui riposta dal fratello".

Stefano Gallone (1666 - 1733), III° Principe di Tricase, durante l'adolescenza visse a Napoli. Lo zio Carlo, abate, concluse per lui, appena quindicenne (1681), un vantaggioso contratto matrimoniale con la rampolla della grande casata Colmonero de Andrada, Giovanna Teresa, erede del padre don Basco Colmonero de Andrada, grande ufficiale della fanteria spagnola e della madre Virginia Gattinara, esponente dell'aristocrazia piemontese che faceva corte alla dinastia dei Savoia. La coppia acquistò in quegli anni il palazzo nel rione di Chiaia a Napoli, dove sembrava che ormai fosse stabilita la residenza della potente famiglia, il cui erede Francesco assumeva il doppio cognome Gallone-Colmonero per perpetuare la grandezza della orgogliosa casata materna.

Ma la figura e il ruolo di Giovanna Teresa dovettero prendere il sopravvento nella gestione patrimoniale della Casa dal momento che nel 1695 ella ottenne dal marito la vendita ufficiale a suo nome dei feudi di Supersano, Belvedere, Torricella e Foresta assicurando a suo figlio, già al momento della nascita, i diritti di erede designato e pretese, vicina alla morte, che Stefano rinunciasse allo Stato di Tricase con cessione a favore di Francesco, appena undicenne.

Stefano, dopo una prima revoca dell'atto di cessione e il secondo matrimonio con Lucrezia de Capua (che sposò nel 1705 e con la quale si ristabilì in Tricase), tenne a cuore di costituire una ricca dote di ben 45.000 ducati alla figlia Deodata che andò in sposa nel 1709 ad un Natta d'Alfiano, potente e nobile famiglia piemontese trapiantata a Milano, e successivamente riconfermò la rinuncia allo Stato di Tricase riservando per sé solo alcune somme e trasferendosi nel 1716 nel palazzo dei secondogeniti".

Sempre D. Lala De Giorgi a pagina 44 ci ricorda che "Uomo estremamente religioso, Stefano aveva forse dimostrato incapacità nella conduzione degli interessi della Casa e dedicato troppo del suo tempo agli *otia* letterari, resi palesi dalla biblioteca per la prima volta da lui costituita e rinvenuta alla sua morte nel palazzo principesco; molto peso, inoltre, aveva dovuto avere nell'incidenza del bilancio finanziario la dispendiosa permanenza nella capitale, sicuramente accertata fino al 1696".

LA PRIMA PRINCIPESSA DI TRICASE di *Un topo di biblioteca* (1923)⁶⁴⁴

Per tradizione, tramandatasi di generazione in generazione, viene ricordata dal popolo tricasino come *prima principessa di Tricase* Donna Camilla Pisanelli, moglie di Alessandro Gallone, Barone di Specchia e di Tricase.

A voler essere rigorosi l'appellativo sarebbe impreciso: innanzi tutto Alessandro se fu il primo dei Gallone feudatario della terra di Tricase (dal 1588 al 1590) ebbe però il feudo dopo tanti altri che l'avevano goduto sino al 1588; in secondo luogo il suddetto Alessandro fu Barone non Principe di Tricase, essendo stato il titolo di Principe, concesso molto più tardi a D. Stefano Gallone, con diploma di Re Filippo del 22 marzo 1651, confermato con ordine di esecuzione al Vice Re di Napoli del 26 giugno 1655.

Ma Donna Camilla Pisanelli passò alla storia come *prima Principessa di*

⁶⁴⁴ In *Il Tallone d'Italia*, A. II, n.30, 5 agosto 1923, pp.1-2; ripubblicato da Michele Paone (a cura di), *op. cit.*, 1981, pp.59- 62.

Tricase per varie ragioni che possono così brevemente riassumersi:

a) I molti feudatari che per quattro secoli si erano succeduti in Tricase non avevano mai qui fissato la loro residenza e quindi la Pisanelli avendo fermata la sua dimora a Tricase sotto tale aspetto fu la *prima baronessa di Tricase*.

b) Nel Secolo XVI vi erano grandi abusi nell'uso dei titoli tanto che nel 1596 il Conte d'Olevares dovette promulgare la prammatica *de titolorum abusu* e quindi non v'è da meravigliarsi se per l'accresciuta importanza già ai *Signori* di Tricase si desse il titolo di Principi.

c) Donna Camilla Pisanelli era nata ed era stata educata a Tricase e visse per tutta la sua vita a Tricase. Sotto questo aspetto quindi non solo fu la *prima* ma fu anche la *più popolare principessa di Tricase*.

Le altre Principesse non hanno avuto i natali a Tricase né vi hanno dimorato a lungo. Sono state: Silvia Trani dei Baroni di Tutino; Fulvia Capece; Caterina Guarini dei Duchi di Poggiardo; Giovanna Trani dei Baroni di Corigliano; Teresa Colmonero dei Conti Gattinara; Lucrezia di Capua; Fulvia Gaeta dei Marchesi di Montepagano; Beatrice Sersale, sorella del Cardinale Antonio Sersale Arcivescovo di Napoli; Emanuela Pignatelli dei Principi di Moliterno; Felice Statella dei Principi di Cassero; Elisabetta Ricciardi dei Conti di Camaldoli; Antonietta dei Baroni Melodia.

Quest'ultima, vivente, è ben nota per la nobiltà di lignaggio ma ancor più per i suoi elevati sentimenti patriottici e per la sua infinità bontà d'animo.

Donna Camilla Pisanelli sposò Alessandro Gallone nel 1569 ed in costanza di matrimonio con questi ebbe sei figli: Angelo, che fu Barone di Tricase, Giulia monaca, Giovan Battista che ebbe il feudo di Specchia Gallone, Porzia che divenne per matrimonio con un Lubelli Baronessa di Sanarica, Giovan Matteo Chierico e Cesare che edificò quel gioiello d'arte che è la Chiesa di S. Michele Arcangelo.

Come risulta dai capitoli matrimoniali stipulati addì 7 agosto 1569 e dagli atti di ultima disposizione stipulati nel 1627 D. Camilla Pisanelli non era ricca per quanto appartenesse ad una delle più nobili famiglie d'Italia. Era figlia di Antonio Pisanello di Battista (e non già di Giov. Paolo Pisanelli come asserisce Antonio Palumbo nella ricca ma non sempre precisa pubblicazione *Ricerche genealogiche su Casa Pisanelli*), discendente da un ramo dell'antica famiglia Pisanelli che nel secolo XIII fu padrona di uno stato che comprendeva le terre di *Pisanello*, *Bisognano*, *Specchio*, *Rosa*, *Allista*, *Fellina*, *Pozzogrande* e *Totino*, e che nel secolo, in cui visse D. Camilla, contava nel suo seno esimi giureconsulti, che occupavano i più importanti uffici del Reame.

Il Palumbo, nella citata pubblicazione, asserisce che D. Camilla passò a miglior vita nel giorno 20 novembre 1573. Ma tale notizia è del tutto erronea.

Quando Alessandro Gallone dettò il suo testamento nuncupativo, addì 28 luglio 1590, per notar Luzio Micetto, D. Camilla era viva tanto che veniva nominata tutrice e curatrice dei figli minori Giov. Battista e Cesare; e dalle schede notarili del tempo risulta che nel 1627 D. Camilla stipulò due atti di donazione a favore dei suoi figli e nipoti. Bisogna concludere quindi che morì dopo il 1627.

Fu donna bellissima e venne adorata dal popolo di Tricase che ne pianse sinceramente la perdita.

Non è esagerato dire che a lei Tricase deve gran parte delle sue fortune perché a causa del suo matrimonio con Alessandro Gallone questa ricca famiglia proveniente dalla Grecia fissò la sua residenza a Tricase, che pian piano elevò a capitale di un vasto stato feudale comprendente moltissimi paesi vicini.

Nota bibliografica

ARCHIVIO DELLA CHIESA MATRICE DI TRICASE (d'ora in poi ACMT), *Status Animarum di Tricase*, anni 1587 -1628.

ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (d'ora in poi ASL), nel 1613 Camilla Pisanelli stipulò con i Domenicani di Tricase un atto di permuta, cfr.: ASL, Sez. not., 109/1, 1613, fol. 83.

A. PALUMBO, *Ricerche Genealogiche su Casa Pisanelli*, Napoli, Tipografia Editrice degli Accanttoncelli, 1885, pp.38-41.

A. FOSCARINI, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto estinte e viventi*, Lecce, 1927, pp.246-247.

F. ACCOGLI, *Storia di Tricase. La città, le frazioni*, Galatina, Congedo Editore, 1995, pp. 36-37.

D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei Principi Gallone. (Documenti dello "Stato" di Tricase)*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2001, p.23.

E. MORCIANO, *Famiglie, devozioni e carità a Tricase in età moderna*, Galatina, Congedo Editore, 2006, pp.56-57.

P. PANICO, *Società e Nobiltà a Tricase (Secoli XVI e XVII)*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2007, p.19.

E. MORCIANO, *Donne a Tricase nel '500*, in "Leucadia – Miscellanea Storica Salentina Giovanni Cincolani", Nuova Serie, A. II, n. 1 – 2010, Sezione di Tricase della Società di Storia Patria per la Puglia, Lecce, Edizioni Grifo, pp. 32-34.

TRICASE PER LA MORTE DELLA SUA PRINCIPESSA (1924)⁶⁴⁵

Noi che da lungo tempo conoscevamo la Principessa di Tricase, noi che l'abbiamo amata e venerata non possiamo rassegnarci alla sua irreparabile scomparsa. Ella divenne Tricasina passando a nozze nel 18 gennaio 1847 con Giuseppe Gallone, Principe di Tricase e Moliterno, e, come Ella sempre ricordava, il primo tricasino che conobbe fu Giuseppe Pisanelli, il quale richiese la sua mano pel giovane amico suo. Entrata nell'alta aristocrazia napoletana seppe farsi benvolere ed ammirare per le sue squisite ed impareggiabili doti di bontà e di modestia, per la sua nobiltà di carattere, per i suoi sentimenti patriottici e dopo pochi anni era già divenuta la donna più apprezzata e più popolare di Napoli.

Dopo la proclamazione dell'indipendenza italiana, il Principe di Tricase venne nominato Senatore del Regno, mentre la Principessa veniva scelta a Dama di Palazzo della Regina Margherita e la figlia Principessa di Ottaviano Dama di Corte della Regina stessa. Le simpatie addimostrate dalla Famiglia Reale, che più volte gradì intervenire nei ricevimenti di Casa Tricase, le cospicue nozze concluse dalle figlie, e la grande popolarità di cui godevano il Principe di Tricase ed il figlio

⁶⁴⁵ In *Il Tallone d'Italia*, A. III, n.20, 18 maggio 1924, p.2.

Principe di Marsiconovo, contribuirono a che in quell'epoca, specialmente in Napoli e Roma, Casa Tricase fosse considerata come quanto di più aristocratico e squisito potesse immaginarsi.

In tali condizioni di ambiente Antonia Melodia partecipò agli avvenimenti più significativi e più importanti della vita italiana dal 1850 in poi; ma, mentre aveva acquistato tanti titoli alla rinomanza ed all'ammirazione, spesso preferiva appartarsi nel Castello di Tricase ed accogliere, lontano dai rumori della città, con animo commosso le espressioni semplici e sincere dell'affetto disinteressato e filiale dei Tricasini. Ebbe il culto dell'amicizia e perciò all'annuncio della sua morte migliaia di voci di cordoglio e di compianto si sono levate da tutta Italia e sono state trasmesse dal telegrafo ai figli desolati: visse beneficando e non fu mai sorda ad alcuna sventura che sollevò segretamente; non vi fu, durante la guerra, alcuna iniziativa per lenire i disagi dei combattenti, per confortare le famiglie dei soldati, per proteggere i profughi, ecc. che non avesse avuto il suo consenso, il suo consiglio, il suo contributo. Ecco perché il vuoto lasciato dalla sua dipartita è davvero incolmabile e la sua memoria vivrà eterna come un esempio da ammirare, da imitare!

LE ONORANZE

Appena martedì si sparse la voce del decesso della Principessa di Tricase tutti i negozi furono chiusi in segno di lutto, le scuole sospesero le lezioni e per le vie del paese si leggeva "lutto cittadino". Il Prosindaco dott. Spiridione Barbara fece affiggere il seguente manifesto:

Cittadini, cristianamente, come visse, nelle prime ore di stamane si spegneva la nobil donna

Antonia Gallone nata Melodia Principessa di Tricase.

Tutta la sua vita Ella spese nella pietà e munificenza.

Visse beneficando il povero senza ricercarne il plauso, né aspettò che l'infelice invocasse soccorso, ma Ella stessa lo cercò e lo aiutò.

Molte piaghe la sua mano benefica cosparsa del balsamo della consolazione, molte lagrime furtive rasciugò non viste, molti laceri ed ignudi ricoprì col manto della sua carità. Inchiniamoci riverenti dinanzi a tanta virtù e ricordiamo che questa non muore, ma sopravvive al di là della tomba.

Nella sera tutto il popolo in pellegrinaggio si recò al Castello per visitare la salma e per apporre la firma al registro esposto in portineria. La mattina di mercoledì poi tutta Tricase volle onorare la salma della sua amata Principessa con una dimostrazione spontanea, commovente, unanime di devozione e di amaro e profondo cordoglio. Le ultime disposizioni della venerata dama imponevano che la sua salma doveva esser portata al cimitero senza pompa, senza discorsi, senza fiori. Ed il suo volere fu scrupolosamente rispettato.

Ma nessun divieto poté impedire che una imponente folla di autorità, di sacerdoti, di cittadini di ogni classe sociale esprimesse il suo rimpianto

accompagnando alla eterna dimora la salma che era circondata dalle Suore d'Ivrea e dalle signore del paese. E così i funerali che dovevano riuscire semplici e modesti per volontà della defunta, ebbero una forma commovente ed imponente per volontà del popolo.

I TELEGRAMMI REALI

Roma. Quirinale 14 ore 11.30

Principe di Tricase e Moliterno

Anche a nome della Regina mi associo cordialmente al grave lutto ed al compianto di Lei e dei congiunti per la morte della Principessa Antonietta di Tricase e Moliterno che abbiamo appresa con molto rammarico.

Vittorio Emanuele

Roma 15 ore 11.15

Principe di Tricase

La triste notizia mi affligge profondamente, partecipo con sensi del più vivo rimpianto al lutto che così crudelmente la colpisce e dal cuore le mando l'espressione sincera delle mie vive condoglianze con un pensiero di affetto e di dolore per la memoria dell'ottima di Lei madre il cui ricordo vivrà indelebile nell'animo mio.

Margherita

IL RINGRAZIAMENTO DELLA FAMIGLIA

Preg.mo Signor Direttore,

Avvalendomi della sua cortesia fo a pregarla di voler essere interprete della mia riconoscenza presso quei suoi lettori che in un qualsiasi modo hanno preso parte alla grave sciagura che mi ha colpito con la morte della mia adorata madre.

La stessa preghiera Le rivolgo anche in nome delle mie due sorelle Baronessa Compagna e Principessa Hohenlohe.

Con vive grazie e con i sensi di sentita stima mi dico

Dev.mo Principe di Tricase

Il Principe di Tricase, la Baronessa ed il Barone Compagna, Senatore del Regno, la Principessa ed il Principe Alessandro Hohenlohe, figli e generi, ed i nipoti tutti partecipano l'irreparabile perdita dell'amatissima madre, suocera e nonna

ANTONIA MELODIA

Principessa di Tricase

Dama di Palazzo di Sua Maestà la Regina Madre

Avvenuta in Tricase (Lecce) il dì 13 maggio 1924*

*In *Il Tallone d'Italia*, A. III, n.20, domenica 18 maggio 1924, p. 3.

FUNERALIA*

Mercoledì 13 corrente alle ore 10 in ricorrenza dell'anniversario della morte della rimpiantata Principessa di Tricase e Moliterno Antonietta Melodia, nella Chiesa Madre sarà celebrata una solenne *missa di requiem*.

*In *Il Tallone d'Italia* del 10 maggio 1925, p. 3.

Nota bibliografica

Giuseppe Gallone (Napoli, 28 agosto 1819 - ivi, 13 gennaio 1898) VIII° Principe di Tricase (1868) e Conte di Nociglia, sposa il 18 gennaio 1847 Antonietta dei baroni Melodia (1829 - 13 maggio 1924), figlia di Antonio e di Cecilia dei nobili Montaruli.

Antonia Melodia, sposata a Giuseppe Gallone (principe di Tricase, principe di Marsiconovo e principe di Moliterno, senatore del Regno d'Italia dal 1861, morto nel 1898), dama di palazzo della Regina Margherita.

F. ACCOGLI, *op. cit.*, 1995, p. 36

D. LALA DE GIORGI, *op. cit.*, 2001, a pag. 50 scrive: "Giuseppe Gallone, già nominato dal padre conte di Nociglia al compimento della maggiore età, divenne ottavo principe di Tricase nel 1868 e ricoprì il mandato di senatore del Regno d'Italia, dopo aver parteggiato per la causa liberale. Egli sposò Antonietta dei baroni Melodia, la quale portò in dote una estesa proprietà comprendente beni in Ruvo, Conversano (Bari) e Laterza (Taranto)".

E. MORCIANO, *op. cit.*, a pagina 57 precisa: "Il casato continuerà dopo l'eversione della feudalità a mantenere a Tricase un ruolo di primo piano. Il principe Giuseppe Gallone, a differenza del principe di Salina, protagonista de *Il gattopardo*, accetterà il laticlavio da Vittorio Emanuele II diventando, per censo, senatore del Regno d'Italia. Nel 1870 circa darà alle stampe l'opuscolo *Vere condizioni di queste province meridionali*. Egli fu pioniere nel Salento della coltivazione dei tabacchi orientali e inviò a Salonicco un suo agente per apprendervi le tecniche proprie della nuova coltura che verranno sperimentate nei suoi possedimenti in Tricase e Supersano. La Reale Manifattura di Lecce, dietro i risultati positivi della sperimentazione, avviò nel 1897 in Terra d'Otranto la fase produttiva dei tabacchi levantini che si diffuse ben presto rimanendo, per oltre cinquant'anni, un pilastro dell'economia agricola salentina".

UNA PRINCIPESSA CHE LASCIA IL CASTELLO PER IL CHIOSTRO di *Un topo di biblioteca* (1925)⁶⁴⁶

D. Stefano II Gallone, Principe di Tricase dal 1632 al 1662, sposò in seconde nozze nel 1637 D. Caterina Guarini, dei Duchi di Poggiardo, figlia del già defunto Conte di Alessano e Barone di Acquarica, D. Fabrizio Guarini. La giovane e bella sposa non era ricca: dai capitoli matrimoniali rogati da Notar Giulio De Matteis del 6 luglio 1637 risulta che ella portò in dote solamente 8000 ducati, da pagarsi ratealmente dalla madre D. Laura De Ayello, e dai fratelli Fabio, Ferdinando e Iacobo.

Di contro ricchissimo e potente, era il Principe di Tricase, padrone di uno stato che comprendeva feudi ricchi ed estesi. Senza dubbio fu quello un matrimonio per amore ed i primi dieci anni trascorsero nella più grande concordia e serenità.

Né mancò agli sposi felici una prole numerosa.

⁶⁴⁶ In *Il Tallone d'Italia*, A. IV, n.38, 11 ottobre 1925, pp.1-2. Non è presente nel citato volume curato da Michele Paone perché è stato da me recuperato nel 1988. A questo proposito cfr. F. ACCOGLI, *Altri aneddoti di storia tricasina. Recuperati alcuni numeri de "Il Tallone d'Italia" con preziosi scritti di Alfredo Raeli*, in "Lu Lampiune", Lecce, A. IV, n. 3, dicembre 1988, pp.121-130.

A 30 agosto 1638 vide la luce il figlio Alessandro, che fu battezzato da Mons. Arcivescovo di Otranto, compare il Duca e la Duchessa di Cutrofiano.

A 20 ottobre 1639 nacque Carlo, battezzato da D. Iacopo Antonio Sanbasilio Arciprete di Tricase, padrini D. Baldassarre Hurtado de Mendoza e la suocera Laura d'Aiello Baronessa d'Alessano.

A 1° agosto 1641 venne alla luce Tecla, battezzata da D. Francescantonio de Ferrari, Vicario apostolico di Castro, padrino D. Michele Palomeghe, Capitano di guerra residente in Tricase.

A 28 dicembre 1645 nacque Brigida battezzata dal Sostituto D. Giov. Domenico Magri, padrini Mons. Padiglia Vescovo di Alessano e la Monaca China. Finì monaca nel Monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce.

A 26 gennaio 1647 nacque Giov. Matteo battezzato da D. Giovanni Andrea De Silvestro di Melendugno, padrini D. Carlo Castriota e la signora D. Dianora sua sorella, moglie del sig. Fabio Castriota.

Ma ad un tratto cessarono i buoni rapporti fra i due coniugi e nel 1648 la Principessa si rinchiuse nel Monastero di S. Giovanni Evangelista in Lecce.

Cosa era successo? La colpa di una così radicale decisione doveva addebitarsi alla Principessa od al Principe?

I documenti dell'epoca non risolvono la questione anzi sono in contraddizione fra di loro. In vero il Principe con il suo testamento, dettato a 23 dicembre 1662, quattordici anni dopo l'avvenuta separazione *ordinò e comandò* ai figli D. Alessandro suo erede universale, D. Carlo e D. Giov. Matteo: *non possano né debbano permettere in modo alcuno per qualsivoglia causa, per minima o grande che fusse che D. Caterina Guarina mia moglie e loro madre venghi ad abitare in questa mia Terra di Tricase o in altri luoghi del mio stato e questo per legittima causa moventino la mia mente, alcune delle quali sono ben note a detti miei figli e quante volte detto mio universale erede o ciascheduno dei miei figli volessero fare il contrario, il che non mi presuppongo, e contravvenire alla forma del mio presente testamento e far venire detta loro madre, sotto qualsivoglia quesito o colore a farla stanziare ed abitare in detta Terra di Tricase od in altro luogo del mio stato, in tal caso voglio che detto mio erede o ciasched'uno dei miei figli, che controvertano, sia tenuto ed astretto a pagare alla SS. Nunziata di Napoli ducati ventimila.*

Il testatore, a fine di ottenere che la sua volontà venisse rigorosamente osservata, nominò esecutori testamentari la sorella Margherita ed il cognato Francesco Mario Dell'Antoglietta, Signori di Fragagnano, e ad essi lasciò un legato di ducati 3000 per le spese che potessero occorrere per mettere in esecuzione la sua volontà. Ed infine, prevedendo il caso che si ricorresse ad un giudizio, raccomandò ai giudici di prendere informazioni circa le cause che lo spingevano a trattare così severamente la moglie, interrogando il cognato Francesco Mario dell'Antoglietta, la sorella Margherita, il Sacerdote D. Moisè Pellegrino e l'Abate Francesco Tardini.

Morto Stefano II, la Principessa lasciò il monastero e si recò presso il fratello Ferrante Guarini in Guagnano ed immediatamente i figli presentarono un esposto ai

Governatori della Casa Santa della SS. Annunziata di Napoli, che in quel tempo erano il Principe della Rocca, Costantino Cafaro, Lelio Clavelli, Horatio Di Luca, Gregorio De Simone.

Ricorse anche la Principessa e con una lunga allegazione a stampa dimostrò la nullità della proibizione di non vedere mai nè trattare con i propri figli, come ingiusta, *aspra et contra charitatem et legem Divinam et humanam*.

Istruito il processo il Sacerdote D. Moisè Pellegrino e l'Abate Francesco Tardini deposero di non conoscere le cause per le quali il Principe aveva fatto il divieto suaccennato. I Marchesi dell'Antoglietta aggiunsero che la Principessa era stata sempre signora di molte rare qualità e meriti, ma che i due coniugi erano da 15 anni di pochissima bona corrispondenza e che dagli intimi si riteneva ciò dipendesse da contrarietà di genio fra detti marito e moglie per alcune pratiche di donne nelle quali detto Sig. Principe si mostrò inclinato per lo che detta Sig.ra Principessa, non possendo tollerare simile torto si ritirò dentro il Monastero di S. Giovanni Evangelista.

In seguito di che i Governatori della S. Casa dell'Annunziata conclusero di non accettare il legato contenuto nel testamento del Principe Stefano II perché contenente *precepto quasi in lecito et respectu filiorum contra bonos mores* e perciò rinunziarono all'esazione della penale di 20 mila ducati, lasciando nel libero arbitrio di detta Ill.ma Principessa Madre e Ill.mi suoi figli di trattare insieme, andare, ritornare, abitare così in detta terra di Tricase come in qualsivoglia terra del detto illustre Principe D. Stefano e ringraziarono la Principessa D. Caterina dell'elemosina di ducati mille offerta alla S. Casa.

In tal modo la Principessa nel settembre 1662 tornò nel Castello, ove visse in pieno accordo con i suoi figli sino al 1683, anno in cui passò a miglior vita.

Nota sentimentale meritevole di rilievo è che col suo testamento dell'8 luglio 1683, stipulato dal Notaio Giov. Alfonso Rausa da Lucugnano, la Principessa dispose che il suo cadavere venisse deposto nella Chiesa Matrice di Tricase e propriamente nella tomba dove trovavasi seppellito il Principe D. Stefano suo marito. Ed i figli esaudirono il suo voto!

Nota bibliografica

Caterina Guarini (1616-1683), figlia di Fabrizio Guarini (1573-1663) e Laura d'Ayello (1599-1649) Signori di Acquarica del Capo e duchi di Scorrano. Ultima di dodici figli: - Silvia (1599-1652) - Emilio - Giovanni Ferrante (morto 1673), barone di Ruggiano sposò in prime nozze la nipote Lucrezia Guarini ed in seconde (nel 1650) Antonia di Giovanni Filippo Prato - Petronilla (1600-1638), sposata in prime nozze nel 1623 con Francesco Acquaviva d'Aragona ed in seconde con Giovanni Maria Spinola - Fabio (1601-1647), Abate, - Anna - Giulia, Monaca Benedettina di Lecce - Antonia, sposata nel 1623 con Ascanio del Tufo barone di Matino - Ottavio (1601-1629), Cavaliere Gerosolomitano di Malta nel 1613 - Francescantonio (1610-1633) - Giacomo (1615-1683), Abate.

Stefano II (1601 - 1663), divenuto nel 1624 barone di Tricase in seguito alla morte prematura - all'età di soli 26 anni - del fratello Alessandro II, portò a compimento l'opera dei predecessori nella direzione di accrescimento dei domini, di consolidamento del potere e di ascesa della casata che culminò col raggiungimento dello status di principe, ottenuto nel 1651 per concessione di Filippo IV. Stefano II, I° Principe di Tricase dal 1632 al 1662, sposò in seconde nozze nel 1637 D. Caterina Guarini (1616-1683), dei Duchi di Poggiardo e da questo matrimonio nacquero: Alessandro, Carlo, Tecla, Brigida e Giovan Matteo.

D. LALA DE GIORGI, *op. cit.*, a pag. 33 scrive: "Ancora prima del titolo principesco, o in coincidenza con esso, fu frutto dell'operato di Stefano il conseguimento di un vasto territorio feudale che andò ampliandosi

gradualmente con acquisti separati di ogni singolo feudo ciascuno dei quali, aggregato nello *Stato di Tricase* in un'unica amministrazione, conservava tuttavia la propria condizione giuridica, ossia i *jus* giurisdizionali di natura feudale e gran parte dei diversi *jus* proibitivi derivanti sia da titoli di possesso acquisiti dai precedenti feudatari che da *compre* separate".

GALLONE di *Amilcare Foscarini* (1927)⁶⁴⁷

Nobile famiglia non molto antica, probabilmente indigena di Terra d'Otranto, la quale si cominciò ad innalzarsi nel sec. XVI. Si trasferì in Napoli sui primordii del sec. XVII, ma non fu aggregata ad alcun Seggio. Possedette questa Casa il feudo disabitato di *Fano*, poi, nel 1723, passato ai Castromediano, e quelli di *Belvedere*, *Torricella*, *Foresta*, *Prencipano* presso Depressa; i Casali di *Specchia Gallone*, *Caprarica del Capo*, *Tutino*, *Depressa*, *Supersano*, *Miggiano* (venduto da Gio. Vincenzo Lubelli Barone di S. Cassiano a Teodoro Gallone nel 1660), *Tiggiano*, *Andrano e Nociglia*, di cui quota parte Alessandro Gallone, con istr. 26 luglio 1663, per Notar Gio. Alfonso Ragusa di Lucugnano, acquistò unitamente ad alcuni capitali sopra l'Università di Tricase, per duc. 9500, da Mario Lubelli Duca di Sanarica, e l'altra quota parte Stefano Gallone comprò da Giuseppe Vernaleone con istr. per detto Notar Ragusa: e le Terre di *Tricase* che Alessandro Gallone, nel 1588, comprò da Scipione Santabarbara e sulla quale Stefano Gallone ebbe il titolo di Principe con Diploma dato a Madrid il 22 marzo 1651, esecutoriato in Napoli il 7 dicembre 1655, e di *Salve* che il detto Stefano acquistò da Giustiniano Valentino.

Arma: D'oro al gallo al naturale fermo su di un monte di verde movente dalla punta; al capo d'azzurro caricato d'una cometa d'oro posta a destra.

ADDIO PRINCIPESSA (1982)⁶⁴⁸

Il 24 luglio è scomparsa l'ultima dei Gallone, Maria Bianca.

Tutti ricorderanno l'ultima principessa di Tricase, chi nella sua fulgida veste di castellana, chi in una dimensione più dimessa, di donna ormai alla ricerca di un passato per sempre perduto.

La figlia Simonetta, presente alle esequie, nata nel 1916 dal matrimonio con Augusto della Posta di Civitella, mancava da Tricase da 25 anni.

Maria Bianca era nata nel 1895 dal matrimonio del IX principe di Tricase (principe anche di Marsiconovo e Moliterno), Pietro Giovanni Battista con la principessa Giuseppina Moncada, figlia del principe di Paternò.

Negli anni '50, dopo aver venduto tutti i beni, compreso il Castello del 1600, divenne consigliere comunale, unica donna nella storia di Tricase.

⁶⁴⁷ In *Armerista e notiziario delle famiglie nobili notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Bologna, Arnaldo Forni Editore, 1927, pp. 154-155.

⁶⁴⁸ In *Nuove Opinioni*, A. VI, n. 58, 1° agosto 1982, p. 1.

Tutti questi dati fanno un po' contrasto con la tristezza del suo funerale: il Comune non ha affisso alcun manifesto, alle esequie erano presenti una ventina di persone.

Quando nacque, 87 anni fa, tutti i potenti le resero omaggio, il popolo ne parlò per mesi, il padre ordinò due giorni di festa.

Nota bio-bibliografica

Maria Bianca Gallone nacque a Parigi l'11 novembre 1895, da Pietro Giovanni Gallone (1855 – 1931), XI^o principe di Tricase, e da Maria Giuseppina Moncada (1860 -1946). I genitori convivevano, ma non erano sposati perché Maria Giuseppina era separata dal marito.

Maria Bianca Gallone fu però riconosciuta dal padre all'atto della nascita. La sua posizione venne regolarizzata nel 1924, quando i genitori si sposarono in seguito alla sopraggiunta vedovanza della madre.

Maria Bianca Gallone nel 1915 sposò Augusto della Posta, duca di Civitella Alfedena, dal quale avrà Maria Simonetta.

Nell'Amministrazione Comunale del 1951-'56 svolse l'incarico di Consigliere Comunale di minoranza, dopo aver capeggiato la lista con il simbolo della "Bilancia", prima donna tricasina a guidare una lista elettorale e a svolgere il mandato amministrativo.

Maria Bianca Gallone era amante della storia, della poesia, delle tradizioni e del folclore salentino. Ha scritto e pubblicato i seguenti volumi:

- *Poesie. Ottobre-Novembre 1950*, Matino (LE), Soc. An. Tipografia, 1951;
- *SUSSURRO - Poesie*, s.n.t., 1963;
- *Lecce e la sua provincia*, Lecce, Edizioni "Sussurro", 1968.
- *I Basiliani. Monachesimo greco nella storia, nella religione, nelle arti*, Bari, 1975;
- *Storia d'Italia e monachesimo greco*, Lecce, Centro Realizzazioni Grafiche, 1977.

L'Amministrazione Comunale di Tricase, capeggiata dall'avv. Fulvio Rizzo negli anni dal 1956 al 1959, quando Donna Bianca Gallone era ancora presente e viveva nel Palazzo di proprietà della sua famiglia, acquistò il Castello dei Gallone messo all'asta nel 1957.

A Donna Bianca, come ebbe modo di testimoniare l'avv. Fulvio Rizzo (Cfr. "Siamo La Chiesa", Bimestrale religioso-sociale, Tricase, A. XXIX, n. 4-5, Lug.-Ott. 2001, pp. 101-102), le venne riservato l'appartamento all'ultimo piano, in cui risiedette alcuni anni prima di trasferirsi a Lecce.

Il Comune di Tricase poi decise di farne la residenza municipale ed ospitare buona parte degli uffici comunali.

Maria Bianca Gallone è stata l'ultima Principessa di Tricase ed è morta a Lecce il 24 luglio 1982.

I suoi funerali si sono svolti in modo riservato, con pochi presenti; al contrario, alla sua nascita, tutti i potenti le resero omaggio e vennero tenuti due giorni di festa.

Una interessante testimonianza della storia tricasina UNA SERENATA ALLA PRINCIPESSA DI TRICASE di Sergio De Blasi (1992)⁶⁴⁹

Tra le vecchie carte di Giuseppe Pisanelli, già capo dell'ufficio anagrafe comunale a Tricase, si trova un manoscritto del secolo scorso che costituisce un'interessante testimonianza della storia del nostro paese, oltretutto del costume e del gusto poetico e musicale di un'epoca ormai lontana: si tratta della "Serenata Arcano Palpito – dedicata alla Principessa di Tricase", composta da due membri della "Società Stabiana di Arti e Mestieri – Scuola di Canto Corale": E. Jammi per il testo poetico e F. Jannicelli per la parte musicale. Il frontespizio indica anche il luogo e la data di composizione: "Castellamare di Stabia - Maggio 1884".

Nell'anno in cui venne composta la Serenata il titolo di Principessa di Tricase

⁶⁴⁹ In *Siamo La Chiesa*, A. XX, n. 5, settembre-ottobre 1992, pp. 78-80.

era detenuto da Antonietta dei Baroni Melodia, nata nel 1829 e spentasi nel 1924 la quale nel 1847 aveva sposato Giuseppe Gallone (1819-1898), VIII Principe di Tricase. Occorre ricordare che nel secolo scorso la famiglia Gallone possedeva diversi sontuosi palazzi e ville a Napoli sulla collina del Vomero, alla Pignasecca, alla Riviera di Chiaja, e che nella capitale del Regno dei Borboni conduceva una vita gaudente e spensierata tra serate nei numerosi teatri della città, passeggiate su lussuose carrozze o con cavalli di razza (per i quali i Gallone hanno sempre nutrito una sviscerata passione).

Tracce della vita napoletana dei Principi Gallone di Tricase sono rimaste nei Registri contabili della famiglia alcuni dei quali sono conservati presso l'Archivio Municipale di Tricase.

La Serenata "Arcano Palpito" ci è pervenuta manoscritta e consta di 6 pagine musicali con l'aggiunta del frontespizio e di un foglio recante il testo poetico che qui di seguito riportiamo:

"D'ignoti fremiti trascorre il vol
O misteriosa notte serena!
Sei di profumi, di sussurri piena
Di mille vaghi trilli d'usignol!
Perché ai palpiti arcani e santi
 Si muove il cor?
Profumi, fremiti, sussurri e canti
 Son echi d'amor!"

La sideral cagione non sa svelar,
Sul mare, il tremulo raggio d'argento!
E del mio core l'ascoso concento
All'ideal, forma non può trovar!
Perché ti celi? vieni, ti chiama
 Desio del cor!
A me ti sveli! rispondi t'ama
 Un'eco d'amor".

Il commento al testo della Serenata è di Lucia Valli.

"La suggestione dell'arcano spettacolo della notte, popolata da un'impalpabile presenza di suoni e di profumi che si intrecciano secondo ineffabili rispondenze, suscita nel poeta la riflessione sulle finalità ultime dell'esistenza, ma soprattutto rende più vivo il suo anelito all' "ideale", un ideale però vago ed astratto solo percepito come costante ed imperioso richiamo, ma ancora definitivamente attinto e compreso nella sua totale ed appagante essenza neanche dal poeta".

L'esame formale del testo mostra che esso si compone di due strofe di otto versi. Ciascuna strofa è strutturata secondo lo schema A B B A C D C D ossia una rima incrociata seguita da una rima alternata.

È tuttavia evidente l'intento di adattare le parole alla metrica musicale per cui

esse sono prive di una autonoma originalità ritmica. Nell'ambito delle figure ritmiche e retoriche sfruttate dall'artista è interessante notare l'uso dell'allitterazione, cioè il ricorrere di alcuni fonemi, in particolare della "r": ...fremiti, ... profumi, ... trilli, ... tremulo, quasi a sottolineare l'intima vibrazione, l'inquietudine che anima il poeta.

In base alle indicazioni della partitura, la Serenata deve essere eseguita dal "canto" (considerando l'estensione vocale ed il carattere del brano possiamo immaginare una voce di tenore) con accompagnamento di pianoforte. Scritta nella tonalità di Mi b maggiore ed in tempo 3/8 essa è bipartita e segue così la bipartizione del testo. L'accompagnamento pianistico è ripetuto, inalterato, nelle due sezioni mentre il canto presenta soltanto minime variazioni ritmiche e melodiche.

Sorprende, del testo musicale, la particolare ricchezza armonica, il sapiente impiego di accordi di settima e di nona in successione, come ad esempio, nelle battute di introduzione, la sequenza armonica: Mib Sib7 Mib LA7b5 Mib DO7 FA9 Sib7 Mib. Piacevole è anche la linea melodica la cui forza più che dal virtuosismo tecnico deriva dall'impiego di efficaci variazioni dinamiche, con impetuosi "crescendo" e slanci melodici.

Lo studio delle relazioni tra testo poetico e testo musicale offre interessanti spunti di riflessione: alla battuta 8, ad esempio, l'improvvisa introduzione degli accordi minori di do e di la bemolle unitamente al ricorso al "pianissimo" contribuisce efficacemente a creare il senso di mistero che la parola vuole evocare: "O misteriosa notte..."; la chiusura del verso: "... notte serena" coincide con il ritorno alla luminosa tonalità di Mi bemolle maggiore.

Alle battute 15-16 le parole " ... trilli d'usignol" sono cantate sulle note si-do-si, realizzando in tal modo una sorta di trillo musicale.

Ed ancora, l'impeto, lo slancio, l'ardore dei versi 5 e 6 della seconda strofa: "perché ti celi? vieni ti chiama/ desio del cor" sono sottolineati dall'impiego di una progressione di accordi di settima (Sib7 DO7 DO7b5 FA7 Sib7 Mib) che occupa ben otto battute e che si conclude con il ritorno alla tonalità di impianto alla battuta 63 quando, finalmente il canto declama il verso: "A me ti sveli / rispondi t'ama".

La composizione potrebbe essere oggetto di ulteriori osservazioni ma, non essendo questa la sede più indicata per tale tipo di indagine, invito coloro che ne sono interessati a consultare l'originale dell'opera o la copia in mio possesso.

Canto *Andr. sostenuto*

Trasferta *P.* *pp.* *trapp.*

Andr.

pp. *sempre legato*

pp. *ppp.*

O mistesi -- sa -- nos -- te sa -- rana San Di pro --

fumi di ruscelli piana di mille vaghi trilli d'usi -- guai! Di mille

et ante *pp.*

vaghi trilli d'usi -- guai *Perché ai*

lento più mesto *allarg.* *in silenzio*

palpi -- ti accani e santi (ti) muto -- ve il cor? vi muove il

lento più mesto *pp.* *allarg.* *et ante*

UNA ROMANZA PER EMMA GALLONE

di Sergio De Blasi (1994)⁶⁵⁰

*Una pagina musicale del secolo scorso è l'occasione per ricordare
la nobile figura di Emmanuella Winspeare-Gallone*

*Alla memoria di Antonio Buffe **

C'è, fra le tante pagine dimenticate che compongono la storia musicale di Tricase, una breve romanza che ho potuto conoscere per averne avuto una copia dal Sig. Giuseppe Pisanelli, geloso custode di ricordi e documenti della vita del nostro paese.

Mi riferisco alla romanza *RAPPELLE TOI* che il Barone Francesco Compagna dedicò *"A' la nobile Demoiselle EMMA GALLONE des Princes de Moliterno et de Tricase"*: pochi fogli che tuttavia ci parlano dei sentimenti e delle emozioni, dei sogni e delle aspirazioni di uomini che sono vissuti negli stessi luoghi in cui noi oggi viviamo.

Emmanuella Gallone, dai familiari chiamata affettuosamente Emma, era la secondogenita di Gianbattista Gallone (1800-1868), VII Principe di Tricase e Felice Statella del Cassaro-Moncada di Sicilia. La fanciulla era nata a Napoli, dove la famiglia Gallone risiedeva già da parecchi anni, nel marzo del 1822. Giovinetta, entrò nell'*Educatório dei Miracoli* di quella stessa città ricevendo un'istruzione consona al suo rango congiunta ad una viva formazione religiosa.

Nel 1848, già orfana della madre, sposò Ignazio di Costanzo Duca di Pagànica, vedovo e con un figliuolo. Il matrimonio durò 14 anni giacché *«il 1862 fu lasciata vedova dal Duca senza neppur la consolazione de' baci e delle soavi carezze dell'unica nata di lei, la quale assaggiò gli affanni di questo mondo, e volò, angioletta, in grembo a Dio»*⁽¹⁾.

Salvatore Raeli, in un suo recente scritto⁽²⁾, ci parla di come Emma, mentre si trovava presso il fratello Giuseppe, primogenito del Principe di Tricase, nonché Principe di Moliterno, abbia conosciuto il Cavaliere Antonio Winspeare il quale, tra i diversi incarichi di governo ricoperti, fu dal 1868 Prefetto di Lecce e successivamente di Massa Carrara e quindi Sindaco di Napoli dal 1875 al 1877. In realtà Antonio aveva già incontrato Emma nel 1847, mentre la fanciulla attraversava in carrozza una via di Napoli, riportandone, a torto, un'impressione di superbia ed alterigia che suscitò in lui il *«mefistofelico pensiero di sposarla per correggerla da simile atteggiamento»*⁽³⁾.

L'amore che nacque tra i due fu coronato, nel 1869, dal matrimonio. Con il matrimonio Emma *"lasciò il titolo di Duchessa di Pagànica e tolse quello di Duchessa di Salve, che le venne ceduto dal Principe di Tricase, suo fratello"*. Quello fra Emma ed Antonio dovette essere un matrimonio felice se dobbiamo prestar fede a quanto disse Mons. Vincenzo Ingletti nell'elogio funebre

⁶⁵⁰ In "Siamo La Chiesa", A. XXII, nn.1/2, gennaio-aprile 1994, pp. 68-71.

pronunciato nella Chiesa maggiore di Tricase l'11 settembre del 1883: *«da questa cattedra, dov'è imperdonabil fallo tutto quello che non suona verità, io attesto che nella mia vita ho conosciuto pochi matrimoni come quello del Duca e della Duchessa di Salve. Sin da dì delle loro nozze, tutto fu comune tra essi: le cure, le gioje, le amarezze: niun segreto, fiducia uguale, costante; d'un volere, d'un cuore medesimo; reciproche premure di fare il bene: insieme alle visite, insieme agli onesti diporti, insieme a compiere tutti i doveri del loro stato, religiosi e civili. Se giogo è il matrimonio, era ad entrambi giogo soave»*.

Nello scritto citato, Vincenzo Ingletti ricorda inoltre di Emma Gallone il fervore nella preghiera, la sincerità del carattere e le numerose, spontanee, opere di beneficenza. E ricorda infine le sofferenze degli ultimi anni dovute a ricorrenti coliche nefritiche: *«Invano il Duca, suo amatissimo marito, la condusse a luoghi ameni e salutarì, indicatigli da medici rinomati. (...) A me, che a quando a quando andavo a visitarla, e la richiedeva della sanità, rispondeva col suo solito sorriso: Oh, Ingletti mio, quanto soffro! Ho dolori in tutta la persona. La notte non riposo affatto affatto... Mi sento morire! Ho a nausea ogni vivanda. Mi dispiace che Totòn (così, per vezzo, chiamava suo marito) si affligge, non esce di casa, e si sacrifica per me. È un uomo amabilissimo! E mi dispiace ancora che questa povera gente (accennava ai suoi dipendenti) sono in veglia tutta la notte per me. Sia fatta la volontà del Signore! Una volta si deve morire: ed io son pronta. Il Signore mi faccia la grazia di morire da Cristiana! Mi raccomandi sempre al Signore?»*.

All'alba del 31 agosto 1883 Emma Gallone si spense a Napoli, nella sua *Villa Salve*, una masseria che Giuseppe Gerardo Gallone, IV Principe di Tricase, aveva acquistato dai Camaldolesi nel 1803 (oggi si trova al n. 37 di Corso Europa).

Nel diario di Antonio Winspeare si legge: *«Tutto è finito. Emma non è più. Morta lei, morto io!»*.

Confesso di provare non poco imbarazzo nel parlarvi della romanza dedicata ad Emma Gallone e ciò non perché essa presenti particolari complessità stilistiche ma piuttosto per il timore di sciupare, con un'analisi troppo formale di questa pagina, il clima particolarissimo che il testo poetico, di concerto con la musica, riesce a creare. Un clima fatto di tenera intimità, malinconiche rimembranze ma anche sotterranee inquietudini e velato a tratti di sensuale complicità. È, tuttavia, difficile definire quanto nel testo vi sia di biografico o di mera concessione ad uno stile, a formule già codificate.

Non possiamo però prescindere da alcune osservazioni tecniche. La romanza, come indicato nel frontespizio, è stata stampata da *G. DEL MONACO ET C. - RUE SPE- RANZELLE, 175 - NAPLES*.

Sullo spartito non è indicata la data di composizione o di pubblicazione; tuttavia, considerando le parole della dedica, riteniamo di non discostarci troppo dal vero affermando che essa sia databile fra il 1842 (quando Emma, terminati gli

studi *all'Educatario dei Miracoli*, tornò alla casa paterna) ed il 1848, anno in cui vennero celebrate le prime nozze di Emma.

La partitura si compone di quattro pagine e prevede l'esecuzione per "canto" con accompagnamento di pianoforte. Sulla parte musicale ci soffermeremo soltanto per sottolineare certi richiami schubertiani della composizione, la presenza di alcune ardite (per quei tempi) modulazioni e l'interessante schema imitativo tra solista e pianoforte nella sezione centrale.

Del testo poetico fornisco, accanto alla versione originale, una mia traduzione per le cui imperfezioni chiedo sin d'ora l'indulgenza dei lettori:

**Rappelle toi
quand l'Aurore craintive
ouvre au Soleil d'or
son palais enchanté.**

**Rappelle toi
lorsque la nuit pensive
passe et revient
sous son voile argenté.**

**A l'appelle du plaisir
lorsque ton Sein
ton Sein palpite.**

**Aux doux songes du soir
lorsque l'ombre t'invite.**

**Ecoute au fond
écoute au fond des bois
murmurer une voix
murmurer une voix.**

**Rappelle toi,
rappelle toi
murmurer une voix
rappelle toi, rappelle toi.**

*Ricordati,
quando la timida Aurora
apre al Sole d'oro
il suo palazzo incantato.*

Ricordati,

*quando la notte pensosa
passa e ritorna
sotto il suo velo argentato.*

*Al richiamo del piacere
quando il tuo seno,
il tuo seno palpita.*

*Ai dolci sogni della serra
quando l'ombra ti Invita.*

*Ascolta nel fondo,
ascolta nel fondo
dei boschi una voce mormorare,
una voce mormorare.*

*Ricordati,
ricordati,
una voce mormorare,
ricordati, ricordati.*

NOTE

1) *ELOGIO FUNEBRE della Duchessa di Salve EMMANUELA WINSPEARE GALLONE de' Principi di Tricase letto dal Sacerdote Vincenzo Ingletti ne' solenni funerali celebrati nella chiesa maggiore di Tricase il di' 11 di settembre 1883.* Napoli, R. Stabilimento Tipografico Comm. Francesco Giannini & Figli, 1884. Copia di detto ELOGIO mi è stata cortesemente fornita dal Dott. Francesco Accogli, Direttore della Biblioteca Comunale di Tricase.

2) *SALVATORE RAELI: Un salentino d'adozione.* Antonio Winspeare Duca di Salve. Editrice Salentina, Galatina (Lecce), 1989.

3) *Ivi,*

*Approfittiamo della dedica di questo articolo "*Alla memoria di Antonio Buffo*" per ringraziare "FAMIGLIA, PARENTI E AMICI" che hanno devoluto "PER LA NUOVA CHIESA" in segno tangibile del loro ricordo per l'indimenticabile "ANTONIO". (n.d.r.)

NARCISO TRUNCO. SINDACO DI TRICASE E MAGGIOR
ESPONENTE DI UN'ANTICA FAMIGLIA ORA ESTINTA
di Ercole Morciano (2000)⁶⁵¹

Il recente restauro del Palazzo Trunco offre l'occasione di scrivere su una Famiglia tra le più antiche di Tricase e sul suo maggiore esponente: Narciso Trunco. Il toponimo, cui la famiglia è legata, precede addirittura la nascita di

⁶⁵¹In *Nuove Opinioni*, A. XXIII, n. 9-10, ottobre-novembre 2000, p.6, successivamente in E. MORCIANO, *Tricasini...*, op.cit., 2005, pp. 175- 180.

Tricase avvenuta nel secolo XII. “Trunco” era il nome di uno dei tre casali che la tradizione riportata dal Tasselli, dal Marciano, dall’Arditi, dal Ruotolo ed altri, vuole si siano fusi in un nuovo abitato meglio difendersi dalle continue incursioni che infestavano le nostre terre.

Da un documento inedito del 1675, si apprende che era in possesso dell’Abbazia del Mito, all’epoca ormai una commenda di cardinali romani, un quinto del feudo rustico *Trunco* ubicato a nord-est di Tricase, dove ancora oggi sulle mappe catastali si trova denominata l’area agricola *Trunchi* (Archivio di Stato, Lecce, Sez. not., 50/1, 1675, fol. 106 t.). Una via detta *Strada dei Trunchi* si gli atti anagrafici del sec. XIX.

Nell’Inventario del Feudo di Tricase, *redatto nel 1455 per ordine del Principe di Taranto, Giovanni Antonio Orsini del Balzo, la Famiglia Trunco è quella più citata* (v. A. Raeli, *Aneddoti di Storia Tricasina, Galatina 1981, p.24*) a dimostrazione della cospicua posizione sociale raggiunta e poi mantenuta nel corso dei secoli. Una famiglia dunque, se non nobile, sicuramente notevole e bene inserita nella vita civile e religiosa di Tricase. Esponenti della famiglia si trovano infatti tra gli amministratori e gli ecclesiastici tricasini in varie epoche. I Trunco, a cavallo tra i secoli XVI e XVII compaiono frequentemente negli atti rogati dai notai Lucio (1583-1617) e Francesco Micetti (1617-1620). Francesco Trunco è tra gli Eletti dell’Università di Tricase (1584) e Fideiussore per il Percettore F. Grasso di Alessano (1586).

Nel 1595 Diana Trunco, vedova di Cesare Pino... dona un credito ai pronipoti Pietro Antonio, Giov. Tomaso, Giov. Nicola e Giov. Andrea. In seguito alla morte di Giov. Tommaso Trunco, nel 1598, i fratelli, per suo lascito, donano cento ducati al Convento dei Cappuccini di Tricase.

Pietro Antonio Trunco A.M.D. (Ars Medicinae Doctor), nel 1601, si costituisce per i Capitoli matrimoniali in vista delle nozze con Virginia Blandolino di Tutino. Il 27 maggio 1602, Pietro Antonio Trunco A.M.D. e Giov. Nicola Trunco, figli del fu Francesco, erede del fu Achille Piri, zio materno, si costituiscono per sé e i suoi fratelli.

Nel 1604 Giov. Nicola Trunco e nel 1610 e il fratello Giulio Cesare sono tra gli Eletti dell’Università di Tricase. Il sacerdote Andrea Trunco, nel 1609 e nel 1618, con gli altri preti di Tricase, riceve sedici ducati in seguito alla morte di esponenti della Famiglia Gallone. Egli stesso, al Visitatore Apostolico che nel febbraio 1628 lo interroga sulla consistenza del suo patrimonio, risponde che il valore dei suoi beni ammonta a mille ducati e di godere di due benefici ecclesiastici, rispettivamente nella Chiesa madre di Tricase, altare di S. Pietro in Vincoli e in quella di Tutino, altare di S. Marco (v. A. Jacob-A. Caloro, a cura di, Luoghi, Chiese e Chierici del Salento meridionale in età moderna, *Galatina 1999, pp.142*)

Il maggiore esponente della casata fu Narciso; nacque nel palazzo di famiglia il 5 dicembre 1781 da D. Gaetano e D. Rosa Lezzi. Di pensiero liberale assunse incarichi amministrativi nel periodo francese-murattiano; fu Percettore delle Imposte, Cassiere Comunale, Ricevitore dell’Ufficio Distrettuale di Registro e

Bollo di Tricase. Dopo i moti liberali del 1820, a causa dell'inasprimento delle misure di polizia in tutto il Regno, Narciso Trunco fu a Tricase colui che subì, più di tutti, gli effetti della reazione borbonica. Sospettato di appartenere alla setta carbonara degli Edennisti o Ellenisti fu spietatamente perseguito dall'Intendente di Terra d'Otranto, Ferdinando Cito, uomo implacabile che trattava i sospetti carbonari alla stregua di delinquenti comuni, per lui ogni mezzo atto a distruggere i costituzionali era buono. Rovinava le famiglie come se andasse a un divertimento. (P. Palumbo, Risorgimento Salentino, Lecce 1968, p.355). Nel maggio 1825, Narciso Trunco venne destituito dall'ufficio di Ricevitore del Registro e Bollo e deportato, con altri patrioti salentini, nelle carceri di Santa Maria Apparente in Napoli. Da Napoli venne ad indagare in Terra d'Otranto il Marchese di Pietracatella, Giuseppe Ceva-Grimaldi, già Intendente di questa Provincia e perciò, buon conoscitore di persone e di luoghi. Costui il 18 luglio 1826, senza poter provare le accuse che l'intendente aveva costruito attraverso interessate delazioni, inviò al Ministro di Polizia, Intonti, una relazione alla quale era allegata una lista di persone riscaldate o effervescenti, divisa in tre classi secondo la pericolosità, sulle quali consigliava varie misure di sicurezza. Narciso Trunco, compreso nell'elenco di II classe, così viene descritto: ...È una pessima persona. Fizioso, irconciliabile. La più sicura cosa è allontanarlo dalla sua provincia a grande distanza. Egli spira vero spavento nel Capo perché capace di ogni delitto. (P. Palumbo, op.cit., p.406).

Intanto la persecuzione contro Narciso Trunco aveva anche altri risvolti. Il primo aprile 1826 si riunisce il Decurionato di Tricase per esaminare la proposta di transazione che i familiari del Trunco, ancora carcerato in Napoli, avevano avanzato in seguito ad una sentenza del Tribunale Civile di Lecce che aveva condannato Narciso Trunco, unitamente a Domenico Piri, col quale aveva tenuto la carica di Cassiere Comunale dal 1811 al 1818, alla restituzione di 681 ducati. È un altro conto che Narciso Trunco deve pagare alla reazione borbonica a causa degli impegni pubblici rivestiti durante il periodo francese-murattiano. Il verbale della Conclusione decurionale registra la comparsa di Domenico Piri il quale chiede una dilazione in attesa che il ricorso contro l'arresto, avanzato dal tricasino a Napoli, avesse avuto un esito. Il Decurionato, presieduto dal Sindaco Domenico Caputo, concesse il rinvio (Archivio Storico Comunale Tricase, *Conclusioni Decurionali, 1825-1833*). Infatti, nell'agosto del 1826, dopo oltre un anno di carcere duro, senza processo perché si erano dissolte le presunte accuse di cospirazione addotte dal Cito, Narciso Trunco, con gli altri salentini detenuti a S. Maria Apparente, venne prosciolto e liberato. Il perché del rilascio lo scrive il coimputato Liborio Romano nel suo *Memorie Politiche: l'imputazione era quella di appartenere alla società degli Ellenisti; una, cioè di quelle che le polizie immaginano e fingono di credere esistenti, quando loro occorre d'imprigionare ad terrorem, i liberali*. F. Accogli, *Il personaggio Liborio Romano*, Castiglione 1996, p.35). Intanto a causa del trasferimento nel Cilento dell'Intendente Cito alla fine del 1825 e della morte di Francesco I° delle Due Sicilie nel novembre del 1830, si attenuò il rigore poliziesco

antiliberalista in Terra d'Otranto. Il nuovo re, Ferdinando II delle Due Sicilie, inizialmente parve di voler abbandonare la politica oscurantista e reazionaria facendo ben sperare i liberali perché, tra l'altro, concesse l'amnistia agli esuli e condannati politici, reintegrò in servizio ufficiali e impiegati compromessi coi moti del 1820, istituì la guardia civica. A Tricase nel 1831 diventa Sindaco l'ex maggiore Pasquale Sauli, compreso nella terza classe della lista dei presunti cospiratori *Edennisti* e già sorvegliato speciale dalla polizia dell'Intendente Cito. Nel 1840 Narciso Trunco, evidentemente riabilitato, è cooptato Sindaco di Tricase da una terna proposta dal Decurionato locale. Scarse sono le notizie che si son potute trovare nell'Archivio storico comunale perché manca il registro delle Conclusioni decurionali dal 1833 al 1846. Durante l'Amministrazione di Narciso Trunco, nel 1842, furono lastricate coi basoli le vie che congiungevano la sede municipale, allora presso l'ex convento dei Domenicani, alla Chiesa Madre e da questa a S. Angelo (M. Paone, a cura di, *Tricase. Studi e documenti*, Galatina 1978, p. 35). Nel 1841, con subasta pubblica, il Sindaco Trunco definì la *censuazione del torrione della piazza del Trave* (attualmente Piazza del Popolo, n.d.a.) *a favore degli eredi di Donato Dell'Abate per quindici carlini annui con possibilità di demolizione*. E la demolizione purtroppo ebbe luogo. L'anno successivo con una procedura analoga, in Tricase-Porto, venne censuato un fondo esteso... *palmi duemila, un quinto di moggio legale, compreso tra la proprietà del Duca di Scorrano e il signor Antonio Leuzzi di Ruffano*: quest'ultimo ne beneficiò col canone annuo di dieci carlini (Archivio Storico Comunale Tricase, Cat.V, cl.1, fasc.1).

Narciso Trunco morì, Sindaco in carica, nel suo palazzo di *strada S. Angelo*, come allora era chiamata l'attuale via Gallone, il 6 marzo 1843; lasciò la moglie D. Candida Moschettini e due figli: Antonio Maria, quattordicenne, ultimo discendente maschio, in seguito eletto Consigliere comunale e deceduto, celibe, nel 1901 e Caterina Maria che morirà, nubile, nel 1921 a 88 anni.

IL PALAZZO TRUNCO-CAFIERO

Chi scende in piazza Pisanelli fiancheggiando la chiesa di S. Domenico e guarda sulla destra la caratteristica schiera di antiche dimore, non può non accorgersi della novità che riguarda il palazzo che fa angolo con via Principe Gallone. Le due logge archi voltate sono passate dal grigio striato al rosso pompeiano: accostate all'arancione dell'adiacente palazzo ex Minerva, vivacizzano il gioco prospettico e cromatico della piazza, quasi a sfidare l'austerità di linee e di colore del dirimpettaio palazzo principesco. E' il palazzo Trunco, poi Cafiero, ora casa canonica con prospetto e ingresso principale su via Gallone e un'altra facciata in via Cittadella. I recenti lavori, committente il parroco don Antonio Ingletto, hanno interessato la staticità dell'edificio, il riattamento dell'ala sud e il restauro di tutte le facciate. Sono stati puliti i conci dei muri esterni; i capitelli e gli altri fregi che decorano il portale di via Gallone, liberati dalle croste di calcina, mostrano il caldo colore naturale del carparo nostrano; ripuliti anche i corpi delle soglie

mistilinee dei balconi che col portale, attenuano la severità del prospetto più lungo del palazzo. Il restauro ha finalmente curato la facciata di via Cittadella, forse la meno nota, ma ugualmente interessante e fino a poco tempo fa, la più trascurata. Un plauso, dunque, all'iniziativa che ha ridato dignità ad una costruzione che contribuisce alla bellezza del nostro centro antico ed è legata alla microstoria locale. Il palazzo è composto da tre corpi, fabbricati in tempi diversi come mostrano le giunture visibili su via Cittadella e sua via Gallone. Il corpo più antico, a giudicare dai conci non squadrati al piano terra, è su via Cittadella; l'ampliamento successivo, di probabile fattura settecentesca, ha aggiunto il corpo di via Gallone; la parte più recente, forse dell'Ottocento, ha il caratteristico fronte sulla piazza più bella di Tricase.

Il palazzo i cui ambienti interni presentano volte di vario tipo, meriterebbe uno studio particolareggiato. Possiede un elemento architettonico unico a Tricase e nella zona: sua via Gallone, all'angolo con via Cittadella, vi è un manufatto a più gradini, purtroppo non restaurato

(il restauro è stato poi eseguito, n. d. a.), in dialetto “ncavarcaturu, che consentiva di salire agevolmente a cavallo.

Nel 1921, in seguito alla morte di Caterina Trunco, il palazzo, con tutta la proprietà dell'antica famiglia tricasina, viene ereditato da Giuseppe Cafiero. Nel suo testamento olografo, scritto nel 1947, il Cafiero, riconoscente dichiara: “...è tutta proprietà e beni donatimi dalla defunta mia zia, anzi madre, Caterina Trunco”. Dalle logge del palazzo su Piazza Pisanelli, dal '46 al '56, tenevano affollatissimi comizi elettorali gli esponenti della Democrazia Cristiana: Codacci-Pisanelli, Ferrari, Za. Dopo la morte di Giuseppe Cafiero, nel 1956, il palazzo, insieme alla tomba, una villa a Tricase-Porto, ora sede del seminario estivo, ed altri beni immobili, passò all'ente parrocchiale della Natività, nominato erede universale. Il piano terra divenne un “cantiere aperto” della Gioventù Maschile di Azione Cattolica, allora fiorente: dalle stalle e dai magazzini del palazzo, i giovani, con pochi mezzi e molto sudore, ricavarono ambienti di formazione e di svago; lì si poteva guardare, verso la fine degli anni '50, una delle prime televisioni esistenti a Tricase oppure fare una partita a biliardino o a ping-pong. Negli stessi ambienti si partecipava agli incontri formativi del sabato sera e fare vita associativa. Una parte dei locali al piano terra è attualmente sede del Centro di lettura voluto da don Tonino Bello come luogo di studio e di documentazione, l'altra è destinata a sede dell'Azione Cattolica e della Caritas. Al primo piano vi sono gli appartamenti per il parroco ed altri sacerdoti.

All'atto del passaggio dei beni, purtroppo, non si ebbe cura di custodire l'Archivio della famiglia Trunco che pure doveva esistere. L'Archivio, la biblioteca e ai dipinti che ritraevano Narciso Trunco ed altri esponenti della famiglia, avrebbero potuto consentirci di conoscere meglio il nostro passato per farci sentire ancor più comunità.

LA FAMIGLIA GALLONE DAL XVI AL XX SECOLO

di Donatella Lala De Giorgi (2001)⁶⁵²

Le notizie finora edite sulla famiglia Gallone risalgono alla fine del secolo XVI, e a tutt'oggi non è stata ancora approfondita la questione della sua provenienza, liquidata o con l'ipotesi di un'origine greca¹ o con quella che propende per la sua autoctonia², entrambe generiche e non suffragate da prove documentarie. Il più antico riferimento proviene da L. A. Micetti³ il quale osservò nella chiesa matrice di Tricase, all'interno della cappella di famiglia, un quadro raffigurante la Vergine col Bambino, San Matteo, San Francesco di Paola e in basso i due committenti, fratelli Stefano e Alessandro. Fu questo quadro, ancora oggi esistente nel luogo dove venne notato dallo studioso⁴, attribuito dallo stesso al Tiziano e, in seguito, da altri a Paolo Veronese⁵. L'iscrizione incisa sulla lapide riportava l'anno 1581⁶.

Nulla, se non una minuta priva di anno, ci riporta più indietro nel tempo quando si esamini l'archivio privato, pervenuto all'Archivio di Stato nel 1965 tramite deposito dell'ultima erede, ed anzi le prime carte in esso contenute sono datate solo a partire dal XVII secolo (ma anche per questo periodo si tratta di carte sparse e di quantità estremamente esigua).

È, questa minuta, la bozza di una "supplica" avanzata al re da Giuseppe Gerardo (1766-1806), sesto principe di Tricase, senza data ma collocabile nel 1806, anno della sua morte, nella quale egli, facendo presente che i suoi antenati avevano servito sin dal 1284 gli angioini ed in seguito i suoi successori aragonesi, distinguendosi così nella milizia come "nelli più distinti impieghi della Corte", ed essendo stati per tali ragioni "ricompensati da feudi in Terra di Lavoro ed in Provincia di Terra d'Otranto", chiedeva, al nuovo sovrano francese, di essere annoverato fra "li gentiluomini di Camera di esercizio" dichiarando di voler imitare i suoi avi nella fedeltà, attaccamento e devozione⁷.

Il principe tenne a precisare che quanto diceva era rilevabile dai registri dei rispettivi sovrani dal 1824 in avanti, "esistenti nel Gran Archivio della R. Camera della Zecca" di Napoli, intendendo con questa precisazione conferire un elemento probatorio a quanto sosteneva.

La distruzione della documentazione angioina avvenuta nel 1943 rende ardua la ricerca di tali notizie ma attraverso la ricostruzione di quella ad opera di Riccardo Filangieri ho accertata l'esistenza, alla fine del XIII secolo e, più precisamente, tra il 13 e 14 dicembre dell'anno 1291, di un dominus Johannes Gallonus de Cipro⁸ di cui si dice "miles notatur possedere feuda in Summa", che era, cioè, un uomo d'armi titolare di terre feudali in Somma Vesuviana (Terra di Lavoro), delle quali fu privato per oscuri motivi l'anno successivo. La ricerca invece è risultata infruttuosa per il periodo successivo, relativo ai sovrani aragonesi, almeno per quanto riguarda i succennati registri della Cancelleria ma l'argomento richiederebbe ulteriori accertamenti sulle diverse serie appartenenti alla Regia

⁶⁵² In *L'Archivio dei Principi Gallone (Documenti dello "Stato" di Tricase*, Edizioni dell'Iride, 2001, pp.19 -52.

Camera della Sommaria di quell'epoca, conservate presso l'Archivio di Stato di Napoli.

Al contrario di ciò che affermava Giuseppe Gerardo, invece, nessun esponente di questa casata risulta titolare di un feudo in Terra d'Otranto (ma ciò non sarebbe del tutto da escludere data l'incertezza delle fonti, soprattutto per quanto riguarda i titolari di feudi rustici, i cui possessori erano nei documenti dell'epoca spesso indicati solo col nome di battesimo) prima del decennio 1570-80, periodo in cui essa acquistò nella persona di Alessandro I il primo feudo, "Specchia di Minervino" o "delli Luzzi" (poi detto "Specchia Gallone"), da Porzia Tolomei de Senis, contessa di Potenza⁹, con atto di vendita ufficializzato da regio assenso del 28 luglio 1580, ma già stipulato di fatto negli anni precedenti da parte del padre di costei¹⁰.

La famiglia in questione è quindi da annoverare con certezza nella nuova feudalità salentina¹¹ a partire dalla seconda metà del XVI secolo. Non è, tuttavia, da trascurare l'ipotesi che i Gallone, ciprioti, fossero già apparsi sulla scena dell'aristocrazia campana quasi trecento anni prima, nella persona di quel Joannes Gallonus di cui si diceva poc'anzi, presumibilmente grazie ad una promozione sul campo di battaglia; è infatti ipotizzabile che questi fosse giunto da Cipro al seguito di Ugo III di Brienne - il quale aveva stretti legami con quell'isola grazie all'eredità della madre, Maria di Lusingano, divenendone signore nel 1275 - e nelle sue fila abbia combattuto quale sostenitore di Carlo I d'Angiò e del figlio di questi, Carlo lo zoppo. Il Brienne, reintegrato dopo Tagliacozzo nei possedimenti dei suoi avi col titolo di conte di Lecce e divenuto il feudatario più potente del regno¹² (aggiunse nel 1279 il ducato di Atene), dopo il 1282 partecipò alla guerra dei Vespri che si combatté anche in Terra d'Otranto contro gli ultimi baroni sostenitori della casa sveva e, nel 1285, in particolare contro Ruggiero di Lauria che si era impadronito di Lecce. Joannes, come "miles" assoldato nella compagnia di cavalieri francesi, aveva forse partecipato alla spartizione del bottino ottenendone alcuni feudi in Somma Vesuviana? In tali circostanze si potrebbe inscrivere il riferimento a Terra d'Otranto riferito dal settecentesco principe, collegato ad una presenza del suo avo in questi luoghi dove più tardi giunsero i suoi discendenti, qui condotti dagli interessi economici e commerciali cui si dedicarono con tale passione e spirito di intraprendenza da risollevarlo, appunto nel XVI secolo, il loro *status*, decidendo di prescegliere quale centro della loro attività e residenza dapprima l'*hinterland* di Otranto (Specchia Gallone), dove ancora sussisteva una forte cultura greca e perciò più affine alle loro origini, poi quello di Tricase.

Il primo Gallone di cui si ha notizia indiretta in terra salentina fu un Angelo I, morto nel 1546, il quale dovette trovarsi in Tricase - che fino al 1530 fu feudo di Francesco del Balzo e ancora incorporata nella contea di Ugento - già nei primi anni del secolo XVI avendo sposato Graziosa Mecchi¹³, appartenente ad una famiglia benestante trिकासina, i cui esponenti rivestirono cariche nel reggimento di quella Terra.

Certamente la famiglia era stanziata in questa Università intorno alla metà del 1500 come risulta dall'indice dei battezzati della chiesa matrice dove è annotato un Matteo in qualità di chierico che impartiva il sacramento nell'anno 1565¹⁴. Dagli atti apprendiamo che la famiglia, di tipologia allargata e a carattere patriarcale, che risiedeva in Tricase¹⁵ nel 1580 era composta da Alessandro e dalla moglie Camilla di 31 anni¹⁶, appartenente alla nobile ma decaduta famiglia Pisanelli, tricasina di nascita, dai figli Angelo, Giovan Matteo, Giovan Battista, Cesare, Giulia, dalla cognata Ludovica Micocci, moglie di Stefano e da quest'ultimo, anch'egli con loro residente quando non impegnato in lucrosi affari che lo portavano spesso lontano dalla cittadina adriatica, da Carsidonia Pisanelli, congiunta di Camilla, e dal chierico Giovanni Matteo Gallone, fratello di Alessandro e Stefano; infine da Rosa e Adriana, rispettivamente sorelle di Alessandro e Camilla.

Il nucleo familiare era lì stabilito sin dall'epoca delle nozze tra Alessandro e Camilla, avvenute intorno al 1565, data risultante dalla considerazione che il figlio primogenito, Giovanni Angelo - futuro barone di Tricase - nel 1583 - 1584 agiva già in qualità di attore e in prima persona in alcune transazioni commerciali, avendo pertanto raggiunto la maggiore età. Un altro ramo dei Gallone risiedeva a quel tempo in Ortelle, poiché un altro Angelo, figlio del *quondam* Giovanni Maria, abitava in questo casale nel 1587, anno in cui fu chiamato come testimone all'atto di apertura del testamento di Stefano.

Quali siano stati i destini di questa casata dai primi del '300 ai primi del '500 non ci è dato sapere ma è ipotizzabile che i suoi membri già da tempo avessero una viva vocazione per il commercio dal quale avevano tratto consistenti guadagni, prima di fare acquisto del feudo di Specchia, grazie ai "più distinti impieghi presso la Corte", vale a dire tramite investimenti finanziari nelle casse regie.

Un altro dato da noi conosciuto è rappresentato dal fatto che i fratelli Stefano ed Alessandro avessero anche molta familiarità con Venezia, circostanza frequente in quel tempo per le categorie dei nobili e dei commercianti. In questa città fu presumibilmente eseguita la tela di cui si è fatto cenno e lì i due fratelli Gallone si recarono per farsi ritrarre. Dalla città veneta pochi anni dopo (1612-13) giunsero altri due quadri commissionati da Giovan Angelo al pittore Jacopo Palma junior¹⁷; e la medesima provenienza aveva avuto nel 1588 il materiale necessario per la costruzione del convento dei Cappuccini di Tricase, ordinato da Alessandro per soddisfare il legato di Stefano¹⁸.

È ipotizzabile che i fratelli avessero preferito risiedere in Tricase per le necessità dei loro commerci di olio, di cui erano piene le loro *posture* in Specchia di Minervino (feudo strutturato come una grande masseria agricola), perché attratti dalla facilità di esportazione del loro prodotto, favoriti dai privilegi di cui quella Università godeva da lungo tempo grazie alla sua politica filoaragonese che le permetteva di agire economicamente alla pari di Gallipoli e di Lipari e di fruire di un porto che era stato dichiarato di III classe dai tempi di Ferdinando d'Aragona: nel 1561 alla cittadina era stato confermato, tra gli altri, il privilegio (ottenuto nel 1532 da Carlo V in compenso per la fedeltà dei tricasini alla causa imperiale e per i

danni subiti durante l'assoggettamento ai veneziani) delle immunità da qualsiasi pagamento e specialmente dalle regie dogane, ricalcando una precedente concessione che già dal 1495 aveva consentito *“caricare e scaricare ed estrarre [gli ogli] immuni da ogni pagamento eccetto il pagamento delle tratte dei grani”*¹⁹.

Soccorre, a questo proposito, la descrizione fatta da un anonimo relatore che così aveva presentato Tricase nel 1531: *“es buena tierra grassa y fèril de todas cosas; tiene ciento y quaranta fuegos...buenos muros y fossos y bellos monesterios y yglesias y bueno burgo...puerto de mar suyo a las dos millas. Vale la entrada d'està tierra al presente al baron sin la trata ciento y sessanta y cinçe ducatos. Quando ay trata abierta y se dà la platica del puerto, vale treziendos otros ducados, demas de los ciento y sessanta cinco...Tienen muchas franquesas estos vassallos y estan ricos y han sido sempre muy fieles”*²⁰ che conferma lo stato di floridezza goduta dal suo porto grazie al ruolo centrale che ancora nel XVI secolo il mar Adriatico deteneva nelle rotte mediterranee per i traffici commerciali, soprattutto veneziani, nonostante il costante pericolo delle incursioni turchesche.

Questa fortunata congiuntura è confermata d'altra parte anche dal generale incremento demografico registrato dalla fine del 1400 al 1595 in Tricase che, come tutta la subregione del Capo, soffrì in minor misura in questi anni, rispetto alle zone centro-settentrionali della Puglia, degli effetti della grande crisi cerealicola, in virtù della coltura specializzata dell'olivo e del ricco mercato dell'olio prodotto nell'entroterra. Ciò permise infatti alla cittadina di superare i momenti più drammatici usufruendo di prestiti, ottenuti dai produttori-commercianti di olio lì operanti, di somme utilizzate nell'acquisto di altri generi di prima necessità non disponibili (principalmente grano e orzo). Gli indebitamenti contratti, tuttavia, divenuti esorbitanti anche per le spese di alloggiamento delle truppe spagnole e per le fortificazioni, misero indubbiamente gli amministratori in una condizione di vassallaggio finanziario nei confronti della famiglia Gallone, la quale di fatto colmò i vuoti di potere creati dai feudatari titolari in quegli anni (i Castriota Granai, poi i Pappacoda).

Nel solo quadriennio 1584 - 1588 furono concessi alla cittadina 1.700 ducati da Giulia Gallone e Camilla Pisanelli²¹, rispettivamente sorella e moglie di Alessandro Gallone e altri denari erano stati prestati al reggimento cittadino da Rosa Pisanelli, zia di Camilla e socia in affari di Alessandro, la quale lasciò loro in eredità i suoi beni. Sicuramente dal 1583, ma ritengo già da qualche decennio prima (non si sono purtroppo conservati i protocolli notarili precedenti per la piazza di Tricase), i Gallone effettuarono nella cittadina adriatica numerosi negozi giuridici, dimostrando di essere già in possesso di un pingue patrimonio in denaro contante, e stipularono altrettanti atti di acquisto di proprietà terriere in Tiggiano, Caprarica del Capo e Tutino²². Nei loro testamenti, del 1586 e '87, Stefano e Adriana lasciarono al fratello Alessandro beni mobili e stabili, “oro, argento, pecunia, suppellettili, azioni, crediti e nomi dei debitori”²³ e tanto più ciò è degno di nota se si considera che Adriana, essendo nubile e non esercitando una propria industria, doveva aver ricevuto quei beni, tra cui una corona di oro e argento²⁴, dal padre Angelo.

Di fatto la famiglia Gallone fu tra quelle emergenti (soprattutto famiglie mercantili genovesi inserite in un movimento di capitali internazionale) che, sostituendosi in gran parte alla più antica feudalità, andarono costituendo lungo il '500 la nuova base della geografia feudale in Terra d'Otranto destinata a rimanere, pure nel variopinto gioco delle alterne e tormentate fortune di una frammentatissima e numerosissima aristocrazia rustica e urbana, in linea generale quasi inalterata nei secoli successivi.

Sarebbe estremamente interessante seguire più da vicino, per quanto oggi ci è consentito, quali furono le strategie di affermazione economica e sociale messe in atto nell'unico grande progetto plurigenerazionale dei Gallone che si articolò in più direzioni: dalla produzione commerciale ed esportazione olearia all'attività creditizia, dall'investimento agrario all'ampliamento del capitale con una accorta e lungimirante politica ereditaria e matrimoniale; tutti punti focali che rimasero sempre al centro di un lucido disegno diacronico in direzione dinastico-familiare e superpersonale, trasmesso quasi geneticamente da padre in figlio, particolarmente reso incisivo da un forte senso di solidarietà familiare che rese i Gallone una delle casate di maggiore spessore e di più largo respiro nel panorama aristocratico provinciale.

Alessandro, in prima persona e a nome anche del fratello Stefano, o attraverso i suoi procuratori, tra i quali il figlio Angelo ancora adolescente, mentre si trovava lontano da Tricase e "occupato in altri più importanti negozi²⁵", fece acquisto nell'autunno del 1583 di grandi quantitativi di olio mosto (a volte anche di olio chiaro) che, consegnato nei suoi magazzini di Specchia di Minervino e Tricase, veniva trasformato in olio "lampante" per essere poi rivenduto e destinato allo smercio attraverso il porto di Tricase e il porto di Otranto (ma probabilmente anche da porto Badisco, per il cui mantenimento difensivo il casale di Specchia Gallone pagava la relativa tassa). In meno di tre mesi, dal 1° ottobre al 24 dicembre di quell'anno, limitatamente alla piazza di Tricase, il volume di affari relativo al prodotto ammontò a 600 ducati, seguendo uno schema di contratto identico con i diversi fornitori, secondo il quale non veniva quantificato il peso o la misura in *staia* ma veniva concordato il prezzo complessivo per una quantità di olio mosto che si riteneva approssimativamente "entrare" nella somma pattuita; questa era stata già pagata dal compratore con tre mesi di anticipo (acquisto "alla voce"), ciò evidentemente per le urgenti necessità economiche dei venditori. Tutto sommato si trattava di una forma di credito, per il quale era prevista, in caso di inadempienza della consegna la penalità del doppio e mezzo della quantità da restituire in "oro liquido" (l'olio) anziché in denaro e il cui margine di guadagno per l'acquirente era già implicito nella misura *a forfait*, e nel non essersi stabilito il prezzo definitivo per *salma*²⁶, cosa che generalmente avveniva solo successivamente rapportandosi a quello imposto sulla piazza di Gallipoli. Nell'arco di tempo segnalato vennero stilati 17 contratti di tal genere con abitanti di Tiggiano, Specchia *de' Presbiteri* (Preti), Caprarica del Capo, Barbarano, Corsano, Alessano e Tricase, con la consegna entro il termine stabilito del 30 dicembre. All'acquisto

dell'olio si affiancò, anche negli anni successivi al 1583, qualche saltuaria vendita di orzo e grano tanto più lucroso in quegli anni di crisi cerealicola.

Parallelamente a questa attività venne effettuato l'acquisto di appezzamenti di zone seminatorie e vigneti, in gran parte appartenenti al latifondo "*Le Matine*"²⁷, situato fra i casali di Tiggiano, Caprarica del Capo e il feudo disabitato di Movigliano, confinanti con altre terre già di loro proprietà prima del 1583, seguendo una strategia di espansione che portò in seguito i Gallone ad acquisire più tardi i titoli e le giurisdizioni feudali di entrambi i suddetti casali; l'altra cospicua attività, quella creditizia in denaro, che fu caratterizzante dei membri di questa famiglia anche nelle epoche successive, si andò espletando, come si è detto, sia nei confronti di privati che dell'Università, trovandosi quest'ultima in gravi necessità finanziarie²⁸ come quando, nel pagare il prezzo del feudo di Tricase a Scipione Santabarbara, così come questi aveva fatto precedentemente nei confronti di Cesare Pappacoda, sulla somma complessiva di 21.000 ducati - prezzo della terra di Tricase - Alessandro pagò 15.000 ducati per riscattare l'ipoteca su questa gravante (in ragione di un censo annuo di 1200 ducati con l'interesse dell'8%)²⁹. Disponendo delle cospicue rendite per tali mezzi accumulate, unificando nelle proprie mani le ricchezze del fratello Stefano e della sorella Adriana, ma anche traendo a partito la condizione debitoria³⁰ della cittadina e inserendosi in un mercato speculativo che aveva visto quest'ultima in balia di diversi acquirenti negli ultimi vent'anni - dal 1568 al 1588 -, Alessandro veniva così ad ampliare il suo raggio d'azione e il suo potere, ottenendo, col feudo, tutti i diritti giurisdizionali ad esso connessi.

Il figlio primogenito Giovan Angelo, divenuto barone della cittadina nel 1592, con pubblico bando stabiliva il prezzo, ossia la tariffa dell'olio, valido sia per l'abitato che per tutto il circondario, in un giorno a sua scelta dal 1° al 30 novembre in base al numero delle obbligazioni stipulate nella Curia baronale di Tricase (debitori erano spesso i piccoli produttori che avevano ottenuto in prestito qualche somma utile per lavori agricoli preliminari, per la raccolta delle olive e il pagamento di salari) *et ab hi(s) quibus [Angelus] voluti habere relationem*, mentre fino ad allora il prezzo era stato regolato su quello stabilito nella piazza di Gallipoli e le transazioni erano state effettuate liberamente tra venditori e acquirenti. Il 27 novembre 1601 il barone dichiarava davanti al notaio che, avendo egli comprato nei giorni precedenti da diverse persone una imprecisata quantità di olio mosto, *plenarie informatus* da uomini fidati sul prezzo corrente in quel giorno e giurando sulle sacre scritture, imponeva il prezzo di 13 carlini e mezzo per ogni singolo *staio* (staro).

Fino a che punto il suo operato fosse conforme a diritti concessi da disposizioni sovrane, o frutto di un abuso, se fosse motivato anche dal bisogno di rendere uniforme il prezzo sul mercato, creando una piazza autonoma e alternativa o anche concorrenziale rispetto a quella gallipolitana, è difficile sapere; tuttavia appare evidente l'affermarsi di un regime monoplastico imposto per la vendita di questo prodotto all'interno del circondario di Tricase, tanto da sbaragliare qualsiasi

concorrente³¹; ciò consentiva al barone di concentrare ingenti quantità di prodotto che, rivendute poi ad un prezzo notevolmente maggiorato, moltiplicavano considerevolmente i suoi investimenti.

Ciò è rilevabile attraverso il confronto con una testimonianza contenuta nel registro del porto di Otranto del 1609 relativa agli anni 1604-1605. Questo documento, utile allo scopo di far luce sull'attività commerciale di questa cittadina adriatica - ancora dominata dai veneziani che contrastavano l'affermarsi dei genovesi - dimostra che, dopo gli "stranieri", il terzo esportatore di olio in ordine di importanza per quantità, ma il secondo per valore commerciale del prodotto, era Giovan Angelo Gallone con la spedizione per la città di Ferrara di 6.381 *stara*, pari a 17.359 ducati per valore di transazione³².

Un'altra spedizione di 1.463 *stara* fu commissionata dallo stesso Angelo nello stesso periodo con destinazione sconosciuta. Entrambi i carichi furono in partenza da quel porto tra la fine del 1604 (non è indicato il mese ma si è visto essere dicembre il termine ultimo della consegna del prodotto) e il giugno 1605³³. Da questi dati il barone di Tricase risulta il più significativo tra i pochissimi esportatori di Terra d'Otranto che cercano di resistere alla concorrenza degli "stranieri" ritagliandosi un apprezzabile ruolo nell'unico settore produttivo che nell'ambito del commercio regionale era in grado di competere su livelli di portata internazionale. Vale la pena di osservare, con un breve calcolo, che il prezzo dell'olio rivenduto - per quanto siano da considerare le spese di lavorazione e trasporto - era lievitato da 13 carlini e mezzo a 2,7 ducati a *staio*.

Da quanto detto appare evidente in che misura i Gallone cercavano di inserirsi in una rete di rapporti che superasse gli angusti limiti del mercato provinciale per conquistare una posizione di prestigio e di controllo dell'esportazione e del capitale ad essa connesso, ma anche di assicurare uno sbocco significativo all'economia dei paesi del Basso Salento, incanalandone le risorse nella produzione specializzata e remunerativa dell'oliveto.

Gli acquisti di beni immobili erano orientati in quegli anni in una duplice direzione: da un lato verso l'allargamento delle proprietà terriere burgensatiche strutturate nella tipologia delle chiusure seminatorie, come attesta ancora un atto relativo ai casali di Caprarica del Capo (località *Le Lame*) e di Cocumola, nei quali il 18 settembre 1601, con un solo strumento rogato in Specchia, Angelo, in società con la zia Rosa Pisanelli, fece acquisto da diversi proprietari di nove chiusure pari a 26 moggia di terreno, il tutto per 504 ducati. È evidente la volontà di assicurarsi una piena autosufficienza granaria.

Nell'altra direzione egli ampliò i beni feudali con il casale di Depressa, il 29 ottobre 1603. Come suo padre 15 anni prima, Angelo ottenne questo feudo sfruttando una congiuntura particolarmente propizia, dal momento che l'alienante, Giovanni Tommaso Saraceno, sembrava essere in difficili frangenti di ordine economico. Anche in questo caso - come era avvenuto per l'acquisto di Tricase - vi è la rinuncia al patto di retrovendita da parte del venditore come anche a qualsiasi altra disposizione di tutela in suo favore; questi accetta qualsiasi condizione

imposta dall'acquirente tanto che il prezzo viene depositato presso il fratello di Angelo, Giovan Battista, anzicchè nelle mani di una persona di fiducia di entrambi. Il Saraceno, inoltre, non aliena personalmente il casale ma si limita a ratificare l'atto già concluso - si direbbe in tutta urgenza - dal suo procuratore Donato Antonio Susa e il prezzo della vendita viene utilizzato per il pagamento dei debiti³⁴ così che l'atto si configura come una vendita su richiesta dei creditori.

È opportuno sottolineare l'importanza data da Angelo alla raccolta³⁵ di tutti i documenti dell'acquisto in un unico volumetto di 14 carte, quasi a volersi assicurare ancora una volta della certezza e stabilità degli effetti giuridici dell'atto stipulato e delle condizioni ivi contenute. Quanto detto è l'ulteriore conferma che per gli esponenti di questa famiglia principio basilare, tramandato da padre in figlio, era la ferma volontà di rendere salde, in modo sicuro ed inconfutabile di fronte alla legge le radici del possesso delle terre ottenute.

In tal senso può dirsi che i primi Gallone agirono controcorrente rispetto ai tempi poiché la terra non era per loro uno strumento di speculazioni, come avvenne in quegli anni in cui, attraverso la vendita *cum pacto rehedimendi*, era consentito a molti esponenti della nobiltà di far circolare denaro senza intaccare il possesso nella sua sostanza; da quanto rilevato risulta infatti evidente la differente politica con cui gli esponenti della casa cercavano invece di mettersi al riparo da questo istituto giuridico per garantire a sé e ai propri discendenti il possesso definitivo e incontrovertibile dei beni acquisiti. Proseguendo l'operato paterno, Angelo, con accorta e avveduta politica, continuava ad investire i suoi guadagni nella cittadina in forme di rendite censuali stipulate con i rappresentanti del reggimento cittadino di Tricase e di questo capitale, costituito con somme di denaro "venduto" tra il 1582 e il 1603 da diverse persone e da queste ceduto a lui e ai suoi fratelli Giovan Battista, Giovan Matteo e Cesare, egli si servì per costituire la dote di 4.350 ducati alla sorella Giulia che il 15 ottobre 1604 andava in sposa a Claudio Lubelli, barone di Sanarica³⁶.

Immediatamente successive furono le acquisizioni del feudo di Principiano (1604), di altre terre in Depressa e del feudo rustico di Bernarda (nel 1606), rispettivamente ricevuti per vendita dal barone di Castiglione Donato Maria Ventura e da Giulio Cesare Micetti.

Una precisazione è da farsi per il feudo di Caprarica del Capo, le cui modalità di acquisto si svilupparono nel corso di ben 34 anni (ma un lungo lasso temporale decorse anche per l'acquisto del casale di Salve e per altri), dal 1610 al 1644: primo passo per tale possesso era stato infatti il debito contratto da Altobello Vernaleone verso Rosa Pisanelli, zia *ex matre* di Angelo che abbiamo già incontrato come socia in affari di Alessandro I e come testatrice in favore di Camilla.

Segue, dopo la morte di Angelo avvenuta nel 1616, l'incameramento del feudo di Andrano (con il feudo rustico di Torricella) per acquisto fattone dal figlio primogenito Alessandro II, quarto barone di Tricase (n.1598 - m.1624). La transazione avvenne il 7 luglio 1618 con offerta in pubblico incanto della cifra di

30.000 ducati nel sequestro dei beni del gallipolitano (ma di origine genovese) Galeotto Spinola, ottenuto l'assenso del figlio primogenito di questi, Enrico Spinola: condizione che consentiva, anche essa, un duraturo e incontrovertibile possesso del bene da parte dell'acquirente; nel 1621 furono inoltre gettate le basi per il futuro acquisto del casale di Salve con l'investimento in quel feudo di capitali ceduti dalla famiglia Pizzolante.

Il disegno di ampliamento patrimoniale viene perseguito - ma non se ne sono rinvenuti purtroppo i capitoli dotati - anche col matrimonio di Giovan Angelo con Silvia Trani dei duchi di Scorrano, figlia del barone di Tutino (casale posto nelle immediate vicinanze di Tricase e Depressa), atto che costituisce, con l'incameramento in virtù di dote di titoli e beni, il primo passo per il futuro acquisto del feudo, nel 1653, da parte del figlio secondogenito di costoro, Stefano.

Non poca importanza vengono in tale contesto ad assumere le attribuzioni giurisdizionali connesse con la titolarità dei feudi ed altre prerogative ottenute per titolo di acquisto separato o per azioni sostenute in sede giudiziaria: diritto di "scalagio" ossia "bardella", esercitato sulle derrate di grano ed orzo giunte nel porto di Tricase³⁷; privilegio ed esenzione dall'obbligo di alloggiamento dei soldati ottenute da Giovan Angelo e dal figlio Alessandro II, ma anche franchigie ottenute da quest'ultimo in favore dei cittadini di Tricase, riconfermate anche negli anni seguenti su richiesta dei successori; acquisto della "portolania" sul casale di Specchia Gallone ottenuto dalla Regia Corte nel 1603 e sul casale di Depressa per cessione dall'Università nel 1605 ad opera del cadetto Giovanni Battista Gallone; diritto di "bagliva" sul feudo di Tricase sostenuto da Stefano II in opposizione all'Università di Tricase nella Regia Camera della Sommaria per pretesa usurpazione fattane dal padre Giovan Angelo.

Stefano II (1601 - 1663), divenuto nel 1624 barone di Tricase in seguito alla morte prematura - all'età di soli 26 anni - del fratello Alessandro II, portò a compimento l'opera dei predecessori nella direzione di accrescimento dei domini, di consolidamento del potere e di ascesa della casata che culminò col raggiungimento dello *status* di principe, ottenuto nel 1651 per concessione di Filippo IV.

Del titolo principesco, pur considerando l'estrema inflazione di titoli nobiliari nell'ambito del regno (particolarmente nel XVII secolo), poterono fregiarsi in Terra d'Otranto pochissime casate nobiliari - come gli Imperiali di Francavilla, i principi di Lequile, di Parabita, di Presicce e di Squinzano - e certamente utile per una migliore comprensione dei fatti sarebbe conoscere le condizioni che consentirono a Stefano II di raggiungere un così alto traguardo, benché sia agevole considerare che una famiglia mercantile, sia pure nobilitata (il diploma tuttavia ci conferma trattarsi di "antica ed egregia nobiltà"), non avrebbe potuto guadagnarsi altrimenti tale elevato rango nella scala aristocratica senza porre mano ad una borsa zeppa di denari, specie in quel delicato momento storico in cui si erano acuite le necessità finanziarie del trono e del viceregno napoletano. Resta quindi da indagare se la "promozione", anche in tali termini, sia da mettere in relazione con una

specifica operazione di natura finanziaria e con un ruolo peculiare nell'ambito della politica condotta in quegli anni dal viceré di Napoli. In effetti, il conte d'Onate, nell'ottica di una forte restaurazione dell'autorità statale - in seguito alle note rivolte masanelliane del '48-'49 - non priva di momenti di dura repressione, cercava di ricostituire una più salda compagine governativa e burocratica dando impulso ad una politica assolutista; ciò faceva barcamenandosi tra le istanze di un popolo affamato, le tendenze autonomistiche e le intoccabili prerogative dell'alto clero partenopeo e dei nobili, talvolta pronti anche al tradimento in favore del nemico francese.

Le impellenti necessità annonarie, le gravose spese militari contro gli attacchi francesi, la dispendiosa vita di corte; il forzato provvedimento di riduzione della pressione fiscale nei confronti del popolo rendevano sempre più determinante la necessità di appoggiarsi al ceto mercantile e capitalista che proprio intorno alla metà del secolo acquistava maggiore peso nella politica economico-finanziaria del regno e, nello stesso tempo, a premiare quei baroni che conservavano fedeltà alla corona³⁸: Stefano II dovette rispondere di certo ad entrambi tali benemeriti requisiti nella sua qualità di feudatario fedele e imprenditore-finanziere.

Egli possedé nella capitale numerose agenzie finanziarie nelle quali suoi uomini di fiducia ricevevano i denari provenienti da fonti di vario genere, consistenti sia in redditi commerciali che in somme date a mutuo e ricevute da complesse partite di giro di capitali censi, tutti corrisposti in contante o con lettere di cambio pagate da pubblici banchi e provenienti da Venezia, Lecce, Roma ed "altri luoghi"³⁹; ne furono agenti nei primi anni Quaranta a Lecce Benedetto de Angelis e a Napoli Antonio Colosso⁴⁰ e i fratelli Pietro e Gerolamo David⁴¹; il chierico Carlo Cellini di Corigliano⁴² intorno al 1648; il dottore Valerio de Mauro di Melpignano dal 1653 al '55; il rev. Marsilio Ladislao di Giurdignano e ancora Antonio Colosso di Alessano⁴³ dal 1659 al '63.

Centri commerciali consistenti in depositi e negozi per acquisto e vendita di olio Stefano ebbe in Lecce, Otranto e Gallipoli tramite una società istituita con il veneziano Geronimo David e il capitano G. F. Mellacqua di Caprarica del Capo, da lui totalmente finanziata con quindicimila ducati e controllata da personale da lui stipendiato; lo smercio del prodotto era assicurato per mezzo di accordi presi con i negozianti veneziani Cristoforo e Andrea Minelli e Giovanni Maria Cereggi⁴⁴, e napoletani⁴⁵, che ricevevano anche altre qualità di prodotto inviate autonomamente rispetto a quella società. La necessità di avere dei centri per il conferimento del prodotto oleario, che funzionassero contemporaneamente da luogo di contrattazione e di vendita, oltre che da luogo di deposito e imbarco (Otranto e Gallipoli), si era resa urgente in seguito al provvedimento di chiusura del porto di Tricase, le cui sorti furono comuni con quelli di Porto Cesareo e di Villanova (Ostuni), adottato dal conte d'Ognate per combattere il contrabbando.

Dagli anni '50 in poi, quando principale porto salentino divenne Gallipoli in seguito alla decadenza dei traffici adriatici, anche gli interessi di Stefano II si erano

rivolti verso la cittadina jonica, dove egli si assicurò la proprietà di depositi per la rimessa di olii.

Certamente determinante nell'esportazione olearia gallipolitana fu il ruolo del principe di Tricase, grazie al consistente impulso commerciale da lui promosso: nel bilancio presentato dall'agente de Mauro sui conti relativi al periodo giugno 1653 /gennaio 1655 l'introito relativo al movimento commerciale oleario evidenziava un volume di affari pari a 33.593 ducati e con esso non solo si riuscì a coprire tutto l'esito della casa (rimesse, spese e salari, compresi i pagamenti dei feudi acquistati) ma si registrò un guadagno netto di 1.420 ducati ed altri 2.500 rappresentarono il guadagno netto ricavato dai dividendi della società con i David, interrotta per la morte di Gerolamo; nei mesi seguenti, dal febbraio al 12 maggio '55, le entrate - di 40.268 ducati - furono il risultato di una domanda mercantile più differenziata, proveniente anche dall'estero (case Ridolfo Lee e compagni, Giorgio Bauer e compagni, Pietro Gentile, Carlo Campanaro ed altri)⁴⁶, in concomitanza con l'apertura di nuove direttrici del mercato internazionale che si andavano consolidando, almeno per il prodotto oleario, tra il regno napoletano (con un rilevante contributo di Terra d'Otranto) e il nord Europa.

Ancora prima del titolo principesco, o in coincidenza con esso, fu frutto dell'operato di Stefano il conseguimento di un vasto territorio feudale che andò ampliandosi gradualmente con acquisti separati di ogni singolo feudo ciascuno dei quali, aggregato nello *Stato di Tricase* in un'unica amministrazione, conservava tuttavia la propria condizione giuridica, ossia i *jus* giurisdizionali di natura feudale e gran parte dei diversi *jus* proibitivi derivanti sia da titoli di possesso acquisiti dai precedenti feudatari che da *compre* separate.

Per un quadro generale sarà utile una breve cronologia delle acquisizioni feudali le cui condizioni e modalità di pagamento dimostrano chiaramente la particolare capacità diplomatica e la posizione di preminenza economica esercitata da Stefano II nel gioco delle parti da cui scaturirono - a partire dagli anni '50 del XVII secolo - all'interno dell'aristocrazia del Basso Salento, gli equilibri, i rapporti e i ruoli destinati a rimanere duraturi fino ai primi anni del XIX secolo.

Tale riequilibrio politico corrispondeva negli ultimi decenni del Seicento ad una precisa strategia di chiusura dei ranghi da parte della nobiltà per la conservazione dei patrimoni aristocratici con l'istituzione di fidecommessi e maggioraschi; questa politica, che fu favorita dal governo, assicurava stabilità ed equilibrio sociale, condizione indispensabile per il consolidamento della corona e per creare fiducia nelle casse dello Stato. Stefano II aveva intanto ottenuto nel giro di poco più di venticinque anni:

- nel 1637 il baronato di Tiggiano, per vendita effettuata in suo favore da Carlo Arcella per il prezzo di 13.000 ducati⁴⁷ con forti ipoteche a carico di Ottavio Trani, precedente feudatario del casale e cognato di Stefano;

- nel 1640 la titolarità feudale e burgensatica sul casale di Supersano e feudi annessi di Belvedere, Torricella e Foresta, essendone alienante Fabio Castriota,

barone di Parabita, per la somma di 40.000 ducati⁴⁸ senza patto di ricompra, su istanza dei creditori.

Così, in quelle negoziazioni il barone tricasino si inseriva per consolidare il suo potere rendendo anche un favore sia ai creditori che ai debitori, fiduciosi nella sua solvibilità. L'acquisto di Supersano si innestava, peraltro, su investimenti di capitali già effettuati da Angelo II e dall'abate Carlo Gallone, zio e tutore di Stefano II, i quali si erano resi titolari di cospicui censi ottenuti da Ottavio Rizzo e Giantommaso Massa di Nardò⁴⁹ e accesi dal corpo universale di Supersano dal 1603 e il 1618 per gravi necessità annuarie;

- il casale di Caprarica del Capo ceduto nel 1644 da Giuseppe Vernaleone per 11.650 ducati senza possibilità di ricompra, pagato in gran parte dall'acquirente solo con la cessione del godimento in fitto per otto anni, sebbene con estaglio ridotto, del casale di Specchia Gallone⁵⁰; tali condizioni di pagamento dimostrano la posizione di forza esercitata dal barone tricasino nei confronti dell'altro contraente; 500 duc. furono corrisposti per adoha al regio fisco (tassa per la cui contribuzione i baroni si rendevano spesso inadempienti);

- nel 1648⁵¹ il feudo di Salve (feudo rustico di Lombardello e numerosi capitali censi) sul quale la famiglia Gallone possedeva già diversi capitali. Il barone tricasino se ne aggiudicava la titolarità dopo un breve possesso di appena un anno da parte di G. Valentini, con pagamento della somma nominale di 35.000 ducati, 11.000 dei quali destinati alla liquidazione dei creditori della famiglia Barilotti, principi di Presicce (principale creditore era il vescovo di Ugento, Gerolamo de Martino) e 24.000 ducati scomputati con la cessione di Specchia Gallone ma con l'obbligo di mantenere l'affittuario. Tra i diritti che transitavano con la compra erano inclusi anche quello di *portolanìa* e di *mercatura dei pesi e misure*, ricevuti dal Sacro Regio Consiglio;

- il casale di Tutino (una quota parte) e i feudi di S. Eufemia, Campo, Terlonghi e Petri⁵² venduti per 28.000 ducati nel 1653 da Francesco Trani dei duchi di Corigliano, col quale conclude successivamente il matrimonio dei rispettivi figli Alessandro e Giovanna;

- nel 1660 il feudo di Miggiano acquistato in favore della figlia Teodora, per vendita fattane da Gian Vincenzo Lubelli⁵³;

- il feudo rustico di Fano nel 1662, benché Stefano ne avesse goduto le rendite sin dal 1657, assumendosi le obbligazioni di Ferdinando Guarini nei confronti di Fulvio Caracciolo di Napoli (barone di Montesardo) e di altri creditori⁵⁴ per la cifra di 4.000 ducati. Anche qui era entrata in gioco la parentela con la famiglia Guarini, suggellata nuovamente con le nozze di Ottaviano con Francesca Antonia Gallone, sorella del barone tricasino e con il secondo matrimonio di lui con Caterina Guarini, dei duchi di Scorrano;

- Una quota del feudo di Nociglia, insieme con i diritti giurisdizionali, fu acquisita per il prezzo di 13.000 ducati tramite contratto stipulato poco prima di morire (1662) da Stefano con Giuseppe Vernaleone⁵⁵, trovandosi questi in circostanza debitoria nei confronti sia dello stesso principe (obbligazioni stipulate

penes acta presso la Curia di Tricase per 704 ducati) che di vari creditori del precedente feudatario Pompeo Paladini di Lecce, in favore dei quali furono direttamente assegnati dall'acquirente 6.176 ducati⁵⁶ (1.800 duc. furono solo nominalmente pagati ad Alessandro e Ottavio Capece di Napoli, cognati⁵⁷ di Stefano, cedendo ad essi il suo credito nei confronti del barone di Lucugnano, Domenico Alfarano Capece, conseguibile alla ragione del 9%⁵⁸). La restante somma fu pagata con la consegna della giurisdizione criminale del casale di Miggiano per otto anni, cioè fino alla soddisfazione di altri creditori, rimanendo Teodora Gallone titolare dell'intestazione feudale.

Nel frattempo, Stefano riottenne nel 1663 il casale di Specchia Gallone, ceduto prima per il pagamento di Caprarica, poi per quello di Salve.

La retrocessione di capitali di Giulia Gallone (zia di Stefano) da parte di Mario Lubelli Orsini e fratelli, valse ad Alessandro III, nel 1663, il possesso dell'altra quota e l'unificazione del feudo di Nociglia⁵⁹.

Difficilmente il primo principe di Tricase alienò i beni ottenuti e anche quando sembrò che volesse disfarsi del feudo di Supersano, nel 1650, egli lo fece con l'obiettivo di riottenerlo, facendo ricorso nell'atto di vendita non solo alla formula *de retrovendendo* (in suo favore) ma anche a un certo tipo di condizioni che risultarono estremamente gravose per l'acquirente, il copertinese Francesco Rubberti, vescovo di Alessano: il contratto prevedeva il pagamento di 43.000 ducati da liquidare inderogabilmente in quattro rate annuali. Supersano e il bosco di Belvedere alla scadenza ritornarono all'alienante, mentre l'unico feudo che restò venduto definitivamente, per il momento, fu il casale di Tiggiano nel 1640.

Dagli anni '30 in poi, in periodo di recessione economica manifestatasi nel Salento dai primi anni del secolo XVII, si impose la necessità di un'amministrazione estremamente cauta delle terre col ricorso all'affitto dei feudi fino ad allora tenuti in gestione propria. In mancanza di documentazione contabile sulla amministrazione delle terre e sul loro rendimento per questo periodo, si può soltanto considerare come indice di redditività il prezzo di affitto corrisposto dagli arredatori di Tricase⁶⁰, Specchia Gallone⁶¹, Andrano⁶², Depressa⁶³ e Tiggiano⁶⁴, risultante complessivamente in 5.000 d. annui; tale somma era certamente minore al reddito reale (di Specchia Gallone sappiamo che il solo valore della decima sui frutti nel 1634 ascendeva a 1200 duc.) da cui doveva scaturire il margine di guadagno dei fittuari, ma assicurava, tuttavia, un'entrata certa e netta da spese per il barone che poteva anche più agevolmente seguire gli altri suoi numerosi affari.

Supersano fu dato in affitto nel 1660 al prezzo di 3.600 ducati⁶⁵ complessivi per un quadriennio; poiché nessun contratto del genere è stato rinvenuto invece per Caprarica del Capo, Tutino e Salve per questo periodo, si ritiene che tali feudi furono amministrati con conduzione "in proprio" probabilmente perché da questi il barone si aspettava di ricavare un maggiore prodotto oleario utile per l'esportazione o redditi più alti di quelli che aveva preferito vincolare con contratti di affitto; è stato provato infatti che i baroni utilizzavano l'arrendamento delle terre come migliore garanzia contro l'incertezza di annate di scarsa rendita così come

tendevano a diversificare i loro patrimoni terrieri con colture differenziate nelle varie zone e feudi, circostanza che consentiva, in caso di cattivo raccolto per calamità naturali in una zona e in un determinato settore, un riequilibrio del bilancio complessivo dell'azienda signorile.

L'ammontare dell'introito degli arredamenti inducono a ritenere che il volume di entrate ottenuto dall'intero complesso feudale sotto il dominio del barone dovesse aggirarsi su una cifra certamente non inferiore ai 10.000 duc., il che vuol dire che, senza contare il reddito di provenienza commerciale o finanziaria, la casa Gallone poteva competere a pieno titolo con pochissime altre famiglie nobiliari di Terra d'Otranto di analogo peso sociale ed economico⁶⁶ e con i più forti maggiori del regno.

Considerata la difficoltà di incremento della rendita agricola, e la generale stasi (o contrazione) dei valori fondiari soprattutto a partire dalla metà del XVII secolo (se ne trova riscontro nella stazionarietà dei prezzi di affitto per diversi decenni), periodo caratterizzato da un generale fenomeno di crisi economica e da una conseguente svalutazione del feudo e della terra, vale qui la pena di mettere nel dovuto risalto l'ampio utilizzo dell'impiego censuale del capitale monetario⁶⁷ e di anticipazioni di denaro per consegna di olio e grano alla voce⁶⁸ come principale forma di investimento che non contrasta ed anzi è funzionale a una costante propensione di Stefano II - condivisa poi anche dal suo successore Alessandro III - al continuo accrescimento del possesso agrario.

Numerosi acquisti *in burgensatico* di oliveti, seminativi e case, negli stessi feudi di suo dominio e in altri casali circostanti, furono spesso effettuati da Stefano - ma anche dalla principessa madre Silvia Trani o tramite prestanome - con acquisti agevolati nelle vendite giudiziarie, eseguite a sua o altrui istanza per ordine degli ufficiali delle Corti baronali sedenti nelle terre feudali, per *obligationes penes acta* contratte precedentemente in quelle stesse Curie feudali (con funzioni di magistratura locale): i beni appartenevano a debitori morosi, insolventi nei confronti di obbligazioni contratte per affitti, capitali censi e anticipi di denaro per promessa consegna di olio. La frequenza della pratica di esecuzione forzata negli anni 1630-40, a volte realizzata anche su richiesta delle Università e di alcuni cittadini di ceto borghese oltre che da rappresentanti del ceto nobiliare ed ecclesiastico, fornisce sia la cronologia dei momenti più critici attraversati dalle popolazioni locali, sia la misura di quanto le possibilità di arricchimento di alcuni fossero molto spesso legate proprio ai frangenti più drammatici della vita sociale, durante i quali ancora più impellente si presentava il bisogno di un prestito da parte dei coloni e dei piccoli conduttori i quali, privi di qualunque tutela da parte dello Stato, non avevano altro mezzo per coltivare la terra (acquisto di sementi, buoi e attrezzi) o per evitare di perdere il frutto del proprio lavoro al momento del raccolto se non ricorrere al prestito dei maggiori del luogo e degli enti ecclesiastici.

Indubbie risultano le connivenze che i beneficiari di tali confische intrattenevano con il barone e con gli ufficiali della Curia baronale per ottenere, insieme al decreto di esecuzione, anche la sottostima dei beni oggetto di sequestro

e particolari condizioni di favore nelle operazioni di licitazione (la parte acquirente figura sempre unico licitatore e maggior offerente e coincide spesso con l'attore della lite); ma il più alto numero di istanze di esecuzione proviene ovviamente dallo stesso barone tricasino che pare essere, non solo nei suoi territori ma nel circuito più vasto di Terra d'Otranto, punto di riferimento per le sue capacità finanziarie legate all'offerta di credito.

È bene osservare, tuttavia, che questa fitta rete di richiesta monetaria è alimentata anche da esponenti della nobiltà locale, ecclesiastici, borghesi e reggimenti cittadini che si rivolgono al barone di Tricase per ottenere prestiti, mutui e capitali censi ma anche il suo influente (e temuto) interessamento nei numerosi casi in cui si configura l'inesigibilità dei crediti, sui quali egli interviene assumendone in prima persona titoli e ragioni: questi verranno messi in circolazione, cioè venduti, permutati o tradotti in beni tramite vendita forzata.

Le rendite venivano investite nel potenziamento delle proprietà poste negli stessi feudi posseduti e in special modo nella cittadina di residenza, nella quale Stefano impiegò, negli anni Sessanta, la considerevole cifra di 81.000 ducati per il rifacimento del castello, e diede vita ad un vasto circuito economico orbitante intorno alla famiglia principesca, costituito da una varia e attiva umanità di nobili, mercanti, giuristi, medici, notai, amministratori, agenti, massari, fittuari, contadini, servitori, operai e artigiani, con la quale intesse relazioni, affari, alleanze e stipulò una numerosissima serie di contratti a vario titolo, sia personalmente che a mezzo di vari procuratori, condizione che creava una particolare vivacità economica di cui si avvantaggiava tutto il tessuto sociale cittadino.

Altre rendite e censi venivano trasformati in proprietà nei territori dei feudi contigui allo Stato tricasino (Lucugnano, Corsano, Muro, Botrugno, Marittima, Specchia Preti, etc.), probabilmente con l'intento a lungo raggio di proseguire l'ampliamento dei domini feudali non appena se ne presentasse l'occasione propizia; ma il più immediato interesse sembra che fosse concentrato sulle unità territoriali strutturate in masserie e latifondi con coltura ad oliveto e seminativo e talvolta a vigneto, spesso acquisizioni di carattere privatistico, al di fuori dei vincoli feudali, forse al momento considerate più convenienti.

Con la morte di Stefano, di fatto, si esaurisce la fase espansiva della Casa (salvo poche eccezioni) almeno per quanto attiene ai territori feudali in Terra d'Otranto: da ora in poi, a parte incrementi allodiali all'interno dello Stato di Tricase o nel territorio ad esso circostante, gli accrescimenti di proprietà a titolo feudale saranno soprattutto orientati verso altre province del regno, coerentemente allo spostamento degli interessi verso la capitale e ad una nuova politica matrimoniale extraprovinciale, di più vasto respiro.

Di questo nuovo indirizzo era indicativa la stessa volontà di Stefano II trasmessa con la disposizione testamentaria che obbligava l'erede, il figlio secondogenito Alessandro (poiché il primogenito Angelo era premorto da un decennio al padre), a provvedere all'esborso di qualsiasi somma occorrente - oltre ai 4.000 ducati già da lui destinati - per assicurare un matrimonio "qualificato" alla

figlia Tecla⁶⁹; riguardo alla negoziazione dei capitoli nuziali che dovevano avvenire con una delle migliori casate esistenti nella piazza di Napoli, aveva dato incarico al duca e la duchessa Guarini di Alessano⁷⁰ non dimenticando la raccomandazione che, nella scelta dello sposo, si seguisse il criterio di “utilità della Casa”.

Stefano, secondo la prima stesura del testamento, avrebbe voluto anche vincolare l’erede ad investire (“a far compra per cumulo e multiplico”, ovviamente di denaro) per quindici anni continui la cifra di 4.000 ducati annui nell’acquisto di località e terreni sui “monti” di Roma, ritenendo questa un’operazione finanziaria particolarmente fruttuosa negli sviluppi futuri. Tale clausola, poiché ritenuta troppo onerosa, fu successivamente annullata da un codicillo al testamento⁷¹; essa era tuttavia sintomatica di una linea di condotta che trasmetteva come eredità morale ai suoi discendenti: il continuo impegno ad ampio raggio di azione per il perseguimento di più alte mete per la grandezza della casata sulla base dell’oculatezza e della operosità, mantenendo uno stretto legame con la terra natale che egli non volle mai abbandonare, e con la concretezza propria del suo spirito di mercante, quale rimase per tutta la vita, nonostante la ridondante qualifica principesca.

Quanto alla politica ereditaria, Stefano confermava la condotta dei suoi avi che aveva sempre evitato (a differenza di molte altre casate salentine e napoletane) la frammentazione dell’asse patrimoniale familiare, poiché egli, così come i suoi predecessori, istituiva il figlio maggiore erede universale dei suoi beni e, pur avendo investito gli altri figli, cioè Teodora della baronia di Depressa e Miggiano, Carlo dello stesso titolo su Caprarica del Capo e Giovan Matteo del feudo di Nociglia, si era preventivamente assicurato che essi non potessero avere alcuna discendenza: la prima rimase nubile (probabilmente questa era la condizione indispensabile per il godimento dei feudi *sua vita natural durante*) e gli altri due furono uno abate e l’altro chierico; Tecla, dal canto suo, era stata compensata con la dote, come dianzi si è detto, mentre la minore, Brigida, fu avviata nel 1662 - poco prima della morte del padre - alla vita claustrale nel monastero di San Giovanni Evangelista di Lecce con il legato vitalizio, in verità del tutto irrisorio, di 50 ducati annui. Dimodochè l’intero patrimonio si riunificò nelle mani del nipote, il futuro Stefano III, figlio primogenito di Alessandro III.

Particolare rilevanza economica ebbe il bosco di Belvedere (esteso per 12.000 tomoli) e il feudo di Torricella come fonte di cospicue rendite. Esse derivavano dai diritti di “fida” (pagamento per la concessione dell’erbaggio e delle ghiande per i maiali) e “diffida” (contravvenzioni per l’uso abusivo di tali risorse) sui capi di bestiame condotti al pascolo e al beveraggio dai “naturali” dei quindici casali circostanti, e da vari diritti come quello sulle fornaci per la cottura delle tegole, dello “scannaggio” e della tassa di 1/10 o “decima”, imposta su tutti i generi coltivati dai possessori di campi posti entro i loro confini. Il bosco e la foresta di Belvedere, come era stabilito da immemorabili consuetudini, era precipua fonte di vita per gli abitanti dei casali confinanti per via dei cosiddetti “usci civici” che essi

vi esercitavano, godendo di tutto ciò che quel patrimonio forestale e macchinoso forniva e che era sfruttato dall'economia di sussistenza di quel mondo agricolo e pastorale: dall'erba alle ghiande e alla mortella, dalla legna (i rami caduti dagli alberi) alla caccia dei volatili, al carbone, al tannino, alle piante medicinali. In seguito, man mano che questa antichissima e preziosa riserva naturale si andò restringendo per dare spazio alle colture e sfogo alla "fame" di terra delle popolazioni agricole, dacchè fu di continuo aggredita dal fuoco dei periodici incendi dolosi che ne minarono l'esistenza a partire dai primi anni dell'800 fino alla sua completa estinzione, la tassa della "decima" fu estesa alle vettovaglie prodotte nei sempre più numerosi fondi sottratti al bosco per "sfollementi" (taglio di alberi per la vendita del legname) e usurpazioni (per le quali si giungeva a transazione col pagamento del canone), ma anche per la bonifica delle zone paludose attraverso contratti ad *melorandum* ed enfiteutici sin dalla fine del Seicento.

La tradizione storiografica ha tramandato un favorevole giudizio sulla politica tollerante e conciliatrice, oltre che sulla generosità dei principi tricasini che in parte può essere accettata se posta in relazione con le condizioni, spesso arbitrarie e angarianti, messe in atto generalmente dalla feudalità salentina sui vassalli. La cittadina di Tricase ebbe, in realtà per lungo tempo, una condizione di favore derivante dai suoi antichi privilegi e, ad esempio, non fu assoggettata al pagamento della *decima* sulle vettovaglie, tassa feudale molto comune nelle giurisdizioni feudali di Terra d'Otranto. D'altra parte, anche il *laudemio*, tassa gravante sulla vendita di immobili, non risulta particolarmente diffusa e si trova corrisposta solo saltuariamente anche a favore di altri soggetti giuridici (enti ecclesiastici) e non solo al signore feudale. Particolarmente felice era la condizione di libertà sui mulini e sui trappeti goduta dalla cittadinanza, circostanza che consentiva a chiunque di fabbricare tali infrastrutture senza impedimento, mentre tristemente famosi, per la loro esosità e gravezza, erano i diritti di privativa esercitata da altri feudatari della provincia su tali servizi di prima necessità⁷². Inoltre, alla metà del '700 è attestato che l'università possedeva la *portolania* e il diritto della *zecca*, ossia dei pesi e misure (Catasto onciario di Tricase, a.1745).

Ciò che emerge con evidenza è, invece, la denuncia di numerosi pesi e imposte gravanti sull'industria e sul commercio (tra cui la *dohana*) e di un particolare abuso di condizioni vessatorie per la politica di credito esercitata *in loco*, ricordate dal dottore in legge sacerdote Ferdinando Maria Orlandi nel 1794, uomo vicino al pensiero riformista di G. Palmieri⁷³.

Va inoltre messo in evidenza che le stesse condizioni di privilegio non furono condivise dalla città sede del principato con le altre terre feudali sotto il dominio della stessa famiglia: a Supersano e Nociglia⁷⁴ si esigeva il *jus molendi*, i trappeti e i mulini di Depressa, Caprarica e Tutino erano in proprietà del feudatario, le decime venivano esatte puntualmente in tutti gli altri feudi, oltre che in quello di Belvedere; negli affitti dei feudi del XVII secolo viene ancora esplicitamente fatto riferimento ad *angarie* e *periangarie*, cioè a prestazioni personali gratuite di

giornate di lavoro da parte dei coloni. A Tutino si arrivava a pagare sui beni concessi anche la metà dei frutti⁷⁵, ma in favore del Capitolo. Ancora in questo casale la principessa de Capua risultava nel 1733 appaltatrice delle *cedole universali* (pagamenti fiscali) per la regia Corte.

I rapporti della cittadinanza tricasina con i suoi principi sembrano essere stati piuttosto pacifici fino ai primi decenni del XVIII secolo, fino alla titolarità di Stefano III che ebbe inizio nel 1675 e terminò nel 1733. Egli era ancora un bambino di nove anni, già rimasto orfano della madre Giovanna Trani al momento stesso della nascita - nel 1666 - quando, morto anche il padre Alessandro a soli 37 anni, divenne principe sotto la tutela dello zio Carlo, abate di Caprarica del Capo, il quale amministrò le sostanze degli eredi con scrupolo e puntigliosità, doti che fecero pieno riscontro alla fiducia in lui risposta dal fratello⁷⁶.

Durante l'adolescenza fu a Napoli dove l'abate fu sollecito a concludere per lui, appena quindicenne, un vantaggioso contratto matrimoniale con la rampolla della grande casata Colmonero y Arborio Gattinara, Giovanna Teresa, erede del padre don Basco Colmonero de Andrada, grande ufficiale della fanteria spagnola e della madre Virginia Gattinara, esponente dell'aristocrazia piemontese che faceva corte alla dinastia dei Savoia, il cui patrimonio fu quantificato in 44.000 scudi⁷⁷ e rese alla famiglia Gallone, tra le altre, la proprietà della "possessione" di Voltino nel distretto di Cremona.

La coppia acquistò in quegli anni il palazzo nel rione di Chiaia a Napoli, dove sembrava che ormai fosse stabilita la residenza della potente famiglia, il cui erede Francesco assumeva il doppio cognome Gallone-Colmonero per perpetuare la grandezza della orgogliosa casata materna.

Ma la figura e il ruolo di Giovanna Teresa dovettero prendere il sopravvento nella gestione patrimoniale della Casa dal momento che nel 1695 ella ottenne dal marito la vendita ufficiale a suo nome dei feudi di Supersano, Belvedere, Torricella e Foresta⁷⁸ assicurando a suo figlio, già al momento della nascita, i diritti di erede designato e pretese, vicina alla morte, che Stefano rinunciasse allo Stato di Tricase con cessione in favore di Francesco, appena undicenne.

Stefano, dopo una prima revoca dell'atto di cessione⁷⁹ e il secondo matrimonio con Lucrezia de Capua - con la quale si ristabilì in Tricase -, tenne a cuore di costituire una ricca dote di ben 45.000 ducati alla figlia Deodata che andò in sposa nel 1709 ad un Natta d'Alfiano (potente e nobile famiglia piemontese trapiantata a Milano)⁸⁰ e successivamente riconfermò la rinuncia allo Stato di Tricase riservando per sé solo alcune somme e trasferendosi nel palazzo dei secondogeniti (1716)⁸¹.

Uomo estremamente religioso⁸², Stefano aveva forse dimostrato incapacità nella conduzione degli interessi della Casa e dedicato troppo del suo tempo agli *otia* letterari, resi palesi dalla biblioteca per la prima volta da lui costituita e rinvenuta alla sua morte nel palazzo principesco⁸³; molto peso, inoltre, aveva dovuto avere nell'incidenza del bilancio finanziario la dispendiosa permanenza nella capitale, sicuramente accertata fino al 1696. Esempio di cattiva gestione era stato certamente l'arrendamento complessivo, stipulato per suo conto, dei feudi di Tutino, Salve,

Caprarica, Andrano, Supersano e Torricella per la cifra totale di 4.500 d. annui alla ragione del 2 e mezzo %⁸⁴.

Fatto certo è che andarono perduti definitivamente il feudo di Specchia Gallone - dapprima venduto nel 1678, poi comprato nel 1694 e di nuovo ceduto a Francesco Sangiovanni nel 1700⁸⁵ - e Salve (con Lombardello) - alienato da Stefano III nel 1697 a Giuseppe Antonio Caracciolo⁸⁶ - e che, nel 1734, l'erede dovette disfarsi anche del feudo di Andrano⁸⁷ in favore di Fulvio Caracciolo.

Nel 1733 il valore del patrimonio immobiliare e mobiliare (feudale e burgensatico) del *de cuius* (la cui accettazione fu soggetta a beneficio di inventario da parte dell'erede) relativo al complesso feudale di Andrano, Tricase, Nociglia e Caprarica del Capo risultava dell'entità di 132.517 ducati (non contando i censi, i crediti e i diritti di giurisdizione feudale) con un pesante peso debitorio ascendente a 81.000 ducati. Di questi, 17.000 d. erano dovuti alle sorelle Silvia e Maria Francesca per causa di dote, 6.000 al leccese Saverio Bozzi Corsi, 8.000 a Fulvio Gennaro Caracciolo, 31.868 agli eredi di Domenico Andriani di Galatina e 18.000 all'erede di Cesare ed Anna Maria Castriota, Giovanna, marchesa di San Marzano, alla quale Stefano, in cambio della somma, aveva assegnato le rendite del feudo di Depressa⁸⁸.

Fu gioco forza per il principe Francesco ripianare i debiti sopradetti e saldare i conti attrassati con l'Università di Tricase per il pagamento della "bonatenenza", per la quale furono emessi vari decreti di esecuzione, su richiesta dell'Università di Tricase, dal Sacro Regio Consiglio e dalla Camera della Sommaria alla Sacra Regia Udienza di Terra d'Otranto, sedente in Lecce⁸⁹. Ma egli prese saldamente le redini dell'amministrazione, recuperò, tramite una transazione, le differenze dei crediti a lui dovuti e, revocando la cessione della "bagliava" fatta generosamente dal padre all'Università, avocò nuovamente il possesso della giurisdizione baiulare dopo aver sostenuto una vittoriosa causa conclusasi con relazione del Regio Cedolario⁹⁰, dalla quale emerse il giusto diritto del feudatario di nominare i giudici oltre che gli esattori delle pene.

Il principe dovette poi difendere i suoi diritti di caccia nel Bosco di Belvedere. In questo contesto è da considerare anche la disposizione testamentaria⁹¹ da questi fatta in favore del fratellastro Giuseppe Domenico che assoggettava -per la prima volta in termini così rigidi- tutta la proprietà a vincoli di perpetuo fidecommesso e maggiorascato inibenti categoricamente qualsiasi alienazione di beni facenti parte dell'asse ereditario (ivi incluse ragioni di dote) con la sola disponibilità di 10.000 d. in denaro liquido, e indicando i successivi eredi "in linea mascolina" da primogenito in primogenito. Solo in mancanza di discendenti maschi sarebbe stata erede la primogenita femmina e quindi il primogenito maschio di lei. Ai secondogeniti il principe lasciava il godimento del "Monte" eretto dai suoi antenati e tutti i beni annessi ad esso; alla moglie Fulvia Gaeta, del *quondam* marchese di Montepagano lasciava, per patto statuito nella carta dotale, 300 d. a titolo di "lazzi e spille" da corrispondere solo per l'ultimo anno di matrimonio poiché per i precedenti "è rimasta soddisfatta con aver impiegato il denaro in industria di olio,

animali ed altro...”, 800 d. promessi in caso di sua morte e, per i suoi meriti di moglie affezionatissima, altri 1.000 d. in gioie, tutti i mobili esistenti nel palazzo di Napoli⁹², il denaro contante esistente presso di lui e nei Banchi di Napoli, carrozze, cavalli, eccetto due selle e tutto ciò che si trova nel palazzo di Tricase, dati a Giuseppe Domenico.

Nell’inventario dei beni spiccavano per magnificenza i numerosi gioielli che, escludendo quelli destinati alla moglie, erano attribuiti al fratellastro. La sorella, Maria Francesca, duchessa di Morciano e moglie del duca Castromediano di Cavallino, era destinataria di 100 d. annui vita durante, l’altra sorella Diodata, marchesa Natta d’Alfiano, residente in Casale Monferrato, di un bacile d’argento con le insegne della Casa; il rev. Antonio Perotti, per più anni suo agente e razionale, di d.5 al mese sua vita durante.

Francesco, per sua richiesta, fu sepolto “*in forma pauperum* e senza eccessiva pompa vestito del saio di S. Francesco di Paola nella chiesa di S. Pietro ad Aram in Napoli e propriamente nella Cappella della Concezione *juspatronato* della sua Casa⁹³. Gli atti del notaio A. Arseni di Tricase forniscono utili notizie sull’amministrazione tenuta dal nuovo erede G. Domenico ed esse possono utilmente integrare la scarsa documentazione esistente nell’archivio privato per questi anni riferiti sia al periodo della tutela da parte della madre Lucrezia de Capua, sia al periodo successivo.

Ciò che appare evidente è il maggiore intensificarsi della attività di gestione del denaro e l’articolarsi in modalità più complesse, nonché l’irrigidirsi delle clausole contrattuali nei confronti degli affittuari, così come è parimenti evidenziabile il grave stato di economia generale dovuta ai “tempi calamitosi” che sin dal 1728 incombono sullo Stato tricasino, non altrimenti che in tutta la provincia, con altra punta massima negli anni 1763-64.

L’amministrazione generale dello Stato è affidata al veneziano Domenico Trevisoli⁹⁴, al quale viene ad aggiungersi, in veste di “affittatore universale” e revisore dei conti il cugino *ex matre* del principe, il marchese di Lavello e Martino Giovanni del Tufo residente nella capitale “con clausola dell’*alter ego*, volgarmente detta *a carta bianca*⁹⁵”: egli dovrà riscuotere dall’agente di Tricase “tutte le somme, a lui dovute e debenze per il passato e per l’avvenire da qualsiasi debitore, di qualunque genere siano anche per mezzo di qualunque pubblico Banco, fare qualsivogliano *a poche de recepito*, quietare i solventi, costringere i renitenti *juris et factis remediis opportunis*, carcerare ed scarcerare...eseguire e far eseguire beni escuti, vendere e far vendere anche all’incanto...e dal prezzo dei medesimi soddisfare chi sarà creditore di esso sig. Principe, fare qualche scomputo ragionevole agli affittatori ...”.

Sempre a Napoli figurano un soprintendente della Casa del principe nella persona di don Francesco marchese Rocca e Giovanni d’Alessandro, che uniscono le funzioni pubbliche di regio consigliere⁹⁶.

Negli affitti è stata introdotta la condizione di quattro anni continui “di fermo e d’obbligo”⁹⁷, viene esclusa la giurisdizione criminale e mista, che rimane governata

dal principe così come l'elezione di giudice, governatore e mastrodatti, il che comporta il controllo totale sulla giustizia (comprese le esecuzioni forzate) e cospicue entrate ricavabili dalle multe alle infrazioni.

Solo dopo composizione e transazione viene deciso, per Supersano, di dividere per metà, tra conduttore e proprietario, i proventi della giurisdizione criminale e del mastrodatti, qualora tale carica si dovesse vendere.

Per Nociglia il diritto di giustizia criminale rimane riservato al principe mentre è concessa la giurisdizione civile e mista. Il feudatario, in entrambi i contratti di estaglio, si riserva diverse proprietà e particolare attenzione, come nel passato, viene data alla conduzione degli ulivi, al bestiame incluso nell'affitto e al legname ricavato dal bosco: esiste una "Corte della legna", riserva del principe. I conduttori sono tenuti a condurre 30 carrette di legna per servizio della Casa a spese proprie nei mesi di marzo, aprile e maggio, restando la spesa del taglio a carico del proprietario; sono tenuti a dare per un mese all'anno la carretta "franca" che per tale tempo il principe userà tenendola fissa a Tricase o a condurre legna da Nociglia e dal bosco; sono obbligati a dare per servizio della stalla al principe 30 salme all'anno di vettovaglie (10 t. di orzo, 20 t. di grano); a tenere guardiani perché le vigne non siano danneggiate dalle mandrie ed, inoltre, alla regalia annua di 4 tomoli di grano e 8 tomoli di orzo in tempo di raccolta delle spighe (scogna); "arare e traversare" con l'aratro gli orti riservati del principe (due tombolate in ogni masseria del Bosco) con tre arature gratuite e "sieno tenuti custodire detti orti e guardarli come cosa propria". Non si concede alcuna deroga al pagamento, neanche in caso di guerra o peste ed insolita sterilità, né per qualsiasi fatto fortuito. Il mancato pagamento dell'estaglio portava ad obbligazioni gravose da parte dei conduttori, le quali ricadevano inevitabilmente sui vassalli non di rado autori di proteste sulla esosità della loro conduzione⁹⁸.

Il principe forniva, di contro, agli arredatori, "tanto per aggiuto (aiuto) degli ammassari quanto dei vassalli" di dare in prestito la semente di grano, orzo, avena, lino e fave da restituire alla fine dell'affitto, così anche gli animali e il pascolo gratuito nel Bosco, nei mesi non proibiti, e in zone allo scopo designate negli altri mesi.

Negli anni di titolarità di Giuseppe Domenico è possibile con più chiarezza individuare qualche particolare del meccanismo sotteso all'organizzazione dell'agenzia di credito esistente in Tricase. Il prestito nummario e su pegno avveniva attraverso la rete di Istituti pii fondati dalla Casa con proprio capitale iniziale. Tale fu soprattutto il Monte del Moltiplico, annesso alla Confraternita dell'Immacolata Concezione, creato con lascito di Silvia Gallone nel 1751⁹⁹ per la somma di 4.000 ducati pervenuti da Teodora, sua zia *ex patre*.

L'amministrazione era affidata ad uno o più "governatori" sotto il controllo ("assistenza e consiglio") del principe. Non a caso tale compito fu affidato allo stesso agente generale del feudatario, Domenico Trevisoli o a persone a lui devote (sacerdoti o gentiluomini¹⁰⁰).

L'istituzione aveva il compito, stabilito dalla legatrice, di investire il capitale iniziale facendolo poi "moltiplicare" secondo una precisa percentuale di interesse, col cui ricavato si sarebbe ufficialmente costituita la Collegiata nella Chiesa Matrice: "...che subito dopo la sua morte il suo erede dovesse assegnare i 4.000 ducati effettivi, oppure durante detto assegnamento o sborso di contante, contribuire 200 ducati l'anno terzo per terzo con farne assegnamento sopra corpi espliciti li quali si debbono convertire in compra e si vadano moltiplicando da tempo in tempo finocchè si farà l'annua rendita di ducati 700 [il capitale deve essere più che triplicato in un anno], unitamente con i suddetti ducati 200".

La numerosa serie delle vendite di censo stipulate dalla Confraternita davanti al notaio Arseni, gli altrettanto diffusi accrescimenti di beni della Casa, l'attività svolta dal Trevisoli¹⁰¹, lasciano supporre il margine di profitto per la Casa¹⁰² (gli interessi erano attestati tra il 4 e mezzo e il 10% e non potevano superare tale ragione).

Mette caso di rilevare che nella cittadina agivano da prestatori anche se in misura più ridotta i Padri Domenicani, le Scuole pie dei Gesuiti (fondate dalla Casa), l'Ospedale (sul quale, in occasione di una controversia giurisdizionale tra il governatore di Tricase e il vescovo di Alessano, era stato stabilito nel 1722 con decisione della S. Congregazione non esservi giurisdizione ecclesiastica ma laicale¹⁰³), il "Monte piccolo dei fratelli e sorelle" di Tricase, ma anche, in misura abbastanza rappresentativa, il Capitolo della cittadina¹⁰⁴.

Nel 1773 si agitava causa presso la Corte "delegata" di Tricase, poi trasmessa al Sacro Regio Consiglio, tra la principessa Beatrice Sersale e gli "esattori del moltiplico", ossia gli amministratori dello stesso, su partite di denaro non esatte di cui questi ultimi si dichiaravano pronti a rendere il conto ad un razionale eletto dalla titolare, con successiva revisione da parte del Tribunale supremo: mentre alcuni dei debitori morosi si erano transatti a pagare, in seguito a mandato di esecuzione inviato dal delegato della real giurisdizione su ordine della G. Corte della Vicaria, altre "provvisioni" di questo Tribunale ordinavano la riduzione delle annualità al 5-6% per poter esigere gli "attrassi".

Giuseppe Gerardo, di cui si è fatto cenno all'inizio del presente lavoro, nacque l'anno stesso della morte del padre e fu fino alla maggiore età sotto la tutela della madre Beatrice Sersale e, sposatasi costei col duca di Casarano, del regio consigliere e "balio" Ippolito Porcinari; la prima investì denaro nell'acquisto di quote sulle entrate fiscali provenienti dall'arrendamento del vino.

Egli, giunto in età di emancipazione condusse con maggiore organicità l'attività dell'azienda finanziaria trovando più vantaggioso sovvenire alle richieste delle più note casate aristocratiche alle quali erogò ragguardevoli somme (marchese Ignazio Costa, marchesi di Fudinovo, marchesi del Tufo, Francesco Antonio Albanese dei Castrioti, duca della Torre Nicola Filomarino, duca del Gesso Francesco Giudice Caracciolo, etc.). Anche le turbinate vicende del '94 e del '99 gli furono favorevoli, giacché il governo borbonico era particolarmente propenso a colpire i beni dei debitori sospettati di giacobinismo. Dalla vendita all'asta, su richiesta dei

creditori, dei beni del duca della Torre Ascanio Filomarino (che fu trucidato dalla plebe napoletana inferocita)¹⁰⁵ la casa Gallone ebbe il feudo di Teverolaccio (Caserta), dovendone però soddisfare gli altri creditori.

Dai beni di Gerolamo Pignatelli (anch'egli caduto in disgrazia per debiti e per motivi politici¹⁰⁶), di cui sposò in seconde nozze la nipote Emanuela stipulando capitoli matrimoniali con diritto di ipoteca, ebbe i feudi di Moliterno e Marsiconuovo con l'annesso titolo principesco¹⁰⁷.

Di Giuseppe Gerardo rimane ancora discreta documentazione nell'Archivio privato, sia nella Sezione dedicata all'attività finanziaria che in quella delle cause che divennero, da allora in poi, una naturale propaggine di qualsiasi pratica di mutuo per il recupero delle somme, con relative ingenti spese giudiziarie.

Sia per il periodo attinente a Giovambattista (n.1800 - m.1868) e di Giuseppe (n.1819 - m.1898) si segnalano i contratti enfiteutici e colonici che, per uno studio più completo sulle conduzioni agrarie della provincia, possono essere integrati con altri atti dello stesso genere contenuti nei protocolli notarili.

Giovambattista, unificando le eredità dei genitori, assunse per successione il titolo di principe di Tricase, Moliterno e Marsiconovo con le proprietà di Picerno e S. Chirico Raparo, nell'odierna Basilicata (Amministrazione Pignatelli).

Per successione ai beni della madre Maria Felicia Statella, prima moglie di Giovambattista, Giuseppe Gallone, partecipò alla divisione dell'asse ereditario dei principi di Cassano-Moncada, ricevendo i beni negli ex feudi di Ladri e Ficuzza in Sicilia. Quest'ultimo, già nominato dal padre conte di Nociglia al compimento della maggiore età, divenne ottavo principe di Tricase nel 1868 e ricoprì il mandato di senatore del Regno d'Italia, dopo aver parteggiato per la causa liberale. Egli sposò Antonietta dei baroni Melodia, la quale portò in dote una estesa proprietà comprendente beni in Ruvo, Conversano (Bari) e Laterza (Taranto).

L'ultimo esponente, di cui rimane discreta documentazione nell'Archivio privato, fu Pietro Giovambattista, morto nel 1931, il quale visse l'eclisse di questa dinastia ormai involta in problemi di sopravvivenza, già manifestatisi alla metà del XIX secolo con numerose alienazioni di beni al fine di soddisfare alle obbligazioni contratte, e di divisione del patrimonio familiare con le tre sorelle Evelina, Emanuela e Maria Bianca.

Notevoli per tutto l'Ottocento gli incartamenti riguardanti la produzione agricola (olio, grano, orzo, avena, legumi, vino, tabacco, etc.) nelle anzidette aziende di Puglia e Basilicata, parte della quale era destinata al commercio interno ed esterno alle province ed altra parte a Napoli per fornitura della Casa o nel palazzo di Tricase durante i soggiorni dei principi nel Salento. Da questi incartamenti sono evidenziabili le diverse fasi di riconversione della terra secondo i criteri di maggior profitto e di migliore utilizzo ai fini della produttività, suggeriti dalla nascente "scienza agraria" alla metà del secolo. Nel graduale e difficile passaggio dalle istituzioni feudali alla moderna organizzazione in senso capitalistico, Giuseppe Gallone cercò di cogliere le possibilità offerte da innovative

tecniche di sperimentazione nei campi della tabacchicoltura, gelsicoltura (per la produzione della seta) e coltivazione del “sommacco” utilizzato dai conciapelli¹⁰⁸.

Appare superfluo dover approfondire il concetto della potenziale fruizione di tale documentazione, costituita da copialettere, apprezzzi dei cereali, stati di introito ed esito delle vettovaglie compilati dai fattori delle numerose masserie e da rendiconti e bilanci degli amministratori delle aziende ed altro carteggio di natura contabile, dove è possibile trovare non solo aride sequenze di numeri ma anche svariate notizie, riportate nelle pezze giustificative dei conti in allegato, con una serialità di annate piuttosto completa per alcuni periodi (altra contabilità e documenti giustificativi sono reperibili nelle cause con gli amministratori).

Tutti dati e notizie utili per varie sfere di indagine, dalla storia economica e storia dei prezzi alla toponomastica, alla storia agraria, alla storia dei costumi e delle tradizioni popolari, alla storia del territorio e della sua trasformazione (basti pensare alla progressiva scomparsa della più grande foresta del Salento, quale quella di Belvedere e alle numerose masserie non più esistenti).

Rilevante impronta i Gallone lasciarono nel contesto giuridico del sec. XIX, sia in periferia che a Napoli, grazie alla loro posizione di prestigio che li indusse ad intessere relazioni più disparate e, in conseguenza, a difendere nell’ambito di queste e in diverse circostanze i propri interessi in sede legale; tale documentazione giudiziaria è presente nel “fondo” in esame nella misura di quasi il 50% della sua consistenza totale (quanto a volume delle pratiche che occupano 40 cartelle).

La presenza corposa di questo tipo di documentazione dimostra quanto la fortuna della famiglia fu minacciata nel tempo e quanto la conservazione del patrimonio dovette dipendere dall’abilità che ebbero i suoi rappresentanti nell’amministrarlo e nel preservarlo dagli attacchi che giungevano spesso dagli stessi dipendenti, fossero essi agenti, procuratori, fattori, contabili, commercianti e faccendieri; per queste ragioni furono condotte numerose e contemporanee battaglie legali, con le difese degli avvocati più abili e famosi del momento, non ultimi anch’essi nel partecipare, con l’esosità delle parcelle e le conseguenti cause, al graduale processo di dissipazione di quelle grandi fortune. Ciò, naturalmente, riflette i cambiamenti sociali e politici avvenuti nel tempo - a partire dagli ultimi anni del ‘700, ma ancor di più con la parentesi del governo francese - che ponevano in prima linea dello scontro economico-sociale una nuova classe borghese ormai consapevole delle proprie possibilità di avanzare nella scalata sociale e rimpiazzare la decadente aristocrazia.

Un nucleo rilevante di controversie scaturisce dall’applicazione delle leggi francesi abolitive della feudalità che iniziano dai primi dell’800 e occupano più di mezzo secolo: esse riguardano l’intricatissima questione della divisione in massa delle terre destinate a costituire il demanio comunale da confiscare ai recalcitranti possessori sia per il Bosco di Belvedere in terra d’Otranto che per la difesa “Murgia” in Laterza e il bosco “Marmo” in Picerno (Basilicata); un altro nucleo di controversie si riferisce alle non meno annose questioni legate ai diritti di decima spettanti agli ex feudatari, poi commutati in fitto e affrancati ai sensi della legge 8

giugno 1873, con la quale si può ritenere concluso il feudalesimo nelle contrade del Meridione (almeno in termini di diritto).

Altra causa di rilevante entità fu quella concernente la speculazione commerciale che vide come protagonisti alcuni montefortesi (di Monteforte Irpino) i quali riuscirono a coinvolgere il principe Giuseppe, come fideiussore, nell'acquisto di migliaia di alberi dei boschi di Forino e Contrada (in provincia di Avellino, nell'ex Principato Ultra) per la vendita del relativo legname, essendo attori gli stessi Comuni alienanti, per mancato pagamento.

Per le altre liti si rimanda all'inventario, ricordando che tale verità di memorie, produzioni, sentenze emesse da ordini giudiziari di diverso grado, oltre ad essere proficuamente utilizzabili per la storia del diritto, della procedura civile e per la storia delle istituzioni giuridiche della provincia e del Mezzogiorno, sono anche fonti feconde per la ricostruzione della storia familiare delle controparti interessate alle controversie e per la conoscenza dei rapporti sociali intercorrenti nell'epoca in cui esse si collocano.

1 V. Spreti, *Enciclopedia storico-nobiliare italiana*, vol. III, Milano, 1930, p.342.

2 A. Foscarini, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*, Lecce, 1927, p.154.

3 L. A. Micetti, *Memorie storiche della città di Gallipoli* in *Rassegna Salentina*, II, 1977, p.81.

4 M. Paone, *Tricase (Studi e documenti)*, Galatina, 1978, p.123.

5 M. D'Elia, *Catalogo della Mostra dell'arte* in "Puglia dal tardo antico al rococò", Roma, 1964, p.92.

6 L. A. Micetti, cit.: "Divae Mariae Divisque Matteo et Francisco De Paula Sacellum, Cesare Stephano Alexandro et D. Matteo Gallonis Fratribus concordissimis dicatum. Anno domini MDLXXXI". Da quanto attesta l'iscrizione riportata dal Micetti appare evidente che i titolari della tomba gentilizia fossero quattro fratelli. Di questi rimangono notizie, come dirò più avanti, per Stefano, Alessandro e Matteo mentre nel quarto, di nome Cesare, non esiste testimonianza documentaria.

7 A.P.G., Sezione I, Classe 2, fasc. 6, scheda archivistica n°30.

8 *Registri della Cancelleria angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri*, vol.XXXV, Napoli, 1985, aa.1289-1291, p.149 (da Reg.54, f.258 t.); sono qui citate a tale proposito le segg. Fonti che hanno consentito di conoscere la notizia in questione: Vincenti-Sicola, *Mss. Repertorio* 10, f.47; Ms. Bibl. Brancacciana di Napoli, 11, F., 13, f.77, seconda numerazione; A. Agrisani, *Brevi notizie intorno alla città di Somma Vesuviana*, p.54; Maione, *Breve descrizione della regia città di Somma*, p.43.

9 Costei era anche baronessa di Racale, Alliste e Fellingine in Terra d'Otranto e Grumo (Bari).

10 Cfr. regesto della pergamena n.2 di Specchia Gallone nell'elenco Guerri dall'Oro, pubblicato più avanti.

11 M. A. Visceglia, *Territorio feudo e potere locale, Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età moderna*, Napoli, 1988, p.234-35.

12 M. S. Briggs, *Storia di Lecce (nel tallone d'Italia)*, ristampa a c. di M. De Marco, Lecce, 1990, pp.117-122; P. Palumbo, *Storia di Lecce*, Lecce 1910, pp.70-73.

13 Cfr. Albero genealogico in M. Paone, *Tricase (Studi e documenti)*, p.246; non sono, purtroppo, in grado di confermare tali notizie fornite dallo studioso, non conoscendo le fonti da lui utilizzate.

14 Archivio Chiesa Matrice di Tricase, *Atti di battesimo*, a.1565.

15 La casa di abitazione nel 1587 era sita in strada "delli Giovanni Paoli alias delli Astoricchi, vicino alle mura" (dall'atto di apertura del testamento di Stefano, prot. not. L. Micetti, 24 agosto 1587, c.179 r.).

16 A.C.M.T., Registro dei morti, a. 1628: in quest'anno è annotata la sua morte a 79 anni.

17 A. Raeli, *Aneddoti di storia tricasina*, a. c. di M. Paone, Galatina, 1981, p.154. In nota, il curatore del volume riferisce quanto documentato da A. Scarascia in "Nuove Opinioni" [di Tricase], III, 1979, n.24 (gennaio 31), p.3, circa i due dipinti dell'Immacolata e della Deposizione della Croce, pagati rispettivamente d. 50 e 76 per la nuova Chiesa maggiore costruita secondo il Raeli nel 1581, corretto da G. Così con l'indicazione dell'anno 1599 (*Spigolature su Tricase. Il passaggio di proprietà degli abitanti*) in "La Voce del Sud", 1979, marzo 24, p.5) quale data di edificazione.

18 G. Così, *Il notaio e la pandetta. Microstoria salentina attraverso gli atti notarili (secc. XVI-XII)*, a.c. di M. Cazzato, Galatina, 1992, p.151 (da un atto del notaio L. Micetti del 25 novembre 1588).

19 Archivio di Stato di Lecce (d'ora in poi ASLE) *Scritture delle Università e Feudi*, fasc. 103/1.

20 Si trova nell'Archivio Generale di Simancas. Confronta a tal proposito N. Cortese, *Feudi e feudatari napoletani della prima metà del Cinquecento*, Napoli, 1931, p.95; la notizia è riportata da S. Panareo, *Tricase ribelle al suo feudatario del 1481* in "Lu Lampione" n.1, Lecce, 1990.

21 A. Raeli, *Aneddotti op. cit.*, pp. 67-68.

22 ASLE, Sez. not., protocolli del notaio Lucio Micetti di Tricase, 109/1: (istrumenti rogati il 14 ott. 1583; 7 agosto, 7 e 26 sett. 1585; 7 e 24 gennaio, 26 ott. 1586; 13 gennaio, 1 e 24 aprile, 29 maggio 1587) (si tratta in realtà di cessioni di beni per mancata consegna di olio).

23 *Idem*, trascrizione in data 26 agosto 1587 del testamento in scriptis di Stefano Gallone, del 9 maggio 1586, a. 1587, c. 186; *ibidem*, testamento di Adriana Gallone del 7 dicembre 1586, c. 77. Ella premorì di pochi mesi a Stefano che lasciò erede in pari misura di Alessandro.

24 Lasciata in eredità al nipote Angelo, futuro barone di Tricase.

25 *Idem*, a. 1583, atto del 2 marzo, c. 44 r.

26 La salma o soma di olio corrispondeva mediamente nelle città di Lecce, Brindisi, Ostuni e Carovigno a 10 staia (unità di misura), 175 rotoli (unità di peso), pari a circa 156 Kg, ossia a 170, 408 litri. A Gallipoli la salma era formata da 16 staia, ossia 165,328 rotoli, pari a 147,306 Kg o 160.990 litri. Il valore era generalmente più piccolo per il commercio esterno.

27 Ciò è registrato anche da atti di acquisto effettuati dal chierico Bernardino Petracca di Tiggiano in qualità di procuratore di Angelo Gallone nella piazza di Casarano: ASLE, protocollo di un notaio sconosciuto di Casarano, 63/1, a. 1583, cc. 40v., 41 v., 81 r.e.v., 82 r. (14 marzo -30 aprile).

28 ASLE, Sez. not. 109/1 a. 1585, c. 170, contratto di prestito di 170 ducati a favore di Domenico Mecchi, in rappresentanza dell'Università, *capserius electus in conservando pecunia pro empitone frugum in nomine Universitatis*, rogato ad istanza di Alessandro Gallone. Numerosi debiti aveva contratto, negli anni precedenti al 1588, il reggimento di Tricase anche con altri particolari: esso deliberò, a partire dal 1 maggio fino al 12 giugno 1586, di alienare all'asta per quattro anni le decime dei frutti – grano, orzo, fave, lino, vino mosto, olio, avena – aggiudicati al notaio Antonio di Blasio e Giov. Battista Conte (a. 1586, c. 146) per estinguere un debito di 2888 d. nei confronti di Ottavio Cito, Paolo Capece ed Antonio Alfarano; il 28 aprile 1587 stipulò un censo annuo di 27 ducati nei confronti di Luigi Trani, ricevendone 400 sestari di olio (*ibidem*, a. 1587); due "immunitates" per le somme di 163 ducati e 4600 furono stabilite rispettivamente con Nicola Antonio Alfarano e altri acquirenti (not. Cesare Pandolfo di Lecce, atto dell'11 maggio 1586, cc. 10-12).

29 G. Così, *Il notaio e la pandetta*, cit., pp. 148-50. Lo studioso annota dallo stesso atto del 16 aprile 1590 che dei 21.000 ducati costituenti il prezzo del feudo (di cui erano stati già corrisposti 4.000 d.), 2.000 furono ricavati dagli introiti di una masseria di 300 tomolate sita tra Caprarica, Alessano, Tiggiano e S. Eufemia. Ritengo che la masseria in parola fosse stata costituita in parte dagli acquisti degli anni immediatamente precedenti sopra evidenziati e in parte da terre in Alessano e S. Eufemia già proprietà dei Gallone prima del 1583, poiché di acquisti in questi ultimi casali non si trova traccia negli atti notarili successivi a questa data. Per l'acquisto di Tricase vedi anche: G. Così, *Spigolature su Tricase...*, cit., 1978, febbraio 24, p.5, in commento all'atto di acquisto di Tricase in (ASLE, Sez. not., 109/1, 1588, c.27).

30 Cfr. A. Raeli, *op. cit.*, p. 207 e, dello stesso: *Prestiti usurari*, in "Rinascenza Salentina", II, 1934, 5-6, pp.276-8

31 Non compaiono negli atti riferiti a questi anni altri compratori di olive così come era avvenuto, al contrario, per gli anni precedenti (Antonio de Antonio, Antonio Alfarano, ed altri), dal 1583 al 1593.

32 Una maggiore quantità consistente in 7.114 stara, destinate alla sua stessa città di origine, aveva reso all'esportatore bergamasco Giovanni Giacomo Ruberto la somma di 13.643 ducati; ciò significa un maggiore guadagno, pari alla cifra di 3.716 ducati, realizzato da G. Angelo rispetto al Ruberto su un carico di 733 stara di prodotto in meno.

33 Archivio Generale di Simancas, leg. 81: le notizie sono riportate da A. Visceglia, *op. cit.*, p. 152.

34 *L'emptio casalis Depressae* è stato oggetto della tesi di laurea *Prassi giurisprudenziale nel Salento del XVI secolo: la vendita del casale di Depressa*, redatta da Stefano Candela per la facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, relatore il prof. Alberto Liva. In questo puntuale lavoro è stato integralmente trascritto in appendice il documento, in possesso del barone Riccardo Winspeare, che consta di 14 fogli in pergamena raccolti in libro. Esso, redatto dal notaio napoletano Giovanni Giacomo Censone il 30 gennaio 1605, raccoglie diversi documenti: *Compra* del casale di *Pressa* a favore di Angelo Gallone, anno 1604, per il prezzo di quindicimila ducati; dichiarazione di quietanza di Zenobia Francona e Feliciania Saracina; dichiarazione di quietanza di Vittoria Spinola; presa di possesso del feudo. Si tratta in realtà della ratifica della vendita già avvenuta e rogata in Lecce dal notaio G. G. Filippelli di Lecce il precedente 29 ottobre 1603 (1604 *secundum cursum Littii*).

35 Per tale scopo avanzò richiesta al sovrano.

36 Con il contratto censuale del 21 febbraio 1582 (per gli atti del notaio Lucio Micetti) nei confronti di Alessandro I si erano resi debitori di 250 d. Pietro Pascali, G. Nicola Micetti e altri di Tricase; il 18 settembre 1586 per 200 d. Angelo Astoricchio, Luigi Coluccello e soci; 1500 d. furono presi a censo il 31 luglio 1589 da Pietro

Micocci, Nicola Dana e soci, per notar Pietro Orlando di Specchia, il 3 aprile 1591 fu venduta la somma di 300 d. da parte di Rauccio Pascali, Matteo Coluccello ed altri, per notar Micetto de Micetti; il 18 febbraio 1592 la somma di 800 d. da Cesare Pascali, Matteo Coluccello, Francesco Pisanello e Angelo Micetti, etc. Le notizie sono tratte da A.P.G. fasc. 15: *Intercetera* della vendita di quota parte di Nociglia, 6 giugno 1663 in copia del notaio Oronzo Griso di Corsano.

37 G. Così, *Il notaio... op. cit.*, p. 146.

38 G. Galasso, *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze 1982, vol. I, pp.17-24.

39 ASLE, Sez. not. 50/1, protocolli del not. A. Rausa, a. 1663, quietanza e liberatoria dell'Am. di M. Ladislao.

40 Nel 1641 Stefano lo nomina suo procuratore per rappresentarlo nei pubblici banchi dove si pagheranno i creditori di Fabio Castriota per l'acquisto di Supersano (*Idem*, a. 1641, c. 36).

41 Il 1° novembre 1644 i fratelli David e il barone fanno reciproca quietanza dei conti passati per negoziazioni di olii, polizze di cambio e altri pagamenti fatti nella capitale (*Idem*, a. 1644).

42 *Idem*, a. 1651, c. 47.

43 *Idem*, a. 1662, quietanza e liberatoria dell'amministrazione di A. Colosso.

44 *Idem*, a. 1652, c. 7v.

45 *Idem*, a. 1653, cc 76 v-82 v. I negozianti napoletani acquirenti di olio dalle "case" di Lecce, Gallipoli e Otranto erano: Tommaso de Aquino, Geronimo Andreini, Carlo Iaccitti, Giulio Pepe (barone di Surbo) ed altri. Cfr. i capitoli e le convenzioni della società trascritti nell'appendice documentaria di questo volume.

46 ASLE, *Idem*, a. 1655, cc. 43-52: approvazione del bilancio di Valerio de Mauro da parte del principe (6 giugno).

47 Tale possesso fu oggetto, tre anni dopo, di una successiva vendita ad Angelo Serafini per 14.270 ducati da parte dello stesso principe anche se questi nel 1646 stringeva un accordo finanziario con i marchesi Trani di Specchia de' Preti ai quali egli corrispose le obbligazioni contratte da Carlo Arcella nei confronti dei precedenti titolari, Ottavio e Francesco Trani. E' il caso di ricordare, a questo proposito, che Stefano era figlio di Silvia Trani e congiunta di questi ultimi e che di lì a poco, dopo il passaggio del casale di Tutino da Francesco Trani a Stefano, furono tra gli stessi stabiliti gli accordi per la stipula del matrimonio dei loro figli Alessandro e Giovanna (1661): non sembra priva di importanza, infatti, la correlazione spesso esistente, tra le parentele acquisite attraverso il matrimonio e l'ottenimento di feudi prima appartenenti a quelle casate con le quali si era cementato il rapporto familiare. La ricomposizione dei patrimoni era d'altronde favorita dal governo napoletano per ragioni di mantenimento degli equilibri sociali: quando la forza economica di una famiglia era minacciata gravemente da pregressi obblighi dotali o da situazioni di dissesto finanziario, nel primo caso allo scopo di recuperare crediti non esatti, nel secondo caso per salvare proprietà e feudi ipotecati, si ricorse al matrimonio con nobili che avessero un indiscusso potere e una sicura capacità di erogare denaro così che in tal modo il feudo rimanesse comunque in ambito familiare (è il caso anche dei matrimoni di membri della casa Gallone con i Lubelli e i Guarini).

48 ASLE, 50/1, a. 1641, (6 febbraio), cc. 18-33. Un primo compromesso (albarano) era stato rogato a Surano nell'ottobre precedente dal notaio Tommaso Lillo di Galatina (9 ottobre 1640). In questo secondo compromesso si modificano alcuni accordi; il pagamento fu stabilito secondo le seguenti clausole: 10.000 d. entro tre mesi, alla stipula del contratto; altri 10.000 d. entro quattro anni, a partire dalla data di stipula, rateizzati in 3.000 alla fine di ciascuno dei primi tre anni e 1.000 alla fine del quarto, senza interesse e con la possibilità di estinguere anche in ritardo le rate decorse; gli altri 20.000 d. da corrispondere ai creditori di Fabio ad "elezione" di Stefano, con inizio del pagamento da ottobre, a patto che da subito Stefano si potesse appropriare di tutte le rendite pendenti e del bestiame (vacche, buoi, pecore e capre) che si trovavano nei feudi e nelle masserie e degli attrezzi agricoli (*stigli ed afico*); che Fabio cedesse tutte le sue azioni e ragioni, libri, scritture e inventari pertinenti. Restava a carico del venditore pagare l'1% alla Regia Corte per diritto sulla vendita, le spese notarili e quelle per ottenere il regio assenso ripartite per metà fra i contraenti. Restava inteso che don Fabio non poteva prendere più di 3.000 d. in contanti anche relativamente alla prima partita di 10.000.

Tra i beni stabili feudali di Supersano vengono enumerati il castello con i suoi membri e un giardino di "citrangoli", tre tappeti in ordine siti due sotto il castello e l'altro in luogo *La Vitrea*, una vigna con terreno seminario in luogo *La Vigna della Corte*, una possessione di territorio agreste e fittizio in luogo *Li Paduli*, una masseria in località *La Fontana* e tutti gli altri beni posseduti da don Fabio.

49 A.P.G., Sez. IV, Cl. I, fasc. 1, n° 799.

50 ASLE, 50/1, *Idem*, a. 1644 (7 gennaio).

51 *Idem*, a. 1648, c. 31-49 (6 luglio).

52 Atto stipulato dal notaio G. A. Zaccaria di Poggiardo (ma rogato a Diso) nell'anno 1653 (14 agosto), i cui protocolli non sono pervenuti nell'Archivio di Stato di Lecce; fu ratificato da not. Gaspare Pitigliano di Napoli il 26 dello stesso mese; i feudi furono venduti insieme con il diritto di *portolania*. Cfr. A. Raeli, *Aneddoti di storia tricasina*, a cura di M. Paone, Galatina 1981, p. 248.

53 Cfr. regesti delle pergamene nn. 1-3 relativi a Miggiano nell'elenco Guerri dall'Oro.

54 ASLE, 50/1, a. 1662 (12 novembre), cc. 44r – 52r. Altro considerevole debito di 2000 duc. era da corrispondersi al monastero di S. Giovanni Evangelista di Lecce per dote di Giulia Guarini, divenuta monaca, in virtù di lascito materno.

55 *Idem*, a. 1662 (24 giugno), cc. 15r. – 34. I diritti giurisdizionali acquistati col feudo consistevano nel *banco di giustizia, cognizione di prime e seconde cause civili e criminali, mero e misto imperio, potestà di gladio, 4 lettere arbitrali, potestà di comporre i delitti e le pene e di commutarle da corporali in pecuniarie o di comporre in toto o in parte, soddisfatta la parte lesa*. I beni feudali erano composti dai seguenti terreni e immobili: 1 giardino con palombaro incorporato nel castello, 17 tomolate seminatorie, 2 chiusure con vigne (Vigna della corte), 1 chiusura di olivi (“Incisa” o “Pietra”); i beni burgensatici consistevano in 2 case contigue alla piazza con pubblico sedile ed altri membri situati in luogo detto “Il palazzello della Corte”, 1 trappeto con i suoi edifici posto nella piazza pubblica, una parte di chiusura nominata “La Motta” con alberi di olivo, cisterna e acquaro, beni stabili denominati “L’Isola, Sant’Elia, La Castrisana, Li Noci, Miliano, La Canata in luogo detto Santa Costantina, La Motta, La Sciudisca, etc”.

56 Furono divisi tra Francesco Maresgallo di Lecce, l’Ospedale della stessa Università, il rettore della cappella dei Maresgalli (presso il convento dei Padri Francescani) ed altri per obbligazioni di Pompeo Paladini di Lecce, passate al Vernaleone con l’acquisto.

57 Prima moglie di Stefano era stata Fulvia Capace, madre di Teodora

58 Il credito era a sua volta passato a Stefano per cessione fattagli da F. Trani per diritto sulla dote materna.

59 ASLE, 50/1, atto del 6 giugno 1663. Rientravano in questa quota parte i seguenti beni feudali: la giurisdizione civile e banco di giustizia, la masseria “Grande” consistente in “curti” con casa terragna per abitazione dei massari, capanne, stalla di bovi ed altre tre case per riporre paglia, un pozzo d’acqua sorgente con quattro pile per abbeverare il bestiame, centoquaranta tomolate di terre tra macchiose, agresti, fittizie e seminatorie, contigue col bosco di Belvedere da occidente, col feudo di Botrugno da borea e con le altre masserie burgensatiche da sicrocco; la decima dei vini mosti nascenti da tutte le vigne possedute da diversi “particolari”, soggetti a grana 12 per ciascun orto di vigne, la *quartaria* di alcuni territori incorporati alla suddetta masseria, il *jus* dell’erbatia per ogni mandria di pecore e capre che pernottano tre notti; inoltre, i seguenti beni burgensatici: la masseria nominata “di Mezzo” o “dello desiderio” con curti fabbricati, casa e capanna per stallaggio, pozzo e ottanta tombolate di territorio tra fittizio, seminitorio e agreste, sita nel suddetto feudo, un’altra masseria nominata “dello Puma” con corte, due case, due capanne per stallaggio e altre ottanta tombolate di terre macchiose, agresti e fittizie. Il feudo, franco da ogni peso, era soggetto alla sola adoha o servizio feudale alla regia Corte.

60 Tricase fu arrendata al fratello Francesco Gallone per la durata di due anni (1633-35) per il prezzo di 2.000 d. complessivi, divisi in due annualità di 1.000 d. (ASLE, 50/1, a. 1633, c. 90).

61 Specchia Gallone fu arrendata nel 1641 a Giovanni Lorenzo Piccini di Lecce per quattro anni al prezzo di 4.000 d. con estaglio annuale di 1.000 d. (*Idem*, a. 1641, marzo 30, cc. 12v. – 17v.).

62 La Terra di Andrano, con quota parte del feudo *Torre delle Macchie* e rendite censuali, fu data in arredamento nel 1640 per un quadriennio a Giovanni Lorenzo e Mariano Bono di Diso per 1.500 d. annui, ossia 6.000 d. complessivi (*Idem*, 1644 marzo 3, c. 35v.); nel 1644 a Giacomo Micetto e Marco Orlando di Tricase per lo stesso prezzo; nel 1653 a Caterina Santoro per lo stesso prezzo alla ragione del 5% (*Idem*, 1653 gennaio 2, cc. 1r – 7r.).

63 La Terra di Depressa, con i feudi di Bernardo, Ottavio Micetto e Principiano, comprese le rendite ricavate dai censi, è data in affitto a Fabio, medico, Donato Antonio e G. Battista Rizzo, del luogo, per quattro anni a 3.600 d. complessivi, ripartiti in 3 “terze” (rate) annuali di 900 d. (50/1, 26 dicembre 1639, cc. 79v. – 84r.). Solo per dare un’idea del basso incremento di valore dei feudi dalla fine del 1500 alla metà del 1600 non è privo di interesse il fatto che i feudi di Andrano e Depressa davano nel 1595 una rendita di 2.154 duc. (il dato è stato ricavato dal Relevi dei feudatari nell’Archivio di Stato di Napoli) contro gli attuali 2.400 duc. Nel 1679 lo stesso complesso feudale venne ceduto in fitto da Teodora Gallone, che ne era entrata in possesso in sostituzione del feudo di Miggianno, per 3.000 ducati.

64 *Idem*, a. 1637. L’atto di locazione del feudo di Tiggiano è del 26 maggio, di pochi giorni successivo al suo acquisto: fu concesso in affitto agli stessi alienanti del casale, Carlo ed Alessandro Arcella, per il prezzo di 600 duc. all’anno, per la somma complessiva di 2.400 duc. per il quadriennio 1637-1640.

65 Fu affittato a Carlo Braccaccio, principe di Ruffano. Dall’elenco del conte Guerri dall’Oro, regesto n° 22 di Supersano, apprendiamo che Supersano, Nociglia e Torricella, nel loro insieme, furono ceduti in arredamento da Alessandro III a Francesco Petroni di Napoli (14 settembre 1665) ma non se ne rileva il prezzo (molti anni dopo, nel 1757, il solo feudo nobile di Torricella era affittato per 800 d. annui ma è opportuno specificare che per quell’arco temporale si registra un bassissimo incremento dei valori terrieri).

66 M. A. Visceglia, *L’azienda signorile in Terra d’Otranto* in “Problemi di storia delle campagne meridionali nell’età moderna e contemporanea”, a c. di A. Massafra, Bari, 1981, p. 43. Dai *Relevi* di 39 signorie feudali di Terra d’Otranto tra Cinquecento e Seicento la studiosa ha rilevato che la rendita di 10 di esse era tra 100 e 500 duc., 7 tra 500 e 1.000 duc., 12 tra 1.000 e 2.500, 6 tra 2.500 e 5.000, 2 tra 5.000 e 10.000, 2 oltre 10.000 duc.

67 Questa forma di rendita viene diffusamente utilizzata, con variazioni del tasso d'interesse dal 5 al 9 per cento, in tutta la società meridionale (istituzioni laiche ed ecclesiastiche) in epoca moderna anche con l'intento di promuovere un incremento delle attività agricole nelle classi meno abbienti, e, in altro senso, con la funzione di sostituire sul mercato la circolazione di denaro liquido tra le classi più agiate, in direzione deflazionistica. La mancanza assoluta di istituti di credito di natura pubblica in Terra d'Otranto indirizzava, com'è naturale, la richiesta di denaro dei ceti più bisognosi in primo luogo ai baroni, ai Monasteri, ai Capitoli ecclesiastici e in generale a chiunque fosse detentore di una anche minima ricchezza. Cfr. a proposito dei Monti di pietà trasformati in pubblici Banchi e della loro attività creditizia: M. Barbato, *Un'azienda di credito con quattro archi storici. La Banca di Roma e i contributi di I. Menarola Pastore e N. Vassallo per la storia del credito in Friuli e in Piemonte*, in "Le carte preziose", Trieste, 1999.

68 Appropriati studi su tale argomento – in verità ancora quasi inesplorato per le nostre zone – sono stati avviati dal prof. Lorenzo Palumbo sulla serie di *Obbligationes penes acta* delle Corti baronali di Poggiardo e Surano conservate nell'archivio privato della famiglia Guarini, feudataria di quei luoghi. Cfr. *Quaderni dell'archivio Guarini* pubblicati dallo studioso, in particolare: L. Palumbo, *Periferia e mercati. Il Basso Salento tra Sei e Settecento*, Bari, 1996. Anche la famiglia Guarini esercitava l'attività di incetta dell'olio e di anticipazioni in denaro, ma "le somme erano generalmente contenute ed essi stessi, a loro volta, ottengono anticipazioni dalla famiglia Gallone" (nell'ottobre 1736 la principessa Lucrezia de Capua presta a Gianbattista e Ottaviano Guarini 304 ducati da consegnare entro il successivo gennaio nei magazzini di Gallipoli tenuti dal sig. Quintino Pennetta). Esisteva, quindi, nelle maglie sociali della organizzazione commerciale olearia, una sorta di struttura piramidale che aveva alla base il piccolo e medio produttore e, più in alto, i grossi viaticali e gli agenti di grandi case mercantili. Solo pochi imprenditori, appartenenti a famiglie aristocratiche, erano in grado di scavalcare l'intermediazione mercantile e collocare direttamente il loro prodotto, come i Gallone di Tricase e i Castriota, marchesi di Botrugno (Cfr. V. Papa, Botrugno – *Da Casale a Comune*, Cavallino, Lecce, 1989, p.69).

69 Ella andò in sposa a Ferdinando de Quiroga Saxardo, marchese di San Dana.

70 ASLE, 50/1, a. 1662 (17 dicembre), codicilli al testamento, cc. 60r. – 61c.

71 *Ibidem*.

72 Cfr il capitolo *Tricase nel 1754* in A. Raeli, *Aneddoti ... cit.*, pag. 159, dove, nella relazione su Tricase eseguita in quell'anno dal dott. L. Maroccia su richiesta del principe di Terrapiana, si apprende esservi in quest'Università 17 trappeti e 12 mulini e forni benché non sia specificato se i loro proprietari fossero soggetti a tassa di esercizio.

73 *Ibidem*, pag. 168

74 A. Raeli, *Aneddoti ... cit.*, pag. 221

75 Supplica di Palomba Rizzo al re di poter vendere i suoi beni dotali al fine di evitare la carcerazione del padre per debito di 56 d. a beneficio del principe: i beni da alienare sono sottoposti al peso di metà dei frutti e di 10 carlini al Beneficio dell'Immacolata Concezione di Tricase (ASLE, 109/11, a. 1760, inserto tra cc. 79-80).

76 ASLE, 50/1, cit., in particolare dal 1673 al 1675 e codicilli al testamento di Alessandro del 1675 (c. 2 e segg.) stipulati da questi e, dal 1675 al 1677, strumenti di Carlo Gallone in qualità di rettore e cappellano del Beneficio o Cappella sotto il titolo della Natività della Beata Vergine nella Chiesa Matrice di Tricase, rappresentato dal procuratore Moisè Pellegrino, che aveva servito la Casa come amministratore dal tempo di Stefano II e tenuto i conti della detta Cappella anche per Agnello III (n. 1628-1653), premorto al padre. Altri agenti e procuratori di Carlo erano stati il padre don Giovanni Italiano e l'abate Francesco Orlando di Tricase. Tra le rendite censuali impiegate nel Beneficio vi erano denari provenienti dalla dote di Fulvia Capece dei quali era debitrice l'Università di Castrignano del Capo (Istr. 26 aprile 1677). Solo nel caso di un debito dei Padri Predicatori (rappresentati da fra' Tommaso Bevilacqua di Gallipoli) fu necessario, per effettuare la cessione dei beni, l'assenso apostolico del vescovo di Alessano (19 febbraio 1677, c. 7 e segg.).

I beni introitati in questi anni riguardano terreni e case in Tricase, Castiglione, Tiggiano, Miggiano, Salve, Presice, Gallipoli (magazzino con posture in luogo detto l'"Osteria"), Supersano; le causali del debito sono inerenti a capitali censi reste di affitti e restituzioni di collette fiscali anticipate alla R. Curia da Alessandro Gallone per alcuni richiedenti.

77 A.P.G., Testamento di Virginia Gattinara. Cfr M. Pastore, *Arredi, vesti e gioie della società salentina dal manierismo al rococò* in "Archivio storico pugliese", Bari, 1982 (XXV – fasc. I e IV)

78 Cfr. Elenco Guerri dall'Oro e L. A. Montefusco, *Le successioni feudali in Terra d'Otranto*, Novoli, 1994.

79 A.P.G., Sez. I, Cl. I, Fasc. 4, n° 20.

80 *Ibidem*, nn. 21, 22.

81 *Ibidem* n° 23.

82 A. Raeli, *op. cit.*, p. 109.

83 D. Lala – G. Barletta, *Inventari dei palazzi del Principato di Tricase (1733)* in <Scritti di storia pugliese in onore di mons. Carmine Maci>, a c. di M. Paone, Galatina 1994.

84 A.P.G., Sez. IV, Cl. 3, Fasc. 2. L'arrendamento era stato concesso a Marzio Cava, negoziante di Gallipoli per il quadriennio 1692-1696 (atto del 23 febbraio 1692 rogato dal notaio Giovanni Monittola di Caprarica del Capo).

85 L. A. Montefusco, *op. cit.*

86 A. Foscarini, *op. cit.*, pag. 63.

87 *Ibidem*, pag. 63.

88 D. Lala – G. Barletta, *Inventari ...*, cit., pag. 217.

89 A.P.G., Sez. II, Cl. 1, Fasc. 3 (nn.126-133).

90 A. Raeli, *op. cit.*, p. 84.

91 ASLE, protocolli del notaio A. Arseni, 109/11, testamento del 2 maggio 1753, cc. 127 v. e segg.

92 Preso in affitto dal marchese di Rossano, Nicolò Muscati.

93 Pervenuta dal marchese di S. Martino e rimessa in sesto dopo il terremoto con la somma di 200 d. in favore dei Padri del monastero.

94 ASLE, 109/11, cit., atto del 12 maggio 1760: Quietanza della visione dei conti in favore di Domenico Trevisoli, cc. 67v. – 74r.

95 *Ibidem*, (21 aprile), cc. 72-73.

96 *Ibidem*, (31 agosto), c. non numerata dopo c. 101 (allegato) e del 28 aprile 1763.

97 *Idem*, atto del 6 agosto 1762 (c. 99 v. e segg.) relativo all'affitto di Supersano e masseria "Carlimagni" (con possessione degli Arnisi, parte della Corte delle Giuggiole e della terra del Canneto, masseria "della Torre" nel Bosco di Belvedere, le terze dei capitali censi in detta Terra, le decime che fanno parte del predetto Bosco di pertinenza del feudo di Supersano, diritti, censi, beni feudali e burgensatici, palazzo, case, molino, forno, corti, tappeti, vassalli, vassallaggi, angarie e periangarie, masserie, territori sementabili ed uliveti...Libro del baglivo, erbaggi, pascoli, bestiami) a Vincenzo de Battista per 1.400 d. annui; atto del 9 agosto seguente relativo all'affitto di Nociglia, e feudo di Boscariello, porzione del feudo "dei Lubelli", beni feudali e burgensatici comprati dal fu Matteo Gallone siti in Nociglia, Scorrano e S. Cassiano, castello e giardino e 4 masserie "Grande", "piccola", "dello Pasca" e "Della Corte", a Fernando e Paolo Lazari, del luogo, per 1260 d. e due pese di formaggio annue.

98 A.P.G., nn. 154 e 213 (aa. 1634 – 1785).

99 La notizia del testamento e del lascito, rogato il 21 febbraio 1751 da notar Giuseppe Batocchi di Rapolla, residente a Tricase, viene riportata nel protocollo del notaio Arseni, cit., in data 7 maggio 1757, c. 62v.

100 Nel 1756 furono governatori Francescantonio Vincenti e Luigi Pipini, poi il Trevisoli, entrato in società con il principe come investitore della metà del capitale. ASLE, 109/11, atto del 17 gennaio 1756.

101 Nell'inventario stilato alla morte del Trevisoli, che lasciò i suoi beni al principe, figurano tra gli effetti trovati nel palazzo tricasino una serie di gioielli depositati in pegno dai debitori in garanzia della somma ottenuta: ASLE, 109/10, protocolli del notaio Giuseppe Palma, atto del 15 maggio 1766, cc. 166r. – 180r.

102 La commistione degli interessi del principe con quelli delle istituzioni benefiche è comprovata anche da altri episodi: Il censo di 50 d. al 6% stipulato in data 19 agosto 1786 da Francesco Sergi di Poggiardo in favore del Monte del Moltiplico risulta devoluto al feudatario insieme alla gestione del Monte, in forza del r. dispaccio emanato nel 1770 (A.P.G., n° 821); altro capitale censo di 300 d. al 9% dovuto da M. Felicia Micoccia alla Cappella della Natività di Nostra Signora (di Tricase), *juspatronato* della famiglia, trova riscontro nella causa da lui intentata contro la debitrice (*Idem*, n° 812).

103 A. Raeli, *op. cit.*, *Il vescovo di Alessano contro il parroco di Tricase*, p.142.

104 Per un riscontro tra l'attività finanziaria esercitata in diversi luoghi di Terra d'Otranto da autorità laiche ed ecclesiastiche cfr: G. Sconosciuto, *All'origine dell'attività creditizia. Il Capitolo della Collegiata di Mesagne nei secc. XVII e XVIII* in "Castrum medianum", a. 1988, dove si indica nella metà del '700 l'ampliarsi dell'attività di credito da parte dell'ente con tassi di interessi a partire dal XVII sec. fino alla fine del '700 da un massimo di oltre il 10% ad un minimo (1784) del 5%.

105 B. Candida Gonzaga, *Memorie delle famiglie nobili delle province meridionali*, vol. II, ristampa anastatica dell'ed. di Napoli del 1875, Forni, Bologna, 1985, pp. 24-25. A.P.G., n. 41.

106 *Ibidem*.

107 Aveva sposato in prime nozze M. Giuseppa Mormile dei duchi di Castelpagano nel 1784 (i capitoli matrimoniali sono conservati in A.P.G., Sez. I, Cl. 2, Fasc. 6, n. 33).

108 ASLE, Giornale di economia rurale pubblicato dalla Società Economica di Terra d'Otranto, vol. I, Lecce, 1844, pp. 118-119.

Parla il Sindaco che acquistò il Palazzo Gallone dei Principi di Tricase
"AVVENNE PER AMORE DI QUESTA TERRA" di *Fulvio Rizzo* (2001)⁶⁵³

Fulvio Rizzo - 8 maggio 2001 - Sala del Trono di Palazzo Gallone - in occasione della presentazione del volume "*L'Archivio dei Principi Gallone*", così si esprime:

"(...) L'Amministrazione comunale di allora acquistò questo castello, che, come tutti sapete, era dei Principi Gallone, di donna Bianca Gallone, una gentile signora che io non posso non ricordare con rimpianto e non posso non ricordare con una certa compassione.

Donna Bianca Gallone l'ho conosciuta sin da quando ero ragazzo, era la moglie del Duca della Posta, era la figlia di Gino Gallone, un signore alto, dal portamento austero che ricordo qui, quando veniva in Tricase, quelle rare volte in cui si intratteneva, passeggiare sulla piazza e qualche volta salutare tutti gli amici che lui conosceva in Tricase. Conosceva anche mio padre. Ebbi da lui anche qualche carezza così come gentilmente fanno i signori di una certa educazione nei confronti dei ragazzi. Non avevo altri meriti se non quello di essere giovanissimo... Fui per un certo tempo anche il legale, l'avvocato di donna Bianca. Devo dire che, fino a quando ne curai gli interessi, donna Bianca continuò ad essere la principessa di Tricase e ad essere una signora che ancora poteva vivere decentemente nel nostro territorio. Successivamente avvennero degli avvenimenti per i quali, naturalmente questo rapporto cessò e cominciò anche il declino di donna Bianca ...".

Alcune precisazioni e tanti ricordi a distanza di circa cinquanta anni
LA MIA AMMIRAZIONE PER DONNA BIANCA, L'ULTIMA
PRINCIPESSA DEI GALLONE di *Fulvio Rizzo* (2001)⁶⁵⁴

Innanzitutto, ringrazio "Siamo La Chiesa" e Lei, per avere pubblicato il breve discorso che improvvisai il giorno 8 maggio 2001, in ringraziamento al Sindaco e alla Amministrazione Comunale, che mi offrirono una targa ricordo, per l'acquisto che, quasi cinquanta anni or sono, feci del Castello dei Principi Gallone, in favore del Comune e del Popolo di Tricase.

Penso, però, che, se anche ebbi ad improvvisarlo (alle 14 del giorno 8 maggio mi comunicarono che alle 18 dello stesso giorno, mi sarebbe stata data la targa...) non posso aver detto... che di Donna Bianca mi ricordavo *con compassione!* Sia perché è in contrasto con quanto altro dico della Principessa; sia perché di Donna Bianca ho, ancora, e tuttora, il ricordo di una grande Signora rispettabilissima e fiera. Consia della propria personalità; anche se buona e confidenziale. La

⁶⁵³ In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.1-2-3, gennaio-giugno 2001, p.54.

⁶⁵⁴ In *Siamo La Chiesa*, A. XXIX, nn.4-5, luglio- ottobre. 2001, pp. 101-102.

trascrizione (se di trascrizione meccanica si tratta e non di riassunto del redattore) non è del tutto fedele. Potrò aver detto che nel ricordare donna Bianca provassi tenerezza e appassionato ricordo "con passione" con affetto; mai compassione! Ritengo che il "con" con la "n" da me pronunciato, sia stato tramutato foneticamente con "com" con la m. Ma non sarà stato così. Donna Bianca anche quando non fu più *in bonis*, rimase sempre una rispettabilissima gran Dama. Altro punto apparentemente trascurabile di non piena fedeltà con quanto avrò detto, lo rilevo là dove, nello esporre come ebbi a ricercare e ottenere "avallo" per la Comit, si legge, male, quello che, invece sarà stato il mio dire.

Ebbi la impressione che la sonorizzazione del microfono non rispondesse bene! (del resto, mi accorsi che bastava girare un po' di lato la testa, perché la riproduzione fonica mutasse di tono, di volume e di sensibilità...). Il concetto (e la narrazione che proponevo) era più o meno questo: "Dovendo offrire una garanzia, pensai di chiederla alle due persone che raccoglievano e custodivano il denaro del Comune; l'esattore delle imposte dirette (che era quello che faceva guastare il Castello per crediti fiscali) e l'esattore delle imposte indirette: il dazio!

Per quello che oggi avrebbero detto un conflitto di interessi, non conveniva rivolgersi allo esattore delle imposte dirette (Sig. Calabro) che era il creditore che faceva vendere il Castello; e quindi si poteva adombrare avesse interesse personale ai proventi della compravendita; per cui era meglio rivolgersi al Comm. M. Rizzo, l'esattore delle imposte indirette, con il quale non era ipotizzabile alcun potenziale conflitto! E così fu, così procedetti e accadde. Nella lettura della riproduzione di "Siamo la Chiesa", tutto ciò risulta un po' pasticciato. Si confonde tra i due esattori. Capisco che per il lettore non conta; ma io che parlavo ero, e sono: Avvocato; e, mi creda, non potevo, e non posso, aver fatto la confusione, che dalla trascrizione appare. Il mio dire nello intero fu breve! Mi si fece notare che ben altre quattro persone dovevano ancora parlare; e chiusi così come si legge nella sua rivista in commento. Una cosa mi dolgo di non aver detto; e se crede gliela trascrivo: Quando dopo lo acquisto diedi incarico allo Avv. Menotti Guglielmi (che vive in Lecce) di prendere possesso del Castello! Ormai definitivamente del Comune, gli dissi: prenderai possesso di tutto il Castello, e di tutti i restanti vani annessi allo stesso; ma una volta giunto dinanzi alla porta dello appartamento in cui vive, e abita, Donna Bianca, sospenderai ogni altra operazione; e rinvierai tutto a data da destinare. Dicano quel che vogliano io Donna Bianca non la mando via dal suo Castello! Tutti seppero di questa mia chiamiamola arbitraria decisione, e proposta! Legalmente ero tenuto, quale Sindaco, a prendere possesso pieno del castello, e a fare sloggiare la proprietaria espropriata. Dal punto di vista legale era, formalmente, e di fatto, una omissione colpevole! Non rispettavvo un atto dovuto!

Mi comprese, ed approvò Menotti Guglielmi. Ma quel che più conta, mi compresero e approvarono tutti gli altri amministratori, senza distinzione di maggioranza o minoranza! Mi compresero -soprattutto- e approvarono tutti i concittadini di Tricase! E questo, per me contava e conta più di tutto. Furono altri dopo di me che sfrattarono Donna Bianca; io non lo feci, e non lo avrei mai fatto.

Se me ne avessero dato il tempo avrei ricordato come Donna Bianca, giovane sposa, quando soggiornava a Tricase, spesso, nelle ore del tardo pomeriggio, (che assolveva la piazza), si affacciava dalla finestra della "biblioteca piccola" (come si nomava abitualmente quella stanza del Castello) -dalla finestra sul cui davanzale era posata una piccola 'meridiana' in bronzo- e da quel vano, rispondendo ai ragazzi (tra cui, talvolta, anche io mi annoveravo) che monellavano (e monellavamo) sul piazzale (e che per residui di buone maniere, ancora in uso, ci scappellavamo...) apriva e chiudeva la mano destra rispondendo così, e sorridendo, al nostro ossequio. Avrei voluto ricordare Donna Bianca nella sua veste di consigliere comunale durante il Sindacato del Colonnello Resci. Consigliere laico di opposizione, unitamente al prof. A. Girasoli, e al Sig. Nunzio Dell'Abate, eletti con la lista della bilancia.

Avevo in anima di concludere reiterando il mio grazie al sindaco Ecclesia, e agli Amministratori per il dono che mi avevano offerto. Per inciso, rilevo che dal mio grazie iniziale non vi è cenno, nella trascrizione sulla rivista di cui Lei è importante redattore. Ringraziavo il sindaco, e gli amministratori che nonostante i loro impegni, si erano ricordati di me che li avevo preceduti nei loro incarichi attuali! Senza un tale prodromo non si spiega lo "attacco" iniziale del mio dire "Sono passato anche io...". Ringraziando nuovamente il Sindaco, avrei voluto suggerire, per lui e i suoi successori, la proposta di completare le opere del Castello -che erano state occasione della cerimonia- con l'installare nella Sala del Trono, un busto o un quadro riproducenti l'immagine di Donna Bianca Gallone, ultima principessa di Tricase.

Ma per tutto ciò, e anche altro, non mi fu concesso tempo. E chiusi così come "Siamo la Chiesa" ha trascritto. Penso che quanto precisato possa essere riportato nel vostro prossimo numero; per meglio chiarire quanto ebbi intenzionalmente a dire nella realtà; e/o avrei voluto completare. Se la redazione della rivista, mi avesse fatto leggere la trascrizione del nastro registrato, prima di pubblicarla, non sarebbero state necessarie le precisazioni qui annotate. So che per altri ciò è stato possibile, concedendo loro anche lungo tempo. Comunque, sempre grato per la attenzione usatami, torno, cordialmente a ringraziarLa.

*Dagli atti notarili alcune note su cinque generazioni partendo da Guidone
FAMIGLIE NOTABILI DI TRICASE, GLI AYMONE
di Giovanni Così (2002)⁶⁵⁵*

A Tricase, nel secolo XVI, vivevano parecchie famiglie di elevata condizione sociale: Aymone, Alfarano, Gallone, Micetti, Micoccio, Pascali, Piri, Pisanello, Raheli, Rizzo, Trunco, Vincenti ed altre. Diamo qualche notizia, cominciando con gli Aymone.

⁶⁵⁵ In *Siamo La Chiesa*, A. III, nn.4-5-6, luglio-dicembre 2002, pp. 79-81.

Il reverendo chierico Guidone, presente in vari luoghi per la sua professione di avvocato, è detto “di Tricase”, invece proprio nel suo paese, come vedremo, viene dichiarato napoletano. Ha tre figli: Antonio anch’egli avvocato, Ottavio e Porzia. Sentendo prossima la fine, chiama il notaio Lucio Micetti che, il 5 settembre 1594, si reca nell’abitazione sita nel sobborgo del paese “dove si dice alla strada della Porta piccola, a Santa Lucia, confinante con due vie pubbliche”. Il notaio lo trova a letto in una stanzetta al piano superiore dalla parte d’oriente. Il testamento viene redatto sotto dettatura. Ai due figli maschi lascia tutti i suoi beni in parti uguali. Alla figlia, 2.000 ducati: 600 in contanti, di cui 400 il giorno dell’affida (promessa di matrimonio) e 200 dopo tre anni; 400 in beni mobili e corredo e 1.000 ducati in beni stabili. Ordina ad Antonio ed Ottavio di assegnare, per venticinque anni, ad un’orfana onesta nel giorno del matrimonio, 20 ducati. Se il suo giovanissimo figlio Ottavio fosse visto da fue testimoni degni di fede, giocare per due volte a dadi, carte e contrici (giuoco con gli alossi), la sua porzione di eredità sia ridotta di 500 ducati in favore del fratello e della sorella. Lascia 40 ducati all’Università di Tricase per affari avuti con essa. Se dopo la sua morte, la figlia Porzia non si sarà sposata, i figli vivano assieme ed Antonio conduca gli affari di casa e non sia tenuto a rendere conto ai fratelli.

Vuole essere seppellito nella Cappella di S. Paolo nella Chiesa dei Domenicani, dove riposano i suoi antecessori. Lega alla detta Cappella 30 ulivi siti in Tutino, dove si dice “Lo Gallo”, con l’obbligo ai Frati di celebrare una messa al mese per la sua anima. Lascia alla Chiesa di S. Maria di Leuca due ducati per eventuali suoi peccati. Che il Capitolo della Chiesa madre di Tricase celebri “quattro Quarantane di messe”. Non solo Ottavio lo ha tribolato per essere stato sì da piccolo accanito giocatore; ma anche Antonio, pur essendo bravo negli studi fino alla laurea e scrupoloso nell’appartenenza all’Amministrazione civica, lo ha sempre tormentato. Ora, alla vigilia della sua dipartita (morirà otto giorni dopo), lo tiene come figlio carissimo e gli rimette ogni “offesa e disgusto da lui ricevuti”. Sono presenti il Giudice regio Antonio de Jacobo, l’arciprete don Cesare Micoccio, gli U.J.D. D. Giovanni Nicola Micoccio e Giovanni Tommaso Micoccio, il chierico Francesco Pisanello, il notaio Micetto de Micetto, di Tricase, il chierico Pietro Rizzo di Depresa e Giovanni Battista de Hippolitis di Morciano.

Morto Guidone, l’Università di Tricase chiede ai figli il pagamento delle tasse che il padre si era sempre rifiutato di pagare, accampando il diritto all’esenzione per la sua qualità di cittadino napoletano. Antonio e Ottavio esibiscono un provvedimento della R.^a Camera della Sommaria che impone all’Università di non molestare gli Aymone, ma persistendo l’Università, si decide di comune accordo di affidare la questione all’U.J.D. Giovanni Nicola Micoccio che il 31 marzo 1595, davanti al notaio Lucio Micetti, stabilisce “l’Università non dover più molestare gli Aymone e questi esser tenuti a contribuire al pagamento dei debiti dell’Università”.

Un documento del 18 agosto 1595 del notaio Micetti fa conoscere la moglie ed il padre di Guidone. Il reverendo Sabatino Aymone, padre del Nostro, aveva venduto ai fratelli Pinto e Giulio Rizzo un terreno in Depresa, in località “li

Romanizzi". Poiché il bene venduto era dotale di Angelica Ciullo, nuora di Sabatino e moglie di Guidone, questa, morto il suocero, convenne presso la Corte di Depressa Pinto Rizzo che fu condannato a pagare 50,5 ducati per il mezzo del terreno e altri 50,5 ducati per i frutti nel tempo percepiti.

Il 30 settembre 1595 Marcantonio Manieri di Nardò si reca a Tricase per impalmare Porzia. Porta con sé il notaio Pietro Torricchio per redigere i Capitoli matrimoniali. I fratelli Aymone consegnano allo sposo il corredo, stimato da Nitta Nesca e Bresaita Raeli di Tricase e da maestro Giovannantonio Gatto di Nardò, per 382,5 ducati. Nello stesso giorno, Porzia, col consenso del marito, rinuncia ai 250 ducati nel caso il fratello Ottavio dovesse giocare, come stabilito nel testamento del padre. Analoga concessione fa il fratello Antonio, ma con atto del notaio Micetti del successivo 27 novembre. Non è trascorso un anno dal matrimonio e Porzia è in fin di vita. Il notaio Torricchio, convocato, si presenta nell'abitazione dei Manieri, sita nel Portagio di S. Paolo, vicino alla Chiesa di S. Maria Annunziata, il 10 settembre 1596. Porzia detta le sue ultime volontà: suoi eredi siano la figlia Angelica (stesso nome della nonna) ed il marito. Se Angelica morisse senza eredi, l'erede universale sia il marito; lascia alla cognata Livia Manieri capi della sua biancheria, alla Chiesa dell'Immacolata una gonnella ed un'altra alla Chiesa della Madonna del Ponte; assegna 100 ducati ai Domenicani di S. Maria de Raccomandatis per due messe settimanali. Che i suoi eredi facciano dare "nove quarantane" alla Chiesa di S. Maria di Leuca. Se suo marito rimanesse senza figli, i suoi beni vadano ai Conventi ed ai poveri di Nardò; se si risposa, i suoi vestiti e mobili non siano della moglie, ma soltanto della figlia; se questa muore, il marito può disporre come crede. Raccomanda i suoi eredi che aiutino i fratelli di Marcantonio con 50 ducati ciascuno, nel caso venissero carcerati o presi dai Turchi. Come si può osservare, Porzia era molto legata alla famiglia di suo marito ed anche al paese; molto meno alla sua famiglia di origine: ai fratelli Antonio ed Ottavio lascia infatti un solo tari (circa otto euro odierni) ciascuno e non più, anche se di diritto dovesse spettare loro molto di più. Vuole essere seppellita nella tomba dei Manieri, vestita da cappuccina e senza pompa.

Ottavio vorrebbe liberarsi dal vizio del giuoco; in un documento pubblico del 10 dicembre 1601 si obbliga di versare ai procuratori della Chiesa di S. Maria della Serra, 100 ducati, ove dovesse esser visto da tre persone degne di fede, giocare ai dadi; né possa, per esser assolto, ricorrere al vescovo, ma solamente al Sommo pontefice. Due anni dopo si trova, per debiti, in carcere da dove il 1° novembre 1603 viene messo in libertà condizionale, obbligandosi alla pena di dieci once d'oro (circa 15.000 euro).

Passiamo alla quarta generazione, dopo Sabatino, Guidone e Antonio, Giovanni Domenico U.J. D. ed il chierico Giovanni Tommaso Aymone del fu Antonio U.J.D., sono debitori di 300 ducati che il padre, nel 1598 con atto del notaio Raffaele Zippo di Specchia, aveva preso in prestito dal chierico Donato Pisanello. Non avendo l'intera somma per pagare i 300 ducati, i fratelli Aymone vendono a don Luca Piri, arciprete di Tricase, due uliveti: uno in Tutino "a Campo Tomasi" e

l'altro in Caprarica del Capo "alli Cucuruzzi", per 200 ducati. All'atto redatto dal notaio Giovanni Rausa di Lucugnano, il 7 agosto 1634, l'acquirente si fa rappresentare dal figlio Nicola, dottore in filosofia e medicina.

Per concludere, parliamo della quinta generazione. Guidone, il 27 agosto 1586 prese in prestito da Camillo Saraceno, con atto del notaio Giovanni Rizzo di Castiglione, 150 ducati al nove per cento. Dal Saraceno il *censo* passò di mano in mano: ad Anton Francesco Acaya barone di Acaya con *istrumento* del 1 ottobre 1591 rogato dal notaio Giovanni Giacomo Filippello di Lecce; a Vincenzo, Ludovico e Prospero Boci di Lecce il 30 settembre 1593 per notaio Tommaso Santoro di Lecce; ad Antonia Lubello il 25 settembre 1599 per notaio Santoro; ad Alfonso Boci per testamento fatto dalla madre Antonia Lubello il 2 settembre 1601 presso il notaio Pompeo Filippello di Lecce; al chierico Mariotto e G. Cesare Boci il 5 febbraio 1624 per notaio Domenico Salviati di Lecce; ad Ercole. Michelangelo e Giovanni Pugliese di Galatone il 26 luglio 1621 per notaio Sabatino de Magistris di Galatone; a Francesco Castromediano marchese di Cavallino il 4 agosto 1631 per notaio Salviati; a Luigi Trane barone di Tutino per notaio Nicolò de Marco di Tutino; a Girolamo Severino barone di Pisignano e da questi ceduto assieme ad interessi non pagati a Stefano Gallone Principe di Tricase il 25 aprile 1655 per notaio Pietro de Giuseppe di Tutino. Il Principe Alessandro, figlio ed erede di Stefano, convoca gli ultimi debitori per la riscossione del credito: il 5 dicembre 1670 si presentano al Castello Antonio ed il reverendo don Giovanni Tommaso, rispettivamente figlio e fratello del fu Giovanni Domenico Aymone U.J.D. Non avendo costoro sufficiente denaro, vendono al Principe due fondi apprezzati, per 391 ducati e 15 grana, da Giacinto Perrino e don Angelo Monittola, stimatori comunemente eletti. Il Principe dà la differenza agli Aymone e questi si riservano il diritto di riscattare i loro beni entro otto anni. Il notaio Rausa redige l'atto.

TRICASE NOBILE di Mario e Vincenzo Peluso (2008)⁶⁵⁶

Si riportano di seguito, blasonate ed elencate in ordine alfabetico nonché corredate da informazioni essenziali desunte da fonti bibliografiche e archivistiche, le armi araldiche civili attualmente presenti a Tricase e frazioni, fatta eccezione per l'arme Piri presente a Padova, rilevate nei luoghi di culto (altari e tele) e sulle facciate degli edifici, appartenenti a famiglie feudatarie, nobili e notabili comunque presenti o attestate a Tricase e frazioni. Dall'elenco resta esclusa unicamente, perché al momento non identificata, l'arme cinquecentesca incastonata sulla facciata della torre della masseria del Mito, appartenente ad uno degli abati dell'antica fondazione monastica di Santa Maria del Mito.

⁶⁵⁶ In *Guida di Tricase...*, op. cit., 2008, pp. 158 - 173.

Diverse armi sono parlanti, poiché, alludendo al nome della famiglia, si mostrano composte con ricorso al criterio dell'assonanza con il *cognomen* (v. Lillo-giglio, Gallone - *gallo*, Mellacqua - *ape da miele* e brocca per acqua, Montano e Montagna - *monte*, Trunco - *da tronco d'albero*, Pascali - *agnello* pasquale, etc.) e spesso tale circostanza è semplicemente indizio del particolare *status* sociale di famiglie arricchitesi e divenute *notabili* con il commercio o con l'esercizio di arti liberali; altre armi, invece, sono *simboliche* e rimandano, più spesso, ad una nobiltà antica, acquisita per meriti militari o per investiture di feudi. È utile avvertire che, secondo le regole dell'araldica, nella descrizione dei rami i lati destro e sinistro sono riferiti a chi imbraccia lo scudo araldico e non a chi lo guarda frontalmente rispetto al quale, pertanto, sono invertiti.

ALFARANO

Arme Alfarano sull'architrave della finestra al primo piano dell'abitazione quattrocentesca sita nel centro storico di Tricase, al civico 9 di *via degli Acquaviva*.

Famiglia feudataria, giunta a Tricase da Presicce dove è attestata sin dalla metà del Cinquecento con il notaio **Salvatore**. A Tricase, nel 1587, abitava il dovizioso **Colantonio**, la cui famiglia era composta (in quell'anno) da numerosa figliolanza e dalla seconda moglie Porzia Capece, figlia di Ottavio, barone di Lucugnano. Nel 1594, **Colantonio**, essendo morto il suocero Ottavio Capece senza che questi avesse provveduto a versare quanto dovuto alla figlia Porzia a titolo di dote, quale creditore del defunto barone acquisì il feudo di Lucugnano di cui divenne barone ed aggiunse al proprio cognome quello dei Capece. Al ramo Alfarano-Capece appartenne **Oronzo** che, all'inizio del Settecento, fu vescovo di Oropa (Biella). Nella metà del Seicento il barone **Francesco Alfarano-Capece** costruì, fuori l'abitato di Lucugnano, la cappella di Santa Cesarea di patronato della famiglia. L'arme Alfarano è d'azzurro al crescente d'argento accompagnato da tre stelle del medesimo, due in capo e una in punta.

ARCELLA

Arme Arcella sulla porta d'ingresso al caseggiato sito a Tutino, al civico 14 della *via San Gaetano*.

Famiglia feudataria origine piacentina, un ramo della quale, nella metà del Quattrocento, si trasferì a Napoli dove fu aggregata al seggio di Capuana. A questo ramo appartenne **Fabio** (Napoli fine del Quattrocento - Capua 1560), dal pontefice Clemente VII designato (1528) nunzio ordinario a Napoli e collettore generale del Regno di Napoli, poi nominato vescovo di Bisignano (dal 1530 al 1537), di Policastro (dal 1537 al 1549) e di Capua (dal 1549 al 1560), il quale per la santa sede svolse importanti e delicati affari diplomatici nel Regno di Napoli, tra cui l'acquisizione di informazioni sui movimenti della flotta turca nel canale d'Otranto e la cura degli interessi della famiglia Farnese. Nella provincia di Terra d'Otranto il casato si stabilì a Tiggiano, feudo, questo, appartenuto agli Arcella sin dal Quattrocento e che **Carlo**, nel 1637, vendette al barone di Tricase Stefano II

Gallone. A Tiggiano il sacerdote **Giovanni Antonio**, nato intorno al 1578, nel 1628 era titolare di ben tre benefici ecclesiastici, da cui ricavava consistenti rendite (quello della *Madonna di Costantinopoli* istituito in proprio altare nella chiesa madre, quello di *San Michele Arcangelo* istituito nel l'omonima cappella annessa al palazzo di famiglia e quello di *San Francesco* e *Santa Lucia* istituito nella cappella di San Teodoro, cappelle entrambe di patronato della famiglia Arcella). Negli anni Trenta dell'Ottocento la famiglia si trasferì da Tiggiano a Tutino con **Cesare** (Tiggiano 1800 – Tutino 1880) che sposò Teresa De Marco, di **facoltosa** famiglia di Tutino e dalla quale ebbe sette figli, tra cui **Francesco** (Tiggiano 1833 – Tutino 1866) che fu sacerdote e **Raffaele Giovanni** (nato a Tutino nel 1846) che fu magistrato. Quest'ultimo sposato con Giulia Delli Ponti (dei Delli Ponti di Scorrano) e morto senza figli, dispose che con un suo cospicuo lascito venisse costruita in Tricase porto la nuova chiesa parrocchiale di San Nicola (la cui costruzione iniziata nel 1921 a cura di Enrica Delli Ponti, fu portata a termine nel 1933), e a questa parrocchia lasciò anche la sua biblioteca, ricca di numerose opere giuridiche, poi confluita nella biblioteca comunale di Tricase della quale costituisce il *fondo Arcella*. L'arme Arcella è di rosso alla croce scaccata di tre file d'argento e di nero.

ASTORICCHIO

Chiesa di San Domenico, arme sul fastigio dell'altare di *San Gerolamo*, di patronato Astoricchio.

Attestata sin dalla metà del Quattrocento, è una tra le famiglie nobili più antiche di Tricase, nel Cinquecento, la cospicua consistenza del patrimonio edilizio appartenente a questo casato dava il nome ad una strada posta fuori le mura, ma adiacente a queste: "*strada delli Giovanni Paoli alias delli Astoricchi*". L'antico palazzo di famiglia era posto, invece, entro la cinta muraria, lungo la *via tempio*, e confinava con l'antichissima cappella di Santa Maria del Tempio sul cui altare gli Astoricchio avevano istituito il beneficio ecclesiastico sotto il titolo dei Santi Antonio e Giacomo. Nel 1587 è attestato il nucleo familiare di **Angelo** che, nel 1595, il già barone di Tricase Federico Pappacoda nominò proprio procuratore per lo svolgimento di alcune attività economiche in favore dei frati Cappuccini da poco insediatisi a Tricase per interessamento della nuora Briana Acquaviva, moglie del figlio Cesare Pappacoda. **Giovanni Antonio** prestò, nel 1598, l'ingente somma di 300 ducati alla pubblica amministrazione di Tricase chiamata a sostenere spese straordinarie per acquartieramento della fanteria posta a difesa del territorio contro il rischio di sbarchi turchi ed altrettanti ne prestò, per lo stesso motivo, nel 1602. Intorno ai primi del Settecento il casato disponeva di un enorme patrimonio immobiliare passato di proprietà De Tommasi allorquando, intorno al 1718, l'ultima esponente, **Lucrezia** (nata a Tricase il 6/9/1700 da Faustina Felice Scappaldi di Casarano e dal tricasino **Giovanni Battista Astoricchio** dottore in diritto civile e canonico nato a Tricase il 17/02/1671 da Giovanni Angelo e dalla morcianese Porzia De Hippolitis), "baronessa di San Giovanni", antico feudo nei

pressi di Morciano, sposò il conte palatino Diego de Tommasi, di Filippo, di doviziosa famiglia gallipolina originari di Alliste e con questi andò a vivere a Gallipoli. Questo casato si è interamente estinto con l'anzidetta **Lucrezia**, la cui madre, Faustina Felice Scappaldi, nata a Casarano il 16/9/1682 e qui sposatasi l'8/10/1699 col già nominato Giovanni Battista Astoricchio, era figlia di Antonio Scappaldi originario di Orsara di Puglia (questi era governatore di Casarano negli anni Sessanta del Seicento, al tempo del duca Matteo d'Aquino *junior*, e qui morì l'11/9/1695 dopo aver avuto l'anzidetta figlia Faustina Felice dalla sua seconda moglie, la casaranese Margherita d'Astore, la prima moglie, sposata il 6/3/1666 e dalla quale non aveva avuto figli, era stata Faustina Filomarino, morta a Casarano il 4/2/1679). Molti decenni dopo l'estinzione del casato, il cognome Astoricchio fu "riesumato" il 10 febbraio 1884 dal sacerdote Donato Longo di Tricase che lo impose ad un "esposto" a cui fu dato il nome di Luigi. Lo scudo araldico Astoricchio è alla colonna con capitello su un monte, attraversato da una fascia caricata da un astore affiancato da due stelle di otto raggi. A Tricase, nella chiesa dei Cappuccini, la stessa arme compare partita con quella Balsamo, alla base della tela raffigurante *San Francesco che riceve le stimmate*.

AYMONE

Chiesa di San Domenico, arme sulla colonna tortile sinistra dell'altare di *San Paolo* di antico patronato Aymone.

Famiglia notevole, di origine napoletana, la cui presenza a Tricase è attestata sin dal Cinquecento dove moltri esponenti furono avvocati e pubblici amministratori. Nella prima metà del Cinquecento a Tricase viveva **Sabatino**, padre del chierico coniugato e U.J.D. (laureato in diritto civile e canonico) **Guidone** che, qualche giorno prima della sua morte (avvenuta il 13/9/1594), con testamento per notar Lucio Micetti dispose delle sue sostanze in favore dei figli **Antonio**, iure U.J.D., **Ottavio** e **Porzia**, la quale, il 30/9/1595, sposò il nobile Marcantonio Manieri di Nardò. Figli dell'anzidetto **U. J. D. Antonio** sono **Giovan Domenico**, anche questi U. J. D. e **Giovan Tommaso** sacerdote. Di patronato della famiglia è anche l'ottocentesco altare di *Santa Filomena* nella parrocchiale di Caprarica. In tempi più recenti si ricorda **Giovan Battista** sindaco di Tricase negli anni Trenta dell'Ottocento. L'arme della famiglia trovasi anche sul portone di ingresso del palazzo sito al civico 11 del *largo Sant'Angelo*, costruito da **Andrea** intorno al 1870, oggi in proprietà De Nitto. L'arme esibisce un leone rampante contro un cipresso nodrito alla montagna ed affiancato da due stelle di sei raggi ordinate in banda.

BALSAMO

Chiesa dei Cappuccini: arme Balsamo alla base della tela raffigurante *San Francesco che riceve le stimmate*, partita con l'arme degli Astoricchio.

Famiglia feudataria, originaria di Messina, intorno ai primi del Cinquecento giunta in Terra d'Otranto dove fu investita del feudo di Cardigliano e del feudo di

Specchia Preti (quasi confinante col feudo di Tricase) dove nel 1543 nacque **Ercole**, dotto gesuita col nome di **Ignazio**. Ebbe anche dimora a Gallipoli dove, per tutto il Settecento, diversi esponenti (**Bonaventura, Carlo e Francesco**) furono sindaci. Nella vicina Specchia Preti, intorno ai primi del Settecento i fratelli **Giuseppe e Bonaventura** innalzarono l'altare del *Nome di Gesù* nella chiesa dei domenicani. L'arme del casato esibisce un cane passante al naturale portante sul dorso un vasetto d'oro.

BARBARA

Arme sulla facciata della villa dei primi del Novecento sita nel centro di Tricase, all'angolo tra *via D. Caputo* e *via L. Romano*.

Le più remote attestazioni vedono questa famiglia, di umili condizioni e con un esiguo numero di esponenti, presente nella metà del Seicento a Ruffano dove **Bernardino** (nato nel 1667) fu sacerdote; da qui, con **Giuseppe**, la famiglia si spostò ad Alessano dove lentamente migliorò la propria condizione sociale con l'esercizio delle professioni (medici e farmacisti) nelle quali si alternarono, di padre in figlio, **Spiridione** (del già nominato **Giuseppe**) quindi il figlio **Giuseppe** e il figlio di questi **Spiridione** nei primi del Novecento trasferitosi a Tricase dove per lunghi anni esercitò la professione di farmacista ed inoltre fu il primo sindaco di Tricase dell'età repubblicana, eletto nel dicembre del 1946. L'arme inquartata, assunta dalla famiglia solo intorno ai primi del Novecento, è nel primo quarto d'argento a cinque triboli disposti in croce di Sant'Andrea, nel secondo di rosso a cinque rose cinquefoglie disposte 3 e 2, nel terzo d'azzurro al volo d'aquila sormontato da tre stelle di otto raggi ordinate in fascia e nel quarto di rosso al fascio di cinque lance, le punte in alto, legate sa uno scudetto su cui è incisa la lettera B maiuscola.

CALOFILIPPI

Tricase: chiesa madre, arme Calofilippi sul basamento destro dell'altare del *Sacro Cuore* (sul basamento sinistro, è presente, invece, l'arme della famiglia Vincenti).

Famiglia nobile originaria di Galatina dove è attestata sin dal Quattrocento con diversi esponenti che ricoprivano cariche pubbliche; qui, nel Cinquecento, **Demetrio** era regio giudice mentre **Stefano, Avolio e Angelo** erano notai. Un altro **Angelo** era, tra il 1603 e il 1604, *capitano della grassa* (responsabile dell'approvvigionamento di commestibili) di Galatina e **Diego** nato nel 1676, esercitò la professione forense, essendo laureato in diritto civile e canonico. **Orazio**, morto il 3/3/1667, fu arciprete di Galatina. **Innocenzo** (1797 - 1873), di **Diego** e Carmela Serafini-Sauli dei baroni di Tiggiano, laureato in legge e in lettere e filosofia, fu fervente liberale a galatina a partire dagli anni Venti dell'Ottocento, subito dopo la restaurazione borbonica. La presenza del casato a Tricase è dovuta al matrimonio tra la galatinese Pietrina Calofilippi e il tricasino Innocenzo Vincenti (1761 – 1790) figlio di Giovanni e di Carmela Congedo di Galatina. Mella marina

di *Tricase porto* i Calofilippi possedevano una loro villa attestata sin dai primi decenni dell'Ottocento. L'arme Calofilippi è al leone rampante infamato, impugnate una freccia cadente in palo e sinistrato da un monte sormontato da un semivolo destro spiegato.

CAPECE

Lucugnano. chiesa madre, arme (del tutto simile a quella che compare nel trattato di F. Campanile, *L'armi ovvero insegne de' nobili*, Napoli, 1610, p. 106) sul fastigio dell'altare della *Madonna del Rosario*.

Famiglia feudataria di origine napoletana, attestata sin dal Trecento in Terra d'Otranto dove numerosi feudi si sono appartenuti a più rami della stessa. Il primo di cui si abbia notizia è **Bernardo** (morto nel 1558); a questi successe il figlio **Ottavio** (morto nel 1594) dal quale il feudo passò al cognato Nicola Antonio Alfarano. In tal modo il ramo dei Capece di Lucugnano si estinse nella famiglia Alfarano che, dal 1594 in poi, assunse il doppio cognome Alfarano-Capece.

L'arme dei Capece di Terra d'Otranto è di nero al leone d'oro coronato dello stesso (corrispondente all'arme antica del casato), tuttavia, va tenuto presente che, più esattamente, i Capece feudatari di Lucugnano appartengono al ramo dei Capece-Piscicelli che, insieme a quello dei Capece-Zurlo e a quello dei Capece-Latro, è uno dei maggiori e più rappresentativi rami in cui questo famoso casato napoletano si suddivise.

CAPUTO

Arme sulla facciata del palazzo sito nel centro storico di Tricase, lungo la *via G. Toma*, fatto costruire nel 1768 dai fratelli **Giovanni** e **Tommaso**.

A Tricase la fortuna economica della famiglia, attestata a partire dal Seicento, è legata al lungo rapporto con la casa principesca dei Gallone: infatti, **Francesco**, tra il 1780 al 1787, fu *agente generale dello stato di Tricase* (cioè, amministratore di tutto il patrimonio Gallone, sito nella provincia di Terra d'Otranto). Lo stesso incarico fu poi ricoperto da **Domenico**, tra il 1827 e il 1832 e, negli anni Sessanta dell'Ottocento, da **Tommaso**, relativamente al patrimonio dei Gallone sito a Moliterno. Negli anni Ottanta dell'Ottocento quest'ultimo fu anche consigliere provinciale di Tera d'Otranto. Tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento **Emanuele** esercitava la professione di notaio regio. L'arme del casato è d'azzurro alla testa umana coronata.

CASTRIOTA-GRANAI

Depressa, chiesa madre, arme sui piedistalli che sostengono la mensa dell'altare dei Santi Medici.

I Castriota-Granai ebbero la signoria su Tricase a partire dal 1528, per acquisto, dal capuano Ludovico d'Abenavolo, fatto da parte di **Alfonso**, marchese di Atripalda che, nel 1543, rivendette il feudo al nipote (figlio del fratello Giovanni, duca di Ferrandina e conte di Copertino) **Pirro**, barone di Parabita. Alla morte di

quest'ultimo (21 aprile 1561) il feudo di Tricase passò al figlio **Giovanni Fabio** e da questi passò poi (13 settembre 1569) al napoletano Federico Pappacoda. Identica arme trovasi a Tricase, all'interno del palazzo Gallone, sul frontino, oggi erratico e rotto in più pezzi, di un pregevole caminetto andato distrutto durante i recenti lavori di restauro. L'arme dei Castriota-Granai è partita; nel primo, Castriota, è d'oro nell'aquila bicipite spiegata e coronata di nero sormontata da uno scudo triangolare d'azzurro caricato di una stella d'oro di sei raggi posto nel capo; nel secondo, Granai, è al leone rampante coronato impugnante una spada con la branca destra e sormontato da un giglio sul cantone destro del capo.

DANIELE

Arme sulla facciata della dépendance della villa Daniele, già villa Giuliani, nella marina di Tricase porto.

Famiglia di probabile origine siciliana stabilitasi a Gagliano dove risulta attestata a partire dagli anni Cinquanta del Seicento e dove un **Giovanni** fu arciprete dal 1719 al 1759. A **Domenico** (1856- 1933) avvocato e consigliere provinciale, si deve, nel secondo decennio del Novecento, un decisivo interessamento che consentì la costruzione del tronco ferroviario da Maglie a Gagliano; il figlio di questi **Antonio Rocco** (1903-1982), è stato deputato al Parlamento della Repubblica e al Parlamento Europeo. **Daniele** (1880 - 1958) sposato con Emilia Romasi dei baroni di Montesardo, è il benemerito fondatore, in Gagliano, di un ospizio per anziani poi trasformato in ospedale civile (attuale ospedale Daniele – Romasi) a cui, non avendo avuto eredi diretti, lasciò tutti i suoi beni. L'arme del casato è d'azzurro al leone rampante d'oro tenente nella branca anteriore destra un giglio dello stesso.

DELLI PONTI (o del Ponte)

Arme sulla facciata della villa Giuliani, oggi villa Daniele, nella marina di Tricase porto.

Famiglia nobile spostatasi da Napoli a Rutigliano e a Taranto dove risulta attestata sin dal tredicesimo secolo con titolo feudale su alcuni casali del tarantino, come Montemesola e Sava. Un **Giovanni**, nato a Taranto nel 1577, uomo d'armi e condottiero, fu governatore generale di Sabbioneta dove morì. Un altro **Giovanni** nella prima metà del Settecento fu più volte, Sindaco di Taranto, nel cui centro storico resta ancora oggi (in proprietà comunale) il palazzo di famiglia. Un ramo di questo casato tarentino si stabilì a Galatina e, da qui, intorno alla metà dell'Ottocento, a Scorrano dove imparentò con i Frisari duchi di Scorrano e con i Veris nobili di Melpignano. L'arme è presente sulla facciata della villa poiché questa, da Raffaele Giuliani, originario proprietario e costruttore, fu alienata a Laura Frisari, figlia del duca di Scorrano e sposata con Alessandro Delli Ponti, dalla quale passò poi alla figlia Giuseppina Delli Ponti sposata con Sigismondo Veris 8nobile di Scorrano). I coniugi Delli Ponti - Veris, dopo aver perduto, tredicenne, il loro unico figlio Ignazio, lasciarono la villa al cugino in primo grado

Domenico Daniele, nobile di Gagliano. L'arme del casato è d'azzurro al ponte d'argento a due arcate su mare fluttuoso, torricellato di due pezzi merlati.

DE LILLIS (o LILLO)

Chiesa di San Domenico: arme De Lillis sul fastigio dell'altare di *San Tommaso d'Aquino*.

L'arme è quella del protonotario apostolico **Oronzo**, titolare del diritto di patronato sull'altare. Nell'uso comune il cognome risulta spesso attestato nella forma "Lillo"; infatti, in questa forma l'anzidetto **Oronzo**, che fu canonico della cattedrale di Alessano, compare come testimone in un atto del 28 novembre 1717 stipulato dal notaio Oronzo Grifo di Alessano. È probabile che la famiglia, attestata a Tricase sin dalla metà del Quattrocento, provenga da Ruffano e che sia la stessa presente in questo centro (non molto distante da Tricase). nella seconda metà del Cinquecento sono attestati **Marco Antonio** e **Giulio** che era sacerdote mentre, alla fine del Cinquecento, un **Giovanni** risulta sindaco di Tricase. Tricasina potrebbe essere stata Annamaria Micocci, madre del famoso pittore di Ruffano **Saverio** (Ruffano 1734 -1796) del quale, peraltro, proprio a Tricase - (nella chiesa di San Domenico) - si conservano numerose tele. Una versione tardo settecentesca della stessa arme compare sulla facciata del palazzo sito al civico 17 di *via San Demetrio* (attuale palazzo Caputo). L'arme, animata dal motto PORTO AD SIDERA PO(n)DUS (*sostengo il mio peso sino alle stelle*) disposto sul bordo del cappello nero a tre ordini di nappe, esibisce un leone coronato rampante contro un giglio al naturale, gambuto e fogliato, accompagnato da una stella di otto raggi nel cantone destro del capo.

DE MARCO

Arme seicentesca sul portale di ingresso al cortile del palazzo De Marco in Tutino.

Nelle attestazioni documentate più antiche il cognome figura nella forma Marc, senza la preposizione derivativa; pure così è attestato nella chiesa madre di Tutino, nell'iscrizione del 1548 che, incastonata nel muro laterale sinistro dell'altare di San Marco evangelista di antico patronato della famiglia di riferimento a "**Cola Marco**". Nel 1596 **Lupo** era sindaco di Tutino dove, nel Seicento, **Niccolò** esercitò la professione di notaio. Negli anni 1850 e 1853 **Raffaele** fu sindaco di Tricase. **Aniello** è il committente dell'altare di San Marco, di patronato De Marco, ricostruito nel 1858 nella chiesa madre di Tutino. Intorno ai primi anni dell'Ottocento un ramo di questa famiglia si trasferì da Tutino a Maglie, dovendo qui provvedere all'amministrazione di un cospicuo patrimonio immobiliare dell'antica famiglia magliese dei Droso. L'arme dei De Marco di Tutino (che sono altri rispetto ai De Marco di Lecce e di Otranto) è d'azzurro al leone slanciato coronato al naturale sostenente tra le branche anteriori un libro aperto, sormontato da tre stelle di otto raggi poste nel capo.

DE' MEDICI

Chiesa di Santa Lucia; arme sul monumento funebre di **Marianna** (Napoli 1774 - Tricase 10/06/1848), figlia di **Luigi de' Medici** (del ramo di Ottaviano) e di Fusco Teresa; sposò il napoletano Ferdinando Summonte dal quale ebbe Noè che per ben cinquantuno anni (dal 1840 al 1891) fu arciprete di Tricase. Tra l'anzidetta **Marianna** e i Gallone vi erano legami di parentela in quanto Maria Felicità Eleonora Gallone (nata a Napoli il 10/1/1848 ed ivi deceduta il 16/11/1907), figlia del principe Giuseppe e di Antonia Melodia, aveva sposato (il 15/6/1867) **Giuseppe de' Medici** (nato a Napoli il 7/1/ 1843 ed ivi deceduto il 9/4/1894) principe di Ottaviano e di Venafro nonché duca di Sarno, di Miranda e di Atripalda. L'arme del casato è d'oro a sei palle poste in cinta; quella del capo è di azzurro caricata di tre gigli d'oro, le altre di rosso.

DE NITTO

Arme sulla facciata della cappella gentilizia nel cimitero vecchio di Tricase.

Famiglia notevole originaria di Latiano (BR), giunta a Tricase per il matrimonio (negli ultimi anni dell'Ottocento) di Maria Aymone (di Andrea e Giuseppa Fuortes) con il latianese **Francesco** (di **Achille**); matrimonio per effetto del quale molti beni di proprietà Aymone (come il palazzo Mellacqua con l'antistante antichissimo frantoio ipogeo siti a Caprarica, la villa fortificata di impianto cinquecentesco sita nella marina di Tricase porto e il palazzo Aymone costruito a Tricase da Andrea Aymone intorno al 1870 al *largo Sant'Angelo*) sono passati in proprietà De Nitto. A Latiano, dove i De Nitto erano iscritti tra i *notabili* in quanto benestanti e proprietari di un enorme patrimonio, si segnala **Zefferino** che esercitò la professione di notaio per ben cinquantadue anni dal (1776 al 1828). A Tricase **Achille** (1896 -1964) fu podestà negli anni Trenta del Novecento e presidente dell'*Ente Comunale di Assistenza*. L'arme del casato è d'azzurro alla torre quadrata, tegolata e terrazzata, uscente dal fianco destro dello scudo ed accompagnata da una cometa d'oro ondeggianti in palo nel cantone sinistro.

DI GAETA

Arme all'interno del palazzo Gallone appartenente a **Fulvia** (figlia di **Cesare**, marchese di Montepagano) andata in sposa, nel 1729, a Francesco Alessandro Gallone, IV principe di Tricase. Analoga arme, partita con quella di Francesco Alessandro Gallone, si trova nella chiesa dei Cappuccini, sui due basamenti laterali dell'altare maggiore.

L'anzidetta **Fulvia**, che per alcuni anni fu *priora* della locale *confraternita* dell'Immacolata, è la committente della preziosa stata lignea dell'*Immacolata* fatta realizzare a Napoli qualche anno prima del 1754. L'arme del casato è inquarta d'argento e di rosso, alla banda di azzurro caricata da tre stelle a sei raggi d'oro attraversante su tutto.

ELIA (i d'ELIA o LIA)

Chiesa di San Domenico, arme sul fastigio dell'altare di *Santa Rosa da Lima*.

Famiglia notevole attestata sin dalla fine del Settecento a Sant'Eufemia dove **Domenico Antonio** fu arciprete dal 1716 al 1730. Negli anni Venti del Seicento il sacerdote **Giovan Tommaso** godeva le rendite di due benefici ecclesiastici istituiti in altrettanti altari della chiesa madre di Tutino. Entrambi sacerdoti furono anche i fratelli **Paolino** (nato nel 1689) e **Ippazio** (1704 - 1784); il primo fu arciprete a Sant'Eufemia dal 1731 al 1760, il secondo fu *sostituito* dal 1774 al 1780. Pure sacerdote fu a Sant'Eufemia **Saverio** nato nel 1714. **Michelangelo**, nato nel 1695 e laureato in diritto civile e canonico, fu arciprete di Tricase dal 1730 al 1771 e ricco possidente, al pari del fratello **Tommaso** "*magnifico nobile vivente*" nato nel 1702. Un **Pietro** risulta fondatore, nel 1707, di un beneficio ecclesiastico istituito col titolo di *Santa Maria del Gonfalone* nell'omonima cappella. Nell'arme del casato compare un mare fluttuoso sostenente tre cipressi accompagnati nel capo da un crescente voltato ed accostato da due stelle di otto raggi. Altra arme della stessa famiglia, ma di riporto, trovasi su una porta di ingresso nell'atrio del castello di Depressa.

ERRICO

Arme sul paliotto dell'altare di *San Nicola* nell'omonima cappella a Sant'Eufemia.

La famiglia Errico, di probabile provenienza leccese, è attestata a Tricase a partire dalla metà del Seicento. L'arme è quella fatta apporre dal ricco possidente **Basilio** che, oltre ad essere il committente dell'altare e della sovrastante tela dell'*Immacolata* dipinta nel 1858, nel 1835 aveva fatto costruire il battistero e l'altare di *Sant'Antonio di Padova* nella chiesa madre di Lucugnano, al cui ampliamento egli stesso aveva contribuito anni prima donando un suo terreno attiguo all'antica chiesa e una cospicua somma di denaro. Sacerdote e, forse, fratello dell'anzidetto **Basilio**, fu **Apollonio** che, tra il 1830 e il 1834, fu arciprete sostituto di Lucugnano. l'arme è d'azzurro a due leoni illeoparditi controrampanti ed affrontati al fusto di una colonna cimata da una croce.

FRISARI

Arme sul prospetto della villa sita nella marina di Tricase Porto, costruita dai duchi di Scorrano Frisari, poi passata ai successori duchi Guarini.

Famiglia feudataria originaria di Scala (SA) dove è documentata sin dall'undicesimo secolo, poi passata in Puglia, a Bisceglie e da qui, nel Cinquecento, in Terra d'Otranto dove ebbe alcuni feudi. Nel 1680 **Francesco Paolo** acquistò da Ottaviano Trani il feudo di Scorrano ottenendovi nel 1725 il titolo di duca; nel 1747 il figlio di questi, **Giuseppe**, acquistò dal barone Giovanni Leonardo Lubelli il feudo di San Cassiano con l'annesso feudo rustico di Ragostino, ottenendovi nel 1755 il titolo di conte. Negli anni Ottanta dell'Ottocento, **Giuseppe**, duca di Scorrano, risultava già proprietario, avendola

realizzata qualche tempo prima, della magnifica villa sita alla marina del porto di Tricase dove, peraltro, teneva in affitto una vasta estensione di terreno attiguo denominata *la vigna di marina porto* che era di proprietà dell'*Ospedale* di Tricase. L'arme Frisari è d'argento alla banda dello stesso bordata di nero, caricata da tre rose di rosso ed accompagnata da altre due rose del medesimo.

GALLONE

Arme sulla facciata della chiesa di *Sant'Angelo* del 1624.

La famiglia, forse di origini cipriote, sarebbe giunta nel napoletano intorno alla fine del Duecento. A Tricase è attestata sin dalla metà del Cinquecento con **Angelo**, morto nel 1546 e che sposa una Mecchi dando origine alla lunga dinastia di baroni e poi principi di Tricase la cui successione, cessata nel 1982 con la principessa **Maria Bianca**, è quella di seguito indicata.

Angelo (?-1546) sposa Graziosa Mecchi.

Alessandro (? - 1590) I barone di Tricase, sposa Camilla Pisanelli.

Giovanni Angelo (1572 - 1615) II barone di Tricase, sposa Silvia Trane.

Alessandro (1598 - 1624) III barone di Tricase

Stefano (1601-1662) fratello del precedente. I principe di Tricase, sposa Fulvia Capece e poi Caterina Guarini di Fabrizio conte di Alessano.

Alessandro (1638-1675) II principe di Tricase, sposa Giacinta Trane.

Stefano (1666-1733) III principe di Tricase, sposa Giovanna Teresa Colmonero y Arborio Gattinara e poi Lucrezia Di Capua.

Francesco Alessandro (1694 -1753) IV principe di Tricase, sposa Fulvia Di Gaeta.

Giuseppe Domenico (1706 – 1766) fratello del precedente. V principe di Tricase, sposa Beatrice Sersale.

Giuseppe Gerardo (1766-1806), VI principe di Tricase, sposa M. Giuseppa Mormile e poi Emanuela Pignatelli.

Giovan Battista (1800 - 1868) VII principe di Tricase, sposa Maria Felicità Statella e poi Elisabetta Ricciardi.

Giuseppe (1819 - 1898) VIII principe di Tricase, sposa Antonietta Melodia.

Pietro Giovan Battista (1855 -1931) IX principe di Tricase, convive e poi sposa Giuseppina Moncada.

Maria Bianca (1895 - 1982).

L'arme Gallone è, nelle raffigurazioni più antiche, del campo di cielo al gallo al naturale fermo su un monte di tre cime di verde movente dalla punta, al cantone d'una stella d'oro di otto raggi. Le armi poste sulla cuspide della chiesa di Sant'Angelo (1624) e sul portale d'ingresso al palazzo, mostrano, invece, non già un cantone destro cappato ma una nuvola caricata da una stella; in raffigurazioni più recenti (nella chiesa madre, sugli altari di San Carlo Borromeo e della Vergine, ai lati delle mense marmoree realizzate negli ultimi anni del Settecento), lo scudo, partito con l'arme Pignatelli e raffigurato in maniera non esattamente conforme alle

regole dell'araldica, è, invece, caricato da una traversa alzata, col capo caricato da una cometa d'oro ondeggiante in sbarra.

GREZIO

Arme sulla tela raffigurante la *Madonna Immacolata* nella parrocchiale di Lucugnano.

La famiglia è attestata sin dalla metà del Cinquecento a Lucugnano; qui **Giulio Cesare** fu notaio per diversi anni nella seconda metà del Cinquecento e **Francesco** fu arciprete dal 1621 al 1623; sacerdote fu anche **Pasquale** vissuto nella metà del Settecento. L'arme della famiglia è presente anche sulla porta di ingresso e sui lati dell'altare della cappella di San Giuseppe, di patronato dei Grezio, il 1794 costruita nell'abitato di Lucugnano da **Bernardino**, di **Giulio Cesare**, in adempimento della volontà testamentaria dell'omonimo zio paterno dottore in diritto civile e canonico. Nella chiesa madre di Lucugnano erano di patronato Grezio l'altare di San Bernardino da Siena e l'altare dell'Immacolata al centro dei quali restano le tele dei rispettivi titolari commissionate da **Vincenzo** nei primi anni dell'Ottocento. L'arme dei Grezio è d'azzurro al gallo al naturale sostenuto da un montante e sormontato da tre stelle di otto raggi nel capo.

MARTINES (o MARTINEZ)

Arme sul coronamento del fabbricato al civico 20 di *via Carità*.

Questa famiglia risulta presente a Tricase a partire dalla metà del Quattrocento e, con ogni probabilità, si tratta della famiglia di un comandante della guarnigione aragonese di stanza ad Otranto, poi stabilitosi a Tricase dove, tra la fine del Cinquecento e la prima metà del Seicento è attestata, insieme ad altri militari spagnoli che controllavano il litorale ed i paesi dell'entroterra. Alla fine del Cinquecento è presente a Tricase **Carlo Martines** che comandava una compagnia di soldati a cavallo. Nel 1581 un **Gregorio Martines** ricevette l'incarico di caporale della torre di Diso mentre, tra il 1595 e il 1602, lo spagnolo **Consalvo Martines** era caporale della torre costiera di Andrano; figli di quest'ultimo sono **Alonso** e **Margherita** che, nel 1609, sposa Francesco Cesario, pure questi, caporale di torri. (Della guarnigione spagnola di stanza a Copertino faceva parte, negli anni Cinquanta del Cinquecento, "**Giovanni Martines**, *alias Trusiglio, spagnolo di Utrera*"). Questa famiglia, naturalizzata a Tricase, dovette decadere con il declino della potenza spagnola tant'è che, nella metà del Settecento, vi abitava il solo nucleo familiare del settantaquattrenne fabbro ferraio **Leonardo** (nato nel 1671), "*ormai vecchio ed impotente a fatigare*", che dalla moglie, quaranta anni più giovane di lui, aveva avuto quattro figli, tra i quali il più grande, **Francescantonio** che, quindicenne (nato nel 1730, alla veneranda età di cinquantanove anni), apprendeva il mestiere del padre quale discepolo di un altro fabbro tricasino. L'arme esibisce una banda accompagnata da due rosette e, proprio perché inserita nell'ultimo corso di conci del muro d'attico che delimita i lastricati solari a secondo piano, mostra trattarsi dell'arme di una famiglia forestiera che,

giunta a Tricase, aveva dovuto reperire un'abitazione già costruita dove l'inserimento della propria arme risultava più agevole sulla sommità che non nel mezzo della facciata.

MECCHI (o MACCHI)

Chiesa di San Domenico; arme sul fastigio dell'altare di *San Vincenzo Ferrer e della Madonna del Carmine*.

La famiglia è attestata a Tricase sin dalla metà del Quattrocento. **Graziosa** sposò, intorno ai primi del Cinquecento, Angelo I Gallone, morto nel 1546; capostipite della famiglia principesca. **Stefano**, nato nel 1605, fu sacerdote laureato in diritto civile e canonico. *Dottori fisici* furono **Domenico**, nato nel 1670 e il padre **Fabio**. Il magnifico **Giuseppe**, nato nel 1715, fu "*professore privilegiato in chirurgia*". L'arme della famiglia, oggi a Tricase estinta, è alla fascia in divisa, nel capo alla crocetta potenziata e nella punta al mare fluttuoso sostenente un uccello che tiene tra le zampe un ramo di palma.

MELLACQUA (o MELLACCA)

Arme sul portone di ingresso al palazzo di famiglia (poi di proprietà Aymone ed infine De Nitto), posto a Caprarica, lungo la *via Aymone*.

Famiglia feudataria attestata sin dalla prima metà del Cinquecento a Caprarica dove **Lucio** e **Vincenzo** furono feudatari con titolo baronale; al primo si deve, quasi certamente, la costruzione (1524) del castello di Caprarica ancora oggi esistente mentre il secondo è il committente dell'adiacente torre colombaia fatta costruire nel 1555. **Camillo** fu arciprete di Caprarica dal 1588 sino alla sua morte (12/12/1595). Agli inizi del Seicento un **Giandomenico** era sacerdote e diversi esponenti della stessa famiglia risultano dediti ad attività agricole e commerciali. Nella metà del Seicento il *capitano* **Giovan Francesco** compare, unitamente a Stefano Gallone e al veneziano Geronimo David, negli atti di costituzione di una società finalizzata ad aprire "case di negozio" a Lecce e Gallipoli per esportare olio in tutta Europa. A cavallo tra il Seicento e il Settecento **Ippazio** (nato nel 1669) abitava con la sua famiglia e con tre servitori nel palazzo sito lungo la *strada avanti lo trave* (l'attuale *via Aymome*) ed era medico (*dottore fisico*) e, tra i suoi otto figli, **Antonio** (nato nel 1695) era sacerdote. L'arme della famiglia esibisce due brocche per acqua sormontate da un'ape.

MELODIA

Arme ai due lati dell'altare nella cripta della chiesa madre di Tricase.

Antica famiglia di origine portoghese giunta, nel tredicesimo secolo, ad Altamura dove alcuni esponenti ricoprirono importanti cariche pubbliche ed altri furono magistrati, come attestano numerosi documenti nei quali il cognome compare nell'antica forma originaria (*Meladoya o Meladoy*). Nel 1590 **Francesco** ebbe la baronia di San Pietro in Melicozza, in Calabria Ultra rimasta ai Melodia sino al 1698. Nel 1644 il capitano **Mario** prese in consegna dal duca di Parma il

castello di Uggiano Montefusco; nel 1748 un altro **Mario** fu investito del feudo di Camporeale, in Abruzzo Ultra. **Nicola** (Altamura 1840 - Roma 1929) fu diplomatico, combattente con Garibaldi e, dopo l'Unità d'Italia, deputato, senatore, vicepresidente del senato e ministro del Regno. Il casato è attestato a Tricase per il matrimonio (1847) di **Maria Antonietta** (Altamura 1829 -1924) di **Antonio** e di Cecilia Montaruli e prima cugina del già nominato **Nicola**, con Giuseppe Gallone (1819-1898), ottavo principe di Tricase e senatore del Regno d'Italia; matrimonio per effetto del quale consistenti proprietà terriere site a Laterza, a Ruvo e a Conversano, pervennero in casa Gallone. La stessa arme compare alla base della tela raffigurante il *Crocifisso*, realizzata su commissione dell'anzidetta principessa **Maria Antonietta** e posta nella chiesa di Santa Lucia. L'arme del casato è d'azzurro alla banda cucita di rosso, caricata di un leone passante al naturale, sinistrata in capo da una stella di sei raggi d'oro.

MICETTI

Chiesa di San Domenico; arme sull'altare del *Sacro Cuore di Gesù*.

Famiglia nobile attestata a Tricase a partire dalla metà del Cinquecento; nel 1587 erano ben otto i nuclei familiari tricasini di questo casato. Particolarmente importanti i due notai, **Lucio** e **Francesco**, i cui rogiti, conservatisi sino ai nostri giorni, coprono l'arco di tempo che va dal 1583 al 1620e consentono di conoscere molte vicende storiche tricasine. Nella prima metà del Cinquecento **Sebastiano**, unitamente all'U.J. D. Agostino Pisanelli, acquista diversi beni burgensatici (oliveti, territori seminatori, un trappeto, giardini e case siti in Ugento, in località "varano" sito in agro di Ugento) da Antonia Del Balzo, contessa di Ugento per poi rivenderli al dovizioso Donato Lecari (il 1754 ucciso nel suo palazzo di Alessano dal nipote Scipione Gadaleta) il quale, poi, con atto per not. Bernardino Bove di Copertino del 4 marzo 1553, stipula i patti e condizioni sotto cui, a sua volta, rivenderà tali beni al conte di Ugento Ferdinando Pandone. Intorno alla fine del Cinquecento i fratelli **Giacomo** e **Giovan Ferdinando** avevano il diritto di patronato sull'altare maggiore della chiesa dei Cappuccini e negli stessi anni **Giulio Cesare** possedeva il feudo rustico denominato *Bernardo*, nel 1606 venduto ad Angelo Gallone. **Angelo** fu arciprete di Tricase dal 1670 al 1712. **Leonardo Antonio**, nato a Gallipoli nel 1644 ed appartenente ad un ramo qui trasferitosi da Tricase negli ultimi anni del Seicento scrisse le *Memorie storiche della città di Gallipoli*, il cui quattordicesimo capitolo è interamente dedicato alla descrizione di Tricase da cui avevano avuto origine il padre ed i suoi antenati. Il casato è oggi totalmente estinto. L'arme dei Micetti è bandata d'azzurro e d'oro di quattro pezzi, col leone rampante dello stesso.

MONGIÒ

Chiesa dei Cappuccini; arme partita e semi spaccata, alla base della tela della *Pietà con S. Francesco d'Assisi*.

L'arme Mongiò, disposta nel partito, è quella del nobile galatinese **Giovanni Pietro**, committente della tela databile intorno ai primi del Seicento ed è l'arme dei Mongiò dell'*elefante* (nei due spaccati compaiono le armi della consorte Porzia Montagna, cioè Montagna e Lillo). La famiglia, di origine francese, è tra le più nobili ed antiche di Galatina dove, attestata sin dal Quattrocento e suddivisa tra il ramo dell'*elefante* e quello dei *gigli* (detto anche della *mezzaluna*), fu illustrata da personaggi di spicco come **Lorenzo**, al secolo **Poliziano** (Galatina 1551 - Roma 1630) che, preso l'abito dei Minori Osservanti, fu vescovo di Lanciano e di Pozzuoli, **Giovanni Paolo** magistrato, medico e letterato versato in latino, greco ed arabo e che, vissuto nel Cinquecento, curò la pubblicazione di alcune opere di Avicenna, **Nicola** sindaco di galatina nel 1581, **Giovanni Andrea** pure sindaco di galatina nel 1623 e 1624, **Pompeo**, sacerdote e poeta, nato intorno alla metà del Cinquecento e morto nel 1615, l'abate **Clemente**, minore osservante che, vissuto tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento, ricoprì importanti incarichi nel suo ordine. L'arme dei Mongiò dell'*elefante* è d'azzurro all'elefante passante sostenente una torre merlata sul dorso.

MONTAGNA

Chiesa dei Cappuccini; arme semi spaccata e partita, alla base della tela della *Pietà con S. Francesco d'Assisi*.

L'arme Montagna è quella che compare sullo spaccato inferiore (quella sullo spaccato inferiore appartiene ai Rescio, mentre quella sul partito è degli Alfarano di Presicce, un ramo dei quali si trasferì a Tricase nella seconda metà del Cinquecento). La famiglia è attestata a Tricase sin dalla metà del Quattrocento con diversi esponenti benestanti. Nell'antica chiesa madre (cioè, nella prima chiesa, che precede la seconda realizzata nel 1599), l'altare della *Natività della Vergine* era di patronato di **Giovan Paolo**, padre di **Porzia**, l'arme della quale compare sull'altro lato della stessa tela insieme a quella del marito Giovan Pietro Mongiò (Mongiò dell'*elefante*). L'arme dei Montagna esibisce una montagna di sei cime disposte 3, 2 ed 1.

MONTANO

Arme sulla tela della *Madonna del Carmine* sull'omonimo altare nella chiesa madre di Tricase.

Nell'antica chiesa madre i Montano, congiuntamente ai Pipini, avevano avuto il diritto di patronato sull'altare della *Madonna del Carmine* che è lo stesso titolo sotto il quale il dottore in diritto civile e canonico **Raffaele** innalzò il nuovo altare nella nuova chiesa madre, con il concorso della figlia **Maria Domenica** dalla quale, avendo sposato (1786) il nobile Vincenzo Pisanelli, il diritto passò in quest'ultimo casato. L'arme Montano è d'azzurro alla montagna di tre cime sormontata da tre stelle d'oro di sedici raggi.

ORLANDI

Arme settecentesca sul portone di ingresso al palazzo di famiglia, poi palazzo Sauli, sito al civico 19 di *via Orlandi*, nel centro storico di Tricase.

La famiglia è attestata sin dalla metà del Cinquecento a Tricase dove viveva **Basilio** con la moglie e i figli **Girolamo**, **Giovanni**, **Col'Antonio**, **Francesco Antonio** e **Pitr'Antonio**, quest'ultimo poi trasferitosi nella vicina Specchia Pretri dove esercitò la professione di notaio. Famosi in tempi più recenti, i due fratelli (figli del magnifico **Francesco** nato nel 1710), entrambi frati celestini, **Celestino** (Tricase 21/10/1704 – Molfetta 22/02/1774 che, dopo aver ricoperto importanti cariche del suo ordine, fu vescovo di Molfetta dal 1754 al 1774, anno della sua morte e **Giuseppe** (Tricase 27/11/1713 – Giovinazzo 15/04/1776 che, vescovo di Giovinazzo, fu valente professore di matematica e fisica nell'università di Napoli e lasciò pregevoli opere di geometria, fisica e analisi matematica. Il sacerdote **Ferdinando Maria** (1745 -1790) è l'autore dell'interessante memoria tecnico-economica (intitolata *Dell'arte del pelacane, e dela valonea, che si ritrae in Tricase ne' Salentini, e dei Marocchini, che quivi stesso si preparano*, pubblicata postuma, a Napoli nel 1794) nella quale si esalta l'importanza dell'arte conciaria tricasina e il pregio delle pelletterie prodotte in loco. **Celestino Maria** (1816-1898) fu rinomato artista e sindaco di Tricase dal 1867 al 1869. L'arme degli Orlandi di Tricase (che sono altri rispetto agli Orlandi di Corsano e di Specchia Preti) è al monte di tre cime movente dalla punta, sormontato da una biscia passante sostenente un leone slanciato che tiene tra le branche una freccia cadente in palo e sormontato da tre stelle di otto raggi nel capo.

PALMA (o de PALMA)

Lucugnano; chiesa madre, arme sul fastigio dell'altare del *Sacro Cuore di Gesù* (o di *Santa Lucia*).

L'arme è quella dei committenti dell'altare, i fratelli **Orfeo** e **Vittorio** il primo dei quali fu arciprete di Lucugnano dal 1586 al 1620. La famiglia, forse proveniente da Alessano, è attestata a Lucugnano sin dalla fine del Cinquecento, e qui godette anche del diritto di patronato sulla cappella di *Sant'Anna* sita nell'abitato. A Tricase furono notai **Giuseppe** dal 1742 al 1778, **Fedele** dal 1775 al 1808 e **Antonio** dal 1789 al 1800. L'arme esibisce un ramo di palma addestrato da una stella si sei raggi.

PASCALI (o PASCHALI o PASQUALI)

Arme cinquecentesca sul portale al civico 9 di *via Orlandi*, nel centro storico di Tricase.

La famiglia è attestata a Tricase sin dalla metà del Quattrocento. Nella seconda metà del Cinquecento, **Pietro**, laureatosi a Padova il 15/5/1568, era medico a Tricase, dove ricopriva anche cariche pubbliche nell'amministrazione cittadina; ugualmente medico fu il figlio di questi, **Giacomo Antonio**. Allo stesso casato appartiene il chierico **Silvio** che autore, unitamente ad altri malviventi di Galatina,

di numerosi reati e violenze a mano armata, negli anni Trenta del Seicento fu detenuto nelle carceri di Lecce, poi in quelle di Napoli e, da ultimo, nel carcere vescovile di Alessano da cui riuscì ad evadere, dopo essere stato processato dal tribunale della curia vescovile (essendo sottoposto, quale ecclesiastico, esclusivamente alla giurisdizione del vescovo). Pure sacerdote fu **Giovanni**, nato nel 1595. Di **Giuseppe** che fu giurista, vissuto nella seconda metà del Settecento restano alcuni scritti su questioni riguardanti l'acquisto di patrimoni immobiliari da parte degli ecclesiastici. L'arme, replicata nel 1739 sul portale al civico 4 di *via Guidone Aymone*, esibisce un *agnello pasquale*, cioè un agnello passante, sostenente con la zampa destra una banderuola.

PELLEGRINI

Arme settecentesca sull'ingresso dell'abitazione al civico 23 di *via cittadella*.

Famiglia nobile attestata, con un esiguo numero di esponenti, a Tricase sin dalla metà del Quattrocento.

Nella residenza della famiglia, sulla cui facciata compare l'arme, nella metà del Settecento abitava **Alessandro Tommaso** (nato nel 1711) "*magnifico e nobile vivente*", il cui numeroso nucleo familiare era costituito dalla moglie (Saveria Carbone), dai suoi cinque figli (**Felice**, **Domenico**, **Domenica**, **Mosè** e **Chiara**), dalle sue sorelle minori (**Irene**, **Rosalinda** e **Maddalena**) tutte e tre "*monache di casa*" e dal fratello **Felice** (nato nel 1720) che era sacerdote. Successivamente la famiglia è decaduta, estinguendosi del tutto nell'Ottocento.

L'arme è al leone rampante sostenente un bordone in palo, sormontato da tre stelle di sei raggi poste nel capo.

PIGNATELLI

Arme ai lati delle rispettive mense, negli altari di *San Carlo Borromeo* e della *Vergine*, nella chiesa madre di Tricase.

L'arme, partita con quella Gallone, appartiene a **Maria Emanuela** (1775-1818), figlia di **Giovanni Battista** principe di Marsiconovo, Montecorvino e Moliterno e di Luisa d'Avalos d'Aquino d'Aragona dei Principi di Pescara, andata in sposa (1796) a Giuseppe Gerardo Gallone (1766-1806), VI principe di Tricase.

Per effetto di questo matrimonio la casa principesca Gallone ebbe ad acquisire vasti possedimenti a Moliterno e Marsiconovo pervenuti all'anzidetta **Maria Emanuela** per successione dello zio paterno **Gerolamo**, sì che Giuseppe Gallone, ottavo principe di Tricase, figlio di **Maria Emanuela** e di Giovanni Battista Gallone, assunse anche il titolo di principe di Moliterno e Marsiconovo. L'arme Pignatelli è d'oro a tre pignatte di nero disposte due ed una.

PIRI

Arme incastonata nella parte del corridoio di passaggio dal cortile antico al cortile nuovo, nel palazzo dell'università degli studi di Padova.

Famiglia tra le più antiche di Tricase dove è attestata sin dalla metà del Quattrocento. Nel Cinquecento **Luca** (1561-1638) inizialmente laico si avviò al sacerdozio (probabilmente dopo la morte prematura della moglie) e fu dottore in sacra teologia e arciprete di Tricase dal 1608 al 1635, **Giovanni Nicola** (figlio dell'anzidetto **Luca**), laureatosi in medicina a Padova nel 1603, esercitò la professione a Tricase. In tempi recenti, **Tommaso** (1909-1968), sacerdote e parroco di Lucugnano (dal 1944 al 1948) e poi parroco di Caprarica 8dal 1948 al 1968), è il committente della chiesetta intitolata alla *Madonna di Fatima* realizzata nel 1952 sul punto più alto della collina che sovrasta Caprarica.

L'arme esibisce una fenice nella sua immortalità sormontata da una cometa raggiante affiancata da due stelle di sei raggi; immediatamente sotto lo scudo si legge: IOANNES NICOLAUS / PYRIUS SALENTINIS / TRICASIENSIS.

PISANELLI

Arme ai lati dell'altare della *Madonna del Carmine* nella chiesa madre di Tricase.

Non è certo se questa famiglia, giunta a Tricase non prima del sedicesimo secolo, sia la stessa che a Napoli, nello stesso secolo, fu ragguardevole per le importanti cariche pubbliche ricoperte da numerosi suoi esponenti, tutti avvocati, notai e giudici, come i fratelli **Vito** e **Pirro** e i fratelli **Giovan Tommaso** e **Giovan Angelo** figli del secondo dei primi due. **Camilla** (1549-1628), andata in sposa (1571) ad Alessandro, primo barone di Tricase di casa gallone, è probabilmente figlia di **Giovanni Angelo** (diverso da quello già citato) che, come il fratello **Lupo** esercitava a Tricase la professione di notaio. Nella prima metà del Cinquecento l'U.J.D. **Agostino**, unitamente a Sebastiano Micetti, acquista da Antonia Del Balzo, contessa di Ugento, numerose proprietà terriere, un trappeto, giardini e case siti in Ugento, per poi rivenderli al dovizioso tricasino Donato Lecari (lo stesso che, trasferitosi ad Alessano dove costruirà un notevolissimo palazzo, in questo troverà la morte, il 1574, per mano del nipote Scipione Gadaleta). Che poi, con atto per not. Bove di Copertino del 4 marzo 1553, stipula patti e condizioni sotto cui rivendere tali beni al conte di Ugento Ferdinando Pandone. **Donato**, nato nel 1605, fu sacerdote.

I Pisanelli, tradizionalmente di solidissime condizioni economiche e legati ai Gallone da numerosi e ricorrenti vincoli di parentela, furono sempre presenti nella vita pubblica di Tricase dove nacque il più famoso della famiglia, **Giuseppe** (Tricase 1812 - Napoli 1879) di **Michelangelo** e angela Mellone, giurista e parlamentare. L'arme Pisanelli, presente anche sul portone di ingresso al palazzo di famiglia lungo la *via tempio*, è d'azzurro alla banda in divisa d'oro accompagnato da due stelle del medesimo.

PORZIO

Cappella della *Madonna del Gonfalone*. Arme sulla porta di ingresso alla scala che scende nella cripta. È l'arme del napoletano Antonio Porzio che fu vescovo

(1577-1598) di Monopoli e, negli stessi anni, *abate commendatario* dell'abbazia di *Santa Maria del Mito* di cui la cappella della *Madonna del Gonfalone* costituiva *grancia*. L'arme della famiglia Porzio esibisce una banda in divisa accompagnata da due piccoli *gigli di Francia* (si distingue bene il giglio posto in punta, sia pur rovinato, mentre, del giglio posto nel capo, notevolmente abraso, si intravede solo la traccia residua).

RESCI

Arme sul portone di ingresso al palazzo del tardo Settecento sito in *piazza Sant'Eufemia*.

Famiglia notevole, probabilmente non tricasina ma originaria di altro paese posto nel Capo di Leuca. A Tricase si ricordano **Vincenzo** che fu arciprete dal 1771 al 1807, **Tommaso** (1777- 1833) che fu notaio dal 1801 al 1833 e **Donato** che fu insegnante nelle scuole elementari e sacerdote di idee liberali tant'è che, nel 1821, fu sospeso dall'incarico di insegnante in quanto accusato di aderire alla carboneria. Tra gli anni Settanta ed Ottanta dell'Ottocento l'avvocato **Vincenzo** fu sindaco di Tricase e **Giuseppe** fu consigliere comunale, carica ricoperta, nei primi anni del Novecento dal *cavaliere* **Luigi** che per lungo tempo fu amministratore e agente della casa principesca relativamente ai possedimenti siti a Tricase, Ruvo di Puglia, Laterza e Concersano. Ai rescì appartiene anche l'arme che compare, sia pur semplificata, nella chiesa dei Cappuccini, sullo spaccato superiore dello scudo araldico, semi spaccato e partito, posto alla base della tela della *Pietà con san Francesco d'Assisi* (l'arme sullo spaccato inferiore appartiene ai Montagna mentre quella sul partito è degli Alfarano di Presicce). L'arme esibisce un solo movente dal mare ed attraversato da una divisa (purtroppo illeggibile).

SAETTA

Arme sul portone di ingresso al palazzo di famiglia sito al civico 16 di *via Mons. Ingletti* nel centro storico di Tricase.

La famiglia, molto probabilmente originaria di Lecce (dove, sotto gli aragonesi, **Ottavio** e **Cesare** furono famosi capitani di milizie, nella seconda metà del Cinquecento **Donato Antonio** e **Bernardino** furono notai e, nel Seicento, il dovizioso U.J.D. **Marc'Antonio**, di **Raymondo**, fu famoso avvocato e titolare di una cappella in Santa Croce), nel 1587 è attestata a Tricase con un unico nucleo costituito da **Pietro**, dalla moglie e dai quattro figli **Isabella**, **Lucrezia**, **Giovanni** e **Domenico**. Nel Seicento un altro **Domenico** (diverso dal precedente, perché trentottenne in un documento del 1628e, quindi, nato solo nel 1590) era sacerdote a Tricase dove godeva del beneficio ecclesiastico, sotto il titolo della *Madona di Costantinopoli* e *San Sebastiano*, istituito sull'altare della *Madonna di Costantinopoli* nella chiesa madre. Questa famiglia, come ben mostra la diversità delle rispettive armi araldiche, è altra rispetto all'omonima famiglia attestata a Ruffano. L'arme è d'azzurro all'ara ardente sormontata da un sinistrocherio impugnante una spada ardente accompagnata da due stelle di otto raggi.

SAULI

Chiesa dei Cappuccini; arme partita con quella dei Pisanelli, sul monumento funebre di Concetta Pisanelli.

Famiglia di ricchi mercanti genovesi, presenti in più centri di Terra d'Otranto a partire dalla metà del Seicento. Intorno alla fine del Seicento la gallipolina **Elena Pieve-Sauli** (di **Bartolomeo**) sposò il barone di Tiggiano Oronzo Serafini ed il loro figlio Ippazio, quarto barone di Tiggiano, avendo ereditato tutti i beni dello zio materno **Giovanni Battista Pieve-Sauli** morto senza figli, assunse il cognome Serafini -Sauli poi portato dai discendenti (I Serafini, originari di Morciano, erano baroni di Tiggiano da quando, nel 1610, il medico e filosofo morcianese Angelo serafini avevano acquistato il feudo da Stefano Gallone, con il titolo di barone). L'arme è quella di **Pasquale** (1782- 1858) figlio del barone **Ippazio Serafini-Sauli** e di Gabriella Vernazza dei duchi di Castrì. L'anzidetto **Pasquale**, marito della tricasina Concetta Pisanelli, dopo aver ricoperto l'incarico di maggiore dell'esercito borbonico, subito dopo il decennio francese (1806-1816), con il ritorno dei Borboni nel Mezzogiorno d'Italia, fu vittima della reazione borbonica e fu destituito dall'incarico con l'accusa di essere pericoloso carbonaro e settario; negli anni Trenta dell'Ottocento fu sindaco di Tricase e in tale carica realizzò diverse importanti opere pubbliche come la selciatura di molte strade urbane e la costruzione della nuova strada per *Tricase Porto* e *Tricase Serra*. Nel centro storico di Tricase il palazzo Pisanelli-Sauli è quello posto al civico 9 di *via Orlandi*. L'arme Sauli è d'argento all'aquila di rosso al volo abbassato, con un lambello attraversante nel punto del capo.

SERAFINI-SAULI

Arme sulla facciata della villa di famiglia costruita nel 1863, nella marina di Tricase Serra, da **Bartolo** (1881- 1926), figlio di **Gaetano** (1830-1917) e nono barone di Tiggiano di casa Serafini-Sauli; dalla moglie Maria Saveria Motolese-Telesio ebbe quattro figlie (**Maria** sposata col tricasino Mario De Francesco ed ultima discendente ad avere il titolo di baronessa di Tiggiano, **Rosaria**, **Anna** e **Gaetana**). Lo stemma esibisce nel partito sinistro l'arme Sauli, già blasonata e, nel partito destro l'arme Serafini d'azzurro, inquartata da un filetto d'oro a punte trifogliate accantonato da quattro teste alate di serafino al naturale.

SERSALE

Palazzo dei principi Gallone; arme partita, nel primo Gallone, nel secondo Sersale del ramo di Sorrento.

Apposta nel 1779 da Giuseppe Gerardo Gallone (1766-1806), sesto principe di Tricase, presenta, nel partito destro, l'arme paterna Gallone e, nel partito sinistro, l'arme della madre **Beatrice Sersale** di **Onofrio** e Lucrezia Pagano. **Beatrice**, che era sorella di **Antonio** vescovo (1743-1750) di Taranto e, quindi arcivescovo e cardinale (1754-1755) di Napoli, morto nel 1773, aveva sposato (1754) il principe Giuseppe Domenico Gallone e, da questi lasciata vedova nel 1766, nel 1780 sposò

il duca di Casarano Giacomo d'Aquino (anche questo vedovo, essendo deceduta la sua prima moglie Giuseppina Mitrovich) e morì il 31/12/1786.

L'arme Sersale è bandata di oro e di azzurro.

STATELLA

Arme partita, nel primo Winspeare, nel secondo, partita Gallone e semi spacciata Pignatelli e Statella, sulle basi delle colonne tortili dell'altare della *Madonna del Rosario* nella chiesa madre di Depressa.

Queste insegne araldiche si riferiscono al barone Antonio Winspeare che sposò (1869) Emanuela Gallone (1822-1883), figlia del settimo principe di Tricase Giovan Battista Gallone e di **Maria Felicia Statella** dei principi di Cassano (la cui arme compare nello spaccato inferiore) mentre l'arme Pignatelli si riferisce a Maria Emanuela Pignatelli, nonna materna di Emanuela Gallone, **Maria Felicia** (di Antonio dodicesimo principe di Cassano e di Stefania Moncada dei principi di Paternò) sposò nel 1818 il principe Giovan Battista Gallone (1800-1868) dal quale, nel 1834, si separò, morendo, poi, nel 1846. Per effetto di questo matrimonio, numerose proprietà poste in Sicilia (nel catanese e nel palermitano) pervennero al figlio Giuseppe (1819-1898) ottavo principe di Tricase.

La famiglia Statella ha goduto nobiltà in Sicilia, sin dai primi del Quattrocento, dove fu investita dei principati di Cassaro, Sabuci, e di Villadorata, del marchesato di Spaccaforro e numerosissime baronie. Molti esponenti ricoprirono importanti cariche pubbliche a Siracusa e a Palermo, altri furono capitani di giustizia a Catania, castellani e capitani d'armi. **Francesco** fu deputato del Regno e capitano di giustizia a Palermo nel 1702, **Francesco Saverio**, principe di Sabuci e marchese di Spaccaforro, fu gentiluomo di camera del re di Spagna, cavaliere degli ordini di San gennaro e di Malta, maresciallo di campo e grande di Spagna. Tra i principi di Cassaro, **Francesco** fu, tra l'altro, capitano di giustizia a Palermo nel 1790-91, capitano generale del regno di Napoli nel 1799 e consigliere di Stato nel 1801; **Antonio** ricoprì numerosissime cariche pubbliche, tra cui quella di ambasciatore presso le corti di Torino, di Spagna e di Vienna, nonché di ministro degli affari esteri in Napoli nel 1840. L'arme Statella è inquartata, nel primo e quarto d'oro al castello al naturale, nel secondo e nel terzo di rosso all'alabarda d'argento posta in palo e manicata di nero.

TRUNCO

Arme sulla lastra marmorea del sepolcro di **Antonio** nella cappella di famiglia sita nel cimitero vecchio di Tricase.

Il casato, il cui nome ripete quello di uno degli antichi feudi (il feudo di *trunco*) che formavano il vasto territorio tricasino, è attestata a Tricase sin dalla metà del Quattrocento con diversi esponenti alcuni dei quali, dal Cinquecento in poi, ricoprirono cariche pubbliche, come **Francesco**, amministratore nel 1584, **Giovan Nicola** nel 1604 e il fratello **Giulio Cesare** nel 1610. **Giovan Tommaso**, morendo nel 1598, lasciò una consistente somma di denaro ai Cappuccini di Tricase.

Andrea, nato nel 1580, fu sacerdote e godette di due benefici ecclesiastici (uno sotto il titolo di *San Pietro in Vincoli* istituito nella chiesa madre di Tricase e l'altro sotto il titolo di *San Marco* istituito nella chiesa madre di Tutino). **Pietro Antonio** (figlio del già nominato **Francesco** e di Diana Micetti nonché fratello dei già nominati **Giulio Cesare**, **Giovan Tommaso**, **Andrea** e **Giovanni Nicola**), laureatosi a Padova nell'anno 1600, esercitò la professione di medico a partire dal 1601. Tra il 1653 e il 1657 **Clemente** e **Domenico**, in qualità di *arrendatori* (affittuari), su concessione di Stefano II Gallone, dei feudi di *Depressa*, *Principano*, *Bernardo* e del *feudo di Ottavio Micetto*, provvedevano alla riscossione delle entrate fiscali, all'esercizio della giurisdizione ed all'amministrazione dei suddetti feudi. **Narciso** (Tricase 5/12/1781- 6/3/1843), esattore delle imposte, cassiere comunale e ricevitore del pubblico ufficio del registro nel periodo murattiano, dopo i moti liberali del 1820 fu accusato di aderire alla carboneria e poi proscioltto, non primo di aver patito il carcere a Napoli, per oltre un anno, tra il 1825 e il 1826, dopo la scarcerazione, eletto sindaco, realizzò importanti opere pubbliche a Tricase. nella metà del Settecento il "*magnifico, nobile vivente*" **Nicola**, nato nel 1705, abitava unitamente al fratello sacerdote **Clemente**, nato nel 1707, nel palazzo di Tricase. Nella seconda metà dell'Ottocento **Antonio Maria** (Tricase 1829-1901) figlio del già nominato **Narciso**, fiduciario ed agente del principe Giuseppe Gallone, compare in molti atti pubblici nella veste di *procuratore generale del principe*.

Il casato si è estinto con i fratelli **Antonio Maria** e **Caterina Maria** (Tricase 1833-1921), figli di **Narciso** e di candida Moschettini; infatti, l'arme è accompagnata da un'elegante iscrizione con la quale, ricorrendo al doppio parallelismo tra il nome ed il casato e il tronco dell'albero che compare sullo stemma nonché tra i fiori del narciso e la discendenza di Narciso Trunco, si lamenta la morte di Antonio, ultimo discendente maschio della famiglia (EHEU TRUNCUS ARUIT / NARCISSI NEC FLORES ULTRA / MAREM FAMILIAE NOVISSIMUM / ANTONIUM HOC SEPULCRHUM SERVAT / REQUIEM DEUS LARCIATUR – *Aimè, il tronco si è seccato e non vi sono più discendenti di Narciso. Questo sepolcro custodisce Antonio, ultimo maschio della famiglia. Iddio gli doni riposo*). Con la morte (1921) di **Caterina Maria** ultima del casato, il seicentesco palazzo di famiglia, sito all'angolo tra *piazza G. Pisanelli*, *via principe Gallone* e *via cittadella*, unitamente alla villa sita nella marina di Tricase Porto (attestata sin dai primi decenni dell'Ottocento allorquando era di proprietà di **Narciso**), alla tomba di famiglia e ad altri beni immobili, sono passati in proprietà di Giuseppe Cafiero (nipote di **Caterina Maria** che, morendo nel 1956, li ha lasciati alla *parrocchia della Natività* di Tricase designata erede testamentaria universale).

L'arme dei Trunco esibisce un leone rampante contro il tronco di un albero nodrito e scoronato, entrambi sostenuti da una campagna.

VINCENTI

Arme sul fastigio dell'altare di San Giuseppe, del 1714, nella chiesa di San Domenico.

Famiglia attestata a Tricase sin dalla metà del Quattrocento (è la stessa famiglia attestata nel Seicento a Gallipoli e ad Ostuni dove nacque, tra gli altri, nella metà del Cinquecento, **Pietro**, storico e famoso archiviario della Regia Zecca di Napoli).

Il filosofo **Lelio** (del magnifico **Giovanni Vincenzo**, *dottore fisico* e della carpignanese Lindonia Rinalda), nato a Carpignano intorno agli anni Sessanta del Cinquecento e morto negli anni venti o trenta del Seicento, vissuto a Carpignano (con la moglie Clarice Sanpaulo, originaria di Scorrano), autore di due opere filosofiche (*De substantia coeli* e *De animae immortalitate*). A Tricase, nella seconda metà del Cinquecento **Scipione** era sacerdote e **Fulvio**, sposato con la nobile Camilla Micetti, era laureato in diritto civile e canonico. Qui, nella metà del Settecento un **Francescantonio** era sacerdote ed un altro **Francescantonio**, di **Ferdinando**, nobile, nato nel 1707 (sposato con la casaranese Domenica Antonia Scappaldi di Giuseppe), era ricco proprietario terriero e possedeva, tra l'altro, due grosse masserie, una ad Ugento e l'altra ad Otranto. Il nobile **Innocenzo**, dottore in diritto civile e canonico fece costruire, nel 1714, l'altare sul cui fastigio pose l'arme e sul quale si riservò il diritto di patronato. Nella stessa chiesa i Vincenti, oggi estinti (ma già da remota data), realizzarono a loro spese la notevole tela della *Madonna del Rosario* posta nel coro nonché, nel 1762, l'elegante altare maggiore marmoreo, sotto il quale ebbero la loro sepoltura. Si resero, altresì, benemeriti sia per le continue cure a sostegno della *confraternita del Rosario* della quale furono *priori perpetui* sia per l'impegno ad organizzare, il sette ottobre di ogni anno, i festeggiamenti in onore della Madonna del Rosario. L'arme Vincenti è d'argento, al monte erboso die tre cime sostenente due leoni d'oro linguati, coronati e infamati, controrampanti ed affrontati ad una verghetta scagliata di rosso e di nero di otto pezzi impugnanti con le branche anteriori un ramo di palma al naturale divergente dalla verghetta.

WINSPEARE

Arme nel cortile del palazzo baronale di Depressa.

Famiglia di origine inglese, stabilitasi a Napoli con **Davide** (Londra 1704 – Napoli 1764) il cui figlio **Antonio** (Livorno 1739 – Napoli 1820), capostipite del ramo napoletano, fu ingegnere, generale del genio nell'esercito borbonico, scienziato, governatore della Calabria e urbanista militare e, sposato (1772) con Giuditta Scillitani, ebbe quattordici figli, tra questi si segnalano **Eduardo** (1789-1884) alto funzionario del Regno di Napoli in epoca borbonica, **Francescantonio** (1783-1870) tenente generale e ministro della guerra, **Davide** (1775 – 1817) che fu letterato, alto magistrato, autore (nel 1811) dell'importantissima *Storia degli abusi feudali*, componente della famosa *Commissione Feudale* (istituita per dirimere, subito dopo l'emanazione (1806) delle leggi eversive della feudalità, le numerosissime questioni insorte sull'appartenenza dei demani e sui diritti dei

feudatari) nonché **Giovambattista** (1779-1857) che, ufficiale nell'esercito del Regno d'Italia, ebbe sei figli, tra i quali **Antonio** (1822 - 1918) che fu alto funzionario del regno in epoca borbonica, poi, subito dopo l'Unità d'Italia, direttore generale della zecca a Napoli (1862-1864) e a Milano (1865) , commissario e riformatore dell'*Albergo dei Poveri* di Napoli (1867), quindi prefetto a Lecce (1868 - 1870) e a Massa (1870- 1872) e che, nel 1869, sposò Emanuela Gallone, duchessa di Salve (figlia del principe Giovan Battista e di Maria Felicia Statella di Cassano e già vedova del principe di Paganica Ignazio di Costanzo sposato nel 1855). L'arme della famiglia è di rosso alla banda d'argento doppio merlata, caricata di un leone del campo.

I GALLONE. POSSEDIMENTI E FEUDI di Mario e Vincenzo Peluso (2008)⁶⁵⁷

Nessun casato come quello dei Gallone, feudatari di Tricase dal 1588, ha legato indissolubilmente le proprie vicende a quelle del proprio feudo per quasi quattro secoli, ben oltre l'eversione della feudalità disposta con le leggi emanate da Giuseppe Bonaparte nel 1806.

Secondo un documento, ancorché non totalmente attendibile, di epoca angioina, i Gallone sarebbero di origine cipriota e si sarebbero inizialmente stabiliti in Campania, A Somma Vesuviana dove, nel 1291, è attestata la presenza di un "*dominus*" Giovanni Gallone "di Carlo" (*sic*) la cui qualifica di "*miles*", se da un lato fa propendere per una sua integrazione nell'organizzazione militare angioina, dall'altro fa insorgere qualche perplessità proprio sull'origine cipriota poiché è certo che i regnanti angioini, a cominciare da Carlo I d'Angiò, sostituirono "a tappeto" con francesi di loro fiducia tutti i feudatari, nobili, funzionari, militari ed amministratori di precedente nomina normanno-sveva. Tuttavia, va rilevato che, nel 1275, l'angioino Ugo III di Brienne, combattendo per Carlo I d'Angiò, si era impadronito dell'isola di Cipro e successivamente aveva ampliato notevolmente i suoi possedimenti venendo a capo della contea di Lecce e del ducato di Atene, si che la venuta dei Gallone da Cipro e l'insediamento di questi nel napoletano potrebbe trovare giustificazione nelle vicende militari ed economico-politiche della seconda metà del Duecento. A tal proposito, sarebbe anche da considerare significativa la testimonianza, sia pur tarda, di un cultore di memorie patrie (F. M. Summonte) che, nel 1894, raccogliendo la tradizione orale, scrisse: "*Il volgo asserisce che questa famiglia sia provenuta dalla Grecia*".

La presenza dei Gallone a Tricase è attestata sin dalla metà del Cinquecento con Angelo che, morto nel 1546, aveva sposato una Macchi, di agiata famiglia del luogo.

⁶⁵⁷ In *Guida di Tricase... op. cit.*, 2008, pp. 174-177.

La fortuna economica del casato risiede nella lunga ed accorta attività legata alla mediazione olearia accompagnata anche da una consistente attività creditizia. In sostanza, i Gallone, ogni anno, ben prima dell'inizio della campagna olearia, facevano incetta di enormi partite di olio acquistandole dai produttori locali quasi sempre col sistema "alla voce"; si impegnavano, cioè, a pagare il prezzo - (sconosciuto al momento della stipula del contratto) - che poi, a campagna olearia inoltrata, sarebbe risultato secondo le quotazioni ufficiali correnti nei paesi deputati alla formazione della "voce". Saltuariamente e in misura trascurabile, si occuparono anche del commercio di granaglie.

Il casato si dedicò anche all'attività creditizia, gestita in maniera particolarmente accorta, nella quale trovavano impiego gli enormi introiti derivanti dal commercio oleario, tale attività, di enorme sostegno per l'economia locale, era basata su un ben organizzato insieme di istituti di credito appositamente creati e continuamente sostenuti anche con l'apporto di capitali provenienti da componenti della famiglia stessa, come nel caso del *Monte del Moltiplico* - (annesso alla *Confraternita dell'Immacolata* e di enorme beneficio per la piccola economia locale) - fondato nel 1751 con l'utilizzo di una cospicua somma lasciata da Silvia Gallone che, a sua volta, l'aveva ereditata dalla zia paterna Teodora.

Altro modo di impiego delle ingenti risorse finanziarie derivanti dal commercio e dall'attività creditizia era costituito dagli acquisti di feudi, di grandi proprietà terriere e di masserie; anzi, tali acquisti costituirono più volte l'espedito con cui recuperare somme, spesso ingenti, prestate a feudatari e imprenditori indebitati.

La storia dei Gallone "feudatari" inizia negli anni Settanta del Cinquecento; il 28 luglio del 1580, infatti, Alessandro I ottiene il "regio assenso" sul già avvenuto acquisto del feudo di Specchia delli Luzzi - (denominazione poi mutata in "Specchia Gallone") - vendutogli, con titolo di barone, dalla senese Porzia Tolomei che, in Terra d'Otranto, era anche feudataria di Racale, Alliste e Fellingine. A quell'epoca il casato godeva già da tempo di una più che rispettabile condizione economica tant'è che più volte, in occasione di congiunture economiche particolarmente critiche, aveva prestato cospicue somme in danaro contante alla pubblica amministrazione di Tricase; prestiti effettuati anche grazie alle rilevanti disponibilità finanziarie di famiglie in vario modo strettamente imparentate, come quella dei Pisanelli, legata ai Gallone da numerosi vincoli di parentela (moglie di Alessandro I è la doviziosa Camilla Pisanelli, di antica famiglia nobile tricasina).

Nel 1588 Alessandro I acquista il titolo baronale su Tricase a condizioni particolarmente favorevoli da Scipione Santabarbara.

Passano pochi anni e, nel 1603, Angelo, figlio primogenito di Alessandro I, già dal 1592 succeduto al padre, acquista il feudo di Depressa dal barone Giovan Tommaso Saraceno; seguono, nel 1604, l'acquisto del feudo *rustico* (cioè, non comprendente alcun centro abitato) di Principiano vendutogli da Donato Maria Ventura barone di Castiglione e, nel 1606, l'acquisto dell'altro feudo *rustico* di Bernardo vendutogli da Giulio Cesare Micetti di doviziosa famiglia tricasina (feudi

entrambi costituiti da vasti tenimenti posti tra i territori di Tricase, Montesano, Depressa e Castiglione).

Nel 1618 Alessandro II, primogenito di Angelo e terzo barone di Tricase acquista all'asta Andrano che, con l'annesso feudo *rustico* di Torricella, era stato pignorato a Galeotto Spinola, un genovese residente a Gallipoli fortemente indebitato.

Numerosi, e quasi sempre a condizioni particolarmente vantaggiose, gli acquisti feudali effettuati nella metà del Seicento da Stefano II (1601-1662). Del 1637 è l'acquisto del titolo feudale su Tiggiano dal barone Carlo Arcella; feudo che, nel 1640, Stefano II rivende al medico e filosofo di Morciano Angelo Serafini.

Del 1640 è l'acquisto del titolo feudale su Supersano, con gli annessi feudi di Torricella, Foresta e Belvedere (costituito da un vastissimo bosco), venduti dal barone di Parabita Fabio Castriota.

Nel 1644 fu la volta di Caprarica del Capo il cui acquisto feudale costituì l'esito finale di una lunga condizione creditoria inizialmente vantata da Rosa Pisanelli, zia materna di Angelo (in quanto sorella della madre Camilla rimasta erede di Rosa) nei confronti del feudatario del luogo, il galatinese Altobello Vernaleone che saldò il suo debito con la cessione di Caprarica.

Nel 1648 l'acquisto del titolo feudale su Salve con l'annesso feudo *rustico* di Lombardello e poi, ancora, gli acquisti di altri feudi abitati come Tutino (nel 1653), Miggiano (nel 1660), Nociglia (tra il 1662 e il 1669).

I numerosi acquisti dei titoli feudali furono anche accompagnati da altrettanti numerosi acquisti effettuati a titolo patrimoniale, costituiti da estese e ricche masserie, come la *masseria del Fano* nell'omonimo feudo *rustico* presso Salve e le ben dieci masserie comprese nei territori di Nociglia e di Belvedere (*mass. cinquegrane, mass. monti, mass. della corte sita quasi nell'abitato di Nociglia, mass. pasca, mass. grande, mass. piccola, mass. torricella piccola, mass. Capece e mass. carcere*, quest'ultima di impianto cinquecentesco, sita nel bosco di Belvedere e così denominata perché i guardiani del bosco vi imprigionavano gli armenti sorpresi a pascolare abusivamente su territori esenti da tale diritto e, purtroppo, da qualche decennio in qua, letteralmente spogliata e smembrata da predatori che hanno trafugato cornici, stipiti, architravi, l'arme araldica, partita Gallone-Colmonero, che il principe Francesco Alessandro aveva fatto apporre sulla facciata nel 1746 nonché l'architrave cinquecentesco della finestra a primo piano su cui si leggeva l'iscrizione latina PERGE UT COEPISTI (*continua così come hai cominciato*) con tutta evidenza mutuata da Cicerone (*In Catilinam*, 1.10) o da Sallustio (*Oratio I. Philippi*, 6). A queste vanno anche aggiunte la *mass. San Gennaro* in territorio di Botrugno, la *mass. specolizzi* sita tra i territori di Salve e Presicce, la *mass. peschio grosso* in territorio di Surano e le numerose masserie site in territorio di Supersano (*mass. fontana, mass. nuova, mass. sombrino, mass. stanze, mass. torre*).

Opportune occasioni di accrescimento del patrimonio familiare con possedimenti posti oltre i confini della Terra d'Otranto furono rappresentate,

inoltre, da ben calcolati matrimoni contratti con esponenti di facoltose famiglie napoletane e dai quali derivarono cospicui possedimenti a Laterza (*mass. pantano e mass. murgia*), a Ruvo di Puglia (*mass. matine, mass. iazzo e mass. torre*) ad Altamura (*mass. casino e mass. carpentino*), a Valenzano (*mass. Martucci*), a Moliterno (*mass. San Giovanni*) e nella provincia di Cremona (possedimento di “*voltino*”).

L'ASCESA NOBILIARE DI UNA FAMIGLIA DI MERCANTI: I GALLONE DI TRICASE di Mario Spedicato (2010)⁶⁵⁸

Spesso nell'analisi di alcuni passaggi epocali una parte della storiografia è caduta in scontate generalizzazioni che non hanno contribuito a fare sempre chiarezza sulle vicende demografiche, politiche, sociali ed economiche di alcune aree del Mezzogiorno. La cosiddetta *crisi del Seicento* ha certamente subito questo tipo di vaglio, omologando all'interno di uno stesso territorio differenze che andavano invece evidenziate e spiegate. In effetti, la lunga depressione economica registrata nell'arco del XVII secolo in Terra d'Otranto non ha colpito in maniera indiscriminata tutti i ceti, non ha prodotto dovunque un arretramento sostanziale dei livelli produttivi, non ha sempre penalizzato i grandi centri urbani a scapito delle piccole comunità rurali. Ha senza alcun dubbio creato nuove disuguaglianze, ma anche nuovi e, per certi aspetti, più avanzati equilibri sociali; ha disegnato nuove gerarchie nei rapporti centro-periferia, senza però stravolgere l'impianto di antico regime radicatosi in area mediterranea; ha affossato le ambizioni di una certa nobiltà antica e di rango, ma anche favorito l'ascesa e il consolidamento patrimoniale di nuove casate feudali di estrazione mercantile apparse sulla scena provinciale in tempi più recenti¹. Tra queste i Gallone di Tricase, signori di un feudo situato nell'estremo lembo della penisola salentina.

Sul ruolo feudale esercitato nel Salento e nel Mezzogiorno dai Gallone si può dare ampiamente conto in sede di ricostruzione storica in quanto si dispone delle carte dell'archivio della famiglia, recuperate per iniziativa di Michele Paone, che ne ha caldeggiato anche l'approdo editoriale². Questa documentazione, piuttosto rapsodica e lacunosa per il '500-600, ma più seriale e meglio conservata per il '700, ha già avuto alcune significative verifiche, da cui partire per indagini più mirate e approfondite³. Ci pare tuttavia opportuno in questa sede inquadrare i Gallone di Tricase, partendo dal profilo dei primi protagonisti schizzato, a suo tempo, all'interno del contesto comunitario di riferimento proprio dallo stesso Paone dopo una prima sommaria lettura delle carte di famiglia.

Sin dal <<loro attestarsi in Tricase -scrive il Paone- i due fratelli Gallone, Stefano il vecchio ed Alessandro senior anch'egli>> si segnalano per <<l'intraprendenza negli affari, (essendo) grandi mercanti di olio e titolari di un

⁶⁵⁸ In *La feudalità salentina nella crisi del Seicento*, EdiPan, 2010, pp.57- 96.

sonante patrimonio di liquide sostanze (...) La fortuna negli affari, che i Gallone trattano con capacità tanto spregiudicata quanto risoluta, li colloca, in breve tempo, tra i primari della oligarchia tricasina (...)»>. Poi aggiunge: <<Tricase, le sue famiglie più distinte come il popolo dei suoi agricoltori, è già caduta sotto l'egemonia dei Gallone anteriormente al 1558, quando Alessandro, iniziando la metamorfosi della casa, da mercantile in signorile e da liquida in terriera, legalizza quella situazione di fatto facendo acquisto, per la somma di 21 mila ducati, della terra alienatagli da Scipione di Santabarbara. Alessandro -prosegue- è l'artefice della fortuna della sua casa ed è anche la radice del modo di intendere l'acquisita preminenza che passerà nel primogenito suo Angelo, al quale il paterno titolo di barone non riesce d'impaccio a stipulare negozi, a vendere partite d'olio e a trasformare in uliveti l'oro dei forzieri, allo stesso modo che, ieri, non gli era stato ingrato partire alle fiere di Ferrandina e di Senise a fare acquisto di animali in nome e per conto dello zio e del padre suoi. Sono, Tricase e Specchia, per allora -chiosa infine- le terre delle quali i Gallone sono i signori feudali, ma anche i nuclei territoriali di quella potente famiglia, ma certamente più vasta e ben più dilatata del perimetro di quelle cittaduzze è la sfera degli interessi economici che i Gallone, come titolari della familiare azienda commerciale, prima con le forze dei fratelli Stefano ed Alessandro e poi con quelle parimenti congiunte, di due altri germani, Angelo e Cesare, gestiscono ed è in quella dimensione d'intraprese mercantili che i Gallone, locupletando in modo vistosissimo il patrimonio, ascenderanno, al tempo di Filippo IV re di Spagna, con Stefano III (*sic*) al principato, a qualificare vieppiù il raggiunto prestigio sociale realizzando la mole superba del palazzo, stringendo parentadi con le famiglie della nuova e dell'antica nobiltà salentina, meridionale e spagnola (...)»>⁴.

Richiami, quelli del Paone, fin troppo sintetici e orientati, ma utili in sede storica per una prima sommaria valutazione della presenza della famiglia a Tricase, centro che sotto la giurisdizione dei Gallone <<conobbe -precisa- una pacifica, ordinata ed anche tollerante ed indulgente gestione feudale (...) ebbe non pochi benefici risalenti ai signori suoi, la privilegiata condizione di 'camera riservata', le pubbliche scuole, remissioni di debiti, non pochi contributi alle finanze municipali, larghezza nell'esercizio dei diritti e facoltà altrove, se non vietati, certo inceppati da esosità di pretese, ma -conclude in maniera forse troppo sbrigativa- come non ebbe alcun suo principe amante delle lettere, cultore delle arti e desideroso di fare anche il mecenate nel feudo suo, così Tricase non fu riscaldata e neppure illuminata dal fervore di qualche cenacolo letterario, scientifico o artistico di laiche estrazione e cultura, che fosse, se non alimentato, almeno protetto dai suoi signori, così come avvenne in altri luoghi di Terra d'Otranto (...)»>⁵. I Gallone, insomma, non possono, secondo il perentorio giudizio del Paone, essere annoverati nella schiera dei mecenati di Terra d'Otranto, fin troppo distratti <<dalla pratica mercatesca>>, neppure quando decidono nel '700 di trasferirsi da Tricase a Napoli⁶, anche se prima, durante il lungo Seicento, lasciano qualche autoreferenziale traccia di commesse artistiche nel palazzo baronale e nelle chiese urbane della loro residenza

feudale⁷. Tracce ritenute però poca cosa rispetto alla fortuna accumulata, che li distingue da altri signori non solo per la loro persistente <<indifferenza verso la cultura>>, ma altresì per le cosiddette voluttuarie. Un atteggiamento che li spinge a guardare “al sodo”, a cercare nel profitto e solo nel profitto le ragioni dei loro titoli, a salvaguardare ed a consolidare un patrimonio che consente loro di superare indenni la crisi del Seicento, e, non per ultimo, ad approfittare della lunga congiuntura economica negativa per rafforzare la loro posizione dominante a Tricase e nell’intera provincia di Terra d’Otranto.

Altre ricerche, tuttavia, sembrano smentire il giudizio sommamente liquidatorio di Michele Paone, evidenziando i positivi risvolti assicurati dalla casata nobiliare nel campo della promozione culturale e, in particolare, del sostegno attivo nel settore della produzione artistica e musicale. Tra tutte va segnalata l’indagine di Maria Giovanna Brindisino, che, contestando la tesi della <<rozza inclinazione mercantile>> sottolineata dal paone, mette in rilievo invece il loro mecenatismo, tratto del resto saliente di ogni casata feudale che si vuole emancipare dagli affari fini a se stessi e trovare nella cultura lo strumento nobile per civilizzarsi e civilizzare, l’occasione migliore di accreditarsi con uno *status symbol* di prestigio. Non solo quindi mirati interventi nel settore delle commesse di pregevoli opere artistiche e/o della costruzione di altari e edifici sacri (come la chiesa di S. Angelo e il convento dei Cappuccini), ma qualcosa di più di un’occasionale incursione nel mondo dell’arte e della cultura coeva.

Una testimonianza in questa direzione è offerta da Gerolamo Melcarne, un madrigalista conosciuto per aver introdotto in Italia un metodo pratico per la realizzazione del basso continuo con la chitarra barocca. Originario del piccolo paese (limitrofo a Tricase) di Montesardo (toponimo assunto poi come cognome per essere meglio identificato fuor di patria), il Melcarne dopo un lungo girovagare per la Penisola predispose il rientro nella sua terra, affidandosi proprio alla sensibilità e la generosità dei Gallone. La sua richiesta di protezione sembra proiettata verso una favorevole accoglienza se il musicista dedica il suo *Amphiteatrum angelicum* (raccolta di mottetti pubblicati a Venezia nel 1612) ad Angelo Gallone, dichiarato suo sostenitore e finanziatore, descritto come <<mecenate riconosciuto, espressione esemplare di quella spiccata sensibilità per l’arte, che caratterizzò lo stile di vita dei signori di Tricase>>⁸. <<Una casata - precisa la Brindisino - in ascesa, quella dei Gallone dell’epoca dei contatti con il Montesardo. Essa appartenne alla nobiltà salentina che non disdegnò di stabilire la propria residenza in provincia; la presenza del signore nel feudo significò una vivacità artistica e culturale, che non passò inosservata al nostro musicista. Nell’encomio egli trovò il modo di sottolineare l’eco della fama giunta sino a lui (a Napoli) del cenacolo che animò la vita del palazzo e che vide protagonisti lo stesso barone e i suoi figli e, tra questi, in particolare il primogenito, il quale si distinse in tutte le arti e soprattutto *ob Musicae prestantiam*>>⁹.

La documentazione superstite non aiuta ad accertare se vi sia stato <<un legame duraturo con il mecenate>>, ma l’uscita di un’altra opera del Montesardo (*I giorni*

lieti di Napoli) nello stesso anno dell'*Amphiteatrum* farebbe pensare <<ad un momento particolarmente favorevole per l'artista>>. Non si conosce tuttavia il seguito e più precisamente se il Melcarne abbia ricevuto dai Gallone quanto da lui desiderato nell'immediato, e cioè <<una prestigiosa sistemazione professionale>> nella provincia d'origine. Il musicista accenna solo di voler pubblicare altri mottetti a condizione che risultassero graditi, ma continua a conservare il dubbio che i primi abbiano potuto incontrare il gusto dei signori di Tricase. Certo è che nel 1619 il Montesardo è maestro di cappella del Duomo di Lecce¹⁰: un esito professionale tutto sommato non lontano da Tricase che non oscura la propensione dei Gallone a valorizzare sul piano culturale l'ambiente di riferimento, a sostenere la pubblicazione di libri, a commissionare opere di un certo valore artistico (come le due tele, per esempio, ordinate a Jacopo Palma il giovane per la Chiesa Matrice) e a fornire appoggio attivo agli artisti e ai musicisti che si mostrano particolarmente dotati¹¹. Tutti elementi che, oltre a fare giustizia di alcuni sommari giudizi sulla scarsa sensibilità del casato signorile nel settore della promozione artistico-culturale, aiutano ad inquadrare e a misurare in maniera più equilibrata il peso esercitato dai Gallone all'interno dell'aristocrazia provinciale e in modo particolare a rintracciare per altra via anche le cause del consolidamento delle loro fortune economiche nella crisi del Seicento.

1. L'ascesa nobiliare dei Gallone per molti aspetti assomiglia a quella di tante altre famiglie che nel corso del XVI secolo scelgono di operare nel commercio, trovando modo prima di arricchirsi e poi di acquisire il tanto inseguito blasone¹². Rispetto però a non poche di esse la casata tricasina mostra maggiore duttilità e un approccio vincente con gli affari, anche quando, come nel primo Seicento, la congiuntura economica morde pesantemente la provincia salentina, tale da gettare nel baratro dell'indebitamento (e dell'inevitabile declino di *status*) diverse e importanti famiglie baronali, prima apparentemente solide sul piano patrimoniale¹³.

Non si conosce con certezza l'origine della famiglia. Per certo si sa che i Gallone so trovano insediati a Tricase già a metà Cinquecento. Risulta infatti a quell'epoca annotato nel registro dei battezzati della Chiesa Matrice un Matteo Gallone, qualificato come chierico, e prima di lui un Angelo, morto nel 1546, forse già residente nel centro salentino sin dall'inizio del XVI secolo, avendo sposato Graziosa Mecchi, una donna appartenente ad una famiglia benestante del luogo, i cui familiari si segnalano come influenti personaggi nel governo dell'università locale¹⁴.

L'emersione signorile dei Gallone si materializza alla fine del Cinquecento e precisamente intorno agli anni Ottanta del secolo, quando attraverso una serie di ardite operazioni acquistano con Alessandro prima il feudo di Specchia (chiamato poi Specchia Gallone) e subito dopo anche Tricase¹⁵. Alcuni anni dopo, nel 1603, i Gallone con Angelo diventano signori anche del piccolo feudo di Depressa per 15.000 ducati¹⁶ allargando notevolmente il loro dominio nel territorio sino a costituire un vero e proprio "Stato" feudale.

L'acquisizione di questi feudi non rimane isolata, in quanto parallelamente i signori di Tricase fanno incetta di appezzamenti fondiari in tutto il Capo di Leuca, ampliando oltre misura il loro patrimonio immobiliare e, con esso, rafforzando enormemente il loro prestigio sociale. Ma più di ogni altra cosa il poter disporre nell'arco di pochi anni di un asse così esteso di beni terrieri consente ai Gallone di meglio posizionarsi sul mercato dell'olio, dove traggono i loro maggiori vantaggi economici. Essi riescono ad inserirsi con successo in una rete di rapporti che trascendono l'asfittico scenario provinciale per aggredire un mercato "internazionale" che continua ancora ad avere, almeno fino al primo Seicento, in Venezia e Ferrara i suoi più importanti referenti, soprattutto nel settore dell'intermediazione europea del ricercato prodotto¹⁷. La loro crescente fortuna signorile risiede in questa accorta politica gestionale e nella conquista di spazi di mercato lasciati progressivamente liberi dalle scelte verso la rendita parassitaria (che connota il lungo periodo della cosiddetta "rifeudalizzazione") di una parte della nobiltà salentina, prima molto attiva nel settore del commercio oleario¹⁸.

I Gallone, dunque, coniugano in modo del tutto innovativo le 'naturali' esigenze di rimanere operatori mercantili con le ambizioni altrettanto chiare ed irrinunciabili di godere pienamente dei diritti rivenienti dal loro *status* feudale. Come altre casate signorili, il punto di svolta delle loro fortune patrimoniali va rintracciato nel secondo Cinquecento e più precisamente nei mutamenti legati alla funzione speculativa che via via acquista il mercato del feudo. Proprio quando maggiormente si avverte una forte instabilità del patrimonio terriero per l'incipiente arrivo della crisi economica allora si aprono nuove prospettive per tanti mercanti che dispongono di consistenti liquidità. In questo periodo entrano nei ranghi della feudalità otrantina i primi nuclei di mercanti esteri¹⁹, ma anche altri, come i Gallone, di incerta origine che si erano già aggregati all'interno dell'aristocrazia locale. Per certi aspetti l'emersione feudale dei Gallone sembra troppo rapida per poter essere puntualmente documentata. Il non breve periodo che la precede resta ancora parzialmente oscuro, anche se a guardare le strategie matrimoniali perseguite dalla casata il piano di ascesa sociale risulta ben orchestrato e soprattutto magistralmente realizzato. L'imparentamento con le influenti famiglie prima dei Mecchi e poi dei Pisanelli, originarie di Tricase, accelera non solo il loro radicamento *in loco*, ma anche il loro definitivo decollo patrimoniale sullo scenario territoriale. Le operazioni di acquisizione di beni e di transazioni mercantili di cui si può dare largamente conto risalgono quasi tutte agli anni del secondo Cinquecento, ma le condizioni per rendere questo possibile vanno rintracciate almeno qualche decennio prima, quando in virtù di un sempre crescente inserimento nel mondo degli affari si costruiscono le solide basi per avviare quel processo di accumulazione e di investimenti fondiari (senza neppure trascurare il pingue settore creditizio) che li porterà direttamente e rapidamente a diventare utili signori del feudo.

È evidente che il titolo signorile non può che essere preceduto dal raggiungimento di uno *status* di privilegio economico, la cui legittimazione risulta

già da tempo avvenuta. I Gallone non sono solo mercanti interessati a trarre i maggiori profitti dalla vendita dell'olio, già a metà Cinquecento fanno ormai stabilmente parte della nuova aristocrazia salentina, arrivati non solo attraverso mirate scelte matrimoniali, ma anche per aver incrementato il loro volume di affari e rastrellato consistenti risorse finanziarie. Nel momento in cui decidono di "liberare" queste enormi quantità di denaro inizia la loro azione "speculativa" sul feudo, che non trova ostacoli a dispiegarsi nella sua forza dirompente, neppure di fronte alle immancabili turbative che minacciano la sicurezza giuridica del possesso²⁰.

È opportuno ripercorrere a questo punto le tappe più significative dell'ascesa sociale della famiglia, ma anche far emergere a grandi linee la politica "aziendale" che la sorregge. Senza escludere una loro origine regnicola (l'ipotesi di Somma Vesuviana tuttavia allo stato attuale della ricerca non ha trovato sicuri riscontri documentari²¹) che (come quella corfiota sostenuta, anch'essa senza alcuna reale certezza, dal Raeli²²) avrebbe potuto facilitare l'arrivo nel Salento per i loro spiccati interessi economici e commerciali, i Gallone come primo insediamento privilegiano la zona più prossima ad Otranto e precisamente "Specchia di Minervino" (diventata Specchia Gallone nel 1580 all'indomani dell'ufficializzazione dell'atto di acquisto del feudo da Porzia Tolomei de Senis, contessa di Potenza e baronessa di Racale, Alliste e Fellingine in Terra d'Otranto)²³, per poi passare, senza naturalmente rinunciare al controllo del patrimonio già acquisito, nella zona di Tricase. In questo centro risultano presenti già all'inizio del Cinquecento e, dalle notizie ricavabili dalle poche fonti superstiti, con un ruolo sociale ben definito da metà secolo. La casata può contare, oltre che sull'imparentamento, come già anticipato, con alcune influenti famiglie locali, anche sull'incardinamento di un proprio esponente nel capitolo della Chiesa Matrice. Elementi che non vanno ignorati per misurare il crescente prestigio dei Gallone.

Bisogna tuttavia attendere gli anni '70-80 del secolo per assistere alla prepotente affermazione del casato. In seguito al matrimonio di Alessandro con Camilla Pisanelli, celebrato verosimilmente intorno al 1565, si registra la svolta più importante, quella che apre alla famiglia le porte del mercato del feudo. In una stretta sequela temporale i Gallone diventano signori di Specchia, poi di Tricase e di Depressa, preparandosi ad inizio Seicento, quando la crisi economico-produttiva si avverte con maggiore crudezza, non a difendere passivamente i loro patrimoni, ma a consolidarli e ad estenderli. Un atteggiamento in controtendenza che, oltre a sorprendere per la forte determinazione con cui viene perseguito il progetto espansionistico, poggia le sue maggiori attività nel commercio dell'olio, il cespite d'entrata che più di altri concorre a conservare, quando proprio ad aumentare in maniera decisiva le fortune economiche del casato.

Il successo dei Gallone va ricercato innanzitutto nel fatto che non si servono del titolo signorile solo per ricavare rendite parassitarie, a cui pure non rinunciano minimamente per non veder diminuire il loro *budget*²⁴, ma nell'aver posto al centro

del loro operare la transazione mercantile, quella che ha assicurato e continua ad assicurare il grosso dei profitti. Con loro prende forma sostanziale la figura del barone-mercante, che non è affatto nuova nell'articolazione professionale di Terra d'Otranto di fine '500 e inizio '600, declinata però con una spregiudicatezza e con un'ostinazione inusuali. I Gallone non temono affatto di macchiare i loro titoli feudali per i prevalenti interessi che coltivano nel settore del mercato dell'olio, anzi non sembrano affatto condizionati da certa etichetta normata nei coevi *Discorsi sulla nobiltà*, pure redatti in Terra d'Otranto, trattati che sostanzialmente stigmatizzano i signori, che, come loro, <<si traboccano alle arti>>, come la mercatura, fuor di necessità, spinti piuttosto da <<avarizia et ingordigia verso il danaro, la quale suol corrompergli a non attendere a più alti e lodevoli studi>>²⁵. E se l'ambizione di un aristocratico del tempo (una volta diventato utile signore di un feudo) è quella di fuggire dalla campagna per mettere casa a Lecce (capitale della provincia) o a Napoli (capitale del regno), o in entrambe le città; se per un barone avere la residenza in città fa parte di uno *status simbol* irrinunciabile²⁶, i Gallone invece scelgono di non allontanarsi da Tricase per seguire direttamente i loro affari, in modo particolare le transazioni di olio, oltre che per altre ragioni riconducibili ai loro spiccati interessi commerciali.

Stabilire (o, come in questo caso è meglio dire, mantenere) la residenza nel periferico centro del Capo di Leuca assicura dei vantaggi affatto trascurabili. Tricase sin dal periodo aragonese gode dei privilegi fiscali alla stregua della stessa Gallipoli e può disporre di un piccolo porto, ancora strategico per le rotte dell'Adriatico; inoltre, la città è dispensata dal pagamento dei diritti di dogana, eccetto quello "delle tratte dei grani" e usufruisce di altre franchigie che rende alquanto appetibile fissare il domicilio dei propri negozi²⁷.

Ma più di ogni altra cosa i Gallone legano la loro fortuna commerciale al fatto di essere di Tricase e non di un altro luogo. Il rapporto con la città si rivela ben presto simbiotico, per molti aspetti quasi indissolubile. La famiglia si identifica con la città e quest'ultima è fortemente permeata dalla presenza della famiglia. Difficile immaginare un distacco, ma neppure un provvisorio allontanamento in un'altra sede, sia pure titolata e attrattiva. Nei loro piani una tale scelta avrebbe potuto pregiudicare il corso degli eventi e soprattutto mettere a rischio le ingenti risorse accumulate e, con esse, la posizione di comando raggiunta. Non rinunciano, beninteso, ai viaggi d'affari, ma solo per sistemare partite di olio contestate e/o non retribuite, o più frequentemente per conquistare (forse più esatto dire allargare) altri spazi di mercato dapprima negati o rimasti fuori della loro portata. Viaggi sempre perseguiti con il massimo della concretezza, senza alcuna perdita di tempo, per poi far ritorno rapidamente a Tricase, il cuore flogisto della loro azienda agraria, dove si elaborano i progetti di produzione e di investimento e dove anche si muove in più direzioni la possente macchina dell'azienda signorile. In quest'ottica anche le convocazioni a Napoli <<ad interessendum et intervenendum generali regio parlamento>> in quanto baroni del Regno vengono risolte tramite delega a uomini di fiducia²⁸.

Tricase, quindi, resta il luogo elettivo dei Gallone, ma anche la sede privilegiata per dispiegare le loro migliori energie in direzione dell'arricchimento economico e del definitivo consolidamento dello *status* sociale. Già intorno gli anni '80 del Cinquecento il rapporto tra la famiglia e la città diventa vincolante e tale da creare una forte dipendenza finanziaria in virtù dei ripetuti prestiti di denaro concessi in più occasioni al reggimento cittadino²⁹. L'accresciuta liquidità consente per un verso di finanziare il debito pubblico e per l'altro di allargare l'asse patrimoniale. Risalgono a questi anni alcuni mirati investimenti fondiari nel territorio di Caprarica del Capo, Tutino e Tiggiano, parte dei quali ceduti per il mancato pagamento di alcuni crediti, che, accanto alla parallela politica di acquisizione di feudi portata avanti da Alessandro Gallone, svela i veri obiettivi espansionistici della famiglia. La strategia dei Gallone prevede la cura simultanea di più settori: la produzione e la commercializzazione olearia, l'ampliamento patrimoniale con investimenti nel settore agrario, ma anche una larga ed intensa attività creditizia, che metta al riparo da una strisciante svalutazione il capitale liquido disponibile. Il tutto sapientemente regolato da un'accorta politica matrimoniale che assicura al casato prestigio sociale e sicurezza economica, oltre che una duratura e un'inossidabile solidarietà di lignaggio³⁰.

L'ultimo ventennio del '500 si rivela decisivo per le sorti del casato. Nell'arco di un periodo relativamente breve il volume di affari della famiglia si raddoppia, quando addirittura non triplica, facendo, tra l'altro, frequente ricorso alla stipula di contratti alla voce, abbastanza favorevoli per l'acquirente, mettendolo nelle condizioni di accrescere sensibilmente anche il numero delle partite d'olio da esportare. Operazioni che portano nelle casse della famiglia redditi rilevanti, indirizzati di lì a poco agli investimenti feudali di cui si è fatto già cenno. All'inizio del '600 il casato non solo vanta tre importanti titoli signorili, ma ormai detiene nell'intero Capo di Leuca il monopolio quasi assoluto del commercio oleario. Secondo quanto viene annotato nel registro del porto di Otranto tra il 1604-05 uno dei maggiori esportatori di olio risulta Giovan Angelo Gallone, che solo a Ferrara invia oltre 6300 stara con un guadagno assicurato di quasi 18.000 ducati³¹. Altre consistenti spedizioni con destinazione sconosciuta seguono negli stessi anni, a conferma ormai di un ruolo di primo piano esercitato nel settore, ruolo che mira a sbaragliare la concorrenza degli operatori "stranieri" (genovesi e veneziani innanzitutto) più agguerriti, portando i Gallone -come è stato già sottolineato- a competere con successo sul mercato internazionale³².

La crisi del Seicento non sembra toccarli. Nel periodo di maggiore difficoltà per l'aristocrazia salentina (coincidente con la fine del '500 e i primi decenni del '600), durante il quale numerose famiglie feudali sono costrette per il forte indebitamento accumulato a vendere i loro feudi, pur tentando disperatamente di scongiurare una definitiva alienazione di essi³³, i Gallone, invece, si muovono in direzione opposta, allargando il loro patrimonio fondiario e acquisendo nuovi feudi. Gli acquisti di beni immobili mirano ad un allargamento delle proprietà terriere burgensatiche con il chiaro obiettivo per un verso di assicurarsi l'autosufficienza granaria e per l'altro

di consolidare il già cospicuo latifondo olivetato, fonte primaria dell'azienda signorile. Numerosi risultano i contratti stipulati nel primo Seicento che interessano il territorio di Caprarica del Capo, Specchia e Cocumola³⁴, ma altri non meno importanti seguono nel circondario di Tricase, di Depressa, Sant'Eufemia, ecc., nei decenni immediatamente successivi che vedono protagonisti questa volta le mogli del titolare del feudo, in modo particolare una di queste, Silvia Trani, che si sostituisce al marito Giovan Angelo morto prematuramente nel 1616, molto attiva nel concludere alcuni acquisti di beni immobili e censi, anche ricorrendo all'arma della confisca per i debitori insolventi³⁵. Il primo Seicento è anche il periodo in cui si assiste all'allargamento e al consolidamento della proprietà signorile con l'acquisizione, dopo Depressa, dei feudi rustici di Bernarda e Pricipiano, a cui si aggiungono, come si dirà meglio più avanti, in rapida sequenza quelli popolati di Andrano, Tiggiano, Supersano, Salve e, infine, Caprarica del Capo. Ne seguono poi altri. A metà secolo i Gallone, sotto la guida di Stefano II che sostituisce nel 1624 il fratello Alessandro II, morto prematuramente a soli 26 anni, raggiungono l'apice della loro ormai incontrastata fortuna economica nel Capo di Leuca. Il casato non solo non viene indebolito dalla perdurante congiuntura produttiva, ma addirittura, cavalcando la crisi, riesce a rafforzare la sua posizione dominante e a portare a compimento un ambizioso progetto di potere che si concretizza con la nascita dello "Stato" di Tricase (favorita anche dallo smembramento del contado di Alessano con la "fuga" del Gonzaga di Guastalla³⁶) e nel 1651 con la concessione del titolo principesco da parte del sovrano Filippo IV.

Molto opportunamente è stato evidenziato che del titolo principesco in Terra d'Otranto (al contrario di quanto si può accertare nell'intero regno meridionale) potevano fregiarsi pochissime casate nobiliari³⁷, il che impone un chiarimento sulle <<condizioni che consentirono a Stefano II di raggiungere un così alto traguardo³⁸. Una famiglia come quella dei Gallone, dedita quasi esclusivamente alla <<pratica mercantile>>, non poteva incontrare facilmente le benevole attenzioni della corona spagnola, se non <<ponendo mano ad una borsa zeppa di denari, specie in quel delicato momento storico in cui si erano acuite le necessità finanziarie del trono e del viceregno napoletano>>³⁹. Certamente avrà giocato positivamente la collaudata fedeltà alla corona da parte del casato tricasino soprattutto prima, durante e dopo la rivoluzione masaniellana, che scuote dalle fondamenta la sopravvivenza del dominio spagnolo a Napoli, ma l'aver senza esitazione sposato la causa della monarchia madrilena non appare sufficiente per ottenere un riconoscimento di tal portata⁴⁰. Ci sono altre ragioni che possono spiegare meglio un siffatto approdo. Le più plausibili restano però di natura venale e vanno legate alla lunga congiuntura bellica che si materializza con la guerra dei Trent'anni, che spinge il sovrano spagnolo a ridurre l'area della demanialità, mettendo in vendita non poche terre e città regie e, di conseguenza, finendo per moltiplicare, per impellenti necessità di bilancio statale, l'offerta di titoli nobiliari⁴¹. Non è un caso se proprio in questo lasso di tempo il numero di principi, duchi e marchesi tocchino cifre mai prima registrate⁴². In questo contesto viene attribuito il titolo di principe

anche a Stefano II, che certamente non lo riceve gratuitamente, ma in cambio di una consistente dazione di denaro. Un esborso che i Gallone possono permettersi in quanto restano, all'interno della feudalità provinciale, tra le poche famiglie che si arricchiscono con la crisi e della crisi fanno una grande opportunità per aumentare non solo il loro prestigio sociale, ma anche per allargare e consolidare il loro potere signorile nel Salento e nell'intero Mezzogiorno.

2. Secondo calcoli approssimativi ma non troppo lontani dalla realtà i Gallone nell'arco di tempo 1580-1651 destinano al mercato del feudo non meno di 200.000 ducati, una somma enorme, da sola capace di documentare le non trascurabili potenzialità economico-finanziarie della casata nella drammatica congiuntura produttiva del Seicento. Non si possono tuttavia rubricare questi investimenti in mera attività speculativa. Pur non escludendo del tutto l'ipotesi che nelle strategie della famiglia l'acquisizione di un feudo risponda anche ad alimentare nel breve periodo un ritorno aggiuntivo dei redditi, non risulta dagli orientamenti di mercato manifesti ed, in particolare, dalla gestione "aziendale" che la titolarità signorile sia utilizzata diffusamente per ricercati scambi di tipo strumentale ovvero per fare guadagni immediati. I Gallone, a differenza di altre importanti famiglie aristocratiche salentine, non denunciano debiti soffocanti che li costringono a rimettere sul mercato i feudi acquisiti per trarre quei vantaggi derivanti dal favorevole *trend* che vede in maniera sensibile sopravvalutate le quotazioni dei beni signorili⁴³. Anche in presenza di un considerevole aumento dei prezzi dei feudi (fino a triplicarsi) non sentono l'urgenza di rimettere sul mercato i feudi per fare cassa in quanto non hanno da evitare alcun dissesto finanziario. Non costretti dalla necessità di un immediato equilibrio contabile si aprono ad una gestione di lungo periodo in cui l'investimento feudale è solo parte di una strategia più complessiva per una migliore razionalizzazione delle risorse accumulate. All'interno di questa politica però non si mostrano inetti, cercando laddove ne ravvisano la convenienza di "elasticizzare" i loro investimenti per trarre il massimo dei profitti. In questa direzione si colloca la scelta di non accentrare i un'unica persona titoli signorili e quote di reddito che potevano, invece, conservare con l'assegnazione diretta ad altri membri della famiglia una certa autonomia di governo e di bilancio contabile. Pur perseguendo, insomma, con molta lucidità e con impressionante determinazione l'accorpamento del bene feudale principale nel territorio di Tricase, scelgono per gli altri beni "scorporati" e lontani dalla residenza signorile di mantenere una distinta amministrazione.

Queste scelte non possono però essere lette come una vera e propria attività speculativa, semmai come conseguenti per affrontare la crisi secentesca da una posizione, se non di forza, almeno di vantaggio, negato dalla fragilità complessiva dell'economia provinciale. I grandi rivolgimenti del mercato internazionale dell'olio con la prolungata stagnazione produttiva impongono risposte che siano efficaci, soprattutto per contenere la forte concorrenza delle vecchie etnie mercantili, in modo particolare quelle più agguerrite (veneziane e genovesi). Da

qui la necessità di diversificare gli investimenti e di tutelarli dalle “avversità de’ tempi” attraverso anche forme ricercate di autonomia gestionale. La corsa al feudo dentro questo quadro di riferimento non è mai fine a se stessa. Non si tratta, nel caso dei Gallone, di collocare grosse liquidità di denaro per conservare privilegi di *status*, ma più semplicemente di ridurre i margini di esposizione alla crisi del mercato dell’olio innanzitutto con un aumento della produzione, ma anche -come è ovvio- mettendosi al riparo dall’inflazione galoppante che erode sensibilmente i loro guadagni. Nei loro piani di acquisizione feudale non si intravede una spiccata attività speculativa, non si comprano cioè “Terre” per fare profitti solo nel breve periodo, non si cercano insomma nella rendita parassitaria e nella rivendita del feudo i redditi che servono per sanare i loro bilanci, ma si persegue un investimento che mira nella sostanza ad aggredire la pesante congiuntura economica internazionale, a mettere l’azienda signorile (in questo caso la propria) nelle condizioni di competere soprattutto sui mercati dell’alto Adriatico⁴⁴.

I Gallone temono che la crisi possa spingerli ad esercitare un ruolo marginale, si tutelano per non essere risucchiati dentro confini troppo angusti e per questo si attrezzano per conservare non solo i mercati già conquistati, ma anche per penetrare in altri più appetibili, allargando il loro raggio d’azione e aprendosi anche al rischio di impresa in un periodo in cui la crisi economico-produttiva non fa sconti a nessuno degli attori in campo⁴⁵. Tra fine Cinquecento e inizio Seicento appare chiaro che la provincia di Terra d’Otranto abbia già perso la posizione strategica acquisita nel tardo Medioevo, quando era diventata il centro dell’economia-mondo, avendo legato il mercato europeo delle spezie provenienti dall’estremo Oriente a quello dell’olio di produzione salentina e pugliese. Con la circumnavigazione dell’Africa tutto cambia. I traffici si spostano sull’Adriatico con inevitabili ricadute negative per l’intero Mediterraneo. Un declino che nella parte più meridionale dell’Adriatico appare più marcato, con il progressivo abbandono da parte dei tradizionali operatori commerciali. Il mercato dell’olio viene profondamente ristrutturato e ciò comporta un sempre minor peso della Serenissima sulle direttrici del traffico europeo, facendo via via emergere le mire espansionistiche inglesi sul porto di Gallipoli, destinato nel lasso di qualche decennio a diventare una succursale del capitale londinese⁴⁶. I Gallone, a fronte di questa situazione, cercano di dare risposte mirate all’interno di una logica aziendale del massimo profitto, utilizzando al meglio, finché possono, il “loro” porto di Tricase e valorizzando oltre misura anche quello di Otranto, senza però mai rinunciare a convogliare le loro merci su Gallipoli quando la domanda internazionale dell’olio si sposta su quel versante, passa cioè attraverso l’intermediazione di altri gruppi mercantili europei. Un modo elastico e concreto di intercettare le molteplici sollecitazioni di un mercato in via di radicali trasformazioni e ormai in mano ad operatori sempre più lontani dai luoghi di produzione.

Non vi è casato signorile in Terra d’Otranto che, come i Gallone, mostri durante l’acuirsi della crisi secentesca una straordinaria capacità di adattamento

all'evoluzione del mercato internazionale e nello stesso tempo un'indubbia abilità a tenere alti i livelli produttivi. Attitudine che consente di non soffrire di mancanza di liquidità, anzi disporre di risorse pecuniarie aggiuntive non destinate solo a consolidare ed allargare il possesso feudale, ma sempre più frequentemente a favorire operazioni finanziarie di rilevante interesse strategico. Una rete di agenzie formata da uomini di fiducia della famiglia viene costituita in maniera stabile nei centri commerciali di maggiore operatività (a Lecce, Napoli, Roma, Ferrara, Venezia e più intensamente a Otranto, Gallipoli, ecc.), utilizzati questi ultimi, oltre che per imbarcare il prodotto, anche per deposito e negoziazione dello stesso. Una nutrita schiera di agenti opera per conto dei Gallone su queste piazze⁴⁷, formando società miste spesso con capitali anticipati dalla stessa famiglia signorile e contrattando con negozianti veneziani, napoletani e di altra provenienza (anche nordeuropea) la collocazione e lo smercio di grosse quantità d'olio. A metà Seicento il caricatoio di Gallipoli sembra assumere, soprattutto dopo la chiusura nel 1650 del porto di Tricase da parte del governo vicereale per combattere il contrabbando, un ruolo decisivo per le sorti dei traffici dell'azienda signorile. I movimenti commerciali si intensificano e il volume di affari tende sensibilmente a crescere, toccando cifre mai prima registrate⁴⁸. Per quanto è stato possibile documentare gli introiti lordi relativi alla bilancia commerciale risultano tra i 30 e i 40.000 ducati annui, con guadagni (al netto di rimesse, spese e salari) che si situano tra il 10 e il 20% del totale, compresi i dividendi rivenienti da società costituite con altri soggetti⁴⁹. Risorse che servono, tra l'altro, ad onorare i pagamenti di feudi appena acquistati e ad incorporare altri territori nello "Stato di Tricase", cercando, ora più di prima, di affidare ad un'unica e centralizzata regia l'amministrazione del vasto possesso signorile⁵⁰.

Sotto Stefano II la casata dei Gallone raggiunge il punto più alto del suo dominio feudale. Il lungo governo (quasi quarant'anni, dal 1624 al '62) dello "Stato" gli consente di portare a compimento un ambizioso progetto di acquisizione, perseguito spesso con <<particolare capacità diplomatica>> e con grande abilità nel dettare <<le condizioni e le modalità di pagamento>>. La strategia in atto per un verso tende a recuperare e a ricomporre i patrimoni della famiglia minacciati da pregressi obblighi dotali e più esposti al dissesto finanziario attraverso mirate combinazioni matrimoniali, come nei casi in cui apre all'imparentamento con i Lubelli e i Guarini, casate aristocratiche salentine dotate di una non trascurabile liquidità; per altro ad indirizzare le sue attenzioni verso l'acquisto di quei feudi funzionali all'ampliamento dello "Stato" al fine di suggellare <<la posizione di preminenza economica>> all'interno dell'aristocrazia del Basso Salento. Con una serie di operazioni abbastanza complesse nel 1637 acquista Tiggiano da Carlo Arcella al prezzo di 13.000 ducati, ma <<con forti ipoteche a carico del cognato Ottavio Trani, precedente feudatario del casale>>⁵¹; tre anni dopo, nel 1640, perviene all'acquisizione per 40.000 ducati del casale di Supersano con i feudi rustici annessi di Belvedere, Torricella e Foresta alienati, su istanza dei creditori, da Fabio Castriota <<senza patto di ricompra>>. Interessanti

risultano le modalità di pagamento pattuite non solo per la dilatazione temporale ottenuta, ma soprattutto per le favorevoli clausole inserite. Stefano II stipula un contratto in cui si impegna a rateizzare il pagamento di metà della somma in oltre quattro anni <<senza interesse e con la possibilità di estinguere anche in ritardo le rate decorse>>, mentre per l'altra metà, destinata ai creditori dell'alienante, si poteva corrispondere <<a patto che da subito Stefano si potesse appropriare di tutte le rendite pendenti e del bestiame (vacche, buoi, pecore e capre) che si trovavano nei feudi e nelle masserie e degli attrezzi agricoli (...) e che Fabio Castriota cedesse tutte le sue azioni e ragioni, libri, scritture e inventari pertinenti>>⁵². Clausole-capestro che mal si conciliavano con l'estinzione immediata della somma pattuita, a cui si aggiunge un aggravio non di poco conto a carico del venditore, quello relativo alle spese di registrazione dell'atto, che si somma alle pesanti limitazioni di poter disporre da subito di tutto il denaro contante.

Dopo Supersano Stefano II conclude nel 1644 l'acquisto di Caprarica del Capo, sottratto a Giuseppe Vernaleone per poco più di 11.500 ducati senza completare la clausola della ricompra. Anche in questa operazione vanno evidenziate le favorevoli condizioni di pagamento: il casale in sostanza viene pagato senza esborso di denaro contante, ma <<con la cessione del godimento in fitto per otto anni (...) del casale di Specchia Gallone>>⁵³, espediente, che oltre a tutelare la casata da indesiderate decurtazioni patrimoniali (il casale torna nella piena disponibilità della famiglia nel 1663), consente di non distrarre liquidità e di orientarla per l'acquisizione di altri territori. Fatto che puntualmente avviene nel 1648 con l'acquisto del feudo di Salve, aggiudicato con il pagamento di 38.000 ducati, 11.000 dei quali <<destinati alla liquidazione dei creditori della famiglia Bartilotti, principi di Presicce (...) e 24.000 ducati scomputati con la cessione di Specchia Gallone ma con l'obbligo di mantenere l'affittuario>>⁵⁴. Come si può notare il feudo di Specchia Gallone viene in modo strumentale utilizzato due volte per concludere altrettante operazioni di acquisto, considerate entrambe strategiche per la casata, ma -si badi bene- senza privarsi di risorse finanziarie fresche e senza alla fine disperdere alcunché del patrimonio immobiliare accumulato. In buona sostanza, il ricorso alla partita di giro si configura come l'espediente più ricercato per non sottrarre liquidità al mercato dell'olio e nello stesso tempo per condurre in porto migliorate operazioni di acquisto di "terre" funzionali all'allargamento dello "Stato" feudale.

Questo processo si completa con altri "intelligenti" compromessi ottenuti per via matrimoniale. Il casale di Tutino con i feudi rustici di S. Eufemia, Campo, Terlonghi e Petri di proprietà dei duchi Trani di Corigliano pervengono nel 1653 alla famiglia Gallone attraverso il matrimonio dei rispettivi figli Alessandro III e Giovanna, come anche il feudo di Miggiano, quest'ultimo in dotazione ai Lubelli, comprato nel 1660 e destinato alla figlia primogenita Teodora e come, infine, il feudo rustico di Fano, trasmesso nel 1662 attraverso una complessa operazione che vede coinvolta la famiglia Guarini, imparentata con i Gallone con il secondo

matrimonio di Stefano II con Caterina dei duchi di Scorrano e con le nozze della sorella Francesca Antonia con Ottaviano dei duchi di Surano⁵⁵.

Il percorso di allargamento feudale giunge al suo più robusto epilogo con l'acquisizione del feudo di Nociglia, con una prima quota nel 1662 al prezzo di 13.000 ducati, contratto stipulato dallo stesso Stefano II poco tempo prima di morire e la restante quota un anno dopo dal figlio, Alessandro III, in seguito alla "retrocessione" di alcuni capitali della zia Giulia da parte di Mario Lubelli Orsini e fratelli. Anche in questa operazione emerge l'abilità del principe e dei suoi amministratori nel massimizzare a proprio vantaggio fatti debitori pregressi, a cui si aggiunge la messa in opera dei soliti espedienti contrattuali per rendere l'investimento oltre modo conveniente. Approfittando della pesante situazione debitoria di Giuseppe Vernaleone, il principe Gallone dichiara la volontà di acquisire il feudo in favore della sorella Teodora, erogando (in buona parte solo nominalmente) oltre 6.000 ducati ai creditori del precedente feudatario ed impegnando la restante somma con la concessione della giurisdizione criminale del casale di Miggiano per otto anni. Perfezionato in questo modo il passaggio di metà del feudo nelle mani della famiglia, l'acquisizione dell'altra metà si rivela quasi automatica. Bisogna solo attendere qualche mese perché l'operazione di acquisto possa essere completata, questa volta ad opera del figlio, con capitali però elargiti dalla zia, recuperati attraverso complesse partite di rientro. Un fatto che insieme ad altri dimostra il ruolo sinergico dei singoli membri della famiglia nel conservare il patrimonio accumulato e nel difenderlo senza accendere inutili conflitti interni⁵⁶.

È interessante evidenziare, al riguardo, che i Gallone si mostrano sempre ostili ad alienare parte dei feudi acquistati e quando sono costretti a seguire questa strada cercano di trarre i massimi vantaggi. Il caso di Supersano sotto questo punto di vista resta emblematico. Nel 1650 Stefano II lo rimette sul mercato, ma solo con l'obiettivo di scongiurare un'alienazione definitiva stipulando un atto di vendita che prevede esplicitamente la formula della "ricompra", a cui aggiunge condizioni abbastanza gravose per l'acquirente, quali quelle del pagamento della somma pattuita (43.000 ducati) in quattro rate da liquidare in tempi strettissimi, clausole che si rivelano difficili da rispettare e che consentono di lì a poco il recupero dell'intero feudo. Tranne il casale di Tiggiano, venduto definitivamente nel 1640 per questioni ipotecarie⁵⁷, il patrimonio feudale della famiglia non viene per nulla intaccato, restando un punto fermo nell'economia dell'azienda signorile.

È opportuno a questo punto sottolineare la direzione di una politica gestionale che disegna nel primo Seicento una curva quasi del tutto rovesciata rispetto a quanto avviene nell'intera provincia salentina, dove l'attività speculativa sui feudi tiene banco e spesso serve solo per investimenti di breve periodo, funzionali a superare la fase più acuta della crisi economico-produttiva. I Gallone si attrezzano, invece, per raggiungere obiettivi opposti, quelli appunto di utilizzare il mercato del feudo per ampliare innanzitutto le loro potenzialità produttive e poi per ancorare le loro risorse finanziarie eccedenti ad un bene-rifugio non soggetto a svalutazione. La loro frenetica attività di acquisto non è legata a ragioni di tipo esclusivamente

congiunturale, ma finalizzata nel medio periodo a fare di tanti micro-feudi un importante “Stato” signorile. Le strategie messe in campo vanno, insomma, contro la frammentazione feudale predominante, che è la cifra caratterizzante di una fase storica segnata da un’accentuata mobilità dei titolari. Dalla loro parte ci sono condizioni di assoluto vantaggio, dovute al fatto di aver messo in piedi un’azienda con bilanci quasi sempre in attivo e di poter disporre di una liquidità sufficiente per aggredire l’accresciuta domanda signorile. Comprare e poi vendere un feudo per fare utili immediati non appare prioritario nei loro programmi, in quanto non avvertono alcuna convenienza per farsi attrarre ed intrappolare in un settore in cui la concorrenza potrebbe indebolire le loro capacità imprenditoriali. In un mercato del feudo, come quello salentino, in cui si assiste ad un’eccessiva sopravvalutazione del bene e in cui primeggiano soprattutto i mercati esteri e gli appaltatori di imposte⁵⁸, resta alquanto complicato accettare i rischi di un indebitamento fuori controllo. Per questa ragione circoscrivono le loro attenzioni di acquisto al solo Capo di Leuca, nel territorio, cioè in cui organicamente si sono insediati con il chiaro scopo di effettuare investimenti mirati a consolidare i loro patrimoni e ad incrementare le loro fortune economiche.

Per diversi aspetti i Gallone di Tricase costituiscono un’anomalia nel panorama della feudalità provinciale. Pur molto attivi, come si è visto, sul mercato del feudo non vanno oltre l’acquisizione di quei territori utili all’allargamento del loro “Stato” feudale, senza però mai bruciare troppe risorse finanziarie e senza mai trascurare il comparto essenziale dei loro affari, il commercio oleario. Ciò che maggiormente distingue questa famiglia aristocratica da tante altre (cadute precocemente in disgrazia) è la scelta di non abbandonare mai la principale attività mercantile per seguire esclusivamente la strada della rendita. A quest’ultima certamente non rinunciano, ma non vincolano la legittimazione del loro blasone nobiliare al mero possesso feudale e all’esercizio del potere signorile. Anzi si guardano bene dal rinchiudersi nella loro residenza baronale per godere i frutti (parassitari) di uno *status* a cui non sembrano particolarmente vocati, scegliendo di esprimere tutte le potenzialità nel settore a loro più congeniale, quello degli affari legati al commercio oleario. Non commettono per questo l’errore di privarsi di risorse necessarie a vantaggio solo del feudo in quanto massimamente interessati a costruire i loro bilanci contabili sul volume delle entrate mercantili. Nelle operazioni appena descritte sull’acquisizione dei feudi non solo non si ritrovano chiare e certe propensioni speculative, ma neppure facili attitudini all’indebitamento. I vari stratagemmi a cui ricorrono nei contratti stipulati tendono ad escludere uno sperpero di denaro, come pure un uso sconsiderato delle risorse accumulate. Una sorta di equilibrio si viene a determinare tra ciò che rende utile l’investimento e ciò che, invece, lo rende penalizzante, facendo attenzione a non perdere di vista l’obiettivo secondo il quale il bene feudale non può rimanere “infertile”, ma deve produrre redditi per non pesare oltre il consentito nella gestione dell’azienda signorile.

Si spiega in questa maniera l'approccio abbastanza elastico evidenziato nell'amministrazione dei feudi, fino agli anni '30 del Seicento tenuti rigidamente sotto il diretto controllo della famiglia. In seguito all'accentuarsi della crisi economico-produttiva e alle negative conseguenze della 'tosatura' della moneta voluta dal governo vicereale i Gallone si predispongono a rivedere i loro piani, aprendosi ad altre forme di gestione. Scelgono alla fine quella dell'affitto, considerata allora la più remunerativa. Attraverso queste operazioni entrano nelle casse della famiglia risorse aggiuntive non proprio trascurabili. Il feudo di Tricase procura entrate pari a 1000 ducati l'anno, quello di Specchia Gallone altrettanti, di Andrano (con quota parte del feudo rustico di Torre delle Macchie) 1500, di Depressa (con i feudi rustici di Principano e Micetto) 900, di Tiggiano 600, per un totale complessivo di 5.500 ducati annui⁵⁹. Tenuto conto che i contratti di affitto risultano pluriennali e che il prezzo corrisposto dagli arrendatori tende progressivamente a crescere, la casata può contare su nuove importanti entrate, prima del tutto assenti. Bisogna dire però che non tutti i feudi vengono affittati, ma solo quelli maggiormente redditizi. Per alcuni, come Caprarica del Capo, Tutino e Salve, si preferisce la conduzione diretta in quanto considerata più conveniente ai fini soprattutto dei ricavi oleari; per altri, invece, si alterna l'affitto alla gestione "in proprio" a seconda delle annate per non perdere per lungo tempo il controllo sul bene. Sta di fatto che l'affitto in un periodo di grande incertezza produttiva come quello che coincide con la lunga congiuntura del primo Seicento (ed oltre) tutela la famiglia nobile oltre il dovuto e consente di tenere in equilibrio il bilancio aziendale, soggetto ad improvvisi alti e bassi dovuti alla crisi monetaria e alle frequenti calamità naturali. In base a proiezioni statistiche costruite su dati grezzi si ritiene che intorno alla metà del '600 le entrate provenienti dalle terre affittate non dovrebbero essere inferiori a 10.000 ducati annui, una cifra abbastanza significativa, il cui peso sul piano della comparazione non sembra affatto poco incidente rispetto a quello assicurato dalle altre attività (finanziarie e commerciali) svolte⁶⁰.

Invero la documentazione superstite non aiuta ad esplorare in maniera larga ed approfondita le partite aperte dai Gallone nel settore del credito con il censo bollare e in quello altrettanto cruciale delle anticipazioni di denaro per consegna di olio e grano alla voce. Si tratta, come è noto, di forme di investimento molto praticate in un ambiente, come il Basso Salento, in cui le precarie condizioni della stragrande maggioranza della popolazione e la necessità di seminare (e in altri casi di ristrutturare) i terreni costringevano non pochi contadini proprietari di micro-fondi a vendere il loro prodotto molto prima del raccolto⁶¹. In questa maniera l'impiego censuale di capitale monetario consente di fare incetta di olio e nello stesso tempo di accrescere il patrimonio agrario baronale di natura burgensatica attraverso l'acquisizione forzata di beni appartenenti a <<debitori morosi, insolventi nei confronti di obbligazioni contratte per affitti, capitali censi e anticipi di denaro per promessa consegna di olio>>⁶². I Gallone, come si è già segnalato, direttamente o indirettamente (tramite funzionari della Corte baronale) si mostrano molto attivi in

questo settore, emanando per i soggetti inadempienti decreti di esecuzione di confisca di beni, prima vincolati per ottenere prestiti, mutui e capitali censi. Non si conosce con esattezza quanto questo impiego di capitali incide nella formazione della ricchezza complessiva della famiglia signorile, ma si ha ben motivo di ritenere che non debba essere trascurabile se si considera che la domanda di anticipazione di denaro non viene solo dai contadini piccoli conduttori, ma anche da una variegata schiera di attori che comprende esponenti della nobiltà, delle professioni liberali e della chiesa, a cui si vengono ad aggiungere in numero sempre crescente amministratori delle Università locali soffocate dai debiti contratti con la regia Corte⁶³.

Nulla sembra sfuggire al controllo della famiglia e tutto l'universo comunitario sembra ruotare intorno alle attività dell'azienda signorile. Anche le istituzioni ecclesiastiche, attraverso le quali il casato si serve per rafforzare la propria posizione dominante. Far parte della gerarchia ecclesiastica in antico regime significa non solo usufruire di svariati privilegi, ma anche gestire un patrimonio talvolta non trascurabile, nonché beneficiare di un forte potere disciplinare sull'intera collettività. Una strada ben nota ai Gallone che nel Seicento possono vantare la presenza all'interno delle strutture della chiesa locale di due loro esponenti: il fratello e il figlio del principe Stefano II, entrambi di nome Carlo che divengono abati (il secondo viene anche insignito del titolo di barone di Caprarica del Capo). Gli interessi di questi ecclesiastici non si limitano al mero esercizio del potere religioso; i due abati hanno un ruolo attivo anche nell'amministrazione dello "Stato feudale", il cui compito risponde alla necessità di coadiuvare il principe nella gestione e nell'accrescimento del patrimonio soprattutto burgensatico. Le fonti archivistiche concernenti le compravendite di beni fondiari, le numerose attività creditizie effettuate in qualità di procuratori del principe insieme ai testamenti redatti da questi ultimi in punto di morte sono sufficienti per trarre alcune indicazioni sull'importanza della presenza di uno o più ecclesiastici nella famiglia Gallone sia sul piano economico sia su quello del prestigio sociale. Si tratta di tematiche, quelle del rapporto tra istituzioni feudali ed ecclesiastiche, che travalicano i confini prettamente strategici attinenti alle carriere religiose per sfociare in veri e propri giochi di potere aventi come fondamento il pieno esercizio dei diritti giurisdizionali su determinati settori della vita comunitaria⁶⁴.

Per via lineare la posizione dominante della famiglia si definisce e si consolida non solo con l'ampliamento dei domini feudali, ma anche con l'acquisizione di diverse unità territoriali (masserie, chiusure olivetate ed altri terreni destinati al seminativo), la cui funzione produttiva si rivela nel tempo decisiva per l'operatività mercantile dell'azienda signorile. Sono alla fine queste terre "private", ovvero burgensatiche, in costante crescita tale da assumere sempre più la tipologia del latifondo, che concorrono in maniera marcata ad accrescere i livelli produttivi e a soddisfare la domanda internazionale di olio. I Gallone debbono la loro fortuna mercantile non solo alla larga autonomia acquisita nel settore della produzione olearia, ma anche all'ampia disponibilità finanziaria che consente loro di

scavalcare l'intermediazione e di collocare direttamente il prodotto sul mercato. Una posizione di vantaggio che in Terra d'Otranto possono vantare poche famiglie nobiliari e che spiega la traiettoria ascendente della loro ricchezza economica in un periodo difficile, qual è quello della drammatica congiuntura del primo Seicento.

3. La fase espansiva della famiglia si esaurisce con Stefano II. Dopo la sua morte (1662) tutto o quasi tutto viene rimesso in discussione, a partire dalla gestione condivisa dello stesso dominio feudale. Col mutare in maniera radicale le strategie "aziendali" della casata signorile, Tricase comincia a diventare una sede sempre più piccola e periferica. Ne consegue la perdita dell'antica centralità e, con essa, la fine di una stagione di sviluppo, favorite dalla presenza e dall'attivismo signorile anche in tempo di crisi economica. Esaurita la spinta verso l'acquisizione di altri feudi, venute meno le ragioni originarie di muovere le fila del mercato oleario dai luoghi della produzione perché ormai soffocati dalla forte concorrenza inglese, i Gallone decidono di abbandonare la provincia in favore della capitale. Si stabiliscono a Napoli. Una scelta percorsa in parallelo con il progressivo spostamento degli interessi economico-commerciali-finanziari e con la nuova politica matrimoniale extra-provinciale perseguita dalla casata nobiliare. L'abbandono di Tricase segna l'inizio della lunga fase declinante, che seppure lenta, si rivela inarrestabile e conduce la famiglia verso la completa omologazione cetuale, a vivere cioè, esclusivamente di rendita, a coprirsi del manto del solo blasone. I precedenti fasti del mercante-barone si perdono velocemente nella nebbia dei ricordi.

Stefano II Gallone era riuscito a costruire uno "Stato feudale" di primaria importanza e a tenere stabile la residenza in periferia con l'obiettivo di rispecchiare coerentemente l'ambizione di una casata che vuole coniugare gli affari mercantili con lo *status* signorile. Investe una cifra enorme (quasi 100.000 ducati) nella ristrutturazione dell'antico castello, trasformandolo in *palatium* nobiliare, dimora del principe, capace di contenere non solo uffici e lussuose sale di rappresentanza, ma anche luoghi per lo svago leggero e l'intrattenimento artistico⁶⁵. Intorno e dentro la residenza principesca per un tempo abbastanza lungo si ridefiniscono gli spazi urbani⁶⁶ e si snoda la vita di un'intera comunità, che resta nelle sue diverse espressioni sociali fin troppo dipendente dalla assorbente presenza di una signoria, le cui relazioni sembrano non avere confini e non conoscere discriminazioni. Tutti gli abitanti per una ragione o per un'altra entrano in contatto con il principe, varcano le soglie del palazzo per chiedere favori o per offrire servizi, per estinguere debiti o per pagare estagii, per stipulare contratti o per consegnare merci e donativi. Una vasta schiera di *clientes* e di servitori di vario genere sale e scende ogni giorno le scale del castello baronale per assolvere ad un rito a cui nessuno (povero o benestante che sia) resta escluso. Mercanti, giuristi, procuratori, affittuari, contadini, artigiani, medici, ecclesiastici, notai, popolani, ecc. formano il variegato campione di uomini frequentatori del palazzo che in un modo o nell'altro entrano in relazione con il principe. Un'intera comunità, Tricase, guarda ai feudatari locali

come ad una risorsa insostituibile, si specchia nelle loro vicende umane e mercantili, trae, a parte gli inevitabili pesi da sopportare rivenienti dal dominio giurisdizionale, anche alcuni positivi vantaggi di natura economico-sociale.

Per molti aspetti la fortuna economica della casata nobiliare tocca anche la comunità e il territorio di riferimento. Certamente non tutta la ricchezza che i Gallone riescono ad accumulare riversa i suoi benefici sugli abitanti del feudo, ma è indubbio che parte di essa finisce per migliorare le condizioni materiali di diversi ceti sociali, in modo particolare quelle dei più stretti collaboratori del principe e/o dei numerosi dipendenti dell'azienda signorile, senza tuttavia escludere che una sua maggiore e diffusa circolazione possa aver prodotto riscontri positivi a più largo raggio. Si può, insomma, fondatamente ipotizzare che l'attivismo mercantile del principe abbia contribuito a togliere dalla marginalità sociale non solo i piccoli proprietari e conduttori di micro-fondi, ma anche le centinaia di contadini nullatenenti della zona che vivono di lavoro salariato, che possono cioè, contare unicamente sulle loro braccia. Spie in questa direzione non mancano, anche se la documentazione superstite non aiuta a suffragare di dati concreti la posizione di molti attori che operano direttamente o indirettamente nel circuito produttivo dei Gallone.

A livello più generale, quello che risulta inoppugnabile riguarda il favorevole *trend* dell'economia del Capo di Leuca rispetto al resto della provincia di Terra d'Otranto nel periodo proprio dell'acuirsi della crisi secentesca. I feudatari di Tricase in questo non breve lasso di tempo mostrano un piglio imprenditoriale fortemente innovativo, difficile da riscontrare in altre famiglie feudali e in altre zone del Salento. L'azienda familiare muove una pluralità di interessi economici e si misura in modo particolare su un comparto, quello del mercato internazionale dell'olio, dove chi non è adeguatamente attrezzato è destinato a scomparire. Il semplice fatto per tutta la prima metà del Seicento riesce a contrastare (e spesso a vincere) l'agguerrita concorrenza estera è sufficiente per testimoniare la solidità e l'efficienza dell'apparato "industriale" messo in piedi e i ritorni in volumi di ricchezza che riesce ad assicurare. Ne consegue che, almeno fino al dominio di Stefano II (1662), i Gallone sono simmetrici a Tricase quanto l'economia della zona lucana si rivela asimmetrica a quella dell'intera provincia, dove prevalgono la stagnazione e l'arretramento produttivo⁶⁷.

Segnali di questa favorevole congiuntura si possono trarre a partire dall'evoluzione demografica. Nella zona del Capo di Leuca Tricase, forse meglio di altre comunità limitrofe, sembra godere tra la fine Cinquecento e il primo Seicento ancora di una fase espansiva, seppure più contenuta e con indici al ribasso. Tra il 1595 e il 1669 l'incremento dei fuochi fiscali si attesta intorno al 15% circa, ben al di sotto del livello raggiunto nella rilevazione del periodo precedente (1561-95), durante il quale si registra un balzo in avanti di quasi il 36%, ma superiore alla media generale della zona che nello stesso arco di tempo fa segnare un incremento in percentuale di appena l'1,65%⁶⁸. Considerato che il segno positivo oltre che nel Capo di Leuca si è accertato anche nella Piana di Nardò-

Gallipoli e nella Piana di Otranto, zone vocate all'olivicoltura, si ha motivo di ritenere che sia soprattutto questa produzione che consente di resistere alla crisi e comunque di fare argine al repentino declino di un'intera area provinciale, prima ritenuta, non a torto, al centro dell'economia-mondo per la sua posizione geografica e per la sua spiccata attitudine commerciale⁶⁹. Tricase e quasi tutti i centri del capo di Leuca continuano a crescere, quindi, anche quando, come nel primo Seicento, la stragrande maggioranza dei centri salentini decresce o, più correttamente, segnala una chiara inversione di tendenza che in più casi si materializza in una lunga stagnazione demografica. Questo positivo ciclo dell'andamento della popolazione più latamente riflette <<un singolare dinamismo economico>>, dovuto <<all'interdipendenza tra le forme di gestione dell'azienda feudale di Stefano II Gallone e gli assetti culturali>> prevalenti⁷⁰, quelli per intenderci legati all'olivicoltura, che consentono di attutire l'impatto della crisi produttiva e nello stesso tempo di offrire risposte più in linea per superare <<le avverse calamità dei tempi>>⁷¹. I signori di Tricase comprendono, certamente meglio di altre famiglie aristocratiche locali, che non è sufficiente rifugiarsi nella rendita del feudo per essere risparmiati dalla ristrutturazione violenta dell'economia provinciale, per questa ragione puntano a valorizzare pienamente la principale vocazione culturale della zona, rilanciandola sul piano mercantile e cercando di togliere dalla marginalità geografica una fetta di territorio destinato all'impoverimento diffuso. Ciò comporta una diversa utilizzazione del prodotto oleario con una destinazione del vasto dominio feudale, all'interno del quale Tricase diventa <<una sorta di capitale>> sede privilegiata dell'azienda signorile, luogo primario dell'amministrazione e dell'attività giurisdizionale del principe.

Molto opportunamente è stato osservato che <<ad accrescere il livello demografico contribuì non tanto la migrazione verso Tricase delle plebi rurali, attratte sia dalla restrizione di alcuni diritti proibitivi attuata dai precedenti feudatari e confermata dai Gallone sia dal godimento dell'Università di taluni privilegi di natura amministrativa riconosciuti dall'autorità regia nel corso del tempo, quanto quella dei tanti notai, medici, avvocati, giudici, fattori, agenti, mercanti, procuratori, erari, ecclesiastici, nobili, ecc., che entrarono a far parte del vasto circuito amministrativo del patrimonio feudale e burgensatico della famiglia Gallone>>⁷².

Torna ancora una volta centrale il ruolo mercantile svolto dalla casata nobiliare per spiegare la folta burocrazia che ruota dentro e intorno alla corte baronale e il destino privilegiato riservato allo stesso centro di Tricase. L'olio resta la vera ricchezza della famiglia, quello che fa la differenza nell'articolazione del reddito complessivo. Dietro questa produzione si ritrovano tanti uomini e tante donne senza volto, chiamati a svolgere il duro lavoro dei campi, ad occuparsi della raccolta e della trasformazione delle olive nei trappeti, a dare dinamicità ad una fossilizzata struttura sociale. Un lavoro stagionale che inizia in autunno, ma che nelle buone annate dura quasi sino al principiarsi dell'estate, assicurando loro un salario, forse quello che basta per <<tirare a campare>>. Questa consistente forza-

lavoro appare solo nella contabilità dei registri della corte baronale, rimanendo ignota nelle sue espressioni socioprofessionali. A Tricase alla fine degli anni '80 del Cinquecento gli addetti all'agricoltura risultano quasi il 60% dei capi-famiglia censiti⁷³, una cifra considerevole ma non sufficientemente esplicativa nella sua articolazione interna. Sfugge il dato reale sulla piccola proprietà contadina, come, al contrario, il peso dei contadini nullatenenti che non dispongono di alcun reddito aggiuntivo al di fuori di quello presumibile prodotto dalle loro braccia⁷⁴. Una questione aperta di non poco conto, la cui mancata evidenza impedisce di leggere la situazione nella sua specificità localistica. Il dato, tuttavia, che maggiormente timbra in maniera singolare la società tricasina di fine '500 inizio '600 è un altro, quello riconducibile alla presenza dei cosiddetti "professionisti", la cui rilevanza risulta, a dir poco, straordinaria, toccando quasi l'11% dei capi-famiglia censiti⁷⁵. Un raggruppamento, quello degli addetti alle attività liberali, così numeroso in un centro a vocazione prettamente agricola appare un'anomalia se confrontato con altri luoghi della stessa dimensione demografica. Come allora spiegarlo? Alcune risposte sono già state anticipate e riguardano le condizioni di particolare privilegio godute dalla città (dotata anche di un porto) fin dal periodo aragonese, ma queste da sole non bastano per spiegare adeguatamente la presenza attiva di 11 avvocati, 9 notai, 4 giudici a contratti, 3 medici e 2 aromatori⁷⁶.

È evidente che vi sono altre ragioni alla base di una così articolata struttura socioprofessionale, che rinviano tutte al presunto ruolo politico-amministrativo che sin dalla prima età moderna una comunità come Tricase vuole esercitare all'interno di un comprensorio più vasto qual è quello del Capo di Leuca. Tranne la concorrenza della vicina Alessano, sede di diocesi e centro dell'ex contea gonzaghesca peraltro già smembrata a fine Cinquecento, Tricase non soffre la competizione di altri centri, una circostanza che non ostacola l'ambizione di aggregare il frantumato quadro insediativo della zona. Una vocazione, quella di diventare capofila di una miriade di microcosmi abitativi, coltivata sin dal tardo Medioevo, ma che solo tra Cinque e Seicento, in seguito anche al superamento dell'antica divisione conteale, trova modo di realizzarsi. Un approdo favorito anche dalla prorompente emersione della famiglia Gallone, che proprio nell'ultimo scorcio del XVI secolo, oltre a vivacizzare l'asfittico raggruppamento degli addetti al commercio⁷⁷, concorre a fare di Tricase la sede di una signoria con larghe competenze giurisdizionali su tutto il territorio circostante. Alla formazione di un vero e proprio "Stato feudale" si arriva, come è noto, durante il primo Seicento, periodo in cui Tricase vede legittimata pienamente la sua centralità politico-amministrativa. E' fondato ritenere che questo percorso sia accompagnato dal rafforzamento dell'apparato burocratico signorile ed anche dall'accresciuta presenza degli addetti alle professioni liberali. Rispetto al censimento della fine degli anni '80 del Cinquecento appare verosimile che a metà '600, pur in mancanza di dati certi e documentati, il numero dei notai e degli avvocati, per restare alla categoria socioprofessionale più rappresentata, possa registrare un sensibile aumento in virtù di una domanda di servizi in costante crescita riveniente, tra

l'altro, dal moltiplicarsi delle dinamiche successorie e dall'inevitabile inasprimento del contenzioso barone-vassalli. Non si spiega diversamente il caso del notaio Giovanni Alfonso Rausa di Lucugnano, preferito dai Gallone per stipulare i loro rogiti e per questo costretto a lasciare il suo paese per fissare stabile dimora a Tricase. Altri professionisti seguono la stessa strada. Più numerosi, come si è già segnalato, risultano i procuratori e gli agenti del principe, destinati invero ad una maggiore mobilità in virtù delle loro specifiche mansioni, ma non mancano figure di indiscussa "utilità" che operano in un contesto di permanente stabilità, come quella, per esempio, interpretata dal fattore Matteo Orlando, originario di Tiggiano, che sovrintende in maniera impeccabile all'amministrazione del vasto patrimonio feudale e burgensatico della casata nobiliare⁷⁸. Tra i tanti soggetti che operano all'interno dell'azienda signorile non vanno trascurati quelli più prossimi alla famiglia e cioè lo stuolo dei servi, scrivani, cuochi, corrieri, cocchieri, ecc., a cui si aggiunge la presenza di qualche schiavo. Alcune notizie, raccolte per un periodo più tardo rispetto a quello di cui ci siamo occupati, danno la cifra esatta delle persone alle dipendenze della casata aristocratica.

Ancora nel 1732 il principe Stefano III insieme alla moglie Lucrezia de Capua può annoverare nel suo *entourage* domestico un cappellano con funzioni anche di segretario, un cameriere, un musico di violino, un paggio, un paggiotto, uno schiavo battezzato, un tessitore, un cuoco, un repostiere, uno staffiere, un volante, un cocchiere, un cavalcante, un famiglio, un fattore di campagna, un molinaro, un corriere, una cameriera, un'altra schiava battezzata, una serva di casa, una fornaia; altrettanto folto risulta il personale di servizio del figlio primogenito Francesco e di Fulvia Gaeta, che possono contare su un rationale, un segretario, un paggio, un repostiere, uno staffiere, un volante, un sottorepostiere, un cuoco, un sottocuoco, un cavalcante, un fattore di campagna, due corrieri, una donna di campagna, una cameriera e una femmina di servizio⁷⁹. In quest'ultimo elenco non vi è segnalata la presenza di schiavi, tale da sembrare un caso raro. Al di là di questo non trascurabile fatto che può avere una sua nobile spiegazione⁸⁰, si può notare attraverso le stesse funzioni esercitate l'indicazione di una pluralità di soggetti che coprono un ventaglio di servizi domestici irrinunciabili per una casata nobiliare. Ai ruoli tradizionali vanno ad aggiungersi quelli non sempre definiti, attribuiti di volta in volta agli schiavi, la cui presenza nella famiglia Gallone, come in moltissime altre casate salentine dello stesso lignaggio, si rivela costante.

A metà '600 risulta che il governatore di Otranto fa dono al principe Stefano II <<in ricompensa di alcuni benefici ricevuti di uno schiavo turchetto cristiano battezzato nominato Nicola dell'età di anni 13 circa>>⁸¹, che va ad infoltire un gruppo di schiavi già alle sue dipendenze. Con questa nuova acquisizione il principe può contare su un totale di 5 schiavi, tutti battezzati e naturalizzati con il cognome della famiglia. Il destino di questi schiavi non è però, come prima anticipato, quello di rimanere vita natural durante incorporati nel personale di servizio, ma di recuperare nel tempo medio-lungo una condizione di libertà attraverso l'applicazione negli studi o l'esercizio di una diversa occupazione

professionale o più frequentemente, se in tarda età, anche come destinatari di un vitalizio per continuare a vivere dignitosamente. Un testamento del principe Stefano II rogato prima di morire conferma questa inclinazione, offrendo ad alcuni schiavi la possibilità di “riscattarsi” attraverso il sacerdozio e, nel caso, <<divenisse(ro) abile(i) a farsi prete>>, assicurando loro le rendite necessarie per la costituzione del patrimonio sacro. Ad altri, invece, il principe rimette la facoltà di scegliere se restare <<a servire nel castello>> o cercare liberamente un'altra attività professionale autonoma, segno di un'apertura e di una benevolenza quasi filiale⁸². Nella famiglia Gallone per tutto il '600 e il '700 si ritrovano altre schiave e schiavi tra il personale di servizio, ma più che essere <<impiegati in lavori umili e faticosi, venivano adibiti a compiti di confidenza e di fiducia, (...)>>, senza trascurare che i padroni <<accordavano loro il permesso di portare il proprio cognome e li facevano oggetto di importanti donazioni e legati testamentari>>⁸³.

È opportuno a questo punto sottolineare che il processo di civilizzazione promosso dai Gallone nei riguardi del loro personale di servizio non si configura come un intervento episodico ed eccezionale, ma riflette un progetto di lungo periodo che va ad interessare l'intera popolazione di Tricase. Significativa, al riguardo, è l'iniziativa di istituire nel 1663 una scuola pubblica, voluta da una precisa disposizione testamentaria di Stefano II. Il principe lascia un vitalizio di 120 ducati annui <<per mantenere un maestro di schola (...), quale debba tenere *gratis* tutti li figlioli delli miei luoghi, proibendo espressamente di non poterne ricevere d'altri luoghi forestieri>> e nel caso in cui il numero degli scolari sia troppo elevato raccomanda che <<si debbano escludere i ricchi e tenere i poveri che non si possono sostenere da loro stessi>>⁸⁴. Vero è che, nonostante il figlio Alessandro cerchi di eseguire diligentemente la volontà testamentaria del padre, la scuola non decolla neppure quando si decide di aggiungere altri 60 ducati all'iniziale vitalizio. Bisogna attendere la metà del Settecento con la chiamata degli Scolopi perché si arrivi ad un approdo definitivo e la popolazione locale possa in maniera permanente usufruire di questo importante servizio voluto caparbiamente dalla famiglia Gallone⁸⁵.

La sensibilità della casata nobiliare nei riguardi dei problemi dell'istruzione pubblica e, più in generale, della promozione culturale, dunque, non è affatto peregrina e neppure, come si può ben evincere da quest'ultima iniziativa, riconducibile ad un mero quanto influente accreditamento di uno *status simbol* di prestigio. Vi è qualcosa di più profondo e di più strutturale nei loro comportamenti quotidiani che ribalta il pregiudizio espresso da Michele Paone, che li considera troppo mercanti per essere mecenati. Peraltro, se nel personale di servizio non manca mai la presenza organica di un musico, a smentire la loro <<rude pratica mercantescas>> c'è proprio la destinazione di una delle più sontuose sale del loro palazzo all'intrattenimento artistico (per ospitare commedie e concerti). Ciò conferma una spiccata predilezione verso lo svago creativo, coltivato e sostenuto con proprie risorse finanziarie. Questo può spiegare il rapporto instaurato con personaggi, come il già segnalato Montesardo noto madrigalista ed apprezzato

maestro di cappella, il quale non a caso ritenne possibile rinnovare con i Gallone di Tricase quel fertile dialogo già sperimentato nel suo lungo girovagare per l'Italia, sempre protetto da illustri e generose famiglie aristocratiche, dai Bardi e Buontalenti di Firenze ai viceré di Napoli.

1 La crisi dei Seicento tende a mutare radicalmente la fisionomia della feudalità meridionale, che rimane tuttavia organica e contigua alla corona spagnola e agli apparati dello Stato. In seguito alla progressiva "mercantilizzazione" del feudo, al passaggio cioè, da "una graziosa concessione da parte del sovrano" ad un investimento vero e proprio di capitali familiari, entrano a farne parte in maniera crescente mercanti (di origine genovese, ma non solo) che in precedenza si erano distinti per aver prestato denaro alla monarchia madrilena e/o "arrendato" uffici periferici statali: in merito si rinvia a M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale. Terra d'Otranto tra Medioevo ed Età moderna*, Napoli, Guida editori, 1988; EADEM, *Comunità, signori feudali e ufficiali in Terra d'Otranto fra XVI e XVII secolo*, "Archivio Storico per le Province Napoletane", CIV, 1986, pp.259-85; sulla nuova fisionomia della feudalità si rinvia anche ad AA. VV., *Signori, patrizi, cavalieri nell'età moderna*, a cura di Maria Antonietta VISCEGLIA, Roma-Bari, Laterza editori, 1992 e in modo particolare per la feudalità meridionale ad A. MASSAFRA, *Una stagione degli studi sulla feudalità nel Regno di Napoli*, in AA.VV., *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di Paolo Macry e Angelo Massacra, Bologna, il Mulino, 1994, pp.103-20, M. A VISCEGLIA, *La nobiltà napoletana nella prima età moderna. Studi recenti e prospettive di ricerca*, in EADEM, *Identità sociali. La nobiltà napoletana nella prima età moderna*, Milano, Unicopli, 1998, *passim* e al recente lavoro di sintesi di A. SPAGNOLETTI, *La feudalità meridionale al tempo dei Gonzaga*, in AA. VV., *I Gonzaga in Terra d'Otranto* in "Atti del Convegno di Studio (Alessano, 21 dicembre 2006), a cura di Mario Spedicato, Galatina, EdiPan, 2010, pp.17-34.

2 Si veda D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone (Documenti dello "Stato" di Tricase)*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2001, pp.286.

3 In questa sede ci pare doveroso segnalare il recente lavoro di P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase (secoli XVI e XVII)*, Tricase, Edizioni dell'Iride, 2007, pp.254.

4 Cfr. *Introduzione* al volume di A. RAELI, *Aneddoti di storia tricassina*, a cura di Michele Paone, Galatina, Congedo editore, 1981, pp.14-15.

5 *Ivi*.

6 Si veda M. PAONE, *Vita napoletana del principe di Tricase (Spigolature di un archivio privato)*, in Aa. Vv., *Tricase (Studi e documenti)*, a cura di Michele Paone, Galatina, Congedo, 1978, pp.247-71.

7 IDEM, *Il palazzo principesco*, *ivi*, pp.67 sg. Il palazzo principesco -sottolinea Paone- <<non ebbe una biblioteca ed un bibliotecario, ma ebbe una sala che chiamavano 'dello Cellini', di cui invero si sa poco>>; per altro verso nel palazzo, pur <<non registrando la presenza di una sia pur modesta raccolta di libri>>, non si esclude l'esistenza di una quadreria <<che essa, peraltro non eccessivamente consistente quanto al numero delle tele, va considerata insostituibile elemento di un fasto nobiliare, non altrimenti reversibile nell'arredo degli interni>>. Bisogna inoltre segnalare un certo interesse dei Gallone in direzione dell'erezione di luoghi di culto, come quando non trascurano di finanziare chiese come quella intitolata all'Arcangelo e di erigere a loro spese non pochi altari nella chiesa matrice, dove Stefano il vecchio ed Alessandro senior sono ritratti nella "veneta tela" della chiesa maggiore, in un quadro della Vergine, il Bimbo e i SS. Rocco e Francesco attribuito alla bottega di Paolo Veronese: cfr. *Ivi*, pp.103-16 ed anche *Introduzione*, cit., pp.14-17.

8 M. G. BRINDISINO, *Polifonisti di Terra d'Otranto nel repertorio a stampa tra Cinque e Seicento*, in Aa. Vv., *La musica, la poesia, la spada. Diego Personè virtuoso gentil'omo del XVII secolo*, a cura di Luisa Così., Presentazione di Mario Marti, I, Lecce, Conte editore, 1997, p.236.

9 *Ivi*, pp.236-237; sulla pratica della musica da parte dei rampolli di famiglia si rinvia anche a S. DE BLASI, *Il barone di Tricase, un musico, un libro*, in "Nuove Opinioni", 21, 1998, n.10, p.3.

10 M. G. BRINDISINO, *Polifonisti*, cit.

11 Sul mecenatismo dei Gallone accenna con particolare riferimento alle tele di Jacopo Palma il Giovane anche E. MORCIANO, *Famiglie, devozioni e carità a Tricase in età moderna*, Presentazione di Salvatore Palese, Galatina, Congedo editore, 2006, pp.81-118.

12 Sulla feudalità salentina in antico regime si rinvia a M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., pp.221-78.

13 *Ivi*. Per un caso specifico si veda il cap. IV, *infra*.

14 Per queste notizie si rinvia a D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit., p.23; sui Mecchi, padroni di una delle due "officine aromatiche" di Tricase e "capsarius" dell'Università si veda anche P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., pp.46 sg.

15 La somma sborsata per Specchia non si conosce, mentre quella per Tricase risulta di 21.000 ducati. Entrambe le operazioni di acquisto si rivelano abbastanza elaborate per la necessità di riscattare alcune precedenti

ipoteche: cfr. G. COSÌ, *Il notaio e la pandetta. Microstoria salentina attraverso gli atti notarili (sec.XVI-XVII)*, a cura di Mario Cazzato, Galatina, Congedo editore, 1992, pp.148-50; per il contesto in cui avviene l'acquisto si veda D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit., p.27 sg. ; per un ulteriore riscontro a livello di imposte "statali" si cfr. R. OREFICE, *Petizione dei relevi. Repertorio e indice analitico per Puglia e Basilicata 1510 -1698*, Bari, editrice Tipografica, 1988, pp. 143 e 331.

16 D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit., p.29.

17 In merito si cfr., per esempio, ARCHIVIO DI STATO DI LECCE (D'ora in poi ASL), sez. protocolli notarili, prot. 109/1, not. L. Micetti, atto del 28 luglio 1590, *Testamentum nuncupatum D. Alexandri Galloni*, c. 77v, in riferimento al <<ritratto di tutto il mio mobile come di ogli che al presente si troveranno miei in Vinetia in poter del m.co Vincenzo Chedini et in ferrar del m.co Simone Nicolini>>; a distanza di circa 30 anni il nipote Alessandro manteneva in Ferrara imponenti interessi commerciali, come attestano le sue ricorrenti richieste di saldo avanzate ai mercanti Pietro e Francesco Nanedi: 8 novembre 1616, cc. 66v e 30, marzo 1617, c.17.

18 Cfr. M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., pp.267 sg.

19 *Ivi*, pp.223 sg.

20 *Ivi*, p.225.

21 D. LALA DE GIORGI, *L'archivio dei principi Gallone*, cit. pp.22-23.

22 A. RAELI, *Aneddoti di storia tricasina*, cit.

23 *Ivi* ed anche D. LALA DE GIORGI, *L'archivio dei principi Gallone*, cit.

24 In maniera dettagliata Pierpaolo Panico segnala i diversi cespiti d'entrata da prestazioni e obbligazioni feudali ricadenti sugli uomini e sull'Università, sottolineando che <<tutti, anche coloro che possedevano terre non soggette a censi o obblighi feudali, erano sottoposti ad una coercizione extraeconomica che rappresentava la rendita feudale>>. Poi così prosegue: <<facevano parte della rendita feudale dei Gallone oltre ai diritti giurisdizionali -banco di giustizia, cognizione di prime e seconde cause civili e criminali, mero e misto imperio, potestà di gaudio, quattro lettere arbitrali, potestà di comporre i delitti e le pene e di commutarle da corporali in pecuniarie o di comporre in toto o in parte, soddisfatta la parte lesa -la 'decima', cioè la decima parte del raccolto che i contadini che coltivavano le terre feudali dovevano al feudatario; le 'angarie e periangarie', cioè opere personali che i fabbri, i 'rustici' e i contadini svolgevano periodicamente e gratuitamente per il signore; il diritto di pascolo e di riscuotere le gabelle; il diritto sulle dogane e sui dazi; il diritto di concedere mediante retribuzione il 'pedaggio', cioè l'uso delle strade pubbliche e dei ponti; il diritto di ancoraggio nel porto; il diritto di 'portolanìa' e di mercatura dei pesi e 'misure'; il diritto dell'erbatico, delle ghiande e dei boschi; il diritto di 'fide' e 'diffide'; il diritto di 'scannaggio'; il diritto sui fiumi, sulle rive, sui pantani, sulle paludi e sull'acqua in generale (...). Altri diritti vantati dal barone riguardavano 'i boschi, le foreste, i monti, le pianure, le valli, i prati, la caccia, la pesca, la mortella, i mercati, i mulini, i forni e il patronato sulle chiese>>: cfr. *Società e nobiltà a Tricase*, cit. p.63.

25 Cfr. *Discorso del Sig. Francesco Guidani nel quale brevemente si ragiona della vera Nobiltà*, Venezia, G.B. Sessa, 1584, c.10v.

26 G. LABROT, *Baroni in città: residenze e comportamenti dell'aristocrazia napoletana, 1530-1574*, Prefazione di Giuseppe Galasso, Napoli, Società Editrice Napoletana, 1979, *passim*.

27 D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit. pp.24 sg.

28 ASL, sezione notarile, prot. not. Micetti, cit. 30 luglio 1620, c.91; 18 gennaio 1615, c.7. Significativamente negli stessi giorni simili procure sono utilizzate da Giulia, sorella di Angelo Mellone e vedova di Claudio Lubello barone di Sanarica, in nome del figlio minore e da Luigi Trani, barone di Tutino, suocero dello stesso Angelo: feudatari limitrofi, legati ai Gallone anche da interessi mercantili.

29 Un elenco dettagliato di prestiti concessi, a partire dal 1584 sino al 1627, all'Università dalla famiglia Gallone si può rintracciare nel lavoro di A. RAELI, *Aneddoti di storia tricasina*, cit., pp.67-68. In estrema sintesi Giulia Gallone concede nel 1584 250 ducati e altri 200 nel 1586; nello stesso anno altri 200 da Camilla Pisanelli, moglie di Alessandro Gallone; nel 1588 Giulia Gallone concede 1050 ducati <<per occasione dei cavalli ordinari di Carlo Loffredo che alloggiò in detta terra>>; altri 400 da Giulia Gallone nel 1590 <<per compra della portolanìa della regia Corte>> e 350 ducati un anno dopo dalla stessa <<per occasione di alloggiamenti>>; a questi si aggiungono nel 1591, 1593 e nel 1597 ulteriori 1600 ducati da parte di Camilla Pisanelli <<per altri alloggiamenti>> ed altri 800 nel 1592 <<per la medesima causa>> da parte di Giulia Gallone per un totale di 4850 degli 8000 ducati di debiti che l'Università dovette contrarre (al tasso di interesse del 7%) quasi esclusivamente per alloggiare truppe spagnole.

30 *Ivi*, p.30. Donatella Lala De Giorgi non manca di evidenziare come i Gallone, contrariamente a quanto avviene in altre parti della provincia, dove <<attraverso la vendita cum pacto rehedimendi era consentito a molti esponenti della nobiltà di far circolare denaro senza intaccare il possesso nella sua sostanza>>, seguono un'altra politica, <<mettendosi al riparo da questo istituto giuridico per garantire a sé e ai propri discendenti il possesso definitivo e incontrovertibile dei beni acquisiti>>. Un esempio in questa direzione lo ravvede nel comportamento di Angelo, che, perseguendo l'operato paterno, continua ad investire i suoi guadagni <<in forme di rendite censuali (...) e di questo capitale, costituito con somme di denaro 'venduto' tra il 1582 e il 1603 da diverse persone e da queste ceduto a lui e ai suoi fratelli Giovan Battista, Giovan Matteo e Cesare, egli si servì per

costituire la dote di 4.350 ducati alla sorella Giulia che il 15 ottobre 1604 andava in sposa a Claudio Lubelli, barone dello stesso tenore, che concorrono a scoraggiare la famiglia dal seguire pericolose scorciatoie, puntando a salvaguardare il bene accumulato senza ricorrere ad operazioni speculative ad alto rischio e prospettando la stessa politica matrimoniale dei propri membri come un eccezionale strumento di investimento.

31 *Ivi*, p.28.

32 *Ivi*, p.29.

33 M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., pp.225 sg.

34 D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit. p.29.

35 Su questi atti si rinvia a P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., pp.52 sg.

36 In merito si veda Aa. Vv., *I Gonzaga in Terra d'Otranto*, cit.

37 Invero nel vicereame di Napoli soprattutto durante il primo Seicento si assiste ad "un'inflazione di titoli", con un incremento vertiginoso soprattutto del numero dei principi che passano tra il 1590 e 1675 da poco più di 20 a quasi 120. cfr. A. SPAGNOLETTI, *La feudalità meridionale*, cit., p.28.

38 D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit. p.31.

39 *Ivi*.

40 Il ricompattamento della feudalità su posizioni filomonarchiche è un fenomeno alquanto generalizzabile nella periferia del Mezzogiorno. La rivolta masaniellana è vissuta come una minaccia alle condizioni di privilegio economico e sociale del ceto baronale che andava in ogni modo depotenziata e annullata. Sotto questo profilo la fedeltà dei Gallone alla monarchia spagnola non ha alternative, in quanto si tratta di un allineamento obbligato della propria strategia al potere centrale al fine di preservare le posizioni dominanti fino allora acquisite. Non si può immaginare che il titolo principesco sia solo dovuto a questa vicinanza politica con il governo vicereale, al quale la casata nobiliare tricasina non offre nulla di più che l'obbedienza tacita del proprio territorio, stroncando sul nascere qualsiasi fermento antif feudale e antispagnolo. Diverso è invece l'atteggiamento di altre casate aristocratiche, che mettono a disposizione della monarchia consistenti risorse finanziarie ed anche squadre di milizie per soffocare militarmente la rivolta: cfr. F. DANDOLO – G. SABATINI, *Lo stato feudale dei Carafa di Maddaloni. Genesi e amministrazione di un ducato nel regno di Napoli (sec. XV-XVIII)*, Napoli, Giannini Editore, 2009; sulla rivolta del 1647-48 a Napoli si dispone di una vasta letteratura che in questa sede non è opportuno segnalare per non incorrere nel rischio di essere incompleti; ci pare tuttavia, a titolo esemplificativo, proporre il lavoro di A. MUSI, *Le rivolte italiane nel sistema imperiale spagnolo*, in "Mediterranea", II, 2005, pp.209-20 e A. SPAGNOLETTI, *Una mutazione fallita: il Regno di Napoli nel 1647-48*, *ivi*, V, 2008, pp.281-92, aggiornate messe a punto da cui partire per ulteriori approfondimenti.

41 In merito si rinvia a F. DEL VECCHIO, *La vendita delle terre demaniali nel regno di Napoli dal 1628 al 1648*, in <<Archivio Storico per le Province Napoletane>>, CIII, 1985, pp. 163-211.

42 In questo breve arco temporale il numero dei principi passa da 21 a 118: cfr. A. SPAGNOLETTI, *La feudalità meridionale*, cit.

43 M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., pp.115 sg.

44 In merito si rinvia a P. PRETO, *Il commercio: Venezia e Terra d'Otranto*, in *Storia di Lecce dagli spagnoli all'Unità*, a cura di Bruno Pellegrino, Bari-Roma, Laterza editori, 1996, pp. 375-418.

45 Per un approccio complessivo con la crisi seicentesca si veda G. GALASSO, *Alla periferia dell'impero. Il Regno di Napoli nel periodo spagnolo (secoli XVI-XVII)*, Torino, Einaudi, 1994.

46 Per questi aspetti con le ricadute settecentesche si rinvia al datato, ma ancora utile, lavoro di P. CHORLEY, *Oil Silk and Enlightenment. Economic problems in XVIII Century*, Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, 1965, pp.50 sg.

47 Tra i procuratori che lavorano per la famiglia vengono segnalati Fulvio Vincenti, Giovanni Micetti e Mosè Pellegrino di Tricase, Giovanni Sanfelice di Napoli, Benedetto de Angelis di Lecce, i fratelli Pietro e Geronimo David di origine ebraica, Marsilio Ladislao di Giurignano, Francesco Iaia di Napoli, Antonio Colosso di Alessano: cfr. P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit. pp.66-67 e sulle diverse case di negozio con patti, capitoli, convenzioni e bilanci si rinvia in modo particolare alle pp. 151-64.

48 D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit., pp.32 sg.

49 *Ivi*, p.33.

50 *Ivi*. Come è stato opportunamente precisato l'ampliamento del possesso feudale non impedisce ai Gallone di conservare ad ogni singolo feudo, pur aggregato allo "Stato di Tricase", una propria condizione giuridica, <<ossia i *jus* giurisdizionali di natura feudale e gran parte dei diversi *jus* proibitivi derivanti sia da titoli di possesso acquisiti dai precedenti feudatari che da *compre* separate>>.

51 Secondo quanto scrive Pierpaolo Panico Stefano Gallone <<non era interessato alla gestione di detto casale, forse perché ritenuto non redditizio, ma lo comprò ugualmente per risollevarle le finanze dello zio Ottavio Trani, creditore di Carlo Arcella per 10.000 ducati (...). In questo senso l'acquisto di Tiggiano era legittimato, da parte di Stefano, più nell'avallò delle obbligazioni contratte da Carlo Arcella nei confronti di Ottavio che per un interesse lucroso verso il feudo; ciò è testimoniato anche dalla concessione in affitto del medesimo allo stesso

alienante, con data d'inizio il giorno della compra, ma con atto stipulato tre mesi dopo>>: sulla natura e consistenza dei beni e sulle modalità di acquisto cfr. *Società e nobiltà a Tricase*, cit., pp.79-82.

52 *Ivi*, p.34; ulteriori e più ricche indicazioni su questa transazione in P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., pp. 84-92.

53 *Ivi*, pp.96-102.

54 *Ivi*, pp.102-07.

55 *Ivi*, L'albero genealogico della famiglia Gallone è stato ricostruito e pubblicato in Aa. Vv., *Tricase*, cit. p.246 e in P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit. pp.204-05.

56 *Ivi*, pp.113-18 ed anche D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei principi Gallone*, cit.

57 *Ivi*, p.34. Il casale viene venduto tre anni dopo l'acquisto ad Angelo Serafini per poco più di 14.000 ducati, anche se Stefano Gallone <<nel 1646 stringeva un accordo finanziario con i marchesi Trani di Specchia Preti ai quali egli corrispose le obbligazioni contratte da Carlo Arcella (da cui il casale era stato comprato) nei confronti dei precedenti titolari, Ottavio e Francesco Trani>>. Superfluo ricordare che i Trani è una famiglia aristocratica già imparentata con i Gallone, il cui rapporto di affari va nel corso del primo Seicento consolidandosi con altre combinazioni matrimoniali: si veda, al riguardo, P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., pp.82-84.

58 M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit., pp.227 sg.

59 D. LALA DE GIORGI, *L'archivio dei principi Gallone*, cit., p.37.

60 *Ivi*, p.38. Secondo altri calcoli di medio periodo (1634-1664) l'introito complessivo degli arrendamenti ammonterebbe ad oltre 60.000 ducati (per la precisione a 61.400) provenienti dagli affitti dei feudi di Tricase, Tiggiano, Depressa, Specchia Gallone, Andrano e Supersano cfr. P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., p.57 e pp. 120-50; per l'affitto del solo feudo di Andrano si calcolano entrate equivalenti a 30.000 ducati in venti anni (dal 1640 al 1660): *ivi*, p.133.

61 Si veda al riguardo, L. PALUMBO, *Massaro, zio prete e la bizzoca. Comunità rurali del Salento a metà Settecento*, Galatina, Congedo editore, 1989; IDEM, *Periferia e mercati. Il Basso Salento tra Sei e Settecento*, Bari, Puglia Grafica Sud, 1996.

62 D. LALA DE GIORGI, *L'archivio dei principi Gallone*, cit., p.40.

63 Sino al 1627 l'Università di Tricase contrae debiti (8.000 ducati, più della metà concessi dalla famiglia Gallone) per assicurare gli alloggi alle truppe in transito. Negli anni successivi il problema resta quello di recuperare il capitale da parte dei creditori, che nel frattempo continuano a sovvenzionare il debito pubblico. Tra il 1634 al 1654 l'Università di Tricase si indebita con i Gallone per oltre 3.000 stara d'olio e altri 1.157 ducati. A questi si aggiungono altri 8.850 ducati che altri cittadini devono corrispondere ogni anno alla famiglia signorile in 442 ducati e 10 grana alla ragione del 5%. In un clima di difficile esigibilità si riaccende il contenzioso tra l'Università e i feudatari relativi ad alcuni problemi giurisdizionali irrisolti, tra i quali quello della Bagliva. Un accordo si raggiunge solo nel 1668 con un compromesso attraverso il quale il principe cede all'amministrazione locale la potestà di eleggere ogni anno i giudici, mentre si riserva la facoltà di eleggere i baglivi: cfr. P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., pp.68-72.

64 Sullo sfondo dei rapporti di forza, di cui si fanno interpreti la famiglia feudale e le istituzioni ecclesiastiche locali, si inserisce la vicenda del sacerdote Silvio Pascali, accusato nel 1633 di numerosi atti criminali e fatto arrestare da Stefano II. Lo svolgimento delle attività tese alla formazione dei provvedimenti giurisdizionali contro il prelado sono portati avanti dalla Corte baronale e dalla regia Udienza di Lecce fino ad arrivare alla Gran Corte della Vicaria a Napoli. Una vicenda dolorosa per il barone, il quale viene più volte scomunicato dal vescovo di Alessano <<per aver agito in pregiudizio della giurisdizione e della libertà della Chiesa>>. Il conflitto tra il feudatario e il vescovo, ed in questo caso tra potere temporale e spirituale, si rivela talmente aspro da richiedere l'intervento diretto della S. Sede, la quale, dopo ripetuti tentativi di conciliazione, riesce a trovare un'equa soluzione, annullando tutte le scomuniche e facendo trasferire il sacerdote Pascali dalle carceri della Vicaria di Napoli in quelle di Alessano: cfr. A. RAELI, *Aneddoti di storia ...* cit. p.73.

65 In una relazione redatta a metà Settecento dal medico Ludovico Maroccia si scrive che <<Stefano Gallone seniore si fece un palazzo in Tricase e ci spese ottanta mila ducati, ci fece tante camere quanti sono giorni dell'anno, 366. (...) Al detto palazzo vi è una sala grande che si fanno le commedie (...)>. Cfr. A. RAELI, *Aneddoti di storia tricasina*, cit. pp.157 sg.

66 La residenza feudale ristrutturata si propone come punto di riferimento centrale per lo sviluppo urbanistico, segnando per un verso il superamento della vecchia cinta muraria con la nascita di nuovi borghi e prima ancora l'ampliamento di quelli antichi in seguito all'imponente crescita demografica cinquecentesca e per l'altro rimodulando gli spazi del centro storico con la costruzione di nuove chiese e il rifacimento di quelle preesistenti: cfr. Aa. Vv., *Tricase*, cit. in modo particolare i saggi di Germano De Santis e Michele Paone, ma anche P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, pp.72 sg.

67 M. A. VISCEGLIA, *Territorio, feudo e potere locale*, cit.

68 *Ivi*, p.71. I dati settoriali, centro per centro, sono a pp. 89-91; di questo fenomeno si è occupato recentemente in maniera più dettagliata anche P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., p.60 sg. E sotto un'altra prospettiva E. MORCIANO, *famiglie, devozioni e carità*, cit. pp.13-79.

69 Ivi ed anche M. SPEDICATO, *Lecce alia Neapolis. Nascita e tramonto di un primato urbano (secc XVI-XVII)*, Galatina, EdiPan, 2005.

70 P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., p.62.

71 Sulle diverse risposte alla crisi del Seicento si rinvia a D. SELLA, *Italy in the Seventeenth*, London-New York, Longman, 1977 ed anche P. MALANNA, *La fine del primato. Crisi e riconversione nell'Italia dei Seicento*, Milano, Bruno Mondadori, 1998; per quanto riguarda, invece, Terra d'Otranto utili indicazioni si possono attingere nel volume di Aa. Vv., *Società e congiunture demografiche e religiosità in terra d'Otranto nel XVII secolo*, a cura di Bruno Pellegrino e Mario Spedicato, Galatina, Congedo editore, 1990.

72 P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit., p.65.

73 Ivi, p.32.

74 Utili indicazioni, al riguardo, anche per il cincondario di Leuca in L. PALUMBO-G. POLI, *Centro e periferia in Terra d'Otranto tra XVI e XVII secolo. Nobili, notabili e vassalli a Lecce e nel basso Salento*, Bari, Cacucci editore, 2001, in modo particolare pp.241-73.

75 P. PANICO, *Società e nobiltà a Tricase*, cit.

76 Ivi, pp.37 sg. Tra i medici una posizione di assoluta preminenza è detenuta dalla famiglia Pascali, tra i notai dai Micetti, tra gli avvocati dagli Aimone, Micocci, Pisanello, Vincenti e Panico.

77 Ivi, pp.43-44. Sino al 1587 nel settore del commercio la concorrenza ai Gallone risulta formata da tre soggetti: Nicola Antonio Alfarano, originario di Presicce (che rinuncia alla professione di mercante dopo essere divenuto per un brevissimo tempo barone di Lucugnano), da Giovanni Battista Conte, nativo di Napoli, e dall'indigeno Giovanni de Antonio, segnalato anche come "admirante", questi ultimi due con un giro d'affari nel settore oleario abbastanza modesto.

78 Ivi, pp.67-68.

79 Per l'elenco dettagliato, con nomi e cognomi e il paese di origine si veda A. RAELI, *Aneddoti di storia tricasina*, cit. pp.118-119.

80 È possibile che alle schiave o agli schiavi prima al servizio della famiglia sia stata concessa la libertà, come nel caso di Lucrezia de Capua, vedova del principe Stefano III Gallone, che nel gennaio 1744 fa testamento in favore di Anna Maria *alias* la Ruccia, <<ordinando al suo erede Giuseppe Domenico Gallone che la dovesse tenere e trattare nel modo come essa testatrice l'aveva trattata e tenuta>>, aggiungendo che <<non volendo essa Anna Maria restare alla servitù del detto mio figlio, in tal caso, il medesimo sia tenuto a trovarle una casetta per abitarvi, con pagarne l'affitto e similmente contribuirle finché vivrà detta Anna Maria un mezzo tomolo di grano al mese, tre staia d'ogli l'anno, e grana 25 il mese per minestra e darle tutte quelle vesti e letto che si ritrova>> (Ivi, p.113).

81 Ivi, p.79.

82 Ivi, p.80.

83 Ivi. Su questo fenomeno si rinvia al recentissimo lavoro di D. STEFANIZZI, *"Per servizio della sua casa.. Schiavi musulmani a Lecce e nel Salento in Età moderna (secc. XVI-XVII)"*, Prefazione di Mario Spedicato, Galatina, EdiPan, 2010.

84 A. RAELI, *Aneddoti di storia tricasina*, cit. p.89.

85 Ivi, pp.90-91.

GENEALOGIA DEI GALLONE DI TRICASE E MOLITERNO di Antonio Macchia (2012)⁶⁵⁹

GALLONE

Di origine greca secondo V. Spreti, *Enciclopedia Storico-Nobiliare italiana* o, più verosimilmente, di origine autoctona secondo A. Foscarini, *Armerista e notiziario delle famiglie nobili, notabili e feudatarie di Terra d'Otranto*.

Nella bozza di una "supplica" (cf.: Archivio privato Gallone) avanzata al Re da Giuseppe Gerardo (1766-1806), 6° Principe di Tricase, questi afferma che i suoi antenati hanno servito gli Angioini sin dal 1284, e in seguito gli Aragonesi, e che le

⁶⁵⁹ Stampato in proprio, s.n.t., ma febbraio 2012, pp. 1-6.

prove si trovano nel “Gran Archivio della Regia Camera della Zecca” di Napoli (documentazione distrutta nel 1943; Riccardo Filangieri ha cercato di ricostruirla). La Dottoressa Lala De Giorgi (archivista presso l’A.S. di Lecce) ha trovato traccia, nel 1291, di un “*dominus Johannes Gallonus de Ciplo*”, “*miles notatur possidere feuda in Summa*”: i Gallone sarebbero dunque di origine cipriota, giunti in Italia al seguito di Ugo III di Brienne erede di beni in Cipro per la madre, Maria di Lusignano (*sic*).

Arma: *d’oro al gallo al naturale su di un monte di verde, capo d’azzurro caricato da una cometa d’oro in fascia.*

Angelo Gallone (+20-8-1546), sposa *Gregoria Mecchi* (+5-1-1585).

A1. **Alessandro** (+1589), compra la baronia di Specchia di Minervino (poi chiamato Specchia Gallone) da Porzia Tolomei de Senis Contessa di Potenza con atto ufficializzato il 28-7-1580 (ma già stipulato di fatto dal padre di Porzia pochi anni prima) e la baronia di Tricase da Scipione Santabarbara nel 1588
= 8-9-1591 *Camilla Pisanelli* (+20-11-1579).

B1. **Giovanni Angelo** (* 1572 + 17-8-1616), 2° Barone di Tricase e 2° Barone di Specchia 1589/1616, compra il feudo di Depressa il 29-10-1603.
= *Silvia*, figlia di Luigi Trane Barone di Tutino e di Dianora d’Amato dei Duchi di Seclì.

C1. **Alessandro** (*1596 +1623), 3° Barone di Tricase, 3° Barone di Specchia Gallone e Depressa dal 1616, compra i feudi di Andrano e Torricella nel 1618

C2. **Porzia** (*1597+1615).

C3. **Stefano** (*1601 + 18.12.1662), 4° Barone di Tricase, Signore di Andrano, Depressa, Torricella dal 1623, 6° Barone di Specchia Gallone dal 1635, 1° Principe di Tricase (che comprendeva Tricase, Salve, Supersano con il bosco di Belvedere, Andrano, Nociglia, Caprarica, Depressa e Torricella) con Diploma regio spagnolo datato: Madrid 22-3-1651 (esecutivo: Napoli 7-12-1655), compra il feudo di Salve da Giustiniano Valentino/i, compra il feudo di Tuttino dai Trane nel 1653.

a) = *Fulvia Capece*, figlia di Carlo Barone di Corsano e di Lavinia Morisco (*1612+1630);

b) = *Caterina Guarini* dei Duchi di Scorrano (+18-7-1683).

D1. **Carlo** (*1623+1637).

D2. **Angelo** (*1628+6-1659)

= *Giovanna del Tufo*

D3. **Alessandro II** (*1637+24-1-1675), 2° Principe di Tricase, 7° Barone di Specchia Gallone, Signore di Andrano, Depressa, Nociglia, Torricella, Tutino, Salve ecc. dal 1662; compra ½ del feudo di Nociglia con alcuni capitali

sull'università di Tricase il 26-7-1663 per la somma di 9.500 ducati da Don Mario Lubelli Duca di Sanarica.

= 1661 *Giovanna Trani*, figlia di don Francesco Trane Duca di Corigliano (+1666).

E1. **Silvia** (*1662+1751).

E2. **Anna Maria** (*1663 +?), monaca.

E3. **Stefano II** (*1666 +27-1-1733), 3° Principe di Tricase, 8° Barone di Specchia Gallone, Signore di Andrano, Torricella, Tutino, Salve e Nociglia, Signore di Depressa, Miggiano, Tiggiano, Foresta, Belvedere, Supersano e Caprarica del Capo; compra altra metà del feudo di Nociglia da Giuseppe Vernaleone e vende il casale disabitato di Fano ai Castromediano nel 1723.

a) = 19-11-1681 *Giovanna Teresa Colmonero y Arborio de Gattinara*, figlia di don Vasco Colmonero (Colmeneiro) e di Virginia Arboreo dei Marchesi di Gattinara (+15-3-1703);

b) = Martino 4-6-1705 *Lucrezia di Capua*, figlia di Cesare di Capua e di Fulvia del Tufo dei Marchesi di Martino (+ Tricase 20-2-1744), già vedova di Ascanio II del Tufo 2° Marchese di Martino.

F1. **Alessandro** (+ infante).

F2. **Maria Diodata** detta "Dorotea" (*29-9-1691 + Casale 25-3-1763)

= 1709 *Giambattista Gaetano Natta*, 5° Marchese di Alfiano

F3. **Maria Francesca** (*29-9-1691 + ?)

= Tricase 7-3-1718 *Giacinto Castromediano di Limburg* 4° Duca di Morciano e 5° Marchese di Cavallino

F4. **Maria Rosalia** (*12-3-1695 +?).

F5. **Francesco Alessandro** (*1-4-1694 +15-4-1753), 4° Principe di Tricase, 9° Barone di Specchia Gallone, Signore di Andrano, Torricella, Tutino, Salve, Nociglia, Depressa, Tiggiano, Miggiano, Supersano, Caprarica del Capo, Foresta e Belvedere dal 1733.

= 14-4-1726 *Fulvia di Gaeta*, figlia di Cesare di Gaeta Marchese di Montepagano (+14-12-1778).

F6. **Giuseppe Domenico** (*19-3-1706 +30-6-1766), 5° Principe di Tricase, 10° Barone di Specchia Gallone, Signore di Andrano, Torricella, Tutino, Salve, Nociglia, Depressa, Miggiano, Caprarica del Capo, Supersano, Tiggiano, Foresta e Belvedere dal 1753.

= 1754 *Beatrice Sersale*, figlia del Marchese Onofrio Sersale, Patrizio Napoletano, e di Lucrezia Capuano (+31-12-1786).

G1. **Francesco** (* 20-2 e + 6-6-1765).

G2. **Giuseppe Gerardo** (*postumo 3-12-1766 +31-12-1806), 6° Principe di Tricase, 11° Barone di Specchia Gallone, Signore di Andrano, Torricella, Salve,

Nociglia, Depressa, Miggiano, Tiggiano, Caprarica del Capo, Supersano, Foresta e Belvedere dal 1766 (*nel 1806 con l'eversione dei feudi i titoli minori vengono aboliti*).

a) = 1784 *Maria Giuseppa Mormile*, figlia di don Nicola Maria Duca di Castelpagano e di donna Caterina Francone dei Principi di Ripa Francone (+ ca. 1796), nozze non consumate;

b) = 5-5-1796 *Emanuela Pignatelli*, figlia di don Giovanni Battista 4° Principe di Marsiconovo e di donna Luisa d'Avalos d'Aquino d'Aragona dei Principi di Pescara (*21-4-1775 +23-3-1818).

H1. **Maria Beatrice** (*10-2-1799 – Portici 6-10-1799).

H2. **Giovanni Battista** (*16-6-1800 + 2-10-1868), 7° Principe di Tricase dal 1806, 6° Principe di Marsiconovo e 4° Principe di Moliterno dal 1848 succedendo allo zio Pignatelli.

a) = 6-8-1818 *Maria Felicita Statella* dei Principi di Cassano (+22-12-1846);

b) = 11-4-1854 *Maria Felicita Ricciardi* dei Baroni di Camaldoli (+20-11-1875).

I1. **Giuseppe** (*28-8-1819 + 13-1-1898), 8° Principe di Tricase, 7° Principe di Marsiconovo e 5° Principe di Moliterno dal 1868, Senatore del Regno d'Italia dal 28-6-1861.

= 1-2-1847 *Antonietta Melodia*, figlia di Antonio Melodia 8° Barone di San Pietro e di Cecilia Montaruli (*16-6-1829 + 13-5-1924), Dama di palazzo della Regina Margherita d'Italia.

J1. **Maria Felicita Eleonora** (* Napoli 10-1-1848 +16-11-1907).

a) = 15-6-1867 *Giuseppe de' Medici* 10° Principe d'Ottaviano e 8° Duca di Sarno

b) = 1895 *Emilio Capomazza* Marchese di Campolattaro

e Patrizio di Pozzuoli, Sindaco di Napoli e Deputato del Regno d'Italia

J2. **Giovanni Battista** (* 6-3- e + 15-3-1849).

J3. **Maria Cecilia** (* Napoli 24-11-1850 + Sorrento 15-8-1851):

J4. **Maria Bianca** (* 4-8-1852 +1939), 9° Principessa di Marsiconovo per rinuncia del fratello.

= 27-7-1872 Barone *Francesco Compagna*, (*Corigliano Calabro 1-12-1848 + 1925), Senatore del Regno d'Italia e Gentiluomo di corte della Regina Margherita.

J5. **Emanuela Maria** (* Napoli 18-1-1854 + ivi, 26-3-1933).

a) = Castellamare di Stabia (rito cattolico) 20-7-1878/Lugano (rito evangelico 5-8-1878) S.A.S. *Giorgio* 6° Principe (= Fuerst) *zu Solms-Braunfels*, Conte di (= Graf zu) Greifenstein, Lichtenstein, Hungen, Yecklenburg, Crichingen ed Elligen, Signore di (= Herr zu) Muenzenberg, Rheda, Wildenfels, Sonnenwalde, Puettlingen, Dorstweiler e Beaucourt, membro della Prima Camera del Granducato d'Assia e del Reno e della Camera dei Signori del Regno di Prussia, Cavaliere dell'Ordine Giovannita (*Vienna 18-3-1836 + Francoforte sul Meno 3-4-1891);

b) = Colonia 16-5-1895 S.A.S. *Alessandro Principe* (Prinz) zu *Hohenlohe-Waldenburg-Schillingsfuerst von Rutibor und Corvey*, Presidente di distretto e Cavaliere d'Onore e Devozione del Sovrano Militare Ordine di Malta (*Lindau 6-8-1862 + Badenweiler 16-5-1924);

J6. **Pietro Giovanni Battista** (*Tricase 23-9-1855 + Roma 1932), 9° Principe di Tricase, 8° Principe di Marsiconovo (rinuncia al titolo in favore della sorella Marai Bianca) e 6° Principe di Moliterno dal 1898.

= 1924 *Maria Giuseppina Moncada*, figlia di don Corrado 11° Principe di Paternò e di Donna Stefania Starrabba dei Marchesi di Rudinì e Principi di Giardinelli (*Palermo 23-12-1860 + Tricase 20-5-1945), già vedova di don Nicola Gaetani dell'Aquila d'Aragona 7° Principe di Piedimonte.

K1. **Maria Bianca** (*Parigi 2-11-1895 + Lecce 24-7-1982) (nata illegittima in quanto i genitori convivevano e la madre non era divorziata dal primo marito; riconosciuta dal padre alla nascita e la sua posizione regolarizzata con il matrimonio dei genitori)

= Brindisi 28-7-1915 don *Augusto della Posta* 7° Duca di Civitella Alfedena, Signore di Rocca Intramonti e Vulgano (*Napoli 5-5-1890 + Roma 9-12-1970).

L1. **Simonetta della Posta** (*Rapallo 23-6-1916 + Bordighera 14-12-1986), Contessa *Guerri dall'Oro* (con Regie Lettere Patenti del 19-11-1967 di Umberto II Re d'Italia, trasmissibile *maritali nomine* e ai maschi primogeniti). I discendenti assumono il cognome **Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** con Decreto del Ministero di Grazia e Giustizia della Repubblica Italiana del 01-01-1999.

= Roma 3-7-1939 Conte (*maritali nomine*) *Aldo Guerri dall'Oro* (*Padova, 1-8-1913 + Colli sul velino, Rieti 23-12-2004).

M1. **Ludovico Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** (*Roma, 21-6-1940)

= Sao Paulo 20-10-1962 *Riccardo* dei Marchesi, Nobili *Vitelleschi*

M2. Conte **Guido Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** (Roma 21-9-1941)

= Bordighera 29-12-1971 *Jeanine Schneider* (*Mulhouse 31-10-1945).

N1. **Eleonora Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** (*Caracas 17-4-1973)

= Angers 7-9-2002 *Emmanuel Baffour* (*Angers 28-7-1970)

N2. **Emanuela Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** (*Caracas 2-9-1974)

N3. **Simon Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** (*Angers 26-12-1985).

M3. **Emanuela Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** (Roma 17-7-1943)

M4 **Stefano Guerri dall'Oro Gallone di Tricase e di Moliterno** (*Roma 23-2-1946).

I2. **Emanuela** /*15-3-1822 +31-8-1883), portò in dote al secondo marito la terra e il castello di Depressa.

a) = 16-1-1848 *Ignazio di Costanzo* 4° Duca di Paganica (*1909 +1862)

b) = 24-4-1869 Barone *Antonio Winspeare* Duca di Salve (*1822 +1918)

I3. **Stefania** (*24-7-1823 + 15-4-1836)

I4. **Luisa Maria Antonia** (*14-9-1825 + 12-11-1879)

= 8-1-1855 Marchese Don *Augusto Imperiali* dei Principi di Francavilla

H3. **Maria Luisa** (* 8-6-1801 +Piano di Sorrento 7-11-1813).

H4. **Maria Michela** (* 29-10-1802 +poco dopo).

H5. **Maria Brigida** (* 8-10-1805 + 18-6-1806).

H6. **Gerardo** (*naturale*) (* 16-6-1788 * 29-7-1791

H7. **Carolina** (*naturale*) (*1789 - ?)

= *Mario Nadi*

D4. **Teodora** (*1633 +5-4-1704), compra il casale di Miggiano da Giovanni Vincenzo Lubelli Barone di San Cassiano.

D5. **Carlo** ((*Tricase 20-10-1639 + 3-11-1715). Abate.

D6. **Tecla** (*Tricase 11-3-1641 + 29-7-1702)

=26-5-1665 *Ferdinando Quiroga-Faxardo* Marchese di San Dano

D7. **Giovanni Matteo** (*Tricase 25-1-1647 +1716).

E1. **Arcangelo** (*naturale*)

E2. **Caterina** (*naturale*), monaca.

D8. **Brigida**, monaca

C4. **Margherita**

= *Francesco Maria dell'Antoglietta* 8° Barone di Fragagnano (*1602 + ?)

C5. **Carlo**, Abate.

C6. **Antonio Giovanni** (*2-7-1628), 4° Barone di Specchia Gallone dal 1623.

C7. **Francesco** (* 1610 + 19-12-1635), Chierico, poi 5° Barone di Specchia Gallone dal 1628.

B2. **Giovanni Battista** (+2-1-1618).

B3. **Giovanni Matteo** (*1576 +1624).

B4. **Diambra** (+1616)

= *Marcantonio Arditi di Castelvetero*

B5. **Giulia**

= *Claudio Lubelli*

B6. **Anna**

B7. **Cesare** (*1586 + 1624).

A2. **Stefano**

= *Laudonia Moccia*

A3. **Margherita**

= 1522 *Giovanni Girolamo Balsamo* Barone di Cardigliano.

L'ULTIMO SALUTO ALLA PRINCIPESSA (2018)⁶⁶⁰

Oggi l'ultimo saluto alla Baronessa Winspeare, nata S.A.S. Principessa von und zu Liechtenstein. Aveva 86 anni. Era conosciuta come la Baronessa Winspeare

Nata a Vienna il 17 febbraio 1932 ha sposato Riccardo Carlo Winspeare Guicciardi, il Barone Winspeare Guicciardi (1912-2002).

Era mamma di Francesco, Clara e Edoardo.

Il rito funebre sarà celebrato oggi alle ore 18 nella Parrocchia di Sant'Antonio, partendo da piazza Castello di Depressa di Tricase.

UN'EPIGRAFE ALLA PRINCIPESSA DI TRICASE NEL DUOMO DI ALTAMURA di *Ercole Morciano* (2019)⁶⁶¹

Chi di Tricase ha l'opportunità di visitare la bella cattedrale di Altamura, proverà piacere nel leggere il nome della nostra città inciso nel marmo su un'elegante epigrafe ottocentesca. Si tratta di una lapide che nella parte superiore mostra una croce greca trilobata con la scritta "pax" al centro del braccio orizzontale e decorata con una doviziosa ghirlanda di fiori e frutti, legata alla croce con un fine nastro in movimento. Nella parte inferiore il testo, in carattere romano lapidario: ALLA MEMORIA / DI CECILIA MONTARULI MELODIA / FIORE TRONCATO DOPO IV LUSTRI DI VITA/ LA FIGLIA PRINCIPESSA DI TRICASE / IGNARA DEL MATERNO BACIO / QUESTA CROCE / L'ANNO MDCCCLX / INNALZAVA.

La lastra marmorea mostra agli angoli quattro artistiche borchie, pur esse in marmo, in forma di scudo, nei punti di fissaggio alla parete. Il manufatto, nel suo insieme rivela finezza legata al buon gusto della committente e all'abilità dello scultore. Altrettanto interessante il testo: scolpito in 8 righe nella metà inferiore dell'epigrafe, esprime nella sua prosa delicata i mesti sentimenti di amore della committente verso la madre, della quale non ricorda gesti di affetto a causa della

⁶⁶⁰ In *il Volantino on line*, A. XXI, 3 agosto 2018.

⁶⁶¹ In *il Volantino*, A. XXII, n. 29, 12 ottobre 2019, p. 3.

prematura scomparsa. Le protagoniste dell'epigrafe sono due donne: la dedicataria è Cecilia Montaruli, madre della committente, Antonietta Melodia, moglie del principe Giuseppe Gallone. Cecilia Montaruli è la sposa del barone Antonio Melodia, la cui famiglia è "ascritta alla prima nobiltà civica" di Altamura. La figlia Maria Antonia (Antonietta) nacque ad Altamura, in provincia di Bari, il 16 giugno 1829. La madre le muore ventenne e lei, che non ha potuto conoscere la sua tenerezza, le dedica l'epigrafe in segno di affetto.

Antonietta, diciottenne e molto bella, ha sposato nel 1847 l'avvenente conte di Nociglia, Giuseppe Gallone, di 28 anni, futuro principe di Tricase, Moliterno e Marsiconuovo, portandogli in dote un ingente patrimonio immobiliare situato in terra di Bari. Dalla coppia principesca, che resterà affiatata per tutta la vita, nasceranno 6 figli e due morranno molto piccoli: il primogenito Giovanni Battista "speranza primo nata e rapita", nel 1849 e M. Cecilia, chiamata come la nonna materna, "rapita come sorriso d'un angelo", nel 1851 (E. MORCIANO, "Vestigia napoletane dei principi di Tricase", in *Ne quid nimis*. Studi in onore di G. Così, Grifo, Lecce 1017, pp. 219-220).

La principessa Antonietta, rimasta vedova di Giuseppe Gallone, col quale aveva vissuto a Napoli primeggiando nei salotti bene partenopei, si trasferì a Tricase. A lei che aveva conosciuto i fasti di Castellammare di Stabia, risiedendo nella splendida villa acquistata dall'ambasciatore -principe russo Alessandro Lieven, che il marito volle affettuosamente rinominare "Villa Antonietta", luogo ameno di villeggiatura e di feste; a lei che la poetessa Vittoria Aganoor, sua amica, volle dedicare la lirica ispirata alla bellezza della deliziosa costruzione, "una dimora che ai convegni eletta / certo avriano le Grazie..."; a lei che aveva ricevuto il prestigioso incarico di dama di Compagnia della regina Margherita, le toccò infine di abitare nel castello avito di Tricase. Qui stabili amichevoli rapporti con le buone famiglie del luogo, si prese cura dei bisognosi, dei senza dimora e da buona cristiana li aiutò in vari modi. Tricase conserva alcuni segni della sua devozione: la seicentesca tela della "Pietà" nella chiesa di Santa Lucia, l'altare a intarsio marmoreo policromo della cripta della chiesa madre (entrambe le opere portano lo stemma della famiglia Melodia) e la lapide del santuario della Serra dedicato alla Madonna; grazie al suo aiuto, la principessa restò incolume cadendo da palazzo Gallone a terra.

Antonietta Melodia si spense cristianamente a Tricase il 13 maggio 1924, all'età di circa 95 anni, ...in comunione sanctae matris Ecclesiae... confessa, sanctissimoque Viatico refecta, et sacri Dei unctione etiam roborata (In comunione con la santa madre Chiesa, confessata, nutrita col santissimo Viatico e rafforzata dalla sacra Unzione) come attesta l'atto di morte (Archivio parrocchiale, Libro dei Morti, anno 1924, atto n. 23, pag. 410). La benevolenza dei Tricasini nei confronti della principessa Antonietta Melodia è attestata dalla dedica della piazza in suo onore, sorta dove un tempo vi era "l'aiara" del principe.

Il legame tra i Winspeare e Depressa iniziò con Antonio Winspeare (1822-1918)¹, che amava farsi chiamare Duca di Salve, e fu un rapporto dal carattere imprenditoriale. Nei secoli precedenti, invece, i discendenti della casata cattolica inglese, stabilitasi agli inizi del Settecento in Italia in seguito ai conflitti religiosi nelle Isole britanniche, si erano distinti nel servizio amministrativo e militare sia con i Borbone che con lo Stato unitario successivamente.

Antonio Winspeare nel 1869 sposò Emanuela Gallone (1822-1883), figlia del settimo principe di Tricase Giovanni Battista² e duchessa di Salve³. Rimasta vedova nel 1861 in seguito alla morte del marito, Ippazio di Costanzo, duca di Paganica, col quale viveva a Parigi⁴, Emanuela ebbe in dote numerosi beni, tra cui il castello di Depressa, dove Antonio Winspeare, dopo aver ricoperto cariche civili e militari di rilievo, si trasferì nel 1883. Il feudo di Depressa era stato acquistato da Angelo Gallone nel 1604 ed era rimasto in possesso della principesca famiglia tricasina fino all'abolizione della feudalità.

Data dunque al 1883 l'inizio del rapporto, destinato a divenire sempre più stretto, tra il paese e la famiglia Winspeare che, proveniente da Livorno, aveva portato a Napoli numerosi esponenti ai vertici di importanti strutture amministrative e militari⁵.

Antonio prese possesso del castello dopo averlo ristrutturato, arredato e aver dedicato una stanza alla memoria della moglie Emma, per la quale fece anche realizzare due statue.

Veniva da una serie di generazioni la cui posizione sociale non era mai derivata da nobiltà o ricchezza patrimoniale, ma dal qualificato rapporto di servizio con lo Stato. Un servizio conquistato per la loro solida formazione culturale, tramite conoscenza delle lingue e cura di molteplici interessi, dal campo umanistico a quello scientifico, «con tutte le correlazioni e gli interscambi, soprattutto ai fini di un *habitus* mentale in termini di acquisizione di un metodo rigoroso di osservazione, di abitudine alla sistematicità da trasferire allo svolgimento degli incarichi»⁶; e furono incarichi prestigiosi: nella magistratura, nelle gerarchie burocratiche e militari.

I Winspeare nell'arco di un secolo e mezzo furono governatori, ministri, ambasciatori, generali, magistrati, prefetti: ruoli di responsabilità, «alla luce di incarichi ottenuti e svolti in complessi quadri relazionali in cui pubblico e privato si sono fortemente intrecciati»⁷.

Nella loro storia familiare, i Winspeare continuarono a ricoprire incarichi prestigiosi, anche quando intorno a loro mutavano gli scenari politici e di potere. Questo dimostra le loro consuete e riconosciute capacità di gestire gli apparati di governo per solide formazioni (accademie, collegi militari), titoli di studio e

⁶⁶² In R. FRACASSO - F. G. CERFEDA - V. PETRACCA, *DEPRESSA. Un casale del Salento in Età Moderna. Studi e documenti*, EDI.NEW, 2020. pp. 1129-1142.

conoscenza delle lingue. Venivano scelti, cooptati ⁸. E questo avvenne più volte e in varie epoche.

Durante la prima reggenza borbonica nel Regno di Napoli, il primo della famiglia a distinguersi fu l'ingegnere del Genio militare Antonio Winspeare (1739-1820), fondatore delle colonie di Ponza e Ventotene e traduttore di Anacreonte. Fu padre di quattordici figli, otto femmine e sei maschi, tra cui Eduardo, Roberto e Francesco Antonio.

Avviato alla carriera amministrativa, Eduardo Winspeare (1789-1884) fu direttore generale del Registro e Bollo e Intendente di nomina regia delle Province del Principato Ultra, della Basilicata e della Terra di Bari.

Quando sul trono di Napoli si insediarono, nel 1806, i Napoleonidi (Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat), Roberto Winspeare (1782-1846), già ufficiale di artiglieria nell'esercito borbonico, combatté dal 1800 al 1815 su tutti i campi di battaglia al servizio dell'armata russa, prima come alleato di Napoleone, poi come nemico. Si distinse nelle battaglie di Austerlitz, Borodino e durante l'assedio di Parigi, dove perse un braccio. Venne nominato colonnello e fu decorato dal re di Prussia con la medaglia al valor militare *pour le mérite*, insignito dallo zar della Gran Croce di Vladimiro, della Gran Croce di Sant'Anna e della Commenda dell'Aquila Nera; ricevette infine la Legion d'Onore dal re di Francia Luigi XVIII. Dopo le guerre napoleoniche, generale a San Pietroburgo, fu consigliere dello zar Alessandro I e del suo successore Nicola I, per conto dei quali portò a termine varie missioni ufficiali in Europa.

Francesco Antonio Winspeare (1783-1870), componente dell'esercito borbonico, durante il Decennio francese passò a quello murattiano, divenendo capo battaglione e aiutante di campo. Quando nel 1815, con il Congresso di Vienna e la Restaurazione, tornarono sul trono di Napoli i Borbone, Francesco Antonio fu reintegrato nell'esercito duosiciliano, ribattezzato così dopo l'unione dei regni di Napoli e di Sicilia nel Regno delle Due Sicilie. Con Ferdinando I, Francesco Antonio percorse una brillante carriera fino a diventare per due volte Comandante Direttore dell'Accademia Militare della Nunziatella e poi ministro della Guerra, nel 1855 e nel 1860. Governerà fino all'arrivo di Garibaldi e la costituzione del nuovo Regno d'Italia nel 1861, con la cacciata definitiva dei Borbone, che seguirà in esilio.

Suo figlio, Antonio Winspeare (1819-1873), diplomatico borbonico a Parigi, Boston, New York, e presso la Sublime Porta, con incarichi di *intelligence* in chiave antipiemontese, fiero avversario di Cavour, fu con il giurista Giovanni Manna l'ultimo ambasciatore delle Due Sicilie a Torino, infine rappresentante del governo borbonico in esilio a Vienna.

Ulteriore prova dell'incidenza del merito nelle vicende della famiglia venne da Eduardo Winspeare, prima citato: caduti i Borbone, chiese per il figlio Antonio (1840-1913), cugino diretto dell'omonimo duca di Salve, entrato appena ventenne nell'apparato amministrativo e futuro prefetto di Torino e Milano, il passaggio da volontario a stipendiato. «Nell'inoltare la domanda usò toni e pressioni di chi

accampava un ruolo nella continuità dell'ordinamento amministrativo in nome delle capacità e delle esperienze acquisite anche a livello di governo, al di là del diverso interlocutore politico»⁹.

Nella tradizione familiare, Davide Winspeare (1775-1846), tra i più famosi rampolli della stirpe, può essere considerato l'esponente che meglio di altri preparò la svolta marcatamente imprenditoriale della casata (della quale il duca di Salve fu poi eccellente interprete) perché, in età ormai avanzata, si preoccupò in maniera particolare di assicurare alla famiglia un adeguato incremento patrimoniale.

Davide fu avvocato fiscale, filosofo e soprattutto uno dei più quotati giuristi napoletani. Presidente della Commissione per l'eversione della feudalità, è considerato, assieme al conte Giuseppe Zurlo¹⁰, l'artefice dell'abolizione del sistema feudale nel Regno di Napoli e della rinascita amministrativa del Mezzogiorno.

A testimonianza del ruolo di protagonisti dei Winspeare nei sodalizi culturali e soprattutto giuridici della Napoli tra XVIII e XIX secolo, va segnalata la sorella di Davide, Marianna (1772-1847), moglie di Luigi Maria Savarese, magistrato della Corte dei Conti, e madre di Roberto e Giacomo Savarese.

Roberto Savarese (1805-1875), giurista, amico del tricasino Giuseppe Pisanelli e di Emilio Imbriani, Vincenzo Cuoco e Giuseppe Poerio, con i quali creò uno straordinario sodalizio scientifico, fu costretto all'esilio dai Borbone dopo i moti del 1848.

Per Giacomo Savarese (1807-1884), economista, i problemi economici e i temi dell'amministrazione finanziaria furono l'interesse principale tanto che, nel 1840, aprì con successo una scuola di economia politica. Denunciò con forza il sistema feudale imperante nel Sud Italia.

In buona sostanza, si può sostenere che i Winspeare, i Savarese e i Pisanelli siano state, in quegli anni, tre famiglie unite da vincoli familiari e di ideali.

Non a caso Marianna Winspeare, nella prima metà dell'Ottocento, animò un famoso salotto culturale napoletano, dove Giuseppe Pisanelli strinse amicizia anche con suo figlio, Giacomo, del quale si definirà «primo discepolo».

Roberto, invece, che sposerà una sua cugina diretta, Giuditta Winspeare, fondò nel 1838 una scuola privata di diritto romano e civile dove studiò lo stesso Pisanelli, che lo definirà, al pari di Giacomo, suo maestro.

Tornando al nostro giureconsulto Davide Winspeare,

egli, a differenza del padre Antonio, si compromise con la monarchia francese di Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat. Nel dicembre del 1808 fu procuratore generale della Commissione Feudale, nel 1811 pubblicò il suo volume più noto, "Storia degli abusi feudali", summa delle ingiustizie e arretratezze causate da tale sistema politico. Fu sostenitore di una monarchia costituzionale che non contraddicesse gli ideali di libertà e sostenesse la volontà di emancipazione del popolo. L'atmosfera che aveva respirato fin da giovane era quella della grande Napoli settecentesca. Nel 1814 fu fatto Barone. Dopo la fucilazione del Re Gioacchino Murat, accompagnò in esilio a Trieste la Regina Carolina Bonaparte

alla quale era legato in modo particolare. Per questo e per il suo passato colluso con il decennio francese, al ritorno dei Borboni fu costretto a vivere in esilio per quattro anni in Germania e Francia. Nel 1819 fece ritorno a Napoli perché perdonato dal Re Ferdinando. Riprese la sua attività forense, tanto da far parte della ristretta “Giunta dei quindici” davanti alla quale il sovrano Borbone giurò la Costituzione del 1820. Come capofamiglia creò un maggiorascato (cioè il diritto del primogenito di ereditare tutto il patrimonio) legato al titolo di Barone per il futuro della famiglia¹¹.

Ecco, dunque, la sostanziale svolta: il giurista Davide, “grande barone” secondo i discendenti, prima di morire si preoccupò di dare solide basi economiche nella trasmissione del cognome (da cui l'importanza, a suo avviso, del maggiorascato). Sostenne infatti che dalle carriere dovesse derivare la nobiltà e da questa l'aumento del patrimonio familiare, non solo per la tranquillità economica, ma anche per conservare autonomia e indipendenza¹². Su questa linea si mosse Antonio Winspeare, il duca di Salve, in maniera evidente e quale «eloquente esempio per la generazione successiva, quando l'emancipazione fu più necessaria nel nuovo Stato d'Italia».

Egli, dopo numerosi incarichi pubblici, divenne

grazie alla strategia matrimoniale, dinamico possidente di terre e immobili dislocati a Napoli, in Sicilia, ma soprattutto nel basso Salento. Il suo traguardo fu il successo nel cambio di ruolo che egli stesso si preoccupò di precisare: da uomo politico a proprietario terriero industriale. Cercò di individuare linee di intervento per un'efficiente amministrazione e obiettivi di incremento che perseguì assecondando un piano complessivo di valorizzazione dei possedimenti in Terra d'Otranto e di accorpamento della proprietà¹³.

Prima di occuparsi di beni, il duca di Salve incise nella vita politica e amministrativa del Meridione d'Italia. Il capofamiglia Davide aveva deciso per lui la carriera amministrativa, dissuadendolo da quella militare. Forse contro voglia, accettò un incarico da funzionario al Ministero dell'Agricoltura.

Ben presto divenne però sostenitore dell'unificazione d'Italia e partecipò alle barricate nei moti antiborbonici del 1848. In quell'occasione venne coinvolto in una sparatoria a Palazzo Lieto dove morì il comandante svizzero. Evitò il processo e lo scandalo grazie all'intervento dell'influente famiglia, ma, caduto in disgrazia presso i Borbone, perdette il posto al ministero. Dal 1848 al 1860 visse sotto la protezione del resto della numerosa famiglia, in particolare della zia Elisabetta. La maggior parte dei Winspeare erano fedeli e leali servitori di Casa Borbone, ma non per questo voltarono le spalle al nipote rivoluzionario¹⁴.

In effetti, nella memoria della famiglia, il 1860 è l'anno della grande, certo dolorosa, frattura fra coloro che rimasero fedeli ai Borbone – la maggior parte, come detto – e quelli che si ricollocarono nella nuova amministrazione del Regno d'Italia.

Nel 1860 il liberale Antonio venne reintegrato al ministero dell'Interno come capo dipartimento, ancora prima dell'entrata di Garibaldi a Napoli. Il suo orientamento politico era quello della destra storica monarchica. Fu nemico della massoneria e della camorra. Nel 1862 diventò Direttore della Zecca di Napoli, nel 1865 di quella di Milano. Nel 1867, grazie ai buoni uffici dell'amico di famiglia Giuseppe Pisanelli¹⁵ («il solo napoletano che gode di un certo rispetto e di una certa influenza presso i piemontesi nella nuova capitale Firenze», così disse), diventò Commissario con pieni poteri dell'Albergo dei Poveri, un'istituzione elefantina in pessime condizioni che Antonio rese efficiente, decorosa e ben amministrata¹⁶.

Fu un uomo di forte personalità, dotato di capacità organizzative e gestionali. Non meraviglia perciò la sua nomina a prefetto di Terra d'Otranto nel 1868.

L'energico duca dovette cimentarsi con un impegno gravoso, perché richiedeva competenza nella vasta materia dell'ordinamento amministrativo del nuovo Stato unitario, nel quale la legge Rattazzi aveva rafforzato da pochi anni il ruolo politico dei rappresentanti periferici dello Stato abolendo la figura del governatore e dell'intendente e accentrando le funzioni politiche del primo e quelle amministrative del secondo proprio nel prefetto a capo della deputazione provinciale¹⁷.

La provincia di Lecce, che al tempo corrispondeva all'antica Terra d'Otranto, poiché comprendeva anche le attuali province di Brindisi e Taranto, presentava problemi molto gravi causati dalla sua posizione decentrata, dalla frammentarietà del territorio, con una rete stradale e ferroviaria in larga parte insufficiente o inesistente.

Per questo, Antonio Winspeare

cercò di sostenere una rapida progettazione ed esecuzione dei lavori per i collegamenti ferroviari con Gallipoli e Otranto e tra Taranto e Brindisi; il potenziamento dell'arsenale di Taranto; la sistemazione del porto di Brindisi; l'apertura o la sistemazione di nuove strade. [...] si recò più volte a Firenze per sollecitare il governo; prese contatti a Firenze, Napoli, Roma e all'estero con importanti finanziari per un mutuo o l'emissione di obbligazioni: e, quando apprese che il 2 maggio 1869 sarebbero passati da Brindisi, in incognito, i principi di Galles, si recò ad accoglierli e, in un colloquio riservato, sostenne il mantenimento del porto di Brindisi, quale cerniera della Valigia delle Indie, che la Francia voleva con tutti i mezzi far transitare da Marsiglia¹⁸.

Egli inoltre dedicò le migliori energie alle istituzioni scolastiche e culturali e al potenziamento dell'agricoltura, sollecitando interventi economici e legislativi. Dovette interrompere l'opera perché il governo delle sinistre, considerandolo un moderato, lo trasferì come prefetto a Massa Carrara.

Per un anno, dal novembre 1875 all'aprile 1876, ricoprì la carica di sindaco di Napoli, con un rigore di stampo britannico: potenziò l'Albergo dei Poveri, fu tra i primi a proporre per la città partenopea la costruzione di una metropolitana,

realizzata solo molti decenni dopo, risanò i fondaci e gli edifici scolastici, impose ai dipendenti pubblici il divieto di fumare in servizio, incrementò biblioteche e archivi e dimezzò il disavanzo comunale. Quando le fazioni politiche posero fine anche a questa esperienza amministrativa, si rifugiò a Villa Salve, una masseria di quasi 160 mila metri quadrati¹⁹, promettendo alla moglie che non avrebbe più accettato incarichi pubblici e che si sarebbe dedicato alla valorizzazione della proprietà ereditata nel Salento, tra cui Depressa e il suo territorio. Instaurò pertanto rapporti d'affari con la famiglia Gallone²⁰ e si dedicò alla cura delle sue terre con slancio innovatore.

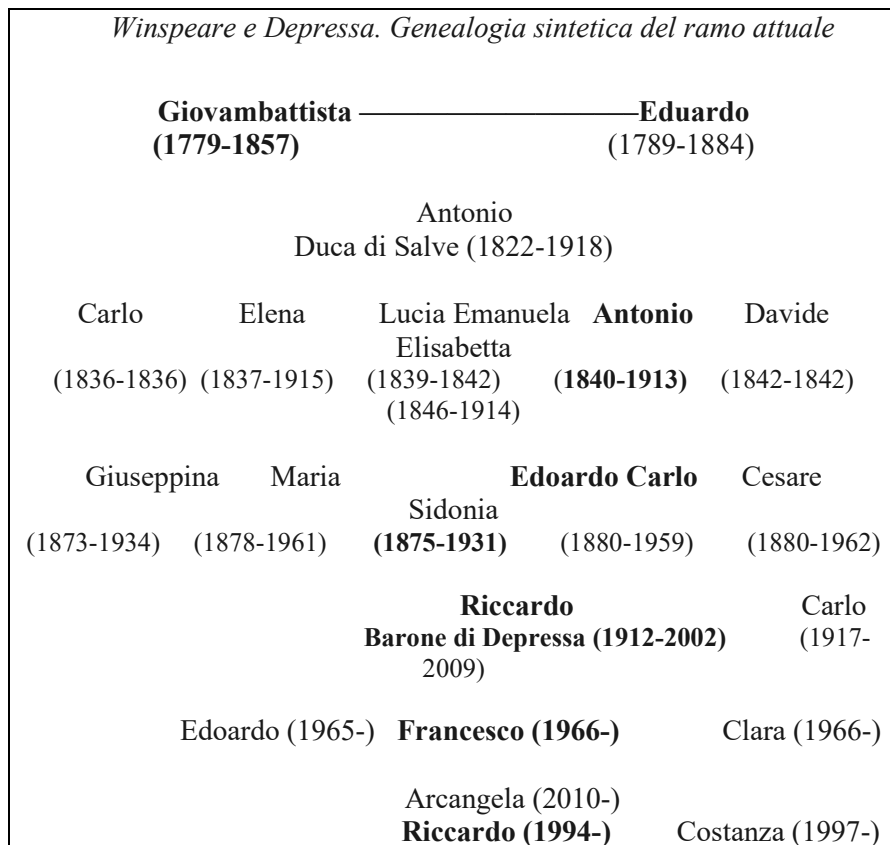
Costruì il primo stabilimento per l'imbottigliamento del vino del Salento. Chiamò dalla Francia l'enologo Simone Murat per migliorare la qualità del suo vino Castel di Salve che vinse premi nelle varie Esposizioni Universali di fine secolo e fu esportato in vari Paesi, dalla Francia agli Stati Uniti. Ampliò i beni ereditati dalla moglie comprando estensioni di terreni a Depressa e Salve. La sua proprietà arriverà a comprendere quasi 800 ettari (fra Depressa, Tricase, Salve e Supersano), un palazzo a Tricase (noto come Palazzo dei Secondogeniti, in piazza Giuseppe Pisanelli), il castello a Depressa, la villa con otto ettari di parco a Napoli al Vomero Vecchio, più quattro masserie e tre chilometri di terreno lungo la costa di Torre Pali.

Nel 1897 decise di sostenere Alfredo Codacci Pisanelli²¹ (figlio adottivo del suo amico e maestro Giuseppe Pisanelli) che anche grazie al suo aiuto, sia economico che politico, diventò deputato al parlamento nazionale. Nel 1902 divenne socio (per iniziativa del "figlioccio politico" Alfredo Codacci Pisanelli) del Consorzio Agrario per la lavorazione dei Tabacchi e si prodigò per la costruzione a Tricase della prima manifattura tabacchi nel Salento. Suo grande amico negli anni salentini fu il barone Filippo Bacile di Castiglione²², architetto e letterato, ma soprattutto artefice della ristrutturazione sia del castello sia del palazzo Winspeare, sede dell'amministrazione aziendale, e della costruzione dello stabilimento vinicolo a Depressa, a fine Ottocento²³. Custodì l'archivio generazionale Winspeare e ne curò la memoria, coltivando il culto della famiglia. Ne è prova il fatto che, sebbene monarchico filosabauda, aiutò economicamente i numerosi Winspeare borbonici in esilio o caduti in disgrazia dopo la fine de Regno delle Due Sicilie. Il 1861 fu infatti il grande spartiacque per la famiglia. La maggior parte dei suoi membri rimase fedele a Francesco II di Borbone, con addirittura quattro Winspeare combattenti in difesa dell'ultima roccaforte di Gaeta, fra cui un altro Davide Winspeare diventato il secondo generale zarista durante la guerra russo-turca nel Caucaso. Antonio, Duca di Salve, invece parteggiò fin da giovane per gli ideali risorgimentali e sposò la causa dell'Italia unita. Fu cavaliere dell'Ordine di Malta; in tarda età diventò Commendatore dello stesso ordine sovrano. Non avendo figli, adottò Edoardo Carlo Winspeare, figlio di suo cugino Antonio Winspeare, Prefetto di Milano...²⁴.

Il lettore può prendere visione della genealogia del ramo attuale Winspeare riportata nella pagina seguente. I sentimenti che in quegli anni sopraggiunsero nell'animo del duca di Salve lo legarono definitivamente a Depressa.

*Si entusiasmo' dei primi effetti delle iniziative intraprese (il suo vino Castel di Salve raggiunse le case regnanti di mezza Europa e sbarco' a New York), si inserì nella società salentina, contraendo solidi rapporti di amicizia con persone di ingegno, alimentò nuovi interessi culturali dalla realtà che lo circondava (che egli riversò in pubblicazioni e studi, accolti in riviste e giornali a livello nazionale come la Rivista d'Italia, la Rivista Agraria, il Gazzettino del Vomero etc.), assimilò i suoni e i profumi della natura nelle lunghe notti estive, a comprendere l'animo e le esigenze di quella popolazione povera, disperata ma dignitosa, costretta a vivere in una terra arida e ostile, preda di venti che abbattevano gli alberi e contorcevano i contadini*²⁵.

Winspeare e Depressa. Genealogia sintetica del ramo attuale



Contribuì alle varie elezioni in Parlamento di Alfredo Codacci Pisanelli, come nelle tornate del 1897, del 1904, del 1909 e del 1913 (sono le prime elezioni a registrare il superamento dell'astensionismo cattolico, dopo l'ammorbidimento del *non expedit*), avendo anche parte attiva e ruolo di primo piano nel comitato elettorale organizzato nelle varie occasioni²⁶.

Il duca di Salve si prodigò inoltre

*per la costruzione di un grande magazzino succursale per la lavorazione dei tabacchi in una località centrica tra i comuni di Alessano, Specchia e Tricase (fondo Pisanella, sulla strada provinciale Lucugnano-Alessano) anziché alla periferia di Alessano, come pretendeva l'amministrazione di quel comune. Riuscì ad ottenere nel 1905 l'apertura in Depressa di una scuola serale e di un ufficio postale [...]. Ampliò il castello di Depressa comprando alcuni fondi e costruzioni confinanti [...], lo abbellì con una terrazza e un lungo loggiato, ingrandì gli stabilimenti oleario e vinicolo e li dotò di più moderne attrezzature tecniche [...]; intensificò l'impianto di vigneti e la coltivazione del tabacco*²⁷.

Nonostante l'età, non venne meno il suo impegno imprenditoriale, che «fra l'altro gli farà meritare nel 1910 la nomina a Cavaliere del lavoro e la gratitudine delle successive generazioni per le tante occasioni di lavoro procurate dalle sue imprese. Di mentalità liberale, ma aperto al progresso e sensibile ai bisogni dei concittadini, facendo verso la fine della vita il proprio bilancio esistenziale, giustamente pensò di *aver contribuito negli anni a trasformare il paese in una borgata laboriosa, soccorrendo i residenti non con l'elemosina ma con lavoro e dando loro l'esempio di severissima moralità*»²⁸.

Allo scoppio della guerra, egli «risiedette quasi completamente a Depressa, diventata la sua dolce dimora, come la definiva. Qui si prodigò in numerose iniziative benefiche in favore dei militari feriti e malati, delle loro famiglie, di tutti coloro che avevano subito danni, disagi a causa degli eventi bellici»²⁹.

Il duca di Salve nominò suo erede il nipote Edoardo (1875-1931), figlio di suo cugino Antonio (più giovane di lui di ventidue anni). Aveva grande stima di Edoardo, tanto da definirlo «tipo Winspeare purosangue moralmente e fisicamente» e se n'era inorgogliito per la sua promozione a capitano di fregata prima, poi di addetto navale a Londra, infine ammiraglio. Aiutante di campo di Luigi Amedeo di Savoia nei due viaggi ufficiali della neonata Marina italiana intorno al mondo e durante la scalata del Ruwenzori, in Uganda. Il duca di Salve ne aveva battezzato il figlio Riccardo, futuro barone di Depressa, nato dopo le nozze con la danese Clara Sarauw.

Riccardo (Dichy) Winspeare nacque a Napoli nel 1912 e morì il 15 gennaio 2002 a Depressa, paese con cui mantenne sempre uno stretto legame. Poliglotta, laureato in Scienze Politiche e in Scienze Economiche e Bancarie, negli anni della Seconda guerra mondiale visse soprattutto a Depressa, occupandosi di agricoltura e dell'allevamento di cavalli. Dalla fine degli anni Quaranta all'inizio degli anni Sessanta, insieme con il fratello Carlo – capitano di aerosiluranti durante la guerra, decorato di due medaglie al valor militare – e sua cognata Maria Vittoria, trasformò Villa Salve a Napoli in una sorta di residence per ufficiali alleati. Fino al 1974 i fratelli Winspeare ebbero una concessione per la lavorazione del tabacco e la relativa manifattura.

Riccardo, il suo religiosissimo fratello Carlo e soprattutto la baronessa Maria Vittoria si affezionarono molto a Depressa, amando profondamente i suoi abitanti, soprattutto nella persona di Cosima Arseni e tutta la sua famiglia. Riccardo viaggiò

moltissimo, ma non trascurò di mantenere proficui e familiari rapporti con molti operai, coloni (più di trecento) e guardiani delle sue proprietà a Depressa, Supersano, Salve, Catania e Napoli ³⁰. Suo il merito (grazie anche al pregevole e certosino lavoro della storica e biografa della famiglia, la prof.ssa Mariella Rizzo) di aver continuato l'opera dello zio duca di Salve raccogliendo, conservando e curando l'archivio Winspeare. Grazie a lui, ancora oggi si coltivano e si mantengono le tradizioni della casa.

Il 31 ottobre 1964, all'età di 52 anni, sposò la principessa Elisabeth (Guky) von und zu Liechtenstein, da cui sono nati:

- Edoardo Winspeare (1965). Regista di fama internazionale, sposato con Maria Celeste Casciaro, da cui ha avuto nel 2010 la figlia Arcangela Maria.

- Francesco Winspeare (1966). Ha ripreso l'attività dell'azienda vinicola Castel di Salve, fondata nel 1885 dal prozio ("bisnonno" adottivo) Antonio Winspeare duca di Salve, riportandola a nuova luce. Il 30 ottobre 1993 ha sposato Esmeralda Faraone Mennella, da cui ha avuto i figli Riccardo (1994) e Costanza (1997). A Tricase possiede, insieme ai due premi Oscar Taylor Hackford ed Helen Mirren, il winebar "Farmacia Balboa".

- Clara Polissena Winspeare (1966). Educatrice Montessori e architetto paesaggista. Ha sposato il 16 giugno 2006 il principe Antonio di Carpegna Falconieri. Hanno due figli: Elena (2007) e Filippo (2010).

Prima di chiudere questa galleria di personaggi, meritano un cenno altri due membri della famiglia, protagonisti della stagione più sofferta della metà Novecento: Vittorio Winspeare (1912-1993), diplomatico, console generale a Berlino, ambasciatore a Dublino, poi in Cecoslovacchia durante la Primavera di Praga e infine vicesegretario generale dell'ONU con U-Thant; mediatore nel conflitto indo-pachistano e nella spinosa questione dello *status* internazionale di Timor Est, è ricordato come fautore per conto delle Nazioni Unite dell'indipendenza del Bahrein, nel Golfo Persico.

Sua sorella, Maria Vittoria Winspeare (1916-2011), che tutti chiamavano Tini, dopo l'armistizio fu staffetta partigiana della Brigata Matteotti. Arrestata e condannata a morte dalla X Mas, in seguito fu graziata dallo stesso comandante, il "principe nero" Junio Valerio Borghese, e infine inquadrata nei servizi anglo-americani nei territori appena liberati.

¹ S. RAELI, *Un salentino d'adozione, Antonio Winspeare Duca di Salve*, Editrice Salentina, Galatina 1989.

² M. PELUSO-V. PELUSO, *Guida di Tricase*, Congedo Editore, Galatina 2008, p. 149.

³ Il riferimento è a quella parte del Capo di Leuca che Stefano Gallone aveva comprato da Giustiniano Valentino verso il 1650. Cfr. S. RAELI, *Un salentino d'adozione, Antonio Winspeare Duca di Salve*, cit., p. 22.

⁴ Ivi, p. 19.

⁵ M. PELUSO-V. PELUSO, *Guida di Tricase*, cit., p. 149.

⁶ M.M. RIZZO, *Potere e "Grandi Carriere". I Winspeare (secc. XVIII-XX)*, Congedo Editore, Galatina 2004, pp. 7-8.

⁷ Ivi, p. 8.

⁸ Ivi, p. 11.

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ Nato nel 1757 a Baranello (Campobasso), Giuseppe Zurlo fu educato alla scuola giuridica e di filosofia economica di Gaetano Filangieri. Avvocato fiscale del Reale patrimonio, giudice della Gran Corte della Vicaria e direttore della Finanza, fu ministro della Giustizia e ministro dell'Interno sotto i Borbone e durante il Decennio francese.

¹¹ *Guida genealogica e biografica della famiglia Winspeare*, file di testo, s.d., conservato nell'archivio privato di Edoardo Winspeare.

¹² M.M. RIZZO, *Potere e "Grandi Carriere". I Winspeare (secc. XVIII-XX)*, cit., p. 12.

¹³ Ivi, pp. 12-13.

¹⁴ *Guida genealogica e biografica della famiglia Winspeare*, cit.

¹⁵ Giuseppe Pisanelli, nato a Tricase nel 1812 e deceduto a Napoli nel 1879, «Giurista, patriota e uomo politico, avvocato di alta fama a Napoli e deputato nel Parlamento napoletano, perseguitato per i suoi sentimenti antiborbonici». Cfr. S. RAELI, *Un salentino d'adozione*, cit., p. 25. Esponente di punta della scuola giuridica risorgimentale, Giuseppe Pisanelli fu decisivo, con la sua opera di eminente giurista, nel processo di unificazione legislativa dello Stato.

¹⁶ *Guida genealogica e biografica della famiglia Winspeare*, cit.

¹⁷ S. RAELI, *Un salentino d'adozione*, cit., p. 21.

¹⁸ Ivi, p. 24.

¹⁹ Ivi, p. 28.

²⁰ D. LALA DE GIORGI, *L'Archivio dei Principi Gallone*, Edizioni dell'Iride, Tricase 2001, pp. 73,75-76, 187-188.

²¹ Alfredo Codacci-Pisanelli nacque a Firenze nel 1861 da Luigi Codacci e Bianca Naldini. Rimasta vedova, Bianca sposò nel 1867 il tricasino Giuseppe Pisanelli. La coppia non ebbe figli e, morto Giuseppe Pisanelli nel 1879, Alfredo Codacci ottenne di integrare il proprio cognome in Codacci-Pisanelli. Laureato in Giurisprudenza a Napoli, vinse la cattedra di Diritto amministrativo prima a Pavia (1886) e poi a Pisa (1888). Esercitò anche come avvocato e fu deputato al Parlamento per il collegio di Tricase dal 1897 al 1929 nel gruppo parlamentare di Destra. Fu numerose volte sottosegretario di Stato. Morì nel 1929. Cfr. anche O. NUCCIO, *Alfredo Codacci Pisanelli. Atti Parlamentari per "Le Puglie", la "Terra d'Otranto", il "Capo di Leuca" 1897-1925*, Torgraf, Galatina 1999.

²² E. MORCIANO, *Il palazzo Winspeare a Depressa*, in "il Volantino", settimanale cittadino di Tricase", XXII n. 13 (11 maggio 2019), p. 3: «Tipica figura del nobile intellettuale, colto e aperto al nuovo nel rispetto della tradizione, collegato ai circuiti culturali nazionali e internazionali, il Bacile aveva tra l'altro, a suo merito, redatto i progetti delle chiese di Marittima e Surano; aveva scoperto – insieme a Cosimo De Giorgi – i resti del Teatro romano di Lecce e aveva vinto la battaglia per salvare il castello di Carlo V dalla distruzione voluta da alcuni amministratori per far posto a un rione nuovo vicino alla piazza S. Oronzo».

²³ Ivi: «Il palazzo Winspeare non è da confondere col castello, che gli sta quasi di fronte. Di proprietà degli eredi Piccinni, il palazzo fu acquistato nel settembre 1894 da Antonio Winspeare» (...) che ne fece «sede dell'amministrazione aziendale, con foresteria e abitazione dell'enologo». Il restauro del palazzo fu complesso ed ebbe varie fasi. «Per conferire carattere signorile, furono realizzati: la modifica delle dimensioni dei balconi; la sostituzione delle ringhiere in ferro con balaustri in pietra leccese analoghi a quelli adottati per i finestrone del castello; la scelta di idonei basamenti artistici; lo stemma della casata (...) fissato sul prospetto tra le due finestre». Bacile convince il duca a utilizzare abilissimi scalpellini e scorniciatoi di Tricase e Poggiardo, e i lavori durano dal 1904 al 1907. Antonio Winspeare ha 85 anni».

²⁴ *Guida genealogica e biografica della famiglia Winspeare*, cit.

²⁵ S. RAELI, *Un salentino d'adozione*, cit., p. 31.

²⁶ ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA WINSPEARE, *Discorso pronunciato dal Duca di Salve Winspeare agli elettori politici del Collegio di Tricase, riunitosi in comizio il 18 maggio 1895*, R. Tipografia Francesco Giannini & Figli, Napoli 1895: «Oh miei concittadini! Come sarei felice se

poteste additarmi molti successori di un Giuseppe Pisanelli e di un Sigismondo Castromediano! (...) Uno era il verbo di questa generazione; uno il vessillo intorno al quale tutti eravamo raccolti. L'indipendenza e la grandezza della patria! (...) Sì Iddio la volle questa Italia grande e quella generazione di eroi, col sacrificio di sangue, di averi, e di ogni altro bene la fecero. (...) Ma ritornare sopra un passato doloroso non diletta né giova. A me giova declinare invece la responsabilità del giudizio, limitandomi a dirvi come oggimai sia urgente che con muovi sforzi e con nuovi metodi si provvegga onde non essere sopraffatti ed oppressi dalla miseria e dalla degradazione (...). Indichiamo alle masse uomini, i quali, per le attitudini intellettuali e per la vasta dottrina e per disinteressato amor di patria, possano meritatamente ed autorevolmente assumere il difficilissimo incarico di legislatori di una nazione civile. E poiché a voi si presenta un giovane di alte speranze, che porta con decoro un nome illustre a voi caro, di cui voi giustamente rammentate con orgoglio essere stata questa la sua patria, ringraziate la Provvidenza del raro privilegio a voi accordato di poter scegliere in casa vostra il vostro rappresentante; e mandatelo al Parlamento. (...) E dopo ciò io vi presento il Professor Codacci Pisanelli vostro candidato, il cui merito è già giudicato dalle più competenti ed alte autorità scientifiche (...)» Le elezioni politiche del 26 maggio 1895 videro Codacci Pisanelli e il leccese Giuseppe Ruggieri disputarsi il seggio alla Camera dei deputati, andando al secondo turno. Forse proprio in vista del ballottaggio del 2 giugno successivo il Duca di Salve firmò e fece affiggere questo manifesto nelle pubbliche vie: «Cittadini di Tricase, abbiatevi le mie congratulazioni per il mobilissimo esempio che avete dato in una votazione spontanea, unanime, dignitosissima: nella quale rifulge la libertà bene intesa, il patriottismo disinteressato, il mirabile discernimento nella scelta d'un rappresentante degno dell'Italia, degno di Voi, degno della patria di Pisanelli. Il vostro voto dimostrerà che la patria di un grand'uomo è terra feconda di nature elette; è nido di aquile dove il falchetto diviene impotente. Faccia Iddio che un giorno tanto esempio sia da tutti inteso e imitato; sarà la sola e vera salvezza della Patria comune. Depressa, 27 maggio 1895».

²⁷ S. RAELI, *Un salentino d'adozione*, cit., p. 35.

²⁸ E. MORCIANO, *Il palazzo Winspeare a Depressa*, cit., p. 3.

²⁹ Ivi, p. 39.

³⁰ *Guida genealogica e biografica della famiglia Winspeare*, cit.

PASQUALE SAULI UN TIGGIANESE SINDACO DI TRICASE di Ercole Morciano (2020)⁶⁶³

Nella cronotassi dei sindaci di Tricase tra il ritorno dei Borbone, dopo la caduta del re Gioacchino Murat (1815) e la nascita del Regno d'Italia (1861), figura, per il biennio 1833-1835, Pasquale Serafini Sauli, singolare personaggio di quel periodo storico.

Nasce a Tiggiano, nel castello di famiglia, il 17 aprile 1783 dal barone Ippazio e dalla moglie, donna Gabriella Vernazza, dei duchi di Castrì, sposi dal 1769. Il bambino, al quale furono imposti i nomi di Pasquale Maria Ippazio Giuseppe Vito Alessandro, fu subito battezzato, per imminente pericolo di morte, dall'ostetrica Caterina Turco da Tricase. All'atto della necessaria registrazione canonica, da farsi nella chiesa parrocchiale di competenza, nel caso di specie a Tiggiano, furono annotati dal parroco i padrini: don Alfonso de' Liguori, principe di Presicce con la consorte donna Rafela Vaz, i quali nominarono come loro procuratori don Oronzo

⁶⁶³ In 39° Parallelo, A.XX, n.5, ottobre 2020, p. 4.

Serafini Sauli e donna Concetta Vernazza (R. Margiotta, *Parrocchia di Sant'Ippazio V. e M.*, Ed. Libellula – Minuto d'Arco, Tricase, 2008, p. 163).

Com'era uso del tempo, per non disperdere il patrimonio familiare, i nobili cadetti come Pasquale Serafini Sauli erano destinati alla vita ecclesiastica oppure a quella militare: e questo fu il destino di Pasquale. Nel 1807 lo troviamo, col grado di capitano, comandante la III compagnia di stanza a Tricase; in tale veste ne difende valorosamente il porto da due attacchi inglesi. Nel giugno-settembre 1810 partecipa alla campagna di Calabria agli ordini del re Gioacchino Murat, che si proponeva di invadere e liberare la Sicilia rimasta sotto il re Ferdinando di Borbone. Per tale servizio, Pasquale Serafini Sauli, viene promosso “maggiore de' reali eserciti”.

Il 24 febbraio 1811, il maggiore Sauli, che ometterà in seguito il cognome “Serafini”, sposa, nella chiesa madre di Tricase, Concetta Maria Pisanelli dell'antica e illustre famiglia del luogo. Nell'atto di matrimonio viene qualificato “Ducem Custodum Corporis Regis nostri Joachim”, Capo della Guardia del Corpo del nostro re Gioacchino: (Archivio Chiesa Madre Tricase, Libro dei matrimoni 1809-1824, a. 1811, p. 33). Pertanto, trasferisce a Tricase la sua residenza, nel palazzo sull'attuale via Orlandi, sul cui portale catalano-durazzesco campeggia l'arme della famiglia Pascali, sovrapposta a quella cinquecentesca dei precedenti proprietari. Dalla consorte Concetta Pisanelli, zia del patriota e giurista Giuseppe Pisanelli, Pasquale Sauli avrà Alessandro, Domenica e Giuseppe.

Pasquale Serafini Sauli aderisce giovanissimo alla massoneria, la cui diffusione nel regno di Napoli è appoggiata dai re napoleonidi. Con la fine del regno murattiano (1815) e il ritorno a Napoli dei Borbone, inizia per il maggiore di cavalleria Pasquale Sauli e la sua famiglia un periodo travagliato.

Nel 1820, aderente alla carboneria, partecipa ai moti liberali continuando la sua attività segreta anche dopo l'ingresso nel regno di Napoli delle truppe austriache, intervenute a sostegno di Ferdinando di Borbone. Durante il “nonimestre” costituzionale (6 luglio 1820-23 marzo 1821) il maggiore Sauli ricopre l'incarico di comandante della piazza militare di Otranto. In tale periodo accentua la sua attività a favore della “libera muratoria idruntina” appartenendo alla locale vendita carbonara denominata “Idro”. Le convulse vicende politiche di quel periodo risorgimentale si concludono con il ritiro, da parte di re Ferdinando di Borbone, della costituzione da lui solennemente giurata ma segretamente avversata e la conseguente reazione antiliberale.

Pertanto, Pasquale Sauli viene “scrutinato”, ovvero valutato nella sua fedeltà verso i Borbone, al pari di altri 2.787 militari e impiegati civili (a Tricase è “scrutinato” anche il sacerdote e maestro elementare don Donato Resci, che verrà privato del posto di insegnante perché ritenuto di pensiero liberale). Sospettato di simpatie murattiane e liberali, il maggiore Sauli viene radiato dall'esercito. Nel 1825 è accusato, insieme a Narciso Trunco, di antica e agiata famiglia di Tricase, di far parte della setta liberale degli “Edennisti” capeggiata da Liborio Romano, patriota di Patù. Pasquale Sauli viene pertanto arrestato e condotto con gli altri

accusati dall'intendente Ferdinando Cito, feroce persecutore dei liberali di Terra d'Otranto, nel famigerato carcere napoletano di S. Maria Apparente. Qui i patrioti restarono ristretti fino al 9 agosto 1826, quando l'istruttoria venne chiusa e non risultarono prove certe a carico dei sospettati, rivelandosi, la setta degli "Edennisti", una fantasiosa invenzione dell'intendente Cito a fini persecutori. Spiato dalla polizia borbonica e incluso come "effervescente" al n. 18 nell'elenco dei sorvegliati di III classe, è definito "uomo pericoloso; dovrebbe essere severamente vigilato giacché le masserie e i casini di Tricase ove egli domicilia, sono vicini al mare, e ad una spiaggia mal guardata. In ogni misura poi che le circostanze consigliassero di prendere contro i militari destituiti, e pericolosi, debba egli essere incluso".

Il 25 settembre 1827, da Napoli, il ministro di polizia informa l'intendente di Tera d'Otranto che a Tricase, Pasquale Sauli "tiene attivata una corrispondenza sediziosa con alcuni compromessi settari di Salve e di Patù"; la corrispondenza si troverebbe nascosta nella casa di Angela Mellone, la madre di Giuseppe Pisanelli. Pertanto, verrà perquisita di notte la dimora di Pasquale Sauli, al pari di quella di angela Mellone, ma "dalle diligenti ricerche nulla di criminoso i di criminosità si è inventato" (C.V. Morciano, *"Liberali e Polizia a Tricase nel Regno di francesco I"*, in "Leucadia", Miscellanea "G. Cingolani", Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Tricase, A.III, n. 1/2011, pp. 63-64).

Il cav. Pasquale Sauli fu sindaco di Tricase nel biennio 1833-1834. All'epoca, il sindaco veniva scelto dall'Intendente della provincia su una terna presentatagli dal decurionato, organo analogo all'odierno consiglio comunale. Di lui così scrisse il dotto arciprete di Tricase, don Noè Summonte, in una sua pubblicazione: "Abbatté nel suo Sindacato la porta di Terra che deformava l'abitato dopo l'aumento della popolazione da far credere un paese iscritto nell'altro, stabilì la Casa Comunale nell'ex Convento dei Domenicani, quivi distinse l'amministrazione comunale dalla Beneficienza: Quivi stesso stabilì la Casa della Giustizia: lastricò di Pietra Calcare le principali strade dell'Abitato per dar corso alle acque e sfruttarne le melme: Sostenne con impegno i d[i]ritti del Comune, non trascurò la manutenzione della Chiesa Madre: prevenne i bisogni degli abitanti, e per la pubblica igiene fe' scavare molte fogne e cessi pubblici: Progettò l'attuale strada che conduce alla Marina del Porto, disegno del fu Fergola Vincenzo, quantunque non il migliore fra tutti e ne fe' costruire un lungo tratto": (E. Morciano, *Paesani e forestieri a Tricase nella metà dell'Ottocento*", in "Leucadia", cit., A. I, n. 1/2009, pp. 41-42).

La nomina nel 1833 di Pasquale Sauli a sindaco di Tricase dimostra che il maggiore era stato "riabilitato" dal governo borbonico, della cui polizia aveva subito la persecuzione negli anni '20. Egli fu un buon sindaco, ma non abbatté la porta Terra – come sostenuto dal Summonte – che è ancora lì, tra il castello e la chiesa madre; fece invece eliminare i battenti in legno che, "ab antiquo", restavano chiusi durante la notte.

Risale alla fine estate del 1837 una drammatica avventura per il maggiore Pasquale Sauli e la sua famiglia. La racconta cento anni dopo Salvatore Panareo su

“Rinascenza Salentina” n3/1937 sulla scorta delle carte giacenti presso l’Archivio di Stato di Lecce. La notte del 21 settembre 1837, la marina di Tricase - Porto con le sue ville di nobili e borghesi, venne invasa da una banda di malviventi che spogliarono, nel senso letterale della parola, le abitazioni e i villeggianti senza neanche risparmiare l’antica chiesetta di S. Nicola. Si salvarono solo le casine di Giuseppe Pisanelli, della famiglia Calofilippi di Galatina e della famiglia Leuzzi di Ruffano. Durante l’assalto alla villa del principe Gallone, morì il giardiniere Vincenzo Fracasso perché aveva dato l’allarme e si era rifiutato di guidare gli assalitori tra le casine dell’abitato. Tra le numerose ville assalite vi fu anche quella di Pasquale Sauli. Mentre egli trascorreva quella notte nel palazzo a Tricase, i criminali assalirono la sua casina dove si trovavano la moglie Concetta Pisanelli e i figli Domenico e Giuseppe. Irritati dal fatto di non aver trovato denaro in casa, i briganti ferirono lievemente a colpi di sciabola moglie e figlio di Pasquale Sauli e lasciarono tutti letteralmente nudi, Non venne portato a termine il disegno di rapire la moglie e la figlia del Sauli, solo grazie all’intervento del capo richiamato dalle urla e dal pianto delle due sventurate. Quando, dopo qualche ora, la notizia giunse a Tricase, le campane suonarono a stormo, “molti coraggiosi si armarono e fra essi Pasquale Sauli, che era stato maggiore nell’esercito costituzionale del 1820 e accompagnati dai gendarmi giunsero alla Marina”. Gli assalitori erano però scomparsi e nonostante le indagini, che durarono alcune settimane, non furono mai rintracciati.

Il 2 settembre 1842 gli morì la moglie dalla quale aveva avuto i figli Alessandro, Domenico e Giuseppe. Con loro figura dedicatario del sacello elevato alla sua memoria nella chiesa conventuale dei Cappuccini di Tricase. Il monumento funebre, risalente al 1846, è un bell’esempio di edilizia funeraria insolito: stil neoclassico, con l’urna ispirata alla trozzella messapica, sul cui basamento campeggia l’arme araldica bipartita, a sn. della famiglia Sauli (esclusa la parte Serafini) e a dx. della famiglia Pisanelli; il tutto sovrastato dalla corona baronale. L’epigrafe riporta scolpito il seguente testo:

ALLE CENERI SANTE
 QUI RIPOSTE
 DI CONCETTA PISANELLI
 FIGLIA DELL’ILLUSTRE ED ETERNA
 FAMIGLIA DI TRICASE
 NATA A XV GENNAIO 1789 MORTA
 A II SETTEMBRE 1842
 L’INCONSOLABILE MARITO
 CAV. PASQUALE SAULI
 DE’ BARONI DI TIGGIANO, MAGGIORE
 DE’ REALI ESERCITI
 CO’ GEMEBONDI FIGLI
 ALESSANDRO, DOMENICA E GIUSEPPE

ERIGE, E SACRA QUEST'URNA DI PACE
NEL 6 AGOSTO 1846

In seguito, Pasquale Sauli sposerà Matilde Capreoli. Dopo aver comandato la real piazza militare di Otranto, periodo in cui accentua la sua attività di liberamassone, nel 1846 avrà la nomina di Comandante la real piazza di Taranto: un incarico militare di grande responsabilità che svolse con competente dedizione.

Cavaliere dell'Ordine delle Due Sicilie, e cavaliere dell'Ordine di S. Giorgio, morì a Lecce il 24 febbraio 1858, poco prima dell'unità d'Italia, per la quale aveva sperato e combattuto durante la sua vita. Tricase gli ha dedicato una strada nel centro storico.

IL VIAGGIO DELLA PRINCIPESSA DI TRICASE
di Ercole Morciano (2021)⁶⁶⁴

Dal Capo di Leuca a Napoli nei primi dell'800. La principessa Maria Emanuela Pignatelli appartenente da una delle famiglie più potenti e prestigiose del Regno di Napoli...

Otto giorni impiegò, nel settembre del 1817, la principessa di Tricase, Maria Emanuela Pignatelli, moglie del principe Giuseppe Gerardo Gallone, per rientrare a fine estate da Tricase a Napoli, dove la coppia principesca risiedeva. L'analisi della nota pubblicata da D. Lala nel suo *L'Archivio dei Principi Gallone*, Tricase 2001, p. 277, oltre alla durata del viaggio, dà modo di scoprire altre interessanti notizie sul modo di viaggiare del ceto nobiliare ai primi dell'Ottocento. Le carte della famiglia feudataria di Tricase furono donate all'Archivio di Stato di Genova nel 1965 da donna Simonetta della Posta (1916-1986), dei duchi di Civitella Alfedena, figlia unigenita della principessa Maria Bianca Gallone, ultima discendente diretta della casata. Nel 1979 il fondo archivistico fu trasferito all'Archivio di Stato di Lecce. Ma altre importanti carte si trovano ad Angers, in Francia, dove è nato e risiede Simon Guerri dall'Oro di Tricase e Moliterno, nato nel 1985. A suo padre Guido (1941-2019), con decreto ministeriale del 21.1.1999, venne riconosciuta l'aggiunta del predicato nel cognome, da trasmettere anche ai discendenti.

La protagonista del viaggio Tricase-Napoli, la principessa Maria Emanuela Pignatelli, nasce il 21 aprile 1775 da Giovanni Battista, principe di Moliterno e di Marsiconovo (in Basilicata), ambasciatore di Napoli presso la corte di Francia, e da Luisa d'Avalos, dei principi d'Aquino d'Aragona. Nel 1796 sposa il principe di Tricase, Giuseppe Gerardo Gallone (1766-1806) e dal loro matrimonio nascono 5 figli: 4 femmine (Beatrice, Maria Luisa, Brigida e Michela) e l'unico maschio, Giovanni Battista (1800-1868), erede della casata.

⁶⁶⁴ In *Il Gallo*, A. XXVI, n. 19, 13/26 novembre 2021, p.22.

M. Emanuela Pignatelli rimane vedova nel 1806 e muore, all'età di 48 anni il 23 marzo 1818, nella villa napoletana di S. Maria degli Angeli. Viene sepolta a Napoli, nella cappella dell'Immacolata, di jus patronato della famiglia Gallone, nella basilica di S. Pietro ad Aram, dov'era sepolto il marito e le figlie e dove si trovava una sua epigrafe marmorea poi rimossa e rimasta mutila (cfr. E. MORCIANO, *"Vestigia napoletane dei principi di Tricase"* in *Ne quid nimis. Studi in memoria di Giovanni Così*, a cura di M. SPEDICATO e L. MONTONATO, Edizioni Grifo, Lecce, 2017, pp. 201-225).

Appartenente ad una delle famiglie più potenti e prestigiose del Regno di Napoli, Maria Emanuela è sorella di Girolamo Pignatelli (1773-1848), un personaggio politicamente controverso. Capitano del popolo durante la rivoluzione napoletana del 1779, fu mandato a Parigi per chiedere il riconoscimento del nuovo governo, ma i francesi dubitarono delle sue scelte democratiche e lo confinarono. Tornato in Italia nel 1806, si schierò di nuovo con i Borboni e li seguì a Palermo, dove erano fuggiti all'arrivo a Napoli dei francesi. Tracollato economicamente, passò il titolo di principe di Moliterno di Marsiconovo alla sorella Emanuela, principessa di Tricase, che lo trasmise ai discendenti. Costei ebbe una vita travagliata, seppure agiata perché la famiglia Gallone era ancora fra quelle più cospicue del Regno. Le figlie le muoiono piccolissime o in giovane età; assiste alla rivoluzione del 1799 in cui vengono uccisi dalla folla inferocita parecchi nobili; vede la famiglia reale costretta a fuggire in Sicilia per ben due volte; coi Napoleonidi subisce, tra il 1806 e il 1808, le leggi eversive della feudalità. Non manca tuttavia qualche nota positiva: l'acquisto a suo nome del casale di Teverolaccio, comune di Succivo, in provincia di Caserta. Rimane vedova a circa 31 anni nel 1806 – il marito ne aveva quaranta – e nello stesso anno le muore l'ultimogenita, Brigida, a circa un anno di età. Forse tutte queste preoccupazioni ne abbreviano la vita perché muore a 42 anni nel 1818. Di lei a Tricase rimane un ricordo nella chiesa matrice, nei due altari del transetto, già di patronato della famiglia Gallone e dedicati alla Vergine di Costantinopoli e a S. Carlo Borromeo. Su tali altari si nota lo stemma bipartito Gallone-Pignatelli realizzato con intarsio di marmi pregiati policromi.

Quando la principessa Emanuela Pignatelli-Gallone rientra da Tricase a Napoli ha 42 anni. Verosimilmente è l'ultimo viaggio del genere che ella compie perché muore dopo circa sei mesi nella sua villa di S. Maria degli Angeli, nel centro della città. Insieme alla principessa, in carrozza, vi sono il diciassettenne principino Giovanni Battista (1800-1868) e Domenico risolo, "agente" della Casa; fanno parte del personale una serva, non altrimenti denominata, lo stalliere Vincenzo Longo, con altri servi preposto alla cura delle cavalcature della Casa e di quelle da soma da restituire a Tommaso Grande di Lecce.

Si possono tuttavia sottolineare altre particolarità. Le soste del percorso con pernottamento: Fasano, Bari, Barletta, Cerignola, Bovino, in Puglia; Ariano Irpino, Mirabella, Avellino in Campania. Il vitto era preparato dal cuoco personale della principessa. Tra le spese extra, oltre il gelato al principino, e l'acquisto della

“tintura d’ambra”, troviamo le “cassette di S. Nicola”. Furono acquistate da Ignazio durante la sosta a Bari. Verosimilmente sono le boccette contenenti la “manna di S. Nicola”: l’acqua che secondo la tradizione scaturisce dalle ossa del santo. Mescolata con l’acqua naturale e tradizionalmente raccolta in bocce a scopo devozionale, può anche essere adoperata a fini curativi. La presenza del cuoco personale, l’acquisto di tintura d’ambra e della manna, farebbe pensare ad una principessa ipocondriaca, delicata, dal temperamento apprensivo e dalla salute cagionevole. Per una patologia del genere, la medicina del tempo prescriveva una dieta particolare e l’uso di derivati d’ambra come bevanda antidepressiva e ricostituente o “da portare sempre seco per odorarlo [come profumo] ed ungere le tempie”: N. CIRILLO, *I Consulti Medici*, Tomo I, Napoli, 1738, p. 325.

Da notare ancora l’uso di dare le mance, la cosiddetta “buona mano”, per avere trattamenti privilegiati, l’elargizione al “portinaio” di Barletta che di notte “aprì le porte della città” e ai gendarmi, “dove c’è stato bisogno”. Sono tutti elementi caratterizzanti i viaggi in un’epoca in cui spostarsi era pericoloso per la presenza dei briganti e non era comodo a causa della disastrosa situazione delle strade, la cui manutenzione spettava ai poveri comuni dai bilanci dissanguati. Il costo totale del viaggio, compreso il ritorno dei muli fino a Lecce, è di ducati 268,60.

2) ORDINI E BENEFICI RELIGIOSI

I PADRI DOMENICANI IN TRICASE di *Un topo di biblioteca* (1923)⁶⁶⁵

Il Summonte, l'Arditi ed il Micetti, nelle loro pubblicazioni, attestano che il Convento dei Padri Predicatori dell'Ordine di S. Domenico, eretto in Tricase sotto il titolo dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, venne fondato da fra' Niccolò Paglia da Giovinazzo, compagno di S. Domenico; ed il Micetti aggiunge che il priore di detto convento teneva *nelli Capitoli Provinciali il secondo luogo nel dar il voto, mentre il primo era del Priore del Convento di S. Giovanni in Lecce.*

Non è possibile accertare se queste notizie siano veritiere; di certo la dimora dei Domenicani in Tricase ha origini antichissime, come risulta dalla storia del paese.

Infatti, di essi tenne considerazione Federico III nel Privilegio concesso all'Università di Tricase nel dicembre 1496, in seguito al saccheggio compiuto dal Conte di Alessano, che danneggiò anche il Convento posto fuori le mura.

Ecco quanto leggesi in detto privilegio: *Item la detta Università fa intendere a la predetta Maestà come in detta terra è un convento de frati di S. Domenico molto devoto de detta terra, et in tempo della guerra per l'inimici fo saccheggiato et levatone ogne cosa, et sta multo sprovvisto. Però supplica a la predetta Maestà si degni, se li piacerà, farence gratia de tomula vinti de sale per anno, che se li possa pigliare da la marina de Corsano, overo de Andrano, quali so più vicine, a tale se possano li poveri frati andare raconciando et viverence con qualche elemosina. A tale richiesta da parte dell'imperatore si rispose: Placet regiae Maiestati concedere dicto Conventu tumulo 20 salis, percipiendos a manu magistri Portulani.*

Nel 1532, a causa all'assedio dei Franco-Veneziani la Terra di Tricase subì altri danni e con essa anche il Convento dei Domenicani. Ed allora l'Università si rivolse a Carlo V e, fra l'altro, disse: *Et più fa intendere ad Vostra Maestà che il re Federico donò ad un certo convento di S. Domenico sub titulo Sanctorum Petri et Pauli sito extra moenia dicta terra l'anno tomola vinti de sale per sua edificazione. Per tanto supplica quella per quanto supplicare se po', cum sit opus pium, et per essere in questa guerra quasi rovinato sì de mura come de robba, se degni con la sua solita clementia concedere a detto convento trenta altre tomola de sale lo anno itaque ascendat ad summam quinquaginta tumulorum per annum.*

E la richiesta venne favorevolmente accolta dall'Imperatore.

Ma, per quanto in tali suppliche venga rappresentata la condizione dei Padri tanto misera da dover vivere di elemosine il Micetti scriveva verso il 1700 che il Convento era ricco di buone rendite; ed io ho potuto personalmente rilevare che dal

⁶⁶⁵ In *Il Tallone d'Italia*, A.II, n.24, 24 giugno 1923, pp.1-2.; successivamente in M. PAONE (a cura di), *op. cit.*, 1981, pp.53-57.

1600 al 1750 quasi una metà degli atti stipulati dai Notai del luogo contengono convenzioni riguardanti i Padri Domenicani (enfiteusi, capitali censi, acquisti, permuta, quietanze ecc.).

Verso il 1720, i Domenicani, *per aumentare la devozione del glorioso S. Domenico*, essendone anche da più devoti stimolati, vollero introdurre la processione nel giorno del santo con la sua statua per tutta la terra di Tricase, al quale effetto supplicarono per la licenza monsignor vescovo di Alessano Giovanni Giannelli, che volentieri gliela concesse con la clausola interveniente *consensu cleri et populi*. La processione fu fatta per qualche anno con applauso comune del popolo e con l'intervento del rev. D. Paolino Pellegrino sostituto della Parrocchiale con la cotta e stola; ma, in seguito, *nacquero diverse dissenzioni e discordie* fra il Rev. Arciprete D. Domenico Legari col Rev. Tommaso Maria Nardelli Priore del Monastero, e *poiché con ciò veniva non poco pregiudicata la comune devozione verso il glorioso S. Domenico* il Vescovo di Alessano intervenne di persona e riuscì a metterli d'accordo.

Con pubblico strumento addivennero nel 1726 ad una *convenzione, stabilimento e concordia*, in virtù della quale le parti contraenti; *anno voluto e vogliono che sia lecito alli Padri del detto Monastero ed al Priore pro tempore di far la processione del Glorioso S. Domenico ogni anno con la statua del medesimo Santo per tutta la detta Terra di Tricase, mediante però la solita licenza del Vescovo d'Alessano; e che siano all'incontro tenuti invitare a detta processione l'Arciprete della Parrocchial Chiesa di Tricase, qual volendo intervenire debbia prendere il suo luogo senza però Cotta e Stola, bensì in abito ordinario Ecclesiastico nella mano destra del Priore e con essergli data dai Padri la Torcia o Candelotto simile alla Torcia o Candelotto portata dal Padre Priore. Non volendo o non potendo intervenire l'Arciprete, in tal caso resti in libertà dei Padri, dopo fatto l'invito, far detta processione da per soli, senza che s'abbi da differire ad altro giorno potesse esser comodo all'Arciprete.*

Avevano anche una *Spezieria di Medicina* che nel 1730 affittarono ad un tal Giov. Andrea Longo di Andrano per ducati 20 all'anno e con l'obbligo di *dare gratis tutti quelli medicamenti serviranno e saranno ordinati da Medici alli Religiosi di famiglia del detto monastero*. Nel triennio precedente, la farmacia era stata tenuta da Giov. Battista Stentardo e dall'inventario redatto in contraddittorio risulta, fra l'altro, che nella farmacia vi erano 246 specie di medicinali e tutti gli ordigni necessari (2 bilance, 2 sedazzi, uno di seta e l'altro di pelo, un grattacapo piccola, fuselli e mezzi fuselli, lancette, sottocoppe, mortai di diverse grandezze, una ciarla di Boemia, storte di vetro, lambicchi di vetro e rame, carrafondi grandi e piccoli etc.).

Ma non sempre il Convento e la Chiesa dei Padri Domenicani sono stati nel posto ove oggi li vediamo. La Chiesa attuale porta sulla facciata due date: in basso 1679, in alto 1688, ed è specialmente nell'interno, quanto di più barocco possa immaginarsi. La vecchia Chiesa, invece, caduta per vetustà, doveva trovarsi rivolta a mezzogiorno, sulla via oggi denominata "Guidone Aymone" nel luogo ove

trovasi il giardino del Municipio occupato dalle suore d'Ivrea. E ciò risulta chiaramente dalla seguente annotazione, che ho trovata in un'antica platea dei principi di Tricase: *Per solito, inveterato costume nel giorno 14 agosto di ciascun anno passano per lo feudo e terra di Tricase alcuni naturali di Alessano armati di schioppo, con tamburo e bandiera per assistere nelle festività della Madonna del Mito: quali, per convenzione fatta a 14 agosto 1645 tra le due illustre Case di Alessano e Tricase, nell'andare devono passare per lo Borgo di detta terra e propriamente d'avanti le case del dottor fisico D. Francesco Saverio Raeli, di sotto la Croce di S. Angelo, d'avanti le case del fu Notaio Arseni e per sotto i Trappeti e, nel ritorno, poi, quando sono a S. Angelo, devono passare per la puntonata delle case del fu Giovanni Micetto, oggi di D. Domenico Orlandi, e tirare per avanti la Porta dell'antica Chiesa dei PP. Domenicani.*

Del Convento poi venne iniziata la rinnovazione, appena finita la Chiesa per opera delli molto reverendi padre maestro Tomaso Montano et padre Bernardo Legari, predicatore generale che si va incamminando al magistero, ambi di Tricase (Micetti). Il piano superiore, invece, venne edificato verso il 1736. Infatti di tale epoca è un ricorso del Principe di Tricase alla Sacra Regia Hidruntina Audentia, col quale veniva rappresentato che pretendendosi dal Venerabile Monistero dei PP. Domenicani edificarsi alcune camere superiori, non solo si pregiudica la vista al maggior quarto del Palaggio detto volgarmente di Donna Silvia, ma si viene principalmente ad impedire notabilissimo pregiudizio al di lui prospetto, per modo che, conoscendosi ciò dai Padri, si attende spossatamene e con tutta sollecitudine a compiere il preteso edificio.

La Regia Udienza, accogliendo la istanza, ordinò ai fabbricatori di desistere dall'opera con minaccia di carcere (*fabricatores desistent et si in fragranti reperiuntur post notificatione presentis decreti carcerentur*). La perizia venne affidata a Giandonato de Giacomo della Terra di Lequile, perito ed ingegnere di fabbriche, il quale, avendo naturalmente il tutto osservato dalla faccia del luogo ed attentamente considerato l'edificio e l'idea di quello, fu d'avviso che i Padri Domenicani dovessero coprire la porzione della loggia attaccata al Campanile come più prossima alla Loggetta del sig. Principe, che viene anche a stare trasversalmente, conforme se n'è fatto l'appuntamento con Rev. Padre Priore e Rev. Padre Nardelli di detto Convento, senza avervisi da far finestra o lustro né altro uso.

I padri Domenicani vivevano fra gli agi e le ricchezze quando la rivoluzione e la invasione francese mutarono anche qui l'ordinamento sociale e le leggi di soppressioni colpirono, non solo il feudalismo, ma anche gli ordini religiosi.

Il Convento dei Domenicani di Tricase, con concessione del 21 aprile 1813, fu adibito a Casa Comunale, Giustizia di pace e scuola. La Chiesa, che contiene buoni quadri del Toma e del Tiso, ed il coro di legno intagliato, per due volte, di recente, è stata chiusa al culto per urgenti riparazioni che sono state eseguite a cura di un comitato presieduto dal Priore della Confraternita del Rosario sig. Giuseppe Cavalieri; l'ex Convento trovasi in deplorabile stato per mancanza delle necessarie

riparazioni, ma sarà al più presto rifatto a cura dell'amministrazione comunale, per alloggarvi convenientemente gli Uffici municipali e quelli della Pretura mandamentale, giusta il progetto approntato dall'Ing. Edoardo Tanzarella.

CRONOTASSI DEGLI ARCIPRETI DI CAPRARICA DEL CAPO
di *Vincenzo e Mario Peluso* (1982)⁶⁶⁶

L'elenco che segue rappresenta un'ulteriore integrazione di quello compilato per la prima volta da Don Saverio Dattilo nel 1836. L'asterisco indica, infatti, i nomi facenti parte dell'elenco stilato da quest'ultimo.

Le date indicano il periodo di tempo durante il quale è stata ricoperta la carica di Arciprete e sono state ricavate, dove possibile, tramite un esame comparativo dei vari registri parrocchiali. Molto più complesso risulta ricavare i dati anagrafici per ciascuno di essi a causa della povertà delle fonti.

- 1) D. Giovanni Gennaccheri (morto il 21-8-1588)
- 2)* D. Camillo Mellacqua (morto il 12-12-1595)
- 3)* D. Angelo Giaccari (morto il 4-12-1612)
- 4)* D. Domenico Paduano, Arciprete a partire dal 1616
- 5)* D. Stefano Stabile. Arciprete a partire dal 1633
- 6)* D. Francesco De Rinatis, Arciprete a partire dal 1654
- 7)* D. Giuseppe Caloro
- 8)* D. Oronzo Caloro
- 9) D. Domenico Caloro, 1728 -1740 (nato nel 1694)
- 10) D. Angelo Monittola, 1740 -1761 (nato nel 1694)
- 11) D. Antonio Caloro, 1761 -1775 (nato nel 1710)
- 12)* D. Antonio D'Amico, 1775 - 1805
- 13)* D. Giuseppe D'Amico, 1805 - 1824
- 14)* D. Ippazio Caracciolo, 1824 -1835
- 15) D. Saverio Dattilo, 1836 -1838
- 16) D. Raffaele Scarascia, 1838 – 1839
- 17) D. Antonio Contaldi, 1839 -1853
- 18) D. Giuseppe Caloro, 1853 -1856
- 19) D. Salvatore Nuccio, 1856 -1898
- 20) D. Giovanni Ferrari, 1898 – 1906
- 21) D. Giovanni Lisi, 1906 -1919
- 22) D. Alfredo Sodero, 1927-1948
- 23) D. Tommaso Piri, 1948 -1968
- 24) D. Eugenio Licchetta dal 1968.

⁶⁶⁶ In *Caprarica del Capo. (Note storiche e documenti)*, Capone Editore, 1982, pp. 63-64.

A COLLOQUIO CON SUOR DINA DELLA MORTE
di Gerardo Ricchiuto - Rodolfo Fracasso (1985)⁶⁶⁷

L' "Oasi Santa Marcellina" di Tricase, quando e come è sorta? Ce ne potrebbe fare una breve storia?

L'Oasi sorse per volontà dell'allora Mons. Panico e avrebbe dovuto accogliere una Scuola Professionale per dare la possibilità a molti giovani di Tricase di apprendere un mestiere. Era nato questo desiderio nel cuore del Cardinale per venire incontro alle necessità della sua gente che molto spesso era costretta ad emigrare senza aver prima acquisito una competenza specifica in un determinato settore lavorativo. Ma, costruita la casa, non trovò a chi affidarla per la realizzazione del suo desiderio.

Se non erriamo, all'istituzione dell'Oasi seguì l'Ospedale; come nacque?

Ma non si diede per vinto; la mancata realizzazione lo spinse a dar vita ad un'altra opera che era nei suoi sogni: un piccolo Ospedale che avrebbe dovuto servire per la popolazione di Tricase. Purtroppo, l'improvvisa morte del Cardinale sembrò troncare sul nascere l'opera. Ma non fu così...

La nostra Congregazione chiamata dal Cardinale a collaborare nel dare vita al suo Ospedale riuscì a portare a termine l'impresa veramente ardua. L'Ospedale aprì i suoi battenti il 4 dicembre 1967 e incontrò subito il favore della popolazione perché subito si riempì e si dovettero aggiungere altri letti...

Più precisamente, ora, l'Ospedale "G. Panico", di quanti posti letto dispone? di quali servizi? quale il tipo ed il numero del personale?

Attualmente l'Ospedale dispone di n.350 posti letto che avranno una migliore collocazione al compimento della nuova ala in costruzione. I posti letto sono distribuiti nelle Divisioni di: Medicina, Chirurgia, Ortopedia, Ostetricia, Pediatria, Oculistica, Otorinolaringoiatria e le Sezioni aggregate di Cardiologia con l'Unità di Terapia Coronaria intensiva, Pneumologia, Nefrologia con il servizio di Emodialisi. L'Ospedale dispone di un Servizio di Radiologia e di Laboratorio Analisi dotati entrambi di buona attrezzatura.

L'Oasi, dalla sua istituzione ai giorni nostri, si è caratterizzata per aver profuso generoso e grande impegno specie in campo sanitario, ma anche sociale: nonostante questo, pare ci sia come un "diaframma" fra la comunità e le "Marcelline": quali i motivi e la possibile evoluzione di tale situazione?

L'assistenza ospedaliera che si vorrebbe rendere sempre più qualificata e ricca di umanità e l'opera di formazione di personale infermieristico attraverso la Scuola per I. P. (Infermiere Professionale, n.d.c.) impegna a tempo pieno la nostra Comunità che può sembrare poco aperta alla Comunità esterna Tricasina. In realtà l'Opera Ospedaliera ha una finalità altamente sociale e le Religiose si inseriscono nella Comunità locale proprio attraverso questa loro opera.

⁶⁶⁷ In *Siamo La Chiesa*, A. XIII, n. 2, marzo-aprile 1985, pp. 36-37.

Attualmente sono in corso lavori di ampliamento dell'Ospedale: quali le difficoltà ed i programmi?

I lavori di ampliamento sono ben avviati e la nuova ala servirà per una ristrutturazione delle Divisioni già esistenti e per il completamento del Centro Trasfusionale.

Quali i limiti, se ne vede, dell'Ospedale di Tricase, tenendo presente le prerogative di un nosocomio classificato Ospedale Generale Provinciale?

Si prevede la possibilità in futuro di creare altri servizi tenendo conto di quelle che sono le necessità locali.

Cambia il sistema economico delle comunità ecclesiali
STOP ALLE CONGRUE DELLO STATO di *Ercole Morciano* (1987)⁶⁶⁸

Già in altre occasioni N.O. ha affrontato la problematica derivante dalla modifica del concordato lateranense del '29 con interventi riguardanti l'insegnamento della religione. Invero molte altre sono le novità scaturite dagli "accordi di palazzo Madama": tra queste merita senz'altro una riflessione la normativa che regola il sistema di sostentamento del clero e più in generale il nuovo regime economico delle comunità ecclesiali. È, infatti, avvenuta, in questo campo, una vera "rivoluzione", ancora sconosciuta ai più, che è destinata a modificare istituti e prassi plurisecolari anche a livello locale. Scompare, infatti, dopo oltre un millennio, l'Istituto del "beneficio ecclesiastico" che aveva sinora regolato la complessa materia. Il sistema "beneficiale" consisteva nel diritto che il titolare di un ufficio sacro (vescovo – canonico – parroco) godeva sulle rendite del "beneficio" collegato (mensa vescovile, capitolare, dote parrocchiale). In Italia il sistema era integrato dall'intervento diretto dello Stato che versava, ai titolari di un beneficio ecclesiastico, un cosiddetto "supplemento di congrua" lire 735.000 annue – oltre alla proporzionale indennità integrativa speciale. L'obbligo assunto dallo Stato si giustificava come "riparazione" all'incameramento dei beni della Chiesa con le leggi eversive pre e post-unitarie. Nel contempo, lo Stato esercitava una tutela sulla dote dei "benefici" attraverso un complesso e costoso sistema di controllo sugli atti straordinari che li riguardavano. Il sistema, indubbiamente favorevole al "clero congruato", lasciava invece fuori i sacerdoti non titolari di "beneficio; a fronte di questa situazione "di favore" la Chiesa non poteva liberamente amministrare i propri beni, non poteva modificare le circoscrizioni ecclesiastiche (diocesi-parrocchie) se non consensualmente allo Stato. I sacerdoti apparivano come funzionari statali in quanto legati da un rapporto; avevano dimenticato il dovere evangelico di concorrere al sostentamento dei propri sacerdoti e alle necessità economiche che le attività pastorali comportano consolidandosi una mentalità di delega che ora deve radicalmente mutare. Molto,

⁶⁶⁸ In *Nuove Opinioni*, A.XI, nn.87-88, 18 aprile 1987, p. 6.

infatti, è cambiato grazie ai nuovi accordi animati dallo spirito della costituzione repubblicana e dallo spirito conciliare: Stato e chiesa collaborano “per la promozione dell’uomo e per il bene del paese”.

Quali sono le novità? Nel campo ecclesiale tutti i beni dei soppressi “benefici” parrocchiali (escluso le chiese, le canoniche, i locali adibiti al servizio pastorale, educativo e caritativo) sono stati unificati in un unico patrimonio diocesano. Nel caso nostro si tratta soprattutto di terreni molto spesso improduttivi economicamente perché dati in affitto o in altre forme di conduzione poco redditizie.

Tale patrimonio viene amministrato dall’Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero (I.D.S.C.), composto da sacerdoti e da laici, al quale è riconosciuta la personalità giuridica. Ad ogni parrocchia è stata confermata la qualifica di “ente ecclesiastico civilmente riconosciuto” e vi opera già una Commissione per gli Affari Economici (C.A.E.) che dovrà curare l’amministrazione e il bilancio dell’ente. L’Istituto diocesano e la commissione parrocchiale sono obbligati a pubblicare il bilancio di esercizio (cosa che nella maggior parte delle nostre parrocchie avveniva da tempo). Per quanto riguarda il sostentamento del clero, la Conferenza Episcopale Italiana ha fissato dei parametri in base ai servizi pastorali svolti dai sacerdoti; qualora il singolo sacerdote, con le entrate ordinarie (insegnamento, pensione, contributo parrocchiale, delle confraternite, ecc.) non dovesse raggiungere l’importo che gli compete interverrà, ad integrazione, l’I.D.S.C. o, in sua vece, l’Istituto centrale.

Il nuovo regime, dopo l’attuale fase di transizione, entrerà pienamente in vigore dall’1-1-1990 e valorizza l’intervento individuale dei cittadini che potranno contribuire responsabilmente alla vita della comunità ecclesiale. Due sono le possibilità offerte a partire da quella data – dedurre dalla propria dichiarazione dei redditi un importo fino ad un massimo di due milioni a titolo di contributo versato all’istituto centrale per il sostentamento del clero; - destinare l’otto per mille dell’IRPEF alla gestione diretta della Chiesa Italiana per esigenze di culto (costruzione chiese, locali per la pastorale), sostentamento del clero, interventi caritativi a favore della comunità nazionale o di paesi del terzo mondo. In alternativa il contribuente potrà destinare lo stesso importo alla gestione diretta dello Stato per interventi di tipo umanitario.

La nuova normativa potrà essere modificata concordemente dalle parti, dopo un triennio, per correggere imperfezioni che si potranno verificare. Occorre riconoscere che sia lo Stato che la Chiesa hanno dimostrato coraggio. Soprattutto la Chiesa che si conforma più pienamente allo spirito conciliare rinunciando a privilegi storicamente giustificabili che ne offuscavano, però, l’immagine evangelica e mettendosi sullo stesso piano, in questa materia, delle altre confessioni religiose. Il nuovo accordo dimostra la volontà dello Stato di abbandonare anacronistici residui di giurisdizionalismo instaurando, con la Chiesa, un rapporto più libero e maggiormente consoni alla Costituzione.

I risultati non sono scontati. Perché il nuovo sistema funzioni occorre: - affidare l'amministrazione dei beni ecclesiastici a sacerdoti e laici retti e competenti; - pubblicizzare al massimo i bilanci che devono assicurare la trasparenza di tutte le operazioni contabili allo scopo di ottenere la fiducia dei contribuenti nell'esercizio della opzione che dovranno fare in sede di dichiarazione dei redditi; - coinvolgere e sensibilizzare i laici credenti che da una mentalità di delega dovranno passare a convincersi che contribuire, secondo le proprie possibilità, al sostentamento del clero ed alle altre necessità economico-pastorali, è segno di comunione.

Convento e chiesa di S. Domenico nella storia locale
I DOMENICANI IN TRICASE di Carmine Cazzato (1989)⁶⁶⁹

Carmine Cazzato tricasino, insegnante di discipline pittoriche, formatosi presso l'Accademia di Belle Arti di Lecce, si dedica alla pittura dal 1975 ed ha acquisito vari riconoscimenti tra cui, in ordine di tempo, il 1° premio assoluto del Concorso Nazionale di Arti Figurative di Gallipoli nel 1987.

CENNI STORICI

Le fonti domenicane non precisano la data di fondazione di questo convento, conosciuto sotto il titolo di S. Pietro e Paolo. Infatti, nella platea del 1776 ⁽¹⁾ si legge che *“Intorno all'origine, e fondazione del convento di S. Domenico di questa terra di Tricase non si ha notizia alcuna per causa del saccheggio, ed incendio che ebbe per ben due volte da turchi nell'anno 1537, che furono bruciate tutte le scritture”* ...

Però, dallo stesso documento si apprende che, in un antico manoscritto riguardante la fondazione dei conventi della provincia di S. Tommaso di Puglia, tra i 31 conventi della provincia vi fosse incluso quello di Tricase ⁽²⁾.

Quindi nella medesima platea settecentesca è scritto che *“si deduce essere antichissimo il convento di Tricase di anni 50, e più senza sapersi il preciso anno della sua fondazione”* ⁽³⁾.

Inoltre, Salvatore Cassati ⁽⁴⁾, citando l'Arciprete Noè Summonte, che si basava su un manoscritto di Vincenzo Resci, ci riferisce che, secondo costui, la fabbrica in esame fosse stata addirittura costruita ad opera di frà Nicolò Paglia di Giovinazzo, contemporaneo di S. Domenico.

Alfredo Raeli, è del parere che *“non è possibile accertare se queste notizie siano veritiere; di certo la dimora dei Domenicani in Tricase ha origini antichissime”* ⁽⁵⁾. Lo studioso a conferma della sua asserzione cita il privilegio concesso al convento da Federico III nel dicembre del 1496, per indennizzarlo dei danni compiuti dal saccheggio sferrato dal conte di Alessano ⁽⁶⁾.

Ancora, nel 1532, Carlo V rispondendo ad una supplica fatta dai Domenicani tricasini, concesse loro 50 tumuli di sale l'anno ⁽⁷⁾.

⁶⁶⁹ In *Siamo La Chiesa*, A.XVII, n.2, marzo-aprile 1989, pp. 20 - 24.

Fortunatamente per quanto riguarda il secolo XVII ci è pervenuta la visita apostolica del 1628⁽⁸⁾, fatta dal vescovo Andrea Pierbenedetti da Venosa, che, per i nostri fi, si dimostra molto valida ed esauriente. Essa, infatti, ci informa dell'esistenza di un antecedente chiesa domenicana; del suo aspetto e delle sue particolarità. Da quanto è registrato nella sacra ricognizione, possiamo immaginare codesto edificio di grandi proporzioni. Infatti, vi è scritto che fosse formata da tre navate (*"Tribus navibus constat"*), coperte da lacunari di legno, e divise dalle alte colonne; che avesse le pareti in parte affrescate ed in parte imbiancate; che il pavimento fosse spianato e regolare ⁽⁹⁾. Inoltre, era dotata di pulpito, confessioni, fonte battesimale e due campane, poste sulla torre campanaria che la sovrasta.

Quello che più sorprende è la presenza accertata di ben 21 altari minuziosamente citati con i relativi titoli. Ne riportiamo l'elenco così come risulta dalla Santa Visita: Altare della Assunzione, A. di S. Giacinto, A. di S. Tommaso, A. di S. Pietro, A. di S. Giacinto, A. di SS. Pietro e Paolo Apostoli, A. di San Domenico, A. di S. Francesco da Paolo, A. della Circoncisione di N.S.G.C., A di S. Caterina da Siena, A. della Madonna del Carmine, A di S. Stefano, A. della Conversione di S. Paolo, A. della Madonna di Costantinopoli, A. di S. Sebastiano, A. dell'Annunciazione, A. della Concezione, A. di S. Michele Arcangelo, A. di S. Vincenzo, A. di S. Antonio, A. Maggiore.

Sempre nella medesima Santa Visita del 1628 si trova il primo cenno-documentario riguardo al convento domenicano, che si dice costruito *"in suburbio terrae Tricasini"* e composto da numerose stanze.

A proposito della Chiesa il Raeli, documentandosi su un'antica annotazione contenuta in una platea dei principi di Tricase, asserisce che *"... doveva trovarsi rivolta a mezzogiorno"* ⁽¹⁰⁾. Tale supposizione è confermata anche da Antonio Micetti che, nelle sue *"Memorie"* della fine del 600, annotava il nascere della nuova chiesa domenicana in un'altra posizione. Ecco le testuali parole dello storico: *"... et perché per l'antichità la chiesa era quasi diruta se n'è fatta una nuova, in un altro luogo bellissimo et si va anche rinnovando tutto il monastero, per opera delli devoti reverendi padri, Padre Maestro Tommaso Montano et Padre Bernardo Legari ... ambi di Tricase"* ⁽¹¹⁾. Egli segnala, ancora la presenza nella cappella del Nome di Gesù di una *"devotissima pittura del Catalano"*.

Perciò, alla fine del 600, quando il Micetti scriveva, erano già in corso i lavori di ristrutturazione del convento, il cui piano superiore secondo il Raeli ⁽¹²⁾ venne edificato solo verso il 1736. A tale data, infatti, risale un ricorso del principe di Tricase nei confronti dei Domenicani che, con tale operazione, toglievano prestigio al prospetto del palazzo Principesco. Però, dopo una perizia, condotta dall'ing. Giandonato di Giacomo da Lequile, furono ripresi i lavori ed attuato il progetto, se pur con determinate limitazioni. Comunque, nonostante quest'opera di rinnovamento, la struttura conventuale conservò la caratteristica particolare delle dimore domenicane pugliesi.

Il Cappelluti ⁽¹³⁾ ha cercato di sintetizzare la tipologia edilizia di quest'ordine religioso la quale costituente un tutt'uno con la chiesa, si organizzava secondo un

quadrilatero con al centro ospitante il pozzo; il refettorio e il capitolo di solito si aprivano sui lati del chiostro stesso.

Il fatto che l'insediamento domenicano tricasino, tra la fine del 600 e gli inizi del 700, si andasse rinnovando e ampliando, ci fa capire quanto cospicue fossero le sue rendite, e come si trovasse ben inserito nell'ambito sociale del paese. D'altronde, non bisogna mancare di sottolineare che già all'inizio del 600 come si compiace il Micetti, il rapporto tra l'elemento laico e quello religioso si era consolidato con la costituzione della confraternita del SS. Rosario. Essa, però, fu riconosciuta legalmente solo molto tempo dopo, cioè il 29 febbraio del 1780, sotto Ferdinando IV, secondo quanto appunto risulta dalle *"Regole"* conservate nella chiesa.

A ricordo del periodo di costruzione dell'attuale sacra fabbrica, restano sulla facciata 2 date scolpite: 1776 in alto e 1788 in basso.

Nel 1776, "Regnante in Napoli Ferdinando IV" e sotto il pontificato di Pio V, fu compilata minuziosamente una "Legale e Giuridica Platea" che descrive la nuova chiesa, ne presenta la pianta e fa il punto dei beni patrimoniali immobili (fondi, botteghe, ecc. ...) di proprietà dei domenicani tricasini. Da tale fonte risulta che ai lati della sacra fabbrica, ad unica navata, si aprissero 3 cappelle più un cappellone a destra e quattro cappelle più un cappellone a sinistra ⁽¹⁴⁾.

Quelle a *"man dritta"* ospitavano: la prima l'altare di S. Paolo, la seconda, l'altare di S. Girolamo, la terza, l'altare del Carmine, la quarta, vi è scritto che *"non ave altare ma vi è la porta piccola della chiesa, e sopra vi è l'epitaffio di benedetto XIII"*, la quinta, cioè il cappellone l'altare di S. Domenico di Guzman. Mentre la successione degli altari di sinistra è la seguente: la prima, l'altare di S. Giuseppe, la seconda, l'altare di S. Rosa da Lima, la terza, l'altare dell'Annunziata, la quarta, l'altare di S. Tommaso, la quinta, l'altare del Nome di Gesù. Riguardo all'altare Maggiore dalla Platea si apprende ⁽¹⁵⁾ che fu consacrato da Mons. Latano Vescovo di Alessano il 14 aprile 1762. Sempre nel medesimo documento che include anche la planimetria della chiesa e del convento, si può notare il coro quadrangolare, la sacrestia, il lavatoio e la porta che li metteva in comunicazione. Inoltre, vi è anche accennata la presenza di 3 campane: *"La grande fu fatta a spese di D. Emilio di Aragona nel 1730... La mezzana, che si ruppe nel mese di ottobre 1775, fu rinnovata... a spese del convento a gennaio 1776, la terza, che è la più piccola, è la più antica ancora"* ⁽¹⁶⁾.

Già a quel tempo, ai lati dell'altare Maggiore, nello stipo sinistro vi era la statua della M. del Rosario, nel destro quella di S. Domenico. Inoltre, dallo spaccato della planimetria della chiesa, che si trova nella Platea, sono visibili gli stucchi che erano stati apposti alle pareti nel 1769, come ricorda una data che si trova, sopra la porta principale.

Come si è avuto modo di accennare precedentemente, questo documento del 1776 è importante anche perché ci dà un'idea di quella che era la consistenza patrimoniale della comunità domenicana tricasina. Infatti, risulta che fosse in possesso di circa 70 fondi, di molte case coloniche, pozzi e mulini; di una

“spezieria che solevano dare in fitto, oltre la pigione riservandosi di rilevare gratuitamente, tutte le medicine occorrenti a membri della comunità”⁽¹⁷⁾; e di ducati “cinquecento a cenzo redimibile” e cinquecento in contanti⁽¹⁸⁾.

Purtroppo, l’incalzare degli eventi storici, significò la fine di questo piccolo centro religioso poiché, con la soppressione del 1809 tutto questo cospicuo patrimonio fu incamerato dallo Stato, e il convento destinato ad usi civili. Infatti, nell’aprile del 1813 “fu adibito a Casa Comunale, Giustizia di pace e scuola”⁽¹⁹⁾.

Ancora, successivamente fino agli anni 40 ha ospitato un asilo gestito da religiose, per poi divenire Pretura, scuola ed infine, attualmente, sede di uffici Comunali e negozi.

Note:

¹⁾ A.V.U., (Archivio Vescovile di Ugento), Legale e Giuridica Platea del 1776, f. 1v.

²⁾ Cfr. *Ibidem*, f. 1v.; Cfr. Cappelluti, *L'ordine domenicano in Puglia*, Teramo 1965, pp.55-56.

³⁾ *Ibidem*, f. 1v.

⁴⁾ S. Cassati, *La chiesa di S. Domenico in Tricase*, Galatina, 1987, p.9.

⁵⁾ A. Raeli, *Aneddoti di storia tricasina*, Galatina, 1981, p.53.

⁶⁾ *Ibidem*, p.53.

⁷⁾ *Ibidem*, p. 54.

⁸⁾ Visita Apostolica del 1628 a cura di André Jacob, in “S. Palese, *Il Basso Salento*”, Galatina, 1982 p. 287.

⁹⁾ *Ibidem*, p.288.

¹⁰⁾ A. Raeli, *op. cit.*, p.55.

¹¹⁾ A. Perotti, *Tricase 8Note e Documenti*), in “Rivista Storica Salentina”, III -2, 1906, p.82.

¹²⁾ A. Raeli, *op. cit.*, p.56.

¹³⁾ Cappelluti, *L'ordine domenicano in Puglia*, Teramo 1965, pp. 69-70.

¹⁴⁾ A.V.U. Legale e Giuridica Platea del 1776, f.5.

¹⁵⁾ *Ibidem*, f.6.

¹⁶⁾ *Ibidem*, f.6.

¹⁷⁾ S. Cassati, *op. cit.*, p.13.

¹⁸⁾ A.V.U. Legale e Giuridica Platea del 1776, f. 24.

¹⁹⁾ A. Raeli, *op. cit.*, p.56.

ANALISI STORICO STILISTICA DELL’ESTERNO DELLA CHIESA E DEL CONVENTO

Questo insediamento Domenicano si presenta strettamente inserito nel centro storico tricasino, condizionandone lo sviluppo urbano secondo due assi. Il prospetto principale della chiesa si apre, preannunciato da un ampio sagrato rialzato di nove gradini, su piazza V. Emanuele. Esso rappresenta, idealmente, uno dei quattro lati dello spazio quadrangolare secondo il quale si struttura la piazza stessa. Per questo motivo il suo ampio prospetto gode di tutta la visibilità possibile, e si impone alla attenzione per la grande monumentalità. Questo si articola su due ordini individuati da un composito cornicione che si interrompe al centro in corrispondenza del portale. Verticalmente, invece, è partito da quattro paraste, di cui solo due estreme, interessano l’ordine inferiore, poiché quello superiore è marginato da due grandi volute sormontate da altrettante statue lapidee. Chiude la facciata un regolare timpano triangolare al cui centro si apre una finestra ellissoidale e sul quale s’innalzano, a modo di pinnacoli delle statue intervallate da

motivi vegetali. Tutto questo apparato decorativo fa cornice all'aggettante portale barocco. Quest'ultimo non estraneo ai modi figurativi dello Zimbalo e molto vicino a quello della chiesa di S. Croce a Lecce, e se articola secondo la struttura propria delle macchine d'altare.

La porta lignea, originale, composta da formelle floreali quadrate, è affiancata per lato da due coppie di colonne, poggianti su alti basamenti che reggono un'ampia trabeazione a varie modanature, su di essa, al centro isiste un'edicola ospitante la statua lapidea di S. Domenico di Guzman. Ai lati di questa nicchia sono collocati i busti di S. Pietro e Paolo e due putti, realizzati in pietra leccese. La porta lignea, come si legge nell'iscrizione incisa all'interno è opera realizzata nel 1700 dal maestro tricasino Oronzo Pirti. Tutta la facciata è impreziosita da decorazioni in stucco in parte scrostate, che disegnano motivi vegetali a volute di chiaro gusto rococò. Tale abbellimento fu realizzato dai domenicani nel 1769 come ci informa la data sul portale.

Lungo via V. Emanuele si apre una porta secondaria sollevata dal piano di calpestio della strada, alla quale si accede attraverso due rampe di pochi gradini salvaguardate da un parapetto in carparo. Al contrario della principale è inquadrata solo da una semplice cornice dalle modanature lineari; è sormontata da una trabeazione poco aggettante recante decorazioni a triglifi.

Il prospetto laterale della chiesa si salda a quello principale dell'ex convento attraverso uno slanciato campanile a due ordini, ospitante due campane, sormontato da una soggetta traforata che fa da cornice ad una cuspide decorata da sfere maiolicate.

Il prospetto principale dell'ex dimora domenicana si apre su via V. Emanuele e oggi presenta a piano terra un portale circolare centrale, mentre il primo piano è movimentato da due soggette dal profilo curvo. La buona memoria di qualche tricasino, di una certa età, rivela che esse abbiano preso il posto di un unico loggione centrale retto da poderose mensole. Questo lato è concluso in alto da un aggettante cornicione interrotto al centro dalla torre dell'orologio.

Su via Municipio la scansione in due ordini dello edificio è sottolineata da una leggera cornice, al piano terra si aprono una porta e sei finestre, al primo piano se finestre soltanto. Poiché il convento interessava un intero isolato abbiamo anche un prospetto posteriore, su via S. Spirito, strutturato sempre a due ordini, con porte a piano terra e finestre al primo piano. Su quest'ultimo si aprono anche due loggie ottocentesche a nicchia individuate da tre lesene corinze. Tale prospetto di ponente, continuava comprendendo le stalle e il giardino, e la proprietà domenicana veniva definita da una statua della Vergine posta all'angolo estremo di fronte a quella di S. Pietro, firmata 1688, che si trovava poco distante collocata sul prospetto del frantoio domenicano. Demolite le stalle e trasformato il giardino in piazza, la statua è stata apposta su un angolo più interno. Questa trasformazione ha messo in luce un terzo prospetto costituito da due ordini di portici che, si aprivano sul giardino; anche questa parte del convento ha subito dei rifacimenti nel corso dei secoli.

L'articolazione esterna di tutto l'insediamento domenicano è ben visibile dalla veduta del 1785.

ANALISI STORICO STILISTICA DELL'INTERNO DEL CONVENTO

La planimetria dell'insediamento domenicano inserita nella platea del 1776, ci dà modo di conoscere soltanto gli ambienti del convento a piano terra e il suo giardino; ma la dimora dei padri comprendeva anche molti altri vani. La sala (capitolo) che veniva usata per le riunioni tra i superiori, la mensa, la biblioteca, l'erboristeria, i locali-deposito, le botteghe e le stalle.

Non essendoci pervenuto alcun documento, possiamo unicamente supporre che le celle si trovassero al primo piano, poiché siamo in possesso solo della veduta del 1785 che, purtroppo, ci fornisce della medesima zona la veduta esterna della sua struttura.

Si è già detto che il convento comunicava con la chiesa, ma il principale ingresso si apriva su via Vittorio Emanuele. Inoltre, avendo esso subito soprattutto all'interno, continui rifacimenti nel corso dei secoli, è difficile ravvisare in quel che rimane l'articolazione originaria. Però, resta chiaro che dall'ingresso si accedeva al chiostro quadrangolare retto da colonne tetrastili delle quali oggi rimane integra una soltanto, le altre sono state inglobate nel rifacimento che ha dato vita ad una scala sulla quale si erge la statua di Giuseppe Pisanelli. Oltrepassando il chiostro si arriva in un cortiletto dove è situato il vecchio pozzo dalla forma ottagonale, simbolo di purezza per i frati domenicani, oggi, ricettacolo di immondizie.

Ancora, al centro delle volte di alcuni locali del primo piano e del piano terra vi sono stemmi Domenicani e resti di decorazioni, che testimoniano la loro ex funzione. Attualmente il piano terra è sede di uffici della guardia forestale, mentre il primo piano ospita alcuni uffici comunali.

FEDELI TOCCA A VOI di *Mario Monaco* (1990)⁶⁷⁰

Dal primo di gennaio, con l'attuazione delle norme sul sostentamento del clero del nuovo concordato, lo Stato italiano non versa più alla Chiesa Cattolica i fondi necessari per integrare i redditi dei Vescovi e dei parroci e per provvedere a determinate esigenze del culto, che nel 1989 sono ammontati a circa 400 miliardi.

Non più sovvenzionata con fondi statali, la chiesa dovrà quindi affidarsi interamente ai redditi, che riceverà dal patrimonio immobiliare in suo possesso (i cosiddetti "benefici" e "mense vescovili") peraltro notevolmente depauperato dalle espropriazioni operate dallo Stato italiano dopo il 1860, e alle offerte dei fedeli, che non potranno più limitarsi ad elargizioni estemporanee ed alle offerte per le messe, perché tali introiti, come è stato sottolineato dalla stessa Chiesa nei sermoni

⁶⁷⁰ In *Nuove Opinioni*, A.XIV, n. 115, 15 aprile 1990, p. 5.

domenicali e sugli organi di stampa, non basterebbero a coprire un fabbisogno che si prevede ammonterà, per l'anno in corso, a circa 600 miliardi.

I credenti sono, quindi, chiamati a sostenere concretamente l'attività pastorale ed assistenziale della Chiesa Cattolica. I modi per farlo sono essenzialmente due.

1) Le offerte libere, senza limiti e deducibili dall'I.R.P.E.F., fino ad un massimo di due milioni di lire, da versare tramite il c/c postale n. 57803009 o un bonifico bancario intestato all'Istituto Centrale Sostentamento Clero (I.C.S.C.) o all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero. Queste offerte versate entro il 31 dicembre di ogni anno sono deducibili dalla dichiarazione dei redditi che si presenterà nel maggio successivo.

2) L'offerta dell'8 per mille del reddito, il che significa che nella prossima dichiarazione dei redditi ogni cittadino italiano indicherà a chi vorrà che lo stato destini l'8 per mille del gettito complessivo dell'I.R.P.E.F. I destinatari potranno essere opere assistenziali gestite da enti pubblici, la Chiesa Cattolica, la Chiesa Avventista o quella delle Assemblee di Dio, confessioni queste che hanno sottoscritto con lo Stato italiano un'intesa analoga a quella della Chiesa Cattolica.

C'è chi non è d'accordo con questo nuovo regime trovando perlomeno strano che lo stato sprechi tanti soldi per finanziare enti inutili o fantasma e sedicenti centri studi, sigla dietro la quale si camuffano combriccole di galoppini elettorali, e si tiri invece indietro nel campo religioso.

Ci sono, a nostro parere, due buoni motivi per essere d'accordo con la nuova normativa.

Il primo è di ordine etico: una Chiesa sovvenzionata dallo Stato poteva dare l'impressione, ma talvolta non si trattava di sola impressione, di non essere completamente libera nella sua missione di annunciatrice del vangelo, inoltre, gli stessi parroci e vescovi vivevano in una situazione particolare in quanto, legati da questo rapporto di dipendenza economica, potevano anche sentirsi condizionati nella loro funzione.

Il secondo è di ordine storico: la "congrua" o, meglio il "supplemento di congrua" (così venivano definite le somme che lo Stato versava alla Chiesa) era un istituto, anacronistico che affondava le sue radici nel medioevo quando le decretali pontificie sancirono il principio che ai chierici si addiceva un conveniente trattamento economico per cui gli stati intervennero in vario modo a garantire questo trattamento.

In Italia il principio fu introdotto nello stato piemontese nel 1855 quando, con una legge, si stabilì che, se il "beneficio" parrocchiale o capitolare o la "mensa vescovile" non garantiva un tenore di vita confacente al titolare del beneficio lo stato interveniva con un assegno chiamato "congrua" (dal latino "protio congrua" cioè, parte conveniente ai bisogni) o "supplemento di congrua" a seconda se sostituiva interamente o integrava il reddito minimo fissato dalla legge.

Questo istituto venne accolto anche nel concordato tra Mussolini e Gasparri e riservato a vescovi, canonici e parroci, ai titolari cioè, delle mense e dei benefici. Rimasero, quindi, esclusi tutti gli altri ecclesiastici.

Da quanto abbiamo detto, seppur succintamente, si rileva che oltre ad essere anacronistico questo sistema era anche iniquo in quanto escludeva tanti uomini di chiesa, i quali dovevano fare affidamento su altre fonti di reddito (talvolta precarie) inoltre non annullava le differenze tra il titolare di un beneficio ricco e quello di uno povero in quanto la somma era uguale per tutti.

LETTERE AL DIRETTORE

GLI AVVENTISTI PRECISANO ... di Ignazio Barbuscia (1990)⁶⁷¹

Egregio Signor Direttore,

tramite il servizio l'Eco della Stampa sono venuto a conoscenza dell'articolo, pubblicato su "Nuove Opinioni" del 15 aprile, firmato da M. Monaco e intitolato "Fedeli tocca a voi". Sono ancora una volta spiacente di notare come le minoranze religiose vengono sempre poco valutate.

Nel suddetto articolo si cita la Chiesa Cristiana Avventista in quanto partecipa alla ripartizione dell'otto per mille, ma si parla, poi, esclusivamente della posizione della Chiesa cattolica. La nostra posizione differisce alquanto da quella cattolica e teniamo a precisare quanto segue:

1. partecipiamo alla ripartizione solo per opere sociali e umanitarie in Italia e nei Paesi del terzo mondo. Neppure una lira del denaro che ci perverrà sarà utilizzata per fini religiosi. I nostri ministri di culto sono sostenuti dalle decime e dalle offerte e la Repubblica Italiana ne ha preso atto (art. 29 comma 1 della legge 22 novembre 1968, n. 516).

2. Abbiamo volutamente rifiutato le scelte non espresse dai cittadini perché la ripartizione in percentuale di tali somme viene a ledere il principio della volontarietà dell'individuo. La nostra rinuncia va in favore della gestione statale.

Riteniamo che sia doveroso, proprio perché viviamo in una nazione democratica, dare un'informazione obiettiva e per questo motivo, Signor Direttore, Le chiedo gentilmente di voler pubblicare questa mia sul Suo Giornale.

La ringrazio per la cortese attenzione e La saluto cordialmente.

Il Segretario. Past. Ignazio Barbuscia

Siamo lieti di ospitare questo intervento della Unione Italiana delle Chiese Avventiste del 7° Giorno e diciamo subito che non è nostro costume mortificare le minoranze, anche quelle religiose, poiché da quattordici anni, cioè dal momento della fondazione della testata, siamo sempre stati dalla parte delle minoranze.

Per quanto riguarda il tono dell'articolo vogliamo assicurare il pastore Barbuscia che non volevamo assolutamente attribuire alla Chiesa Avventista comportamenti e scelte che non le sono propri. Pertanto, se l'articolo può aver fatto nascere qualche equivoco, ci scusiamo vivamente.

⁶⁷¹ In *Nuove Opinioni*, A.XIV, n. 117-118, 2 agosto 1990, p. 2.

I CAPPUCCINI A TRICASE di *Giovanni Cusi* (1992)⁶⁷²

A pag. 27 [*Tricase (Studi e Documenti)*, ndc] si legge che il convento dei Cappuccini fu fondato da Preianna Acquaviva, moglie di Federico Pappacoda. Costei era invece moglie di Cesare Pappacoda e quindi nuora di Federico. Alla fondazione del Convento contribuirono vari estimatori dei monaci di S. Francesco. Preianna, come tanti, fece ai Cappuccini un lascito nel suo ultimo testamento, come si può ricavare dall'atto del 29 novembre 1595, rogato dal notaio Lucio Micetti, che si riporta.

Angelo Astoricchio e Antonio Italiano, già procuratori del convento dei Cappuccini, vengono nominati procuratori anche del clerico Federico Pappacoda, con lettera di procura (rogata il 21 ottobre 1595 a Napoli dal notaio Agostino Fenizia), nella quale è detto: *“Io clerico Federico Pappacoda, già barone di Tricase, nomino miei procuratori Angelo Astoricchio e Antonio Italiano, procuratori del Monastero di S. Francesco d'Assisi, e ad essi do facoltà di recuperare 30 ducati da Febbraio Romaso, dati ad esso per il suo matrimonio con Caterina Calizza ora defunta senza figli; e questi 30 ducati darli al Convento di S. Francesco d'Assisi, in conto di maggior somma legata ad esso Monastero della fu Britanna Acquaviva, moglie di Cesare Pappacoda, mio figlio, nel suo ultimo testamento”*. Nell'atto di sopra citato, Angelo Astoricchio esibisce la lettera-procura e riceve i 30 ducati da Bernardino Mosio, fideiussore di Febbraio Romaso.

Da quanto è stato riportato si ha conferma che i Pappacoda avevano istituito una dote per orfane che andavano a nozze. Questo però non era un eccezionale atto di generosità; chè ciò era quasi di moda e a Tricase non era il solo caso. Infatti, Stefano Gallone, nel suo ultimo testamento olografo stilato a Specchia di Minervino, alias dei Galloni, alias delli Luzzi, il 14 maggio 1586, prescrive agli eredi di consegnare a diciassette orfane sei ducati ciascuna.

Il reverendo clerico Guidone Ahimone U.I.D. dispone, nel suo ultimo testamento, rogato il 5 settembre 1594 dal già citato notaio Micetti, che gli eredi diano ogni anno e per 25 anni ad un'orfana onesta che prenda marito, 20 ducati, nominando garante di questo onere il vescovo di Alessano. E si potrebbero elencare altri casi consimili.

Ora, trovandoci in argomento, diamo alcune notizie sul convento dei Cappuccini, anticipando il commento su quanto è detto a pag 117 dove si riportano due versioni sulla data di fondazione: sarebbe stata iniziata il 1578 e completata il 1588, secondo gli storici regionali dell'Ordine; rispettivamente il 1583 ed il 1588, secondo il medico Leonardo Antonio Micetti: Riportiamo il primo documento incontrato il 25 novembre 1588, da dove si apprende che Giovanni Paolo Pisanello, procuratore eletto nella fabbrica del convento dei Cappuccini, dichiara di ricevere da Alessandro Gallone 150 ducati promessi dal defunto fratello di costui, Stefano, per la fabbrica di detto convento. In contanti vengono consegnati ducati 106 e

⁶⁷² In *op. cit.*, 1992, pp.150 - 151.

grana 4 e 1/3; mentre ducati 43, tari 4 e grana 15 e 2/3 saranno pagati in Venezia per l'acquisto di: "tabularum, ferramentorum, et trabeorum", necessari a detto convento.

Il secondo documento è del 24 agosto 1590, col quale Rocco de Vito di Cutrofiano, ma residente a Tricase, lascia 3 ducati al convento dei Cappuccini. Qui è da rilevare che i Tricasini non si sono ancora affezionati ai frati di S. Francesco, come invece lo sono nei confronti dei Domenicani che lo stesso de Vito privilegia, legando alla Cappella del S. Rosario del loro convento, 10 ducati.

In precedenza, ed in seguito, fino alla fine del sec. XVI ed oltre, in molti testamenti vengono ricordati sempre i Domenicani, la Chiesa matrice e spesso la Chiesa di S. Maria di Leuca. I Francescani sembra che non esistano.

Finalmente qualcuno altro se ne ricorda: don Domenico Chianca, ex vicario foraneo, nel suo testamento dispone che vengano dati 12 ducati a persone, già da lui indicate a Padre Antonio d'Ostuni, guardiano dei Cappuccini di Tricase, del quale si fida al punto da contentarsi di quanto quello stabilirà circa il compenso che gli è dovuto per il suo servizio alla Chiesa Madre di S. Eufemia.

E mentre al suo erede lascia tutti i libri, riserva per i Cappuccini il Naccano (?) ed il Granosa e tutti quelli che a loro piaceranno; e ancora, i piatti di Faenza, il bacile e, delle sue cose, tutte quelle che fossero di gradimento del padre guardiano, infine lascia 10 ducati. Purtroppo, il giorno dopo, il 18 luglio 1595, il testatore si pente e, davanti al notaio Lucio Micetti, revoca quanto aveva disposto in favore dei Cappuccini perché questi non vogliono accettare i 10 ducati, mentre sanno che il legato è stato fatto.

GLI ARCIPRETI DI TRICASE NEI SECOLI XVI-XVIII

di Antonio Scarascia (2001)⁶⁷³

Cesare Micoccio era l'arciprete della chiesa matrice di Tricase, quando il 5 maggio 1599 il vescovo alessanese Celso Mancini benedisse la prima pietra della nuova costruzione. Il Micoccio è il primo arciprete di cui si ha notizia.

Di lui, come di molti suoi successori, si può dire molto poco, tanto frammentaria è la documentazione superstite. Mancano, poi, delle ricerche specifiche. Sicché, oltre le date estreme del loro ufficio, si può aggiungere poco altro, se non richiamando avvenimenti ecclesiastici di vario genere, datati nel periodo della loro arcipretura, che possono essere collegati, almeno storicamente, alla loro opera: non è pensabile che essi furono ignoti e che al loro svolgimento gli arcipreti furono estranei. Per ora viene data una loro cronotassi essenziale in appendice.

* * *

⁶⁷³ In S. PALESE - M. BARBA, *La seconda Chiesa Matrice di Tricase nel Sei-Settecento. Convegno di Studi - Tricase 19 giugno 1999*, Congedo editore, 2001, pp. 99-105.

Il compito più importante dell'arciprete era quello della "cura delle anime", cioè dell'assistenza religiosa degli abitanti: celebrava la Santa Messa nelle domeniche e nelle feste dell'anno e teneva l'omelia, amministrava i sacramenti dei quali aveva specifica competenza per il battesimo e per la benedizione delle nozze, soprattutto dopo il Concilio di Trento, e con particolare cura assisteva gli ammalati ai quali portava il viatico e l'estrema unzione, infine, celebrava le esequie dei defunti. Impegno suo continuo era quello dell'insegnamento della dottrina cristiana. Delle celebrazioni sacramentali suddette, egli aveva il dovere di farne la registrazione, come raccomandavano con insistenza i vescovi nella loro legislazione sinodale e nel corso delle loro visite pastorali, secondo le norme date dal Concilio di Trento. Dunque, i registri parrocchiali, quelli cioè dei battezzati, dei cresimati, degli sposati e dei defunti, nonché gli *status animarum*, da loro stessi redatti, attestano la prima attività dell'arciprete, santificatore del popolo cristiano.

In mancanza di altre fonti documentarie, le notizie contenute nei detti registri danno riferimenti importanti circa l'inizio della arcipretura e della sua conclusione. Per altro verso, questi cinque libri sono pure fonte fondamentale per la storia delle popolazioni dei singoli luoghi.

Nella società cristiana dei secoli medievali e moderni, l'arciprete era pure il capo del clero locale. Dirigeva, cioè il culto che si svolgeva nella chiesa parrocchiale, secondo un calendario ben preciso e ricco di feste e di ricordi, nel corso di ogni settimana, di ogni mese e di ogni anno. Da questa attività culturale il clero locale ricavava quanto occorreva al suo sostentamento, e la sua abbondanza ne originava lo sviluppo. La lista degli anniversari, cioè delle messe da celebrare con varia solennità era curata dall'arciprete con diligenza scrupolosa, perché si trattava di corrispondere l'obbligo assunto con i fedeli che donavano i loro beni, con testamento, proprio al fine di essere ricordati nella preghiera. In questa maniera il patrimonio della chiesa principale si incrementava, anche se spesso era composto di fazzoletti di terra e di dispersi alberi di olivo: comunque, andava amministrato con cura, perché rendesse le rendite con le quali veniva compensato il clero per le ufficiature celebrate e per la preghiera fatta in coro nella chiesa. Per i chierici essa era chiesa matrice: al suo servizio venivano costituiti, sotto il controllo dell'arciprete.

Questi, dunque, era il capo religioso della vita cristiana dei fedeli e il capo del clero che gestiva l'attività culturale; custode della chiesa e della memoria cristiana cittadina. La chiesa era madre per tutti gli abitanti del luogo che vi venivano battezzati e matrice per i numerosi chierici che nel suo collegio venivano *recepti*. Nel linguaggio corrente la chiesa con l'arciprete divenne la chiesa matrice del paese e la chiesa recettizia dei suoi ecclesiastici. Del resto, nel suo sottosuolo era il sepolcro che accoglieva le salme di tutti i cristiani del luogo, laici e chierici, nella quasi totalità: alla fine era la casa di tutti.

Questa situazione è durata fino alla metà dell'Ottocento, anche se i decreti dei re napoletani, alla metà del Settecento, vollero mettere delle regole specifiche e quelli dei sovrani francesi agli inizi dell'Ottocento portarono qualche innovazione e,

infine, negli anni seguenti il concordato del 1818, i provvedimenti dei restaurati re borbonici vollero prendersi cura del clero in maniera diretta.

Tutto venne rivoluzionato in seguito alla unificazione nazionale, quando in tutte le regioni italiane venne estesa la legislazione piemontese in materia ecclesiastica e poi vennero espropriati i beni delle chiese che non figuravano esplicitamente connessi alle esigenze della cura delle anime. Anche se il quadro delle norme ecclesiastiche rimase in piedi, le nuove situazioni modificarono notevolmente il funzionamento delle antiche tradizioni. Il clero diminuì sensibilmente e nei vari luoghi furono mandati ecclesiastici forestieri per l'assistenza religiosa dei fedeli; l'arciprete fu ridimensionato nei suoi ruoli clericali ed emerse nella sua attività la responsabilità religiosa e educativa: l'arciprete divenne soprattutto parroco. E così lo considerò prevalentemente la legislazione ecclesiastica universale che per la prima volta fu promulgata nel Codice di diritto canonico da papa Benedetto XV nel 1917; e così lo considerò pure, tutta la legislazione ecclesiastica e civile seguente il concordato del 1929. Nel corso del Novecento egli rimase speso il solo prete residente tra la gente cristiana.

Ma le popolazioni salentine, come quelle del Mezzogiorno d'Italia, continuarono e, forse, continuano a chiamarlo arciprete.

* * *

Cesare Micoccio, è da pensare, fu arciprete dal 1652: il primo battesimo da lui registrato è quello di un certo Giovanni Domenico dal cognome illeggibile, il 22 maggio di quell'anno. È suo il primo stato delle anime di Tricase del 1587, inserito nel primo volume dei battezzati da lui compilato: 176 erano i nuclei familiari con un totale di 645 abitanti. Nel 1592 iniziò una raccolta di documenti di varia natura, tra cui legati e conti, insieme a testimonianze varie degli anni seguenti fino al 1606. È del 1606 l'*inventario seu catasto di tutti i beni stabili* della chiesa matrice, redatto per ordine del vescovo Mancini: oltre la chiesa con le cappelle sono menzionate le chiesuole del tempo, di Santa Maria Maddalena, Santo spirito, entrambe nel suburbio, di San Michele Arcangelo e quella del convento dei Domenicani, dedicata ai Santi Pietro e Paolo. Egli era a capo di un clero numeroso che nell'arco del suo lungo ufficio comprese ben 35 sacerdoti, compresi tre domenicani.

La chiesa di cui fu benedetta la prima pietra ai primi di maggio 1599, fu visitata dal vescovo di Venosa, Andrea Perbenedetti, inviato dal papa ad ispezionare la città e la diocesi di Alessano, il 27 febbraio 1628. Quattro giorni prima, il visitatore apostolico aveva incontrato, uno ad uno, gli ecclesiastici del luogo: Domenico Saetta di anni 38, Stefano Ruberto di anni 60 circa, giulio Micetto di anni 48 circa, Giovanni Pascali di anni 33 circa, il diacono Nicola Micoccio di anni 23 circa, il suddiacono Stefano Macchi di anni 23 circa, i chierici Donato Pisanello di anni 23 circa, Silvio Pasquali di anni 23 circa e, prima di tutti, l'arciprete Luca Piri.

Nel 1608 egli era succeduto al Micoccio e fu arciprete fino al 1635. Firmò la prima registrazione del battesimo di un bambino che rimane per noi senza nome,

tanto è illeggibile il testo, il 3 maggio 1609. Dal 1618 diede inizio alla registrazione dei matrimoni e dei morti, che perciò sono i primi della loro serie, conservati nell'archivio parrocchiale. Nell'incontro con il visitatore suddetto, il 23 febbraio 1628, egli dichiarò che era nel suo ufficio da circa venti anni ed aveva la responsabilità di circa 1520 fedeli, come aveva potuto contarli nel 1611, compilando lo stato delle anime: sette preti, uno per 200 abitanti circa, erano abilitati alla confessione dei parrocchiani e due di loro confessavano soltanto li preti. Di tutti come dei chierici disse che erano assidui alle celebrazioni delle ufficiature sacre nei giorni festivi e di nessuno dei residenti ebbe a riferire casi di usura, simonia, commercio, linguaggio irriverente e vendita di beni ecclesiastici. La cresima, infine, veniva data ogni anno dal vescovo nel corso della visita pastorale.

* * *

Nel corso del secolo in cui rimase in piedi quella seconda chiesa matrice, furono tre gli arcipreti: Giacomo Antonio de Sancto Basilio, Angelo Micetti, Domenico Legari.

Il primo fu arciprete negli anni 1636-1669. Il primo battesimo registrato da lui fu quello di Anna Camilla Ragusa, il 2 gennaio 1636; un mese dopo, il 28 febbraio, registrò le esequie di Palma Longa e il 2 agosto seguente benedisse le nozze di Francesco Biasco e Caterina Raro.

Negli anni 1670-1712 fu arciprete Angelo Micetti. Il 6 gennaio 1670 diede il battesimo alla bambina Rosa Errico; qualche giorno dopo, il 17 gennaio fece le esequie di Clara Marra e poi benedisse le nozze di Palmarino Marsilio e Antonia Piccinno. Durante la sua arcipretura prese avvio la confraternita dei morti: i primi documenti del sodalizio sono datati all'anno 1700 e con il Breve del 25 aprile 1707 papa Clemente XI ne consacrò la formale istituzione.

Domenico Legari fu arciprete negli anni 1712-1730. Il 1° marzo 1712 benedisse il matrimonio di Francesco Fersini e Caterina Marsilia; il 2 aprile battezzò Angelica Nuccio e il 18 aprile fece le esequie di Giuseppe Attrotto.

La popolazione di Tricase agli inizi del sec. XVIII era in sensibile crescita, intorno agli anni 20, a dire del vescovo di Alessano, Tricase era divenuto il centro più abitato della sua diocesi, con 2270 abitanti, di cui 75 erano gli ecclesiastici. Molti davvero questi ultimi e forse indisciplinati alle direttive del vescovo Giannelli per un maggiore impegno nel servizio della chiesa matrice e, soprattutto, nell'uso delle parrucche e nella morigeratezza dell'abito. Si conserva il testo della loro ribellione agli ordini vescovili.

L'esigenza di una chiesa più grande si impose con urgente necessità, nonostante che fossero stati compiuti degli interventi per soddisfare il bisogno presante. Ci fu convergenza tra arcipreti, autorità locali e il signore di Tricase. Si cominciò a parlarne e a decidere nel 1736, quando era arciprete Michele Angel' D'Elia. Egli cominciò le sue funzioni nel 1730: l'11 novembre 1730 diede il battesimo ad Anna Antonia Piri, il 1° dicembre fece le esequie di Saborino Stefanelli e 18 gennaio 1731 benedisse per la prima volta le nozze di Angelo de Jaco e Apollonia Citto.

Della nuova chiesa egli vide iniziare i lavori nel 1743 e poté vederne gli sviluppi per oltre trenta anni, fino al 1771 quando morì¹.

* * *

Suo successore fu Vittorio Resci dal 1771 al 1807. Le prime esequie furono quelle che celebrò per Giuseppe Lezonzo il 22 novembre 1771; e il giorno seguente diede il battesimo a Lorenzo Giovanni Musio; benedisse per la prima volta le nozze di Cataldo Piccinno e Maria Maddalena Marsilio l'8 gennaio 1772. A lui toccò la sorte di annotare in fondo al libro dei battezzati, che il 3 ottobre 1781 la costruzione della terza chiesa matrice era compiuta per intero, meno la facciata e il campanile. Egli morì il 7 febbraio 1807.

Per alcuni mesi soltanto fu economo curato Vincenzo Maria Antonelli.

Tommaso Maria Tedesco, un domenicano che dopo la soppressione del convento locale, si era fermato a Tricase, succedette da economo curato. Annotò il battesimo dato a Giuseppe Maria Scolozzi il 29 aprile 1807 e il primo maggio dichiarò lo stato libero di Francesco Saverio Potenza; otto giorni dopo celebrò le esequie di Vincenzo Maria Mastria. Egli fu l'ultimo arciprete di Tricase appartenente alla diocesi di Alesano. Infatti, negli ultimi mesi della sua arcipretura, Tricase con la sua popolazione passò a far parte della nuova diocesi di Ugento e sotto l'autorità ecclesiastica di Camillo Alleva, nominato vescovo di essa. La diocesi di Alessano, a seguito del concordato del febbraio 1818 e in virtù della bolla di Pio VII del 29 giugno seguente, era stata soppressa. Quasi contemporaneamente l'arciprete Tedesco fu nominato arcivescovo di Brindisi.

Con il titolo di economo curato e con le funzioni di parroco nel triennio seguente, resse la chiesa matrice di Tricase Ippazio Marra (1819 - 1822). Nel corso dell'Ottocento si susseguirono tre arcipreti: Vito Antonucci (1822 - 1839), per un cinquantennio Noè Summonte (1840 - 1891) e infine Pietro Dell'Abate (1892 - 1914). Nel corso del Novecento furono arcipreti, per oltre quattro decenni, Tommaso Stefanachi (1914 - 1957), nativo di Castrignano del Capo, per oltre un ventennio il tricasino Giuseppe Zocco (1957 - 1978), per soli tre anni Antonio Bello (1979 - 1982) che fu nominato vescovo di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo e Terlizzi, infine Antonio Ingletto che accompagna oggi il cammino dei cristiani.

Frattanto nel 1975 fu istituita una seconda parrocchia nella chiesa di Sant'Antonio che era stata la chiesa del convento dei Cappuccini e ne fu nominato parroco Donato Bleve che ancor oggi guida questa parrocchia nella nuova chiesa parrocchiale costruita negli anni '90. Finiva l'era dell'unica chiesa dell'unica parrocchia, dello stesso clero per tutti, della coincidenza del paese e della parrocchia: l'evoluzione della società e lo sviluppo della popolazione hanno edificato l'organizzazione della cura pastorale a Tricase e ne ha sollecitato l'evoluzione.

¹ Le notizie dell'attività sacramentale che vengono riferite dei singoli arcipreti sono tratte direttamente dai rispettivi registri conservati nell'Archivio della Parrocchia della Natività di Maria di Tricase. Di essa ha dato una descrizione puntuale M. PASTORE, *Scritture riguardanti Tricase e le sue frazioni*, in M. PAONE (a cura di) *Tricase (Studi e documenti)*, Ed. Congedo, Galatina, 1978, pp. 230-234.

Le notizie che si riferiscono alla visita apostolica del Perbenedetti alle chiese e agli ecclesiastici di Tricase, alla fine del febbraio 1628, sono tratte dai verbali ora editi, in A. JACOB e A. CALORO (a cura di), *Luoghi, chiese e chierici del Salento meridionale in età moderna. La visita apostolica della città e della diocesi di Alessano nel 1628* (= Società e religione, 18), Ed. Congedo, Galatina, 1999, alle pp. 45 - 49 e 139 -146.

Quanto detto dell'arciprete e del suo ruolo, evidentemente nelle linee essenziali e generali, va inquadrato nel più ampio contesto storico della società meridionale e nella problematica storiografica di questi ultimi decenni. Mi limito a rinviare a M. ROSA, *Le parrocchie italiane nell'età moderna e contemporanea. Bilancio di studi e linee di ricerca*, ora in *Religione e società nel Mezzogiorno tra Cinque e Seicento*, Ed. Di donato, Bari, 1976, pp. 157 - 187; G. DE ROSA, *Per una storia della parrocchia nel Mezzogiorno*, ora in *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Ed. Laterza, Roma-Bari 1978, pp. 21-46; e soprattutto G. GRECO, *La Chiesa in Italia in età moderna*, Ed. Laterza, Roma-Bari 1999, PP. 53 -91 con bibliografia ivi segnalata a riguardo del clero secolare.

CRONOTASSI DEGLI ARCIPRETI E DEI PARROCI DELLA CHIESA MATRICE DI TRICASE

1. Cesare MICOCCIO, arciprete dal 1562 al 1608
2. Luca PIRI, arciprete dal 1608 al 1635
3. Giacomo Antonio DE SANCTO BASILIO, arciprete dal 1636 al 1669
4. Angelo MICETTI, arciprete dal 1670 al 1712
5. Domenico LEGARI, dal 1712 al 1730
6. Michele Angelo D'ELIA, arciprete dal 1730 al 1771
7. Vittorio RESCI, arciprete dal 1771 al 1807
Vincenzo Maria ANTONELLI, economo curato
8. Tommaso Maria TEDESCO, economo curato e arciprete dal 1807 al 1819
Ippazio MARRA, economo curato dal 1819 al 1822
9. Vito ANTONUCCI, arciprete dal 182 al 1839
10. Noè SUMMONTE, arciprete dal 1840 al 1891
11. Pietro DELL'ABATE, arciprete dal 1892 al 1914
12. Tommaso STEFANACHI, arciprete dal 1914 al 1957
13. Giuseppe ZOCCO, parroco dal 1957 al 1978
14. Antonio BELLO, parroco dal 1978 al 1982
15. Antonio INGLETTO, parroco dal 1982.

I NUMERI DI CICILEU. TEMPLARI E PELLEGRINI (2002)⁶⁷⁴

Una toponomastica che srotoli le pergamene della storia, man mano che si immerge in un centro abitato, e che sia il riflesso di fatti, avvenimenti e segni che possano far ricordare e raccontare, è auspicabile ovunque. Pensata, cioè a fini di una razionale e realistica determinazione dei riferimenti storici e territoriali.

I Germani nel definire i confini del territorio detti “Marche o Termini” o per dirla alla paesana “Finite”, eseguivano una cerimonia sul luogo stabilito, piantando un albero o altri segni. Ai figli che partecipavano, affinché rimanesse ricordo dell'importanza del fatto, veniva mollato un sonoro ceffone. Per i nostri non sono necessari i ceffoni, ma una denominazione stradale che circoscriva le varie epoche.

⁶⁷⁴ In *Nuove Opinioni* – Nuova Serie, A.XXV, n. 5, 11 giugno 2002, p. 3.

“A chiazza da verdura vecchia” è tutto uno svolgersi di avvenimenti passati e non ha alcunché da vedere con don Tonino Bello che è un esempio di vita ed ha sempre dato, mai tolto.

La via “la castagna di S. Vincenzo” nel 1798 a Tricase aveva un riferimento ed un segno ben preciso, come anche “U mantagnu du milu” a Depressa, nei presi e di fronte la chiesa. L’albero non c’è, vi è però il fatto meteorologico che ancora aggrega giovani e vecchi.

A Tricase, uno dei riferimenti onomastici più antichi è via Tempio, dove è ubicata una cappella dedicata a S. Maria del Tempio ed associata ai Templari. La necessità di proteggere ed ospitare i pellegrini, fece sì che i Templari si insediassero in questo luogo. La loro attività si svolse tra gli anni 1119 al 1314 quando si sentenziò la fine di essi. Con le insinuazioni più subdole. Esistenti già come gruppo di difesa si costituirono e furono riconosciuti dalla chiesa nel 1119 per la difesa del Tempio in Gerusalemme. Erano monaci a tutti gli effetti ed avevano delle ferree regole da rispettare. Erano formati dalla “militia Templi” o “cavalieri professi” ed i loro confratelli si dedicavano all’agricoltura, artigianato, medicina e varie arti, contribuendo al sostegno delle crociate.

Ora, considerando che toponomastica di S. Maria del Tempio è chiaramente templare, tenuto anche presente varie autorevoli fonti sui Templari, quali la scrittrice Bianca Capone Ferrari, Demurger e la più fresca relazione dell’arch. Fiori depositata presso la Biblioteca Comunale, considerato il periodo di vita dei Templari e non avendo dei precisi riferimenti sulla formazione di Tricase se non il rinvenimento di un “tratto di muro a scarpa” databile nel XV° secolo (vedi scavi archeologici Palazzo Gallone novembre 2001) si potrebbe ipotizzare che Tricase sia sorta attorno al Tempio. Questo chiarirebbe anche il dubbio espresso dall’arch. Fiori circa la collocazione nel centro abitato dell’edificio templare di S. Maria, poiché in genere questi edifici sorgevano fuori dell’abitato e a ridosso di vie di comunicazione. E anche pensabile l’ubicazione del Tempio su un punto intermedio tra i due feudi Trunco e Menderano che hanno contribuito alla formazione di Tricase insieme al Voluro per il quale si tratterà in seguito. Per i pellegrini che sbarcavano ad Otranto o Brindisi, sia che tornavano dalla Terra Santa o dovevano ivi recarvisi o discendevano la penisola per poi imbarcarsi per Gerusalemme, era tappa d’obbligo Leuca e la via più breve dalle località suddette, passando da Depressa ed Andrano per Tricase. Si attraversava il feudo di Trunco che confinava con Depressa, Andrano e Masseria dell’Amito, poi per via Tempio e si proseguiva verso Montesardo, lasciandosi alle spalle Menderano localizzata sulla via della Serra. L’attività svolta dai Templari fu portata avanti da altri Ordini monastici. I beni appartenenti ai Cavalieri subirono delle divisioni ed una buona parte finirono nelle mani di un altro Ordine: gli Ospitalieri di san Giovanni di Gerusalemme (Gerosolimitani) di Rodi e Malta. Costituiti prima dei Templari, ebbero però l’autorizzazione a combattere soltanto dopo la nascita di essi, i cui cavalieri vestivano di bianco, avendo spesso la croce sugli scudi o cucita sugli abiti. Scudieri e serventi avevano l’abito nero.

Nei secoli XVI, XVII e XVIII i pellegrini che transitarono da Tricase soprattutto in concomitanza dell'indizione degli "Anno Santo" furono numerosi. Questi si recavano a Leuca, e considerata l'importanza del Porto di Tricase nei secoli XVI e XVII, probabilmente si imbarcavano diretti in Terra Santa. Logica appare quindi la presenza in Tricase nel 1583 di Teodoro Gallarati di Milano, cavaliere dell'Ordine di S. Stefano, costituito nel 1562 per la difesa del Mediterraneo. Il Gallarati, anche se era nel Salento per affari, medesimamente si accordava con Antioco Sardo, proprietario di una fregata ancorata nel porto di Tricase, per la spartizione del bottino di eventuali barche nemiche, avvistate ed attaccate per difesa e protezione dei pellegrini e del commercio.

La provenienza dei pellegrini che transitavano per Tricase era varia ed i registri dell'archivio parrocchiale offrono uno spaccato delle diversità: spagnoli, tarentini, savoirdi, ebrei, lorenensi e della Borgogna, Allemannici e luterani. Intere famiglie affrontavano i pellegrinaggi; alcune di fresca conversione.

A.D. 1693: data la carità ad un a famiglia luterana convertita – cavalli dieci. A.D.1695: data la carità a pellegrini calvinisti convertiti – cavalli cinque; A.D. 1695: data la carità a famiglia di eretici convertiti. A. D. 1701: data la carità a vescovo greco che cantò messa – grana quattro. A.D. 1710: per l'ufficiatura della Terra Santa (a) sacerdoti, come da lista n.40 – ducati 4: la necessità di offrire a tutta questa gente appoggio ed ospitalità era dunque concreta. L'attività di alcuni Ordini monastici venuti dopo i Templari era diretta, se così si può dire, "al rimessaggio" dei pellegrini. Tricase contava nei secoli XVII e XVIII tre "hospitali" adibiti per la cura dei viandanti. Vi erano una decina circa di locande, gestite da benestanti, dove i pellegrini più danarosi potevano sostare.

L'attività degli "hospitali" era gestita dai monaci Ospitalieri meglio conosciuti come cavalieri di Malta, il cui emblema è una croce con le parti terminali a coda di rondine, presente in un fabbricato in Tricase. Gli Ospitalieri erano anche noti per la cura del "fuoco di S. Antonio" e facevano riferimento a S. Antonio di Vienne in Francia, che fondò un Ordine monastico. Protettore degli animali, viene rappresentato assieme ad un maialino, e nel giorno della sua festa, tutti gli animali, compreso l'uomo, possono entrare in chiesa. Nel 1657 troviamo in Tricase un "vicus S. Antonio de Vienne a Fornomaggio". Nel XVIII secolo sono anche presenti i padri del S. Sepolcro, una minoranza monastica assorbita dagli Ospitalieri, che svolgevano attività di appoggio per i pellegrini. Ricevevano ogni anno denaro da parte delle confraternite e raccoglievano elemosine necessarie per il riscatto degli schiavi in oriente.

Un segno dell'Ordine dei Cavalieri di Malta trovasi nel castello in Depressa, in quanto Antonio Winspeare, duca di Salve, fu nominato cavaliere dell'Ordine per meriti. Altra croce di Malta è presente nell'inventario dei Gallone del 1753.

Attualmente la cappella di S. Maria del Tempio è di proprietà del prof. Ferruccio Cusi-Tasco perché acquistata dalla sua famiglia nel 1850 dai Legari che ne esercitavano il "de iure patronatus" da lungo tempo.

L'ISTITUTO "MARCELLINE" NEL SALENTO DEL 3° MILLENNIO
di C. Raho (2002)⁶⁷⁵

"Quanto più sanno, meglio scelgono". Così nell'ormai lontano 1986 Sr. Vita Trizza, allora preside del Liceo Linguistico di Lecce, mi condensò, al momento della mia assunzione, le linee guida secondo le quali avrei dovuto impostare la programmazione annuale. Quella frase, in fondo, riassume un po' la "filosofia" della nostra scuola, dai più ritenuta a volte fuori moda, a volte confessionale, a volte settaria, a volte esclusiva, a volte snob, a volte eccessiva. Tali opinioni sarebbero degne di rispetto, se solo non fossero, spesso, semplicemente pregiudizi.

"Quanto più sanno, meglio scelgono". In quella frase è racchiuso anche il significato della nostra scuola in questo tempo e in questa società. In un periodo in cui una bugia solo perché ripetuta mille volte dalla televisione diventa verità e si tenta di cancellare dalla storia quanto c'è di scomodo a seconda dell'opportunità politica del momento, il senso del sapere come strumento, della cultura come patrimonio, dell'Uomo come stella polare, può sembrare ai più velleitario, ma è ciò che rende questa scuola unica e in gran parte unica alternativa al niente e all'effimero.

In un momento in cui sembra prevalere l'idea dell'inutilità di tutto ciò che non è materialmente produttivo e in una terra per posizione geografica di confine e per vicende storiche emarginata, estranea ai grandi circuiti culturali, dove spesso anche il cinema è un lusso, una scuola umanistica, aperta alla mondialità con sedi nel ricco occidente, ma pure in aree meno fortunate, una scuola il cui fondatore già 200 anni fa sottolineava l'importanza della conoscenza delle lingue e delle civiltà straniere come chiave per il futuro e il progresso, una scuola così spazza via la puzza di chiuso e stantio che soffoca le nostre menti migliori, che appena possono se ne vanno, sperando di trovare aria pura lontano da qui.

"Quanto più sanno, meglio scelgono". E già il verbo "scegliere" è una stranezza per queste latitudini, dove la tradizione supinamente e passivamente accettata diventa modello di vita e norma morale. Una scuola in cui le materie non sono fini a se stesse, ma strumenti per acquisire e affinare il senso critico, indispensabile alla costruzione di un'opinione personale, è sicuramente contro tendenza rispetto ai fenomeni di omologazione e "narcosi" che le leggi della cosiddetta globalizzazione tentano di imporre.

"Quanto più sanno, meglio scelgono". Una scuola in cui i grandi temi e le grandi sfide del presente non sono estranei alla sfera degli interessi culturali, una scuola in cui ogni argomento viene dibattuto e analizzato dai vari punti di vista, senza censure intellettuali, cercando di conoscere le ragioni dell'altro; una scuola in cui le aule sono ogni giorno palestre di confronto aperto e il rispetto per le idee di

⁶⁷⁵ In *Orizzonti della Pia Fondazione di Culto e Religione Card. G. Panico*, A.I, n.1, ottobre-dicembre 2002, p.38.

tutti e il diritto di tutti di esprimerle sono le uniche regole di ogni dibattito; una scuola così costituisce un antidoto alla logica della sopraffazione e dell'arroganza.

“Quanto più sanno, meglio scelgono”. Una scuola che permette di fare esperienza diretta di condizioni e realtà meno garantite, che educa alla solidarietà e non si rassegna di fronte alle situazioni di svantaggio, crea le condizioni per la diffusione di una cultura dell'accoglienza, indispensabile per una convivenza pacifica in questa penisola-soglia, in eterna altalena fra Europa e Mediterraneo.

“Quanto più sanno, meglio scelgono”. Che non vuol dire che tutti debbano sapere le stesse cose. Il principio dell'uguaglianza, come ama ripetere Sr. Grazia, non sta nell'indossare scarpe n. 37 come tutti gli altri, se ho il piede lungo 39 cm. Il principio dell'uguaglianza sta nel diritto di ognuno di scegliere lo stile educativo, l'indirizzo culturale più vicino al suo sentire. A questo punto non è da discutere la validità del modello formativo della nostra scuola. C'è da discutere se è giusto che una scuola così non possa essere scelta dalle famiglie, ma debba essere pagata.

I PARROCI DI SANT'EUFEMIA DALL'1° GENNAIO 1716 AL 15 SETTEMBRE 1996 di *Salvatore Ingletti* (2004)⁶⁷⁶

Riportiamo di seguito l'elenco ordinato dei Parroci, dei Sostituti, degli Economi Curati e dei Vice Curati della Chiesa Parrocchiale di Sant'Eufemia.

- 1) ELIA Domenico Antonio dal 1° gennaio 1716 al 4 giugno 1730 *Arciprete*
- 2) SODERO Francesco dal 4 giugno 1730 al 7 novembre 1730 *Arciprete*
- 3) ELIA Paolino dal 7 novembre 1730 al 29 dicembre 1730 *Economo Curato*
- 4) ELIA Giuseppe dal 29 dicembre 1730 al 1 maggio 1731 *Sostituto*
- 5) ELIA Paolino¹ dal 1 maggio 1731 al 22 agosto 1760 *Arciprete*
- 6) ELIA Ippazio dal 22 agosto 1760 al 7 luglio 1761 *Economo Curato*
- 7) CAPPILLI Saverio dal 7 luglio 1761 al 19 maggio 1774 *Arciprete*
- 8) ELIA Ippazio² dal 19 maggio 1774 al 19 novembre 1780 *Sostituto*
- 9) SCARCELLA Stefano dal 19 novembre 1780 all'11 marzo 1812 *Arciprete*
- 10) RIZZO Michele dall'11 marzo 1812 al 24 giugno 1813 *Economo Curato*
- 11) RIZZO Michele³ dal 24 giugno 1813 al 3 gennaio 1819 *Arciprete*
- 12) BAGLIVO Vincenzo dal 3 gennaio 1819 al 4 febbraio 1843 *Economo Curato*
- 13) SODERO Donato dal 4 febbraio 1843 al 10 novembre 1844 *Economo Curato*
- 14) CAPPILLI Vincenzo dal 10 novembre 1844 al 3 novembre 1852 *Economo Curato*
- 15) CAZZATO Tommaso dal 3 novembre 1852 al 5 dicembre 1898 *Arciprete*

⁶⁷⁶ Questo elenco è stato estratto dai Libri parrocchiali da don Vincenzo Letizia in occasione della visita pastorale in Sant'Eufemia da parte di Mons. Gaetano Pollio nel 1966. Aggiornato e completato da Salvatore Ingletti, in data 29 marzo 2004, con l'utilizzo dei Libri dei Morti presenti presso l'Archivio Parrocchiale di Sant'Eufemia.

- 16) CAZZATO Pietro dal 5 dicembre 1898 al 20 settembre 1900 *Vice Curato*
 17) FERSINI Luigi⁴ dal 20 settembre 1900 al 28 maggio 1933 *Arciprete*
 18) MITA Raffaele dal 28 maggio 1933 al 31 dicembre 1933 *Economo Curato*
 19) MITA Raffaele⁵ dal 31 dicembre 1933 al 9 marzo 1954 *Arciprete*
 20) LETIZIA Vincenzo dal 9 marzo 1954 al 17 ottobre 1954 *Economo Curato*
 21) LETIZIA Vincenzo⁶ dal 17 ottobre 1954 al 6 novembre 1988 *Arciprete*
 22) BOTRUGNO Franco dal 6 novembre 1988 al 15 settembre 1996 *Parroco*
 23) MORCIANO Luigi dal 15 settembre 1996... *Parroco*

¹⁾ Figlio di Giovanni Elia e Francesca Antonia de Maggio, di anni 75, deceduto il 22.08.1760 alle ore 11 a casa sua mentre recitava l'ufficio divino per una grave sincope. Sepolto in chiesa, nel sepolcro dei sacerdoti.

²⁾ Morto il 26 maggio 1784, sepolto in chiesa.

³⁾ Morto il 10 marzo 1848, sepolto in chiesa

⁴⁾ Nato a Castro il 4.2.1875 e deceduto a S. Eufemia il 9.6.51. Sepolto nel cimitero di Tricase.

⁵⁾ Nato a Otranto il 17.8.1905. Ordinato sacerdote il 16.12.1933 da mons. Cuccarollo.

⁶⁾ Nato a Spongano il 25.2.1921. Ordinato sacerdote il 25.6.44 da mons. Cuccarollo. Deceduto il 16.12.2001.

OPERA PIA ORFANE DI TUTINO a cura di *Salvatore Errico e Rosaria Iacobelli* (2004)⁶⁷⁷

L'Opera Pia Orfane di Tutino, unico ente pio di cui si ha notizia nella terra di Tutino, rimane in attività per oltre un secolo e mezzo. Al contrario di altre opere pie locali delle quali si ignora la nascita, di essa invece si sa che "trae origine dal testamento del sig. Giorgio Moriconi (n. d. a.: sacerdote) del 3 luglio 1775", come si evince dallo statuto della Congregazione di carità di Tricase.

La Terra di Tutino nell'anno 1774 era di proprietà del Principe Giuseppe Gerardo Gallone, avendola acquistata insieme ad altri feudi, il suo bisnonno Stefano II, dal Duca Francesco Trani il 14 agosto 1663 per la somma di 28.350 ducati. Il nuovo feudatario, avendo interesse e cura più per la terra di Tricase, trascurò il feudo di Tutino, il quale, pian piano, perse tutta l'importanza che aveva avuto in passato. E anche il castello di Tutino, un tempo dimora stabile della nobile famiglia dei Trani, con i Gallone venne ridotto a masseria come sostiene il Raeli, e il paese visse un periodo di netto declino. Ci fu una progressiva diminuzione della popolazione, tanto che nel 1785 furono riscontrati solo 47 fuochi.

A livello amministrativo questo feudo aveva una sua propria identità essendo retto dall'omonima Università: mentre in campo religioso una delle guide spirituali era Don Giorgio Moriconi, che era stato economo della chiesa parrocchiale e aveva svolto anche l'attività di pubblico agrimensore (vedi: R. Baglivo, *La Confraternita dell'Immacolata nella Cappella di San Gaetano di Tutino*, Congedo editore, Galatina, 1996, p. 62). Don Giorgio Moriconi, a causa dell'età avanzata, era

⁶⁷⁷ In Supplemento a *il Volantino*, A.VII, n. 15, 24 aprile 2004 (Inserito speciale, pp. 1 - 4).

tormentato dall'idea che la morte lo potesse cogliere all'improvviso prima di disporre del suo patrimonio, e per eliminare questo suo timore il 14 dicembre 1774 fece rogare dal notaio Francesco Ippazio Caracciolo di Caprarica del Capo il suo testamento nuncupativo (fatto oralmente e in presenza di due testimoni), che annullò con successivo atto del 3 luglio 1775 rogato dal notaio Arseni Annibale di Tricase. Con l'ultimo testamento egli istituì eredi universali e particolari i coniugi Fortunato e Felicia d'Ostuni, suoi nipoti, su tutti i suoi beni mobili e immobili, denaro, argento, oro ed ogni altra cosa spettante al testatore, a condizione che i suddetti parenti non lo abbandonassero nel momento del bisogno. Inoltre, egli stabilì: "Vuole ordina e comanda esso R.do D. Giorgio Moriconi testatore che rispetto à suoi capitali censi attivi si troveranno in tempo della sua morte: Di tutte le rendite dè medesimi se ne dovesse fare un maritaggio l'anno di un'orfana povera di questa Terra di Tutino, sia orfana di padre, o di madre, e che nella nomina, a bussola facienda prò tempore, s'intendono anche comprese le orfane provenienti dalla famiglia di Nicolò Catanzano, e di Anna Maria Moriconi della Città di Otranto, e non di altra famiglia Catanzano".

Il sorteggio doveva tenersi il 3 maggio di ogni anno, giorno della Invenzione della SS.ma Croce, presso la Chiesa Parrocchiale di Tutino, dopo la messa cantata celebrata dal reverendo Arciprete nell'altare del SS. Crocefisso. Al sorteggio dovevano intervenire i suoi eredi e i loro successori. Il testatore nominò i suddetti nipoti amministratori e direttori della rendita dei suoi capitali censi attivi per il suindicato maritaggio, incarico da detenere per tutta la durata della loro vita, e dopo la loro morte sostituiti dal Sindaco e dagli eletti pro-tempore della Università di Tutino, con l'obbligo di dar conto del loro operato ai successivi amministratori della stessa Università, in modo da far durare in perpetuo il monte dei maritaggi. Egli stabilì che i suoi eredi e dopo la loro scomparsa gli amministratori pro-tempore dell'Università per tali compiti dovessero riscuotere il tre per cento delle rendite dei capitali censi attivi destinati al detto maritaggio e che gli stessi soggetti dovessero provvedere a liquidare la somma spettante all'orfana estratta, ma solo a condizione che contraesse matrimonio e che esibisse la relativa bolletta o cartella di grazia. Nel caso in cui l'orfana sorteggiata non si maritasse o morisse prima di ricevere quanto dovuto si doveva "procedere alla nomina, e bussola di altre orfane, alle quali poi contribuirsi la rendita delle morte, o non accusate". Nell'eventualità poi che per alcuni anni non ci fossero orfane nella Terra di Tutino, il testatore decise che i suoi eredi o gli Amministratori dell'Università dovessero conservare le rendite a tal fine destinate fintantoché non si fossero trovate orfane da maritare. "Sortendo qualche annata penuriosa: vuole in tal caso esso testatore che si dovesse in quell'annata sospendere il maritaggio; e delle rendite del medesimo comprarsene tanti grani, e panizarsi, quali poi discretamente dispensarsi a Poveri di questa Terra di Tutino per carità; tale essendo la sua volontà". Infine, volle che tutte le disposizioni testamentarie inerenti al maritaggio venissero eseguite dai suoi eredi o dagli Amministratori dell'Università di Tutino, surrogandoli in caso di

inadempienza con l'Ospedale dei Poveri (eretto dal Re) della Città di Napoli sul quale sarebbero gravati gli obblighi e pesi dei precedenti amministratori.

I coniugi Fortunato D'Ostuni (maestro legnaio) e Felicita Catanzano, abitanti in tutino davanti al Castello, dopo la morte dello zio Don Giorgio Moriconi, avvenuta a Tutino il 9 gennaio 1776, ne rispettarono la volontà eseguendo fedelmente le sue disposizioni testamentarie dando vita al Monte di Maritaggio Orfane di Tutino, sino a che gli stessi coniugi non passarono a miglior vita (avvenuta presumibilmente intorno alla fine del '700). I coniugi D'Ostuni ebbero 2 figli: Gaetano (falegname) e Giovanni (regio notaio) che abitavano in Tutino alla strada del Castello, morti rispettivamente nel 1811 all'età di 56 anni e nel 1819 all'età di 69 anni.

Quest'opera pia è rimasta in attività sino agli anni '30 del XX secolo, verificandosi così quella continuità tanto auspicata dal testatore. Trattare dell'Opera Pia orfane di Tutino, non può prescindere dall'esplicitare il significato del termine *maritaggio*. La parola *maritaggio*, così poco usata nel linguaggio corrente e derivante dal latino medievale *maritagium*, sta ad indicare non solo il contratto del matrimonio, ma anche il periodo di durata della convivenza coniugale. Durante il feudalesimo il *maritaggio* era il tributo pagato dai servi e dai vassalli al proprio signore feudatario per ottenere il nulla osta a contrarre matrimonio; nel caso in cui la sposa risiedeva in un feudo diverso del richiedente tale tassa diventava ancora più onerosa e nello specifico veniva detta *farismaritagium*. A volte accadeva che il feudatario imponesse il pagamento del *maritaggio* ai propri sudditi in occasione delle proprie nozze o di un membro della sua famiglia, per far fronte alle spese delle relative cerimonie che, per lo sforzo, richiedevano l'impegno di grandi risorse economiche. Nel medioevo il termine *maritaggio* assunse connotati differenti, per cui passò ad indicare l'istituto giuridico mediante il quale si assegnava una somma in denaro o in beni a titolo di dote, ad alcune ragazze nobili in decadenza, prive dei necessari mezzi economici. A tale scopo furono istituiti dei Monti di *maritaggio*, istituzioni dotate di autonomia giuridica, che gestivano i soldi di benefattori, dando attuazione alle loro disposizioni testamentarie che stabilivano dettagliatamente i requisiti che dovevano possedere le pretendenti, il giorno in cui doveva tenersi il sorteggio, la somma da assegnare alle fortunate che poteva essere riscossa solo dopo aver contratto matrimonio. L'istituto giuridico del *maritaggio* sebbene pensato per beneficiare ragazze nobili in difficoltà economiche, venne esteso successivamente a ragazze umili, povere ed orfane di uno od entrambi i genitori. Il ruolo della Chiesa a tal proposito fu quello di favorire, usando tutta la sua influenza, lo sviluppo di iniziative in campo filantropico che portarono ad un aumento di benefattori e al moltiplicarsi dei Monti di *maritaggio* che si diffusero soprattutto nel Meridione, dove grandi masse di persone vivevano in condizioni miserrime, ai margini della società.

Le persone che offrivano i propri beni per tali opere pie provenivano quasi sempre dalla nobiltà, dalla borghesia o dal clero, ed erano animati non solo dalla

grande sensibilità nel contribuire con le proprie sostanze a lenire i disagi di chi non aveva mezzi sufficienti di sussistenza, ma soprattutto dal desiderio di accattivarsi le simpatie divine una volta passati a miglior vita. I monti di maritaggio avendo come finalità il soccorso delle classi meno abbienti si reggevano sulle tavole di fondazione, sugli statuti e sulla legislazione preunitaria che era diversa da provincia a provincia. Si dovette attendere il 1862, quando raggiunta l'Unità d'Italia il legislatore sentì l'esigenza di disciplinare la materia in modo uniforme su tutto il territorio nazionale licenziando la legge n. 753 del 3 agosto 1862, "Legge sull'amministrazione delle Opere Pie". L'art. 26 della suddetta legge prevedeva che in ogni Comune dello Stato doveva esserci una Congregazione di Carità e in virtù di tale norma venne istituita la Congregazione di Carità di Tricase con lo scopo precipuo di amministrare i beni genericamente offerti in favore dei poveri e di erogare le entrate e distribuire i soccorsi secondo le testamentarie disposizioni, ed in mancanza di queste secondo i bisogni dei poveri stessi.

Pertanto, a partire dal 1862 lo stabilimento Orfane di Tutino venne gestito dalla Congregazione di Carità di Tricase. Con la legge n. 753 del 1862 le Opere Pie assunsero una valenza pubblica e furono sottoposte ad un più incisivo controllo da parte dello Stato. Lo Stabilimento Orfane di Tutino, al contrario di altre opere pie che operavano in quel periodo a Tricase e nelle frazioni, non possedeva un proprio patrimonio immobiliare, per cui le sue entrate provenivano solo dal canone di capitali e dalla rendita iscritta nel Gran Libro del Debito Pubblico dello Stato. Il canone di capitali consisteva negli interessi percepiti annualmente, oscillanti tra il 6 e il 9%, per alcune somme di denaro concesse in prestito a diverse persone di Tricase, frazioni e paesi vicini. Il prestito si perfezionava iscrivendo nel Registro Provinciale delle Ipoteche di Lecce un bene immobile di proprietà del beneficiario o di un suo fidejussorio, per lo più terreni agricoli, di valore superiore alla somma pattuita, quale garanzia per il pagamento. Alla scadenza il prestito poteva essere rinnovato alle stesse condizioni. Lo stabilimento con cadenza annuale formava il ruolo per il canone di capitali che trasmetteva al proprio tesoriere perché ne curasse la riscossione.

Nel momento in cui alcuni beneficiari risultavano inadempienti si procedeva ad indicare in bilancio i nominativi, le somme e i motivi del mancato introito e si avviava l'iter per il recupero coattivo. È questo il motivo per cui alcuni anni il bilancio dell'ente pio è in disavanzo. Una parte delle somme incassate per il canone di capitali veniva investita per l'acquisto di rendite iscritte nel Gran Libro del Debito Pubblico dello Stato, i cui interessi rappresentavano la seconda entrata dell'Ente. Solo dal 1908 entra a far parte del patrimonio dell'Ente Pio Orfane di Tutino il fondo "Mare" o "More". La storia legata a questo terreno è molto interessante perché essa contribuisce a fare luce su un periodo piuttosto oscuro, quello preunitario nel campo della beneficenza locale.

A tal fine si trascrive integralmente una dichiarazione del 22 giugno 1906 del parroco di Tutino, Don Francesco Blandolino: "Il sottoscritto parroco di Tutino (frazione del Comune di Tricase) dichiara che da tempo immemorabile il fondo

antico olivato denominato Mare o More sito in territorio di Tricase, è stato amministrato dal Parroco pro-tempore erogandone la rendita in elemosine ai poveri della frazione medesima, come sempre puntualmente si è fatto. Tale fondo quindi si è sempre tramandato da parroco a parroco con l'onere anzidetto, ed in tal guisa che il fondo in parola è provenuto al Parroco sottoscritto che lo ha amministrato perciò direttamente dall'anno 1854 sin'oggi.

Il sottoscritto medesimo dichiara altresì che da un'antica nota del già Intendente di Terra d'Otranto in data 21 Dicembre 1825 n. 2076 -971 diretta al Curato di detta frazione emerge che il fondo Mare in questione annesso ed amministrato anteriormente dalla Commissione Amministratrice di beneficenza di Tricase (oggi Congregazione della Carità) ed ignorarsi il perché ed il come sia stato il fondo stesso per lunghi anni in possesso del Parroco pro-tempore di Tutino.

Dichiara, infine, il sottoscritto medesimo, per ogni buon fine, che nei 52 anni di sua amministrazione del fondo suindicato, ha costantemente in ogni anno, giusta l'onere annessavi erogato la rendita netta in elemosine ai poveri di Tricase.

Ora risultando dalla precitata nota intendentizia che fuori dubbio il possesso e l'Amministrazione del più volte ricordato fondo spettano invece alla Congregazione di Carità per lo scopo specifico di beneficenza cui esso è destinato, e conoscendo inoltre che la Congregazione stessa ha già deliberato la rivendica di tale fondo per concentrarlo a se, così il sottoscritto in vista delle giuste pretese, ed a scanso di ulteriori fastidi dichiara di consentire spontaneamente, come consente col presente atto, che il precitato fondo Mare ritorni da oggi nel possesso e nell'Amministrazione della Congregazione di Carità, insieme ai relativi oneri di beneficenza diazi spiegato, e col peso inerente della imposta fondiaria; non senza dichiarare eziandio che essendo la rendita di tale fondo riscuotibile anticipatamente, così il fitto dell'anno in corso è stato dal sottoscritto già riscosso nel passato anno 1905 ed erogato puntualmente in elemosine nella ricorrenza del S. Natale ultimo passato, mentre la locazione è a scadere a 31 agosto prossimo venturo. Il peso quindi dell'imposta fondiaria rimane ad esclusivo carico del sottoscritto Parroco sino al 31 agosto corrente anno, mentre dal 1° settembre in poi andrà a carico della Congregazione. Per gli effetti in ultimo di quanto detto più sopra si consegna dal sottoscritto nelle mani del Sig. Presidente della Congregazione di Carità l'originale della summentovata nota intendentizia 21 dicembre 1825 ritenendosene soltanto una copia per propria notizia ed intelligenza”.

Si cercò di porre rimedio a tale errore e il 26 agosto 1906 la Congregazione di Carità di Tricase con propria delibera proponeva, dopo aver ottenuto parere favorevole da parte del Consiglio Comunale, che le venisse concentrato il fondo “Mare”, mediante l'annessione dello stesso allo Stabilimento Monte delle Orfane di Tutino, ai sensi e per gli effetti della legge 17 luglio 1890, n. 6972. Si chiesero quindi i rispettivi pareri alla Commissione Provinciale di Beneficenza e al Consiglio Superiore di Beneficenza, e, dopo averli ottenuti, l'iter procedimentale si

concluse con l'emanazione del Regio Decreto del 29 dicembre 1907 che autorizzava il concentramento in parola.

Quest'atto richiedeva un adeguamento dello Statuto organico e la Congregazione di Carità in data 3 giugno 1908 provvedeva in tal senso aggiungendo alcuni capoversi agli articoli 3 e 10; modifica che divenne esecutiva con l'approvazione del Consiglio Comunale e dell'organo tutorio. Il fondo "Mare", esteso otto stoppellate, pari a 49 are e 47 centiare, aveva una rendita catastale di ducati 6,27, corrispondenti a lire 26 e centesimi 75; in esso vi erano 30 alberi di ulivo, dei quali circa la metà in cattive condizioni, e un fico. Nonostante ciò, le richieste per condurlo in affitto non mancavano di certo; Riusci a spuntarla il sig. Coluccia Francesco che lo conservò sino ad agosto del 1914 per un compenso annuo di lire 35, aumentato a lire 40 nel 1912.

Il 21 agosto 1914, mediante contratto di affitto per scrittura privata, si concesse il fondo Mare al Sig. Coluccia Vincenzo verso un canone annuo di lire 40, che doveva pagare il 31 agosto al tesoriere. La somma suddetta era la terza entrata dell'Ente Pio e non durò a lungo. Questo terreno venne messo in vendita e se l'aggiudicò con asta pubblica il 27 gennaio 1920 per la soma di lire 4.860 il sig. De Marco Cesario fu Pasquale (il contratto venne stipulato con atto del notaio Sparasci Emanuele in una stanza di proprietà del Principe Gallone sita in via Giuseppe Pisanelli n.31). Il denaro incassato da questa vendita venne prontamente investito in rendite iscritte nel Gran Libro del Debito Pubblico dello Stato, per cui, con la liquidazione dei relativi interessi, l'Opera Pia Orfane di Tutino poteva disporre di un'altra entrata da impiegare per la realizzazione dei suoi scopi. All'infuori del maritaggio, gli interventi dell'Ente Pio in favore dei poveri furono per lo più sporadici e non continuativi, e qualche volta furono prodotti anche su richiesta della Prefettura, come si verificò nel 1867 per la somma concessa alla povera Palma Maria per allattare la gemella Nicolina Ingletto di Vincenzo.

L'Opera Pia Orfane di Tutino aveva un unico scopo: concedere un maritaggio all'anno ad una ragazza in capillis, povera e orfana, di età compresa tra i 16 e i 38 anni, residente nella Terra di Tutino. Il sussidio dotale di lire 63 (inizialmente 63,75) era il più alto tra quelli che assegnavano i Monti di Maritaggio locali; non era certamente una somma elevatissima, ma per una persona indigente che doveva lottare quotidianamente per sopravvivere, essa rappresentava una vera e propria fortuna che le consentiva di affrontare il matrimonio più serenamente. Tale somma rimase costante nel tempo, senza adeguarsi mai al costo della vita, per cui se all'indomani dell'Unità d'Italia essa costituiva una cospicua risorsa, al contrario negli ultimi anni il suo potere di acquisto si era ridotto sensibilmente. Si pensi a titolo esemplificativo che lo stipendio del Segretario della Congregazione di Carità di Tricase era cresciuto dal 1878 al 1918 di oltre il 33%.

Tuttavia, il sussidio in parola era ancora sufficiente a lenire tutta una serie di disagi prodotti dalla povertà e dallo status di orfana. Per farsi un'idea concretamente dell'iter seguito per arrivare al mandato di pagamento per il maritaggio, riportiamo, qui di seguito, uno stralcio della delibera della

Congregazione di Carità di Tricase n. 6 del 21 aprile 1913: “La Congregazione come sopra riunita; Visto il certificato di eseguito matrimonio rilasciato dall’Ufficiale dello Stato Civile di Tricase in data del 1° novembre 1912, nonché quello del Parroco di Tutino in data 1° novembre 1912, dai quali risulta che l’orfana Cazzato Maria – Francesca di salvatore e della fu Ghionna Maria Rosaria, si è unita in matrimonio civilmente e sacralmente con Marino Ippazio Maria Rocco di Vitantonio, e che la nominata Cazzato Maria -Francesca ha diritto all’orfanaggio essendo stata favorita dalla sorte nell’estrazione del 3 maggio 1911. Esaminati tutti i documenti richiesti per il conseguimento dell’orfanaggio e trovati regolari, la sopradetta Congregazione all’unanimità di voti Delibera Darne incarico al presidente, come in effetti dà, di far emettere il relativo mandato di pagamento in testa alla creditrice Cazzato Maria – Francesca di Salvatore per la somma di lire 63,00 prelevandola dall’apposito fondo stanziato nel Bilancio 1913, dell’Opera Pia Orfane di Tutino all’art. 1 titolo 1 sez. 1 capitolo 14 parte 2^ per sussidi dotali”.

Qualche volta capitava che l’orfana estratta non si sposasse subito ma alcuni anni dopo, in questo caso l’Ente Pio liquidava la somma spettante al momento del matrimonio, a condizione che l’interessata esibisse la bolletta di Grazia consegnata il giorno del sorteggio.

La procedura indicata dal pio testatore per l’assegnazione del maritaggio in questione rimase intatta sino al 1915. A partire da quell’anno però con decreto luogotenenziale n. 873 del 13 giugno 1915 venne stabilito che per la concessione di tale sussidio gli Enti Pii dovessero aver particolare riguardo verso gli orfani di guerra e l’infanzia abbandonata, stravolgendo l’originaria volontà del sacerdote Giorgio Moriconi. Pertanto, iniziarono a comparire due voci nel bilancio dell’Ente Pio Orfane di Tutino: contributo al Comitato Provinciale degli Orfani di Guerra e contributo in favore dell’Opera Provinciale di Protezione per la Maternità E L’Infanzia provinciale di Lecce (vedi D. L. 18 luglio 1917, n. 1143), mediante mandati di pagamento intestati alla Sezione della Regia Tesoreria Provinciale di Lecce.

Con legge 3 giugno 1937, n. 847, le Congregazioni di Carità del Regno furono soppresse e sostituite con gli Enti Comunali di Assistenza a cui furono trasferite tutte le funzioni in materia di assistenza e beneficenza a livello locale e per le opere pie fu la fine della loro attività.

MONTE DEI MARITAGGI SILVIA GALLONE
di Salvatore Errico e Rosaria Jacobelli (2004)⁶⁷⁸

Il secondo principe di Tricase, Alessandro III Gallone, sposò nel 1661 Giovanna Trani dei duchi di Corigliano, dalla cui unione nacquero cinque figli: Silvia, Anna Maria, Stefano, Arcangelo e Caterina. Essi ricevettero un’educazione religiosa

⁶⁷⁸ In *il Volantino*, A.VII, n.22, 12 giugno 2004, pp. 1-4.

molto rigorosa, probabilmente anche per l'influenza esercitata su di loro dagli zii paterni Brigida e Carlo, rispettivamente monaca ed abate. E fu sicuramente per questo motivo che sembrò così naturale per i figli di Alessandro III continuare per la strada intrapresa abbracciando la carriera religiosa, ad eccezione di Silvia e Stefano che, pur seguendo il percorso dei fratelli, improntarono tutta la loro vita ispirandosi ai valori e agli ideali propugnati dal cattolicesimo. Tralasciamo, in questa sede, di occuparci di Stefano, il futuro principe di Tricase, per parlare esclusivamente di Silvia Gallone dalle cui disposizioni testamentarie scaturì l'omonimo Monte dei matrimoni che operò nel nostro territorio sino al 1924 come risulta dall'ampia documentazione archivistica al riguardo. Donna Silvia nel 1740, all'età di 78 anni, quando sentiva ormai prossima la sua fine, stabilì con proprio testamento due legati in favore della Chiesa matrice di Tricase, vincolando per tale scopo oltre ai beni mobili e immobili propri anche la somma di 4000 ducati ricevuti in eredità dalla zia paterna Donna Teodora, baronessa di Depressa.

Il primo legato di ducati 1000 da invertirsi in fabbriche per la Chiesa parrocchiale e il secondo di ducati 4000 da servire da multiplico, fino a che non si fosse avuto un capitale della rendita di ducati 700 per la costruzione di una collegiata (collegio di ecclesiastici annesso a una chiesa non cattedrale e con scopi di culto). Ecco le parole usate da Donna Silvia per il secondo legato: "Item perché è mia volontà che la suddetta Chiesa di Tricase fosse eretta in Collegiata, delli suddetti ducati 4000 pervenutemi dall'eredità di mia zia D. Teodora come sopra istituisco ordino e faccio un multiplico: voglio che subito seguita la mia morte, il mio erede universale o il Signor Principe D. Francesco o il Signor D. Giuseppe debba assegnare li suddetti ducati 4000 in contanti da applicarsino in compre fruttifere, o pure durante detto assegnamento o sborso di contante contribuirne ducati 200 l'anno terzo per terzo con farne l'assegnamento sopra corpi espliciti, li quali si debbano convertire in compra e si vadano moltiplicando da tempo in tempo sino a che si farà l'annua rendita di ducati 700 unicamente colli suddetti ducati 200. E debba amministrarsi detto multiplico dalli Governadori del Monte dell'Immacolata Concezione di questa Terra di Tricase coll'assistenza e consiglio del suddetto mio erede e dell'Arciprete della Parrocchiale Chiesa di Tricase, e si debba formare una Cassa con tre chiavi che si tenga da' suddetti Governadori del Monte, e le chiavi una dalli stessi Governadori, l'altra dall'Arciprete, e la terza dal Signor Principe D. Francesco, e morendo detto D. Francesco, la sua chiave si debba tenere dal Signor D. Giuseppe, e morendo detto G. Giuseppe dal Sacerdote decano del Capitolo di detta Chiesa. E finito il tempo di detto multiplico, voglio che tutt'i fondi, capitali e rendite pervenute da detto multiplico, e il primo fondo e capitale delli detti ducati 4000 si dovessero assegnare per l'erezione in Collegiata della parrochial Chiesa di Tricase con stabilire tante dignità canonici e porzionarii per servizio di detta Collegiata, quanti si stimeranno opportuni dal Vescovo di Alessano, dal Principe D. Francesco o morto lui dal Signor D. Giuseppe miei nipoti e dagli amministratori dell'Università di Tricase e deputati del Monte suddetto nella maniera espressa di sopra. E ritrovandosi già eretta Collegiata col fondo de'

ducati 12 m. come sopra, si dovessero applicare in aumento delle prebende o della massa comune, o in accrescimento di nuove prebende e canonicati secondo si stimerà opportuno dal Vescovo d'Alessano e dagli amministratori dell'Università suddetta. Ed essendo ancor vivente in tal tempo il Signor Principe D. Francesco mio erede, o morto lui, l'altro mio erede D. Giuseppe Gallone, voglio che la prima presentazione delle dignità, Canonici e pensionarj si debba fare da chi si troverà vivente di loro, ma che debbano presentare cittadini di Tricase, dottori in Sacra Teologia etc.”.

Dopo la morte della suddetta donna, avvenuta nel 1751, l'onere di adempiere alle sue ultime volontà, gravò dapprima su Francesco Alessandro Gallone, poi dal 1753 sul fratello Giuseppe Domenico e infine sui successori di quest'ultimo. “Il legato de' ducati 1000 era quasi intero pagato dal Principe di Tricase di quel tempo erede di D. Silvia Gallone. I ducati 4000 apparivano posti in multiplico nel modo prescritto dalla testatrice”.

Nel 1769, in seguito all'emanazione della legge sull'ammortizzazione, il Principe Giuseppe Gerardo (1766- 1806) che all'epoca aveva solo tre anni, chiese al re, per il tramite della propria madre (Beatrice Sersale), vedova, balia e sua tutrice, che il secondo legato fosse annullato. Tale richiesta venne portata all'esame della Reale Camera di Santa Chiara, dove furono esaminati dallo stesso organo anche due ricorsi presentati dall'Università di Tricase che cercava un proprio tornaconto dal legato di Donna Silvia Gallone. La Reale Camera, in data 28 luglio 1770, dopo aver sentito le parti dichiarò caducato il legato in parola, accollando però al Principe il peso di un maritaggio all'anno di ducati 25 da assegnare ad una ragazza onesta, residente nel territorio di Tricase, della celebrazione di 3 messe ogni sette giorni, di tre anniversari, dell'accensione di due lampadi davanti all'altare del SS. Sacramento, di 10 ducati all'anno per l'acquisto di oggetti sacri e di un quadro di buona fattura da collocare nell'altare gentilizio dei Gallone. Il Principe di Tricase, adeguandosi al deliberato della Corte Reale, utilizzò per sé i capitali che si trovavano impegnati per il multiplico ed eseguì le opere pie di propria spettanza, anche dopo l'entrata in vigore delle leggi eversive della feudalità che avevano prodotto una sensibile diminuzione delle rendite dall'eredità di Donna Silvia Gallone. Solo nel 1816 la Casa Principesca chiese ed ottenne una riduzione delle somme destinate a tali opere con l'emanazione di un'apposita bolla pontificia. E tranne un piccolo contenzioso con l'Università di Tricase nel 1794 risolto abbastanza in fretta con una transazione, vi fu un lungo periodo di non belligeranza tra le parti sino al 1832. Nel gennaio del medesimo anno, infatti, il Comune di Tricase, subentrato all'Università per la cura degli interessi della comunità locale, rianimò una controversia passata in giudicato e tra l'altro transattò, pretendendo che spettasse al Comune un diritto inalienabile alla realizzazione delle opere pie che gravavano sugli eredi di Donna Silvia Gallone in virtù della sentenza emessa dalla Corte Reale nel 1770. Il Comune, quindi, attraverso il suo rappresentante legale, chiamò in causa la Casa Gallone per varie inadempienze, tra le quali il pagamento di ducati 1500 per maritaggi non corrisposti. Cominciò così una

lunghissima stagione di liti durata un trentennio, conclusasi solo il 24 aprile del 1863, quando, con atto stipulato dal notaio Gabriele Boccadamo di Montesano, si pervenne tra le parti ad una transazione, con la quale si stabilì che la Casa Principesca di Tricase a partire dal 1863 dovesse pagare un maritaggio all'anno di ducati 25 in favore di una zitella orfana e povera residente nel Comune di Tricase, 13 maritaggi per gli anni decorsi oltre al compenso per il maestro di scuola elementare. Venne stabilito, altresì, che il sorteggio dovesse avvenire ogni anno il giorno dell'Immacolata Concezione presso la Chiesa parrocchiale in seduta pubblica, alla presenza di rappresentanti del Comune, del locale parroco e del rappresentante della Casa Gallone e che il giorno successivo al sorteggio si invitasse l'Amministratore del Principe di Tricase a depositare entro 8 giorni presso la locale Cassa di Risparmio o in mancanza in altra cassa di Risparmio, la più vicina possibile a Tricase, la somma pattuita. Tale somma sarebbe rimasta vincolata fintantoché la donzella sorteggiata non si fosse maritata, dopodiché avrebbe ricevuto dalla Cassa di Risparmio il capitale versato oltre agli interessi nel frattempo maturati. Nel caso in cui si fosse verificato che la ragazza sorteggiata morisse prima di contrarre matrimonio o non si sposasse affatto, la somma a tale scopo versata e i suoi frutti sarebbero stati destinati per un altro maritaggio. Si trascrive qui di seguito quasi integralmente il verbale del primo sorteggio dopo la transazione del 24 aprile 1863.

“L'anno milleottocentosessantatrè il giorno sette del mese di giugno nella Parrocchial Chiesa di Tricase alle ore ventuno, in esecuzione dell'istrumento del ventiquattro aprile di questo anno che riguarda la transazione di questo Comune col Principe di Tricase Giambattista Gallone [...] Riunita la Giunta Municipale predetta coi signori assessori Caputo Tommaso, D'Elia Pietro, colla presidenza dell'assessore anziano Carlucci Vincenzo, ff. di Sindaco, coll'intervento del parroco Don Noè Summonte e presenza del Segretario Com.le [...] ad oggetto di eseguirsi il sorteggio di tredici orfane di uno o di ambi i genitori e della lista di dette orfane, precedentemente fatta, è stata debitamente affissa al pubblico nel termine di giorni otto, la quale riporta segnate le orfane, da sorteggiarsi nel seguente modo [...] Indi si sono fatti i nomi sopra cartine bianche di egual dimensioni di ottantacinque per quante sono state le orfane allistate ad alta ed intelligibile voce, dal Segretario Comunale, e verificata dal Parroco e dal funzionante da Sindaco, si è involta e messa in una pallottola di legno e dopo tutte così riunite si è fatto venire il ragazzo Innocenzo Minerva di Luigi di anni sei, il quale fatto stare vicino all'urna nella quale trovansi messe le pallottole, ed agitata questa dal Servente Comunale, a vista di tutto il pubblico intervenuto, si è cominciata l'estrazione, preceduta dal canto dell'Inno Veni Sante Spiritus ⁽¹⁾, estraendosi dal ragazzo stesso una per una le tredici orfane come sopra, avendosene il seguente risultato: 1 Esposito M.a Teresa, 2 De Giorni Concetta, 3 Esposito Carolina, 4 De Lupo M.a Adelaide, 5 Coppola Domenica, 6 Esposito Vita M.a, 7 D'Argento M.a Addolorata, 8 Ponzetta Giuseppina, 9 Daymy M.a Cristina, 10 D'Amico Medica, 11 Piccinno Cesaria, 12 Panico Maddalena, 13 Esposito Maria. I

nomi delle scritte come sopra sono state una per una letti e pubblicati ad alta voce dal Parroco, e verificati dal ff. di Sindaco e da catauno degli assessori presenti e quindi se n'è formato il presente verbale, che letto è stato sottoscritto dal Parroco, dal funzionante da Sindaco, dagli assessori presenti e dal segretario, chiudendosi la funzione col canto dell'Inno Ambrosiano, di rendimento di grazie all'Altissimo ⁽²⁾. Si nota che tutte le orfane allistate sono native di Tricase meno quelle segnate al n° 40 della lista e 3 del sorteggio, Esposito Carolina presso Vincenzo Morciano la quale d più anni è qui domiciliata colla famiglia della balia sebbene nata altrove”.

Ma neanche l'atto di transazione suindicato fu sufficiente a far normalizzare i rapporti tra il Comune di Tricase e i Gallone, a causa di alcune inadempienze da parte della Casa Principesca; lo testimonia la fitta corrispondenza tra le due parti. Il 10 febbraio 1873 il Sindaco di Tricase, Vincenzo Resci, in una lettera indirizzata al Sig. Giuseppe Gallone, Principe di Moliterno e Tricase, nonché senatore del Regno, scrisse: “Esimio Signor Principe. Nell'interesse di questo Municipio ardisco rivolgermi a S.V. come il primo tra gli eredi del fu Principe Giambattista di lei genitore e ho fiducia che le preghiere che vado a rassegnarle saranno dalla Signoria V. accolte ed esaudite. Con l'istrumento del 24 aprile 1863, il fu Principe di Tricase Giambattista Gallone si obbligava fra l'altro a prò del Comune di Tricase di pagare annualmente la somma di D. 25 indeterminati per maritaggio ad una donzella povera cittadina di Tricase da sorteggiarsi da allora in poi nel dì di dicembre di ciascun anno a norma e nei modi stabiliti con questo istrumento. Ma poiché nel 1863 quando si stipulava l'istrumento erano dovuti altri 13 maritaggi per tempo fin'allora decorso, ed a tanti ridotti per transazione, perciò convenivasi che in un giorno di quell'anno si sorteggiassero 13 donzelle ciascuna delle quali avesse anche a godere il maritaggio di D. 25 [...] Così nel 7 giugno 1863 furono sorteggiate le 13 donzelle pei 13 maritaggi dovuti per gli attrassi: così dal 1863 al 1872 ne furono sorteggiate altre 10, in tutto 23. Ma né negli otto giorni successivi al sorteggio né dopo, la Casa Principesca ha fatto deposito nella Cassa di Risparmio dei maritaggi delle donzelle sorteggiate, e solo ne ha pagati fin'ora dieci ad altrettante donzelle allorché non passerebbe a marito, e nelle varie epoche in cui esse si sono maritate: Sicché la Casa gallone va debitrice di 13 maritaggi ciascuno D.25 oltre i frutti dell'epoca del sorteggio finché ne farà il versamento nella Cassa di Risparmio. Oltre ciò collo stesso istrumento si obbligava il fu Principe Giovambattista pagare da quell'epoca in poi annui D. 120 al Comune di Tricase pel Maestro di scuola e pel 1861 e 1862, nonché pei mesi dal gennaio all'aprile 1863 epoca dell'istrumento versare prontamente D:280, cioè D:240 pei 1861, e 1862, e D. 40 pei mesi da gennaio ad aprile 1863. Ma nè furono versati i D: 280 per gli attrassi né pagato lo stipendio del Maestro pel 1863, e 1864 in altri D: 200 quanto importano i mesi da maggio a dicembre 1863, e l'intero anno 1864 che invece venisse pagato dal Comune di Tricase. Onde è che per questo articolo la Casa Principesca v'è debitrice del Comune di Tricase in D: 480:00. Quanto le rassegnò è il risultato dei titoli sistenti nell'Archivio comunale, e delle notizie chieste agli amministratori del tempo della Casa Principesca, ed ho motivo a credere più che

vere le posizioni di sopra segnate. Ma se la S.V. stima di farmi osservazioni io le riceverò ben volentieri disposto a non pretendere nulla che non fosse giusto. Solo la supplico onorarmi di pronto riscontro, trattandosi di affari del Comune che non possono soffrire ritardo. E con ogni stima mi scrivo”.

Il Principe Giuseppe rispose con ritardo a questa lettera scusandosi per non aver potuto farlo prima perché impegnato nella cura di affari molto urgenti. Egli tuttavia fece presente di averne parlato con gli altri eredi e tutti insieme, dopo aver letto attentamente l'atto di transazione per notar Boccadamo, di aver deciso di essere disponibili a pagarne il debito maturato, corrispondente a lire 2911,25, nel modo seguente: 2/3 spettanti al sig. Principe lire 1940,83; 1/6 spettanti al Duca di Salve lire 485.21 e 1/6 al marchese Imperiali lire 485.21, a condizione che il Consiglio Comunale con propria delibera, regolarmente approvata dal Consiglio Provinciale, indicasse agli eredi di Giovambattista Gallone la Cassa di risparmio scelta, le cui somme sarebbero diventate fruttifere solo dal giorno del deposito. Pronta fu la replica del Sindaco, che, con nota del 13 marzo 1873, prot. n° 193, scrisse: “Di riscontro alla di lei pregevole lettera del 6 corrente mi permetto rassegnarle che non occorre altra deliberazione consigliare approvata dal Consiglio Provinciale che additi la Cassa di risparmio nella quale il Municipio intenda che dalla Casa Principesca si faccia il deposito delle somme dovute, poiché coll'istrumento del 1863 si stabiliva che un tal deposito fosse fatto nella Cassa di risparmio da stabilirsi in Tricase, e ove mai la detta Cassa non s'installasse in questo Comune, o installata potesse in processo di tempo sciogliersi, tutto ciò che con quello istrumento erasi determinato farsi sulla stessa, dovesse eseguirsi con altra Cassa che sia stabilita in luogo lo più vicino a Tricase. Pare adunque che con quello istrumento figlio di deliberazione superiormente approvata, ed in esso inserite, fosse additata la Cassa di risparmio in cui dovea farsi il deposito. E circa i maritaggi si conveniva col medesimo istrumento che il Sindaco nel giorno seguente al sorteggio dando copia del verbale del sorteggio estratta amministrativamente al Sig. Principe, od al di lui Amministratore, lo avrebbe invitato a versare tra otto giorni nella Cassa di risparmio... il maritaggio. Il Comune adempiva alla convenzione, risultando da registro sistenti in Segreteria che a 26 giugno 1863 con nota di quella data n° 316 dava copia al di lei Amministratore del verbale delle 13 orfane estratte a 7 del mese ed anno stesso e faceva altrettanto per le 4 estratte a 7 giugno ed 8 dicembre 1868, come da nota del 30 dicembre n° 719 e per le due estratte nel dicembre 1869 e 1870 giusta le note del 22 dicembre 1869 n° 664 e 31 dicembre '70 n°706. Non così per le due estratte nel dicembre 1871, e 1872 giacché non vi esiste documento di essersi comunicato il verbale del sorteggio al di lei Amministratore forse perché si credeva non esservi qui chi la rappresenti. Or sola Casa Principesca avea l'obbligo di depositare i maritaggi tra otto giorni dopo comunicato il verbale del sorteggio, se quei verbali furon comunicati a tempo utile, se la Cassa era additata nell'istrumento del 1863, ben vede la S.V. che i frutti mancanti per la mancanza del deposito sono dovuti da chi dovea eseguire il deposito medesimo. In quanto poi alle somme dovute per la scuola ve le rassegnò colla mia nota del 10 febbraio

ultimo che eran dovuti quattro anni dal 1861 al 1864 inclusivi, non già tre come dal conto incluso nella precitata di lei lettera del 6 corrente e tanti ne sono scoperti nei conti comunali relativi agli anni suindicati: che, se la Casa Principesca ha pagato per 1864 i D. 120 pel Maestro, si compiaccia indicarmelo perché il Comune ne fosse rivalso dal Tesoriere del tempo che non metteva ad introito.

La mancanza di deposito poi nella cassa di risparmio dell'importo degli anni 1861 e 1862, comunque ne faccia perdere al comune i frutti da quell'epoca, ho fiducia che il Consiglio poiché si abbia il capitale versato nella Cassa comunale, potrà desistere dalla pretesa dei frutti ed io la prego manifestarmi quali sieno sul proposito le di lei determinazioni, essendo prossima la sessione consiliare di primavera, quando questo affare sarà discusso. Ho fiducia che tanto la S.V. quanto i di lei coeredi si benigneranno far buon viso a queste mie osservazioni ed augurandomi un pronto riscontro ho ferma speranza che verrà amichevolmente sciolta ogni vertenza tra la Casa Principesca ed il Comune di Tricase" [...] "Spiacemi – riscontrava il Principe il 20 marzo 1873 – doverle ripetere quanto dissi nella precedente mia, cioè che avendo nuovamente interpellato i miei coeredi ed insieme ai medesimi esaminato nuovamente i fatti del Rogito in questione siamo d'accordo che le somme dovute dall'Eredità per arretrati di Maritaggi e Maestro di Scuola rimangono infruttiferi fino all'8° giorno da quello in cui cotesto Municipio avrà additata la Cassa di risparmio nella quale vorrà depositate le somme. Tale avviso con deliberazione approvata dal Consiglio Provinciale. Non essendo per altro plausibile che noi dovessimo misurare le distanze chilometriche delle Casse di Risparmio della Prov.a per rinvenire quale sia al più vicina. In quanto all'annata 64 del Maestro di Scuola passo a sincerarle senza tema d'andare errato che questa è stata pagata effettivamente perché così risulta dal Bilancio dell'ecs. Amm.e De Conty e relativi documenti".

L'Amministrazione Comunale rispondendo il 31/3/1873 alla suddetta lettera fece presente di non aver trovato alcuna traccia tra i documenti contabili dell'avvenuto pagamento dello stipendio del Maestro elementare per l'anno 1864 e chiedeva una copia dell'atto comprovante ciò per poterne chiedere conto al Tesoriere Comunale dell'epoca; proponeva poi di versare il compenso per tale prestazione direttamente in Tesoreria anziché alla Cassa di risparmio per evitare un circolo vizioso e di darne il proprio consenso in forma scritta. Infine, considerato che nell'atto di transazione del 24 aprile 1863 per i maritaggi non veniva indicato il paese di un'altra Cassa di risparmio nel caso in cui a Tricase non fosse stato presente, si proponeva di effettuare il versamento per i 13 maritaggi arretrati presso la Cassa di risparmio di Lecce e di manifestarne espressamente la propria volontà. Le proposte suindicate non furono prese in considerazione dalla Casa Gallone che in tutta la vicenda aveva usato molta prudenza e cautela facendo leva su una serie di cavilli ed eccezioni per limitare al massimo i propri danni.

Il 25 gennaio 1874 il Principe Giuseppe (1819 +1898) ruppe gli indugi e con propria nota, lanciava un'offerta alquanto singolare, proponeva all'Amministrazione Comunale di acquistare un suo fabbricato sito nei pressi della

“Porta Terra” a compensazione del credito vantato dal Comune di Tricase nei suoi confronti per maritaggi e stipendi arretrati al Maestro elementare. Il Sindaco Resci nella nota del 30 gennaio 1874 così gli replicava: “Il sottoscritto avendo fatta estensiva a questa Giunta Municipale la riverita nota di S.V. Ill.ma segnata a margine, circa lo acquisto del fabbricato di sua spettanza posto sulla così detta Porta della Terra, la stessa ha deliberato demandarsi l’affare al Consiglio Comunale come quello che sfugge alle sue attribuzioni, dichiarando di non poter disporre dei mezzi cui si accenna colla nota anzidetta perché hanno avuta la loro destinazione come risulta dal verbale del sullodato Consiglio in data del 27 settembre decorso anno, quelli che han rapporto all’arretrato dello stipendio del Maestro elementare. Per quelli poi relativi ai Maritaggi non ne può il Comune disporre, né invertire ad altro uso”.

Il 27 maggio 1881 il Consiglio Comunale deliberava “Incaricarsi il Sindaco ad iniziare le pratiche occorrenti onde la Casa Principesca depositi nella Cassa di risparmio postale istituita in Tricase le somme dovute dal 1863 al 1880, nonché la rendita che diversamente si avrebbe avuta dalla relativa somma e dovuta dal 1875 in poi. Non c’è traccia archivistica di ulteriore corrispondenza al riguardo tra la Casa Principesca e il Comune di Tricase, mentre esistono i verbali delle sedute in cui si effettuarono i successivi sorteggi per i maritaggi che si fermano all’anno 1924, per cui senz’altro si arrivò ad una transazione tra le parti che permise la sopravvivenza di questo importante istituto ancora per un lungo periodo, anche se non si conoscono le modalità dell’accordo raggiunto”.

(1) Veni, Sancte Spiritus, et emitte caelitus lucis tuae radium. Veni, pater pauperum, veni, dator numerum, veni, lumen cordium. Consolator optime, dulcis hospes animae, dulce refrigerium, in labore requies, in aestu temperis, in fletu solacium. O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium. Sine tuo numine, nihil est in nomin, nihil est innoxium. Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium. Fice quod est rigidum, fove quod est frigidum, rege quod est devium. Da tuis fidelibus, in te confidentibus, sacrum septenarium. Da virtutis meritum, da salutid exitum, da perenne gsudium.

(2) Te Deum laudamus: te Dominum confiteur. Te aeternum Patrem omnis terra veneratur. Tibi omnes angeli, tibi caeli et universale potestates: tibi cherubim et seaphim incessabili voce proclamant: Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus Sabaoth. Pleni sunt caeli et terra maiestatis gloriae tuae. Te gloriosus Apostolorum chorus. Te propheratum laudabilis numerus. Te martyrum candidatus laudat exercitus. Te per orbem terram sancta confitetur Ecclesia, Patrem immensae maiestatis; venerandum tuum verum et unicum Filium; Sanctum quoque Paracilitum Spiritum. Tu rex gloriae, Christe. Tu Patris sempiternus es Filius. Tu, ad liberandum suscepturus hominem, non horruisti Virginis uterum. Tu, devicto mortis aculeo, aperuisti credentibus regna caelorum. Tu ad dextram Dei sedes, in gloria Patris, ludex crederis esse venturus. Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos pretioso sanguine redemisti. Aeterna fac cum sanctis tui in gloria numerari. [Salvum fac popolum tuum, Domine, et benedic ereditati tuae. Et rege eos, et extolle illos usque in aeternum. Per singulos dies benedicimus te. Et laudamus nomen tuum in saeculum, et in saeculum saeculi. Dignare, Domine, die isto sine peccato nos custodire. Miserere nostri, Domine, miserere nostri. Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te. In te, Domine, speravi; non confundar in aeternum].

I PRIMI 50 ANNI DELLE SUORE MARCELLINE
di Ercole Morciano (2011)⁶⁷⁹

Stanno per passare 50 anni dal 15 ottobre 1961: era una domenica e in quel giorno fu aperta l'Oasi S. Marcellina, nella moderna struttura che il futuro cardinale Giovanni Panico aveva fatto costruire per la gioventù di Tricase. Erano presenti tra il popolo in festa: mons. Giovanni Panico, nunzio apostolico in Portogallo, il vescovo di Ugento-S. Maria di Leuca, mons. Giuseppe Ruotolo, la madre generale Elisa Zanchi con il Capitolo, p. Carmelo Cassati, il sindaco di Tricase, prof. Salvatore Cassati, il parroco mons. Giuseppe Zocco e la superiora delle Marcelline di Lecce, sr. Rosetta Tagliasacchi, che per alcuni anni diresse anche l'allora piccola comunità di Tricase. Lo ricorda perfettamente sr. Pina Leuzzi, che è l'unica suora sempre presente a Tricase dall'apertura dell'Oasi ad oggi e si sente ormai tricasina a tutti gli effetti. «Noi suore giungemmo a Tricase precisamente l'otto ottobre - ricorda sr. Pina - da Lecce vennero sr. Giuseppina Gatti, sr. Speranza Mariani e sr. Cristina Cozzi; io invece, giovane "professina", provenivo da Milano, dove avevo appena concluso il noviziato».

Il primo gruppo di suore lavorò intensamente per preparare l'inaugurazione fissata e rendere i locali funzionali alle attività programmate. «Dopo una settimana o poco più, fu aperto l'Oratorio domenicale - continua sr. Pina, che dal 1970 dirige l'Ufficio accettazione e ricoveri dell'ospedale - vi partecipavano ragazze di Tricase e frazioni. Erano oltre cento e li dividemmo in cinque gruppi. Per aiutarci venivano altre suore da Lecce: sr. Anna Raffaella Pellegrino, che è qui a Tricase dallo scorso anno come vice-superiora, sr. Lina Marsiglia e sr. Grazia Semeraro. L'oratorio domenicale comprendeva: catechesi, attività ricreative come proiezione di film, recite, gite e passeggiate. Le attività si concludevano con la recita del S. Rosario e la benedizione nella cappella dell'Oasi. La parte spirituale era curata direttamente dal parroco, mons. Zocco, col quale c'era una perfetta sintonia perché celebrava per noi suore, ogni mattina, nella cappella dell'Oasi». Dopo un po' di tempo fu aperta la Scuola di ricamo per giovani di Tricase e dintorni: «Erano più di 40 - ricorda ancora sr. Pina - e provenivano da Tricase e dintorni. L'attività iniziava al mattino e dopo la pausa colazione, che le ragazze portavano con sé, proseguiva fino alle 5 del pomeriggio. Del gruppo era responsabile sr. Cesira Guglielmo che da allora è rimasta sempre a Tricase».

Un altro intervento riguardò l'istituzione del doposcuola gratuito per ragazzi e ragazze della scuola dell'obbligo: iniziava alle 2 del pomeriggio e si andava via quando i compiti assegnati a scuola venivano portati a termine; responsabile era la stessa sr. Pina. L'anno dopo si pensò di aprire una scuola di taglio e cucito per giovani di Tricase e paesi vicini: «Ogni corso aveva 20 frequentanti, da Lecce veniva un'insegnante laica - aggiunge sr. Pina - e alla fine dell'anno vi era l'esame per conseguire il diploma di taglio e cucito. Non passarono molti anni e nacquero a

⁶⁷⁹ In *Il Volantino*, A. XIV, n.38, 7 ottobre 2011, pp. 1 e 3.

Tricase le prime vocazioni per entrare nella nostra congregazione. Le prime suore Marcelline di Tricase furono sr. Anna De Iaco e sr. Rosa Nicolardi, alle quali seguirono molte altre comprese quelle di paesi vicini. Le attività dell'Oasi continuarono così fino al 1° ottobre 1967, data d'inaugurazione dell'ospedale: ma quella è un'altra storia», conclude sorridendo sr. Pina.

Occorre essere grati alle suore Marcelline per aver accettato il provvidenziale invito rivolto loro dal cardinale Panico e per questi 50 anni di loro presenza tra noi. Hanno fatto crescere l'ospedale ed è cresciuta anche la città, con la quale si è stabilito un reciproco rapporto di affetto. Ringraziamo tutte le suore, in particolare quelle che si sono avvicinate a Tricase in questa metà di secolo o che comunque si sono spese per le opere a beneficio di questo territorio: sono tante - attualmente a Tricase sono 31 - e non potendole ringraziare una per una, lo facciamo nella persona direttrice generale dell'Azienda ospedaliera "Card. G. Panico" e superiora della locale Comunità: grazie sr. Margherita e ad maiora semper!

Hanno lasciato Tricase dopo una presenza di quasi 150 anni
ADDIO ALLE SUORE D'IVREA di Ercole Morciano (2013)⁶⁸⁰

La loro opera educatrice a favore di tante generazioni, conforme al carisma della fondatrice, la beata Maria Antonia Verna, ha lasciato certamente il segno nei cuori dei singoli e nell'anima della comunità

Sono andate via dalla nostra città, dopo una presenza durata 145 anni, le suore della Carità dell'Immacolata Concezione d'Ivrea. Il commiato ufficiale è avvenuto domenica 25 agosto, nel corso della Messa vespertina celebrata dal parroco della Natività, don Flavio Ferraro, con ampia partecipazione dei fedeli, alla presenza del sindaco, ing. Antonio Coppola, della giunta comunale e di alcuni consiglieri. Il parroco ha evidenziato nell'omelia il senso del saluto alle suore che, per tanti anni, hanno animato con carità cristiana tutta Tricase.

La loro opera educatrice a favore di tante generazioni, conforme al carisma della fondatrice, la beata Maria Antonia Verna, ha lasciato certamente il segno nei cuori dei singoli e nell'anima della comunità. Alla fine della celebrazione, il sindaco è intervenuto per portare il grazie della Città per quanto le Suore d'Ivrea hanno fatto per la crescita religiosa, civile e sociale di tante generazioni di tricasini, che da piccoli hanno sperimentato le loro cure. Un breve excursus storico è stato poi tracciato da Ercole Morciano, autore del libro *Le Suore d'Ivrea a Tricase e il primo asilo infantile*, per ricordare come la vita delle Suore d'Ivrea e della scuola materna che dirigevano, si siano fortemente intrecciate con la vita della comunità nei quasi 150 di comune percorso.

⁶⁸⁰ In *Siamo La Chiesa*, A. XXXV, n. 4 / 2013, pp. 41- 48.

L'idea di istituire un asilo infantile a Tricase nacque nel 1866, a pochi anni dall'unità d'Italia, durante una permanenza a Tricase del giurista e patriota Giuseppe Pisanelli, autorevole deputato e già ministro della giustizia. Il Comune, tramite il sindaco facente funzioni, Bonaventura Caputo, chiese alla congrega del SS. Rosario la disponibilità di alcuni locali, al piano terra dell'ex-convento dei Domenicani, adibiti dopo la soppressione del convento ad oratorio degli associati. La confraternita, tramite il priore Raffaele Minutello, solo quattro giorni dopo, concesse i locali <<per quei principi di patriottismo e di progresso per l'utile civilizzazione de' Cittadini, nonché per secondare il buon volere del Municipio tendente ... all'educazione degli innocenti fanciulli gioventù, arra (garanzia) di ogni bene civico e speranza di una futura prosperosa nazionalità>>.

Nel febbraio dell'anno seguente il consiglio comunale approvò da delibera d'istituzione e nell'aprile seguente diede incarico all'assessore, cav. Luigi de Conty, agente del principe Giuseppe Gallone, per l'esecuzione dei lavori di adattamento aventi importo di £ 1.425. Contribuirono all'istituzione del <<pietoso stabilimento>>: il Comune con £ 750; la Congregazione di Carità con £ 107; il principe di Tricase con £ 150; la principessa Moliterno £ 100; il commendatore Giuseppe Pisanelli £ 212,50; £ 42,50 provenivano dalla rendita investita da Giuseppe Pisanelli per <<solennizzare con maggior pompa la festa della Protettrice del Comune (la Madonna Immacolata)>>; £ 120, figuravano come contributo <<dell'Asilo Rurale di Firenze, ottenuto grazie alle reiterate posizioni del cav. De Conty>>. Fu il principe Giuseppe Gallone a proporre le Suore d'Ivrea per la gestione dell'asilo di Tricase. Egli le conosceva dal 1861, anno in cui erano giunte a Napoli, e le stimava così tanto da legare il suo contributo alla loro presenza. Tutti accettarono la proposta del principe e il cav. De Conty si recò ad Ivrea per prendere accordi direttamente con la superiora generale della congregazione e con mons. Moreno, vescovo d'Ivrea, che ne era il responsabile giuridico.

La Casa delle Suore fu aperta il 29 aprile 1868 e l'asilo cominciò a funzionare dall'ottobre successivo. Tra suore e comunità si instaurò da subito un rapporto di stima e fiducia reciproca.

La prima superiora, suor Olimpia Moneta, gettò le basi per la vita della comunità monastica e per il funzionamento dell'asilo che resse fino al 1913, anno della sua morte. La concordia tra municipio, suore d'Ivrea, clero e popolo fecero superare momenti difficili in cui sembrava che le suore dovessero andar via.

Tutti i sindaci che si alternarono in quel periodo, in particolar modo Salvatore Maglietta, Pietro Tasco, Luigi e Vincenzino Resci, Gennaro Ingletti e Salvatore Raeli, diedero il loro contributo alla crescita dell'asilo curandone l'amministrazione e ampliando sempre più la fiducia verso le suore d'Ivrea che, nonostante la durezza dei tempi, continuavano a prestare la loro opera con sacrificio e abnegazione. Significativo quanto scrisse nel gennaio 1901, il vescovo di Ugento, mons. Luigi Pugliese, al cardinale prefetto della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, Girolamo M. Gotti, su richiesta della Madre generale per

ottenere l'approvazione pontificia delle regole: <<Posso assicurare V. E. che l'Istituto delle Suore dell'Immacolata in Tricase, luogo di questa diocesi, cammini bene. E sono oltremodo contento di queste Suore tanto per la lodevole osservanza delle S. Regole, che del bene ch'esse operano in detto luogo nell'Asilo Infantile e Scuola femminile ivi annessa>> (Archivio Storico diocesano Ugento Fondo Vescovi – Carte Pugliese). Nel frattempo, l'esemplare modo di vita delle suore e la loro testimonianza di carità, grazie anche alla cura del clero e in particolare dell'arciprete Tommaso Stefanachi, fecero nascere a Tricase numerose vocazioni femminili e furono molte le suore tricasine che si distinsero nella congregazione, ricoprendo anche posti di responsabilità.

Nel periodo compreso tra le due guerre ci si pose l'obiettivo di ottenere il riconoscimento di Ente Morale dell'asilo. Per questo fine, dal 1926, si ebbe la disponibilità della generosa offerta delle sorelle Anita e Maria Da Ponte, in memoria degli zii, i coniugi Raffaele Arcella e Giulia Cazzatello, benefattori della parrocchia di Tricase-Porto. Si aggiunsero poco dopo l'offerta del suolo di 5000 mq, da parte del dott. Gustavo Caputo, e la disponibilità economica del fratello, avv. Domenico Caputo, don Mimmi, a condizione che all'asilo fosse dato il nome del loro genitore, Tommaso. Lodevole l'azione del podestà del tempo, avv. Edgardo Aymone che, oltre ad evitare il conflitto tra le sorelle Da Ponte (che ottennero di vedere intitolata agli zii Arcella l'aula più bella dell'asilo) e i fratelli Caputo, raggiunse l'obiettivo di ottenere, il 13.12.1934, il regio decreto di erezione dell'Ente Morale Scuola Materna "Tommaso Caputo".

Le Suore d'Ivrea, col Comune e con la Congregazione di Carità, all'art. 1 dello Statuto allegato al regio decreto, sono citate tra coloro che fin dal 1867 hanno concorso alla fondazione del giardino d'infanzia. Inoltre, l'art. 34 è dedicato tutto alle Suore d'Ivrea: esse <<gestiscono l'Istituto sotto la direzione della Suora Superiore, provvedono al buon andamento di esso e danno quella educazione e quella istruzione che il R. Provveditore prescriverà secondo le leggi e le norme in vigore>>.

La superiora, membro di diritto del consiglio di amministrazione, aveva per statuto il compito di preparare annualmente i bilanci e gli elenchi degli alunni, compresi quelli che erano esenti dal pagamento della retta perché poveri; mentre la suora segretaria, anch'essa membro di diritto, redigeva i verbali delle sedute e conservava registri e documenti. L'altra suora di diritto era la suora economatessa: scelta dalla superiora aveva un compito delicato ed essenziale per il buon funzionamento. Gli altri componenti fondatori elencati all'art. 1 sono: le sorelle Anita e Maria Da Ponte e i fratelli Gustavo e Domenico Caputo.

Fu il dottor Giuseppe Scarascia, don Peppino per i Tricasini a dare una particolare caratterizzazione allo statuto dell'Ente. Fu lui a combattere contro i funzionari della Prefettura una dura battaglia per ottenere che il giardino d'infanzia, da istituire a Tricase, fosse dichiarato Ente di Educazione e di Istruzione, piuttosto

che Ente di Assistenza e Beneficenza. Non era una mera contrapposizione di sigle: era in gioco la natura stessa della nuova scuola materna. E don Peppino, direttore generale al Ministero dell'educazione Nazionale, che aveva contribuito in prima persona a scrivere la nuova legge in materia, non poteva sopportare che proprio nella sua Tricase nascesse un ente educativo legato ai vecchi schemi dell'assistenza: e la vinse.

La nuova scuola materna fu inaugurata nel 1940. La sua costruzione aveva subito ritardi a causa dei tragici fatti del 1935. L'edificio al quale avevano lavorato anche maestranze locali fu inaugurato il 19 aprile dal ministro dell'Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai, pochi mesi prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale. Nella nuova scuola, luminosa, funzionale, bene arredata anche per l'impegno del podestà del tempo Achille De Nitto, le suore poterono finalmente abitare in ambienti decorosi. Esse continuarono l'azione didattica pur nella tragedia della guerra, che porta sempre miseria e morte. Il dopoguerra fu caratterizzato dalla presidenza di Mario Ingletti, don Mario per i Tricasini. D'accordo con i sindaci e i parlamentari locali dell'epoca, concordò la convenzione con l'Ente Pugliese di Cultura Popolare con sede in Bari. L'ente si sarebbe accollate le spese del personale, mentre la direzione della Scuola rimaneva alle Suore d'Ivrea e la gestione amministrativa al consiglio di amministrazione. Durante la presidenza Ingletti, che ebbe il sostegno dei sindaci pro tempore (Francesco Ferrari, Spiridione Barbara, Antonio Resci, Fulvio Rizzo, Salvatore Cassati, Cosimo Piccinni, Giuseppe Codacci-Pisanelli) si alternarono varie superiori; sr. Giuseppina Piazzola, sr. Giuseppina Petrelli, sr. Giovanna Bonasegale, sr. Anna Agostina Di Stadio; tutte cooperarono al buon funzionamento della scuola e alle attività di apostolato parrocchiale. Da sottolineare anche la collaborazione con la Provincia di Lecce, che per statuto aveva un proprio rappresentante nel consiglio, attraverso gli assessori locali Nicola Za e Cosimo De Benedetto, poi presidente. In questo periodo fu completata la cappella al piano superiore, benedetta al culto da mons. Giovanni Panico nel 1957; fu aggiunta la terza aula didattica; fu costruita l'ampia palestra per le attività esterne; fu edificata nell'atrio esterno la cappella dedicata alla madonna di Lourdes.

Nel 1968, durante il mese di maggio, fu celebrato con un denso programma, voluto dal parroco mons. Giuseppe Zocco e dal sindaco, on. Giuseppe Codacci-Pisanelli, il 100° anniversario dell'apertura della scuola; ospite principale il card. Corrado Ursi, accompagnato da mons. Giuseppe Ruotolo che qualche mese dopo si sarebbe dimesso da vescovo di Ugento per ritirarsi in una trappa romana.

Notevole fu il ruolo sociale svolto dalle suore anche attraverso i locali dell'asilo a favore della cittadinanza di Tricase. Già nel vecchio locale di via S. Spirito, in linea con i nuovi metodi educativi per l'infanzia sostenuti da Ferrante Aporti e Friedrich Fröbel, le suore organizzavano a fine anno il saggio con recite ed esibizioni: ancora si conservano gli inviti che i vari sindaci, tra la fine Ottocento

e primo Novecento, mandavano per l'occasione. Nelle attività teatrali non si cimentavano solo i bambini: le suore preparavano anche le giovani che, oltre ai corsi di cucito e ricamo, imparavano anche a recitare. Memorabile il dramma di Maria Stuarda, andato in scena nel mese di maggio 1938, con protagoniste e attrici tutte dell'A. C. di Tricase: Alba e Mariuccia Augusto, Aida Caputo, Carmela Corciulo, Maria Grazia Peluso, Cosimina Scarascia e Antonietta Turco. Con la gioventù di Azione Cattolica femminile di Tricase il rapporto fu strettissimo: molte giovani iscritte si legarono alle suore con sincera amicizia e in particolar modo le presidenti che man mano si succedettero: Consiglia Turco (diventerà sr. Agnellina), Ines Filoni, Teresina Panico e Lilly Alcaino.

Le attività culturali si intensificarono anche nella nova sede dove gli ampi e luminosi locali consentivano lo svolgimento non solo di attività teatrali ma anche di conferenze, dibattiti, incontri per i quali le buone suore prestavano l'aiuto necessario. Anche con le famiglie vicine alla nuova scuola, le suore d'Ivrea seppero instaurare rapporti di affetto e di reciproco aiuto o di sostegno per famiglie più povere del paese. Ines Filoni ricordava che una superiora aveva preso con sé un orfano di entrambi i genitori e la mattina presto, quando le suore si recavano in chiesa per la messa, la stessa superiora glielo lasciava in custodia.

Il parroco del servo di Dio don Tonno Bello a Tricase fu un altro periodo indimenticabile, per come lo vivemmo com'unitariamente anche nei locali della scuola materna "T. Caputo". Molti di noi, catechisti, genitori, o bambini di allora, abbiamo visto don Tonino nell'aule, col suo sorriso, con la sua fisarmonica, lo abbiamo osservato in ascolto, oppure abbiamo ascoltato noi la sua parola, che era tutt'una con la sua vita all'insegna del vangelo. Anche in quel periodo le suore, con la superiora sr. Franca Terrusi, hanno condiviso con noi quei momenti di eccezionale risveglio della fede e delle opere qui a Tricase.

Intanto si avvicendavano altri lustri e negli anni '70 anche la "T. Caputo" si adegua alle novità del Decreti Delegati che vedono l'ingresso dei genitori negli organismi di partecipazione della scuola. Altri parroci (mons. Zocco, don Tonino e poi don Antonio Ingleto, don Giuseppe de Simone, don Andrea Carbone) e altri sindaci (di nuovo Cassati, Vittorio Serrano, Alfredo Codacci-Pisanelli, Giovanni Zocco, Luigi Ecclesia, Antonio Coppola), si succedono alla guida della comunità ecclesiale e civile. Altri presidenti (Salvatore Cassati, Giovanni Riccardo, Giuseppe Colazzo) dirigono il consiglio di amministrazione, mentre dal 1988 la superiora è sr. Grazia Romano.

Nel marzo 1986 la Regione Puglia approva il nuovo statuto della Scuola Materna "T. Caputo" che subisce purtroppo un declassamento: da Ente di Istruzione e di Educazione qual era dal 1934, diventa Istituto di Assistenza e Beneficenza. Con la presidenza Colazzo segue un decennale periodo di operosità: viene attrezzato e aperto al pubblico il parco esterno, grazie alla convenzione col Comune guidato da Serrano; l'istituto viene dotato di un impianto di riscaldamento efficiente e funzionale, la puntuale manutenzione ordinaria e straordinaria consente

di mantenere in ottima efficienza i locali, mentre prosegue l'opera educatrice delle suore, la cui comunità si attesta intorno alle 5 unità.

Comincia poi un periodo delicato: l'inizio della crisi. Nel gennaio 1996 la Regione Puglia nomina un commissario, nella persona dell'avv. Giovanni Antonio Santoro, per reggere il consiglio di amministrazione fino alla nomina dei nuovi componenti. Il 29 luglio 1996 il nuovo consiglio elegge presidente Giuseppe Colazzo. Il 10 novembre 1998 la Regione Puglia scioglie il consiglio e nomina il nuovo commissario: il dott. Salvatore Scarciglia di Spongano. La gestione commissariale termina il 17 marzo 2000 con l'elezione a presidente dell'ins. Maria Teresa Scarascia. Il 6 luglio 2000 subentrano intanto nel consiglio le nuove rappresentanti delle suore: la superiora sr. Elisa Pastore e sr. Angela Liguori come segretaria. Il 28 gennaio 2002 si dimette la presidente Scarascia e le subentra Giuseppe Colazzo fino all'insediamento del nuovo consiglio (17.02.2002) che elegge presidente Irene Morciano.

Durante il parroco di don Andrea Carbone, nel 2003, giunge la nuova superiora, sr. Tessa Nuzzaci e si forma la Famiglia Verniana: un gruppo di laici, uomini e donne, che s'impegnano a vivere nel quotidiano ispirandosi ai carismi della fondatrice, la beata Antonia M. Verna. In quel periodo la Congregazione delle Suore d'Ivrea, considerata una serie di circostanze e soprattutto delle consorelle, decide di ridurre al minimo (tre unità) la loro presenza; una linea di ridimensionamento seguita in tutto il territorio nazionale per la diminuzione delle vocazioni. Pertanto, le suore cambiano il loro servizio, da educativo a pastorale e nel 2003 viene stipulata una convenzione in tal senso con la Parrocchia della Natività e, pur continuando ad abitare nei locali da loro sempre tenuti, svolgono la loro opera pastorale affiancando il parroco.

Don Andrea Carbone si preoccupa subito di far costruire in via F.lli Peluso un alloggio adeguato alla comunità delle suore e con encomiabile tempestività riesce ad inaugurarlo il 25 marzo 2006, alla presenza del vescovo mons. Vito De Grisantis, del sindaco ing. Antonio Coppola e di molti parrocchiani. Con quell'iniziativa si sperava di poter continuare ad avere le suore e magari, quanto prima vederle tornare nella scuola materna. Ma così non accadde; le vicende della "T. Caputo" e delle Suore d'Ivrea a Tricase seguirono strade diverse e mentre la scuola materna è ancora commissariata – il terzo commissario è il dr. Luigi Lecci – la Congregazione, per un ulteriore ridimensionamento, ha deciso di trasferire altrove le due suore, rimaste senza superiora da parecchi mesi.

A nulla sono valse le azioni affinché la decisione fosse revocata. Il vescovo Mons. Angiuli, il parroco don Flavio Ferraro e tanti laici, in primis i laici verniani, si sono mossi subito per scongiurare l'evento annunciato, ma tutto è stato vano e le suore sono partite, privando la comunità di una presenza che in 145 anni aveva fatto tanto bene.

LA DOLOROSA PARTENZA DELLE SUORE D'IVREA

di *Antonio Turco* (2013)⁶⁸¹

La partenza da Tricase delle Suore d'Ivrea a 145 anni dal loro arrivo ha ricevuto la giusta considerazione da parte delle autorità civili e religiose del nostro paese, e nessuna di queste ha trascurato il dovuto e sentito ringraziamento per la loro opera. Nel loro ringraziamento nessuna delle voci è mancata al dovuto riconoscimento a questa istituzione religiosa del suo grande posto nella storia civile e religiosa di Tricase e nella storia personale di ogni suo cittadino. Non solo religioso o praticante. Sarebbe infatti veramente difficile trovare qualcuno che non sia stato coinvolto in una delle molteplici attività che si svolgevano nella bella struttura dell'"Asilo infantile": oltre alle cerimonie religiose anche ricevimenti di matrimoni, piccole feste, visite di personaggi illustri, la fruizione del parchetto, sede delle lezioni di catechismo, sede di riunioni di associazioni, di partiti politici oltre che, naturalmente, asilo infantile.

Fortunatamente questa struttura continuerà a vivere ed ospitare altre attività ed iniziative, ma difficilmente acquisterà la centralità della vita sociale di Tricase che ha mantenuto nei suoi anni migliori. Anche nei ricordi di chi scrive l'"asilo" e le "suore" hanno rappresentato un passaggio inevitabile della propria educazione, la prima esperienza di convivenza con i propri coetanei regolata da un'attività educativa. Un'attività spontaneamente vicina al metodo Montessori, improntata alla mitezza (un essere mamma, come dice oggi Papa Francesco), in coerenza, quasi, con lo spirito del paese, nel quale le Suore di Ivrea erano bene integrate essendo esse stesse parte attiva e allo stesso tempo fedeli custodi della sua cultura.

Salutiamo quindi con affetto e gratitudine queste donne, queste religiose che hanno accompagnato ed aiutato la nostra comunità per tanto tempo. Nel segno del Vangelo, esse sono state custodi segrete di lacrime da consolare, assistenti dei grandi disagi familiari e dei bisogni dei malati e discrete formatrici religiose di molte generazioni di bambini. Il bilancio proficuo in una vita di raccoglimento, vissuta con una femminilità senza tempo, alla ricerca delle risposte che vengono dal silenzio. Oggi la serietà dei sentimenti e la gratuità dell'impegno sono sentimenti poco meno che ridicoli e non c'è quindi più posto per la loro umanità. Un grande poeta italiano scriveva come negli anni '60, a causa dell'inquinamento dell'aria e dell'acqua, siano scomparse le lucciole e da allora e con esse il lato umano della vita.

Un saluto personale (anche se probabilmente postumo) a Suor Giovanna Bonasegale, mia maestra buona e materna e a Suor Franca Costagliola, nella cui immagine, umile e dolce, si compendia quella di tutte le Sorelle che l'hanno accompagnata in questo viaggio e la cui semplice bellezza sembra fatta apposta per essere ricordata ancora a lungo, come le sue Sorelle.

⁶⁸¹ In *Il Volantino*, A.XVI, n.33, 20 settembre 2013, p. 4.

IL GIUBILEO DOMENICANO A TRICASE di Carlo Vito Morciano (2016)⁶⁸²

Con le bolle del 22 dicembre 1216 *Religiosam vitam eligentibus* e *Gratiarum omnium largitori* del 21 gennaio 1217, papa Onorio III approva l'istituzione dell'Ordine dei frati predicatori. Poggiando sui pilastri dell'evangelizzazione, studio, povertà mendicante e vita comune, la presenza domenicana si diffonde velocemente in tutto il continente europeo grazie al favore di Roma e al carisma del fondatore spagnolo Domenico di Guzmán.

A Tricase, sul finire del medioevo, i domenicani si stabiliscono nel paese e fondano il convento più a sud della penisola pugliese, intitolato ai SS. mi Pietro e Paolo. Diviene ben presto una comunità religiosa fiorente e molto attiva nel Salento meridionale; gode del noviziato, di un'importante biblioteca, di una cattedra di filosofia e teologia e di una farmacia. Il convento, sostenuto da cospicui patronati, arriva ad amministrare un vasto patrimonio terriero esteso nei feudi di Caprarica, Castiglione, Depressa, Lucugnano, Nociglia, S. Eufemia, Specchia, Tiggiano, Tricase e Tutino.

Durante il regime dei Napoleonidi, il convento subisce la soppressione nel 1809 e l'incameramento patrimoniale. Alla sua chiusura i beni sono messi in vendita ed una parte dell'edificio è destinato al pubblico utilizzo; infatti, ancora oggi è sede di diversi uffici comunali.

Con il loro operato, i domenicani hanno favorito la vita spirituale e culturale di Tricase. Inoltre, promuovendo l'istituzione della confraternita del SS.mo Rosario, i predicatori hanno soddisfatto molteplici necessità della popolazione, attraverso diverse opere pie come il piccolo credito, il sostentamento dei pellegrini, la sepoltura dei defunti e la cura di ammalati, anziani, vedove, orfani e carcerati. Istituita dai frati nel 1579, la confraternita trिकासina è la più antica del suo genere nell'intera diocesi, con i suoi 437 anni ininterrotti di testimonianza cristiana. Ancora oggi, il sodalizio laicale opera nella comunità ed ha cura dal 1810 della seicentesca chiesa di S. Domenico. Rappresenta l'eredità viva lasciata a Tricase dai frati predicatori.

Giovedì 22 dicembre 2016, in occasione dell'ottocentesimo anniversario dell'approvazione dell'Ordine, presso la chiesa di S. Domenico, il vescovo mons. Vito Angiuli celebrerà la messa alle ore 19:00 insieme al parroco don Flavio, alla presenza dei confratelli del Rosario e di tutta la comunità. A conclusione, sotto la direzione artistica del maestro Francesco Scarcella, saranno eseguiti diversi brani tratti dalla raccolta di musica sacra *Amphitheatrum angelicum divinarum cantionum* di Girolamo Melcarne, detto il Montesardo, opera pubblicata a Venezia nel 1612 e dedicata al barone Angelo Gallone di Tricase.

⁶⁸² In *il Volantino*, A. XIX, n. 41, 17 dicembre 2016, p. 3.

INDICE

TOMO XIX - PERSONALITÀ LOCALI E D'ADOZIONE - FAMIGLIE NOTABILI - ORDINI E BENEFICI RELIGIOSI

Pag. 3

CAP. XXX - 1) I PRIMI SIGNORI DI TRICASE (1030-1200);		
2) LA VICENDA FEUDALE (1200-1400); 3) IN MANO AI DEL		
BALZO (1400-1524); 4) DA LUDOVICO D'ABENAVOLO AI		
GALLONE (1524 -1588); 5) I GALLONE: BARONI E PRINCIPI		
DELLO "STATO" DI TRICASE (1588 -1806); 6) SECOLI XV -		
XVI; 7) SECOLI XVI - XVII; 8) SECOLI XVII -XVIII; 9) SECOLI		
XVIII - XI; 10) SECOLI XIX - XX; 11) SECOLI XX - XXI		“ 5
1) I PRIMI SIGNORI DI TRICASE (1030 - 1200)		“ 5
a) La versione di Luigi Tasselli (1693)		“ 5
b) La versione di Antonio Micetti (1697)		“ 6
c) La versione di Antonio Scarascia (2014)		“ 6
2) LA VICENDA FEUDALE (1200 - 1400)		“ 17
Premessa		“ 17
Nason De Galerand (Seconda metà del feudo, 1268 - 1278)		“ 18
La dinastia De Castiglia (Angelo 1273, Nicola 1292, Angelo		
Junior 1318) (Prima metà del feudo, 1243 - 1326)		“ 19
Goffredo De Lavena (Seconda metà del feudo, 1279 - 1280)		“ 20
De Rivera-Bondone (Seconda metà del feudo, 1281-1330)		“ 20
Perrotto De Cabanni (Seconda metà del feudo, 1331-1345)		“ 21
3) IN MANO AI DEL BALZO (1400-1524)		“ 25
La riunificazione del feudo nelle mani della Curia (1326 -1345)		“ 25
Raimondo del Balzo Orsini, detto Raimondello (1401-1406)		“ 25
Nelle mani della Curia regia (1406 - 1415)		“ 27
Maria d'Enghien (1414 - 1419)		“ 28
Giovanni Antonio Del Balzo Orsini (1446-1455)		“ 30
Angilberto Del Balzo (1455 - 1481)		“ 31
Raimondo Del Balzo (1481 - 1487)		“ 34
Francesco Del Balzo (1517-1524)		“ 36
4) DA LUDOVICO D'ABENAVOLO AI GALLONE (1524-1588)		“ 43
Ludovico d'Abenavolo (1524-1534)		“ 43
Giovanni Battista Del Tufo (1536-1537)		“ 46
Alfonso Granai Castriota (1537 - 1544)		“ 46

Pirro Granai Castriota (1544 - 1561)	“ 48
Giovanni Fabio Granai Castriota (1561 - 1568)	“ 48
Federico Pappacoda (1569-1570)	“ 49
Cesare Pappacoda (1570-1588)	“ 49
Cronotassi dei feudatari di Tricase (1268 - 1588)	“ 52

5) I GALLONE: BARONI E PRINCIPI DELLO “STATO” DI TRICASE (1588-1806)

Alessandro I (1588-1589) - Camilla Pisanelli	“ 54
Gio. Angelo (1589-1616) - Silvia Trane	“ 55
Alessandro II (1596 - 1623) - ?	“ 55
Stefano (1623-1662) - Fulvia Capece e Caterina Guarini	“ 55
Alessandro III (1662-1675) - Giovanna Trane	“ 55
Stefano II (1675-1733) - Giovanna Teresa Colmonero e Lucrezia Capua	“ 56
Francesco Alessandro (1733-1753) - Fulvia de Gaeta	“ 56
Giuseppe Domenico (1753-1766) - Beatrice Sersale	“ 56
Giuseppe Gerardo (1766 - 1806) - Emanuela Pignatelli	“ 56
Gio. Battista (1806-1868) - Maria Felicita Statella ed Elisabetta Ricciardi	“ 56
Giuseppe (1868-1898) - Antonia Melodia	“ 56
Pietro Giovanni Battista (1898-1931) - Giuseppina Moncada	“ 57
Maria Bianca (1895-1982) - Augusto Della Posta	“ 57
Simonetta - Guido Guerri Dall’ Oro	“ 58

6) SECOLI XV - XVI

Lecari o Legari Donato (1484 -1574)	“ 59
Musca Domenico (Sec. XVI)	“ 59

7) SECOLI XVI - XVII

Renna Antonio (Sec. XVI)	“ 61
De Palma (don) Galeazzo (Secc. XVI -XVII)	“ 62
Macchia Laura (Cassiodora) (Sec. XVI)	“ 66
Piri (don) Luca (1561- 1638)	“ 68
Marciano Gerolamo (o Geronimo) (1571 -1628, d’adozione)	“ 70
Vincenti Lelio (Sec. XVI)	“ 71
Cassano Ercole (Secc. XVI - XVII)	“ 71
Pisanelli/o Fabio (Sec. XVII)	“ 72

8) SECOLI XVII - XVIII

Gallone Carlo (1613-1637)	“ 73
Tasselli Luigi (1622 -1694, d’adozione)	“ 74
Micetti Antonio (1641-1712 circa, d’adozione)	“ 75

Aymone Giovan Domenico (Sec. XVII)	“ 76
Licchio Pietro (Sec. XVII)	“ 76
Biasco Anton Maria (Secc. XVII - XVIII)	“ 77
Montano Tommaso (Sec. XVII)	“ 77
9) SECOLI XVIII - XIX	“ 78
Orlandi (mons.) Celestino (1704 - 1775)	“ 78
Orlandi (mons.) Giuseppe Felice (1712 - 1776)	“ 78
Tasco Pietro (1741-1837, d'adozione)	“ 79
Orlandi (don) Ferdinando Maria (1746 - 1790)	“ 81
Pascali Fulgenzio Maria (Sec. XVIII)	“ 82
Tedeschi (mons.) Giuseppe Maria (1752 -1825, d'adozione)	“ 82
Coppola Antonio (1767 - ?)	“ 83
Zocchi Giuseppe (1771 - 1840)	“ 83
Rizzo (don) Michele (1776 -1848)	“ 84
Pasquali Giuseppe (Sec. XVIII)	“ 85
Sauli Pasquale (1783 -1858, d'adozione)	“ 85
Trunco Narciso (1781 - 1843)	“ 86
Pirti Oronzo (Sec. XVIII)	“ 87
Lazzari Bernardo (Sec. XVIII)	“ 88
Pisanelli Michelangelo (1783 - 1817)	“ 88
Caracciolo (don) Ippazio (1785 - ?)	“ 88
Cassano Nicola (1792 – 1864, d'adozione)	“ 89
Mellone Angela (1793 - 1868, d'adozione)	“ 90
Romano Liborio (1793 - 1867, d'adozione)	“ 92
De Conty Luigi (1796 -1881, d'adozione)	“106
Aymone Tommaso (1797 -1863)	“107
Marchetti (don) Gaetano (? - 1845)	“107
10) SECOLI XIX - XX	“108
Aymone Salvatore (1802 -1866)	“108
De Marco Raffaele (1809 -1882)	“108
Pisanelli Giuseppe (1812 - 1879)	“108
Summonte (don) Noè (1815 - 1892, d'adozione)	“113
Orlandi Celestino Maria (1816 - 1898)	“115
Zocchi Vincenzo Pio (1817 - 1906)	“115
Arditi Giacomo (1818 -1891, d'adozione)	“116
Caputo Tommaso (1819 - 1902)	“117
Ingletti (mons.) Vincenzo (1820 - 1905)	“118
Nuccio (don) Ercolano Maria (1820 -1910)	“119
Winspeare Antonio (1822 - 1918, d'adozione)	“119
Blandolino (don) Francesco (1824 - 1913)	“121
Aprile (don) Giovanni Battista (1827 -1903)	“121

Minoli Carlo (1828 - 1901, d'adozione)	"121
Cazzato (don) Vincenzo (1829 - 1897)	"125
Trunco Antonio Maria (1829 -1901)	"126
Cassano (don) Francesco Salvatore (1830 -1906)	"126
Aprile (don) Antonio Maria (1830 - 1915)	"126
Gratis (don) Giuseppe (1832 -1919)	"127
Dell'Abate (don) Pietro (1832 -1914)	"127
Alfarano (don) Achille (1833 - 1908)	"128
Cazzato poi Cassati (mons.) Andrea (1833 -1913)	"128
Summonte Francesco Monastero (1834 - 1900, d'adozione)	"128
Naldini Bianca (1834 - 1910, d'adozione)	"132
Toma Gioacchino (1836 - 1891, d'adozione)	"133
Caloro Andrea (1841-1925)	"134
De Giorgi Cosimo (Arcangelo) (1842 -1922 d'adozione)	"134
Alba Vito (1843 - ?)	"136
Moneta Maria (suor Olimpia) (1844 - 1913, d'adozione)	"136
Peluso Antonio e Ippazio Luigi (1853-1918; 1856 -1915)	"138
Tasco Pietro (1855-1946)	"138
Ingletti Gennaro (1856 - 1921)	"138
Resci Luigi (1858 -1919))	"140
Codacci-Pisanelli Alfredo (1861-1929, d'adozione)	"141
Caputo Domenico (1863 - 1951)	"142
Monaco (don) Davide (1863 -1916, d'adozione)	"143
Dell'Abate Antonio (1864 - 1942)	"144
Ferrari (don) Carmine (1868 - 1938)	"147
Peluso Michele e Giuseppe (1870 - 1944; 1872 - 1947)	"147
Villani (don) Ludovico (1870 - 1943, d'adozione)	"149
Morciano Francesco (1871 - ?)	"150
Luciano/i Adolfo (1874 - 1924, d'adozione)	"151
Stefanachi (mons.) Tommaso (1875 - 1957, d'adozione)	"156
Cortese Giuseppe (Peppino) (1875 - 1946)	"158
Sodero (don) Alfredo (1876 - 1952)	"159
Sparasci (don) Francesco (1876 - 1947)	"159
Aymone Edgardo (1877 -1941)	"160
Palmarini Antonio (1877-1927)	"160
Contegiacomo Oreste (1878 - 1924)	"162
Raeli Vito (1880 - 1970)	"163
Raeli Alfredo (1882 - 1960)	"167
Nuccio (don) Michele (1882 - 1966)	"168
Mussolini Benito (1883 - 1945, Cittadino onorario)	"169
Revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini (2021)	"172
Barbara Spiridione (1884 -1969, d'adozione)	"172
Rizzo Gianfrancesco (1884 - 1956, d'adozione)	"173

Cavalieri Salvina (1885 - 1957)	“177
Scarascia Giuseppe (1885 - 1950)	“181
Indino (don) Giuseppe (1886 -1941)	“183
Ratiglia Luigi (1888 - 1935)	“183
Resci Antonio (1889 - 1959, d’adozione)	“186
Resci Vincenzino (1890 - 1960)	“187
Comi Girolamo (1890 - 1968, d’adozione)	“188
Merico Antonio (1890 - 1975)	“191
Caloro Giuseppe (1891-1945)	“192
Caputo Roberto (1892 - 1923)	“195
Scarascia Rocco Antonio (1892 - 1983)	“196
Aprile Michele Gaetano (1893 -1937)	“198
Siconolfi Luigi (1894 -1915)	“199
Panico (card.) Giovanni (1895 - 1962)	“199
De Francesco Mario (1896 - 1955, d’adozione)	“201
Ingletti Mario (1896 -1980)	“201
Ingletti Giuseppe (1898 -1917)	“210
Ruotolo (mons.) Giuseppe (1898 - 1970, d’adozione)	“212
Orlandi Francesco (Sec. XIX)	“213
Caloro Bonaventura (? - 1914)	“213
Provenzano Quintino (Secc. XIX -XX)	“213
 11) SECOLI XX - XXI	“215
Lambrini Tina (1901- 1982, d’adozione)	“215
Erriquez (don) Luigi (1902 – 1997, d’adozione)	“216
Bergami Gino (1903 -1976)	“217
Minerva Iole (Maddalena Giuseppa Maria) (1904 - 2003, d’adozione)	“218
Morciano Salomone (Pasquale) (1905 - 1943)	“219
Ferrari Francesco (1905- 1975, d’adozione)	“221
Morciano Oreste (1905 -1953)	“222
Cavalieri Oriente Giuseppe (1906 - 1985)	“222
Sparascio Maria Teresa (1906 - 1944)	“224
Corciulo (don) Giuseppe Vito (1906 - 1991)	“226
Accogli Maria Giovanna (1907 - 2010)	“227
Sauli Clementina (Tina) (1909 -1991)	“228
Piri (don) Tommaso (1909 - 1968)	“229
Piccinni Cosimo (1910 - 1964)	“230
Piccinni Vincenzo (1912 -1999)	“231
Winspeare Riccardo (1912 - 2002, d’adozione)	“231
Codacci Pisanelli Giuseppe (1913 - 1988, d’adozione)	“233
Zanchi (suor) Maria Elisa (1913 - 2008, Cittadina onoraria)	“238
Za Nicola (1914 - 1990, d’adozione)	“240

Boldrini Arrigo (1915 - 2008, Cittadino onorario)	“242
Zocco (mons.) Giuseppe (1915 - 1997)	“243
Coppola Waldemaro (1916 -2006)	“245
Girasoli Antonio (1916 - 1986)	“247
Schimera (don) Ugo (1916 - 1997)	“248
Turollo (padre) Davide Maria (1916 - 1992, d’adozione)	“249
Rizzo Fulvio (1917- 2010, d’adozione)	“253
Santacroce Antonio (1917 - 1972)	“259
Renda Gaetano (1917- 2007, Cittadino onorario)	“262
Caputo Maria Aurora (1918 -2002)	“264
Scarascia-Mugnozza Carlo (1920 - 2004, d’adozione)	“265
Esposito Mario (1920 -2002, d’adozione)	“265
Aymone Vittorio (1920 - 2010, Cittadino onorario)	“267
Corciulo (don) Luigi (1921 - 2005)	“271
Cavaliere Alfredo (1921 - 1993)	“272
Cassati Salvatore (1921 - 2017)	“274
Pisanelli Giuseppe (1921 -1998)	“276
Caputo Vincenzo (Enzo) (1921 - 1990)	“277
Licchetta Pietro (1921 –1988, d’adozione)	“278
Longo Rocco (1922-2017)	“280
Fracasso Antonio (Graziano) (1923 -2013)	“282
De Carlo Angelo Umberto (1924 -1999)	“283
Cassati (mons.) Carmelo (1924 - 2017)	“284
Russo Ludovico Orlando (1924 - 2011, d’adozione)	“286
Caloro (don) Andrea Nicola (1924 -1964)	“287
Buffo Antonio (Tonio) (1925 - 1993)	“288
Giacovazzo Giuseppe (1925 – 2012, d’adozione)	“291
De Donno Antonio (1926 - 1984, d’adozione)	“292
Della Morte (suor) Dina (1927- 2005, d’adozione)	“296
Fachechi Carlo Igino (1927 – 1991, d’adozione)	“297
Raeli Giovanni (1927 - 2017)	“299
Scarascia Luigi (Gino) (1928 -2008)	“300
Leo Franco (1928 - 2019, d’adozione)	“300
Ingletto (don) Antonio (1929 - 2010, d’adozione)	“304
Marini Nicola (1930 -1998, d’adozione)	“306
Valli Donato (1931 - 2017)	“307
Nuccio Oscar (1931 - 2004, Cittadino onorario)	“311
Cazzato Genoveffa Teresa (Effina) (1931 - 2020, d’adozione)	“313
Mele (don) Luigi (1932 - 2019, d’adozione)	“313
D’Aversa (don) Guido, Padre Romano (1932 - 2009)	“314
Carboni Marino (1933 – 1979, d’adozione)	“316
Bello (mons.) Antonio (don Tonino) (1935 - 1993, Cittadino onorario)	“317

I morti del 15 maggio 1935. Nesca Maria Assunta (1891-1935); Panarese Pietro (Pierino) (1920-1935); Panico Maria Cosima (1892 -1935); Rizzo Giuseppe Pompeo (1898-1935); Scolozzi Maria Donata (1879 -1935)	“324
Orlando Giuseppe (1935 - 2001)	“326
Mercogliano Mario Gaetano (Tanino) (1936 - 2008, d’adozione)	“327
De Donno Giacomo (1937 - 2016, d’adozione)	“334
Licchetta Donato (don Eugenio) (1937 - 2021 d’adozione)	“336
Panico Salvatore (Totò) (1938 - 2019)	“337
De Marco Rocco (1938 - 2016)	“337
De Benedetto Cosimo (1938 - 1985)	“339
Alcaino Maria Carmela (Lilly) (1938-1987)	“341
Cerfedda Carlo Alberto (1939 - 2022, d’adozione)	“343
Galati Agostino (1939 -2020)	“345
Vito Citto (1940 - 2014)	“346
Ingletto Rocco (1940 - 2017)	“346
Russo Donato (1940 - 2011)	“349
De Marco Lucia (1941-1992)	“351
Rizzo Andrea (Andreuccio) (1942 - 2008)	“353
D’Aversa Luigi (Brill) (1942 - 2011)	“355
Longo Gerardo (1943 - 2020)	“356
Ingletti Gennaro (1943 - 2023)	“357
I Partigiani Tricasini (1943-1945)	“359
Facchini Antonio (1944 -.2020)	“359
Musarò Antonio Giuseppe (1946 - 2021)	“360
Monaco Mario (1946 – 2015, d’adozione)	“361
Santacroce Erminia (1947 -.2013)	“362
Martella (mons.) Luigi (don Gino) Martella (1948 -2015)	“364
Ferraro Ippazio (Pippi) (1949 -2022)	“365
Chiuri Emanuele (1949 - 2006)	“366
Longo Giuseppe (1950 -2017)	“367
Pacella Coluccia Maura (1951 - 2008, d’adozione)	“367
Baglivo Silvano (1951-2012)	“370
Coppola Stefano (1951-1981, d’adozione)	“371
Colazzo Giuseppe (1952 - Ivi, 2020)	“373
Scarascia Francesco (1952-2014)	“375
Scarascia Adamo (1953-2004)	“376
Abaterusso Ernesto (1956 – 2022, d’adozione)	“376
D’Aversa Antonio Rocco (<i>Puccetto</i>) (1957 - 2023)	“378
Chiuri Maria Concetta (Etta) (1969 - 2009)	“379

CAP. XXXI - 1) FAMIGLIE NOTABILI - 2) ORDINI E BENEFICI RELIGIOSI	“381

1) FAMIGLIE NOTABILI	“381
Per le nozze del signor Giuseppe De' Medici duca di Sarno de' principi di Ottajano con la signorina Maria Evelina Gallone de' principi di Moliterno celebrate in Napoli il dì 15 giugno 1867 di <i>Mons. V. Ingletti</i> (1867)	“381
Alla memoria di Angela Mellone di <i>V. Ingletti</i> (1868)	“385
Elogio funebre della duchessa di Salve Emmanuella Winspeare Gallone de' principi di Tricase letto dal sacerdote Vincenzo Ingletti ne' solenni funerali celebrati nella chiesa maggiore di Tricase il dì 11 settembre 1883(1884)	“387
Tricase - Per una estinta di <i>Aniolas</i> (1908)	“396
Bianca Pisanelli di <i>E. B. M.</i> (1910)	“397
I funerali di <i>G. M.</i> (1910)	“398
Una principessa benefica ed un contrabbandiere di <i>Un topo di biblioteca</i> (1923)	“399
La prima principessa di Tricase di <i>Un topo di biblioteca</i> (1923)	“401
Tricase per la morte della sua principessa (1924)	“403
Una principessa che lascia il castello per il chiostro di <i>Un topo di biblioteca</i> (1925)	“406
Gallone di <i>A. Foscarini</i> (1927)	“409
Addio principessa (1982)	“409
Una interessante testimonianza della storia tricasina. Una serenata alla principessa di Tricase di <i>S. De Blasi</i> (1992)	“410
Una romanza per Emma Gallone di <i>S. De Blasi</i> (1994)	“414
Narciso Trunco. Sindaco di Tricase e maggior esponente di un'antica famiglia ora estinta di <i>E. Morciano</i> (2000)	“417
La famiglia Gallone dal XVI al XX secolo di <i>D. Lala De Giorgi</i> (2001)	“422
Parla il Sindaco che acquistò il Palazzo Gallone dei Principi di Tricase. “Avvenne per amore di questa terra” di <i>F. Rizzo</i> (2001)	“452
Alcune precisazioni e tanti ricordi a distanza di circa cinquanta anni. La mia ammirazione per Donna Bianca, l'ultima principessa dei Gallone di <i>F. Rizzo</i> (2001)	“452
Famiglie notabili di Tricase, gli Aymone di <i>G. Così</i> (2002)	“454
Tricase nobile di <i>M. e V. Peluso</i> (2008)	“457
I Gallone. Possedimenti e feudi di <i>M. e V. Peluso</i> (2008)	“480
L'ascesa nobiliare di una famiglia di mercanti: I Gallone di Tricase di <i>M. Spedicato</i> (2010)	“483
Genealogia dei Gallone di Tricase e Moliterno di <i>A. Macchia</i> (2012)	“510
L'ultimo saluto alla principessa (2018)	“516
Un'epigrafe alla principessa di Tricase nel duomo di Altamura di <i>E. Morciano</i> (2019)	“516

Depressa e i Winspeare di <i>R. Fracasso</i> (2020)	“518
Pasquale Sauli un tiggianese sindaco di Tricase di <i>E. Morciano</i> (2020)	“528
Il viaggio della Principessa di Tricase di <i>E. Morciano</i> (2021)	“532
2) ORDINI E BENEFICI RELIGIOSI	“535
I Padri Domenicani in Tricase di <i>Un topo di biblioteca</i> (1923)	“535
Cronotassi degli Arcipreti di Caprarica del Capo di <i>V. e M. Peluso</i> (1982)	“538
A colloquio con suor Dina Della Morte di <i>G. Ricchiuto - R. Fracasso</i> (1985)	“539
Cambia il sistema economico delle comunità ecclesiali. Stop alle congrue dello Stato di <i>E. Morciano</i> (1987)	“540
I Domenicani in Tricase di <i>C. Cazzato</i> (1989)	“542
Fedeli tocca a voi di <i>M. Monaco</i> (1990)	“547
Lettere al Direttore. Gli Avventisti precisano ... di <i>I. Barbuscia</i> (1990)	“549
I Cappuccini a Tricase di <i>G. Così</i> (1992)	“550
Gli arcipreti di Tricase nei secoli XVI-XVIII di <i>A. Scarascia</i> (2001)	“551
I numeri di Cicileu. Templari e pellegrini (2002)	“556
L'Istituto "Marcelline" nel Salento del 3° millennio di <i>C. Raho</i> (2002)	“559
I parroci di Sant'Eufemia dall'1° gennaio 1716 al 15 settembre 1996 di <i>Salvatore Ingletti</i> (2004)	“560
Opera pia orfane di Tutino a cura di <i>S. Errico e R. Iacobelli</i> (2004)	“561
Monte dei maritaggi Silvia Gallone di <i>S. Errico e R. Iacobelli</i> (2004)	“567
I primi 50 anni delle suore Marcelline di <i>E. Morciano</i> (2011)	“575
Addio alle Suore d'Ivrea di <i>E. Morciano</i> (2013)	“576
La dolorosa partenza delle Suore d'Ivrea di <i>A. Turco</i> (2013)	“582
Il giubileo domenicano a Tricase di <i>C. V. Morciano</i> (2016)	“583